G. SCOTTI — L. GIURICIN

# ROSSA UNA STELLA

STORIA
DEL BATTAGLIONE
ITALIANO
« PINO BUDICIN »
E DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA
E DI FIUME
NELL'ESERCITO
POPOLARE
DI LIBERAZIONE
DELLA
JUGOSLAVIA

CENTRO DI RICERCHE
STORICHE ROVIGNO

1975

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

GIACOMO SCOTTI e LUCIANO GIURICIN

# ROSSA UNA STELLA

Storia del battaglione italiano "Pino Budicin" e degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia

MONOGRAFIE IV

Con la collaborazione di Arialdo Demartini

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME
1975

# NEL TRENTENNALE DELLA FORMAZIONE DEL BATTAGLIONE ITALIANO «PINO BUDICIN»

decorato con l'«Ordine per i meriti verso il popolo di primo grado» (2 aprile 1954)

*Il Centro di ricerche storiche di Rovigno ringrazia gli ex combattenti e quanti hanno voluto prestare il loro valido contributo con le testimonianze, i documenti, le fotografie, l'aggiornamento degli elenchi e gli altri preziosi dati forniti agli autori, indispensabili per la realizzazione dell'opera.*

Quest'opera è stata realizzata grazie all'apporto finanziario della Conferenza regionale dell'ASPL di Fiume, della Conferenza dell'Alleanza Socialista della RS di Slovenia, dell'Unione degli Italiani, delle Assemblee comunali dell'Istria e di Fiume e del Comitato intercomunale del **SUBNOR** di Fiume.

# PREFAZIONE

Quest'opera è dedicata al **BATTAGLIONE « PINO BUDICIN »** che fu e resta il simbolo degli Italiani dell'Istria e di Fiume che militarono nelle formazioni armate dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia. Diciamo un *simbolo,* perché il « Pino Budicin » non fu l'unico reparto armato degli Italiani, la cui partecipazione alla lotta fu di gran lunga più ampia di quanto possa far pensare la forza numerica di un battaglione.

Con quest'opera presumiamo, cioè, di poter dire qualcosa anche di altre formazioni italiane che ruotarono intorno al battaglione « Pino Budicin » e che erano destinate ad ingrossarlo per trasformarlo in brigata. Il volume è diviso in tre libri. Nel primo si fa la storia del glorioso battaglione; nel secondo si fanno parlare i documenti, nel terzo si parla della Brigata Italiana (avrebbe dovuto essere costituita) che idealmente esistette, perché gli uomini accorsi a formarla combatterono come parte integrante di un'ideale brigata italiana.

* * *

La creazione del battaglione « Budicin », accanto alle varie « *compagnie italiane* » disseminate in varie brigate, resta comunque un avvenimento di eccezionale incidenza nella storia e nella vita delle popolazioni italiane dell'Istria; rappresenta una svolta per gli sviluppi della lotta popolare di liberazione in Istria. Il fatto stesso che esisteva, rappresentò una calamita per migliaia di italiani che accorrevano nelle file dell'Esercito popolare di liberazione. Nel discorso pronunciato a Rovigno nel trentennale del battaglione, uno dei suoi comandanti, Arialdo Demartini, ebbe a dire:

> « *Esso fu il segno più tangibile, evidente, che gli Italiani di questa regione, mantenendo fede alle tradizioni antifasciste e classiste, avevano fatto la loro scelta: battersi per la liberazione nazionale dei croati e degli sloveni dell'Istria e per l'emancipazione sociale di tutti* ».

Il battaglione e le compagnie degli Italiani condivisero con le unità militari croate i sacrifici del cammino insanguinato della lotta, simbolo dell'unità di tutte le genti della penisola istriana, così come migliaia di altri italiani, nelle retrovie, nelle città occupate, nelle « stazioni » di col-

legamento, e ovunque si manifestava il movimento popolare di liberazione, combatterono a fianco dei croati per i medesimi ideali, i comuni ideali di classe e sociali, creando quella unità e fratellanza che oggi deve essere alla base del nostro lavoro nell'uguaglianza e nel rispetto delle peculiarità nazionali di ciascuno. Disse ancora Demartini nel raduno del trentennale:

> *« Noi ex combattenti qui riuniti parliamo a nome della generazione che ha iniziato la battaglia per questa nostra realtà, non per attribuirci glorie e meriti particolari, ma per trasmettere le fulgide tradizioni di lotta ai giovani delle nuove generazioni. A loro consegnamo volentieri le bandiere della Rivoluzione socialista che continua, che sono le bandiere delle nostre battaglie e della fratellanza dei popoli ».*

Gli autori di questo libro vorrebbero dire la medesima cosa consegnando la storia passata alla storia futura.

* * *

Come sono stati scritti i tre libri di questo volume? Sono essi esclusivamente opera di due autori? No. L'opera è nata, intanto, per l'appoggio datoci dal *Centro di ricerche storiche di Rovigno*, che ha messo a disposizione tutti i documenti di cui disponeva e, soprattutto, i suoi collaboratori.

Per quanto riguarda i collaboratori più diretti, sia qui detto subito che un apporto rilevantissimo l'ha dato il compagno ARIALDO DEMARTINI, il quale, riuscendo a vincere la naturale modestia che contrassegna gli uomini restii a parlare di sé in prima persona anche quando ricordano un passato di cui vanno fieri, è riuscito a raccogliere dati utili fra gli ex suoi commilitoni (ha intervistato una ventina di ex combattenti) in modo da ricostruire almeno in parte certi aspetti inediti di singoli avvenimenti e mettendo a sua volta sulla carta il racconto di vari altri episodi dei quali egli stesso è stato il protagonista. C'era poi, preziosissimo, il suo libro di memorie « *Mancano all'appello* » (edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno — Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Pola 1971) che citeremo puntualmente, insieme ad altre fonti bibliografiche, fra cui le principali sono queste:

«*Borbeni put 43. istarske divizije*« (Cammino di lotta della Quarantatreesima divisione istriana) di Danilo Ribarić, edizione dell'Istituto per la storia del movimento operaio della Croazia (Institut za historiju radničkog pokreta Hrvatske, Zagabria 1969);

« *Put prve istarske brigade "Vladimir Gortan"* » (Cammino della prima brigata istriana "Vladimir Gortan") di Ivan Brozina-Slovan, edizione del Comitato distrettuale dell'Associazione dei combattenti di Pola (Kotarski odbor Saveza boraca Pule, senza data);

« *Istarska svitanja* » *(Aurore istriane)* di Vladimir Kolar, edizione della « Narodna Armija », Belgrado 1968;

« *Revolucionarna Istra* » (Istria rivoluzionaria), almanacco che raccoglie il contributo di vari autori, edito in occasione del 10º anniversario della 43.ma divisione istriana (Fiume, 1954);

« *Fratelli nel sangue* » di Aldo Bressan — Luciano Giuricin, edizione EDIT, Fiume 1964. In particolare ci è stato utile, di quest'ultima opera, il capitolo curato da Renzo Vidotto e dedicato al battaglione « Pino Budicin ».

Utilissima fonte è stato pure il *Diario inedito di Giordano Paliaga:* trenta foglietti manoscritti (purtroppo non sempre decifrabili) che vanno dal marzo 1944 al 1º aprile 1945. Il documento è di proprietà del Centro di ricerche storiche di Rovigno presso il quale viene custodito. Come pure i sei quaderni di appunti compilati da alcuni dirigenti del battaglione custoditi, come il diario, presso il Centro rovignese.

Naturalmente non sono state trascurate altre fonti, soprattutto rievocazioni di protagonisti raccolte da giornalisti e pubblicate su quotidiani e periodici, che verranno di volta in volta citate.

Materiale prezioso, anche se non abbondante come si sperava, è stato ancora raccolto attraverso un censimento (se così possiamo chiamarlo), organizzato dal nostro Centro di ricerche storiche per evidenziare gli ex combattenti del « Budicin » residenti in Jugoslavia e all'estero. Molti di essi, oltre a fornire gli elementi essenziali a testimoniare la loro partecipazione al cammino di lotta del battaglione, hanno pure descritto, negli appositi questionari, episodi che maggiormente sono rimasti impressi nella loro memoria. Altri sono stati raccontati a voce nel corso di riunioni appositamente organizzate a Fiume, a Pola, a Dignano ed a Rovigno nelle settimane e nei mesi nei quali andava avanti la stesura delle pagine che seguono, pagine perció scritte dagli stessi protagonisti in un certo senso. Molti di essi, firmano in prima persona una mini-antologia di racconti che dà corpo a un'appendice di »letture« in questo volume.

Una fonte utilissima della quale non si poteva e non abbiamo fatto a meno è stata la serie di volumi che vanno sotto il titolo di « *ZBORNIK dokumenata i podataka o narodnooslobodilačkom ratu jugoslavenskih naroda* » (Raccolta di documenti e dati sulla guerra popolare di liberazione dei popoli jugoslavi) editi dal 1949 in poi a cura del Vojno-istorijski institut (Istituto storico-militare) di Belgrado. Presso questo Istituto si conservano, tuttora inediti, i documenti dei Comandi ed unità dell'EPL della Croazia in Istria e delle unità della IV Armata dell'APJ e precisamente: 243 documenti del Comando operativo dell'Istria, di cui 21 del periodo settembre-dicembre 1943 e 222 dell'anno 1944; 49 documenti del Comando del Gruppo dei distaccamenti per l'Istria risalenti per lo più al 1945; 3 documenti del Distaccamento »Učka«; 7 rapporti del II Distaccamento polese relativi al periodo luglio-agosto 1944; 294 documenti della I Brigata Vladimir Gortan di cui 229 del 1944 e 65 del 1945; 48 documenti della II brigada istriana di cui 19 del 1944 e 29 del 1945; 45 documenti della III brigata istriana di cui 8 del 1944 e 37 del 1945 e il diario operativo di questa brigata dal 29 agosto 1944 alla fine della guerra; 513 documenti della 43. divisione istriana, dei quali 228 del 1944 e 285 del 1945 insieme ai registri dei caduti e feriti; oltre 1000 documenti del fondo della IV Armata sulle operazioni finali 16 aprile — 6 maggio 1945).

Abbiamo incontrato fraterna sollecitudine, ancora, presso il *Museo Civico di Rovigno* i cui dirigenti, preparando e allestendo una mostra

permanente dedicata al « Pino Budicin » e in genere alla partecipazione degli italiani dell'Istria alla guerra popolare di liberazione in occasione del trentennale del battaglione, hanno messo a disposizione la documentazione e il materiale fotografico disponibili.

Pochi i documenti inediti ufficiali (ordini, rapporti ecc.) che è stato possibile ricavare dagli altri Musei. Anche questo scarso matriale, tuttavia, ci è stato di aiuto, così come ci sono state utili — dopo essere state sfrondate da imprecisioni (altra fatica per i necessari confronti e le indispensabili verifiche) — le testimonianze raccolte in varie occasioni, e nelle nostre note sempre citate, in occasione di anniversari, cerimonie rievocative e commemorazioni. Preziosa pure la *raccolta del foglio partigiano* « Il Nostro Giornale » che pubblicò moltissime corrispondenze di combattenti del « Budicin » soprattutto nella seconda metà del 1944 e fino alla fine della guerra.

* * *

Esprimendo la fiducia di non aver lavorato invano e scusandoci per le lacune che certamente saranno rimaste, ci sia permesso di concludere questa premessa ricordando un messaggio inviato il 31 agosto 1969 dal Maresciallo Tito agli ex combattenti della 43ª Divisione istriana nel XXV anniversario della formazione dell'unità. « *Voi Istriani, Croati, Italiani e Sloveni* — si legge in quel messaggio — *avete dimostrato per la prima volta nella vostra storia che i popoli conviventi, anche se (...) parlano lingue diverse, possono dare con le armi in pugno un esempio di solidarietà, di fratellanza e di unità (...) Fu quella la strada per conquistare la libertà e realizzare la secolare aspirazione all'unione con la nuova Jugoslavia, comunità socialista di popoli eguali* ». Tito scrisse ancora, che i combattenti istriani « *vessilliferi della fratellanza e dell'unità dei loro popoli, hanno il dovere di educare le giovani generazioni nello spirito della salvaguardia e della promozione di queste tradizioni di lotta, perché si tratta delle più grandi conquiste della nostra rivoluzione* ».

Anche questo libro vuol essere un contributo alla salvaguardia dei grandi valori indicati da Tito, perché « *questa è la condizione* — diremo con le sue parole — *affinché le generazioni future possano con successo inserirsi nella dinamica e nello sviluppo della nostra comunità socialista* ».

Questi concetti erano stati già affermati del compagno Tito nel messaggio che quello stesso anno, il 6 aprile, inviò direttamente agli ex combattenti italiani dell'Istria e di Fiume in occasione del raduno di Rovigno dei superstiti del battaglione « Pino Budicin »:

« *Continuando le tradizioni di lotta della classe operaia dell'Istria e di Fiume, sotto la guida del Partito comunista, i figli migliori del popolo di questa regione hanno combattuto contro il nemico comune, spalla a spalla con gli altri popoli e nazionalità della Jugoslavia, guidati dagli ideali della libertà, della fratellanza, della pace e della giustizia sociale. Nel corso della Guerra popolare di liberazione ventimila combattenti italiani hanno sacrificato la loro vita nella lotta contro il fascismo, per la nuova Jugoslavia. In numerosi asprissimi scontri col nemico, i com-*

*battenti del battaglione "Pino Budicin" hanno dimostrato un alto spirito combattivo ed hanno dato un importante contributo alla liberazione definitiva. La fratellanza e l'unità coniate nel corso della lotta e nel periodo dell'edificazione socialista, rappresentano il risultato più importante raggiunto dalle popolazioni di questa regione e sono al tempo stesso la garanzia per realizzare con successo tutti i compiti rivoluzionari nell'ulteriore sviluppo della collettività dei popoli e nazionalità della Jugoslavia socialista ».*

* * *

Il titolo dell'opera « Rossa una stella » è stato ricavato dalle prime parole di una strofa del canto partigiano « *O Istria cara* ». Esso simboleggia nel modo migliore gli ideali dei combattenti e sintetizza il contenuto di quest'opera.

*Giacomo Scotti - Luciano Giuricin*

GIACOMO SCOTTI

## LIBRO PRIMO

# DA UNA PRIMAVERA ALL'ALTRA

## Cronache di lotta del Battaglione italiano «Pino Budicin»

## PREMESSA

PER L'ALTO EROISMO COLLETTIVO E GLI ECCEZIONALI MERITI CONQUISTATI DURANTE LA LOTTA CONTRO IL NEMICO PER LA LIBERAZIONE DEL PAESE, IL BATTAGLIONE « PINO BUDICIN » VIENE INSIGNITO DELL'ORDINE PER I MERITI VERSO IL POPOLO DI PRIMO GRADO.

È la motivazione, scritta a lettere d'oro e firmata da Josip Broz Tito, con la quale il Presidente della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia insignisce dell'alta onorificenza, con decreto n. 33 del 2 aprile 1954, la bandiera del glorioso reparto del quale ci accingiamo a narrare la storia.

Ricordiamo pure qui subito, all'inizio, che due italiani dell'Istria hanno meritato la più alta decorazione, l'Ordine di Eroe del Popolo: il fondatore del battaglione, l'uomo del quale il reparto ha degnamente portato il nome, PINO BUDICIN, e l'intrepido combattente MATTEO BENUSSI-CIO. Il primo è stato decorato alla memoria, nel 1973, a ventinove anni dalla tragica fine, ed il secondo all'indomani della sua naturale scomparsa, nel 1953. La motivazione è identica:

PER ELEVATO INAUDITO EROISMO NELLA LOTTA CONTRO I NEMICI DEL POPOLO, PER LO STRAORDINARIO ARDIMENTO E I MERITI CONQUISTATI NEL CORSO DELLA LOTTA POPOLARE DI LIBERAZIONE.

Circa 200 combattenti del « Budicin » portano oggi decorazioni varie, giusto riconoscimento per i sacrifici affrontati e il valore dimostrato nel corso della guerra. Vanno particolarmente menzionati quei combattenti e ufficiali che le decorazioni se le meritarono sul campo di battaglia: Mario Jedreicich, Spartaco Zorzetti, Francesco Sponza, Šime Slivar, Giordano Chiurco, Leo Parmigiani e Domenico Medelin con *l'Ordine al Valore*; Arialdo Demartini, Ferruccio Alberti, Bruno Caenazzo, Ferruccio Pastrovicchio, Emilio Trento-Mimi, Costante Zogoni, Stefano Paliaga, Rezino Decomizio, Marino Dunato, Nicola Demarini, Ferruccio D'Alessandro, Luciano Simetti, Pietro Sponza, Pietro Benussi, Antonio Socco, Otello Pellegrin, Venanzio Rovina e Vittorio Geromella con la *Medaglia al Valore*.

* * *

Ricordiamo ancora tutti i dirigenti susseguitisi alla testa del battaglione dall'inizio alla fine della guerra, nell'ordine *Comandanti*: Giuseppe Alizzi, Oscar Turilli, Bruno Tomini, Arialdo Demartini, Giuseppe Alizzi, Milan Iskra, Bruno Tomini. *Vicecomandanti:* Milan Iskra. *Commissari politici:* Luciano Simetti, Giorgio Angelo Pascucci, Luigi Cimadori, Giordano Paliaga, Mario Jedrejčić, Guerrino Bratos, Andre Flego. *Vice commissari:* Antonio Buratto, Benito Turcinovich, Mario Jedrejčić. *Ufficiali operativi:* Antonio Abbà, Bruno Tomini, Milan Iskra, Nevio Tommasi, Francesco Giovanni Crepaldi, Srečko Prenc. *Intendenti di battaglione:* Giordano Chiurco, Šime Slivar, Jakov Poropat e Stefano Paliaga, Šime Slivar. *Referenti sanitari:* Ivan Poropat, Pietro Benussi, Ivan Krivičić, Pietro Cherin.

Sette volte cambiato il comandante, sette volte cambiato il commissario. Sotto questo aspetto, la vicenda del battaglione italiano può essere emblematica. Ci sono le sostituzioni (caduti Tommasi e Paliaga, disperso Crepaldi), come ci sono le retrocessioni e le destituzioni (Abbà a un solo mese dalla nomina, Simetti, Pascucci, Cimadori, Turcinovich), ci sono i trasferimenti in altri reparti (Alizzi, Turilli, Buratto, Tomini). Provvedimenti giusti? Sbagliati? Decisioni avventate? È la guerra, la rivoluzione. E per il «Budicin» più che per gli altri reparti estremamente irta di scogli. Ma chi scelse scelse volontariamente e per fede; nel fuoco si tempra l'acciaio. La legge partigiana non perdonava mai, ha scritto un combattente; « una volta che un dirigente partigiano non godeva più la piena fiducia della massa dei combattenti per una ragione o per l'altra doveva essere sostituito». Lo ha scritto Arialdo Demartini la cui «carriera» partigiana è altrettanto emblematica. Comincia come mitragliere alla Breda pesante, passa caposquadra nel maggio 1944, capoplotone in giugno e vicecomandante di compagnia in luglio, per divenire nel settembre comandante del battaglione, restando in carica fino al dicembre e retrocedendo nel gennaio 1945 a comandante di compagnia. Nel periodo in cui il Demartini comanda il battaglione, suo vice diventa Milan Iskra già suo comandante di compagnia per lunghi mesi e, in seguito, egli stesso promosso comandante di battaglione. Appunto: la legge partigiana.

* * *

A Rovigno, la città che ha dato il maggior numero di combattenti al battaglione « Budicin » e che quel battaglione, si può dire, tenne a battesimo; la città nella quale i superstiti del « Budicin » hanno il domicilio simbolico per decisione del Comune, il Museo Civico ha dedicato una sala e una mostra permanente al cammino di lotta del battaglione e, più estesamente, al contributo dato dagli italiani dell'Istria e di Fiume alla lotta popolare di liberazione.

Quella mostra vuole non soltanto documentare. Serve a stimolarci a profondere nuovi sforzi per la realizzazione degli scopi e degli ideali dei combattenti della Rivoluzione. Serve a trasmettere ai posteri il messaggio della fratellanza italo-croata forgiatasi nel fuoco della lotta, consolidata dal sangue versato e dai sacrifici compiuti.

Abbiamo spesso visitato quella mostra. Spiccano sulle pareti le foto degli Eroi Pino Budicin e Matteo Benussi-Cìo. E le immagini, tutte sorridenti, di chi più non sorride: Giordano Paliaga, Riccardo Daveggia, Pietro Bobicchio, Andrea Quarantotto, Silvano Chiurco, i fratelli Silvio e Luigi Gnot, il mitragliere Giovanni Bulessi ed altri caduti. Molti erano stati compagni di scuola, compagni di lavoro. Ma quante altre foto mancano! Quanti altri mancano all'appello! Anche molti di quelli che hanno portato dalla guerra la pelle a casa, oggi non sono più. Dai pannelli ci guardano gli assenti, i morti e i vivi in foto-ricordo: quasi ragazzi, giovani, meno giovani, chi serio e marziale e chi sorridente, quasi tutti magri. Si vede la foto dei funerali di 15 partigiani e, ancora: la copia fotostatica di una breve storia del battaglione il cui originale dovrebbe trovarsi presso l'Istituto di storia militare di Belgrado; e copie dei giornali tascabili delle compagnie del « Budicin », il gruppo corale del battaglione nel Gorski Kotar ...

Pensate alle dolcissime bitinade rovignesi, ai canti che sanno di barche di mare, d'amore, cantati sulle montagne boscose e innevate del Gorski Kotar e del Nanos! E ancora armi, cinturoni, trofei di guerra. E ancora: la « macchinetta » con cui l'impareggiabile guastatore Matteo Benussi-Cìo faceva saltare treni, ponti, tralicci. C'era anche una mina a compressione, una specialità di Petar Herak. Ancora: opuscoli e un foglio ciclostilato, sbiadito: musica e note del canto partigiano:

> Avanti uniti,
> croati e italiani
> nella certezza
> di un miglior domani ...

Quanti sono caduti con questo e con altri canti sulle labbra! Ricordiamo il rovignese Marco Garbin che durante la guerra compose la marcia dei partigiani istriani. Cominciò a comporre in guerra, quand'era ancora ragazzo sedicenne, anche Nello Milotti, polese, combattente pure lui del « Budicin » e autore della marcia della prima brigata istriana Vladimir Gortan della quale il battaglione italiano fece parte. Con sulle labbra il canto, i combattenti andavano spesso all'attacco o alleviavano le sofferenze delle lunghe marce.

Nel 1964, nel giorno in cui venne scoperto il busto bronzeo dell'Eroe Cio, un uomo che dopo centinaia di azioni spericolatissime, aveva portato la pelle a casa dalla guerra, per morire invece stroncato da una qualsiasi malattia, quel giorno, alla manifestazione del « Budicin » convennero 120 combattenti superstiti e, tutti insieme, i superstiti in quel tempo erano circa duecento. Dieci anni dopo, 1974, nel raduno del trentennale e per lo scoprimento del busto all'eroe Budicin, sono convenuti ottanta superstiti del battaglione. Nel dopoguerra, i superstiti del battaglione italiano « Pino Budicin » si sono ritrovati insieme parecchie volte e quasi sempre rifacendo la strada da Rovigno a Stanzia Bembo dove il 4 aprile 1944 nacque il glorioso reparto e dove i suoi uomini prestarono giuramento. Purtroppo, da un anniversario all'altro, a contarsi gli uomini che diedero vita alla formazione partigiana originaria sono sempre di meno.

Il numero esatto dei caduti non è stato mai accertato, ma superano il centinaio. Ricorrendo il primo decennale della fondazione del « Budi-

cin », l'ex comandante Arialdo Demartini presentò sul giornale « La Voce del Popolo » (4 aprile 1954) un « rapporto » dal quale citiamo:

« Oltre un migliaio di combattenti passò attraverso le file di questo battaglione durante le operazioni belliche Diverse centinaia di combattenti fecero olocausto della vita nelle file di questo battaglione, senza contrare un numero quasi uguale di feriti ... ».

Nella stessa occasione, pronunciando il discorso ufficiale al raduno dei combattenti superstiti a Rovigno, un altro degli ex comandanti del battaglione, Milan Iskra, disse concludendo il suo rapporto:

« Ricordando tutti questi gloriosi combattimenti e gli ideali per i quali abbiamo combattuto noi e i nostri commilitoni caduti, il nostro battaglione è orgoglioso di aver dato il suo contributo alla nostra gloriosa rivoluzione popolare. Solo nel nostro battaglione sono caduti nel corso della guerra più di 300 combattenti ... ».

Nell'edizione del 4 aprile 1964, il giornale « La Voce del Popolo » riportò la notizia che numerosi operai del cantiere navale « Uljanik » di Pola vollero donare all'ospedale il loro sangue per onorare i Caduti.

« Con questo gesto altamente umanitario hanno voluto ricordare il ventesimo anniversario della costituzione del battaglione italiano Pino Budicin. Essi hanno voluto anche onorare duemila combattenti istriani passati durante la lotta nelle sue file e, in particolare, i 600 giovani che hanno immolato la vita nelle sanguinose battaglie sostenute dalla formazione militare del gruppo nazionale italiano dell'Istria ».

Quanti combattenti? Quanti caduti? Il bilancio esatto non si conoscerà probabilmente mai. Caddero numerosi quelli che furono presenti alla nascita del battaglione, e caddero anche parecchi di coloro che nelle file del « Budicin » entrarono dopo Stanzia Bembo. Non era mai troppo tardi per morire! Altri se ne vanno con l'età. Molti sono sparpagliati per il mondo. Sicché il battaglione vive oggi, simbolicamente, soltanto attraverso un manipolo di uomini che va continuamente assottigliandosi. Anche per questo ogni incontro con i documenti e con i superstiti è commovente.

Fa bene incontrarsi dopo tanti anni per rivivere i ricordi, per riparlare di quelli che non hanno avuto la fortuna di sopravvivere, soprattutto per riabbracciarsi e stringersi la mano, per ribadire una fraternità che, forgiata nel pericolo, con la morte davanti agli occhi, è più che mai preziosa per uomini che costruiscono la pace.

* * *

Anche questo libro vuol essere il luogo simbolico di un incontro, ma un incontro permanente. È stato scritto, anzi, proprio per tener fede a una promessa fatta ad alcuni combattenti che, trovatisi in uno dei tradizionali raduni del « Budicin » (fu nell'aprile 1968, sempre a Stanzia Bembo), sostennero con ardore la necessità di scrivere la storia politico-militare del reparto. Se non andiamo errati, quei fervidi sostenitori dell'iniziativa furono Arialdo Demartini, Milan Iskra, Mario Jedreicich e Luciano Simetti. Tutti, in una maniera o nell'altra, li abbiamo avuti fra i collaboratori in questa fatica.

Il libro è stato scritto non perché mancassero le pagine dedicate al « Budicin », ma per raccoglierle tutte, integrarle, arricchirle. Era un lavoro necessario — non sappiamo fino a che punto fatto bene — non tanto per quelli che la lotta l'hanno fatta, ma soprattutto per chi potrebbe dimenticare che è stata fatta, dimenticando anche il grande contributo dato dagli italiani per la liberazione dell'Istria e della Jugoslavia dal fascismo e dall'occupatore. Abbiamo cioè mirato soprattutto a salvare un patrimonio di ideali, di fede, per consegnarlo alle nuove generazioni.

Completare definitivamente la storia del battaglione « Pino Budicin » era stato anche un compito che il nostro Centro di ricerche storiche si era posto fin dagli inizi, inserendo nel punto 14 del suo programma di lavoro varato ancora nel febbraio 1970. Questo compito viene finalmente portato a termine nel trentennale della fondazione del battaglione e quest'opera può vedere la luce grazie all'aiuto ed alla comprensione dei comitati repubblicano e intercomunale delle Associazioni degli ex combattenti della LPL (Subnor) della Croazia e della regione dell'Istria e Fiume.

* * *

Scrivendo le pagine che seguono non ho inteso compiere celebrazioni, tanto meno nutrire miti e creare leggende. Senza minimamente trascurare i grandi valori della rivoluzione, ho cercato soprattutto di consegnare alla storia la cronaca degli avvenimenti che da soli danno il senso e la dimensione di una svolta rivoluzionaria nelle vicenda sociali della nostra regione. Al centro di queste vicende stanno gli uomini con le loro virtù e i loro difetti. E per questo, seguendo la cronaca, mi sono sforzato di porre ovunque in primo piano l'uomo. L'uomo nei fatti, con i suoi fatti, dietro e al di sopra dei fatti. Tutti noi sappiamo che l'uomo trova se stesso soltanto nell'intierezza della verità fatta di luci e di ombre. Restano le une e le altre. Ma anche le ombre non possono distruggere quei valori altissimi che fecero della lotta popolare di liberazione una guerra diversa, una rivoluzione, appunto, combattuta da uomini che moledivano la guerra e andavano alla morte sostenuti dalla fede di poter costruire un nuovo mondo di pace e di giustizia senza più guerre.

Parte prima

# LA «PREISTORIA» DEL BATTAGLIONE
## (novembre 1943 — marzo 1944)

## CAPITOLO I

# VIVA IL PRIMO BATTAGLIONE

Si combatte nelle strade di Sebastopoli. La guarnigione tedesca, già sottoposta da settimane ad un tremendo logorìo da terra e dal mare, non resiste all'urto delle truppe sovietiche. Reparti dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo hanno liberato l'isola di Curzola; nel Montenegro è stata liberata Mojkovac; nel settore di Zagabria i nostri reparti stringono sempre più da vicino il nemico nelle immediate vicinanze della città.

Queste ed atre notizie si leggono nel n. 10 datato 10 maggio 1944 del foglio partigiano « Il Nostro Giornale ». In prima pagina subito dopo le notizie dei combattimenti a Sebastopoli, segue un articoletto intitolato VIVA IL PRIMO BATTAGLIONE ITALIANO « BUDICIN ». Vi si legge:

> « La Compagnia italiana "Giuseppe Budicin" formata dai combattenti rovignesi nel corso della lotta contro l'occupatore, dato l'accorrere nelle sue file di sempre nuovi volontari, si è trasformata nel BATTAGLIONE GIUSEPPE BUDICIN.
>
> In questo modo i compagni di Rovigno hanno saputo degnamente onorare il primo combattente italiano dell'Istria caduto da eroe sotto il piombo dei nazifascisti.
>
> Recentemente i combattenti dello stesso Battaglione hanno catturato e giustiziato la spia che aveva denunciato i compagni Budicin e Augusto Ferri, provocandone l'uccisione.
>
> Ai valorosi combattenti del primo Battaglione italiano dell'Istria giungano il nostro saluto e il nostro incitamento a continuare per la via intrapresa contro i fascisti e contro l'occupatore fino alla liberazione della nostra Istria. »

Preziose testimonianze offrono i giornali partigiani, ed è una fortuna che questi fogli al ciclostile si siano conservati. Chi li redigeva, però, pressato da tante dificoltà e sempre di fronte alla tirannia dello spazio, pensava ai compiti immediati e non alla puntigliosità degli storici del futuro. Importanti erano i fatti registrati; la data esatta in cui erano avvenuti non sempre veniva fornita anche perché i fatti trovavano eco scritta con enorme ritardo. Restano tuttavia i protagonisti ed altri do-

cumenti. La data e il luogo di nascita del battaglione italiano « Budicin » sono noti: 4 aprile 1944 a Stanzia Bembo. Il documento che « legalizza » a posteriori la costituzione del battaglione è l'ordine n. 29 del 15 aprile 1944 del Comando della V zona operativa per l'Istria (XI Korpus dell'EPL della Croazia).[1]

Il battaglione, naturalmente non è nato dal nulla, non è diventato tale dal giorno alla notte. La maggioranza dei combattenti ha già una lunga esperienza di guerra partigiana. Il battaglione è stato preceduto, insomma, da altri reparti minori, e quei reparti da altri avvenimenti rivoluzionari la cui storia rappresenta la preistoria non solo del battaglione « Budicin » ma di quella massiccia partecipazione degli italiani nelle formazioni armate del Movimento popolare di liberazione della quale il « Budicin » è soltanto il simbolo.

Da dove comincia questa « preistoria »?

A volerla prendere alla larga, come si fa, e non a torto, in certe celebrazioni, si dovrebbe riassumere per sommi capi la lotta antifascista condotta dal proletariato italiano dell'Istria insieme alle altre popolazioni della penisola, nei decenni che hanno preceduto la Lotta Popolare di Liberazione; ricordare Giuseppina Martinuzzi, gli scioperi e i martiri di Pola e Dignano del 1920, i personaggi della Repubblica di Albona con Giovanni Pipan e Giovanni Tonetti in testa; le condanne elargite ai comunisti istriani dai Tribunali speciali; i nomi di tanti eminenti rivoluzionari che hanno combattuto nella guerra di Spagna dalla parte dei repubblicani; non si dovrebbe dimenticare l'estremo sacrificio di Luigi Scalier di Pola, di Pietro Ive e di Antonio Paliaga di Rovigno, di Francesco Papo di Buie; si dovrebbe parlare insomma di quella scuola rivoluzionaria che fu il Partito Comunista Italiano, dopo il Partito Socialista, nelle cui file, sotto il regime fascista, si sono forgiati tanti combattenti della classe operaia italiani, croati e sloveni dell'Istria; e dell'adesione, non sempre facile, di questi stessi antifascisti, alla linea del Partito comunista jugoslavo fin dal 1941; ricordare che il primo partigiano caduto in Istria, nell'agosto 1942, è stato un italiano di Fiume, Antonio Mihich; ricordare che fra i primi partigiani dell'Istria accorsi nelle file dell'Esercito popolare di liberazione vi sono i rovignesi Claudio Sugar, Gino Jurman, Domenico Biondi, Giuseppe Turcinovich, Luigi Ferrara, Domenico Pesel e Luciano Simetti che troviamo nel luglio 1943 nella 13. divisione operante nel Gorski Kotar; sottolineare infine che la grande insurrezione del 9 settembre vede migliaia di italiani accorrere nelle formazioni partigiane che sorgono spontanee dal Capodistriano a Pisino, da Fiume ad Albona, da Rovigno a Pola.

## L'Insurrezione di Settembre

« È ormai un anno che la potenza militare del fascismo, creata in un lungo ventennio di dissanguamento degli Italiani, crollò fra l'entusiasmo di tutto il popolo. In quei giorni gli istriani sentirono in sé una forza eroica, strapotente, che li spinse ad insorgere, ad armarsi e lottare per

1. Il documento, conservato negli Archivi dell'Istituto di storia militare di Belgrado (Vojno-istorijski institut), è riferito in uno scritto di Giacomo Scotti, **»Quel quattro aprile del '44 »** pubblicato sul quotidiano di Fiume « La Voce del Popolo » del 7 aprile 1968.

la loro libertà e il loro avvenire. E veramente il 9 settembre fu giorno di libertà. In tutta l'Istria bandiere italo-croate, affratellate dalla stella rossa, sventolarono al vento (...) Il 9 settembre incominciò la lotta meravigliosa degli istriani. »

Così comincia l'articolo « Un anno di successo » nella prima pagina del foglio ciclostilato partigiano « Il Nostro Giornale » che dedica il suo n. 18 del 9 settembre 1944 al primo anniversario dell'insurrezione istriana. Fra le città di costa della penisola, a quest'epoca prevalentemente abitate da italiani, Rovigno è la prima che la sera stessa dell'8 settembre spazza uomini e segni del vecchio regime, instaurando il potere popolare sotto la guida di Giuseppe Budicin-Pino uscito in agosto dalla prigione di Castelfranco Emilia. Nell'edizione citata, « Il Nostro Giornale » riporta un articolo firmato « Elio » e intitolato « Rovigno alza la bandiera della lotta » nel quale leggiamo: « Uscendo dal municipio di Rovigno con Pino Budicin la sera dell'8 settembre, notammo capannelli di gente che discuteva. Cosa è successo? Ci rispondono che è stato firmato l'armistizio. Non ci sembrava vero. La stessa sera ci furono dimostrazioni ... ». E Luciano Giuricin, in un ricordo di Pino Budicin, rileva:

> « Quella sera, l'8 settembre 1943, rimarrà memorabile per tutta la popolazione rovignese. Quando, verso le ore 18, la radio italiana trasmettè la folgorante notizia della capitolazione dell'Italia e dell'avvenuto armistizio, Pino Budicin si precipitò nella piazza dell'orologio già piena di gente (...) I soldati della guarnigione locale, assieme ai carabinieri e alle altre forze dell'ordine, stavano sul chi vive, vigilando con le armi in pugno. Vedemmo arrivare Pino Budicin, seguito dai compagni Segalla, Naddi, Privileggio, Malusà e Poretti, che sventolava una bandiera italiana presa poco prima al caffé "Risorgimento". Immediatamente venne attorniato da una massa di gente. Qualcuno gli offrì una sedia dall'alto della quale improvvisò un discorso (...) Arringò la folla che ormai aveva occupato tutta la piazza, e in breve tempo il comizio si trasformò in una grande manifestazione popolare. L'oratore invitò la popolazione a liberare la città disarmando l'esercito italiano e i soldati a disertare, onde organizzare la resistenza armata ed affrontare preparati il nuovo grande pericolo che incombeva su tutti: l'invasione della nostra terra da parte dei nazisti (...) Era giunto il momento della riscossa, il momento nel quale era dovere di tutti prendere le armi per dar inizio alla lotta partigiana a fianco dei croati (...) In breve tempo tutta Rovigno antifascista si trovava in armi. »[2]

Un Comitato di salute pubblica, trasformato poi in « Comitato del fronte nazionale partigiano — Rovigno d'Istria » come appare nei primi documenti stampati in città, assume i poteri.

Nel giro di ventiquattr'ore anche Albona, Buie, Parenzo ed altri centri istriani sono teatro di azioni insurrezionali ed il potere, in tutta la penisola — ad eccezione di Fiume e Pola — passa nelle mani dei Comitati popolari di liberazione. Il movimento si salda rapidamente e spontaneamente, grazie soprattutto all'opera di preparazione condotta dai comunisti, alla massiccia insurrezione scoppiata all'interno dell'Istria compatta-

---

2. In **« Quaderni »**, volume II/1972 del Centro di ricerche storiche di Rovigno. « Elio » è Giorgio Privileggio, autore, nello stesso numero dei « Quaderni », dello scritto: « L'amico e compagno Pino », pag. 337—351.

mente o quasi abitata dai croati, per i quali il « ribalton » significa anche la fine dell'oppressione nazionale; sicché croati e italiani si trovano fianco a fianco nella lotta armata, coscienti della necessità di dover far fronte presto ai tedeschi.

A Fiume le manifestazioni popolari continuano per due giorni, ma il tradimento del generale Gambara che passa subito ai tedeschi cedendo loro la città, e la rilevante presenza di forze armate nemiche in essa, fa presto tornare il buio. Comunque, centinaia di giovani abbandonano la città per unirsi, nei dintorni, alle formazioni partigiane.

A Pola, dove si registra la più massiccia sollevazione popolare, le vecchie gerarchie militari rispondono alla sommossa con le armi e cadono in questa città, nel pomeriggio del 9 settembre, le prime vittime dell'insurrezione istriana: Giuseppe Zachtila, Carlo Zuppini-Zupičić e Giuliano Cicognani. Citiamo ancora « Il Nostro Giornale » che ne scrive a un anno di distanza, con la firma di Giuseppe Rusich:

> « Finalmente vennero le 15.30 e la piazza del mercato era gremita di popolo (...) Ma, ancora una volta si dovette constatare che la realtà era un'altra. Vennero infatti i questurini, i carabinieri ed altri nemici del popolo, che con le armi in pugno tentarono di disperdere le masse accorse con tanto entusiasmo a quello che doveva essere il primo comizio popolare di Pola. Arrivati all'altezza della Piazza Carli, qualcuno che non poteva più trattenersi a causa dell'ingiusto divieto, gridò: "Fuori i tedeschi da Pola, fuori!". A queste parole rispose una scarica, qualche decina di persone si abbattè al suolo. La folla si disperse terrorizzata. Rimasero soltanto le persone che giacevano a terra e altre, in piedi, con i fucili ancora fumanti ... ».

L'ordine di sparare è stato dato dal capitano comandante dei carabinieri Filippo Casini.

Truppe di stanza a Pola, per ordine del Comando militare della città, vengono inviate anche a Pisino, dove, fra i capi del movimento insurrezionale, si distingue il giovane comunista Giorgio Sestan; ma i pisinotti fermano il treno carico di marinai ed anche la guarnigione militare locale è costretta a disperdersi; la città diventa il centro della mobilitazione partigiana, sede dei massimi comandi militari dell'EPL per l'Istria, croati ed italiani raccolgono le armi dei soldati e dei carabinieri e la città, anche per la sua posizione geografica, diventa la « capitale partigiana ». Ospiterà la prima assemblea popolare dei rappresentanti istriani che nei giorni 25 e 26 settembre proclameranno decaduti il vecchio regime, le sue istituzioni e le sue leggi. Quella storica assemblea che vede fra i membri del Comitato regionale di liberazione anche Pino Budicin e fra i partecipanti Giacomo Urbinz in rappresentanza degli Italiani, proclama, tra l'altro, il rispetto « di tutti i diritti nazionali » della comunità italiana in Istria.

A Valle, grossa borgata fra Rovigno e Dignano, la popolazione costringe il Comando del presidio militare e della caserma dei carabinieri a cedere le armi il 9 settembre. Nello stesso giorno — uscendo dalla clandestinità — si insedia il Comitato popolare di liberazione che sostituisce il sindaco e le altre autorità fasciste e badogliane.

A Portole viene instaurato un comando partigiano.

A Buie vengono assalite le caserme dei carabinieri che cedono le armi agli insorti guidati da Ruggero Paladin, ai quali si aggiungono quelli giunti da Castagna sotto il comando dei fratelli Celestino e Giovanni Valenta. Rivedremo Paladin nel battaglione « Pino Budicin » distinguersi nell'attacco al presidio di Santo Stefano il 30 giugno 1944 rimanendo ferito. Cadrà eroicamente a Piedimonte il 20 dicembre dello stesso anno in uno scontro con le SS.

Fra il 9 e il 10 settembre gli insorti italiani e croati del bacino carbonifero dell'Arsia, sotto la guida di Josip Matas, Aldo Negri e Anton Licul, ripuliscono l'intera regione mineraria e sull'antico palazzo comunale di Albona sventolano per la prima volta insieme i tricolori italiano e croato. Scrive « Il Nostro Giornale » del 9 settembre 1944 rievocando questi avvenimenti:

> « Pozzo Littorio si era arreso in pochi minuti, gli stessi carabinieri portarono fuori sulla piazza un'enorme quantità di armi e munizioni. Intanto erano venuti da tutte le parti e dai dintorni di Albona centinaia di uomini per armarsi. Albona e Arsia si erano pure arrese. In quel momento vennero in piazza a Pozzo Littorio i compagni dott. Aldo Negri, l'avv. Vorano e i due fratelli Sfecich. Prendemmo immediatamente contatto e pienamente d'accordo si lavorò attivamente. Divisi tutti gli uomini nei vari centri, si procedette alla formazione di un battaglione per difenderci da eventuali attacchi da parte del nemico. In poche ore si formò un battaglione di 300 uomini con armi pesanti e leggere ... »

Entro il 12 settembre nascono cinque battaglioni con 1500 uomini croati ed italiani, armati con le armi che il comandante della guarnigione militare, colonnello Bonisconti, è stato costretto a cedere dopo inutili tergiversazioni nelle trattative condotte con i capi riconosciuti del nuovo potere popolare: Nino Bassani, Aldo Negri, l'avvocato Dante Vorano, il dott. Paolo Sfecci, suo fratello Mauro e Giacomo Derossi. Liberati i prigionieri politici, Negri e Caserio Hrevatin assumono la direzione politica e militare della « *Brigata Albonese* » affidando a Vorano e a Paolo Sfecci l'amministrazione civile.

A Parenzo, dove la guarnigione militare si è sciolta come neve al sole nella notte fra l'8 e il 9 settembre, nasce il « *Battaglione Parentino* », che ha l'animatore nel pescatore Matteo Bernobich, militante del PC italiano dal 1924, già condannato dal Tribunale speciale fascista e combattente partigiano dal 1942. Inutilmente i caporioni fascisti locali cercano un aiuto dai tedeschi che hanno uno sparuto presidio a Buie, inviandovi i « gerarchi » Antonio Vergottini, Mario Rocco e Bruno Lodes. I nazisti, anch'essi nei guai, si rifiutano di intervenire e gli insorti, forti del loro battaglione, istituiscono un Comitato popolare di liberazione con Matteo Bernobich, Ubaldo Scarpelli, Stefano Bullini, Domenico Guetti, Giovanni Pesaro, Giuseppe Jellenich, Cristoforo Moratto e l'avv. Pietro Burich. Tramite Matteo Bernobich, Stefano Bullini e Giovanni Pércoli, vengono allacciati i collegamenti con le forze partigiane delle località circostanti e il 14 settembre scende in città una grossa formazione di 400 uomini accolti festosamente dalla popolazione e dallo stesso vescovo mons. Radossi con al fianco il marchese Polesini.[3]

---

3. Ne « La Voce del Popolo », Fiume, del 9. IX 1945.

## Primi reparti armati

Sono soltanto pochi episodi, questi, di un movimento di massa che nel giro di qualche giorno « produce » 12.000 uomini armati disponibili per creare i nuovi reparti regolari dell'EPL in Istria. Quando il Comando della V Zona operativa (Gorski Kotar, Litorale croato e Istria) si accinge alla formale costituzione di alcune brigate e distaccamenti, numerosi reparti hanno già preso corpo spontaneamente, o meglio, sono stati organizzati dai capi locali dell'insurrezione sotto la guida delle organizzazioni del partito comunista, cominciando ad operare nella penisola e nei dintorni di Fiume.

Oltre alle unità cui si è già accennato, ricordiamo almeno con rapidi accenni altre formazioni armate che possono considerarsi i primi reparti italiani dell'Istria in seno all'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.

A Grisignana, per iniziativa di Mario Viggini, si costituisce il 9 settembre il « *Battaglione di Grisignana* » con un totale di 180 uomini, in gran parte italiani, con una compagnia di volontari di Castagna guidati dai fratelli Valenta.

Tra Parenzo e Pola, a pochi giorni dall'insurrezione, è già inquadrata la « *Compagnia Rovignese* » della quale, oltre ai volontari di Rovigno, entrano a far parte numerosi soldati dell'ex esercito italiano. « Il Nostro Giornale », nell'edizione già citata del 9 - IX - 1944, scrive:

> « Nella mattina dell'11 arrivano i primi soldati italiani scappati, con delle barche, dalla Dalmazia. Bollano il tradimento degli ufficiali superiori. Nel pomeriggio arrivano con i camions altri soldati sbandati dalla Croazia. La città è tutta orgasmo. La parte più cosciente cerca di prendere le armi dei soldati: la sera stessa, per l'opera dell'inviato del comando partigiano di Pisino (è Mario Cherin, rovignese, ufficiale) si ottennero le armi dei soldati del presidio, della finanza e di una parte dei carabinieri. Si armò immediatamente la popolazione e si portarono gli uomini con i camions a montare la guardia ad alcuni chilometri dalla città, perché si temeva l'arrivo dei tedeschi. Vi era grande slancio popolare; anche alcuni carabinieri vi prendevano parte. »

La « Compagnia Rovignese » riceve il battesimo del fuoco il 13 settembre sul Canale di Leme. In uno scontro con una colonna motorizzata germanica, 16 giovani su 40 cadono nelle mani del nemico e vengono fucilati l'indomani nei pressi di Dignano. Tra i caduti vi sono tutti i dirigenti del reparto: Sergio Curto, Tullio Biondi e Bruno Zorzetti, insieme a Giorgio Borme, Giuseppe Cherin, Giuseppe Sbisà, Tommaso Caenazzo, Nicolò Marangon, Giuseppe Tanconi, Giovanni Bossi, Ino Mercanti e Giovanni Sincich.

La colonna tedesca è stata già affrontata l'11 settembre, sulla costa nord-occidentale, al bivio di Tizzano presso Parenzo, dal « Battaglione Parentino » che ha lasciato sul terreno numerosi morti, fra cui Edo, Marco, Matteo e Aurelio Gasparini da Visignano, Giovanni Corazza visignanese anche lui, Livio Corana e Vittorio Mendica da Parenzo. I partigiani, hanno affrontato decisi la testa della colonna snodatasi per tredici chilometri, impegnando il nemico per due ore. I tedeschi sono riusciti a passare, subendo 130 tra morti e feriti, solo quando i partigiani hanno esaurito tutte le munizioni e lasciato sul terreno ben 72 compagni uccisi. Nello

stesso giorno, poche ore prima della battaglia, un gruppo di audaci ha circondato Visignano costringendo l'ultimo presidio di carabinieri e guardie di finanza a deporre le armi.

La medesima colonna germanica, dopo aver aggirato Parenzo (dove il potere partigiano continuerà incontrastato fino all'8 ottobre), ha raggiunto Pola proseguendo alla volta di Albona. Qui il 13 settembre, alle 04,30 del mattino si scontra con la « Brigata Albonese » fra Piedalbona e Vines all'altezza di Berdo. Nella cruenta battaglia, che dura fino alla sera tardi, cadono ben 48 partigiani, fra questi Rodolfo Serpi e suo figlio Velio di Torre Annunziata, Antonio Basiaco, Antonio e Libero Benussi — padre e figlio, Luciano Cutti da Fasana, Guglielmo Finini, Giuseppe Persi, Giacomo Rebbi, Giovanni Uccione, Giacomo Nappi, Mario Valci e suo figlio Guido, Primo Filippetti da Arsia, Narciso Miniussi da Pola. Ma la colonna tedesca è costretta a ritirarsi.

Nel giorno stesso della capitolazione dell'Italia fascista, si è costituito nei dintorni del capoluogo del Quarnero il « *Battaglione Fiumano* » con circa 180 combattenti, avendo per nucleo una ventina di soldati e ufficiali del disciolto regio esercito. Comandante è Mirko Čurbeg, commissario Giacomo Rebez, vicecomandante Silvano Broznić, vicecommissario Bruno Vlah, base operativa il villaggio di Rubesi. L'unità, composta in prevalenza da ex perseguitati e detenuti politici comunisti e antifascisti, porta a termine numerose azioni e sostiene duri combattimenti, spesso in collegamento col « *Battaglione Fiume-Castua* », reparto italo-croato nato anch'esso all'indomani dell'armistizio, forte di 120 combattenti sotto il comando del Ten. Canara, commissario Andrea Casassa e con base di operazioni Klana.

Il 12 settembre, a Susak, è nato il terzo battaglione del Distaccamento fiumano-castuano, il più numeroso e meglio armato: il « Garibaldi » con 800 uomini tutti ex soldati della Guardia di Frontiera al comando del capitano Pietro Landoni.

## Il rullo SS di ottobre

Tutti questi e numerosi altri reparti (intendendo per « altri » quelli formati prevalentemente dai compagni croati e sloveni) danno molto filo da torcere al nemico durante tutto il mese di settembre, nel momento stesso in cui cercano di consolidarsi militarmente. Ovviamente, la resistenza potrebbe essere molto più efficiente se, come più volte richiesto dai dirigenti politici del Movimento popolare di liberazione istriano subito dopo la caduta del fascismo, fossero stati inviati nella penisola esperti quadri militari. Le cose sono andate diversamente, invece.

Ancora il 5 luglio, il Comitato circondariale (Okružni komitet) del PC croato per l'Istria e Litorale croato afferma in una lettera al CC la necessità di inviare in Istria una « desetina », cioè una squadra di dieci esperti combattenti. La richiesta è ripetuta il 1° agosto e di nuovo il 23 agosto: « Noi riteniamo che la faccenda dell'invio di una *desetina* in Istria è importante e urgente, e perciò decidete voi! ». Altre richieste del Comitato circondariale al Comitato centrale del 18 agosto e del Comitato regionale per l'Istria del 31 agosto (firma Ljubo Drndić) a quello Circondariale restano pure lettera morta. Alla testa degli insorti, in settem-

bre, si sono posti dunque attivisti politici coadiuvati da chi, in passato o fino a ieri, ha fatto esperienza di comando militare nell'esercito italiano. Ma non è facile guidare una massa enorme di insorti, creare una certa disciplina, organizzare i servizi logistici eccetera. Di un comando militare per l'Istria e il Litorale sloveno, il cosiddetto « Comando del distaccamento partigiano istriano-sloveno », entrano a far parte Viktor Dobrila, Ivan Motika, Silvo Milenić Lovro, Franjo Segolin, Josip Matas Andrić, Franjo Jurisević, Vlado Juričić, Martin Car e Mario Cherin. Anch'essi sono tutti uomini politici, ad eccezione di Matas che ha esperienza di comando nelle file partigiane e di Cherin, ex ufficiale dell'esercito italiano. Scrive Mario Mikolić:

> « Il Comando aveva il compito di organizzare i reparti militari, i comandi di presidio, di mantenere l'ordine eccetera. Per lungo tempo, però, esso non funzionò, e sembra che non sia riuscito nemmeno a riunirsi al completo. Il Comando venne costituito non più tardi del 15 settembre, data di un suo rapporto contrassegnato dal numero 1/43 sulla situazione politico-militare inviato al Comitato circondariale per il Litorale croato e al Comitato provinciale per il Litorale sloveno, firmato dal comandante Viktor Dobrila e dal commissario politico Silvo Milenić... Si trattava, evidentemente, di un'inevitabile improvvisazione di dirigenza militare, visto che occorreva agire rapidamente e non si poteva più oltre attendere l'aiuto da fuori. »[4]

Il Comando ha breve vita. Il Quartier Generale dell'EPL della Slovenia costituisce il 18 settembre un proprio Comando Operativo per la Slovenia occidentale comprendente anche il Litorale (Istria nord-occidentale), mentre il 20 settembre il Quartier Generale dell'EPL della Croazia crea un proprio Comando operativo per l'Istria con Savo Vukelić comandante e Joža Skočilić commissario, comprendente anche Dušan Diminić, vicecommissario, Josip Matas, ufficiale operativo e Ivan Motika.[5] Skočilić e Vukelić arrivano in Istria, a Pisino, appena il 23 settembre, procedendo alla creazione della Prima Brigata Istriana (Gimino, 24 settembre), della Seconda Brigata Istriana (il 24 settembre a Pinguente) e del Distaccamento « Učka » (a Lupogliano), ed assegnando a questi grossi reparti i settori di azione. Molti reparti minori, sia pure formalmente inquadrati nelle brigate e nel distaccamento, continuano tuttavia ad operare autonomamente sul proprio terreno.

Nella situazione prospettata dall'ormai certissima e imminente offensiva tedesca (quella che gli istriani ricorderanno come « Offensiva Rommel »), i provvedimenti presi dai comandi partigiani sono insufficienti; si è perso troppo tempo. Tanto più degne di ammirazione sono le imprese che i raffazzonati reparti armati degli insorti istriani compiono nel breve lasso di tempo intercorrente fra la formazione del Comando operativo e l'inizio dell'offensiva nazista.

La Compagnia Rovignese diventa Battaglione, al comando di Giusto Massarotto, sostenendo tra l'altro duri combattimenti il 22 settembre in località Cere con reparti tedeschi calati nella zona per mettere a ferro e fuoco i villaggi croati.

---

4. In « Dometi », Rijeka, No. 9—10/1973: « **Istra 1943. godine** », pagg. 51—61.
5. Ibidem.

Il Battaglione Fiumano attacca la centrale elettrica e la caserma di Mattuglie, disarmando 20 militari; assale un deposito presidiato da Camicie Nere uccidendo 50 e catturando 8 fascisti; impegna un combattimento con ingenti forze tedesche che tentano una sortita da Fiume.

Il Battaglione Fiume-Castua, a sua volta, attacca una forte colonna nazista mettendo fuori combattimento 70 nemici fra cui quattro ufficiali superiori.

Il Battaglione « Garibaldi » sostiene sanguinosi combattimenti il 21 settembre sulla linea fortificata di Fiume dalla parte di Drenova e Sarsoni.

Almeno tremila italiani dell'Istria e di Fiume, spalla a spalla con i croati e sloveni, militano in quest'epoca nei diversi battaglioni e compagnie dal Risano al Canal di Leme (nel Capodistriano opera la « Brigata Triestina » al comando di Giovanni Zol), dal Canal dell'Arsa al Golfo del Quarnero. Ma tutti questi reparti, seguendo la sorte di numerosi altri sorti in Istria sull'onda dell'insurrezione, finiscono ben presto per essere decimati e sgominati sotto l'urto delle preponderanti forze germaniche forti di 30.000 uomini e 500 carri armati del I Corpo SS, della divisione « Adolf Hitler », della 44. e 71. divisione di fanteria e della Panzer Division « Hermann Goering » che sferrano l'offensiva ai primi di ottobre.

Il « Battaglione Fiume-Castua » rigetta più volte tedeschi e guardie bianche da Klana, infligge perdite sanguinose a una colonna nazista presso Rupa e Lipa, si batte con coraggio quando viene investito da una nuova colonna di carri armati. 33 uomini, accerchiati sulle posizioni di Klana—Castua, resistono alla marea nemica fino all'esaurimento delle munizioni; soltanto cinque riescono ad evitare la cattura, gli altri vengono fucilati sul posto. Ricordiamo i nomi di alcuni combattenti, i principali animatori della lotta: Giuseppe Pucikar, Marietti, Rumora, Gino Kmet da poco tornato dal campo di confino di Ustica, Angelo Pepoli detto Totolo (caduto), Natale Brunetti, Giovanni Scomina, Silvio Baicich, Ladislao Tomée (caduto), Oscar Marot (caduto), Giovanni Zollia (caduto), Ermenegildo Lenaz (caduto).

Il « Battaglione Fiumano » investito contemporaneamente, riesce a ritirarsi nel Gorski Kotar solo con poche decine di uomini e viene sciolto. Fra i caduti, oltre al comandante, c'è il popolare calciatore Giovanni Maras. Anche il battaglione « Garibaldi », combattendo sulla linea Pehlin—Drenova—Sarsoni e poi sul Kamenjak, finisce per sacrificare l'80 per cento degli effettivi.

Sempre in ottobre, cadono i dirigenti e i più valorosi combattenti del « Battaglione di Grisignana »: i fratelli Giacomo ed Erminio Corva.

Il « Battaglione parentino » mantiene il presidio di Parenzo fino alla metà di ottobre, quando in scontri sanguinosi con le colonne motorizzate tedesche calate da Trieste e da Lubiana, subisce pesanti perdite. I superstiti, a gruppi sparsi, raggiungeranno il Gorski Kotar.

In violenti combattimenti presso Canfanaro cade il polese Giulio Revelante.

Il « Battaglione rovignese » finisce quasi completamente distrutto. Il capitano Mario Cherin, membro del Comando militare partigiano del-

l'Istria con sede a Pisino e incaricato dei collegamenti con Rovigno, unitosi agli altri dirigenti militari e politici rovignesi alla testa del battaglione — Giusto Massarotto, Egidio Caenazzo, Paolo Poduje e Giorgio Valenta — cade eroicamente nel vano tentativo di portare il reparto al sicuro. Insieme a lui, fra tanti altri che hanno la vita stroncata, cade un altro ex ufficiale rovignese, Giovanni Apollonio. I tedeschi sfogheranno la rabbia bruciando perfino l'edificio che è stato sede del comando partigiano di Rovigno e del battaglione, la scuola di avviamento professionale, il 9 ottobre. In un rastrellamento cade inoltre il vecchio militante comunista Giovanni Pignaton. I superstiti del battaglione riparano: qualche gruppetto sul Monte Maggiore, qualche altro nel Gorski Kotar. Ritroveremo Massarotto fra gli artefici del battaglione « Pino Budicin », mentre Poduje e Valenta diventeranno dirigenti della Resistenza in Italia. Un altro combattente di rilievo, Venerio Rossetto, già volontario di Spagna nelle file repubblicane, verrà invece fucilato nella sua Rovigno nel gennaio del '44.

### Alcuni fra tanti caduti

I tedeschi seminano ovunque distruzione e morte. In un bollettino del 13 ottobre 1943 il Comando germanico parla di 13.000 « banditi » in parte uccisi e in parte catturati. Cifra gonfiata, ma è pur vero che dal 2 al 10 ottobre, nella sola Istria, si hanno 2500 caduti e circa 1500 deportati. Per restare ai combattenti caduti con le armi in pugno, ricordiamo almeno coloro il cui sacrificio è testimoniato dai documenti. A qualche nome già fatto si aggiungono quelli di Agapito Marcello da Pinguente, caduto il 3 ottobre presso Capodistria; Danilo Angelini da Pisino, caduto in ottobre presso Trstenik; Riccardo Barbaro da Villa di Rovigno, deportato il 5 ottobre e mai più tornato dai lager; Basilio Bassara da Foscolin di Parenzo, caduto il 5 ottobre non si sa dove; Livio Bortolon, caduto il 5 ottobre a Gimino; i rovignesi Giovanni Gnot, Ernesto Bon e Pietro Malusà fucilati il 22 settembre; Marco Buletti da Dignano, caduto il 10 ottobre presso Albona; Mario Hrelja da Rovigno, caduto il 12 settembre a Villa di Rovigno; Giuseppe e Andrea Damiani, figlio e padre, da Dignano, caduti il 5 ottobre nel villaggio di Cere; Carlo Derossi di Albona, caduto il 2 ottobre sul Monte Maggiore; Pietro Fioretti, da Valle, caduto il 5 ottobre nei pressi di Pola; Ferruccio Gortan da Dignano, caduto in ottobre presso Pisino; Carlo Lupetina, da Pola, caduto in ottobre non si sa dove; Italo Macchin da Torre di Parenzo, caduto il 6 ottobre presso Brgudac insieme ai fratelli Giovanni e Antonio Palma, anch'essi di Torre; Giovanni Malusà da Dignano, caduto in ottobre a Pisino; Matteo Malusà da Rovigno, caduto il 22 settembre presso la sua città; Antonio Manzin da Sissano, caduto l'8 ottobre non si sa dove; Guerrino Meriggioli da Pola, caduto nell'ottobre non si sa dove; Federico Ongaro da Arsia, sparito nei lager; Michele Piffar da Rovigno, caduto il 10 ottobre chissaddove; Italo Plocar da Torre, deportato il 6 ottobre e sparito nei lager; Antonio Racanelli, da Arsia, caduto il 4 ottobre a Lindaro; Attilio Rigo, caduto il 9 ottobre non si sa dove; Antonio Santalessa da Albona, caduto il 29 settembre presso Dignano; Angelo Sbisà da Rovigno, caduto il 18 ottobre chissaddove; Gusto Sergio da Foscolin, caduto il 5 ottobre non si

sa dove; Umberto Verna da Albona, caduto l'8 ottobre presso Klana; Pietro Visintin da Visignano, caduto il 10 ottobre presso Rovigno; Rodolfo Vita da Albona, caduto il 16 ottobre presso Bogliuno.

Si sbagliano però, i tedeschi e i loro accoliti se credono di aver estirpato i « banditi comunisti » come vengono definiti i patrioti e antifascisti. Passata la prima ondata della sanguinosa repressione, le forze della Resistenza prendono subito a riannodare le file dell'organizzazione partigiana, degli organi politici e delle organizzazioni di massa.

Il generale Savo Vukelić scriverà a trent'anni di distanza, rievocando i fatti di settembre—ottobre in Istria:

> « Era stata perduta una grande battaglia nell'impari lotta con i provetti reparti dell'armata tedesca. L'Istria fu occupata da ingenti forze nemiche, ma la resistenza al nemico non fu soffocata e la lotta rivoluzionaria dell'Istria non cessò. Il Comando operativo seppe dare una giusta valutazione, essendo al centro degli avvenimenti... dividendo tutto il peso degli sforzi bellici e della lotta col suo popolo e l'esercito che stava organizzando, la fiducia reciprocamente conquistata fu decisiva per l'azione del Comando operativo nelle nuove, difficilissime condizioni. Il Comando, ridotto a tre uomini, si riunì sul monte Planik. Dopo l'esame della situazione, decise di organizzare compagnie in tutto il territorio dell'Istria, di mobilitare tutte le forze disponibili per la guerriglia. Questa decisione fu unanimamente sostenuta dalla direzione del partito. »[6]

Nell'Albonese, l'organizzazione del partito comunista italiano, con radici molto profonde e tradizioni rivoluzionarie, conta 300 militanti in numerose cellule. Nella seconda metà di ottobre l'intera organizzazione entra nel Partito comunista croato e si costituisce il Comitato distrettuale del PCC per Albona con alla testa Marino Lizzul-Falor (cadrà a Mošćenička Draga nel luglio 1944 quale commissario di battaglione). È appena passata la grande offensiva tedesca, lasciando proprio nel bacino minerario le più profonde tracce di distruzione, che già opera la « Prima compagnia partigiana » della zona affiancata da un « Gruppo d'assalto ». Alla consultazione dei dirigenti comunisti dell'Istria, svoltasi nei giorni 26 e 27 novembre a Brgudac, i compagni di Albona possono riferire che nel loro distretto operano 6 comitati comunali di partito, l'organizzazione della gioventù comunista (SKOJ), il Comitato popolare di liberazione distrettuale, i Comitati popolari di liberazione comunali e 63 Comitati di liberazione rurali, le organizzazioni distrettuale e comunali del Fronte unico, della Gioventù antifascista e del Fronte femminile antifascista.[7] La medesima situazione si riscontra nei distretti di Rovigno, di Parenzo e nelle altre zone dell'Istria. Così, dopo aver massacrato alcune migliaia di persone e incendiato decine di villaggi, i nazisti ed i loro servitori si trovano ben presto di fronte a un solido movimento resistenziale ed a nuovi reparti armati, adeguati ora alla tattica della guerriglia, disciplinati e mobilissimi che non gli danno tregua. Man mano, questi reparti piccoli e dispersi acquistano nuova forza, si moltiplicano, s'ingrossano; nascono nuove compagnie, battaglioni e distaccamenti.

---

6. Ibidem, « Istra u NOB u 1943 », pagg. 63—70.
7. Testimonianza di Caserio Hervatin, ingegnere minerario in pensione, residente ad Albona, pubblicata sul « Novi list » di Fiume (3—4 agosto 1974). Il padre di Caserio, Antonio, fu membro del partito socialista italiano dal 1920 e del PCI dal 1922.

## Si riannodano i fili

I primi gruppi formatisi dopo il grande turbine dell'« Offensiva Rommel », contano quindici, venti, trenta combattenti ciascuno. Non hanno nessuna costituzione ufficiale, ma svolgono una significativa funzione politica ed anche militare. Infatti, « con le loro azioni e apparizioni improvvise nei più disparati punti del territorio istriano, contribuirono a rinfrancare il morale della popolazione e a mobilitarla ».

Entro il mese di dicembre 1943 sono già organizzate 14 compagnie partigiane. Il 7 gennaio 1944, quando i tedeschi intraprendono una nuova offensiva per distruggere queste formazioni, la loro operazione si spegne in tre giorni, trovandosi di fronte a due battaglioni costituitisi in base all'ordine 9 del 30 XII 1943 del Comando operativo dell'Istria. Altri due battaglioni sorgeranno il 14 e 17 gennaio 1944. La lotta prende nuovo vigore « *grazie anche ai sempre nuovi combattenti, anche italiani, che vengono inquadrati in questi reparti o in compagnie speciali. Con ciò si rafforza la fratellanza e l'unità dei croati e italiani dell'Istria, mandando all'aria tutti i piani dell'occupatore di indebolire e forse distruggere il Movimento popolare di liberazione dell'Istria, spezzando questa unità* ».[8]

Uno di questi reparti italiani, minuscoli ma pericolosissimi (per il nemico), è il *Gruppo minatori* ovvero guastatori, comandato dal rovignese Matteo Benussi-Cìo, un antifascista di vecchia data che, mentre nel 1936 e nel 1940 ha fatto sventolare la bandiera rossa sul campanile di Sant'Eufemia, « sulle ciminiere del conservificio Ampelea e del mulino Calò arrampicandovisi come uno scoiattolo », ora ci sa fare col tritolo ed affronta il nemico a viso aperto.

Bisogna cominciare dai « minatori » di Cìo la preistoria del battaglione « Pino Budicin ».

---

8. Vinko Antić in « **Revolucionarna Istra** », op. cit., pag. **44**.

CAPITOLO II

## DAL GRUPPO GUASTATORI ALLA PRIMA COMPAGNIA

« Nel mese di novembre 1943 si formava una piccola compagnia di minatori istriani.

La grande offensiva tedesca dell'ottobre, il grande rastrellamento, avevano disperso i partigiani che s'erano raggruppati in montagna con la caduta del fascismo. I tedeschi avevano devastato gran parte dei paesi istriani e le popolazioni erano angosciate, inquiete. I partigiani veri però, non si lasciarono sgomentare e, benché in pochi, continuarono la lotta a morte contro l'invasore, organizzando la guerriglia e il sabotaggio.

La nostra compagnia di minatori partigiani, dunque in quel tempo cercava di infliggere al nemico qualche colpo micidiale. »

Con queste parole l'Eroe popolare Benussi Matteo-Cìo inizia a descrivere la prima azione del gruppo di guastatori da lui comandato.[1] Si tratta della prima unità militare partigiana italiana dell'Istria, sorta dopo la tragica parentesi dell'ottobre. L'eroe scomparso così continua il suo racconto:

«Un giorno stavamo seduti in un canalone del monte e guardavamo il mare, i boschi, le vette d'intorno, pensando appunto al modo di offendere i tedeschi ed i fascisti. Era difficile muoversi, scendere dai monti nei paesi, nelle strade e alle soglie delle selve, perché i nemici sorvegliavano attentamente ogni luogo.

Eppure qualcosa bisognava fare. Un partigiano non può star lì fermo senza combattere. Decidemmo perciò di mettere in esecuzione un piano a cui già pensavamo da qualche tempo. Incominciammo a far delle cassette con i resti delle tavole scampate dal fuoco che i tedeschi avevano appiccato alle case dei contadini in montagna perché non servissero da rifugio ai partigiani.

Si lavorava male, perché il calore delle fiamme aveva stemprato i chiodi che ripiegavano e stentavano a penetrare nel legno. Ma alla fine ne portammo a termine qualcuna e la riempimmo di tritolo. C'era dentro di noi una certa ansia confusa ad una eccitazione strana, ad un entusiasmo per i prossimi colpi di mano che ci proponevamo di fare. »

---

1. Cio (Matteo Benussi), « I treni saltano in aria », in **Almanacco dell'Unione degli Italiani** per il 1948, Fiume.

## Una notte perduta

« Finimmo i preparativi. Le nostre facce erano serie. Non si parlava nemmeno. Così ci mettemmo in strada sicuri di riuscire nel nostro intento. Quella notte era oscura e di tanto in tanto veniva giù dal cielo un breve rovescio di pioggia. Nel buio dovevamo camminare vicini per non disperderci. Dalla torre nei dintorni di Rovigno (si tratta della Torre di Boraso, nda), scendemmo a valle. Quando giungemmo a Negré, ci fermammo per mangiare qualcosa in una casa di contadini. Fummo bene accolti ed ammirati... Ci fermammo pure per riposare ed aspettare la guida che avrebbe dovuto portarci sull'obiettivo, dato che non eravamo di quella zona e non potevamo conoscerla.

La guida era il compagno Giovanni del Carro (Delcaro, nda) di Dignano. Questo compagno diceva di essere abbastanza pratico della zona, cosicché noi ci mettemmo subito in cammino. Prendemmo per una stradetta fangosa. Era difficile muovere i passi. Le nostre scarpe affondavano nella melma, il peso delle cassette ci impacciava. Ad un certo punto, per andare avanti fui costretto a togliermi le scarpe. Il comandante Vincro (si tratta di Vinko Brnčić, all'epoca commissario della III Compagnia, nda) che si era unito a noi per assistere all'azione, lasciò in quel fango uno stivale che a fatica riuscì a recuperare. Per di più la pioggia aveva ripreso.

La marcia durò tutta la notte, ma il colmo fu quando, allo spuntar del giorno, ci ritrovammo nei pressi del luogo da cui si era partiti!...

Tuttavia non pensammo affatto di abbandonare l'impresa. Puntammo su Gallesano senza peraltro giungere in tempo a piazzare la nostra mina perché ormai faceva giorno. Ci nascondemmo allora nel bosco di Siana, vicino a Pola, e lì aspettammo l'ora opportuna. La pioggia non aveva cessato di cadere. Noi riprovammo ancora durante tutto il giorno la macchinetta per far brillare le mine e verificammo il filo in tutta la sua lunghezza.

Più tardi, sotto la pioggia, cercammo di dormire un po'. A sera ci mettemmo ad aspettare il treno. Quando da lontano sentimmo il suo sferragliare sulle rotaie, i nostri cuori ci balzarono in gola e tutti eccitati aspettammo il momento adatto per agire. Ed ecco, ad un tratto, la locomotiva giunge al punto dove era la mina. Noi azionammo la macchinetta e la mina posta tra i binari esplose con un lampo rosso. Rotaie, traversine, sassi, schegge, volarono in aria ricadendoci intorno, passando con violenza sopra le nostre teste.

Gli uomini che erano sul treno e che non erano stati travolti si buttarono giù dalla scarpata disordinatamente, penetrando nel bosco.

I compagni si ritirarono in fretta. Io, cercando di raccogliere gli strumenti, rimasi indietro e mi spersi. Dovetti stare tutta la notte nel bosco, nascosto per timore che mi scoprissero. Pioveva sempre. I tedeschi, alla prima luce, incominciarono un fitto rastrellamento. Fui obbligato a spostarmi insieme a loro, piegando e ripiegando come le loro squadre, regolando i miei gesti sui loro gesti. Mi trovai così circondato da ogni parte senza che i tedeschi se ne fossero accorti. »

## Solo nel cerchio

« Essi sparavano tutt'intorno ed io strisciavo come una vipera per non essere colpito. Era la prima volta che mi trovavo dentro a un simile inferno, con quelle belve che avevano sete di sangue partigiano.

La fame mi mordeva lo stomaco, il sonno e la stanchezza mi avevano stordito. Mi reggevo a fatica. Incominciavo a convincermi che non sarei uscito vivo da quell'avventura. Allora giuocai l'ultima carta. Imbracciai il fucile e mi misi a sparare per i cespugli come se anch'io fossi stato un tedesco. Mi muovevo dietro di loro ed essi non si accorgevano del trucco. Ben presto però le mie munizioni si esaurirono. Non sapevo più cosa fare. Ero giunto intanto vicino ad un carro venuto nel bosco per portar via legna.

Nascosi la mia arma. Di colpo pensai che forse quel carro sarebbe stato la mia salvezza. Mi tolsi i vestiti che potevano dar nell'occhio e li occultai sotto le frasche. Poi salii sul carro e incitai le bestie come se fossi stato il padrone. Con quel carro riuscii a rompere l'accerchiamento e a mettermi fuori pericolo. I tedeschi credettero davvero che io fossi il padrone del carro.

Appena fui lontano, abbandonai le bestie e mi diedi alla fuga. Improvvisamente non mi sentivo più stanco, era come se fossi stato ricreato ... ».

« Così dopo alcuni giorni rividi i miei compagni e dopo un po' di tempo ripresi la lotta con più rabbia... Giurai di portare a fondo la guerra contro l'invasore, di continuarla sino al suo annientamento ».

Molti anni dopo, all'inizio di aprile del 1968, uno dei compagni di Cìo, Luciano Simetti, parlerà con accento distaccato dei sabotaggi e delle altre ardite imprese del Gruppo che fanno imbestialire tedeschi e fascisti. Accennando al primo treno bloccato dalle mine dei guastatori — novembre 1943, una locomotiva e cinque vagoni distrutti — Simetti commenterà: « La ferrovia era la passione di Cìo ». E ricorderà Milan Iskra, Giorgio Bognar, Antonio-Nino Abbà ed altri dei primissimi, che facevano parte del gruppo guastatori.

Qualche giorno dopo il fatto di Siana, saltano in aria un ponte sulla strada per il Leme ed il cavalcavia ferroviario nei pressi di Rovigno.

### La Compagnia rovignese

Le azioni continuano poi sempre più numerose, anche in appoggio a un nuovo reparto che intanto si è costituito nel dicembre: la III Compagnia Istriana, conosciuta come *Compagnia rovignese*. Composto da italiani e croati, sotto il comando del fiumano Narciso Turk-Ciso (sarà più tardi collaboratore dell'Agit-prop di Rovigno, del foglio partigiano « La nostra lotta » e, nel dopoguerra, redattore del quotidiano « La Voce del Popolo »), il reparto nasce in Stanzia Moncodogno, avendo a commissario politico Vinko Brnčić. Sua zona di operazioni è il settore Rovigno—Canfanaro—Dignano.[2]

La prima menzione ufficiale della compagnia rovignese ricorre in un Ordine del Giorno, il N° 9 del 30 dicembre 1943, del Comando operativo partigiano dell'Istria che stabilisce fra l'altro:

« II. Vengono costituiti il I e il II battaglione partigiano istriano. Del I Battaglione entrano a far parte le compagnie III, V e XII partigiane istriane.

2. In « **Istra e Slovensko Primorje** », Rad, Beograd, 1952.

III. D'ora in poi, le compagnie entrate a far parte del battaglione si chiameranno: l'attuale III compagnia — I compagnia del I Battaglione partigiano istriano . . . ».[3]

Il reparto indicato come III compagnia al punto II e che diventa I compagnia in virtù del terzo punto di quest'ordine è appunto la « Compagnia rovignese » la quale, di volta in volta, in varie fonti e testimonianze, viene indicata con nomi diversi. Così Danilo Ribarić rileva, nella sua storia della 43.ma divisione istriana, che « . . . *già nel 1943 era stata costituita una Compagnia rovignese italiana, e combattenti italiani erano inclusi anche in altre unità partigiane* »,[3 bis] riferendo inoltre alcune azioni condotte dalla Compagnia il 17 e 20 dicembre 1943. Nei documenti raccolti e pubblicati in volume dall'Istituto di storia militare di Belgrado, lo stesso reparto viene indicato ora come III, ora come I o addirittura come IV Compagnia.[4] La confusione deriva dal fatto che coloro i quali inviano notizie e rapporti ai comandi superiori non sono eccessivamente preparati in . . . burocrazia militare; e le relazioni stesse, passando di mano in mano, giungono alquanto alterate a destinazione. Del resto, le prime unità partigiane in Istria sono meglio conosciute col loro nome d'origine, anche se la denominazione ufficiale viene via via cambiata in seguito a ristrutturazioni. Per i Rovignesi che ne formano il grosso, la I ovvero III compagnia è sempre la « Compagnia rovignese », mentre per i loro compagni croati è la « Compagnia italiana ». In qualche azione si nasconde sotto un . . . numero romano, in qualche altra non viene neppure menzionata, preferendo i rapporti riferirsi al più generico « gruppo d'assalto del I battaglione istriano ».

## Piccola cronaca

Le azioni condotte nel dicembre 1943 dal Gruppo dei guastatori e dalla III Compagnia rovignese sono così sintetizzate nella cronologia ufficiale della lotta popolare di liberazione in Istria:

« 17. XII. Attacco a una colonna nemica sulla strada Rovigno—Valle. Un camion e un autobus vengono dati alle fiamme.

20. XII. Nei pressi di Gallesano vengono fatti saltare in aria una locomotiva e tre vagoni. Viene inoltre messa fuori uso un'automobile e ucciso un collaborazionista.

27. XII. Abbattuti tutti i pali telefonici nei pressi di Valle.

28. XII. Distrutto un chilometro di linea telegrafica fra Dignano e Sanvincenti.

30. XII. Disarmata la guarnigione della caserma dei carabinieri di Valle e fatti prigionieri 13 militi. Il bottino è 1 fucile mitragliatore, 1 mitra, 11 fucili, 5 pistole ed altro materiale bellico ».[5]

In questo periodo, contraddistinto dall'attività febbrile di ben 14 compagnie partigiane, ciascuna delle quali agisce in un settore circoscritto della penisola istriana e generalmente nelle zone di origine dei

---

3. In « **Borbeni put 43. istarske divizije** », op. cit. pag. 80—81.
(3 bis) Ibidem, pag. 67.
4. Cf. « **Zbornik dokumenata i podataka o narodnooslobodilačkom ratu jugoslavenskih naroda** » vol. V, libro 24.
5. In « **Put Prve istarske brigade Vladimir Gortan** », pag. 45.

combattenti, uno dei settori in cui la guerriglia si fa maggiormente sentire è la bassa Istria, dove appunto operano — insieme o separatamente, oppure in unione con altri reparti — le unità partigiane italiane.

## Si lotta in vari modi

Tra le forme di lotta, non va trascurata quella della carta stampata. Fin dall'ottobre 1943, con un ciclostile procurato da Antonio Giuricin-Gian, nella zona di Rovigno, si stampano i primi volantini e precisamente in Stanzia Monbrodo, in casa del contadino Pietro Malusà. Addetti alla stampa sono Giusto Massarotto, Romano Malusà e Narciso Turk, ex ufficiale dell'esercito, fiumano.

In una memoria di Antonio Giuricin, eloquente per indicare l'attività dei gruppi clandestini in città, leggiamo:[6]

> « Entrai nel gruppo della Gioventù comunista (SKOJ) del rione Monte assieme ai miei amici e compagni Giovanni Veggian, Armando Apollonio, Gino Gnot, Francesco Dessanti, Gino Tamburin e Giordano Paliaga, segretario del gruppo... più tardi entrarono nel gruppo, da me organizzati, Piero Sponza e Duilio Malusà. Alle riunioni partecipava sempre, come membro del Comitato cittadino dello SKOJ, Luciano Giuricin... Ci riunivamo sempre di primo mattino, subito dopo cessato il coprifuoco... In queste riunioni, che erano molto succinte e concrete, si discutevano le azioni da svolgere, la situazione politica generale e locale, la mobilitazione, la raccolta di aiuti per il MPL ecc. Ci scambiavamo la stampa e prendevamo in consegna i manifestini da lanciare, che ce li portava Luciano... Personalmente avevo anche un compito particolare da svolgere, quello cioè di inviare quasi ogni giorno in succinto le notizie radio... Assieme alle informazioni della situazione locale, le mandavo al mattino seguente a mezzo staffetta al centro partigiano ».

Fanno da staffette Fanni Bronzin, la donna del latte, Silvano Rocco ed altri. Nei primi giorni del 1944,

> « ricordo, ci vennero affidati dei manifestini in lingua tedesca e italiana da lanciare tra i militari tedeschi e italani della G. N. R. per convincerli a disertare ».

All'azione partecipano, oltre ad Antonio Giuricin, Edda Bodi, Gianni Veggian, Gianni Naddi. Come si vede, gli stessi dirigenti e gli attivisti delle organizzazioni della Gioventù antifascista (USAOH) e comunista (SKOJ), del Comitato popolare di liberazione, del Fronte femminile antifascista e del Comitato distrettuale del Partito comunista di Rovigno, costituitosi nel novembre 1943, possono considerarsi e sono gruppi di combattimento. Tino Lorenzetto, Domenico-Uccio Medelin, Luciano Giuricin, Eufemia Buttera, Fanny Bronzin, Romana Parco, Mario Hrelja, Antun Pavlinić ed altri giovani; comunisti veterani e provati come Giuseppe-Pino Budicin, Augusto Ferri alias Guerrino Grassi detto il Bolognese, ed ancora Giusto Massarotto, Aldo Rismondo, Francesca Bodi, Ivo Poropat-Škrlj (di nuovo italiani e croati insieme) danno filo da torcere ai fascisti nel loro stesso covo.

---

6. Manoscritto inedito di Antonio Giuricin, citato ne « **La guerra dei volantini 1941—1945** » di Antonio Pauletich « Quaderni II » 1972 del Centro di Ricerche storiche di Rovigno.

CAPITOLO III

## LA BEFFA DI GENNAIO: NEL COVO DEI FASCISTI

Con l'inizio del gennaio 1944, la Compagnia rovignese, alias III Compagnia ribattezzata ora I compagnia del I Battaglione partigiano istriano in virtù dell'ordine del 30 dicembre 1943, intensifica le sue azioni. In un documento leggiamo:

« 5. I (1944): il Gruppo d'assalto del I battaglione partigiano istriano è penetrato nella città di Rovigno, uccidendo tre fascisti ».[1]

Dietro questo telegrafico rapporto si cela una delle più audaci e spettacolari azioni dei reparti italiani. Avviene la sera del 5 gennaio: l'attacco al covo dei caporioni fascisti.

Crescendo il movimento di liberazione, il nemico cerca di propagare la voce che i partigiani sono stati liquidati, che il Gruppo di Cìo è stato distrutto. Per loro non esistono, insomma. Al tempo stesso, i pochi fascisti rovignesi al servizio dei tedeschi si sono dati da fare per raccogliere tra la melma chi possa con loro ridar vita a una parvenza almeno di Fascio. Ne hanno trovati una quindicina.

« I dirigenti del partito — testimonierà Luciano Simetti — avevano intanto saputo che i "neri" si sarebbero riuniti il 5 gennaio nella nuova sede del fascio, al riparo del presidio tedesco. Facciamo veder loro, dissero i comunisti rovignesi, che i partigiani sono ancora vivi. E si fecero vivi, e come! »[2]

Nell'edizione del 7 febbraio 1944, il foglio partigiano « Il Nostro Giornale » riporta nella terza paginetta una notizia dal titolo « Il fu fascio di Rovigno » che dice:

« Una brillante azione è stata condotta dai partigiani nella cittadina di Rovigno il m. s. facendo saltare in aria il covo delle spie fasciste. I servi fascisti, dopo aver piagnucolato per la scomparsa dei loro compari, tentavano di riorganizzarsi per continuare le loro azioni criminali contro

1. In **« Zbornik dokumenata o NOR »**, V/24, pp. 196 e 202.
2. Giacomo Scotti, **« Genesi del Pino Budicin »** ne « La Voce del Popolo » del 4 aprile 1968.

la popolazione. Per questo i Partigiani una bella sera hanno distrutto questa tana con bombe e mitraglie, ferendone alcuni, destando vivissimo entusiasmo fra le popolazioni di tutto il distretto. Lavoratori rovignesi impedite che esso venga ricostruito e difendetevi da questi cani, servi dei tedeschi! ».

L'azione verrà descritta in seguito più volte dai protagonisti. Uno di essi, Mario Hrelja, ci fornisce tutti i dettagli,[3] prendendo l'avvio da una riunione, svoltasi la mattina in località Stagnera, alla periferia della città, del Comitato distrettuale del PCC. All'ordine del giorno è l'esame della situazione politica in città. I dirigenti del partito sono particolarmente preoccupati dalla campagna propagandistica che i fascisti locali stanno conducendo da alcuni giorni per la formazione della Guardia Civica, progettata come una speciale unità armata col compito di vigilare su Rovigno contro i partigiani.

« Le promesse per indurre i creduloni ad aderire all'iniziativa erano diverse, ma certo l'aspetto più allettante era costituito dall'assicurazione che i membri della guardia cittadina non sarebbero stati reclutati nella milizia fascista e neppure nelle unità militari tedesche...

...Che fare? Come sventare il piano fascista? Questi gli interrogativi. Bisognava agire rapidamente e con efficacia in quanto era questione di giorni e forse di ore. Venne così deciso di organizzare un attacco in città. Si sapeva che nel pomeriggio stesso, fra le cinque e le sei, alla Casa del fascio era convocata una riunione di dirigenti fascisti rovignesi. Ciò fece nascere l'idea e la decisione di far saltare quello stesso giorno il covo fascista ».

Il piano viene messo a punto rapidamente, ed anche i preparativi si concludono nell'arco di poche ore. A ciascuno dei partecipanti all'impresa viene affidato un compito preciso: procurarsi la pianta con la disposizione dei vani della Casa del fascio, trovare le armi automatiche, la benzina, preparare la mina. La pineta sovrastante il conservificio « Ampelea » (oggi Mirna) è il luogo di convegno dei combattenti. L'appuntamento è per le ore 17.30. All'ora stabilita, tutti si trovano sul posto. Vengono distribuiti i ruoli: Pino Budicin e Augusto Ferri, rispettivamente segretario politico e organizzativo del Comitato distrettuale, proteggeranno la ritirata in via della Circonvallazione; lo stesso compito è affidato ad Antun Pavlinić-Toni ed a Giusto Massarotto nelle immediate vicinanze della Casa del fascio e precisamente in via Roma (Carera) e Toni a Sottolatina di fronte all'ingresso principale della tana fascista. L'attentato sarà invece eseguito da Matteo Benussi-Cìo, Luciano Simetti e Mario Hrelja.

### Imprevisti del « mestiere »

Gli ardimentosi si avviano verso il centro della città.

« In quel periodo a Rovigno si trovavano, oltre alla milizia fascista, altre formazioni nemiche come i "marinaretti", i tedeschi, i mongoli e i carabinieri. In tutto oltre 300 soldati. Durante il tragitto, il gruppetto si

3. Nell'articolo « **Salta in aria la tana fascista** » nella rivista « Panorama », Fiume 17 gennaio 1964.

trovò per due volte in situazioni quasi paradossali, che avrebbero potuto concludersi anche tragicamente. Mentre stavamo percorrendo la via San Martino, per raggiungere Carera, allora molto affollata, qualcuno urtò Cìo che lasciò cadere la bomba, un involucro di metallo a forma sferica pieno di tritolo. La macchina infernale cominciò a rotolare fra i passanti e ci vollero almeno dieci passi a Cìo per impossessarsene nuovamente. »

Sia detto per inciso: tutte le sue mine, Cìo se le fabbrica con le proprie mani, adoperando i mezzi più disparati. Nel caso concreto ha scelto un grosso vaso di tonno, in uso al conservificio Ampelea, riempiendolo di tritolo ricavato dalla testata di un siluro trovato in mare. Questo siluro sarà per tutta la guerra la sua « fabbrica partigiana » di munizioni.

« Solo un minuto più tardi altro fatto imprevisto. L'ingresso della Casa del fascio era identico a quello della Posta (si trova nello stesso edificio, nda). Nella fretta i tre imboccarono proprio la porta sbagliata e si trovarono a tu per tu con l'impiegata. Alla domanda di quest'ultima, Cìo fu il più lesto a rispondere: "Abbiamo sbagliato porta" — disse. Veloce dietro front e questa volta Cìo, Luciano e Mario imboccarono l'ingresso giusto. Bisognava salire al primo piano per una scalinata di pietra bianca. Ai piedi della scala, scritto a grandi lettere nere, il motto fascista: "Credere, obbedire, combattere". Stava per iniziare la scalinata quando l'orologio cittadino cominciò battere le 18.00. I rintocchi sembravano susseguirsi con una lentezza esasperante. Mentre salivano le scale si fece loro incontro una impiegata del fascio, una bionda slanciata dalle forme pronunciate, sui trent'anni, elegantemente vestita. "Dove?" — chiese con tono autoritario di chi si considera dalla parte del padrone. "Portiamo al commissario Moraro un paio di bottiglie di acquavite" — rispose Mario indicando i fiaschi di Chianti pieni di benzina. Un sorriso della bionda che evidentemente trovò la cosa naturale. "Seguitemi" — disse poi avviandosi per la scalinata. Proprio quando si trovarono di fronte all'uscio della stanza in cui erano radunati i fascisti, Cìo le puntò contro la canna della pistola. "Non una parola" — le intimò con voce ferma, indicandole contemporaneamente con la mano di portarsi in fondo al corridoio ».

### Il mitra inceppato

Da questo momento, gli avvenimenti si susseguono con rapidità fulminea. L'ordigno esplosivo e i fiaschi di benzina vengono appoggiati sul pavimento, Luciano Simetti estrae il mitra che finora ha tenuto nascosto sotto il cappotto, Cìo armeggia attorno alla macchina infernale. Fuori, Mario Hrelja estrae lo « stayer » e, disinnescando al tempo stesso una bomba a mano, fa irruzione nella sala insieme a Simetti. Nella sala, intorno a un tavolo lungo, sono radunati sette, otto fascisti.

« Era evidente la loro sorpresa. Il fascista Silvino junior, figlio del portalettere Silvino, che in quel momento si trovava in piedi, si fece incontro agli indesiderati ospiti. Luciano fece fuoco. Una traccia di sangue comparve sulla fronte del Silvino, colpito solamente di striscio. Al posto della consueta micidiale raffica, però, il mitra lasciò partire solo due o tre colpi. "Spara Luciano" — gridò Mario. Ma tutti i tentativi risultarono vani. L'arma si era inceppata.

Di colpo la situazione apparve critica. Attorno al tavolo, immobili, i pericolosi banditi. Le nere uniformi che indossavano facevano risaltare ancora di più il pallore dei loro volti. Sembravano figure di cera. In un angolo della stanza erano riposti alcuni mitra ».

Con voce autoritaria, Mario Hrelja grida ai fascisti: « Fermi tutti o getto la bomba! ». Intanto ha fatto segno a Luciano di raggiungere la porta. Quando si trovano nuovamente nel corridoio, vedono che Cìo ha già acceso la miccia, lunga appena cinque-sei centimetri. L'esplosione può verificarsi da un momento all'altro. I tre partigiani, allora, scagliano le bombe verso l'uscio della stanza dei fascisti e si precipitano per le scale a rotta di collo. Sono appena arrivati nell'atrio quando una formidabile esplosione scuote l'edificio dalle fondamenta. Li investe una pioggia di vetri e di schegge di legno.

In quel mentre Toni Pavlinić lascia partire una raffica di mitra sopra le teste dei passanti. In pochi secondi, centinaia di persone spariscono dalla strada come inghiottite sotto terra. Correndo, i quattro partigiani raggiungono, attraverso il vicolo del « Volto », la via Carera dove sta ad attenderli Giusto Massarotto. Anche qui un paio di raffiche per spianarsi il cammino. In via San Martino i cinque camminano già a passo normale, come se tornassero a casa dopo una lunga giornata di lavoro.

« Tutti i fascisti che si trovavano nell'edificio al momento dell'esplosione rimasero feriti. Ebbero salva la vita a quanto sembra, solo per il fatto che si erano ritirati in fondo alla sala ... ».

L'attacco alla tana fascista ha un'eco vasta e positiva. Diversi neri lasciano la città con la paura addosso per trovar rifugio in acque meno agitate; la popolazione parla addirittura, con malcelata soddisfazione, che un intero battaglione di partigiani è penetrato in città.

Quella sera e per tutta la notte, i tedeschi e i loro collaboratori, in pieno assetto di guerra, mettono sottosopra Rovigno, terrorizzandola. Bloccate tutte le strade di accesso, perquisiscono i passanti ed operano una quarantina di arresti. Quasi tutti gli arrestati finiranno poi nei campi di concentramento in Germania, ma da questo momento comincia e diventa via via sempre più massiccia una nuova ondata di arruolamenti di giovani italiani nelle file partigiane. Per quanto riguarda la Guardia Civica, i tedeschi riusciranno sì a organizzarla — ciò avverrà in marzo — ma subendo al tempo stesso una nuova sconfitta: la clamorosa fuga dei giovani « arruolati » che raggiungeranno i partigiani con armi, bagagli e le nuove uniformi appena indossate. Ne parleremo. Ora torniamo alla Compagnia.

## CAPITOLO IV

# LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI

Tre giorni dopo l'assalto al covo dei fascisti, i partigiani della « Compagnia rovignese », alias I Compagnia del I Battaglione istriano, si fanno nuovamente sentire:

> « 8. I. La I Compagnia del Battaglione ha attaccato un'automobile sulla strada Rovigno—Valle uccidendo due fascisti ».[1]

Seguono altre azioni sulla linea ferroviaria tra Dignano e Gallesano e altrove che hanno una vasta risonanza in tutto il territorio dell'Istria sud-occidentale, galvanizzando le popolazioni, e tengono in continuo allarme i presidi nemici.[2] Infine, a poco più di un mese di distanza dal clamoroso attacco al covo dei fascisti di Rovigno, i combattenti ricompaiono in questa città:

> « 9. II. Un plotone della I Compagnia del I Battaglione ha fatto saltare in aria la stazione ferroviaria di Rovigno. Sono stati uccisi 4 fascisti ».[3]

Il fatto, per la sua importanza e motivazione, merita più di qualche laconica annotazione. I combattenti sono animati, oltretutto, dalla precisa volontà di vendicare due loro compagni, i massimi dirigenti del Movimento popolare di liberazione nel territorio rovignese, Pino Budicin e Augusto Ferri, rispettivamente segretario politico e segretario organizzativo del Comitato distrettuale del partito, caduti in un'imboscata fascista la sera del 7 febbraio 1944 in località Santa Brigida presso Rovigno. Ferri è rimasto gravemente e Pino leggermente ferito (avrebbe potuto salvarsi ma non ha voluto lasciare solo il compagno), sono stati successivamente torturati e infine fucilati, insieme a un compagno croato, la mattina dell'8 febbraio sulla riva del porto di Valdibora.

---

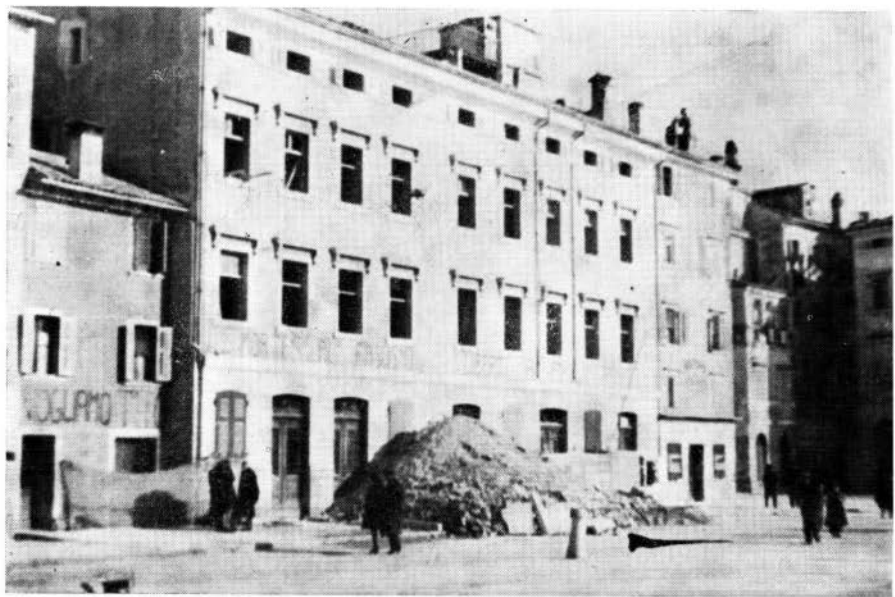
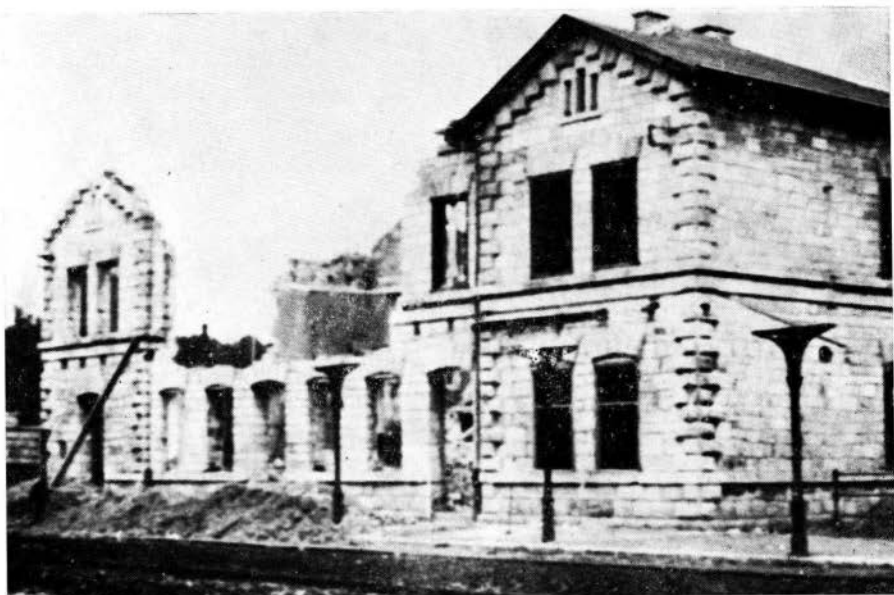
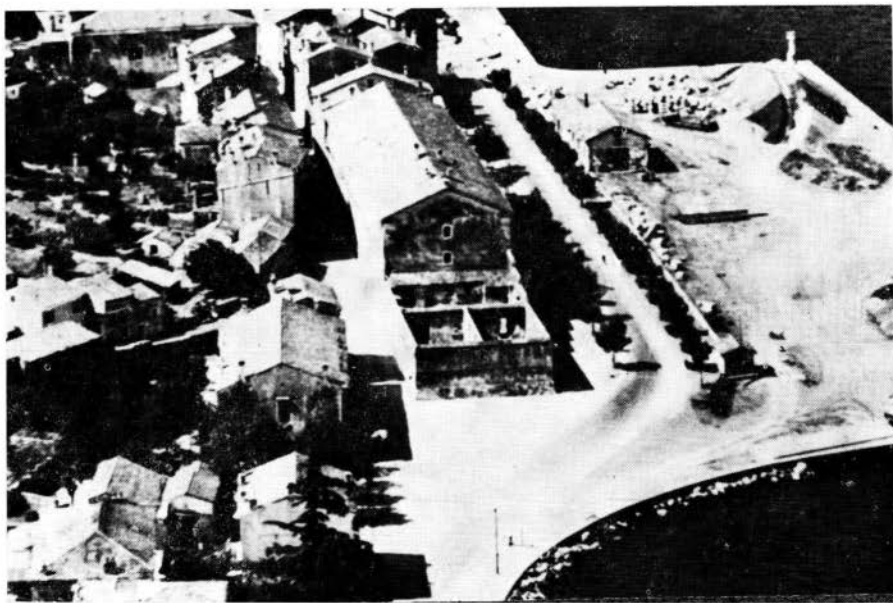
1. In « **Put Prve istarske brigade . . .** » op. cit. pag. 53
2. Ibidem, pog. 54
3. Ibidem, pag. 55

L'Eroe popolare Pino Budicin, uno dei principali artefici della partecipazione degli Italiani alla LPL in Istria, caduto l'8 febbraio 1944. Era segretario del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno e rappresentante degli Italiani allo ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia). Al suo glorioso nome sono legate le gesta del battaglione italiano della I brigata »Vladimir Gortan«.

Settembre 1943. I funerali, al cimitero di Rovigno, di Bruno Zorzetti, uno dei 16 giovani rovignesi fucilati il 13 settembre 1943 presso Dignano. Fra i presenti c'è pure Tino Lorenzetto (primo a sinistra), caduto nel dicembre 1944 in veste di segretario del Comitato distrettuale dello SKOJ (Gioventù comunista) di Rovigno.

Il rovignese Mario Cherin, membro del primo Comando partigiano istriano, caduto alla testa di un gruppo armato durante l'offensiva tedesca dell'ottobre 1943.

L'Eroe popolare Matteo Benussi-Cìo, comandante del Gruppo guastatori del battaglione »Pino Budicin« all'inizio del suo ciclo operativo in Istria. È ritratto con la »macchinetta infernale« che gli servì per far saltare in aria treni, ponti stradali e ferroviari, tralicci della rete elettrica d'alta tensione ed altri impianti nemici.

Uno dei tanti convogli ferroviari fatti saltare in aria da Matteo Benussi-Cìo. Siamo nella bassa Istria lungo la linea ferroviaria Pola—Trieste. Un milite fascista sta osservando il disastro fatto dai partigiani.

La Casa del Fascio (oggi Casa di salute pubblica) a Rovigno, gravemente danneggiata in seguito all'attentato dinamitardo del 5 gennaio 1944, compiuto da un gruppo di partigiani con alla testa Matteo Benussi-Cìo. La foto risale ai giorni immediatamente dopo la liberazione e mostra ancora i segni dell'esplosione.

La Stazione ferroviaria di Rovigno al tempo della guerra. Subì anch'essa un attentato della compagnia partigiana rovignese il 9 febbraio 1944, quale risposta immediata all'uccisione di Pino Budicin e Augusto Ferri da parte dei fascisti avvenuta il giorno precedente.

Uno scorcio di Rovigno, quartiere di Valdibora, visto dall'aereo. Si nota al centro il massiccio edificio delle prigioni (ora trasformato in deposito frigorifero della »Mirna«), dalle quali, con un ardito colpo di mano dell'organizzazione giovanile rovignese, vennero liberati numerosi prigionieri politici. L'azione ebbe luogo la sera del 27 febbraio 1944.

Primi partigiani nella zona di Rovigno—Valle, assieme ad un gruppo di attivisti del movimento popolare di liberazione. La foto risale a qualche giorno prima della costituzione del battaglione italiano »Pino Budicin«.

→

Una pianta di Rovigno dell'epoca con segnati i punti di importanti azioni e avvenimenti che influirono in buona misura sulla costituzione del battaglione italiano. 1) il luogo dove, l'8 febbraio 1944. furono esposti i corpi straziati di Pino Budicin e Augusto Ferri. 2) Le carceri dalle quali, il 28 febbraio 1944 con un abile colpo di mano, furono liberati i prigionieri politici che costituirono uno dei primi nuclei del futuro battaglione. 3) Il teatro »Gandusio« sede clandestina dei gruppi SKOJ dei rioni S. Francesco e Monte (novembre 1943 marzo 1944), i cui membri nella stragrande maggioranza entrarono a far parte del »Budicin«. 4) L'ex albergo »Adriatico« sede del comando tedesco, dei marinaretti e dei fascisti, dove furono torturati e uccisi Pino Budicin e Augusto Ferri. 5) L'ex casa del fascio repubblichino (ora casa di salute pubblica) fatta saltare dal gruppo di guastatori dell'eroe popolare Matteo Benussi-Cio il 5 gennaio 1944. 6) L'ex caserma dei carabinieri dalla quale il 23 marzo 1944, con un'azione combinata, fuggirono una trentina di giovani mobilitati forzatamente nella »Landschutz« raggiungendo quindi la IV compagnia italiana che venne quasi raddoppiata negli effettivi. 7) Lo Squero di Rovigno nel quale un gruppo di quastatori della I compagnia del »Budicin« fece saltare in aria un motoveliero pronto per servire il nemico. 8) Gli ex Bagni romani (ora sede del club »Delfin«) dove, in occasione del 1 maggio 1944, ebbe luogo una delle più importanti azioni dimostrative condotte dal »Budicin« in collaborazzione con le organizzazioni politiche rovignesi.

RIONE S. FRANCESCO

RIONE SOUERO

RIONE MONTE CITTAVECCHIA

ROVIGNO–ROVINJ

1

2

3

4

5

6

7

8

Monpaderno – Baderna
PISINO – PAZIN
Lovreč
S. Lorenzo del Pasenatico
Orsera – Vrsar
Gimino – Žminj
Sossici – Sošići
Canfanaro – Kanfanar
V. di Rovigno
Rovinjsko Selo
ROVIGNO
ROVINJ
Sanvincenti – Svetvinčenat
Arsia – Raša
Valle – Bale
Barbana – Barban
Barbariga
Dignano – Vodnjan
Fasana – Fažana
Marzana – Marčana
Brioni
Gallesano – Galižana
Kavran
POLA – PULA
LEGGENDA
Unità partigiana
Azione partigiana di rilievo

Le principali azioni condotte nel territorio tra Rovigno e Pola prima della costituzion del »Budicin«, da parte della III compagnia rovignese, del gruppo dei guastatori ( Matteo Benussi-Cìo e della IV compagnia italiana, precursori del battaglione italian (Novembre 1943 — marzo 1944).

La notizia si è sparsa fulminea; dal ciclostile partigiano nel bosco è stato diffuso questo volantino:

> « Rovignesi!
>
> Un nuovo altro esempio di "civiltà" fascista si è aggiunto ai già troppi orrendi delitti di sangue compiuti dai servi dell'invasore nei loro estremi tentativi di bestiale sadismo! Due purissimi Eroi, che tutta la loro laboriosa esistenza avevano consacrata per il trionfo della giustizia, sono stati barbaramente trucidati da dei vili sicari prezzolati dallo straniero.
>
> ...
>
> Martiri della giusta causa!
>
> Voi rimarrete sempre vicini a Noi per additarci la strada che ci avete segnata. L'opera da Voi creata non si distrugge! Noi, che da Voi imparammo, giuriamo di essere degni di Voi e di continuare con immutata fede la Vostra battaglia fino alla Meta. Non un fascista rimarrà senza pagare il suo conto di sangue! Questo è il nostro giuro e la nostra promessa!
>
> ... Compagni! Un grido unanime erompe dai nostri petti: Sarete vendicati! ».

L'attacco alla stazione ferroviaria (simbolica anche l'immediata vicinanza di questo obiettivo al luogo in cui i fascisti hanno perpetrato il delitto) è la prima risposta agli assassini di Budicin e Ferri i cui corpi straziati sono rimasti esposti agli sguardi dei passanti — come ammonimento — per parecchie ore. All'azione di controrappresaglia prendono parte il capo del Gruppo guastatori Matteo Benussi-Cìo, Luciano Simetti, Giorgio Bognar e Antonio Abbà. Gli impianti saltano in aria; l'opera di distruzione è così radicale che la stazione rimarrà inoperosa per tutta la guerra e potrà essere rimessa in funzione soltanto dopo la liberazione!

Nel frattempo, quello che è stato inizialmente un reparto misto italo-croato, è andato ingrossandosi con l'afflusso di nuovi combattenti italiani, quasi tutti rovignesi e la compagnia — già terza e poi prima del I Battaglione partigiano dell'Istria — subisce una nuova strutturazione. Il posto del comandante Narciso Turk-Ciso viene preso dal compagno Gioacchino Jugo, mentre il compagno Luciano Simetti diventa commissario, sostituendo Vinko Brnčić che diventa « facente funzione di comandante del I Battaglione istriano », mentre il compagno Ivan Defranceski, già commissario politico della II Compagnia, diventa commissario di battaglione. Così stabilisce l'ordine N. 19 del 15 febbraio 1944.[4] In virtù della medesima disposizione, la I Compagnia (ex III) del I Battaglione diventa « IV Compagnia italiana ». La cerimonia formale e solenne — inquadramento degli uomini e giuramento — avverrà invece l'8 marzo. Anche in seguito, tuttavia, nei rapporti sulle azioni eseguite dal reparto italiano, continuerà a ricorrere, accanto alla nuova esatta denominazione di IV Compagnia, quello di I Compagnia.

---

4. Il documento viene riferito in **« Put Prve istarske brigade »**, op. cit. pagg. 71—72. Lo ripubblichiamo integralmente nel Libro II, Ordinanze militari.

Contemporaneamente al manifestino lanciato ai Rovignesi per vendicare la morte eroica di Budicin e Ferri, il Comitato di liberazione nazionale dell'Istria diffonde un lungo appello, datato 7 febbraio 1944 e intitolato « ISTRIANI ALLE ARMI! » e un volantino celebrativo per « *il 26º anniversario della fraterna Armata Rossa* ». In questa occasione, i gruppi giovanili d'assalto di Rovigno, su decisione del Comitato cittadino dello SKOJ, preparano un'azione in grande stile con lancio di bombe e manifestini, scritte murali, falò ecc. Della cosa, però, hanno sentore i tedeschi e fascisti; capiscono, cioè, che si sta preparando qualcosa di grosso e, probabilmente aiutati da qualche spia, arrestano i principali dirigenti dell'organizzazione: Antonio Buratto, segretario politico, Tino Lorenzetto, segretario organizzativo della gioventù comunista, e Domenico Medelin-Uccio membro del Comitato cittadino dell'organizzazione.

Nonostante la grave perdita, l'operazione 23 febbraio si svolse egualmente con successo. La sera della vigilia, il 22, la città è inondata di volantini, sulle mura appaiono un po' dappertutto scritte inneggianti all'Armata Rossa e a Tito. Nei vari rioni scoppiano bombe e sparano pistole, sulle colline si accendono i falò. Terrorizzati, i nazifascisti non ardiscono di uscire dalle caserme. Un gruppo d'azione del rione Monte, diretto da Antonio Giuricin-Gian e da Giovanni Veggian, riesce perfino a gettare dei manifestini dentro la caserma tedesca e davanti ai piedi delle sentinelle.

« *Gli Istriani hanno celebrato il 23 febbraio!* », annuncia un titolo de « Il Nostro Giornale » più di un mese dopo l'accaduto. L'estensore del testo, quasi a volersi far perdonare il grande ritardo della notizia, comincia col dire:

> « Continuano a giungerci comunicazioni che testimoniano con quale slancio e con quali risultati l'Istria abbia festeggiato il 26º anniversario dell'Armata Rossa ».

Dopo aver elencato le azioni nel distretto di Albona, a Pola ed altrove, l'articolo dice:

> « A Rovigno sono stati gettati migliaia di manifestini, fatte scritte, accesi centinaia di falò e fatta una stella rossa a cinque punte larga 6 m. Sono state gettate bombe anche nell'interno della città ed è stato ucciso un tedesco ».[5]

Due giorni dopo, la IV Compagnia italiana, come ora si chiama la « rovignese », sferra uno dei suoi colpi più duri al nemico. L'episodio è riferito dal foglio partigiano « Il Nostro Giornale » in sesta pagina sotto i titolo « *Soltanto i partigiani stroncano il terrore nemico* »:

> « Da alcuni giorni a Rovigno una banda di nazisti e fascisti si era abbandonata a saccheggi e incendi. Vennero uccise 2 donne e un uomo. La popolazione terrorizzata fuggiva nella campagna. Ma il giorno 25, mentre una sessantina di loro si recava in camion a Pola per compiere altre gesta sanguinarie, furono affrontati da una compagnia partigiana, ed im-

5. Nro 8 del 30 marzo **1944**

pegnata battaglia, più della metà dei banditi veniva liquidata. Ed anche questa volta la popolazione di Rovigno ha trovato nei valorosi Partigiani i suoi vendicatori e difensori ».[6]

Nei documenti del Comando operativo per l'Istria, l'episodio è così registrato in riferimento al I Battaglione partigiano:

« 25. II. La I Compagnia, in un agguato sulla strada Rovigno—Valle, ha attaccato due camion e una motocicletta pieni di soldati. Quando è stato aperto il fuoco, dall'ultimo camion sono scesi i nemici attaccando di fianco la compagnia, la quale è stata costretta a ritirarsi senza però subire perdite. Il nemico ha lasciato sul terreno 6 fascisti e un ufficiale ».[7]

La medesima Compagnia, indicata come « IV compagnia italiana » dalla stessa fonte, entra il giorno seguente a Rovigno « *liberando dalle carceri 18 compagni, i quali sono entrati a far parte delle unità partigiane* ». È un'operazione, questa, che — ancora una volta — merita di non essere confinata in una nota telegrafica.

## Si prepara il colpo di mano

I compagni finiti in prigione in seguito alla manifestazione del 23 febbraio non sono stati dimenticati. Si decide di liberarli con un colpo di mano, e con l'aiuto della compagnia partigiana. Secondo le informazioni raccolte, i tre dirigenti giovanili arrestati in occasione dell'anniversario dell'Armata Rossa, dovrebbero essere trasferiti con altri prigionieri entro qualche giorno a Pola, da dove difficilmente farebbero ritorno. L'operazione evasione viene architettata in tutti i particolari nella sede clandestina di uno dei principali gruppi giovanili, in una saletta del cine-teatro Gandusio dove all'epoca lavorano Giordano Paliaga e Luciano Giuricin. Quest'ultimo, all'epoca membro del Comitato cittadino dello SKOJ, scriverà:[8]

« Il piano venne elaborato nei minimi dettagli in questo centro dallo stesso gruppo che doveva poi partecipare all'azione. Erano necessari però l'approvazione e l'aiuto della direzione del Partito che si trovava in bosco, per cui furono incaricati i compagni Giovanni Veggian e Giovanni Naddi di recarsi immediatamente presso la base del partito rovignese per i primi approcci. Qui venne deciso di affidare il compito di dirigere l'azione all'organizzazione giovanile della città, mentre i compagni della base sarebbero giunti in aiuto con alcuni tra i più esperti attivisti e con un gruppo di partigiani armati come appoggio all'azione.

L'impresa doveva svolgersi la domenica sera del 27 febbraio. Al ritorno delle staffette erano stati affidati i compiti ad ogni componente del gruppo. I problemi principali da risolvere erano due: curare che il cancello esterno rimanesse aperto fino al momento convenuto e procurarsi le chiavi della stalla che si trovava dirimpetto alla prigione, la quale avrebbe servito da ricovero provvisorio ai partecipanti l'azione. Risolti ambedue i problemi, si trattava ora di indicare ai compagni della base

6. Nro 7 del 9 marzo 1944
7. In **« Put prve istarske brigade. . . »** op. cit. pag. 55
8. Rievocazione apparsa sulla rivista « Panorama » No. 4 del 29 febbraio 1964; **« Audace assalto alle carceri di Rovigno ».**

partigiana i punti strategici studiati in precedenza, dove dovevano essere piazzati i fucili mitragliatori e i partigiani armati nonché il preciso itinerario da seguire allo scopo di bloccare tutte le vie d'accesso alle carceri, senza creare il minimo incidente o confusione di sorta . . . ».

Nel frattempo, come sono trattati dai fascisti i tre dirigenti giovanili caduti nelle loro mani? Racconterà Domenico Medelin:

« Qualcuno deve aver fatto la spia. Mi presero alle 6 del mattino, in casa di una mia zia. Mi interrogarono con le "buone" alla caserma (ora albergo "Jadran"), poi cominciarono con le percosse; continuarono con lo stesso metodo in carcere, sulla riva di Valdibora. Non parlai. Non parlarono neppure Buratto e Lorenzetto. Le busse si ripeterono ogni giorno fino al 27 febbraio . . . Il giorno prima i fascisti ci avevano detto: "Vi diamo ancora un giorno di tempo: o parlate o sarete fucilati". Invece è successo quello che essi non si sognavano nemmeno. Quella sera, con un'ardita azione dei giovani comunisti e dei partigiani, le prigioni vennero assalite . . . »[9]

Alle 18.30, mezz'ora prima del coprifuoco, con la chiave procuratagli da un simpatizzante, Luciano Giuricin apre il portone della stalla dirimpetto alla prigione. Uno dietro l'altro, alla chetichella e senza fare il minimo rumore, tutti gli altri s'infilano nel rifugio: Giordano Paliaga, Pietro Lorenzetto, Armando Apollonio, Gino Tamburin, i fratelli Gino e Silvio Gnot, Giuseppe Sponza, Giovanni Naddi e Stefano Paliaga. Ad essi si aggiungono i dirigenti partigiani Anton Pavlinić e Luciano Simetti insieme ad alcuni altri componenti la Compagnia rovignese, giunti a dar man forte. Gli altri partigiani si sono appostati sulle posizioni strategiche della zona circostante, per sbarrare le vie di accesso alle carceri e proteggere in seguito la ritirata. Le loro posizioni si trovano presso l'Istituto di Biologia marina, al crocevia della Circonvallazione e nella attuale via Augusto Ferri. Riferisce ancora Giuricin:

« Davanti al cancello delle carceri già da tempo si trovava il compagno Giovanni Veggian, fidanzato con la figlia del guardiano delle carceri. Era stato proprio questo importante particolare che aveva dato origine all'idea di questa azione e aveva permesso di realizzarla. Il compagno Veggian aveva il compito di intrattenere la sua ragazza affinché il portone delle carceri rimanesse aperto fino al momento prestabilito.

Al segnale convenuto, i compagni si misero in azione: entrarono nelle carceri, tagliarono i fili del telefono, assalirono i secondini e in soli tredici minuti riuscirono a liberare tutti i prigionieri, rinchiudendo nelle stesse celle gli sbirri ».

Inseriamo ancora una volta la testimonianza di Medelin:

« Quando vennero i nostri a liberarci, io avevo pensato che fosse la mia ultima ora. Nell'oscurità, quei passi affrettati nei corridoi mi parvero quelli dei carcerieri. Poi la porta si aprì col fragore dei chiavistelli e riconobbi una voce: "Compagno — diceva — vieni con noi". Era quella di Anton Pavlinić. Corsi dietro di loro, ritrovai sul portone delle carceri gli altri compagni e, in fila, sgattaiolammo verso . . . la libertà ».

9. Testimonianza raccolta da Giacomo Scotti e riferita su « La Voce del Popolo » del 1º aprile 1964.

Una lunga fila di uomini composta dagli ex prigionieri e dalla maggior parte dei giovani che hanno partecipato all'azione, procede portando tutto ciò che è stato possibile racimolare nella prigione e, nel più grande silenzio, lascia la città.

## Nuovi partigiani

Quando i nazifascisti si accorgono della beffa, mezz'ora più tardi, i liberatori e i liberati sono già al sicuro sulla via del bosco. Verso l'alba raggiungono il Canale di Leme: Pavlinić, Simetti, Medelin, Antonio Buratto e gli altri. La compagnia partigiana italiana si è ingrossata di una ventina di uomini. L'episodio avrà l'onore della prima pagina e un titolo a disegno de « Il Nostro Giornale ».

> « Da qualche giorno si trovavano in carcere 18 compagni arrestati dai fascisti e tenuti come ostaggi. La loro vita era perciò in pericolo. La compagnia italiana del Battaglione partigiano decide la loro liberazione. Infatti la sera del 27 febbraio viene presa d'assalto la prigione di Rovigno e vengono liberati tutti i compagni. L'azione si è svolta verso l'imbrunire ed è stata risolutamente calcolata e portata a termine in 15 minuti.
>
> Dei 18 compagni liberati, 14 sono entrati a far parte della stessa Compagnia che li ha strappati dalle unghie del nemico, per continuare a combattere contro l'occupatore ed i suoi servi fascisti i quali hanno intensificato le loro gesta selvagge e sanguinose.
>
> All'azione audace compiuta dalla Compagnia Y vada il nostro elogio e la certezza che essa si distinguerà prossimamente in altre brillanti azioni ».[10]

10. Nro 7 del 9 marzo 1944

CAPITOLO V

## LA COMPAGNIA « BUDICIN »

Prima di cadere sotto il fuoco del nemico, l'8 febbraio, Pino Budicin aveva gridato in faccia ai fascisti: « *Da ogni goccia del mio sangue, cento partigiani!* ». La profezia dell'eroe si avvera. In seguito al continuo afflusso di giovani combattenti italiani, la Compagnia italiana incorporata nel I Battaglione istriano cambia via via la sua fisionomia e, sino all'inizio di marzo 1944, subisce diversi mutamenti nei suoi quadri dirigenti e nei ranghi.

Una breve annotazione su « Il Nostro Giornale » sotto il titolo « In onore dei nostri caduti »,[1] dice:

> « Il Comitato Distrettuale del C. P. di L. (Comitato popolare di liberazione di Rovigno, nda), ha deciso che la quarta compagnia italiana porti il nome di "Giuseppe Budicin" in onore dell'eroico compagno barbaramente trucidato dalle belve fasciste. Una compagnia di prossima formazione porterà il nome del compagno Augusto Ferri ».

Tutto qui. Nessun altro particolare, nessuna data. Ma non è difficile ricostruire questo avvenimento di rilievo. Va intanto precisato che il mese di marzo 1944 è un periodo importante per lo sviluppo della lotta partigiana in Istria. In tutte le località della penisola, le organizzazioni del Movimento popolare di liberazione sono impegnate nella mobilitazione di nuove forze giovanili onde rafforzare ed accrescere le formazioni partigiane, e fra i nuovi volontari sono numerosi i giovani italiani.

È questo continuo afflusso nelle file dell'EPL a far porre il problema di costituire speciali unità di soli antifascisti italiani (per ragioni di lingua, facilitando i comandi; per ragioni politiche e psicologiche ecc.). I combattenti rovignesi sono i primi ad affrontare la questione, anche perché da Rovigno l'afflusso delle « reclute » è più massiccio. D'altra parte Rovigno si vanta giustamente di aver dato i primi partigiani italiani che hanno combattuto in seno alla XIII divisione in Lika prima ancora della capitolazione dell'Italia, di aver per primi formato una propria

1. Nro 8 del 30 marzo 1944

unità partigiana nel settembre 1943 ed è la prima cittadina con popolazione italiana impegnata a creare un reparto armato composto esclusivamente da italiani.

### Cartoline precetto e volantini

In questo periodo, parallelamente alla mobilitazione obbligatoria di varie classi decretata dai tedeschi in tutta l'Istria (incorporata nello *Adriatisches Kunstenland*) viene effettuata un'altra mobilitazione da parte del Movimento popolare di liberazione. A Rovigno vengono diffusi volantini del seguente tenore:

> « Giovani istriani! Non presentatevi alla mobilitazione degli oppressori! Accorrete nelle file dell'Esercito Nazionale della Liberazione per dare, al fianco dell'invincibile Armata Rossa e delle Armate Alleate, l'ultimo colpo agli assassini nazifascisti ovunque sconfitti!
>
> Chi obbedirà agli ordini nemici sarà considerato traditore del popolo e come tale sarà giudicato!
> Viva l'Esercito Nazionale di Liberazione!
> Viva il Maresciallo Tito!
> Morte al fascismo! Libertà al popolo!
> Questo manifestino serve da lasciapassare.
> Ovaj letak vredi kao propusnica. »

A sua volta il Comitato di Liberazione per l'Istria diffonde un volantino rivolgendosi ai « Giovani delle classi 1920, 21, 22! »:

> « Il tedesco ha bisogno di altra carne da cannone per difendere le sue posizioni minacciate da vicino dalla travolgente avanzata dell'Armata Rossa e dall'imminente attacco degli Alleati. Il tedesco ha bisogno di altri schiavi per colmare i vuoti causati nelle sue officine dai bombardamenti, dalla fame, dalle epidemie. Si prepara la mobilitazione delle vostre classi! Mettetevi in salvo fin che siete in tempo! Passate nelle file del Movimento Popolare di Liberazione! Liberate le vostre case dal terrore dei nazifascisti! ... Chi indossa la divisa tedesca o lavora per il nemico non avrà diritto di vivere nel nostro libero Paese. Egli sarà giudicato TRADITORE e condannato dal Tribunale del popolo ... Venite coi vostri fratelli a combattere per la giusta causa dei popoli! ... Viva la fratellanza d'armi italo-croata nella lotta contro il mostro nazifascista! ».

A Rovigno vengono addirittura stampate cartoline precetto partigiane, con tanto di stella rossa al posto del timbro, recapitate attraverso i canali segreti dell'organizzazione a molti aderenti e simpatizzanti. Gli interessati vengono chiamati ad un abboccamento nella pineta di Monte Mulini per accordarsi e ricevere le necessarie istruzioni per la partenza.

### Da Monte Mulini a Monte Paradiso

Nel giorno e all'ora convenuti, al convegno si presentano numerosi giovani. Molti però sono ancora titubanti, non si fidano completamente dell'organizzazione o temono rappresaglie alle loro famiglie. L'intesa è di

ripresentarsi per la partenza la mattina dell'8 marzo. La data non è stata scelta a caso. Entro la medesima data scade il termine di presentazione alla leva obbligatoria ordinata dai tedeschi.

L'8 marzo si presentano all'appuntamento una dozzina di giovani, fra questi Giordano Paliaga, Luciano Giuricin, Giovanni Sponza, Antonio Giuricin, Armando Apollonio, Giovanni Sponza detto Nino, Francesco Sponza-Vantaso, Francesco Sponza-Piatolo, Virgilio Pavan, Bruno Vidotto, i fratelli Silvio e Gino Gnot, Gino Medelin detto « Scuvita » che ha già un fratello, Domenico, fra i partigiani. A proposito: « Scuvita » arriva all'appuntamento portandosi un pistolone da museo, con la canna lunga quasi come quella di un fucile, arrugginita per giunta, probabilmente residuato della spedizione napoleonica in Istria di oltre cento anni prima. Ma qualunque arma è buona in questi momenti, e Medelin « Scuvita » la nasconde sotto il soprabito come un tesoro. Questa pistola poi, tema di barzellette di tutta la compagnia, ha una sola pallottola, grossa come un proiettile di mitraglia pesante, con la punta superiore ricoperta di piombo ammaccato. Verrà fatta sparire il giorno in cui nei pressi del Canale di Leme, maneggiata maldestramente, « sputerà » fragorosamente la sua pallottola trapassando da parte a parte il palmo della mano del giovanissimo combattente Bruno Vidotto, finendo per colpire il cinturone di pelle di un altro partigiano...

Alla data del 9 marzo 1944, intanto, Giordano Paliaga, uno delle nuove « reclute », ha annotato:

> « Abbiamo lasciato le nostre case per raggiungere i reparti partigiani. Ci siamo dati l'appuntamento nella pineta dietro (toponimo indecifrabile, nda). E lì ci siamo trovati. Partiamo verso Campo Longo dove c'è qualcuno che aspetta l'arrivo della nuova gioventù. Partendo da C. Longo verso sera ci siamo diretti nei boschi dove abbiamo trovato una ceta (compagnia, nda) e diversi compagni. In questa prima sera mi faceva strano di mangiare in recipienti grandi in 8 o 10 di noi. Ed in breve si forma la prima, la prima Compagnia Italiana ».[2]

I nuovi volontari si trovano schierati, assieme ad altri giovani partigiani rovignesi, vallesi e dignanesi, in una piccola radura di Monte Paradiso a una quindicina di chilometri dalla città.

Al raduno sono presenti il Gruppo guastatori di Matteo Benussi-Cìo con Giorgio Bognar, Abbà, Simetti ed altri, oltre ai dirigenti politici rovignesi al completo: Giusto Massarotto, Anton Pavlinić, Mario Hrelja, Antonio Buratto, Tino Lorenzetto, Romano Malusà, Francesca Bodi. Ci sono ancora altri compagni, pure essi italiani, ma nativi di altre regioni, che già da alcuni mesi combattono nelle file del nostro Esercito popolare: gli ex militari del regio esercito scioltosi nel settembre 1943, nutriti di una profonda fede antifascista.

A venticinque anni dall'insurrezione generale del popolo istriano del settembre '43, uno degli autori di questo libro si ritroverà con Luciano Simetti, Milan Iskra, Pietro Sponza, Domenico Medelin e altri veterani per rievocare il passato. Registrerà questo dialogo:

---

2. Op. cit. nella Premessa

« — Ma il siciliano, chi era?

— Chi, Succamillo? Un bravo combattente. Ragazzi, c'è qualcosa che non va? — chiedevo, dice Milan Iskra. E Succamillo apriva subito la bocca: — Sì, mi manca la pistola. Finché non avrò la pistola non sarò contento. Diceva che a lui, col mitragliatore, la pistola era necessaria come il pane; e aveva ragione. La prima pistola che ci cadde nelle mani fu per Succamillo.

— E Pace, vi ricordate di Pace? Certo, ma nessuno si ricorda il nome. Solo questo, che era padovano.

— E Ciro Oliviero, poi, napoletano, ex sergente dell'Esercito, fu anche vicecomandante di compagnia.

— E Ferruccio Alberti, veneto. No, non era veneto, ma friulano. Sì, friulano, bravissimo anche lui. E Napoli, Lorenzi ... ».[3]

Alcuni cadranno nei mesi futuri, fra questi il milanese Crepaldi, ex sottotenente del regio esercito, poi ufficiale del battaglione « Budicin », disperso nella battaglia di Popovo Selo presso Ogulin il 7 dicembre 1944. L'8 marzo, intanto, sono tutti schierati sul Monte Paradiso, veterani e reclute, per formare la « prima compagnia partigiana italiana », ovvero la IV Compagnia del II Distaccamento polese. Comprendono tutti che si tratta di un avvenimento importante.

Ai combattenti schierati ed armati parla il compagno Giusto Massarotto, il quale annuncia solennemente la costituzione del nuovo reparto aggiungendo che « la compagnia, per onorare il martirio dell'eroe Pino Budicin, porterà il suo nome ». Massarotto ha sostituito Budicin nella carica di segretario del Comitato distrettuale del Partito.

Terminata la cerimonia, viene distribuito un rancio eccezionale con i neopartigiani in gruppi di cinque o sei intorno a grossi pentoloni. Poi la festa popolare, i fuochi da campo e le canzoni di lotta imparate in città durante il periodo clandestino: « *Avanti compagni, si leva ...* », « *Insorgiam, è l'ora di riscossa* », « *Per montagne e verdi piani* » ...

È cominciata veramente l'ora della riscossa degli antifascisti italiani dell'Istria, chiamati a raccolta per combattere nelle proprie unità militari contro l'oppressore.

Vengono successivamente presentati i quadri dirigenti della compagnia, che diventa la IV del I Battaglione istriano: comandante Gioacchino Jugo, commissario politico Luciano Simetti.

Raggiunto un traguardo, comincia una nuova tappa.

3. Giacomo Scotti, **« La genesi del Budicin »** ne « La Voce del Popolo » del 4 aprile 1968. In « **Mancano all'appello** » di Arialdo Demartini, si legge che Ferruccio Alberti è padovano. Divenne vicecomandante di compagni; risiede in Italia.

## CAPITOLO VI

# GROSSI COLPI DI MANO

Con la compagnia « Budicin » è un po' tutta Rovigno che combatte, il cuore della città marinara batte all'unisono con quello dei suoi figli e idealmente è con essi, nel bosco. I combattenti rovignesi, che dalla città dipendono per vari rifornimenti e aiuti, si sentono adesso più che mai legati alle loro famiglie e, operando quasi costantemente nel circondario, spesso e volentieri dirigono i loro colpi verso il nemico in città. Non mancano puntate su altre località, ma è Rovigno soprattutto che li chiama. La compagnia, a sua volta, diventa un punto di riferimento e una calamita potente per nuovi combattenti della libertà.

Dal giornale partigiano croato « Glas Istre » citiamo:[1]

> « In marzo i partigiani hanno messo fuori combattimento, in Istria, 953 banditi: 536 tedeschi e 50 fascisti uccisi, 3 8 tedeschi e 50 fascisti feriti. Sono stati distrutti 6 locomotive e 16 vagoni, 11 automezzi e una centrale elettrica, fatti saltare in aria 6 ponti e circa un chilometro di strada ferrata. Il traffico è rimasto interrotto per 924 ore ».

È un bilancio al quale hanno contribuito anche i combattenti italiani e, in particolare, la Compagnia « Budicin » con varie azioni nei dintorni di Valle, Villa di Rovigno e nella stessa Rovigno. Alcune di queste azioni, per dinamica e natura, sono dei clamorosi colpi di mano.

## Primo bottino: medicinali

Due vengono eseguite quasi contemporaneamente e in luoghi vicinissimi tra loro, con l'appoggio e la partecipazione dell'organizzazione clandestina di Rovigno. Stabiliti i contatti con i « clandestini » in città, ed eseguiti i preparativi nei minimi particolari, la Compagnia si divide in due colonne, la sera del 22 marzo, iniziando la marcia verso la « popolana del mare ». I compiti sono questi: prelevare un grosso quantitativo di materiale sanitario e di medicinali dall'Ospedale S. Pelagio sull'omo-

1. Nro 11 del 1. aprile 1944.

nimo promontorio di fronte al porto di Valdibora; organizzare la fuga dall'ex caserma dei carabinieri dei giovani rovignesi recentemente reclutati dai tedeschi.

Un gruppo della Compagnia deve dare man forte agli organizzatori della fuga, all'altro è affidata l'esecuzione della cosiddetta « Operazione sanità ». Le due azioni devono essere simultanee per riuscire in pieno, altrimenti si offre ai tedeschi il tempo di correre ai ripari impedendo l'una o l'altra azione.

Per la verità, l'operazione all'ospedale è un vecchio progetto. Ci sono stati già dei tentativi, ma ogni volta qualche imprevisto ha costretto a rinviare il colpo grosso, e il bottino racimolato per vari canali è stato magro. Ora è deciso: bisogna impossessarsi non di pochi chili ma di parecchi quintali di materiale ospedaliero d'ogni genere.

Si sa che a S. Pelagio sono finite quasi tutte le scorte sanitarie prelevate dai depositi militari di Pola poco tempo prima della capitolazione italiana, riempiendo scantinati e magazzini di tutti gli edifici dell'ospedale rovignese; ma si sa pure che questa merce, tanto preziosa per i partigiani, comincia pian piano a sparire: i tedeschi prelevano continuamenmente forti carichi. Pertanto, informata di un imminente repulisti tedesco (si parla di un ultimo grande trasporto per mezzo di camion), l'organizzazione di Rovigno si è data da fare. Il colpo non può essere procrastinato.

A dirigere l'organizzazione all'interno è stato chiamato il compagno Antonio Brajković, del Comitato popolare di liberazione locale,[2] mentre il drappello partigiano è guidato dai compagni Antonio Abbà e Gianni Naddi.

L'operazione non si presenta facile. L'ospedale è sempre guardato a vista da pattuglie tedesche e dai carabinieri, che solitamente arrivano sul posto all'improvviso. E non si tratta di prelevare qualche pacco in fretta e furia, ma di vuotare interi depositi. Ad alleggerire il compito, tuttavia, c'è il guardiano notturno,[3] aderente al Movimento; conosce per filo e per segno i punti strategici per arrivare ai depositi, ha pure procurato le chiavi, fornendo infine gli orari abituali delle pattuglie.

Il trasporto, fatto prima con carri fin dove questi possono arrivare e poi a spalla da squadre di portatori quando si tratta di passare per sentieri impervii, dura quasi tutta la notte. Al mattino del 23 marzo i primi grossi pacchi di materiale, avvolti e custoditi in carta blu, fanno la loro apparizione nell'accampamento della Compagnia italiana, da dove prenderanno la via degli ospedali partigiani che ne hanno estremo bisogno. Figura, nel bottino, perfino un'apparecchiatura completa per sala operatoria.

Mentre al campo si è indaffarati col materiale sanitario, e c'è confusione, euforia, ecco arrivare la seconda colonna ancora più chiassosa e molto più numerosa di quando è partita. Sono arrivati, insieme ai « vecchi », nuovi partigiani: le reclute scappate dalla caserma tedesca.

---

2. Lascerà la vita in un campo di concentramento.

3. Si tratta di Francesco Giuricin, deceduto nel 1974.

Sempre sul « Glas Istre » leggiamo:[4]

> « Da ogni parte della nostra Istria arrivano centinaia di nuovi combattenti. Dalla sola città di Pola e dintorni si sono arruolati nelle file dell'EPL 410 volontari. Da Rovigno sono arrivati 30 compagni nella compagnia italiana "Giuseppe Budicin".
>
> Presto il bandito tedesco non strapperà più gli uomini dalla terra istriana. L'Istria si rende conto che soltanto nell'insurrezione generale popolare stanno la sua salvezza e la libertà. »

Come hanno fatto a lasciare la caserma i giovani della cosiddetta Difesa territoriale ovvero *Landschutz* che nelle intenzioni del Gaulaiter tedesco dovrebbero difendere l'Istria? Rispondono i due principali organizzatori della fuga, Giuseppe Turcinovich e Arialdo Demartini[5] i quali, intanto, si chiedono: da chi dovrebbe essere difesa la nostra Istria? Se l'è chiesto anche la gente quando sui muri di Rovigno sono apparsi i manifesti della mobilitazione, e tutti hanno capito: i nostri figli vengono mandati contro gli altri nostri figli, i partigiani.

Per assicurarsi che i giovani rispondano alla chiamata, il comando tedesco ricorre al metodo del bastone e della carota. Da un lato cerca di tranquillizzarli facendo sapere che saranno impiegati esclusivamente nel territorio di Rovigno per il mantenimento dell'ordine pubblico, dall'altro minaccia misure di rappresaglia contro le famiglie di coloro che non si presentano entro il termine stabilito. Questa minaccia convince circa ottanta giovani a presentarsi alla leva.

> « La mattina del 7 marzo si trovarono davanti al Dopolavoro, tutti con una faccia da funerale. Tra loro c'erano anche alcuni figli di noti fascisti rovignesi che si videro subito circondati da una palese ostilità... Degli ottanta, i dichiarati abili furono una quarantina, che vennero portati nell'ex caserma dei carabinieri. Vestiti con nuove uniformi aventi sul braccio destro lo stemma dell'Istria con la capra e la scritta Landschutz (che i rovignesi battezzarono subito "slanso"), i giovani mobilitati vennero affidati ad un *maister* (maresciallo) il cui compito doveva essere evidentemente più politico che militare. Infatti ai mobilitati non vennero affidate armi: dovevano essere prima "lavorati" ... ».

C'è però anche chi fa un « lavoro » diverso. Sono alcuni giovani che si sono arruolati su espresso ordine dell'organizzazione clandestina per sondare il polso dei giovani e prepararli alla fuga. Dopo alcuni giorni, Turcinovich, Demartini e Riccardo Daveggia (questi gli incaricati) sono in grado di riferire che i giovani non esiteranno a prendere la via del bosco purché la fuga appaia come un rapimento da parte dei partigiani. Vogliono evitare rappresaglie contro le famiglie.

D'accordo con l'organizzazione interna, viene elaborato il piano di fuga, mentre i tre responsabili continuano il loro lavoro fra i mobilitati. Dopo una decina di giorni la situazione può considerarsi matura. Per

---

4. Nro 11 del 1.aprile 1944.
5. Da una rievocazione pubblicata sulla rivista « Panorama », Nro 6 del 31 marzo 1964: **« La via della libertà ».**

non destare sospetti, i giovani si sono fatti più disciplinati, con sommo piacere del « maister », il quale crede di cogliere i primi frutti della sua opera « educativa ». Infatti comincia ad affrontare anche l'argomento « partigiani », che vanno combattuti e distrutti... Si vede che i tedeschi hanno fretta. D'altra parte i giovani danno segni d'impazienza: sono in caserma da quasi due settimane e ne hanno fin sopra i capelli della « slanso ».

### Scappano le reclute

Viene fissata finalmente la data e il luogo di appuntamento con i partigiani: la notte fra il 22 e il 23 marzo. Ridiamo la parola ai protagonisti:

> « Coloro che dovevano fuggire erano pronti. Gli altri non sapevano niente... alle 22 venne dato il segnale di agire. Era necessario procedere con la massima cautela senza far alcun rumore. Il "maister" dormiva in una stanza attigua alla camerata della truppa, dalla quale era separata da una sottile parete di mattoni. Inoltre, nello stesso edificio, con entrata a parte, c'era il comando della "Feldpolizei". Gli organizzatori si erano divisi i compiti.
>
> Anzitutto si doveva superare l'ostacolo delle sentinelle. Erano di guardia quella notte Mimi e Nino. Il primo rimase indeciso, l'altro accettò di fuggire e venne perciò incaricato di sorvegliare il suo compagno... ».

A Giordano (Chiurco) viene consegnata una pistola con l'ordine di tener d'occhio i quattro figli di fascisti e di non lasciarli fiatare; Demartini e Daveggia devono aprire la strada, lasciando primi la caserma con i giovani del secondo piano, Turcinovich condurrà gli altri. A tutti è stato impartito l'ordine di portar via le coperte e, possibilmente, le armi del corpo di guardia; altre non ce ne sono in caserma.

Per primo si muove Demartini e con lui altri 19 giovani. Scendono le scale scalzi, con in mano le scarpe e il bagaglio. La sentinella Mimi trema come una foglia. « Stai attento — gli sussurra all'orecchio Arialdo Demartini — la caserma è circondata dai partigiani e se fiati sei morto ». Il gruppo infila silenziosamente il viale,[6] dirigendosi verso il luogo dell'appuntamento con i partigiani.

Qualche minuto più tardi anche Turcinovich si avvia, seguito da una quindicina di giovani che lasciano la caserma, dopo un falso allarme fra lo stupore di quelli che restano. Portano seco le coperte e tre fucili.

I due gruppi si ricongiungono in una stradicciola sotto le mura dell'ex Oratorio salesiano: è il luogo in cui si attendono i partigiani. Tra i fuggiaschi ci sono Riccardo Daveggia (cadrà tre mesi dopo, commissario di compagnia), Giordano Chiurco, Giovanni-Nino Quarantotto detto *Gorilla*, Antonio Veggian-Nino, Giuseppe Dalino, Nicolò Budicin, Eugenio Rocco detto *Stila*, Andrea Quarantotto (cadrà all'inizio di aprile 1945 alle porte di Ogulin), Giovanni Bulessi detto *Malon* (cadrà anche lui), Pietro Benussi, Antonio Colli, Giordano Paliaga (« Cièn »), Marcello Barzellato, Nicolò Cherin, Bruno Caenazzo, Giovanni Giotta e Mato Matošević.

---

6. Oggi si chiama Viale della Gioventù.

L'attesa comincia a far tendere i nervi. L'ora stabilita è già passata e i partigiani ancora non si fanno vivi; ed è pericoloso restare a lungo sul posto, potrebbe passare qualche pattuglia tedesca, forse in caserma è già stato dato l'allarme ... All'improvviso una voce grida « Stoj! ». Il comando di « altolà », che però gli italiani non capiscono, rompe il silenzio della notte e fa gelare il sangue addosso a chi ancora non ha fatto il partigiano. Prima che venga data una spiegazione, alcuni hanno già scavalcato come frecce il muricciolo a secco e la siepe di rovi, dandosi alla fuga nella campagna, per sfuggire alla pattuglia tedesca ... che invece è un gruppo di partigiani. Chiarito l'equivoco, si ricompongono le file. I nuovi compagni vengono fraternamente salutati, i « veterani » si congratulano del buon esito avuto dalla nuova beffa giocata agli occupatori.

La compagnia « Budicin » è quasi raddoppiata negli effettivi. In colonna, vecchi e nuovi partigiani scompaiono nella notte.

Il mattino del 24 marzo, a Rovigno si sparge in un baleno la notizia che i partigiani hanno « rapito » i ragazzi della « slanso ». Tutti capiscono, però, che i giovani sono scappati e ne sono contenti. I tedeschi, invece, sono furibondi e pieni di paura allo stesso tempo. Fin dal primo mattino sono stati chiamati rinforzi da Pola: un reparto di fanteria prende posizione alla periferia della città, mentre grosse pattuglie controllano le strade e le vie. Evidentemente il comando della guarnigione di Rovigno non si sente più sicuro. I partigiani hanno osato rapire i « loro » uomini. Questa storia i tedeschi l'hanno bevuta anche perché i pochi mobilitati rimasti, per non mettersi in maggiori pasticci, l'hanno confermata raccontando che i partigiani sono penetrati in caserma con le armi spianate, costringendo i giovani a seguirli. Loro, i testimoni, sono riusciti a nascondersi. Lo stesso giorno vengono spediti a Trieste. Nella medesima giornata si riunisce il Comitato distrettuale del partito comunista di Rovigno (KKKPH). Una relazione di quell'organismo, datata appunto 24 marzo 1944, dice fra l'altro:

> « Nel distretto (Kotar) abbiamo circa 129 mobilitati di cui 58 italiani. Oggi è stata compiuta un'azione in Rovigno ed è stato portato via altri 23 giovani che erano stati mobilitati dai tedeschi, già vestiti e sono usciti con le coperte e valigie. Essi sono passati subito nella cetta italiana in modo che il numero degli italiani sale al Nro. 152 ... Abbiamo fatto due lanci di manifestini di appello ai giovani, alle mamme, l'altro d'intimidazione di non presentarsi alla mobilitazione nemica incoraggiandoli a passare nelle nostre file partigiane ... ».[7]

---

7. L'originale si trova presso il Museo Civico di Rovigno. Il testo è stato parzialmente pubblicato in **« Quaderni II »** nel 1972 dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, pag. 27. Richiamiamo l'attenzione del lettore che nel documento c'è un errore di calcolo. Sommando i 58 combattenti italiani (dei 129 mobilitati) ai nuovi 23 evasi dalla caserma tedesca si ha la cifra di 81 italiani. Non è esatto, perciò, che « il numero degli italiani sale al no. 152 ». Tanti sono complessivamente i vecchi e nuovi, italiani e croati. Un tanto è confermato da due verbali del CPL distrettuale di Rovigno (pubblicati da Vjekoslav Bratulić in **« Rovinjsko Selo »**, ed. Jadranski institut JAZU di Fiume, Zagabria 1959). Nel verbale di una riunione del 27 aprile 1944 si legge: « In totale finora sono state mobilitate 197 persone di cui 94 italiani » (pag. 191) e in quello del 2 maggio 1944 (pag. 196) si afferma: « Dalla ultima riunione ad oggi si sono arruolati 9 italiani e 5 croati. Totale 211, di cui 103 italiani ». Il 1º agosto 1944, infine: « Persone mobilitate in questi giorni, 10. Totale mobilitati nel distretto, 247, di cui 115 italiani ».

## Relazione del partito

Leggendo questo documento, ci sembra di capire che non tutti gli uomini che in breve tempo hanno preso la via partigiana, dalla sola Rovigno, sono confluiti nella « cetta », cioè Compagnia italiana « Budicin ». Se così fosse questo supererebbe fin d'ora l'organico di un battaglione che ,nell'EPL a quest'epoca, si aggira sui cento-centoventi uomini. Si sa che in marzo c'è un massiccio arruolamento di nuovi combattenti, i quali scelgono l'esercito della libertà anche per evitare la mobilitazione dell'occupatore che, dopo le classi dal 1920 al 1922, ha cominciato a chiamare alle armi le classi 1923—24 e 1925. La già citata relazione del KKKPH del 24 III '44 fa cenno anche a questo argomento:

« La politica dei tedeschi continua ad essere fatta da *buoni* mettendo i fascisti sotto odio della popolazione. Questa politica tenta a creare una situazione favorevole per la mobilitazione che i tedeschi hanno già cominciato per le classi 1923—24 e 25. Per avere successo hanno incominciato a diffondere voci continue di rastrellamenti per intimorire la gioventù e soprattutto i genitori acciocché questi mandino i giovani con i tedeschi. I nazisti basano la loro politica sempre più sull'odio di nazionalità perché tanto oggi che domani ancor più potranno ricavare dato che *si sono accorti che la popolazione italiana tende soltanto a sinistra mentre quella croata appoggia il movimento perché sente la questione nazionale.* Risulta che hanno prese sufficienti informazioni che gli dimostra come *la popolazione italiana, specialmente quella di Rovigno, simpatizza fortemente per il partito comunista . . .* ».

## Salta la barca

Praticamente, per restare alla sola Rovigno, fra gli uomini che hanno ingrossato le file dell'EPL e quelli che in città continuano a operare nei gruppi clandestini e nelle organizzazioni politiche, i combattenti del Movimento popolare di liberazione sono parecchie centinaia. E così dicasi per Dignano, Valle, Pola, Parenzo, Orsera, Buie ed altre città e cittadine con maggioranza di popolazione italiana a quest'epoca.

Rovigno, già conosciuta come il « bastione rosso » o « Piccola Mosca » nell'anteguerra, dà l'esempio. Le azioni si susseguono di giorno in giorno. Non si è ancora spenta l'eco dei due grossi colpi di mano all'ospedale e alla caserma, che il 25 marzo tornano a farsi sentire i partigiani. Un colpo operato dal gruppo guastatori è riferito da « Il Nostro Giornale »:

« Il giorno 25 marzo i combattenti della compagnia italiana "Giuseppe Budicin", fermarono una motobarca carica di vino e materiale per il nemico. Il battello era costretto ad avvicinarsi alla costa ed il suo carico sequestrato. Dopo di che il battello nemico veniva fatto saltare. La memoria del compagno Budicin viene degnamente onorata dalle continue audaci azioni della valorosa Compagnia che ne porta il nome. »[8]

8. Nro 9, del 30 aprile 1944.

Con estrema semplicità, con altrettanta parsimonia di parole, ma con qualche dettaglio in più, l'episodio viene annotato da Giordano Paliaga, uno dei protagonisti, nel suo diario:

> « Un bel giorno abbiamo fermato una barca di vino diretta a Pola che portava 240 hl di vino bianco per i signori Tedeschi. Ne abbiamo nascosto parecchio e fatto saltare la barca. L'equipaggio con 3 passeggeri furono mandati su. Uno era di Rovigno, l'altro giovane di Pola, F(ascista) Repubblicano e l'altro il grossista padrone del vino che aveva con sé 40 mille (lire) ».

La cattura della motobarca è stato il frutto di un vero e proprio arrembaggio. Cìo e i suoi uomini, impossessatisi di una barchetta a remi, si sono diretti verso il grosso natante in navigazione a un centinaio di metri dalla costa e gli hanno tagliato la strada. Giunti a una ventina di metri di distanza, hanno intimato l'alt con le armi spianate, costringendo l'equipaggio a dirigere la motobarca verso terra. Le botti di vino, poi, sono state scaricate con l'aiuto di alcuni contadini della zona.

Conclusa l'azione con la distruzione dell'imbarcazione i combattenti della Compagnia eleggono « motu proprio » e all'unanimità il proprio comandante, Milan Iskra. Un uomo che finora ha svolto la funzione di corriere e di guida del reparto, dimostrando coraggio, decisione, sangue freddo e destrezza; pieno di risorse, insomma, capace di tirarsi fuori dalle più complicate situazioni. Il comandante « deposto », invece, non sempre ha avuto il polso fermo. I combattenti hanno messo così in pratica la democrazia, senza attendere le decisioni dei comandi superiori che, tuttavia, accettano quasi sempre la volontà espressa dal basso.

In questo stesso periodo, verso la fine di marzo, un gruppo della Compagnia « Budicin » porta a termine un'azione a Valle liquidando due tedeschi. Ne sono protagonisti il vallese Otello Barbetti e i dignanesi Alessandro Toffetti e Gildo Biasiol. Quest'ultimo racconta:

> « Eravamo in postazione sulla strada Rovigno—Valle, nei pressi di Valle, in attesa dei fascisti o di qualche automezzo. Visto che nessuno passava e tutto era calmo, alcuni di noi decisero di fare una capatina a Valle per procurarsi un po' di tabacco. Andammo Barbetti, Toffetti ed io. Erano le 16 del pomeriggio quando arrivammo in paese e, acquistato il tabacco anche per gli altri compagni, ci fermammo all'osteria per organizzare una specie di comizio arringando i presenti. In quel tempo non esisteva a Valle nessun presidio nemico. All'improvviso la gente incominciò a scappare gridando: "I tedeschi, i tedeschi!". Ci informammo di cosa si trattasse e venimmo a sapere che due soldati germanici, un tenente e un sergente, provenienti dal forte di Barbariga, si trovavano in una casa del paese. Individuata l'abitazione, penetrammo all'improvviso dentro con l'intenzione di farli prigionieri. Invece, quando puntammo le armi addosso ai due tedeschi, il sergente con una mossa fulminea prese per la canna il fucile di Toffetti. Immediatamente reagii sparando due colpi di pistola sul sergente, mentre Barbetti mise fuori combattimento il tenente. Il tutto si svolse in un battibaleno. Conclusa l'azione, dopo aver raccolto le uniformi, le armi e i documenti dei due tedeschi, prendemmo la via del ritorno. I compagni si attendevano soltanto il tabacco, ci videro capitare invece con un bottino ben più prezioso ».[9]

---

9. Testimonianza rilasciata il 13. IV 1974. a Luciano Giuricin per il Centro di ricerche storche di Rovigno. Gildo Biasiol è tuttora residente a Dignano.

Parte seconda

# NASCITA E PRIMI PASSI DEL BATTAGLIONE
## (4 aprile — fine maggio 1944)

## CAPITOLO VII

# IL BATTESIMO A STANZIA BEMBO

Alla fine di marzo, l'afflusso dei nuovi combattenti nelle file dei reparti istriani diventa massiccio. Oltre a ingrossare le file della Compagnia « Budicin », molti confluiscono nei reparti raccoltisi sul Monte Maggiore dove, in concomitanza con la prima conferenza regionale della Gioventù antifascista dell'Istria, il 1º aprile 1944 si costituisce la prima brigata istriana « Vladimir Gortan » con tre battaglioni e due compagnie speciali per un totale di 683 combattenti. Contemporaneamente nascono il I Distaccamento partigiano « Učka » (Monte Maggiore) e il II Distaccamento polese.

In una relazione del Comitato regionale del PCC per l'Istria datata 22 marzo 1944, indirizzata al Comitato centrale della Croazia si legge che « *nelle file partigiane passano giornalmente circa 100 giovani* » e in pochi giorni il numero dei volontari ha superato i 2.000.[1] Si informa pure che in seno all'Agit-prop regionale è stata creata una sezione in lingua italiana che, oltre a curare la pubblicazione de « Il Nostro Giornale » (esce dall'8 dicembre 1943), ha stampato vari opuscoli. Stampa italiana viene pure pubblicata dagli Agit-prop di Pinguente e Pola.

In un rapporto datato 23 aprile 1944, inviato dal comando della V zona operativa dell'Istria — firma il commissario Joža Skočilić — al commissario dellXI Korpus della Croazia, si illustra la situazione politica e organizzativa nelle unità partigiane istriane e, in genere, la situazione nella penisola. Attraverso le azioni armate, afferma il relatore, si è riusciti a intensificare la mobilitazione dei nuovi combattenti, e le stesse unità sono diventate « abbastanza attive ». Il periodo considerato — marzo principio di aprile — viene definito un'epoca « di massimo slancio dei nostri reparti, sia per il consolidamento organizzativo che per le iniziative militari e politiche »; un periodo e uno slancio che segnano « l'inizio della creazione di forti unità militari ». « *Soltanto nella seconda metà di marzo sono stati mobilitati circa duemila combattenti che sono stati inviati oltre* » e con quell'« oltre » si sottintendono il Litorale croato, il Gorski Kotar, la Lika e il Žumberak, come si apprende

1. Originale presso il **Vojno-istorijski institut** di Belgrado, registrato col n. 1/1-F-SK 1951.

da messaggi del Comando della 13. divisione al Comando dell'XI Corpo (9 aprile e 11 aprile). L'afflusso dall'Istria diventa a tal punto massiccio che da « oltre » si chiede di sospendere l'invio dei combattenti fino a nuovo ordine: *« Dopo aver completato i ranghi dei nostri reparti, ci sono rimasti circa 1000 istriani ai quali non abbiamo da dare nulla da mangiare, sicché attraverso il settore di Karlovac li abbiamo spediti nella Lika »*, informa il comando della 13ª. Nella relazione di Skočilić si sottolinea particolarmente l'attività intensa del II Distaccamento polese nel quale, alla fine di marzo, militano già tre compagnie italiane, I, II e III del I battaglione, che si trasformano in battaglione a se stante il 4 aprile. In proposito lo stesso commissario del Comando operativo per l'Istria, così scrive a tre settimane di distanza:

> « In seno al II distaccamento polese abbiamo avuto una Compagnia italiana, *già da tempo operante*, la quale si è andata rapidamente ingrossando, sicché alla formazione del Distaccamento abbiamo proceduto a formare anche un battaglione italiano al quale abbiamo dato il nome di « Pino Budicin ». Il compagno, il cui nome è stato imposto al battaglione, è caduto da coraggioso nella lotta contro l'occupatore. Era un compagno che godeva di vasta popolarità. È caduto in qualità di segretario del Comitato Distrettuale del partito di Rovigno. La formazione del battaglione italiano ha suscitato una vasta e positiva risonanza fra i patrioti italiani. »[2]

## Una festa di popolo

Il Battaglione nasce a Stanzia Bembo, e l'avvenimento si trasforma in una vera e propria festa di popolo. Ne sono testimoni, infatti, *« oltre duecento operai, contadini, pescatori, uomini e donne di Rovigno e dei villaggi circostanti, che salutano i combattenti e si intrattengono con loro facendo festa »*.[3]

Al luogo di raduno i combattenti sono giunti nel corso della notte e di buon mattino dai diversi settori di dislocamento: zone di Spanidigo, Leme, M. Torre ecc. La Stanzia è nel mezzo del bosco. Da Rovigno, dopo alcuni chilometri di camionabile andando verso Valle, si prende una carreggiata stretta fra alte siepi serpeggiante in mezzo a macchie e querceti. Più si va avanti e più si fanno fitte e intricate le macchie, che si alternano a boschetti, brevi radure e, qua e là, qualche « lago » d'acqua stagnante. Un uomo, una pattuglia, un plotone, potrebbe benissimo stare in agguato, dietro gli alti e folti cespugli. A quattro chilometri dalla camionabile, ecco una radura più ampia delle altre con sullo sfondo roveri annosi e un gruppetto di poche case dai tetti rosso stinti o grigi: un'oasi fra tanti boschi abitati soltanto da scoiattoli, fagiani e lepri.

I combattenti sono in gran parte rovignesi, ma non mancano i giovani di altre zone dell'Istria — Dignanesi e Vallesi in particolare — insieme a ex militari dell'esercito italiano che hanno scelto la via dei boschi piuttosto che passare al servizio dei fascisti e dei tedeschi.

---

2. Il documento citato è pubblicato nel libro 26, tomo V di « **Zbornik dokumenata** » doc. 103, pagg. 500—518. L'originale dattiloscritto in lingua croata si conserva nell'Archivio del Vojno-istorijski institut di Belgrado, reg. n. 12-1/10, k. 1321 A. Cfr. pure: Giacomo Scotti, « **Quel quattro aprile dal '44** » ne « La Voce del Popolo » del 7 aprile 1968.
3. Da un manoscritto di Milan Iskra, datato Rovigno gennaio 1964, conservato presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

I più indossano divise militari, qualcuno magari soltanto la blusa, qualche altro pantaloni militari e giacca « borghese » ma con la bustina. Nell'insieme, danno l'impressione di un reparto, le armi ce l'hanno, sanno usarle e non mancano di fede ed entusiasmo.

All'atto della costituzione, il « Budicin » diventa III Battaglione del II Distaccamento polese (Pulski Odred) della Quinta zona operativa (Istria).

Alla cerimonia sono presenti esponenti delle varie organizzazioni politiche del Movimento popolare di liberazione dell'Istria, numerosi dirigenti politici di Rovigno e dintorni e, in rappresentanza del Comando operativo dell'Istria, i compagni Vinko Brnčić e Ivan Defranceski, rispettivamente comandante e commissario politico del Distaccamento polese, insieme al dirigente dei servizi sanitari del Distaccamento, dott. Paolo Sfecci che cadrà eroicamente ai primi di maggio.

## I primi comandanti

Ai circa 120 combattenti presenti, divisi in tre compagnie di circa 40 uomini ciascuna, che costituiscono il primo organico del battaglione, rivolge un discorso il commissario del Distaccamento. Defranceski li esorta *« a dare tutto per il raggiungimento di quegli ideali di giustizia e di libertà nazionale e sociale per i quali, qualche mese prima, aveva sacrificato eroicamente la sua vita Pino Budicin »*. Parlano anche altri dirigenti politici e segue la lettura dell'ordine di nomina del comando:

Comandante di battaglione *Giuseppe Alizzi*, siciliano, ex tenente del regio esercito italiano, entrato nelle file dell'EPL nel settembre 1943; commissario politico *Luciano Simetti*, uno dei primi partigiani di Rovigno, già commissario della 1ª Compagnia italiana del I Battaglione istriano; vicecommissario *Antonio Buratto*, già segretario dell'organizzazione giovanile di Rovigno; ufficiale operativo *Antonio Abbà*, rovignese, già membro del gruppo guastatori e vicecomandante della I Compagnia italiana.

Prima compagnia: comandante *Milan Iskra*, commissario *Giorgio Pascucci*; Seconda compagnia: comandante *Nando Sasso*, commissario *Benito Turcinovich*; Terza compagnia: comandante *Deotto*, commissario *Riccardo Daveggia*.

Queste nomine verranno confermate con l'Ordine N. 29 del 15 aprile 1944, nell'ordine il documento 273/44 del Comando operativo per l'Istria, in base al quale viene ristrutturato completamente il II Distaccamento partigiano polese che risulta così composto: Primo battaglione con uomini della I e III e con la IV compagnia del preesistente I battaglione partigiano istriano; Secondo battaglione con uomini della II e con la V e VII compagnia del preesistente II Battaglione partigiano istriano; Terzo battaglione italiano « Pino Budicin » con tutti gli uomini delle compagnie italiane I, II e III del preesistente I Battaglione partigiano istriano.[4]

---

4. In « **Zbornik dokumenata** » libro 26; tomo V, doc. 63, pagg. 287—289. Il documento originale si trova presso il Vojno-istorijski institut di Belgrado, reg. n. 20-3/8, k. 1321 A, nell'Archivio dei Comandi ed unità dell'EPL della Croazia in Istria e delle unità della IV Armata dell'APL. È riportato integralmente nel Libro II (doc. nro 35).

Il Battaglione italiano risulta così strutturato su tre compagnie, più un plotone esploratori e un plotone per vari servizi. Ne fa inoltre parte, pur agendo in maniera autonoma, il Gruppo guastatori al comando di Matteo Benussi-Cìo.

Il quadro iniziale della struttura di comando, sia qui subito detto, subirà spesso, forse troppo spesso, modifiche e spostamenti, avvicendamenti in senso verticale e orizzontale, sicché non sarà sempre possibile ricostruire con esattezza cronologica (anche perché i documenti sono spariti), i movimenti dei quadri militari e politici del battaglione.

Nel ricordo di uno dei superstiti si riproduce la struttura della prima « desetina » del primo plotone della prima compagnia. Quel gruppo di « primi » nell'inquadramento del battaglione schierato a Stanzia Bembo comprende Nino Radecca, caposquadra (caduto), Valerio Cettina (disperso), Angelo Dobrich (deportato in Germania e per fortuna tornato vivo), Abramo Drandich, Angelo Succamillo (deceduto), Giovanni Gobich. È lui che ricorda.

Ma chi può ricordare nell'ordine tutti i comandanti e commissari succedutisi alla testa delle compagnie? Si può soltanto tentare un sommario: Milan Iskra, Nando Sasso, Deotto, Quintilio Privileggio, Pietro Lorenzetto, Spartaco Zorzetti, Domenico Medelin, Bruno Caenazzo, Ermanno Siguri, Arialdo Demartini, Gaudenzio Bresaz, Antonio Calvia, Mario Puhar (Poccari), comandanti di compagnia; Luciano Simetti, Giordano Paliaga, Riccardo Daveggia, Benito Turcinovich, Domenico Biondi, Francesco Sponza, Giorgio Angelo Pascucci, Diogene Degrassi, Ferruccio Pastrovicchio, Alberto Szabo, commissari di compagnia.

E si può tentare ancora, consci dell'incompletezza, un elenco degli altri graduati: Angiulli, Carlo Filipić, Fernando Moscheni, Francesco Delcaro, Renato Matticchio, Andrea Quarantotto, Romano Toffetti, Ferruccio Pastrovicchio, Giordano Chiurco, Eugenio Rocco, Pietro Sponza, Aldo Sponza, Giovanni Cerin, Giacomo Poropat, Leo Parmigiani, Pietro Benussi, Antonio Scocco, Alberto Szabo, Alfredo Gomini, Nino Vuolo, Otello Pellegrin, Venanzio Rovina, Vittorio Geromella, Pietro Leonardelli, Francesco Cerlon, Giovanni Demori, Ferruccio Golessi, Ferruccio Alberti, Basilio e Renato Kalčić, Andrea Cerlon, Bruno Colombin, Guido Segando, Nicolò Budicin, Francesco Curto, Gino Bassanese ... Siamo già nel futuro, presenti anche i morti. Nemmeno i loro nomi saranno tutti registrati.

Certo, i furieri del battaglione — e ce ne sarà uno, Mario Deltreppo, molto pedante per aver imparato il « mestiere » nell'esercito italiano — segneranno tutto nei registri; e molti combattenti si preoccuperanno di annotare le cose in diari personali; ma la guerra è la guerra. Luciano Simetti che cerca di farsi un archivio personale e annota i fatti salienti a parte, in un diario, dice:

> « A Lokve, nell'aprile 1945, una granata di mortaio si portò via lo zaino e le carte; per un pelo rimasi vivo. Lo stesso battaglione ha perso tre volte il suo archivio nel corso della guerra. »[5]

---

5. Vedi nota 2). Oltre al documento, si riportano interviste con l'ex comandante Milan Iskra e con l'ex commissario Luciano Simetti; quest'ultimo un vecchio combattente antifascista che si trovò nelle file partigiane fin dalla primavera del 1943, quando, con altri compagni fra cui Anton Pavlinić, aveva disertato l'esercito italiano.

## Giuramento e rancio

Terminata la rassegna del reparto inquadrato, viene consegnata la bandiera di combattimento, il tricolore italiano rossostellato confezionato amorosamente dalle donne di Rovigno. Segue infine il giuramento che i combattenti scandiscono ad alta voce, parola per parola: « *... lotteremo con tutte le nostre forze e, se necessario, daremo anche la vita per la libertà dei popoli* ».[6]

Sullo spiazzo della Stanzia, il battaglione non è al completo per la cerimonia. Alcune pattuglie sono distaccate di guardia e qualche reparto deve ancora arrivare all'appuntamento. Ma il grosso è qui e, al « rompete le file » si fa festa. Dalle case dei contadini le ragazze hanno portato il « rancio ». Che cosa si mangia? Si tratta, per l'occasione, di rancio speciale a base di « gnocchi » — ricorda per esempio Arialdo Demartini — ma c'è un po' di tutto, ricordano gli altri. Pasta e fagioli, cappucci, « iota » e perfino funghi con carne (per i comandanti — scherza Milan Iskra): un « menu » molto vario, insomma, perché varie sono le cucine.

Nella casa del contadino Vinko Cetina, proprio al margine della radura, si è spesso preparato il pranzo per i partigiani che in precedenza hanno sostato in questo luogo amico a gruppi e singolarmente, « ed anche a quelli del Budicin demmo da mangiare quello che potevamo. Erano però in troppi ed allora si misero in moto i corrieri. Vennero presi contatti con le frazioni vicine e i contadini inviarono viveri ai nuovi combattenti ». È il brano di una testimonianza del padrone di casa che, dieci anni dopo l'avvenimento, in occasione di un raduno dei reduci del battaglione italiano, riferirà i suoi ricordi a un giornalista.[7]

Un giorno indimenticabile anche per Cetina, uomo abituato ai partigiani, e per sua moglie che non si rende conto di quanto sta succedendo sotto i suoi occhi. Lo chiede al marito che, tornato dal bosco dove è stato a far legna, ha sentito « canti e suoni di qualche fisarmonica provenienti da diverse direzioni ». Sono i nuovi partigiani, risponde, e sono italiani. La donna annuisce. Italiani, sempre allegri questi italiani. E della musica non possono fare a meno.

## Fucili e fisarmoniche

Oltre al fucile, infatti, qualche combattente ha portato pure la fisarmonica. Come Eugenio Rocco, soprannominato *Genio Stila,* figlio di Gregorio, un combattente della Guardia Rossa che nella Rivoluzione d'Ottobre combattè insieme al fratello Matteo, il quale ci perse una gamba. Racconterà *Genio,* nel dopoguerra:

---

6. Vedi nota 2 e 3. Sulla data del giuramento, viene pure indicato il 5 aprile in qualche fonte, confermata da Pietro Benussi, Francesco Sponza e Bruno Caenazzo nelle loro testimonianze, ma contrastata da Demartini e altri combattenti.

7. Da un articolo di Claudio Radin **« I contadini di Stanzia Bembo ricordano il 4 aprile 1944 »** pubblicato su « La Voce del Popolo » del 3 aprile 1954 per il decennale del Battaglione. Nella medesima edizione del quotidiano si pubblicano « Ricordi dal carcere — Ho conosciuto Pino Budicin », rievocazione di Franjo Neffat, e « Tre volte all'assalto della Quota senza nome » di Antonio Calvia che rievoca un combattimento sostenuto dal Battaglione italiano presso la stazione ferroviaria di Lokve.

« La fisarmonica me la sono sempre portata sulle spalle. L'avevo anche a Stanzia Bembo, per la formazione del battaglione. Si fece un po' di allegria. E anche dopo, nelle marce, durante il riposo, tra una battaglia e l'altra, faceva bene un po' di musica, anche per cantar meglio. Noi rovignesi come si fa a non cantare? Poi si cantava nei comizi. Suonava anche Nello Milotti che componeva pure canzoni. La fisarmonica di Stanzia Bembo si è perduta in qualche azione, ma qui ho ancora una fisarmonica che suonavo ancor prima della nascita del Battaglione, con la Compagnia italiana. Ci ero entrato nel marzo del Quarantaquattro, avevo ventiquattro anni e da otto mesi facevo l'imboscato, dall'agosto del Quarantatré, tornato a casa in licenza militare. Finita la licenza non mi ero ripresentato e quando decisi di riprendere le armi, lo feci per combattere i tedeschi e i fascisti; così mi feci partigiano. Con la fisarmonica e il fucile, sempre nel "Budicin" fino alla fine. Mi congedai nell'ottobre del Quarantasei col grado di sergente maggiore . . . »[8]

Il rancio « speciale » di Stanzia Bembo viene inaffiato da un quartino di vino distribuito a ciascun combattente. Non è cosa di ogni giorno. L'euforia del momento solenne, alimentata dal buon goccio e sollecitata dal suono delle fisarmoniche, fa rifiorire sulle labbra dei partigiani italiani i canti di lotta già levatisi a Monte Paradiso quando nacque la Compagnia « Budicin »:

*« Avanti, compagni, si leva . . . »*

Oppure:

*« Insorgiamo, è l'ora di riscossa*
*di chi vuol la libertà . . . »*

Tornano a spandersi per la campagna i canti tante volte cantati e qualcuno, come già al nascere della IV Compagnia italiana P. Budicin, dice di non gridare per non farsi sentire fino a Rovigno; al che Matteo Benussi-Cìo, vecchio combattente antifascista chiamato l'« Ilija Gromovnik istriano », risponde: *« Sentiranno presto cantare anche le armi e non soltanto le canzoni! »*.

### Primo combattimento

Ancora una testimonianza, di Domenico-Uccio Medelin, che sarà l'ultimo combattente del « Budicin » ad essere smobilitato dall'Armata Popolare Jugoslava, nel 1965, col grado di maggiore. C'è anche lui il 4 aprile a Stanzia Bembo, diciottenne, dopo aver partecipato, tre giorni prima, sul Monte Maggiore, alla prima conferenza regionale della Gioventù antifascista dell'Istria:

« Ricordo il 4 aprile 1944 a Stanzia Bembo. Battaglione inquadrato, discorsi, entusiasmo, giuramento, canti. Divenni comandante di plotone . . . »[9]

---

8. Da una rievocazione raccolta da Giacomo Scotti **« Il combattente con la fisarmonica »** pubblicata su **« La Voce del Popolo » del 2 aprile 1968.**
9. Da una rievocazione raccolta da Giacomo Scotti, **« Da Monte Maggiore a Gomirje Domenico Medelin-Uccio »** pubblicata su « La Voce del Popolo » del **1 aprile 1974.**

Sul più bello della festa, si sente sparare dalle alture circostanti, segno evidente che il nemico vuol guastare l'allegria. Di conseguenza diversi gruppi del battaglione ricevono l'ordine di entrare in azione. Uccio Medelin ricorda di aver condotto il suo plotone sulla strada di Moncalvo dove gli uomini, avvertiti dell'imminente arrivo di un camion tedesco da Pola, attendono in agguato. Invece, arrivano un motocarrozzino, un camion e un'autoblindo. I combattenti attaccano, il combattimento si protrae aspro per qualche ora. Al nemico vengono inflitte queste perdite: il motocarrozzino ed il camion distrutti, quattro morti e alcuni feriti.

Di questo combattimento ha memoria viva anche Vinko Cetina, il contadino di Stanzia Bembo: « *Sì, quella sera, ricordo benissimo, il battaglione attaccò i fascisti sotto Moncalvo. In tutta la zona si sparse fulminea la notizia che il "Budicin" aveva inferto un duro colpo ai banditi* ».

Altra conferma viene dal rapporto sulle operazioni di aprile 1944 del Comando operativo dell'Istria. Alla data del 4. IV. si legge:

> « Nello stesso giorno una compagnia italiana del I Battaglione partigiano istriano ha teso un'imboscata sulla strada presso Rovigno a un gruppo di 8 fascisti che si avviavano per saccheggiare i vicini villaggi. Sono stati uccisi cinque fascisti, fra i quali anche l'assassino di Pino Budicin. »[10]

L'episodio viene registrato anche dal « Glas Istre » in una notizia intitolata « Osvetili smo druga Budicina » (Abbiamo vendicato il compagno Budicin):

> « Una compagnia del I Battaglione italiano del Distaccamento polese ha attaccato i fascisti che andavano a saccheggiare in occasione di Pasqua. Sono stati uccisi cinque fascisti, tra questi l'assassino del compagno Budicin, eroico combattente italiano della prima ora, che ha dato la sua vita per la libertà della nostra patria e per l'unione dei popoli croato e italiano dell'Istria. »[11]

Un altro plotone, contemporaneamente, si è portato a Sarisol. Chi è rimasto a Stanzia Bembo lascia la località nella notte. A gruppi, gli uomini si dirigono in varie direzioni con l'ordine di ritrovarsi l'indomani in Stanzia Garzotta, sempre nella campagna rovignese, però dall'altra parte delle carrozzabili, poco distante dalla casa di « Peîcio Pare ». Ci si ritrovano, infatti, e il 5 aprile prestano lì giuramento coloro che non hanno avuto occasione di farlo il giorno prima, e vengono completati i comandi delle compagnie del Battaglione.

Dal bosco, l'Agit-prop rovignese diffonde questo volantino:

> « Giovani istriani! Continuamente le nostre file si ingrossano con i migliori figli dell'Istria: la compagnia "Pino Budicin" è diventata il Battaglione "Pino Budicin". Su, giovani, non aspettate che il barbaro tedesco vi porti via e vi incorpori nella S. S. come ha fatto con gli altri!
>
> Alle minacce impotenti del nemico, rispondete arruolandoVi tutti nell'Esercito del Popolo!

10. Cfr. **« Borbeni put 43. istarske divizije »**, op. cit. pag. 113 e **« Zbornik dokumenata NOR »**, V/26, 446. Il documento originale si conserva presso il Vojno istorijski institut di Belgrado, k. 569, f. 5/I, doc. 28.
11. Nro 12 del 26 aprile 1944.

L'ora di agire è giunta per tutti, venite con noi! Ormai il nazifascismo è sull'orlo della sua tomba: l'Armata Rossa avanza irresistibilmente verso la Germania, l'ENL Jugoslavo tiene in iscacco molte divisioni tedesche, gli Alleati danno duri colpi sul Fronte aereo ed è vicino il momento dell'attacco decisivo.

Giovani, siete voi che dovete difendere la vostra terra! »

Seguono gli evviva all'Esercito popolare, al Maresciallo Tito e al Battaglione « Pino Budicin ».[12]

Il comando del II Distaccamento polese assegna al battaglione italiano, come zona di operazioni, il territorio dell'Istria meridionale compreso tra Pola, Rovigno e Parenzo. Comincia la vera e propria storia del « Budicin », o se vogliamo, un capitolo che sarà lungo un anno e un mese, senza contare oltre due anni del dopoguerra.

---

12. Questo ed altri volantini citati sono riprodotti in « **Quaderni** » del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. II, 1972.

## CAPITOLO VIII

# LA TATTICA PARTIGIANA

La base principale del Battaglione è sulla sponda meridionale del Canale di Leme (San Tumà, Muntero, Marboi, Fratusa), una zona ben conosciuta dai pescatori, soprattutto dai pescatori di frodo e da chi, come Milan Iskra e Matteo Benussi-Cìo, hanno dovuto arrangiarsi per vivere sotto il dominio fascista. Tra un'azione e l'altra è qui che si ritrovano i singoli reparti, ai quali non mancano altri rifugi relativamente sicuri come Stanzia Garzotta, Stanzia Gatti, la famosa Stanzia Bembo ed altri posti nei boschi.

È a Stanzia Bembo che il battaglione perde il suo primo uomo, e non in combattimento: il dignanese Orlando Gorlato, deceduto in seguito a una grave ferita da un colpo di pistola partito inavvertitamente dall'arma del combattente Alberto Demarin. Dopo aver trapassato da parte a parte il ventre del povero Gorlato, la pallottola colpisce alla gamba, Gildo Biasiol, dignanese pure lui, aprendo nell'arto una profonda ferita.

L'incidente avviene il 14 aprile. Vengono subito organizzati i contatti per trasportare il Gorlato all'Ospedale di Rovigno; un intervento chirurgico potrebbe salvargli la vita. Purtroppo, mentre i corrieri sono in marcia verso la città, Orlando Gorlato esala l'ultimo respiro, dopo dodici ore di lenta agonia. Gildo Biasiol, invece, viene trasportato all'« ospedale partigiano » del Leme dove gli presta le cure necessarie il bravo « dottore » Genio Poropat.

Le zone d'azione assegnate alle singole compagnie, che devono agire di regola ciascuna per proprio conto, sono: zona di Parenzo—Orsera e Leme (I Compagnia), zona di Rovigno—Valle (II Compagnia) e zona di Dignano—Pola (III Compagnia), ma alla prova dei fatti lo schema può cambiare, e spesso cambia.

### Rispetto della lingua

Nella citata relazione del Comando operativo dell'Istria al Comando dell'XI Korpus (23 aprile 1944) si legge che i reparti, essendo di nuova formazione, « non sono temprati al combattimento, ma dimostrano il

desiderio di combattere e cercano il combattimento ». Si lamenta la scarsa istruzione militare dei quadri e, particolarmente, la scarsa conoscenza della lingua croata, « pochissimi sono i combattenti che sanno leggere e scrivere in croato, sicché abbiamo commissari politici che leggono e scrivono malissimo il croato ». Per quanto riguarda il « Budicin »:

> « Il comando del battaglione italiano si serve della lingua italiana nei rapporti col suo comando superiore il quale a sua volta gli trasmette gli ordini in lingua italiana. I comandi si danno in italiano, unicamente abbiamo deciso che le sentinelle e le pattuglie diano l'alt in lingua croata. Siamo stati costretti a ciò per via della popolazione croata dei villaggi e per la necessaria collaborazione con le altre compagnie croate. Il giuramento viene pronunciato in lingua italiana. Le comunicazioni e il nostro lavoro con questo battaglione italiano sono abbastanza difficoltosi (a causa della lingua). Teniamo le conferenze del quadro comando in italiano e in croato, sicché è necessario il traduttore in molti casi, ma tutto sommato va benone. Riteniamo che su questo problema abbiamo agito giustamente. »

Come si sta con le armi e munizioni? Ai pochi fucili, qualche fucile mitragliatore e una mitragliatrice pesante « Breda » che sono quanto rimasto della preda fatta nel settembre 1943, si aggiunge il bottino che viene fatto di volta in volta nel corso delle nuove azioni. In genere, nell'Istria, le unità partigiane solo raramente si portano dietro i viveri. Sono le popolazioni delle località in cui esse provvisoriamente dimorano a fornire cibo ed altri materiali. Di regola ogni famiglia, secondo le possibilità, cucina e porta il cibo per due, tre e fino a cinque combattenti. Spesso dipende dalla « ricchezza », ma più ancora dai buoni sentimenti della gente, se lo stomaco partigiano, sempre affamato, se la passa bene o meno bene. I familiari dei partigiani, in particolare, non dimenticano mai i loro congiunti. E così non fanno mancare ai figli e fratelli combattenti nemmeno le « pinze » a Pasqua.

## Le « pinze » pasquali

Sul n. 9 di aprile 1944 del foglio partigiano « Il Nostro Giornale »

> *« A tutti i nostri lettori auguriamo che la Pasqua, che quest'anno ci ha trovati in guerra, veda il prossimo anno la nostra terra liberata dalla partecipazione di tutto il popolo alla lotta! ». « Lottiamo per affrettare la fine vittoriosa della guerra! Per sterminare l'infame occupatore! ».*

Ricorda Arialdo Demartini una colonna composta da giovani attiviste e nuove « reclute », scortati da partigiani, in marcia verso la zona del Canale di Leme. Portano ai combattenti del « Budicin » vari doni pasquali fra cui le « pinze ». Improvvisamente, la colonna viene attaccata da una pattuglia nemica, ma riesce a sottrarsi al fuoco grazie alla pronta reazione dei combattenti di scorta e raggiunge il battaglione. Al suono di un'orchestra improvvisata, si balla fino al tramonto. Non tutti si divertono. Demartini, al quale le fasi dell'attacco nemico e della festa sa-

ranno raccontate da suo cugino Angelo Zuliani giunto con la colonna, se ne sta in posizione accanto alla sua mitragliatrice pesante « Breda » per impedire eventuali sgradite sorprese.

Anche Giordano Paliaga ricorda quella Pasqua partigiana. Nel suo diario si legge:

> « Il giorno di Pasqua era brutto quasi tutto il giorno, pioveva... al dopopranzo dovetti montare di pattuglia in cima al monte S. Pruti. Vedevo Rovigno con il cannocchiale, non pioveva (più), credevo di toccarlo. Il giorno dietro veniva su diverse compagne portarci i doni di Pasqua, era una grande quantità di dolci, la festa fu fatta bella. »

Intanto nuovi uomini infittiscono le file del battaglione. Il dignanese Graziano Trevisan ricorda di essere arrivato il 13 aprile insieme al compaesano Francesco Zuccheri, mitragliere. In agosto, Trevisan sarà trasferito alla 35.ma divisione nella Lika — e non sarà il solo — per passare in novembre all'autobattaglione del Comando supremo dell'EPL della Croazia a Topusko. Emblematica storia, la sua, e di altri combattenti italiani che saranno sparpagliati un poco in tutti i reparti croati.

Intanto, il comando del battaglione raccoglie tutte le informazioni portate dai corrieri, seguendo le mosse del nemico. Si attende l'occasione buona per attaccarlo.

Un giorno il comando chiede i nomi di coloro che conoscono bene la via Spirito Santo a Rovigno. Si tratta di dare una lezione ai fascisti locali, capitanati dal fanatico Steno, che nelle ore piccole sogliono frequentare una specie di casa di tolleranza privata sita in quella via. Fra i prescelti vi sono Bepi Turcinovich e Arialdo Demartini: il primo ha abitato a pochi passi dalla casa malfamata, il secondo ha lavorato per sei anni nella stessa via, nel panificio meccanico di Biagio Barzellato, un centinaio di metri dal previsto « obiettivo ». Il piano è di penetrare furtivamente in città, nascondersi in un'abitazione di via Spirito Santo, di fronte alla casa in parola, attendere l'uscita dei fascisti, lanciare sul gruppo mine e bombe a mano e bersagliarlo con raffiche di mitra, quindi squagliarsela per la via del Nonno. Quando ormai i preparativi sono già ultimati, arriva l'ordine di trasferimento nell'Istria centrale. Salta il piano.[1]

### Attacco a Monfardini

Nella notte fra il 10 e l'11 aprile, alla I compagnia del « Budicin » viene ordinato di raggiungere il territorio di Parenzo e, insieme a due compagnie del Distaccamento polese, disarmare i carabinieri della caserma di Antignana.

Al comando di Milan Iskra, su una barca che fa più volte la spola di notte tra una sponda e l'altra del Canale di Leme, il reparto si porta sull'opposto lato del fiordo e, unitosi a due reparti croati — la I e la VII Compagnia del I Battaglione in attesa sull'altra sponda, in Stanzia Raico — si mette in marcia verso la meta fissata. Durante la marcia,

1. Da una serie di appunti dattiloscritti messi a disposizione degli Autori di questo volume.

però, i combattenti vengono informati dalla gente del luogo, che un reparto di nazifascisti provenienti da Pisino a bordo di 4 camion, si è diretto verso i villaggi di Frankovići, Villa Monfardini, Perinci (Villa Prenzi) e dintorni (fra Antignana e Borutto) per dar fuoco alle case dei contadini. Una delle tante « spedizioni punitive » contro le popolazioni inermi croate.

Deviando leggermente dalla sua direttrice di marcia, la colonna partigiana punta verso la zona indicata. A Perinci i fascisti hanno già appiccato il fuoco ad alcune case. Le tre compagnie si dirigono pertanto a marcia forzata verso Monfardini—Frankovići per precedere, se possibile, il nemico e tendergli la trappola. La compagnia italiana raggiunge Monfardini. Agli occhi dei combattenti si presenta un triste spettacolo: alcune case sono già in fiamme, la popolazione è in fuga per i campi in preda al terrore, i banditi fascisti sono penetrati nelle abitazioni abbandonandosi al saccheggio.

> « Si vedeva non tanto lontano brucciare delle case e sparare. Dopo poco sparare da un altro villaggio. Tutti assieme 3 cete ci siamo messi *polosai* aspettare che loro dovranno passare vicino di noi per andare sul villaggio vicino. Dopo un periodo di tempo vedemo brucciare delle case in un altro villaggio ».

Così nella semplice prosa del diario di Paliaga.

> « Non aspettiamo un minuto, ci siamo diretti sul v(illaggio)... i comandiri si parlano un minuto e subito si partì verso dove era il fuoco ».

Gli uomini si schierano in formazione a ferro di cavallo e, prima che il nemico si accorga della loro presenza, circondano il villaggio, poi scattano all'attacco.

> « Circondato il paese, ecco che la VII ceta erano quasi in paese e cominciò a sparare per i primi, quando il nemico si spostava dalla parte opposta allora la nostra ceta dava fuoco, così come si spostavano ogni ceta faceva il suo lavoro ».

Un lavoro fatto a regola d'arte. Il fuoco concentrico delle amri automatiche e dei fucili coglie di sorpresa i banditi, molti dei quali cadono fulminati prima di poter rispondere. Gli altri cominciano a sparare all'impazzata, corrono qua e là come topi in trappola, sperando di trovare una via di salvezza qualsiasi. Si trovano invece dappertutto di fronte alla barriera partigiana. Un tentativo del nemico di aggirare la VII compagnia croata viene fulmineamente sventato dalla compagnia italiana, che elimina una mitraglia pesante.

Dei tanti episodi dello scontro, ne registriamo uno, raccontato dal mitragliere Arialdo Demartini, addetto a una Breda pesante che ha pure la sua piccola storia. L'arma è rimasta per diverso tempo in una profonda voragine nella zona del Leme, nascostavi durante la tempesta dell'offensiva tedesca dell'autunno 1943. Poi, per ordine del commissario di battaglione Simetti, l'ha recuperata l'agilissimo e spericolato Benussi Cio: calatosi nella voragine sospeso a una fune, l'ha riportata alla luce con i rispettivi caricatori e munizioni. Demartini, a sua volta, esperto in

materia di mitragliatrici pesanti, essendo stato puntatore mitragliere nella regia marina, l'ha messa in efficienza con l'aiuto del sergente Ferruccio Alberti, il padovano. La Breda dalla quale Arialdo non si è staccato mai finora, « nemmeno durante il sonno », sempre tenuta lucida come uno specchio, canta ora che è una bellezza bersagliando il nemico intrappolato a Villa Monfardini.

Nel bel mezzo del combattimento, l'orserese Diogene Degrassi si improvvisa aiutante alla Breda (il vero aiutante è Nicolò Budicin), passando i caricatori e incitando il capo-arma a farla finita con i banditi. Disgraziatamente, a un certo punto l'arma surriscaldata si inceppa. I due compagni si fanno in quattro per rimetterla in azione e, incuranti delle pallottole che fischiano sulle loro teste, riescono nell'intento. Dopo qualche minuto la Breda riprende a sgranare il rosario di morte.

La battaglia, che il combattente Nino Colli, primo corrispondente di guerra del « Budicin », descriverà un mese dopo in un ciclostilato partigiano, si protrae per circa un'ora. Richiamati dal fragore della sparatoria e da qualche scampato, rinforzi nemici arrivano sul posto dalle guarnigioni vicine. Le tre compagnie partigiane — evitando di farsi prendere a loro volta alle spalle — decidono di sganciarsi in buon ordine.

### Cura dei feriti

Il nemico ha avuto una pesante batosta, lasciando sul terreno 11 morti e ritirandosi con numerosi feriti. Lo annota Paliaga nel suo diario, aggiungendo:

> « Con tutto ciò si sono ritirati avendo pure delle forze maggiori che abbattevano anche col mortaio. Scaparono con 1 autoblinda e 4 camion. Noi avevamo soltanto un ferito della VII ceta, mentre sotto il fuoco delle pallottole il nostro infermiere ed un altro della I ceta prendeva il ferito che fu abbandonato dalla sua compagnia e lo trasportarono in una casa vicina, lì fu medicato come si poteva. Alla sera siamo partiti con il ferito verso la zona di Leme lasciando le due cete sulla sua zona ».

I feriti partigiani, secondo altre fonti, sono invece due, mentre il nemico ha avuto ventidue tra morti e feriti.[2] Il compagno raccolto dalla

---

2. In « Borbeni put 43. istarske divizije », op. cit. pag. 113, il combattimento viene localizzato « presso il villaggio di Frankovići » e si parla, appunto, di 22 soldati nemici messi fuori combattimento e di « 2 nostri feriti ». In una sintesi della storia del « Budicin » apparsa su « La Voce del Popolo » del 9 settembre 1945 e ripubblicata dallo stesso giornale in 6 puntate dal 23 al 29 agosto 1973 si fa la cifra di 10 morti e 16 feriti nemici e di un ferito partigiano. All'episodio si fa pure cenno nelle opere « Fratelli nel sangue » a pag. 239 e « Mancano all'appello », pag. 22. In una testimonianza manoscritta in nostro possesso, Demartini chiarisce ulteriormente alcuni particolari. Una traccia di questo avvenimento si trova infine sul foglio partigiano « Il Nostro Giornale » (n. 10 del 10 maggio 1944, ultima pagina): **« Un gruppo di tedeschi stava bruciando le case del villaggio di Villa Prenzi, mentre a Villa Janković una banda di fascisti uccideva un vecchio. Accompagnati da una spia, i delinquenti si recavano poi a Villa Monfardini e incominciavano a bruciarne le case. Tre compagnie di un nostro reparto, fra le quali una compagnia del battaglione italiano « Budicin » intervenivano e, accerchiato il nemico, impegnavano combattimento. Venivano uccisi la spia e 10 nemici, 6 furono feriti. Le compagnie ebbero l'elogio dei comandi superiori per il magnifico comportamento tenuto durante il combattimento ».**

compagnia italiana si chiama Butković, una pallottola alla testa gli ha provocato l'immediata paralisi di tutta la parte sinistra del corpo. A turno, sopra una barella di fortuna, i combattenti italiani se lo trascinano dietro per ricoverarlo nel loro « ospedale » sul Canale di Leme, che è poi ufficialmente l'Ospedale militare partigiano n. 1 del II Distaccamento polese (« Vojna partizanska bolnica br. 1 ») ed opera nella zona Frattusa—Montero—Leme dal novembre 1943.

Quest'ospedale, diretto dal compagno Eugenio Poropat-Genio, un infermiere rovignese molto benvoluto e da tutti chiamato « dottore », è da questi così descritto:

« L'ospedale era sistemato in bosco e comprendeva una casetta di contadini in muratura nella quale erano sistemati 10 letti, e una grossa tenda con 20 letti per feriti leggeri o ammalati non gravi, che poteva essere spostata e trasferita a piacimento a seconda delle circostanze. Più distante c'erano alcuni bunker dove venivano sistemati i feriti più gravi che non potevano muoversi. Il personale era composto, oltre che da me, dall'infermiera Maria Bersenda, dall'aiutante infermiere Rosina Božić (Stagnera), dalla cuoca Maria Crnac, dall'economo Tomo Zović, poi sostituito da altri. C'erano infine sei guardie, non sempre fisse; due di questi erano soldati dell'ex esercito italiano di cui uno di Reggio Emilia che, caduto in mano ai tedeschi nel corso di un rastrellamento poco distante dall'ospedale, che il nemico non riuscì a scoprire, venne dai nemici fucilato sul posto.

In genere qui si curavano feriti leggeri o ammalati inviati dalle varie unità del II Distaccamento polese, ma soprattutto dal battaglione italiano "Pino Budicin" che abitualmente aveva sede in questo territorio. Dall'ospedale dipendevano numerosi "punti" ovvero stazioni sanitarie di pronto soccorso, sistemati in vari bunker mascherati o in vari posti disseminati nel territorio rovignese: Stagnera, Spanidigo, Montero, San Cipriano, Julac oltre la Draga ecc. Furono ricoverati all'Ospedale n. 1 i primi feriti del "Budicin", Gildo Biasiol di Dignano, i rovignesi Nino Colli e Ivo Poropat ed alcuni combattenti tornati malconci dalla 13ª divisione, dal Gorski Kotar, bisognosi di cure: Giorgio Bognar (ricoverato il 19 marzo, dimesso il 12 aprile 1944, n. d. a.), Domenico Biondi, Alfio Buttera, Marcello Diamadi e Spartaco Zorzetti. Diamadi farà una tragica fine ... Quando all'ospedale ci capitavano feriti gravi, facevamo venire da Rovigno il dott. Degrassi. Ha prestato le sue cure a tanti partigiani quell'uomo generoso. In casi estremi, se c'era bisogno di interventi chirurgici, i combattenti venivano trasportati nottetempo, di nascosto, all'Ospedale di Rovigno ».[3]

Tornando alla base dopo l'azione di Monfardini, i partigiani vengono fatti segno alle manifestazioni di entusiasmo e riconoscenza dei contadini che, ancora una volta, vedono nei combattenti dell'Esercito popolare di liberazione i loro protettori e difensori. Rapidamente la notizia di questa grande azione della I Compagnia del « Budicin », la prima dopo la costituzione del battaglione, si sparge in tutto il territorio, le cui popolazioni — simpatizzanti nella totalità per i partigiani — esprimono i loro sentimenti, tra l'altro, portando viveri e altri doni. Quelli del villaggio di Fosculin — tanto per citare un episodio — portano con le « brente » del vino genuino rosso come il sangue. L'effetto è immediato, i partigia-

3. **Testimonianza rilasciata del Poropat il 13. IV 1974 per il Centro di ricerche storiche di Rovigno.**

ni si sentono « come leoni » ed alcuni di essi decidono di far pervenire un « invito » ai fascisti di Orsera di « venir fuori per battersi ». Qualcuno si accinge addirittura a portare la sfida di persona, ma il comando di compagnia, che è sobrio, fa comprendere che non si combatte il nemico in preda all'euforia ... della sbronza. Il rovignese Nino e l'orserese Diogene « distintisi nell'azione » vengono severamente criticati. Commento di un protagonista: « *Non so se dopo questo fatto abbiamo assaggiato sì e no altre due o tre volte qualche goccio di alcool fino alla liberazione* ».[4]

4. Arialdo Demartini, v. nota 1).

## CAPITOLO IX

# FRA UN RASTRELLAMENTO E L'ALTRO

Il 15 aprile il nemico opera un rastrellamento nella zona del Canale di Leme con truppe affluite da Pola e da Pisino. I nazifascisti, decisi a vendicare i loro camerati ingloriosamente caduti durante il saccheggio di Villa Monfardini, non ottengono altro successo che quello di prendere nella rete qualche partigiano disperso e alcuni contadini dei quali bruciano le case.

Lo stesso giorno, sull'imbrunire, due camion carichi di tedeschi, di ritorno verso Pola, vengono attaccati dai combattenti della II compagnia del « Budicin » al comando del buiese Nando Sasso e del commissario Turcinovich, sul tratto di strada Valle—Dignano. In appoggio alla compagnia c'è il Gruppo dei guastatori.

### Sulla Valle—Dignano

Il nemico è atteso da un pezzo, si sa che deve passare. I combattenti hanno preso posizione e attendono con impazienza. L'azione deve costituire il battesimo del fuoco per la II compagnia e mettere alla prova lo spirito combattivo dei suoi componenti. La postazione scelta per l'imboscata non offre eccessivi ripari, ma è stata scelta proprio perché il nemico non potrebbe sospettare né attendersi un attacco. A 50 metri dalla strada asfaltata, dietro i muretti a secco che delimitano i campi, si schiera un reparto con alla testa Matteo Benussi-Cio. Gli uomini sono armati di fucili e tre fucili mitragliatori (Gianni, Toni e Mario); a un centinaio di metri è appostato un altro gruppetto con una mitragliatrice pesante Breda sotto il comando di Giuseppe-Bepi Turcinovich. Sarà lui, molti anni dopo, a descrivere l'episodio:[1]

> « Dopo una mezz'ora di attesa, ecco apparire in lontananza due camion carichi di soldati tedeschi che, cantando, si avvicinano senza sospettare di nulla.

1. Da un dattiloscritto messo a disposizione degli Autori. L'episodio è pure descritto, sulla scorta della medesima fonte, alle pagg. 238—240 di « **Fratelli nel sangue** » e rapidamente annotato in « **Borbeni put . . .** », op. cit. a pag. 111.

Una volta arrivati a tiro delle armi partigiane, Ciò dette ordine di far fuoco. Sebbene colti alla sprovvista, i tedeschi misero al riparo il camion dal fuoco delle armi partigiane e presero posizione, gettandosi nel fossato. In tal modo vennero a tiro della mitragliatrice pesante e Bepi ordinò di far fuoco. Presi fra due fuochi, i tedeschi opposero un'accanita resistenza.

La battaglia infuriava già da più di mezz'ora ed i partigiani stavano venendo a corto di munizioni. Se i tedeschi lo avessero sospettato, la situazione si sarebbe capovolta contro i partigiani, perché la via della ritirata era molto difficile. A Bepi, allora, balenò un'idea. Sfruttando l'esperienza della lotta partigiana nella XIII divisione, cominciò a gridare a piena voce: "Battaglioni, avanti! Juris!".

A sentire quell'urlo, i tedeschi pensarono davvero di trovarsi di fronte a dei battaglioni partigiani e, in fretta e furia, saltando da un muricciolo all'altro, raccolsero i loro morti e feriti e dopo averli caricati sopra gli autocarri ed essere saliti essi stessi, misero in moto gli automezzi: a tutta velocità si diressero alla volta di Pola.

I partigiani della seconda compagnia rimasero sbigottiti al vedere i tedeschi in fuga precipitosa, proprio quando le loro munizioni erano ormai agli sgoccioli ».

È questo, per alcuni, il primo combattimento nelle file partigiane. Lo ricorderanno a lungo, in particolare, i dignanesi Francesco Fioranti, Graziano Trevisan, Francesco Zuccheri, Francesco Belci, Luigi Belci. Fra i « veterani » ci sono Alessandro Toffetti e l'ufficiale operativo Nino Abbà, senza contare Ciò e Bepi Turcinovich. Quest'ultimo ha militato dall'agosto 1943 nella Tredicesima divisione, è stato protagonista del disarmo della divisione « Murge » a Senj e Karlobag in settembre, poi, evitando di cadere in mano tedesca nella grande offensiva dell'ottobre, ha compiuto una rocambolesca fuga per mare da Kraljevica all'isola di Veglia e da Veglia in Istria nel dicembre.

Sulla Valle—Dignano, il reparto italiano non ha subito nessuna perdita. Né si conoscono quelle del nemico, ma si ritiene si sia portato via una trentina fra morti e feriti. Ha lasciato sul posto parecchie cassette di munizioni. La via di comunicazione Valle—Pola, e non solo questa arteria, si fa d'ora in poi scottante per i nazifascisti. Uno degli slogan preferiti di Ciò è: *« Al nazifascista voglio far scottare la terra sotto i piedi! »*.

### La mina fa cilecca

« In quel periodo venne formato a Valle il presidio fascista costituito da giovani vallesi ancora sbarbatelli i quali, per far piacere ai loro padroni tedeschi, pensavano di fare gli spavaldi addentrandosi nelle zone partigiane. Il comando del presidio partigiano di Rovigno, sapendo che il gruppo di guastatori si trovava in quei paraggi, lo convocò per esaminare la possibilità di effettuare qualche azione contro il presidio fascista di Valle.

Proprio in quei giorni, un fascista del presidio di Valle era passato nelle file partigiane, dando così la possibilità di conoscere i dati sulla caserma. Difatti descrisse al gruppo dei guastatori nei minimi particolari tutta la caserma, con relativi posti di guardia, con le file dei reticolati ecc. Disse anche che la finestra del gabinetto era sempre aperta.

Questo particolare suggerì l'idea a Cìo e compagni di organizzare l'azione facendo passare l'esplosivo attraverso la finestra del gabinetto, accendere la miccia e far saltare in aria il presidio fascista.

All'indomani, preparativi febbrili. Venne constatato che non sarebbe stato possibile usare la solita mina a vaso ed una piccola miccia. I guastatori decisero allora di fare una mina a sacco in modo di poter con una fune collocarla, attraverso la finestra aperta, nel gabinetto. La mina avrebbe avuto i suoi cavi conduttori per l'accensione a distanza. L'idea di far saltare la caserma era sostenuta da tutti i contadini della zona, che incitavano il gruppo dei guastatori a dare una lezione a quei quattro mocciosi di fascisti vallesi. Anzi i partigiani vallesi per primi si offrirono in quest'azione ».[2]

Il comando del « Budicin », una volta decisa l'azione, ne assegna il compito alla III compagnia, i cui uomini devono guardare le spalle ai guastatori e tenersi pronti a intervenire. La zona d'operazione viene raggiunta la sera del 16 aprile.

« Alle 22 di sera il gruppo stava avvicinandosi alla zona pericolosa. Il primo ostacolo da superare furono i reticolati. Cìo e Bepi, strisciando carponi in silenzio, riuscirono a tagliare con le apposite tenaglie i reticolati ed aprire un varco. Intanto i fascisti bevevano e cantavano, ignari della presenza dei partigiani ormai sotto i muri della loro caserma.

La descrizione della caserma era esatta. Il finestrino del gabinetto era aperto. Non restò altro a Cìo e a Bepi che di calare il sacco con la dinamite. Dopo di ciò, si ritirarono, nascondendosi assieme agli altri dietro un muretto, da dove Cìo girò la manovella del magnete d'accensione. Si udì un forte boato e si vide nell'aria una grande fiammata alta una quindicina di metri ... »

Quel che a Bepi Turcinovich sembra un forte boato, arriva agli orecchi degli altri come « una specie di scoppio ». La fiamma è veramente altissima, ma tutto finisce lì. Cìo ha capito subito che la mina ha fatto cilecca e si lascia sfuggire un'imprecazione. Nell'ordigno è stata messa troppa polvere e il tritolo si è rivelato di cattiva qualità. Non tutte le ciambelle riescono col buco, dice il proverbio. Grande spavento per i fascisti, i quali costatano di averla scampata bella e, dopo qualche minuto, cominciano a sparare all'impazzata più per farsi coraggio che per intimorire i partigiani.

## Salta un motoveliero

I guastatori di Cìo — ci sono Bruno Pignaton, Alfio Buttera, Pietro Lorenzetto ed altri — tornano alla base senza potersi rassegnare al fallimento dell'azione. Sarà per un'altra volta. L'occasione si presenta presto, il 18 aprile.

Nel pomeriggio di quel giorno, la I compagnia è in azione nei pressi di Rovigno. Il compito principale viene assegnato al Gruppo guastatori, sette combattenti per l'occasione, e consiste in un colpo di mano in città. Altri venti uomini del reparto, il grosso della compagnia, al comando di Pietro Sponza detto *Balìn*, restano in posizione sull'altura di Monte Mulini, a guardia del crocevia, per assicurare la ritirata dei guastatori.

---

2. Da un racconto di Giuseppe Turcinovich. Il dattiloscritto è stato messo a disposizione degli Autori.

Preceduti da Cìo, i « minatori » attraversano la pineta di Monte Mulini, calandosi sul piccolo cantiere navale, in località Squero, dove è in via di ultimazione un motoveliero costruito per conto della Marina germanica. Benussi-Cìo e un altro compagno si portano sotto lo scafo del battello, vi sistemano una grossa carica di tritolo, quindi si ritirano. Mentre i sette combattenti si allontanano di corsa dallo squero, una tremenda esplosione squarcia la chiglia del motoveliero. Non scenderà mai più in acqua per tutta la durata della guerra.

A un centinaio di metri di distanza dal cantiere, nell'ex caserma dei carabinieri, c'è un reparto appiedato della Luftwaffe e l'ufficio della « Feldpolizei ». Quando i tedeschi, allarmati dallo scoppio, accorrono sul posto con le armi spianate, i partigiani si sono già dileguati nella pineta.

Due giorni dopo, un gruppo di cinque uomini, tra cui il comandante del battaglione Alizzi e il comandante della II compagnia, Sasso, si portano presso lo squero. Sorprendono due gaurdie di finanza nei paraggi, catturandole; ritirandosi, la pattuglia partigiana viene però attaccata da alcuni militi fascisti armati di fucili mitragliatori e mitra. Ciò nonostante, i cinque partigiani riescono a sganciarsi incolumi, portando alla base i due prigionieri.[3]

## Il rancio va... in fumo

In questo stesso periodo, la I Compagnia subisce un attacco di sorpresa da parte dei tedeschi in una zona tra il Canal di Leme e Villa di Rovigno. Il reparto sta consumando il tanto atteso rancio, il cuoco non ha ancora finito di distribuire le porzioni spettanti a ciascun combattente, quando, all'improvviso, cominciano a fischiare le pallottole da ogni parte. Si Sente urlare in lingua tedesca, il cerchio è chiuso, la situazione è criticissima. Si ha un fuggi-fuggi generale. Il mitragliere Demartini deve caricarsi sulle spalle la canna e il treppiede della « Breda » pesante e, con quel carico scomodo e ingombrante, corre per una decina di minuti in cerca del bosco più fitto, finendo per cadere a terra sfinito dalla stanchezza. Si trova al fianco il commissario di compagnia Pascucci. In quell'istante, muovendo per uno strettissimo sentiero coperto dal verde, una colonna nemica sfila davanti ai due accovacciati a terra. I nemici sparano a casaccio. Si vedono chiaramente i loro alti, lucidi stivali neri. Allungando la mano si possono sfiorarli. I due partigiani quasi non fiatano, trepidanti. Anche gli altri compagni si trovano nella loro stessa condizione. Le armi, tuttavia, sono pronte e ciascuno è deciso a far pagare cara la sua pelle. Invece, i nemici sfilano rapidamente. « *Dalla fretta con cui se ne andarono ci fu chiaro che la loro fifa era di gran lunga superiore alla nostra* » — commenterà dopo la guerra Arialdo, chiamando a testimoni, per questo episodio, Milan Iskra e Angelo-Giorgio Pascucci.[4] Per parte loro molti partigiani corrono fino a San Michele del Leme, alla fine del Canale, senza mai fermarsi.

Un altro incontro col nemico, la medesima compagnia lo ha qualche giorno dopo. Avvertiti della presenza dei tedeschi nelle immediate vici-

3. Cfr. « La Voce del Popolo » del 9 settembre 1945.
4. Da appunti dattiloscritti forniti agli Autori.

nanze di Marboi — siamo sempre nella zona del Leme — il comando del reparto italiano invia un pattuglione di 10 uomini incontro alla colonna nemica proveniente da Villa di Rovigno dove i tedeschi hanno un forte presidio. Il pattuglione partigiano è guidato dal mitragliere Succamillo, gli uomini procedono in fila indiana cercando di prendere i tedeschi alle spalle. All'improvviso, mentre i partigiani procedono lungo una strada di campagna, vengono fatti segno a un nutrito fuoco di armi automatiche proveniente da una postazione in collina. È chiaro: andati per sorprendere, sono stati a loro volta individuati e sorpresi.

Alle prime raffiche restano feriti Nino Colli e Giovanni-Ivo Poropat. Si trovano ambedue in coda alla colonna ed allo scoperto. Al Poropat una pallottola spacca i denti e il labbro superiore. È il 21 aprile. Il Colli è ferito al fianco. Quale responsabile della stampa e propaganda del battaglione, segnerà nel suo diario perfino l'ora esatta del suo ferimento: le 15.50, ricordando l'altro compagno ferito con lui, « Gianni Poropat di Polari », farmacista, che — prima nella compagnia dal 27 marzo e poi nel battaglione — fa l'infermiere. Come il suo omonimo Genio.[5]

Il fuoco nemico porta un certo sbandamento nel pattuglione. Grazie però al sangue freddo di Succamillo, il quale comincia subito a sparare in direzione della collina con la sua mitragliatrice, il reparto si ricompone e prende posizione. Le raffiche di Succamillo mettono ben presto a tacere il nemico, l'intero drappello riesce a trarsi fuori dall'imboscata senza ulteriori perdite, portando alla base i due compagni feriti.

5. Giovanni-Ivo Poropat sarà successivamente capo-sanità del battaglione « Budicin » dall'agosto e, alla fine di settembre 1944, trasferito alla direzione della Sanità della 43.ma divisione a Skrad, nel Gorski Kotar. Attualmente risiede a Zagabria col grado di tenente-colonnello in congedo. Nino Colli si è trasferito nel dopoguerra in Italia, e risiede ora a Bologna.

## CAPITOLO X

# MAI TREGUA ALL'OCCUPATORE

Le cruenti lotte sostenute dai combattenti partigiani in Istria nell'aprile del 1944 hanno avuto questo risultato: 640 tedeschi e 71 fascisti italiani uccisi; 360 tedeschi e 67 fascisti feriti; 16 tedeschi fatti prigionieri. Sono stati distrutti: 18 locomotive, 64 vagoni, 15 autocarri, 2 autoblinde; sono stati demoliti 11 ponti.

È una sintesi, questa, presentata dai giornali partigiani dell'epoca. Il nemico reagisce e, verso la fine del mese, intraprende una grande offensiva. I tedeschi trasferiscono due divisioni dall'Italia e dalla Grecia, complessivamente 35 mila soldati, allo scopo di distruggere completamente i partigiani in questo settore. La brigata « Gortan » riesce a portarsi fuori dal cerchio nemico operando sul Carso, mentre le unità del Distaccamento partigiano polese ed il Battaglione « Pino Budicin » manovrano abilmente all'interno della penisola arrecando al nemico nuove perdite.

Riferendosi al battaglione italiano, il Comando operativo per l'Istria rileva — come sarà poi registrato nella storia della 43.ma divisione istriana[1] — che:

> « Nel corso di aprile e maggio, il battaglione effettuò un numero rilevante di azioni nel proprio settore e in altre zone dell'Istria meridionale. Un'azione significativa fu condotta dalla II compagnia insieme al Gruppo guastatori. Presso Barbana venne teso un agguato e fu attaccato un autocarro nemico. Nel breve combattimento che ne seguì, i tedeschi ebbero dieci morti e diversi feriti. Due nostri combattenti dispersi ».

### « Saltavano dalla contentezza »

L'episodio è uno dei tanti. Le compagnie e il Gruppo guastatori del « Budicin » non danno mai tregua al nemico: salta in aria un traliccio dell'alta tensione sulla strada Arsia—Pola, altri tre tralicci fra Valle e Dignano col risultato di paralizzare per un certo tempo le industrie di

1. **« Borbeni put 43. istarske divizije »** pag. 111.

Pola e dintorni per mancanza di energia, e decine di pali telefonici e telegrafici, e treni ... I guastatori di Matteo Benussi-Cìo, in particolare, sono una punta di diamante del « Budicin » operando dappertutto, ora con l'una ora con l'altra compagnia italiana, o appoggiando reparti croati, e non di rado in piena autonomia, anche per la natura dei loro compiti.

Il battaglione, in questo periodo, continua ad applicare una tattica prettamente partigiana, evitando di impiegare i suoi effettivi al completo in una volta; le varie operazioni vengono assegnate alle singole compagnie e da queste compiute singolarmente, seppure a contatto, ma in diversi settori. La tattica ha una precisa giustificazione: il territorio dell'Istria, specialmente la fascia costiera, è fittamente punteggiato di guarnigioni nemiche (fanno la loro apparizione anche reparti cetnici e ustascia) e sarebbe troppo arduo, anche per ragioni logistiche, muoversi in formazioni superiori ai trenta-quaranta uomini. Reparti più grossi verrebbero agevolmente scoperti dal nemico e non avrebbero elasticità di manovra.

Si riferisce a una di queste azioni quanto annotato nel diario di Giordano Paliaga:

> « Tutti noi avevamo un preciso sorriso di contentezza, per diversi giorni Pola resterà all'oscuro, non potrà lavorare. Era stato un immenso colpo che subito dopo si vedeva brillare due scintille elettriche di colore azzurro bianco nero che i fili spinati toccavano terra e facevano saltare le valvole. Due andarono a vedere l'effetto che fa (...) videro che il palo di ferro era a terra e la parte fatta di cemento ben cresciuta. Ad uno ad uno andarono ben diritti e contenti verso la posizione di partenza per riposare qualche ora. Alle 5 1/2 verso mattino nessuno dormiva, tutti aspettavamo a vedere passare il treno, ad un tratto la sentinella avvisò che il treno è in vista. Non passava secondo uno con l'altro si diceva ancora non arriva (...) quasi eravamo convinti che il treno era già passato senza che la mina scoppiasse. Mi sono messo a fare due passi dove si trovava la guardia a guardare verso la linea, non avevo ancora aperto occhio che si sentì esplodere la mina, ecco che il treno non cammina più. Sono corso con tutta velocità verso i compagni, che cosa vidi? che saltavano dalla contentezza, altrettanto facevo anch'io ... ».[2]

A distanza di anni, pur nella nebbia delle date, i superstiti ricorderanno la generosità e il coraggio di due ex militari italiani della II compagnia che non fanno ritorno dall'azione, sottolineranno l'ardimento e l'esempio dei comandanti, e riferiranno episodi, come questo, avvenuto nelle vicinanze di Valle.

Un plotone della II compagnia si appresta a tendere un'imboscata ai tedeschi, ma viene a sua volta accerchiato dal nemico e corre il serio pericolo di venire annientato. A salvare la situazione è il coraggioso comandante dei guastatori. Incitando i combattenti a seguirlo, Matteo Benussi-Cìo scatta in piedi e si lancia contro il nemico attaccandolo con le bombe a mano. Colti di sorpresa dall'audace sortita, i tedeschi hanno un attimo di sbandamento; ne approfittano i combattenti del plotone per passare immediatamente al contrattacco, riuscendo a rompere il cerchio ed a mettersi in salvo.[3]

---

2. L'originale si conserva presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.
3. In **« Fratelli nel sangue »** pag. 240.

## Generosità, altruismo

Generosità e coraggio sono e saranno sempre le caratteristiche dei combattenti del « Pino Budicin ». « L'alto grado di altruismo dei combattenti istriani e in particolar modo dei combattenti del "Budicin" — dichiarerà Mario Deltreppo — è la caratteristica della loro lotta. Non esitarono al momento giusto di imbracciare il fucile per combattere assieme ai fratelli croati affinché questi ultimi realizassero i loro diritti nazionali con l'unione dell'Istria alla nuova Jugoslavia socialista. Questo altruismo degli italiani assume ancora maggior valore se si tiene conto che la gran parte dei combattenti del "Budicin" abitava nelle città, più o meno in grado di fare una vita relativamente comoda rispetto a quella partigiana; eppure abbandonarono casa e lavoro volontariamente scegliendo la vita più dura e sanguinosa del bosco, convinti che in tale maniera avrebbero compiuto il loro dovere di antifascisti e di internazionalisti ».[4] Chi dice queste parole ha dato di persona l'esempio. Dopo aver fatto parte del III battaglione giovanile della brigata Gortan, milita soltanto pochi mesi nel battaglione italiano (settembre—dicembre 1944) per passare nella Tredicesima divisione lasciandola a fine guerra come comandante dell'artiglieria. Anche per dire che gli italiani sono stati dappertutto.

Le gesta dei combattenti italiani hanno soprattutto il potere di sollevare il morale e di rinforzare lo spirito di resistenza della popolazione contro la quale, proprio in questo periodo, l'occupatore ha intrapreso una serie di spedizioni punitive, dando alle fiamme villaggi, massacrando e saccheggiando.

Contemporaneamente, ricorre a miseri espedienti di guerra psicologica che variano da un luogo all'altro della regione. A Fiume, Abbazia e Laurana mettono bombe nelle chiese e gettano manifestini a firma del Comitato popolare di liberazione; a Parenzo innalzano da soli la bandiera rossa con la falce e il martello; a Pola cancellano le scritte inneggianti all'Inghilterra e all'America e lasciano gli evviva all'Armata Rossa: tutto questo in occasione del 1º maggio. Nei dintorni di Rovigno, aerei tedeschi operano un lancio di volantini esortando i « ribelli » a tornare in seno alle proprie famiglie con la promessa dell'amnistia e la minaccia, in caso di rifiuto, di arrestare e deportare i loro familiari. « *A nessuno di noi passò nemmeno per la mente di accettare l'invito* — è il commento di Arialdo Demartini — *ma i volantini ci servirono per pulirci il c . . .* ».

## Per il 1º maggio

I nazisti annunciano pure in questi loro volantini (la loro offensiva è già iniziata) di aver completamente distrutta la brigata « Vladimir Gortan » che, invece, proprio in questi giorni dà filo da torcere agli occupatori, dopo essere uscita dal cerchio attorno al Monte Maggiore ed al Planik, raggiungendo Ilirska Bistrica dove attacca un treno militare distruggendolo. A sua volta, il Battaglione « Pino Budicin » si accinge a sfidare il nemico nella stessa città di Rovigno. L'azione è preceduta dal

4. Dichiarazione messa a disposiione degli Autori.

lancio di manifestini, in risposta a quelli del nemico, che le « tipografie » dei partigiani italiani sfornano alla vigilia del Primo Maggio. Uno di questi, firmato dal Comitato popolare di liberazione dell'Istria, datato 28 aprile 1944, afferma:

> *« Cittadini! L'occupatore ed i suoi servi fascisti, cetnici e ustascia, spargono da qualche tempo dei manifestini, nei quali giustamente chiamano se stessi banditi e li sottoscrivono col nome delle nostre organizzazioni popolari di liberazione. In tali manifestini si profetizzano avvenimenti sensazionali e si dipinge la nostra lotta di liberazione come comunista, minacciando di morte e sterminio a destra e sinistra. Queste vili manovre hanno il solo scopo di ingannare il popolo... Noi non aspettiamo nessun avvenimento sensazionale, ma il 1. Maggio il nemico sentirà il nostro pugno più pesante e più duro che mai... ».*

In un altro volantino, intitolato « Viva il 1. Maggio! » e rivolto sempre agli Istriani, il Comitato Popolare di Liberazione per il circondario di Pola afferma tra l'altro:

> *« È questa la prima Festa del Lavoro dall'inizio della guerra che trova la minoranza italiana dell'Istria, ancora oppressa dal terrore nazifascista, combattere con le armi volontariamente e coscientemente a fianco dei valorosi fratelli croati per raggiungere sotto la guida del geniale Maresciallo Tito, la Libertà comune. Questa unione, sorta nella lotta e consacrata col sangue, è la certezza della vicina vittoria e della conquista di un benessere sociale per tutti in un prossimo domani ».*[5]

## Attacchi concentrici

Le parole « il nemico sentirà il nostro pugno più pesante e più duro che mai » si trasformano in realtà. La sera del 30 aprile, vigilia della Giornata dei lavoratori, alcuni reparti della I e II compagnia del Battaglione « Budicin » si portano fino a Rovigno; un altro reparto della I compagnia si dirige verso Dignano, la III compagnia verso il forte di Barbariga.

Il gruppo diretto a Dignano, guidato dal dignanese Fernando Moscheni, ha per obiettivo la stazione ferroviaria. Si intravvedono già le luci, quando alcuni attivisti avvertono che forze locali fasciste fanno buona guardia alla stazione, che i combattenti intendono minare. Ci si limita allora a far saltare in aria alcuni metri di binari.

I combattenti penetrati a Rovigno — tra cui Iskra, Cio, Pascucci ecc. — sventagliano invece numerose raffiche di armi automatiche e lanciano bombe a mano all'altezza del conservificio « Ampelea » per indurre il nemico a uscire dalle caserme. Contemporaneamente, all'altro estremo della città, gruppi di attivisti delle organizzazioni politiche tra i quali c'è anche Aldo Negri, raggiungono i cosiddetti « Bagni romani », coprono i muri con scritte inneggianti al 1. maggio ed alla lotta di liberazione, accendendo grandi falò nel recinto dei bagni e lungo la costa. All'udire le raffiche e scorgendo i fuochi, il nemico ha l'impressione di essere accerchiato da alcuni battaglioni partigiani; non osa nemmeno uscire dalla tana, limitandosi a sparare all'impazzata con le mitraglie pesanti in di-

---

5. In **« Quaderni II »** del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1972.

rezione dei falò che, accesi anche sulle colline circostanti, continuano a fiammeggiare per tutta la notte.

Guidata dal vicecomandante del battaglione, ovvero ufficiale operativo Antonio Abbà, la III compagnia raggiunge le vicinanze del forte di Barbariga, che ha un presidio tedesco a guardia della costa fra Rovigno e Pola. Da posizioni favorevoli, i combattenti aprono il fuoco sul forte e cominciano l'attacco, quando improvvisamente vengono a loro volta assaliti alle spalle — purtroppo rimaste senza protezione — da preponderanti forze nemiche provenienti da Valle. Il reparto partigiano rischia di essere intrappolato con funestissime conseguenze, ma l'ardimento dei combattenti, che impegnano un combattimento violentissimo, fa sì che il cerchio venga rotto e, usciti dalla tenaglia di fuoco, i nostri raggiungono il bosco della penisoletta di Gustigna. Purtroppo, ha subito tre morti, una perdita gravissima che il giovane ufficiale Abbà non riesce a perdonarsi. Non cerca attenuanti, si assume interamente la responsabilità e, dichiarandosi inadatto all'alto incarico finora affidatogli, rassegna le dimissioni dal comando. Il posto di ufficiale operativo del battaglione verrà presto coperto da Bruno Tomini. Classe 1918, figlio di operaio metallurgico, Tomini è uscito con il grado di sottotenente dall'Accademia ufficiali di fanteria a Fano, trovandosi poi con il grado di tenente alla vigilia dell'occupazione della Jugoslavia a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica). Fin da giovane ha subito le violenze fasciste, cacciato dalla scuola « Toti » di Monfalcone dove aveva cominciato a insegnare quale maestro elementare all'età di 18 anni: motivo per cui — pur di non far la fame — si è arruolato volontario nell'Esercito, frequentando poi l'Accademia. Trovandosi in guerra, è stato testimone di ben più gravi violenze ai danni delle popolazioni slovene e croate nei territori occupati. Un bel giorno, trovandosi nel presidio di Vrbovsko nel Gorski Kotar, era l'estate del 1942, ha tagliato la corda passando ai partigiani.

All'inizio di settembre del 1943, all'indomani dell'armistizio firmato dall'Italia, Bruno Tomini milita nella XIII Divisione del Gorski Kotar e in quella occasione, improvvisatosi artigliere, insieme ad altri ex soldati e ufficiali italiani, prende parte alla battaglia per la liberazione di Karlobag presidiata dagli ustascia. Successivamente passato presso il Quartier Generale dell'EPL della Croazia, Tomini ha raggiunto l'Istria per rafforzare il battaglione « Budicin » e mettere a disposizione dei suoi combattenti le proprie capacità di ufficiale e di partigiano della prima ora.

CAPITOLO XI

## NELL'OCCHIO DEL CICLONE

« Pregasi consegnare ai corrieri i seguenti oggetti occorrenti per questa compagnia ... Per quanto riguarda la ricevuta, questo Comando provvederà a rilasciarvela quando sarà in possesso degli oggetti richiesti, poiché non si conosce il quantitativo che verrà consegnato. A morte il fascismo — Libertà ai popoli. Il commissario. Il comandante Iskra Milan ».

Così comincia e conclude una lettera datata 2 maggio 1944 (timbro della « Prima Com. Ital. III BTG PAR. P. BUDICIN » con la stella rossa nel mezzo) indirizzata al Comitato Popolare di Liberazione e al « distrettuale di Rovigno ». In essa lo scrivente (probabilmente Giorgio Pascucci) chiede 2 tubetti di chinino, 1 boccetta di iodio e pastiglie mittolo, carza sterilizzata (non correggiamo gli errori ortografici), 1 tubetto pastiglie piramidone, 1 tubetto pastiglie croce baier, 15 bende, 1 bocettina di alcol, 1 di iodato, 1 di ammoniaca, alcuni fogli di pergamena (per febbri reumatiche), 10 pastiglie di Silicitato 1 metodo, 10 vasi di (marmellata?), sale urgentissimo, carta protocollo « che son sprovvisto », matita e busta, notes, inchiostro stilografico, carta assorbente qualche foglio, inchiostro per timbri, notes (si ripete), 10 fogli di carta quadrettata.[1]

A parte l'ortografia, c'è la scrupolosità ... burocratica; anche da partigiani la faccenda delle ricevute non si trascura. La lettera ci dice ancora che non soltanto il battaglione, ma anche le singole compagnie del « Budicin » si riforniscono non presso il Comando del Distaccamento da cui dipendono, ma automaticamente presso i comitati popolari di liberazione ai quali sono per origine collegati.

All'inizio del maggio 1944, dunque, in Istria siamo sempre alla guerriglia e, per di più, le unità partigiane imprimono un cambiamento alla loro tattica che diventa prevalentemente difensiva e di sganciamento. Una tattica dovuta principalmente alla vasta attività del nemico; siamo nel pieno infuriare della cosiddetta « terza offensiva istriana » (per il rimanente territorio della Jugoslavia siamo alla quinta offensiva, la più sanguinosa, che culminerà con lo sbarco aereo tedesco a Drvar con l'intento di sgominare il Comando Supremo di Tito il 25 maggio) sferrata

1. Il documento si trova presso il Museo Civico di Rovigno. Lo pubblichiamo, nella sua stesura integrale, anche nel Libro secondo di questo volume.

dai tedeschi con l'appoggio di vari satelliti: accozzaglia di fascisti italiani, di ustascia croati, di cetnici serbi e perfino di predatori e stupratori mongoli, nell'ultimo disperato sforzo di disperdere l'esercito di liberazione e di rialzare il vacillante morale delle varie forze legate al carro nazista.

## Crimini del nemico

L'offensiva sviluppatasi principalmente e inizialmente nel settore settentrionale della penisola, dove si trova il grosso delle forze partigiane, si va ora estendendo via via in tutte le altre zone, per investire verso la fine della prima decade di maggio l'Istria meridionale, dove i reparti del Distaccamento partigiano polese, compreso il battaglione italiano « Pino Budicin », sono costretti a operare continui spostamenti o sparire nei più impensati nascondigli per sottrarsi alla caccia accanita dei rastrellatori.

Ovunque in questo periodo si scatena la ferocia del nemico; fra i tanti episodi resta emblematico della bestialità nazifascista quello di Lipa, un villaggio all'estremo dell'Istria verso il Fiumano: il 30 aprile l'occupatore massacra e brucia vive nelle loro case 236 persone, vale a dire tutti gli abitanti del paese composto prevalentemente di donne, vecchi e bambini. Solo due uomini si salvano dalla strage. Il giornale « Glas Istre » scrive:

> « Ancora una volta l'occupatore, con testarda rabbia, è penetrato nei nostri villaggi con l'intento di soffocare la resistenza popolare. Esso sa benissimo che oggi ciò è ormai impossibile ed è perciò costretto di giorno in giorno a scoprire la sua natura criminale come una belva ferita intorno a sé nella pazzesca speranza di salvarsi. Ogni villaggio incendiato, ogni vittima innocente è una nuova goccia di veleno che infonde la falsa sensazione di forza e di vittoria alla mandria bovina degli occupatori ».[2]

Il « Nostro Giornale » pubblica a ua volta l'articolo di fondo « Le azioni sanguinose del nemico duro a morire », nel quale leggiamo:

> « Ancora una volta il sanguinario oppressore è passato per alcune zone della nostra Istria e vi ha lasciato la sua impronta di sangue di delitti, devastazioni e saccheggio. Quando si parla di offensive o rastrellamenti si suppone un esercito, ma non ha più diritto di chiamarsi esercito una banda di assassini che combatte unicamente contro donne e bambini indifesi, che sfoga la sua bestialità nelle più turpi azioni contro gli inermi... In questo appunto è consistita la nuova "offensiva" nazifascista. Il numero dei Partigiani caduti è irrilevante o si tratta solo di compagni che svolgevano servizi isolati e che sono finiti in imboscate. I reparti armati e l'organizzazione del Movimento, la cui distruzione avrebbe dovuto essere lo scopo di un'azione militare, sono invece intatti. Di ciò si renderà conto ben presto prima di tutti lo stesso nemico ».[3]

Uno degli obiettivi principali dei tedeschi e dei loro satelliti è quello di distruggere il Comando operativo dell'EPL dell'Istria che si trova sul massiccio Planik-Lisina, ma non ci riescono, nonostante i numerosi ten-

2. Nro 13 del 13 maggio 1944.
3. Edizione del 10 maggio 1944.

tativi. Il 1º maggio, nelle prime ore del mattino, viene bombardata la località di Klana. Partendo dalla provinciale Fiume—Ilirska Bistrica, poi, ingenti forze tedesche investono la zona Klana—Lisac—Zabici e il Monte Nevoso dove si trova la brigata « Gortan »; attaccano quindi Mune Piccola, Mune Grade e Žejane.

Mentre così le forze nazifasciste si scatenano, mettendo i villaggi « ribelli » a ferro e fuoco, uccidendo e arrestando un gran numero di persone convogliate poi verso i lager della morte in Germania e a Trieste (Risiera di San Sabba), la posizione delle unità del II Distaccamento partigiano polese si fa sempre più drammatica. Lo spazio di manovra a disposizione delle singole compagnie diventa via via più ristretto. Tuttavia, con abili manovre e grazie soprattutto all'appoggio della popolazione, esse riescono a mantenersi sul proprio territorio operativo senza eccessive perdite.[4]

## Azione a Fasana

Le azioni dimostrative del 1º maggio a Rovigno, a Dignano e presso il forte di Barbariga testimoniano che i reparti del « Budicin » mantengono nelle proprie mani l'iniziativa ovunque ciò è possibile, almeno nel primo scorcio di maggio. Ne è una dimostrazione pure un'operazione ideata per la cattura delle guardie di finanza della caserma di Fasana, dove si trova un grosso quantitativo di armi e munizioni. Organizzata dal comando del battaglione italiano, l'azione viene condotta dalla I compagnia e diretta personalmente dal nuovo ufficiale operativo del battaglione Bruno Tomini, monfalconese. In seno al « Budicin » è stato inviato per sostituire il dimissionario Antonio Abbà. In appoggio opera la IV compagnia di recente formazione guidata dal commissario Giordano Godena.

È notte quando viene dato l'ordine di mettersi in marcia. Per ragioni di sicurezza il comando non ha rivelato ai combattenti l'obiettivo che si va ad attaccare; tuttavia, dopo alcune ore di marcia, la direzione intrapresa rivela chiaramente ai combattenti che si va verso Fasana. La compagnia è rinforzata da alcuni plotoni degli altri reparti del battaglione italiano. Guidati da un attivista del luogo, i partigiani si avvicinano all'abitato accanto al mare, otto chilometri da Pola, e si appostano nei punti strategici per bloccare la via di accesso al paese. Intanto un piccolo gruppo composto da Tomini, dal commissario Pascucci, da Luciano Giuricin e Giordano Paliaga, gli ultimi due offertisi volontari, si avvia nel centro del paese col compito di entrare in caserma senza colpo ferire. In che modo? Con l'aiuto dell'attivista informatore, il drappello si reca dapprima a prelevare nella sua abitazione un maresciallo della finanza, e con lui si dirige verso la caserma. Qui giunti, i partigiani si fanno da parte, celandosi alle spalle del sottufficiale con le armi puntate, mentre il maresciallo chiama i suoi commilitoni invitandoli ad aprire il cancello.

Alcune guardie si affacciano alle finestre, ma tentennano; hanno sospettato qualcosa e fanno di tutto per temporeggiare. Visto che la faccenda va per le lunghe e resosi conto che ormai il fattore sorpresa non

4. Cfr. « **Borbeni put 43. Istarske Divizije** », op. cit. pag. **117**.

funziona più, il gruppo si mette allo scoperto spianando le armi. Tomini si fa avanti e intima la resa:

— Siamo partigiani! La caserma è circondata. Se non volete saltare in aria, aprite subito la porta e consegnate le armi!

Dall'interno si risponde di attendere, deve essere informato il comandante, deciderà lui. Quelli del « Budicin », intanto, hanno provveduto a tagliare le comunicazioni telefoniche con Pola. Ignorano, però, che le finanze hanno un collegamento radio. La situazione è stata comunicata a Pola e dalla città arriva infatti in rinforzo una colonna motorizzata.

Fortunatamente i rinforzi nemici vengono avvistati e segnalati dalle pattuglie d'esplorazione ed i combattenti si ritirano in tutta fretta. L'azione non è completamente fallita, però. Il brevissimo soggiorno nel paese frutta ai combattenti la raccolta di viveri e di vari materiali.

La marcia di ritorno alla base si trasforma in una vera maratona. Arialdo Demartini e Giordano Paliaga finiscono all'infermeria di Stanzia Garzotta. Rievocando in seguito la degenza di pochi giorni, Arialdo ricorderà il letto matrimoniale ceduto dai padroni di casa e le cure affettuose delle compagne infermiere.

Ma a proposito di « infermerie », resterà impresso nella memoria di tutti, indistintamente, l'attacco sferrato dal nemico nella zona in cui è situato l'ospedaletto da campo del battaglione, in quel di Leme.

### L'attacco all'ospedale

Siamo verso la fine della prima decade di maggio. L'ondata dell'offensiva tedesca ha raggiunto la bassa Istria. Sempre più spesso bruciano i villaggi anche a ridosso della fascia costiera occidentale. In uno dei suoi quotidiani rastrellamenti, il nemico investe direttamente la base principale del « Budicin » nella zona dell'ospedale che viene minacciato di distruzione insieme ai feriti ed ammalati. La tragedia è evitata grazie all'abnegazione degli infermieri e dei combattenti del battaglione. L'allarme improvviso viene dato da una staffetta arrivata di tutta corsa per annunciare che una poderosa colonna tedesca, lasciati gli automezzi sulla strada maestra, sta dirigendosi verso la base partigiana portandosi dietro anche armi pesanti tra cui alcuni mortai.

Dai movimenti del nemico appare evidente che la meta principale è l'ospedaletto da campo. Il comando del « Budicin » decide, pertanto, di non ritirarsi prima di aver evacuato l'ospedale portando in salvo gli ammalati e i feriti. I combattenti si mettono immediatamente all'opera. Tutti quelli che possono camminare vengono presi sottobraccio e portati al sicuro altrove. Qualcuno viene trasportato in spalla; i feriti più gravi, invece, vengono letteralmente « imboscati », nascosti cioè nelle macchie più folte. E tuttavia non si riesce a impedire al nemico di compiere un nuovo orrendo delitto col trucidare un ferito paralizzato, quel Butković che i combattenti del « Budicin » hanno raccolto dopo la battaglia di Monfardini, l'11 aprile, curandolo amorevolmente per alcune settimane.

Da quel giorno, sfuggendo alla caccia delle forze fasciste che l'hanno individuata, la I compagnia del battaglione italiano si è trascinata costantemente dietro il ferito, diventato quasi un impegno d'onore per tutti

i combattenti, che a turno si sono avvicendati per trasportarlo a spalla per impervi sentieri fino a porlo al sicuro in una di quelle arcaiche costruzioni istriane di pietre a secco, i « casoni » o « casite » specie di trulli, sparse nella campagna. Lì poteva essere curato e assistito meglio. I tedeschi, purtroppo, sono capitati proprio lì.

Visto che l'uomo è in condizioni di non potersi muovere, si avventano su di lui selvaggiamente, quindi spargono il pagliericcio di benzina e vi appiccano il fuoco. A tarda sera, conclusosi il furioso rastrellamento al quale quelli del « Budicin » sono riusciti a sfuggire sganciandosi con la maggior parte dei degenti dell'ospedale da campo, il corpo carbonizzato del partigiano Butković viene rinvenuto davanti alla porta della « casita ». Benché paralizzato, spinto dalla forza della disperazione, è riuscito a trascinarsi fuori... Gli viene data pietosa sepoltura tra la commozione dei compagni che tanto hanno fatto per salvargli la vita.

Nella stessa giornata, nella medesima zona del Leme, cade pure un combattente italiano, Marcello Diamadi. È stato uno dei primi rovignesi a raggiungere i partigiani. Ha combattuto per alcuni mesi nelle file della XIII divisione sul Gorski Kotar, è poi tornato per unirsi ai combattenti del « Budicin » nella terra natale, ma nel momento stesso in cui — accolto all'ospedale partigiano del Leme per essere « rimesso in sesto » prima di entrare definitivamente nel battaglione italiano — sta facendo il primo bagno disinfestante, viene trucidato dai tedeschi. L'episodio è così rievocato da Genio Poropat:

> « Ricordo molto bene come Diamadi fu ucciso dai tedeschi. Era appena tornato a piedi dal Gorski Kotar, dopo lunghi giorni di estenuanti marce, pieno di pidocchi e di scabbia. Era venuto all'ospedale per curarsi e trascorrere un breve periodo di riposo. Allora la pulizia personale e il bagno, indispensabile per ammalati come lui, veniva fatta all'aperto, nei pressi di un casolare, dentro un grosso tino. Diamadi era entrato per ultimo nel tino e non si decideva mai a uscire fuori dall'acqua, tutto beato di guazzarci dentro. Non servirono le sollecitazioni del personale. Fatalità volle che proprio in quel momento passasse una pattuglia tedesca proveniente da Villa di Rovigno. Capitarono all'improvviso, il nostro compagno fu preso, trascinato poco lontano e falciato da alcune raffiche. Tutto si svolse fulmineamente. Al pomeriggio trovammo il corpo crivellato del povero ragazzo e gli demmo sepoltura ».[4 bis]

## Il « giuoco » fra gatto e topo

In questa situazione di continui rastrellamenti, i reparti del II Distaccamento e con essi le compagnie del « Budicin », sono costretti a spostamenti che diventano quotidiani; divisi in gruppi minori, sotto la guida di compagni esperti del terreno, devono stare al « giuoco » del gatto e del topo, riuscendo fortunatamente sempre a sgusciare attraverso le zone pericolose, a breve distanza dagli avamposti nemici. A volte capita persino di mangiare un boccone nelle case della periferia di Rovigno, mentre le pattuglie vigilano nei dintorni. « *Poi, ci dileguavamo come fantasmi attraverso campi di grano e filari di viti, per poi infine ad-*

---

4 bis Testimonianza rilasciata da Eugenio Poropat il 13. IV 1974 per il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

1º aprile 1944, sul Monte Maggiore: la I brigata »Vladimir Gortan« è schierata per la cerimonia della costituzione.

Giuseppe Alizzi primo comandante del battaglione italiano «Pino Budicin». Antifascista siciliano, aderì alla resistenza jugoslava dopo la capitolazione dell'Italia fascista in qualità di ex ufficiale dell'esercito italiano. Attualmente risiede a Giarre (Catania).

Orlando Gorlato di Dignato, primo caduto del «Budicin» (14 aprile 1944).

Comando I Compagnia Italiana
Btg. "Pino Budicin" 2-5-1944

Al Comitato Popolare di Liberazione
~~[illegible]~~ distrettuale di Rovigno

Pregasi consegnare al corriere i seguenti oggetti occorrenti per questa compagnia:

2 tubetti di chinino
1 bocetta di iodio e pastiglie mitolo
carza sterilizzata
1 tubetto pastiglie piramidone
1 " " croce baier
15 bende
1 bocettina di alcol
1 " " " iodato
1 " " amoniaca.
10 vasi marmellata
sale urgentissimo
carta protocollo che sono sprovvisto
matite e buste
notes
inchiostro stilografico
carta assorbente qualche foglio
inchiostro per timbri
notes
10 fogli carta quadretata

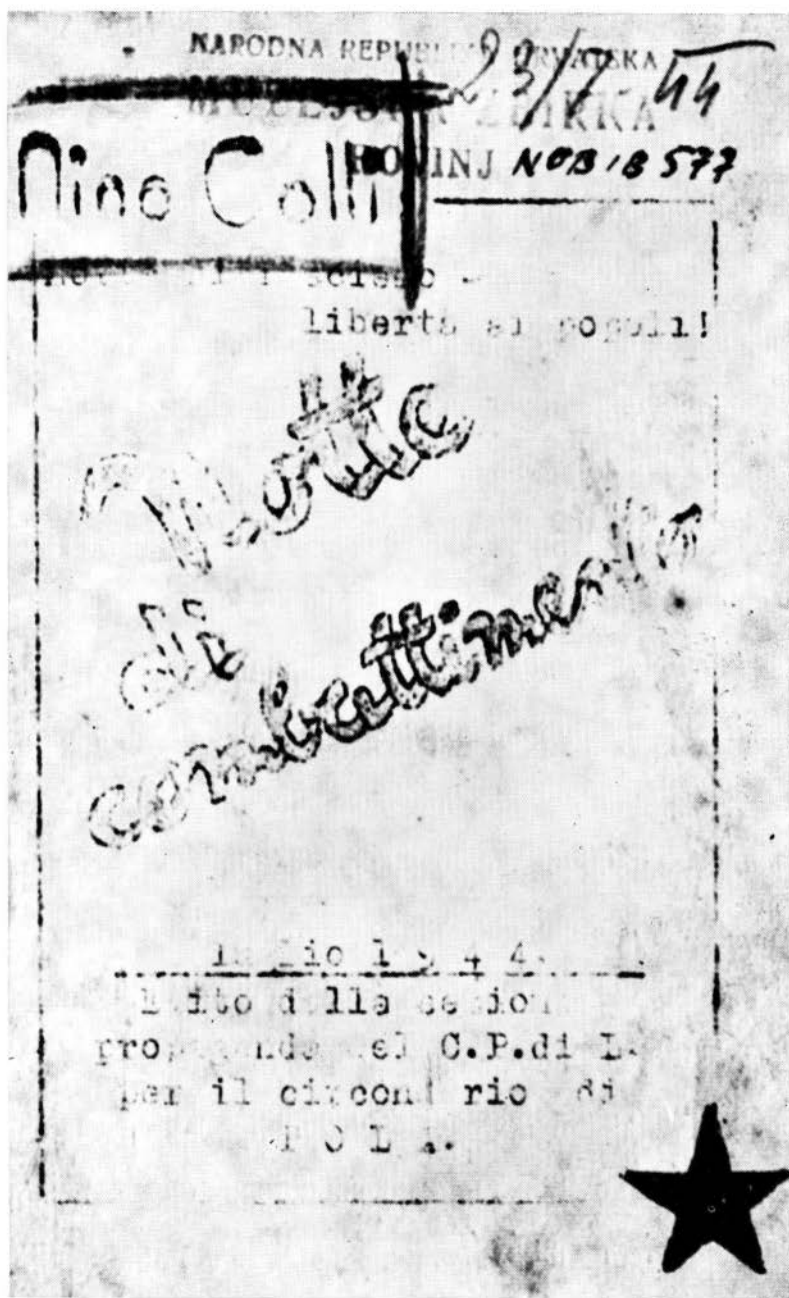
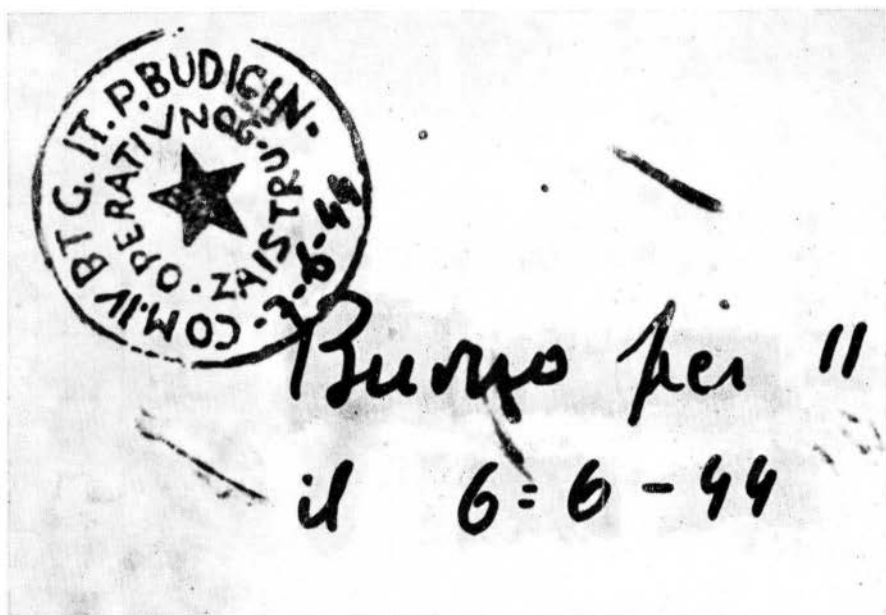
Alcuni fogli di purgante (per febbri reumatiche)
10 pastiglie di Silicilato di metolo.

Per quanto riguarda la ricevuta, questo Comando provvederà a rilasciarvela quando sarà in possesso dei oggetti richiesti, poichè non si conosce il quantitativo che verrà consegnato.

A morte il fascismo Libertà ai popoli

Il Commissario [illegible]

Il Comandante [illegible]

Uno dei primissimi documenti inerenti il battaglione »Pino Budicin« ad un mese dalla costituzione: il comando della I compagnia si rivolge al Comitato Popolare di Liberazione del distretto di Rovigno per ottenere medicinali ed altro materiale necessario.

Una delle prime azioni del «Budicin, avvenuta l'11 IV 1944 presso Villa Monfardini, fu descritta dal combattente Nino Colli la cui testimonianza ebbe l'onore di essere pubblicata in un opuscolo dal titolo «Notte di combattimento», edito nel luglio del 1944 dalla Sezione propaganda del CPL di Pola.

Il timbro del »Comando del Battaglione Italiano »P. Budicin«. All'epoca (6 giugno 1944) era stato appena integrato nella »Vladimir Gortan«, portava la dicitura: IV Battaglione della zona Operativa dell'Istria.

*dentrarci nelle fitte boscaglie di Gustigna e Vistro* », ricorda Arialdo Demartini, il quale sottolinea l'episodio di quando il comandante della I compagnia, Milan Iskra, riesce un giorno, quasi per miracolo, a porre i suoi uomini al sicuro in una grotta alta sì e no un metro, sulla ripida scarpata del Canale di Leme, in località Piaio, dove i combattenti rimangono per due giorni, nutrendosi di solo pane e formaggio, tormentati dalla sete.[5]

La grotta provvidenziale si apre sulla sponda destra del Canale. Sulle acque del fiordo incrociano natanti armati; nella parte terminale del canale, in Cul di Leme, una forte guarnigione fascista blocca ogni passaggio; di spalle, alcune colonne tedesche percorrono a ventaglio il terreno. I partigiani si trovano così imbottigliati, sospinti sempre più dal bosco verso l'insenatura di mare, e inseguiti a breve distanza. Quando i combattenti raggiungono la ripidissima sponda del canale, dall'alto della quale si scorge il mare, il nemico può ormai assaporare la vittoria: la preda è a portata di mano. Anche stavolta, però, hanno fatto i conti senza l'oste. (Gli osti, anzi, sono due: Milan Iskra e Matteo Benussi-Cìo, due vecchie volpi che conoscono la zona come il palmo della propria mano; l'hanno attraversato da una parte all'altra tante volte, prima della guerra, per sottrarsi alla cattura dei carabinieri . . .). La compagnia si getta a capofitto verso il basso; gli uomini quasi rotolano lungo la sponda erta e rocciosa, coperta da fittissimi arbusti, e finiscono per sparire letteralmente inghiottiti dalla terra. A una quindicina di metri dal livello dell'acqua, hanno imboccato lo strettissimo pertugio della caverna perfettamente mimetizzata, raggiungendo poi una più ampia galleria interna.

I tedeschi li cercano invano per due giorni. Nel frattempo, come detto, i combattenti si nutrono di pane e formaggio. Da dove salta fuori questo bendiddio? Salta fuori dal provvidenziale « deposito » del « cambusiere » Stefano Paliaga il quale, contrariamente alla regola, da qualche giorno si sta portando dietro un sacco pieno di formaggelle e pane casalingo, di quello che dura.

## Il « tesoro » di Cìo

Già che siamo in argomento, diciamo pure che in questo periodo di rastrellamenti e di magra, un contributo notevole all'approviggionamento dei partigiani viene dato dal cosiddetto « tesoro nascosto » di Cìo. Si tratta di grossi vasi di tonno conservato, ogni vaso del peso di 5 chilogrammi, prelevati in grandi quantità presso il conservificio « Ampelea » di Rovigno nel settembre del « ribalton » 1943. Cìo, come sempre previdente, ne ha disseminati molti (come ha salvato tante armi) in vari punti della campagna circostante, sotterrandoli e ben camuffando i posti. Tanto bene che, per ritrovarli, ha compilato addirittura una cartina, tutta punteggiata di segni, chiamata appunto la « carta del tesoro ». Così, quando urge il bisogno, salta sempre fuori qualcuno di questi provvidenziali vasi di tonno che buono sempre, ora sembra addirittura squisita leccornia. La distribuzione della carne di pesce, fatta con la massima equità, è sempre una festa per i partigiani.

---

5. In **« Mancano all'appello »**, op. cit. pag. 29.

Restano sempre imboscati i partigiani? No, anche nei momenti più duri dell'offensiva, mentre il nemico lancia i suoi attacchi dopo aver bloccato tutte le vie di comunicazione, i reparti del battaglione « Budicin » fanno sentire i loro morsi. Dai rapporti di maggio 1944 del Comando della zona operativa istriana, stralciamo alcuni brani che riguardano l'unità italiana:

> « 21. V. Il Gruppo guastatori del III Battaglione italiano del Distaccamento polese ha fatto brillare una mina sulla linea ferroviaria presso il villaggio di Cukrići (siamo nella zona di Jursići, Comune di Dignano, n. d. a.). Sono stati danneggiati una locomotiva e tre vagoni. Le comunicazioni sono rimaste interrotte per 48 ore ».
>
> « 31. V. I Guastatori del III Battaglione italiano del Distaccamento polese hanno fatto saltare in aria un traliccio dell'elettrodotto ad alta tensione presso Pola ».[6]

Si conclude qui il ciclo delle operazioni del battaglione « Pino Budicin » nelle zone che lo hanno visto nascere, dove è, diciamo così, di casa. Nelle sue file continuano ad affluire nuovi combattenti, tra cui Romano Benussi da Rovigno, Antonio Vivoda (corriere) da Umago, Jure Makovac (squadra esploratori) da Grisignana, Ruggero Stupar da Pola.

In questo stesso periodo, premuta dalle forze nemiche, la brigata « Gortan » si è trasferita dapprima a oriente della ferrovia Fiume—Ilirska Bistrica e, rinforzata dal I battaglione d'assalto del Distaccamento « Učka » (entrato nel suo organico il 1º maggio), sferra una serie di colpi di mano contro la strada ferrata e le guarnigioni isolate nazifasciste. Investita, poi, nel settore di Klana da forti reparti tedeschi, è stata costretta a portarsi sul monte Nanos da dove è tornata in Istria verso la metà di maggio per riprendere le azioni di disturbo sulla ferrovia Fiume—Ilirska Bistrica e sulla camionabile Fiume—Trieste.

6. Cfr. **« Borbeni put 43. istarske Divizije »**, op. cit. pag. 127.

Parte terza

# NELLA BRIGATA «GORTAN»
## (primo ciclo: 1 giugno — 20 agosto 1944)

## CAPITOLO XII

## SULLE VIE DEL CARSO

« Si partì una seconda (volta) per la zona di Parenzo. In questo frattempo facevano un rastrellamento, dopo pochi giorni abbiamo saputo che hanno bruciato le piccole casette uccidendo pure il ferito alla testa. Da quel giorno avevamo quasi sempre rastrellamenti, facendo sempre qualche azione. Fino a che è venuto il giorno che siamo partiti in Brigata ».

Così, nel suo diario, Giordano Paliaga riassume l'ultimo scorcio del maggio 1944.

Siamo nel periodo in cui il Movimento popolare di liberazione è impegnato in uno sforzo grandioso per sviluppare la lotta. Da una parte ci si prepara a costituire nuove formazioni armate, dall'altra si mobilitano tutte le organizzazioni di massa antifasciste attraverso congressi locali e distrettuali; si moltiplica inoltre la rete dei Comitati popolari di liberazione, viene potenziata la stampa e l'attività politica in genere. Al tempo stesso il nemico, dopo le sanguinose scorribande, comincia a ritirarsi nei suoi presidi, preoccupato soprattutto di mantenere il controllo sulle principali vie di comunicazione e sui maggiori centri abitati.

### La quarta Compagnia

A loro volta, le compagnie del battaglione « Budicin » tornano a raggrupparsi nell'Istria sud-occidentale, sulla fascia costiera del Rovignese. Esse sono uscite dall'offensiva più forti non soltanto dal punto di vista della preparazione militare e morale; sono più forti numericamente. Il battaglione italiano conta ora quattro compagnie.

La quarta Compagnia, guidata inizialmente e per breve tempo dall'orserese Diogene Degrassi e successivamente dal rovignese Giordano Godena che fa da capo militare e da commissario politico (tra i dirigenti c'è il sergente dell'ex esercito italiano Gino Marini: secondo alcuni anconitano, secondo altri napoletano; cadrà in combattimento il 27 luglio 1944 in Roveria, sulla strada Dignano—Sanvincenti), ha tuttavia una storia specifica. Composta in prevalenza da dignanesi e gallesanesi, e inclu-

dendo nei propri ranghi il famoso Gruppo guastatori con alla testa Matteo Cìo Benussi, questa compagnia entra solo formalmente a far parte del battaglione « Pino Budicin », restandone quasi sempre distaccata.[1]

Nel momento stesso in cui i vari reparti del battaglione italiano sono tornati a raggrupparsi nelle zone di origine, è già in vista l'ordine di uno spostamento che segnerà la svolta radicale nelle operazioni e l'abbandono definitivo delle sedi originarie.

Il Comando operativo dell'Istria ha deciso di dare una nuova struttura alle proprie unità, distaccando dalla brigata «Vladimir Gortan» il I battaglione d'assalto per farne il nucleo della II Brigata istriana e separando dal II Distaccamento polese il III Battaglione italiano per inserirlo nella brigata « Gortan ». Nel Distaccamento polese resta tuttavia la IV Compagnia del « Budicin » che, nelle intenzioni, dovrebbe presto trasformarsi in battaglione, ovvero nel « Secondo Battaglione Italiano Augusto Ferri ».

Un rapporto N⁰ 287 datato 29 maggio 1944, firmato dal comandante e dal commissario della I Brigata « V. Gortan » — Vitomir Širola e Josip Matas — informa il Comando operativo dell'Istria:

> « Ieri, proveniente dal V battaglione, è giunta la II compagnia italiana del III batt. (« Budicin », n. d. r.) composta da 39 uomini con un fucile mitragliatore leggero e una mitraglia pesante (...) Questa mattina è arrivata la III compagnia del III battaglione forte di 33 uomini con la quale è giunto pure il comandante del batt. compagno Alizzi Giuseppe. Pure questa compagnia è armata di una mitraglia leggera e di una pesante ».

Da questo documento risulta che le prime due compagnie del « Budicin » raggiungono le posizioni della brigata tra il 28 e il 29 maggio. Sul posto, ai 72 uomini dei due reparti, si aggiungono altri 38 combattenti italiani. Dice infatti il rapporto che « *... ieri si è presentato da noi il capitano Turilli Oscar, il quale, secondo le vostre disposizioni, è stato da noi nominato comandante dello stesso battaglione. Egli ha assunto questa funzione e oggi ha riordinato le due compagnie che contano complessivamente 110 combattenti, in quanto abbiamo raccolto gli italiani dei nostri battaglioni* », cioè gli italiani che si trovavano sparsi nei reparti croati.

Il documento, al quale ritorneremo ancora, non ci dice in che zona si sono radunate le compagnie, ma lo sapremo scorrendo il diario di Giordano Paliaga, il quale è con la I compagnia. Quest'ultima raggiunge i dintorni di Rovigno nella notte del 1⁰ giugno e, con l'ordine di proseguire anch'essa verso le posizioni della Brigata, si porterà dapprima a Stanzia Bembo dove ai combattenti saranno concesse alcune ore di riposo.

### Addio a Stanzia Bembo

La marcia avviene in silenzio, spesso a piedi scalzi per attutire i rumori, sgusciando fra un presidio nemico e l'altro. Nella zona di provenienza rimane per ora la IV Compagnia. Per il momento, infatti, non è

---

1. Alle vicende di questo e di altri reparti italiani dedichiamo alcuni capitoli a parte in questo volume.

previsto il suo inserimento nella brigata, anzi si è deciso di staccarla dal battaglione « Budicin ». Se le cose andranno bene — e nessuno ne dubita perché nuovi volontari arrivano da tutte le località della costa, soprattutto da Pola, Dignano e Gallesano — gli Italiani dell'Istria avranno presto due battaglioni e già si pensa a una brigata. L'argomento è del resto presente non soltanto nei discorsi che i combattenti fanno tra di loro ma anche nel pensiero dei dirigenti italiani, Aldo Rismondo e Giusto Massarotto fra questi. Il tema viene peraltro tirato in ballo anche per spiegare la necessità di estendere l'area delle operazioni e, quindi, dello spostamento imminente del « Budicin » dalla sua zona.

I combattenti della I Compagnia, intanto, si sistemano nei boschi di vecchia conoscenza, a Stanzia Bembo e dintorni, dove sono giunti dopo cinque ore di marcia ininterrotta. Riescono a concedersi solo poche ore di riposo. Giordano Paliaga annota nel suo diario una scorpacciata di ciliege sotto la luna, lo spostamento della sua compagnia in altra zona e l'attesa delle guide per il proseguimento della marcia. « *Stasera si parte, si va in Brigata!* », porta la notizia un compagno.

La sera del 2 giugno il reparto si rimette in marcia, con l'ordine di raggiungere la zona di Albona, e unirsi al Battaglione e con esso alla « Vladimir Gortan ». Prende il cammino per i monti verso la costa orientale dell'Istria, tagliando la penisola in direzione nord-est per le parti di Carmedo, Smoljanci—Sanvincenti, Rojnici—Bencici . . .

> « Verso l'imbrunire tutti in cammino. Dopo aver passato la ferrovia (Rovigno—Canfanaro, n. d. a.) abbiamo proseguito per circa tre chilometri e mezzo di strada. In un piccolo villaggio ci siamo fermati a riposare e lì abbiamo trovato il nostro commissario partito due giorni prima. Al mattino del 3, dopo aver mangiato, si riprende la marcia, qualcuno sa che si prosegue verso il Monte Maggiore. Dopo mezza giornata di marcia facciamo riposo a S. Giovanni d'Arsia. Dalla parte in salita si scorgono i caratteristici villaggi con le piccole chiesette in cima, la bella campagna tutta colori, una vera bellezza della natura, si vede pure un piccolo tratto di mare del canale d'Arsia ».

È Giordano Paliaga che annota le impressioni nel suo notes, e noi ci limitiamo soltanto a raddrizzare qualche verbo, a correggere qualche svista ortografica di chi, sapendo meglio combattere che tenere la penna in mano, vorrebbe pur esprimere tutti i segreti fremiti provati di fronte alla bellezza del paesaggio che, scrive con ingenuo pathos, « *penetra sempre nei cuori più coscienti che da loro si potrebbe avere quella parola che si chiama libertà* ».

Verso le 6.00 dopo una sosta, si prosegue, seguendo « *la via verso i nostri gloriosi compagni* », quelli della « Gortan ». Ogni tanto la colonna si ferma in qualche villaggio, « *si fanno dei canti, tutti sono contenti a vedere gli italiani che vanno a combattere contro il nemico* », mentre i combattenti italiani constatano come la gente, che pure ha sgobbato per tutta la vita, altro non ha ottenuto dal fascismo italiano che « *case ancora primitive, fatte di foglie ed un tetto di sasso, senza nessuna comodità* ».

## Incontro con la Brigata

L'incontro con la brigata « Vladimir Gortan » avviene nel pomeriggio del 5 giugno, nel momento in cui gli Alleati entrano a Roma. Annota Paliaga:

> « Tutti insieme, tutti contenti, entusiasti. La sera, i rovignesi che erano arrivati prima, si sono messi a cantare tutte le canzoni... Il giorno 6 giunto il Batt. Italiano si è riunito per formare nuovi quadri e incorporarsi con la Brigata V. G.».

Quel « formare nuovi quadri » è un argomento che i dirigenti della « Gortan » hanno già sollevato nel rapporto al Comando operativo dell'Istria il 29 maggio. Da esso risulta che il comando superiore, con l'ordine n⁰ 298 del 2 maggio, ha stabilito la nomina di Šikić (Marko?) a comandante del battaglione italiano, dando successivamente disposizione di affidare il comando al capitano Turilli. E il comandante in carica Alizzi? « *Ciò significa* — avevano fatto rilevare Matas e Širola nel rapporto — *che ora abbiamo tre comandanti per questo battaglione. Se tutti e tre questi compagni rimarranno nel nostro IV battaglione* » — e il « Budicin » è destinato a divenire quarto reparto della brigata — « *siamo del parere che comandante diventi il capitano, vicecomandante il compagno Šikić e ufficiale operativo l'ex comandante Giuseppe. Con il batt. italiano sarà un po' difficile lavorare a causa della lingua, tuttavia abbiamo il commissario della brigata che sa parlare bene l'italiano e anche noialtri "parleremo" un po' tutti. Oggi questo battaglione ha fatto delle esercitazioni che eseguisce molto bene, consideriamo buona anche la disciplina; per quanto riguarda la combattività, lo vedremo all'atto pratico* ».

## Il comando rinnovato

Nel frattempo, riunitesi al completo le tre compagnie del battaglione, le cui file si sono ulteriormente ingrossate, viene risolto pure il problema del comando, che risulta così composto: OSCAR TURILLI, comandante; LUCIANO SIMETTI, commissario politico; nessun vicecomandante; BENITO TURCINOVICH, vicecommissario; BRUNO TOMINI, ufficiale operativo.

Il 6 giugno, alla presenza del commissario politico del Comando operativo dell'Istria, viene radunato « *il nostro IV battaglione italiano che conta 160 uomini* » come riferisce il rapporto N⁰ 252 del 7. VI 44 del Comando brigata, il quale fornisce pure i nominativi del nuovo comando del « Budicin », e prega il comando operativo di « *confermare a questi incarichi i suddetti compagni con una vostra ordinanza* ». Verranno infatti regolarmente confermati con l'Ordinanza N⁰ 40 dell'11 giugno 1944 del Comando operativo istriano. In quella medesima ordinanza si decreta la costituzione della II Brigata istriana (avvenuta alle sorgenti della Rječina nel territorio fiumano) della quale diventa commissario politico Josip Matas, il compagno che « sa parlare bene l'italiano ». Non a caso. Gli italiani sono numerosissimi anche in quella brigata. Al punto due dell'Ordinanza si legge:

« Si costituisce il IV Battaglione italiano della I Brigata "Vladimir Gortan" che porterà il nome di: IV Battaglione italiano "Pino Budicin" della I Brigata "Vladimir Gortan" ».

La precisazione è necessaria, perché il « Budicin » è stato finora III Battaglione nelle file del II Distaccamento partigiano polese. Al punto tre dell'Ordinanza si legge, poi, della costituzione della I Compagnia Fiumana (in seno al II Distaccamento), della quale viene nominato comandante FRANJO SAINA. Commissario politico è RADOMIR ANTONELIĆ, vicecomandante GUIDO DEL FABBRO.[3]

Alla testa del Battaglione italiano è avvenuto un rimescolamento. Oscar Turilli, romano, arrivato dal Quartier Generale dell'EPL della Croazia, presso il quale è stato finora ufficiale operativo del battaglione corazzato, prende il posto del siciliano Alizzi, il quale diventa istruttore militare presso il Comando brigata. Il rovignese Luciano Simetti riprende l'incarico che gli era stato affidato alla nascita del battaglione. Lo studente giminese Turcinovich ha fatto « carriera », avendo assolto in precedenza il compito di commissario della II Compagnia, mentre il suo predecessore Buratto lascia il battaglione per riprendere a Rovigno l'attività politica clandestina. Il monfalconese Tomini, infine, è riconfermato al suo posto, nel quale fin dall'inizio di maggio ha sostituito Antonio Abbà.

Siamo a una svolta nella storia del « Pino Budicin », il cui inserimento nella prima brigata istriana ne porta gli effettivi a 1052 combattenti.[2] Citiamo le parole del comandante della brigata, Vitomir Širola-Pajo:

> « Uno dei giorni più belli ch'io ricordo della lotta è quello dell'arrivo nei ranghi della nostra Prima Brigata del battaglione italiano "Pino Budicin". Giunse da Vermo, nell'estate del 1944... Ci fu grande gioia, un immenso entusiasmo fra tutti i combattenti per l'arrivo dei compagni italiani. Vedevamo in questo avvenimento la forza vivente dell'unità e della fratellanza del popolo istriano nella lotta contro il comune nemico, il fascismo. Particolari? Non sarei in grado di ricordare. Ci fu l'adunata, un comizio. Rivolsi la parola ai nuovi compagni ».[2 bis]

Dopo l'adunata e il comizio — sono i documenti a ricordarlo — dieci combattenti italiani, guidati da Alizzi, vengono inviati a un corso per capisquadra e capiplotone. Nella notte fra il 7 e l'8 giugno, poi, i tre battaglioni croati si mettono in marcia alla volta del Pisinese, mentre il « Budicin » viene lasciato nel settore del Carso « con il compito di svolgere azioni lungo la ferrovia Lupogliano—Trieste e la strada Fiume—Trieste presso Castelnuovo ». Al posto di Matas, a commissario politico della « Gortan » è venuto Danijel Kovačević.

---

3. L'originale si conserva nell'Archivio del **Vojno-istorijski institut** di Belgrado, reg. n. 33-1/8, K. 1321 A. Il testo è pubblicato nel libro 28, tomo V dello **« Zbornik dokumenata »**, doc. 44, pag. 196—198. Nel Libro Secondo di questo volume, fra gli altri documenti, riportiamo anche questo, integralmente, in traduzione italiana.

2. In **« Istarska svitanja »**, op. cit. pag. 48.

2. bis) Giacomo Scotti, **« Cammino di lotta della Quarantatreesima »** ne « La Voce del Popolo », 29 agosto 1954.

In una relazione inviata dal Comando operativo dell'Istria (n. 46/VII. 44) al commissario dell'XI Corpo sulla situazione politica in Istria relativamente al mese di giugno, si legge:

> « Qui abbiamo già ottenuto buoni successi. Calamitiamo un gran numero di italiani nella LPL e di giorno in giorno questo numero va crescendo; cerchiamo di attuare in pratica nel modo migliore e di realizzare pienamente la politica della fratellanza ».

Seguono accenni all'inserimento del battaglione « Budicin » nella I Brigata istriana e all'intenzione di creare nuove compagnie italiane nel II Distaccamento partigiano polese, poi la constatazione:

> « Sebbene sia stato raggiunto in questo campo lo scopo, cioè di inserire la popolazione italiana nella LPL, e la migliore manifestazione sono i reparti italiani le cui azioni vengono popolarizzate, tuttavia non è stato ancora completamente risolto un problema che in passato si presentava anche più aspramente ».

Di che si tratta?

> « Le popolazioni dei villaggi croati preferiscono accogliere ed accolgono meglio i reparti croati che quelli italiani, e d'altra parte gli stessi combattenti italiani fanno parecchi sbagli che si vanno eliminando. A questo riguardo si è fatto molto e speriamo che il problema dei rapporti tra il popolo croato e quello italiano sarà risolto soddisfacentemente. »
> « La mobilitazione degli italiani si intensifica di giorno in giorno. In seguito all'intensificata mobilitazione degli italiani nelle nostre unità, sono state create le condizioni per la formazione di una brigata italiana. »

Come si vede, negli alti comandi si dà grande importanza alla presenza del « Budicin » sia come catalizzatore di nuovi volontari italiani nelle formazioni militari, sia come fattore poltico, simbolo di fratellanza. Intanto il suo trasferimento da una formazione prettamente partigiana, qual è il Distaccamento, a un reparto regolare dell'Esercito di liberazione, è un salto qualitativo di vasta portata. Con l'inquadramento nella « Gortan », poi, il destino dei combattenti istriani di nazionalità italiana viene legato inscindibilmente a quello dei combattenti istriani croati. Gli uni e gli altri si rendono conto delle chiare prospettive di azioni militari su vasta scala. D'ora in poi il « Budicin » non sarà più un reparto legato prevalentemente a un territorio limitato e prevalentemente abitato da connazionali, ma combatterà ovunque la situazione lo richiederà, e i suoi combattenti saranno portatori di fratellanza e di idee internazionalistiche. Combattendo spalla a spalla con i compagni croati, condividendo successi ed eventuali sconfitte, gioie e dolori della dura vita partigiana, in una parola spargendo il sangue insieme nella lotta contro gli stessi nemici, contribuiranno a forgiare ancor più la fraterna unione d'armi italo-croato-slovena delle genti istriane. I fatti lo dimostreranno. L'apparire del battaglione « Budicin » avrà ovunque una larga risonanza fra le popolazioni.

Giordano Paliaga annota nel suo taccuino l'avvenuto dislocamento delle compagnie nel nuovo settore, le ore di riposo fra « monti e ciliege », il rancio e la notizia dell'invasione alleata della Normandia, giunta pochi minuti dopo: « *Gli Inglesi hanno sbarcato in Francia con 4000 navi, e altro non vi posso spiegare, l'entusiasmo era grande... Il giorno 7 giugno, al mattino verso le ore 2 e mezza, siamo andati a Polosai* », cioè in postazione, dove si resta tutto il giorno per scendere verso sera « *e subito dopo si è sentito dei spari, ecco che due nostri battaglioni si sono scontrati con i tedeschi, allora noi di corsa ci siamo messi nuovamente in Polosai...* ».

Il comandante della « Gortan », Vitomir Širola-Pajo, che ha già avuto modo di conoscere parecchi combattenti italiani nelle file della sua brigata — e c'è il triestino Mario Magagna che comanda il II battaglione — non nasconde la gioia di poter avere ora con sé l'intero « Budicin » temprato già da tante battaglie. Scriverà qualche anno dopo:

> « L'inserimento del battaglione Pino Budicin nell'organico della brigata Gortan costituisce un altro significativo avvenimento per l'Istria e, in particolare, per la brigata. Essa diventa da questo giorno non solamente più forte numericamente ma anche politicamente, essa rappresenta la comunione di lotta dei Croati e degli Italiani dell'Istria, la migliore garanzia che la loro unione sarà vera e durevole, indistruttibile ».[4]

4. Vitomir Sirola-Pajo, « Gortanova brigada miljenica Istre » in **« Revolucionarna Istra »**, op. cit. pag. 66.

CAPITOLO XIII

## FRATELLANZA IN ATTO

Nelle file della « Gortan », il battaglione italiano continua a mantenere larga autonomia nelle prime settimane di giugno, anche perché le condizioni del terreno impongono ancora elasticità di movimenti e la tattica dispersiva della guerra partigiana: colpire e ritirarsi, spostarsi rapidamente in una zona diversa e colpire ancora. Sicché la brigata — quasi sempre sparsa per battaglioni — dà l'impressione di essere onnipresente e di moltiplicarsi. La tattica serve anche a distrarre l'attenzione del nemico da determinate zone nelle quali, proprio in questo periodo, si susseguono a ritmo intenso le conferenze locali e territoriali delle organizzazioni di partito, della Gioventù antifascista e del Fronte femminile.

Il « Budicin » rimane comunque in costante contatto con la brigata e col I Distaccamento partigiano « Učka » le cui forze sono concentrate sul Carso (pendici del Monte Maggiore — Istria nord-orientale). È una zona che, data la favorevole conformazione del terreno, permette alle unità partigiane di fronteggiare meglio gli attacchi del nemico e, anzi, di attaccarne i presidi isolati. Al « Budicin » in particolare, viene assegnata come zona di operazioni il Carso di Pinguente, la Ciciaria, con basi prevalentemente a Vodice, Brest, Lanišće ed altre sui versanti meridionali del Monte Maggiore.

In questo settore, il battaglione trascorre un breve periodo di relativo riposo, impegnando le singole compagnie, di volta in volta, in operazioni di copertura della brigata all'opera nell'Albonese, dedicandosi, soprattutto a integrare l'organico dei reparti, a curare l'addestramento e la preparazione militare.

### Una giornata di « riposo »

Ecco come — sulla scorta di un'istruzione del Comando della brigata « Gortan » — trascorre la giornata di « riposo » un battaglione:

> « Sveglia di tutti i reparti alle ore 6. Entro le 6,30 pulizia personale. Dalle 6,30 alle 8 istruzioni sui servizi militari di guerra. Dalle 8 alle 9 addestramento alle armi. Dalle 9,30 alle 11 esercizi di fanteria. Dalle 11

alle 12 allenamento ai tiri. Alle 12 rancio e fino alle 14,30 riposo. Ora politica fino alle 16,30. Cena alle 17. Dalle 17,30 alle 18,30 prove di canto, dalle 18,30 alle 20,30 riposo. Nessun soldato può allontanarsi dal reparto senza ordini ».

Le ore politiche sono dedicate alla lettura ed al commento degli articoli pubblicati su « Il Nostro Giornale » e su altri ciclostilati partigiani. Le ore di riposo servono, oltre tutto, a consolidare i rapporti con le popolazioni croate dell'interno le quali, dopo oltre due decenni di oppressione fascista, fanno ora la conoscenza con italiani nuovi, che combattono il fascismo; e subito fraternizzano, circondando i combattenti di attenzioni e cure fraterne e affettuose. In questo territorio, nella fase di riassetto del battaglione, nuovi combattenti italiani arrivano nelle sue file dagli altri reparti della brigata.

L'8 giugno, giornata di pioggia e vento, vede il battaglione in riposo a San Giovanni d'Arsia.

Il 9 giugno, al mattino, i reparti si mettono in movimento. Dopo una lunga arrampicata per le montagne, viene concessa una sosta in « *un posto incantevole, in un prato tutto verde e d'intorno tutto cime di monti* ». Una veduta meravigliosa, annota Giordano Paliaga. Nel pomeriggio viene dato alla I compagnia l'ordine di partire: « *siamo discesi giù di un monte che stava quasi all'impiedi, impiegando circa un'ora per arrivare ai suoi piedi. Ci siamo fermati lì vicino, in un paesetto piccolo, il quale ci ha portato di mangiare. All'imbrunire si parte, strada facendo sentiamo dei rumori, ecco gli apparecchi ... buttano dei bengala illuminando circa su Trieste e bombardando forte, gettando pure dei manifestini ...* ».

## A guardia della conferenza femminile

Il 10 giugno, dopo mezza giornata di marcia, le compagnie si riuniscono. Nella notte dell'11, alle ore 2, si riparte per una nuova tappa verso il Carso. La pioggia viene giù a catinelle, si cammina sotto il diluvio fino al mattino.

> « Non tanto lontano dal paese fanno una conferenza antifascista, era i dintorni dell'Istria quasi tutti slavi. Da noi è andata la II compagnia e il coro ... Sono stati fatti pure dei applausi alle unità Italiane e dei W Armata Rossa W Stalin W Tito ecc. ecc. Il tempo minacciava pioggia, la nebbia era sotto i limiti fino che attaccò piovere, finita la conferenza cantarono su piovere e lì fu fatta continuare a ballare ».

Le note di Paliaga si riferiscono alla conferenza distrettuale del FFA del Carso, svoltasi a Vodice l'11 giugno. La rivista femminile « Istranka » e la consorella italiana « La donna Istriana » uscite fresche dalle « tipografie » partigiane del bosco, riferiscono il saluto dei combattenti italiani del battaglione « Pino Budicin » (che ha fatto buona guardia all'assise) portato alle delegate dal comandante Oscar Turilli. Nel suo discorso egli ha espresso « *la riconoscenza che hanno tutti i nostri soldati per le nostre coraggiose donne che tante volte, sudate, ma consce del loro dovere di madri antifasciste, hanno salito la montagna per portar loro da man-*

*giare nel bosco* ».[1] A sua volta il giornale « Lottare », organo dei combattenti italiani nelle file dell'EPL riporta in quarta pagina, sotto il titolo « Gli Italiani in Istria », un bilancio dei successi conseguiti negli ultimi nove mesi e aggiunge:

> « Ma il più grande successo del Movimento consiste senza dubbio nel fatto che esso è riuscito ad affratellare nella lotta gli Italiani ed i Croati. Fin dall'inizio gli Italiani si trovarono in campo contro l'oppressore, e in seguito le loro file si ingrossarono fortemente ed oggi, in Istria, abbiamo, accanto alle formazioni croate, un battaglione e alcune compagnie italiane.
>
> Non è molto che si è formato un nuovo reparto fiumano nel quale accorrono ogni giorno più numerosi i giovani di Fiume.
>
> È così che gli Italiani dell'Istria hanno compreso la necessità e la giustezza della lotta popolare di liberazione. Essi vi hanno preso parte con coraggio e con fede e hanno dato all'Istria degli autentici eroi che cancellano con la loro figura ogni ricordo del fascismo italiano.
>
> Sulla strada indicata da Budicin, Negri, Ferri, dalle giovani eroine Lina e Maria e da tanti altri eroi caduti marciano gli Italiani verso la libertà ».[2]

## Le tovaglie sull'erba

Lo stesso giorno in cui si svolge la conferenza delle donne antifasciste della Ciciaria, il II e III battaglione della brigata « Gortan », con l'appoggio di alcuni reparti della I compagnia del « Budicin » in posizioni di riserva, assalgono le caserme dei carabinieri di Pedena (Pićan) e di Gallignana (Gračišće), disarmando trenta uomini nella prima e trentaquattro nella seconda, per poi ritirarsi verso la piana di Čepić con due feriti e la salma di Mario Magagna,[3] eroicamente caduto a Pedena. Il 13 giugno viene attaccata e conquistata la guarnigione di Santa Domenica di Albona. Identica sorte tocca alla guarnigione di Sumberaz.

Dal 12 al 14 giugno i combattenti del « Budicin » rimangono in assoluto riposo, se si eccettuano i regolamentari pattugliamenti. Nel pomeriggio del 14 c'è la rivista generale delle armi, la sera si tiene comizio in paese e i combattenti trascorrono qualche ora mescolati alla gente del posto, fraternizzando: si levano evviva, si canta, si intrecciano le danze all'aperto fino all'una di notte.

Giornata di riposo anche quella del 15 giugno. Un riposo, però, che non è mai ozio. All'addestramento militare ed al lavoro politico-ideologico si alterna l'attività culturale. Per la prima volta tutte le compagnie e i reparti ausiliari del battaglione si trovano insieme radunati in una stessa zona, ed i combattenti hanno così la possibilità di conoscersi meglio. Inoltre, il soggiorno in questi villaggi, nelle case dei contadini che qualcuno ricorderà « *linde, ben arredate, a contatto con quella gente buona, semplice e ospitale* » — che non lascia mancare ai partigiani italiani

---

1. Dal Nro 1 del 1 luglio 1944, pag. 20. Dopo questa prima edizione, la rivista non continuò le pubblicazioni.
2. Nro 7 del 30 giugno 1944.
3. Prima di diventare conmandante del II Battaglione d'assalto della brigata « Gortan », Mario Magagna aveva comandato la 13-ma compagnia istriana (Compagnia di Pinguente) dal dicembre 1943.

i pasti regolari, « *eccellenti minestroni nostrani, di granoturco, fagioli e patate* » — dà la sensazione di essere a casa, in famiglia e in territorio libero.

I combattenti non possono non ammirare queste donne contadine, vecchie e giovani, che, sfidando la costante e severissima vigilanza nemica per portare loro da mangiare o indumenti, offrono ciò che di meglio hanno in casa trattandoli come ospiti di riguardo. Quando la situazione lo permette, stendono sull'erba le tovaglie bianche di bucato, ponendoci sopra pietanze appetitose. Poi si siedono accanto ai combattenti, guardandoli soddisfatte mentre essi mangiano avidamente. Dopo il pasto, se la zona non è direttamente minacciata, si intonano le belle canzoni partigiane e, a suon di fisarmonica, si fa anche qualche giro di danza con le più giovani.[4]

## Panettieri e gruppo corale

Sembra essere tornata la pace, come quando Arialdo Demartini, che da civile ha fatto il fornaio, viene chiamato un giorno a dar prova della sua arte, confezionando il pane per tutta la brigata a Lanischie (Lanišće). Come primo aiutante gli viene assegnato Angelo Zuliani, suo cugino, panettiere anche lui. Sentendo il profumo soave del pane appena sfornato, sarebbero quasi indotti a dimenticare di essere dei partigiani, se non fosse per i fucili sempre a portata di mano... E poi ci sono le esercitazioni, senza trascurare il nemico, ovviamente. Pattuglioni del « Budicin » fanno saltuarie sortite verso Pinguente.

Per la prima volta il battaglione italiano mette insieme anche un gruppo corale composto in gran parte da rovignesi: Riccardo Daveggia, Pietro Sponza-Balin, Angelo Zuliani, Giovanni Giotta, Spartaco Zorzetti, Luciano Simetti, Arialdo Demartini e tanti altri. Si costituisce perfino una piccola filodrammatica, sicché non passa quasi giorno senza presentare qualche spettacolo per i villaggi del Carso, ed ovunque i combattenti italiani vengono accolti con simpatia. Animatore di tutta l'attività culturale è Nino Colli, coadiuvato da Riccardo Daveggia che suona la chitarra.

« *Il nostro battaglione italiano si trova nel settore del Carso nei pressi di Vodice. Ora conta più di 200 uomini e lo abbiamo completamente armato* ». Così riferiscono al Comando operativo dell'Istria, in data 16 giugno, il commissario e il comandante della brigata « Gortan », Danijel Kovačević e Vitomir Širola.[5] Alla medesima data, Giordano Paliaga annota nel suo diario:

---

4. Da appunti inediti di A. Demartini, il quale ribadisce quanto già scritto in « **Mancano all'appello** », op. cit., pag. 28.

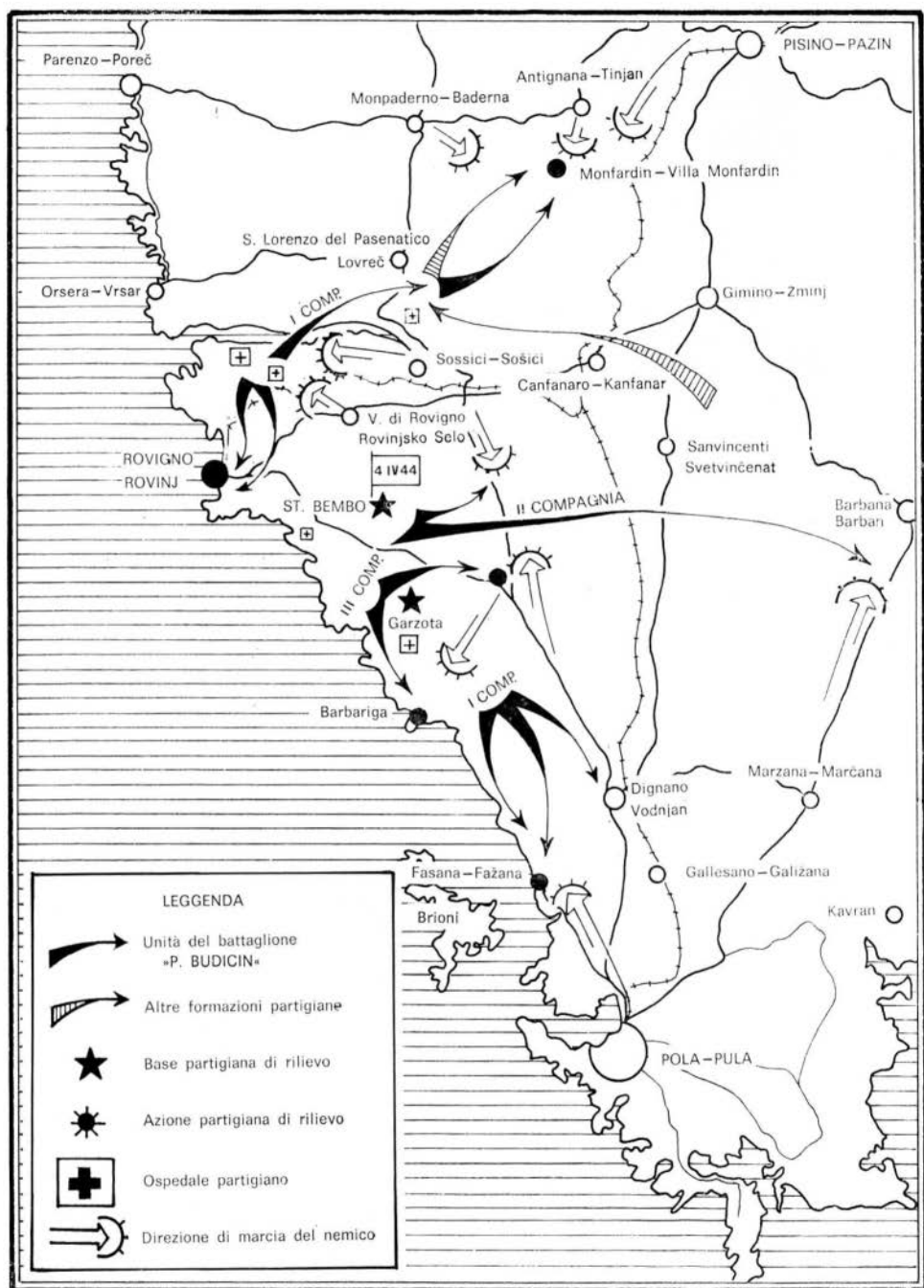
5. Rapporto Nro 252. In questo stesso documento, riportato integralmente in « **Put prve istarske brigade** ... » a pag. 131, i dirigenti della brigata danno un resoconto dettagliato delle battaglie che hanno portato alla liquidazione dei presidi nemici di Santa Domenica e di Sumberaz nell'Albonese. In esso si legge anche: « Nei combattimenti di ieri abbiamo catturato vivi 74 carabinieri e fascisti, dei quali ne abbiamo fucilato 24, 5 sono rimasti con i partigiani del I Distaccamento, 30 li abbiamo spediti in Italia per includersi nei partigiani italiani, e 9 nella XIII divisione. Nell'azione del giorno 11 abbiamo catturato 50 carabinieri dei quali 20 li abbiamo fucilati e gli altri spediti attraverso le stazioni in Italia. Abbiamo fucilato soltanto i fascisti incalliti che hanno seminato il terrore nei villaggi circostanti e non volevano arrendersi, mentre alcuni fascisti e gli altri carabinieri li abbiamo spediti in Italia ».

« Giorno 16 - 6 - 44 verso le ore 14 del pomeriggio ci siamo messi a polosai nei monti attorno al paese con tutto il Btg., abbiamo preso notizia che non tanto lontano si trovavano 300 Tedeschi. Dopo una lunga salita di montagna finalmente presi il mio posto a polosai. D'innanzi a me spicchiava una meravigliosa veduta, d'un fianco il M. Maggiore ed una catena di monti attaccata ad essi che termina quasi all'altura di Pola. Dalla parte opposta verso Trieste si vedeva un piccolo tratto di mare che da tanti giorni non lo vedevo, è stato un piccolo sollievo. E non tanto lontano da dove mi trovavo sulla vallata diversi piccoli paesetti che dava un grande risalto dai tetti rossi ai prati verdi ».

Dal 17 al 20 giugno riposo. C'è quasi sempre pioggia. Il giorno 21, nel pomeriggio, alcuni reparti raggiungono la linea ferroviaria Fiume—Trieste. Una pattuglia viene spedita avanti per esplorare la strada ferrata. I tedeschi sono avvistati nei paraggi. I combattenti restano sulle loro posizioni, sotto la pioggia, fino alla sera inoltrata. In posizione, di notte, viene distribuito il rancio portato dalle contadine: formaggio e patate. Poi si prende la via del ritorno alla base ,dove si arriva alle 2 del 22 giugno. Finalmente si va a dormire.

### Assise della Gioventù antifascista

La presenza sul Carso del battaglione italiano rende la zona particolarmente sicura. Le varie compagnie del « Budicin », a turno, tengono d'occhio la ferrovia lungo la quale si muovono in continuazione le pattuglie tedesche e vigilano affinché il nemico non « sconfini » sul territorio partigiano, mentre all'interno dell'Istria e lungo la fascia costiera gli altri reparti della brigata « Gortan » e del Distaccamento polese attaccano in continuazione i convogli nemici. La Compagnia Italiana del Distaccamento polese libera in questo periodo 63 operai di Pola sotto il naso delle sentinelle tedesche; sulla strada Barbana—Pola, il II Battaglione d'assalto della « Gortan » attacca una colonna tedesca bruciando le automobili degli ufficiali, uccidendo 46 e ferendo 27 nemici (17 giugno); altri attacchi si registrano presso Abbazia e Laurana, Albona e Prodol. I risultati complessivi del mese di giugno saranno: 563 tedeschi e 35 fascisti italiani uccisi; 6 tedeschi, 37 fascisti e 150 carabinieri fatti prigionieri; 20 mitragliatrici, 174 fucili e altro materiale catturati; 4 locomotive, molti vagoni e autocarri distrutti.

Per quelli del « Budicin » sono quotidiane sgroppate per i monti, a difesa di una vasta zona dell'altipiano della Carsia che si eleva nel Terstenico a 1263 metri di altezza, legandosi alla catena dei Vena per scendere ripida verso la regione liburnica da una parte e con lento pendio sul lato della Slovenia. Sono sgroppate quasi sempre sotto la pioggia, col chiaro e con le tenebre, con turni che durano anche otto ore per le singole pattuglie. Il rancio è più o meno sempre quello, quando non si è alla base: patate e formaggio, latte e polenta. Nonostante sia imminente l'estate, sui monti il freddo si fa sentire ancora pungente. E la pioggia cade da quindici giorni, sembra non voglia smetterla più. Le ragazze del Carso si danno da fare per confezionare calzini di lana e « zavatte ».

I più importanti combatimenti e azioni condotti dal «Budicin» all'epoca in cui si trovava alle dipendenze del II distaccamento partigiano polese. L'ospedale partigiano è quello segnato dal simbolo più grande. I simboli minori con la croce indicano le infermerie sparse nel territorio dipendenti dall'ospedale.

Pietro Bobicchio, caduto il 7 ottobre 1944 nel combattimento contro i belogardisti sulla strada Pivka-Zagorje-Knažak.

Il combattente polese Mario Poccari (Puhar), comandante della II compagnia del «Budicin» caduto il 7 dicembre 1944 a Popovo Selo.

Giordano Paliaga, caduto il 5 aprile 1945 presso Ogulin. Nel « Budicin » coprì le più importanti cariche politiche: delegato, vicecommissario e commissario di compagnia, nonché commissario dello stesso battaglione. Il suo diario è stato oltremodo prezioso per la compilazione di quest'opera.

Il 24 giugno arriva al battaglione il nuovo commissario politico della brigata. Con un rapporto stilato due giorni dopo, N⁰ 487/26. VI. 44, egli informa il Comando operativo dell'Istria, scrivendo fra l'altro:

> « *Attualmente il nostro IV Battaglione italiano conta 234 combattenti, senza calcolare la Compagnia fiumana* ».

Come si vede, in meno di un mese gli effettivi del « Budicin » sono raddoppiati. Ma che c'entra l'accenno alla Compagnia fiumana che milita nel II Distaccamento? C'entra, perché il Comitato regionale del Partito ha disposto l'inserimento di quel reparto nel « Budicin ». Però:

> « *Noi non sappiamo nulla di ciò* — dicono i dirigenti della « Gortan » — *e nessuno ci ha riferito se questa compagnia rimarrà per sempre nel battaglione oppure vi sarà inclusa provvisoriamente* ».

Il Comando della « Gortan » sembra contrario all'inserimento, anzi ritiene che il « Budicin », con gli effettivi già raggiunti, sia troppo numeroso, ed è « *impossibilitato a operare con un così gran numero di combattenti* ». Perciò:

> « Abbiamo intenzione di prelevare dal battaglione italiano tutti i combattenti che conoscono sia pure parzialmente la lingua croata e che desiderano entrare a far parte dei battaglioni croati. »

Ma anche togliendo al « Budicin » una parte dei suoi uomini, le file si ingrossano rapidamente:

> « Quasi ogni giorno arrivano nella nostra brigata degli italiani inviatici dai vari comandi. Dato che il nostro battaglione italiano è troppo numeroso, da oggi in poi tutti gli italiani in arrivo verranno trasferiti nei Distaccamenti partigiani ».

Intanto, ordini diramati alle varie compagnie mettono un po' di agitazione, ci sono novità nell'aria. Alle 4 del mattino del 25 viene data la sveglia e tutte le compagnie si mettono in marcia per prendere posizione in un vasto raggio nella zona di Vodice, dove si tiene la I Conferenza distrettuale della Gioventù antifascista del Carso. Riferendo l'avvenimento nell'articolo « Fratellanza in atto », « Il Nostro Giornale » sottolinea:

> « Il 25/6 c. a. ha avuto luogo la I Conferenza distrettuale della Gioventù Antifascista del Carso. Ad essa hanno partecipato centinaia di giovani ... La sala era adorna di scritte inneggianti alla fratellanza e all'unità in armi italo-croata, dell'immagine del compagno Tito con a fianco la bandiera italiana con la stella rossa e quella della libera Croazia.
>
> Alla Conferenza ha parlato il comandante del battaglione italiano. Egli ha salutato i convenuti in nome dei combattenti del Battaglione ... Ha parlato della nuova gioventù italiana in lotta contro il fascismo, della fratellanza degli Italiani e dei Croati, fratellanza che è una realtà perché « mentre voi tenete questa conferenza i giovani italiani del Battaglione Budicin tengono le posizioni circostanti, pronti a ricacciare il nemico se egli avesse la velleità di disturbarci ». Il discorso del capitano Oscar è

stato più volte interrotto dagli applausi. Infine, il gruppo corale del battaglione ha cantato l'inno del Partigiano italiano fra le manifestazioni di entusiasmo della gioventù del Carso ».[6]

I combattenti restano sul Carso ancora per qualche giorno. Dal diario di Paliaga, 26/27 giugno:

> « Nella stessa notte ho fatto di pattuglia per sicurezza F. S. (sul versante della linea ferroviaria). Verso il mattino incominciava a spuntare il sole dai monti alti, sembravano innaturali, faceva un freddo che si può dire come l'inverno, i piedi erano freddi freddi. Si è fatta pure una riunione assieme a tutti i graduati con il commissario (di) Brigata. Alla sera abbiamo lasciato la zona per andare ad un'altra ».

La partenza di tutto il battaglione avviene infatti alle 21.00 circa del 27 giugno, direzione l'Istria occidentale: la valle del Quieto—zona di Montona. Nella stessa direzione di marcia si sono avviati anche i battaglioni croati. Da questo momento il « Pino Budicin » si aggrega definitivamente alla prima brigata istriana seguendola per il primo ciclo di operazioni che vedono impegnati al completo i reparti della « Gortan ».

---

6. Nro 14 del 10 luglio 1944.

## CAPITOLO XIV

# NELLA VALLE QUIETO

« Nella zona Monte Maggiore—Arsia, nel territorio montano che si estende dalla cresta di Laurana fino ad Albona, si concentra una grande massa di forze partigiane. Sembra che si tratti della nota brigata "Vladimiro Gortan" la quale, seriamente provata e più che decimata nel corso delle ultime operazioni di rastrellamento condotte dalle unità tedesche per circa due mesi, si sta ora riorganizzando e costituendo nella suddetta zona con elementi slavi (Croati e Sloveni) arrivati in piccoli gruppi di otto-dieci persone dal territorio d'oltre confine. Nulla si sa della forza, della struttura dell'armamento ed equipaggiamento di questo raggruppamento. Sembra che la forza totale non superi comunque alcune centinaia di persone . . . ».

Così si legge in un rapporto, datato 29 giugno 1944, del Comando del 35.mo settore militare tedesco per la provincia di Fiume e zone circostanti.[1] Evidentemente il nemico non è informato — o per ragioni politiche non si vuole sottolinearlo — della presenza nella brigata del battaglione italiano. Il rapporto, inoltre, è in ritardo sugli avvenimenti, perché la brigata già da due giorni ha lasciato il settore indicato.

Nelle prime ore dell'alba del 28 giugno, dopo una marcia senza soste protrattasi per tutta la notte sotto la pioggia che ha cominciato a cadere subito dopo la partenza accompagnata da gelide sferzate di vento, le compagnie I e III del battaglione « Budicin » passano Colmo (Hum) dirigendosi verso il villaggio d Račice. La II compagnia, distaccata per ordine del Comando brigata, è stata invece inviata, al comando del commissario del battaglione, nei pressi di Brgudac per compiere un attacco sulla ferrovia.

### I saccheggiatori in fuga

Intanto, mentre il grosso del « Budicin » passa Račice, dirigendosi verso la vicina stazione di Breghi (Račičko Brdo), un giovane della zona informa i combattenti che nel paese c'è una banda di razziatori tedeschi.

1. Il testo del documento è riportato in **« Revolucionarna Istra »** op. cit. a pag. 53

Il battaglione affretta la marcia, spingendo pattuglie esplorative sui fianchi ... L'evolversi e l'epilogo dell'azione sarà descritto in un articolo firmato « Dusan » sulle colonne de « Il Nostro Giornale ».

« Il 28/6 un gruppo di predoni fascisti ha incappato nei pressi del villaggio di Breghi in una pattuglia del IV Battaglione italiano « P. Budicin », ed è stata accolta da colpi di fucile. Un predone tedesco si è dato alla fuga, abbandonando nel panico il suo tascapane pieno di generi alimentari rubati. Da quel che si è trovato dentro si può giudicare lo stato miserevole dell'esercito fascista: pezzetti di pane, grasso, olio, zucchero e minuzie varie.

Si trattava di roba rapinata ai poveri pacifici contadini di Breghi, ai quali è stata restituita dai combattenti del nostro E. P. L. che difende il suo popolo e fa pagare a prezzo di sangue ogni delitto compiuto dagli occupatori fascisti ».[2]

Maggiori particolari vengono forniti da Arialdo Demartini che, insieme a Spartaco Zorzetti, Giovanni Giotta ed altri del suo I plotone della I Compagnia, è stato il protagonista dell'azione:

« Stavo alla testa del mio reparto. Corremmo a più non posso, tanto che in cinque minuti ci portammo presso il villaggio. Nel tentativo di circondarlo, i nazisti ci scorsero per primi ed aprirono il fuoco su di noi. Ordinai al mio plotone di prendere posizione rispondendo al fuoco. Ma dovemmo constatare subito che le raffiche del nemico erano maledettamente precise. Diversi proiettili andarono a conficcarsi in terra, passando a pochi millimetri dalle nostre teste e sollevando una nube di polvere. Rimanemmo bocconi, immobili, e per alcuni secondi il fuoco tacque. Dissi poi a Spartaco e a Gianni, che erano al mio fianco, di non sparare a casaccio, ma di attendere che il bersaglio si facesse preciso, visibile. Non avevo neanche terminato di parlare, che un'altra raffica, uguale alla prima, ci accecò. Mancò un pelo che non ci rimettessimo la pelle. Vista la brutta piega che potevano prendere le cose, ordinai "Juriš" sparando con tutte le armi disponibili. L'effetto fu immediato. Vedemmo un gruppo di nazisti liberarsi dagli zaini e darsela a gambe. Noi ci mettemmo dietro a loro, ma purtroppo non riuscimmo a raggiungerli. In compenso ci impossessammo dei capaci zaini carichi di viveri che disciplinatamente consegnammo al comando battaglione, il quale distribuì parte del contenuto agli uomini del mio plotone come ricompensa per il coraggio dimostrato ».[3]

Sul medesimo episodio troviamo un cenno nel diario di Giordano Paliaga, il quale ricorda che quattro « gnocchi » sfuggiti all'inseguimento del plotone italiano, finiscono nella rete del III battaglione. Anche questo reparto si è imbattuto in una banda di saccheggiatori nazisti in un villaggio vicino, mettendoli in fuga verso Pinguente e costringendoli ad abbandonare la preda: fiasche impagliate piene di vino, sacchi di farina e di zucchero, zaini pieni di pane, lardo, olio ...

Ne faranno un breve accenno anche il commissario e il comandante della brigata nel loro rapporto al Comando operativo per l'Istria scritto nel pomeriggio del 30 - VI - 1944:

---

2. Nro 15 del 29 luglio 1944
3. Da appunti inediti messi a disposizione degli Autori. Cfr. pure **« Put prve istarske brigade . . . »**, op cit. pag, 159; **« Istarska svitanja »**, pag. 70—71; **« Fratelli nel sangue »** pag. 245.

« Il giorno 28 c. m. al mattino tutti i battaglioni sono arrivati nei punti prestabiliti. Quando il III battaglione è arrivato al posto stabilito, villaggio di Vrh, vi ha trovato già una banda tedesca e fascista, ma è stata messa in fuga dal battaglione ed è scappata in preda al panico nella sua guarnigione di Pinguente. Lo stesso giorno il IV Battaglione italiano si è mosso da Račice per Racičko Brdo, anche lì c'era una banda, ma è stata messa in fuga dallo stesso battaglione. La banda in fuga ha lasciato un pranzo pieno di cibi (sic) predati (zucchero, prosciutto, olio ecc.) ».[4]

## In vista della battaglia

Raggiunto il settore di Montona—Levade, i reparti della brigata si sistemano nei vari villaggi per trascorrere alcune ore di riposo. È la prima volta che la gente di questa zona dell'Istria centro-occidentale vede un'intera brigata partigiana, il cui comando ha già elaborato un piano di azioni che, oltre a infliggere dure perdite al nemico, si prefigge di rinforzare lo spirito resistenziale delle popolazioni e mobilitare eventualmente nuovi combattenti. A questo scopo, ed anche per raccogliere esatte informazioni sul nemico, vengono presi contatti con i locali Comitati Popolari di Liberazione. Purtroppo, si ricava ben poco. Nel rapporto sopra citato, leggiamo ancora:

« Ieri 29 giugno abbiamo ricevuto varie notizie secondo le quali sarebbero arrivati 50 camion di soldati a Rozzo (Roč). Così pure sarebbero arrivati 19 camion da Trieste in un villaggio nelle vicinanze di Pinguente. Inoltre abbiamo ricevuto un rapporto secondo cui sarebbero arrivati 3 treni da Pola e Nugla. Tutte queste informazioni non avevano proprio un buon odore, perché incombeva la minaccia che il nemico potesse intraprendere qualche misura contro la nostra brigata. Tutti questi rapporti li abbiamo ricevuti dai CPL, mentre dal Servizio di informazione sul terreno non abbiamo ricevuto nulla, perché tutti questi informatori sono molto scadenti e finora non abbiamo ricevuto da essi nemmeno un rapporto giusto, così che in questo modo siamo dell'opinione di non rivolgerci più ad essi, perché non ne abbiamo alcun utile. Secondo le loro informazioni non sarebbe possibile condurre nessuna azione, e non sanno neppure i dati esatti sulle guarnigioni nemiche ... (...). In base alle informazioni ricevute ieri, non era opportuno rimanere su questo territorio, ma già in precedenza avevamo dato l'ordine per condurre l'odierna azione e così non abbiamo dato importanza a queste informazioni, né abbiamo cambiato il piano, anzi oggi all'alba abbiamo cominciato la battaglia contro le guarnigioni nemiche di Gradina e Portole (Oprtalj). »

Qui Gradina è erroneamente indicata, trattandosi invece della località di Santo Stefano, distante pochi chilometri dalle omonime Terme e dal villaggio di Gradina (Gradinje). A Santo Stefano, in un solido edificio, sono sistemati gli impianti dell'acquedotto istriano con la centrale delle pompe ai piani inferiori, gli uffici direzionali e gli alloggi del personale ai piani superiori, alcuni dei quali sono adibiti a caserma. La sera del 29 giugno, dopo alcune puntate esplorative in quella direzione, il battaglione italiano riceve l'ordine di attaccare e liquidare quel presidio fascista, muovendo all'assalto l'indomani alle prime luci dell'alba.

---

4. Il documento è riportato in « **Put prve istarske brigade ...** », alle pagg. 158—160

« Tutto era fiorito, gli alberi erano pieni di frutti e l'aria aveva un dolce profumo (...) La gente dei paesi vicini ci portava da mangiare e cantando ritornavano alle loro case, felici di aver fatto qualcosa per noi (...). Verso sera venimmo a sapere che alla notte si sarebbe andati ad attaccare un presidio ... ».

Così scriverà nell'immediato dopoguerra l'allora « aspirante » ufficiale Pietro Sponza della III Compagnia.[4 bis] Un altro combattente, Arialdo Demartini, conferma a sua volta l'affettuosa accoglienza avuta dalla popolazione che per dar prova del suo affetto permette ai combattenti di accomodarsi liberamente nei campicelli fra i ciliegi. « Memorabili le scorpacciate di grosse ciliege di color bianco-rossiccio ». Rievoca poi i preparativi per l'azione:

« Oltre all'usuale minuziosa pulizia delle armi, il commissario di compagnia, Riccardo Daveggia, ritenne necessario radunare i suoi uomini all'ombra di un grande ciliegio, nel mezzo di un bel prato, per una preparazione politico-morale particolare. Estrasse dalla sua borsa di pelle un opuscoletto, intitolato "Lipa accusa" e cominciò a leggerlo ad alta voce. La svogliatezza e la sonnolenza che abitualmente prendeva tutti in quei pomeriggi afosi, passò subito dopo i primi passi di lettura, troppo serio era l'argomento. Tutto orecchi, i combattenti della III ascoltavano il loro commissario, piuttosto basso di statura, col naso un po' aquilino, il quale con voce patetica marcava ogni parola, perché voleva che tutti ascoltassero e seguissero attentamente quanto egli leggeva.

Non era facile per un dirigente accattivarsi la fiducia dei propri uomini in brevissimo tempo, ma egli ci era riuscito, agendo da comunista, da uomo anche nelle piccole cose. Non ammetteva ingiustizie di alcun genere nella sua compagnia: le razioni di cibo dovevano essere veramente eguali, idem per la razione di sigarette. Soprattutto ci teneva molto ai rapporti camerateschi. Con la sua chitarra, poi, allietava le ore di riposo dei suoi partigiani.

Quand'ebbe finito di leggere l'opuscolo, scrutò il volto dei suoi uomini ad uno ad uno ... Vide che a più di uno di loro qualche lacrima aveva rigato il viso, non escluso se stesso. Il feroce eccidio, le mostruosità commesse dai nazifascisti due mesi prima nel villaggio di Lipa, erano inconcepibili per quei giovanissimi partigiani alcuni dei quali avevano ricevuto da poco il battesimo del fuoco. Perciò la reazione fu immediata e spontanea, ormai si trattava di una questione d'onore: vendicare domani tanti esseri innocenti, vecchi, infermi, donne e bambini inermi massacrati ed arsi vivi nel rogo di Lipa ... Una volta lasciati liberi, ci fu chi strappò un pezzo di fodera della propria blusa militare per ripulire di nuovo e meglio l'arma che non doveva assolutamente incepparsi durante il combattimento ».

Al crepuscolo, divisi in vari gruppi, i combattenti vengono assegnati alle famiglie del luogo, un villaggio di casupole in pietra appollaiato sulla cima del monte, per consumare un'abbondante cena preparata con tanta cura dalla buona gente campagnola. Testimonia un altro protagonista:

« Quella sera i ragazzi del Budicin non ebbero nemmeno voglia di riposare e si prepararono accuratamente per eseguire meglio possibile il compito loro affidato. Mentre i combattenti pulivano le armi e si rifor-

4. bis Nel racconto **« Primo combattimento in Istria »** sul quotidiano « La Voce del Popolo » del 4 aprile 1946.

nivano di munizioni, commissari e delegati politici ne curarono il morale. Poi venne il turno dei comandanti che spiegarono ai combattenti nei dettagli il piano dell'operazione ed assegnarono i compiti precisi ai vari reparti ».[5]

Le informazioni in possesso del Comando brigata sono queste: la guarnigione di Santo Stefano è composta da un reparto di 16 uomini di un battaglione « M ». Si tratta in gran parte di fascisti ancora imberbi, molti del luogo, al comando di un sergente maggiore, sfegatato fascista toscano assistito da uno squadrista quarantenne. L'edificio dell'acquedotto e, al tempo stesso, caserma, è una buona costruzione a tre piani sulla strada Pinguente—Levade, fiancheggiata dal fiume Quieto. Il terreno intorno è collinoso, scarsamente alberato, attraversato da buone vie di comunicazione.

La guarnigione di Portole, sulla strada Trieste—Levade—Montona, è sistemata in due edifici fortificati con bunker, conta 90 fascisti ed alcuni carabinieri. Della conquista di questa piazzaforte, l'osso più duro, viene incaricata la I compagnia con la quale resta il comandante di battaglione, composta in prevalenza da uomini che militano fin dal primo giorno nelle file del « Budicin ».

Il presidio di Santo Stefano è invece l'obiettivo della III compagnia, con la quale va l'ufficiale operativo del battaglione, tenente Bruno Tomini. Per la maggior parte degli uomini della Terza, l'imminente attacco rappresenta il battesimo del fuoco. Da pochi giorni appena, infatti, questo reparto ha subito una completa ristrutturazione con l'inserimento di giovani arrivati freschi freschi nelle file partigiane.

Alla III compagnia viene fornito il cannone anticarro « Jurina », alla I il mortaio pesante « Franina ». Sono tutta l'artiglieria di cui dispone la brigata « Gortan ». I reparti croati della brigata faranno invece azioni dimostrative presso Levade sia per distrarre l'attenzione del nemico dal vero obiettivo dell'attacco, sia per bloccare a distanza le vie di accesso alla zona. In particolare il III battaglione sarà in agguato sulla strada di Pinguente.[6]

Poco dopo la mezzanotte, tutto è pronto e le due compagnie italiane si mettono in marcia verso le alture sovrastanti la valle del fiume Quieto. La marcia prosegue silenziosa e spedita attraverso colline e boschi illuminati dal primo plenilunio d'estate. L'aria è tiepida e gradevole, tale da indurre a rincorrere dolci pensieri se non ci fosse la preoccupazione del compito da portare a termine, di non deludere, di farsi onore superando la prova.

Le guide, secondo gli ordini ricevuti, si tengono a debita distanza dagli abitati. La prudenza non è mai troppa. La marcia prosegue da più di tre ore, quando viene dato l'ordine di sosta. Mezz'ora di riposo. Quasi

---

5. La citazione è presa da una ricostruzione dei fatti, pubblicata sotto il titolo « **A. S. Stefano nemico annientato** » (senza firma) sul N. 12/30 giugno 1964 della rivista « Panorama ». Sulla medesima rivista, nel nro 8/1952, Arialdo Demartini ha pubblicato una breve storia del battaglione « Budicin » sotto il titolo « **Il battaglione Budicin onore degli italiani** ». Lo stesso Demartini ha inoltre curato una ricostruzione della battaglia di Santo Stefano — Portole mettendo il manoscritto a disposizione degli Autori di quest'opera. Abbiamo pure consultato il libro « **Istarska svitanja** » (pagg. 70—73), servendoci infine del più volte citato diario inedito di Giordano Paliaga e di altre fonti.
6. Vitomir Širola-Pajo in « **Revolucionarna Istra** », pag. 104.

tutti si addormentano. Quando si risvegliano, hanno gli abiti bagnati di rugiada. Calandosi giù dalle colline, viene passata la voce di osservare il massimo silenzio. I combattenti riconoscono finalmente la lunga valle del Quieto con gli interminabili filari di platani, sovrastata da una fittissima nebbia. Giunti a valle, percorrono un breve tratto di strada maestra per poi inoltrarsi nel bosco.

### L'attacco a Santo Stefano

« Dopo varie ore di marcia — scrive Sponza — arrivammo nelle vicinanze della caserma e attendemmo ansiosi l'alba. Il commissario Daveggia si vedeva dappertutto, qua dava una parola di conforto, là incoraggiava i compagni parlando delle loro famiglie e delle loro case. L'alba spuntò, ma una densa nebbia copriva la valle e ci impediva di vedere l'obiettivo. Si ricevette l'ordine di avanzare, protetti dalla nebbia, a cinque metri di distanza l'uno dall'altro. Quasi tutti eravamo al nostro primo combattimento e in preda a una leggera emozione ... ».[7]

I combattenti, quasi strisciando, si avvicinano alla caserma fino a poche decine di metri, attendendo il segnale d'attacco. Sui punti dominanti, alle spalle delle compagnie, sono sistemate le mitragliatrici e il cannone. Una parte del comando brigata si è pure sistemata nei paraggi per meglio seguire l'azione. Il collegamento fra il comando brigata e quello del battaglione sarà mantenuto dal corriere Ferruccio Pastrovicchio. Il tenente Tomini impartisce disposizioni precise al comando di compagnia di come prepararsi e iniziare la battaglia.

Il comandante di compagnia è il fiumano Deotto, commissario Daveggia, rovignese, vicecomandante il « regnicolo » Angiulli. Oltre a trasmettere gli ordini ai capiplotone ed ai delegati politici, essi elaborano insieme ai combattenti i dettagli del piano d'attacco. Con la III compagnia si trova sul posto il plotone mitraglieri del « Budicin » con Ferruccio Alberti, col mitragliere Felice Dobran e il suo aiutante Rodolfo Dobran, sissanesi. Loro compito è di far da copertura, specialmente al momento dell'assalto finale. Alla compagnia è stato aggregato, inoltre, il gruppo guastatori della brigata comandato dal capoplotone Flego da Pinguente, e composto dal caposquadra Petar Herak e dai combattenti Vivoda, Ivan Franković, Ivan Ribarić e Miro Sirotić tutti da Pinguente. Al gruppo è stato dato l'ordine di distruggere gli impianti dell'acquedotto dopo che i combattenti della Terza avranno preso il presidio.

Verso le 4.30 del 30 giugno una valanga di fuoco investe il presidio nemico. Una sveglia brusca per la guarnigione i cui uomini, tuttavia, riescono ad apprestare le difese senza danni in quanto la stessa nebbia che ha favorito l'attacco di sorpresa dei partigiani, impedisce di dirigere il tiro nei punti giusti. Invece della caserma viene attaccato il deposito di munizioni. Dalla caserma i fascisti rispondono con mitragliatrici pesanti e fucili, battendo anch'essi a casaccio. Il duello continua così infruttuoso per circa un'ora.

Ancora una volta diamo la parola ai protagonisti, cominciando dal capoplotone Basilio Kalčić, il quale ricorda alcuni suoi uomini: i dele-

---

7. Vedi nota 4 bis

gati politici Ruggero Stupar e Celeste Degravisi, il desetar Francesco Fioranti, il mitragliere toscano Trapani, i combattenti Luigi Belci detto Gianni, Giordano Marfan, Slavko Grubissa e Giuseppe Vitassovich. Gli ultimi due immoleranno la vita: Vitassovich a Koritnica in Slovenia e Grubissa nel Gorski Kotar.

Il comandante di compagnia si è unito al plotone di Basilio, il quale così racconta:

« Una volta scesi a valle, protetti dalla nebbia più che dall'oscurità, strisciando come le serpi e cercando di fare il meno rumore possibile, riuscimmo a raggiungere il recinto della caserma-acquedotto. Assieme al delegato politico Ruggero, munito di tenaglie, incominciammo a tagliare le maglie della rete metallica per aprire un varco attraverso cui introdurci e, forti del fattore sorpresa, attaccare i fascisti nel sonno. Purtroppo, facemmo i conti senza l'oste. La sentinella sulla terrazza percepì dei rumori e, sebbene non potesse scorgerci, diede l'allarme aprendo il fuoco nella nostra direzione. Constatato che stavamo diventando facile meta delle armi nemiche, non ci rimase altro che far marcia indietro, guadare il fiume Quieto e ritirarci nel bosco. Essendosi il comandante di compagnia spostato su un'altra postazione, dovetti assumere io la responsabilità di tornare nuovamente alla carica. Valutata la situazione, ordinai ai miei uomini di portarsi ad uno ad uno, a balzi, dietro dei tronchi d'albero che su quello spiazzo aperto costituivano l'unica barriera difensiva al fuoco alquanto preciso del nemico. Ogni qualvolta subentravano delle pause di fuoco, data la breve distanza di una cinquantina di metri che ci separava dal nemico, ne approfittavamo per dialogare con i fastisti.

Ad aprire il dialogo fu il delegato Celeste, che con voce stentorea disse loro che sarebbe stato meglio si arrendessero subito, in tal caso non sarebbe mancata la clemenza partigiana. Non avete via di scampo, gli diceva, ingenti forze partigiane hanno occupato la zona attaccando gli altri presidi fascisti ... Quando una pallottola colpì alla testa il mitragliere Luigi Belci, capimmo che soltanto con le armi si poteva discorrere con i fascisti. Immediatamente riprese la sparatoria da entrambe le parti. La nostra posizione sfavorevole mi preoccupava seriamente. Eravamo troppo allo scoperto. Me ne convinsi quando vennero feriti Ruggero Stupar e i combattenti Marfan e Vitassovich. Fu il delegato Ruggero, nonostante fosse ferito, a portare i combattenti nell'interno del bosco. Nel frattempo la nebbia stava diradandosi. Si ebbe la speranza che sarebbe entrato in azione il cannoncino "Jurina" ... ».[8]

Che succede, intanto, con gli altri gruppi? Il fratello di Basilio, Renato Kalčić, anche lui comandante di un plotone di cui fanno parte il caposquadra « Tito » da Fiume, l'insegnante Galiano Sculin da Pola, il mitragliere Mendica e Marino Manzin pure polesi, il buiese Bassanese — il più piccolo di statura del battaglione — ed altri, così racconta:

### La resa del presidio

« Scesi a valle, passammo accanto agli edifici delle Terme di Santo Stefano, completamente disabitati. Di lì ci dirigemmo verso la caserma nemica, prendendo posizione a centocinquanta metri. Siccome gli altri

8. La testimonianza è stata raccolta da Arialdo Demartini per il Centro di ricerche storiche di Rovigno dove si conserva.

reparti della compagnia erano già stati avvistati dal nemico, c'era da aspettarsi che anche noi saremmo stati bersagliati dal fuoco, e così fu. Comunque, replicammo in eguale misura. L'intensa sparatoria si protrasse a lungo, esattamente fino al diradarsi della nebbia. Fu in quel momento che capitò in mezzo a noi l'ufficiale operativo del battaglione Bruno Tomini, accompagnato, se non erro, dal vicecommissario di compagnia Angiulli. Egli ci chiese se vi fossero due volontari disposti a seguirlo. Subito si annunciarono alcuni, fra cui il Bassanese al quale tutti dovemmo consegnare una bomba a mano ed egli ne riempì il tascapane. Quindi i volontari partirono con i superiori ... ».[9]

L'intero plotone di Basilio Kalčić rimane inchiodato sulle proprie posizioni per tenere a bada il nemico. Così pure il grosso del plotone di Renato. L'ufficiale operativo e il commissario Daveggia, invece, seguiti dal loro gruppo di prodi, fra cui due componenti del gruppo guastatori della brigata annunciatisi volontari (Miro Sirotić e Flego), si portano sotto la caserma, riescono ad aprire il cancello del cortile e si lanciano all'assalto. Saranno le ore 8, il sole si è levato e la nebbia diradata. Il cannoncino anticarro partigiano centra con alcune granate il tetto della caserma-acquedotto. Due o tre granate s'infilano direttamente per la finestra esplodendo all'interno.

Per qualche attimo sembra che i fascisti abbiano cessato il fuoco e c'è chi, fra i partigiani, crede di veder sventolare uno straccio bianco legato a un bastone, in segno di resa. Ma è un inganno o un'illusione. Il fuoco nemico si concentra sul valoroso gruppo attaccante. Il commissario di compagnia Riccardo Daveggia, che incita gli uomini all'attacco gridando « Avanti, compagni! » viene mortalmente colpito insieme al capoplotone guastatori Flego ed all'altro guastatore Miro Sirotić. Tomini e gli altri, superato lo spazio scoperto del cortile, si sono portati sotto le finestre del caseggiato; vengono investiti a loro volta da una gragnola di bombe a mano; per fortuna solo una scheggia raggiunge l'ufficiale operativo, ferendolo leggermente all'orecchio destro. Senza perdersi d'animo, Tomini e gli altri lanciano pure loro le bombe a mano, attraverso le finestre, mentre gli altri reparti della compagnia, che hanno praticamente accerchiato la caserma, intensificano la sparatoria.

Approfittando del nutrito fuoco di sbarramento partigiano, Tomini riesce ad aprire la porta secondaria, quella di servizio, della caserma e, benché bersagliato dalle bombe a mano dall'atrio superiore, sale per le scale con la pistola in pugno irrompendo nelle stanze in cui si sono barricati i fascisti e intimando la resa. Il coraggioso esempio dell'ufficiale operativo è stato intanto seguito dagli altri combattenti che irrompono nella caserma. Trovano i fascisti con le mani alzate. Francesco Fioranti, del plotone di Basilio, racconta commosso:

« Non so come, dopo aver espugnato il presidio, mi trovai accanto al commissario Riccardo Daveggia che giaceva a terra mortalmente ferito, sostenuto da un compagno. Mi chinai per soccorrerlo, ma capii che non c'era più nulla da fare quando vidi che una pallottola gli aveva perforato il torace. Lo tenni fra le mie braccia ancora per qualche secondo, finché esalò l'ultimo respiro ».[10]

9. Idem
10. Idem

Altri combattenti ricordano Daveggia col sorriso sulle labbra, nonostante la pallottola nello stomaco e il sangue che forma una larga chiazza per terra, guardarsi intorno negli ultimi istanti di vita come per rassicurare i compagni prima di lasciare per sempre il battaglione. Prima di spirare, ricordano ancora, trova la forza di sollevarsi un poco per guardare in faccia i fascisti usciti dalla loro tana con le braccia alzate. Dodici sono stati presi vivi.

Eseguendo gli ordini del vicecomandante della brigata Ivan Brozina Slovan, entrano ora in azione i guastatori. Due di essi, il capoplotone Flego e Miro Sirotić, sono caduti nell'assalto. Pietro Herak assume il comando del gruppo e, spinto anche da irresistibile furore per la morte dei compagni, colloca una grande quantità di esplosivo e di mine fra i macchinari dell'acquedotto per far saltare in aria gli impianti. È lui stesso a dirlo:

« Dopo aver acceso la miccia, di corsa mi misi al riparo. Seguì una serie di boati a catena. Tutto si era svolto secondo il piano prestabilito. Infine, prima di abbandonare la località, e sempre in esecuzione degli ordini dei miei superiori, appiccai il fuoco all'edificio delle Terme di Santo Stefano.[11]

Bilancio consuntivo della battaglia: catturati una mitragliatrice pesante, due fucili mitragliatori, un mortaio leggero, 16 fucili, 4 fucili da caccia, 2 pistole, 100 bombe a mano, 80 granate per mortaio, notevoli quantitativi di munizioni per fucili ed armi automatiche, un apparecchio radio, 300 kg di olio e 800 kg di nafta; gli impianti dell'acquedotto completamente distrutti (azione, questa, biasimata poi dal Comando operativo dell'Istria), i prigionieri processati e messi al muro, ad eccezione di uno. Perdite partigiane: tre caduti e sette feriti.

Il rapporto stilato poche ore dopo dal commissario e dal comandante della brigata, contiene invece alcune inesattezze nella descrizione della lunga e sanguinosa battaglia. Dice:

« Oggi abbiamo attaccato Gradina nonostante non disponessimo di dati esatti sull'armamento del nemico, cioè il nemico aveva un mortaio leggero con il quale ha martellato duramente le nostre posizioni, poste proprio a ridosso della caserma. In tal modo abbiamo avuto parecchi feriti (...). Il nemico a Gradina ha opposto una resistenza accanitissima, ma dopo combattimenti durati quattro ore la guarnigione è stata presa d'assalto e il combattimento è proseguito nell'interno dell'edificio. Il nemico sarebbe stato liquidato anche prima, ma c'era una fitta nebbia e il cannone "Jurina" non ha potuto colpire, poi appena la nebbia si è levata "Jurina" ha dimostrato il suo vecchio coraggio e la guarnigione è caduta nelle nostre mani. L'attacco è stato condotto dalla III Compagnia del battaglione italiano. Sono stati catturati 14 fascisti, due fucili mitragliatori, una mitragliatrice pesante, un mortaio leggero, fucili ed altro materiale bellico che non abbiamo ancora controllato. Da parte nostra abbiamo due morti, precisamente un delegato e un caporale del Plotone di comando, i quali sono stati inviati per servizio presso la Compagnia ed hanno espresso il desiderio di partecipare all'assalto. Avevano chiesto ciascuno 6 bombe a mano e insieme a loro alcuni altri combattenti, e sono andati all'assalto e sono stati ambedue colpiti mortalmente. Inoltre abbiamo avuto 7 feriti ».

11. Idem

Questo rapporto, scritto mentre nell'aria c'è ancora il fumo degli spari e delle esplosioni, e mentre si combatte ancora a Portole, non fa alcun cenno all'eroismo di Daveggia, la cui morte viene ignorata. Riccardo Daveggia è il primo dirigente del battaglione italiano caduto nel cammino del « Budicin » con la brigata « Gortan ».

Raccogliendo le salme dei caduti, i compagni ricordano il racconto letto la sera precedente da Daveggia:

> « Lipa. Questo nome che fino al mese scorso indicava un tranquillo villaggio dell'Istria, ha ora uno spaventoso significato. Lipa è il simbolo del martirio dell'Istria. Trecento creature umane, tutte donne, bambini e vecchi, torturati, massacrati, bruciati vivi nelle proprie case. Questa è Lipa. Cadaveri di bimbi di tre anni abbracciati alla mamma violentata e uccisa, occhi di fanciulle strappati dalle orbite, vegliardi scannati, orgie di sangue e di bestialità. Questa è Lipa ... L'urlo delle vittime di Lipa è ancora nell'aria, lacerante e atroce. Ci chiama ... ».[12]

Più volte, nella lettura, Riccardo ha dovuto fermarsi, preso da un nodo alla gola. Ora sono i suoi compagni che hanno gli occhi lustri. Le salme dei caduti vengono portate a Sovignacco per i funerali e la sepoltura.[13]

### La battaglia di Portole

Alla stessa ora in cui la III Compagnia attacca il presidio di Santo Stefano, i combattenti della I Compagnia aprono il fuoco contro le fortificazioni di Portole. Citiamo dal diario di Paliaga:

> «... allora noi ci siamo trasportati dall'altro monte per battere l'altro presidio, in postazione il mortaio cominciò battere, mitragliatrici e fucili era tutto un fuoco. Sull'altro presidio durò il combattimento quasi 5 ore, con buona riuscita. Noi eravamo sempre sotto a sparare, abbiamo provato dirgli che vengono con noi che siamo italiani ecc. ecc. ... ».

Passa tutta la mattinata, invece, e il nemico a Portole non molla. La configurazione del terreno, quasi brullo e privo di ripari naturali, non favorisce gli attaccanti; il nemico si sente invece al sicuro nella cittadella medioevale che domina dall'altura tutta la zona circostante. Dopo tre ore di ripetuti quanto inutili attacchi, i partigiani interrompono il fuoco. Cercano di trattare. Poco prima di mezzogiorno l'azione viene ripresa, ma ancora una volta senza esito se non quello di inchiodare la guarnigione al suo posto.

Verso le tre del pomeriggio la III compagnia si avvia col suo cannone verso Portole per dare man forte alla I compagnia. Durante la marcia incontra un reparto del III battaglione croato già posto in agguato sulla

---

12. Dal Nro 12 del 10 giugno 1944 de « Il Nostro Giornale »
13. La giornalista Mirella Giuricin, in un servizio intitolato **« Le bombe di Pisino »** (in « Panorama », N. 18 del 28 settembre 1968 riporta la testimonianza di Srečko Stifanić, ex parroco di Sovignacco, collaboratore del Movimento popolare di Liberazione, il quale, rammentando la battaglia di Santo Stefano, precisa che fu lui stesso a celebrare la messa funebre, l'indomani.**« Una cerimonia mesta ma solenne, alla quale partecipò l'intera popolazione. Io celebrai il rito funebre e un picchetto partigiano fece gli onori al suo comandante sparando a salve ».**

strada Montona—Portole e che ha abbandonato le posizioni dopo aver fatto passare una colonna nemica senza molestarla. Informano che forze tedesche, provenienti dalla direzione di Trieste e contemporaneamente da Pisino attraverso Montona, sono penetrate a Portole con carri armati e autoblinde. Alla stessa ora, ignaro di quanto sta avvenendo, il comandante della « Gortan » detta il rapporto sull'azione:

« La I Compagnia dello stesso battaglione (cioè il « Budicin », n. d. a.) sta ancora attaccando la guarnigione di Portole. Il combattimento è stato violento già stamane all'alba, ma ora è cessato. Prepariamo un più forte contrattacco verso le 4 del pomeriggio. Nonostante il terreno sia molto scomodo, porteremo "Jurina" fin sotto la guarnigione, dove il nemico si trova in due edifici. Concentreremo anche alcuni mortai leggeri e il mortaio pesante e distruggeremo il nemico. Fino a mezzogiorno il nemico non ha tentato da nessuna direzione di muovere in aiuto alle guarnigioni attaccate. Qualora continuerà a non muoversi per dare soccorso, noi ci sforzeremo in ogni modo di distruggere la guarnigione a Portole anche se il nemico, secondo le informazioni, è molto forte e il terreno abbastanza cattivo. Dopo aver condotto queste azioni, ci sposteremo secondo gli ordini da voi ricevuti. Avevamo preso di mira la guarnigione di Montona, ma per quella ci vorrebbe un maggior numero di granate di cannone, mentre noi ne abbiamo pochissime a disposizione. Vi spediremo il rapporto operativo più tardi, quando l'avremo fatta finita anche con Portole. Per Portole ci batteremo tutta la notte, e se non riusciremo anche domani per tutta la giornata, cioè fino a quando il nemico non ci manderà via.

Su questo territorio abbiamo raccolto un po' di viveri che trasferiremo nel settore del Castuano e ciò quando anche noi ci trasferiremo ».

In questa relazione, scritta nel momento in cui il comando brigata non dispone ancora di tutte le informazioni necessarie per fare il bilancio esatto e per valutare giustamente i dettagli dell'operazione, si leggono giudizi molto severi su alcuni dirigenti politici del battaglione italiano, il commissario Simetti e il vicecommissario Benito Turcinovich che è anche segretario del partito:

« Il commissario del battaglione italiano ha seguito alcuni giorni fa la II Compagnia per compiere alcune azioni sulla ferrovia nei pressi di Brgudac e avrebbe dovuto rientrare oggi nelle file del battaglione; invece nemmeno oggi non lo si è visto. In questo periodo il commissario si è dimostrato molto poco attivo nel suo lavoro e con questo grosso errore che ha, siamo dell'opinione di metterlo a vostra disposizione. Su questo territorio avevamo intenzione di lanciare l'intero battaglione italiano in battaglia, ma ecco qua, al commissario piace di più starsene da qualche altra parte e lì si è trattenuto sebbene gli sia stato dato il termine entro il quale doveva tornare. Egli non può più rimanere commissario di battaglione e voi fate con lui come vi pare, e poi vi faremo avere in seguito i suoi errori e manchevolezze nel lavoro.

Nel combattimento odierno a Gradina il vicecommissario di battaglione ha dimostrato di essere il più pavido e seminatore di panico nel battaglione e non ha eseguito gli ordini dell'ufficiale operativo di questa brigata, sicché non può più essere più dirigente di partito.

Presso il CPL di Vodice abbiamo sistemato 2000 (due mila) litri di benzina, sicché qualora vi fosse necessario potrete riceverla là ».

Qui finisce il rapporto del 30 giugno 1944. Anzi, no, c'è un post scriptum dopo le firme di Kovačević e Širola:

« A Gradina[14] c'erano la centrale e l'acquedotto, anche questi sono stati completamente distrutti ».

Non riesce ad essere distrutta, invece, la guarnigione di Portole, ed il comando brigata non può mantenere la promessa fatta al Comando operativo per l'Istria, quella cioè di farla finita ad ogni costo, combattendo tutta la notte e anche l'indomani se necessario. Passate indisturbate attraverso la rete degli altri battaglioni della brigata, le forze tedesche penetrate a Portole con un carro armato, un'autoblinda e tre camions (diario di Paliaga), impegnano duramente la I compagnia del « Budicin » i cui combattenti sono costretti a sganciarsi per evitare di essere intrappolati e distrutti. A proteggere la ritirata della Compagnia restano tre uomini, tra questi Giordano Paliaga, che per poco non pagano con la vita il loro ardimento.

Scrive Paliaga:

« I fascisti del paese, appena arrivarono i tedeschi, cominciò a fare fuoco su di noi, ci trovavamo sul netto e in specchio, credevo di non ritornare indietro. Mi feci coraggio pure i miei compagni, ci buttavamo da una parte all'altra ma si batteva sempre. Fuori pericolo siamo andati alla base, dove in tre di noi, io l'economo e un altro, siamo partiti insieme in cerca della Compagnia, dopo però ci siamo trovati ».

Verso le 18 i tedeschi sfondano da Portole atraverso Livade muovendo verso le Terme di Santo Stefano; qui vengono fermati e ricacciati dalle forze del battaglione italiano che, nel frattempo, si sono ricongiunte e reagiscono con un violento fuoco delle armi automatiche e del cannoncino anticarro. Al tramonto, finalmente l'ordine di sganciamento.

## Elogi al « Budicin »

Ad operazione conclusa, il Comando della brigata deve correggere i giudizi affrettati espressi in un primo momento, sicché i giornali partigiani, i corrispondenti di guerra della « Gortan » e, infine, il comandante del Comando operativo per l'Istria saranno lauti di elogi verso il battaglione italiano. Nella « relazione operativa n. 387 dell'8 luglio 1944 per l'azione del 30 giugno 1944 » inviata dal Comando operativo dell'Istria al Comando dell'XI Corpo si precisa che i caduti nelle file partigiane sono tre « *e precisamente un commissario di compagnia, un delegato e un caporale, e 7 i feriti, fra cui l'ufficiale operativo del battaglione ferito leggermente* ». Non si fanno i nomi. A quelli da noi già fatti, aggiungiamo Ermenegildo Sparagna di Buie e Ruggero Paladin tra i feriti.

« *Nei combattimenti di Gradinje si sono molto distinti l'ufficiale operativo del battaglione e tre compagni. Così pure si è comportata bene la I Compagnia che ha attaccato Portole. (...) Si critica il III battaglione che ha lasciato passare il nemico senza impegnare combattimento, permettendogli di entrare a Portole dalla direzione di Trieste e di Pisino* ».[15]

14. Da intendersi Santo Stefano
15. Il documento originale si conserva nell'Archivio del Vojno-istorijski institut di Belgrado, reg. nro. 14-1/4, k. 1321. Viene pubblicato integralmente nel libro 29, tomo V dello « **Zbornik dokumenata** », doc. 25 a pagg. 145—148.

Riferendo dieci giorni dopo l'azione, « Il Nostro Giornale » commenta:

« In questo combattimento i combattenti italiani hanno dimostrato grande eroismo, spirito di sacrificio e tenacia (...). Il Battaglione italiano "Pino Budicin" occupa con onore il suo posto fra gli altri battaglioni dell'eroica Brigata "Vladimiro Gortan" ».[16]

Il testo è identico a quello pubblicato sul giornale « Glas Istre » ad eccezione della frase conclusiva che, nel foglio croato suona « *Gli Italiani istriani hanno nuovamente dimostrato con i fatti come si crea la fratellanza fra i popoli croato e italiano in Istria* ».[17]

In questo stesso periodo Joža Skočilić, comandante del Comando operativo per l'Istria, fa il bilancio della « controffensiva partigiana di giugno » e ricorda fra l'altro:

« La Compagnia italiana del II Distaccamento polese ha liberato 67 operai di Pola sotto il naso delle sentinelle tedesche (...). Il 30 giugno il Battaglione italiano della I Brigata Vladimir Gortan ha liberato Gradinje,[18] catturando un gran numero di servi dell'occupatore, mentre altri reparti hanno attaccato Portole, conducendo duri combattimenti per tutta la giornata (...).

Skočilić conclude lo scritto rivolgendosi ai combattenti del Battaglione « Pino Budicin »:

« Combattenti del battaglione italiano, di voi vanno orgogliose le popolazioni italiana e croata dell'Istria, voi avete dimostrato a tutto il mondo di esservi posti fermamente al fianco dei battaglioni croati e che per voi tutti la Nuova Jugoslavia Democratica Federativa è l'ideale per cui combattete. Avanti tutti! Picchiamo l'occupatore ovunque e senza tregua: ogni giorno, ogni notte; ogni ora, ogni minuto! »[19]

---

16. Nro 14 del 10 luglio 1944
17. Nro 18 del 17 luglio 1944.
18. Vedi nota 14
19. Il testo completo, riprodotto in «**Revolucionarna Istra**» (op. cit. pag. 69—70), venne stampato al ciclostile nell'opuscolo « **Titova zapovjest se izvršava** » edito dalla Sezione propag. del F. U. P. L. per l'Istria.

CAPITOLO XV

## SI PASSA IL « CONFINE »

L'allarme destato nelle file del nemico dall'attacco a Portole e dalla liquidazione del presidio delle Terme di Santo Stefano fa affluire nella Valle del Quieto grossi reparti tedeschi provenienti da Trieste, Pola e Fiume per azioni di rastrellamento che non danno alcun risultato. Inutile riesce infatti la caccia alla brigata « Gortan », la quale — come è nella tattica partigiana — si è dileguata. Un ordine del Comando (Nro 19/12 - VI - 1944) sottolinea la situazione « verificatasi in direzione di Pinguente e di Rozzo, dove il nemico ha raccolto notevoli forze » e stabilisce lo spostamento dei reparti.

Nella notte dal 2 al 3 luglio la brigata si porta « dal rione Krusvari nel settore del Carso attraverso i villaggi di Krusvari e Nugla » (sulla linea ferroviaria fra Rozzo e Pinguente) puntando su Trstenik.[1] Siamo a nord di Pinguente, sulla Carsia istro-slovena. Ecco come annota lo spostamento il combattente Giordano Paliaga:

> « Partiti insieme, ci siamo fermati ad un villaggio per mangiare. Verso sera partimmo per un altro, abbiamo riposato, siamo rimasti fermi tutto il giorno, alla sera è venuto l'ordine di partire punto base I tutta la Brigata partigiana dovrà trovarsi lì. Abbiamo camminato tutta la notte fino al mattino ore 8 del 2-7 — arrivati ad un paese ci siamo messi a dormire, verso il dopopranzo diretti a Trestenico. Nella scuola erano molte drugarize e popolazione a una conferenza ».

Il villaggio di Terstenico—Trstenik citato nel diario di Giordano Paliaga pagherà cara l'ospitalità concessa ai partigiani. In agosto tedeschi e fascisti distruggeranno col fuoco l'80 per cento delle sue case, dopo averle saccheggiate deportando 24 persone. Quando vi arrivano i combattenti della brigata « Gortan », il paese conta una cinquantina di famiglie, tutte croate, che fanno festa al valoroso esercito popolare e, soprattutto agli italiani che vengono sistemati proprio nel villaggio, mentre gli altri battaglioni, arrivati nella zona il mattino del 3 luglio, vengono smistati: il II a Račja Vas, il III a Vodice e le unità ausiliarie col comando brigata a Raspo.[2]

---

1. **« Put prve istarske brigade . . . »** op. cit., pag. 161.
2. Lo spostamento e la nuova dislocazione vengono stabiliti dall'ordine n. 20 del 2 luglio 1944.

A Terstenico si ricongiunge al « Budicin » la II Compagnia col commissario di battaglione. Il mattino del 4 luglio, tutto il battaglione italiano viene radunato in vista di nuove azioni.

### Dieci vanno al corso

Varie pattuglie vengono comandate in posizione; è stata segnalata la presenza di tedeschi nei dintorni. Nel pomeriggio le pattuglie ritornano e informano che non incombe alcun pericolo, i tedeschi non ci sono. Si può passare il « confine » come i partigiani chiamano la linea ferroviaria Fiume—Trieste.

Con l'ordine n. 20/6 - VII - 1944, il comando brigata dispone che i reparti si mettano in marcia nella notte fra il 6 e il 7 luglio. Al tramonto, per la strada che attraversa i villaggi di Ružići, Breza e Studena, la brigata lascia la zona del Carso, passa la linea ferroviaria e la provinciale all'altezza di Permani (il terzo battaglione protegge i fianchi con pattuglie distanziate, passando successivamente in coda alla colonna dopo il passaggio degli altri battaglioni), raggiungendo finalmente il settore di Ravno a oriente di Klana, a nord di Fiume.

« *Arrivati alla base sul confine jugoslavo* — citiamo per questa data il diario di Paliaga — *dopo un giorno, il 7 luglio, ci è venuto l'ordine al corso e la Brigata in azione sul confine* ». Da ogni battaglione vengono scelti dieci uomini da inviare a un corso per dirigenti politici (« l'ordine al corso » cui si riferisce Paliaga, che è uno dei prescelti). In un rapporto di Danijel Kovačević e di Vitomir Širola al Comando operativo per l'Istria (No 252/7 - VII - 1944) si legge infatti:

> « Dal battaglione italiano abbiamo inviato al corso 10 Italiani, capisquadra (desetari), capiplotone (vodnici) e alcuni combattenti. Con essi è partito anche l'ex comandante del III battaglione italiano compagno Giuseppe (si allude al capitano Giuseppe Alizzi, n. d. a.) il quale dirigerà questo corso ».[3]

Dopo alcune altre informazioni, il rapporto prosegue:

> « Nel corso della notte, col I, II e III battaglione e con la compagnia tecnica di scorta ci spostiamo in direzione del Pisinese. Il IV battaglione italiano lo abbiamo lasciato sul Carso a condurre azioni sulla ferrovia Lupogliano—Trieste e sulla camionabile Fiume—Trieste nel settore di Podgrad ».

Qui i combattenti italiani si fanno conoscere anche dalla popolazione slovena. Nel rapporto, intanto, si fanno altri accenni al battaglione « Budicin ». Denunciando al Comando operativo un atto di grave indisciplina dei dirigenti del II battaglione — che si è tenuto per sé gran parte della preda di guerra — i capi della brigata chiedono al comando superiore di intervenire affinché una parte del bottino sia divisa fra tutti i reparti

---

3. Nell'opera **« Borbeni put 43. istarske divizije »** a pag. 176 si fornisce un consuntivo dei corsi militari e politici organizzati nel periodo aprile-agosto 1944 sul Planik e presso Susnjevica. Tra gli altri ci furono due corsi di capiplotone e capisquadra per italiani, della durata di 15 gorni ciascuno, frequentati da 20 combattenti. L'ex combattente del « Budicin » Basilio Kalcich di Pola conserva il documento originale di frequenza del corso.

della « Gortan », anche perché *« abbiamo accolto nelle file della Brigata il Battaglione italiano che è molto male vestito, e abbastanza malvestiti sono anche gli altri battaglioni »*. Proprio in questi giorni in Istria divampa in tutta la sua intensità la lotta condotta dai « gruppi di combattimento » locali e si sviluppa la rete dei Comitati popolari di liberazione.

La partecipazione degli Italiani diventa ovunque massiccia, come dimostrano emblematicamente alcuni dati che riguardano i territori di Umago e di Buie dove il numero dei Comitati popolari di liberazione sale a 72 nel giugno 1944 e si costituiscono i Comitati distrettuali, a Buie diretti dai compagni Manzini, Zoppolato, Potleka e Brunetti.

Il 30 giugno sono partiti 55 nuovi volontari da Momiano e 56 dalla zona di Umago seguendo l'esempio di Ottavio e Francesco Rotta, mentre il gruppo di combattimento di Giovanni Uberto semina il panico nelle file nazifasciste.

Il 7 luglio circa 400 attiviste del Fronte Femminile Antifascista del Buiese si riuniscono nel villaggio di Oscurus per la loro prima conferenza.

Gli echi di questi sviluppi poderosi della lotta di liberazione arrivano anche al « Budicin ».[4]

## La battaglia di Klana

L'8 luglio il battaglione italiano e gli altri tre della « Gortan » tornano a riunirsi nel settore di Ravno. Nello stesso giorno, con l'ordine operativo n. 21, il comando brigata stabilisce che venga sferrato un attacco contro il presidio tedesco-belogardista di Klana. Secondo le informazioni raccolte, il presidio nemico conta 40 tedeschi e 80 collaborazionisti sloveni armati di due mortai pesanti, sei mortai leggeri, sette mitragliatrici pesanti, 12 fucili mitragliatori, 24 mitra e fucili. La guarnigione è sistemata in due edifici: il palazzo comunale e il palazzo « Incis » circondati da 14 bunker.

La « Gortan » dispone di due cannoncini anticarro, due mortai pesanti, 7 mitragliatrici pesanti, 1 fucile anticarro, poche munizioni per cannoni e mortai. L'attacco frontale dev'essere sferrato dal III battaglione con due compagnie, mantenendo la terza in riserva. Gli altri battaglioni vengono dislocati: il primo sulla strada Klana—Fiume fra i villaggi di Mavrovičina e Voisce e sopra il villaggio di Marčelji con due mitragliatrici pesanti; il secondo sulla strada Klana—Jusići fra Breza e Ružići e sulle quote 61 e 537 al bivio delle strade Skalnica—Breza e Klana—Marčelji con due mitragliatrici pesanti; il quarto battaglione « Pino Budicin » sulle posizioni sovrastanti il villaggio di Lipa con due com-

4. Ne « La Voce del Popolo » del 31 marzo 1946.

pagnie e una mitragliatrice pesante e sulle quote 936 e 932 sovrastanti il villaggio di Lisac con una compagnia e una mitragliatrice pesante. Viene pure impegnata la II brigata sulle quote 832 e 539 presso Zabići a difesa della strada Ilirska Bistrica—Sušak con una compagnia e due compagnie sulle posizioni presso il villaggio di Podgraje a difesa della strada per Gumanac.

Le posizioni assegnate al battaglione italiano servono a impedire il passaggio di eventuali rinforzi nemici dalla direzione di Jelsane—Rupa.

Alle ore 03.00 del 9 luglio, il terzo battaglione penetra a Klana e parte all'attacco. Alla sede del Comando brigata, posta a quota 660 (Zidovje) sono rimasti alcuni reparti ausiliari e gli uomini destinati al corso. Scrive Paliaga:

> « Mentre che andavano in azione (gli altri reparti s'intende, n. d. a.), io e gli altri abbiamo fatto la notte coi rimanenti del Stab Brigata. Al mattino abbiamo visto arrivare il cannone, purtroppo l'azione non è riuscita ».

Infatti, nonostante successi iniziali del III battaglione d'assalto, il quale ha investito direttamente la piazzaforte nemica, conquistando anche due fortini, l'attacco a Klana si esaurisce entro poche ore senza nessuna conseguenza di rilievo per il presidio nemico. Il sopraggiungere di forti contingenti tedeschi da Fiume induce il comando brigata a impartire l'ordine di sganciamento.

### Fallisce l'azione

Provenienti dal capoluogo del Quarnero, due colonne motorizzate raggiungono il settore della brigata, sorpassano indisturbate le posizioni del I e del II battaglione e, dopo essersi spinte fino a Klana, costringono il III battaglione a sganciarsi. Proseguendo la marcia ad oriente di Klana, i reparti nemici investono successivamente le posizioni mantenute dalle compagnie del IV battaglione italiano. I combattenti del « Budicin », che possono attendersi sorprese dalla direzione di Jelsane—Rupa ma non da quella opposta, vengono così a trovarsi soli di fronte alla colonna; cercano di contrastarne la marcia, ma sono costretti infine a ritirarsi dalle posizioni che, peraltro, non offrono eccessivo riparo.

Ivan Brozina-Slovan, all'epoca comandante della II brigata istriana, così scrive in merito a quest'operazione: « *L'attacco a Klana, purtroppo, fu accolto da un nemico preparato, sicché non fu possibile liquidare quella guarnigione. Con i rinforzi sopraggiunti, l'occupatore riuscì a mantenersi nella posizione attaccata* ». Aggiunge: « *A ciò contribuì senza dubbio anche il fatto che le nostre intenzioni, già prima dell'attacco, erano state rivelate da un combattente del battaglione italiano che era fuggito* », richiamandosi a un rapporto (Nro 4 del 4 agosto 1944) inviato dal Comando operativo per l'Istria al Comando dell'XI Corpo, nel quale si sintetizzano le azioni del mese di luglio.[5] Nel rapporto citato si legge: « *Le nostre intenzioni furono rivelate da un nostro combattente del battaglione italiano prima che iniziasse l'attacco* ». Non si danno altre spie-

---

5. In « **Put prve istarske brigade** », pagg. 163—164. Il rapporto citato è pubblicato nel libro 31, Tomo V dello « Zbornik dokumenta », doc. 15, pag. 58.

gazioni; ed il vicecomandante della II Brigata Danilo Ribarić, referendo a sua volta sulla battaglia, si limita ad affermare in tono dubitativo: « *pare che il nemico avesse saputo dei preparativi da un combattente disertato dal battaglione italiano* ».[6] Un ex combattente del « Budicin », Ermenegildo Sparagna di Cittanova, ritiene di ricordare che a disertare sia stato un fiumano, comandante di compagnia.

Arialdo Demartini, della prima Compagnia del battaglione italiano, alla quale è stato affidato il controllo delle quote presso Lisac, ricorda fra i protagonisti Michele Veggian, Elio Geromella, Pietro Sponza, Spartaco Zorzetti, Renato Kalcich e Rudi Dobran, fornendo questa testimonianza:

> « Dalla cima della quota, nelle immediate vicinanze del villaggio, controllammo la strada che era stata minata. Ci venne detto che non appena il nemico si fosse imbattuto nella mina, pure noi avremmo dovuto aprire il fuoco. Avevamo armi pesanti. Ricordo benissimo che mi trovavo vicino al Comandante del battaglione, il capitano Oscar Turilli (...). Ad un tratto scorgemmo in lontananza la colonna nemica avanzare lentamente preceduta da carri armati. La seguivamo col cuore sospeso, perché appena ora ci rendevamo conto che eravamo attestati troppo allo scoperto. Comunque, sdraiati con l'arma in pugno attendevamo l'effetto della mina. Figurarsi il nostro stupore, accompagnato da imprecazioni, allorché vedemmo i carri armati proseguire indisturbati fin sotto la nostra postazione. Ci fu chiaro che la mina aveva fatto cilecca. In quello stesso istante, il nemico ci individuò e cominciò a sparare, centrandoci in pieno. Noi rispondemmo ma, essendo diventati facile meta del fuoco micidiale nemico, la nostra reazione rimase senza effetto. Vidi un combattente contorcersi, gridare dal dolore perché colpito da un proiettile, credo alla gamba, mentre noialtri non sapevamo che pesci pigliare, essendo bersagliati da tutte le parti. Fece molto bene, a mio avviso, il comandante del battaglione a dar l'ordine di ritirarsi in fretta dalla quota. Però, ciò che non valse fu che questo nostro arretramento si trasformò in una specie di maratona quasi fino a Gumanac. Penso che il comando brigata abbia valutata questa nostra "ritirata" come "abbandono di postazione in pieno combattimento". Lo deduco dal fatto che il comandante Turilli venne subito "trasferito" ».[7]

Il Comando brigata stesso, però, riconosce di avere gravi torti. Non è stata rivolta sufficiente attenzione alla direttrice Fiume—Klana né è stata giustamente valutata la situazione. Le forze di guardia sono state ripartite in misura eguale in tutti i punti di accesso a Klana, mentre avrebbero dovuto essere concentrate soprattutto in direzione di Fiume—Marčelji. Le guarnigioni nemiche intorno a Klana, infatti, dispongono di 50 uomini a Jelsane, altrettanti a Sapjane, 400 a Ilirska Bistrica, 40 a Castua e altrettanti a Marinići, un'ottantina a Jušići, ma ben 7.500 a Fiume. « *Inoltre, il comando brigata avrebbe dovuto mantenere una parte delle sue forze in riserva* — è proprio il Brozina a dirlo — *per poter parare al nemico, ma queste forze la brigata non le aveva e fu perciò costretto a ordinare la ritirata* ».[8]

---

6. In « **Borbeni put 43. istarske diviije** », pag. 138.
7. Dichiarazione messa a disposizione degli Autori e depositata presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Per l'azione di Klana si confrontino pure le descrizioni in « **Fratelli nel sangue** », pag. :47. « **Borbeni put 43, istarske divizije** » pagg. 137—138 e « Put prve istarske brigade » pagg. 161—165.
8. In « Put prve istarske brigade », pag. 164.

## Il corso politico

Dopo il fallito attacco a Klana, la brigata si ritira nel settore di Ravno, sulle vecchie posizioni. Nello stesso giorno, di buonora, i combattenti destinati al corso lasciano la brigata. Scrive Paliaga:

« Dall'alto dei monti si vedeva (...) l'isola di Cherso. Dopo 3 ore di cammino arrivammo alla S. 7 nella quale abbiamo trovato un tedesco che aveva disertato da Fiume. Alle ore 18 dello stesso giorno siamo partiti per la S. 12 con tutto ciò che pioveva.[9] Per arrivare al punto 12 ci voleva 4 ore. Per circa 2 ore e anche più abbiamo preso la pioggia in pieno, ormai eravamo bagnati fino oltre. Alle ore 20 e 30 arrivammo al punto 12; per dormire non si poteva perché era tutto pieno dei nuovi arrivati e così bagnati ce l'abbiamo fatta tutta la notte all'impiedi.

Verso mattino mi sono trovato tutto rammollito dal freddo. In questo stesso mattino 10 - 7 - 44 ho pure trovato un compagno, Giusto e comm., anche loro venivano al corso. Così verso mezzogiorno siamo partiti assieme con diversi altri compagni. Arrivati alla base del corso abbiamo trovato tutto pronto, una bella casuccia fatta di pali d'albero con i rami e per tetto in tela. Così il giorno 10 - 7 è passato in allegria come una famiglia, eravamo in 21.

Il corso ha durato fino il giorno 27 - 7 - 44. In questo fratempo si è molto studiato, abbiamo avuto delle giornate piovose e fredde e anche delle belle, che spesso andavo in cima del piccolo monticello e osservavo il M. Maggiore con occhi lucenti. Prima di notte ho visto il bombardamento di Fiume — Mattuglie ».

9. Le sigle S. 7 e 12 indicano le « stazioni » (Stanice), punti di collegamento e di smistamento nella rete del movimento di liberazione.

## CAPITOLO XVI

# I PARTIGIANI GIORNALISTI

Gli ultimi giorni della seconda settimana di luglio trascorrono per i combattenti del « Budicin » in relativo riposo nel settore di Ravno. Il nemico si limita a puntate esplorative verso le posizioni della brigata « Gortan », i cui reparti a loro volta, conducono « *alcune riuscitissime azioni sulle arterie di comunicazione stradali e ferroviarie* ».[1] Il 14 luglio, infine, per evitare sorprese da parte delle forze tedesche i cui « assaggi » destano sospetti, l'intera brigata si sposta in direzione della camionabile e della ferrovia Trieste—Fiume con l'intenzione di raggiungere il Lisina. Le pattuglie esplorative informano che notevoli forze nemiche si sono attestate sulle posizioni presso Permani e Breza sicché il comando brigata decide di correggere la direzione di marcia spostandosi nel territorio del Castuano. È questa una zona nella quale, proprio per la sicurezza che offre, sono state impiantate le redazioni e tipografie dei giornali partigiani, fra questi l'italiano « Il Nostro Giornale » che nel suo numero 15 del 29 luglio, può dedicare per la prima volta quasi due pagine a corrispondenze pervenute dal battaglione « Pino Budicin ».

### Le donne di Fiume al Btg « Budicin »

Il delegato politico di plotone Nino Colli ne firma due. Eccole:

« Le organizzazioni del F. F. A. di Fiume hanno dimostrato una volta di più quanto siano conscie del valore del Movimento di Liberazione Popolare, aiutando direttamente i reparti armati, portando ogni genere di cose loro necessarie.

Il IV Batt. italiano "Pino Budicin" della Brigata istriana "V. Gortan" ha ricevuto capi di vestiario, ciabatte, lamette da barba, filo da cucire, salsa e sale. Comandanti e combattenti tutti del battaglione ringraziano e inviano un saluto partigiano alle organizzazioni del F. F. A. di Fiume. Morte al fascismo — Libertà ai popoli! ».

1. Cfr. **« Fratelli nel sangue »**, op. cit. pag. 247

L'altro articolo del Colli comincia esaltando la fratellanza italo-croata creata « nel fragore della battaglia, nella divisione delle privazioni e delle gioie, nell'olocausto della vita » e continua:

> « Grande agitazione regna nei villaggi al passaggio del nostro battaglione italiano P. Budicin. Come ci è stato vicino il popolo quando siamo stati di guardia alle sue case per la Conferenza del FFA! Grande sventolio di bandiere, colori sgargianti nei vestiti caratteristici delle compagne del Distretto del Carso: era la festa delle donne antifasciste, delle nostre donne. E i combattenti italiani ringraziano il popolo del Carso che fece loro tanta accoglienza e portò in dono vestiti, calze, scarpe e tante cose necessarie alla vita del partigiano ».[2]

## I figli scambiano le madri

Dalla III Compagnia scrive il delegato dignanese Fernando Moscheni:

> « Siamo in un villaggio sepolto in una profonda vallata. Ad un tratto una voce si alza in mezzo al nostro canto: "Si balla"; come una marea dilagante corriamo verso il punto da cui questa voce è partita. Il compagno comandante, con un lume in mano, ci fa segno di seguirlo.
>
> La sala da ballo è presto improvvisata. Vi è grande allegria, di quella semplice, sana dei combattenti del popolo, di coloro che cantando vanno incontro al nemico. Dopo alcuni giri di danza, il comandante è chiamato fuori, restiamo con il fiato sospeso. Ad un tratto la sua voce: "Prima compagnia, adunata sul piazzale!". Come un sol uomo tutta la compagnia si precipita al suo posto. Su nella sala continua il suono della fisarmonica e lo scalpiccio delle coppie danzanti. Nel nostro cuore non c'è il rimpianto della festa interrotta, c'è soltanto l'orgoglio di essere i prescelti; fra poco, forse, canterà la mitraglia; ed è questo il canto più gradito al partigiano; fra poco, forse, risuonerà il grido "juris" e tutti si lanceranno, bombe e moschetto alla mano, contro l'aborrito fascista ».

Segue uno scritto del delegato Fra Giacomo Danilo di Rovigno della II Compagnia: l'incontro con una vecchia madre:

> « Nell'interno di una casuccia una vecchietta è affacendata a preparare da mangiare. Due giovani armati sono accanto al fuoco e si asciugano gli indumenti. Uno di essi è senza scarpe. La vecchietta lo guarda e silenziosa va nell'altra stanza e ritorna con un paio di scarpe nuove. Le consegna al giovane dicendo: "Erano fatte per mio figlio, ma siccome non è qui, prendile tu che ne hai più bisogno".
>
> La vecchietta guarda attentamente i movimenti del giovane guerriero. A che pensa? Al figlio lontano che indossa la stessa divisa ed è animato dalla stessa fede combattiva. Pensa che un'altra mamma preparerà la cena per il figlio.
>
> In questa dura lotta i figli scambiano le madri e le madri accettano per figli tutti coloro che indossano la medesima divisa del figlio, perché essi combattono per procurare la libertà a tutti i popoli oppressi ».

Nella medesima edizione de « Il Nostro Giornale » si leggono una corrispondenza di G. D. Ercoles (che è Guido Del Fabbro), vicecommis-

---

2. La raccolta di tutti gli originali de « Il Nostro Giornale » in edizione fotostatica, è stata pubblicata nella collana « **Documenti** » del Centro di ricerche storiche di Rovigno (vol. II, Rovigno 1973), mentre gli originali sono di proprietà del Museo di Rovigno e del Museo della Rivoluzione di Pola.

sario della I Compagnia Fiumana, alcune notizie sulle operazioni del II Distaccamento partigiano di Pola e della stessa brigata « Gortan » e un trafiletto che interessa ancora il battaglione « Budicin », dal titolo: « Un rancio finito male ». Dice:

« Presso Kupjak una colonna tedesca si apprestava a distribuire il rancio, quando tre colpi improvvisi di mortaio, arrivati da una compagnia della I Brigata in agguato, hanno seminato il panico tra i banditi nazisti, che si sono dati a fuga pazza, lasciando la marmitta colpita e 5 uomini abbattuti intorno ad essa ».

Richiama pure l'attenzione « Una lettera del Capitano Casini » datata « Istria, 6 luglio 1944 ». L'autore è quel medesimo ufficiale che il 9 settembre 1943, sullo spiazzo dei « Giardini » a Pola, di fronte ad alcune migliaia di persone insorte e manifestanti per l'avvenuto armistizio, comandò alla truppa di aprire il fuoco, uccidendo Giuseppe Zahtila, Carlo Zupcich e Giuliano Cicognani. Ora riconosce:

« Con l'armistizio dell'8 settembre comincia anche in Italia la guerra di liberazione del popolo contro gli ultimi baluardi della tirannia antiumana, ancora rappresentata dalla Germania e dagli impenitenti furfanti della "collaborazione", eterni rappresentanti dei più bassi istinti egoistici della specie, disposti a sacrificare tutto e tutti pur di sopravvivere.

In quel momento io, soldato nel più profondo dell'animo, ho sentito nascere in me un'invincibile ripulsa a persistere nel portare le armi contro coloro che, ricchi soltanto del proprio ideale, hanno gettato nella lotta tutti se stessi: contro l'immorale precetto dell'attesa, contro lo ordine di combattere i liberi patrioti, impartiti dalla immonda ganga dei cosiddetti "tutori dell'ordine", fin da allora ho dato tutto l'appoggio che era consentito alle mie forze per la causa della lotta contro il nazismo e il neofascismo, prima dalla mia stessa sede di comando, in Pola, e poi portando apertamente le armi contro le autentiche "bande", quelle che veramente costituiscono il terrore delle popolazioni, quelli che avendo provocato la più immane tragedia che la storia ricordi, essendosi resi rei dell'imperdonabile delitto di "lesa umanità", dovranno nei secoli portare il peso della tremenda responsabilità connessa a tale mostruoso crimine collettivo ».

## Nuovi combattenti

Così scrive il capitano Filippo Casini, comandante dei Carabinieri dell'Istria, passato ai Partigiani con gran parte dei suoi soldati. Scrive contemporaneamente « Kira », in una corrispondenza a « Il Nostro Giornale » dal Distretto Buie-Umago:

« La fila dei nuovi mobilitati si snoda lentamente per il sentiero di campagna e il vento leggero della mattina porta l'odore di fumo dai villaggi bruciati sparsi per le colline; da lontano luccicano al sole i vetri infranti; attorno sono sparsi pezzi di tegole e travi carbonizzate. Le finestre paiono orbite vuote che gridano vendetta.

Da per tutto il nemico ha lasciato le impronte della sua opera nefanda. Ma nuovi vendicatori sorgono; l'Istria ha dato e dà ogni giorno i suoi figli sani e forti che la liberino dal terrore nazifascista, dal giogo che l'ha oppressa per così lunghi anni, ma che ha ottenuto solo di accrescere l'odio per il nemico occupatore . . . ».

Dopo alcuni giorni di permanenza nella zona del Castuano, il battaglione « Pino Budicin » passa nuovamente il « confine » con tutta la brigata « Gortan » (ordine operativo n. 22 del 15 - VII - 1944) rientra in Istria e si stabilisce nell'ormai familiare settore del Carso, con base a Vodice.

Il 20 luglio, in base all'ordine n. 23 emanato lo stesso giorno dal Comando brigata, il battaglione italiano prende posizione nel villaggio di Mandići, gli altri battaglioni a Brest, Vranje e Nova Vas (presso Susnjevica).

Nella zona del Carso, oltre alla brigata « Gortan », convergono anche i reparti dello « Istarski Odred » (Distaccamento istriano) sloveno operanti fra i settori del Capodistriano e di Ilirska Bistrica. Anche ad essi giunge l'eco delle gesta del battaglione italiano, il quale viene segnalato in un rapporto del 24 luglio al Comando del VII Corpo dell'EPL della Slovenia. Questo Comando, risponderà a sua volta ai dirigenti dello Istarski Odred con un messaggio del 3 agosto 1944 in cui si legge:

« Verso la fine di luglio è giunto nell'Istria superiore un battaglione partigiano italiano. Lo Stato Maggiore del VII Corpo della Slovenia, conscio dell'importanza di questo fatto e della lotta fraterna e comune contro il fascismo, dispone che il Comando del Distaccamento Istriano presti il massimo aiuto al battaglione italiano "Pino Budicin" per tutto il periodo che opererà nella zona ».[3]

3. I documenti originali si conservano presso il Museo della Rivoluzione di Lubiana.

## CAPITOLO XVII

# DAI MONTI SI SCENDE AL MARE

Il 22 luglio, con l'ordine del giorno n. 24 del Comando della brigata « Gortan », viene disposto un nuovo spostamento e l'attacco a Draga di Moschiena (Valsantamarina).

Prima di lasciare la posizione di Mandići, un villaggio di una decina di case nei pressi di Bogliuno, i combattenti del battaglione italiano ricevono mezzo chilogrammo di carne lessa ciascuno « come riserva » e fanno una minuziosa pulizia delle armi. È una magnifica tiepida serata.

Ancor prima del tramonto, tutti i reparti si mettono in marcia verso il versante orientale del Monte Maggiore, avendo come meta la costa liburnica. Partendo dai rispettivi settori, i battaglioni si incontrano presso il villaggio di Susnjevica e a Nova Vas e di qui, con una marcia ardua sulla montagna che si protrae per tutta la notte, portando a braccia il cannone « Jurina » e le granate, giungono sul far dell'alba in vista dell'obiettivo.

> « ... potemmo ammirare per la prima volta la costa illuminata dalle luci di tante città, tra cui spiccava la più grande, Fiume. Udii alcuni fiumani, che erano in mia compagnia, esclamare emozionati: "Guarda la mia città!". Poi ci calammo giù per il versante; prima dell'alba ogni compagnia era già in postazione ».[1]

### L'attacco a Draga di Moschiena

Nell'ordine del Comando brigata si precisa che il nemico, insediato in un grosso edificio fortificato quasi al centro di Draga di Moschiena, conta 60 uomini tra fascisti e carabinieri. Il presidio sarà attaccato frontalmente e dovrà essere liquidato da una compagnia del I battaglione dotata di due mitragliatrici pesanti e di un mortaio; un'altra compagnia sarà sistemata sulla strada tra Vozilići e Fianona per impedire eventuali rinforzi da Pola; una terza compagnia resterà in riserva presso il Comando brigata.

---

1. Così Arialdo Demartini in alcune note inedite fornite agli Autori.

Due compagnie e il plotone armi pesanti del II battaglione bloccheranno la guarnigione nemica in località Učka sulle pendici del Monte Maggiore impedendo ai suoi uomini di uscirne e di portare aiuto a quelli di Draga di Moschiena. Due compagnie del III battaglione e una compagnia del IV battaglione italiano « Pino Budicin » prenderanno posizione sulla strada Laurana—Draga di Moschiena nei pressi di Medea, minando la camionabile ed erigendo ostacoli per proteggere il fianco maggiormente minacciato, dalla direzione Fiume—Abbazia—Laurana. A questo gruppo vengono affidati un fucile anticarro e un mortaio pesante. Un'altra compagnia del battaglione italiano e una compagnia del III battaglione si sistemeranno lateralmente dalla camionabile verso l'interno fino a Draga di Laurana, impedendo alla fanteria nemica eventuali movimenti attraverso il bosco. Una terza compagnia del « Budicin » resterà in riserva col comando del battaglione nei pressi del punto scelto per l'imboscata.

Il Comando brigata e la sanità si stabiliscono presso il villaggio di Simetići, un chilometro a monte di Draga di Moschiena. Ciascun battaglione mantiene tre corrieri presso il comando brigata. L'inizio dell'attacco è stabilito per le ore 03.30 del 23 luglio 1944.

La faticosa marcia di alcuni reparti comporta un ritardo nell'inizio dell'operazione. Alle 04.30, dopo aver tagliato le linee telefoniche, e guidati personalmente dal comandante della brigata Vitomir Širola—Pajo, i combattenti partono all'attacco. Alle raffiche della mitragliatrice pesante risponde quasi subito un micidiale fuoco dai bunker e dalle finestre dell'edificio incassato fra alte case, proprio sul mare. L'accesso è difficile, non c'è modo di aggirare l'ostacolo. Dopo qualche minuto, da una parte e dall'altra cessa la sparatoria. Vladimir Širola-Pajo ordina di raccogliere tutte le bombe a mano disponibili e un buon quantitativo di munizioni, si procura una bottiglia di benzina, chiama un volontario e insieme a questi decide di portare a termine personalmente l'azione.

Testimonio dell'ardita determinazione di Pajo è il combattente Ferruccio Pastrovicchio, corriere del comando battaglione del « Budicin » che si trova a fianco del comandante di brigata proprio nell'istante in cui questi, avviatosi per una stretta e tortuosa strada acciottolata, si arrampica sul tetto di una casa addossata alla caserma e, di lì, salta sul tetto della caserma stessa. Spostate le tegole producendo un largo foro, versano la benzina sulle assicelle di legno, quindi Pajo lancia nella soffitta una bomba a mano. Il tetto prende subito fuoco e, mentre le fiamme si estendono rapidamente, il comandante di brigata scende dal tetto seguito dal compagno, raggiunge gli altri combattenti e ordina: « Juriš! » All'assalto!

L'assalto viene respinto ancora una volta dall'intenso fuoco nemico. I fascisti, ritiratisi dal piano superiore, continuano a difendersi accanitamente dal pianoterra e dai fortini. È chiaro che attendono rinforzi.

Dalla direzione di Medea, intanto, si odono raffiche di mitragliatrici. I rinforzi sono accorsi, cadendo però nell'imboscata tesa dai combattenti del « Budicin ». I quali, dopo aver minato la strada e resala impraticabile alzando ostacoli con blocchi di pietra, si sono attestati sul costone e nella gola del monte dominante l'arteria.

Dura da circa due ore il fuoco intorno alla caserma di Draga di Moschiena, quando sulla curva della strada bloccata dal battaglione italiano spuntano i primi due camion di una colonna tedesca proveniente da Fiume. I combattenti del « Budicin » e in particolare la III Compagnia aprono subito il fuoco con tutte le armi, correndo poi all'assalto dopo che il primo automezzo, passato sulla mina, è saltato in aria. Ben presto la battaglia si trasforma in un furioso corpo a corpo; salta in aria anche il secondo automezzo. I nemici, circa cento uomini, vengono decimati. Nelle mani dei combattenti del « Budicin » lasciano una mitragliatrice pesante 20 mm e numerose armi leggere.[2]

La battaglia, però, non è finita. Si riaccende all'arrivo di nuovi rinforzi tedeschi, anch'essi inchiodati dal fuoco del battaglione italiano, mentre presso la caserma di Draga di Moschiena gli assalti degli uomini di Pajo si susseguono ininterrottamente.

Gli scontri si protraggono anche nel pomeriggio. Vista l'impossibilità di forzare il blocco sulla strada, il nemico cerca di intervenire dal mare. Viene infatti avvistata un'unità della Marina da guerra tedesca dalla quale è calata in mare una motobarca carica di armati. Dalla stessa nave viene aperto il fuoco sulle posizioni della brigata. Il cannoncino « Jurina » entra a sua volta in azione bersagliando la nave, mentre i combattenti della I Compagnia del « Budicin » bersagliano con il fuoco preciso di tutte le armi la motobarca diretta verso la spiaggia di Medea impedendo lo sbarco. Una temuta apparizione del nemico dalla parte del bosco, invece, non avviene.[3]

Finalmente gli uomini di Pajo, che già contano quattro morti e undici feriti, riescono a penetrare nella caserma in fiamme, liquidano quasi tutti i fascisti (altri moriranno asfissiati nei sotterranei) per ritirarsi infine sotto la protezione del III battaglione, del battaglione giovanile e del battaglione italiano. Bilancio della giornata: 2 camion distrutti, 120 nemici uccisi, grande bottino di materiale bellico. La brigata ha avuto 4 morti e undici feriti.

Verso le 9 di sera, dopo alcune scaramucce nel bosco, i combattenti riprendono a salire i versanti del Monte Maggiore, stanchi e affamati, rivolgendo di tanto in tanto lo sguardo in basso, al mare. Da Draga di Moschiena sale ancora nel cielo la colonna di fumo dalla caserma divorata dal fuoco.[4]

2. In alcuni appunti inediti messi a disposizione degli Autori da Arialdo Demartini si fanno i nomi di alcuni componenti del reparto italiano che maggiormente si distinsero nell'azione: i fratelli Basilio e Renato Kalcich, Marino Furlan, Francesco Fioranti, Michele Veggian, Marino Manzin, Petar Herak (partecipò alla posa delle mine), Bruno Tomini in qualità di ufficiale operativo, l'ex soldato dell'esercito italiano Anzuli (o Angiuli) all'epoca comandante di compagnia e già distintosi nella liquidazione del presidio dei Bagni di Santo Stefano, Miho Valich.

3. Tra i protagonisti si ricordano Domenico Medelin, Rudi Dobran, Giulio Dobran, Tino Zagorel, Ferruccio Pastrovicchio e Milan Iskra.

4. Per la ricostruzione della battaglia di Draga di Moschiena abbiamo utilizzato oltre alle testimonianze di qualche protagonista, le opere **« Fratelli nel sangue »** (pagg. 247—248), **« Revolucionarna Istra »** (pagg. 117—118, descrizione di Mira Sepić sulla base della testimonianza del maggiore Vinko Sepić), **« Istarska svitanja »** (pagg. 58—62), **« Borbeni put 43. istarske divizije »** pagg. 138—139) e **« Put prve istarske brigade . . . »** (pagg. 165—167). I documenti originali sul bilancio dell'azione si conservano nell'Archivio del Vojno istorijski institut di Belgrado: k. 1321, f. 4, doc. 17. Cfr. Zbornik dokumenata NOR, vol. V/libro 31, pagg. 58—72.

« Siete venute qui per dirvi, tu madre italiana, tu madre croata, che mai più crescerete i vostri figli nell'odio, l'uno contro l'altro, così come volevano i nemici della nostra libertà. » « Più delle parole vi salutano oggi, mamme, sorelle, spose italiane, le raffiche delle mitraglie che la nostra gioventù con mano ferma adopera contro il nemico dei popoli: il fascismo, contro il nemico particolare, odiatissimo, di noi italiani: il fascismo italiano. »

Queste parole, pronunciate dal vicepresidente dell'Unione della Gioventù Antifascista dell'Istria Giorgio Sestan portando il saluto alla I Conferenza regionale del Fronte Femminile Antifascista per l'Istria, sono riferite da « Il Nostro Giornale »[5] nel resoconto della « grandiosa manifestazione di popolo » come intitola l'articolo dedicato all'assise.

La conferenza si tiene *« nella libertà delle montagne del Carso »* — nel bosco di Gvozd presso Raspo — il 25 e 26 luglio, preceduta dalla sfilata della II brigata istriana, *« salutata dalle acclamazioni dei 3000 presenti, di cui 1500 donne »*. Il saluto di Giorgio Sestan, *« in nome del popolo italiano e in particolare della gioventù italiana dell'Istria è stato accompagnato da applausi clamorosi e da grida alla fratellanza d'armi italo-croata dell'Istria ». « Hanno parlato pure compagne italiane di Rovigno, Montona, Pola, che hanno espresso il loro entusiasmo per questa magnifica manifestazione e la loro volontà di lotta (...) è stato notato il simpatico fatto di donne italiane che portavano la coccarda croata, mentre le croate portavano quella italiana »*.

L'arrivo da ogni parte della penisola e la permanenza di una massa di tremila e più persone al raduno dimostra la forza che il Movimento popolare di liberazione ha raggiunto, il vasto sostegno di cui gode. Attraverso 35 basi di smistamento e collegamento passano ogni giorno intere colonne di donne e ragazze che trasportano viveri, vestiario e perfino capi di bestiame destinati ai combattenti. Alla conferenza è intervenuto perfino un complesso artistico-culturale italiano, diretto dal rovignese Marco Garbin, esibendosi col coro e il complesso filodrammatico. Attraverso la rete delle « stanize » passano anche centinaia di nuove « reclute » partigiane. E le staffette con gli ordini. E gli informatori con le notizie. E i corrieri con i giornali. Vi passano pure quei combattenti del « Budicin » che, terminato il corso durato venti giorni, ripartono per l'Istria la sera del 28 luglio attraversando la linea Trieste—Fiume come racconta Giordano Paliaga nel suo diario:

« Per raggiungere la Brigata si è dovuto camminare più di due giorni *(percorrendo appena)* quasi 12 km, e quando raggiunta a S. Domenica *(di Albona)* e siamo andati allo Stab e lì abbiamo mangiato e subito dopo proseguito verso il mio Btg. Da lontano si sentiva dei suoni, dopo 2 ore di cammino ed ecco che mi sono immaginato che i nostri compagni ballano. Questo era in domenica giorno 30 - 7. Appena arrivato gli ho dato

5. Nro 15 del 15 agosto 1944.

subito la mano e tutti mi venivano davanti a me dicendo come me la sono passata. Ho pure trovato dei compagni nuovi di Rovigno, Scandia *(o Dandolo?)* e altri ».

## La situazione vista dal nemico

Dal diario di Paliaga passiamo a un documento di fonte nemica. In un rapporto del 29 luglio 1944, il Comando del 35º settore militare tedesco illustra la « situazione delle truppe degli insorti nella provincia di Fiume e nei territori vicini ».

Dopo aver affermato che nella città di Fiume si trova un « *battaglione della libertà* » del quale si ignorano la struttura, la forza e l'armamento, il rapporto passa alla zona di Monte Maggiore. Le notizie sulla presenza dei gruppi partigiani in tutta l'Istria, e in particolare nella zona del M. Maggiore — si afferma — sono contradditorie; anche perché questi gruppi, per la loro grande mobilità, fanno apparizione ora qua ora là, sicché è difficile farsi un quadro preciso del loro dislocamento e della loro forza effettiva (...). Da varie informazioni raccolte, sembra che ora sia giunta in Istria anche la VIII Divisione partigiana del Kordun che si sarebbe divisa in vari gruppi, dei quali uno dovrebbe trovarsi sulle pendici meridionali del M. Maggiore tra Laurana ed Arsia, e un altro premerebbe su Pola dal nord, mentre un terzo dovrebbe trovarsi tra Buie, Montona, Pisino e Pinguente; infine un quarto lungo la ferrovia Fiume—Trieste tra Prem e Senosecchia. Il comando delle forze partigiane in Istria si trova sul monte Lisina (15 km a nord-ovest di Fiume) in una baracca a circa un chilometro dal Rifugio Rossi. La sussistenza si trova sul Planik (6 km a sud-ovest di Lisina)... Per quanto riguarda la situazione generale, essa è notevolmente peggiorata nel corso dell'ultimo mese e si ritiene molto seria. La pressione dei partigiani nella zona è in continuo aumento. Gli insorti continuano a controllare la ferrovia Fiume—Trieste, interrompendola spesso (...). Per quanto riguarda Fiume, anche se non tenteranno un attacco improvviso alla città, almeno finché non interverrà qualche nuovo avvenimento nell'evolversi generale della guerra, non si nasconde il pericolo che la città possa essere bloccata e quindi posta alla mercé degli insorti.[6]

Come si vede la paura fa novanta. I nazifascisti si sentono minacciati da ogni parte; vedono perfino una divisione e la immaginano scesa in Istria nientedimeno che dal Kordun. La divisione ci sarà presto, alla fine di agosto, ma sarà istriana. La brigata « Gortan », intanto, ha preso posizione nel settore Čepić—Sušnjevica—Pisino — come precisa l'ordine N. 25 del 28 - VII — e precisamente: il I battaglione nel villaggio di Vozilići, il II battaglione a Sumber, il III battaglione a Santa Domenica d'Albona, il IV battaglione « Pino Budicin » a Čepić, il comando brigata con i reparti ausiliari nel villaggio di Bolesko.

Il nemico lo sa? Non lo sa? In ogni caso non si arrischia a mettere il naso fuori dai centri maggiori. Alle orecchie dei nazifascisti intanati non arrivano i canti e i suoni della fisarmonica dei combattenti del « Pi-

---

6. Vedi nota 1. del capitolo XIV.

no Budicin » che hanno tra l'altro l'occasione, in questi pochi giorni di riposo, di portarsi anche a Sušnjevica per ballare con le ragazze del luogo abitato da gente di origine romena.

> « Il soggiorno in questo villaggio — ricorderà in seguito Arialdo Demartini — avrebbe potuto, di per se stesso, essere subito dimenticato se non fosse stato per la gente che parlava un dialetto strano... Infatti, una volta sistemati per le case, per ristorarci e sottrarci anche all'afa pomeridiana, avemmo occasione di dialogare e di intenderci facilmente con la gente del luogo. La maggior parte di noi combattenti del "Budicin" seppe per la prima volta dell'esistenza di quel villaggio con abitanti di origine rumena in Istria. Pure loro interessò assai, sentendoci parlare solo l'italiano, la composizione nazionale della nostra formazione partigiana. Tutto sommato, fu un incontro interessante per entrambe le parti ».

## CAPITOLO XVIII

# IL BATTAGLIONE TRIPLICATO

Nel nuovo settore di acquartieramento, a poche decine di chilometri dalla costa — dall'alto si può abbracciare con l'occhio un lungo tratto di riviera da Moschiena al canale di Fianona — i reparti della « Gortan » procedono indisturbati a ulteriori consolidamenti. I comandanti smistano nei vari battaglioni centinaia e centinaia di nuovi volontari provenienti da tutta la penisola.

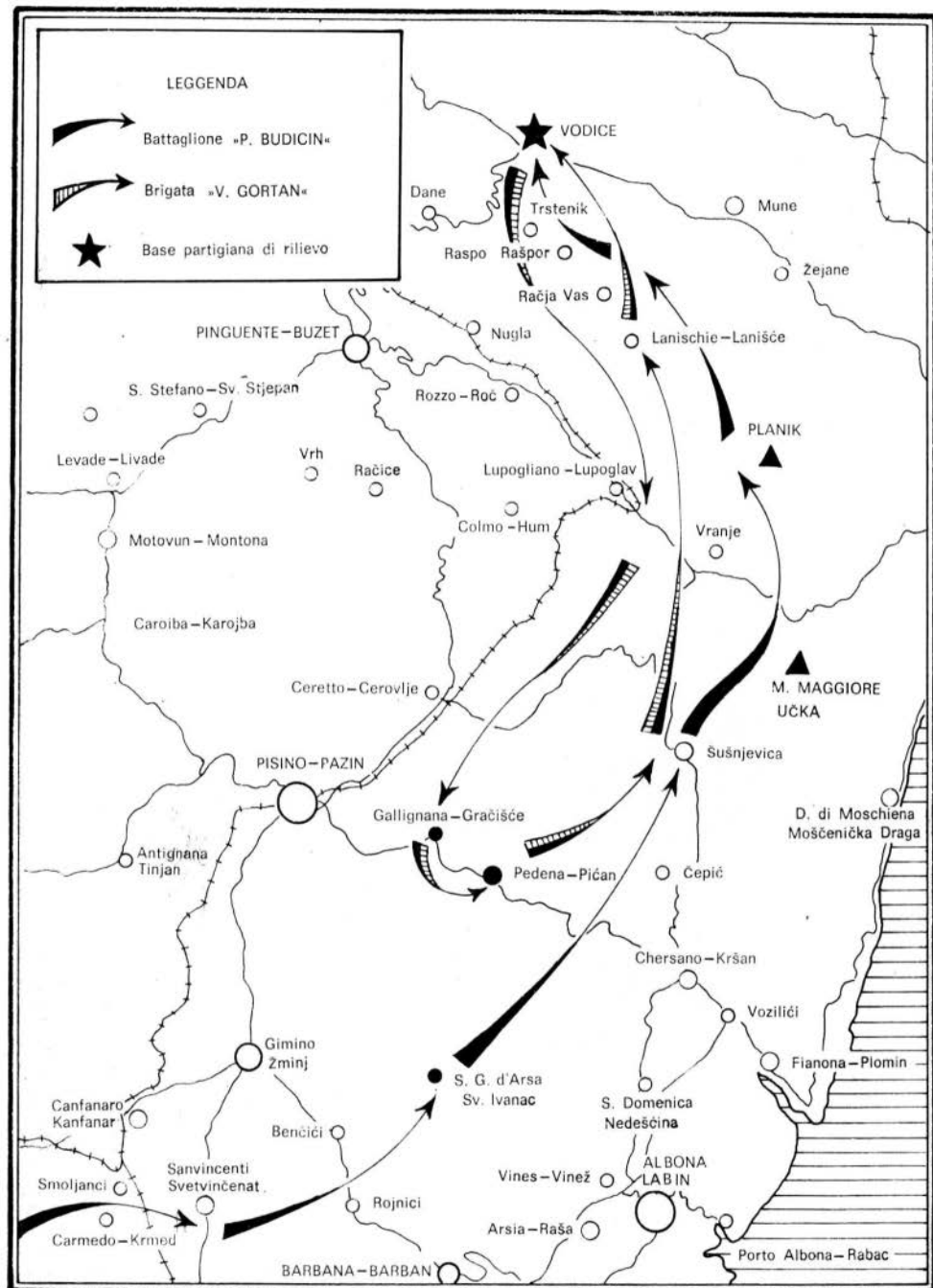
Particolarmente intensa è stata, in tutto il mese di luglio, la mobilitazione degli Italiani grazie a una pressante azione dei Comitati popolari di liberazione, testimoniata da tutta una serie di manifestini in lingua italiana stampati e diffusi da un capo all'altro della penisola e a Fiume.

Porta la data dell'8 luglio 1944 questo appello ai cittadini di Pola: « *Tutti nelle file partigiane per l'ultima decisiva battaglia! Viva l'esercito popolare liberatore! Viva le Compagnie dei giovani di Pola!* ». Altri manifestini diretti ai polesi sono del 15, del 16, del 20 e 27 luglio: « *I compagni che già combattono vi attendono. Viva la fratellanza degli Italiani e Croati in Armi!* ». « *Bisogna rinforzare le unità armate... Il vostro posto è nelle loro file!* ».

Appelli dello stesso tenore, datati 14 luglio, vengono rivolti agli operai fiumani. Il 15 luglio ci si rivolge ai « *cittadini di Abbazia* » per dire loro: « *Intorno a voi sono le eroiche formazioni partigiane. Là si lotta per la libertà... Là è il vostro posto!* ». Un appello del 16 luglio è rivolto ai cittadini di Fiume.

« *Alle armi operai! Soltanto nella lotta nelle file partigiane è la garanzia del vostro avvenire! Morte all'occupatore!* ». Così si legge in un volantino lanciato il 10 luglio dal CPL per l'Istria che chiama i lavoratori « *alla lotta per la vita e la libertà* ».

L'Eroe popolare Vitomir Širola-Pajo, primo comandante della I brigata istriana «Vladimir Gortan», di cui fece parte il battaglione italiano. Amò e fu profondamente amato dai combattenti italiani.

L'edificio della centrale dell'Acquedotto istriano a Santo Stefano (Pinguente), sede del presidio fascista liquidato dai combattenti del «Budicin», il 30 giugno 1944.

I movimenti del battaglione italiano in Ciceria nel periodo dal 6 al 25 giugno 1944 e la prima azione di un reparto del «Budicin» condotta assieme alla brigata «Gortan».

LEGGENDA

Battaglione »P. BUDICIN«

Brigata »V. GORTAN«

Direzione di marcia del nemico

ČIĆARIJA

PINGUENTE – BUZET

S. STEFANO
SV. STJEPAN

Portole
Oprtalj

I COMP.

III COMP.

III BATT.

Levade
Livade

Vrh

III BATT.

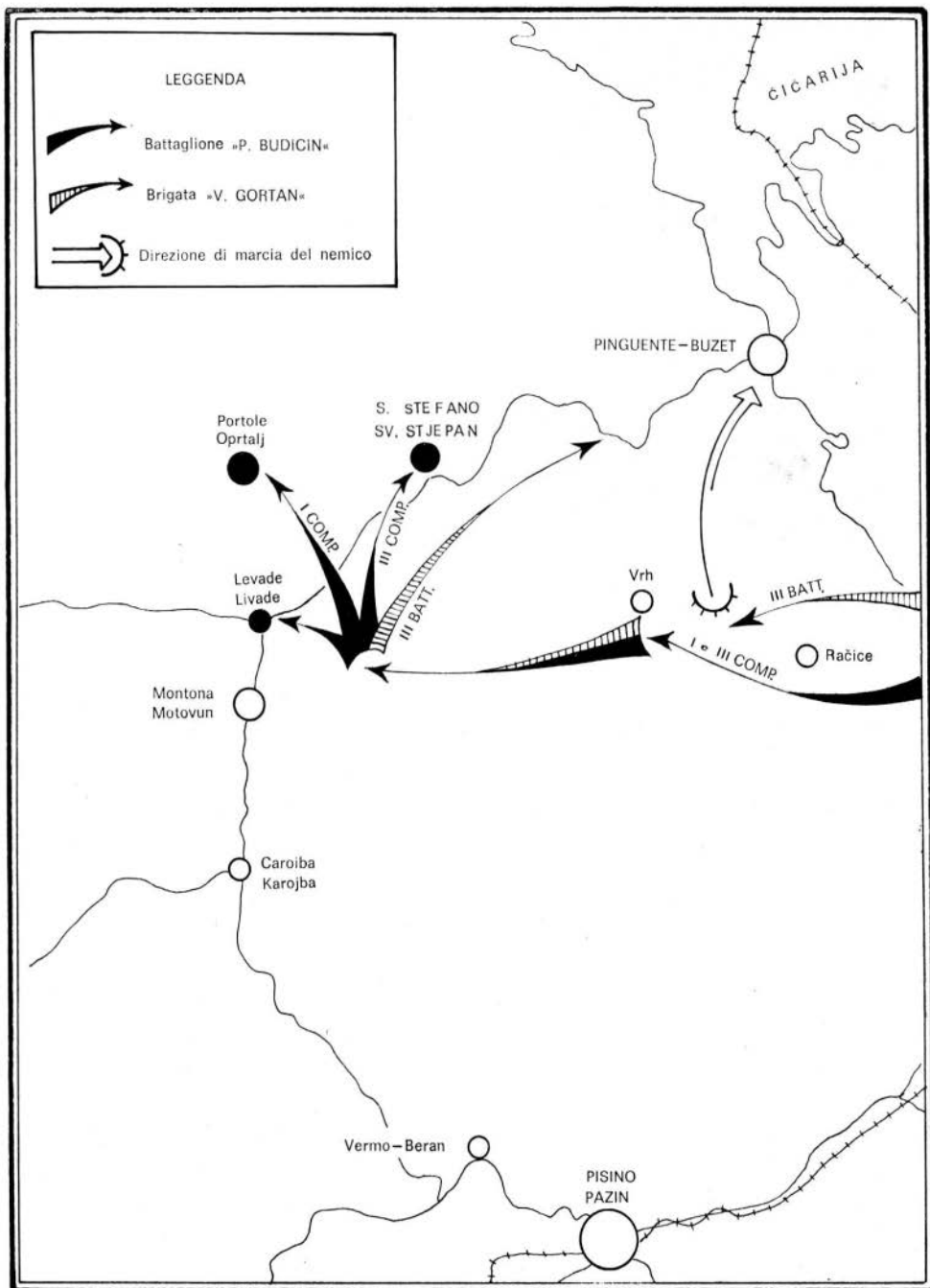
I e III COMP.

Račice

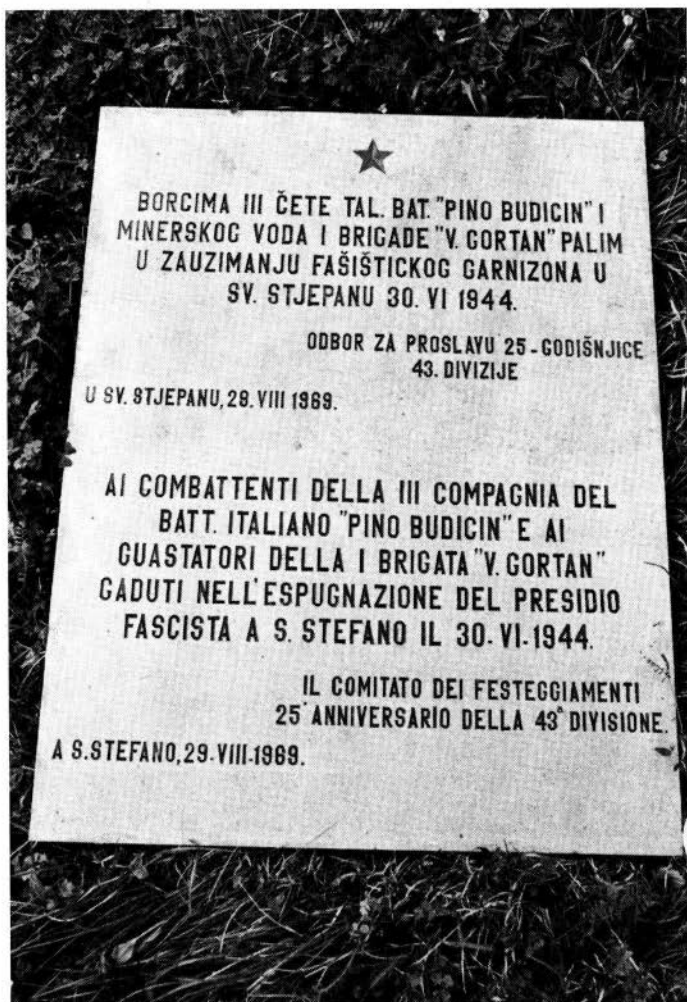
Montona
Motovun

Caroiba
Karojba

Vermo – Beran

PISINO
PAZIN

La battaglia dei Bagni di S. Stefano e gli attacchi a Portole e Levade condotti dalla I e dalla III compagnia del «Budicin», con l'appoggio del plotone guastatori della Brigata (28—30 giugno 1944). In questa battaglia cadde il commissario della III compagnia Riccardo Daveggia.

Il commissario politico della III compagnia Riccardo Daveggia, caduto il 30 giugno 1944 nel combattimento contro il presidio fascista dei bagni di S. Stefano.

Il Comando operativo dell'Istria che diresse, dal settembre 1943 alla costituzione della 43ª Divisione istriana (agosto '44) tutte le principali unità e le operazioni partigiane nella penisola istriana.

Questa lapide ricorda la prima grande battaglia ed il primo grande successo dei combattenti del «Pino Budicin». Nell'attacco al presidio nemico di S. Stefano cadde, tra gli altri, il commissario della III compagnia Riccardo Daveggia.

Le donne istriane furono sempre a fianco dei combattenti. Sfidando ogni pericolo, passando accanto ai presidi nemici, portavano ai partigiani viveri, calze di lana ed altre cose necessarie, ma soprattutto l'affetto e la solidarietà popolare.

Un reparto della I brigata «Vladimir Gortan» in marcia in Istria.

Una pagina del famoso diario di Giordano Paliaga.

prefirati

18 29/6

Z A P O V J E S T
sekcija Pazin i Rovinj 1:100,000

PODACI O NEPRIJATELJU: Neprijatelj u jačini od 20 fašista nalazi se u BANJA kraj Gradinje u vodovodnoj zgradi. Naša će ga brigada napasti pa stoga

N A R E D J U J E M O :

II. BATALJON: Postaviti će zasjedu na cesti Buzet - Gradinje sa čitavim svojim bataljonom u blizini Buzeta kod sela MANDALENIČI-DRAGA, t.j. sjeverno od VELIKOG MLUNA. Pozadi svoje zasjede prezidat će cestu a ispred same zasjede minirati.

III. BATALJONN: Svoje dvije čete i mitraljeskim vodom postaviti će zasjedu sjeverno od OPRTAJA na sastavu cesta BUJE-TRST-OPRTAJ, t.j. jedan km sjeverno od OPRTAJA. Sa jednom četom postaviti će zasjedu na cesti OPRTAJ-MOTOVUN, kod sela LIVADE.

IV. BATALJON: Sa jednom četom in teškim mitraljezom koji mu se pridodaje napadati će OPRTAJ. Sa jednom četom napadati će GRADINJE uz pomoć topa. Svoj mitraljeski vod dodjeliti će III. bataljonu u zasjedu sjeverno od OPRTAJA.

PRATEĆA ČETA: Svoje oružje dodjeliti će IV. bataljonu a svoju protutenkovsku pušku dodjeliti će II. bataljonu.

TEHNIČKA ČETA: Biti će sva kod štaba brigade osim minera koji će biti sa dve mine u sastavu čete IV. bataljona. Ti mineri priključiti će se ovdje tal. bataljonu.

ŠTAB BRIGADE: Nalaziti će se u selu SIMETIČI.

S A N I T E T: Brigadno previjalište nalaziti će se takodjer u SIMETIČIMA, ali će Sanitet uputiti svoja dva druga u III. bataljon, gdje će biti kao pomoć na previjalištu.

V E Z A: Održavati će se kuririma i u tu svrhu svaki bataljon uputit će po tri kurira u štab brigade.

POČETAK BORBA: Biti će u svitanju zore 30. 6. 1944.

N A P O M E N A: Sve jedinice moraju zaposjesti položaj do tri sata 30.6.44. ujutro. Signalizacija za otvaranje paljbe iz topa biti će upaljena zelena raketla kod čete koja bude napadala GRADINJE. Prekid paljbe iz topa biti će znak dve bijele raketle. Ponovno otvaranje vatre iz topa biti će označeno sa zelenom raketlom. Jedna četa II. Odreda postaviti će takodjer zasjedu u neposrednoj blizini BUZETA na cesti BUZET-C[illegible]ROVLJE. Sve jedinice na osiguranju moraju se dobro utvrditi i svoje položaje odlučno braniti.

smrt fašizmu -- sloboda narodu !!

POLITKOMESAR: KOMANDANT:

L'Ordine n. 18 (29 giugno 1944) del Comando brigata «Vladimir Gortan». Al IV battaglione italiano si ordina di attaccare Portole con una compagnia, di dar man forte al III battaglione con la compagnia mitraglieri in posizione di agguato a nord di Portole e di attaccare con una compagnia Gradinje (Santo Stefano al Quieto).

21 DAN 8/7 **Z A P O V J E S T**

sekcija Fiume 1: 1oo.ooo

PODACI O NEPRIJATELJU: Neprijatelj u jačini 4o Njemaca i 8o domobranaca (Slovenci) sa naoružanjem 2 teška bacača, 6 lakih bacača, 7 teških mitraljeza, 12 lakih mitraljeza, 24 tal. Šmajzera i ostalo puške. Neprijatelj je utvrdjen u dvijema zgradama i to općini i u velikoj zgradi nasuprot općine (INCIS). Neprijatelj ima oko sveg garnizona 14 što većih što manjih bunkera koji su slabijeg materijala. Najbliži neprijateljski garnizon je u Jelšanama jačine oko 5o nepr. vojnika, Šapjane oko 5oo vojnika, Bistrica 2oo Njemaca i 2oo domobrana, Kastav 4o, Marinići oko 4o, Jušići oko 8o, Rijeka oko 75oo. Ovi posljednji drže čitavu obalu Kvarnera.

PODACI O NAŠIM SNAGAMA: U toj akciji učestvovati će čitava naša brigada sa četiri bataljona, pratećom i tehničkom četom te III. bataljona II. brigade. Za pravilan raspored tih snaga i za izvedenje akcije

N A R E D J U J E M O :

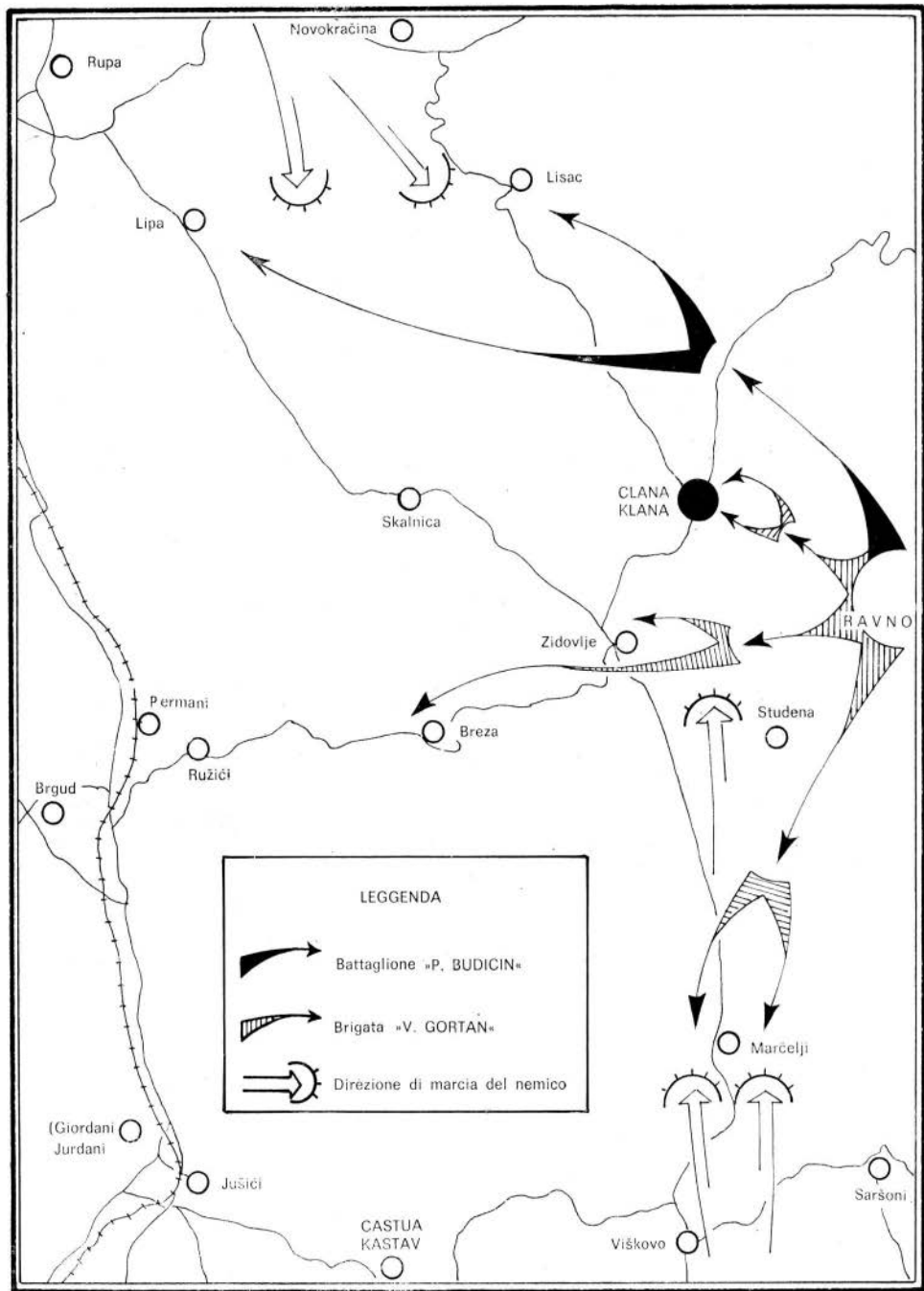
I/ BATALJON: Sa dvije čete zaposjesti će položaj na cesti Klana-Rijeka izmedju sela Mavrevićini (ispod gostione Mavrevičin) i sela Vožišće. Na istome mjestu minirati će cestu sa dvije nagazne mine, i pregraditi cestu više svoje zasjede. Sa jednom četom i oba teška mitraljeza zaposjesti će položaj izmedju sela Marčelji kod Rožoa (kod kapelice).

II. BATALJON : Sa svoje dvije čete zaposjesti će položaj na cesti Klana-Jušići izmedju Breze i Ružići. Na istome mjestu t. j. ispred svojih zasjeda minirati će cestu sa dvije nagazne mine i više zasjede na više mjesta prekidati cestu ili prekopati. Sa jednom četom i oba teška mitraljeza zaposjesti će kotu 661 i 537 na križanji cesta (Škalnica-Breza-Klana-Marčelji kod kapelice). Toj četi i teško mitraljeskom odeljenju je zadatak da spriječi bjeg neprijatelju iz Klane a u drugom slučaju u koliko bi neprijatelj xxxxxx xx došao iz nekog pravca da brani prilaz Klani.

III. BATALJON: Sa dvije čete vršiti će napad na garnizon u Klani, a jednu četu imati će u rezervi. Teške mitraljeze postaviti će na podesna mjesta odakle će moći štititi podilaženje i napad pješadije. Bataljonu dodjeluje se dva protutenkovska topa i dva teška bacača.

IV. BATALJON: Sa dvije čete i jednim teškim mitraljezom zaposjesti će položaj iznad Lipe na koti 757 i 71o i kotu 736. Iznad same Lipe a takodjer i ispod Lipe prezidati će na više mjesta cestu. Iznad Lisca sa jednom četom i teškim mitraljezom zaposjesti će kotu 941 i 933. Zadatak bataljona je da štiti pravac nadiranja neprijatelja iz pravca Jelšane Rupa.

III. BATALJON II. BRIGADE: Sa jednom četom zaposjesti će položaj na koti 582 i 639 kod Zabiće time što štititi cestu koja ide iz Bistrice

L'Ordine n. 21 (8 luglio 1944) della «Vladimir Gortan». Nell'ambito dell'operazione per l'attaco a Klana, il IV battaglione italiano dovrà sistemarsi sulle quote 757, 710 e 737 sopra Lipa e interrompere la strada sotto Lipa, nonché prendere posizione sulle quote 941 e 933 sopra Lisac per far fronte ad eventuali irruzioni nemiche da Jelšane e Rupa.

I movimenti della «Gortan» per il primo attacco alla guarnigione di Klana del 9 luglio 1944. Il «Budicin» aveva il compito di contenere le forze nemiche tra Lisac e Lipa.

ŠTAB
I BRIGADE VLADIMIRA GORTANA
... JUGOSLAVIJE
Br. 24 DANA 22.VII.44

**Z A P O V J E S T**
sekcija Pazin I : 100000

M.H.P. ... 23-VII ... 1327

PODACI O NEPRIJATELJU: neprijatelj u jacini oko 60 fasista i karabinjera a naoruzanje nije poznato u garnizonu Moscenicka Draga utvrdjen u jednoj velikoj zgradi. Naj blizi neprijateljski garnizon je u Lovranu jacine oko 150 neprijatelskih vojnika, na Ucki oko 60 do 70, Rijeka-Opatija oko 7000 neprijateljskih vojnika.

PODACI O NASIM SNAGAMA: u toj akcije ucestvevati ce citava nasa brigada osim jedne cete, sa pratecom i tehnickom cetom. Za pravilan raspored tih snaga i za izvodjenje te akcije

N A R E D J U J E M O

I. bataljon: sa jednom cetom i dva teska mitraljeza i jednim proti kolskim topom kao i teskim bacacem koje ce njim dodjeliti prateca ceta napasti ce garnizon u Moscenickoj Dragi sa ciljom da ga unisti. Sa jednom cetom zauzeti ce polozaj na cesti iz medju Vesilici i Plomina sa zadatkom da osigura pravac nadiranje neprijatelja iz Pule. Jednu svoju cetu dati ce u rezervu kod staba brigade.

II. bataljon: sa svoje dvije cete i mitraljeskim vodom blokirati ce neprijateljski garnizon na Ucki, i ne dozvoljeti neprijatelju izlazak iz njega, tj. u pomoc napadnutomu garnizonu.

III. bataljon i IV. bataljon: sa svoje dvije cete i jednom Talijanskom cetom zaposjesti ce polozaj na cesti Lovran-Moscenicka Draga u blizini Medveja i na istome mjestu minirati cestu i malo podalje prezidati ju. Istoj zasjedi dodjeluje se protitenkovska puska i teski bacac. Jednu svoju cetu i jednu Talijansku cetu postaviti ce u zasjedu bocno od glavne ceste pa do Lovranske Drage i ne dozvoljeti neprijateljskoj pjesadiji u koliko bi kretala sumom. Jedna Talijanska ceta biti ce u rezervi na komandnom mjestu te zasjede.

Prateca ceta: dodjeliti ce jedan proti kolski top i jedan teski bacac I. bataljonu za napad na garnizon. Jedan teski bacac i proti-tenkovsku pusku dodjeliti ce III. Ud. bataljonu. Drugi svoj top ce sprmiti.

Tehnicka ceta: dodjeliti ce svoje minere sa potrebnim minama III. Ud. bataljonu. Isto tako dodjeliti ce dvojicu telefonista sa skarama i prerezati ce 10 minuta prije borbe telefonsku zicu koja vodi iz Moscenicke Drage za Lovran.

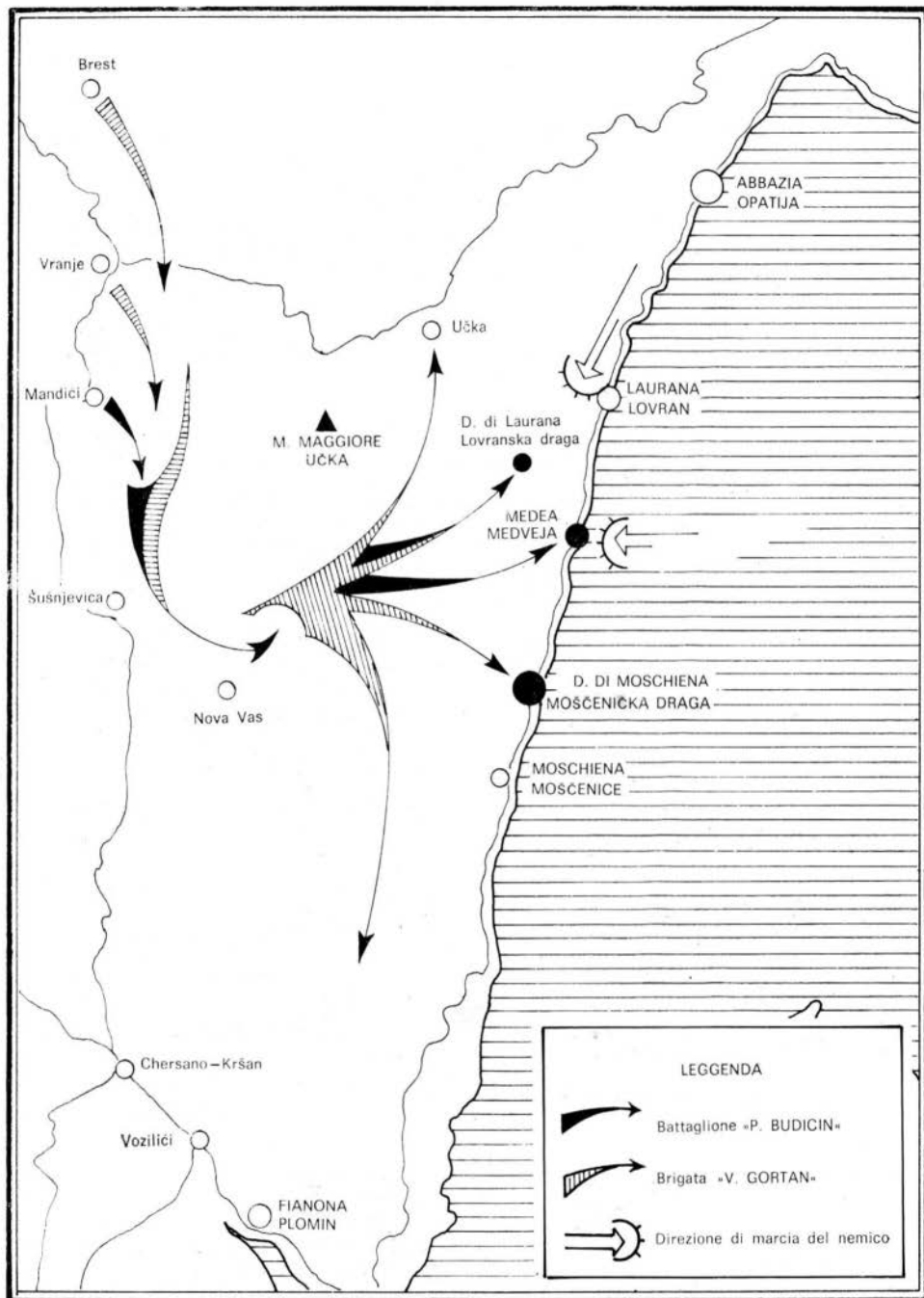
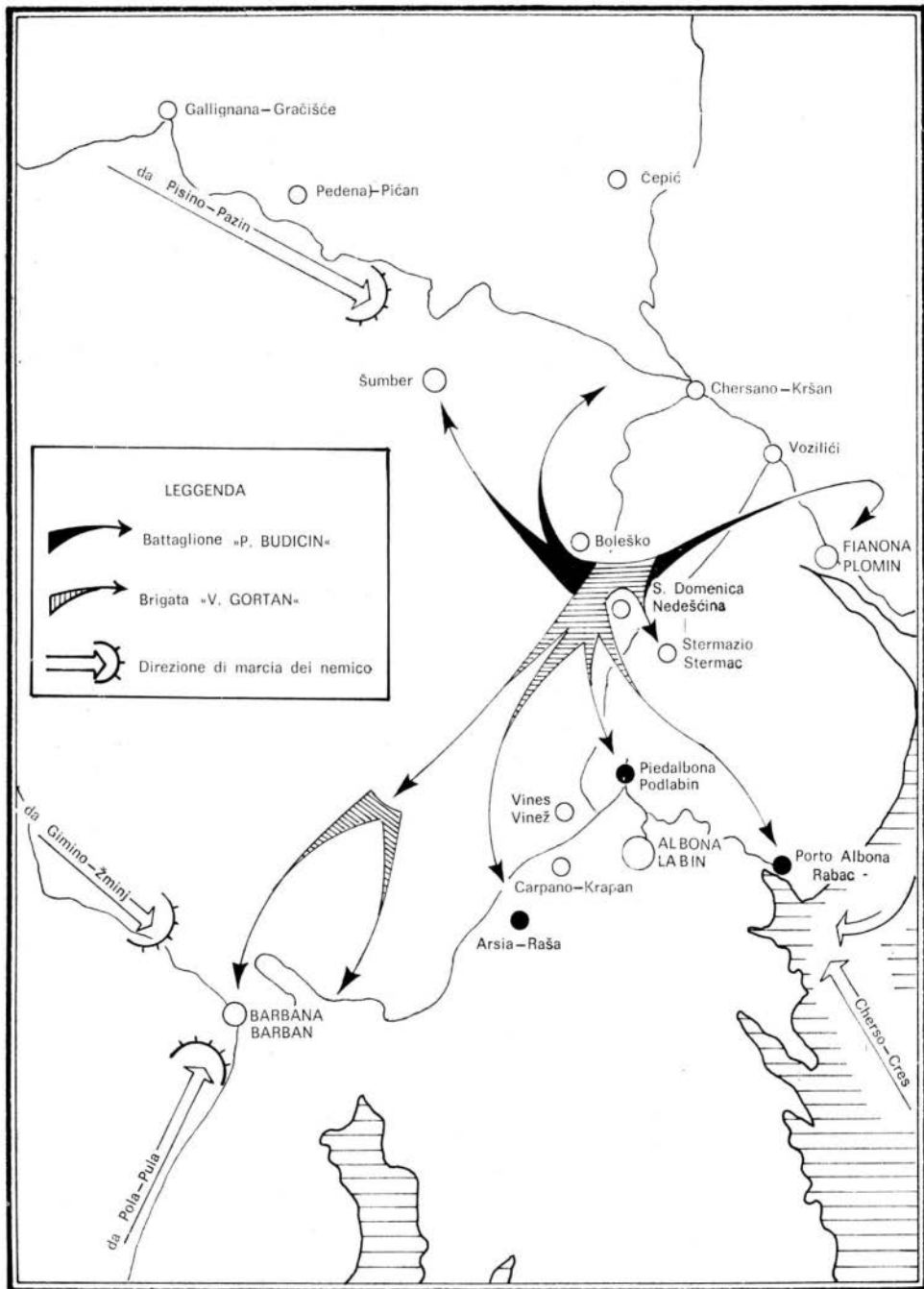
Sanitet: nalaziti ce se u selu ŠIMETICI (iznad Moscenice).

Štab brig.: nalaziti ce se jedan km. iznad Moscenicke Drage, u blizini sela Šimetici.

Veza: odrzavat ce se kuririma i u svrhu toga svi bataljoni odmah nakon zauzeca polozaja uputiti ce u štab brigade po tri svoja kurira.

Znaci raspoz.: biti ce redoviti.

./.

L'Ordine n. 24 (22 luglio 1944) del Comando della «Gortan» per l'attacco alla guarnigione nemica di Mošćenička Draga. Il compito affidato alle compagnie del IV battaglione italiano è di occupare le posizioni sulla strada Laurana—Mošćenička Draga nei pressi di Medea, di minare in quel punto l'arteria e barricarla; di appostarsi in agguato ai margini della camionabile fino a Lovranska Draga per impedire alla fanteria nemica di irrompere dalla parte della boscaglia; infine di mantenere una compagnia in riserva presso il Comando brigata, in posizione di agguato nei villaggi di Šimetići sopra Moschiena.

Lo svolgimento della battaglia di Draga di Moschiena (22—23 luglio 1944), con la partecipazione della I e della III compagnia del battaglione impegnate contro i rinforzi nemici accorsi in aiuto della guarnigione attaccata.

Una delle maggiori battaglie condotte dalla brigata «Vladimir Gortan» in Istria è quella del 2—3 agosto 1944, diretta ad annientare contemporaneamente tutte le maggioni guarnigioni nemiche dell'Albonese.

## L'Unione degli Italiani

Nei giorni 10 e 11 luglio, nel villaggio di Čamparovac presso Albona si è costituito un Comitato provvisorio per la creazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria. Spiegandone le finalità, « Il Nostro Giornale » così scriverà il 26 agosto:

> « La minoranza italiana dell'Istria è oggi in lotta senza quartiere contro l'oppressione esasperata dei tedeschi e dei loro cointeressati neofascisti (...). È necessario perciò che gli Italiani dell'Istria tendano tutte le loro energie e compiano il massimo sforzo per raggiungere la libertà. È necessario che mobilitino tutte le loro risorse per cacciare quanto prima gli oppressori (...). Gli sforzi devono però essere coordinati, indirizzati; la necessità di un'associazione (l'Unione degli Italiani) la quale riunisca tutti i membri della nostra minoranza, senza distinzione alcuna di tendenze politiche, di grado sociale, di convinzioni religiose (...). I reparti armati italiani dell'E. P. L. hanno ormai una tradizione di battaglie vittoriose. La stampa italiana ha raggiunto, pur nelle difficili condizioni attuali, uno sviluppo lusinghiero. Un gruppo teatrale italiano va già raccogliendo i nostri migliori artisti della scena e si prepara a presentare i nostri migliori lavori. Scuole italiane verranno aperte progressivamente (...). Accogliamo unanimi l'appello del Comitato provvisorio. Dimostramoci degni della vicina libertà ».

Nell'appello lanciato dal Comitato provvisorio, gli italiani sono stati invitati a seguire « *la via indicata da Pino Budicin e Aldo Negri e da tutti coloro che hanno dato la vita per la libertà e il migliore futuro dei popoli italiano e croato dell'Istria* ». In particolare, sono stati invitati « *a seguire questa via formando nuovi battaglioni dell'E. P. L.* ».

È chiaro che la parola d'ordine di formare *nuovi battaglioni italiani* è direttiva del partito, del Fronte unico di liberazione. E gli appelli non sono rimasti inascoltati. In una corrispondenza intitolata « La mobilitazione di Hitler a Pola » (firma « Paolo ») su « Il Nostro Giornale » si legge:

> « Nel fondo della valle una lunga fila di giovani è in cammino verso la base. Sono più di cento: operai, studenti, artigiani, i più di Pola, alcuni di Rovigno. "Siamo stanchi, ma basterà qualche ora di riposo, e poi... un fucile e addosso ai nazifascisti". Sono contenti: non corrono più il pericolo di essere rivestiti nell'odiata uniforme nazista. Ora è la libertà, ognuno ha già sentito la fraternità dei vecchi Partigiani accoglierli nelle gloriose formazioni dell'Esercito liberatore (...). Nuovi battaglioni si schiereranno accanto ai vecchi gloriosi reparti italiani ».[1]

## Il « Budicin » ha 400 uomini

Il battaglione « Budicin » che a Stanzia Bembo, all'inizio di aprile, contava 120 uomini, saliti a 200 nel giro di due mesi e mezzo (Vodice, 16 giugno), registra la presenza di oltre 400 combattenti sul finire di luglio nella zona di Čepić! In meno di quattro mesi il numero è più che triplicato.

---

1. Nro 16 del 15 agosto 1944.

Praticamente si potrebbero formare tre battaglioni, quanti bastano per una brigata. Anzi, poiché l'afflusso dei volontari continua di giorno in giorno, l'idea di costituire una brigata italiana viene posta con estrema chiarezza. C'è chi ricorda in quest'occasione che il 5 aprile 1944, nel Litorale sloveno, il battaglione « Triestino d'assalto » è stato trasformato in brigata « Garibaldi-Trieste » appena raggiunti i 300 uomini. In Istria, invece, l'idea non può essere attuata

> « a causa dei continui spostamenti del battaglione ed anche della situazione esistente nei vari territori in cui esso operò, sicché numerosi combattenti italiani vennero aggregati ad altri reparti di questa e delle altre brigate, non essendo possibile farli confluire tutti nel battaglione italiano ».[2]

Quanti combattenti italiani vengono smistati nei battaglioni croati delle brigate istriane e fuori dell'Istria? La risposta è difficile. Parecchie centinaia, forse un migliaio. Arrivato nel « Budicin » il 14 luglio, il dignanese Antonio Baressi finisce nella II Brigata istriana dove, con altri connazionali, si forma una « IV compagnia italiana », restandoci fino alla fine della guerra per rientrare nel « Budicin » appena il 15 luglio 1945! Il rovignese Pietro Budicin finisce invece nel II battaglione della I brigata della XIII divisione. Giusto Curto, anche rovignese, è un veterano del « Budicin » ma finisce pure lui nella Tredicesima. Quasi tutti i gallesanesi mobilitati nel luglio 1944 — una cinquantina, finiscono nella medesima divisione insieme ad alcune decine di polesi. Dispersi anche i fiumani, i buiesi, i parentini... Per non parlare delle centinaia di soldati italiani — rimasti al servizio dei tedeschi dopo l'8 settembre 1943, che passano in quest'epoca nelle file partigiane. L'esempio del capitano Casini, comandante dei carabinieri di Pola, la cui giurisdizione si estende all'Istria intera, è stato seguito da 400 militi dell'Arma. Il comandante della guarnigione militare di Starad, sulla strada Trieste—Fiume porta tutti i suoi 38 uomini nelle file della brigata « Gortan »[3] ma dopo qualche mese andranno a ingrossare altri reparti. Quali?

### Avvicendamenti al vertice

L'ultima settimana di luglio e i primi giorni di agosto sono per il battaglione « Pino Budicin » un periodo di grandi trasformazioni anche per quanto riguarda la struttura del comando:

---

2. In **« Fratelli nel sangue »** parte terza, capitolo XXIV curato da Renzo Vidotto: « Il battaglione italiano Pino Budicin », pag. 248. Per un approfondimento dell'argomento rimandiamo il lettore al capitolo di questo volume dedicato alla mancata Brigata Italiana. Qui sia almeno annotato quanto si legge nell'Enciclopedia jugoslava **(« Enciklopedija Jugoslavije »**, vol. II, Zagreb 1956) dove alla voce « Brigade, pagg. 207—220, si legge: « La forza, la composizione, l'equipaggiamento e l'armamento delle brigate non erano costanti. La forza differiva nei vari periodi dell'insurrezione e nelle varie regioni in cui si conduceva la lotta ». Nello stesso capitolo, l'Enciclopedia presenta un prospetto di tutte le 251 brigate costituiscono l'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia (e di quelle brigate ben 10 furono italiane), dal quale prospetto si ricava che 24 brigate contavano meno di 500 uomini, ce n'erano anche con 400, con 350, con 300, con 250 e perfino con 200 combattenti.

3. In **« Istarska svitanja »**, op. cit. pagg. 63—68 è descritto nei dettagli l'episodio del tenente « Silvio » e dei suoi uomini che, liquidati gli unici 4 fascisti del presidio e fatta saltare la caserma di Starad, passano con armi e bagagli nelle file partigiane al canto di « Bandiera rossa ».

— l'ufficiale operativo BRUNO TOMINI diventa COMANDANTE, sostituendo Oscar Turilli trasferito presso il X Korpus dove gli è stato affidato il comando di un reparto corazzato;

— il comandante della I Compagnia MILAN ISKRA è promosso UFFICIALE OPERATIVO al posto di Tomini;

— il commissario della II Compagnia ANGELO-GIORGIO PASCUCCI diventa COMMISSARIO del battaglione, sostituendo Luciano Simetti che è trasferito presso il Comando operativo dell'Istria;

— MARIO JEDREICICH diventa VICECOMMISSARIO del battaglione al posto di Benito Turcinovich, al quale viene affidato l'incarico di presidente del « Comitato di cultura » del battaglione.

Anche nelle compagnie avvengono spostamenti, promozioni, sostituzioni. La sosta del battaglione nella zona Čepić—Sušnjevica (Valdarsa) si protrae dal 24 luglio al 2 agosto. Ecco come Giordano Paliaga, nominato commissario di compagnia, ricorda questi giorni:

« Già il mattino presto sentivo il rumore della macchina che trebbiava il grano, era messa nel paese proprio dove era il Battaglione. L'aria era calda, davanti a noi in specchio stava il M. Maggiore, era una bella vista. Si mangiava abbastanza bene, tutte le donne ci portava da mangiare anche da lontano. Io in questo giorno mi sentivo male, forse era perché in due giorni di cammino non avevo mangiato quasi niente. Così il giorno 31 - 7 passò. Il giorno 1 - 8 - 44 non mi sentivo ancora bene. Al mattino presto mi mandano a chiamare al Comando, sono andato e mi hanno proposto che sono Commissario, io in quel momento mi sentivo non capace dell'incarico. Subito dovetti andare nella II Compagnia a prendere le consegne. Il giorno dietro si partì per fare l'offensiva. Dopo 4 ore siamo arrivati in Fianona a prendere il polosai ».

CAPITOLO XIX

## LA GRANDE BATTAGLIA DELL'ALBONESE

« La grande offensiva » ha scritto Paliaga. Ed è proprio così. La più vasta operazione che mai abbiano finora condotto le forze di liberazione in Istria viene disposta, per ordine del Comando operativo, dal comando della brigata « Gortan » in data 2 agosto 1944.

> « La nostra brigata ha ricevuto il compito — si legge nell'ordine n. 26 — di distruggere il nemico con attacchi simultanei alle guarnigioni di Arsia, Pozzo Littorio e Rabac. Distrutte queste tre guarnigioni, gli stessi reparti hanno il compito di dirigersi verso le guarnigioni di Vlaska, Stallie e Vrsica e distruggere il nemico ».[1]

Il piano, come si vede, è ambizioso. Ad Arsia, 120 tedeschi e camicie nere italiane sono sistemati in tre edifici fortificati, circondati da bunker e in alcuni punti da cavalli di frisia; il nemico dispone di un cannone anticarro, due mortai pesanti, sei mitragliatrici pesanti e dieci leggere, un'autoblinda. Il compito di attaccare questa guarnigione è affidato a due compagnie del III battaglione dotate di un mortaio pesante e di un cannone anticarro, mentre una terza compagnia dello stesso reparto deve liquidare la guarnigione di Rabac (Porto Albona) composta da settanta tedeschi distribuiti in tre posizioni. Contro la caserma di Pozzo Littorio (Piedalbona — Podlabin) con 27 tedeschi e 9 camicie nere, muoverà una compagnia del II battaglione. Le altre compagnie resteranno in riserva presso il comando di brigata. Il I battaglione al completo occuperà le posizioni sulla camionabile Albona—Pola alla curva di Barbana, sistemandovi due mine, attaccherà con un plotone le sentinelle sul ponte del fiume Arsa e farà saltare il ponte.

Al IV battaglione italiano è affidato il compito di occupare le posizioni presso Fianona con una squadra di armi pesanti, minando la camionabile Fiume—Albona, attestandosi inoltre con una compagnia di armi pesanti al bivio delle strade Sumber—Pedena e Pedena—Chersano.

---

1. Il testo integrale dell'ordine è pubblicato in « Put prve istarske brigade », op. cit. pagg. 167—170, e nel libro 31, tomo V di « Zbornik dokumenata . . . » del Vojnoistorijski institut di Belgrado, doc. n. 24 alle pagg. 117—120. Il documento originale si trova presso il Vojnoistorijski institut di Belgrado, reg. n. 18-1/4, K. 1321.

Il comando della brigata si sistemerà a Stermazio. L'inizio dell'attacco è previsto per le 4 del mattino del 3 agosto. L'operazione rientra nei più vasti piani del Comando operativo dell'Istria che ha diramato disposizioni anche alle altre forze armate del Movimento di liberazione per procedere a un rastrellamento e smantellare il maggior numero di presidi dell'occupatore. Nell'ordine della brigata « Gortan » si legge tra l'altro:

> « Si richiama l'attenzione dei comandi di battaglione di informare i quadri di comando e i combattenti, che quando entrano nelle singole località non permettano saccheggi né che i combattenti si ubriachino. In questo caso saranno chiamati alla responsabilità i comandi di battaglione, cioè chi dirige l'azione. L'arrivo del nostro esercito in tali località deve rappresentare il migliore comportamento (sic) col popolo e così pure con i prigionieri. Tutto il bottino, dalle piccolezze in sù deve arrivare al comando brigata . . . ».

### Fasi dell'operazione

Nella notte fra il 2 e il 3 agosto i battaglioni lasciano le rispettive basi dirigendosi verso Santa Domenica di Albona, luogo di raduno di tutta la brigata. Il comandante Vitomir Širola e il vicecommissario Antun Rački rivolgono infiammati discorsi ai combattenti raccolti a comizio. Successivamente i reparti raggiungono le posizioni di combattimento loro assegnate.

L'operazione si sviluppa solo parzialmente secondo i piani. L'attacco alle guarnigioni nemiche prese di mira viene sferrato con un'ora di ritardo; il nemico non si lascia sorprendere reagendo vigorosamente. Ben presto mezza Istria riecheggia di cannonate. Gli assalti si susseguono ora fruttuosi ora con gravi perdite, ma sempre violenti da parte partigiana. Alle ore 9, proveniente da Pola, una colonna di 40 automezzi con alcuni carri armati si ferma presso Barbana, prima del luogo dell'agguato teso dal I battaglione (evidentemente il nemico è informato) ed i soldati tedeschi attaccano decisi. Dopo due ore di combattimento, i nostri sono costretti a ritirarsi — alcuni gettandosi a nuoto nel fiume Arsa — avendo subito 8 morti e 21 feriti. Altri rinforzi nemici affluiscono pure dalla direzione di Gimino.

Quasi contemporaneamente, per via mare da Cherso e da Fiume, arrivano nuove forze tedesche che sbarcano sulla costa di Rabac da 9 natanti. Ciononostante, i combattimenti di Arsia (estesi a Carpano), di Piedalbona e di Rabac continuano.

Nel frattempo, i reparti del « Budicin » si sono attestati: la I compagnia con il commissario di battaglione e l'ufficiale operativo, sopra un'altura poco distante dal ponte sulla strada Sumber—Pedena; la II e la III compagnia col comandante di battaglione a Fianona, sulle cui alture le pattuglie si alternano, per tutta la giornata pronte a piombare addosso al nemico, ma per la camionabile non passa nessuno. Sulle posizioni di Sumber—Pedena, invece, le cose vanno diversamente.

La guarnigione di Carpano, non prevista nel piano delle operazioni, cade dopo qualche ora di combattimento; a *Piedalbona* gli scontri si protraggono fino alle 7 di sera; a *Rabac* si combatte fino a notte. I violen-

tissimi assalti sferrati dalle compagnie del I e III battaglione producono lo smantellamento dell'intera linea difensiva esterna, tuttavia le caserme non vengono espugnate. L'avanzata della colonna nemica da Barbana costringe alla ritirata prima i reparti impegnati ad Arsia e a Piedalbona, poi quelli di Rabac, mentre l'arrivo della colonna da Pisino, attraverso Santa Domenica intralcia lo sganciamento sulle posizioni prestabilite producendo uno sbandamento delle forze partigiane, costrette a sciogliersi in piccoli gruppi per passare fra le maglie del nemico che preme da ogni parte.

### Valutazione e critiche

Nel rapporto operativo N. 881 del 6 agosto 1944, il comando della brigata fa il bilancio: il nemico ha avuto 207 tra morti e feriti, due tedeschi e due fascisti sono caduti prigionieri, sono stati catturati un mortaio, una Breda, uno « Scharaz », un fucile mitragliatore, sei fucili ed altro materiale bellico, distrutto un camion. Perdite della brigata: 13 morti e 28 feriti, cinque dispersi. Munizioni impiegate da parte della brigata: 6120 proiettili di fucile mitragliatore, 3506 di fucile, 1180 di mitragliatrice, 420 di mitra, 12 granate di mortaio leggero e 18 di mortaio pesante, 71 di cannone (totalmente esaurite le munizioni di artiglieria), 150 bombe a mano, due mine ... Si calcola che il nemico abbia impegnato nella battaglia oltre duemila soldati con una sessantina di automezzi, tre carri armati, 4 autoblinde, 9 navi minori e un gran numero di mortai e cannoni. « *I combattimenti del 3 agosto sono stati i più violenti che si siano avuti sino ad oggi in Istria* », scriverà « Il Nostro Giornale » nella sua edizione del 15 agosto.

Nell'analisi compiuta dal Comando operativo dell'Istria, sulla base del rapporto operativo di brigata e sull'esame critico di quello stesso rapporto (« Osservazioni n. 455 del 23 - VII - 1944), si afferma che c'è stata ancora una volta una errata valutazione del nemico; si sono commessi gravi errori tattici. La brigata è stata dispersa lungo un arco di alcune decine di chilometri, un fronte troppo vasto, e le forze destinate all'attacco, invece di concenrarsi su un obiettivo alla volta, si sono frantumate; i collegamenti fra i reparti hanno funzionato male; i punti per gli agguati sono stati scelti malissimo. Le perdite più gravi, quelle subite presso Barbana, vengono messe anche sulla coscienza del parroco del luogo, il quale è stato visto inforcare la bicicletta e correre a Pola subito dopo l'arrivo del battaglione partigiano: « *Si sospetta che sia stato lui a informare i tedeschi* ».

Il rapporto del comando brigata critica l'ufficiale operativo del III battaglione « *il quale non ha eseguito gli ordini dell'ufficiale operativo di brigata* »; si criticano pure « *il commissario e l'ufficiale operativo del IV battaglione italiano per aver lasciato passare il nemico presso il ponte di Pedena senza nemmeno averlo molestato o tentato di tagliargli la strada* ».

Il Comando operativo dell'Istria, invece, afferma che « *è stato commesso un grave errore tattico* »: quello di non prevedere che il nemico sarebbe accorso in aiuto alle guarnigioni attaccate « anche dalla dire-

zione di Pisino attraverso Pedena e Santa Domenica ». « Si è constatato che le forze di sicurezza dovevano essere sistemate più in là verso Pisino, minando e scavando la strada in più punti ».[2]

L'arrivo dei rinforzi nemici da Pisino, non è stato decisivo per l'esito della battaglia, contribuendo però a sconvolgere i piani di ritirata dei reparti partigiani. Sulle posizioni di Fianona, invece, i combattenti del « Budicin » continuano a vigilare per due giorni di fila. Alla II e III compagnia si congiunge anche la I. Nel diario di Giordano Paliaga si legge:

> « Dopo 2 giorni di polosai, il giorno venerdì 4-8- siamo discesi giù e andati in paese. Tutto era pieno di gente che ci guardava. Un primo compagno ha parlato verso il popolo, dopo un secondo. Parlava che fece piangere la gente. Subito dopo siamo andati in chiesa, il prete ci ha fatto una messa, tutti erano contenti, parlava che per l'idea che combattiamo dovremo vincere. Tutto finito, si uscì e tutti ballarono ».

### Messa e ballo

La testimonianza del commissario della II compagnia è confermata da Arialdo Demartini capoplotone della I:

> « Ciò che mi è rimasto impresso di quella permanenza in quel pittoresco e suggestivo paese in cui tutti gli abitanti parlavano in lingua italiana, fu il fatto inusitato che noi combattenti del "Budicin" assistemmo alla S. Messa (...). Anzi, un picchetto d'onore partigiano, durante le funzioni religiose, fu posto ai fianchi dell'altare.
>
> Nel pomeriggio fraternizzammo con la gioventù che ci offerse una lauta cena ed organizzò pure la serata danzante in onore del "Budicin" ».[3]

I combattenti vengono ospitati nelle case per trascorrere la notte. Il mattino del 5 agosto il battaglione viene posto in stato d'allarme. I vari reparti ritornano sulle posizioni in collina occupate nei giorni precedenti. Paliaga annota nel diario:

> « Questa volta ci ha toccato andare in cima al monte, il panorama era qualcosa di immenso. Verso le 18 del dopopranzo ho voluto andare quasi sulla cima ed ecco lì aspiravo un'aria di nostalgia, ho dato un'occhiata verso Albona di dove dietro stava Rovigno. Si vedeva pure Lussinpiccolo, Lussingrande ... ».[4]

La sera dello stesso giorno, cessato lo stato d'allarme, i combattenti lasciano Fianona, salutati festosamente dalla popolazione. Con l'ordine n. 27 del 6 agosto, il comando della « Gortan » ordina al battaglione « Bu-

---

2. In « **Put prve istarske brigade** », pag. 173. Il documento si conserva nell'Archivio del Vojnoistorijski institut di Belgrado, reg. n. 18—1/4, k. 1321.
3. Da appunti inediti. Va precisato che l'assistere alle messe nelle chiese dei villaggi liberati, fatto « inusitato » per i partigiani italiani, era invece una vecchia prassi degli altri reparti. In una relazione politica del 10 gennaio 1944 inviata al Q. G. dell'EPL della Croazia dal Comando operativo dell'Istria (libro 23, tomo V di « **Zbornik dokumenata** », doc. 37, pagg. 148—155) si legge infatti: « Buona parte dei sacerdoti in Istria appoggiano la nostra lotta. Le nostre compagnie spesso assistono alla messa e montano la guardia mentre il sacerdote celebra la messa ».
4. A questo punto del diario di Paliaga c'è un'interruzione. La narrazione riprende verso la fine di novembre 1944.

dicin » di prendere posizione, con la prima e terza compagnia, sulle alture dominanti *Rabaz*, dislocando invece la seconda, dotata di una Breda pesante, nelle vicinanze di Fianona. Le disposizioni generali per tutti i battaglioni della brigata suonano — bisogna attaccare e liquidare il presidio nemico di Piedalbona, che conta 60 soldati, tedeschi e camicie nere. Il nemico dispone di un cannone anticarro, due mortai, cinque mitragliatrici pesanti e quattro leggere, mitra e fucili.

### Si ritenta a Piedalbona

Le singole compagnie dei primi tre battaglioni vengono sistemate sulle posizioni in direzione di Vines, sulla strada per Arsia, presso il ponte di Pedena. I reparti del II battaglione formano la forza d'urto. L'attacco è previsto per il 7 agosto alle ore 04.00.

Un'ora prima del previsto tutti i reparti sono già sulle posizioni, alle 04.00 esatte comincia l'attacco. Dopo aspri combattimenti il II battaglione infrange le difese esterne, penetra a Piedalbona, conquista quattro edifici. Presso Fianona i combattenti del « Budicin » affrontano e respingono un reparto motorizzato tedesco. Notevoli rinforzi, invece, riescono ad aprirsi un varco sulla strada Arsia—Albona, superando il blocco del III battaglione, sicché i combattenti del II battaglione sono costretti a ritirarsi per evitare la sacca.

Per la seconda volta in pochi giorni la brigata deve abbandonare il settore dell'Albonese rinviando a tempi migliori la realizzazione dei suoi piani. I reparti si dirigono dapprima nella zona di Fianona—Čepić—Sušnjevica, per salire poi l'8 agosto ancora più in alto sulle pendici del Monte Maggiore, attraversando Brest, fino a raggiungere il bosco sovrastante il villaggio di Skrapno.

Il 9 agosto tutta la brigata si trova nella zona del « Rifugio Rossi ». In seguito all'esame critico delle precedenti azioni, la « Gortan » procede a rimaneggiamenti nel quadro comando a livello dei battaglioni. In quello italiano, il commissario Giorgio Pascucci viene rimosso (« anche perché affetto da forte miopia ») e messo a disposizione del Comando operativo dell'Istria. Il suo posto viene preso dal compagno LUIGI CIMADORI di Fiume, che dall'inizio di giugno è stato segretario dell'organizzazione della Gioventù comunista (SKOJ) del battaglione.

## CAPITOLO XX

# I GIORNI DI « RIFUGIO ROSSI »

Siamo sul versante del Monte Maggiore che guarda Fiume, a nord-est del Planik. Nella zona del Rifugio Rossi, ormai in rovina per gli eventi bellici, i combattenti sperano di potersi muovere indisturbati, punzecchiando anzi con maggiore insistenza il nemico. Il battaglione « Pino Budicin » ha il compito di minare in continuazione la ferrovia Fiume—Trieste. Le azioni di disturbo sulle vie di comunicazione si susseguono per alcuni giorni, con gravi perdite per l'occupatore.

### Saltano i treni

« Il 13 agosto il nemico subisce la perdita di una cinquantina fra morti e feriti in uno scontro di pattuglie, mentre da parte nostra non si ha a lamentare alcuna perdita. Il 16 agosto un plotone riesce a far saltare un treno, ma attaccato da una cinquantina di ustascia è costretto, malgrado la superiorità nemica, ad accettare combattimento, subendo la perdita di un morto sgozzato dagli ustascia, un ferito che viene riportato alla base e un fucile mitragliatore lasciato in mano nemica ».[1]

Sullo scontro del 13 agosto « Il Nostro Giornale » riporta un articolo intitolato « Fruttuoso combattimento del battaglione italiano P. Budicin » nel suo numero 17 del 26 agosto:

« Fra Sappiane e Giordani, il giorno 13 corr., il IV battaglione italiano "Pino Budicin" della I Brigata "Vl. Gortan" nelle vicinanze della Casa Rossa ha posto un agguato presso la linea ferroviaria. La lotta è cominciata alle 6.45 del mattino, quando è giunta una pattuglia nemica di 15 soldati seguita da una colonna di 80 tedeschi. Il violento fuoco aperto sulla pattuglia ha steso subito al suolo sette tedeschi. Dopo di che la colonna nemica, distesasi in ordine sparso, è avanzata verso il bosco, in direzione del nostro reparto. Quando il nemico è giunto a distanza ravvicinata, si è accesa una battaglia accanita con lancio di bombe a mano. Il nemico si aiutava con il fuoco delle mitragliatrici e dei mortai leggeri, ed era sostenuto anche dai mortai di Sappiane e della Casa Rossa.

1. In **« Storia del Btg Pino Budicin »** (La Voce del Popolo, n. 67 del 9 settembre 1945).

Ma il valore e l'abilità dimostrati dai nostri combattenti ha avuto ragione del nemico. Subendo la perdita di un solo ferito leggero, il "P. Budicin" ha inflitto all'odiato oppressore la perdita di 40 uomini fra morti e feriti ».

Il foglio ciclostilato partigiano torna sull'argomento nell'edizione successiva, riportando un articolo di B(enito) Turcinovich, uno dei dirigenti politici del battaglione italiano, il quale rievoca « alcune delle magnifiche azioni » cominciando da Santo Stefano e via via, fino agli ultimi combattimenti:

« A fianco dei compagni croati combatte il Battaglione italiano Pino Budicin continuando l'opera dell'indimenticabile eroe rovignese di cui porta il nome (...). Il Battaglione è al rifugio Rossi: 15 tedeschi e poi 80 di rinforzo vengono falciati dalle nostre armi. Nonostante li aiuti il fuoco infernale dei presidi vicini, essi perdono 40 uomini. Qualche giorno dopo una nostra pattuglia, che assieme ai minatori ha fatto saltare un treno, viene attaccata da 50 ustascia. Il numero è soverchiante e un compagno è trucidato dai carnefici di Pavelić; ma lo pagano con una ventina di loro ».[2]

L'episodio del treno fatto saltare con quel che segue, è descritto con maggiori dettagli da uno dei protagonisti, il polese Bruno Deghenghi:

« Il giorno 15 agosto del 1944 eravamo con il battaglione a "Rifugio Rossi". Al mio plotone venne ordinato di tenersi pronto per un'azione. Alla mezzanotte circa ci mettemmo in cammino insieme al reparto guastatori della brigata. Capimmo subito che si sarebbe effettuata la solita diversione. Infatti, allorché ci dirigemmo verso la linea ferroviaria Trieste—Fiume, ci fu chiaro che a farne le spese sarebbe stato qualche treno.

Il mio plotone era composto da Pietro Lovrecich, mitragliere, Vittorio Sartori, fuciliere, Casolino Etti e, naturalmente, dal sottoscritto e da tanti altri di cui non ricordo i nomi, ad ogni modo quasi tutti polesi. Con la solita andatura accelerata, con in testa la guida, attraversammo boschi e villaggi. Dopo tre ore di marcia, arrivammo sul posto prestabilito. Il primo nostro compito fu quello di accertarci che non vi fossero pattuglie nemiche in giro. Siccome tutto era calmo, prendemmo posizione su un largo tratto, accanto alla ferrovia, mentre i guastatori della brigata si mettevano all'opera. Dopo aver terminato il loro lavoro, che era di porre la mina fra i binari, ci fecero cenno di allontanarci onde porci in luogo più sicuro ed attendere l'arrivo del treno.

Non passò molto tempo che udimmo in lontananza il fischio della locomotiva. Dopo pochi minuti rimbombò un forte boato nell'aria e si alzò una lunga colonna di fumo denso. Il compito era stato portato a termine, tutti fieri prendemmo la via del ritorno.

Strada facendo, arrivammo al villaggio di Brest e decidemmo di entrarvi per chiedere ai contadini qualcosa da mangiare. Ma appena giunti alle prime case del villaggio, una donna che si trovava in mezzo alla piazzetta ci fece un segnale: voleva dire che soldati nemici si trovavano nel villaggio. Ma ormai era troppo tardi! Dall'angolo di una casa sbucarono trenta nazisti armati di tutto punto. Solo grazie alla prontezza di spirito del mitragliere Piero, che aprì il fuoco sul nemico, riuscimmo a

2. Nro 18 del 9 settembre 1944.

ritirarci nel folto del bosco. Nonostante l'intensa sparatoria nemica, per cui venne ferito il partigiano Etti Casolino, ma non in modo grave, nella tarda mattinata raggiungemmo il battaglione ».[3]

L'indomani, 17 agosto, un plotone comandato da Nevio Tommasi fa saltare il treno-staffetta sulla stessa ferrovia e una pattuglia nemica proveniente da Mučići incappa sotto il fuoco della mitraglia pesante appostata lungo la linea; il nemico si dà alla fuga subendo perdite.

Nello stesso giorno arriva al comando brigata l'ordine n. 61 del Comando operativo dell'Istria che fa un quadro generale della situazione venutasi a creare negli ultimi giorni.[4]

### Una situazione nuova

I ripetuti colpi sferrati dalla brigata « Gortan » nell'Albonese, nonostante i limitati risultati immediati, hanno avuto come effetto la mobilitazione di tutte le forze a disposizione del nemico nella regione. Messo di fronte alla sempre più crescente forza militare dei partigiani ed alla loro audacia, tedeschi e loro vassalli temono di perdere il controllo delle principali vie di comunicazione che ora gli sono più che necessarie. Sui campi di battaglia europei si combattono battaglie decisive. L'Esercito popolare di liberazione jugoslavo passa di vittoria in vittoria: in Serbia è cominciata la grande operazione di Belgrado, in Dalmazia, in Bosnia e in Lika le divisioni naziste vengono inseguite e costrette a continui arretramenti verso il nord dove cercano di apprestare nuove linee difensive. Nel settore dell'Alto Adriatico, in particolare, temendo sbarchi americani nel Quarnero, le forze germaniche danno grande importanza strategica all'Istria e cominciano a concentrarvi forze sempre più consistenti, che hanno già raggiunto i 30 mila uomini verso la metà di agosto.[5] Contemporaneamente rafforzano i presidi esistenti e ne stabiliscono altri — più di cento — lungo la costa e in quasi tutte le località strategiche della penisola, intraprendendo infine una serie di spedizioni di rappresaglia contro i villaggi delle zone che più frequentemente hanno ospitato i partigiani. In un solo giorno, il 10 agosto, hanno saccheggiato e incendiato Trstenik, Račja Vas, Dane, Raspo ed altri paesi del Carso, deportando centinaia di persone.

Il nemico ha inoltre individuato la dislocazione della brigata « Gortan » e si prepara a sferrare un'offensiva in grande stile per togliersi questa spina dal fianco, nella speranza di stabilizzare il fronte nella penisola. Stando così le cose, il Comando operativo per l'Istria ordina alla Prima brigata ed alle altre forze partigiane di fare tutti i preparativi necessari per un eventuale sganciamento dall'Istria:

— ridurre gli effettivi della brigata;

3. Da appunti inediti conservati presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.
4. Presso il **Vojno istorijski institut** di Belgrado, k. 1322, f. 3, doc. 15
5. Nella sua visita in Italia, il Comandante supremo dell'EPLJ Tito discusse il 10 agosto 1944 a Caserta col generale Wilson, comandante in capo delle forze nel Mediterraneo, la eventualità di uno sbarco alleato in Istria. Wilson giustificò l'operazione con la necessità di conquistare al più presto Trieste, minacciando così le difese tedesche in Italia. Tito chiese che, in caso di sbarco, le unità alleate in Istria collaborassero con le forze dell'EPLJ e rispettassero gli organismi del potere popolare.

— trasferire gli uomini meno validi (feriti ed ammalati in primo luogo) sul Gorski Kotar attraverso le basi del Comando Zona di Fiume;

— cominciare il trasferimento dei depositi di viveri e del bestiame;

— assicurare il passaggio oltre la ferrovia;

— mobilitare in Istria tutte le persone in grado di combattere e spedirle nel Gorski Kotar per la formazione della Terza brigata istriana e quindi della divisione;

— nascondere le armi pesanti ormai prive di munizioni (cannoni e mortai) per alleggerire i movimenti dei reparti;

— spezzettare i battaglioni nel senso del dislocamento, dando autonomia alle singole compagnie;

— intensificare il lavoro politico e l'addestramento militare nei reparti (cessa il corso per sottufficiali presso il Comando operativo e due istruttori vengono assegnati alla brigata per organizzare nel suo seno i corsi per capisquadra);

— la brigata dovrà infine adottare, o meglio tornare alla tattica della guerriglia.[6]

I tedeschi, a loro volta, ricorrendo ai soliti sistemi terroristici di mobilitazione della popolazione civile nella Todt — dopo aver deportato tutti gli abitanti dei villaggi incendiati del Carso — cominciano a costruire una linea di fortificazioni sulla catena di Monte Maggiore—Planik e sui versanti meridionali del massiccio montano; costituiscono uno speciale comando operativo per il Litorale adriatico e diramano particolari istruzioni per la lotta antipartigiana *(Bandenkampf in der Operationszone Adriatisches Künstenland).* « *La zona di operazioni è un settore di lotta politica di primo piano* — vi si legge — *e già domani essa può diventare un settore militare di primordine* ».

Nell'ambito delle operazioni di trasferimento, precisate con l'ordine n. 30 del Comando brigata nella stessa giornata del 17 agosto, al battaglione italiano è affidato il compito di assicurare le spalle, precisamente la strada Račja Vas—Veprinac a nord-est del Planik, nella zona del Rifugio Rossi. Il III battaglione (giovanile) rimane nelle immediate vicinanze del « Budicin » mentre I e II battaglione provvedono a incanalare verso la zona del Castuano e nel Gorski Kotar i viveri, il bestiame e alcune centinaia di combattenti neomobilitati. Nel giro di pochi giorni, ma soprattutto di notte, vengono trasferiti alcune decine di capi di bestiame, materiale vario e 899 uomini del Comando di Zona di Fiume distribuiti nei reparti operativi per rafforzare la XIII divisione e formare la terza brigata istriana che sarà inquadrata a Čabar il 29 agosto, giorno in cui sarà pure proclamata la nascita della 43.ma divisione istriana.

Un tentativo nemico di frantumare la brigata « Gortan », intanto, viene sventato dal battaglione « Pino Budicin » il 19 agosto. È una giornata di continui, asprissimi scontri, nel corso dei quali i combattenti del reparto italiano scrivono una delle più belle pagine della loro storia.

6. Presso il **Vojno istorijski institut** di Belgrado, documenti k. 1327 A, f. 10, doc. 32 e k. 1322, f. 3, doc. 21.

## Quel 19 agosto

Nella zona di Rifugio Rossi i combattenti hanno costruito alcuni ripari per il pernottamento con tronchi d'albero e rami. Intorno le sentinelle fanno buona guardia negli appostamenti, mentre le pattuglie perlustrano i limiti della zona. In uno di questi pattugliamenti, vengono sorpresi due tedeschi anch'essi in servizio di sorveglianza.

> « Furono lasciati avvicinare sino a una cinquantina di metri, poi si aprì il fuoco, ma prima che venissero catturati riuscirono a lanciare un razzo di avviso. Dopo qualche tempo giunse da Fiume una colonna blindata nazifascista e per tredici ore si combattè con grande violenza. Pure a noi giunsero rinforzi dalla brigata che si trovava poco lontano, ma ormai quella che avevamo considerato "la terra di nessuno" non fu più per noi un'oasi sicura ».

Questo è appena un sommario degli avvenimenti della più lunga giornata in montagna nel racconto di uno dei protagonisti, Basilio Kalcich.[7] I due tedeschi sorpresi e catturati sono appena l'avanguardia di una grossa pattuglia esplorativa i cui uomini, incappati sotto il fuoco del « Budicin », in parte si danno alla fuga, in parte si trincerano nel rifugio alpino e di lì resistono accanitamente favoriti dalla posizione solida, in attesa dell'arrivo del grosso della colonna. Di questa fanno parte i tedeschi, ustascia ed anche qualche reparto istriano della « Landschutz », i cui uomini portano sul berretto e sul braccio il distintivo della capra (stemma dell'Istria).

Dopo circa un'ora dal primo scontro, dilaga nella zona la colonna nemica salita da Zvoneče, dove ha lasciato 14 autocarri e un'autoblinda. Contro i fascisti tedeschi, gli ustascia croati e contro i « territoriali » istriani ad essi asserviti si dirige il fuoco intenso delle armi del « Budicin ». Nelle file del nemico si aprono rilevanti vuoti, ma le sue forze sono preponderanti e continuano a dilagare da ogni parte, fino ad accerchiare il battaglione. I combattenti del « Budicin » si battono tuttavia con ardimento e accanimento nonostante le difficili condizioni del terreno. Sulla montagna coperta da fitto bosco, il nemico può essere scorto solamente a distanza ravvicinata e le sorprese possono sbucare ad ogni passo. Più di una volta gli uomini dell'una e dell'altra parte finiscono per mescolarsi, e si confondono anche le lingue, creando situazioni assurde e imbarazzanti. Capita che, sentendo parlare l'italiano, quelli del « Budicin » sono convinti di avere a che fare con i propri compagni, trovandosi invece di fronte ai nemici con lo stemma della capra. Ne derivano fulminee sparatorie ed anche scontri corpo a corpo. Con gli altri si distingue Arialdo Demartini, vicecomandante della I compagnia, che viene nominato perciò sul campo comandante della stessa compagnia; prende il posto di un ex carabiniere « magro e alto, dal naso aquilino, con due lunghi baffi neri » (la descrizione dovrebbe sostituire il nome svanito dalla memoria), rimosso dalla carica per aver indugiato più volte nell'eseguire gli ordini del comando del battaglione di affrontare e respingere energicamente il nemico.

---

7. **C. Radin « Figure di combattenti del battaglione Budicin »** (La Voce del Popolo, 4 aprile 1964).

## Prigionieri per qualche minuto

Lo stesso Demartini, nel corso dei combattimenti protrattisi per l'intera giornata, cade due volte in mano al nemico ed entrambe le volte, grazie al sangue freddo e assistito dalla fortuna, riesce a svignarsela. Sintetizziamo qui il suo racconto.[8]

Per l'ennesima volta la I compagnia parte all'attacco in formazione spiegata. Raggiunta la cima di una quota boscosa, il comandante sbuca a un tratto in una piccola radura, trovandosi di fronte a una ventina di soldati nemici. Alcuni stanno sdraiati fumando, altri in piedi. Accanto al comandante partigiano si trova il sissanese Matteo Bencich. I nemici, che portano sui berretti distintivi vari, non fanno subito caso a quello dei due partigiani. La stella rossa sul berretto di Demartini è piccolissima e per di più sgualcita. La sua faccia è tuttavia nuova e si intreccia il dialogo: « Chi sei? », « Sono italiano, non vedete? » — risponde il partigiano con prontezza di spirito, conscio di essere cascato in bocca al lupo. « E di che reparto sei? », « Ma dei vostri! ». La stella rossa, tuttavia, richiama l'attenzione di un tedesco. Questi si avvicina con la pistola in pugno, fissa il partigiano e impallidisce... La faccia del tedesco è un segno d'allarme. Demartini si getta fulmineamente a terra e, mentre il nazista scarica la pistola a vuoto, si lascia rotolare giù dalla scarpata del monte, restando fortunatamente incolume, salutato dall'intensa sparatoria delle armi nemiche. Il dialogo tra il comandante di compagnia e i nemici è stato seguito dai partigiani nascosti nel fitto del bosco; dalla sparatoria, poi, capiscono che il loro compagno si trova in una situazione disperata e rispondono con un fuoco serrato. Un pandemonio.

Sparatorie si accendono un poco dappertutto nel bosco. Domenico Medelin, Ferruccio Pastrovicchio, Bruno Tomini, Milan Iskra, Mario Jadreicich, Pietro Sponza, Rudi Dobran e tanti altri, dirigenti e combattenti: ognuno di loro potrebbe raccontare di un attimo drammatico. Lasciamo invece la parola al primo anonimo storico del battaglione che sintetizza le fasi della battaglia:

> « I nostri reparti, per sfuggire ai tentativi di aggiramento, si ritiravano un po' più a monte e di là continuavano a tenere sotto il loro fuoco le file nemcihe. La I compagnia in un primo momento era stata mandata a rastrellare la valle alla ricerca dei nemici fuggiti, rimaneva tagliata fuori dai rinforzi sopraggiunti, ma riusciva a svincolarsi e a raggiungere il nostro schieramento senza alcuna perdita. Continuando il combattimento che apriva evidenti vuoti nelle file nemiche, i nostri continuavano ad opporre resistenza alle soverchianti forze, finché affluirono nuovi rinforzi sul campo di battaglia. Questi consistevano in una colonna motorizzata tedesca composta da 30 camions, di diverse autoblinde e carri armati. Anche contro queste nuove forze i nostri combattenti aprivano un violento fuoco, ma dato lo stato di inferiorità enorme sia in uomini che in armamento, erano costretti a ritirarsi sempre più in alto sul monte. Tutti i tentativi nemici di aggiramento riuscivano vani incontrando sempre forte resistenza da parte dei nostri combattenti. Scesa la sera, i te-

8. Da una serie di « memorie » inedite di A. Demartini.

deschi si guardarono bene dall'avanzare oltre, anzi scesero a ripararsi al "Rifugio Rossi". Le compagnie approfittarono di questo fatto per riunirsi sul monte secondo gli ordini ricevuti ».[9]

### Bilancio della giornata

Un bilancio? Il nemico non è riuscito nell'intento, è fallito il suo sforzo di aprirsi un passaggio e ripiega verso Klana, Castua e Fiume. Ancora a caldo, Benito Turcinovich scrive:

« Giornata d'eroismo è il 19 agosto. Grandissimo numero di camions, autoblinde e qualche carro armato si accaniscono contro le nostre file. Invano: il battaglione attacca sempre, semina la morte fra i nazifascisti. Tre compagni rimangono feriti, ma il nemico ha avuto una quarantina di morti e molti feriti ».[10]

Questa è anche la versione ufficiale:

« Le perdite nemiche sommarono a una quarantina di morti e a un numero imprecisato di feriti; da parte nostra si ebbero a lamentare solo tre feriti leggeri ».[11]

Qualche altra fonte, invece, mette nel bilancio delle perdite del battaglione « tre morti e parecchi dispersi », mentre « non si riuscì a conoscere le perdite del nemico, perché ripiegando esso aveva portato con sé morti e feriti ».[12]

Accanto all'articolo di Turcinovich, nella stessa pagina de « Il Nostro Giornale » si legge « La lettera di un compagno ferito ». È Piero Pinna, anche lui combattente del « Budicin », ferito nel combattimento del 19 agosto, che scrive al suo comandante dall'ospedale:[13]

« Caro comandante, ho dovuto lasciare momentaneamente il mio battaglione, dopo tanto tempo che non si dava tregua ai brutali nazisti, a

---

9. Vedi nota 1.
10. Vedi nota 2.
11. Vedi nota 1.
12. In **« Fratelli nel sangue »**, op. cit., pag. 251. Nelle più volte citate opere **« Put prve istarske brigade Vladimir Gortan »** del Brozina e **« Borbeni put 43. istarske divizije »** del Ribarić, l'una e l'altra ricche di dettagli, ambedue da considerarsi testi ufficiali per la storia dei grandi reparti nelle cui file fu inserito il « Budicin », non esiste il minimo accenno ai combattimenti sostenuti dal battaglione italiano il 19 agosto 1944.
13. Sugli ospedali partigiani in Istria e in genere sull'organizzazione dei servizi sanitari, si leggano le pagg. 166—172 di **« Borbeni put 43. istarske divizije »**. Una delle sedi dell'ospedale fu il villaggio di Trstenik, quota 1212, del quale fu il primo dirigente il dottor Luigi Lenzi, capitano medico dell'ex esercito italiano, oriundo di Caserta, già nella divisione « Murge ». Passato nelle file partigiane il 9 settembre 1943, rimase nella zona del Castuano diventando il primo comandante dell'Ospedale centrale del Comando operativo per l'Istria e più tardi della 43. divisione istriana. Nell'ospedale centrale prestò la sua opera anche il dottor Galzini, già capo dei servizi sanitari del II Distaccamento polese e, nel periodo aprile-agosto 1944 capo dei corsi per dirigenti sanitari. Restando agli italiani troviamo menzionato pure « lo studente di medicina Sanvincenti », medico del Distaccamento « Učka » e poi referente della sanità della II brigata istriana. All'inizio dell'estate 1944 l'ospedale del Comando operativo dell'Istria fu trasferito in alcune baracche presso Skurini, a nord di Trstenik, e alla fine dell'estate a Trstenik, aumentando le capacità da 20 a 50 letti. Le baracche furono costruite da una « compagnia lavoratori » Castuani. Nel febbraio 1945 il dott. Lenzi fu trasferito presso la Sezione sanitaria dell'XI Corpo d'armata, dove prestarono la loro opera anche altri due italiani: lo studente di medicina Rossi e il tenente medico dott. Senegagliesi, come si apprende dal rapporto n. 276 della Sezione sanitaria del Corpo datata 10 - II - 1945.

causa della leggera ferita riportata. Sono dispiacente non per la ferita, ma per aver dovuto lasciare i miei eroici compagni, perché eroici bisogna chiamarli. Il giorno 19 è stata una giornata di eroismo. In quel giorno, sotto il fuoco nemico, per me era una gioia combattere, perché ho conosciuto i compagni valorosi e un comandante valoroso che sa condurci alla lotta e alla vittoria.

Ti assicuro, compagno comandante, che a sentire la tua voce mi sembrava di sentire un padre che ci chieda uno sforzo supremo, e non si poteva non combattere con tutta la dedizione e la forza. Ho sempre nel cuore te e i compagni e mando a tutti voi un saluto e un augurio per sempre maggiori successi col grido di: Evviva il IV Battaglione italiano "Pino Budicin" ».

Parte quarta

# DAL CARSO AL MONTE NANOS

## (secondo ciclo: fine agosto — fine ottobre 1944)

## CAPITOLO XXI

# OLTRE IL RJEČINA

In data 22 agosto 1944 il commissario e il comandante del Comando operativo per l'Istria, Joža Skočilič e Savo Vukelić compilano due tavole sinottiche per compendiare la situazione numerica degli armamenti e la composizione sociale e nazionale dei reparti. Dai due specchietti risulta che le unità comprendono complessivamente 3521 uomini dei quali 1176 nella brigata « Gortan ».[1]

Per quanto riguarda in particolare la composizione sociale e nazionale dei reparti, dal prospetto risulta che nella brigata « Gortan » militano *211 italiani* dei quali 159 combattenti, 52 ufficiali e sottufficiali. Ci sono ancora 5 italiani in seno al Comando operativo; 44 nella Seconda brigata di cui 12 graduati; 118 nel I distaccamento « Učka » di cui 38 nel quadro comando; 45 nel II distaccamento polese di cui 12 graduati. In totale *gli italiani nelle formazioni istriane ammontano a 423,* di cui 112 nei quadri di comando, formando l'ottava parte degli effettivi complessivi. La struttura sociale della brigata « Gortan » ci dice che, su 1176 uomini, 459 sono operai (127 nei quadri comando), 583 contadini (109 nei quadri comando), 34 impiegati e studenti (20 graduati), 67 artigiani (12 graduati), 28 piccoli commercianti (3 graduati), 4 intellettuali (3 graduati) e 1 militare di carriera.[2]

Il Comando operativo dell'Istria firma successivamente un ordine in base al quale, nella notte fra il 23 e 24 agosto, l'intera brigata « Gortan » sgombera la zona di Monte Maggiore e della Ciciaria e si trasferisce a Nord della linea ferroviaria Fiume—Trieste nel rione di Ravno a oriente di Clana. Raggiunto il nuovo settore, il comando brigata dispone i « confini » del territorio controllato verso Clana, Gumanac e Studena.

Con l'ordine n. 33 del 26 agosto, inoltre, stabilisce le misure per alleggerire la pressione delle forze nemiche sulla XIII divisione operante nel Gorski Kotar. Un battaglione resta sul territorio del Castuano

1. Doc. 25, k. 569, f. 7 presso il Vojnoistorijski institut di Belgrado e in « **Borbeni put 43. istarske divizije**« pag. 127.
2. Documento pubblicato in « **Zbornik dokumenata NOR** » del Vojnoistorijski institut di Belgrado, tomo V, vol. 31, pag. 312 e in « **Borbeni put 43. istarske divizije** », pag. 258.

per inscenare finti attacchi quotidiani contro le guarnigioni nemiche di Marinići e Castua e, inchiodandone gli uomini, permettere l'indisturbato ulteriore trasferimento dei magazzini di viveri; un altro battaglione bloccherà l'aeroporto di Grobnico e fingerà attacchi contro Drenova, lanciando ogni tanto qualche cannonata su Fiume; il Terzo battaglione prende posizione fra Ravno e Studena appoggiando i finti attacchi su Clana.

Il IV battaglione « Pino Budicin » resta in riserva presso il Comando brigata che si trasferisce, insieme ai servizi sanitari, sopra il villaggio di Kukuljani al di là del fiume Rječina. Per i combattenti italiani trascorrono così una decina di giorni di relativo riposo. Sono anche giorni di intensa nostalgia per la terra istriana che chissà quando potranno rivedere. Sono comunque confortati dal pensiero che ora l'Istria ha un'intera divisione. « *Essa è il frutto della lotta unanime della popolazione martoriata dell'Istria;* — scrive « Il Nostro Giornale » — *essa ne è la garanzia della vittoria e della libertà. Reparti italiani gloriosi, come il "P. Budicin", combattono a fianco dei fratelli croati nelle file della nostra divisione.* » « *La nostra Divisione, formata dai figli delle popolazioni croate e italiane dell'Istria, darà la sua risposta di fuoco a tutti i reazionari che cercano ancora di attizzare gli odi fra italiani e croati per salvare sporchi interessi egoistici. È inutile che i servi di Hitler si affannino intorno all'ambita preda. Inutilmente gli ustascia insanguinati dal sangue degli innocenti ne rivendicano il possesso (...). L'Istria appartiene al suo popolo, croato e italiano, nello stato federale di Croazia* » nel quale « *la minoranza italiana ha conquistato con la lotta il diritto alla libera vita democratica a parità di diritti* ».[3] Nella stessa pagina il giornale partigiano italiano riferisce azioni di valore compiute da combattenti « *accorsi dall'Istria nelle file del M. P. L.* » nel Gorski Kotar, conquistandosi « *l'ammirazione degli altri fratelli croati al cui fianco combattono per la stessa causa* ». Segue il testo di un encomio, datato 28 agosto 1944, ai compagni Giambastiani Giorgio, Lunardi Cesare, Matticchio Paolo e Deghenghi Giovanni, tutti del reparto mitraglieri della III Compagnia del I Battaglione della II Brigata della XIII divisione, distintisi nella battaglia del 25 agosto. Alcune copie del giornale vengono distribuite ai combattenti dallo stesso redattore del foglio partigiano, Eros Sequi. Proprio in questi giorni, insieme a Dina Zlatić dell'Agit-prop regionale, Sequi fa una visita al battaglione « Budicin ». Arrivato da qualche settimana in Istria dopo aver combattuto nella VII divisione della Banija, il prof. Sequi annota nel suo diario partigiano « Eravamo in tanti »:

> « Monti di Castua, agosto 1944. Mi sono lavato con l'acqua calda, a Sarsoni; Dana stava in vedetta sul poggio dietro la casa, col fianco al muricciolo di pietre bianche, tirato su a secco, sferruzzando un paio di calze: i compagni del bosco ne hanno bisogno. (...) Ridiscendendo la viottola precipitosa verso l'Eneo gelido, che manda un brivido su per la valle ormai densa d'ombra, e m'avvio su per lo stradello lungo le giravolte del fiume (...). Ci arrampichiamo verso il nostro campo. È passato il brivido del tramonto. I boschi sono neri; lo spicchio della luna non ha nemmeno la forza di illuminare le rocce cinerine (...).

3. **« Il popolo dell'Istria ha creato la sua divisione »**, nel n. 18 del 9 - IX - 1944.

— Alto là, stoj! — ci ferma la sentinella.

Là dentro, in una pelata della macchia, voci allegre, canti, richiami: sono italiani, perdio, partigiani di Tito. È il battaglione "Pino Budicin". (...) Mi accorgo di camminare spedito e orgoglioso. È un bel battaglione, ci sono dei ragazzi in gamba. »

E con queste brevi annotazioni sul battaglione terminano anche le pagine del diario. A sua volta, un dirigente politico istriano, il croato Tone Dobrila, annota nel proprio diario il primo incontro con la « Gortan » e il battaglione italiano in quest'epoca:

« Si sentono anche i comandi in italiano, perché nella stessa brigata vi sono anche i compagni Italiani, che si battono spalla a spalla con i nostri combattenti per la completa liberazione del nostro popolo. Così anch'essi potranno vivere in libertà nella nuova patria (...). È magnifica la nostra brigata con i suoi combattenti e dirigenti. Chi una volta la vede, non può più staccarsene. La fraternità e la disciplina si sentono ad ogni passo. Alla fine dei discorsi cantano i cori: prima il coro del battaglione italiano "Pino Budicin" e poi il coro croato (...). Alla fine del comizio i battaglioni si ritirano sulle rispettive posizioni. In lontananza si sentono ancora le canzoni "Marširat će naša četa prema slobodi" e l'italiana "Avanti popoli ...". »[4]

## Nel settore di Gumanac

Il 2 settembre, con ordine n. 34 del Comando brigata, i vari battaglioni della « Gortan » assumono un diverso dislocamento. Nel corso della notte il « Pino Budicin » si trasferisce nel settore di Gumanac, con pattuglie avanzate in osservazione verso la linea Clana—Ilirska Bistrica e in direzione di Masun. I reparti ausiliari e il Comando brigata si sistemano nella zona di Ravno, gli altri battaglioni nel bosco sovrastante Podgraj, nel rione di Donje Jelenje—Podkilavac e nel villaggio di Lučići in direzione di Drenova. In queste posizioni, ad eccezione di un temporaneo spostamento del Comando brigata a Željezna Vrata sotto Trstenik, i vari battaglioni resteranno fino all'inizio di ottobre.

In questo periodo riprendono i corsi per sottufficiali, si intensificano gli addestramenti militari e si svolgono regolarmente le attività politiche e culturali.[4 bis] In vista di più grosse battaglie, si dedica particolare attenzione alle armi. Cronometro alla mano, i combattenti gareggiano nello smontare e montare i fucili mitragliatori, in special modo la mitragliatrice pesante « Breda ». Istruttore è il polese Privileggio, ex ufficiale dell'esercito italiano ed ora al comando del plotone mitraglieri.

Dall'Istria continuano ad arrivare alla spicciolata nuovi volontari e qualcuno, come il gallesanese Antonio Leonardelli, finisce anche nel battaglione italiano.

L'attività politica viene particolarmente intensificata, anche per far superare ai combattenti un certo stato d'animo causato dal distacco

4. Tone Dobrila, **« Iz zapisa kroz NOP »** in **« Revolucionarna Istra »**, op. cit. pagg. 107—111 (**« Susret s prvom istarskom brigadom Vladimira Gortana »**).
4 bis. Doc. 18 e 33, k. 1322, f. 3 presso il Vojnoistorijski institut di Belgrado.

dalla terra natale (e ne farà menzione un rapporto del Comando dell'XI Corpo d'armata al Q. G. dell'EPL della Croazia n. 571/24. IX. 1944: « situazione generale militare organizzativa »). Nel « Budicin » arriva quasi regolarmente e si legge la stampa (« Il Nostro Giornale » regolarmente, periodicamente « Lottare ») e si scrivono articoli per i « giornali murali » delle compagnie. I « corrispondenti di guerra » compilano scritti per « Il Nostro Giornale » che il 9 settembre (No. 18) esce in ben 10 pagine dedicate al primo anniversario dell'insurrezione istriana. Indaffaratissimo, poi, è l'intendente militare del « Budicin », l'intraprendente giovane polese Sime Slivar che si fa in quattro, e spesso affrontando pericoli, perché il rancio sia regolarmente assicurato, mentre per le calzature e vestiario i problemi non finiscono mai.

Dai giornali partigiani i combattenti apprendono ,intanto, che in data 9 settembre si sono riuniti *« i rappresentanti del popolo istriano, del Partito comunista, dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dell'E. P. L., del F. F. A., della Gioventù Antifascista e dei patrioti fuori partito »* costituendo il Comitato Regionale per l'Istria del Fronte unico popolare di liberazione presieduto dall'avvocato Ante Mandić, con vicepresidente Domenico Segalla, comprendendo nell'Esecutivo anche il compagno italiano Erio dott. Franchi ed il comandante della brigata « Gortan » Vitomir Širola-Pajo.

Mentre le pattuglie del « Budicin » si alternano notte e giorno nel settore di Gumanac per asicurare il fianco destro della brigata, alla base si accendono più di una volta grandi falò, nella notte buia, per segnalare agli aerei alleati il punto esatto per paracadutare materiale vario che gli addetti raccolgono e convogliano al sicuro per le necessità dell'intera divisione. Vengono effettuate quotidiane incursioni in territorio sloveno, ben controllato dai belogardisti, allo scopo di procurare viveri al battaglione e agli altri reparti. Slivar, in proposito, potrebbe scrivere romanzi.

## Promozioni e comandi

Con decreto del 1° settembre 1944, firmato dal Maresciallo Tito e pubblicato sul Bollettino del Comando supremo dell'EPLJ n. 40—43 stampato sull'isola di Lissa, sono avvenute intanto alcune promozioni di combattenti italiani in altre formazioni: Luciano Budicin al grado di tenente, Giovanni Benussi a sottotenente. Contemporaneamente Bruno Tomini viene proposto al grado di maggiore — che gli verrà concesso con decreto del 1° ottobre (Bollettino n. 44—45) e trasferito ad altro incarico, presso il Comando dell'XI Corpo, lasciando la carica di comandante ad ARIALDO DEMARTINI, che nel giro di due mesi è passato dal Comando di un plotone alla testa del battaglione. In questo stesso periodo l'ufficiale operativo Milan Iskra diventa vicecomandante del battaglione; la carica di ufficiale operativo viene invece affidata a NEVIO TOMMASI, monfalconese. Nella carica di commissario politico viene confermato Luigi Cimadori, già segretario dell'organizzazione della gioventù comunista (SKOJ) del battaglione e vicecommissario Mario Jedrejčić. Le nomine saranno rese definitive con l'ordinanza n. 5/28 settembre del Comando della 43ª divisione istriana. Al nuovo comandante la parola:

« La piana di Gumanac mi rammenta pure il giorno in cui assunsi il comando del btg. "Pino Budicin" sostituendo il coraggioso Bruno Tomini. Essendo conscio delle mie cognizioni militari alquanto limitate per espletare l'importante carica, non fui tanto entusiasta della nomina. Comunque, dovetti accettare. Intressante la mia presentazione alla truppa che, causa la pioggia, avvenne all'interno delle caserme dell'ex esercito italiano-fascista. Mi fu suggerito, come di prammatica, di rivolgere alcune parole ai combattenti schierati. Cominciai bene, ma, dopo le prime frasi m'impappinai, vuoi per l'emozione vuoi perché era la prima volta in vita mia che tenevo un discorso. Però, non mi persi d'animo, tagliai corto, dicendo ai combattenti di scusarmi per la mia oratoria per niente brillante e che mi sarei trovato più a mio agio se avessi ricevuto il compito di andare a "juris". La battuta piacque, lo dedussi dall'applauso.

I giorni seguenti alla mia nomina, avemmo l'onore di ospitare al Comando battaglione un gruppo di ufficiali inglesi. La loro visita, ma più ancora le loro divise nuove, ordinate, con tanto di gradi; il loro aspetto sano, per niente patito, e il fatto che erano ben riforniti di scatolame; in una parola il loro perfetto equipaggiamento, costituì per noi del "Budicin" un avvenimento. Mi ricordo che da "interprete" fungeva il referente sanitario del "Budicin", il rovignese Pietro Benussi (Mignulin) che si arrangiava un po' nel parlare la lingua inglese. Ai nostri alleati offrimmo delle grosse bistecche di carne di manzo istriano appena macellato, ed essi non vollero sfigurare: contraccambiarono con delle eccellenti sigarette "Chesterfield". Però ci fu poca confidenza fra noi (...). Affinché non sfigurassi di fronte a loro, il commissario del battaglione, Luigi Cimadori, visto che indossavo una divisa alquanto trasandata, mi regalò il suo bel giaccone trequarti, facendomi anche una bella romanzina: "Sappi che un comandante di battaglione deve tener conto dell'abbigliamento personale!" Presi alla lettera le sue parole, facendomi crescere due bei baffoni alla serba.

Infine, in quel periodo, a Gumanac, mi fu consegnata dal membro del Comando territoriale partigiano di Pola, compagno Mate Pifar, la famosa Compagnia partigiana rovignese, nota per le sue azioni audaci nella bassa Istria, la quale venne così a rafforzare l'organico del nostro battaglione. »

L'inserimento della nuova compagnia avviene il 19 settembre, ma nel frattempo per i 208 combattenti presenti nel « Budicin »[5] si è concluso il periodo di riposo — se così si può chiamarlo — ed essi hanno già all'attivo alcuni combattimenti che contrassegnano il brillante inizio del nuovo ciclo di operazioni. La nostra cronaca riprende dal 13 settembre.

5. Il numero risulta da un rapporto del comando brigata n. 1249 del 16 settembre 1944. A questa data, la « Gortan » conta complessivamente 1.128 uomini compresi 4 russi.

## CAPITOLO XXII

## UNA NUOVA COMPAGNIA

Il 13 settembre, in esecuzione dell'ordine n. 37 del Comando brigata, tre battaglioni della « Gortan » si preparano ad attaccare il nemico a Clana. Il « Pino Budicin » resta a Gumanac, al suo vecchio posto, inviando tuttavia alcune pattuglie in direzione del Masun e di Ilirska Bistrica. L'operazione comincia alle 05,40 del 14 settembre protraendosi fino al pomeriggio, senza risultati apprezzabili se si eccettua la distruzione di alcuni bunker ad opera del cannone « Jurina ». Un contrattacco nemico, con rinforzi giunti da Castua e da Fiume, da Jelsane e da Rupa, impegna i battaglioni in violentissimi scontri in direzione di Clana, Lipa, nel bosco di Novokrečina e altrove. Tedeschi, belogardisti sloveni e četnici barbuti sono costretti a ritirarsi.

Il 15 settembre, per ordine del comando della 43ª divisione, la brigata « Gortan » è chiamata a coprire il fianco destro della 13ª divisione operante presso Zlobin, col compito di attaccare e conquistare l'aeroporto di Grobnico alle spalle di Fiume. Nello schieramento della brigata, dislocata sulle direttrici di Sušak—Čavle e Fiume—Castua—Donje Jelenje, il battaglione italiano è sistemato a Podkilavac col comando brigata. La buona guardia sui fianchi permette alla Tredicesima di impegnare il nemico fino al pomeriggio inoltrato, di conquistare finalmente il campo d'aviazione e liquidare il presidio domobrano-ustascia.

Il 17 settembre, eseguendo l'ordine n. 38 del comando brigata, il battaglione « Pino Budicin » si sposta a Gumanac, sostituito a Podkilavac dal II battaglione, mentre il I e il III prendono posizione a Grobnico e a Donje Jelenje. Con l'ordine n. 19 del Comando divisione, poi, tutta la brigata si accinge a tornare all'attacco di Clana il 19 settembre.

L'operazione viene elaborata dal Comando brigata con l'ordine n. 39 del 18 settembre. Stavolta al battaglione « Pino Budicin » viene affidato il compito di prendere posizione a quota 567 al bivio delle strade a Sud di Clana (una compagnia rafforzata da una squadra di mitraglieri) ed a quota 542 sulla strada Clana—Breza (due compagnie e una squadra mitraglieri). Nell'ordine si precisa che all'azione coopererà l'aviazione anglo-americana. Nella notte i reparti raggiungono le posizioni loro assegnate, attendendo per lunghissime ore l'arrivo dei bombardieri alleati

che devono smantellare le fortificazioni verso le ore 16,00 del 19 settembre. All'ora fissata arrivano effettivamente due aerei, limitandosi però a sorvolare l'obiettivo ad altissima quota sparendo ben presto all'orizzonte. Si sentono alcune esplosioni in direzione del bosco, poi più nulla. Il Comando brigata ordina ai reparti di tornare alla base.

Le bombe alleate destinate a Clana — si constata in serata — hanno colpito il villaggio partigiano di Novokrečina a 10 km da Clana, distruggendo alcune case e uccidendo una mezza dozzina di innocenti. Altre bombe sono state sganciate sulle posizioni della II brigata partigiana fra Lisac e Clana senza arrecare danni. Nella marcia di ritorno, qualche combattente del « Budicin » fa il seguente commento ironico: « Hanno bombardato i nostri al posto dei fascisti, e si capisce: noi siamo comunisti e ai capitalisti non andiamo a genio ».

## Il « Budicin » si fa onore

L'unico ad essere impegnato il 19 settembre è proprio il battaglione italiano, precisamente la III compagnia, che si fa onore in uno scontro presso il villaggio di Ružići dove attacca una colonna nemica riuscendo a decimarla, falciando ventidue nazifascisti e ferendone altri sei.[1] I superstiti si danno a fuga precipitosa.

Porta la data del 19 settembre anche una lettera del Comitato di battaglione del Partito comunista nella quale il vicecommissario Mario Jedreicich e il presidente del Comitato di cultura, Benito Turcinovich, chiedono all'Agit-prop, sezione italiana, del Comitato regionale del PCC per l'Istria:

> « Vi preghiamo di tradurre per noi i fascicoli *Il fascismo, Il problema contadino, Dittatura del proletariato* (modello ridotto — credo dal compagno Ante, tehnika 43. div.), *Il problema del confine italo-jugoslavo* del Dott. Smodlaka ("Tehnika Sloboda"). »[2]

Due giorni dopo, il 21 settembre, i combattenti del « Budicin » si fanno nuovamente sentire attaccando un treno sulla linea Trieste—Fiume, nel tratto fra Giordani (Jurdani) e Sappiane (Šapjane), uccidendo 23 e ferendo 18 soldati nemici, catturandone altri quattro.[3]

I documenti ufficiali si limitano alle cifre nude e crude, ma « il corrispondente di guerra del "P. Budicin" » come si firma l'ignoto autore di « Azione sulla ferrovia » — un testo pubblicato da « Il Nostro Giornale » sul n. 19 del 5 ottobre 1944 — offre maggiori particolari:

> « Le 22,30. I fuochi si smorzano pian piano nella fredda notte. Il battaglione ha lasciato il campo. Verso le sei del mattino si schiera
> sulla ferrovia. Le mine sono a posto, le armi pronte a vendicare tutti i nostri caduti. Sotto la pioggia continua, i giovani combattenti del battaglione italiano "P. Budicin" sono sempre all'erta. Appena alle 15,30 ha inizio l'azione. Un convoglio ferroviario avanza. 30 secondi di forte ansia, un boato e la locomotiva con i due vagoni salta in aria. Al boato fa seguito il crepitio delle nostre armi automatiche.

---

1. In « **Put prve istarske brigade** », pag. 190 e « **Fratelli nel sangue** » pagg. 252—253.
2. Copia del documento presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.
3. In « **Borbeni put 43. istarske divizije** », pag. 187.

La scorta di una quindicina di tedeschi è annientata dal nostro potente attacco; il resto del personale, catturato con molto materiale. A nulla vale l'uscita dei fascisti dal presidio vicino. I nostri valorosi combattenti rientrano vittoriosi anche da questa giornata. Un compagno manca all'appello: è caduto da prode nell'attacco. Sarà vendicato al più presto. Il nemico ha dovuto incassare una nuova lezione quale il nostro "Budicin" impartirà a chiunque tenta di ostacolare la marcia verso la libertà agognata da tutti i popoli nella democratica federativa Jugoslavia. »

I caduti di questa azione sono in realtà due: l'ufficiale operativo del battaglione, Nevio Tommasi, che ha dato esempio di ardimento lanciandosi alla testa degli uomini sul nemico, e il capoplotone Francesco Cerlon, dignanese.[4] Quest'ultimo è arrivato appena da qualche giorno nel battaglione con la compagnia « Rovignese » che, ad onta del nome, è composta da combattenti di varie località dell'Istria: i dignanesi Andrea Cerlon, fratello di Francesco, e Bortolo Giacometti, i gallesanesi Giuseppe Tesser, Nicolò Pugliese e Giovanni Demori, i fasanesi Pietro Valenta, Mario Coslovi (che cadrà prigioniero il 10 ottobre) e Antonio Moscarda, l'umaghese Jure Makovac, Antonio Biloslavo di Castagna, Guido Segando di Orsera, i rovignesi Aldo Sponza e Mario Zaccai, i polesi Giacomo Farina e Nello Milotti ed altri ancora, in tutto una quarantina, veterani anch'essi della lotta partigiana.[4 bis] Partendo da Carnizza, sotto la guida dell'ufficiale del Comando del II distaccamento polese Mate Pifar, hanno attraversato a marce forzate tutta l'Istria, oltre Monte Maggiore, portandosi oltre la ferrovia sulla quale ora sono stati impegnati nella prima azione in seno al « Budicin ». Questo secondo battesimo del fuoco è costato la morte di due fra gli uomini migliori.

### Racconta il comandante

Il comandante del battaglione ricorda i preparativi accurati — pulitura perfetta delle armi, lavoro politico per rafforzare il morale, riunione con i partecipanti che hanno accettato entusiasticamente, esprimendo ciascuno il proprio parere. Il mitragliere Pietro Valenta, tipo tarchiato, muscoloso e pieno di energia, ha detto che lui i tedeschi se li mangia. Il Comando battaglione ha tuttavia fatto distribuire un rancio abbondante a tutti, e tutti si sono avviati cantando verso le posizioni, marciando attraverso i boschi e i monti per tutta la notte. Hanno fatto cinquanta chilometri come una passeggiata, in sei ore.

A un centinaio di metri dalla linea ferroviaria, in posizione d'attacco, si sistema la nuova compagnia « rovignese », col comandante di battaglione. La prima compagnia, col vicecommissario di battaglione e la seconda con l'ufficiale operativo e il vicecomandante del battaglione, si attestano sui fianchi sinistro e destro osservando il massimo silenzio. Mentre i guastatori si danno da fare sui binari per sistemare la mina passando poi sulla camionabile non lontano per infossare un secondo

4. In **« Mancano all'appello »**, op. cit. pagg. 30 e 71.
4 bis Vedi il Capitolo II, « La Compagnia italiana-rovignese », del Libro Secondo di questo volume.

ordigno, i combattenti della « rovignese » — in postazione fra vigneti e frutteti — ammazzano il tempo facendo una scorpacciata di uva e frutta.

Poi tutto succede come descritto dal « corrispondente di guerra ». Il mitragliere fasanese spara in piedi col suo fucile mitragliatore e di tedeschi se ne « mangia » parecchi solo lui. Le urla di « Urrà » e di « Juris » si susseguono, gli scontri si trasformano ben presto in furiosi corpo a corpo, quand'ecco capitare sul posto la familiare figura di Vitomir Širola-Pajo. Il comandante di brigata ad alta voce incita i combattenti e questi, con un lancio di bombe a mano, spazzano gli ultimi nemici, saltano sul convoglio immobilizzato e fanno piazza pulita. Solo qualche nazista si salva con la fuga.

Nella caccia ai tedeschi, il comandante di battaglione s'imbatte improvvisamente con un pingue ufficiale nazista che, nascosto sotto un vagone supino fra le rotaie, prende di mira i partigiani con la pistola. Vistosi scoperto, leva le braccia, senza però mollare l'arma.

Demartini preme a sua volta il grilletto del suo mitra, ma il colpo non parte, il caricatore è vuoto. Per distogliere l'attenzione del nemico, gli si rivolge in italiano dicendogli: « Siete prigioniero! ». L'altro deve capire qualcosa, perché risponde: « Partigiano italiano buono », ma non accenna a mollare la pistola. Fortunatamente Demartini scorge il vicecomandante di compagnia Domenico Medelin e, chiamandolo in dialetto rovignese, gli spiega la situazione, incitandolo a sparare sul tedesco. L'altro non se lo fa ripetere due volte: scarica nella pancia dell'ufficiale nemico mezzo caricatore.

Intanto, dal presidio vicino della Casa Rossa (Giordani) sono accorsi i fascisti e i combattenti della II compagnia lottano accanitamente per contenere l'assalto. È in questa accanita resistenza che cadono eroicamente l'ufficiale operativo Tomasi e il capoplotone dignanese. Il nemico riesce a prendere quota, insiste nell'attacco e prende a bersagliare anche i combattenti che, sulla ferrovia, sono intenti a raccogliere il bottino. In questa situazione, il comandante di battaglione ordina lo sganciamento. Il compito è stato assolto con onore.

Sulla via del ritorno, pernottando in un villaggio, i combattenti del « Budicin » vengono salutati come trionfatori. I giovani e le ragazze del luogo organizzano perfino un ballo in loro onore. Tutto si conclude come all'inizio, con canti di lotta. E una buona cena.[5]

Al rientro alla base, il battaglione « Pino Budicin » merita l'encomio solenne nell'ordine del giorno del comando della brigata. Un encomio generale, perché tutti si sono distinti, dai Caduti al comandante di battaglione, dal guastatore della brigata Miho Valić al mitragliere Valenta, dai comandanti di compagnia e loro vice Mario Pocari, Domenico Medelin, Ermanno Siguri, Ferruccio Alberti e Spartaco Zorzetti ai capiplotoni, ai delegati e fino all'ultimo combattente. Menzionare Francesco Fioranti, Giovanni Quarantotto, detto Gorilla, Michele Veggian, Marino

---

5. Da « Memorie » inedite di A. Demartini. L'episodio è descritto dettagliatamente dallo stesso autore anche sulla rivista « Panorama », n. 17 del 18 settembre 1964 nel racconto **« Attacco all'alba, treno distrutto »**. Nella breve « Storia del btg. Pino Budicin » (La Voce del Popolo, 9 - IX - 1945) si precisa che « la locomotiva e otto vagoni vengono gravemente danneggiati. Viene catturato un piccolo bottino di viveri e di vestiario ».

Furlan, Rudi Dobran, gli umaghesi Jure Mahovac e Antonio Vivoda, il commissario Giordano Paliaga, Antonio Biloslavo di Castagna? E come ricordare tutti gli altri, i cui nomi sfuggono?

### Arriva il compositore

Già, molti nomi sono svaniti dalla memoria. Uno però lo ricordano tutti. Fra i tanti della nuova compagnia « rovignese » c'è un combattente che presto diventa celebre in tutta la brigata: è quasi un ragazzo e suona meravigliosamente la fisarmonica; è il polese Nello Milotti, sedicenne. Chiamato alla sede del Comando, il comandante del battaglione lo invita a suonare qualcosa. Milotti esegue alcuni pezzi d'opera con tale disinvoltura che tutti restano a bocca aperta. Questo ragazzo che ha partecipato all'attacco vittorioso al treno, sa anche comporre e sarà lui a dare l'inno ufficiale della brigata « Gortan ». E il Comando brigata, quando il « Budicin » passerà nel Gorski Kotar, precisamente a Srpske Moravice, vorrà avere Milotti e se lo terrà.[6] Ma anche lui conoscerà le dure marce della campagna invernale in Slovenia, portando fucile e fisarmonica sulle sue deboli spalle, soffrendo gli atroci dolori del congelamento ai piedi ridotti a una piaga; e vedrà morire al suo fianco un suo caro compagno di scuola, di nome Cecchi, sfinito dalle massacranti sgroppate sulla neve. Certamente non si immagina questo futuro mentre suona pezzi operistici e, all'indomani dell'arrivo in battaglione, viene incaricato di cancellare le falci e martelli sulle mura delle ex caserme di Gumanac perché il Comando non vuole impressionare eccessivamente gli ufficiali alleati!

6. Nello Milotti, oggi uno dei più noti compositori della Jugoslavia, è direttore della Scuola di Musica di Pola.

CAPITOLO XXIII

# L'AUTUNNO DI GELO

All'indomani della brillante azione sulla ferrovia, un ordine del Comando brigata (n. 40 del 22 settembre 1944) stabilisce il ritorno dei battaglioni nel settore di Grobnico—Čavle—Podkilavac—Donje Jelenje per proteggere il fianco destro della XIII divisione impegnata in combattimenti presso Zlobin.

Al battaglione italiano è assegnato il settore di Donje Jelenje che viene raggiunto il 25 settembre. I reparti ausiliari con la fureria si sistemano a Podkilavac. È una giornata piovosa, la nebbia è fitta, un brusco passaggio dall'estate all'autunno.

La Tredicesima, premuta fortemente dal nemico, si spinge verso Gornje Jelenje. Contemporaneamente, altri reparti nemici avanzano da Clana attraverso Ravno e, inaspettati da quella direttrice, piombano su Podkilavac all'improvviso sorprendendo il plotone della sussistenza della brigata e la compagnia di scorta i cui uomini si disperdono senza subire per fortuna alcuna perdita. Lasciano però in mano al nemico la cucina e parte dell'archivio della brigata, compreso l'archivio del battaglione « Budicin ».

## La terribile marcia

Per evitare l'accerchiamento, il Comando brigata ordina a tutte le forze di sganciarsi e, attraverso la piana di Grobnico, puntando verso Trstenik, ritirarsi su Gumanac. Il nemico tallona la brigata « Gortan » fino a Grobnico, alcuni reparti impegnano battaglia, quindi favoriti anche dalla nebbia, riescono a far perdere i contatti.

Insieme agli altri battaglioni, il « Budicin » si muove verso le nuove posizioni sferzato da un'improvvisa e violenta pioggia accompagnata da un vento gelido che cancella a un tratto l'estate. Nella marcia verso Gumanac, poi, i combattenti hanno l'impressione di essere piombati nel cuore dell'inverno. Salendo la montagna, li sorprende anche la neve che cade prima lentamente e poi sempre più fitta e gelida. Neve e vento rendono ancora più ardui i movimenti in salita, sul terreno accidentato della montagna.

Al tramonto i combattenti si concedono un breve riposo a nord-est del monte Fratar per consumare un magro rancio caldo. La neve continua a scendere sempre più fitta. Gli istriani e gli italiani della costa in particolare, non sono abituati a questo clima. La neve: ecco il nuovo nemico. E pochi sono vestiti in modo da far fronte ai rigori del freddo Anzi, nella maggior parte, i combattenti hanno le scarpe rotte e i vestiti a brandelli. Si trascinano per tutta la notte, bagnati fradici e affamati (la fitta pioggia non fa funzionare la cucina del battaglione italiano) e sfiniti dalla stanchezza.

Descrivendo questa marcia, molti anni dopo, il comandante del « Budicin » ricorderà « *un combattente del buiese* » che esala l'ultimo respiro si può dire in piedi, camminando, e solo quando si accascia al suolo i suoi compagni si accorgono che più non è tra i vivi.[1] Ancora una testimonianza:

> « Già durante la marcia verso gli alloggiamenti, ci furono casi di combattenti che, vinti dalla stanchezza, crollavano stremati ai lati della colonna, alcuni di essi morirono, altri dovettero essere trasportati. »[2]

Sul far dell'alba, finalmente, agli occhi allucinati dei combattenti appare l'edificio della caserma dell'ex esercito italiano: Gumanac. Potrebbe sembrare una fata morgana. Gli uomini si precipitano dentro, si affrettano ad accendere il fuoco con rami semiverdi per scaldarsi ed asciugarsi, ma dalla legna inzuppata d'acqua, invece della fiamma, esce solo un fumo acre che provoca la cecità temporanea di oltre il 90 per cento dei combattenti.

## Come si conquista il rancio

Il 26 settembre tre pattuglie vengono inviate in tre direzioni diverse, alla guida di ufficiali: verso il villaggio di Ravno, sulla strada del Platak ed a Podkilavac per esplorare le posizioni del nemico e raccogliere i gruppi dispersi della brigata. Alcuni uomini del battaglione risultano dispersi per diversi giorni: Michele Muscovich, Pietro Valenta, caporale, il sergente Giuseppe Bencich, Giuseppe Monfardin, Pietro Suffich, Giuseppe Sober, Matteo Cerlon.

Movimenti nemici da Grobnico inducono il Comando brigata a spedirgli incontro un centinaio di uomini, ma la nebbia la pioggia e la neve costringono il reparto a rinunciare all'attacco. Quattro combattenti, fra cui uno del « Budicin » tornano congelati dall'azione. Si salvano grazie al pronto intervento dei sanitari.

Alle altre sofferenze si aggiunge la fame. Le scorte della brigata sono quasi esaurite; Gumanac è isolato dai luoghi abitati; le condizioni atmosferiche e la situazione militare — col nemico che preme da ogni parte — non permettono di raccogliere che magri rifornimenti nei villaggi distanti, anch'essi impoveriti dal passaggio continuo di tedeschi, četnici, ustascia e altre bande nemiche di vario colore. Si deve all'estre-

---

1. A. Demartini, « **Mancano all'appello** », pag. 30.
2. In « **Put prve istarske brigade** », op. cit. pag. 192. Un accenno si ha anche in « **Borbeni put 43. istarske divizije** », pag. 187.

ma audacia degli uomini della sussistenza (« intendenza ») — e nel battaglione italiano fanno capo al noto Slivar, a Martino Radolla e Giacomo Poropat[3] — se non viene quasi mai saltato il pasto, anche se spesso molto magro.

Spesso, alla testa di un pugno di uomini decisi a tutto, fra cui si distingue Giacomo Poropat-Busleta, lo Slivar riesce a penetrare anche in villaggi presidiati dal nemico e riesce a fargliela sotto il naso. Quelli della sussistenza, al pari degli addetti ai servizi sanitari, di fureria, di cucina eccetera, combattono sempre con due armi: quelle del mestiere e il fucile. Ricordiamone alcuni: Stefano Paliaga, Giordano Chiurco, Pietro Bobicchio, Tullio Comet, Eugenio Rocco (servizio di cucina); Crepaldi, Benito Turcinovich, Pietro Suffich, Mario Deltreppo (servizio di fureria); il barbiere Petronio... Poterli rintracciare tutti! « Ci sarebbero romanzi da raccontare ».

## La perdita dell'archivio

Le pattuglie intanto ritornano e, con loro arrivano pure gli uomini dispersi durante la ritirata verso Gumanac. La perdita dell'archivio del « Budicin » desta viva impressione. Nelle mani del nemico è caduto, fra l'altro, l'elenco nominativo di tutti i combattenti italiani. Molti temono che i tedeschi, per rappresaglia, possano arrestare e deportare i loro familiari, e si affrettano a scrivere ai loro cari di stare in guardia. Per fortuna la posta partigiana funziona attraverso l'ottima rete dei corrieri. Irreparabile, invece, resterà la perdita dei documenti per i futuri storici del battaglione.

A Gumanac, nella foresta, il freddo si fa sempre più tagliente di ora in ora, e sempre più arduo diventa il problema degli approvvigionamenti. Molti combattenti ,invece delle scarpe, portano ai piedi stracci legati con fil di ferro e spago. Chi ha le scarpe deve tener su le tomaie con filo di telefono.

Il Comando brigata si rende conto che, in tali condizioni, a Gumanac non si può più restare. Dirama perciò l'ordine n. 24 del 28 settembre per lo spostamento nel settore di Grobnico—Podkilavac—Donje Jelenje dove la « Gortan » affronta il nemico in vari scontri fino al 3 ottobre, a contatto con le altre due brigate della 43ª divisione istriana.

Per il battaglione « Budicin », ben poco di notevole da segnalare in questo ritorno a Podkilavac per una settimana, ad eccezione di due incidenti.

Accendendo il fuoco per riscaldarsi nella stalla in cui sono alloggiati, i combattenti della compagnia comandata da Spartaco Zorzetti provocano un incendio, suscitando lagnanze feroci del proprietario e l'intervento di Pajo che mette tutta la sua autorità di comandante di brigata per calmare gli animi agitati dei contadini, i quali conservano recenti e brutti ricordi di altri italiani.

L'altro incidente, occorso nello stesso giorno, è tragicomico. Dalla strada maestra si vede sbucare all'improvviso un'autoblinda che si diri-

3. Questi compagni croati furono assegnati al « Budicin » perché potevano più facilmente operare fra le popolazioni rurali conoscendone la lingua.

ge a tutta velocità verso la sede del Comando di battaglione, fermandosi proprio davanti alla porta. Convintissimi che si tratta del nemico, i combattenti cominciano a sparare, mentre diversi corrieri improvvisati corrono in tutte le direzioni: un pandemonio. Quando l'equipaggio dell'automezzo, dopo aver fatto dei segnali, esce finalmente dall'abitacolo, ci si accorge che si tratta di ufficiali partigiani.

### In marcia per la Slovenia

Anche nelle altre brigate la situazione in fatto di viveri e vestiario è disperata. Informato, il comando dell'XI Corpus autorizza quello divisionale a distribuire le tre brigate in altrettanti settori distinti: la seconda in Istria, la terza a Lokve nel Gorski Kotar e la prima « Gortan » nel Litorale sloveno.

Con l'ordine n. 46 del 3 ottobre 1944 il comando della « Gortan » dispone: « *Nel corso della notte e domani, la nostra brigata si metterà in marcia trasferendosi nel settore di Koritnica—Jurešče (Slovenia)* ». Segue l'ordine di marcia e di disloccamento dei reparti. Per quanto riguarda il battaglione italiano, esso « *si metterà in marcia alle ore 6,30 del 4 - X - 1944 in direzione di quota 782 sotto "Guslari"—Mlaka—Paka (Gumanac), quota 952, Oslica—Razbor—Kljunovec—Mrzli Dol—Milonja—Milanka—Koritnica—Jurešče. Si sistemerà nel villaggio di Jurešče, spingendo forti pattuglie, secondo i bisogni, in direzione di Parje e Mašun.* »

Segni di riconoscimento: fucile sollevato due volte in alto verticalmente nella mano destra; risposta: due lunghi fischi. La marcia non deve conoscere soste.

Quando l'ordine viene spiegato ai combattenti del « Budicin », nelle file del battaglione serpeggia lo scontento. Per alcuni di essi « Slovenia » suona come un mondo lontano ed associa alla mente il panorama alpino; temono, col freddo che fa, di scendere nell'imbuto ghiacciato dell'inferno. E, nonostante l'intensa opera di convincimento (« Vedrete che lì ci rimetteremo in sesto, ci sarà concesso un lungo periodo di riposo » dice Milan Iskra) alcuni combattenti, nottetempo, spariscono dalla circolazione. Le assenze si verificano quasi tutte nella nuova compagnia giunta nella seconda metà di settembre dall'Istria.

Nonostante le defezioni, la marcia ha inizio esattamente all'ora fissata e ,almeno all'inizio, si svolge regolarmente secondo tutte le regole militari: pattuglie d'avanguardia, di retroguardia, ai fianchi, e carta topografica alla mano. Ad eccezione del terzo battaglione, però, tutti gli altri reparti incappano sotto il fuoco del nemico appostato sulle quote a sud-ovest di Mlaka e, dopo una breve sparatoria, la colonna partigiana è costretta ad invertire la marcia in direzione di Trstenik—Gumanac—Goljak. Muovendosi da Gumanac oltre Paka per Goljak, il battaglione italiano, il I e il II battaglione incontrano nuovamente il nemico: una colonna di duecento soldati in movimento da Ilirska Bistrica. Si riaccendono gli scontri.

L'urto nemico è diretto in particolare verso Trstenik e su queste posizioni i combattimenti durano tutta la giornata del 4 ottobre. Al nemico arrivano nel frattempo nuovi rinforzi, ottocento uomini con tre

STAR
BRIGADE VLADIMIRA GORTANA
STABA 2/ ISTR.
KORPUSA N.O.V.I.P.
JUGOSLAVIJE
Broj 32 DANA 24/8.44

Z A P O V J E S T.

Da bi se osigurali da nas neprijatelj nemože iznenaditi sa tenkovima i blindama sve jedinice uništiti će ceste i na po jedinim mjestima ih minirati. U vezi time

N A R E D J U J E M O

**I. Bataljon.** Odmah po primitku ove Zapovjesti prezidati će ili prekopati cestu koja vodi iz Saršoni- Drenova - Saršoni - Sveti Matej - Saršoni - Trnovica i Saršoni-Globići. Ovo treba odmah napraviti i preko N.O.O.-a organizirati narod koji će to da radi a u koliko neb bi bilo naroda ima to vojska napraviti. Prezidanu cestu treba kontrolisati sa zasjedom.

**II. Bataljon** Minirati će cestu na Pogledu kod Kapelice i tamo držati osiguranje i stražu kod mine i nesmije se dogodito kao što je bilo slučajeva da je na istu naišao neki od civila i odletio u zrak jer će zato odgovarati Štab Bataljona anećemo preko toga prelaziti kao što smo do sada. Malo podalje prezidati će cesta znači mina mora biti postavljena u pravcu Klane a ceste prezidana ili prokopana sa ove strane prema Marčeljima. Isto tako treba prezidati cestu ispod Marčelji prema Svetom Mateju i od Marčelja prema Kosima Isto tako dodjeluje se proti avionski mitraljez i xx proti tenk. puška. Ovo oružje postaviti će na dominantni položaj odakle će moći tući cestu Klana -Rijeka.

**III. Bataljon** Dobro će se osiguratisa zasjedom prema Klani i patrole izbaciti do samog garnizona tako da bude stalno u kontaktu sa neprijateljem. Isto tako dodjeliti će dok se budemo nalazili na ovom terenu proti tenk. pušku II. Ud. Bataljonu.

**IV. Bataljon** Minirati će cestu koja vodi Klana-Studena i po kraj mine postaviti stražara, da se nebi dogodilo da na istu naidje koji od civila i da ga odnese u xxxxx zrak jer će biti u tom slučaju odgovoran xxx Štab Bataljona. Isto tako od postavljene mine prema Studeni prezidati će na više mjesta cestu. Isto tako prezidati će cestu od Studene prema Marčeljima i to na više mjesta i mora biti kontrolisana sa osiguranjem.

**Prateća četa** Proti avionski mitraljez sa posadom dodjeliti će II. Ud. Bataljonu. Teškibacač držati će na položaju kod Globića a jedan teški bacač dodjelti će III. Ud. Bataljonu a proti kolski top spremiti će. .

**Tehnička četa** Dodjeliti će jednu nagaznu minu sa minerima IV. Bataljonu a dvije dodjeliti će II. Ud. Bataljonu.

L'Ordine n. 32 (24 agosto 1944) della «Gortan». Compito del battaglione italiano, nell'ambito dell'operazione di Klana, è di minare la strada Klana—Studena, di barricare la Studena—Marčelj, ponendo le sentinelle accanto alle mine per impedire che qualche civile salti in aria.

ŠTAB I. BRIGADE VLADIMIRA GORTANA 43. DIVIZIJE XI. KORPUSA N.O.V. JUGOSLAVIJE
Br. 9 Dne [illegible] IX 1944

Br. 1587

Z A P O V I J E S T

Štaba I. Brigade " Vladimira Gortana " 43 Divizije XI. Korpusa N.O.V.J.
dana 18.IX.1944.god.
Sekcija Rijeka 1: 100.000 engl. izrade.

Podaci o neprijatelju:
Garnizon Klana broji oko 140 vojnika / njemaca i domobranaca Rupnikovih / naoružanje jedan teški bacač, 3 laka bacača, 5 teških mitraljeza, 10 puško-mitraljeza, ostalo mitre i puške. Kastav: oko 110 vojnika / njemaca, ustaša i karabinjera /pješadijsko naoružanje. Marinići: oko 50 njemačkih vojnika. Pješadijsko naoružanje. Rupa: oko 50 fašista, pješadijsko naoružanje.

Naša Divizija:
Potpomognuta sa savezničkom avijacijom likvidirati će neprijateljsko uporište Klana.

Naša Brigada:
Ima Zadatak da napadne i likvidira neprijateljsko uporište Klana U vezi sa prednjom

N A R E Đ U J E M O

I. Bataljon: Bez avionskog mitraljeza biti će u Divizijskoj rezervi pod Rovno. Avionski mitraljez dodjeliti će IV. Bataljonu.

II. Bataljon: Bez jedne čete napasti će neprijateljsko uporište Klana sjeverno-zapadno. Sa jednom četom u pravcem kota 727 Crkva. S drugom četom pravcem kota 727 Sveti Rok. Jednu četu dati će u rezervu kod Štaba Brigade.

III. Bataljon: Napadati će neprijateljsko uporište Klana istočno-južno. Sa jednom četom pravcem Pilana uz cestu Klana. Sa druga četu pravcem istočno od Klane / iznad veleke kasarne /općina i palacini. t.j. zgrade gdje se nalazi neprijatelj. Sa trećom četom napadati će pravcem sjeverno uz cestu Studena-Klana.

IV. Bataljon: Ojačan sa avionskim mitraljezom osigurati će neprijateljski komunikacijski pravac Klana-Breza. Sa dvije čete zaposjesti će položaj sjeverno-istočno od Breze kota 562. sa treća četom i avionskim mitraljezom zaposjesti će položaj kota 537 Monte Murato, minirati ćeliispredipoložaja cestu sa dvimi minama, takodjer sa dvemi minama cestu prema Škalnici, kao i sa jednom minom cestu prema Marčeljama ispred križanje ceste koja vodi prema Studeni.

Četa pratećih oruđja: Postaviti će dva teška bacača istočno-zapadno od Klane na koti 645, t.j. postaviti će ga na pogodnim položaju kod kote, takodjer uzeti će elemente na sekciji. Anti tenkovske bacače " Djon Bull " dati će pod komandu Štaba Brigade.

L'Ordine n. 39 (18 settembre 1944) del Comando della brigata «Vladimir Gortan». Il battaglione «Budicin» (IV), con l'appoggio di una mitragliatrice antierea, vigilerà sulla direzione di marcia del nemico Klana—Breza, occupando con due compagnie la quota 562 a nord—est di Breza e con la III compagnia la quota 537 di Monte Murato, minando la strada antistante questa posizione, quella che porta a Skalnica e la strada verso Marčelji all'incrocio per Studena.

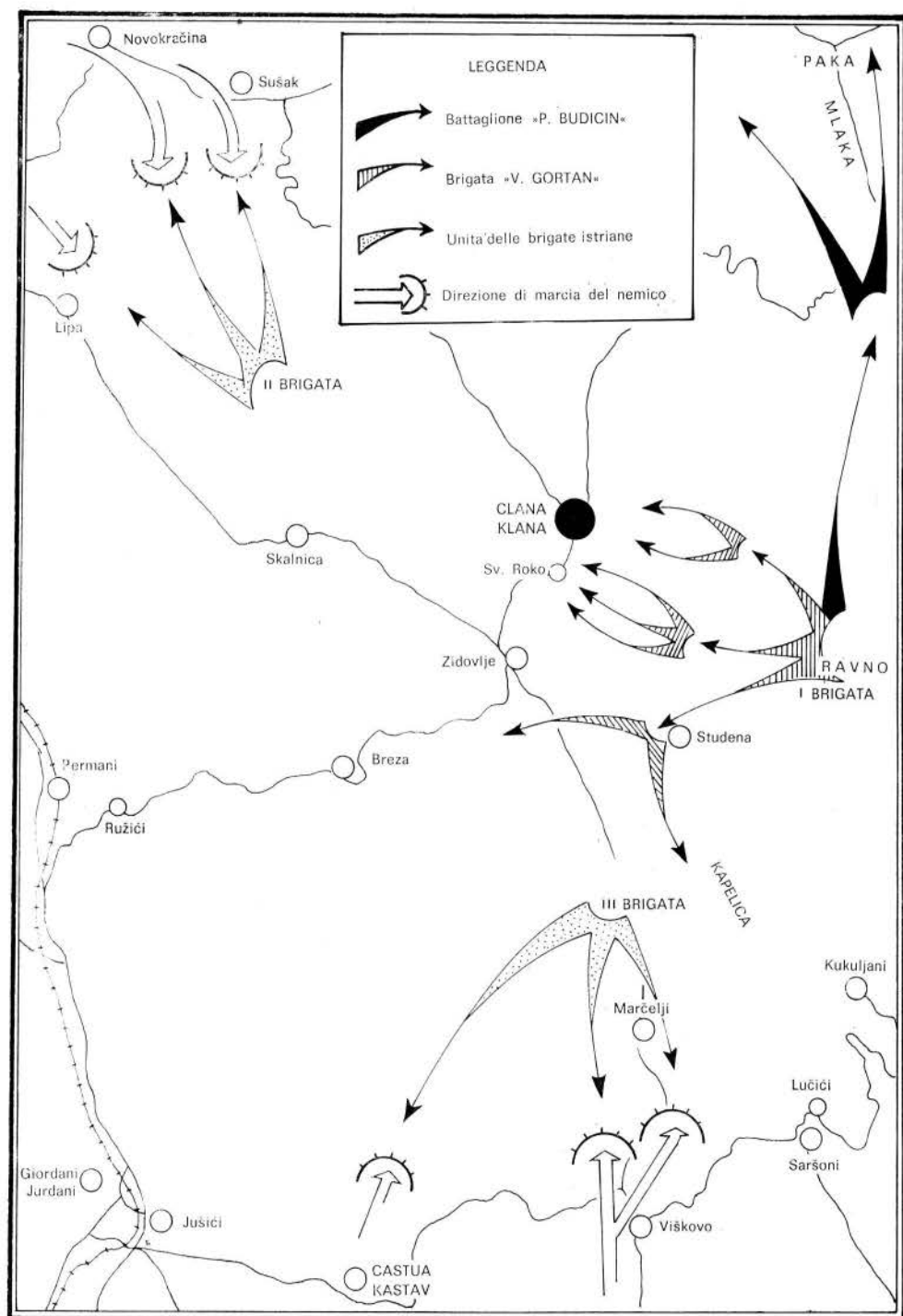
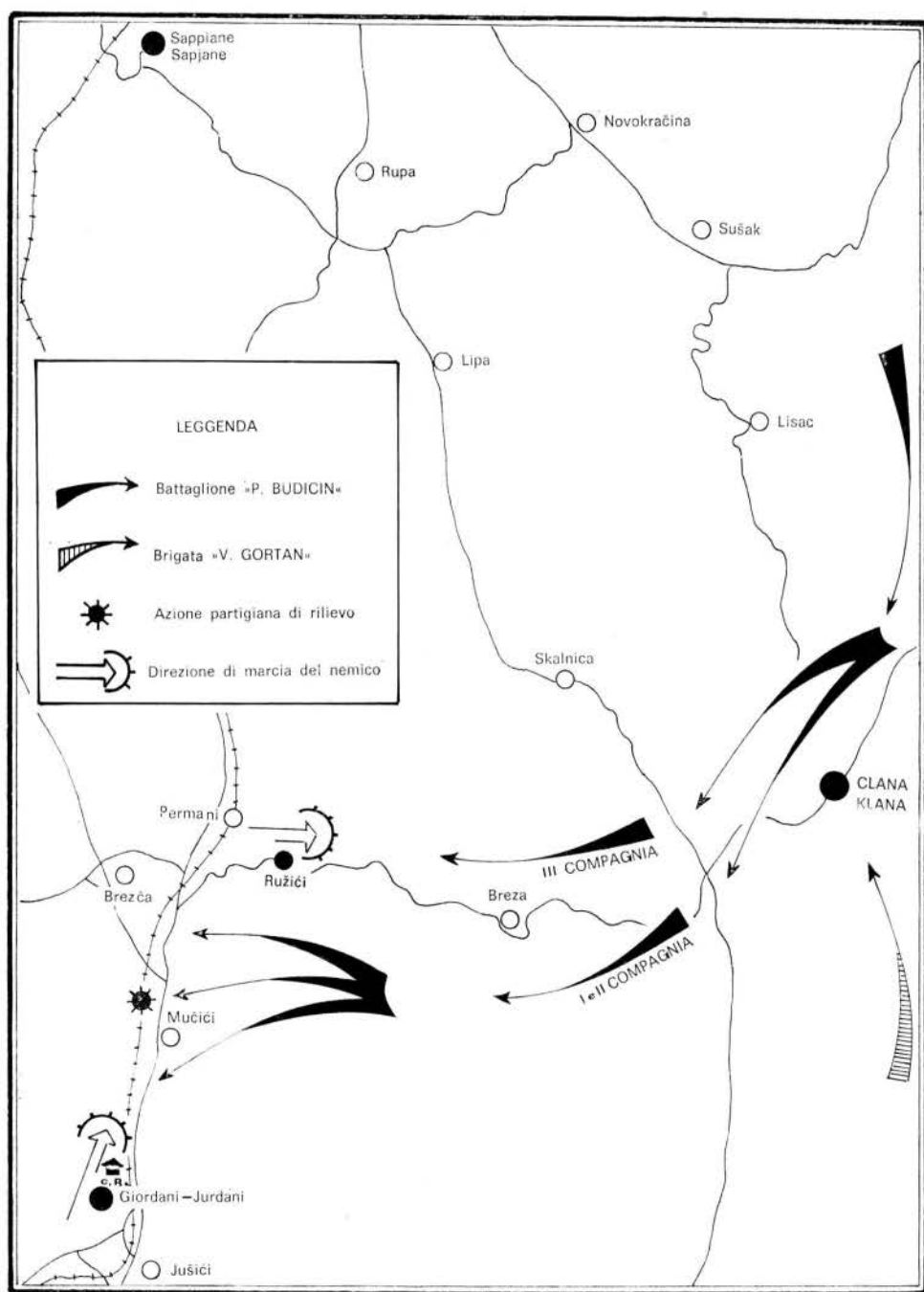
LEGGENDA

Battaglione »P. BUDICIN«

Brigata »V. GORTAN«

Unita delle brigate istriane

Direzione di marcia del nemico

Novokračina
Sušak
PAKA
MLAKA
Lipa
II BRIGATA
CLANA
KLANA
Skalnica
Sv. Roko
Zidovlje
RAVNO
I BRIGATA
Studena
Permani
Breza
Ružići
KAPELICA
III BRIGATA
Kukuljani
Marčelji
Lučići
Saršoni
Giordani
Jurdani
Jušići
Viškovo
CASTUA
KASTAV

La seconda battaglia di Klana (14 settembre 1944) alla quale parteciparono tutte le unità della 43a divisione istriana da poco costituita.

Lo scontro con una colonna nemica presso Ružići (19 IX 44) e l'attacco al convoglio ferroviario sulla Giordani—Sappiane del 21 settembre 1944, durante il quale caddero l'ufficiale operativo del battaglione Nevio Tommasi e il capoplotone Francesco Cerlon. Presso Giordani è segnata la «Casa Rossa» (cantoniera) da dove sortirono i fascisti accorsi in aiuto ai tedeschi.

ZAPOVJEST ZA POKRET

46 3-10-944

Z A P O V J E S T

Štaba I. Brigade " Vladimira Gortana " 43 Divizije XI. Korpusa N.O.V.J.
Sekcija Rijeka ( Fiume ) 1a 100.000 engl. izrade.

Po naredjenju Štaba 43 Divizije XI. Korpusa NOVJ.
Na ša Brigada vršiti će pokret tokom ove noći i sutra, prebaciti će se na sektor Koritnice-Jurčići ( Slovenija ) po slijedećim rasporedu:
Za izvršenje predn[illegible]

N A R E D J U J E M O

**I. Bataljon:** Vršiti će pokret u 6 časova dana 4.X.1944 god. pravcem Kota 782 ispod "Guslari" Mlaka-Paka ( Gumanac ) K. 952- Monte Oslica K. 1065- Monte Rosora-Klunovica-V.le Fredda M. Miloni-M.Milanza-Koritnice. Smjestiti će se sa bataljonom u selo Koritnice, osigurati se prema potrebi.

**II.Ud. Bataljon:** Vršiti će pokret u 4 časova dana 4.X.1944.g. pravcem K. 782 ispod " Guslari " Mlaka-Paka ( Gumanac ) M.Oslica- M. Carpano K. 847 D. Verdi. Smjestiti će se negdje u šumi kod kote 847. D. Verde. i dobro će kontrolirati cestu koja vodi Bistrica-Grečnik. Nad Bistricom postaviti će jednu osmatračnicu koja će kontrolirati sve saobraćaje po cesti i po prugi Bistrica-Tanove. U koliko nema nikakve kasarne za smještaj vojske neka si naprave šatore. Osigurati se prema potrebi.

**III. Os. Ud. B.:** Vršiti će pokret u 3 časova dana 4.X.1944.god. pravcem Kota 782 ispod " Guslari " Mlaka-Paka ( Gumanac ) K. 952 M. Oslica-M.Rosora-Klunovica-V.le Fredda- M.Miloni-M.Milanza-Koritnice-Baš. Smjestiti će se u selo Baš ( Baccia ) Osigurati će se dobro sa jakimi patrolama prema Knežak ( Fontana del Conte ) i Zagorje. Na K. 643 i 604 imati stalne neke djelove sa automatskim oružjem na položaju. I prema potrebi.

**IV. Tal. Bat.** Vršiti će pokret u 6,30 časova dana 4.X.1944.god. pravcem K. 782 ispod " Guslari " Mlaka-Paka ( Gumanac ) K. 952 M. Oslica-M. Rosora-Klunovica-V.le Freddae M. Miloni-M. Milanza-Koritnice-Jurčići. Smjestiti će se u selo Jurčići. Isbaciti će jake patrole pravcem Parie . Massun i prema potrebi.

**Četa Pratećih Oruđija:** Vršiti će pokret u 6 časova dana 4.X.1944.god. pravcem kao i I. Bataljon i smjestiti će se u selo Koritnice. Postaviti će na položaj jedan teški bacač iznad sela K. 627.

**Četa za vezu:** Vršiti će pokret kao i četa pratećih oruđja istim pravcem. smjestiti će se u selo Koritnice. Postaviti će odmah telefonsku vezu i spojiti sa Štabom Brigade I. i III. Bataljon kao i ostale jedinice ako ima dovoljno kabla. Vezu postaviti će sa Štabom Divizije, centar veze biti će u istom selu.

L'Ordine n. 46 (3 ottobre 1944) del Comando della «Gortan» per la marcia di trasferimento nel settore Koritnica—Jurčići (Slovenia). Il IV battaglione italiano partirà alle 6,30 del 4 ottobre seguendo l'itinerario: quota 782 sotto «Guslari» Mlaka—Paka (Gumanac); quota 952 M. Oslica—M. Rosora—Klunovica—V. le Fredda—M. Miloni—M. Milanza—Koritnica—Jurčići, sistemandosi nel villaggio di Jurčići. Nel corso della marcia sarà protetto da forti pattuglie laterali spostate in direzione di Parie—Massun.

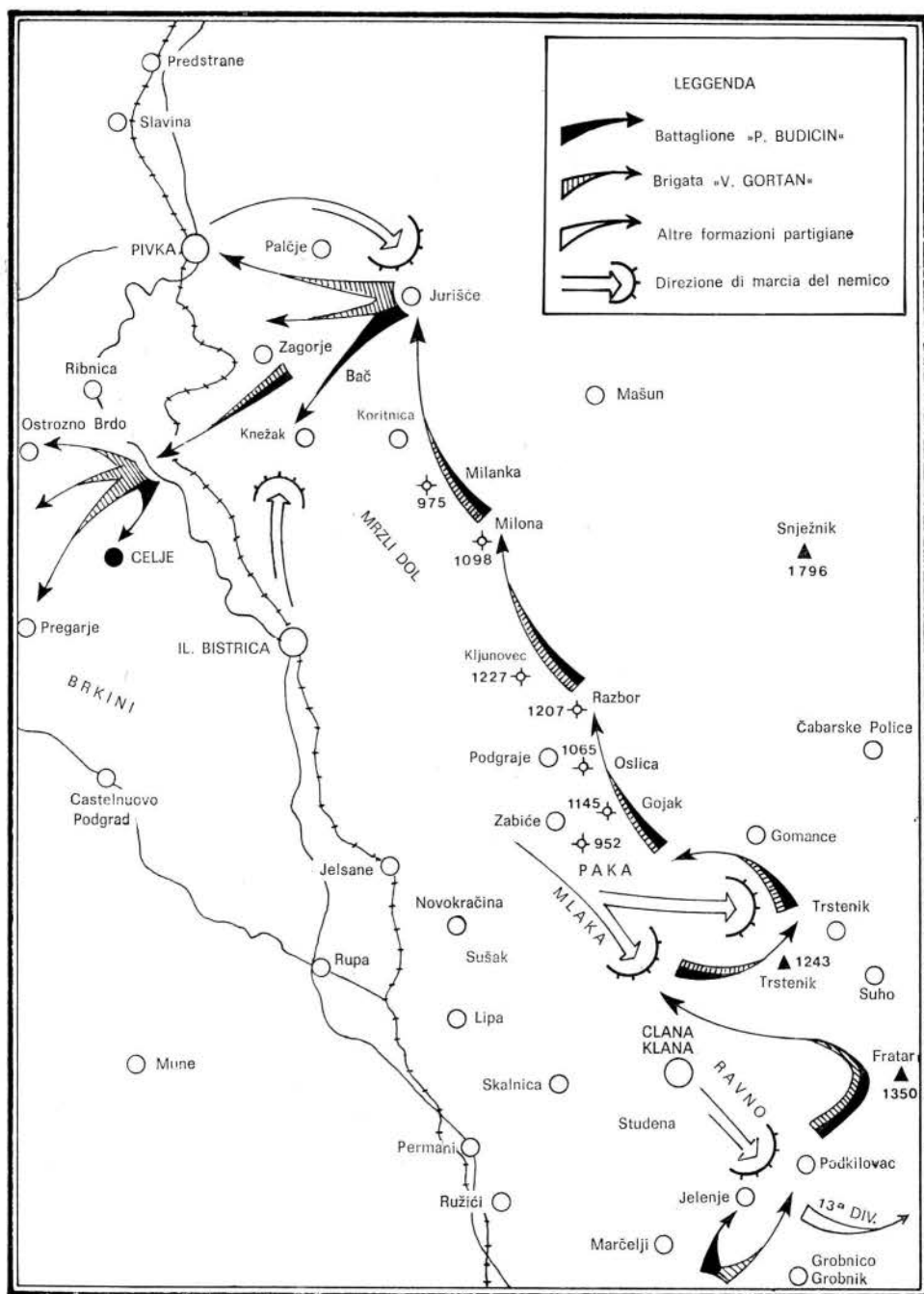
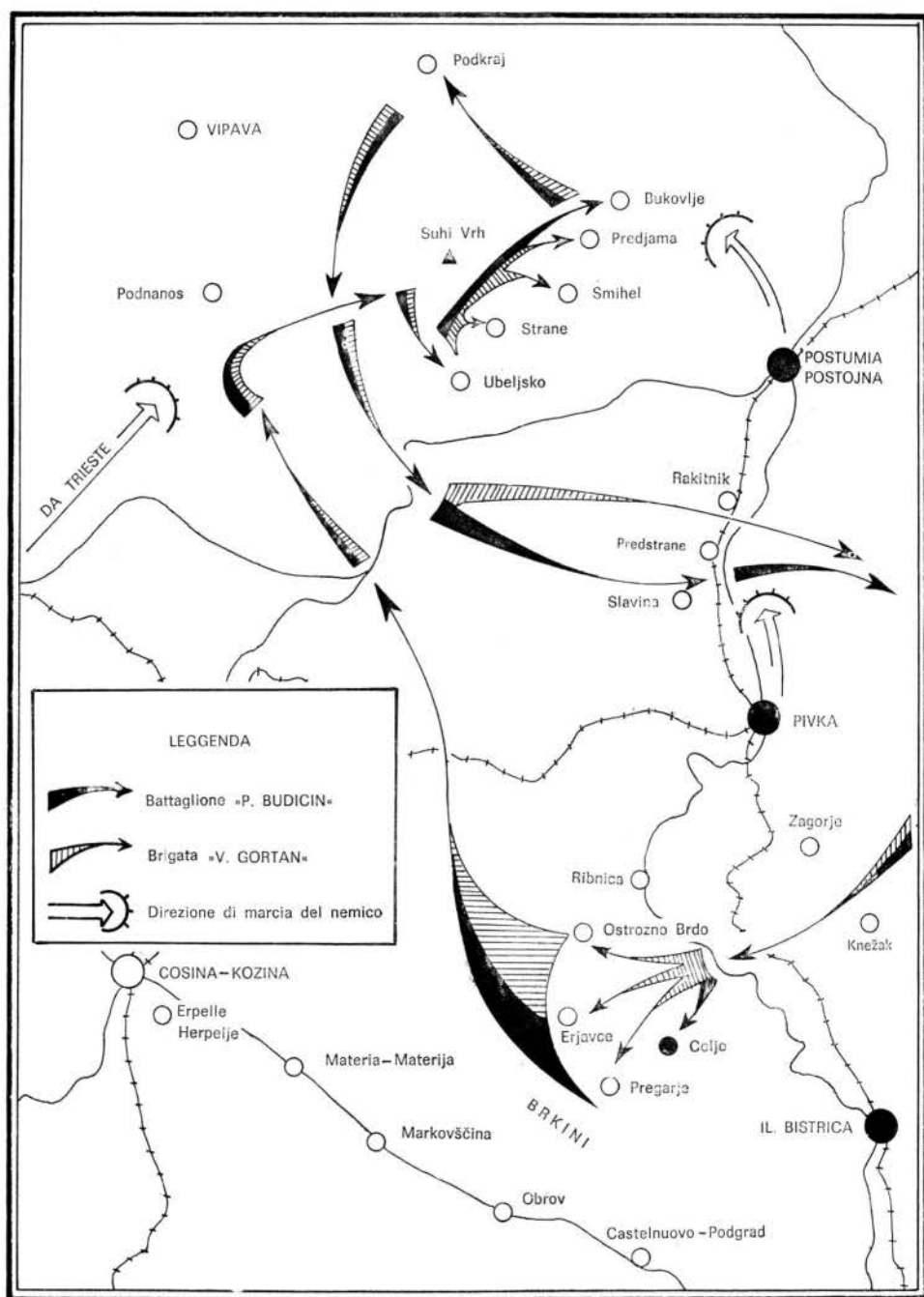
I fratelli Silvio e Gino Gnot di Rovigno, caduti durante la campagna del «Budicin» in territorio sloveno.

LEGGENDA

Battaglione »P. BUDICIN«

Brigata »V. GORTAN«

Altre formazioni partigiane

Direzione di marcia del nemico

I movimenti della brigata e del battaglione italiano durante la prima fase della loro permanenza in territorio sloveno, con partenza da Jelenje il 25 settembre e tappe a Jurišče e nei Brkini (5 ottobre 1944). I numeri indicano le altezze delle quote e dei monti principali.

La seconda fase delle operazioni in territorio sloveno nelle zone dei Brkini, Podnanos e Podkraj con la marcia finale verso Gumanac e il Gorski Kotar (5—24 ottobre 1944).

blinde e due carri armati. Impiegando i cannoni e i mortai, i tedeschi cercano di sfondare ad ogni costo, ma gli uomini del battaglione italiano resistono con accanimento e tutti gli assalti vengono respinti.[4]

Sul calar della sera, i nostri passano al contrattacco, rigettano indietro il nemico e lo inseguono fin nei pressi di Ilirska Bistrica. Oltre 40 tra morti e feriti sono le perdite tedesche; un caduto e sette feriti nelle nostre file.

Così il battaglione « Pino Budicin » arriva nella notte fra il 4 e il 5 ottobre a Jurešče, a nord di Ilirska Bistrica. Si spera — almeno così è stato promesso alla partenza da Gumanac — di poter godere un periodo di riposo « per rimettersi in sesto ». Lo promette anche il tempo che, finalmente, è tornato buono. Di mettersi in sesto i combattenti hanno estremo bisogno.

4. In « **Put prve istarske brigade** », pag. 195. A questi combattimenti accenna pure il « diario operativo » (**operacijski dnevnik**) del Comando della 43. divisione per il periodo 1—31 ottobre 1944, pubblicato come documento n. 118 nelle pagg. 587—602 (vedi pag. 589, terzo capoverso) del libro 34, tomo V dello « **Zbornik dokumenata** », Vojnoistorijski institut, Belgrado. L'originale è conservato nell'Archivio dell'Istituto di storia militare di Belgrado, n. 26-2/3, k. 1324.

## CAPITOLO XXIV

# DA JUREŠČE A BRKINI

Il riposo, se così si può chiamare, dura solo pochi giorni.

Il Comando brigata è dell'idea che il nemico, conoscendo la dislocazione dei reparti della « Gortan », si farà ben presto vivo; sicché è meglio non lasciargli l'iniziativa. Saranno i partigiani ad attaccarlo, concentrando le azioni offensive lungo la ferrovia Ilirska Bistrica—San Pietro del Carso (oggi Pivka) e costringendolo a rivolgere la sua attenzione e le sue forze lungo quell'importante via di comunicazione. Così, di « rimettersi in sesto » non è proprio il caso di parlare. La situazione alimentare migliora alquanto, ma non passa giorno senza subire attacchi da parte delle bande fasciste di Rupnik al servizio dei tedeschi e quasi sempre mescolate ai cetnici, agli ustascia ed ai fascisti italiani.

### La morte del corriere

Nelle sue quotidiane offensive da San Pietro del Carso, il nemico ricorre anche a reparti di cavalleria. I belogardisti ,in particolare, conoscono ottimamente il terreno, che è invece sconosciuto completamente ai combattenti del battaglione « Budicin ». In una di queste incursioni, una pattuglia del reparto italiano viene catturata dai fascisti sloveni. Mai un fatto del genere è avvenuto prima nella storia del « Budicin ». Si ha dunque a che fare, qui, con un nemico scaltro e audace. Siamo su quote superiori ai mille metri. Nel diario operativo del Comando della 43ª divisione, alla data 11 - X - 1944 troviamo un accenno a questo episodio:

> « Il giorno 7/9 (qui deve trattarsi di un errore del dattilografo; avrebbe dovuto scrivere 7/10, n. d. a.) è stata attaccata una pattuglia del battaglione italiano della I brigata presso Palče. Attaccati dalla Bela garda da distanza ravvicinata. In tale occasione sono rimasti feriti 3 compagni, due dei quali sono stati presi dal nemico, mentre il terzo è stato salvato da una compagnia accorsa di rinforzo. Perduti 1 fucile mitragliatore e un fucile. »

Nella medesima giornata del 7 ottobre, l'intera brigata viene impegnata in durissimi scontri.

All'alba, eseguendo l'ordine del Comando brigata, il « Budicin » prende posizione sulla strada San Pietro—Zagorje—Knežak, deciso a impe-

gnare la battaglia al primo apparire di qualche colonna nemica. E il nemico non si fa attendere. Presto lo si vede avanzare verso le posizioni della III compagnia i cui combattenti lo lasciano avvicinare e, quando arriva a tiro, aprono un intenso fuoco. Nonostante la superiorità numerica, i belogardisti riescono a stento a prender terreno, tenuti sotto il tiro preciso. Nel frattempo anche le altre compagnie del « Budicin » hanno preso posizione, in ciò seguendo anche le disposizioni di Milan Iskra, permettendo alla Terza di spostarsi su un'altra quota. Il comandante del battaglione, Demartini, è categorico: « Di qui, nemmeno un passo indietro! » E per dare l'esempio, sposta il puntatore mitragliere della « Breda » pesante e si mette lui stesso a sparare su un nugolo di fascisti che stanno avanzando su un tratto scoperto di terreno. Centrati in pieno dal fuoco della mitragliatrice, alla quale fanno coro tutte le altre armi, il nemico finalmente indietreggia e si ritira.

Nel combattimento si distingue in particolare il combattente Pietro Bobicchio. Nel momento culminante della battaglia, abbandonando il suo posto di corriere presso il comando battaglione, corre in prima linea battendosi da leone. Dopo aver ucciso da solo quattro belogardisti, cade a sua volta crivellato da una raffica di mitraglia nemica. Molto coraggioso è stato pure Bruno Caenazzo, comandante di plotone. Jure Makovac-Maucovaz rimane ferito.

Al ritorno a Jurešče del battaglione, si constata che nessuno ha raccolto la salma di Bobicchio e di un altro combattente della III compagnia. Il Comando del « Budicin » ordina perciò che una compagnia si recchi immediatamente sul posto per raccogliere i resti mortali dei compagni. Ci va alla testa del comandante di battaglione. Le salme vengono deposte sulla barella e, riattraversando la zona pericolosa, i combattenti raggiungono il cimitero del vicino paese Bač, dove ai caduti viene data degna sepoltura.

Nel frattempo, una formazione di cavalleria nemica attacca le due compagnie rimaste alla base di Jurešče. Lo scontro inizia alle 16,30 protraendosi fino a tarda sera. Sotto il primo urto dei belogardisti a cavallo, i nostri abbandonano una quota per riprendere la resistenza in posizione arretrata. Si lancia allora avanti il vicecommissario di battaglione Mario Jedreicich ordinando al comandante di compagnia Spartaco Zorzetti di riconquistare ad ogni costo con i suoi uomini la quota perduta. E la riconquistano, lanciandosi all'attacco al canto di « Bandiera rossa ». Il nemico è costretto infine a ritirarsi. Nelle file del « Budicin » un altro caduto: Giovanni Bulessi, chiamato familiarmente Nino Malon. Lui e Bobicchio, due amici della contrada Sottolatina di Rovigno marinara, un corriere e un aiutante mitragliere, segnano con la loro morte la prima presenza del battaglione italiano in terra slovena.

**Si passa la ferrovia**

L'8 ottobre alcuni reparti croati della « Gortan » prendono posizione ai lati della strada ferrata e vi restano per lunghissime ore, in attesa del passaggio di qualche treno e per indagare sui movimenti delle pattuglie nemiche. Il tempo, intanto, si è rimesso male. Il cielo è nuvoloso, le montagne sono coperte da una densa nebbia. Nei loro spostamenti per le alture, i reparti della brigata si scontrano più volte con nutrite

forze di belogardisti. Dalle informazioni raccolte risulta che il nemico si accinge a un'azione a vasto raggio per distruggere la « Gortan ». Considerata la situazione, e constatato inoltre che il movimento dei treni sulla linea ferroviaria è pressoché nullo, il Comando brigata decide di spostare i battaglioni sull'opposto versante della ferrovia, nel settore di Brkini. In tal senso viene diramato l'ordine n. 47 del 9 ottobre con la precisazione che i movimenti avranno luogo il giorno 12 per il battaglione italiano e il II battaglione. Lo stesso giorno 9 ottobre, invece, partono il I e il III battaglione.

Nel giorno fissato per la partenza, le posizioni del « Budicin » risultano minacciate da presso; si sente già sparare nelle vicinanze ed i preparativi della partenza avvengono in tutta fretta. Nella precipitazione del trasferimento, i cuochi abbandonano perfino le marmitte. Non si ha neppure il tempo di richiamare le pattuglie, cinque, distaccate con compiti di vigilanza sulle quote sovrastanti il villaggio. Comunque il commissario di battaglione Luigi Cimadori e l'economo Giacomo-Jakov Poropat (Busleta) ricevono l'ordine di rintracciarle e condurle successivamente nel reparto. Il compito, purtroppo, non verrà portato a termine, « con relativa conseguenza della perdita di tutti gli uomini delle pattuglie »[1] che si teme siano finiti nelle mani del nemico. Nei registri del battaglione viene scritta l'annotazione « disperso » accanto a una quindicina di nominativi, fra cui Domenico Delcaro e Mario Coslovi (di essi si dà per certa la cattura da parte del nemico), il sergente Francesco Delcaro, Antonio Leonardelli, Giordano Labud, Aldo Sponza, il portaferiti Nicolò Moscarda, Antonio Fiorido, Giuseppe Clobaz, Domenico Vellico, Angelo Zuliani, Gino Bassanese, Andrea Cerlon, Romano Matticchio... Di qualcuno si saprà che è caduto, come Giacomo Camenari di Pola trovato da Slivar crivellato di pallottole, presso Koritnica, ma i più si rifanno vivi dopo mille odissee.

Verso sera, visto che nessuno dà loro il cambio — racconteranno in seguito — si decidono di tornare a Jurešče, dove non trovano più il battaglione. Partono allora alla volta dell'Istria. Arrivati sul Monte Maggiore, il 14 ottobre, in località Jušići, saranno attaccati dai tedeschi e più di uno verrà fatto prigioniero. Qualcuno cade combattendo, come Gino Bassanese di Momiano, caposquadra, classe 1925. Il rovignese Angelo Zuliani, classe 1919, finirà i suoi giorni nella Risiera di San Sabba a Trieste. La medesima sorte toccherà al vicecomandante della II compagnia, il dignanese Andrea Cerlon, classe 1922, nel campo della morte di Flossenburg, in Germania. È il fratello di Francesco caduto un mese prima sulla ferrovia Sappiane—Giordani. Quelli che sguscieranno incolumi dalla rete, torneranno nelle zone native aggregandosi ad altri reparti partigiani; oppure, affrontando ulteriori peripezie e successive marce, riusciranno a raggiungere dopo un mese le file del battaglione. Come Romano Matticchio, che rientrerà nei ranghi il 2 novembre. Il polese Ottavio Paolettich, tornato nella sua città per mettersi a disposizione del partito, al quale presenta un rapporto dell'odissea sua e dei suoi compagni in data 5 novembre 1944, comincia il suo racconto dall'inizio, e cioè dal 9 ottobre, giorno in cui, insieme ai compagni Rusich di Pola e Gnot di Rovigno, si è aggregato ai quindici delle pattuglie per portare loro il rancio. Ascoltiamolo:

1. In « **Mancano all'appello** », pag. 31.

## L'odissea dei 18

« Trovammo le nostre pattuglie di vigilanza al comando del compagno Cerlon di Dignano in postazione ai margini della foresta sovrastante la camionabile che si doveva controllare. Assieme alle nostre pattuglie trovammo alcuni componenti la "Ceta mongola" che operava in quel territorio. Le pattuglie dovevano rientrare alla base entro le 17.00, prima che calasse la sera, ma il rientro fu ritardato di quasi un'ora a causa di un allarme: passavano unità nemiche sulla camionabile. Rientrammo tutti, diciassette o diciotto di noi, verso le ore 18,00. Delusione: dove poche ore prima era la cucina del battaglione a mezza valle, non trovammo più nessuno. C'erano ancora le ceneri calde, ma eccetto qualche patata sporca qua e là, era deserta. Era evidente che il battaglione aveva dovuto spostarsi improvvisamente senza attendere.

Constatammo logicamente di trovarci in una posizione pericolosa, per cui, senza attendere oltre, ci portammo sull'altura che fino a poche ore prima era stata la base del battaglione a qualche chilometro da Jureščе in attesa del collegamento che a nostro parere non doveva mancare. Eravamo consci che il nostro gruppo era composto da uomini tra i più efficienti fisicamente e con una buona parte dell'armamento del battaglione.

Spuntò l'alba del giorno seguente, la valle di fronte a noi era deserta. Malgrado ciò, rimanemmo tutti in postazione. Il compagno Cerlon, comandante del gruppo, io ed il compagno Rusich scendemmo fin dove si trovava prima la cucina sperando di trovare qualcuno, ma senza esito. Non ci si voleva spingere più lontano per non allontanarci dagli altri e, in caso di collegamento, evitare ritardi. Da ventiquattr'ore eravamo in postazione, da altrettanto non si mangiava, e la notte fredda e piovosa, all'aperto, ci aveva messo nuovamente addosso la stanchezza e la fame. Ugualmente fu deciso di rimanere ancora sul posto fino all'indomani sempre sperando nei collegamenti. In caso contrario, avremmo deciso il da farsi.

Fu a notte inoltrata che le nostre sentinelle dettero l'alt (stoj). Balzammo tutti in piedi e, al sentire la parola "partizan" esultammo pensando al collegamento riallacciato con i nostri. La gioia fu di breve durata: era un corriere sloveno, dal quale il compagno Cerlon apprese che un'intera brigata s'era ritirata (quale?) e che la zona era infestata di tedeschi.

Spuntò il sole. Aveva cessato di piovviginare. Ci trovavamo in territorio sconosciuto, senza guide. Dopo una rapida consultazione, decidemmo di marciare in direzione di zone meglio a noi note. Per fortuna, Rusich, ex ufficiale dell'esercito italiano, possedeva un sestante e un binocolo. Si trattava di determinare un punto di direzione e, indipendentemente dalla configurazione del terreno, marciare in linea retta.

Marciammo fino al calar del sole, cioè fino a quando riuscimmo ad orientarci con l'aiuto del sestante. Si cercava di fare a ritroso, in linea retta, il percorso seguito dal battaglione alcuni giorni prima. Fu nel primo giorno di marcia che il compagno Gnot, già esausto, dichiarò la sua intenzione di dirigersi verso un paese in cui diceva di avere dei parenti per chiedere aiuto. Fu irremovibile nella sua decisione e ci lasciò. Marciammo verso l'ignoto tutto il giorno e, a notte inoltrata, attraversata la valle, ci trovammo nei pressi di un paese che seppi poi essere Novokracina, ai bordi della valle di Bistrica.

Accompagnai il compagno Cerlon in paese. Per fortuna potemmo parlare con un "odbornik" membro del Comitato Popolare di Liberazione, il quale ci indicò la persona adatta a farci da guida. Fummo però

costretti a mobilitarlo con la forza. Fino a quel momento ci eravamo nutriti di tutto ciò che si trovava sulla nostra via di marcia: erbe e bacche; ora finalmente, dopo 18 ore, potemmo mangiare alcune patate.

Riprendemmo la marcia, ma alla prima sosta la guida fuggì, lasciandoci soli. Attendemmo l'alba e ci accorgemmo di trovarci sopra una galleria ferroviaria sulla linea Trieste—Fiume. Di lì potevamo vedere e udire i tedeschi all'imbocco della galleria. Proseguimmo silenziosi e, attraversata la ferrovia ci dirigemmo verso Mune come ci aveva indicato la guida. I luoghi erano più conosciuti, ma ci tenemmo ugualmente lontano da qualsiasi abitato, sempre con la speranza di incontrare qualche unità partigiana. A notte inoltrata, cercammo rifugio presso qualche caseggiato isolato, ma ci sentimmo dire: "Andate via, il paese è pieno di tedeschi!".

Alle nostre richieste di aiuto, ottenemmo la medesima risposta alla periferia di Mune, di Račevac, di Prapoče e di Podgače. Sembrava di percorrere un terreno in cui mai avessero operato i partigiani.

Eravamo esausti, camminavamo dormendo e ci tenevamo in piedi solo per una misteriosa forza di volontà. Proseguimmo in direzione di Brest sul Monte Maggiore, sorpassammo il paese a distanza e... Quando cominciò la scarpata, avvenne il finimondo. Una pioggia di proiettili ci investì alle spalle. Fu il caos, il si salvi chi può.

Alcuni compagni cadono, altri vengono fatti prigionieri; altri ancora — dopo aver errato per giorni, feriti, allo stremo delle proprie energie — riusciranno a trovare un ricovero temporaneo e a rientrare nelle file delle unità partigiane o nella organizzazione clandestina del Movimento popolare di liberazione. Così fu disperso il nucleo partigiano delle pattuglie del "Budicin" che in quell'ottobre 1944 rimase staccato dal grosso e attese invano i collegamenti. »[1 bis]

Fra quelli che torneranno a combattere si ricordano Erminio Trento-Mimi di Pola, Jure Makovac di Umago, Gino Gnot di Rovigno, Pietro Matticchio, Antonio Leonardelli e Francesco Delcaro di Gallesano e Dignano. Ma torniamo al 12 ottobre ed al grosso della brigata « Gortan » in marcia verso la zona di Brkini.

Purtroppo, nemmeno il passaggio oltre la ferrovia è senza ostacoli. Mentre il III battaglione sfila indisturbato nel rispettivo settore, il « Budicin » subisce un ferito: il portaferiti Michele Veggian-Nino che per dieci giorni sarà costretto a giacere immobile in una caverna della zona, nel bosco. Rintracciato dalla madre di un dirigente del locale Comitato Popolare di Liberazione, sarà dalla donna amorevolmente curato e successivamente trasferito in un ospedale partigiano sloveno. Quando si ricongiungerà al battaglione e alla brigata, a Skrad nel Gorski Kotar, la commissione militare lo dichiarerà inabile al combattimento e continuerà la sua vita partigiana come infermiere nell'ospedale di Kuželj fino alla fine della guerra.[2]

---

1 bis Il compagno Paolettich ha messo questa testimonianza scritta a disposizione dell'Autore, annotando che un rapporto dello stesso tenore fu da lui consegnato il 5 - XI - 44 al segretario dell'organizzazione del PC del III rione di Pola, compagno Glavić, per il Comitato regionale del PC dell'Istria.

2. Interessante notare che, ad eccezione di una breve menzione in **« Fratelli nel sangue »** (pag. 254), nessuna delle pubblicazioni sulla brigata « Gortan » fa menzione dei combattimenti sostenuti dal « Budicin » nella zona di Jurešče—San Pietro del Carso; le note del comandante del battaglione italiano, Arialdo Demartini, che anche in questo caso ci sono state preziose, trovano invece conferma nella testimonianza dei combattenti e ufficiali: Milan Iskra, Domenico Medelin, Mario Jedreicich, Spartaco Zorzetti, Michele Veggian, Rudi Dobran, Bortolo Giacometti, Domenico Benussi (Batocio), Antonio Leonardelli (Gallesano), Stefano Paliaga, Giacomo Poropat, Pietro Maticchio. Tanto per fare alcuni nomi.

## Nella zona di Čelje

Il battaglione italiano, intanto, si è sistemato nella zona del villaggio di Čelje. Gli altri battaglioni si trovano nei villaggi di Pregarje, Erjavče e Ostrožno Brdo. Si tratta di una regione, genericamente chiamata Brkini — ma sarebbe meglio dire dei Brkini, perché così sono chiamati gli abitanti — che è un'oasi verde a confronto del Carso propriamente detto che la delimita a occidente e dell'Istria carsica settentrionale a sud. A oriente sorge il Monte Nevoso (Snježnik), a settentrione scorre il Pivka. È attraversata dalla Brkina Reka che scende dal Monte Nevoso e va a perdersi nelle grotte di San Canziano presso Divaccia (Divača). Ben nota ai reparti croati della « Gortan » che qui hanno operato nella primavera passata, è una completa scoperta per quelli del « Budicin ».

Nella stessa zona operano i reparti del Distaccamento Istriano sloveno e, grazie al loro aiuto, anche la situazione alimentare della « Gortan » finalmente migliora. Dal punto di vista agricolo la regione è ricca e la popolazione, inoltre, è tutta per i partigiani che, accolti con simpatia, conserveranno ricordi indimenticabili, come quello di una sosta nella valle del Vipacco dove possono bere del buon vino, bianco e nero, comodamente seduti in osteria. L'occasione non si ripeterà più per tutta la guerra. Come faccia a saltar fuori il denaro per pagare (si paga, già, l'oste non regala nulla, nemmeno ai partigiani), resterà sempre un mistero. Fatto sta che al tavolo, col vino, si canta allegramente, una sera di ottobre, dimenticando la triste realtà della guerra.

Il comandante di battaglione annota nelle sue memorie le incantevoli bellezze naturali del nuovo territorio, collinoso e « *coperto da ogni specie di alberi colmi di frutta* ». Ai combattenti pare « *di essere giunti in un paese dall'aspetto fiabesco* », e tuttavia « *abituati ad operare quasi sempre nelle zone carsiche* » non si fanno illusione di poter rimanere a lungo in quel paradiso.[3]

Capitano anche strani incontri nei boschi. Un giorno un pattuglione del « Budicin » attraversa, in colonna, un faggeto di grossi e alti alberi. A un tratto i combattenti odono un fruscìo di foglie secche. Il nemico? Senza attendere il comando, tutti si fermano, nascondendosi dietro i grossi tronchi, col dito sul grilletto. Sono tutt'orecchi, aguzzano la vista. E vedono: uomini in uniforme che, come loro, si celano dietro gli alberi. Che fare? Affrontarli! Questa è la decisione del comandante di battaglione che, a mo' di ordine, lascia partire due raffiche di mitra in direzione degli sconosciuti. Se sono nemici, risponderanno. Invece non rispondono. « Potrebbero essere dei nostri » sussurra Demartini all'orecchio del comandante della compagnia, Domenico Medelin. Questi annuisce. Seguono alcuni attimi di silenzio, poi Demartini grida: « Partizani! » Gli risponde subito una voce stentorea che rimbomba nel bosco: « Partizani! ».

I combattenti del « Budicin » cominciano ad avanzare guardinghi, le armi spianate; anche quegli altri si avvicinano... Quando si trovano faccia a faccia e scorgono, gli uni sui berretti degli altri le stelle rosse, si stringono in un abbraccio fraterno. Sono i partigiani sloveni. Poi ciascuna colonna riprende il proprio cammino.

3. In « **Mancano all'appello** », pag. 31.

Sul conto dei partigiani sloveni corrono leggende. Fama giustificata, la loro; ed i combattenti italiani e croati non celano l'ammirazione di fronte all'organizzazione sotto ogni riguardo perfetta dei reparti dell'« Istarski Odred ». I corrieri sloveni assegnati alla « Gortan » per i continui spostamenti delle pattuglie, sono ammirevoli per il sangue freddo e la cautela che mettono nell'assolvere ai compiti. Anche nei passaggi più pericolosi, riescono quasi sempre a tirarsi fuori. Quelli del « Budicin » ed i combattenti croati rimangono poi stupiti nel vedere, per la prima volta, l'alza e l'ammaina bandiera a suon di tromba nei presidi partigiani sloveni. Alla disciplina si accompagna un modo impeccabile di vestire: divise ordinate, stirate e tanto di stivali lucidi. Al loro confronto, quelli della « Gortan » fanno pena; e quelli del « Budicin », in particolare, sembrano pezzenti: vestiti a brandelli addosso a tutti e molti scalzi. Con le facce da nutriti dei compagni sloveni, contrastano quelle degli istriani: scarne, scavate, gli occhi patiti e infossati.

## Nuovi combattimenti

Ma quella che all'aspetto può sembrare una « Brigata di straccioni » conferma con i fatti il vecchio proverbio che l'apparenza inganna, ovvero « l'abito non fa il monago » a dirla in rovignese. L'ardore combattivo dimostrato nel giro di qualche settimana dai combattenti della « Gortan » e, soprattutto il loro stile di guerreggiare, fa parlare.

Alla data del 14 ottobre, il Comando della 43ª divisione annota nel diario operativo in relazione alla « Gortan »:

> « Le condizioni morali della brigata sono ottime. L'alimentazione sul terreno è soddisfacente. Un grosso problema è quello delle calzature e del vestiario, molti combattenti sono stati messi fuori combattimento in seguito a congelamenti e infezioni ai piedi. »

C'è pure, nel diario, un rapido accenno a combattimenti sostenuti alla medesima data dal III e dal I battaglione. Il primo, in agguato sulla camionabile Trieste—Fiume, presso Obrovo, attacca una colonna nemica uccidendo 5 e ferendo 6 soldati nemici; il secondo sostiene uno scontro presso Pregarje—Gabrk con 800 tedeschi, fascisti italiani e belogardisti, uccidendone 45 e subendo a sua volta la perdita di 5 uomini. Si accenna ancora a un combattimento corpo a corpo, presso Ostrožno Brdo, sostenuto dagli altri due battaglioni della brigata. Si tratta, ovviamente, del II battaglione e del IV battaglione italiano. Una forte colonna di belogardisti, proveniente da Bistrica, avanza verso Ostrožno Brdo dopo aver disperso un plotone del Comando brigata. Il battaglione croato e il « Pino Budicin » hanno il compito di fermare la marcia dell'avversario e, con un contrattacco, respingerlo indietro. L'ordine viene eseguito alla perfezione, i belogardisti sono costretti a darsi alla fuga verso Ribnica, lasciando sul terreno 6 morti e 13 feriti.[4]

---

4. In « **Put prve istarske brigade** », pag. 199, e nel « diario operativo » del Comando della 43ª divisione. Archivio del « Vojnoistorijski institut » di Belgrado, n. 26-2/3, k. 1324.

CAPITOLO XXV

## SULLE PENDICI DEL NANOS

Nella notte tra il 14 e il 15 ottobre, avendo il Comando brigata constatato che il nemico sta concentrando le sue forze per sferrare un'azione in grande stile sulle posizioni della « Gortan », i battaglioni lasciano le rispettive località di aqquartieramento e si avviano oltre la camionabile e la ferrovia Trieste—Postumia. L'ordine è di concentrarsi nei villaggi ai piedi del Nanos, un altipiano ondulato tra gli 800 e i 900 metri con la vetta del Suhi Vrh a 1313 metri. È un massiccio noto ai pastori della valle del Vipacco, del Carso e della Ciciaria che, da tempi remoti, vi menano i greggi d'estate. Scarsi i villaggi, la popolazione si dedica prevalentemente al taglio della legna. Qua e là si coltivano fazzoletti di terra.

Seguono alcuni giorni di spostamenti, nel settore a ovest di Postumia, fra Veliko Ubeljsko e Šmihel. Dapprima a Malo Ubeljsko, il « Budicin » raggiunge il 20 ottobre il villaggio di Stranje. Nello stesso giorno la brigata sostiene una violenta battaglia.

### La battaglia del 20 ottobre

« 20 ottobre — I tedeschi tentano di distruggere la brigata, stringendola a Podnanos. Alle 7 del mattino comincia la lotta. Le forze tedesche crescono sempre; da Trieste arrivano 2 treni di rinforzi e a sera altri due. Tutti quattro i battaglioni sono impegnati nella lotta. Il nemico è tre volte più numeroso e armato fino ai denti; ma i suoi assalti incessanti sono tutti stroncati, fino a tarda sera, quando i nostri si devono ritirare per mancanza di munizioni. »

Così descrive la battaglia « Il Nostro Giornale » nell'edizione del 7 novembre 1944 (N. 21) dopo un silenzio durato oltre un mese sulle sorti della Prima brigata istriana. Sotto il titolo « *La Gortan in Slovenia* » si fa la cronaca dei combattimenti sostenuti dal 10 al 24 ottobre, preceduta da questo « cappello »:

« Per quindici giorni la nostra gloriosa I brigata "Vladimiro Gortan", di cui fa parte il battaglione italiano "Pino Budicin", ha portato le sue armi liberatrici nelle terre del litorale sloveno, accolta fraternamente

dalla popolazione locale (...). È stato un cammino di lotte e di vittorie, nel quale i combattenti croati e italiani hanno rinsaldato ancora con il popolo sloveno la fratellanza nelle armi con le quali vanno creando la loro felice libera vita. I combattenti della "Gortan", stanchi del cammino e dal sonno (sic), spesso a piedi nudi in lunghe marce faticose, hanno sempre ritrovato nella lotta lo slancio sublime che ha fatto dimenticare loro ogni durezza e li ha portati alla vittoria sull'odiato nemico. L'esposizione semplice dei fatti sarà la migliore glorificazione di questi 15 giorni. »

Segue la cronaca fino al 24 ottobre. La nostra, invece, deve tornare al 20 ottobre. Nello schieramento della brigata, che corre dal villaggio di Gorenje attraverso Bukovje, Šmihel e Stranje fino a Predjame lungo un fronte di 8 chilometri, il battaglione italiano viene spostato da Stranje sulla strada a ovest di Bukovje a difesa del fianco destro della brigata, « sulla direttrice più pericolosa »[1] in quanto il nemico concentra ora i suoi attacchi proprio su Bukovje, muovendo dalla direzione di Postumia. La resistenza del « Budicin » e del III battaglione sulle posizioni vicine, permette al Comando brigata di ritirarsi verso Predjame con i reparti di scorta e il II battaglione. Durante tutta la giornata le posizioni passano più volte in mano dell'uno e dell'altro, gli attacchi e i contrattacchi si susseguono furiosi; finalmente i primi due battaglioni, dopo aver respinto un tentativo di accerchiamento, accorrono in aiuto al III battaglione e al battaglione « Budicin » permettendogli di sganciarsi gradualmente in direzione di Bukovje—Podkraj.

Lo sganciamento avviene a piccoli gruppi, sicché il nemico è costantemente contrastato, ripetutamente respinto. Al calar della notte la brigata può finalmente ritirarsi a Podkraj, mentre il nemico rinuncia al prosieguo dell'operazione anche per le pesanti perdite subite: circa 200 uomini messi fuori combattimento tra morti e feriti. « Il Nostro Giornale » fa invece salire le cifre: « *247 massacratori di innocenti; 247 predoni e incendiari sono stati annientati* ». La brigata ha subito 6 morti e 10 feriti.[2]

### Quasi tutti scalzi

Qualche giorno prima di questa battaglia, facendo un bilancio per il periodo 15 settembre—15 ottobre, il « rapporto operativo » del Comando brigata ha sintetizzato le azioni condotte, illustrando brevemente la situazione dei reparti. In fatto di vestiario e di calzature i combattenti stanno malissimo. Il 20 per cento degli uomini vanno scalzi, il 60 per cento in ciabatte, il 20 per cento portano scarpe malandate. Nonostante tutto, però, il morale è alto e, per quanto riguarda l'alimentazione, nelle ultime settimane è stata buona. A causa delle misere condizioni di vestiario e calzature, 15 combattenti hanno riportato congelamento

1. In « **Put prve istarske brigade . . .** », op. cit., pag. 201.
2. In « **Fratelli nel sangue** » (pag. 254) e in « **Put prve istarske brigade** » (pag. 203) le perdite nemiche si precisano in 114 morti e 149 feriti. Nel diario operativo del Comando della 43ª divisione (Archivio del Vojnoistorijski institut, Belgrado, n. 26-2/3, k. 1324) si afferma che nei combattimenti del 20 ottobre 1944 i combattenti della brigata « Gortan » « si sono comportati magnificamente. L'unica difficoltà sono le calzature e il vestiario ». Si precisano le perdite del nemico — tedeschi e belogardisti: 94 morti e 149 feriti. Da parte della brigata « le perdite sono di 5 morti e 8 feriti. Perduti tre fucili mitragliatori ».

agli arti inferiori e sono ricoverati negli ospedali. In questo periodo, sono entrati nelle file 54 nuovi combattenti mobilitati nel Castuano.

La situazione, nel frattempo, si è ulteriormente aggravata. I combattenti scalzi non sono più il 20 per cento, ma quasi tutti. I vestiti sono a brandelli, le marce e i combattimenti hanno ridotto gli uomini all'esaurimento fisico, le capacità combattive sono ai limiti. Di tutto ciò, per mezzo della radiotrasmittente della brigata, viene informato il comando della 43ª divisione e il comando divisionale risponde ordinando alla « Gortan » di raggiungere il Gorski Kotar.

Come se non bastasse, anche il tempo si mostra inclemente. Il comandante del « Budicin » in quest'epoca ricorda le piogge insistenti, accompagnate da forti raffiche di vento, che rendono i combattenti permanentemente fradici e infreddoliti. E ricorda ancora, confermando i rapporti ufficiali:

> « Ben presto risentimmo fisicamente le conseguenze. Le continue interminabili marce ci ridussero senza le calzature ovvero ci logorarono le pappucce di pelle di confezione nostrana. Per poter proseguire il cammino, ognuno si dovette arrangiare come meglio poteva, alcuni finirono per andar scalzi, altri avvolsero i piedi negli stracci. Ma una volta consunti anche quelli, i loro piedi smisuratamente gonfi divennero tutta una piaga purulenta. Purtroppo, nonostante il prodigarsi del personale sanitario e dei commissari politici, col nemico sempre alle calcagna poco o nulla si poteva fare onde lenire le loro sofferenze. Diversi combattenti, impossibilitati di proseguire, dovemmo lasciarli presso qualche comitato popolare di liberazione sloveno, altri si lamentavano, stringevano i denti dal dolore, ma non mollavano, tirando stoicamente innanzi. »[3]

Per dirla intera la verità, non tutti sopportano stoicamente le sofferenze. C'è anche chi si ribella. Il comandante del battaglione lo sa, lo scrive anche in certe sue memorie « difficili ».[4] I ribelli affermano che « gli istriani devono combattere sul proprio suolo », che « l'unica via da prendere è la via dell'Istria », arrivano al punto di minacciare l'impiego delle armi se il comando del battaglione decide di marciare verso il Gorski Kotar.

Però è vero, verissimo, che la stragrande maggioranza del « Pino Budicin » non la pensa così. E in una riunione del battaglione lo dicono in faccia ai pusillanimi: non si tollerano tradimenti, non si può tradire il solenne giuramento partigiano. Costi quel che costi, si deve andare avanti. E si va avanti.

Il 23 ottobre, tutta la brigata fa un nuovo spostamento. Lasciando le posizioni di Podkraj, i battaglioni si dirigono nuovamente nel settore Koritnica—Bač—San Pietro del Carso, da dove intendono puntare su Gumanac.

3. A. Demartini « **Mancano all'appello** », op. cit. pag. 32.
4. A. Demartini, « **Momenti difficili sulla via della libertà** » ne « La Voce del Popolo » del 6 aprile 1969.

## CAPITOLO XXVI

## SULLA VIA DEL RITORNO

La marcia della brigata dura l'intera notte. I quattro battaglioni formano due colonne, chiamate rispettivamente « colonna di sinistra » e « colonna di destra ». La prima è formata dal I e dal III battaglione, guidata dal vicecomandante di brigata Ivan Brozina-Slovan; la seconda dal IV battaglione « Pino Budicin », dal II battaglione e dai reparti del Comando brigata, sotto la guida di Vitomir Širola-Pajo, il comandante di brigata.

La notte è buia e il fitto bosco la rende ancora più tenebrosa; a momenti non si vede a un palmo dal naso. Il battaglione « Budicin » è in coda alla colonna. I combattenti, per non perdere i collegamenti nell'oscurità, si tengono per mano. Ogni tanto passa la voce nella colonna: « brzo », « presto », e la marcia viene accelerata. L'acceleramento, tuttavia, porta allo spezzarsi della colonna e non sempre le « veze » cioè i collegamenti, funzionano a dovere.

Prima dell'alba la colonna di sinistra attraversa la camionabile e la ferrovia Postumia—San Pietro del Carso nel settore fra Rakitnik e Prestranek; la colonna di destra, invece, punta sul tratto fra Prestranek e Slavina, avendo come ulteriore direttrice di marcia Nemška Vas—Palče—Jurešče. Quando la testa e buona parte del corpo della colonna sono già passati, il movimento viene notato dal nemico; dalla guarnigione di Prestranek un violento fuoco investe gli ultimi reparti del battaglione italiano.

### Cade Silvio Gnot

Il fuoco nemico ha per effetto l'acceleramento della marcia dei reparti di testa e lo spezzamento del troncone di coda che ha uno sbandamento e, per ripararsi, arretra dall'arteria. Alcune pallottole nemiche, purtroppo, raggiungono il mitragliere rovignese Silvio Gnot che, mortalmente colpito, precipita in un torrente con il fucile mitragliatore ancora

in spalla.[1] (Ricongiuntosi al battaglione « Budicin » suo fratello Gino lo seguirà nella morte, qualche mese dopo, nel Gorski Kotar). Il loro padre è stato uno dei primi caduti della lotta di liberazione, ucciso dai tedeschi nel settembre 1943 durante l'attacco alla città di Rovigno da pochi giorni liberata. Una famiglia di eroi.

Da questo momento il battaglione italiano è dimezzato e ciascuna metà ha una propria storia drammatica. Seguiamo, per ora i combattenti che tengono dietro alla brigata. Con essi è rimasto il vicecomandante Milan Iskra.

Il grosso della colonna prosegue la marcia e raggiunge il villaggio di Palce. In testa cavalca il comandante di brigata Pajo, ed è lui che, a galoppo, entra per primo nella località. Purtroppo finisce direttamente in bocca al lupo. Nel villaggio ci sono i belogardisti. Il grande coraggio e il sangue freddo di Pajo si esprimono anche in questa occasione. In mano al nemico resta il suo cavallo; lui, a piedi, riesce a svignarsela e torna fra i suoi combattenti. Poi, tutti insieme, muovono all'attacco del nemico. Lo scontro, breve ma violentissimo, si risolve con la fuga dei fascisti. La strada per Jurešče è libera.

**Il battaglione dimezzato**

Col grosso della colonna sono riuscite a passare due compagnie del « Budicin » mentre la terza, col comandante Demartini e il vicecommissario di battaglione Mario Jedreicich, insieme al plotone mitraglieri in coda, è rimasta staccata, tagliata fuori, senza collegamenti. Nessuno ha idea del luogo in cui ci si trova, il nemico continua a sparare maledettamente. Viene perciò deciso di arretrare nel bosco, prendendo posizione su una collinetta, in attesa dell'alba. Al mattino del 24 ottobre si forma una pattuglia di audaci con alla testa l'economo del battaglione, lo scaltro polese Šime Slivar, col compito di perlustrare il terreno e soprattutto di prendere contatto con qualcuno del CPL Sloveno. Dopo alcune ore di attesa, mentre la fame e la sete si fanno sempre più sentire e cresce l'ansia per il mancato ritorno della pattuglia, il mulo della compagnia lancia un potente raglio. Tutti gli si gettano addosso, coprendogli il muso con una tela cerata.

Finalmente, in lontananza, una vedetta avvista la pattuglia di ritorno accompagnata da uno sconosciuto. È l'« odbornik », un componente del Comitato popolare di liberazione. Egli si offre di condurre il reparto in luogo sicuro da dove sarà facile raggiungere la brigata.

Dopo parecchie ore di marcia per le colline, viene raggiunto un villaggio in cima a un'altura, sede della guarnigione partigiana slovena. Con gioia i combattenti italiani vi trovano pure la radiotrasmittente della « Gortan » e una trentina di uomini della stessa brigata con il comandante degli esploratori Miho Valić. Si sono dispersi anche loro. Nello stesso villaggio, infine, viene trovato il commissario del battaglione « Budicin », Luigi Cimadori,[2] assieme all'economo Poropat.

1. Cfr. **« Mancano all'appello »**, op. cit. pagg. 32 e 72. Quest'episodio viene ignorato nella cronaca della « Gortan » (**« Put prve istarske brigade . . . »**) dove si legge che « la colonna riuscì a passare senza perdite ». Ed è strano che un alto dirigente della brigata trascuri, oltre ai Caduti, anche la dispersione di una quarantina di combattenti.
2. « Senza alcun collegamento », racconto inedito di A. Demartini.

## Ancora una battaglia

Quali movimenti ha intrapreso, intanto, la brigata?

Le due colonne si sono regolarmente incontrate presso Jurešče nelle prime ore del 24 ottobre. I combattenti hanno estremo bisogno di riposare. La lunga marcia e le sofferenze in precedenza patite hanno ridotto gli uomini in uno stato pietoso. Nella riunione del Comando brigata c'è chi fa presente insistentemente questo stato di cose. Gli uomini, più che il nemico, combattono ormai con se stessi, col proprio esaurimento, le piaghe ai piedi, il freddo e l'insonnia. Il tempo è sempre piovoso e il vento di bora si fa ognora più gelido. Si decide di rinviare la partenza per Gumanac, concedendo ai combattenti qualche giorno di riposo.

I battaglioni vengono dislocati nei villaggi di Koritnica, Bač e Jurešče. In quest'ultima località restano il « Budicin », il I battaglione e il Comando brigata.

Purtroppo i battaglioni hanno appena raggiunto le sedi loro assegnate che vengono assaliti da rilevanti forze belogardiste che impegnano il II e III battaglione in insistenti, sanguinosi scontri. Il Comando brigata ordina pertanto al I battaglione e al battaglione « Budicin » di portare soccorso ai compagni attaccando il nemico sul fianco. I combattenti eseguono una riuscita manovra, raggiungono il nemico alle spalle e lo attaccano con violenza. La posizione degli altri battaglioni viene così alleggerita notevolmente e, sia pure con sacrifici, riescono a uscire dall'accerchiamento. Sconosciute le perdite nemiche. Quelle della brigata ammontano a ben 22 morti e 14 feriti. In mano al nemico, inoltre, sono caduti un mortaio e tre fucili mitragliatori.

Per evitare nuovi dissanguamenti, la sera del 24 ottobre la brigata si ritira verso Mašun, da dove punta direttamente verso Gumanac.

La decisione solleva qualche critica in seno allo stesso Comando brigata. Non sarebbe meglio far riposare i combattenti nelle baracche di Mašun? Sono da circa quaranta ore in movimento. Avanti, avanti! — ordina il comandante Pajo contro il parere del suo vice. Costui fa ancora una volta notare il miserevole stato dei combattenti, assolutamente incapaci di affrontare nuove fatiche; a sua volta il comandante fa presente che, ormai individuati dal nemico, questi non concederà più tregua e potrebbe avvenire una catastrofe. È meglio utilizzare tutte le forze fisiche, le ultime forze rimaste, per allontanarsi al più presto e raggiungere luoghi sicuri.

## Di stanchezza si muore

Così la marcia verso Gumanac diventa una fatica tremenda, una tortura inenarrabile. Ecco come la descrive il corrispondente di guerra della brigata, Vladimir Kolar:

> « Andiamo esattamente nella direzione dalla quale i venti portano l'inverno. L'alito freddo dei primi geli ci sferza la faccia. Mai ci siamo sentiti tanto perseguitati, tanto insicuri e senza riparo come quando, col calare delle prime ombre, siamo affondati nel bosco sopra Koritnica. Alle nostre spalle restano i campi verdi, i tetti rossi delle case nelle quali si stava al caldo. Su questo territorio (...) il nemico non ci ha mai lasciati in pace (...).

Negli ultimi mesi i combattenti hanno acquistato una grande esperienza di guerra. Purtroppo, tutto quel che portiamo addosso è in sfacelo. Invece di "andare in riparazione", la brigata si allontana dai luoghi abitati penetrando sempre più dentro la foresta, muovendo verso giorni che promettono tutto fuorché il riposo.

Gli alti abeti proteggono la colonna dal vento. Sulle nostre teste si sente frusciare come se le inquiete onde del mare battessero sugli scogli. E questo non fa che approfondire il senso della solitudine. I combattenti si stringono l'uno presso l'altro e così stretta la colonna cammina avanti. »

« ... i pensieri corrono. E sulle guance scorre la pioggia, scende nel collo, sento un ruscelletto giù per la schiena, non so dove finisce, eppure si dirama in due piccoli corsi e ciascuno trova il suo sbocco negli stivali e da quelli... facile uscire, ormai le tomaie quasi non esistono più.

Ci allontaniamo. Era necessario strappare la brigata da questo scomodo settore dove il nemico ha organizzato una vera e propria caccia contro di noi. Lo abbiamo picchiato, forte, alla partigiana, ma ci ha inseguiti alle calcagna senza permetterci di respirare... È stato duro combattere, attaccare e ritirarsi in queste condizioni: sfiniti, con le scarpe e i vestiti a brandelli. Ed anche questa marcia notturna nel bosco richiede i massimi sforzi, le ultime poche energie rimaste. Anche dormendo in piedi, afferrandoci alle spalle o allo zaino del compagno davanti, per non spezzare la colonna, per non smarrirci, dormendo mentre si cammina... »[3]

I piedi lasciano sulla terra impronte di sangue. Sul lungo cammino quattro combattenti esalano l'ultimo respiro, uccisi dalla stanchezza.

Dopo aver camminato per una notte e un giorno, la sera del 26 ottobre la brigata arriva a destinazione. Al pari degli altri, gli uomini del « Budicin » arrivano che fano pena, sono ombre d'uomini. Pesano sulle spalle tre giorni e tre notti di marce e di combattimenti, contando dalla partenza dal Nanos. E per di più, il battaglione è dimezzato e decapitato. Mancano una compagnia e molti uomini di altre compagnie; mancano il comandante, il commissario e il vicecommissario di battaglione, quasi tutto il quadro ufficiali! Dal passaggio della ferrovia, nella notte fra il 23 e il 24 ottobre, non hanno più dato notizie. Dove sono?

3. In « **Istarska svitanja** », pagg. 90—92.

## CAPITOLO XXVII

# IL BATTAGLIONE SI RICONGIUNGE

Dove si trovi l'altra metà del battaglione lo sappiamo. È lo stesso comandante di battaglione a rievocare l'odissea propria e dei suoi uomini che la guida ha condotto alla base di una guarnigione partigiana slovena. Nel villaggio, subito battezzato da quelli del « Budicin » il « paese della cuccagna », gli uomini possono finalmente riposare e rifocillarsi abbondantemente. Dopo qualche giorno al « mezzo battaglione » si unisce un altro disperso, il combattente Giovanni Quarantotto. Venutosi a trovare isolato al momento della rottura dei collegamenti, è rimasto tutto solo in una zona infestata dai belogardisti.

Ed ora, che fare? Inutile cercare la « Gortan » per i boschi; certamente è già in cammino per Gumanac e lì bisogna seguirla; si dovrà portare anche la stazione radio abbandonata, l'unica della brigata.

Per preparare gli uomini alla marcia, viene prima tenuta una riunione dei comunisti e dei giovani comunisti, poi di tutti i combattenti. A rincuorarli arriva magnifica la notizia della liberazione di Belgrado. Il giorno 26 ottobre, il comandante Demartini, d'accordo col vicecommissario Jedreicich dà l'ordine della partenza. È una giornata di vento e pioggia. Con questo tempaccio il nemico difficilmente esce dalla sua tana; meglio soffrire un po' che affrontare scontri a fuoco. Il Comando della guarnigione partigiana slovena mette a disposizione due guide.

### La marcia dei « dispersi »

Alcuni combattenti, però, adducendo a giustificazione lo stato pietoso di molti compagni con ancora le piaghe ai piedi, si rifiutano di partire. Non gli va a genio di lasciare il « paese della cuccagna », oppure dicono di non aver rinunciato all'idea di raggiungere l'Istria. Di conseguenza, il primo tentativo di mettersi in marcia fallisce. La partenza viene rimandata alla sera, ma il comandante ammonisce: chi non ubbidirà sarà fucilato secondo la legge di guerra. L'argomento, finalmente, convince anche i più riottosi.

Nella notte fra il 26 e il 27 ottobre, il gruppo è in marcia insieme con gli altri « dispersi » della brigata e le guide. L'atmosfera è alquanto

tesa. Una grossa pattuglia precede il gruppo di un chilometro. Intanto è sparita la radiotrasmittente della brigata con i suoi uomini. In vista della ferrovia, inoltre, come per incanto spariscono le guide. Anche i partigiani croati unitisi al gruppo del « Budicin » desistono a questo punto dal proseguire. Ma la marcia riprende ugualmente. La stazione radio viene ritrovata dopo aver superato la ferrovia, e quelli del « Budicin » si sobbarcano anche il peso dell'apparecchiatura che passa di spalla in spalla, e lo stesso comandante di battaglione la porta per parecchi chilometri.

Dopo un giro di marcia in territorio sloveno, gli uomini del « mezzo battaglione » puntano su Gumanac, prendendo strade più note.

Attraversando territori nei quali la minaccia è in agguato ad ogni passo, ci si imbatte qua e là in qualche cadavere e nelle tracce dei precedenti combattimenti. La marcia prosegue senza soste. Finalmente, allo stremo delle forze e affamati, anche gli uomini del « mezzo battaglione » arrivano a Gumanac il 28 ottobre.

Non ci trovano i compagni del « Budicin ». Sono partiti già da un giorno col grosso della brigata per il Gorski Kotar. Trovano invece il valoroso comandante del III battaglione, Rudolf Mandić con i suoi giovani combattenti in postazione, che li accolgono come risuscitati. Gli uomini di Demartini possono finalmente concedersi un lungo sonno, dopo aver divorato la cena che i commilitoni croati hanno offerto senza lesinare.

## Nel Gorski Kotar

Il I e il II battaglione della « Gortan », con la prima fetta del « Budicin » e il Comando brigata sono partiti da Gumanac il 27 ottobre raggiungendo Prezid e Čabarske Police presso Čabar. Anche questo spostamento mette a dura prova gli uomini i quali hanno avuto soltanto poche ore di riposo dopo le massacranti marce che li hanno portati dalla Slovenia alla Croazia. Il corrispondente della brigata annota:

> « In questo scorcio di ottobre vien giù tanta pioggia, ci sembra che la brigata nuoti attraverso i boschi del Platak e del Risnjak, lungo avvallamenti dove i nudi rami dei faggi rassomigliano più a fantasmi che a un bosco. Le felci accarezzano i piedi scalzi (...) e i piedi, pesanti per l'acqua e la stanchezza, le falciano, anzi le piegano, con le ultime briciole di energia. Il cielo è sceso fra le montagne, adagiandosi con tutto il suo peso sul paesaggio affondato nella semioscurità. L'alba sembra che non debba più sorgere mai.
>
> — Colonna, alt! — giunge dalla testa il comando, una voce che sembra uscire da una caverna. E falcia gli uomini, crollano sotto la raffica di un comando che si attende come la salvezza dopo ogni lunghissima ora di marcia. Non si sceglie il posto in cui giacere. Non importa. Ovunque è bagnato, ovunque la terra è dura. Non importa, perché si precipita rapidamente e a capofitto negli abissi del sonno, nel turbine dell'inconscio (...). E così, crollando e rialzandoci: un'ora di marcia e quindici minuti di sonno, e continuamente sognando un tetto sulla testa, una stufa calda, un pezzo di pane ... »[1]

1. In « **Istarska svitanja** », op. cit. pagg. 93—94.

In una sosta più lunga, sotto la pioggia, si cerca di scaldare un po' di brodaglia: acqua calda, senza sale, con invisibili pezzettini di carne che galleggiano. Qualcuno, per calmare la fame, mangia funghi raccolti ai piedi degli alberi. Due uomini muoiono fra tormenti atroci.

La marcia riprende, la pioggia continua a cadere, ora scrosciante ora leggera, ma insistente, per ore; non cessa mai. E la colonna avanza, finalmente esce fuori dal bosco, ma nessuna casa si vede. « Ma questo Gorski Kotar è solo un'infinita foresta senza vita? ». Ci sono i villaggi, ma Pajo li evita; è necessario scansare ad ogni costo il nemico. Nelle condizioni in cui si trovano gli uomini, di chilometro in chilometro sempre più lenti, sempre più spenti, uno scontro sarebbe la fine. Pajo, senza più il cavallo, va a piedi come gli altri ma sempre avanti, in testa alla colonna.

### « È morto in piedi »

« Così, in silenzio, scorre l'interminabile ottobre del Quarantaquattro. Andiamo, marciamo attraverso il bosco, le facce trasparenti e ossute, gli occhi infiammati. I muli che ancora non ci siamo mangiati incespicano e cadono sotto il peso delle mitragliatrici, le uniche armi pesanti che abbiamo. "Jurina" e "Franina" sono rimasti nelle caverne dell'Istria, insieme ai mortai, leggeri e pesanti (...). Il mulo, incespica e cade, i combattenti sollevano l'arma dal basto e sostengono l'animale che riprende il cammino. Ma incespica ancora e cade, e più non si solleva. Lo finiamo e la sua carne finisce nella caldaia... Lividraga, Prezid, finalmente arriviamo a Čabarske Police. E qui succede un fatto che ricorderò fin che vivo. Dal bosco, verso mezzogiorno, la brigata è uscita sulla radura. Vediamo campi di patate. E sotto, ai nostri piedi, come una fata morgana, i tetti rossi delle case. Dai camini salgono ciuffi di fumo. Si odono cani abbaiare. Ci fermiamo restando inchiodati: per assorbire un quadro da tanto tempo atteso, ritrovare noi stessi, renderci conto della nostra sorpresa. L'alito della vita e il calore del focolare ci pervadono al punto che la colonna, man mano che raggiunge la vetta, si ferma senza alcun comando. Rassomigliamo ai "pellegrini" che per la prima volta scopersero la terraferma americana. Immobili, i nostri occhi sono inchiodati ai tetti delle case. Čabar, in questo momento, è certamente il più meraviglioso luogo del mondo (...)

« ...arriva il segnale di movimento. Davanti a me sta un combattente. Non si muove. La colonna lo sorpassa, io lo attendo. Continua a star fermo. Fisso le sue spalle, ondeggiano impercettibilmente. Guarda verso il basso, ai tetti delle case, immobile e muto. Mi avvicino e gli metto la mano sulla spalla.

— Andiamo, compagno, la marcia riprende... — gli sussurro.

Fa un passo, un altro, poi crolla. Chiamo un infermiere. Chini sul compagno, cerchiamo di richiamarlo in vita. La colonna ci passa accanto, nessuno volge lo sguardo. L'infermiere si rialza e mi fissa con uno sguardo che dice tutto: non c'è più nulla da fare. Attendiamo che passi la coda della colonna e nel bosco lasciamo il nostro compagno morto. Era giunto alla meta, fino ai tetti rossi, alle voci ed ai focolari degli uomini, ci aveva messo l'ultimo atomo di forza. Ma qui, alla soglia di Čabar, si è fermato. È morto in piedi. »[2]

2. Ibidem, pag. 99.

## La solenne sfilata

Sulle orme dei loro compagni, attraverso gli stessi boschi, soffrendo gli stessi disagi della marcia e come gli altri « scalzi, seminudi, esauriti fisicamente da tanti mesi di campagna » come scriverà un anonimo combattente, sul calar della sera del 30 ottobre muovono da Gumanac per Čabar gli uomini della seconda metà del battaglione « Budicin » che saranno seguiti il 2 novembre dai giovani del III battaglione che intanto assolvono l'incarico loro affidato di raccogliere viveri, compresi sette capi di bestiame, per la brigata affamata.

L'arrivo di Demartini, Cimadori, Jedreicich e compagni a Čabar, la sera del 31 ottobre, desta enorme sorpresa, specie al Comando di brigata. L'apparizione dei « morti » — o prigionieri, o dispersi, o disertori (si sono pensate tante cose, sono stati previsti perfino i nuovi quadri di comando del battaglione) — suscita gli *urrà* di gioia. Il « Budicin » è di nuovo al completo!

Il comandante e il commissario della « Gortan » rivolgono parole di elogio ai combattenti italiani che, superando rischi e pericoli per ricongiungersi alla brigata, hanno dimostrato la loro lealtà e fedeltà alla rivoluzione popolare — dicono — e fermezza, tenacia, coraggio e decisione di continuare la lotta contro l'occupatore fino alla vittoria finale.

C'è chi ricorda la sfilata della « Gortan » attraverso le vie di Čabar, la più grossa borgata nella zona più settentrionale del Gorski Kotar, presso le sorgenti della Čabranka, al confine tra la Slovenia e Croazia. Siamo in una conca fra i monti, al centro di un grosso fazzoletto di terra coltivata a frutta e verdura circondato dalle più fitte foreste che esistono in Jugoslavia. La gente, più stupita che commossa, sta ferma sugli usci delle case guardando i partigiani che passano per la via principale: « *Ogni secondo combattente zoppica, e chi non zoppica trascina i piedi avvolti negli stracci, sforzandosi tutti di procedere a testa alta, ma la testa, pesante come il bronzo di un monumento, si piega sul petto* » — così scrive il corrispondente della brigata. E continua: « *Ancora alcune centinaia di metri fino al Comando guarnigione, poi ci fermeremo. Davanti alla grande casa presso la quale si leva un tiglio annoso, circondata da un basso muretto, ci fermiamo, ci sediamo, ci sdraiamo . . .* ».

Nel pomeriggio del 1° novembre, dopo il primo rancio abbondante e parecchie ore di riposo, viene ordinata l'adunata di tutta la brigata. Nel frattempo sono stati portati al forno alcuni sacchi di farina per preparare il pane. Ogni combattente riceve mezzo filone caldo caldo, profumato. Alcuni divorano subito la porzione, altri ne assorbono a lungo il profumo . . . Poi viene l'adunata, al centro del paese, sulla piccola piazza.

I combattenti sfilano davanti ai comandanti e commissari dell'XI Corpus. Poi il commissario del Corpo d'armata Artur Turkulin rivolge il saluto alla brigata, elogiandola per le vittoriose azioni e augurandole nuovi successi nelle future battaglie.

## Si conclude un ciclo

Si conclude così la campagna estivo-autunnale della brigata « Gortan » e del battaglione italiano « Pino Budicin »; comincia un nuovo ciclo di operazioni che tutti sperano sia breve. Tutti sperano che la fine della

guerra sia imminente. Sfondato il fronte in Ungheria, l'Armata Rossa sta avanzando in tre direzioni nelle regioni meridionali di quel Paese; una colonna è già sui confini jugoslavi; sul fronte occidentale gli alleati tengono Sahbrücken sotto il tiro delle artiglierie; in Italia hanno occupato Ravenna e avanzano verso il Nord; l'Esercito popolare jugoslavo avanza sulla direttrice Belgrado—Zagabria; in Dalmazia settentrionale le nostre truppe stanno superando Knin puntando su Gračac. « *Fiume, Pola e le nostre altre città sono piene di manifestini e di nostre scritte* », scrivono i giornali partigiani. « Il Nostro Giornale » annuncia, in particolare:

> « A quintali si raccolgono i viveri e gli indumenti per l'Esercito. La gioventù di Albona ha deciso di privarsi del cibo una volta alla settimana per mandarlo ai combattenti... La sola città di Pola ha raccolto in 20 giorni 229 paia di calzature, 562 capi di vestiario, 721 pezzi di materiale sanitario, 11 fucili e 184 oggetti militari. »[3]

Purtroppo, questo commovente contributo della popolazione non riesce che in piccola parte a mitigare le disagiate condizioni dei combattenti della « Gortan », mentre la situazione del battaglione italiano si aggrava, proprio nel Gorski Kotar, dal punto di vista psicologico. « *A ciò si aggiunge la diffidenza della popolazione verso i combattenti italiani, dato tutto ciò che l'esercito fascista ha commesso in questi paesi* », annota il vicecommissario del « Budicin ».[4]

---

3. Nro 22 dell'8 dicembre 1944 (riporta però le notizie inerenti il periodo 25 ottobre—15 novembre.
4. Capitano Mario Jedreicich, « **Pagine di eroismo** » (La Voce del Popolo, 4 - IV - 1946).

Parte quinta

# L'INVERNO D'INFERNO
## (novembre — dicembre 1944)

## CAPITOLO XXVIII

# NELLA TERRA DELLE MONTAGNE

Nello stesso giorno in cui il Comando dell'XI Korpus passa in rivista la brigata « Gortan », il comando di questa unità stabilisce il nuovo dislocamento dei battaglioni ed apporta alcune modifiche nel quadro comando del battaglione « Pino Budicin ».

Riconfermati comandante Arialdo Demartini e Milan Iskra vicecomandante; Mario Jedreicich vicecommissario; l'incarico di ufficiale operativo viene invece affidato al milanese Francesco Giovanni Crepaldi, già sottotenente dell'esercito italiano. Commissario politico è nominato Giordano Paliaga che sostituisce Luigi Cimadori degradato a soldato semplice e trasferito in un altro reparto della 43ª divisione istriana, esattamente il II Battaglione d'assalto. Dal Gorski Kotar Cimadori non tornerà più tra i vivi cadendo eroicamente in combattimento.

Da Čabar, dopo un altro giorno di riposo, la brigata passa al completo a Brod na Kupi, un villaggio posto nella valle del corso superiore del fiume Kupa, all'incrocio della strada che da Kočevje in Slovenia porta al Litorale croato con quella che da Ogulin, in Lika, conduce nella Slovenia occidentale.

Nel frattempo, grazie alle forniture del Comando del Korpus ed agli aiuti della popolazione, è stato possibile distribuire le scarpe almeno ai combattenti più bisognosi, quelli proprio scalzi, mentre gli altri hanno approfittato della sosta per rattoppare alla meglio calzature e vestiti. Ciononostante, la marcia da Čabar verso Brod na Kupi, sotto la pioggia ed attraverso terreni inzuppati d'acqua nei boschi fittissimi, aggrava nuovamente le condizioni. Molti si ritrovano scalzi come prima e con gli indumenti più sbrindellati di prima.

La stanchezza, che sembrava svanita, torna a farsi sentire. La colonna scende verso la valle della Kupa, attraversa piccoli villaggi che portano fresche le tracce degli incendi, e arriva finalmente a destinazione. La popolazione di Brod na Kupi accoglie i combattenti facendo festa, offrendo la frutta di stagione. La sosta, però, dura soltanto poche ore. Sembra che il Comando brigata voglia far conoscere subito ai combat-

tenti, in pochi giorni, tutta questa « terra delle montagne » che è il Gorski Kotar detto pure la Svizzera croata. Montagne e boschi, boschi e montagne.

Il secondo e il terzo battaglione ripartono per acquartierarsi a Ravna Gora, mentre il quarto battaglione italiano, insieme al primo ed al Comando brigata con i reparti ausiliari, punta verso Srpske Moravice per rimpiazzarvi i reparti della XIII divisione trasferitasi nella Lika.

## A Srpske Moravice

A Srpske Moravice, importante nodo ferroviario sulla linea Zagabria—Fiume, abitato in prevalenza da serbi, si arriva il 4 novembre. Il primo battaglione, in testa alla colonna, ha la sgradita sorpresa di incontrarsi nel paese con i reparti ustascia usciti per una delle solite azioni di rastrellamento dal loro presidio di Vrbovsko. Il combattimento si protrae per un'ora e mezza circa, il nemico viene cacciato dal paese. Le compagnie del « Budicin », intanto, si sono attestate sulle alture circostanti, pronte a far fronte anch'esse al nemico, il quale, tuttavia, non si fa più vedere. Qui, in posizione, il comandante della brigata passa fra i combattenti italiani, incoraggiandoli e lodandone il comportamento.

> « ... mi vidi capitare inaspettatamente il comandante di brigata Pajo, — racconta il comandante del battaglione — con tanto di stivali alti, lucidi, mitra a tracolla, accompagnato dai suoi più stretti collaboratori, gli ufficiali del Comando brigata. Capii che ispezionava i reparti appostati di tutta la brigata. Lo salutai militarmente, rapportando la forza. Indi, tramite interprete, mi fece ripetere il saluto militare, per vedere se tenevo la mano secondo i regolamenti militari. Me la raddrizzò un pochettino, dicendomi sorridente "tako je dobro" (così va bene), dopodiché mi dette "Na mjestu voljno" (Riposo), sedendosi su un tronco d'albero. Mi fece cenno che sedessi pure io accanto a lui. Quindi mi pose diverse domande circa il morale dei miei combattenti, l'alimentazione, il vestiario ecc. ecc. Sinceramente gli risposi che non era tanto alto, non solo causa la scarsità di cibo e vestiario bensì in seguito all'estenuante campagna militare in Slovenia che ci aveva fisicamente esauriti. Mi rispose che qui avevamo le retrovie sicure e pertanto il tempo di rimetterci. Infine mi chiese di dove ero, e quale fosse il mio mestiere. A sentire che ero di professione panettiere, fu pronto a rispondermi che qui in Gorski Kotar sarei stato disoccupato perché crescevano solo patate... Così ebbe termine il mio primo ed amichevole colloquio con Pajo. »[1]

A proposito di patate: i combattenti istriani si renderanno conto dell'esattezza delle parole del comandante di brigata. Il tubero sarà l'unico cibo sempre a portata di mano; e qualcuno, scherzando, propone di innalzare un « monumento alla patata ». Nel Gorski Kotar riesce anche il granoturco, ma quello è semmai a portata di mano dell'intendenza che, quando riesce a procurarselo, fa servire ai combattenti quella famosa « kaša » (la « càsia » pronunciano gli istriani), farinata diluitissima che non si dimenticherà per tutta la vita.

---

1. Da « appunti » inediti di A. Demartini messi a disposizione degli Autori.

## Diffidenza e simpatie

L'accoglienza fatta dalla popolazione serba di Srpske Moravice ai partigiani istriani è stata piuttosto fredda. E nelle prime ore di sosta in paese l'atteggiamento non cambia. La gente si tiene nascosta. Gli abitanti del luogo e dei villaggi circostanti hanno una tremenda esperienza della guerra; per molti di loro croati e italiani (e tali sono i combattenti della « Gortan ») sono sinonimi di ustascia e fascisti. Sul conto dei partigiani istriani poi, si dicono varie storie. Il nemico, con la sua propaganda, ha sparso la voce che sono combattenti senza nerbo, poco resistenti alle fatiche; gli ustascia li spazzeranno via.[2] Dopo la fuga degli ustascia verso Vrbovsko, tuttavia, si spalancano le porte di certe case, qualche famiglia offre patate bollite... Nei due giorni seguenti anche gli ultimi sospetti crollano e, per quanto riguarda in particolare i combattenti del « Budicin », la popolazione ha modo di accorgersi che si tratta di italiani ben diversi da quelli venuti a distruggere i loro paesi, a saccheggiare le loro case e a devastare i loro campi fino al settembre del 1943. Comincia ad amarli.[3]

« Con particolare interesse la gente del luogo si accosta ai combattenti del battaglione italiano "Pino Budicin" — *scrive il corrispondente della brigata* — spinti dal desiderio di conoscerli meglio. Essi ricordano l'occupatore italiano che a Srpske Moravice ha mantenuto una guarnigione fino alla capitolazione dell'Italia. Ora, invece, a difenderli dagli ustascia sono i combattenti di nazionalità italiana! E in ciò vedono anche il senso simbolico della nostra lotta, nel corso della quale si è temprata nel sangue la fratellanza e l'unità. La gente considera questi Italiani come propri, come gli altri Istriani, e li circonda di attenzione e di calore. Negli incontri quotidiani fra i combattenti e la popolazione si sente quella continua bellezza che ogni combattente prova ma non è in grado di spiegare, di sistemare in quella categoria di altissimi sentimenti, che comprende la solidarietà e i legami di sangue... »[4]

Così a Čabar, così a Srpske Moravice. Ma i combattenti sanno bene che in ogni nuovo paese si dovrà cominciare da capo. E si confortano pensando che il tempo è il miglior galantuomo. Lo sarà sempre: alla diffidenza subentra la curiosità, alla curiosità il sorriso e la simpatia strappati anche dai canti italiani che accompagnano i combattenti del « Budicin » pur nelle ore più dure. E sempre il tema sarà presente nelle riunioni di partito e nelle adunate del battaglione: saper affrontare la situazione, dimostrare con i fatti che i combattenti italiani sono pronti a versare anche il sangue per difendere i beni e la vita della popolazione.

È la costante preoccupazione del commissario Paliaga: « *quella di acquisire credito e simpatia presso la gente di nazionalità croata e serba* », « *dimostrare coi fatti alla popolazione di queste località che tanto sofferse per mano di coloro che parlano la nostra lingua, che noi partigiani italiani del "Budicin" non abbiamo avuto mai nulla a che fare con costoro* ».[5] Lo dice in tutte le riunioni; e non si stanca mai di predi-

2. In « **Istarska svitanja** », pag. 104.
3. M. Jedreicich, « **Pagine di eroismo** », (La Voce del Popolo, 4 - IV - 1946).
4. Vedi nota 2, pag. 107.
5. In « **Mancano all'appello** », pag. 33.

care: mantenere un comportamento corretto, rafforzare i vincoli con la gente, farsi meglio conoscere, affratellarsi. I combattenti italiani sono pronti a tutto; e non sarà loro difficile farsi voler bene, con la spiccata inclinazione all'affabilità e cordialità che hanno e con le loro canzoni. Quello che temono maggiormente, però, è il clima inclemente in questa regione, dove gli inverni sono sempre stati rigidissimi, con neve altissima. L'inverno di quest'anno, però, è cominciato con anticipo e promette morsi crudeli.

## Residenza a Sensko

Nella notte fra il 6 e il 7 novembre, evidentemente spaventati dalla presenza della famosa brigata « Gortan » gli ustascia sgomberano anche il loro presidio di Vrbovsko, ritirandosi nella piazzaforte di Ogulin, che conta circa 4.000 uomini della 392. divisione legionaria e della 33. « bojna » di Pavelić.

All'alba del 7 novembre, in esecuzione dell'ordine n. 51 del Comando brigata, tutti i battaglioni lasciano Srpske Moravice per sistemarsi: il I a Vrbovsko, il II nel villaggio di Lukovdol, il III a Poljane—Ljubišine rivolto verso Hreljin ed il IV battaglione italiano a Sensko insieme alla compagnia di scorta del Comando brigata, alla compagnia d'assalto, alla compagnia di collegamento, all'intendenza ed alla sanità. Altra faticosa marcia per raggiungere le nuove posizioni.

All'arrivo, tuttavia, l'8 novembre, i combattenti possono filnamente dormire nelle case dei contadini e rifocillarsi. Il comandante e il vicecomandante del « Budicin », Demartini e Iskra, vengono addirittura ospitati in casa di un prete, dormendo su un comodissimo letto matrimoniale, su « *materassi troppo soffici* », tanto che a fatica prendono sonno.

Lo sosta a Sensko, dove si è insediato anche il Comando brigata, si protrae per una decina di giorni. Servono per rimpannucciare gli uomini con i pochi indumenti che l'intendenza riesce a procurarsi (intanto cominciano a cadere le prime nevi) e per la riorganizzazione dei reparti. Si riprende anche l'attività artistico-culturale e si fanno le esercitazioni militari. Pajo, s'è visto, ci tiene anche alla perfezione formale del saluto.

Il 17 novembre, in esecuzione dell'ordine n. 52 del Comando brigata i battaglioni della « Gortan » subiscono nuovi spostamenti. Sulle posizioni occupate a Sensko dal « Budicin » arriva il II battaglione, mentre il battaglione italiano si trasferisce a Vrbovsko insieme con il Comando brigata, la compagnia di collegamento, la compagnia d'assalto e l'intendenza. Nello stesso giorno si ha un rimaneggiamento ai vertici della brigata: se ne va il commissario Danijel Kovačević e il suo posto viene preso da Radoslav Kosanović.

La partenza del « vecchio » commissario, che ha avuto modo di conoscere a fondo e di capire i combattenti italiani in tanti mesi di vita in comune, dispiace un po' a tutti, ma in modo particolare al commissario del « Budicin ». Paliaga e Kovačević, oltretutto, sono diventati grandi amici. Il 3 dicembre, purtroppo, verrà sostituito anche l'uomo verso il quale i combattenti del « Budicin » nutrono una specie di venerazione: Vitomir Širola-Pajo, il coraggioso e magnanimo comandante della bri-

gata. Pur senza incarico, tuttavia, resterà con i suoi uomini fino al 12 dicembre. Facente funzione di comandante sarà nominato Rade Mrvoš, già ufficiale operativo della 43ª divisione istriana.

## L'arrivo a Vrbovsko

L'arrivo del battaglione « Budicin » a Vrbovsko è un grande avvenimento sia per i combattenti che per la popolazione. Il paese si dà l'aria di città e, a confronto di tanti altri conosciuti dai partigiani finora, può anche chiamarsi città; già capoluogo distrettuale, vi passano la camionabile per Zagabria e la ferrovia. Circondato da boschi secolari, è uno dei più grandi centri jugoslavi dell'industria forestale con segherie e mobilifici. Importante presidio ustascia fino alla sera del 5 novembre, ora ha nuovamente cambiato padrone. La maggioranza della popolazione tiene per i partigiani, ma non mancano le famiglie dei « neutrali » e quelle i cui figli, vestendo la divisa di Pavelić, stanno sull'altra barricata, a Ogulin e altrove.

Le prime impressioni non sono buone. Il corrispondente della brigata lo annota. Anche a lui, che è di queste parti e dopo tanti mesi rivede la propria casa, non sfugge la fredda accoglienza iniziale, anche se cerca di giustificarla, e riflette che « *qui, fino a ieri, ci stavano gli ustascia, anch'essi sistemati per le case; che il paese, posto sopra una specie di confine fra due mondi, è un albergo per forza, costretto ad ospitare tutti gli eserciti che passano; e perciò la gente è diventata completamente indifferente a qualsiasi esercito* ».[6]

Qualche « buon giorno » e sguardi curiosi dai cortili, dalle finestre, dai marciapiedi, mentre passa la colonna dei combattenti che, se non fosse per le armi che portano, si direbbero un corteo di straccioni. « *Così passa il primo giorno. Ma i giorni seguenti cancellano le prime impressioni e ben presto a Vrbovsko e nei villaggi circostanti la brigata si sente come a casa propria* ».

## Riunioni del « Cader »

Per fortuna i combattenti vengono lasciati in pace dal nemico, ed anche i comandi superiori hanno deciso di concedergli un lungo riposo.

Fogli sparsi di appunti. Si legge la direttiva: devono uscire il giornale murale e i lgiornale tascabile; testualmente: « *Deve escere G. Murale e G. Tascabile* ». Segue la frase:

> « I graduati quando vedono che il compagno è di basso morale e sporco non si deve lasciarlo lì e allontanarsi anzi avvicinarsi e fare comprendere la necessità aiutarlo perché li abbiamo in mano nostra. »

Sembra di riconoscere lo stile di Giordano Paliaga. Subito dopo, sullo stesso foglio: « *Riunione fatta con i Cader* (sic!) *del IV Btg con lo Stab Btg 18 - 11 - 44. Ordine del giorno. I Rapporto su tutti i problemi dei repparti. II Organizzazione sulle gare. III Varie* ».

---

6. « **Istarska svitanja** », pagg. 111 e 112.

Quel « Cader » che sta per quadri dirigenti (arriva così trasformata agli orecchi degli istriani la parola croata « kadar ») e quello « Stab » che sta per Comando, sono i termini che vengono ad « arricchire » la parlata quotidiana.

Si riuniscono, dunque, i dirigenti del Comando battaglione e ritengono che « *In conclusione lavoro militare va discretamente, dimostra più volontà la I Compagnia. Quanto politica e cultura non (?) va ancora bene* ».

Altro appunto per la riunione del Comitato di partito del battaglione (data « 21 - 11 - 44 ») con l'ordine del giorno in sette punti: rapporto del lavoro per settori e situazione dell'organizzazione; rapporto dei compagni Commissari; rapporto del « *Presidente di Coltura del Btg* »; rapporto del Commissario di battaglione; gara; discussione; varie. Si constata che nella I Compagnia non c'è stata alcuna riunione del comitato di cultura, però « *il resto lavoro è stato fatto* ». Nella II e III Compagnia « *riunioni niente e pochissimo lavoro* ». Nel plotone mitraglieri di scorta al comando (negli appunti indicato col curiosissimo neologismo « *Prestabe* »), lavoro « scarso ». Si decide: « *Ogni 15 e 30 del mese Gio.le Mle e G. T.le* »; il giornale murale e quello tascabile, cioè, devono uscire due volte al mese. Inoltre, il *Presidente del C*(omitato) *del Btg deve sempre fare presente al Commissario di Btg il lavoro da fare in avanti* ».[7]

## Spirito emulativo e idillio con le ragazze

Critica e autocritica, sempre, in ogni riunione. E, nei rapporti scritti, regolarmente, la mania di accentuare ulteriormente la critica, spia anche di un modo schematizzato di esprimersi e di pensare. Così i successi restano in ombra quasi sempre; i politici non si ritengono soddisfatti mai. Se un commissario di compagnia o di plotone dice che va tutto bene, rischia di essere criticato in alto per « scarso spirito autocritico » Ma le gare, lo spirito di emulazione permanente danno pure i loro risultati.

Si fanno sistematici e quotidiani gli addestramenti militari, particolarmente le esercitazioni di tiro; si intensifica l'attività ideologico-politica e si manifesta in varie forme l'attività artistico-culturale. Gradualmente i combattenti acquisiscono le cognizioni militari indispensabili per affrontare le future operazioni nelle quali, oltre alla tattica partigiana, sarà necessario applicare tutte le regole di un esercito regolare. Si fa anche cultura fisica, e sei combattenti del « Budicin » fanno parte della squadra di calcio della brigata (ma non riescono mai a giuocare tutta intera una partita per mancanza di fiato).

Quale premio per i risultati ottenuti nelle gare con gli altri battaglioni, i migliori combattenti del « Budicin » ricevono personalmente da Pajo, il comandante di brigata, il distintivo con l'effigie di Tito.

La sistemazione è soddisfacente. Ogni compagnia è alloggiata presso una o più famiglie, in case provviste di stufe. Inoltre, almeno nel primo

7. Da annotazioni che, fra altre poche carte del battaglione « Budicin », si conservano presso il Museo Civico di Rovigno.

periodo, i pasti sono regolari seppure razionatissimi. Il contatto quotidiano, intimo, con la gente del posto, fa sorgere anche — perché tacerlo? — molti idillii fra i combattenti del « Budicin » e le ragazze serbe e croate. Circola la voce che una ordinanza del Comando supremo promette sei mesi di licenza a chi contrae matrimonio con ragazze di nazionalità diversa. « Questa è la volta buona per noi », scherzano gli italiani. Invece non ci saranno licenze e solo qualche raro matrimonio sarà celebrato a guerra finita. Se ne conoscono tre, e tutti e tre avvenuti con ragazze partigiane, anch'esse combattenti del « Budicin ». Il comandante di compagnia, Domenico Medelin, rovignese, sposerà Clara Vlahović, portabandiera della compagnia, ragazza di Fiume arrivata nel battaglione italiano nel marzo 1945 insieme ad altre compagne, fra cui Maria di Cittavecchia, la quale sposerà un altro combattente rovignese, Domenico Antolli.[8] Il dignanese Mario Vellico-Musculin, sposerà la rovignese Silvia Fabris.

La guerra è una cosa tremenda, ma non riesce a distruggere nell'uomo l'amore.

### Commissario ipnotizzatore

Continua a scarseggiare il vestiario, il rancio è quello che è, ma il morale dei combattenti rimane alto. Si organizzano spettacoli a Vrbovsko, Srpske Moravice e in altre località. Il « Budicin » ha un potente complesso corale di ben 30 cantori, una piccola compagnia filodrammatica, il cornettista Bruno Caenazzo che gareggia con Vittorio Sartori, un fisarmonicista che è Genio Stila, al secolo Eugenio Rocco, capoplotone che ha preso il posto di Nello Milotti passato al Comando brigata, e perfino un ipnotizzatore i cui « numeri » ottengono sempre grandi successi negli spettacoli. Quest'ultimo è nientemeno che il commissario politico del battaglione, Giordano Paliaga. L'ultimo punto di ogni programma è riservato a lui. I soggetti che sceglie per gli esperimenti — esclusivamente fra i partigiani — sono costretti a ballare, a cantare e perfino a spogliarsi sotto il suo flusso magnetico.

> « Un soggetto malleabilissimo per lui era un piccolo siciliano, il quale con le sue mosse bizzarre e con canti popolari siciliani faceva andare in visibilio e sbellicare dalle risa il pubblico presente. Nondimeno, l'apice del successo del suo numero lo raggiungeva quando il delegato politico Rino (si tratta di Pietro Sponza-Balin, rovignese, n. d. a.) della I compagnia, in un silenzio di tomba nella sala, perdeva completamente i sensi, la mobilità, e cadeva in catalessi. Ciò suscitava grande emozione e, fra diversi civili, anche timore. »[9]

Alcuni, più superstiziosi, dicono addirittura che il commissario Giordano deve avere a che fare col diavolo. Applauditissimo, poi, il numero del « gallo fumatore ». Fra il pubblico, quando gli spettacoli si danno alla Casa di Cultura di Vrbovsko, c'è quasi sempre anche il nuovo commissario di brigata Kosanović, un uomo che i combattenti ricordano

---

8. Giacomo Scotti, « **Maria e Domenico Antolli: una famiglia nata da un amore nel battaglione Budicin** » (La Voce del Popolo, 4 aprile 1964) e « **Da Monte Maggiore a Gomirje Domenico Medelin Uccio** » (La Voce del Popolo, 1° aprile 1964).

9. In « **Mancano all'appello** », pag. 34.

« alto, slanciato, capelli e lunghi baffi neri », col petto fregiato dal distintivo di combattente del 1941, nativo di un villaggio della Lika. Prima dell'inizio delle rappresentazioni, suole tenere discorsi alla gente, parlando di lotta, arringando; fa il suo « mestiere », il suo dovere.

Anche il fisarmonicista se la cava abbastanza bene e lo stesso Paliaga lo ricorda in una nota del suo diario: « *prendeva la fisarmonica e suonava diversi pezzi conosciuti che mi faceva ramentare molte cose da casa e si parlava dei giorni passati come oggi all'altro anno così ci passa l'ora ed entravo allo Stab e andavo a dormire* ». « Stila » è instancabile, poi, nell'accompagnare i canti del battaglione durante le marce attraverso i villaggi. Si canta preferibilmente « Bandiera Rossa » ma anche un canto nel quale i combattenti hanno sostituito una parola:

*La guerra voluta dai ricchi*
*non porta che fame e terror,*
*abbasso il fascismo e la guerra,*
*abbasso l'odiato oppressor!*

Fin dalla campagna d'Istria, per iniziativa di qualche « ultra », le ultime parole del primo e del terzo verso sono state sostituite con « preti » e simili; naturalmente il commissario si arrabbia, perché così si dà un significato « fuori linea ».

Si canta ogni volta che si può, e non sono soltanto canti partigiani. È di moda anche la canzone del « cacciatore nel bosco » che incontra la contadinella e dopo nove mesi... I combattenti sostituiscono la parola cacciatore con partigiano, contadinella con pastorella e via marciando.

Si canterà sempre, anche nei momenti più difficili, tra un combattimento e l'altro; il canto sostituisce spesso il rancio.

A coordinare l'attività culturale è Benito Turcinovich, l'ex vicecommissario, quello che nei fogli di appunti è indicato come il « Presidente di Coltura ». Nel febbraio del '45 verrà invece un professore di Fiume, Arminio Schacherl.

## CAPITOLO XXIX

# IN MISSIONE NEL KORDUN

Sulla sicurezza del « Budicin » e del Comando brigata a Vrbovsko vigilano forti pattuglie che giornalmente si spingono in direzione di Ogulin da dove viene la maggiore minaccia. Interi plotoni si sistemano in agguato; nei punti strategici sono poste squadre di mitraglieri. Tuttavia, ad eccezione di un duro scontro sostenuto dal Terzo battaglione l'11 novembre presso Ljubošina e un successivo del 24 novembre che impegna il Primo battaglione, il mese trascorre senza operazioni militari di rilievo. Il « Budicin » è sempre sistemato a Vrbovsko. Qui avviene anche il commovente commiato con l'ex comandante di brigata Vitomir Širola-Pajo.

### Pajo se ne va

Pajo consegna il comando della « Gortan » al capitano Rade Mrvoš, accingendosi a raggiungere l'Istria per assumere il comando di quel settore operativo. L'ex falegname di Castua che si è meritato i gradi di maggiore nella lotta, l'uomo che ha sempre voluto un gran bene ai combattenti del « Budicin », vuole che il battaglione italiano si schieri per porgere ai suoi combattenti un saluto fraterno prima di lasciarli.

> « Al battaglione schierato sulla neve, Pajo, visibilmente commosso, rivolse un breve discorso. In quel frangente, la traduzione simultanea fu superflua, giacché da quell'eroe partigiano non potevano altro che scaturire dal cuore parole di bontà, di fratellanza, di auspicio di ulteriori successi nella lotta contro il comune nemico e infine un arrivederci in Istria. Prima di congedarsi definitivamente, un abbraccio con tutti noi del Comando. »[1]

Così nel ricordo del comandante di battaglione Arialdo Demartini il quale, insieme al commissario Paliaga, non nasconde la preoccupazione per la partenza di Pajo. Egli ha dimostrato costantemente una spiccata sensibilità nei confronti del « Budicin » i cui uomini temono ora che la mancanza di quest'uomo coraggioso e generoso si faccia sentire. In que-

1. « **Mancano all'appello** », pag. 36.

sto veriodo viene a mancare al battaglione un altro uomo prezioso, il vicecomandante Milan Iskra, inviato in Lika per frequentare un corso ufficiali. Nelle zone dell'Istria, abitate esclusivamente da croati, nel Carso e nel Castuano, a Gumanac e qui nel Gorski Kotar, Iskra è stato insostituibile per la sua conoscenza della lingua croata. E adesso, come si fa? È l'interrogativo che si pongono soprattutto i dirigenti del battaglione, preoccupati di fronte alle difficoltà. La non conoscenza della lingua ostacola gravemente i collegamenti con i comandi superiori. Milan traduceva le istruzioni, gli ordini, le direttive, teneva i contatti giornalieri con la brigata. E adesso? Le difficoltà non sono soltanto di ordine militare, e l'origine di molte tra le cose storte che registrerà la cronaca dei giorni futuri, sta nel problema della lingua: incomprensioni, ignoranza o sbagliata esecuzione dei compiti assegnati eccetera. Anche lo sforzo continuo di superare questo svantaggio va messo nel conto dei meriti dei combattenti italiani.

Intanto la 43ª divisione istriana è al completo nel Gorski Kotar. Il 21 novembre è tornata dall'Istria la Seconda brigata sistemandosi fra Lokve—Mrzle Vodice e Vrata col comando a Lokve; la Terza brigata si è invece spostata nella zona di Karlovac e Dreżnice. Anche queste brigate, al pari della « Gortan », hanno sulle spalle una durissima campagna. Col passare dei giorni e con l'infittirsi delle precipitazioni nevose, cominciano nuovamente a scarseggiare i viveri, gli indumenti non riescono a riparare dal freddo, lo stato sanitario nelle file dei reparti si aggrava, la situazione generale precipita.[2]

### L'aiuto viene dal cielo

Come affrontare il lungo inverno che nel Gorski Kotar si protrae sino alla fine di aprile? Come affrontare gli immnienti combattimenti in queste condizioni? Tutti sono conciati male, ma quelli del « Budicin » stanno peggio di tutti. Se ne rende conto lo stesso commissario di brigata che, recatosi un giorno presso il comando del battaglione italiano, ha un lungo colloquio con Demartini e Paliaga, facendosi esporre nei dettagli la situazione: il morale dei combattenti, il loro equipaggiamento e il vettovagliamento. Verifica poi personalmente passando fra i combattenti:

> « Rimase molto male quando li vide vestiti con delle divise variopinte, vecchie, rattoppate e zeppe di pidocchi. Pure le calzature erano ridotte in cattivo stato: se ne accorse dalle dita che spuntavano dalle scarpe a più di un combattente. Prima di andarsene, con un fare benevole, ci disse che avremmo risolto in breve il problema del vestiario e delle calzature. »[3]

Quelli del « Budicin » accolgono la promessa con scetticismo, ma si sbagliano. Il problema non riguarda soltanto loro, ed il Comando supe-

---

2. Per volume di precipitazioni, il Gorski Kotar è al secondo posto in Jugoslavia: 2.892 mm di acqua in media in un anno! Solo nei mesi di luglio e agosto le precipitazioni scendono al di sotto dei 200 mm, mentre ottobre segna il primato con 385 mm. Il periodo delle più intense precipitazioni è compreso fra ottobre e marzo, e in questa epoca esse si manifestano in forma di neve, la quale cade così abbondante da paralizzare il traffico per lungo tempo.
3. **« Mancano all'appello »**, pag. 37.

riore sta prendendo i provvedimenti per affrontarlo. A Lokve si riunisce il Comando di divisione facendo un bilancio della situazione. Si rivolge poi al Comando dell'XI Korpus di stanza nel Kordun:

« Tutti i nostri reparti attraversano una profonda crisi. La neve e il freddo hanno reso ancora peggiore la situazione. Un gran numero di combattenti sono stati messi fuori combattimento, resi inabili perché vanno scalzi e sono malvestiti. Attualmente all'ospedale e all'infermeria abbiamo 320 combattenti della I e della III brigata, ma ce ne sono ancora parecchi, nelle brigate, inabili al combattimento ed alla marcia. »

Questo è il brano del rapporto n. 425 del 19 novembre 1944 inviato dal Comando della 43ª divisione a quello del Corpo d'armata.[4] Quest'ultimo, tramite la missione militare inglese, si rivolge a sua volta agli Alleati chiedendo l'invio di aviorifornimenti: armi, munizioni, uniformi e calzature invernali, coperte.

Gli aiuti non si fanno attendere. I lanci vengono effettuati nei luoghi indicati da fuochi nel settore di Perjašica. Qui il Comando del Korpus sistema il materiale destinato alla 43ª divisione istriana. Al trasporto, mancando i carri, deve provvedere la brigata « Gortan » per tutta la divisione.

Il 22 novembre partono da Vrbovsko il II e il III battaglione che, dopo infinite difficoltà e scontri con gli ustascia a Trošmarja e Popovo Selo, riescono a trasportare una parte del materiale in due viaggi che si concludono il 28 novembre e il 2 dicembre. Coperte, vestiti e scarpe. Il nuovo equipaggiamento accende entusiasmi. Anche i combattenti italiani, che a questa data sono ancora nelle solite misere condizioni, si vedono già rivestiti a nuovo. Lo dimostra — esaltazione un po' ingenua e dovuta anche alla « carica ideologica » — la lettera che il commissario del « Budicin », Giordano Paliaga, scrive al suo amico Luciano Giuricin a Rovigno:

« Caro compagno Luciano, dopo molto tempo vengo con questa lettera a darti mie nuove (...) sia qui che prima, nelle varie zone da noi toccate, dappertutto, la nostra brigata era instancabile. Facevamo azioni quasi ogni giorno, tanto da mettere all'erta tutti i presidi del nemico. Ed ecco perché non mi era possibile scriverti prima; non mi era veramente possibile dato che non trovavo un minuto di tempo. Forse adesso che siamo un po' in riposo potrai ricevere più spesso notizie dal tuo amico Giordano. Ti dirò un'altra cosa interessante. Ora il battaglione è quasi al completo, vestito e scarpato all'inglese ed incominciamo ad armarci sempre più per essere pronti alla nuova e definitiva entrata in Istria, che attendete tutti con grande ansia. Giordano. »[5]

Si presenta come una realtà quello che deve ancora avvenire. Appena il 2 dicembre, dando il cambio ai reparti del II e III battaglione rientrati dalla missione con alcuni uomini in meno catturati dagli ustascia — che così vengono a conoscere le intenzioni dei partigiani, il loro dislocamento eccetera — partono alla volta del Kordun anche il I battaglione ed il battaglione italiano « Pino Budicin ».

4. Il documento si conserva presso il « **Vojnoistorijski institut** » di Belgrado, Reg. n. 22-1/5 II, K. 569.
5. La lettera è pubblicata in « **Fratelli nel sangue** », pag. 158.

## Nel Kordun per i trasporti

Il vicecomandante della brigata Ivan Brozina-Slovan, che ha comandato la prima e comanda pure la seconda spedizione dei « portatori », ha nel frattempo informato il Comando della divisione sulle peripezie vissute. L'itinerario precedentemente percorso — attraverso Popovo Selo, Trošmarja, oltre i fiumi Dobra e Mrežnica e la camionabile Karlovac—Ogulin, si è dimostrato pieno di pericoli: gli ustascia hanno scoperto la strada e presidiano la zona; gli uomini, impacciati dal carico del materiale, possono essere bersagliati facilmente dal nemico; anche il maltempo, poi, ostacola i movimenti. Ma il Comando divisione ha detto « no », l'itinerario non si cambia.[6] Gli ordini vanno eseguiti.

Naturalmente tutto questo i combattenti del « Budicin » non lo sanno, ed essi si mettono in marcia esultanti, dominati da un solo pensiero: risolvere finalmente il problema delle scarpe e del vestiario, rimpannucciarsi all'inglese. Via i vecchi stracci!

Nel villaggio di Ponikve, dove staziona un « gruppo di combattimento » locale, alla colonna vengono assegnate le guide. Precisato che i portatori saranno di ritorno col carico il 7 dicembre, Brozina-Slovan ordina al gruppo di combattimento di disporre agguati per quel giorno in direzione di Ogulin per evitare ai battaglioni eventuali sgradite sorprese da parte degli ustascia.

Nella notte fra il 4 e il 5 dicembre, dopo aver passato su chiatte il fiume Dobra ad est del villaggio di Gabrk, superando successivamente a guado il fiume Mrežnica, il « Budicin » e il I battaglione si avvicinano a Perjašica.

## Polenta e ancora canzoni

Nelle sue memorie, il comandante del « Budicin » ricorda le brevi soste compiute nella marcia: Giordano Paliaga fa esibire il coro del battaglione che canta, oltre agli inni partigiani, anche le canzoni popolari istriane. Non mancano le classiche « bitinade » rovignesi. In una sosta più lunga, il commissario spiega ai combattenti che qui, tra Kordun e Lika, le popolazioni insorsero per prime nell'estate del 1941; fiumi di sangue sono stati sparsi su queste montagne, ne sono testimoni i villaggi bruciati e rasi al suolo.

Dal dicembre 1943 il Kordun è zona libera, sotto il pieno ed esclusivo controllo partigiano. Un tentativo di infiltrazione tedesco-ustascia, nel maggio 1944, è stato rapidamente stroncato. Sono circa sette mesi, dunque, che le popolazioni della zona vivono libere, funzionano regolarmente una sessantina di scuole, un'ottantina di officine, trenta amministrazioni comunali popolari, duecentocinquanta comitati popolari di villaggio.

> « Finalmente, eccoci arrivati a Perjasica, accolti con grande simpatia dalla gioventù femminile antifascista, la quale, neanche avesse saputo ciò che tanto desideravamo, ci offrì abbondanti razioni di polenta. Approfittammo di quel breve soggiorno nel Kordun per affratellarci con la gente che all'inizio ci guardò con meraviglia sentendoci parlare e cantare in lingua italiana; perché era stata avvezza, tempo addietro, a sen-

6. « Borbeni put prve istarske brigade », pag. 211.

tire l'occupatore parlare nel nostro idioma. Ma ora ciò che contava erano gli ideali di libertà che ci accumunavano, e non la lingua.

Dopo aver pernottato nel paese, l'indomani indossammo le nuove fiammanti uniformi paracadutate da aerei inglesi. Ci guardavamo reciprocamente soddisfatti. Se non fosse stato per la bustina con la stella rossa, il nemico ci avrebbe potuto scambiare per dei soldati inglesi. »

Così Arialdo Demartini.[7] L'ex combattente Pietro Benussi-Rino, a quell'epoca referente sanitario del battaglione, ricorda a sua volta questo episodio ed altri in una quarantina di pagine dattiloscritte.[7 bis] All'arrivo del battaglione, all'alba, dopo una marcia faticosa ma spedita, vengono dati ordini precisi per il carico:

« Ognuno di noi, oltre ad equipaggiarsi di una completa divisa nuova, doveva prenderne in consegna un'altra che doveva servire all'equipaggiamento di un altro battaglione della nostra brigata (...). Quindi ognuno di noi prese in dotazione una divisa per sé completa di indumenti intimi di grossa lana e scarpe, e una supplementare per i compagni dell'altro battaglione. »

Così, spogliati i vecchi stracci, ogni combattente indossa due divise; anche le vecchie scarpe vengono sostituite con le nuove. Un secondo paio si appende al collo. Sulle spalle, infine, ciascuno dovrà portare, con le armi, due coperte arrotolate.

Una volta indossate le nuove divise, qualcuno si « arrangia » con le vecchie per rifornirsi di tabacco e di altri viveri. « *Il paese che ci ospitò era un piccolo e povero villaggio di campagna che portava i segni evidenti dei sacrifici provati nel corso di questa immane lotta* ». È ancora Rino a scriverlo. « *Qui ci ristorammo con quel tanto che quella povera gente poteva offrirci. Ci riposammo qualche ora...* ». All'alba del 6 dicembre comincia la marcia di ritorno. Il battaglione è accompagnato da una guida.

I combattenti sono impacciati nei movimenti, sudano sotto il carico, è una fatica tremenda scalare con tutta quella roba addosso le alte e fangose scarpate e passare i fiumi. Le divise e le facce si imbrattano ben presto di fango. In coda alla colonna del battaglione italiano marcia il commissario Giordano Paliaga che incita continuamente i compagni, per imprimere al movimento un ritmo regolare. Ogni tanto si porta in testa per riferire al comandante di battaglione che là, in coda, i portatori danno segni di stanchezza. « Ma se siamo appena all'inizio », ribatte Demartini. E poi, non è lui a dirigere la marcia, ma il vicecomandante e il vicecommissario della brigata. « Avanti! Avanti! ».

La marcia continua, le soste sono brevi, solo cinque minuti ogni tanto per riprendere fiato. Così si va avanti anche durante la notte e senza mettere nulla in bocca per calmare la fame. Nei brevi intervalli di riposo i combattenti precipitano istantaneamente nel sonno, vinti dalla stan-

7. **« Mancano all'appello »**, pagg. 38—39.

7 bis Testimonianza rilasciata nell'agosto 1974, su invito del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dove il manoscritto si conserva. Il protagonista, rovignese di nascita, classe 1920, fu combattente del « Budicin » dalla costituzione del reparto fino al settembre 1945, congedato col grado di sottotenente commissario di compagnia. Attualmente risiede a Torino, operaio tornitore alla Fiat.

chezza. Dopo alcune di queste soste, nel rimettersi in marcia, più di un combattente del « Budicin » si accorge di non portare più le scarpe al collo. Che succede? Racconta Pietro Benussi-Rino:

« Strada facendo, durante la notte, la guida, approfittando della stanchezza dei compagni che si appisolavano durante i momenti di sosta, tagliava i lacci delle scarpe che portavano al collo e le buttava nei cespugli. Di questo fatto si accorse il comandante di compagnia Spartaco Zorzetti, il quale riferì al commissario di battaglione e Giordano Paliaga, a sua volta, avvertì il comandante di battaglione compagno Arialdo Demartini. Questi, prima di prendere i provvedimenti del caso, volle accertarsi della veridicità del fatto . . . »

Ha il sospetto, Demartini, che le lagnanze siano dei pretesti; qualcuno vuole alleggerirsi e butta via la roba. Il fatto però si ripete, i derubati si moltiplicano. Il comandante prende misure di vigilanza e, finamente, controllando i movimenti della guida durante una sosta, commissario e comandante di battaglione prendono il ladro con le mani nel sacco. È proprio la guida! L'uomo viene arrestato, disarmato, legato e, preso in consegna da Demartini, è messo sotto scorta in testa al battaglione. La marcia riprende. Ora, al fianco del comandante del « Budicin » cammina il vicecomandante della brigata. Brozina vuol essere sicuro che non avvengano altre sorprese. Invece . . .

## Scappa la guida

Ricorda Rino: « *Il bosco era fittissimo, eravamo avvolti in un buio pesto; a tratti, per non perdersi, i combattenti si tenevano per il pastrano. A un tratto si udì una raffica di mitra provenire dalla testa della colonna. Giordano corse avanti per accertarsi di cosa stava accadendo . . .* ». Diamo la parola al comandante. È stato lui a sparare la raffica di mitra:

« Ad un tratto vedemmo la guida, con un balzo felino lanciarsi dentro la boscaglia prima che potessimo fermarla. Istintivamente, con alcuni combattenti, mi lanciai all'inseguimento per riacciuffarla, ma riuscì a sgattaiolare via. Gli sparammo alcune raffiche di mitra per intimorirlo, affinché si fermasse, ma intuendo la severa punizione che lo attendeva, si dileguò nel fitto bosco. Allora Slovan, per non attirare con ulteriori spari l'attenzione del nemico, dette l'ordine di non sparare e di desistere dall'inseguimento. »[8]

Il fatto avviene alle 05,00 del mattino del 7 dicembre sul tratto di strada fra Gornja Dubrava e Gojak. La marcia continua, ma l'inquietudine serpeggia in tutti. Come ce la caveremo? È la domanda che ciascuno si pone, rendendosi conto della difficoltà per il battaglione di proseguire sicuro senza il prezioso aiuto della guida in una zona completamente sconosciuta e forse infestata di ustascia. E se la guida, oltre ad essere un ladro, è anche un traditore o addirittura un agente del nemico?

Continuando la marcia, i battaglioni si fanno strada a stento attraverso il bosco. « *La strada era impervia* » — scrive Pietro Benussi — « *a*

8. In « **Mancano all'appello** », pag. 40. Cfr. pure « **Put prve istarske brigade** » (pag. 212), « **Fratelli nel sangue** » (pag. 261) e « **Istarska svitanja** » (pag. 117).

*tratti c'era la neve e a tratti pozzanghere di fango coperte da un leggero strato di ghiaccio. Ad un certo punto abbiamo attraversato un fiume* » (è il Dobra, all'altezza di Gojak) « *e i compagni si aiutarono con l'arma a mo' di bastone per cercare nell'acqua una posizione sicura dove posare il piede e quindi evitare un'eventuale caduta nelle gelide acque* ».[9] Data la bassa temperatura, però, ben presto sulle armi si forma un'incrostazione di ghiaccio. Gli uomini, ripresa un po' di fiducia, continuano più spediti la marcia. Intanto comincia ad albeggiare.

Nel frattempo, grosse formazoni ustascia si sono portate da Ogulin verso Bosiljevo, disponendo una parte delle forze sulle quote 409 e 327 a sud-ovest di Popovo Selo. È il villaggio, questo, nelle cui immediate vicinanze arrivano i battaglioni partigiani dopo qualche ora di marcia dopo il passaggio del Dobra. Il vicecomandante di brigata e capo della spedizione ignora, ovviamente, la dislocazione delle forze nemiche, ma è certo di trovarsi in una zona pericolosa. Ivan Brozina-Slovan ha scritto:

> « La marcia continuò secondo tutte le regole militari; il Primo Battaglione spinse avanti la pattuglia d'avanguardia, la squadra di testa e forti reparti fiancheggianti (una compagnia su ogni lato) ed il Quarto battaglione provvide alla retroguardia di sicurezza. Quando la pattuglia di avanguardia raggiunse la strada Ogulin—Popovo Selo, a monte del villaggio di Gojak, alcuni contadini delle case poste sulla strada ci dissero che quel giorno erano passati di lì gli ustascia diretti verso Trošmarja e Bosiljevo. »[10]

Una delle incognite finalmente sparisce e ottiene conferma il dubbio che gli ustascia aspettano il passaggio dei battaglioni. La guida fuggita da circa un'ora, quel ladro di scarpe scampato alla fucilazione, ha avuto tutto il tempo di informare il nemico. Ma dove questi si trova precisamente? I contadini del luogo sanno dire soltanto che bande ustascia stanno perlustrando la zona. Il comandante del battaglione italiano prende i provvedimenti del caso: dà ordine alla compagnia comandata da Spartaco Zorzetti di proteggere il fianco destro del « Budicin » ed ordina pure che una pattuglia preceda a distanza la testa della colonna, manovrando in senso opposto alla posizione segnalata come probabile del nemico, in maniera da evitare uno scontro che per i partigiani può essere disastroso.

### Di fronte al dilemma

Nelle file dei combattenti, stanchi della lunga marcia e impacciati sotto il carico, l'atmosfera comincia a farsi sempre più opprimente. Il volto degli uomini è segnato dallo sfinimento e dall'apprensione. Un incontro col nemico è l'ultima cosa che ci vuole in queste condizioni: la neve copre la terra a larghe chiazze, la temperatura rimane a parecchi gradi sotto lo zero; le armi infangate e incrostate di ghiaccio non danno

9. Vedi nota 7 bis.
10. In « **Put prve istarske brigade** », pagg. 212—213.

affidamento, possono incepparsi. Il nemico, invece, è preparato alla caccia, mobilissimo, ed è vicinissimo alla propria roccaforte, Ogulin. Che fare? Racconta Rino:[11]

« Man mano che i raggi solari intiepidivano l'atmosfera, una leggera coltre di nebbia si calava nel bosco, riducendo la scarsa visibilità che il bosco stesso offriva, rendendolo apparentemente tranquillo. Ad un certo punto, in una breve radura, il comandante diede l'ordine di fermarsi, per concederci un po' di riposo e rendersi conto della situazione. »

Stando alla versione del comandante della colonna e cioè il vicecomandante dela brigata, si pongono due soluzioni. La prima è di fermarsi presso Gornja Dubrava, tra il fiume Dobra e la camionabile Ogulin—Karlovac e attendere la notte. La seconda è di continuare la marcia nella direzione prestabilita. Ivan Brozina-Slovan rigetta la prima e sceglie la seconda proposta, correggendo tuttavia la direttrice di marcia; invece di puntare verso Trošmarja e Bosiljevo, indirizza la colonna oltre la strada a sud-ovest di Popovo Selo. Ha forse dimenticato che proprio a Popovo Selo, il 25 novembre, al ritorno dalla prima missione, il III battaglione ha avuto uno scontro con gli ustascia? No, non lo ha dimenticato, ma non cambia decisione.

Il comandante del battaglione italiano testimonia:

« Dopo aver attraversato un ponticello in muratura, su di un corso d'acqua, riprendemmo la marcia normale, percorrendo allo scoperto un breve tratto di strada serpeggiante. Poi, di nuovo per il bosco su un terreno prevalentemente in salita, intersecato ogni tanto da un sentiero o stradicciola di campagna. In un dato momento il vice comandante di brigata ci fece invertire la rotta. Supponemmo che volesse evitare uno scontro diretto con un nemico fresco, di certo numericamente superiore e soprattutto con perfetta conoscenza del terreno. »

« ... Assorto nella mia meditazione, mi sentii battere con la mano alla spalla: era Giordano, e voleva esprimermi lo stato d'animo dei comandi di compagnia e dei combattenti che ritenevano oltremodo rischiante un eventuale scontro con il nemico in quelle condizioni ... »[12]

Il comandante di battaglione risponde al commissario che è meglio non pensarci troppo; l'ordine è di proseguire e bisogna ubbidire: *« Se dipendesse da me, farei subito marcia indietro »*. Paliaga scuote la testa e torna al suo posto in coda. Entrati i battaglioni nella zona pericolosa, i dirigenti della brigata danno le istruzioni: il I battaglione, guidato da Mate Lukšić, *« uno dei migliori comandanti di battaglione »*, deve prendere possesso di una quota sulla quale si suppone sia attestato il nemico, ricacciarlo e permettere al resto della colonna il proseguimento indisturbato della marcia. Il « Budicin » continua la marcia in colonna, spingendo sul lato destro l'intera Prima compagnia, al comando di Spartaco Zorzetti, a difesa del grosso del battaglione italiano.

---

11. Vedi nota 7 bis.
12. In « **Mancano all'appello** », pagg. 40—43.

### Nella trappola degli ustascia

Mentre così prosegue la marcia, si sente un crepitio di mitragliatrici e un'intensa sparatoria di fucili in direzione della quota assegnata al I battaglione.

« Sussultai... Quanto temevamo si stava avverando — è ancora Demartini a testimoniare. — Il nemico era già in postazione. Aveva atteso che i combattenti del I si portassero a portata di tiro per aprire il fuoco e scattare all'attacco. Nelle condizioni disagiate e l'inferiorità in cui si trovavano, i partigiani del I battaglione non furono in grado di opporsi all'assalto nemico; li vedemmo, davanti ai nostri occhi, ritirarsi precipitosamente con gli ustascia alle calcagna. Più di uno di loro, per non cadere vivo nelle mani del nemico, si liberò del fardello: coperte, scarpe e perfino l'arma. Assieme a loro vedemmo pure il vice commissario di brigata Anton... »[13]

Il referente sanitario Rino testimonia:

« Tutto accadde all'improvviso, proprio quando la stragrande maggioranza dei combattenti, stanchi di quella lunga marcia, si erano appisoliti. Ad un tratto sentimmo il crepitìo delle prime raffiche di mitra, accompagnate da urla incomprensibili. Gli ustascia ci stavano attaccando, buttandosi sul battaglione come belve, urlando ed imprecando contro di noi, assalendo i combattenti quasi inermi e senza la possibilità di reagire, con armi automatiche e all'arma bianca. Era evidente che il nemico, dopo aver controllato tutti i nostri movimenti, ci aveva teso un agguato; ed in questi casi è sempre la sorpresa a decidere le sorti della battaglia. Pochi ebbero il tempo di rendersi conto di ciò che stava accadendo. Vidi un fuggi-fuggi generale. In quel momento pensai: è la fine! Io, il commissario Giordano, il mio aiutante Pietro Trevisan di Dignano e il compagno Stefano Paliaga fratello di Giordano, vista la situazione, ci precipitammo in senso opposto all'attacco, sparando qualche colpo per proteggere la nostra ritirata e per cercare di portare con noi tutto ciò che avevamo in consegna. Nella corsa sfrenata, accompagnati da una pioggia di proiettili che sibilavano da tutte le parti, sentimmo qualcuno che chiedeva aiuto: era il compagno Giordano Chiurco che non ce la faceva a correre; le fasce che gli avvolgevano i polpacci si erano sciolte e gli impedivano i movimenti delle gambe. Ci fermammo e lo aiutammo alla bene e meglio, non so come ce la siamo cavata, ad ogni modo ci portammo fuori tiro... »[14]

Il vicecomandante di brigata, Ivan Brozina-Slovan, descrive lo scontro in poche frasi:

« Il Primo battaglione, invece di sferrare un enegico attacco, cominciò a ritirarsi. Il Quarto battaglione nel frattempo aveva aggirato dal lato sud-ovest la quota occupata dal nemico. Quando il nemico aprì il fuoco, anche il Quarto battaglione prese a ritirarsi invece di accettare battaglia. »[15]

---

13. Ibidem.
14. Vedi nota 7 bis.
15. In « **Put prve istarske brigade** », pag. 213.

Il comandante del Quarto battaglione afferma, invece:

« Quel quadro poco edificante che si presentò al nostro cospetto influì negativamente sul morale di noi combattenti del "Budicin". Non ebbi neanche il tempo di meditare, di prepararmi a reagire, che il nemico attaccò la nostra retroguardia proprio quando ci trovavamo in una piccola radura. Gridai con quanto fiato avevo di accelerare la marcia nell'intento di sottrarci al fuoco nemico e trovare il terreno adatto per appostarci e difenderci. Purtroppo, nell'eseguire quest'ordine, cademmo in pieno in un'imboscata. Da tutte le parti una visione raccapricciante: ustascia inferociti, con pugnali in mano, lancio di bombe e urla selvagge ci piombavano addosso... Sebbene fossimo ancora in formazione di marcia, circondati e assaliti da tutti i lati, detti l'ordine di sparare. Ci difendevamo come potevamo. Scorsi per un attimo il comandante di compagnia, Domenico (*Medelin*, n. d. a.), il vicecommissario Mario (*Jedreicich*, n. d. a.) con il delegato Ferruccio (*Pastrovicchio*, n. d. a.) ed il combattente Benito (*Turcinovich*, n. d. a.) che si difendevano sparando in piedi, poi li persi di vista, mentre, nello stesso istante vidi cadere colpiti da raffiche di mitra diversi compagni che erano al mio fianco... ».[16]

## Testimonianze e odissee

Fra gli altri uomini che il comandante del « Budicin » vede cadere al suo fianco c'è l'ufficiale operativo del battaglione, Crepaldi. Vorrebbe soccorrerli, ma non ne ha il tempo, è sorpreso alle spalle dagli urli e dagli spari di un gruppo di ustascia che gli si lanciano alle calcagna per acciuffarlo vivo. Sente infatti distintamente gridare: « Uhvataj ga živog! ». Probabilmente i fascisti hanno riconosciuto sulla divisa inglese del partigiano i gradi di comandante. Continuando la corsa, spremendo ogni atomo di energia, Demartini riesce a distanziare gli inseguitori. Questi, per non perdere la preda, si decidono ad aprire il fuoco. Lasciamo al protagonista la parola:

« Sentii un dolore acuto sotto l'ascella. Istintivamente posi la mano sulla parte dolorante del mio corpo, la ritirai, era intrisa di sangue. Pare incredibile, alla vista del sangue mi si centuplicarono le forze. Con alcuni balzi a zig-zag feci perdere le mie tracce, trovandomi vicino al graduato Bruno (Caenazzo, n. d. a.) con alcuni dei suoi uomini che, vedendomi ferito, vollero soccorrermi. Dissi loro di non badare a me perché la ferita non mi sembrava tanto grave. Tuttavia dovettero sorreggermi perch'io potessi proseguire. In quell'istante corse in mia direzione il vicecomandante di brigata Slovan, che come me, in quei terribili momenti non era in grado di tenere in mano la situazione. Ci scambiammo alcune parole, poi non lo vidi più. »[17]

Il combattente Mario Deltreppo, furiere del battaglione testimonia:

« Fummo attaccati di sorpresa e circondati. Avrebbe potuto succedere un massacro. Ma ancora una volta i comandanti del "Budicin" si dimostrarono all'altezza del momento cruciale. Riuscimmo ad uscire dal cerchio. »[18]

16. Vedi nota 12.
17. Ibidem.
18. Mario Moscarda, « **Davanti ai pugnali ustascia** » ne « La Voce del Popolo » del 2 - IV - 1964.

Ma in che modo, ed a quale prezzo? Arialdo Demartini offre in proposito una descrizione dettagliata che qui sintetizziamo. La situazione sta rapidamente precipitando a danno del « Budicin »; il battaglione rischia di essere totalmente annientato. I combattenti unitisi al comandante riescono ad aprirsi un varco facendo buon uso delle poche armi efficienti, ma anche nei boschi gli ustascia incalzano i gruppi sparsi. Molti combattenti cadono a terra esausti, si deve sollevarli di peso per poter proseguire. Intanto la II compagnia guidata da Zorzetti ha ingaggiato una furiosa battaglia con forze preponderanti nemiche, nel tentativo disperato di resistere sul lato destro del battaglione. L'eroica resistenza, però, viene sopraffatta dagli ustascia e quasi tutti gli uomini del reparto, fra questi il commissario Domenico Biondi-Lucio, fanno una fine atroce. Soltanto Zorzetti ed altri quattro combattenti riescono miracolosamente a svincolarsi dalla morsa mortale.

Terribili momenti passano anche le altre compagnie con il commissario e vicecommissario di battaglione. Pietro Matticchio di Gallesano racconta:

« ... fummo circondati. Mio fratello Romano si trovava a una decina di metri quando venne colpito. "Salvite, Piero!", gridò. Le sue ultime parole. Trovai riparo dietro un masso. Vi rimasi rannicchiato, fucile mitragliatore tra le gambe, quattro giorni e quattro notti. Quando alfine mi alzai, non riuscivo a raddrizzarmi, rotolai diverse volte. Ero privo di forze, da quattro giorni non mettevo niente in bocca. Incontrai una vecchia e le chiesi: "Dove non ci sono ustascia e tedeschi?". Mangiai del lardo, erano sei mesi che non vedevo sale ... mi colse la dissenteria. Finii all'ospedale. Sono alto un metro e 85, peso 95 chili; allora ne avevo trenta ».[19]

Diamo ancora la parola a Mario Deltreppo:

« Nel tentativo di sottrarmi all'accerchiamento nemico, caddi in un'imboscata. Gli ustascia mi intimarono di fermarmi ed arrendermi, ma io continuai a correre più che potevo e, dopo sforzi inauditi riuscii ad allontanarmi dal luogo del combattimento, però sempre con gli ustascia alle calcagna. L'unico pensiero che assillava la mia mente era l'archivio del battaglione che portavo appresso, in un capace zaino. In nessun caso doveva cadere nelle mani del nemico ... Ad un tratto mi mancarono le forze e, sfinito, persi i sensi e caddi a terra. Quando rinvenni, vidi il vicecomandante di brigata Slovan ed il vicecommissario di brigata Racki, i quali mi aiutarono a proseguire il cammino assieme ad altri combattenti. Arrivammo in un villaggio dove c'erano gli ustascia. La gente, allora, ci nascose nel solaio. Sul far del giorno uscimmo di soppiatto, proseguendo la marcia. Dopo alcune ore, raggiungemmo Stubice dove trovammo aqquartierato il resto del battaglione. »[20]

Riprendiamo la testimonianza di Pietro Benussi-Rino:

« Mentre stavamo ritirandoci, vedemmo un compagno del I battaglione anche lui disperso. Era un giovane istriano croato, e quindi sapeva parlare sia il croato che l'italiano. Questo, a noi, ci fu di grande

19. Ezio Mestrovich, « **Rievocazioni di ex combattenti del Budicin nel XXX del Battaglione** » in « Panorama » n. 5/15 marzo 1974.

20. Testimonianza inedita, fornita dal protagonista agli Autori e conservata presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

aiuto. Mentre stavamo dialogando per avere delle informazioni sul conto del battaglione al quale lui apparteneva, sentimmo a distanza l'intimazione di fermarsi: "Stoj!". Ci voltammo e vedemmo a poche decine di metri, forse un centinaio, una ventina di ustascia che ci stavano pedinando. Alla vista di questi uomini, ricominciammo a correre. Alle nostre spalle ebbe inizio un fuoco d'inferno. Fortunatamente, a pochi metri, vi era una strada carraia che svoltava a destra nel bosco, fiancheggiata da un'altura che ci dava un valido riparo. Ci infilammo di corsa, cercando di far perdere le nostre tracce, ponendo i piedi qua e là dove la neve si era sciolta. Dopo una breve corsa, ci mettemmo al passo. Il gruppetto camminava in fila indiana, silenzioso per non farsi sentire, quando percepimmo degli strani rumori; sembravano suoni emessi da qualcuno, dei segni convenzionali, perché si ripetevano da una posizione all'altra. Provenivano da un'enorme conca boscosa a noi sottostante, sul lato destro, mascherata da una fitta nebbia. Di lì a pochi istanti, si udì l'implorazione di "Aiuto, mamma!" accompagnata da qualche raffica di mitra. Poi più nulla. Non si udì e non si vide più nulla. Non saprò mai chi fu lo sfortunato compagno. Ci guardammo in faccia l'un l'altro sgomenti. Era evidente: ci davano la caccia come tanti animali. Qualcuno di noi cercò di pronunciare una parola, ma immediatamente fu zittito dal compagno Giordano. Sul lato sinistro, il bosco si arrampicava su per la collina abbastanza ripida. Prendemmo quella via, arrampicandoci su per il pendio. Dopo un bel po', quando ci sembrò di essere più o meno al sicuro, ci fermammo per riposarci. Eravamo tutti immersi nei nostri lugubri pensieri. Per prima cosa pulimmo le armi per renderle efficienti nel caso di qualche sgradita sorpresa. »[21]

Intanto la fame comincia a farsi sentire. Per fortuna, Rino ha nello zaino qualche pezzo di pane racimolato fra i contadini nel Kordun in compenso di un paio di iniezioni antireumatiche praticate a quella gente. Lo tira fuori e cerca di dividerlo in parti eguali fra i compagni di sventura. Lo divorano in un batter d'occhio, spegnendo poi la sete con una manciata di neve, rimettendosi in cammino.

« Arrivati quasi alla sommità della collina, sentimmo un tintinnio di campanaccio. Pian piano ci portammo avanti. Davanti a noi si presentò un vasto prato dove alcuni armenti stavano pascolando, brucando qua e là qualche scarso ciuffo d'erba, là dove la neve si era sciolta. Sullo sfondo si intravvedeva un piccolo villaggio. Giordano, assieme al compagno croato, si portò avanti per chiedere informazioni, mentre noi prendemmo posizione per far loro copertura con le armi. Li vedemmo dialogare con qualcuno e dopo qualche minuto ci fece cenno di portarci avanti. Sempre con le armi spianate, per tema di qualche tranello, entrammo tutti nel villaggio. Ci dissero che avevano sentito degli spari in lontananza, ma gli ustascia non si erano fatti vedere. Le organizzazioni del luogo ci diedero una guida e quindi ci rimettemmo in marcia. Dopo un paio d'ore arrivammo in un altro villaggio dove, con nostra grande gioia, trovammo altri superstiti del battaglione, una trentina di compagni tra cui il comandante Arialdo che aveva una leggera ferita... Ci fermammo tutta la notte per riposarci. Il giorno dopo Arialdo radunò i superstiti e, accompagnati da una guida, ci rimettemmo in marcia verso la nostra base. Eravamo avviliti. Avviliti soprattutto per la perdita di tanti compagni. »

---

21. Vedi nota 7 bis.

Per fortuna non tutti gli assenti sono caduti. E non tutti i compagni catturati dagli ustascia sono stati fucilati. Due o tre sono stati condotti a Ogulin. È il caso di Carlo Bertocchi, capodistriano, combattente del plotone comandato da Ferruccio Alberti e Ferruccio Pastrovicchio. Racconterà nel dopoguerra:

« Sorpresi e attaccati in forza dagli ustascia, nell'impossibilità di opporre resistenza, tentai, assieme ad altri compagni, di pormi in salvo con la fuga. Ricordo che il vicecommissario di brigata sparò alcune raffiche di mitra contro i nemici che ci stavano inseguendo a distanza ravvicinata; in tal modo il gruppo riuscì a distanziare gli ustascia, meno io che, essendo rimasto ferito, venni catturato vivo. Condotto a Ogulin, dopo aver subito diversi interrogatori, venni assegnato come sguattero nella loro cucina. Stessa sorte toccò al combattente del nostro reparto Bruno Menis di Isola. In aprile del 1945, allorché il "Budicin" entrò vittorioso ad Ogulin, rientrammo nei ranghi della nostra unità. Mentre io combattei fino alla vittoria finale, il compagno Menis cadde a Lokve o Gumanac. »[22]

### Il battaglione decimato

Le perdite complessive subite dai reparti della « Gortan » sono pesantissime: una quarantina tra morti e dispersi, senza contare i feriti.[23] I vuoti sono quasi tutti nelle file del battaglione « Budicin » che risulta letteralmente decimato, altra prova che sulle spalle dei suoi combattenti è caduto il peso maggiore dello scontro; essi si sono trovati praticamente soli di fronte alla valanga nemica, anzi: nel cerchio del nemico.

Di chi la responsabilità? La domanda viene posta, a nome di tutti, dal corrispondente di guerra della brigata Vladimir Kolar. La guida, dice, è fuggita da un'ora « *ed il nemico, informato, ha avuto tutto il tempo di inviare forti reparti a Popovo Selo per attendere il nostro arrivo* ». Che cosa doveva decidere il comandante della colonna partigiana in tali frangenti?

« In guerra è una grave responsabilità prendere decisioni, specialmente quando si deve prenderle all'improvviso e subito. Il vicecomandante della brigata, che guidava i battaglioni in quella missione complessa e difficile, fece quanto di meglio potè e seppe fare. La sua decisione di modificare la rotta era logica dopo le informazioni sulle forze nemiche e le sue intenzioni. Ma doveva proprio cambiar direzione verso Popovo Selo? Forse ce la saremmo cavata meglio se la colonna avesse continuato per la vecchia strada, ingannando il nemico e addirittura richiamando su di sé l'attenzione con l'invio di forze minori verso Popovo Selo? Resta il fatto che le nuove uniformi e scarpe costarono care alla brigata. »[24]

---

22. Testimonianza scritta per il Centro di ricerche storiche di Rovigno, dove si conserva.
23. Volutamente abbiamo evitato di indicare cifre precise, perché le varie fonti, in proposito, sono contrastanti. In « **Put prve istarske brigade** » (pag. 212), Ivan Brozina-Slovan scrive: « **Nel corso dello scontro caddero dieci combattenti e dirigenti e numerosi altri scomparvero, in maggioranza del IV battaglione** ». In « **Fratelli nel sangue** » (pag. 262) si afferma che la battaglia « **costò al battaglione** (italiano) **la perdita di 27 combattenti tra morti e dispersi** », mentre « **il I battaglione ebbe dieci morti** ». In « **Borbeni put 43. istarske divizije** » (pag. 202) si dice che « **i battaglioni subirono notevoli perdite: 25 morti, 10 dispersi** ». In « **Mancano all'appello** » (pag. 45) si parla di « **una trentina di compagni combattenti tra morti e dispersi** » nel battaglione italiano e « **diversi i feriti** ». Tutte le fonti concordano in un punto: « **Non si conoscono le perdite del nemico** ».

È l'amara riflessione che fanno appunto i dirigenti e combattenti del « Budicin », rimasto praticamente con due compagnie. Non faranno più ritorno: Domenico Delcaro, Giovanni Demori, Romano Matticchio, Giordano Capolicchio, Giordano Delmoro, tutti gallesanesi e tutti giovani di poco più di vent'anni (Matticchio ne ha diciotto) e Mario Puhar (Poccari), polese. Morti e dispersi pure un triestino che Pietro Benussi-Rino ha avuto come compagno di equipaggio sull'incrociatore « Eugenio di Savoia «, il milanese Giovanni Crepaldi, sottotenente e ufficiale operativo del battaglione, ed i rovignesi Remigio Devescovi, capoplotone, Domenico Biondi-Lucio, commissario di compagnia, Silvano Curto-Brusa, caposquadra, e ancora Pietro Ive, Roberto (Pietro) Dandolo e Giorgio (Gino) Massarotto, giovani anch'essi fra i diciotto e i venticinque anni. Anche altri mancano all'appello.[25]

Breve la storia partigiana di Mario Poccari-Puhar (diciannovenne) ed emblematica. Già impiegato al cantiere navale De Marchi (oggi « Stella Rossa ») collaborando con il movimento antifascista, passa nelle file partigiane nel febbraio 1944 e, insieme ad altri 21 polesi, entra dapprima nel I battaglione d'assalto della « Gortan » e poi nel « Budicin ». In marzo arriva il fratello Carlo e, in giugno Giuseppe, il terzo fratello. Quest'ultimo, chiamato da una lettera di Mario che lo ha invitato a seguirlo « in bosco », finisce nel III battaglione. Racconta Giuseppe:

> « Un giorno, durante i nostri spostamenti col Comando, arrivammo a Gumanac. Io sapevo che lì, nel campo d'aviazione, c'era mio fratello Carlo e desideravo tanto vederlo. Così, arrivato sul posto, mi recai dal comandante per avere il permesso di incontrarlo. Mi risposero che lo avevano seppellito due giorni prima. Era stato mandato in paese a cavallo per avere dei viveri. S'imbattè in alcuni tedeschi, ne uccise due, ma ci rimise la vita. Il cavallo tornò al campo da solo e lui lo trovarono morto nei pressi del paese... Venne l'inverno, l'inizio di dicembre 1944... Una colonna di partigiani ci raggiunse; andavano in fretta. Era la compagnia di mio fratello Mario. Così ci incontrammo e ci abbracciammo con profonda commozione. Lui era malvestito, gli diedi una coperta e delle patate cotte. Questo è l'ultimo ricordo che ho di lui. Dopo poco tempo il commissario mi chiamò per annunciarmi che anche Mario era caduto ».

Tre fratelli partigiani, due caduti. Ma quanti sono i caduti di Popovo Selo? Un bilancio è ancora oggi impossibile.

Può mai consolare il motto che, in fondo, « in ogni guerra è l'ultima battaglia quella che conta »? Il pensiero dei combattenti che riescono finalmente a raggrupparsi in alcuni casolari di una località di cui nessuno saprà mai il nome, dove possono medicarsi le ferite, ristorarsi e pernottare grazie alla generosa ospitalità dei contadini, torna costantemente ai compagni assenti:

---

24. In « **Istarska svitanja** », pag. 119.
25. Alla memoria dei caduti italiani e croati della « Gortan » venne scoperto nel 1969 un cippo a Trošmarja, presenti alla cerimonia gli ex comandanti del I battaglione Mate Luksić, del « Pino Budicin » Arialdo Demartini e della II compagnia Spartaco Zorzetti. Nel 1971 venne poi scoperta una lapide nel punto esatto in cui si svolse il combattimento del 7 dicembre 1944 e cioè sulle alture che sovrastano il villaggio di Gojak, a sud-ovest di Popovo Selo; a questa cerimonia presenziarono al completo le autorità di Ogulin, gli alunni delle scuole elementari di Trošmarja e di Pola (italiana) e tre superstiti della battaglia, fra questi Marcello Udovicich che in quello scontro, trovatosi accanto al vicecommissario di brigata Anton Rački tallonato a pochi passi da un ustascia, gli salvò la vita affrontando in un disperato corpo a corpo il soldato di Pavelić.

« Quando scorsi Giordano fra i combattenti sopravvissuti a questa cruenta battaglia — scrive Arialdo Demartini — il cuor mi si riempì di gioia, temevo che anch'egli fosse caduto. Ci abbracciammo e, con un accento di dolore, mi accennò alle gravissime perdite subite. Capivo che il suo dolore non era solo per la sconfitta militare o per il notevole quantitativo d'armi e di vestiario perduto, quanto perché ci accingevamo a ritornare alla base con un notevole assottigliamento delle file (...) ad entrambi era chiaro che non ci saremmo rimessi così presto da quella grave batosta. Avevamo pagato veramente un prezzo di sangue troppo elevato per le nuove uniformi. »

La pesante mazzata abbattutasi sul « Budicin » produce nei combattenti e dirigenti una grave crisi. Non ha difficoltà ad ammetterlo Mario Jedreicich, vicecommissario di battaglione:

« Il territorio ci era ignoto, la gente non ci capiva, avevamo cambiato due comandanti di brigata, Širola e Kovačević, dietro i quali si sarebbe andati anche nel fuoco. Via loro avevamo subito un paio di "briscole". Avevamo fatto la conoscenza della neve e del gelo, della fame assoluta e della bestialità ustascia. Mi presi la polmonite, entrai in crisi. Per due giorni me ne stetti come inebetito. Il comandante Demartini mi notò e disse: "Stai perdendo il coraggio anche tu? Se continuiamo così siamo tutti finiti". Questo mi scosse. In quei momenti una potente molla è l'istinto di sopravvivenza, ma in più c'era la carica ideologica ... ».[26]

E gli uomini, nonostante tutto, si scuotono, riprendono a sperare. Si riparte il mattino dell'8 dicembre, raggiungendo nella tarda mattinata Vrbovsko. Una parte dei combattenti del « Budicin », col vicecommissario politico Mario Jedreicich, è già smistata a Stubica, ed a Stubica si raccoglie tutto il battaglione. La nuova località sarà sede di acquartieramento per una quindicina di giorni. Per l'ulteriore trasporto di vestiario e scarpe dal Kordun — questa la decisione del comando divisione — ciascuna brigata faccia da sé; la « Gortan » ha anche fatto troppo.

26. Vedi nota 19.

## CAPITOLO XXX

# STUBICA, HAMBARIŠTE, GOMIRJE

Il 9 dicembre, con una visita d'ispezione al battaglione italiano da parte del comandante della 43ª divisione istriana Savo Vukelić, cominciano le indagini per accertare tutta la verità e le responsabilità della sconfitta subita presso Popovo Selo. I dirigenti del « Budicin », per proprio conto, hanno già provveduto a riunirsi il giorno precedente per analizzare la battaglia, abbozzarne il resoconto e trarne i dovuti insegnamenti. Per la ricostruzione delle posizioni ci si deve affidare alla memoria; al comandante del battaglione in questa zona non è mai stata data una carta topografica.[1]

Nelle sue memorie, il vicecomandante della brigata, Ivan Brozina-Slovan, scrive: « *Per il cattivo comportamento dei capi dei reparti, alcuni dirigenti del I e del IV battaglione furono degradati o allontanati dall'incarico* ». Nel battaglione « Pino Budicin » il provvedimento colpisce — e non subito — il comandante e il commissario. I provvedimenti presi dai dirigenti della 43ª divisione istriana, però, colpiscono anche più in alto, e questo non va taciuto. Nel rapporto n. 20/2 - II - 1945 firmato dal comandante e dal commissario della 43ª divisione istriana, Savo Vukelić e Jože Skočilič, rapporto inviato al commissario politico dell'XI Corpo d'armata per informarlo sulla situazione presente e su fatti precedenti, si legge questo amaro brano:

> « Non è raro il caso che per l'incuria di qualche singolo dirigente muoiono molti compagni, oppure si lasciano in posizione le pattuglie e varie sentinelle semplicemente condannate alla distruzione. Un esempio di siffatta indolenza e irresponsabilità è stato offerto dal capitano Brozina e dal vicecommissario politico della I brigata Racki Anton i quali, pur avendo sulla coscienza la perdita di 32 compagni e di nove fucili

---

1. Nelle annotazioni messe a disposizione degli Autori per quest'opera da Arialdo Demartini, leggiamo che a complicare le cose per i dirigenti del « Budicin », oltre alla mancanza di strumenti di orientamento e alla non conoscenza della lingua, contribuiva anche l'imprecisione degli ordini. « **Basti pensare che appena ora, leggendo le opere storiche pubblicate in questi ultimi tempi, che trattano la materia in questione, vengo a conoscenza dei compiti precisi assegnatimi in certe azioni che allora ignoravo del tutto, nonostante coprissi la carica di comandante di battaglione, soprattutto durante l'assenza del mio vicecomandante Milan** ».

mitragliatori, ben poco si ritengono responsabili di ciò. Noi prendiamo in esame ogni caso concreto e puniamo severamente. Rački e Brozina sono stati denunciati al tribunale militare che li ha esemplarmente condannati. »

Tra la fine di dicembre 1944 e l'inizio di gennaio 1945, a inchiesta conclusa, contemporaneamente alla rimozione di Arialdo Demartini e Giordano Paliaga, verrà destituito il vicecomandante della « Gortan » Ivan Brozina-Slovan.[2] Anche il vicecommissario di brigata Antun Racki lascerà il suo posto; inoltre sarà sostituito il facente funzioni di comandante di brigata, capitano Rade Mrvoš, cedendo il comando al capitano Rade Vukičević.[3]

## Analisi di una sconfitta

Tornando al 9 dicembre ed all'argomento delle responsabilità, i dirigenti del « Budicin » sanno essere profondamente autocritici e disposti ad accollarsi la loro parte di colpe. Ma di chi è veramente la responsabilità maggiore? Rapportando al Comando divisione sulla missione nel Kordun, il vicecomandante di brigata ha scritto:

> « In questo scontro i comandanti non tennero in pugno abbastanza energicamente i reparti, sicché il combattimento e la ritirata non furono organizzati. Perciò si verificò una certa dispersione dei reparti, soprattutto nel IV battaglione. »

Con nell'orecchio quel « soprattutto » che sembra suonare come censura al « Budicin », seguitiamo la lettura. Brozina difende i motivi che lo hanno indotto a scegliere la seconda variante di marcia, perché « *più favorevole* » e aggiunge:

> « Purtroppo non fu eseguita secondo le intenzioni. Le forze nemiche erano lì deboli, non rappresentavano un serio ostacolo, ed il I battaglione avrebbe potuto respingerle. Il battaglione si trovava anzi in posizione favorevole per eseguire questo compito: era spiegato in ordine sparso e pronto al combattimento. Venne però a mancare la costanza. »[4]

Qui la critica non tocca il « Budicin » e quanto detto dal Brozina può essere inteso come motivazione della dispersione verificatasi nei reparti, « *soprattutto nel IV battaglione* ». In questo senso interpreta il rapporto anche il corrispondente di guerra della « Gortan », laddove scrive:

> « Venne meno il Primo Battaglione che era in ordine di combattimento ed aveva l'occasione più favorevole per respingere il nemico, sicché il Quarto battaglione, che seguiva in colonna e cioè in ordine assolutamente inadatto al combattimento, cadde nell'imboscata. »[5]

---

2. Ivan Brozina-Slovan fu trasferito nella II brigata, dove assunse la carica di comandante di compagnia fino alla fine di aprile 1945 quando tornò alla I brigata ed al posto di prima. La carica di vicecomandante politico della I brigata, lasciata da Rački, fu assunta da Vlado Blazić, già vicecomandante del II Distaccamento partigiano polese.
3. Il Vukičević fu comandante della « Gortan » soltanto per un mese. Feritosi mortalmente alla fine del febbraio 1945 maneggiando la pistola, fu sostituito dal capitano Dušan Milanović che guidò la brigata fino alla fine della guerra.
4. In « **Put prve Istarske brigade** », pag. 213.
5. In « **Istarska svitanja** », pag. 119.

Per quel che li riguarda personalmente, i dirigenti del battaglione italiano non respingono una sola critica, non si arrampicano sugli specchi e, per quanto i combattenti ne prendano le difese, mettono subito a disposizione dei comandi superiori i gradi e le cariche. « *Giordano (...) mi confidò che avrebbe preferito essere un soldato semplice, se non altro per non dover rispondere di tanti compagni caduti, non tanto di fronte ai superiori, ma un domani, a guerra finita, ai loro genitori. Nel mio intimo avrei preferito la stessa cosa, ma non glielo dissi* », scrive Demartini. Giordano Paliaga, purtroppo, non vedrà quel domani, non arriverà alla fine della guerra.

Quando il comandante della divisione conclude la visita al « Budicin » a Stubica, si limita a raccomandare « di far tesoro dell'esperienza », di prepararsi « con la massima serenità e fiducia per le future battaglie ». Di provvedimenti disciplinari, per adesso, non si parla.

Nel battaglione, lo stesso Giordano, col vicecommissario Mario Jedreicich, i commissari di compagnia, i delegati politici di plotone e tutti i comunisti, si danno da fare per risollevare il morale, lo spirito combattivo degli uomini, e rafforzare la disciplina.

## Sessanta uomini in fila

Il 13 dicembre il Comando della 43ª divisione istriana trasmette all'XI Corpus un quadro sinottico delle forze della divisione, specificando la situazione per brigate e battaglioni. Il IV battaglione della brigata « Gortan », risulta dal rapporto, è ridotto a 163 uomini dei quali soltanto 60 « sul posto » e cioè nei ranghi; gli altri risultano presenti soltanto negli elenchi. Secondo l'elenco, i 163 sono: 114 combattenti, 28 sottufficiali, 14 dirigenti politici e 7 ufficiali. Quelli « sul posto » sono 37 combattenti, 12 sottufficiali, 7 dirigenti politici e 4 ufficiali.[6] Mai stati così striminziti i ranghi del battaglione italiano « Pino Budicin »!

Portano la data del 13 dicembre anche gli appunti di Giordano Paliaga inerenti una riunione « *con Commissario e comandante Brigata riguardo con tutto corredo armi e munizioni e massimo controllo* ». Ogni combattente, si decide, deve avere « *un libretto con tutto quello che ha-possiede. Ogni sera fare riunione Stab Btg e guardare lo specchio dello stesso e ogni piccolezza richiamare* ».[7]

Rimarginatasi la ferita riportata presso Popovo Selo, anche il comandante del battaglione riprende le sue funzioni normali. Gli addestramenti militari vengono intensificati, particolarmente viene dedicata molta cura all'uso delle armi; non si trascura l'attività politica e culturale.

Con la partecipazione di rappresentanti di tutti i battaglioni, il 17 dicembre si tiene a Vrbovsko un comizio della brigata « Gortan ». Seguono il solito spettacolo ed il ballo. Si rivede anche Nello Milotti, distaccato presso il Comando brigata, che « con la sua fisarmonica entusiasma tutti i presenti ».

---

6. Archivio del **Vojnoistorijski institut** di Belgrado, k. 1322, f. 5, doc. 5. Il documento è riportato in « **Borbeni put 43. istarske divizije** », pag. 259.
7. Da alcuni documenti del battaglione « Budicin » conservati presso il Museo Civico di Rovigno.

ŠTAB
I. BRIGADE "VLADIMIRA GORTANA"
43. DIVIZIJE XI. KORPUSA
JUGOSLAVIJE
Br. 51 Dne 7. XI. 1944

Z A P O V J E S T

U toku prošle noći neprijatelj je napustio garnizon u VRBOVSKOME i povukao se u Ogulin. U vezi time naša brigada izvršiti će pokret sutra u jutro u 6 sati 8. XI. 1944 godine, sa slijedećim rasporedom:

N A R E D J U J E M O:

I. bataljon: Smjestiti će se u Vrbovskom i osigurati se sa potrebnim osiguranjem.

II. Ud. bat: Smjestiti će se u selo LUKOV DOL i tamo se osigurati sa potrebnim osiguranjima.

III. Ud. Oml. bat: Smjestiti će se u selo POLJANE-LJUBUŠINE, s tâme što će izbaciti osiguranja prema HRELJINU. Sve ceste i u koliko je pruga ispravna treba onesposobiti jur. Skreće se pažnje da bude dobro osiguranje prema Ogulinu.

IV. tal. batalj: Smjestiti će se u SENSKOME i osigurati se sa potrebnim patrolama.

Prateća četa, Udarna, sa cenu,
Vod pri Štabu, Intendatura,
Sanitet: Smjestitinće se u SANSKOME.

Napomena: Sve jedinice moraju izvršiti na vrijeme pokret i u pokretu treba se kretati vojničkim rasporedom. Napominje se da se skrene pažnja svima borcima i rukovodiocima o postupku sa narodom da nebi došlo do nekih nesuglasica sa raznim organizacijama a tako i sa narodom, da nebi došlo do pljačke jer će za to odgovarati samo štabovi bataljona odnosno komande četa. Na ovom sektoru narod je dušom i tjelom uz našu borbu i narod dati će sve za nas samo treba da mi sa naše strane budemo uočljivi prema njemu.

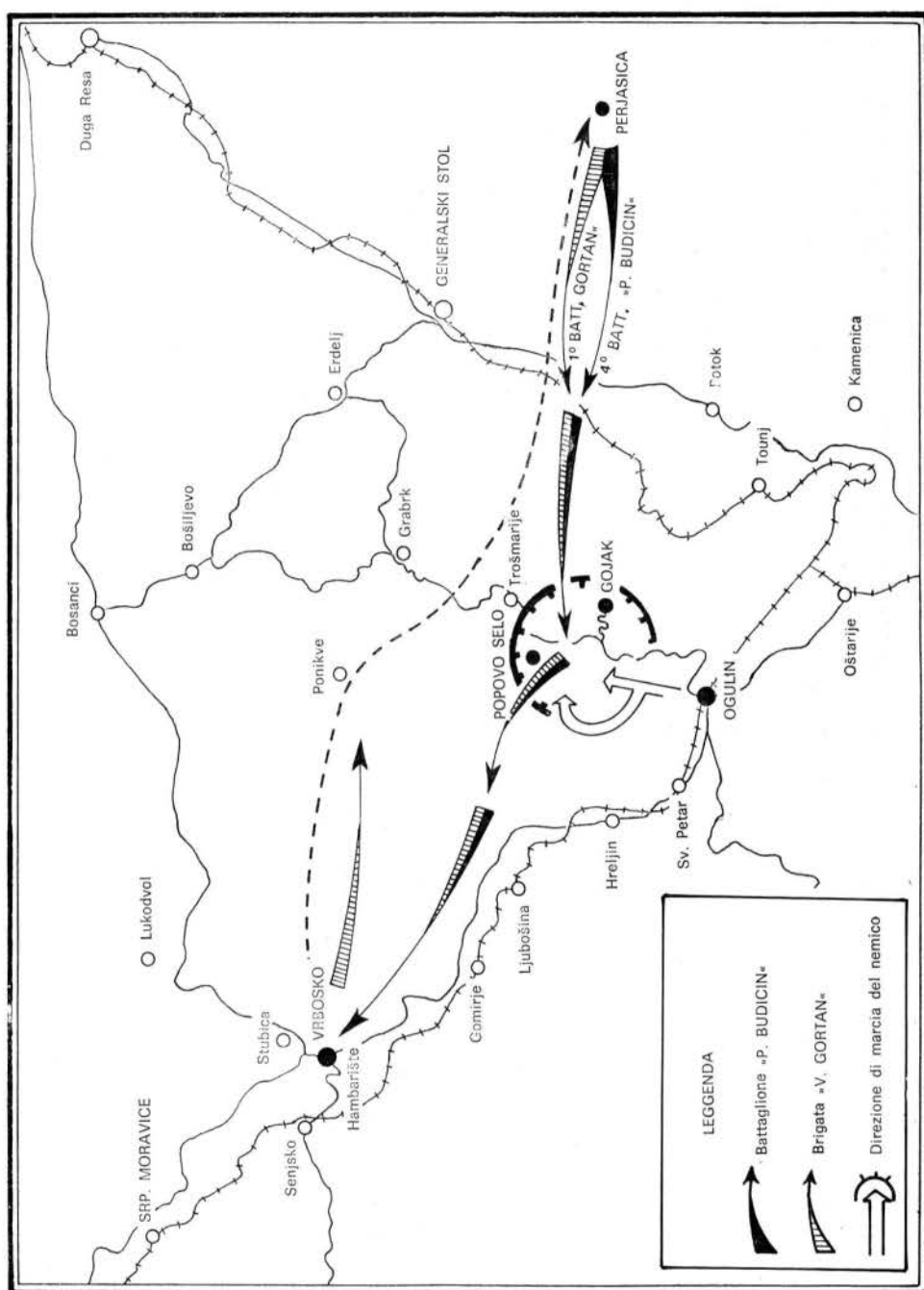
Sve komunikacije sa kojima bi mogao neprijatelj doći sa motorizacijom treba potpunom uništiti.

Smrt fašizmu - SLoboda Narodu !!!

PolitKomesar: Komandant-major:

L'Ordine n. 51 (7 novembre 1944) del Comando della «Gortan». Si comunica che nella notte il nemico ha evacuato Vrbovsko (Gorski Kotar) ritirandosi a Ogulin. La brigata dovrà occupare Vrbovsko l'indomani mattina. Il IV battaglione si sistemerà a Sensko. Si raccomanda a tutti i battaglioni di mantenere i migliori rapporti con la popolazione, evitando qualsiasi incidente, perché «in questo settore il popolo è anima e corpo con la nostra lotta ed il popolo darà tutto per noi».

Romano Matticchio di Gallesano, caduto a Popovo Selo il 7 dicembre 1944.

Ragazze e giovani istriani portano viveri per i partigiani fino al Gorski Kotar (inverno 1944/45), sfidando i presidi nemici con lunghe ed estenuanti marce. In quell'epoca arrivarono e rimasero nel «Budicin» cinque giovani donne.

Svolgimento della marcia da Vrbovsko a Perjasica nel Kordun (linea tratteggiata) e ritorno (frecce) per il trasporto del vestiario e delle calzature paracadutati dagli Alleati. Nella zona tra Gojak e Popovo Selo (7 XII 1944) il «Budicin» e il I battaglione della «Gortan» furono accerchiati e dovettero sostenere sanguinosi combattimenti, che costarono la perdita di una quarantina di combattenti.

[illegible] 24-11-44

Carissimo compagno Luciano!

Dopo molto tempo vengo con questa darti mie buone nuove. Avrai forse saputo che fino a poco tempo eravamo in Slovenia e ora per tutto, la nostra Brigata era instancabile, facevamo azioni quasi ogni giorno che mettevano all'erta tutti i presidi del nemico. Ed ecco perchè non potevo rispondere prima la tua, non mi era possibile un [illegible] di tempo. Forse adesso che siamo in riposo potrai ricevere più spesso posta dal tuo amico Giordano. Un'altra cosa interessante ti dirò; ora, il Btg. e quasi al completo vestito e ben scarpato all'Inglese, incominciamo armarsi sempre più, per esser pronti e pieni dell'entrata dell'Istria la quale aspettate tutti. Caro Luciano la lettera che trovi dentro assieme alla tua mi farai il favore di consegnarla a com. [illegible]. Per ora chiudo col salutarti caramente pure altri compagni e compagne.

Compagno Giordano!

Una lettera scritta da Giordano Paliaga da poco nominato commissario del «Budicin» a Luciano Giuricin (24 novembre 1944). Nella missiva, dopo aver nominato la partenza dalla Slovenia, Paliaga afferma che il battaglione si trova in riposo nel Gorski Kotar ed è quasi completamente vestito e scarpato all'inglese .

SPOMENICA

ZA VJEČNU USPOMENU I SLAVU
PALIH BORACA NARODNOOSLOBODILAČKOG RATA

NA PRIJEDLOG

SAVEZA BORACA NARODNOOSLOBODILAČKOG RATA
MINISTARSTVO NARODNE ODBRANE
VLADE FEDERATIVNE NARODNE REPUBLIKE
JUGOSLAVIJE
IZDAJE OVU SPOMENICU ZA

*Karlo Pokari*
*Mario Pokari*

KOJI ODAZIVAJUĆI SE POZIVU KOMUNISTIČKE PARTIJE
JUGOSLAVIJE, U BORBI PROTIV FAŠISTIČKIH
OKUPATORA I NJIHOVIH DOMAĆIH NAJAMNIKA
POLOŽIO SVOJ ŽIVOT
ZA SLOBODU I NEZAVISNOST
ZA BRATSTVO I JEDINSTVO NARODA JUGOSLAVIJE
ZA VLAST RADNOG NARODA I POBJEDU
NARODNE REVOLUCIJE

VJEČNA SLAVA PALOM NARODNOM BORCU!

BR SPOMENICE 275899 - DANO U BEOGRADU 29 NOVEMBRA 1950

SAVEZ BORACA
NARODNOOSLOBODILAČKOG RATA
JUGOSLAVIJE
SEKRETAR

MINISTAR NARODNE ODBRANE
VRHOVNI KOMANDANT
JUGOSLOVENSKE ARMIJE

Il documento-testimonianza, rilasciato dall'Unione dei combattenti della Jugoslavia e dal Capo supremo delle Forze armate, Maresciallo Tito, quale ricordo perenne del sacrificio dei due fratelli polesi Carlo e Mario Pokari caduti in lotta. Mario morì nella battaglia di Popovo Selo, il 7 dicembre 1944, quale comandante della II compagnia del battaglione italiano.

Il gallesanese Giovanni Demori, caduto nella battaglia di Popovo Selo il 7 dicembre 1944.

Il comandante della compagnia mitraglieri Pietro Lorenzetto, caduto nel Gorski Kotar il 22 dicembre 1944.

Remigio Devescovi, pescatore di Rovigno, caduto nel combattimento presso Popovo Selo il 7 dicembre 1944.

ŠTAB [illegible]
VLADIMIR GORTAN
[illegible] XI. K[illegible]
[illegible]
Br. [illegible]

**ZAPOVJEST**

Štaba I. Brigade "Vladimira Gortana" 43.Divizije XI.Korpusa NOVJ.
za 22.XII.1944.godine.
Sekcija Ogulin 1:100.000 Tal.izrade.



I.

Podaci o neprijatelju:

Ogulin: Djelovi 33 Ustaške bojne oko 300 vojnika i 5. Domobranska bojna oko 250 vojnika, milicije i žandara oko 150 vojnika, od toga nalazi se u Sv. Petru posada oko 100-150 vojnika i to većinom domobrani. Smiješteni su po kućama i bunkerima oko mjesta.

Most na prelazu preko Dobre kod Sv. Petra kao i vodovod osigurati su sa 2 bunkera u kojima je posada svega 15 vojnika sa jednim teškim mitraljezom i jednim šarcom i nekoliko šmajsera. Most je bio porušen pred nekoliko dana, sada je ponovno popravljen i preko mosta nalazi se žica tj. ježevi pokretni.

Svrha ovih snaga: Predstraža Ogulina a ova dva bunkera za čuvanje mosta i vodovoda.

Naše snage: III. Bataljon, II. Bataljon, IV. Bataljon i Udarna četa pri ovome Štabu..

Naš zadatak: Jeste neprijatelja napasti kod mosta na Dobri (Sv.Petar) uništiti bunkere, zarobiši posadu, pokupiti plijen, temeljito uništiti vodovod (pumpu) i most porušiti temeljito na Dobri. A pored ovog zadatka da osiguramo desni bok III. Brigadi, koja napada na Lešće sjeverozapadno od Generalskog Stola na rijeki Dobri, za izvršenje prednjeg

N A R E D J U J E M O

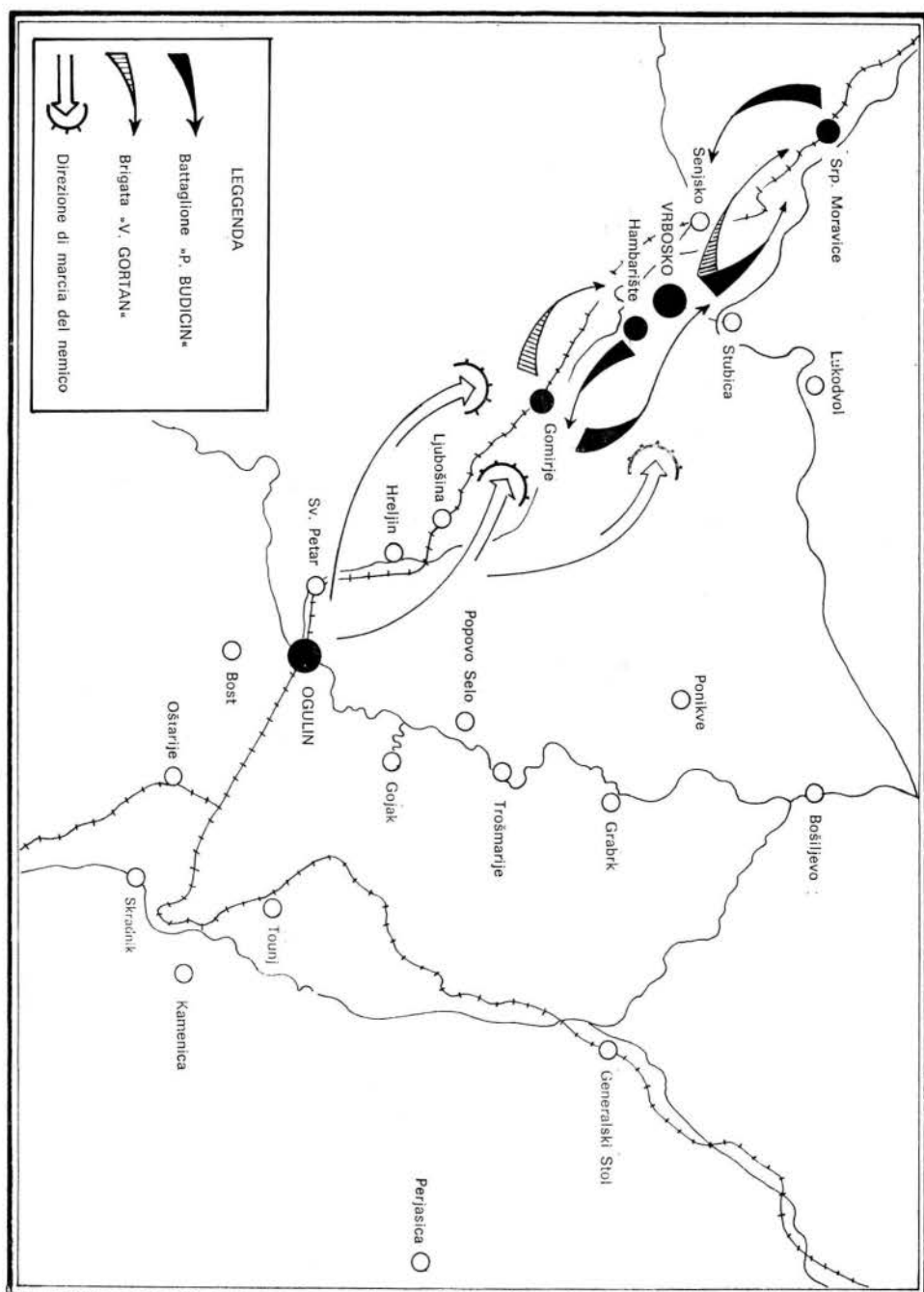
II.Ud. Bataljon: Postaviti će zasjedu na Kopanik (Krpel) i zatvoriti cestu Ogulin-Gojak te sprečiti svaki prelaz tom cestom. U zasjedi se nalaziti do 11 h. te u koliko naidje neprijatelj nastojati potući i pokupiti plijen, kao i po[illegible]iti svu stoku u koliko bi dolazili seljaci iz Ogulina po drva za ustaše. Sa III. Brigadom uspostaviti kurirsku vezu.

III.Ud.Om.Bataljon: Sa jednom četom pojačana sa Djon Bulom bacačem (Pijatom) ima likvidirati bunkere na mostu i srušiti tj. uništiti pumpu (vodovod). Sa dvije čete preko kote Jelvice 552 na kotu 376 i dalje sa jednom četom od sela Kirazići a jednom južno od kote 523, nastojati se što bliže privući posadi Sv.Petra i fingirati napad tako da neprijatelj skrene pažnju na sebe da četa koja ima zadatak na mostu lakše operiše, po završenoj borbi doterati nešto stoke iz sela Kirasići prvenstveno konje a po mogućnosti i iz samog mjesta Sv. Petra.

Mitraljeska četa na južne padine kote 523 i istočno od kote 519 zatvoriti staze koje izvode izmedju kota 519 i 523.

IV. Bataljon: Poći će cestom Hreljin-Sv.Petar i neprimjetno se privući u samo selo ispred Sv.Petra (Crkve) i fingirati napad na neprijatelja u bunkerima kod crkve i samoj

./.

L'Ordine n. 54 (22 dicembre 1944) del Comando brigata «V. Gortan» per l'attacco al presidio ustascia di Sv. Petar, presso il ponte sul fiume Dobra. Compito del IV battaglione italiano: muovere lungo la strada Hreljin—Sv. Petar e, inosservato, penetrare nel villaggio; fingere un attacco contro i fortini presso la chiesa di Sv. Petar e contro gli edifici vicini, mantenendo costantemente il nemico sotto il fuoco; contemporaneamente fare chiasso, cioé urlare per seminare il panico nelle file nemiche.

Le operazioni militari del «Budicin» e del II battaglione della «Gortan» condotte a Vrbovsko, Hambarište, Gomirje e Srpske Moravice dal 29 al 31 gennaio 1945.

Il 18 dicembre il battaglione « Pino Budicin » partecipa a una esercitazione di tiri insieme al I battaglione ed ai reparti ausiliari presso il Comando brigata. Quasi giornalmente si tengono conferenze dei comandi.

Il 19 dicembre il battaglione italiano lascia Stubica per raggiungere un nuovo aqquartieramento a Gomirje: è un altro passo per avvicinarsi alla roccaforte ustascia di Ogulin. Gomirje è un paese di notevole importanza sulla ferrovia Zagabria—Fiume, abitato da serbi. All'inizio dell'occupazione italiana, nel 1941, è stato dato alle fiamme. Aveva 500 abitanti, ora ne ha poco più di un centinaio, gente « *molto affabile e ben disposta verso i combattenti del "Budicin"* », annota Demartini, i cui uomini vengono sistemati per le case. Si sta almeno al caldo, anche se la povertà della regione rende di giorno in giorno più rigoroso il razionamento dei viveri. In questo periodo di tempo, l'alimentazione giornaliera per 100 combattenti si riduce a 15 chilogrammi di patate, 5 chilogrammi di soia e 3 chilogrammi di carne. Dalla lista cibaria sono spariti il sale, il pane, il latte. Pastasciutta e formaggio sono un sogno, come le sigarette. Il pasto principale, praticamente, consiste nel brodo con soia, rape, polenta, un pezzettino di carne, sempre senza sale. Per cena: qualche patata lessa che si mangia con tutta la buccia.

### L'uomo, la vecchia e il cane

Seduto su un tronco d'albero in attesa dell'ora del rancio, un combattente scorge una vecchietta che a stento cammina sulla neve portando un piatto colmo di avanzi della sua tavola. La donna si dirige verso la cuccia del suo cane da guardia. L'animale scodinzola la coda e guaisce di gioia; il combattente guarda la scena e sente più forte il languore allo stomaco, una « fabbrica dell'appetito » che non ha mai sufficienti materie prime. Posato il piatto davanti alla cuccia, la vecchietta rientra in casa; il partigiano, invece, lascia il suo posto per curiosare nel piatto del cane. Rimane con la bocca aperta nel vedere che, insieme agli ossi e a un po' di carne, ci sono pure fette di polenta. « Non c'è più bisogno di rompersi la testa per trovare il cibo », pensa, « sta qui ». Con circospezione si avvicina al cane e cerca di farselo amico; il cane fissa l'uomo, l'uomo gli parla come a un altro uomo. « Non ti pare giusto dividere la tua razione in due? In fin dei conti siamo compagni di lotta. Si dice che la tua padrona simpatizzi più per gli ustascia che per noi, eterni affamati partigiani, ma tu che colpa ne hai? Vogliamo essere amici? ».

E succede il « miracolo ». Quando l'uomo allunga la mano, invece di abbaiare o mordere, il cane comincia a saltellare, quasi a dire che non c'è nulla da temere. L'uomo però non si fida ancora, è a mezzo metro dal traguardo e riprende a corteggiare il cane. Poi non resiste più, la fame è più forte. Allunga la mano pian piano, afferra il piatto ritirandolo di scatto senza distogliere lo sguardo dal cane, che lo guarda con i suoi occhi languidi, ma espressivi, come per dirgli: « Sono d'accordo, a patto però che mezza porzione resti per me ». Il partigiano gli lascia mezza porzione. Così diventano amici.

Per quindici giorni il buon cane divide con l'uomo la propria razione, finché la padrona non li coglie sul fatto. Dalla bocca della vecchia esce dapprima una raffica di rimproveri; poi la donna osserva attenta-

mente il partigiano italiano che non ha capito una sola parola. La faccia tremendamente patita dell'uomo le fa compassione. Gli fa un cenno di attendere, rientra in casa, ritornando poco dopo con un recipiente di terracotta colmo di polenta e latte.[8]

## Di nuovo in battaglia

Nella notte fra il 21 e il 22 dicembre, tre battaglioni della « Gortan » sono chiamati all'azione: il I e II in agguato sulla strada Ogulin—Gojak per attaccare colonne ustascia, se passeranno, e il IV italiano con compiti di protezione. I combattenti del II battaglione riescono a catturare una mandria di cavalli e bovini; per il « Budicin », invece, c'è l'ordine di accostarsi alla roccaforte di Ogulin per azioni di disturbo. Bisogna far capire agli ustascia che il reparto italiano è sempre vivo e tenace.

Al « Budicin » viene assegnata una staffetta che guida il battaglione per tutta la notte attraverso luoghi sconosciuti. Il comandante del battaglione si sforza di tenersi a mente ogni dettaglio del terreno. Non si sa mai, si potrebbe anche tornare senza la guida; l'esperienza insegna. Dopo una lunga marcia, alle prime luci dell'alba si arriva sulle alture che dominano Ogulin. La I compagnia, col vicecommissario del battaglione, prende posizione di fronte a una vallata rivolta verso la strada; le altre due ed il plotone mitraglieri, col comandante e il commissario di battaglione, si appostano sopra un'altura boscosa di fronte a Ogulin che è avvolta nella nebbia. Una pattuglia comandata da Ferruccio Pastrovicchio va ad esplorare una quota alta e spoglia. Tra la pattuglia e il grosso del battaglione mantiene i collegamenti il corriere Rudi Dobran. Dopo mezz'ora vengono avvistati dei « contadini » diretti verso le posizioni del battaglione. Si manda a intercettarli un gruppo di uomini guidati dal comandante della III compagnia Ermanno Siguri; i « contadini » vengono fermati, ma non si riesce a trattenerli. Si danno alla fuga nonostante alcuni colpi sparati da Ermanno per intimidazione. Il comandante del battaglione sospetta che i fuggiaschi siano ustascia travestiti e manda immediatamente un messaggio al Comando brigata. Il nemico, manda a dire tramite corriere, potrebbe aver scoperto lo schieramento del battaglione; si chiedono nuovi ordini.

Prima che la staffetta ritorni, un forte reparto di ustascia si presenta in lontananza davanti alle posizioni del « Budicin », correndo verso la quota occupata dalla pattuglia di Pastrovicchio. I combattenti riescono a sganciarsi, congiungendosi al grosso. La manovra ustascia sulla quota è però soltanto un trucco per distrarre l'attenzione. Infatti, in forze ancora più consistenti, altre unità nemiche attaccano improvvisamente alle spalle il « Budicin » cercando di accerchiarlo.

Il referente sanitario Pietro Benussi-Rino, che insieme al suo aiutante Pietro Trevisan è appostato nelle immediate retrovie pronto a intervenire per soccorrere eventuali feriti, osserva la scena. Sulla cima della collina, a destra della sua posizione, scorge gli uomini del plotone di Ferruccio Pastrovicchio che si ritirano incalzati dagli ustascia. Che succede? Racconterà:

---

8. Il protagonista di questo episodio, L. M. intende conservare l'incognito.

« Non ebbi neanche il tempo di rendermi conto di ciò che stava accadendo, che sentii un nutrito fuoco di fucileria e armi automatiche alle spalle del battaglione, e noi che ci trovavamo nella retrovia fummo oggetto di immediato bersaglio. I proiettili sibilavano da tutte le parti, io e il mio aiutante ci buttammo a terra distesi per evitare di essere colpiti. Mentre eravamo in quella posizione, vidi il grosso del battaglione sbandare. Fra gli altri scorsi Rino Lorenzetto, delegato del plotone mitraglieri; a un tratto lo vidi tornare indietro, abbassarsi e riemergere con la canna di una delle mitragliere Breda 8 mm. Fece pochi passi e lo vidi cadere. È strano, chissà perché, in quei momenti non si pensa mai al peggio; pensai che fosse inciampato e caduto... Purtroppo non lo rividi più. »

Gli ustascia si muovono da padroni sul terreno che evidentemente conoscono palmo a palmo; ma si ingannano, stavolta, se credono di scompaginare il battaglione italiano. I combattenti rispondono al fuoco e, eseguendo ordinatamente gli ordini, si ritirano su nuove posizioni. Attraverso il bosco, con Demartini in testa e Paliaga in coda allo schieramento, il battaglione sguscia dall'accerchiamento. La marcia nella boscaglia fitta procede a rilento. Dopo una mezz'ora, tuttavia, il « Budicin » è finalmente fuori dal tiro nemico.

All'appello manca il comandante del plotone mitraglieri Pietro Lorenzetto-Rino. Insieme a lui sono scomparsi il fucile anticarro e la canna della « Breda » pesante. Il comandante del battaglione ordina che quattro volontari rifacciano a ritroso la strada per rintracciare il compagno. Si fanno avanti il commissario di battaglione Giordano Paliaga, il comandante di compagnia Domenico Medelin e due combattenti. Tornano dopo lunghe ricerche senza aver incontrato nessuno. Viene allora distaccata una seconda pattuglia, ma anche questa ritorna con esito negativo. Per disdetta anche la guida è sparita. Si decide di tornare alla base e, fortunatamente, ci si arriva nonostante il terreno sia sconosciuto.[9]

Qualcuno ci arriva anche solitario. È il caso del referente sanitario e del suo aiutante. Diamo ancora la parola a Pietro Benussi-Rino che riprende il racconto dal punto in cui ha visto cadere Lorenzetto:

« In quei pochi secondi, mentre osservavo la scena sbigottito, sentii il mio aiutante gridare: "Mi hanno colpito!". Lo presi per il braccio e lo trascinai vicino a me. Era stato colpito al piede sinistro. "Ce la fai a muoverti?", gli chiesi. "Un po'", mi rispose. Non c'era altro da fare che mettersi in salvo al più presto possibile. Dalla scarpa forata di Trevisan usciva un po' di sangue. Non persi tempo, presi il suo braccio, me lo misi attorno al collo e trascinai il compagno con tutte le forze. Lui cercava di correre attaccato a me, nonostante la ferita gli impedisse il movimento del piede. Comunque riuscimmo a portarci fuori tiro. Camminammo ancora per un bel po', lui cercava di mettercela tutta per evitare il peggio. Quando mi sembrò di essere fuori pericolo, gli praticai l'iniezione antitetanica e un'altra a base di morfina per metterlo in condizone di poter sopportare la sofferenza che la ferita gli procurava. Naturalmente non gli tolsi la scarpa, altrimenti non sarebbe stato più in grado di aiutarsi a camminare... ».

Dopo una lunga marcia, finalmente i due riescono a raggiungere la base. Rino ha tutto il tempo di medicare e fasciare la ferita del com-

9. In **« Mancano all'appello »**, pagg. 48—52.

pagno, che ha un piede trafitto, ricoverandolo provvisoriamente in una casa di contadini, prima che ritorni il battaglione indugiatosi nella ricerca di Lorenzetto. Poi, in una conferenza dei « quadri » del « Budicin » e del II battaglione, a Gomirje, si analizza il risultato dell'azione che ha fruttato cinque cavalli e sette bovini, causando la perdita di un uomo e di due armi pesanti.

Nella tarda serata del 22 dicembre, il comandante del Battaglione italiano viene chiamato a rapporto a Vrbovsko presso il Comando brigata. Gli viene ordinato di preparare il battaglione al completo: si lascia Gomirje e si parte verso Ogulin, per prendere nuove posizioni nelle immediate vicinanze di Sv. Petar.

## CAPITOLO XXXI

# NATALE E CAPODANNO

È ancora lontana l'alba del 23 dicembre, i combattenti del « Budicin » riposano la stanchezza accumulata in quaranta chilometri di marcia su duri pavimenti di legno che sembrano morbidi letti, nel tepore delle case, quando vengono bruscamente destati dal sonno profondo. L'ordine portato dal comandante del battaglione è di rimettersi in marcia verso Ogulin.

L'ordine sembra un'assurdità. Scrive Pietro Benussi-Rino:

« È mai possibile, pensai. Ma siamo al limite della sopportazione umana! Gli uomini erano esausti nel più stretto significato della parola, uno stato fisico generale deprimente. Nella mente di ognuno era ancora impresso il ricordo delle perdite subite il 6 dicembre, poi c'era la fame che si faceva sentire in modo particolare; alcuni uomini erano ridotti a scheletri viventi, in alcuni si notavano addirittura sintomi di squilibrio mentale al punto da farneticare un impossibile ritorno in Istria, una pazzia con quella lontananza e i pericoli di incappare nella rete del nemico... Molti combattenti vennero a chiedermi di misurargli la temperatura, si sentivano a terra; tra gli altri vennero anche il commissario di battaglione Giordano e il comandante di compagnia Spartaco. Li guardai e pensai: "A questo punto siamo!". In realtà nessuno aveva la febbre, ma erano prostrati, sfiniti; la demoralizzazione e la spossatezza erano peggio della febbre. Dopo un po' venne anche il compagno Arialdo per accertarsi sullo stato di salute di tutti quei compagni e in modo particolare di quello di Giordano. Io, naturalmente, sostenni la tesi della febbre. Non solo, ma gli risposi che io stesso non me la sentivo di partecipare e che sarei rimasto alla base assieme a loro. Arialdo, arrabbiatissimo, se ne andò dicendomi che al ritorno si sarebbero fatti i conti. Aveva ragione di essere contrariato, aveva capito che non di febbre si trattava. Io invece ci soffrivo per il fatto che non si voleva capire che gli uomini non erano più in grado di sopportare ulteriori sacrifici, avevano bisogno di un prolungato riposo per poter tenere integre le forze del battaglione. Cercai di farlo capire al comando, ma... poi mi pentii, così tutta la notte fui col pensiero insieme ai compagni che erano partiti, speravo con tutta l'anima mia che non succedesse nulla di grave, che non ci fossero feriti... ».

Il battaglione parte per l'azione con una dozzina di uomini in meno. Dieci combattenti, due comandanti di compagnia, il referente sanitario e il commissario restano alla base. Il vicecommissario Mario Jedreicich ha fatto invece uno sforzo presentandosi in fila. Si marcia nel buio, con una temperatura bassissima.

È una fatica immane muoversi sotto il nevischio e la pioggia, con le membra intirizzite, il fisico giunto ai limiti dell'esaurimento. Come al solito, al battaglione viene assegnata una guida. Nel « Budicin », ormai, alle guide non crede più nessuno; ma senza carta topografica e senza precise istruzioni, non c'è altra scelta. E si arriva finalmente a destinazione: dintorni di Sv. Petar nelle immediate vicinanze di Ogulin.

## Attacco a Sv. Petar

L'azione, alla quale partecipano anche il III battaglione, con l'ordine di assalire direttamente le fortificazioni nemiche, ed il II battaglione appostato sulla strada Gojak—Ogulin nel medesimo posto di due giorni prima — si prefigge la liquidazione del presidio di Sv. Petar difeso da 150 domobrani e 30 ustascia. Il tentativo fallisce. Alcuni bunker vengono distrutti, numerosi soldati avversari messi fuori combattimento, ma il fuoco potente di risposta dalle altre fortificazioni costringe i reparti della « Gortan » a ritirarsi.

A un certo punto le postazioni del « Budicin » vengono a trovarsi esposte a un fuoco intenso. Nella fitta oscurità si sospetta addirittura che sia il III battaglione a sparare, per sbaglio, sulle posizioni dei compagni italiani. È invece il nemico che contrattacca da varie direzioni.

Alla fitta sparatoria segue un profondo silenzio. Protraendosi la quiete, il comandante del « Budicin » ritiene l'azione conclusa e dà l'ordine di tornare a Gomirje. I combattenti ritornano alla base stanchissimi, praticamente infermi tutti, qualcuno con segni di congelamento. Ma Demartini li costringe a restare inquadrati; ha un rapido consiglio col commissario e decide di punire esemplarmente una decina di combattenti e i due comandanti di compagnia che non hanno partecipato all'azione. Di fronte al battaglione schierato, sotto la neve, i due comandanti vengono retrocessi a vicecomandanti, mentre i loro sostituti diventano comandanti: Domenico Medelin e Bruno Caenazzo. I dieci soldati, invece, sono costretti a restare per un'ora sull'attenti, al freddo, nel centro del paese.

Punizione severa, certamente eccessiva e forse ingiusta; lo stesso comandante di battaglione è convinto che, tolto qualcuno, gli altri non hanno simulato la malattia. Ma il momento è cruciale, il battaglione attraversa un periodo di rovesci che potrebbero portarlo allo sfacelo; per evitarlo ci vuole rigore.

Scrive Pietro-Rino Benussi:

« Il giorno seguente, nella mattinata, tutti gli uomini che avevano partecipato all'azione rientrarono sani e salvi. Tirai un sospiro di sollievo. Non passò molto che Arialdo mi fece chiamare per comunicarmi che dovevo presentarmi a rapporto al comando brigata, dal medico. per i provvedimenti del caso. Mi misi in cammino verso Vrbovsko. Mi recai al comando brigata dove, in una stanza appartata, c'era il medico

con gli altri tre referenti di battaglione che mi attendevano. Il medico (Ciro Rainer) prese a interrogarmi sul motivo per cui mi ero astenuto dal partecipare all'azione con gli altri compagni. Vista l'atmosfera, sostenni naturalmente la tesi della febbre, ma il medico rispose: "Tu, compagno, in qualità di referente sanitario, dovevi essere presente magari in barella!". Continuò: "Supponiamo che ci fossero stati dei feriti, cosa avrebbero fatto senza la tua presenza? Sarebbero stati abbandonati a se stessi!". Per questo, aveva perfettamente ragione. Comunque non volli esporre a lui il vero motivo. Alla fine, con l'approvazione degli altri compagni, decisero di mettermi in prigione fino a nuovo ordine.

Scortato da due uomini, mi accompagnarono nella prigione, che era un magazzino sotto il livello stradale. Mi fecero entrare in quella specie di cella e lì trovai altri tre uomini, uno dei quali parlava l'italiano. Chiesi il motivo del loro imprigionamento e quello che sapeva l'italiano mi disse che tutti e tre erano stati condannati a morte. (Effettivamente, qualche giorno dopo la mia uscita, furono fucilati davanti a tutta la brigata). Questa informazione fu per me tutt'altro che confortevole... Passarono alcuni giorni di fame nera. Una mattina, si aprì la porta. Davanti a noi si presentò un ufficiale di media statura, bruno, con i gradi di tenente colonnello e sul petto ben visibile una grossa stella rossa sulla quale, in rilievo e nel centro, stava scritto l'anno 1941 a dimostrare che lui aveva iniziato la lotta in quell'anno; era uno dei primi combattenti dell'EPLJ; era il nuovo commissario di divisione Mirko Lenac. Interrogò i presenti uno per uno, poi si rivolse a me; gli dissi che non capivo il croato, quindi mi interrogò in lingua italiana,[1] chiedendomi per prima cosa, se ero del battaglione italiano "Pino Budicin". Confermai. Chiese poi nome e cognome e il motivo per cui ero stato messo dentro. Gli dissi il vero motivo del mio rifiuto di partecipare a quell'azione, mettendolo al corrente per filo e per segno sullo stato fisico e morale di tutti i compagni del battaglione; aggiunsi che con il vecchio comandante di brigata Vitomir Širola-Pajo questo non era mai successo e che certamente non sarebbe successo neanche ora, se ci fosse stato lui. Se ne andò silenzioso senza rispondermi. Io pensai al peggio; invece, di lì a poco si riaprì la porta e il compagno di servizio alla nostra guardia chiese di me, mi disse che ero libero e che potevo rientrare nel battaglione. Ero felice, tanto felice quanto affamato... ».

Pietro-Rino Benussi ha trascorso in prigione il Natale e il Capodanno. Il 25 dicembre, però, è stato triste anche per chi non l'ha trascorso in prigione. Un combattente che si firma Zogoni — si tratta del sissanese Costante Zogoni, maestro di scuola elementare — lo ricorda sul giornale tascabile del battaglione, in un articoletto dal titolo « 25 - 12 - 1944 » « Natale di guerra »:

«... Festa sacra ad ogni famiglia, lo è anche per la numerosa famiglia della nostra brigata e perciò oggi noi lottando in essa la festeggiamo lontani dalle nostre case per redimere la nostra terra da coloro che di pace non intendono parlare. La cattiva sorte ci tiene ancora staccati dal nostro suolo infestato da un nemico odioso, che non si decide

1. Mirko Lenac, deceduto nel dopoguerra col grado di colonnello dopo essere stato deputato al Parlamento federale per la circoscrizione di Fiume—Crikvenica, comandante dell'Amministrazione militare della Zona B a Capodistria e istruttore generale della Direzione politica dell'Armata popolare jugoslava, nacque a Fiume nel 1919. Studente in legge, aderì al Movimento di Liberazione nel 1941, e fu commissario politico della Tredicesima e della Quarantatreesima divisione. Tuttavia, allora commissario della 43ª divisione istriana era ancora Joža Skočilič.

ancora ad abbandonarlo, finché noi vittoriosi non verremo a pestargli le calcagna. Quel giorno non è lontano, noi tutti lo sentiamo. Sentiamo i passi decisi dell'Armata Rossa, la nostra grande speranza di aiuto, di libertà.

In questo santo giorno, col nemico in faccia, noi leviamo un caro pensiero di augurio di pace al cuore in pena dei nostri familiari e pensiamo commossi al nostro focolare scoppiettante del grasso delle carni suine che cola sui ciocchi in brage e alla boccaletta del vino amabile dei nostri vigneti, che si intepidisce in un angolo presso il fuoco e al formaggio pizzichino delle nostre pecore.

Questi pensieri non ci portano rammarico, ma ci fanno palpitare il cuore di gioia per la speranza certa di un felice ritorno in armi alle nostre famiglie, dopo i disagi provati, per procurare una vita migliore a un popolo che degno sarà della Democratica Federativa Jugoslavia. Evviva il Maresciallo Tito. Evviva il IV Battaglione italiano "P. Budicin" della I Brigata Istriana "V. Gortan". »

### Sempre al lavoro

Il riposo tra un'azione e l'altra viene sfruttato per un intenso lavoro in tutti i campi, dall'istruzione militare a quella politica. « *Riunione fatta il giorno 26 - 12 - 44 con Comandante Divisione, Comando Brigata e tutti Stab Btg fuori che l'operativo. Ordine del giorno: I Situazione nei reparti II Discussione III Compiti IV Situazione e completamento dei quadri V Varie* ». È un appunto di Giordano Paliaga, il quale annota, per lo stesso giorno, una riunione di partito con il vicecommissario della brigata: rapporto sul lavoro, problemi, discussione conclusiva, varie. Fra i temi compaiono quelli dei « furti, autolesioni », « feriti, disertori », « lavaggio camere, disinfezione ». Si decide di convocare le riunioni dei dirigenti militari e politici ogni sette giorni. Si preparano i giornali tascabili e i giornali murali.

Lo scrivere articoli per i giornali tascabili e murali fa parte della gara che da circa un mese è in corso in tutti i reparti della 43ª divisione istriana. I quadri sinottici che nell'occasione vengono compilati per ciascun battaglione e ciascuna brigata hanno svariatissime voci: numero dei combattenti che hanno imparato a usare le armi (dalla pistola al mortaio pesante); azioni compiute, nemici uccisi, feriti e catturati; esercitazioni e disciplina; lavoro politico, numero delle riunioni; corsi per analfabeti, articoli scritti e pubblicati. La divisione ha il giornale « Narodni vojnik », la brigata « Gortan » pubblica il suo « Sloboda »; nel « Budicin » escono i giornali tascabili di battaglione, dell'Unione della gioventù, delle compagnie e del plotone mitraglieri.

Alla vigilia di Capodanno l'atmosfera nei reparti si rasserena, chi non è in servizio di pattuglia si prepara a festeggiare la fine del 1944. Al mattino, è domenica, il commissario di battaglione distribuisce ad alcuni combattenti che ne hanno bisogno un po' del vestiario inglese immagazzinato. Giordano Paliaga lo annota sul diario, annotando pure, subito dopo:

« Al dopopranzo, verso le ore 2 e mezza, veniva da noi Comandante Brigata con altri due che uno fra i quali sostituiva il Comandante IV b. Allora riuniti assieme si è discusso ed hanno deciso io e il Comandante

non abbiamo più questo incarico e che alla sera dobbiamo partire in Stab Brigata. Nel frattempo si chiama pure tutti i graduati fuori che i desetari e li gli parlò. »

### Avvicendamenti al comando

All'inizio del mese, quando il comandante di divisione ha visitato il « Budicin » a Stubica ed ha avuto un lungo colloquio con Demartini e Paliaga, lasciandoli con la raccomandazione di prepararsi con fiducia per le future battaglie, Paliaga aveva detto a Demartini: « Vedrai, non passerà molto tempo che saremo chiamati a rapporto al comando divisione ». Facile profeta. Il momento è venuto. Rimossi dalle loro cariche, il comandante e il commissario del « Budicin » vanno al Comando solo per sentirsi comunicare la nuova destinazione. Raccolgono la loro roba e, con lo zaino e l'arma a tracolla si avviano verso Vrbovsko.

> « Verso sera — lo annota Paliaga nel suo diario — prima di partire siamo andati a salutare i compagni, più di uno piangeva e a tutti gli altri dispiaceva; il brutto colpo della mia vita era questo. Così poche ore dell'ultimo e del principio d'anno abbiamo passato in cancelleria dello Stab Brigata, ci guardavamo dicendo "che buon anno nuovo che passiamo". »

C'è tanta amarezza in queste parole, ma anche rassegnazione. Al Comando brigata, poi, quasi a volerlo rendere ancora più amaro il Capodanno dei due chiamati a rapporto, nessuno li riceve, nessuno dei superiori si fa vivo; soltanto il piantone viene a chiamarli per accompagnarli nella mensa del personale ausiliario dove viene servito a tutti « un piatto colmo di gnocchi ancora fumanti conditi con sugo e formaggio » — annotazione di Demartini, il quale riporta il commento di Paliaga: « Valeva la pena d'essere chiamati a rapporto ». Una battuta che per un attimo mette in fuga la tristezza.

> « Al mattino 1 - 1 - 45 mi sono svegliato tutto pensieroso e cadeva la neve ben forte. Il Commissario di divisione non si faceva ancora vedere, ed ecco che verso l'una è venuto dicendoci che ci interrogherà dopo. Verso le 14 ore andavamo mangiare in cucina ufficiali, mangiando pasta in brodo bianca come neve e gnocchi con carne macinata, tutto fatto di farina inglese.
>
> Verso le 15,30 ci chiamano ed interrogano, la colpa è caduta tutta su di me, ho provato un colpo così forte sapendo che non è mia. Ed hanno deciso di mandarmi al Btg. come delegato e il Com. come comandir ceta, pure alla sera abbiamo cenato fagioli e pasta carne. »

Così termina un anno e ne comincia un altro. Il battaglione « Pino Budicin » cambia per l'ennesima volta i suoi capi. Giordano Paliaga è retrocesso a delegato politico del gruppo esploratori (praticamente da capitano a sergente) ed Arialdo Demartini da comandante di battaglione a comandante della I compagnia.

Nuovo comandante del battaglione è stato nominato colui che lo guidò all'inizio, alla fondazione, il capitano Giuseppe Alizzi fatto venire dal Comando Supremo dell'EPL della Croazia; Milan Iskra, ancora al corso

ufficiali, riprenderà fra breve la carica di vicecomandante; le funzioni di commissario politico vengono affidate al vicecommissario Mario Jedreicich in attesa della scelta del nuovo commissario.

Il referente sanitario del battaglione Pietro-Rino Benussi, uscito di prigione nei primi giorni di gennaio, si sente comunicare la retrocessione a infermiere di compagnia. Egli scriverà:

« Arrivai alla base del battaglione verso mezzogiorno, in tempo per ricevere la mia razione consistente in due dita di farina bollita, la famosa "cascia" e pochi grammi di carne; ne avrei mangiate almeno dieci di quelle razioni. Con mia grande meraviglia, constatai che i compagni Arialdo e Giordano erano stati retrocessi: il primo da comandante di battaglione a comandante della I compagnia, il secondo da commissario di battaglione a delegato nella II compagnia comandata da Bruno Caenazzo. Io non sapevo ancora quale sarebbe stata la mia posizione. Poco più tardi mi chiamò il vicecomandante di battaglione Iskra Milan per informarmi che, da referente sanitario ero stato retrocesso a infermiere di compagnia, assegnandomi alla I compagnia di Arialdo. Ironia della sorte, pensai, proprio in compagnia con Arialdo. Ma tra me e lui, nonostante quanto accaduto, rimasero sempre ottimi rapporti mantenendo quell'amicizia tra compagni di lotta tanto necessari in momenti così avversi. »

Parte sesta

# NELLA MORSA DEL GELO
## (1 gennaio — 21 marzo 1945)

## CAPITOLO XXXII

## DIARIO E GIORNALE TASCABILE

« Giorno 3 - 1 - 45. In questo mattino il sole splendeva ed era una cosa meravigliosa, e mi hanno fatto delegato del gruppo pattuglieri, pure si ha fatto esercitazione su un monte alto, era la neve alta. Al dopopranzo volevano farmi S.(egretario) SKOJ di compagnia, pure ho assistito a una riunione ».

Così Paliaga nel suo diario.

Con l'avvento di gennaio e col passare dei giorni, il freddo si inasprisce sempre più; la neve si fa ghiaccio e sul ghiaccio continua a posarsi sempre nuova neve. Sembra di essere in una zona polare. Nel settore della brigata « Gortan » il nemico compie ogni tanto qualche sortita, uscendo da Ogulin, ma tutto sommato si può parlare di relativa calma sul piano militare. Maggiormente impegnati sono il I e il III battaglione che attaccano la guarnigione ustascio-domobrana di Bošt nella notte fra il 3 e il 4 gennaio. Il battaglione « Pino Budicin » è sempre schierato sulle posizioni fra Gomirje e Hambarište, ma non può permettersi puntate offensive; oltretutto, i suoi effettivi, già ridotti in seguito alle precedenti perdite, si sono ulteriormente assottigliati.

Parecchi combattenti hanno dovuto essere ricoverati nelle infermerie o nell'ospedale di divisione a Kuželj per congelamenti, malattie ed estremo deperimento organico. La situazione è pressappoco identica in tutti i reparti. La « situazione di gennaio » illustrata in un rapporto inviato dal Comando dell'XI Corpo d'armata (n. 51/10 febbraio 1945) al Quartier Generale dell'EPL della Croazia, si presenta così:

« Per quanto riguarda la 43. divisione, lo spirito combattivo si solleva di giorno in giorno sempre di più, grazie soprattutto alle capacità ed all'atteggiamento combattivo del quadro di comando. Il vettovagliamento dei reparti, nel corso del mese, è stato molto scarso, sicché, in seguito alla denutrizione, la condizione fisica dei combattenti si è notevolmente indebolita; ci sono stati casi che i soldati cadevano in svenimento per l'esaurimento e si ammalavano ».[1]

1. Archivio del **Vojnoistorijski institut**, Belgrado, reg. n. 39—2, K. 573.

Per completare il quadro, ecco un rapporto della Sezione sanitaria dello stesso XI Corpo d'armata (n. 148 del 20 gennaio 1945):

« Nel settore della 43.ma divisione si fa sentire la mancanza di carni e grassi. Mancano completamente nell'alimentazione dei combattenti la frutta e la verdura. Per ora non esistono possibilità di fornire tutto ciò ».

Nel battaglione italiano tale situazione si rispecchia nel fatto che gli uomini rimasti in forza sono appena poco più di una quarantina. Tuttavia non se ne stanno al caldo e inattivi. Leggiamo ancora il diario di Giordano Paliaga:

« Giorno 4 - 1 - 45. Al mattino si ha fatto marcia, al dopopranzo cantare assieme con la truppa in compagnia. Verso sera parlavo con una studentessa che era vicina di casa dove ero (alloggiato) io, mi raccontava che era a Carlovaz bellissima giornata.

Giorno 5 - 1 - 45. Al mattino lavoravo per G. T. e G. Murale e pure al dopopranzo.

Giorno 6 - 1 - 45. Tutto il giorno come al solito, pieno di neve.

Giorno 7 - 1 - 45. Oggi Natale dei Serbi, al mattino verso ore 9 e 30 tutto il Btg è partito per Vrbovski e anche gli altri battaglioni per la bandiera al migliore. Mentre si entrava nel paese si sentiva il suono dell'organo nella chiesa e dei canti, la neve cadeva per bene, tutti eravamo bianchi, avevamo sul bareto il ghiaccio ».

## La bandiera in premio

A questo punto interrompiamo la lettura del diario per citare uno degli articoli del giornale tascabile cui Paliaga ha fatto cenno nella cronaca del 5 gennaio. Anche questo è firmato Zogoni. Ci porta nell'atmosfera della cerimonia per la consegna della bandiera a quel reparto della brigata che è risultato il migliore a conclusione della gara mensile fra i battaglioni. L'articolo, datato 7 gennaio 1945 e intitolato « La bandiera in premio », dice:

« Per un mese i giovani di tutta la nostra brigata hanno fatto a gara per rendere il proprio battaglione degno del lauto premio, dell'onore di meritarsi la bandiera del nostro amato Maresciallo Tito. Ieri, con rito austero e pieno di vita giovanile, con tutto l'impedimento della neve, quasi tutta la brigata ha sfilato in armi sotto i canti che ci hanno accompagnato su tutti i campi di combattimento della nostra amata Istria, Slovenia e Croazia. Infine di fronte ai nostri comandanti, con i battaglioni schierati sull'attenti, si passò alla consegna della bandiera tanto contesa. Il più degno, unanimamente riconosciuto, è stato il terzo battaglione giovanile d'assalto, colui che ha sopportato il maggior numero dei più duri combattimenti della brigata. L'onore altissimo di portare la bandiera che dichiara migliore combattente della brigata è toccato a un giovane che abbiamo potuto conoscere per lo stoico suo comportamento di fronte alla morte (...). La gara però non è finita. La bandiera potrebbe passare ancora a un battaglione che si rendesse degno del terzo battaglione nel giro di sei mesi. Molti evviva si sono innalzati interrompendo i discorsi dei comandanti di brigata. Molte parole di promessa di contendere la bandiera al terzo battaglione si sono alzate fra i combattenti di altri battaglioni. I compagni del nostro battaglione italiano hanno fissato quella bandiera che portava chiara la figura del nostro condottiero

Maresciallo Tito e muti hanno promesso di mettersi in gara con tutta volontà per rendersi degni sempre più di stare a fianco dei migliori compagni croati e far onore alla minoranza italiana dell'Istria in seno alla gloriosa nostra prima brigata "V. Gortan" ».

C'è solo da aggiungere un particolare molto significativo. A consegnare la bandiera al Terzo battaglione è un combattente del « Budicin », l'ex commissario di battaglione ed ora delegato di un plotone, Giordano Paliaga. Nonostante tutto, gli vogliono bene, lo stimano e glielo dimostrano. Annota nel suo diario:

> « Dopo tutta la Brigata sfilava assieme e, fermati (davanti) al Comandante, ho fatto il discorso e ho dato la bandiera al III Btg e dopo si tornava via ».

In quest'uomo si rispecchiano un poco tutti i combattenti italiani che in questa dura guerra passano dai giorni esaltanti a quelli deprimenti, dalla gioia alla tristezza, dall'euforia alla nostalgia; sono uomini con pregi e difetti, e tutto gli si può rimproverare fuorché la fede nella via che hanno scelto. Scrive Demartini:

> « I primi giorni della mia retrocessione, non furono tanto facili per me. Temevo qualche affronto, offesa o qualcosa di simile da parte dei miei compagni fino a ieri miei subalterni; nulla di tutto ciò, però, accadde. In quanto a Giordano, chiunque avrebbe risentito fortemente la rimozione dalla carica, giusta o ingiusta che fosse stata. Ma egli dimostrò anche in questa occasione una fede indiscussa. Il suo sorriso rimase sempre sulle labbra, i suoi occhi esprimevano solo bontà e sincerità; continuò a dare il numero più brillante negli spettacoli artistico-culturali che organizzavamo per i villaggi. Insomma, era rimasto anche in avanti beniamino dei combattenti del "Budicin" e della popolazione croato-serba del luogo ».[2]

## Fucilazioni

Il comandante del battaglione « *ci ha fatto esercitazione ed abbiamo camminato molto* », annota Paliaga per l'8 gennaio, lunedì. Esercitazioni e marce si susseguono anche nei giorni seguenti, nonostante la neve che continua a cadere. Nel battaglione, alla spicciolata, cominciano ad arrivare nuovi combattenti. Uno viene da Pola il giorno 11, e Paliaga annota nel diario che il nuovo compagno è passato per la sua Rovigno. Aggiunge:

> « Al dopopranzo ci chiamano tutto il Btg e poi siamo andati il nostro Btg e pure altri lontano in un bosco per fucilare 2 di loro ... ».

Sono due di quei tre combattenti, dei quali uno istriano, che Pietro-Rino Benussi ha conosciuto nella prigione militare di Vrbovsko e che gli hanno confessato di essere stati condannati a morte. I loro nomi, probabilmente, non si sapranno mai. Anche nel cuore di chi sa commuoversi facilmente, la fine di questi uomini « loro », è annotata con distacco, quasi con indifferenza. È la legge partigiana:

---

2. In « **Mancano all'appello** », pag. 59.

« La neve era alta, arrivammo sul posto, era scuro, avemmo subito fatto un buco in una cuna e fatta la sentenza li hanno fucilati alla schiena con molti tiri, poi tornavamo cantando ».

Altra esecuzione il 14 gennaio, domenica pomeriggio: « *Siamo andati assistere uno che hanno fucilato: comandante di battaglione* ». A proposito di queste fucilazioni, un accenno viene fatto nel rapporto del 2 febbraio 1945 inerente l'attività politico-militare di gennaio (firmano il commissario e il comandante della 43. divisione) al Comando dell'XI Corpo d'armata. Viene informato che in seguito alla perdita di vestiario e calzature verificatasi al rientro dei battaglioni della « Gortan » da Perjasica, non è stato possibile avere un immediato controllo sull'equipaggiamento e si sono avuti casi in cui qualcuno ha venduto la roba (« un caporale e un sergente »). Si precisa:

« Per impedire la vendita dell'equipaggiamento e la corruzione fra i dirigenti, il Tribunale militare ha condannato a morte un sergente che aveva venduto alcune paia di indumenti ed è stato fucilato davanti alla brigata. Per tutto il mese scorso l'argomento della condanna è stato dibattuto in tutti i reparti ».[3]

Nel medesimo documento si parla di fucilazione anche in un altro brano che traduciamo:

« Abbiamo condannato alla fucilazione un predatore per dare l'esempio, e questa condanna la popolarizziamo a fondo fra i combattenti (...). Ai dirigenti abbiamo dato il compito di dedicare maggiore attenzione alla cura per i combattenti, e di risolvere gli errori dei singoli combattenti all'interno dei reparti, spiegando questi errori dei combattenti al popolo in maniera da non violare la dignità del soldato del popolo. Il dirigente deve essere orgoglioso del suo soldato, e i combattenti devono eliminare questi atti indegni e umilianti. A questo proposito abbiamo già ottenuto evidenti risultati ».

Torniamo al diario di Giordano Paliaga:

« Giorno 15 - 1. Nella mattina mi hanno detto che i gradi di Tenente me li hanno dati con un sbaglio, così sono stato fatto delegato ceta ».

« Giorno 16 - 1 - 45 al mattino marcia, al dopopranzo ho provato trovare i soggetti per il miting di Domenica prossima. Al dopopranzo è venuto l'ordine di andare a fare una manifestazione per Vorbosco perché Re Pietro ha parlato per radio contro il movimento. Alla sera canti gridi e fischi ».

È la risposta che viene data a una dichiarazione fatta a Londra da re Pietro II Karadjordjević l'11 gennaio. In merito ci documenta il rapporto del commissario politico della 43. divisione istriana (n. 561/14 - II - 45) al commissario dell'XI Corpo d'armata dal titolo « Risposta del Gorski Kotar alla dichiarazione di re Pietro »:

« In occasione della dichiarazione di re Pietro che non riconosce l'AVNOJ come potere legislativo, le spontanee dimostrazioni del popolo dell'intera Serbia si sono estese anche al Gorski Kotar. Le popolazioni

---

3. Il documento originale si trova presso l'Arch. del Vojnoistorijski institut di Belgrado, reg. nr. 8-1/12; K. 1324 A. ed è pubblicato nel libro 8, tomo IX dello « **Zbornik dokumenata** » dello stesso istituto (pagg. 447—461).

croata e serba del Gorski Kotar si sono levate compatte per protestare contro questa dichiarazione, perché il popolo ha compreso che la dichiarazione significa un attacco aperto contro la più grande conquista della lotta popolare di liberazione. Il popolo del Gorski Kotar ha detto con le dimostrazioni la sua parola contro il re traditore (...). In quasi tutti i villaggi grandi e piccoli del Gorski Kotar si sono tenuti dal 15 gennaio in poi raduni e comizi di protesta nei quali è stato spiegato al popolo, nella vera luce, l'atteggiamento schifoso del re. Dopo i raduni e comizi di protesta il popolo ha sfilato per le strade organizzando grandi manifestazioni ».

Si riferiscono poi gli slogan delle manifestazioni: « Morte ai traditori », « Morte a re Pietro », « Abbasso il re e la reazione », « Vogliamo Tito, non vogliamo il re » eccetera. Numerosi combattenti ed esponenti italiani del MPL prendono la parola nei comizi a nome dell'Esercito popolare e del Fronte unico di liberazione. A Delnice parla il dott. Tausani di fronte a duemila persone. A Vrbovsko « *le dimostrazioni sono particolarmente riuscite* » dice il rapporto, precisando che « *vi hanno preso parte circa 500 persone e c'era lì anche l'esercito, cioè i combattenti della I Brigata "Vladimir Gortan". ..Dopo il raduno di protesta, il popolo e i soldati sono usciti per le strade per sfogare la loro rabbia contro il re traditore* ».[4]

I comizi di protesta si susseguono per quasi tutto il mese di gennaio. Il battaglione « Pino Budicin » viene impegnato in questo periodo in un giro di propaganda, tenendo raduni e spettacoli a Vrbovsko, Srpske Moravice e altrove. Per l'occasione i combattenti italiani hanno imparato a dire in croato « Dolje Petar » (Abbasso Pietro) e così gridando percorrono le vie dei paesi.

## Il più giovane partigiano

Alle varie manifestazioni, che suscitano entusiasmo e nuove simpatie della popolazione verso i combattenti italiani, compare spesso anche il più piccolo partigiano della 43. divisione istriana: Ferruccio D'Alessandro, un ragazzino di appena nove anni che da oltre un anno milita nella brigata « Gortan ». Il fucile gli è stato regalato dal commissario di brigata, si è anche guadagnato una Medaglia al valore... In vari periodi, dal Carso alla Slovenia, dal Castuano al Gorski Kotar è stato la mascotte del battaglione « Budicin ». Lo ricorda con affetto e ammirazione Arialdo Demartini:

> « La prima volta che lo vidi fu nel giugno 1944 nei villaggi del Carso mentre faceva la guardia, col moschetto in spalla, al Comando brigata. In seguito circolavano delle voci che Pajo gli avesse tolto il fucile perché aveva lasciato entrare nella sede del Comando brigata un graduato partigiano senza prima avergli chiesto la parola d'ordine, "lozinka", degradandolo addirittura; Ferruccio era caporale, pianse di rabbia.
>
> Si diceva che Pajo volesse far di lui un vero soldato partigiano, perciò non ammetteva trasgressioni alla disciplina militare neanche da quel

4. Il documento originale si conserva nell'archivio del Vojnoistorijski institut di Belgrado, reg. nr. 13-1/12, k. 1324 A ed è pubblicato nel libro 8, tomo IX dello **« Zbornik dokumenata »** del medesimo istituto (pag. 569 e segg.).

piccolo partigiano. Nonostante ciò, al vedere quel visino afflitto e melanconico da diversi giorni, il comandante si intenerì ed ordinò di ridargli il grado e la sua arma.

Siccome il piccolo Ferruccio si esprimeva molto meglio in lingua italiana, a varie riprese militò nelle file del "Budicin". Tutti gli volevano un ben di vita, era divenuto il beniamino del "Budicin", ma egli voleva essere trattato alla pari dei suoi compagni anziani, perciò sdegnava le carezze, le moine.

Un giorno, durante una marcia faticosa, lo stavo osservando, così piccolo, con le guance paffute, viso lentigginoso, occhi mi sembra verdi, capelli giallo-rossicci; a stento teneva il passo con la colonna. Lo avrei aiutato volentieri, come feci più di qualche volta mettendolo in groppa a una cavalla color bianco-sporco con delle chiazze scure, ma siccome un mese prima eravamo stati costretti a macellarla non so se perché vecchia decrepita o per deperimento, fatto sta che ora si doveva andare tutti a piedi. Comunque mi avvicinai, chinandomi a sussurrargli che salisse pur sulle mie spalle, l'avrei portato per una decina di minuti tanto per riposare un po'. "Macché! Se fossimo soli noi due, ancora si potrebbe, ma in presenza degli altri mi vergogno", mi rispose. E preferì, nonostante fosse stanco morto, camminare come tutti noialtri.

Aveva perduto la madre nel corso della guerra, mentre suo padre era nelle file nemiche, perciò venne adottato dai partigiani ».[5]

### « La fede del Budicin »

A testimoniare l'intensa attività politica del battaglione italiano sono due documenti datati 17 gennaio 1945. Il primo è una lettera firmata « Combattenti e dirigenti del IV Btg italiano P. Budicin » indirizzata al Fronte Unico Popolare di Liberazione per l'Istria. Dice:

« Per lunghi venti anni l'odioso nemico fascista ha chiuso le nostre menti, ha impedito la nostra istruzione, ha stigmatizzato in noi ogni sentimento di libertà e progresso, rendendo nulla la nostra giovanile iniziativa soffocata dalla teoria sciovinistica e d'oppressione mussoliniana. Ma il sentimento di Libertà tanti anni trattenuto in noi, è esploso spontaneo nel settembre 43, quando noi italiani dell'Istria abbiamo stretto fraternamente la mano ai compagni croati e con loro abbiamo intrapreso la lotta. E nel corso della lotta sempre più ci siamo resi consci che il nostro avvenire sarà fortunato solamente se l'Istria si unirà alla madre Croazia, federale e democratica costruzione statale, per cui noi abbiamo combattuto e combattiamo.

Voi con la giusta politica caratteristica di tutte le forze amanti di libertà e giustizia, ci avete guidato in questa lotta, rinsaldando in noi e nel popolo la fiducia e la fede. Con la vostra guida e al comando del Maresciallo Tito noi siamo pronti a dare tutto di noi stessi, anche la vita, per il conseguimento della nostra meta, che è quella di liberazione della nostra terra e della costruzione della nuova compagine statale democratica sul fondamento delle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH. È

5. Appunti inediti messi a disposizione dal Demartini, il quale informa pure che, a guerra ultimata, le autorità jugoslave consegnarono alla Croce Rossa, su richiesta dei parenti in Italia, il giovanissimo Ferruccio che fu accompagnato sul confine dal combattente del « Budicin » Lorenzo Vidotto. Fino a qualche anno addietro, Ferruccio D'Alessandro viveva a Capua presso Napoli.

per questo che noi, Battaglione italiano "P. Budicin" salutiamo con entusiasmo il Fronte Unico Popolare di Liberazione in occasione dell'inizio del nuovo anno, che segnerà il raggiungimento dei nostri ideali di libertà e progresso.

Evviva il Fronte Unico Popolare di Liberazione per l'Istria!
Evviva l'Unione degli Italiani!
Evviva la federativa democratica Jugoslavia!

Posto di Combattimento, 17 - 1. 1945 ».

Il secondo messaggio è indirizzato all'Unione degli Italiani dell'Istria, l'organizzazione che, in seno al FUPL, raccoglie e mobilita gli italiani democratici e progressisti della penisola istriana e di Fiume:

« Da quando la nostra minoranza nazionale in Istria ha levato la sua voce di riscossa, nell'Istria oppressa dal perfido fascismo, unendo le sue forze a quelle dei fratelli di Croazia, il nostro Battaglione "P. Budicin" seguendo le gesta e il pensiero del suo eroe ha portato questo sentimento di libertà attraverso l'Istria, Litorale croato e sloveno. Di battaglia in battaglia siamo giunti nel Gorski Kotar, dove si pongono meglio le basi di fratellanza della nostra minoranza e dei popoli di Croazia. La nostra missione continua.

Ora più che mai siamo a voi uniti in spirito, e seguendo il vostro costante lavoro ci forgiamo nella lotta che servirà a liberarci dall'occupatore nazista, animo e intelletto, per poter domani nella federale democratica Croazia godere i nostri diritti che saranno frutto della nostra lotta a spalla a spalla con tutti i popoli di Jugoslavia, alla cui nuova costruzione statale anche noi parteciperemo.

Evviva l'Unione degli Italiani!
Evviva il Fronte Unico Popolare di Liberazione!

Postazione, 17. 1. 1945 ».

I due documenti, qui riferiti nel testo integrale,[6] vengono pubblicati sotto il titolo « La fede del Budicin » e con qualche lieve correzione stilistica sul n. 1 (23) del 1945 che porta la data del 1° febbraio, de « Il Nostro Giornale ». Nelle pubblicazioni di quest'organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume c'è stata una lunga pausa; il numero precedente è uscito con la data dell'8 dicembre 1944. Ora, a due mesi circa di distanza, insieme ai messaggi dei combattenti del « Budicin » riporta pure, in altra pagina, una breve cronaca delle azioni della 43. divisione istriana nel Gorski Kotar:

« Nel Gorski Kotar, sulle montagne alle spalle di Fiume e del Litorale croato, si levano i resti dei paesi serbi sui quali sono passati il massacro e la distruzione (. . .). Ma oggi, dove fascisti italiani e ustascia croati hanno incendiato e distrutto, i combattenti italiani e croati della 43. divisione versano il proprio sangue a difesa dei fratelli serbi ».

Sullo stesso numero de « Il Nostro Giornale » viene pubblicata la corrispondenza di S. C. E. del battaglione « P. Budicin », intitolata « Esercito di popolo »:

« I battaglione è in postazione. Il nemico è molto vicino. Tuttavia la popolazione di J. si prepara ad eleggere il suo comitato del FUPL. Il paese di J. ha tutte le organizzazioni e non vuole tardare a costituire

6. Ambedue i documenti si conservano presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

questa, che tutte le raccoglie e sintetizza. E lo fa con molti preparativi. Il popolo sceglie i suoi rappresentanti con molta cura; e tutta la sala è intenta e concentrata nel lavoro di elezione. Ma se questa è una riunione di popolo, non mancano alla manifestazione i rappresentanti dell'Esercito. Infatti vi è un reparto schierato, disciplinato e attento. Pare strano, dato che la regione è prettamente croata. È un reparto di un battaglione italiano. Eppure, questi italiani dell'Istria badano a che il popolo del paese di J. possa formare tranquillamente il suo Fronte. È il battaglione "Pino Budicin" della I brigata, 43.a Divisione. Il nemico lo ha conosciuto in molte occasioni. Il "Budicin", che combatte a fianco dei battaglioni croati, è il simbolo della libertà degli italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia Federale. È la risposta a tutte le manovre della reazione che vorrebbe toglierci i frutti della nostra lotta, che vorrebbe negarci il futuro di fortuna e benessere, che attende noi istriani, italiani e croati, nella Jugoslavia guidata dal compagno Maresciallo Tito. Perciò questa riunione nel paese di J. non solo lega strettamente fronte e retrovia, ma è la dimostrazione della fratellanza d'armi intima e sincera degli italiani e dei croati dell'Istria e di Fiume, che godranno domani insieme i risultati dei sacrifici sopportati e del sangue insieme versato per lo stesso ideale di libertà e giustizia ».

L'apparizione del giornale è di per se stessa un avvenimento per i combattenti del « Budicin », rimasti a lungo senza un caro amico. Da esso apprendono quello che avviene nei territori di origine e, tramite gli stessi corrieri che portano il giornale in Istria ed a Fiume, possono far pervenire ai familiari le loro lettere.

## CAPITOLO XXXIII

# GENNAIO DI CHIACCIO

Il rapporto n. 20 del 2 - II - 45 firmato da Savo Vukelić e Joža Skočilič, comandante e commissario politico della 43. divisione istriana, presenta al commissario dell'XI Corpo d'armata il bilancio dell'attività militare, politica e culturale nelle tre brigate per il mese di gennaio. Dopo alcuni giudizi e valutazioni dai quali la brigata « Gortan » esce con onore, dimostrandosi la migliore, si legge:

« La situazione morale-politica nei reparti può dirsi soddisfacente e di giorno in giorno si consolida. Si può dire pure che esiste l'unità politico-morale presso i nostri combattenti. Oggi tutti i nostri combattenti sono abbastanza coscienti politicamente e sanno le finalità della nostra lotta e sanno pure il grande valore che hanno le conquiste della nostra lotta per tutto il mondo e per se stessi e perciò sono pronti a combattere ed a sacrificare la loro vita (...). Lo spirito di combattimento in generale si può dire che è ottimo ed oggi non costituisce più un problema. I combattenti sono in grado di entusiasmarsi continuamente per la battaglia. Più volte si è visto che i combattenti, sotto comando, si infilano attraverso i reticolati nelle fortificazioni del nemico senza panico e senza tentenamenti. Oggi è un fenomeno ordinario l'ottimo comportamento dei combattenti, mentre ogni insuccesso va addebitato ai dirigenti che talvolta tentennano (...). La disciplina dei combattenti è buona e lo stesso dicasi per il senso di responsabilità. Nella disciplina i superiori non servono di esempio ai combattenti e si può dire che a confronto con i combattenti sono meno disciplinati (...) ».

« Abbiamo inserito nel nostro programma politico lo studio della dichiarazione sui diritti e doveri fondamentali dei cittadini della Croazia Federativa e la dichiarazione del Q. G. della Croazia e dello ZAVNOH sui principi del Movimento popolare di liberazione ».

« Le condizioni fisiche dei nostri combattenti sono pessime a causa della cattiva e insufficiente alimentazione. Di fronte al nostro Comando si pone come il compito più serio e più arduo quello di fornire i viveri ai nostri reparti. Nel Gorski Kotar non esiste cibo e il trasporto dal Zumberak è molto difficile richiedendo notevoli quantitativi di nafta che non possiamo ottenere. Negli ultimi tempi non riusciamo a ricevere viveri nemmeno lì, e siamo perciò costretti a compiere requisizioni sul terreno (...). Sul problema dell'alimentazione abbiamo avuto due conferenze con i rappresentanti dei CPL e delle organizzazioni politiche del

Gorski Kotar, del Litorale Croato e dell'Istria, discutendo sul modo come rintracciare i viveri e nutrire l'esercito. Abbiamo elaborato un piano comune, ma poiché sembra che il Litorale croato e l'Istria non potranno dare quei quantitativi di viveri per i quali si sono impegnati, il problema si farà presto ancora più grave. I viveri che ci manda il Q. G. della Croazia sono benvenuti e con quelli possiamo almeno rifornire gli ospedali e il convalescenziario. Se fosse possibile migliorare l'alimentazione, entro breve tempo potremmo ricevere dagli ospedali circa 200 combattenti che ivi sono ricoverati per denutrizione ».

## Nuovi combattenti

« La mobilitazione di nuovi combattenti è il compito primario. I nostri reparti sono numericamente abbastanza striminziti e dobbiamo intensificare il lavoro in questo campo. Abbiamo diffuso un volantino-invito per la mobilitazione degli Istriani e, a quanto ci informano i compagni, il successo non mancherà, perché il nemico ha cominciato a rastrellare la gente e deportarla in Germania. L'Istria è l'unica fonte di nuove forze per la nostra divisione e perciò le dedichiamo tutta l'attenzione. Negli ultimi giorni abbiamo ricevuto circa 150 nuovi combattenti dall'Istria. Facciamo presente che nel Litorale croato non si fa nessuna mobilitazione, riteniamo che bisognerebbe pur fare qualcosa anche là ».

Così trascorrono i giorni in attesa di ricostituire il quadro del battaglione nel quale, alla spicciolata, vengono inviati nuovi combattenti in arrivo dall'Istria (si rivede Ernesto Geromella che ha già fatto parte del « Budicin » nel maggio—giugno 1944) e da Fiume (Alberto Szabo, Antonio Bradetich, Mario Kirsić, Alfredo Gomini, Nino Vuolo). Ritornano, uno alla volta, anche i feriti guariti dimessi dalle infermerie.

Continua la tregua sui « confini » del territorio liberato e presidiato dalla brigata «Gortan». Per il battaglione italiano, sistemato a Hambarište, si alternano i giorni di assoluto riposo, dedicati comunque a manifestazioni politiche, culturali e propagandistiche, a quelli di addestramento militare. Istruzione, cultura, « miting »: sono i termini più ricorrenti di queste giornate che vanno facendosi sempre più fredde. Il coro, i recitatori, i filodrammatici, l'ipnotizzatore sono spesso ospiti a Vrbovsko esibendosi davanti al Comando brigata e per il pubblico. Spettacoli e comizi si concludono regolarmente col ballo. Ormai non c'è più famiglia che non abbia fatto amicizia con qualche combattente del « Budicin »; ed è una fortuna. Perché al freddo si aggiunge ora nuovamente la fame. Ecco alcuni episodi spiccioli per la cronaca.

Nella notte del 20 gennaio il commissario del battaglione si sveglia sentendo odor di bruciato; accanto al giaciglio sono sparse bombe a mano e cartucce, ed una scoppia. Per fortuna non succede il peggio. Il 21 si celebra l'anniversario della morte di Lenin. Il 22, prove generali e poi un grande spettacolo al teatro di Vrbovsko; una ragazza premia l'ipnotizzatore con un pezzo di pane spalmato di grasso. Il 23 istruzione militare sulla neve con un freddo tremendo; il commissario di brigata fa visita al « Budicin » dando la notizia che l'Armata Rossa è arrivata a 300 chilometri da Berlino. Il 24, nevicata eccezionale. L'ipnotizzatore Paliaga, chiamato al Comando brigata, fa passare un tremendo mal di stomaco al comandante con la sua . . . magia.

## Finto allarme notturno

La notte del 25 gennaio viene dato l'allarme al battaglione. I combattenti si svegliano di soprassalto, sentendo spari e lunghe raffiche di « Scharaz » accompagnati da urla e invettive. « Gli ustascia! ». In un batter d'occhio sono fuori dalle case, sulla strada rischiarata da razzi luminosi di segnalazione. Chi non riesce ad uscire dalla porta, salta fuori dalla finestra con le armi in pugno. La sparatoria e le grida vengono dalla parte alta del villaggio, dove ha sede il comando del battaglione. Certamente il nemico ha attaccato il comando, forse i compagni sono già caduti nelle mani degli ustascia... La I compagnia avanza a formazione spiegata e celermente verso la sede del comando, mentre gli altri reparti prendono posizione nei rispettivi settori. Il comandante della Prima, Demartini, racconta:

> « Nell'effettuare la manovra, in quel frastuono di voci, una mi fu subito familiare per via della "scc" finale del grido "jurisc!". Chi gridava a squarciagola era uno dei nostri al quale mancavano i denti anteriori, il responsabile della cultura del comando brigata. Mangiai la foglia, si trattava di un finto attacco. Allora ordinai lo "juriš" lanciandomi in testa alla compagnia. In pochi minuti fummo presso la sede del comando occupata dal "nemico", il quale, visto che noi non si risparmiava le munizioni, si fece riconoscere nei dirigenti della nostra brigata ».

I quali dirigenti non lesinano parole di elogio per la prontezza e l'ardimento dimostrati dai combattenti della I compagnia. « *Stvarno su se ovog puta talijanski borci pokazali hrabrim* ». Stavolta sul serio i combattenti italiani si sono dimostrati coraggiosi. Commento di Demartini: « *Il segreto del nostro coraggio lo tenni per me* ».

Venerdì 26 gennaio, esercitazioni sulla neve, di buon mattino. In serata torna dal corso Milan Iskra, il vicecomandante di battaglione. Il coro e l'instancabile ipnotizzatore vengono mandati a Srpske Moravice per uno spettacolo, sabato 27. Partono con un secchio pieno di polenta (è tutta la razione ricevuta presso il Comando brigata) ma quando giungono a destinazione dopo tre ore di marcia ricevono un piatto di minestra e un pezzo di pane dai compagni del Comitato popolare di liberazione. Paliaga e Demartini, inseparabili amici, visitano tre famiglie di vecchi conoscenti e finalmente si saziano con quello che gli danno da mangiare in ogni casa. Spartaco Zorzetti, a sua volta, rimedia qualche patata. La caccia al cibo continua anche al mattino del 28 gennaio; la gente di Moravice offre agli italiani pane e caffè. Poi si torna a Hambarište, alla base.

## Irruzione di ustascia

Nelle prime ore dell'alba del 29 gennaio, ingenti forze ustascia uscite dalla piazzaforte di Ogulin investono la zona della I brigata « Gortan » puntando verso Vrbovsko. L'avvicinarsi del nemico è annunciato dai contadini dei villaggi circostanti che, in fuga, spingono avanti a sé il bestiame e, portando quanto possono salvare, si allontanano verso il Nord alle spalle delle posizioni partigiane. Dato immediatamente l'allarme, tutti i battaglioni si portano sulle linee di combattimento in attesa del nemico.

Il battaglione italiano è schierato presso il villaggio di Hambarište. Sul suo lato meridionale, separato dal fiume Dobra, presso Gomirje, si trova il II battaglione. Alla destra del fiume serpeggiano la strada e la ferrovia. Nel diario di Giordano Paliaga leggiamo:

« Giorno 29 - 1 - 1945. Lunedì. Al mattino, mentre si faceva riunione politica, è venuto l'ordine di andare in polozai Hambariste, era 10,30. In cima al monte faceva un freddo cane, verso mezzogiorno veniva fuori un poco di sole. Si sentiva sparare a Gomirje e altre parti, era la banda di circa 500 ustascia ».

La banda, direttasi verso Gomirje, attacca le posizioni del II battaglione che costituisce il vertice del cuneo dello schieramento nella « Gortan ». Dopo alcuni scontri con pattuglie avanzate, il nemico aggira e investe da due lati il battaglione croato, i cui combattenti sono costretti ad abbandonare il paese per non essere presi nella morsa, ritirandosi più a Nord — su posizioni elevate. A questo punto, siamo già nel pomeriggio, il battaglione « Budicin » è chiamato a contrastare la puntata offensiva nemica. Gli smilzi reparti italiani dominano dalle loro posizioni la strada, la ferrovia ed il ponte sul fiume. Il nemico ha già conquistato Gomirje.

Il « Budicin » riceve l'ordine di portarsi in avanti costeggiando il Dobra e la ferrovia per impedire agli ustascia di insistere nella manovra di accerchiamento del battaglione croato.

Annota Giordano Paliaga nel suo diario:

« Verso sera siamo scesi e subito un altro ordine di andare verso Gomirje per attaccare la banda. Quando eravamo sotto ci hanno sparato e noi ci siamo messi in polozai, faceva un freddo cane, diversi compagni cadevano dal freddo, fra i quali uno l'ho portato io e l'infermiere a Hambariste, non mi sentivo più le mani. Arrivato sul posto ho cercato e provveduto fuoco per i congelati, poi me ne sono andato al polozai dentro una casetta bruciata vicino alla ferrovia ... ».

### Trentadue sotto zero

Il comando dell'infermeria del battaglione, in questa occasione, è stato riaffidato a Pietro Benussi-Rino in seguito al trasferimento del referente sanitario che l'ha sostituito dopo la retrocessione. Anche nei ricordi di Rino gli accenni più frequenti riguardano la temperatura bassissima:

« C'era un freddo intenso, eccezionale. Penso che se si avesse avuto un termometro, sarebbe sceso oltre i 20 gradi sotto lo zero. L'ordine era di non dormire e tenersi pronti in ogni momento. Prima ancora che incominciasse ad accendersi la battaglia, mi erano stati affidati due compagni colpiti dal freddo in modo tale da non poter controllarsi. Per la verità, in quei casi io non sapevo come comportarmi; l'unica cosa che avevo in dotazione era il pastrano e la coperta. Li copersi con questi due indumenti, rimanendo così in giubbotto. Entrai in una casa con i due congelati, quindi con quel po' di croato che masticavo pregai i proprietari di far bollire dell'acqua e di mettere in infuso qualche erba, se l'avevano. Così fecero, e non so come, somministrata quella bevanda senza zucchero ai due infortunati, gli effetti si fecero sentire subito. Pian piano si rimisero a posto, tanto da poter rientrare nel loro reparto ».

La sera e la notte si confondono, il sole è tramontato quasi all'improvviso ed ora la luna, bellissima nel cielo, illumina la neve. Uno spettacolo romantico se non si sentissero i colpi d'arma da fuoco che vanno facendosi via via sempre più intensi e più vicini a Hambarište. Narrando a un anno di distanza i suoi ricordi, « Ricordi di lotta », e firmandoli semplicemente « Un combattente del Budicin », qualcuno scriverà:

« Le pallottole fischiano, noi rispondiamo. Giunge intanto la sera, una delle sere più rigide di quei luoghi. La temperatura scende, l'umidità dell'aria si condensa in una leggera nebbia che avvolge il fiume. I nostri compagni più deboli, stanchi, affamati, cadono svenuti, sopraffatti dal gelo reso più tagliente dal vento montano. Fortunatamente, lì vicino ci sono due casette di taglialegna abbandonate: sono un ottimo posto dove le compagnie vanno a turno a riscaldarsi e i compagni quasi assiderati possono riprendere vicino al fuoco un po' di forza ».[1]

Con l'avanzare delle ore e della notte, la temperatura scende ancora di più, il freddo diventa insopportabile. Il vento, sollevando un polverio bianco, sferza gli occhi e morde.

« Le nostre scarpe sono dure come il ferro per il freddo, il termometro segna 32 gradi sotto zero. Il fiato si condensa sul bavero del cappotto e là forma una crosta di ghiaccio. Le lacrime si trasformano in goccioline di ghiaccio appiccicato come perle alle ciglia. Fermando i piedi si corre il pericolo di rimanere cementati dal ghiaccio sulla neve ».[2]

Come se non bastasse il freddo polare, per tutta la giornata non è arrivato nessun rancio. Diversi combattenti riportano congelamenti ai piedi e alle mani, e lo stesso commissario di battaglione, Mario Jedreicich, deve essere trasportato in infermeria. Si cerca di soccorrere i compagni come si può. Diamo ancora la parola a Pietro-Rino Benussi:

« Il fuoco continuò sempre più intenso e, di lì a poco, cominciarono ad affluire i primi feriti, che non erano del nostro battaglione ma di altri reparti della brigata. Non erano gravi, così potei medicarli con facilità e inviarli al Comando brigata. Intanto, sotto quel meraviglioso chiaro di luna, vidi i primi reparti del nostro battaglione che ripiegavano sotto l'incalzare del nemico nell'intento di prendere nuove posizioni e contrastare così l'offensiva ustascia. Io me ne stavo impalato carico di freddo in attesa di congiungermi alla mia compagnia; qualcuno mi incitava ad accodarmi, ma io insistevo ad attendere; poi, vista la situazione, e poiché la compagnia di Arialdo non si faceva vedere, decisi di mettermi in cammino nella loro direzione. Poi seppi che la compagnia di Arialdo era ancora in postazione per coprire la ritirata del battaglione ».

Nonostante la gelida temperatura, gli uomini della I compagnia resistono tenacemente, infatti, sulle loro posizioni, permettendo agli altri reparti di sistemarsi su nuove linee. La battaglia riprende a infuriare. Combattono tenaci anche i battaglioni croati. I feriti arrivano continuamente alle varie infermerie. Mentre il referente sanitario « ad interim » del « Budicin » sta avviandosi verso la sua compagnia, praticamente sulla prima linea, sente qualcuno che, in lingua croata, chiede l'aiuto dell'infermiere. Rino racconta:

1. Ne « **La Voce del Popolo** » n. 22 del 24 gennaio 1946.
2. Ibidem.

« Mi avviai nella direzione della voce, veniva da una casa di campagna tra Hambarište e Vrbovsko. Sulla soglia trovai due compagni croati istriani, i quali mi chiesero se ero infermiere. Risposi di sì ed entrai nel vano. Disteso sopra una barella posata sul pavimento vidi un compagno gravemente ferito. Mi chinai e, alla tenue luce di un lumicino ad olio o grasso, scorsi la posizione della ferita: sanguinava dallo stomaco, al basso ventre. Il poveretto mi guardava con occhi spaventati e supplichevoli allo stesso tempo, come se io avessi potuto compiere il miracolo di salvarlo dalla morte imminente. Gli slacciai i pantaloni: ai miei occhi si presentò uno spettacolo ancora mai visto. Il ventre tutto insanguinato e crivellato di colpi, quasi squarciato, sembrava sbranato da una granata; da quella ferita fuorusciva sangue mescolato a feci. Confesso che non sapevo e non potevo far nulla. Mentre stavo medicando alla meglio, vidi i suoi occhi spalancarsi enormemente, rivoltarsi verso l'alto; declinò il capo. Era morto. Lo osservai per qualche istante, maledicendo la guerra e chi ne era responsabile, poi con l'aiuto di quei due compagni lo portammo fuori di casa. I due presero sulle spalle la barella e si allontanarono. Seppi poi che, con l'incalzare dell'offensiva, furono costretti ad abbandonare il caduto sul ciglio della strada...

Stavo osservando l'allontanarsi di quella misera salma, quando mi sentii chiamare. Mi girai, e vidi Bruno Caenazzo, comandante della II compagnia. Prima che aprissi bocca, mi chiese se avevo l'arma. Risposi di sì. "Bene, vieni con me! Dobbiamo prendere posizione in qualche posto per cercare di fermare l'avanzata ustascia!". Così mi misi al suo fianco e di corsa cercammo di appostarci sopra una collinetta sulla quale c'era una casa che, prima della guerra, dicevano fosse stata un'osteria...».

Sparse case abbandonate, o diroccate, servono da postazione anche agli altri reparti del battaglione italiano. I vani sono occupati da decine di combattenti che giacciono per terra, inabili a camminare ed a combattere. Per colmare i vuoti, vengono chiamati in posizione anche i cuochi e tutti quelli del personale ausiliario. Quanto ai nemici si calcola che il loro numero si avvicini ai 1800 — e non cinquecento. Sono gli ustascia della 392. divisione, con reparti sciatori.

La notte e il freddo intensissimo, intanto, hanno portato una tregua nei combattimenti. Scrive « Un combattente del Budicin »:

« La luna già sorge maestosa sulle creste boscose dei monti ,ai lati del fiume: ma il canto della morte non dà tregua ai nostri combattenti. Finalmente, scambiate le ultime raffiche, il nemico sparisce. Dov'è andato? A Gomirje? O è rientrato lordo di sangue nella sua tana di Ogulin? Questa è la domanda di tutti noi, questo cercano di sapere i nostri Comandi. Ma i nostri esploratori con il loro caposquadra erano caduti assiderati dal gelo. Perciò ricevo l'ordine di portarmi con due uomini in esplorazione sulla stazione ferroviaria di Gomirje a poco più di un chilometro di distanza dalle nostre posizioni. Porto a termine la missione costatando l'assenza del nemico: rilevo solamente delle fitte tracce di sci. Ma appena rientrato nelle nostre linee, giungono pattuglie veloci di sciatori vestiti di bianco che scaricano le loro armi automatiche. Noi, in posizione difficile, affondando nella neve, dobbiamo ritirarci per non venir presi vivi. Nuovi nemici sbucano da ogni parte con sci o racchette ai piedi...».

Diamo la parola a Giordano Paliaga appostato con un piccolo reparto in una casetta nei pressi della galleria che sovrasta il tratto di strada Hambarište—Gomirje. Nel suo diario si legge:

« Per circa due ore io e Commissario fissavamo sulla ferrovia perché era una forte nebbia, quasi quasi non si vedeva niente. Ad un tratto vedemmo avvicinarsi una pattuglia di 7—8 ustascia. Scesi fuori dalla casetta perché ci circondavano sicuro. Io e Comandir siamo rimasti ultimi ed abbiamo sparato 1 colpo ciascuno e loro raffiche di mitraglia a tutta forza ».

## Le armi si inceppano

Sparano anche gli altri combattenti nei rispettivi settori, ma sono colpi rari. Le armi sovente si inceppano, specie i fucili mitragliatori che restano bloccati completamente. « *Siamo sfiniti, abbattuti dalla fame e dal gelo. Le nostre armi sono tutte gelate e non vogliono sparare... non possiamo rispondere al fuoco nemico, dobbiamo ritirarci* ». Così l'anonimo combattente del « Budicin » nei già citati « Ricordi di lotta ». Arriva infatti l'ordine a tutti i battaglioni di sganciarsi e ripiegare in direzione di Vrbovsko. I congelati vengono avviati su carri agricoli verso l'ospedale di divisione a Kuželj.

In questa ritirata, il « Budicin » per poco non cade in un'imboscata degli ustascia. Diamo ancora una volta la parola a Pietro-Rino Benussi, che abbiamo lasciato insieme a Bruno Caenazzo ed alcuni altri uomini della II compagnia:

« Ci portammo avanti, ma appena uscimmo dall'angolo della casa, un'intensa pioggia di proiettili sventagliò intorno a noi. Ci buttammo per terra distesi, sparando qualche colpo. Inutilmente. Vedemmo i reparti nemici che velocemente si stavano dividendo per manovrare a tenaglia e prenderci quindi alle spalle. Bruno diede ordine di ripiegare immediatamente; la casa ci faceva da scudo e rappresentava un buon riparo Volgendo le spalle a quell'ex osteria, ci buttammo giù per il declivio di corsa per evitare di restare nella morsa. Così, sempre di corsa e abbastanza ordinatamente, raggiungemmo il resto del battaglione.

Pochi giorni prima, io e Bruno con gli altri componenti il coro del battaglione eravamo stati in un paesello a pochi chilometri a nord di Vrbovsko per uno dei tanti spettacoli che il nostro complesso corale dava per le popolazioni di quei luoghi le quali, anche per questo, nutrivano particolari simpatie per il battaglione italiano. Per raggiungere quel villaggio, prima di arrivare sul ponte che cavalca il fiume Dobra, c'era un sentiero che aggirava la collina sulla quale si trova Vrbovsko; senza dubbio avrebbe offerto un buon riparo al battaglione in ritirata. Il ponte, invece, in specchio alla collina di Vrbovsko, coperto di neve e con quel chiaro di luna, avrebbe offerto un magnifico bersaglio al nemico. Il battaglione avrebbe potuto subire perdite forse ancora più pesanti di quelle del 6 dicembre.

Io e Bruno, quando vedemmo che la testa della colonna si stava dirigendo verso la strada che conduceva al ponte, ci precipitammo giù per una scorciatoia in modo da tagliare la strada al battaglione e deviarlo per quel sentiero che noi conoscevamo molto bene. Incuranti degli ordini del comandante del battaglione, un siciliano ex ufficiale dell'esercito italiano, riuscimmo appena in tempo a far deviare la colonna. Alcuni compagni, tre o quattro, avevano già infilato il ponte; uno di loro, Renato Tessari, rimase colpito a morte; un altro, Benito Turcinovich, perse il mitragliatore e non fu più in grado di ricuperarlo; gli altri se la cavarono con qualche ferita. Gli ustascia presero posizione sulla collina di

Vrbovsko e di là dominavano quasi tutta la valle del fiume, in modo particolare il ponte sul Dobra; ma non poterono controllare il sentiero che avevamo imboccato. Oltre ad aggirare la collina, esso portava in un fitto bosco, dove il nemico non poteva più colpirci ».

Durante la marcia di ripiegamento, una pattuglia del battaglione italiano si imbatte nella cucina del II battaglione. « Ferma, indietro, venite con noi », dicono quelli del « Budicin », ma quelli fingono di non sentire. Temono forse di vedersi vuotare le caldaie prima di giungere a destinazione? I cuochi del battaglione italiano, invece, il rancio non sono riusciti nemmeno a prepararlo, impegnati con gli altri compagni in combattimento. Annota Giordano Paliaga:

> « Per strada abbiamo incontrato i cucinieri del II Btg che portava 4 caldiere grandi di polenta, li abbiamo avvisati di tornare subito indietro ma loro non ci hanno ascoltato, e così delle scariche hanno feriti tre, era già la mezzanotte passata.
>
> Giorno 30 - 1 ci siamo ritirati fino a Hambariste e ci ho dovuto portare un ferito del II Btg cuciniere ferito al ventre e gamba, urlava come un mato dal dolore, era freddo. Verso ore 3,30 la banda ci attaccava a Hambariste e ci siamo messi correre verso Verbosko e giù per la ferrovia e su per monte. Eravamo stanchi e morti, siamo andati finire quasi al di sopra di Verbosko dove era altri della Brigata ».

## Ritirata fino a Moravice

L'avanzata degli ustascia non procede senza intoppi. Gli uomini di un reparto di retroguardia, di cui fanno parte Pietro Sponza-Balin e Gaudenzio Bresaz, riescono a far cantare le loro armi (Gaudenzio, al quale il mitragliatore si è inceppato, lo smonta e lo rimette in efficienza rapidamente) infliggendo qualche perdita al nemico. Altrove, resistendo, cade ferito l'umaghese Antonio Vivoda, ma i compagni riescono a trascinarlo via. Incappati nella rete ustascia, nel buio della notte, altri combattenti restano staccati dal grosso del battaglione; è il caso di Mario Deltreppo che, attraverso mille peripezie riesce a sgusciare dirigendosi verso Sensko; sulla stessa strada incontra il combattente Benito Turcinovich allo stremo delle forze e senza il fucile mitragliatore.

Il nemico ha attuato una rapida manovra a tenaglia tentando di occupare Vrbovsko per imbottigliarvi e distruggervi il grosso della brigata. La tenace resistenza partigiana, che costa la vita a parecchi combattenti, fa fallire il tentativo degli ustascia.[3]

Il « Budicin » e gli altri battaglioni possono così sganciarsi per riorganizzarsi in vista del contrattacco da sferrare dalle posizioni sovrastanti la cittadina.

Il battaglione italiano, in particolare, si sposta verso Srpske Moravice.

> « L'alba ci colse in marcia; vedemmo allora ghiaccioli lunghi mezzo metro penzolare dai tetti delle case — *ricorda Arialdo Demartini* — e con tutta quella neve attorno ci sembrava d'essere al Polo Nord. Era stata quella una notte spossante, che ci aveva ridotti in uno stato davvero desolante ».

---

3. In **« Fratelli nel sangue »**, pag. 265 e in **« Mancano all'appello »**, pag. 61. Poche righe sull'episodio riportano anche le opere **« Put prve istarske brigade »** (pag. 223) e **« Borbeni put 43. istarske divizije »** (pag. 202).

Il quadro è completato dal diario di Paliaga:

> « La banda avanzava e noi ancora via di là, verso vicino Moravice siamo andati in una casa a riscaldarsi, ho patito tanto di quei dolori alle mani, erano gonfie ».

In queste condizioni, dopo qualche ora di riposo, i combattenti tornano in posizione e vi restano tutta la giornata. In postazione ricevono finalmente il primo rancio dopo quarantotto ore: « *carne in scatola inglese* », come annota Paliaga. Poi viene il cambio ed i combattenti del « Budicin » possono trascorrere la notte nelle case « a riscaldarsi ed abbiamo mangiato e dormito ». È ancora Paliaga che ci fornisce i dettagli di cronaca, aggiungendo:

> « Giorno 31 - 1 - 1945 al mattino si partiva per Vorbosko, ad un tratto siamo tornati indietro al polozai, qualcosa non ci sta. Verso dopopranzo siamo scesi al paese e mangiato, dopo partiti per Vorbosko, arrivati a Senschio ore 21,30 stanchi ci siamo messi a riposare ».

In poche righe un'altra lunga giornata di stenti. Il nemico che, dopo tanti mesi è riuscito ad occupare Vrbovsko, senza però arrischiarsi ad avanzare, si è ritirato anche dalle posizioni provvisoriamente occupate dopo aver saccheggiato e bruciato alcune case, sgozzando una cinquantina di donne e bambini « rei di essere complici o familiari di partigiani » come si esprime « Un combattente del Budicin » nei più volte citati « Ricordi della lotta ». La scorribanda è però costata agli ustascia un centinaio tra morti e feriti. Anche i partigiani hanno subito pesanti perdite, che nello scritto dell'anonimo partigiano sono così riferite, per quanto riguarda il battaglione « Budicin »:

> « Quasi metà dei nostri combattenti ebbe qualche parte del corpo congelata. Otto compagni mancarono all'appello ».

Altre fonti affermano che nelle file del reparto italiano, portatosi e sistematosi a Sensko dopo la battaglia, l'80 per cento degli uomini hanno riportato congelamenti di vario grado e una ventina sono finiti in gravi condizioni all'ospedale divisionale: Riccardo Bursich di Verteneglio, Cristoforo Forlani di Dignano, Bortolo Giacometti pure lui dignanese, il comandante di compagnia Caenazzo, lo stesso commissario di battaglione Mario Jedreicich ed altri. Per tutti occorreranno due settimane, chi più chi meno, per potersi rimettere in piedi. Le perdite più gravi sono però i compagni morti: oltre al mitragliere Renato Tessari, classe 1922, di Pola, altri sette di cui nessuno più ricorda il nome. Ma il gennaio 1945 è un mese che nessuno dimenticherà.

CAPITOLO XXXIV

# EROISMO A LJUBOŠINA

Le prime settimane di febbraio trascorrono relativamente calme. Il primo del mese è di completo riposo, i combattenti sono sistemati per le case e il rancio viene distribuito a sera per le case; è giovedì. Venerdì mattina si fa pulizia personale, dell'equipaggiamento e delle armi; nel pomeriggio, dietro insistenza delle ragazze del luogo — è il giorno di S. Maria, la loro festa, dicono — i giovani del « Budicin » le accolgono nella caserma, sede del comando di battaglione, e ballano fino a sera. Il 3 febbraio, esercitazioni di tiro al mattino e poi marcia. Domenica, 4 febbraio, di nuovo marcia al mattino e ballo con le ragazze nel pomeriggio; di sera comizio a Vrbovsko con la partecipazione del coro e degli altri « artisti » del battaglione italiano, presente il commissario di divisione. Si celebra il primo anniversario della costituzione dell'XI Corpo d'armata del quale fa parte la 43. divisione istriana. Ne troviamo accenno nella relazione del 22 - II - 1945 inviata dalla sezione propaganda divisionale, diretta da A. Kargačin, alla corrispondente sezione del Corpo:

> « Nel corso della manifestazione si è espressa pure l'unità di lotta del popolo croato del Gorski Kotar e della minoranza italiana dell'Istria (rappresentata dai combattenti del IV battaglione italiano della I brigata). Le esclamazioni dei combattenti italiani dell'Istria "Noi vogliamo e combattiamo per la Jugoslavia di Tito!" hanno dato anche questa volta la migliore risposta alla reazione italiana e internazionale riguardo all'Istria ».[1]

« *In questi giorni si mangiava diverse patate* ». È l'annotazione di Paliaga a conclusione della giornata domenicale. Intende dire che, per fortuna, almeno di quel cibo non c'è stata penuria.

Il lunedì mattina, 5 febbraio, si fa la disinfestazione. Al pomeriggio viene l'ordine del vicecomandante di battaglione di partire per Vrbovsko. Pare che gli ustascia si stiano nuovamente spostando da Ogulin e manovrino rapidamente sui fianchi dello schieramento partigiano con pattuglioni. Invece, non se ne fa niente; falso allarme.

1. In « **Zbornik dokumenata o NOB** » del Vojnoistorijski institut di Belgrado, tomo IX, libro 8, pag. 661, doc. 132.

Il 6 febbraio, subito dopo la sveglia, ginnastica e istruzione militare; nel pomeriggio distribuzione della posta arrivata dall'Istria: altra annotazione di Paliaga che riceve una lettera di Luciano (Giuricin) dalla base partigiana di Rovigno. Annota ancora la sveglia nel cuore della notte e la marcia verso Vrbovsko—Hambarište: dodici ore di pattugliamenti, seguiti al mattino dell'8 febbraio da istruzione militare e politica. Nel pomeriggio, tutti i dirigenti politici sono convocati al Comando brigata per una riunione col commissario di divisione, che dura dalle 15,00 alla mezzanotte. Appena tornato nella notte a Sensko, Paliaga è comandato di pattuglia; smontato al mattino del 9, viene chiamato al Comando brigata: « *Passando per strada ho visto 2 uomini fatti a pezzi da una mina scoppiata un'ora prima, dopo sono andato in casa di una signora che conoscevo e mi ha dato da mangiare... Verso l'una sono andato sù e mi hanno dato le consegne di Commissario della II Compagnia perché l'altro è andato al corso* ». Un altro grado riconquistato, anche se non definitivamente. Si tratta di « far le funzioni di ».

**Sensko — Hambarište — Gomirje**

La calma sul fronte della brigata « Gortan » continua, mentre dagli altri fronti jugoslavi ed europei arrivano con sempre più frequenza notizie di successi delle forze antifasciste. L'Armata Rossa incalza gli hitleriani dalle sponde dell'Oder. Su « Il Nostro Giornale » così scrive, tra l'altro Andrei (Andrea Casassa), responsabile della Sezione italiana dell'Agit-Prop per l'Istria:

> « Il giorno è venuto, ce lo dicono i combattenti sovietici davanti a Berlino, ce lo dicono i combattenti del "Budicin" che attendono nuovi compagni per ingrossare le file; ce lo dice il sangue dei compagni operai Carrabino, Del Fabbro e di tanti altri che hanno dato le loro vite per indicare alla classe operaia la via della sua liberazione ».

Il battaglione viene nuovamente spostato: da Sensko a Gomirje. Approfittando dell'inattività del nemico, nel « Budicin » come negli altri reparti della « Gortan » gli addestramenti diventano quotidiani, la vita militare riceve un ritmo regolare, secondo orari precisi, ed anche lo svago — riservato alle ore serali — ha la sua parte importante accanto all'istruzione politica. Il 13 febbraio, ultimo giorno di Carnevale, gli « artisti » del battaglione italiano sono impegnatissimi a Vrbovsko e nel villaggio che li ospita per un comizio seguito dal solito spettacolo e dal ballo. Ancora una volta successo strepitoso dell'ipnotizzatore Giordano, il quale, per l'occasione, ha fatto i suoi numeri con un gallo, una gallina e un coniglio. Al ballo le ragazze se lo contendono.

La mattinata di mercoledì 14 febbraio trascorre come al solito, ma il pomeriggio si fa movimento. Paliaga annota: « *verso dopopranzo siamo partiti per andare in azione. Verso le 17 siamo partiti da Gomirje, arrivati sul posto verso l'una* » — di notte, si capisce — « *e abbiamo fatto un forte fuoco a Ogulin; loro ci sparavano con il cannone. Dopo ritirati per lungo bosco, arrivati Gomirje al mattino 15 - 2 ore 8. Verso ore 12 si partiva per Hambarište, arrivati qui stanchi io montavo ufficiale giornata. Dopo mi sono lavato pure i piedi e mi sono messo dormire fino alle 15,30* ». Venti ore di marcia e combattimenti condensati in poche

righe. E chi le ha scritte è a tal punto sfinito da dimenticare di annotare — lo fa in seguito con una postilla rapida, ripetendo la data — un fatto che lo riguarda personalmente: « *Il giorno 14 - 2 mi hanno fatto E. Commissario* ». La nomina è comunicata oralmente, ma è definitiva. Vicecommissario della II Compagnia. La lettera « E » sta per *Esameni*, storpiatura della parola croata *Zamjenik*.

Con l'uscita del 14/15 febbraio, il « Budicin » ha intrapreso la sua prima azione di combattimento in piena autonomia, senza cioè l'appoggio degli altri battaglioni, andando a sfidare il nemico nella sua tana, sotto Ogulin. Per il valoroso comportamento nell'azione viene elogiato Giordano Paliaga in una riunione di tutti i graduati del battaglione che si protrae dalle 18,00 alle 24,00 del 16 febbraio e serve per un'analisi particolareggiata della situazione.

Gli ultimi giorni sono stati molto clementi, di sole, nonostante la neve; e continuano ad essere belli i successivi, ma alcuni combattenti e dirigenti passano dei brutti quarti d'ora. Il prezioso diario di Giordano ci aiuta ancora: « *Giorno 17 - 2 — al mattino istruzione politica, verso sera riunione di battaglione per fare la morale a due disertori dopo una balla suonata e cantata* ». Qui la parola « disertori » va presa con le molle; il termine, fra i partigiani, si applica anche a chi per qualche ora rimane assente dalle file. È il caso dei due ai quali il vino ha giocato un brutto scherzo. Lo stesso Paliaga, il quale, finita la riunione, va con gli altri a ballare fino alle 03,00 di notte, si lascia sorprendere dal sonno al mattino del 18, domenica, in servizio di ufficiale di turno; e sonnecchiando lo trova il tenente Milan. Alle 07,30 riunione dei politici e critica. Dal Comando brigata, nello stesso giorno, viene chiamato il commissario di compagnia Degrassi con l'ordine di recarsi a Vrbovsko « *senza armi e lasciare la stampa* », il settore di cui è responsabile nel battaglione.
*lasciare la stampa* », il settore di cui è responsabile nel battaglione. È nominato commissario della III Compagnia.

La giornata riserva anche delle liete sorprese: dopo le istruzioni di tiro, il battaglione viene radunato « *e ci hanno letto i movimenti di grado* », stavolta su tanto di carta timbrata e firmata. Sciolta la riunione, « *ci hanno detto di andare al reparto e di tenersi pronti* ». Paliaga non è più « Esamini — Zamenik », cioè Vice, ma Commissario.

Lunedì, 19 febbraio: i reparti del « Budicin » sono in postazione sulle quote sovrastanti Gomirje. L'ordine del Comando brigata stabilisce di attaccare Bošt, presso Ogulin, i cui fortini hanno resistito agli attacchi del I e III battaglione lo scorso 2 gennaio. L'inizio dell'azione è previsto per le ore 23,00. Non se ne fa nulla, invece. Informazioni raccolte durante la giornata dicono che il nemico ha ricevuto rinforzi e si prepara a sua volta a sferrare un'offensiva nel Gorski Kotar. Si decide pertanto di concentrare tutte le forze a difesa del territorio liberato. Il battaglione italiano ha il compito di sistemare le sue compagnie su un fronte tra Gomirje e il villaggio di Ljubošina, a monte delle due località abitate e per proteggerne la popolazione.

Nella notte del 20/21 febbraio, interpretando male gli ordini del Comando brigata, il comandante del « Budicin » fa spostare il battaglione a Sensko; chiarito lo sbaglio, i combattenti sono costretti a macinare altri chilometri per tornare sulle posizioni di Gomirje—Ljubošina. L'errore di Alizzi gli costa la perdita del comando.

Un gruppo di combattenti del «Budicin» presso Vrbovsko. Inverno 1944—45.

Renato Tessari di Pola, già vicecomandante della compagnia polese, fece poi parte del «Pino Budicin» nelle cui file cadde da eroe presso Vrbovsko (Gorski Kotar) il 30 gennaio 1945.

24/45

**Z A P O V J E S T**

Staba I. Brigade "V. G." 43. Divizije XI korpusa NOVJ-e
za 19. II. 1945 god.

MNO FNRJ
Arhiv Narodno-oslobodilačkog rata
Br. Reg. 2-1/5
K. 1527

Sekcija Ogulin 1 : 100.000

Podaci o neprijatelju

Ogulin V. domobranska bojna jačina 400-500 vojnika 60 policaja, 80 detektiva ostalo milicija broj nepoznat.

Selo Bošt milicija i nekoliko domobrana svega skupa oko 50-60 naoružanih ljudi.

Oštarije jedna kompanija legionara Njemaca svega oko 120-150 vojnika.

Selo Bošt nalazi se na južnoj strani Ogulina u kome je smještena milicija iz istoga i okolnih sela kao predstraža Ogulina t.j. bunkera ispred Ogulina. U istom selu nepostoji nekakova utvrdjenja, žica se nalazi izvan sela t.j. ispred samih bunkera ispred Ogulina. Milicija je smještena po civilnim kućama. Naoružanje ove milicije 4 puškomitraljeza, 2 teške bacače, koji su rasporedjeni po samome selu.

Naše snage:

III. i IV. bataljon.

Naša Brigada dobila je zadatak da napadne i likvidira neprijateljsko uporište Bošt, pokupi sav plijen te stoku koja se nalazi u istom selu.

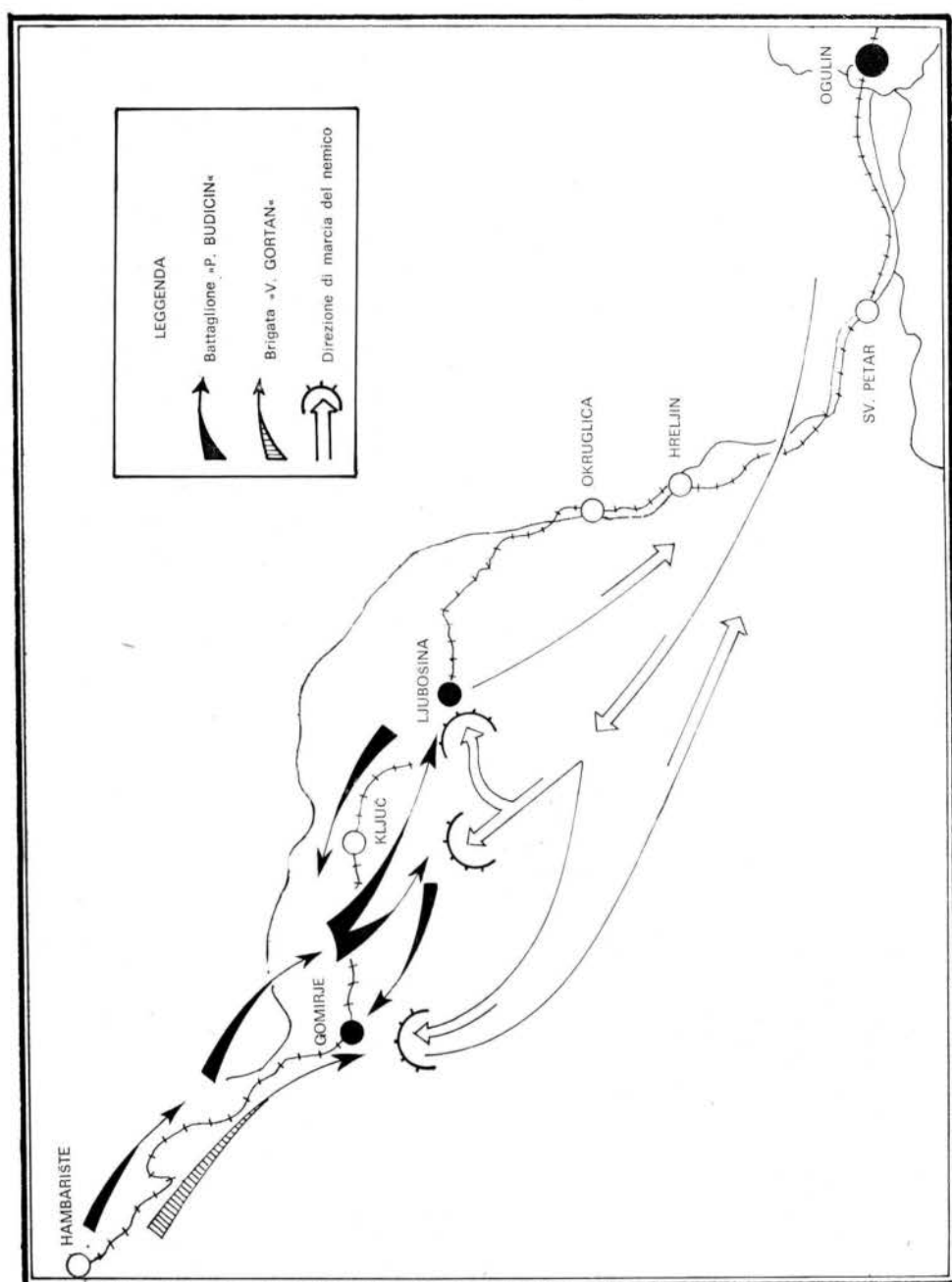
U vezi toga:

**N A R E D J U J E M O**

| | |
|---|---|
| III. bataljon sa vodom jurišnih pionira | Zadatak napasti neprijatelja u selu Boštu i to: sajednom četom i vodom jurišnih pionira napasti sa istočne strane sela Bošta i u najvećem naletu upasti u samo selo Bošt. Sa II. četom napasti sa južne strane sela pravac cestom i spriječiti bjeg neprijatelju ako bi pokušao bježati cestom prema Ogulinu. Četa i vod jurišnih pionira koji napadaju sa istočni dio sela Bošta moraju biti energični da u prvom naletu stvore zabunu kod neprijatelja i da se isti likvidira u najkraćem vremenu. Mitraljeska četa ovog bataljona nalazi će se kod Štaba Brigade u Kučinić selu gdje će dobit naredjenje za daljnji rad. |
| IV. bataljon | ZADATAK: Vršit će osiguranje od Ogulina i Oštarija za vrijeme dok borba traje. Sa jednom četom zaposjest položaj oko Vučetić i Blašković sela sa zadatkom nedozvoliti neprijatelju da se probije u pomoć napadnutoj posadi. Ova četa ima da drži uporno položaj i nesmije se povući niti napustiti položaj bez naredjenja. Ista četa obratit će pažnju na svoje lijevo krilo, kontrolisati pravac |

L'Ordine del 19 febbraio 1945 dei Comando della «Gortan» per l'attacco al presidio ustascia nel villaggio di Bošt presso Ogulin. Compito del battaglione italiano è di assicurare le spalle agli altri reparti durante la battaglia, sulla linea da Ogulin a Oštarije, occupando con le varie compagnie le posizioni intorno a Vučetić e Blašković, impedendo l'arrivo di rinforzi nemici al presidio attaccato, vigilando in direzione del fiume Dobra e occupando la posizione nel settore nord del villaggio di Otok. Partenza da Gomirje alle ore 4 del mattino.

Gorski Kotar, 22 febbraio 1945: il comandante della III compagnia Domenico Medelin—Uccio, gravemente ferito in battaglia, riceve i primi soccorsi dall'infermiere Bonetti, il quale a sua volta, poche ore dopo, rimarrà colpito a morte. Medelin successivamente venne trasferito all'ospedale della base dell'EPLJ a Bari.

I combattenti della brigata «Gortan» in marcia nel Gorski Kotar durante l'inverno 1944/45. Proprio al centro della foto marciano i reparti del «Budicin».

Gli scontri del battaglione italiano con le forze ustascia registrati nei settori di Gomirje e Ljubošina dal 20 al 23 febbraio 1945.

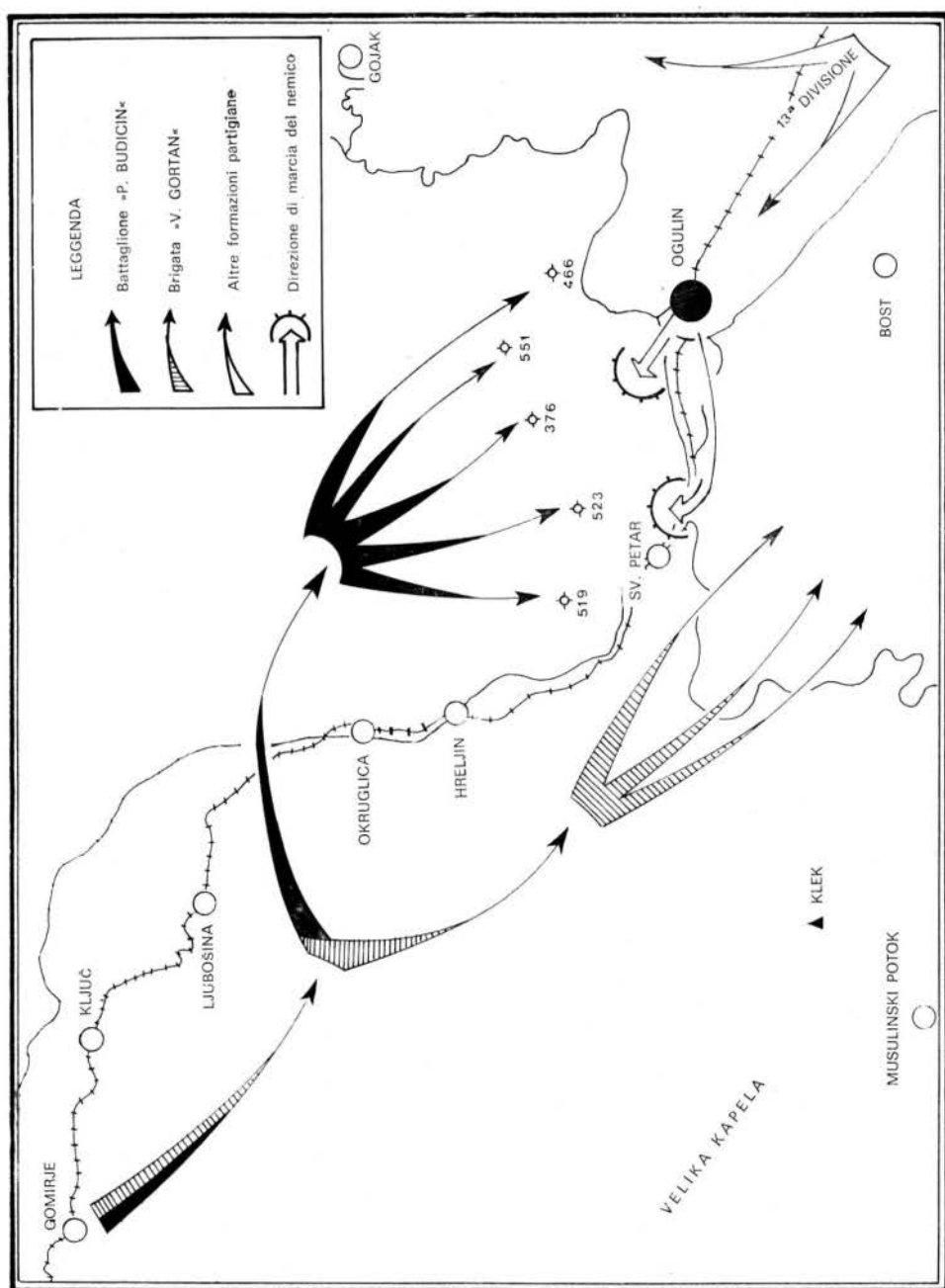
Una rara foto in cui si vede il battaglione italiano «Pino Budicin» in marcia durante la lotta (Gorski Kotar — marzo 1945). In testa, col mitra a tracolla, è il commissario politico del battaglione Guerrino Bratos. Il combattente con la fisarmonica, in capo al reparto, è Eugenio Rocco-Stila.

Lukovdol, Gorski Kotar: la cerimonia per la consegna delle decorazioni ai combattenti della «Gortan». Il raduno ebbe luogo, presente il battaglione «Pino Budicin», nel marzo 1945.

Gorski Kotar, marzo 1945: raduno della brigata «Vladimir Gortan» a Lukovdol in occasione della consegna delle decorazioni ai combattenti distintisi nelle precedenti battaglie. Tra i decorati vi furono diversi del «Budicin». Nella foto si riconosce il comandante della 43a divisione istriana Dušan Vlaisavljević che appunta la medaglia sul petto del commissario della brigata Radoslav Kosanović-Braco. Fra gli uomini schierati, in attesa di ricevere la decorazione, si riconosce il comandante del «Budicin» a quell'epoca, tenente Milan Iskra (terzo da sinista).

Il comandante e il commissario della 43-a divisione istriana, mentre osservano le posizioni del nemico all'inizio della grande offensiva dell'aprile 1945.

Il comando della 43ª divisione istriana, all'inizio della primavera 1945.

Il comando della I brigata «Vladimir Gortan», assieme ai comandi dei battaglioni compreso quello del «Budicin». Marzo 1945.

I combattimenti sostenuti dal «Budicin» a nord—ovest di Ogulin, protrattisi dal 4 al 10 aprile 1945 che precedettero la liberazione della città, durante i quali caddero numerosi combattenti del battaglione, tra cui Giordano Paliaga già commissario del «Budicin». I numeri indicano le quote conquistate dai reparti del battaglione italiano.

Reparti della 43a divisione istriana in marcia nel Gorski Kotar. Aprile 1945.

Reparti della 43a divisione istriana in marcia verso l'Istria nell'aprile 1945.

Štab. IV ital. bat. P. Budicin. — Štab I Brigade
I Brigata V. Gortan. — V. Gortan
Dan 13-4-45

Operativni izvještaj od dana 12-4-13-4-45

I° Raspored bataljona - Bataljon je bil raspoređen na ovoj kvotaj. I i II četa na motag 794 - III na 982

II° Koje jedinice su sustavale ovu akciju. Na ovoj akciji sustaval čitavi bataljon

III° Jačina neprijatelja - Neprijateljska jačina dana 12-4 je sila okol 30 vojnika a dana 13-4 neprijatelj je napadao više puta promo našoj kvoti sa jačinom od 50 do 60 vojnika t. j. njemci

IV° Koji imao boji položaj pri borbe. Prije borbe neprijatelj je imao povoljni položaj

V° Kako je primio naređenje. Naređenje za napad smo dobili usmeno od Štaba I Brigade

VI° Kada je počela borba i svršila. Borba je počela u 5 sati 12-4 a svršila 13-4-45

VII° Neprijateljski položaj. Neprijatelj je bil utvrđen na kvoti (nepoznatim broj koja sami druge imao na Lokvah) smo neprijatelja napali u pomoći sa teškom bacačem i posle više napada smo zauzeli na prvi kvotu t. j. 12-IV-45 zaposeli njihov položaj. Držali smo čitavo noć i dan o kvotu d. neprijatelj

Un rapporto operativo del comando del IV battaglione italiano «Pino Budicin», del 13 aprile 1945, spedito al comando della brigata «Vladimir Gortan». Il documento, scritto in lingua croata (molto approssimativa!), informa che la I e II compagnia erano sistemate a quota 794 e la III compagnia a quota 982 prima della battaglia per Lokve. Il nemico, che contava il 12 aprile circa 30 soldati, ha attaccato il giorno 13 più volte le posizioni del battaglione con una forza di 50—60 soldati «tedeschi», partendo da posizioni più favorevoli. «Il Budicin ha ripetutamente contrattaccato, cominciando dalle ore 5 del 12 aprile, con l'appoggio di un mortaio pesante, e, dopo molti attacchi, abbiamo conquistato la quota, cioé il 12. IV. 45 abbiamo occupato la loro posizione. Abbiamo mantenuto la quota tutta la notte e il giorno; il nemico si è lanciato quattro volte contro le nostre quote

je nadirao četiri puta prema ~~koti 982 i~~
982 i 794 i smo ga odbili. Isto smo vodili borbu
neprijateljem koji nadirao na koti br 902.
Zadržali smo ovaj položaj dokle smo dobili naređenje za povlačenje

VIII Neprijateljski gubici - Neprijatelj je imao 8 mrtvih i
2 ranjenika. Sprema za ratnike: 50 deka - 3 šinjeli
2 kušina - 4 šatorska krila - 5 lopate - 14 rakete
1 vreća - 2 Kante.

IX Naši gubici Jedan ranjen

X Utrošak municije. Utrošak municije u ovoj borbi je sledeći

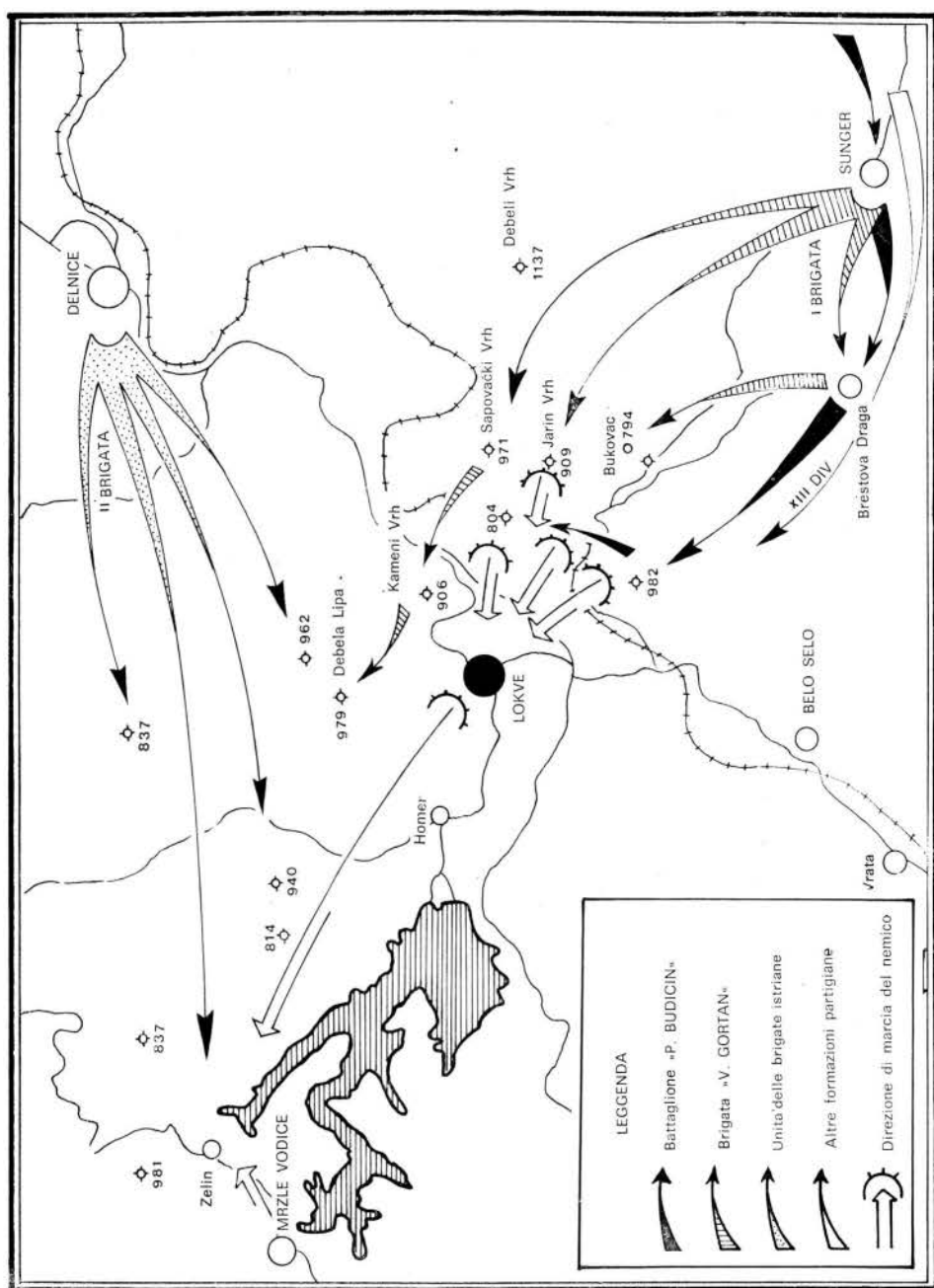
| | | |
|---|---|---|
| Za puške | metaka | 3087 |
| Za puškomitraljez | " | 1230 |
| " mašinke | " | 430 |
| " lakši bacač | komada | 21 |
| Ručne bombe | " | 5 |

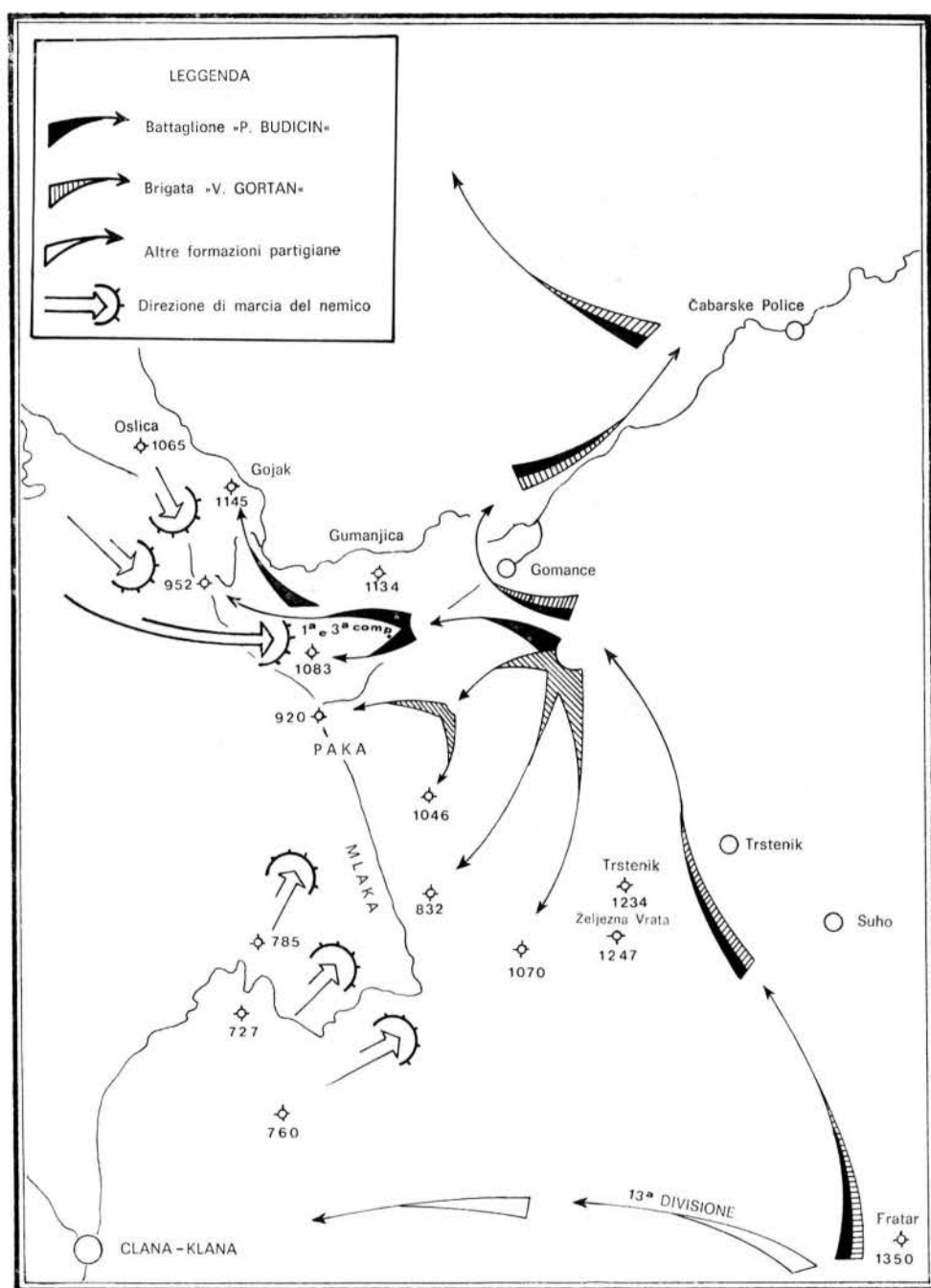
XI U ovaj borbi su se istakli 80% boraca

XII U ovaj borbi nije bilo nikakvo slabo ponašanje boraca

XIII Za kritiku na ovaj akciji nemamo ništa kritike

Polit. komesar pomoćnik 87. 3. [illegible] Komandant pomoćnik
Radunčić Mario Iskra Milan

982 e 794 e noi lo abbiamo sempre respinto. Abbiamo pure condotto battaglia contro il nemico che si è mosso verso la quota 902, mantenendo questa posizione fino a quando abbiamo ricevuto l'ordine di ritirarci.» Il documento precisa poi le perdite nemiche (8 morti e 2 feriti; catturati 50 coperte, 3 cappotti, 2 cuscini, 4 teli da tenda, 5 pale, 14 razzi, 1 sacco, 2 bidoni) e quelle del battaglione (un ferito). Munizioni impiegate: 3087 pallottole di fucile, 1230 di fucile mitragliatore, 430, di mitra, 21 granate di mortaio leggero, 5 bombe a mano. Nei combattimenti «si sono distinti l'80 per cento dei combattenti; non è stato notato un comportamento deplorevole da parte dei combattenti; in quanto alla critica in questa azione non abbiamo nulla da criticare.» Istituto storico-militare di Belgrado.

Una delle più cruenti battaglie combattute durante la folgorante e vittoriosa marcia finale verso l'Istria fu quella di Lokve (12—15 aprile 1945). Nel disegno sono segnate le posizioni delle unità della I e della II brigate istriane assieme ai reparti della XIII divisione per la conquista e la riconquista delle più importanti quote. La « Quota senza nome », ad esempio, fu espugnata per ben sette volte dai combattenti del battaglione italiano.

Combattenti del «Budicin» in postazione. Siamo verso la fine della guerra.

Lo svolgimento di alcuni tra i più duri combattimenti sostenuti dal « Budicin » durante l'avanzata finale della IV Armata nel settore dell'ex confine di stato tra l'Italia e la Jugoslavia (Paka—Gojak—Oslica). Qui, il 21 aprile 1945, fu sorpreso dal nemico un reparto del battaglione italiano che subì fortissime perdite. Tra i caduti da annoverare Ermanno Siguri e Diogene Degrassi, comandante e commissario della III compagnia.

Piana di Gumanac. In questa zona, dove il battaglione «Budicin» sostenne sanguinosissime battaglie nel ciclo conclusivo della guerra accingendosi a penetrare in Istria, i combattenti italiani sostarono a lungo anche nell'estate—autunno 1944 prima del ciclo in Slovenia e di quello nel Gorski Kotar.

Silvestro (Emilio) Perini di Pola, caduto a Lokve, il 15 aprile 1945 nel combattimento per la conquista della «Quota senza nome».

Attilio Dobran di Sissano, caduto a Gumanac il 21 aprile 1945.

Il 22, bella giornata di sole, sempre in posizione. Ci si lava con la neve. Si pernotta in alcune casette sparse sul monte. Giordano ricorda la famiglia che lo ospita: « *una donna sposata, il marito partigiano, con un figlio di un anno e mezzo, donna buonissima e povera* ».

### Arrivano gli ustascia

Da due giorni il battaglione è in postazione, in attesa delle forze della 33.a Bojna ustascia che — secondo tutte le informazioni raccolte — è uscita da Ogulin col proposito di annientare il « Budicin » e mettere a sacco il villaggio di Ljubošina. Proprio sulle alture di questa località è schierata la I compagnia; sulla sua destra, sopra le quote di Trnova Poljana (Gomirje) sono appostate la II e la III che, in realtà formano una sola compagnia.

Data la scarsità di uomini — ogni compagnia può impiegare da quindici a venti combattenti in posizione — le pattuglie si avvicendano per tutta la notte quasi senza riposo. La regola è: due ore di servizio e quattro di riposo; ma tra andare in perlustrazione e tornare ci vogliono anche due ore, sicché si fanno quattro ore di servizio e due di riposo. E questa vitaccia dura da più giorni. Il mattino del 23 febbraio, anniversario dell'Armata Rossa, l'ultima pattuglia notturna, col caposquadra Eugenio Rocco, detto Genio Stila, torna sulle posizioni della I compagnia e prende servizio Pietro Sponza. « Meno male che è finito il mio turno — dice Genio al compagno, che è poi suo cugino — non ce la facevo più. Sono sfinito e gli occhi si chiudono soli ». Sponza prende servizio e « Va pure », dice, « che gli occhi li terrò aperti io ». È una fortuna. Qualche minuto dopo, mentre gli altri combattenti si stanno lavando mani e faccia con la neve, felici di un sole che annuncia una giornata meravigliosa, dando alla neve bagliori d'argento, la calma viene rotta dalla comparsa degli ustascia subito segnalati da alcuni spari della pattuglia che ha appena iniziato il suo turno di esplorazione.[2]

Sono le 08,30. Cento—centocinquanta ustascia scivolano silenziosamente sulla neve con gli sci, avvicinandosi a ventaglio. Quando fanno irruzione nel paese di Ljubošina, già evacuato dalla popolazione, gridando e sparando all'impazzata convinti che i partigiani siano fuggiti, da alcuni rilievi sopra le ultime case da una distanza di poche decine di metri, quindici partigiani della I Compagnia eseguono l'ordine del suo comandante, Demartini, aprendo all'unisson il fuoco con tutte le armi disponibili. Il combattente Mario Vergerio, capodistriano, punta il suo fucile mitragliatore di marca francese e scava profondi vuoti nelle file nemiche. Arrestate nel loro impeto, le forze attaccanti tentennano ed aprono a loro volta un fuoco serrato con armi automatiche. Il duello dura diversi minuti. Considerata la superiorità numerica del nemico, Demartini ordina il ripiegamento che avviene con una perfetta manovra. Inutilmente gli ustascia, fallita la sorpresa cercano di aggirare le posizioni del reparto italiano per tagliargli la ritirata. Sempre combattendo ed arretrando di quota in quota, per circa cinque km., la compagnia partigiana sguscia senza subire perdite, guadagnando Gomirje dov'è il comando btg. La

2. Giacomo Scotti « **Il combattente con la fisarmonica** » (La Voce del Popolo, 2 aprile 1968).

tattica ha come risultato quello di frenare l'avanzata degli ustascia permettendo alle popolazioni dei villaggi di mettersi in salvo insieme con il bestiame ed altre cose più preziose.

**« Non passeranno »**

« "Questa volta non passeranno", ha detto il tenente M. Iskra, operativo del P. Budicin. Gli ustascia attaccano violentemente di quota in quota, ma i nostri combattenti rendono pan per focaccia. Le mitragliatrici lavorano come orologi in mano di ottimi tiratori. Quindici ustascia danno l'assalto a una posizione, dove si trova un solo mitragliatore, ma questo è nelle mani di un valoroso: il compagno Mario Vegerio (sic) apre il fuoco sugli ustascia; una raffica segue all'altra. Egli è ferito alla testa, il sangue gli bagna il volto, ma l'attacco non riesce. Gli ustascia si trascinano dietro nella valle 5 morti, mentre l'infermiere fascia sulla postazione il compagno Mario ».

La citazione è presa da « Il Nostro Giornale », edizione del 6 marzo 1945, articolo intitolato « Non passeranno! » in prima pagina. Nella medesima edizione, in sesta pagina, si fornisce un sintetico rapporto sulle « Azioni della 43. divisione » e, alla data 23/2 si legge: *« Lo stesso giorno, 200 ustascia usciti dal covo di Ogulin sono stati affrontati presso Gomirje da forze molto inferiori del battaglione italiano "P. Budicin" e si sono dovuti portare indietro 9 morti e 12 feriti »*. Questo sarà l'epilogo, ma la battaglia non è ancora finita.

Approfittando dello sbandamento nemico, la I compagnia ripiega di mezzo chilometro verso un'altra posizione elevata. Quando gli ustascia si riorganizzano e riprendono ad avanzare, lo fanno con cautela. Le forze del battaglione, intanto, si raggruppano. « Così ci ritiriamo manovrando — raccogliamo la testimonianza di Eugenio Rocco — verso la ferrovia. A gruppi, a sbalzi: un gruppo apre il fuoco di sbarramento, riparando gli altri che corrono per un tratto; questi si fermano, aprono il fuoco, quegli altri balzano avanti a loro volta. Insomma uno sganciamento perfetto, secondo tutte le regole. Il nemico, che voleva tagliarci la strada, resta a mani vuote ».[3] I combattenti del « Budicin » si portano fin quasi a Gomirje. Più in là gli ustascia non passano. « Questa volta non passeranno », dice Milan Iskra, il nuovo comandante del battaglione. « Il Nostro Giornale », che erroneamente lo indica con la carica di « operativo » svolta un tempo, scrive in prima pagina:

« Il combattimento dura un'ora e mezza. Il compagno Domenico Medelin, comandante della II compagnia, è ferito al braccio. Non vuole abbandonare i suoi uomini. Solo a battaglia finita si lascia fasciare. Gli ustascia si portano nella guarnigione 9 morti e 12 feriti. Il loro piano di circondare e annientare il battaglione italiano è fallito. Il "Budicin" odia il nemico e lo batte ».

Sì, anche la II compagnia si fa onore, sostenendo aspri combattimenti; ed è esatto che il suo comandante, ferito gravemente alla spalla destra, continua a sparare col suo mitra fino a quando può affidare il reparto al commissario di battaglione. Tutte le fonti concordano su que-

3. Ibidem.

sto episodio,[4] ma Uccio preferisce ricordare, a sua volta, l'eroismo di due combattenti che, per salvargli la vita, mettono a repentaglio la propria: Ferruccio Alberti, il padovano che nel febbraio del 1944 prese parte alla liberazione di Medelin e compagni dal carcere di Rovigno, e l'infermiere Luciano (o Ermanno) Bonetti. Quest'ultimo, nel generoso tentativo viene colpito a morte.[5]

### La morte di Bonetti

« Una raffica di fucile mitragliatore mi prese alla spalla e caddi — *racconta Domenico Medelin-Uccio.* — Subito dopo la raffica, col sangue caldo, continuai a combattere, nonostante la ferita. Il combattimento durò ancora mezz'ora, poi non so nulla: per la perdita del sangue caddi svenuto. Quello che ora dico l'ho saputo dopo. Il mio vice, Ferruccio Alberti, mentre gli ustascia avanzavano ed i nostri si ritiravano sulle posizioni prestabilite, tornò indietro — sotto il fuoco nemico e dei nostri stessi che avevano cominciato l'azione — per raccogliermi. Mi caricò in spalla, si caricò anche delle mie armi... Quando fummo nelle nostre file la sua e la mia divisa erano sforacchiate di pallottole. Solo per fortuna non ci avevano uccisi. Ferruccio aveva affrontato la morte per salvarmi la vita. Quella volta anche un altro arrischiò la vita, anzi la perdette, per salvare la mia: Bonetti, l'infermiere. Lui e un altro mi presero per trasportarmi fino alla valle di Gomirje all'ospedale di brigata; ma gli ustascia avevano già aggirato la località e c'era solo un ponte, punto obbligato di passaggio sul fiume. Il passaggio, sotto i tiri del nemico, era impossible: ma Bonetti volle trasportarmi ad ogni costo e... Proprio lì sul ponte fu colpito da una palla alla testa. Cadde ed io con lui. Era ferito mortalmente. Per fortuna i nostri attaccarono, sgominarono gli ustascia e fummo salvi. Cioè io fui salvo; Bonetti morì più tardi per le gravi ferite riportate... ».

Nello scompiglio dello scontro finale, mentre altri riescono a trascinare il comandante di compagnia verso l'ospedale, Bonetti resta a terra nel suo sangue, ormai morente, per essere poi finito dagli ustascia che sfogano sul cadavere tutta la loro sadica ferocia prima di essere rigettati dal paese. Racconta Eugenio Rocco:

« Stiamo per imboccare la strada del paese, un paese che è una lunga strada con le case ai lati, ma ci fermiamo. Il nemico comincia a mitragliare senza colpirci. Un ragazzo, un nostro infermiere, invece, attraversa la strada. Un bel giovane, rosso di capelli, umaghese, Luciano Bonetti... Abbiamo poi saputo che lo torturarono, spirò sotto le torture ».

È difficile verificare i dettagli. Resta il fatto della morte eroica di un uomo che ha cercato di salvare a un compagno la vita. E resta la testimonianza immediata di Giordano Paliaga che nel suo diario ricorda il « vicereferente » sanitario Bonetti là dove descrive la parte conclusiva del combattimento del 23 febbraio. Gli ustascia, irrompendo a Gomirje, vengono a trovarsi improvvisamente di fronte al grosso della brigata e,

---

4. Arialdo Demartini « **Il battaglione Budicin onore degli italiani** » in « Panorama » n. 8/27 luglio 1952; Capitano Mario Jedreicich, « **Pagine di eroismo** » (La Voce del Popolo, 4 aprile 1946); articolo non firmato, « **Storia del Btg Pino Budicin** » (La Voce del Popolo, 9 settembre 1945).
5. Giacomo Scotti, « **Da Monte Maggiore a Gomirje Domenico Medelin-Uccio** » (La Voce del Popolo, 1º aprile 1964).

contrattaccati, si danno a una fuga disordinata fin sotto Ogulin. Il battaglione « Budicin » viene fatto spostare a Hambarište per il riposo. Scrive dunque Paliaga:

« Io ero in una quota per sicurezza, la cucina passava dove ero io, dopo che le compagnie si sono ritirate mi sono ritirato anch'io per il bosco arrivando dopo 7 ore a Hambariste. Appena cenato, ore 6 ho dovuto partire io con 6 uomini in cerca di morti. Vicino Gomirie abbiamo trovato Bonetti V. Referente spogliato.

Proseguendo fuori Gomirie 3 ore con informazioni di civili in un altro paese abbiamo trovato un secondo con la gola tagliata. Al ritorno il Bonetti sotto il chiaro della luna lo portavamo in 4 di noi e lo si trasportava al cimitero, era piena notte 11.30. Al ritorno abbiamo dormito (?) diversi feriti. Giorno 24-2 al solito repparto Hambariste riposavamo ».

La sintesi della battaglia? Citiamo una fonte ufficiale:

« Il 4° battaglione italiano ha sostenuto presso Gomirje uno scontro con gli ustascia mettendone 20 fuori combattimento. In un agguato il battaglione ha subito 2 morti e 3 feriti. In un agguato nelle immediate vicinanze di Ogulin sono stati catturati tre uscascia con le armi ».[6]

Dei caduti si ricorda soltanto Bonetti. L'altro, quello trovato con la gola squarciata, è invece un contadino del luogo. I feriti sono Medelin, che sarà poi trasportato in aereo all'ospedale di Bari, il mitragliere Vergerio colpito leggermente di striscio e Francesco Cherin che in un primo momento viene dato come disperso. Si presenta successivamente al battaglione con una gamba sanguinante, raccontando la propria avventura: nascostosi in un cespuglio dopo essere stato ferito, due ustascia l'hanno scoperto cercando di catturarlo vivo, ma Cesco ha avuto la presenza di spirito di sparare a bruciapelo e di ucciderli, riuscendo poi a raggiungere le file del suo reparto.

Per il valore dimostrato e le gravi perdite inflitte al nemico, il battaglione « Pino Budicin » viene encomiato con l'ordine del giorno n. 1 del 25 febbraio 1945 del Comando Brigata.[7] Lo stesso Comando brigata spedisce al comando divisione una proposta per la promozione, l'encomio e la decorazione al valore di singoli combattenti, facendo i nomi di Milan Iskra, Domenico Medelin,[8] Giordano Paliaga, Mario Vergerio e Arialdo Demartini.

La popolazione esprime spontaneamente e in svariati modi la sua ammirazione e gratitudine ai combattenti italiani che l'hanno validamente difesa dagli spietati scannatori di Pavelić.

6. In « **Borbeni put 43. istarske divizije** », pag. 203.
7. In « **Put prve istarske brigade** », pag. 223.
8. Mentre scriviamo queste pagine, ci giunge notizia della morte del compagno Domenico Medelin, avvenuta il 25 maggio 1974 all'Ospedale di Pola. Rientrato nei ranghi del « Budicin » — al ritorno dall'ospedale partigiano di Bari — il 10 maggio 1945, fu nuovamente comandante di compagnia fino al settembre 1947, data di scioglimento del battaglione. Frequentò poi l'Accademia militare di Sarajevo uscendone alla fine di novembre 1948 col grado di tenente. Rimase nel servizio attivo fino al 1965, congedandosi col grado di maggiore. Successivamente fu promosso ten. colonnello della riserva.

## CAPITOLO XXXV

## SFOGLIAMO IL GIORNALE TASCABILE

Le due giornate successive alla battaglia, sabato 24 e domenica 25 febbraio, sono per i combattenti del « Budicin » di assoluto riposo a Hambarište. Pulendo l'arma, un soldato si ferisce alla mano: è l'unica novità della domenica. Col 26 riprendono le solite istruzioni militari e politiche. Porta la data di questo giorno un rapporto del commissario politico della 43. divisione istriana al commissario dell'XI Corpo d'armata. Dopo aver riferito che stanno arrivando a gruppi nuovi combattenti appena mobilitati in Istria, fa riferimento al battaglione italiano:

« Il battaglione italiano "Pino Budicin" fa fatica a consolidarsi rispetto agli altri battaglioni. Numericamente è debole, perché numerosi suoi combattenti sono disseminati negli ospedali. Il comando del battaglione è altrettanto debole. Da parte della brigata gli è stata dedicata troppo poca attenzione, perché i compagni (dirigenti della brigata, n. d. a.) non conoscono l'italiano. Abbiamo deciso di raccogliere tutti gli Italiani sparsi nelle altre unità e nelle retrovie per rafforzarlo numericamente... Abbiamo deciso di dedicare piena attenzione (al battaglione) e di rafforzarlo anche con dirigenti e combattenti croati affinché si consolidi ».[1]

Pochissimi combattenti, invece, passeranno al « Budicin » dagli altri reparti; cominciano ad arrivare, però, nuovi volontari.

Il 27 febbraio giungono al battaglione quattro nuovi combattenti, tutti e quattro pompieri, assegnati alla I e alla II compagnia. In quest'ultima finiscono due rovignesi, Damuggia e Sponza. Lo annota Giordano Paliaga, ufficiale di giornata, e lo ricorda il delegato politico Nereo Dolenz sul giornale tascabile della I compagnia che viene compilato nella stessa giornata, uscendo però con la data del 28 febbraio. Il titolo dello scritto di Nereo è, appunto: « Arrivano nuovi compagni ». Leggiamo:

« Oggi sono giunti nuovi compagni che prestavano servizio come vigili del fuoco. Sono venuti in attesa di essere destinati nella nostra compagnia. Subito tutti li si fanno intorno e domandano informazioni: "Come va la vita in città?". C'è anche uno di Rovigno il quale alle domande di un suo compaesano cerca di soddisfarlo come può. Tutti dimostrano

---

1. In « **Zbornik dokumenata o NOB** », tomo IX, libro 8, doc. 140, pag. 718.

simpatia per questi nuovi compagni che sono venuti ad ingrossare le file del nostro btg. e per rallegrare meglio l'ambiente c'è il compagno dessetar che fa una bella suonata. Ma l'allegria e il buon umore sorpassa i suoi limiti quando uno dei nuovi arrivati tira fuori di tasca un pacchetto (pensate) di autentici popolari e ne regala uno a testa. Non potete immaginare la tirata di gusto dopo parecchio tempo di cura che si faceva di tronconi ».

**Il nuovo barbiere**

Il giornale tascabile è molto curato, con riusciti disegni firmati ED e articoli dei combattenti Gualtiero Mattuffi, Elio Geromella e Livio Litar, del « dessetar » (caporale) Eugenio Rocco, del comandante Arialdo Demartini, dei delegati Pietro Sponza e Nereo Dolenz (questi firma due articoli) e del « vodnik » (sergente) Giordano Chiurco. In copertina campeggia la figura di Tito con sullo sfondo un'aquila col moschetto e la bandiera italiana stellata.

Altri due disegni nelle pagine interne riecheggiano il successo ottenuto nella battaglia contro gli ustascia del 23 febbraio (una didascalia: « Gomirje 23 - 2: 15 contro 150 »): un ustascia che si arrende di fronte al partigiano col mitra spianato e ancora un ustascia che crolla, lasciando cadere dal pugno il pugnale, investito da una fucilata. Le fasi della battaglia sono poi descritte con commovente candore retorico da Demartini, Litar e Sponza.

« *Sono fiero come tutti i miei combattenti* — conclude il comandante di compagnia — *di aver fatto il mio dovere* ». E Litar, con comico realismo: « *Io mentre mi ritiravo vedevo l'effetto delle pallottole nemiche che mi sollevavano la terra intorno a noi dandomi un'impressione che non dimenticherò tanto presto* ». Sponza, poeticamente, prende l'avvio con « *un raggio di sole cominciava a irradiare i campi quando all'improvviso si sentirono spari* », continua con « *il lampo d'odio che brillò nei nostri occhi faceva capire chiaramente le nostre intenzioni* » e conclude con toccante enfasi: « *15 eravamo e sotto una pioggia di pallottole ci ritirammo in buon ordine senza che nessuna parola di paura esca dalle nostre labbra. L'unico motto era "Morte al Fascismo"* ».

Una nota di umorismo è introdotta da Eugenio Rocco, Genio della fisarmonica, nell'articolo « Specialità di barbiere ». Merita che sia riportato integralmente:

> « Ieri mattina il nuovo barbiere di battaglione ha cominciato a svolgere il proprio compito facendo i cappelli al nostro intendente. In un primo momento, volendo fare la sfumatura bassa, non vi riuscì perché tagliò un po' troppo; si mise allora a farla alta ma non vi riuscì ed allora concludendo disse: "La faremo all'Umberto". Peggio che peggio, dovette perciò raparlo a zero e poco mancò che gli portasse via non solo i capelli ma la testa addirittura. Ora il nostro intendente risparmierà tutto il grasso che prima spendeva per illuminare la sala dei miting, dato che adesso in avanti per l'illuminazione basterà la sua testa ».

Mattuffi, Geromella e Chiurco sono tre reduci dall'ospedale ed esprimono nei loro scritti la gioia di ritrovarsi nel battaglione.

> « Dopo tre mesi che sono stato lontano dal batg. perché ricoverato all'ospedale, ho ripreso il moschetto per combattere nuovamente per la

libertà dei popoli. Prima di essere ricoverato all'ospedale combattevo nelle file della 13. divisione, ora sono passato a far parte della 43a e precisamente nelle file del IV batg "Pino Budicin", batg italiano. Qui mi trovo molto meglio che nel vecchio batg giacché parlo la mia madre lingua. Sono spiacente di non essere arrivato un giorno prima perché così avrei avuta la possibilità di prendere parte ad un combattimento contro gli Ustascia nel quale il batg si è comportato bene meritandosi gli elogi del Comando Brigata. Pazienza, sarà per un'altra volta ».

Questo lo scritto di Mattuffi. Ed ecco quello che scrive Geromella:

« Sono pochi giorni che sono ritornato a far parte del mio batg. dal quale da diverso tempo mancavo a causa della mia malattia. Ho rivisto con grandissimo piacere alcuni vecchi compagni dai quali ho saputo però con rincrescimento che molti avevano dato il proprio sangue per la santa causa che abbiamo deciso, noi tutti, di difendere. Oggi ci è stato letto, dal vicecomandante, l'ordine del giorno nel quale viene elogiato il comportamento del nostro batg il quale si è distinto nell'ultimo combattimento contro un rilevante numero di ustascia infliggendo loro delle perdite in morti e feriti. È stata elogiata in special modo la I compagnia nella quale sono orgoglioso di appartenere. Il comandante ci ha esortati a comportarci così e meglio se possibile così che tutti possano vedere come sà comportarsi il "Pino Budicin" ».

Alcuni brani, infine, dallo scritto di Chiurco:

« Sono molto contento di essere tornato in prima compagnia dove ho ritrovato i compagni più alti di morale e volete sapere il perché? Il morale è alto perché il giorno che mi trovavo in ospedale hanno avuto un combattimento nel quale si sono dimostrati dei veri combattenti e specialmente la I compagnia è stata quella che si è distinta (...). Sono stato anche fiero che proprio il dessetar del mio vod si è comportato con molto coraggio ed eroismo riuscendo ad ammazzare un ustascia pur essendo ferito gravemente alla gamba, salvando così anche se stesso. A morte i banditi Ustascia ».

### Alti il nome e l'onore

Nell'articolo « Ritorno all'antico posto », Nereo Dolenz descrive la nuova sistemazione a Hambarište dove il battaglione si è aqquartierato « dopo sei giorni che abbiamo presidiato il paese di Ljubošino ». Continua:

« Sono ricominciate le vecchie giornate e di nuovo ricominciate le istruzioni che tanto seccavano ai miei compagni come anche a me (lo dico sinceramente). Ora no! All'istruzione la mattina, da quando siamo ritornati dall'azione, tutti i combattenti dimostrano più amore e interessamento giacché hanno avuto la dimostrazione pratica nell'ultimo combattimento. Si domandavano: "A che cosa serve fare addestramento al combattimento? Non sarebbe meglio andare a fare un pisolotto che questa notte non ho dormito bene?". "Com'è seccante provare la mira, non sarebbe meglio andare a vedere se in quella casa mi potrebbero dare qualche cosetta da mettere nello stomaco dato che il rancio oggi sarà un po' scarso?" (...). Hanno capito quanto necessaria è la mira dopo che hanno visto sollevarsi la terra a pochi passi dai piedi e inteso fischiare le pallottole a pochi palmi dalle orecchie. Ora tutti con buona volontà vogliono imparare e sapere per poter in quest'altra azione sollevare an-

cor più il nome del batg. italiano e dimostrare al popolo croato che anche nel Gorski Kotar la minoranza italiana sa tener alto il nome e l'onore della nostra cara Istria nella quale speriamo di ritornare per poter abbracciare i nostri cari i quali fiduciosi ci attendono ».[2]

Le giornate si mantengono belle, tiepide. Il 28 febbraio si fa istruzione politica all'aperto, c'è un magnifico sole. Nel pomeriggio viene l'ordine di spostarsi a Štubice. Con disposizione n. 385/28. II, il I e il III battaglione della « Gortan » sono partiti da Gomirje per attaccare il presidio ustascia di Sv. Petar ed il « Budicin » deve servire da riserva tattica. La guarnigione nemica, stavolta, viene attaccata e liquidata (dal I battaglione) e fra le 23 e l'una di notte si ritorna alla base. I combattenti del « Budicin » arrivano a Hambarište all'alba del 1° marzo. Nello stesso giorno, da Delnice dove sono impegnati in alcuni comizi, i dirigenti dell'Unione degli Italiani Andrea Casassa e Dino Faragona, chiedono al comando della brigata « Gortan » di inviare alcuni combattenti e ufficiali del « Budicin » alla riunione plenaria del Comitato dell'organizzazione degli antifascisti italiani convocata a Zalesina per il 6 marzo. L'imminente assise ha un altissimo valore politico, ci si prepara a lanciare — tra l'altro — una forte campagna per l'arruolamento in massa degli italiani nelle file dell'Esercito popolare di liberazione, rafforzando il battaglione italiano e quindi trasformarlo in brigata. Nelle file del « Budicin » già affluiscono nuovi combattenti di giorno in giorno.

Alla data del 2 marzo, Giordano Paliaga annota nel suo diario: « *sono venuti diversi nuovi compagni* », ai quali, come succede quasi sempre ai nuovi « *gli mancava sempre qualcosa. Si ha fatto disinfezione e uno gli mancava il sapone ed io ho beccato* ». Resta nella penna il ladro, ma la parola non scritta si indovina: in giornata un combattente viene punito con la prigione e chiuso in una stalla. Sabato, 3 marzo, « *subito al mattino siamo andati Vorbosko per prova di giuoco alla palla. Verso mezzogiorno si tornava al reparto e vedevo il ladro del sapone chiuso in una stalla. Verso sera veniva dall'ospedale Caenazzo poi si andava ballare* ».

## Si rafforzano i ranghi

Il « Budicin », dunque, va rinsaldandosi. Oltre ai vecchi combattenti che rientrano dall'ospedale, vengono sempre facce nuove dall'Istria e da Fiume. Arrivano, fra gli altri, due intellettuali, due professori: il fiumano Arminio Schacherl e il polese Dagri. Il primo ha fatto parte del Comitato Popolare di Liberazione di Fiume, poi è stato mandato in Istria a creare un giornale partigiano italiano in quel di Parenzo, ma l'offensiva tedesca ha mandato all'aria i piani. Comunque, ha lavorato alla Sezione agitazione e propaganda presso Sovignacco e altrove con la pelle sempre appesa a un filo ma affamato mai. Ora, nel Gorski Kotar, fa conoscenza con le poche cucchiaiate di farina gialla diluita in acqua e senza sale detta « kaša », con patate e polenta (quando c'è), dimenticando il gusto del pane. Nel battaglione diventa responsabile per la stampa. Il « prof » Dagri (mettiamo quel prof. tra virgolette perché è uno studente liceale, il Dagri, anche se i compagni lo ritengono, lo stimano e lo chiamano

2. Questo ed alcuni altri giornali tascabili del battaglione italiano si conservano presso il Museo Civico di Rovigno.

professore) viene assegnato alla I Compagnia per insegnare geografia, topografia ed altre cose necessarie per l'elevamento culturale dei combattenti. È paziente, buono, parla e spiega senza stancarsi anche quando gli « scolari », stanchi per le fatiche della giornata, si addormentano ai loro posti. Finché ce n'è uno che riesce a tenere gli occhi aperti, Dagri fa il suo dovere.

Anche nei quadri di comando avvengono dei movimenti di rilievo. Il capitano Alizzi, già criticato « *per non essersi dimostrato all'altezza del proprio compito durante un allarme con susseguente errata manovra di spostamento del battaglione* »,[3] cede per la seconda volta il comando, sostituito da Milan Iskra. Resta vacante la carica di ufficiale operativo, ma viene coperta quella di commissario politico di battaglione con l'arrivo da Fiume di Guerrino Bratos, un comunista temprato che nella sua città ha fatto parte nel novembre 1941 della prima direzione del partito e del Movimento popolare di liberazione.

Molte le novità di questi giorni, sviluppatissima l'attività sociale e politica. I canali fra l'Istria e il Gorski Kotar funzionano quasi indisturbati, la stampa comincia ad arrivare di nuovo regolarmente, i combattenti scrivono a « Il Nostro Giornale » che pubblica scritti di Alberto S. (Szabo), di Marino Bonaparte e di altri combattenti del « Budicin », insieme a brani di lettere da essi inviate ai familiari. Ne riporta alcune l'edizione del 6 marzo:
« *Adesso si avvicina il bel tempo e con esso si avvicinano le altre divisioni del nostro Corpo; ed esse hanno cannoni e carri armati. Così verremo di colpo fino in Istria* ». Così scrive Giordano P(aliaga).

Bepi R. afferma: « *Caro amico, sono qui sano e salvo, insieme con G., tuo fratello, Gidio, Bre. e D., tutti in ottima salute* ». È la redazione che « censura » i nomi. « *Qui noialtri siamo tutti vestiti in inglese, meglio che ufficiali fascisti. Io spero che ci rivedremo fra poco... Scrivimi come state tu, Toto, B. e digli cosa aspettano la carrozza? Oppure che qualche notte li veniamo a prelevare?...* ».

Radio Belgrado — è sempre « Il Nostro Giornale » a riferirlo — esalta la 43. divisione istriana, affermando, tra l'altro: « *Nella divisione istriana combattono anche gli italiani dell'Istria. Uno dei suoi maggiori meriti è che nella lotta comune dei figli italiani, croati e sloveni dell'Istria si è consolidata la fratellanza d'armi dei popoli croato e sloveno e della minoranza italiana dell'Istria* ».

Novità esaltanti vengono anche dai vari fronti. Le armate di Rokosovski e di Žukov hanno sferrato una violenta offensiva che le ha portate a minacciare da presso la capitale tedesca; gli anglo-americani, nel bacino della Renania, martellano con le artiglierie Essen e Duesseldorf; in Jugoslavia l'Esercito popolare stringe le divisioni naziste in una morsa mortale in Bosnia; in Italia la V Armata progredisce presso Bologna...

### Cinque donne

In questa atmosfera in Istria ed a Fiume si organizzano vere e proprie carovane di donne che, portando sulle spalle viveri, vestiario, medicinali, sigarette, carta, matite ed altre cose raccolte nei rispettivi terri-

3. Così in « **Mancano all'appello** », pag. 62.

tori, affrontano durissime marce per raggiungere il Gorski Kotar e portare i loro doni il loro affetto e i saluti ai combattenti della 43. divisione. Fanno visita anche al battaglione « Budicin » e parecchie di loro sostano anche una settimana per lavare, rattoppare, stirare per quei loro figli e fratelli. Cinque ragazze italiane, quasi tutte native di Fiume, restano addirittura per sempre nel battaglione: Clara, Maria, Marta, Pina (di Buie) e Vittoria.

Il loro arrivo nelle file del « Budicin » è un grosso avvenimento; è la prima volta che delle donne vestono la divisa del soldato nel battaglione italiano. La presenza delle compagne serve a sollevare il morale dei combattenti, i quali, oltretutto, cominciano a dedicare più attenzione al proprio aspetto con benefici effetti per la disciplina: divise più in ordine, più cura della persona, maggior senso di emulazione. Le cinque ragazze vengono addette ai servizi ausiliari, naturalmente, ma non per questo vengono meno il rispetto e l'ammirazione che tutti i combattenti nutrono nei loro confronti. Esse condividono con gli altri tutti i disagi della lotta: la fame, le marce faticose, gli spostamenti, le ritirate. E sono sempre premurose, altruiste, prodigandosi senza risparmio per i feriti e gli ammalati, provvedendo alla lavatura delle uniformi e della biancheria, aiutando in cucina. Una di loro, Clara Vlahovich, racconterà, anche a nome delle altre, la sua esperienza partigiana.

> « Avevo sedici anni, avveniva che i tedeschi mobilitavano per la Todt; io andai tra i partigiani per essere contro questi tedeschi. Niente ci costringeva a farlo. Quelle di Fiume non avevano subito le sofferenze delle donne dell'interno, non piangevano i figli uccisi e le case bruciate. Ma c'era questo senso di necessità, questa innata coscienza di classe a spingerti. Certo, l'inizio fu difficile, avevo paura, avevo lasciato la casa, ero in un ambiente nuovo, non conoscevo la lingua. Mi spiegarono in croato come si usava il fucile, non ci capii niente; quando sparai, il rinculo mi fece cadere a terra. Nel '44 ero stata assegnata a un "dopunski bataljon", ma nell'anno seguente passavo al "Budicin". Noi ragazze eravamo in quattro. Per una donna era molto difficile, a causa del suo fisico, per l'igiene personale e tante altre cose. Tutto era uguale per tutti, ma lo stesso si trovava qualche compagno pronto a sostituirti, alle volte, nel tuo turno di guardia o, tra i malati di polmoni che godevano di razioni maggiorate, chi ti dava una patata in più. La cosa più difficile era lo sforzo fisico. Alle marce però reggevo abbastanza bene, mi capitava di dormire camminando, ma ce la facevo. Poi, si sa, la donna ha una natura diversa. La donna piange, la donna è più sensibile. Qualcuno cadeva in battaglia e io quell'assenza me la portavo nel petto. Noi donne mettevamo a posto il morto, lo pulivamo; come stiravamo il collare e lavavamo il giubbotto di chi doveva presentarsi al pubblico come corista o per gli spettacoli di arte varia. Erano queste le uniche espressioni femminili concesse dalle circostanze. Eppure non mi sentii mai lesa nella mia femminilità, non avvertii mai di essere diventata più rude, meno donna ».[4]

4. Rievocazioni citate, in « Panorama » del 15 marzo 1974. Vedi anche **« Fratelli nel sangue »**, pag. 278. In un capitolo dedicato alle istriane nelle unità partigiane in **« Borbeni put 43. istarske divizije »** (pagg. 227—229) si fanno i nomi di numerose donne croate, ufficiali e combattenti, ma troviamo anche quello di Teresa Morelli, il che dimostra che ci furono ragazze italiane anche in battaglioni diversi dal « Budicin ». A noi è nota la partecipazione alla lotta, nel battaglione d'assalto della 13ª divisione, di Lina Martongelli, nativa di Taranto, di famiglia trapiantata a Capodistria e poi a Fiume, dove tuttora vive.

## CAPITOLO XXXVI

# MEDAGLIE E PROMOZIONI

Dal diario di Giordano Paliaga citiamo:

« 4 - 3 - 45 Domenica. Al mattino verso ore 10 apparecchi nemici bombardavano Moravize, la sera dovevamo andare al miting, invece è venuto l'ordine di no perché il Comandante Brigata è morto; pochi giorni prima è stato ferito da un compagno maggiore che andavano in azione per scherzare con le armi.

Giorno 5 - 3 - 45 Lunedì al mattino istruzione; verso sera siamo andati a miting e bel ballato, terminato alle 11 e mezza.

6 - 3 - 45 Al mattino come il solito, al dopopranzo il lavoro continuava come sempre. Bella giornata ».

Il 6 marzo è una bella giornata non soltanto per il sole. In località Zalesina presso Delnice, a parecchi chilometri da Hambarište e da Vrbovsko, ma sempre nel cuore del Gorski Kotar, gli italiani antifascisti scrivono una nuova pagina della loro nuova storia. Ne darà notizia « Il Nostro Giornale » nella sua edizione straordinaria il 10 marzo. Il Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, « *dopo aver portato a compimento il compito per il quale si era costituito in data 11 luglio 1944, si è disciolto, dopo aver formato nella riunione tenutasi in territorio liberato, il giorno 6 marzo 1945, con la partecipazione dei rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Armata Jugoslava e dei delegati delle località dell'Istria abitate da italiani, il Comitato Esecutivo dell'Unione, di cui diamo sotto la composizione* ».

### Otto del « Budicin »

Su un totale di 31 componenti del Comitato esecutivo, uno è ufficiale del battaglione « Budicin »: Giordano Paliaga, altri sette combattenti e ufficiali del battaglione entrano a far parte del Consiglio: Andrea Belci, dignanese; Mario Vergerio, umaghese; Ermanno Siguri, polese; Mario Iedreicich, ufficiale, polese; Ferruccio Pastrovicchio, polese; Francesco Sponza, ufficiale, rovignese; Diogene Degrassi, isolano.

Tale massiccia presenza di ufficiali e combattenti del battaglione italiano nei massimi organismi dell'organizzazione politica che riunisce i connazionali in lotta contro il fascismo, è un'altra prova dell'alta considerazione di cui giustamente gode il « glorioso battaglione "P. Budicin" » al quale viene indirizzato uno degli otto messaggi di saluto votati dall'assemblea di Zalesina.

« Voi difendete, alla testa di tutti gli onesti italiani antifascisti, la libertà e la giustizia », *si legge nel documento.* « Voi siete la migliore garanzia che la nostra minoranza potrà godere delle conquiste democratiche della lotta popolare liberatrice guidata dal nostro maresciallo Tito. Voi siete la certezza che saranno realizzati i diritti nazionali garantitici dalle deliberazioni dello ZAVNOH. Voi avete lavato con le vostre mitraglie la macchia inflitta al nome italiano dal fascismo. Voi avete saldato col sangue versato insieme una fratellanza indissolubile con il popolo croato. Tutti noi antifascisti italiani vi accompagnamo nella vostra lotta, orgogliosi di voi, e certi che aggiungerete nuove glorie alla tradizione del vostro battaglione, degno del nome che esso porta. Avanti insieme fino alla vittoria! ».

Gli altri messaggi sono diretti al Maresciallo Tito, all'AVNOJ, al Partito comunista croato, ai Volontari della libertà dell'Italia occupata, al Fronte unico popolare di liberazione per la Croazia, ai combattenti italiani dell'Esercito popolare di liberazione della Slovenia. A questi documenti si aggiunge un Proclama nel quale i connazionali vengono informati dei compiti dell'Unione, fra questi:

« Intensificare la mobilitazione degli italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana ».[1]

Il 7 marzo, dopo tante giornate di sole, ricomincia a cadere la neve. Lo annota nel suo diario Paliaga, aggiungendo: « *Verso ore 9 venivano da noi alcune drugarize per lavarci la biancheria* ». Le compagne sono venute « *tutte di Istria* ». L'indomani, giovedì 8 marzo, ritorna il sole. Il 9 marzo trascorre come al solito, « *però alla sera le compagne che ci lavavano hanno voluto che andiamo a ballare, ed ecco ballando il Commissario di Battaglione mi portava una lettera con la nomina di membro del Comitato per l'esercito Italiano* »: la nomina, cioè, di membro del Consiglio dell'Unione degli Italiani in rappresentanza dei combattenti italiani nell'Armata jugoslava. « *Tutti mi facevano gli auguri ed hanno voluto urlare Viva il Commissario della II Compagnia!* ».

« Sicuri che accoglierai con entusiasmo il nuovo incarico che in riconoscimento della tua attività passata ti permette di mettere a disposizione della lotta ancor meglio per il futuro le tue capacità, ti preghiamo di farci pervenire la tua adesione ».[2]

Questo è il brano di una lettera circolare datata 9 marzo 1945, che perviene ai neoeletti membri del Consiglio dell'Unione. In essa si elencano i compiti principali da svolgere, fra cui l'« *organizzazione di uno*

---

1. I testi citati sono pubblicati nelle pagg. 281—286 del vol. II/1972 di « **Quaderni** » del Centro di ricerche storiche di Rovigno: Giovanni Radossi, « L'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume — Documenti luglio 1944—1º maggio 1945 ».
2. In « **Quaderni** », op. cit., doc. n. 24, pag. 289.

*scambio di corrispondenza fra la popolazione italiana dell'Istria e i combattenti del Btg. It. Budicin »*. Questi compiti e il significato di quanto avvenuto a Zalesina vengono spiegati ai combattenti del battaglione nel corso dell'ora di istruzione politica il mattino del 10 marzo. Viene spiegato pure che, scrivendo lettere ai familiari ed ai conoscenti, i combattenti devono convincerli della necessità di mobilitare nuove forze nell'esercito partigiano « *poiché l'attuale maggiore afflusso di forze italiane dell'Istria ci fa sperare nella possibilità di raggiungere presto il numero degli uomini necessario per la formazione di una Brigata Italiana* », come sarà spiegato in una circolare del 6 aprile. In una lettera pervenuta al battaglione tramite il Comando della 43. divisione si insiste ancora sull'argomento:

> « Siamo sicuri che vi rendete pienamente conto della situazione e che provvederete con la massima rapidità possibile a che ogni combattente del Budicin scriva il massimo numero di lettere ai suoi conoscenti. Non possediamo buste, ma vi mandiamo un certo quantitativo di carta da lettera, che potrete poi ripiegare, scrivendo all'esterno chiaramente l'indirizzo relativo. Fate poi un pacco di tutte le lettere e inviatelo a noi, che provvederemo a inoltrarle a destinazione. Ma vi ripetiamo, perché la cosa abbia successo, non bisogna perdere un minuto: provvedete a mandare le lettere nel più breve tempo possibile, almeno nel giro di due giorni. I compagni dirigenti politici spieghino la cosa ai combattenti e li aiutino. Avanti al lavoro! Viva la Brigata italiana della 43. Divisione. Viva il IV Battaglione ital. "Pino Budicin"! ».[2 bis]

Le lettere vengono scritte. Ne è rimasta qualche traccia.

### Corrispondenze per la mobilitazione

Sfogliando « Il Nostro Giornale » del 2 aprile 1945, troviamo pubblicati i brani di numerose lettere in due rubriche: « Dal "Budicin" » e « Scrivono dal "Budicin" ». Il combattente Rodolfo D. scrive:

> « Cara mamma, mi fa molto piacere che qualcuno si ricordi del lontano combattente, che combatte anche per lui. Nella lettera c'era anche la firma di zio M., mi dite che si trova a casa. Questo non mi fa molto piacere, perché lui è giovane, potrebbe entrare nella nostra lotta, come sono entrati anche altri vecchi. Ed ora digli che guardi di scrivermi più spesso se è possibile ».

Una delle donne-combattenti che si firma Kala (Valeria Tomsich?) dice nella sua lettera a un compagno:

> « Caro compagno, mi trovo qui già da 5 giorni, e ti posso dire che sono proprio soddisfatta del vivere in generale che si fa e di tutti i compagni e le compagne. I compagni sono tutti ben vestiti nelle divise nuove gettate dagli inglesi. Ti dico che avevano ragione i compagni quando dicevano che sono pure dei grandi stupidi gli uomini che non vogliono approfittare e venire su, ma sopportano il peso del nemico, servendolo fino all'ultimo, e tradiscono così i loro compagni e i loro fratelli. (...) La cosa migliore che puoi fare è di venir su portando con te più compagni che ti è possibile. Tutti ti sappiamo il migliore fra i tuoi compagni di

2 bis Ibidem, doc. 43 confermato dal 43a in lingua serbocroata.

lavoro, e come tale devi dare esempio agli altri. Hai già detto che in marzo saresti venuto: ti aspettiamo. (...) si avvicina la fine della guerra, e la vita partigiana non è poi così dura, credimi, compagno. Altri hanno dato ben più di noi e continuano a dare ».

Arialdo Demartini, comandante della I compagnia, ad amici di Rovigno:

« ... quando dicevamo di essere di Rovigno, ci sentivamo orgogliosi. In tutta l'Istria si sapeva che cosa era questa città: la prima insorta in questa lotta liberatrice, essa ha dato i primi elementi del "P. Budicin", i quali sono sempre stati fra i migliori; tutti sanno qual è la nostra volontà e ci ammirano. (...) Noi del Btg italiano abbiamo sempre fatto il nostro dovere, molti sono caduti, abbiamo sopportato fame e freddo, ma siamo sempre rimasti ai nostri posti di combattimento. La fede nella lotta è grande ».

Segue il brano di un messaggio del commissario della II compagnia, Giordano Paliaga. Dichiarando di accettare l'incarico di membro dell'Esecutivo dell'Unione, egli promette che « *tutto il meglio della mia volontà andrà in attività del mio nuovo incarico* », e conclude: « *Affinché la minoranza nostra dell'Istria possa dire di avere in noi dei figli, noi tutti dobbiamo metterci al lavoro* ». Il giornale partigiano italiano pubblica infine una lettera datata Delnice, 9 - III - 1945, seguita da quindici firme, nella quale « *un gruppo di combattenti ed operai dell'Istria e di Fiume saluta con entusiasmo la costituzione del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani* », promettendo di dimostrare con l'opera « *che la fratellanza nata nella lotta comune è la salda base sulla quale i croati e gli italiani della Jugoslavia federativa costruiranno il loro felice avvenire di pace, concordia e lavoro* ». Da una lettera di Erio Franchi datata 10 marzo si apprende che i combattenti italiani nel solo Comando città di Delnice sono una trentina. Di venticinque vengono forniti i nominativi, ma « *qui a Delnice ce n'è ancora diversi* », sottolinea lo scrivente.[3]

Il battaglione « Budicin », già ridotto a una sessantina di uomini « presenti » in seguito alla disastrosa missione nel Kordun del 7 dicembre 1944, ne conta 133 alla data dell'11 marzo 1945. Di essi 88 sono combattenti, 8 sottufficiali, 22 dirigenti politici e 5 ufficiali. I « presenti » sono 83 di cui 58 combattenti, 5 sottufficiali, 17 dirigenti politici e 3 ufficiali.[4]

### Una partita di calcio

Per il battaglione sono trascorsi ormai sedici giorni di riposo completo — se si eccettuano le consuete istruzioni — ed i combattenti hanno quasi dimenticato i giorni neri. Non si patisce più il freddo e, sebbene il rancio continui ad essere scarso, l'avvenire si presenta roseo. I compiti assegnati vengono svolti con abnegazione ed entusiasmo, come si rileva dal verbale di una riunione: « *Sponza incaricato per la tenuta delle*

---

3. Ibidem, doc. n. 31, pagg. 293—294.
4. Da un quadro sinottico conservato presso l'Archivio del Vojnoistorijski institut di Belgrado, k. 1324, f. 6, doc. 22. Vedi pure « **Borbeni put 43. istarske divizije** » che lo pubblica nelle pagg. 257—263.

*armi ha assolto in pieno l'incarico. Narciso e Cesco non sono stati di meno per eseguire il giornale murale. Rosa nel tenere i libri ha avuto la massima cura. Mario incaricato per la pulizia non poteva fare di meglio. Pure i compagni incaricati per i servizi. Piero e Marino per il controllo* ».[4 bis] Nella riunione si fa pure il controllo delle spese: per 46 kg. di patate spese 1.150 Lire e 160 Lire per 1 kg. di formaggio. L'incaricato, Remo, presenta la « rimanenza di cassa », 3.704 Lire, precisando che « *si è scambiato 1/2 kg di zucchero per 20 kg di patate e 1/2 kg di sale per 1 kg di farina* », sicché la rimanenza viveri al 6 - III - '45 « *risulta di 22 kg. di patate, 1 kg. di sale e 1 kg di salmone* ». Nell'assegnare i compiti si decide che « *Remo dalle 3704 Lire d'accordo con i compagni spenderà 1704 Lire per il tabacco e le altre per i viveri* ». Diogene è incaricato per la biancheria, Narciso deve insegnare due o tre canzoni, Rosa deve foderare i libri, Ervino e Cesco incaricati per il giornale, « *Mario come prima, Sponza idem* ».

I combattenti pensano ora perfino a « farsi belli », facendo uso del sapone comparso dopo tanti mesi di assenza, mentre le compagne danno volentieri una mano per stirare le divise e cucire nuove striscie e stellette per i graduati.

L'11 marzo, domenica, i prescelti per la squadra di calcio della brigata, fra questi Giordano Chiurco e Arialdo Demartini, vanno a Vrbovsko per disputare il primo incontro di campionato di fronte a un folto pubblico di partigiani e civili. Nei primi quarantacinque minuti fanno buona figura, sgambettando senza risparmio di energia. Anzi, è proprio il Chiurco a segnare la prima rete per la rappresentativa della « Gortan », seguita da una rete avversaria che fa chiudere alla pari il primo tempo. Alla ripresa, invece, le gambe non reggono, dal pubblico parte qualche fischio, e per fortuna un fischio più lungo e più gradito, quello dell'arbitro, mette fine alla partita: 1 a 2. Ricorda Demartini:

> « Spossati dalla fatica, girovagammo per Vrbovsko. Chiurco mi riempiva la testa con argomenti di calcio, finché gli dissi chiaro e tondo che nelle nostre condizioni fisiche non potevamo permetterci il lusso di fare anche del calcio. Fu d'accordo con me, anche perché avevamo una fame da non vederci più dopo quei novanta minuti di gioco. Per risolvere il problema di quella fame nera, il mio compagno mi mostrò l'anello d'oro che portava sempre al dito, un caro ricordo. "Se riusciamo a venderlo, potremmo fare una scorpacciata", mi disse. "Sei matto? Fra poco c'è la cena" (quattro patatine), replicai. Ma egli si era intestardito, voleva riempirsi lo stomaco. Scendemmo verso la segheria. Come se conoscesse il posto, mi condusse in una casupola dove abitava una vecchietta, curva nelle spalle, il volto scarno e rugoso; sembrava una fattucchiera. Dopo un tira e molla di una decina di minuti, il baratto venne combinato. Per due chilogrammi di farina gialla, il mio amico si privò dell'anello d'oro.
>
> Ci procurammo un vaso di latta, che riempimmo d'acqua nel fiume Dobra, accendemmo un gran fuoco e, quando l'acqua bollì, ci versammo la farina. Dopo mezz'ora di cottura la polenta era pronta. Divorammo tutto come lupi affamati, lontani da sguardi curiosi ».[5]

4 bis Il documento citato ci è stato dato in visione dall'ex combattente del « Budicin » Marino Bonaparte, attualmente residente a Torino, ed è stralciato da un quadernetto di appunti risalente al marzo—aprile 1945. In quello stesso quaderno troviamo l'elenco nominativo di un'intera compagnia del « Budicin ». Vedi in Libro II « Documenti ».

5. Testimonianza rilasciata dal protagonista agli Autori.

## Raduno a Lukovdol

Grande giornata quella del 13 marzo. Al mattino presto tutto il battaglione si mette in marcia per raggiungere Lukovdol: la brigata « Gortan » sfila davanti al Comando di divisione. Dandone notizia nell'edizione del 2 aprile, « Il Nostro Giornale » scriverà:

> « 67 combattenti e dirigenti della nostra 43. divisione sono stati decorati con la medaglia al valore. Fra essi il ten. Milan Iscra, comandante del "Budicin", e i vicecomandanti di compagnia Mario Vegerio e Ermanno Siguri. Sono stati inoltre promossi al grado di sottufficiale 230 combattenti e avanzati 78 ufficiali ».

Fra i decorati con la Medaglia al valore, aggiungiamo, c'è anche il comandante di compagnia Domenico Medelin, ricoverato in ospedale, mentre un altro comandante di compagnia, Arialdo Demartini, si merita la citazione di encomio solenne nell'ordine del giorno. Giordano Paliaga viene promosso da sottotenente a tenente. Terminata la cerimonia, il « Budicin » ritorna a Hambarište, lasciando a Lukovdol il coro e il tenente commissario ipnotizzatore che si esibiscono nel « comizio » alla sera. Giordano Paliaga annota nel suo diario:

> « Finito alla sera, io e due Comandiri e Genio si andava a dormire in una stalla. La notte era fredda. Al mattino si girava, ho comperato delle patate, poi mi sono andato a bere un mezzo di vino. Verso mezzogiorno partivamo verso Jedrie dove il battaglione era già arrivato. Giunto, sono stato distaccato al nostro posto. Verso sera siamo andati a mangiare per di tutto, poi adunata Battaglione e il Comandante leggeva la mia promozione da S. Tenente a Tenente... poi ho fatto due giri a ballare ».

## Nel paese di « Sistabene »

All'esaltante giornata di Lukovdol è seguito, dunque, un nuovo spostamento del « Budicin » il 14 marzo. La località in cui è stato trasferito il battaglione, indicata da Paliaga come « Jedrie », è in realtà il villaggio di Jadrč, a circa 11 km da Lukovdol, presso Severin na Kupi in direzione di Karlovac.

I combattenti italiani, diventati ormai gente di casa nella vecchia zona residenziale di Vrbovsko—Hambarište—Gomirje, vengono a trovarsi nuovamente in territorio sconosciuto. Ci si trovano però subito benissimo. Il « cambiamento d'aria » dà l'impressione di rinascere. Per il clima, forse? No, semplicemente migliora il vitto; ed anche la gente del luogo accoglie i combattenti con simpatia, circondandoli di premure.

> « Se qualcuno ci avesse chiesto in quel momento di esprimere il nostro più grande desiderio — *confessa Demartini a trent'anni di distanza* — sicuramente avremmo risposto: restare di stanza in quel paesello fino al termine della guerra, anche a costo di scontrarsi ogni giorno col nemico. Tanta era la fame arretrata e il bisogno di sfamarci, che il nemico e la morte passavano in secondo piano ».[6]

6. Vedi nota precedente.

La sera stessa dell'arrivo, i combattenti vengono invitati a un trattenimento danzante dalle ragazze del paese. Ogni casa, poi, ospita trequattro soldati per l'alloggio. Ci si mette anche il bel tempo. Il mattino del 15 marzo fa caldo come nel cuore della primavera. Si fanno le solite istruzioni, poi si presenta lo spettacolo per la popolazione in serata: coro, sketch, numeri dell'ipnotizzatore. Quest'ultimo scrive nel suo diario:

« La sera al miting tutta la gente si meravigliava, mi chiamavano il diavolo mentre facevo il numero del barbiere e calzolaio. Uno veniva in parco addormentato. Poi abbiamo ballato ».

Bellissima giornata anche quella del 16 marzo, « *al mattino mentre camminavo* (per il paese) *tutti i civili mi guardavano come di stucco* », annota Paliaga, aggiungendo: « *Al dopopranzo montavo ufficiale di giornata, verso cena io e Milan andavamo in una casa a bere vino al Litro 100 Lire* ». Purtroppo si deve partire. Verso le 12,30 arriva l'ordine di lasciare l'ospitalissimo villaggio per raggiungere Stubica. Il I e il II battaglione della brigata sono partiti per un'azione e si va a sostituirli. Si arriva a Stubica all'una di notte del 17 marzo. Subito dopo la sveglia cominciano le istruzioni e stavolta durano tutta la giornata. A nome di tutti i combattenti, i dirigenti politici firmano un messaggio *(« Zona d'operazioni, 17. III. 1945 »)* indirizzato all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume « *come rappresentante di tutti gli italiani in seno al FUPL della Croazia* ». Dopo aver dichiarato di essersi riuniti « *nell'annuale della fondazione del nostro battaglione* », i combattenti del « Budicin » invitano quei connazionali che ancora non l'avessero fatto « *a prendere le armi e a unirsi a noi nella lotta, e noi li accoglieremo nelle nostre file come fratelli* ».[7] Verso sera viene giù una bella pioggia e, annota Paliaga, « *per la prima volta ho inteso tuonare* ».

Il 18 marzo, domenica, si fa una marcia di dieci chilometri al mattino, si torna per il rancio, poi il battaglione si raduna per festeggiare il primo anniversario della propria esistenza e « *abbiamo discusso sulla situazione politica in generale* » ci informa Paliaga nel suo diario. Molti combattenti scrivono lettere a casa.

« Cari genitori, mi trovo molto bene di tutto — qui è già primavera, la neve non ci sta più, quello che mi manca è che è già due mesi passati che non ò notizie di voi, mi piacerebbe molto sentire se vi troviate tutti bene e che Felice e Papà non foste stati molestati dai Tedeschi, di tutto ciò spero che sul momento buono terete in mente le mie parole, quelle di stare molto attenti. Come già vi scrissi faccio parte del glorioso Battaglione Pino Budicin, non facciamo che divertirsi sempre, tutti siamo contenti, alegri, perché sapiamo che giorno per giorno il nostro nemico sarà stritolato, allora noi tutti potremo entrare nelle nostre case, le quali starà su noi a farci restare contenti ... Caro Papà nella mia precedente lettera vi cenai di mia moglie, ove vi dissi di volerci bene, perché lei ha molto sofferto e sta soffrendo ogni ora, questo vi chiedo è il più grande bene che potete farmi. Quello che mi ha successo che sono stato fatto prigioniero siete già al corrente e la mia fuga da Fiume un giorno a casa vello descriverò.

Caro Papà e Mamma, quello che ancora vi chiedo è che mi occorre non chissà cosa ma solamente per comperare Tabacco e qualche po' di

7. Il messaggio è pubblicato per esteso nel numero del 2 aprile 1945 de « **Il Nostro Giornale** ». L'originale si conserva presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

latte che qui è un po' molto caro dovreste mandarmi dei soldi e più presto che sia possibile.

Allora come vi dissi la lettera passatela a zia Ninna che la passa a Bepi pregandolo di farla partire subito. Vi saluto, guardate di farmi sapere come si trova Mariuci e la famiglia e di salutarla. Saluti a Barba Mate zia Valenzia e baci alla picia. Il mio indirizzo Combattente Attilio Dobran I Compagnia, IV Battaglione Italiano Pino Budicin 43ª divisione Vladimiro Gortan 11º Corpus. W Stalin W Tito W il IV Battaglione Pino Budicin. Io vi penso sempre tutti. Baci, Attilio. Croazia, 18-3-1945 ».[8]

## E comincia la primavera

Nel tardo pomeriggio del 18 marzo, subito dopo la cerimonia per l'anniversario (evidentemente i combattenti si richiamano alla fondazione della Compagnia « Pino Budicin », primo nucleo del battaglione, festeggiandola con una settimana di ritardo sulla data) il reparto lascia nuovamente Stubica per far ritorno al paese di « Sistabene » come i combattenti hanno battezzato Jadrč.

La sera del 19 marzo « meeting » con spettacolo per la popolazione. Il « diavolo » ipnotizzatore riesce simpaticissimo e il coro « fa sbrego ».

Giornata allegra e movimentata anche quella del 20 marzo. Dopo le regolamentari istruzioni del mattino e mentre è in corso una riunione dei « quadri » del battaglione, arrivano 20 nuovi combattenti, quindici dall'Istria e cinque da Fiume. Come va in città, che c'è di nuovo in Istria, conosci quello e quell'altro? Il paese, la famiglia, gli amici: si raccontano le novità. Il battaglione si rafforza, questo è l'essenziale. Alla data del 21 marzo, leggiamo nel diario di Paliaga:

> « Al mattino abbiamo cambiato posto di compagnia. Giornata caldissima. Verso sera veniva il Commissario di Brigata e si ha fatto riunione per i quadri ed abbiamo fatto la II Compagnia ».

In realtà avviene un radicale « mescolamento di carte »: passaggio di vecchi combattenti nella neoformata compagnia accanto ai nuovi arrivati, e di nuovi arrivati nelle già esistenti compagnie. Nella III compagnia, composta di 36 uomini, tra i nuovi arrivati c'è anche un ragazzo di 15 anni, *Gabriele Dattolo* fu Nicola, nato a Torino l'11 maggio 1930, di professione scolaro, III Avviamento al lavoro, mobilitato il 5 marzo 1945, celibe, soldato. Novizio è anche *Valerio Cettina* fu Pietro, nato a Pola il 10 aprile 1919, operaio meccanico, V elementare, volontario dal 5 marzo 1945, celibe, soldato; *Parmido Loddo* di Battista, da Barissardo (Nuoro), classe 1918, contadino, proveniente dall'ex esercito italiano, analfabeta, celibe, soldato il quale è venuto nelle file del « Budicin » il 25 febbraio 1945 seguito a qualche settimana di distanza da *Antonio Mussi* fu Francesco, da Pizzo (Catanzaro), classe 1909, minatore, già della Marina, analfabeta, ammogliato con 3 figli, e da *Giovanni Solvani,* classe 1924, nativo di Rivorgolo del Re (Cremona), meccanico, ex granatiere, III ginnasiale.

Il comando della compagnia viene affidato al polese *Ermanno Siguri,* classe 1921, di professione barbiere, titolo di studio III Avviamento, vo-

---

8. La lettera si conserva presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

lontario nell'EPLJ dal 27 luglio 1944, celibe. Ha per sostituto *Gaudenzio Bresaz* da Vines, classe 1926, elettricista, II Avviamento, volontario dal 7 febbraio 1944, celibe. Commissario è *Diogene Degrassi* da Orsera, classe 1919, pescatore, III Avviamento, volontario dal 19 settembre 1943; vicecommissario *Ferruccio Pastrovicchio* da Pola, classe 1924, elettricista, III Avviamento, volontario dal 28 marzo 1944, celibe. Altri graduati sono: il sergente *Antonio Calvia*, nativo di Verchidda (Sassari), classe 1909, ex carabiniere, insegnante di scuola elementare, volontario dal 4 agosto 1944, ammogliato con un figlio; i caporali *Giovanni Solvani, Leonardo Palurisan* da Conversano (Bari), classe 1922, agricoltore, V elementare, volontario nell'EPL dal 10 ottobre 1943; *Acrelio Palucca* da Viterbo, classe 1921, ex carabiniere, V elementare, volontario dal 6 giugno 1944, celibe; *Michele Lattessa* da Lacedonia (Avellino), classe 1921, agricoltore, ex carabiniere, V elementare, volontario dal 15 luglio 1944, celibe. Dirigenti politici di plotone (delegati): *Alfredo Gomini* di Luigi, da Fiume, classe 1920, meccanico, già dell'aviazione, II Avviamento, volontario dal 9 febbraio 1945, celibe ed *Attilio Dobran* di Lorenzo, da Sissano (Pola), falegname, già della Marina, V elementare, volontario dal 1° luglio 1944, ammogliato. Economo della compagnia *Umberto Barban* di Arsinio, da Masaniago, classe 1924, impiegato, III Avviamento, volontario dal 15 aprile 1944; infermiere *Bruno Vellico* di Domenico, da Pola, classe 1924, operaio tubista, III Avviamento, volontario dal 28 marzo 1944, celibe. Altri componenti la III compagnia sono: *Giuseppe Sponza* fu Giuseppe, da Rovigno, classe 1926, pescatore, volontario dal 30 luglio 1944; *Gino Medelin* di Angelo, da Rovigno, classe 1928, pescatore; *Valter Mariotti* fu Ettore, classe 1925, da Calcara (Bologna), falegname, ex aviere; *Antonio Bartoli* di Antonio, da Umago, bracciante, ammogliato con due figli; *Antonio Calcina* di Antonio, classe 1925, da Grisignana, agricoltore; *Giordano Cattonar* di Giovanni, da Rovigno, classe 1925, contadino; *Francesco Bigoni* fu Luigi, da Budrio (Bologna), classe 1924, ex geniere, studente universitario (è entrato nel « Budicin » il 17 febbraio 1945) e *Enrico Milani* di Ettore, da Rovigno, classe 1925, agricoltore; *Aldo Sponza* di Giuseppe, da Rovigno, classe 1926, muratore; *Giordano Paliaga* fu Domenico, da Rovigno, classe 1922, pescatore; *Francesco Gentile* di Carmine, da Noci (Bari), oste; *Umberto Rissato* di Giovanni, da Adria (Rovigo), classe 1924, aviere, contadino; *Marcello Cicuto* di Pietro, da Fossalta di Portogruaro (Venezia), classe 1925, ferroviere; *Pelagio Srebenich* di Carlo, da Cittanova d'Istria, classe 1925, contadino; *Bruno Cherin* di Nicolò, da Rovigno, classe 1927, panettiere; *Giovanni Sober* di Mario, da Sissano, classe 1919, bracciante, ammogliato, con tre figli; *Guido Racchi, Diego Miccelli* e *Cristoforo Forlani*.[9]

Per il « Pino Budicin », che torna ad essere un battaglione completo, si conclude un altro ciclo. E comincia la primavera.

9. Vedi nota 4 bis.

Parte settima

# PRIMAVERA INSANGUINATA
## (22 marzo — 8 maggio 1945)

CAPITOLO XXXVII

# COMINCIA L'ULTIMA OFFENSIVA

Con la primavera nell'aria, anche le notizie fanno presagire la fine imminente della guerra. I partigiani sono ormai un grande esercito strutturato su quattro Armate tutte in rapido movimento verso le regioni settentrionali del Paese. Mentre la Prima e la Terza, infranto il fronte dello Srem, avanzano verso il cuore della Croazia e della Slovenia, e la Seconda prosegue a sud della Sava liberando la Bosnia per congiungersi al grosso in Croazia e Slovenia, la Quarta armata è impegnata lungo la costa adriatica in marcia verso la Dalmazia settentrionale.

Composta da quattro corpi d'armata, fra cui l'XI comprendente la Tredicesima, Trentacinquesima e Quarantatreesima divisione istriana, la Quarta armata riceve da Tito, il 20 marzo, l'ordine di liberare al più presto i territori nord-occidentali, muovendosi sulla direttrice Lika—Gorski Kotar, Litorale croato—Fiume—Istria verso l'Isonzo. Nell'ambito dell'offensiva, la Quarantatreesima divisione ha il compito di intensificare le azioni nelle retrovie del nemico sulle vie di comunicazione che dalla Lika portano al Gorski Kotar, al Litorale ed a Fiume. In questo quadro, alla brigata « Gortan » viene ordinato di impegnare e bloccare la guarnigione ustascia di Ogulin, paralizzando così quella che Pavelić considera una delle sue ultime roccaforti.

## Ritorno a Gomirje e « gita » a Drežnica

Alla data del 22 marzo, Paliaga annota:

> « Oggi ho ventidue anni. Al mattino dolore di pancia, al dopopranzo si partiva a Gomirje ».

Col ritorno a Gomirje, la vecchia Gomirje, avamposto della brigata, ricomincia la vita in « položaj », la vita di posizione. Gli altri battaglioni vengono invece dislocati: il I a Bosiljevo, il II a Musolinski Potok, il III a Jadrč. I turni in posizione sono di dieci-dodici ore, ma il « fronte » si mantiene ancora quieto e chi è libero può andare anche a ballare di

sera. Gli uomini della I compagnia si fanno invece una « gita » fino a Dreżnica per scortare alcune alte personalità e una colonna di muli carichi di armi pesanti e relative munizioni.

Insieme al comandante di compagnia, Arialdo Demartini, parte anche il vicecommissario di battaglione Mario Jedreicich. La marcia si presenta subito difficoltosa, per montagne impervie, sentieri di capre tortuosi e viscidi. Ogni tanto un mulo scivola finendo a terra con tutto il carico. Il difficile è risollevarli: testardi come sono, se ne restano a terra immobili fin quando non gli si toglie di dosso il peso che tocca agli uomini portare per lunghi tratti. Verso il tramonto, transitando sul fianco del monte Klek, viene dato l'allarme: « nemico in vista ». Un plotone prende posizione, mentre il grosso della colonna si ferma nel bosco. Cessato il pericolo, la marcia riprende e dura fino alle prime ore dell'alba. Ancora una sosta e, finalmente: Dreżnica, roccaforte partigiana fin dal 1941. Sul « Giornale tascabile I<sup>a</sup> Comp. IV Btg Pino Budicin », il combattente Alfredo Gomini descrive le impressioni di questa « gita »:

> « Siamo due ore che si cammina, la pioggia viene giù che è un piacere, siamo tutti inzuppati; non fa caso, bisogna andare avanti, il materiale che scortiamo è prezioso e perciò niente ci deve impedire che questo giunga a destinazione in ordine. La strada non è davvero delle migliori, passiamo già una seconda montagna, quando, data l'altezza piuttosto notevole, la pioggia si trasforma in candida neve. Di bene in meglio, inzuppati come siamo, non è impossibile che ora si diventi delle statue di ghiaccio. Ma ciò non avviene dato il buon passo tenuto; dopo tre ore giungiamo a destinazione, non nevica più, è un sole che sforzandosi di rompere lo strato di nubi, ci asciuga e ci scalda con i suoi primi e ben accolti raggi benefici.
>
> Cammin facendo, in breve tempo abbiamo passato niente meno che tre stagioni. Già! Siamo partiti con la pioggia, "autunno", abbiamo incontrato la neve, "inverno", siamo ritornati con il sole, "primavera". Non c'è male, no? ».[1]

## Bottino: 13 vacche

Il 26 marzo, riunione del battaglione per celebrare la Settimana mondiale della Gioventù; ancora riunione il 27 per celebrare il quarto anniversario del « no » detto dai popoli jugoslavi al patto con i nazifascisti, comizio e spettacolo la sera. Lo annota Paliaga dopo un altro dei suoi successi come ipnotizzatore, scrivendo poi alla data del 28:

> « Giorno 28 - 3 - 1945 passato così e così. Alla sera, ore 20, si partiva per azione (presso) Ogulin. Per strada pioggia, arrivati al giorno dietro ore sette ».

Dopo una marcia di undici ore, stanchi e fradici d'acqua, i combattenti arrivano a pochi chilometri dalla città-fortezza degli ustascia, i quali, uscendo giornalmente in pattuglioni, scorazzano ancora per i villaggi circostanti sequestrando ai contadini il bestiame. Compito del battaglione è di molestare il nemico, tastandone il polso. Il « Budicin » apre un intenso fuoco sulle posizioni avversarie, gli ustascia rispondono, ma

1. Il documento si conserva presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

senza arrischiarsi a mettere fuori il naso. Si rientra a Gomirje nelle prime ore pomeridiane del 29 marzo.

Il 30 marzo, alle 11 antimeridiane, riunione dei dirigenti politici col segretario della cellula di partito del battaglione, il segretario di partito della Brigata e il commissario di brigata. Alla sera, la I compagnia e un plotone della II ripartono alla volta di Ogulin « *per portar via viveri agli ustascia* » — annota Giordano Paliaga, che è della partita insieme a Demartini, Giordano Chiurco, Mimi Trento, Rudi Dobran e altri. C'è pure l'economo del battaglione Šime Slivar.

All'alba del 31 marzo, dopo alcune ore di attesa dietro le siepi fiancheggianti la strada per la quale solitamente transitano gli ustascia con i viveri per le loro cucine, il nemico si fa vivo: alcuni carretti seguiti da una piccola mandria di bovini scortati da un gruppo di fascisti croati. Arrivati a tiro, vengono investiti dal fuoco rapido dei partigiani italiani. Alcuni ustascia restano uccisi sul terreno, gli altri si danno alla fuga, lasciando tutto il bottino. « *Alla sera del 31 - 3 - 1945* — annota Paliaga — *subito arrivavamo con 13 vacche e tanti altri viveri* ». I quali servono a migliorare la razione giornaliera dei combattenti il 1° aprile per la festa del primo anniversario della brigata « Gortan ».

### Dopo un anno

Da Delnice, dove hanno sede gli organismi politici del Movimento popolare di liberazione dell'Istria, il Comitato regionale dell'USAOH (Organizzazione giovanile antifascista della Croazia), fa pervenire un messaggio:

> « A nome dell'indomita e libera gioventù antifascista dell'Istria vi salutiamo e porgiamo gli auguri per il primo anniversario della vostra brigata. Il giorno 1. aprile è un grande giorno per l'Istria. Sulla cima del nostro Monte Maggiore, quasi mille giovani istriani si raccolsero nella loro prima conferenza della gioventù antifascista dell'Istria. Voi eroici combattenti, i migliori giovani dell'Istria, vi siete raccolti per formare la vostra I Brigata (...). Cari compagni, oggi dopo un anno, molti di quei primi combattenti sono coperti dalla fredda terra (...). La nostra dura strada e i nostri accaniti combattimenti hanno rafforzato ancor più l'unità combattiva e la fratellanza di noi Croati con i fratelli Sloveni, con i fratelli Serbi e con gli onesti antifascisti Italiani, i cui migliori figli si trovano nelle file della vostra Brigata, nel battaglione "Pino Budicin". Il popolo dell'Istria e soprattutto noi giovani desideriamo ardentemente che ritorniate ancora più forti che mai ».[2]

Nella medesima occasione, i combattenti del « Budicin » inviano a loro volta un messaggio di saluti all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nel quale si dice:

> « I combattenti del battaglione italiano "Pino Budicin" che in un anno di lotta a fianco dei fratelli croati hanno mostrato con le armi in pugno la volontà della minoranza italiana di eliminare l'odio nazionale fomentato dal fascismo fra italiani e croati dell'Istria e di creare una nuova fraterna convivenza dei due popoli in seno alla Jugoslavia Fede-

2. Il messaggio è pubblicato sul n. 6 (28) de « Il Nostro Giornale », del 6 aprile 1945.

rativa e Democratica, fanno la loro adesione all'Unione degli italiani del l'Istria e di Fiume. In essa vedono l'organizzazione politica che rappresenta gli interessi della minoranza italiana dell'Istria che deve trascinare tutti gli italiani dell'Istria alla lotta contro l'oppressione nazifascista e creare nuovi vincoli di fratellanza fra il popolo italiano e i popoli della Jugoslavia realizzando così l'ideale di tutti i martiri italiani dell'Istria ».

Seguono le firme di tutti i combattenti.[3]

« Passata una bella giornata. Al dopopranzo al miting Verbosko: un anno dalla formazione della Brigata, ballato e arrivati a Gomirje alle 3 di notte ».

Così si chiudono le note di Giordano Paliaga alla data dell'ultimo giorno di marzo 1945. E sono le ultime del suo diario rimasto incompiuto. Le altre pagine del notes restano bianche. Qualcuna, anzi, è macchiata di sangue. Quella di Vrbovsko del 31 - III - 1945 è l'ultima sua festa. L'ultimo spettacolo dell'ipnotizzatore, l'ultimo ballo con Mara e con Ljuba.

3. Vedi « Il Nostro Giornale » n. 7 (29) del 2 maggio 1945.

CAPITOLO XXXVIII

## ALLE PORTE DI OGULIN

Il 2 aprile l'intera brigata « Gortan » si sposta dalla zona di Vrbovsko, spingendosi verso Ogulin per sferrare l'ultimo colpo alla guarnigione ustascia. I battaglioni croati operano dapprima sulla strada Ogulin—Oštarije e Karlovac—Zvečaj, portandosi poi, insieme al « Budicin », nella notte del 4/5 aprile, alle porte di Ogulin col compito di occupare la linea delle quote 541—466—376—523—519 che formano la cintura di colline a nord della città sul fiume Dobra ai piedi del Klek.

Per l'occasione i dirigenti del battaglione italiano assumono il comando diretto delle singole compagnie: il commissario Guerrino Bratos con la I, il comandante Milan Iskra con la II, il vicecommissario Mario Jedreicich con la III. La marcia del battaglione da Gomirje a Ogulin e l'arrivo in postazione sono così descritti da Arialdo Demartini:

> « A farci da guida fu un anziano contadino che ci portò per gli ormai noti sentieri fino alle porte di Ogulin, su un terreno pianeggiante, proprio nell'istante in cui i primi raggi solari iniziavano a rischiarare la natura in germoglio (...) il nostro esperto accompagnatore prontamente ci indicò l'unico posto adatto per attestarci e controllare il ponte sulla Dobra. Mai prima d'allora mi ero trovato in postazione con i miei uomini tanto vicino alla terribile roccaforte degli ustascia (...). In un primo momento temetti che la guida avesse sbagliato a indicarci il punto esatto della postazione. Informai subito dei miei dubbi il commissario del battaglione, ma egli mi rispose: "Tutto è a posto". Non mi rimase altro che far sdraiare bocconi i miei uomini con l'ordine di mascherarsi bene. Frattanto scrutavamo Ogulin che si stava liberando della sua solita fitta coltre di nebbia. Ai nostri orecchi giungevano le note di marce militari cantate dagli ustascia. Io e il commissario prendemmo gli ultimi accordi sul compito che dovevamo portare a termine e che era quello di attendere che venisse il cambio della guardia degli ustascia, ciò che si effettuava sempre puntualmente alla stessa ora del mattino. Attraversando il ponte, essi davano il cambio ai loro colleghi asserragliati nella chiesa del villaggio di S. Pietro, dal cui campanile trasformato in osservatorio potevano controllare un vasto raggio della zona circostante. Il nostro compito concreto era quello di bersagliarli con il fuoco delle nostre armi nel momento in cui avrebbero attraversato il ponte ... ».[1]

1. In **« Mancano all'appello »**, pagg. 65—66.

All'ora prevista, il drappello ustascia arriva cantando. Non si sognano nemmeno che in pieno giorno, alle porte della loro roccaforte, possano esserci dei partigiani. Arrivati sul ponte e investiti all'improvviso da un fuoco serrato di tutte le armi, i nemici si sbandano, poi si danno a fuga precipitosa lasciando sul terreno alcuni morti. Subito dopo, però, allarmata dalla sparatoria, la guarnigione ustascia reagisce con un fuoco violento in direzione del ponte, investendo da ogni lato la compagnia i cui uomini, portato a termine il compito, si accingono a ritirarsi per ricongiungersi al resto del battaglione. La manovra diventa difficilissima. « *Sudammo le proverbiali sette camicie per sganciarci* », testimonia Demartini e aggiunge:

> « E fu proprio operando questo sganciamento che captammo in lontananza l'eco di un crepitio di mitragliatrici. Ciò era segno che anche gli altri reparti del "Budicin" si erano scontrati col nemico. Man mano che ripiegavamo, la sparatoria in lontananza diveniva sempre più percepibile. Poi, a un tratto, silenzio assoluto ».[2]

La testimonianza coincide perfettamente con quella di Pietro-Rino Benussi, rientrato nella I compagnia come infermiere, il quale, dopo aver spiegato il perfetto sganciamento del reparto, in una memoria di questa battaglia così scrive: « *Postici relativamente al sicuro, sentimmo ancora il prolungarsi di spari provenienti dalla direzione in cui si trovava la II compagnia* » (della quale ha riassunto il comando Bruno Caenazzo). « *Naturalmente tutto faceva supporre che da quella parte i combattimenti continuavano. Ma dopo pochi minuti, fu silenzio completo. Ci guardammo, era strano* ... ». Che succede? È la domanda che si pongono Bratos, Demartini, Francesco Fioranti, Francesco Sponza, Giovanni Quarantotto e tutti gli altri. La risposta l'avranno a Gomirje, dove giungono dopo una marcia forzata, trovandovi già le altre due compagnie con alcuni uomini in meno.

### Gara di eroismi

Ritenendo di trovarsi di fronte a un assalto partigiano in grande stile e temendo soprattutto un bombardamento di artiglierie sulla città, il comando ustascia ha fatto spiegare il grosso delle sue forze, 600 uomini, sulle quote circostanti dove si scontrano con i battaglioni della « Gortan ». Questi arretrano, e l'urto maggiore viene sostenuto dalla I e III compagnia del battaglione « Budicin ». I combattenti italiani contendono all'avversario ogni palmo di terreno, combattendo con strenuo accanimento. Gli uficiali Gaudenzio Bresaz e Ferruccio Pastrovicchio, i combattenti Ferruccio Gollessi e Armando Defranceschi, l'infermiere Mario Vellico e il professore Arminio Schacherl, il corriere Rodolfo Dobran e il comandante Milan Iskra, il comandante di compagnia Bruno Caenazzo, il viceommissario Mario Jedreicich; e ancora combattenti e dirigenti: Bruno Deghenghi, Antonio Civitico, Spartaco Zorzetti; Giordano Paliaga, Andrea Quarantotto, Silvano Chiurco, Erminio Trento e tutti gli altri si battono da leoni. Con gli italiani c'è anche un belga, il mitragliere Eve-

2. Ibidem, pag. 66.

rard Levin detto « Uli », un giovane che i tedeschi hanno imbrancato nel suo Paese, così come hanno fatto in tutti i paesi occupati, mobilitando migliaia di schiavi mercenari; una volta giunto in Jugoslavia, però, Levin è passato ai partigiani, assegnato al battaglione « Budicin » perché conosce la lingua italiana, e del battaglione italiano è diventato uno dei combattenti più intrepidi. Ora, affrontando gli ustascia, da solo ne falcia una decina.

Il corrispondente dal battaglione de « Il Nostro Giornale », certamente protagonista della battaglia, ne narra alcuni dettagli in un articolo che in gran parte citiamo:

> « Il nemico sente avvicinarsi l'ora della resa dei conti e cerca di prevenire un attacco facendo uscire dalla città un forte contingente di ustascia coll'intento di aggirare le nostre posizioni, ma urta contro il "P. Budicin". I combattenti si trasportano da una quota all'altra tenendo sempre il nemico sotto il fuoco. I mitraglieri Galvani Giovanni e Pallucca Acrelio sparano col fucile mitragliatore in piedi; il belga Levin Everard, ferito gravemente alla gamba, spara fino all'ultima cartuccia del suo mitragliatore prima di lasciare la posizione. La II compagnia con alla testa il comandante di battaglione ten. Milan Iskra, il vicecommissario Mario Jedreicich con il comandante Caenazzo Bruno attacca gli ustascia sul fianco; il mitragliere Sponza Eugenio porta il mitragliatore a dieci passi dal nemico che avanza e semina la morte nelle sue file. Ma un compagno è rimasto ferito; ecco un secondo: si fanno avanti il commissario tenente Paliaga Giordano e il vicecomandante della II compagnia Quarantotto Andrea. Circondati dagli ustascia, sparano fino all'ultimo colpo dei loro mitra. Il compagno Quarantotto è ferito mortalmente, il commissario Paliaga ferito alla gamba, quando si vede circondato si spara un colpo di pistola. Meglio la morte che cadere nelle mani nemiche. Alla fine della battaglia il nemico si ritira lasciando sul terreno venti morti e parecchi feriti ».[3]

Sei mesi dopo la battaglia, quando « Il Nostro Giornale » non sarà più un foglio ciclostilato alla macchia ma un vero giornale, il combattente Erminio-Mimi Trento narrerà questa versione dei fatti sulle sue colonne:

> « Il fuoco si faceva di minuto in minuto sempre più forte, più aggressivo e micidiale. Il nemico, conscio della sua preponderanza in armi e uomini, cercò di stringere attorno a noi un cerchio col proposito di annientarci; ma il suo intento fu sventato dai nostri compagni che compivano gesta di valore e di eroismo. I nostri feriti venivano immediatamente trasportati nelle retrovie e venivano loro prestate le prime cure dagli infermieri, senza che dalle loro bocche uscisse una sola parola di lamento... Militava tra le nostre file pure un compagno di nazionalità belga, sfuggito ai tedeschi dai quali era stato forzatamente mobilitato. Aveva appreso discretamente il nostro dialetto ed era amico di tutti: si chiamava Uli. Era mitragliere e con grande coraggio partecipò a questa battaglia, destando l'ammirazione di tutti i compagni. Ferito gravemente a un polpaccio, rifiutò di abbandonare l'arma e di farsi medicare, dichiarando che la sua ferita non era che una graffiatura; pochi minuti dopo

3. L'articolo è pubblicato sul n. 7 (29) del 2 maggio 1945 de « Il Nostro Giornale ». Il medesimo scritto, firmato « Un combattente del Budicin » riappare su « La Voce del Popolo », n. 19 del 22 gennaio 1946, modificato però lievemente da qualche taglio e aggiunta, e con alcune errate trascrizioni di nomi.

sveniva sulla sua arma. Un altro compagno che si espose per osservare meglio il nemico, fu colpito mortalmente al petto e cadde riverso col fucile stretto nelle mani. L'infermiere Vellico accorse per soccorrerlo. ma mentre se lo caricava sulle spalle, un proiettile colpiva pure lui. Memorabile rimarrà il gesto di un terzo compagno, il commissario Paliaga di Rovigno, il quale mentre era già stato dato l'ordine di ripiegare, si lanciava contro il nemico, incurante del fuoco infernale cui veniva fatto oggetto, per salvare due eroici compagni, ma ancora prima che giungesse sul posto una raffica lo abbatteva al suolo ».[4]

Sull'episodio Pietro-Rino Benussi riferisce il racconto fattogli dal comandante della II compagnia, Bruno Caenazzo, subito dopo il combattimento. Come prestabilito, una volta portata a termine l'azione dalla I compagnia, le altre due si sono accinte a rientrare alla base. A un certo punto scorgono a breve distanza, e mascherati da una leggera nebbia, alcuni uomini che lì per lì vengono scambiati per uno dei reparti partigiani. I due gruppi si avvicinano l'uno all'altro, convergendo fino ad affiancarsi. A questo punto Caenazzo si accorge che si tratta di ustascia. Con prontezza di spirito, punta il mitra e lascia partire alcune raffiche. Il reparto nemico sbanda, ripiega lasciando sul terreno alcuni morti. Approfittando dello sbandamento degli ustascia, la II compagnia cerca di sganciarsi rapidamente. Al nemico, tuttavia, giungono di lì a poco notevoli rinforzi che prendono immediatamente posizione e attaccano a loro volta.

« Fu in quel brevissimo lasso di tempo — *scrive Rino* — che Silvano Chiurco rimase ferito. Vistolo cadere, i compagni Giordano Paliaga e Andrea Quarantotto si precipitarono in suo aiuto. Purtroppo furono circondati dal nemico e, dopo aver esaurito tutti i caricatori dei loro mitra, furono sopraffatti dalle preponderanti forze ustascia ».

In questa testimonianza si esalta pure l'eroismo del belga Levin e di Galvani.

In altre testimonianze oralmente raccolte — e sono parecchie — qualche dettaglio cambia, ma i nomi si ripetono, e restano i punti fermi di una gara di eroismi che coinvolge tutti nella sfida alla morte per proteggersi e soccorrersi a vicenda, per tenere a bada il nemico.[5]

### Il sacrificio di Paliaga

A battaglia conclusa, il Comando della « Gortan » comunica che agli ustascia sono state inflitte pesanti perdite (45 morti e una trentina di feriti); la nostra brigata ha subito 6 morti e tre feriti.[6] Ma come una buona metà delle perdite nemiche va messa sul bilancio positivo del « Pino Budicin », così appartengono al battaglione italiano tutti i feriti e quattro dei sei caduti: Biasiol Marino, classe 1924, dignanese, combattente; Silvano (Siano) Chiurco, classe 1914, rovignese, caposquadra; Andrea Quarantotto, classe 1924, rovignese, vicecomandante di compagnia;

---

4. **« Episodi d'arme del battaglione Budicin »**, ne « Il Nostro Giornale » del 28 settembre 1945.
5. Cfr. **« Fratelli nel sangue »**, pag. 270; **« Mancano all'appello »**, pagg. 67—68; Giacomo Scotti, **« La morte di Giordano » ne** « La Voce del Popolo » del 6 aprile 1968.
6. In **« Put prve istarske brigade »**, pag. 231.

Giordano Paliaga, classe 1922, rovignese, tenente commissario. Sono caduti tutti da veri eroi, ma le circostanze della morte di Paliaga danno al suo sacrificio un'aureola degna della sua nobiltà d'animo e di una fede che non ha mai contraddetto nemmeno nei momenti più duri.

Il 6 aprile, mentre il grosso della brigata « Gortan » si mette in cammino alla volta di Modrus per assalire quel presidio nemico, il Comando del battaglione italiano spedisce una grossa pattuglia verso Ogulin, sul luogo della battaglia, con l'ordine di cercare e, se possibile, recuperare le salme dei caduti. Pietro-Rino Benussi, che ha affidato alla carta i suoi ricordi, offre questa testimonianza circostanziata:

« Due giorni dopo la battaglia, il comando del battaglione si riunì e prospettò l'idea di cercare di recuperare le salme dei compagni caduti. In qualità di infermiere, io chiesi di partecipare all'azione se altri compagni si fossero associati. Non ci volle molto per raccogliere un bel gruppo di uomini che si offersero volontari per formare il plotone. Così, inquadrati e muniti di barelle, partimmo la mattina stessa. Arrivati sul luogo della battaglia, ci disponemmo frontalmente per perlustrare la zona. Da quella posizione si vedeva la cittadina di Ogulin, sembrava a due passi. Confesso che avevamo un po' di fifa. Se il nemico ci avesse scorti, saremmo stati facilmente sopraffatti. Comunque era più forte il pensiero di portare a termine la nostra missione. Ci si stava avvicinando sempre di più al presidio nemico e non era stato trovato ancora nulla. Alquanto scoraggiati, stavamo quasi per abbandonare l'impresa, quando a un tratto fu passata la voce che era stato rinvenuto il corpo del compagno Giordano; pochi metri più giù del declivio giaceva il corpo di Andrea. Cercammo ancora nella speranza di recuperare anche il corpo di Silvano e quelli degli altri, ma senza risultato. Visto che stavamo esponendoci troppo al pericolo, decidemmo di rientrare. Tornati presso le salme dei due compagni, volli accertarmi della natura delle loro ferite: la salma del compagno Giordano portava una ferita alla gamba sinistra e una, molto evidente, sotto il mento con un foro di uscita del proiettile molto marcato quasi al centro della scatola cranica. La ferita faceva pensare che si fosse sparato da solo per non cadere nelle mani degli ustascia. Il compagno Andrea aveva uno squarcio al petto provocato da una raffica di mitra e l'asportazione del muscolo superiore del braccio sinistro; più che una ferita da arma da fuoco, sembrava il morso di qualche animale notturno. Cercammo di comporre alla meglio le due salme, le caricammo sulle barelle coprendole con delle coperte e, con il mesto carico, facemmo ritorno alla base indisturbati ».

Uno dei componenti la pattuglia dei ricercatori delle salme, Šime Slivar, conferma:

« Quarantotto era stato colpito proprio in mezzo al petto; Giordano aveva una ferita alla gamba, un proiettile gli aveva spaccato l'osso, e un buco mortale alla tempia, segno di suicidio. Con quei suoi occhi bellissimi e i denti magnifici conservava ancora un sorriso di scherno per il nemico ».[7]

Altri compagni dei caduti concordano nel dire che Paliaga si difese strenuamente sparando sul nemico tutte le cartucce, riservando a se stesso l'ultimo colpo per non cadere vivo nelle mani degli ustascia; di Andrea Quarantotto dicono che si è pure battuto strenuamente fino alla

7. Dichiarazione rilasciata all'Autore il 13 aprile 1974.

fine; sulla fine di Silvano Chiurco e degli altri, le cui salme non furono trovate, si fanno varie congetture. La verità la conoscono soltanto i morti, ma i morti non possono parlare.

### I fratelli del « Budicin »

Il cuoco e responsabile della cucina del battaglione, Stefano Paliaga, è solito cantare « Armata Rossa torrente d'acciaio », scandendo le prime battute della canzone ad ogni colpo d'accetta quando spacca la legna. Al ritorno del battaglione a Gomirje, la sera del 5 aprile, il canto gli si spezza in gola. Giordano, suo fratello minore, non è tornato.

Il capoplotone della I compagnia, Giordano Chiurco, arrivato alla base col suo reparto dopo gli altri, cerca invano suo fratello maggiore Silvano. Un terzo fratello, Raffaele, è già caduto il 15 febbraio, pure nel Gorski Kotar, nelle file della XIII divisione.

Dalla formazione del battaglione o nel periodo successivo della lotta, nelle file del « Budicin » sono entrati, combattono o hanno combattuto numerose coppie di fratelli. I dirigenti del « Budicin » hanno concordato, tacitamente, da tempo: in caso di morte di un fratello, fare il possibile per non esporre l'altro a gravi pericoli, affinché a guerra finita possa tornare alla madre almeno uno dei figli. Ma come si può impedire a un fratello di affrontare il rischio di vendicare il fratello ucciso?

Sono caduti per primi Silvio e Gino (Luigi) Gnot. Il 7 dicembre 1944, sempre nel Gorski Kotar, si è sacrificato Pietro Lorenzetto, comandante di compagnia; suo fratello Tino, combattente del « Budicin » nel periodo iniziale e segretario dello SKOJ a Rovigno, è caduto il 3 febbraio 1945 nei pressi del Canale di Leme, non lungi dalla città natale.[8] Dei due Paliaga adesso è rimasto uno; dei tre Chiurco due sono caduti. C'erano due fratelli dignanesi, Francesco e Andrea Cerlon: il primo si è sacrificato nel settembre 1944, il secondo non tornerà vivo dai lager nazisti. Dei fratelli Bobicchio resta Antonio; Pietro, corriere, è caduto nell'ottobre 1944 in Slovenia. Dei fratelli Matticchio, gallesanesi, è caduto Romano il 6 dicembre 1944 a Popovo Selo. Sopravviveranno i fratelli Domenico e Biagio (Gino) Medelin, i fratelli Michele e Giovanni Veggian, tutti di Rovigno, Basilio e Renato Calcich di Pola.[9]

Quando le salme dei caduti tornano alla base il dolore dei compagni combattenti si trasmette alla popolazione di Gomirje, dove ormai quasi ogni uomo del « Budicin » è conosciuto per nome e la funesta notizia desta profonda commozione.

8. Ricordiamo che una sorella dei Lorenzetto, Etta, ha pure preso parte alla LPL nel movimento clandestino insieme a suo marito Aldo Curto, finito in un campo di concentramento tedesco da lquale non ha fatto ritorno.
9. La presenza di un così gran numero di fratelli nelle file del « Budicin » è un fatto più unico che raro nella pur straordinaria storia della guerra popolare di liberazione in Jugoslavia. Nel battaglione italiano, inoltre, buona parte dei combattenti — specialmente fra i rovignesi, dignanesi e gallesanesi — erano legati fra loro da vincoli di parentela, cugini per lo più. Intere famiglie, poi, hanno combattuto nell'EPL sia pure in reparti diversi. Qualche esempio: Giuseppe Turcinovich nel « Budicin » e suo fratello Antonio nel CPL di Rovigno (un terzo fratello, Nicola, è stato combattente di Spagna); Pino Pauletich nel « Budicin », sua madre nella XIII divisione e il fratello Antonio in altri reparti. L'argomento è stato toccato da Oscar Pilepić ne « **I fratelli del Budicin** » (Panorama, n. 6/31 marzo 1969).

## Necrologi e funerali

Nel cimitero del villaggio, nel più profondo silenzio, insieme alla gente del luogo il battaglione si raduna per onorare i caduti. Esequie senza pompa, ma non c'è combattente che riesca a trattenere le lacrime. Combattenti induriti dalle fatiche della guerra, ma sempre uomini. Giurano però, facendo eco ai discorsi dei comandanti, di vendicare i compagni che tanto si erano distinti non solo nei combattimenti, ma anche e soprattutto per la loro generosità d'animo. Tornano alla memoria, con loro, tutti gli altri caduti da Santo Stefano al Quieto a Giordani, da San Pietro del Carso a Popovo Selo. Si spera che siano gli ultimi.

Da Gomirje, dove il battaglione resta fino al 9 aprile, il vicecommissario di battaglione Mario Jedreicich spedisce un necrologio di Paliaga a « Il Nostro Giornale » che lo pubblicherà nel suo ultimo numero ciclostilato alla macchia:[10]

« Nei primi giorni di aprile, in un duro combattimento intorno a Ogulin, cadeva il Commissario Politico Tenente Paliaga Giordano, membro del Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani. La grave perdita, che colpisce l'organo politico italiano non fa che rinsaldare la volontà degli italiani dell'Istria e di Fiume, di seguire la strada gloriosa indicata dai nostri grandi caduti, per portare il nostro popolo verso un futuro di libertà e benessere nella Jugoslavia di Tito (...).

« La popolazione del Gorski Kotar, dove il battaglione ha svolto il suo servizio questo inverno aveva imparato ad amare il commissario Paliaga e vedeva in lui il tipo di italiano nuovo. I compagni del battaglione lo seguivano come un esempio e come una guida (...). Un altro nome si aggiunge alla schiera gloriosa degli italiani dell'Istria caduti per la libertà accanto a quelli del Budicin, Negri, Rismondo, Duiz e Gorian ».

Lo scritto, arricchito da una biografia dell'Eroe, riapparirà sullo stesso giornale, in uno dei primi numeri usciti da una vera tipografia a Pola liberata:

« (...) Il compagno commissario Paliaga è caduto. È caduto sulla soglia della libertà quando il nostro battaglione dava gli ultimi colpi alle belve di Pavelić e gli arrideva la figura amata della nostra Istria libera. La sua perdita ha stretto di dolore il cuore dei compagni, ma il compagno Giordano è stato vendicato da noi italiani e dai compagni croati. Ancora un Eroe è caduto, ma il suo sacrificio ed il suo sangue, come quello dei migliori, non è stato vano. A questa libertà ed a questa fratellanza, compagno Giordano, Tu hai immolato la tua giovinezza. Questa libertà e questa fratellanza noi difenderemo e coltiveremo come ci hai insegnato tu, con le opere e con l'educazione. Gloria a Te, compagno Giordano, ed a tutti i nostri Eroi ».[11]

In un giornale tascabile della I compagnia, probabilmente l'ultimo redatto a Gomirje, leggiamo invece un articolo intitolato « Colonna funebre » e firmato, guarda caso « Rino Benussi, Infermiere ». Vi si parla della « missione » per il recupero delle salme, del loro ritrovamento, del ritorno alla base.

---

10. Nro 7 (29) del 2 maggio 1945.
11. Nro del 20 maggio 1945, « **Figure di Eroi: Giordano Paliaga di Rovigno** ».

« (...) Le due salme vengono coperte e caricate sulle barelle. La triste colonna fece così ritorno verso le ore dieci con il funebre carico. Alla mattina i due corpi ebbero degna sepoltura con tutti gli onori militari. Comp. tenente Paliaga Giordano, PRESENTE ! ! ! Comp. Komandir Quarantotto Andrea, PRESENTE ! ! ! ».[12]

Lo scritto è illustrato da una vignetta che presenta il battaglione in marcia dietro una barella sulla quale sono adagiate le salme di due caduti. Sulla copertina del « giornale tascabile » un disegno a colori raffigura un partigiano che lacera con la baionetta la bandiera nazista.

12. I testi del giornale tascabile qui citato furono pubblicati da Claudio Radin su « La Voce del Popolo » del 5 aprile 1964 e parzialmente da Arialdo Demartini nelle sue memorie « **Mancano all'appello** » (Allegati, materiale fotografico). Una ristampa in fotocopia del medesimo giornale è apparsa in allegato al n. 46 del periodico « Sottolatina » della Comunità degli Italiani di Rovigno (marzo 1974). Il documento originale è stato donato dall'ex combattente Nello Milotti al Museo Civico di Rovigno. Raccoglie anche articoli di Luciano Schicheri, combattente (« Nuovi Eroi »); Alfredo Gomini, combattente (« Sempre avanti »); Demartini Arialdo Comandir (« Dovere »); Del Bosco Marcello, Desetar (« Esempi ») e di un anonimo « Delegato » oltre a numerosi disegni.

## CAPITOLO XXXIX

# CADE LA ROCCAFORTE USTASCIA

Distaccato dal grosso della brigata « Gortan » che il 7 aprile si mette in marcia alla volta di Mrkopalj — dopo aver liquidato il presidio di Modrus — per raggiungere successivamente il settore di Delnice—Lokve, il battaglione italiano « Pino Budicin » riceve l'ordine di aggregarsi provvisoriamente ai reparti della 13. divisione alla quale è stato affidato il compito di conquistare Ogulin.

Il mattino del 10 aprile, i combattenti del battaglione italiano si schierano sulla piazza di Gomirje, pronti a mettersi in marcia. Il momento è commovente. I soldati sanno di lasciare definitivamente il villaggio da essi difeso per mesi dalle insidie ustascia ed anche la popolazione comprende che i « naši Talijani », i nostri Italiani, come vengono affettuosamente chiamati i ragazzi del « Budicin », stanno per andarsene per sempre. Notizie buone sono arrivate da tutti i fronti di guerra. Gospić, Otočac ed altre località sono state liberate dalle divisioni motorizzate e corazzate della IV Armata. La 43. divisione istriana è impegnata ad aprire il varco a quest'armata nel cuore del Gorski Kotar eliminando le colonne naziste che, ritirandosi dalla Dalmazia, cercano di approntare nuove linee difensive. In tutti i villaggi del Prokuplje e del Kordun la popolazione, con in testa i giovani, sta riparando le strade, i ponti ed altre vie di comunicazione per facilitare e accelerare l'avanzata dell'esercito liberatore. Ogulin deve ancora cadere.

### Il dono della bandiera

Dalla folla raccolta sulla piazza di Gomirje, intorno al « Budicin » si fanno avanti alcune ragazze che porgono al comandante del battaglione il loro regalo: una bandiera italiana con la stella rossa, chissà con quanto amore confezionata e da quanto tempo tenuta in serbo. « Portatela con voi nella liberazione dell'Istria », dicono. È la prima bandiera che da questo momento porta il battaglione e non la lascerà fino alla fine della guerra.

Nel pomeriggio il « Pino Budicin » è alle porte di Ogulin, nel momento stesso in cui vi si dirigono dalla direzione opposta i battaglioni della II brigata della 13ª divisione.

I combattenti italiani incontrano alcuni compagni, fra questi due combattenti della I compagnia del « Budicin » catturati dal nemico nella battaglia del 4/5 aprile e riusciti ad evadere dalle prigioni; i paveliciani, essi informano, stanno facendo precipitosamente i bagagli per sottrarsi alla cattura. Hanno capito finalmente che tutto crolla intorno a loro.

Il « Budicin » affretta la marcia per attaccare almeno la coda della colonna nemica, precipitandosi giù dalle colline verso l'abitato, ma trova la città deserta. Deve accontentarsi di liquidare pochi ritardatari. Il grosso degli ustascia ha già guadagnato il bosco nella speranza di porsi in salvo. Non ci riuscirà, incapperà nelle brigate slovene.

I combattenti italiani entrano in Ogulin alle ore 16,00 dal sobborgo di Sv. Petar. Vi entrano cantando inni partigiani, accompagnati dalla fisarmonica di Eugenio Rocco-Stila che, contento come una pasqua, procede in testa alla colonna. Sfogano così l'immensa gioia di poter finalmente muoversi in quella che è stata la roccaforte del cosiddetto « Stato Indipendente Croato » ai piedi del Klek nel massiccio della Velika Kapela, a mezza strada fra Zagabria e Fiume. Il bottino non è grande — ma è enorme l'importanza dell'avvenimento. Il battaglione italiano ha l'onore di concludere vittoriosamente le operazioni condotte per mesi dalla brigata « Gortan » in questo scottante settore del fronte.

Nell'edizione del 13 aprile 1945, il foglio « 43. divizija », organo della Quarantatreesima divisione istriana, così scrive, sotto il titolo *« Il battaglione "Pino Budicin" è entrato a Ogulin »:*

> « Il 10 aprile, esattamente nell'anniversario della creazione della vergognosa creatura di Pavelić, lo Stato Indipendente Croato, le unità della IV Armata jugoslava sono entrate nel forte presidio ustascia di Ogulin. Fra i primi in città è entrato il 4º battaglione italiano "Pino Budicin" della I brigata "Vladimir Gortan". Con ciò i reparti della nostra divisione sono venuti a diretto contatto con le altre gloriose unità della nostra IV Armata jugoslava. Sebbene Ogulin fosse solidamente fortificata con grandi bunker di cemento armato, e il presidio contasse oltre 800 soldati nemici, gli scannatori ustascia hanno abbandonato la località in preda al panico. Quanto fosse grande la confusione nelle loro file lo dimostra il fatto che, nel momento in cui i nostri reparti motorizzati si avvicinavano verso Ogulin, hanno abbandonato sui tavoli dei loro uffici le carte che in quel momento vi si trovavano. Gli ustascia sono scappati pensando di salvarsi. La nostra armata corre avanti e certamente li raggiungerà.
>
> L'ingresso del 4º battaglione italiano "Pino Budicin" a Ogulin è un suo grande successo. Al tempo stesso, questo fatto ha una grande importanza militare-politica. Gli Italiani dell'Istria, tramite i loro combattenti, dimostrano di voler vivere nella Jugoslavia di Tito ».

« Il Nostro Giornale », il cui ultimo numero è uscito il 6 aprile, darà notizia di questo avvenimento nell'edizione successiva del 2 maggio — il solito ritardo dovuto alle difficoltà della guerra — scrivendo sotto il titolo « Ogulin »:

> « Il nome di Ogulin, la piazzaforte degli ustascia, è strettamente legato a quello del battaglione italiano "Budicin". Intorno a Ogulin l'eroico

battaglione italiano ha passato i duri mesi invernali montando la guardia perché i banditi ustascia non uscissero a saccheggiare e uccidere nei paesi serbi e croati della zona. Intorno a Ogulin sono caduti gli eroici combattenti italiani, ma il loro sacrificio ha salvato innumerevoli vite e ha rinforzato i vincoli di fratellanza e amore fra gli italiani, i serbi e i croati.

Il giorno 10 aprile, di fronte alla pressione della nostra offensiva, Ogulin veniva abbandonata dal nemico.

Il "Budicin" aveva l'onore di entrare per primo nella città e di incontrarsi nel centro con i fratelli serbi e croati della 13. divisione. entrati dall'altro lato ».

## Commovente incontro

Anche nella 13. divisione militano numerosi istriani. L'incontro, commovente, avviene proprio sulla piazza della città. Gli abbracci fra i combattenti italiani e delle altre unità partigiane si sprecano. Peccato che tanti compagni, caduti o dispersi, non siano qui a condividere questi momenti irripetibili della vittoria. Pensano a questo i ragazzi del « Budicin » quando, facendosi largo nel trambusto, vengono avanti due compagni scomparsi da alcuni mesi: Carlo Bertocchi, capodistriano, e Bruno Menis di Isola. Fatti prigionieri dagli ustascia il 6 dicembre 1944, hanno riottenuto finalmente la libertà e possono ricongiungersi al battaglione.

Vengono perquisite le caserme e gli edifici pubblici per snidare eventuali nemici rimasti nascosti, ma non vien fuori nessun uomo armato. Parecchi di coloro che hanno servito fedelmente gli ustascia, tuttavia, vengono provvisoriamente messi al sicuro nella prigione locale in attesa di essere giudicati dai tribunali del popolo. Qua e là, per le strade, si vedono ancora manifesti affissi dal nemico per additare ai partigiani gli « anticristi ». Pietro-Rino Benussi descrive uno di questi affissi di propaganda anticomunista: « Un uomo in croce con il petto dilaniato dal becco di un'aquila intenta a strappargli il cuore. L'aquila teneva stretta negli artigli la bandiera rossa con la falce e il martello ». I manifesti vengono stracciati. I segni del crollato potere ustascia non stanno però solo nei manifesti. I combattenti del « Budicin » restano immensamente sorpresi e turbati quando si sentono chiamare, da dietro le sbarre del penitenziario dove sono stati rinchiusi in attesa di essere spediti nei campi di prigionia, da uomini che portano le uniformi dell'esercito italiano: « Paisà, paisà! », gridano nei vari dialetti dell'Italia meridionale. Cuochi, barbieri, servi degli ustascia e abbandonati al loro destino dai padroni, ora chiedono l'intervento dei partigiani del « Budicin » per essere liberati.

Con la presa di Ogulin finiscono anche i più tremendi giorni di fame. Da questo momento, inseritesi le brigate nell'organico della IV Armata, anche i ranci diventano più regolari e più abbondanti. La sera del 10 aprile viene preparata una buona cena, per la prima volta gli uomini si saziano. Trascorsa la notte in riposo, il Comando del battaglione consegna la città al presidio partigiano di Gomirje e la mattina dell'11, col bottino fatto, parte alla volta di Lokve per ricongiungersi alla brigata « Gortan ».

Vengono riattraversati i villaggi che hanno ospitato per mesi il battaglione italiano. Canti partigiani riecheggiano ovunque. Durante tutta la marcia, Bruno Caenazzo suona continuamente una cornetta che ha trovato a Ogulin in una caserma. La primavera e la libertà versano nel sangue nuovo ardore. La gente accoglie festosamente i combattenti italiani, cospargendoli di fiori di campo. Con le lacrime agli occhi le donne salutano e abbracciano i ragazzi del « Budicin » che, a loro volta, non riescono a nascondere la commozione. Lasciano un territorio, una popolazione che — dopo le difficoltà iniziali — hanno dato ai combattenti tutto l'aiuto possibile, condividendo il bene e il male, offrendo ospitalità nelle case riscaldate quando l'inverno è stato più duro, sostenendo i partigiani istriani materialmente e moralmente nei momenti difficili.

### Fiori ai liberatori

« Dell'ombra di diffidenza che avevamo notato allorché mettemmo piede per la prima volta nel Gorski Kotar non rimaneva più alcuna traccia. L'avevamo cancellata col nostro sangue nella lotta contro il comune nemico. Attraversando i villaggi marciavamo, a passo cadenzato, cantando con orgoglio le nostre marce rivoluzionarie e partigiane, in lingua italiana; più di qualcuna la masticavamo pure nel serbo-croato. In testa alla colonna sventolava sempre il nostro vessillo tricolore, verde bianco e rosso, con la stella rossa ».

Così nei ricordi di Arialdo Demartini.[1] Un altro combattente, Mimi Trento, narrerà pochi mesi dopo:

« Dopo Ogulin venne la volta di Lokve. Lasciammo così il piccolo ma tanto ospitale villaggio di Gomirje. Prendemmo la strada che porta a Verbosco. Erano le prime ore del mattino. Passammo vicino al camposanto dove gli eroi del "Budicin" riposavano assieme a quelli di altri battaglioni; non c'era sguardo che non guardasse quelle croci, non c'era chi in quel momento non pensasse ai caduti e non rivolgesse loro un ultimo saluto: "Riposate in pace, cari fratelli, noi sapremo vendicarvi".

« E la marcia continuava, uno dietro l'altro, nella penombra mattutina, in silenzio. Passammo attraverso vari paeselli ancora immersi nel sonno; soltanto da qualche finestra appena allora spalancata la faccia d'un contadino mattiniero ci salutava sorridente. L'alba ormai spuntava, le cime dei monti erano già indorate dai primi raggi di sole e noi proseguivamo instancabili; qualcuno zoppicava ed era aiutato dal compagno vicino. La marcia era dura e forzata, tutti erano carichi di munizioni.

L'ordine era di arrivare nei pressi di Lokve quanto prima fosse possibile, perché il nemico si stava schierando su tutte le quote che potevano dominare le strade ed ogni altro passaggio.

In ogni paese la popolazione ci attendeva e ci dimostrava la sua simpatia: gettava fiori, inneggiava al nostro battaglione e alla fratellanza italo-croata. Care genti, quelle, che avevano saputo capire così bene che il nostro più grande desiderio era quello di dimostrare che gli italiani erano differenti da quello che l'occupazione fascista aveva potuto far loro credere e che volevano creare una vera fratellanza fra i nostri popoli. La gioventù, in gran parte compagne, si avvicinava a noi e ci attaccava al petto dei fiori multicolori, ci dava la mano e ci salutava augurandoci di riportare sempre vittoria ».[2]

---

1. In **« Mancano all'appello »**, pag. 69. Vedi pure **« Fratelli nel sangue »**, pagg. 271—272.
2. Ne « Il Nostro Giornale » del 1° - XI - 1945: **« Assieme al "Budicin" »**.

## L'Istria si avvicina

Nel momento stesso in cui il « Budicin » si è mosso da Ogulin per raggiungere la zona di Lokve, gli altri reparti della « Gortan » hanno lasciato la località di Mrkopalj portandosi nel villaggio di Sunger, dove hanno trovato sistemazione due battaglioni e il comando brigata, mentre un terzo battaglione è stato dislocato a Brestova Draga.

Nel frattempo, ritiratisi dalla Dalmazia e dalla Lika sotto la pressione della IV Armata jugoslava, i tedeschi hanno concentrato grandi forze a Fiume, lasciando circa 1400 uomini della 392. divisione azzurra nel settore Mrzle Vodice—Lokve per proteggere l'ala sinistra del loro schieramento e organizzare una solida difesa sulle alture dominanti, appunto, Mrzle Vodice e Lokve. Attraverso queste località devono passare le forze della IV Armata per proseguire, secondo la logica dell'avanzata, alla volta di Gornje Jelenje e Gumanac e, di lì, verso Fiume, l'Istria e Trieste.

Il pensiero predominante di tutti è che la vittoria definitiva è a portata di mano, che la fine della guerra è imminente, che presto si tornerà in Istria, a casa, e che la terra natale è ormai vicina. I combattenti sono in uno stato di euforia. Nessuno, nemmeno i comandanti, pensa che le battaglie più sanguinose saranno combattute proprio sull'ultimo tratto del cammino verso la liberazione.

Mentre il « Budicin » continua la marcia senza sosta e senza riposo — si guardi la carta geografica per vedere la distanza tra Ogulin e Lokve — i primi tre battaglioni della brigata « Gortan » sono a riposo in attesa di nuovi ordini. Alcuni pattuglioni esploratori forniscono un quadro della situazione nel settore apprestato a difesa dalle truppe germaniche. Esse si sono attestate sulle quote 982 e 909 (Žožin Vrh), 971 e 804 (Lokve—Kamenik), 908 (Debela Lipa), 962 e 979 (Homer—Sagarica—Oštrac), 940 (Srednji Jarak), 983 (Križ) e 837, 814 e 981.

Dopo aver marciato per l'intera giornata, l'11 aprile, il battaglione « Budicin » ha assoluto bisogno di riposo; il comando, però, decide di far proseguire la marcia anche nel corso della notte. Scrive Mimi Trento:

> « E sempre avanti, ore e ore di strada, infaticabili; il sole declinava al tramonto. Scese la sera e la luna spuntò dietro alla foresta a rendere meno difficile la marcia notturna; nel cielo sempre più scuro apparvero le prime stelle. Tutti gli uomini erano curvi sotto il peso degli zaini, delle cassette di munizioni e delle armi pesanti. La strada saliva, si era in montagna; l'aria era divenuta fredda, certi compagni che non avevano il cappotto si coprivano con le loro coperte. Si giunse in un paesetto per metà bruciato dai fascisti; erano le due del mattino, e là, dopo due notti insonni, potemmo finalmente gettarci nei fienili, sotto qualche tettoia e nella scuola per qualche ora di riposo. Alle sei suona la sveglia, ed alle sei e mezza si proseguì il cammino ».

## La fisarmonica e la tromba

I combattenti hanno affrontato, nella loro marcia, i più alti rilievi della Velika Kapela, tutti al di sopra dei 1000 metri, i massicci di Ravna Gora e Stari Laz, ed ora si avvicinano a Sunger dalle cime dell'Unka e

della Višnjevica. La marcia viene resa meno pesante dal suono della fisarmonica di Eugenio Rocco, al quale si unisce quello della tromba, per la prima volta comparsa nel battaglione, suonata oltre che da Caenazzo, anche dal polese Vittorio Sartori.

Siamo al 12 aprile. Dai loro acquartieramenti di Sunger e Brestova Draga, i tre battaglioni croati della « Gortan », per ordine del Comando della 43. divisione, muovono verso le posizioni nemiche intorno all'incrocio delle strade a oriente di Lokve, disponendosi dapprima sulla linea Brestova Draga—Debeli Vrh su quote tra i 970 e i 1269 metri, per partire successivamente all'attacco della cittadina di Lokve investendola dai lati meridionale e orientale in collaborazione con la II brigata e il raggruppamento divisionale di artiglieria (nel quale, proprio in questi giorni vengono inviati anche parecchi combattenti italiani). Dopo cinque ore di combattimenti, iniziatisi alle 3 del pomeriggio, il nemico viene cacciato dalla quota di Bukovac e dalle quote 909 e 982. Resiste invece sulle altre posizioni.[3]

Il battaglione italiano arriva nel settore di Brestova Draga, mettendosi a disposizione della brigata, proprio nel momento in cui gli altri battaglioni si fortificano sulle posizioni raggiunte. Mimi Trento scrive:

> « Giungemmo nei pressi di Lokve verso le 10 di sera. Lokve è un paesetto composto da circa 300 case, sparse accanto alla strada e fra le montagne. Si sentivano degli spari isolati e delle raffiche di armi automatiche. Andammo a riposare, mentre varie pattuglie furono distaccate per impedire ogni spiacevole sorpresa ».

3. Delle operazioni della brigata « Gortan » nel Gorski Kotar fino all'aprile 1945 trattano i documenti conservati negli archivi del Vojnoistorijski institut di Belgrado: k. 1322, f. 3 (doc. 33—34, 47, 53 e 56), k. 1324, f. 3 (doc. 2—3, 7—9, 11—15, 18—19).

## CAPITOLO XL

# I COMBATTIMENTI DI LOKVE

I combattenti del « Budicin » possono dedicare al sonno soltanto poche ore. E nemmeno tutti riescono a riposare. Alcune pattuglie, già nella notte sul 13 aprile vengono impegnate in missioni esplorative.

All'alba i tedeschi passano al contrattacco per riconquistare le tre quote perdute il giorno precedente. La brigata « Gortan » respinge due attacchi consecutivi, ma dopo sei ore di scontri è costretta a ritirarsi sulle posizioni di partenza a Sunger e Brestova Draga. La II brigata sostiene altrettanto aspri combattimenti nel suo settore infliggendo e subendo gravi perdite, ritirandosi poi anch'essa sulle posizioni di partenza e, successivamente, a Delnice.

Il comando divisione riesamina la situazione, ordinando alle brigate di prepararsi per riprendere l'offensiva l'indomani. Nello stesso giorno del 13 aprile viene chiamata nel settore la III brigata, mentre gruppi di esploratori si spingono nella notte fin sotto le posizioni nemiche per accertarne i punti deboli. Si constata che i tedeschi hanno abbandonato volontariamente alcune posizioni per rafforzarsi sulle altre più importanti.

> « Alle 4 del mattino — *citiamo Mimi Trento* — venni chiamato e inviato in ricognizione su una quota per vedere se il nemico vi si trovava ancora. Arrivai sulla quota con gli esploratori e la trovai deserta: le tracce lasciate dal nemico erano però visibilissime. Informai immediatamente il comando, e poco dopo tutto il battaglione prendeva posizione. I tedeschi si trovavano alla nostra destra, su una quota più alta. Per tutto il giorno ci fu uno scambio non molto intenso di fucilate. Alla sera fummo sostituiti da un altro battaglione, perché al nostro era giunto l'ordine di occupare la posizione nemica.
>
> Ci preparammo e, allorché venne dato il comando, partimmo all'attacco ... ».[1]

La posizione nemica attaccata è quota 982, che rappresenta l'anello strategico della catena difensiva tedesca. Gli altri battaglioni della brigata, contemporaneamente, attaccano Sepovački Vrh, Kameniti Vrh, De-

1. Mimi Trento in **« Assieme al "Budicin" »**, La Voce del Popolo del 1° - XI - 1945.

bela Lipa ed altre quote intorno a Lokve, Zelina e Mrzle Vodice. Quota 982, subito chiamata « quota senza nome » dai combattenti italiani, è posta a cavallo sulla strada che porta a Lokve, per circa un chilometro, e sovrasta la stazione ferroviaria del paese. Nel tentativo di offrire una via di scampo verso la Slovenia al 97. Corpo d'armata e permettere a circa 75 mila uomini dislocati nella zona di Fiume di ricongiungersi senza perdite alle rimanente forze impegnate sul fronte italiano (Gruppo d'Armate « C »), i tedeschi hanno trasformato la stazione di Lokve e le alture circostanti in una linea avanzata fortificata a difesa della direttrice Gerovo—Čabar, avendo alle spalle una seconda linea, ancora più potente, la « Ingridstellung » che si estende lungo il vallone del fiume Rječina a oriente di Fiume, quindi a ovest di Clana verso Monte Nevoso e San Pietro del Carso (Pivka), appoggiandosi alle fortificazioni costruite dagli italiani sulla vecchia linea di confine.

Il nemico è ancora ricco di mezzi, agguerrito, fanatico. Quota 982 è munitissima. Da un tappeto di bosco, man mano che si sale, l'altura diventa roccia, il terreno sempre più difficile e ripido, e in cima alla roccia è il baluardo tedesco: grossi massi di pietra a forma di cono conficcati nella terra.

**Primo assalto**
**alla « quota senza nome »**

L'artiglieria della 43ª divisione ha martellato le posizioni avversarie allo spuntare dell'alba, infrangendo il quadro quasi idilliaco del paesaggio illuminato dal sole mattutino. Cessati il fischio e il fragore delle granate esplodenti sulle rocce, la I e II compagnia del battaglione « Budicin » si buttano attraverso il bosco e, appoggiate dal fuoco di un battaglione croato sulla sinistra, si avvicinano alla quota 804 senza farsi scorgere. Di lì, sempre riparandosi dietro ai numerosi massi di pietra ed ai cespugli, i combattenti continuano ad arrampicarsi sulla roccia. Raggiunta finalmente la cima della quota 982, si lanciano all'assalto.

Colti di osrpresa e impreparati, i tedeschi reagiscono disordinatamente sparando con tutte le armi, ma la loro resistenza dura poco. Travolti e messi in fuga, il loro posto viene preso dai partigiani italiani.

Dall'alto della quota, i combattenti possono ammirare il magnifico panorama di Lokve e dintorni, la stazione, e seguire i combattimenti in corso fra gli altri battaglioni della brigata e il nemico sulle colline circostanti. Mortai, mitragliatrici e fucili fanno un fuoco intenso, sembra che tutto stia per schiantarsi. Sulla « quota senza nome » il nemico ha lasciato alcuni fucili, una mitragliatrice, zaini, qualche morto. Ma non si è rassegnato alla perdita. La quota rappresenta un caposaldo troppo importante; irta e sassosa, viene trasformata dai combattenti del « Budicin » in osservatorio per fornire i dati di tiro all'artiglieria della IV Armata.

Il 14 aprile, verso sera, il nemico punta sulla quota i suoi mortai; comincia a piovere una grandinata di granate che si spiaccicano contro le rocce, scaraventando schegge in tutte le direzioni. Poi segue l'attacco. La resistenza del « Budicin » riesce vana di fronte alle preponderanti forze nemiche. Esaurite le munizioni, gli italiani abbandonano la quota

ritirandosi nel bosco vicino, dove si mettono in postazione. Sulla quota sono rimasti alcuni compagni stroncati dal piombo nemico.

Dal comando della brigata arriva l'ordine di riconquistare l'altura e mantenerla a qualsiasi costo. Di notte, sotto la pioggia, gli uomini del « Budicin » partono nuovamente all'attacco, ma non riescono ad avanzare. Fino all'alba vengono sferrati altri due attacchi, ma il nemico meglio armato e numericamente superiore non si lascia snidare, reagendo con un intenso fuoco di armi automatiche e con bombe a mano. In uno di questi assalti notturni, si arriva al corpo a corpo sulla cima. Il segretario dello SKOJ del battaglione, il sedicenne Marino Bonaparte, incitando i compagni ad avanzare si fa egli stesso sotto il nemico tra i primi e manca poco che non strappi uno scharaz tedesco che riesce ad afferrare per la canna. In quell'istante una pioggia di bombe a mano si abbatte sui combattenti del « Budicin » che sono costretti a ritirarsi. Al terzo attacco resta ferito il combattente Luciano Simetti, già commissario del battaglione, ritornato tra i commilitoni dopo lunga assenza, colpito da rami d'alberi e schegge di tronchi schiantati.

Hanno la peggio anche gli altri battaglioni della brigata « Gortan » e della II brigata. Dopo essere riusciti a impadronirsi di alcuni punti della linea tedesca, penetrando fino a Mrzle Vodice (II brigata) vengono rigettati indietro dai contrattacchi tedeschi.

Al mattino del 15 aprile, dopo una buona preparazione di artiglieria, si scatenano lungo tutta la linea furiosi combattimenti. Il nemico resiste accanitamente su tutte le quote. Torna a farsi sentire il rabbioso martellamento delle bombe, una pioggia di proiettili trincia l'aria. Nel settore della « quota senza nome » il « Budicin » avanza, poi ripiega, riordina le file e avanza di nuovo verso la maledetta vetta. Sulla sinistra del battaglione, un reparto croato fa sentire l'assordante fragore dei suoi mortai che dilaniano la roccia. Avanti, attraverso la verde boscaglia, avanti verso le prime rocce. Qualcuno arresta improvvisamente la sua corsa, storce la bocca in una smorfia di dolore e si lascia cadere sull'erba. Stavolta il nemico non riesce a contrastare l'irruente assalto. Il « Budicin » si attesta finalmente sulla quota. Ha pagato a caro prezzo, però, questo successo: oltre a vari feriti, ci sono due morti: Silvestro (Emilio) Perini e Giovanni Bonazza, entrambi di Pola, « cari compagni, apprezzati da tutti ».[2]

Sulla quota riconquistata viene ripristinato l'osservatorio, la posizione fortificata quanto meglio possibile e si appresta una difesa ad oltranza.

### Attacchi e contrattacchi

Il compito di tenere saldamente la quota viene affidato alla I compagnia rafforzata da plotoni di altre compagnie e rifornita abbondantemente di munizioni. La II viene sistemata in posizione di vigilanza sul lato destro della quota. Metà giornata trascorre così tranquilla. Il comando di compagnia ispeziona costantemente i punti nevralgici della quota per mettere gli uomini al riparo da eventuali sorprese. Due tentativi del nemico di dirigersi verso l'altura vengono sventati. Un altro

2. Ibidem.

tentativo dalla stazione ferroviaria viene stroncato grazie al preciso tiro del mortaio.[3] Una delle cannonate tedesche partita dalla stazione, tuttavia, per poco non provoca una strage. La granata scoppia nelle immediate vicinanze della vetta, siamo verso le 2 del pomeriggio, nel momento in cui cuochi, infermieri ed altri del personale ausiliario del « Budicin » stanno trasportando o seguendo il trasporto di una marmitta fumante col risotto (ormai i rifornimenti di viveri sono regolari e viene assicurata anche una razione di sigarette inglesi) fin sotto la postazione.

Un sibilo quasi impercettibile nell'aria, è seguito dall'esplosione di una bomba di mortaio da 81 che finisce... Lasciamolo raccontare a Bruno Deghenghi, il cuoco:

> « Per l'occasione avevamo preparato un succolento risotto di carne in conserva che io e un commilitone rovignese dovevamo trasportare in un bidone di benzina in cima alla collina. Infilato nel manico un ramo d'albero, io davanti, lui dietro, il prezioso bidone ciondolante si avvicinava alle posizioni. Eravamo quasi giunti quando, ancor prima di deporre il rancio, una mina di mortaio sparata dalla stazione ferroviaria cadeva esattamente dentro il bidone scoppiando con immenso fragore. Noi portatori per fortuna restammo incolumi, ma tredici compagni rimasero leggermente feriti. A questo punto, mentre noi provvedevamo a sgombrare il campo dei feriti, scoppiava la rabbia per il rancio mancato, sotto forma di nutrito fuoco di nostri scharaz contro la stazione, che costringeva i nazisti a ritirarsi ulteriormente. Per me la direttiva era chiara: dopo sistemati i feriti, fui rinviato in cucina a preparare un secondo risotto che fu consumato senza altri disturbi ».[4]

Nel tardo pomeriggio, però, vengono avvistate rilevanti forze tedesche avanzanti dalla direzione della stazione. Accolti da un fuoco serrato del « Budicin », i nemici non arretrano, rafforzando anzi la pressione. La I compagnia resiste sulle posizioni senza rallentare il fuoco, sperando che la II, verso la quale il nemico ha ora rivolto l'attacco, riuscirà a respingerlo. La manovra tedesca si rivela però ben presto pericolosa: gli attaccanti stanno circondando la posizione col chiaro intento di rioccupare la quota e distruggere, a un tempo il grosso del battaglione nel cerchio.

A rendere più critica la situazione è la mancanza di collegamenti col Comando di battaglione. Dalla vetta, il comandante di compagnia grida a tutto fiato per farsi sentire; il Comando superiore dovrebbe far entrare in azione la II compagnia per alleggerire sul fianco destro la pressione del nemico che avanza inesorabilmente e va stringendo la morsa. Purtroppo, rimbalza solo l'eco delle grida di Demartini e nemmeno la II compagnia dà segni di vita. Che fare? Da un momento all'altro gli uomini potrebbero soccombere tutti, se ne rende conto pure il commissario di battaglione Guerrino Bratos che si trova accanto a Demartini, in mezzo al fuoco. Così, pur conscio dell'importanza strategica della quota la cui conquista è costata molto sangue, Demartini ordina la ritirata verso l'unico passaggio rimasto ancora libero, nella direzione opposta a quella dalla quale si stanno arrampicando i tedeschi.

---

3. Arialdo Demartini, « **La battaglia di Lokve** », memorie inedite.
4. « **La mina nel bidone del rancio . . .** », ne « La Voce del Popolo » del 4 aprile 1964 (intervista a cura di C. Radin).

Lo stesso comandante di compagnia, con Bratos ed altri due combattenti armati di mitra, proteggono lo sganciamento; tutti gli altri si gettano nel passaggio, senza mai cessare il fuoco. Nei momenti più cruciali del ripiegamento, dimostrando un coraggio veramente eccezionale, il commissario di battaglione mette continuamente a repentaglio la propria vita per proteggere i combattenti. Con lui e Demartini siano ricordati anche altri coraggiosi, graduati, dirigenti politici e semplici combattenti: Marino Bonaparte, Francesco Sponza, Giovanni Quarantotto-Gorilla, Francesco Fioranti, Gualtiero Darizzotti, Marino Furlan, Ferruccio Pastrovicchio, Giordano Chiurco, Rodolfo Dobran, Civitico, Pietro Sponza, Erminio Trento, Gaudenzio Bresaz, Spartaco Zorzetti, Pietro Benussi... Quest'ultimo, ora non più infermiere ma delegato politico del plotone mitraglieri, così racconta:

> « Mi trovavo insieme a Spartaco all'estremo limite della cresta verso Nord. Cercammo di organizzare nel migliore dei modi la ritirata, invitando i compagni a raccogliere le armi e ritirarsi. Molti non vollero muoversi; indugiando per convincerli a sganciarsi, scorgemmo a un tratto un elmetto tedesco. Sparai qualche colpo, ma col fucile si poteva fare ben poco. Spartaco cercò di aprire il fuoco col mitra, ma l'arma si inceppò, fece cilecca. Un attimo, una frazione di secondo: il tedesco puntò l'arma contro di noi e fece fuoco; la raffica mi passò a un pelo dalla testa e andò a finire contro la parete di un macigno che noi si cercava di raggiungere. La seconda colpì il braccio di Spartaco. In quegli attimi di confusione vidi la figura di Arialdo (Demartini) emergere da dietro quello stesso macigno: puntò il suo mitra e sventagliò una raffica contro i tedeschi... Il suo intervento ci permise di metterci in salvo ».

Alcuni compagni, rimasti radicati in posizione, non si sono però salvati. Zorzetti, con il polso trafitto da una pallottola, sanguinante e pallido in volto per il sangue perduto, porge l'arma al comandante della I compagnia, Demartini, dicendogli: « Conservamela, verrò a riprenderla appena mi sarò medicato ». Invece, non potrà più riprendere il mitra in mano. La degenza in ospedale sarà più lunga della guerra. Tra i feriti ci sono pure Mario Vellico e Antonio Civitico, dignanesi. Il prof. Arminio Schacherl, invece, ci ha rimesso la dentiera. Nella foga della battaglia, tirando la linguetta della sicurezza della bomba a mano, ha strappato pure i denti scagliandoli sul nemico insieme all'ordigno micidiale.

### Squilli di tromba per l'assalto

Nel corso della notte, preso posizione su una collina vicina, il battaglione bersaglia continuamente la quota 982. Infine il Comando del battaglione decide di formare un Gruppo d'assalto con tutti i comunisti e membri dello SKOJ, insieme ai più coraggiosi combattenti sotto la guida di Demartini, comandante della I compagnia. Dotati di bombe a mano e di armi automatiche, i combattenti del Gruppo hanno il compito di aprire un varco agli altri reparti del battaglione per poter rioccupare la quota. La mattina del 16 aprile tutto è pronto per l'operazione. Nel momento stesso in cui l'artiglieria comincia a bersagliare la vetta, il Gruppo d'assalto si avvia cercando di salire il più possibile in alto, per poter poi più facilmente spiccare il salto decisivo. Qualche proiettile di mortaio par-

tigiano scoppia vicino ai combattenti del « Budicin » che si sono spinti troppo in alto. Quando finalmente cessa il bombardamento, comincia l'attacco alla quota. Al segnale dato da Bruno Caenazzo con forti squilli di tromba, il Gruppo d'assalto si slancia come un sol uomo verso la cima urlando « juris », seguito immediatamente dagli altri reparti del battaglione.

Il corrispondente di guerra della brigata Vlado Kolar, il quale segue le fasi dell'assalto da una quota presidiata dal primo battaglione croato, scrive:

> « All'improvviso, sul lato sinistro, dalla direzione di Lokve, si udirono urli e uno squillo di tromba. I combattenti, sorpresi, si girarono da quella parte; era la prima volta che si sentiva una tromba! È il battaglione italiano che va all'assalto — sussurrai all'orecchio del comandante del Primo. Il clamore era tale da darci l'impressione che stessero correndo all'assalto delle nostre posizioni ».[5]

Dalla postazione tedesca latrano i mortai, le mitragliatrici schizzano fuoco, ma nulla riesce a fermare il battaglione italiano lanciato nell'arrampicata sul costone. Il primo ad arrivare in cima, distaccando tutti gli altri, è il combattente Giovanni Quarantotto, « Nino » per i suoi compaesani rovignesi, « Gorilla » per tutti. Non è la prima volta che arriva primo al traguardo, e quasi sempre il bottino migliore è il suo. Racconta Milan Iskra, il comandante del battaglione:

> « In questi combattimenti fu sempre tra i primi all'attacco. Durante uno di questi, entrai per primo nel bunker nemico; anzi, credevo di essere il primo, ma quando ci misi piede, Gorilla era già là e, rivoltosi a me, disse con fare disinvolto: "Compagno comandante, i tedeschi se la sono squagliata" ».[6]

Decimato dai precisi colpi dell'artiglieria e travolto dall'irruente attacco del « Budicin », il nemico è stato letteralmente scaraventato giù dalla cima. L'epilogo della battaglia lasciamolo narrare a uno dei protagonisti, Antonio Calvia, già insegnante elementare a Fiume che ha lasciato la scuola per unirsi al battaglione italiano:

> « E quando i combattenti del "Budicin" giunsero sulla cima, tanta era stata veloce la loro azione che non s'era nemmeno ancora spenta la furiosa tempesta di fuoco scatenata dalle nostre artiglierie sulla cima che si credeva ancora occupata dai tedeschi. Fu questa della "Quota senza nome" una delle più belle fra le tante imprese compiute dal battaglione "Budicin" ».
>
> « Ed era ormai sera quando anche le altre alture circostanti vennero conquistate dalle altre nostre unità. Nella zona era ritornato il silenzio dopo una giornata di battaglia ardente, un silenzio rotto qua e là da qualche sparo diretto contro qualche tedesco disperso che cercava di trovare scampo. E fu una sera piena di stelle, nella quale sembrava che i morti fossero ancora vicini ed attendessero in fila di prendere il rancio. Perché non erano morti nella memoria, come non lo saranno mai ».[7]

---

5. In « **Istarska svitanja** », pag. 154.
6. A. Giuricin « **Giovanni Quarantotto allegro Gorilla** » ne « La Voce del Popolo » del 3 aprile 1964.
7. Antonio Calvia, « **Tre volte all'assalto della Quota senza nome** » ne « La Voce del Popolo » del 4 aprile 1954.

I combattenti giurano di non mollare più la posizione. E non la mollano se non per consegnarla ai combattenti della I brigata della 13ª divisione giunta in giornata nel settore di Lokve per sostituire la 43ª divisione istriana. Anche stavolta il battaglione « Pino Budicin » ha pagato la vittoria al prezzo di molto sangue. Sono caduti: Gualtiero Darizzotti, detto « Baffone », caporale, da Pola; il fiumano Alfredo Gomini, vicecommissario di compagnia; i già ricordati Perini e Bonazza, polesi; il parentino Stefano Bernobich, uno dei più anziani del battaglione, terzo caduto della sua famiglia con Benedetto e Matteo. I feriti sono una ventina. Ricorda Pietro-Rino Benussi: « *Le salme dei nostri compagni furono trasportate a spalla dal compagno Etto Damuggia fino al bosco sottostante la quota, per poi essere sepolte non so dove* ».

**Raduno a Crni Lug**

Grande è la gioia dei combattenti del « Budicin » quando incontrano fra i combattenti della Tredicesima numerosi connazionali: il pisinese Narciso Saino, il montonese Mario Sirotti, i rovignesi Luigi Bolobicchio (« Gigi Tara »), Pietro Budicin, Pietro Paliaga, Giacomo Salata, Andrea Mauro, Luigi Salata, Francesco Poretti, i polesi Tito Devescovi, Aldo Zandomenico, Tullio Comet, Giuseppe Modrusan ed altri, i gallesanesi Biagio Delmoro, Aurelio Valente, Antonio Leonardelli, Marcello Detoffi, Renato Deghenghi, Ernesto Franoli ... Qualche abbraccio e un «arrivederci in Istria ». Qualcuno non ci ariverà mai. Saino lascerà la vita qualche giorno dopo presso Lokve, Sirotti sarà stroncato il 6 maggio presso Ilirska Bistrica.

Tutti i reparti della « Gortan » si ricongiungono a Crni Lug. Di qui si parte verso Mrzle Vodice per attaccare, nello stesso giorno, la quota Zelin (981 m) presidiata da duecento tedeschi a guardia della camionabile per Gornje Jelenje. Dopo un'intensa preparazione di artiglieria, il I e il II battaglione si lanciano all'attacco, ma vengono respinti. Al IV battaglione italiano è stato ordinato di fortificarsi per proteggere la strada Crni Lug—Gerovo, mentre il II battaglione guarda l'ala destra dello schieramento.

Il 17 aprile la brigata sferra un nuovo attacco e, finalmente, riesce a snidare i tedeschi da Zelin costringendoli a ritirarsi verso Mrzle Vodice e Gornje Jelenje. Il nemico lascia sul terreno 47 morti, tre fucili mitragliatori, 21 fucili, pistole. Vengono catturati pure tre uomini. Alle 6 del pomeriggio, al canto di inni partigiani e inneggiando alla fratellanza italo-croata, i combattenti della brigata « Gortan » riprendono la marcia in direzione del Platak con l'ordine di aggirare Fiume e, attraverso Sensko, raggiungere la linea di Gumanac—Trstenik—Željezna Vrata. Si va in Istria! Forza Genio Stila, fa sentire la tua fisarmonica!

## CAPITOLO XLI

# I GIORNI CRUENTI DI GUMANAC

« Fiumani! I giorni che abbiamo tanto atteso sono venuti. La IV Armata avanza verso di noi (...). Nella lotta magnifica per la distruzione del fascismo e la libertà dei popoli, gli Italiani dell'Istria e di Fiume si sono fatti onore (...).

Fiumani! I migliori figli di Fiume e dell'Istria, i combattenti del "Budicin" e di tutta la 43. Divisione vi chiamano nelle loro file. Nessun giovane fiumano deve mancare nella marcia della vittoria, per la distruzione dell'occupatore ... ».

Così in un appello lanciato il 7 aprile 1945 dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, la quale firma anche un appello « Ai Rovignesi » datato 5 aprile, dello stesso tenore. E appelli vengono diffusi ancora dai vari Comitati popolari di liberazione a Pola, a Parenzo e nelle altre località istriane abitate da italiani. « Il battaglione "Pino Budicin" vi chiama, accorrete; l'esercito liberatore avanza travolgente, venite ad ingrossarne le file per creare la brigata ». « Mobilitiamoci tutti. È venuta l'ora decisiva. Tutti in piedi: il fascismo muore, sorge la libertà ».

## Le ultime marce

« Continuava a ritmo sostenuto la grande vittoriosa marcia nell'offensiva per l'Istria (...). La nostra gioia non aveva limiti. Dopo sei mesi potevamo nuovamente vedere il mare e il Golfo del Quarnero, i contorni della città di Fiume e, oltre ancora, nella luce del sole al tramonto, il Monte Maggiore. I combattenti gettavano in aria i berretti, raffiche di armi automatiche e spari di fucile stracciavano il sereno cielo primaverile. Da Fiume si udivano forti esplosioni. Accerchiato nella città, il nemico faceva saltare in aria le installazioni portuali (...). Il nuovo incontro col mare e col Monte Maggiore, l'energia con la quale si infrangevano gli ostacoli e la certezza della vicina vittoria davano ai combattenti un tale entusiasmo che andavano avanti come portati sulle ali ».

Così Vlado Kolar, il corrispondente della brigata « Gortan » descrive la marcia dei battaglioni, compreso il « Budicin » verso le nuove posi-

Combattenti del «Budicin» a Pisino, subito dopo l'entrata del battaglione in quella città istriana, liberata all'inizio di maggio 1945. Ormai la guerra si può considerare finita.

Prigionieri tedeschi catturati da combattenti della «Gortan» durante l'ultimo combattimento a Pisino (4—6 maggio 1945).

Il giovane dignanese Armando Defranceschi, uno degli ultimi caduti del «Budicin». Venne colpito a morte nella battaglia finale di Pisino il 4 maggio 1945.

L'ingresso del battaglione italiano «Pino Budicin» a Pola liberata, il giorno 8 maggio. Il reparto sta passando accanto all'Arena con la bandiera italiana rosso stellata. In testa al battaglione marciano il nuovo ufficiale operativo Srečko Prenc e il commissario politico della I compagnia Francesco Sponza. La portabandiera è Marta.

Gli ultimi combattimenti delle unità della IV Armata nella marcia trionfale verso Trieste e l'Istria, condotti dal 23 aprile al 3 maggio 1945.

LEGGENDA

Battaglione »P. BUDICIN«

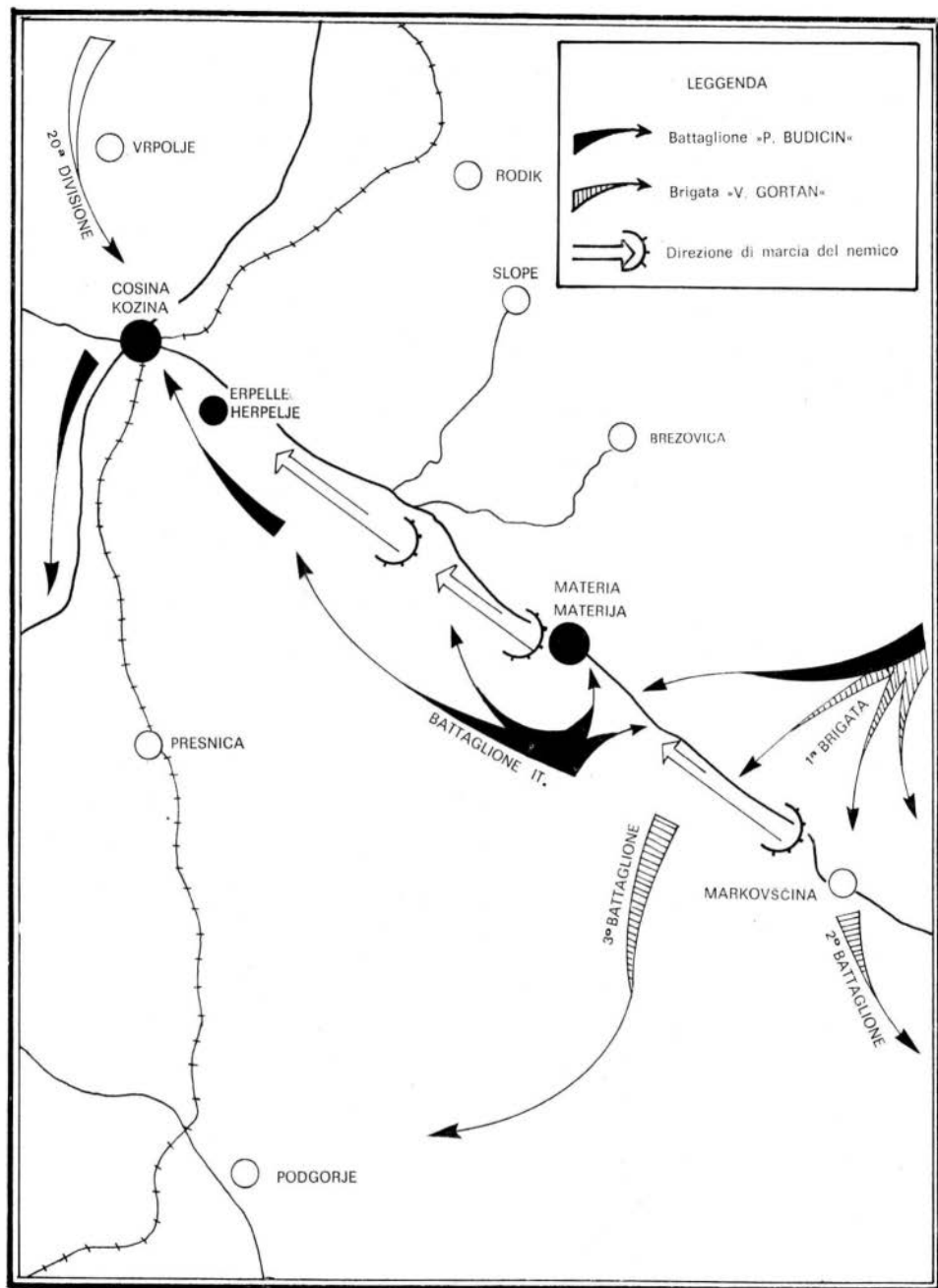
Brigata »V. GORTAN«

Unita'delle brigate istriane

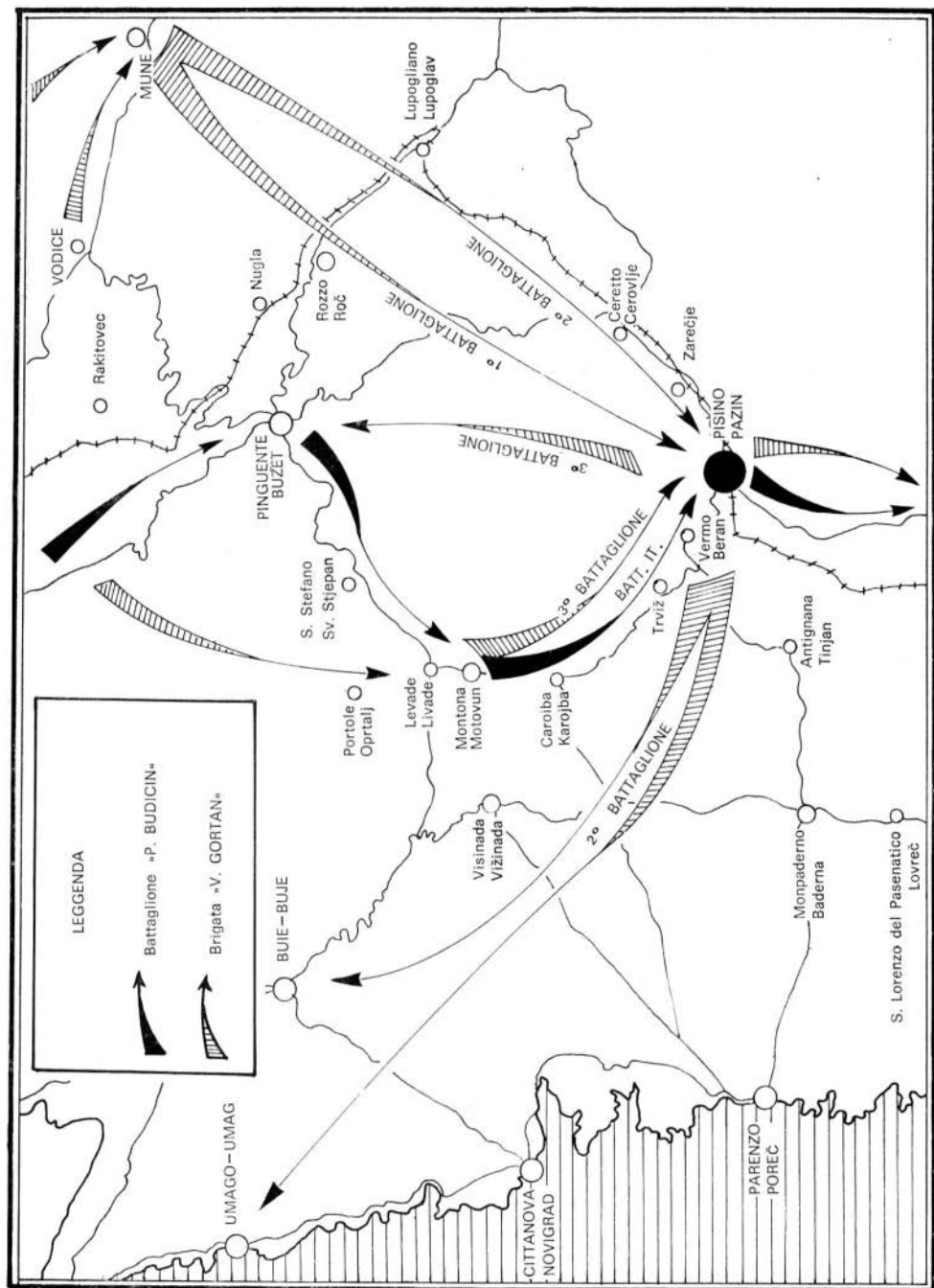
Altre formazioni partigiane

Direzione di marcia del nemico

DIVACCIA DIVAČA
20ª DIVISIONE
20ª DIVISIONE
PIVKA
Jurišće
20ª DIVISIONE
COSINA KOZINA
Erpelle Herpelje
Knežak
Koritnica
MAŠUN
1ª BRIGATA
Tatra
Prem
Svinščaki 1136
ERJAVEC
MATERIA MATERIJA
Pregarje
IL. BISTRICA
1ª BRIGATA
Decani Dekani
MARKOVŠČINA
OBROV
9ª DIVISIONE
Podgorje
Castelnuovo Podgrad
Čabarske Police
Zabiće
Gumanjica
Jelovica
920
Trstenik
VODICE
Sappiane Sapjane
Rupa
Suho
3ª BRIGATA
MUNE
Fratar
Trstenik
CLANA KLANA
43ª DIVISIONE
Raspo Rašpor
13ª DIVISIONE
Račja Vas
Breza
PINGUENTE BUZET
Portole Oprtalj
Podkilovac
CASTUA KASTAV
Grobnico Grobnik
Levade – Livade
Mattuglie – Matulji

Il battaglione «Budicin» entra a Pola liberata in testa agli altri reparti della brigata «Vladimir Gortan». In primo piano si vedono il comandante di brigata Dušan Milanović (a sinistra) e il vice commissario politico di brigata Vlado Blazić. Sono seguiti dal maggiore Bruno Tomini, comandante del battaglione italiano, nominato in questa carica dopo la liberazione di Pisino (6—7 maggio). Dietro di loro, in testa al «Budicin», si riconoscono la portabandiera Marta con al fianco il più piccolo partigiano italiano e mascotte della brigata, Ferruccio D'Alessandro, e l'immancabile fisarmonicista Eugenio Rocco—Stila. Dietro la compagna Marta segue Arialdo Demartini, comandante della I compagnia.

Lo svolgimento del combattimento per la liberazione di Materia da parte del battaglione «Budicin», avvenuta il 30 aprile 1945.

Un'altra foto del «Budicin» in marcia a Pola liberata. In testa la portabandiera Marta, Ferruccio D'Alessandro e il fisarmonicista Rocco. Dietro di loro si riconoscono il comandante della I compagnia Arialdo Demartini e il commissario della II Luciano Simetti.

8 maggio 1945. Il battaglione italiano marcia per le vie di Pola (qui siamo ai Giardini) acclamato dalla folla. In primo piano, il comandante della brigata «Gortan» Dušan Milanović con al fianco il vicecommissario di brigata Vlado Blazić. Seguono i dirigenti del battaglione italiano: maggiore Bruno Tomini, tenente Milan Iskra. Dietro di loro il piccolo Ferruccio D'Alessandro, il fisarmonicista Eugenio Rocco e il comandante di compagnia Arialdo Demartini.

L'ultima battaglia del battaglione italiano e delle altre unità della «Gortan» per la liberazione di Pisino (5—6 maggio 1945), che costerà al «Budicin» gli ultimi due caduti.

zioni sulla linea Gumanac—Železna Vrata.[1] Dopo aver camminato per tutta la notte, la mattina del 18 aprile si arriva nel settore di Skrebutnjak.

Il gruppo delle divisioni della IV Armata operanti sul settore adriatico si è ramificato in quattro colonne: la 19a divisione lungo il Litorale diretta verso Sušak—Fiume, la 26a divisione un po' più a nord diretta a Clana, la 13a e la 43a divisione ancora più a nord aggirando Fiume. La brigata « Gortan » viene a trovarsi in un settore ben noto ai suoi combattenti per averci condotto aspre battaglie nell'autunno del '44.

Il 19 aprile, la brigata « Gortan » e la II brigata muovono all'attacco sulla linea Veliki Plis, Mali Plis, Skrebutnjak, Lipovnik su quote fra gli 860 e i 1142 metri, raggiungendo entro mezzogiorno la linea Jasvina—Sviba. Alle 2 del pomeriggio i reparti della 43a divisione vengono sostituiti dalla Tredicesima e continuano la marcia oltre il Kamenjak e il Platak in direzione di Gumanac sulla via Clana—Čabarske Police.

Il 20 aprile, senza aver incontrato alcuna resistenza da parte del nemico, la « Gortan » raggiunge le immediate vicinanze di Gumanac e si attesta sulle posizioni di Gojak (1145 m), quota 920, quota 1046, quota 832 e quota 1070. Siamo esattamente sull'ex confine italo-jugoslavo, nel punto di incontro dei territori della Croazia e della Slovenia. Nelle file del battaglione « Budicin » si vedono da qualche giorno moltissime facce nuove. Venendosi a trovare nelle vicinanze di Fiume ed a contatto diretto con le organizzazioni politiche e militari partigiane del capoluogo del Quarnero, che nelle ultime settimane sono riuscite a mobilitare più di 300 nuovi combattenti — nel Silurificio (una cinquantina), nel cantiere navale e nelle altre fabbriche — il IV battaglione della « Gortan » riceve un centinaio di uomini di rinforzo.

I nuovi combattenti vengono ripartiti subito fra le tre compagnie e inviati immediatamente in posizione. Infatti, poche ore dopo l'arrivo sulla linea di Gumanac, il comando della « Gortan » ordina l'attacco alle quote 666, 679, 785 e 727 dalle quali reparti tedeschi cercano di bloccare l'avanzata. Altre forze nemiche presidiano le quote 1227, 1251 (Oslica), 1065, 1145 e 1081 controllando le vie di comunicazione verso Ilirska Bistrica e Masun.

## Nuova impresa del « Budicin »

Alle ore 11 le prime quattro quote vengono occupate dalla brigata, quindi il III battaglione si spinge in avanti per la strada verso Clana, il II raggiunge la località di Laze e si attesta sulla quota 630, mentre il battaglione « Pino Budicin » occupa le quote 1083 e 952.

Nel primo pomeriggio, mentre il II e III battaglione collaborano alla conquista di Clana, dalle cui posizioni vengono però ritirati a Gumanac verso le 15,00 (a Clana riusciranno ad entrare i reparti della 13. divisione), il battaglione italiano viene attaccato dai tedeschi mossi da Žabići e Oslica. L'abbandono delle quote 1083 e 952 provocherebbe una situazione difficile per tutta la brigata, ma i combattenti italiani non ci

1. In « **Istarska svitanja** », pag. 156.

pensano nemmeno, difendendosi accanitamente senza indietreggiare di un passo.[2] A un certo punto, anzi, la I compagnia riceve il compito di scalzare il nemico da alcune basse quote dominanti la strada Gumanac—Žabići e, alle 17,00 circa, con un assalto impetuoso, i tedeschi vengono scaraventati giù dalla posizione lungo la scarpata sassosa. Dopo una mezz'ora, il nemico torna ad avanzare, opera una serie di contrattacchi, ma non riesce a riconquistare il terreno perduto. Sono invece i combattenti del « Budicin » a reagire con un attacco vigoroso che mette i tedeschi in fuga precipitosa sulla strada in discesa verso Žabići.[3]

Sul calar della sera i battaglioni ritiratisi da Clana occupano nuove posizioni: il III sulle quote 920 (Paka) e 1083, il II a Gumanac in riserva. Al « Pino Budicin » vengono invece assegnate le quote 952 e 1145 che i combattenti fortificano per passarvi la notte e impedire il passaggio al nemico.

Il morale dei combattenti è altissimo, tuttavia comincia a farsi sentire la stanchezza. Praticamente negli ultimi dieci giorni, dalla marcia da Gomirje verso Ogulin, da Ogulin a Lokve, da Lokve a Gumanac, con i durissimi combattimenti sostenuti, i combattenti non hanno avuto che poche ore di sonno e di riposo. E questo sforzo immenso ora si fa sentire sul fisico. Lo risentono i vecchi combattenti che hanno sulle gambe centinaia di chilometri percorsi per le montagne, e lo risentono anche i nuovi arrivati, che dalla vita di città sono piombati tutto a un tratto nella dura realtà della guerra. Fra i nuovi arrivati c'è anche chi ha camminato alcuni giorni per raggiungere i posti di tappa e, di tappa in tappa, le posizioni del « Budicin ». Come Francesco Moscarda da Gallesano, Giovanni Borsi da Parenzo, il quattordicenne Silvano Rocco da Dignano, il rovignese Domenico Antolli che capita a Gumanac con un gruppo di quindici compaesani, tutti giovanissimi, marciando oltre il Monte Maggiore, per Mattuglie, da una base all'altra fino alla meta, trovandosi coinvolto subito nei combattimenti. E scoprendo, fatto insperato e insolito, che oltre la metà di aprile c'è ancora la neve sulle montagne dell'ex confine.[4]

Nelle ultime ore del 20 aprile, il nemico sferra un poderoso attacco su tutta la linea tenuta dalla « Gortan », attaccando in particolare Gumanac con due colonne da nord e da occidente, riuscendo a respingere le forze partigiane da tutte le posizioni delle quote 1134 e 926.[5] Alla stanchezza si aggiunge nuova stanchezza. I combattenti sono letteralmente esausti, soprattutti quelli della I e III compagnia del « Budicin » che hanno sostenuto gli sforzi maggiori nella precedente giornata e nelle prime ore notturne. Trovandosi in queste condizioni, il battaglione italiano rischia di rimanere annientato nelle prime ore dell'alba del 21 aprile.

---

2. In « **Put prve istarske brigade** », pag. 234.

3. Testimonianza di Arialdo Demartini.

4. G. Scotti, « **Maria e Domenico Antolli . . .** » ne « La Voce del Popolo » del 4 aprile 1964.

5. A grandi linee, i combattimenti sostenuti nel mese di aprile 1945 dalle brigate della 43ª divisione sono descritti nei rapporti di guerra conservati presso il « Vojnoistorijski institut » di Belgrado (k. 312) e nelle opere « **Put prve istarske brigade** » (pagg. 230—237) e « **Borbeni put 43. istarske divizije** » (pagg. 234—246). Maggiori dettagli per quanto si riferisce alla parte sostenuta dal « Budicin » offre l'opera « **Fratelli nel sangue** » (pagg. 268—276).

I reparti sono in posizione sulle alture sovrastanti, in una curva, la parte terminale della strada Žabići—Gumanac. A rapporto dal comandante del battaglione, i comandanti di compagnia hanno ricevuto le istruzioni per la vigilanza. Pattuglie sono state mandate in diverse direzioni con l'ordine di non allontanarsi troppo, al massimo 150—200 metri.

I combattenti non resistono alla spossatezza e cadono in un sonno profondo. I componenti le pattuglie, non meno stanchi degli altri, si alternano alla guardia a turno, concedendosi così ciascuno qualche ora di riposo. Sul far dell'alba, il comandante della I compagnia, Arialdo Demartini, si sveglia di soprassalto e gli pare di scorgere alcuni soldati tedeschi intenti a fortificarsi sulle alture alle spalle dei reparti del « Budicin ». Sogna o vede bene? Purtroppo è la realtà. Lasciamo la parola a Cristoforo Forlani-Lino, dignanese, uno della pattuglia posta a vigilare sulla direttrice di Gumanac:

> « Il primo turno di veglia toccò a me. Poi svegliai il capopattuglia Francesco, un rovignese, per il cambio. Mi disse: "Riposa pure tranquillo, mi preoccuperò io di svegliare il terzo". Il terzo era un giovane di Fiume. Verso le quattro o cinque del mattino, senza che il fiumano mi chiamasse, mi svegliai; sentii dei passi e delle voci in una strana lingua. Erano i tedeschi. Corsi subito ad avvisare il battaglione, prendendo per una scorciatoia e diedi l'allarme dicendo che nelle vicinanze c'erano i tedeschi. Poco dopo sentimmo degli spari: erano già molto vicini. I comandanti di compagnia davano gli ordini di prepararci a lanciare le bombe a mano. Furono proprio quelle che ci salvarono ».[6]

Diamo la parola ad Arialdo Demartini:

> « I tre componenti la pattuglia erano della III compagnia. Uno di essi, il dignanese Lino Forlani, giovanissimo combattente, corse tutto ansimante e trafelato ad avvisarmi che i nazisti erano passati. Svegliatosi e resosi conto della gravissima situazione, ebbe il coraggio e il senso del dovere di venire da solo ad avvertirci dell'imminente pericolo che incombeva su di noi, partigiani addormentati. Era tutto agitato e balbettava nel riferire che i "tideschi" erano passati. Con le sue spiegazioni lampo mi aiutò a risolvere l'enigma che mi si era presentato alcuni attimi prima, svegliandomi di soprassalto, nel vedere i nazisti fortificarsi sui monti alle spalle della mia postazione ».[7]

Che fare? Praticamente il grosso del « Budicin » si trova nelle retrovie del nemico. Avanzando inosservati e in silenzio nel corso della notte, i tedeschi hanno superato le linee partigiane, evidentemente senza nemmeno accorgersi dello scavalcamento. La zona è coperta di nebbia, i partigiani continuano a dormire profondamente sull'erba e sulle pietre come se fossero adagiati sul più comodo letto, ignari di tutto. Che fare?

---

6. Da una dichiarazione scritta dal protagonista per lo schedario dedicato al Btg « Budicin » presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.
7. Testimonianza depositata presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Nel giro di pochi secondi vengono svegliati tutti i combattenti; il comandante della I compagnia si consulta col commissario di battaglione venuto a trovarsi pure lui nella trappola. Arrendersi? Sarebbe la soluzione più ragionevole, perché altra via d'uscita non esiste, ma la resa di due compagnie significherebbe la fine del battaglione « Budicin », fuori è rimasta soltanto la II col comandante del battaglione e il vicecommissario. Si decide di giuocare la carta disperata: infiltrarsi nelle file del nemico, approfittando della fitta nebbia, passando nel massimo silenzio e con le bombe a mano pronte. Se sarà necessario, si venderà cara la pelle.

Per evitare il panico, ai combattenti non viene rivelata la critica situazione, ma parecchi hanno già mangiato la foglia. Si danno gli ordini e: avanti, in fila indiana. In testa alla colonna procede Arialdo Demartini seguito dagli uomini della sua compagnia, più indietro vengono quelli della terza. Avanzando cauti, quelli di testa raggiungono la postazione nemica, si apprestano a sfilare nel varco di una gola, quand'ecco tuona un « halt! » gutturale a pochi passi: sono di fronte a una pattuglia tedesca. Senza esitare un attimo, Demartini scarica il mitra, i tedeschi cadono falciati, la via è sgombra ed i partigiani si gettano nel varco.

La raffica, purtroppo, è servita a dare l'allarme. In brevissimo tempo tedeschi e partigiani si trovano mescolati, in un violento scontro corpo a corpo. Lottando accanitamente, una ventina di combattenti riescono a passare le file tedesche, mettendosi in salvo; gli altri, quasi tutta la III compagnia, continuano a battersi strenuamente. Il comandante e il commissario della compagnia, Ermanno Siguri e Diogene Degrassi, vecchi combattenti, danno l'esempio e, purtroppo, cadono falciati. È colpito a morte anche Attilio Dobran della I compagnia. Una decina di uomini riescono a infiltrarsi, sempre combattendo, nel varco aperto dalla I compagnia. Un altro gruppo di uomini, insieme al commissario del battaglione Guerrino Bratos, cercano di scampare correndo nella direzione opposta a quella inizialmente scelta per sfondare, sparpagliandosi in varie direzioni. Alcuni, compreso Bratos, vengono fatti prigionieri (ma saranno liberati qualche giorno dopo a Ilirska Bistrica); altri, fra cui il vicecomandante di compagnia Gaudenzio Bresaz e il combattente Pietro Matticchio di Gallesano, quest'ultimo ferito, riescono a sfuggire rotolandosi giù per la scarpata in direzione di Clana. Racconta Bresaz:

> « Vistomi il nemico alle spalle, non ci volle molto per capire che eravamo bloccati. Decisi allora di attraversare la strada sotto la mia postazione, seguito da alcuni combattenti, e poi giù per la scarpata di corsa verso la zona di Clana. Appena nella tarda sera potei risalire la china raggiungendo le nostre posizioni, quindi mi annunciai al comando brigata ».[8]

Pietro Matticchio è uno della I compagnia che non è riuscito a seguire i compagni nel varco essendo stato colpito a una gamba da una pallottola. Egli narra:

8. Testimonianza raccolta da A. Demartini e conservata presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

« Per puro caso riuscii a sfuggire alla cattura, trascinandomi a stento, protetto dalla nebbia, verso la strada Gumanac—Zabići, lasciandomi andare giù dalla scarpata ripidissima. Una volta raggiunta la strada, mi nascosi nella folta vegetazione, dove rimasi disteso a terra, fino al crepuscolo; allora venni scorto dai nostri partigiani che, arrivati colà con dei camion, raccoglievano i morti ed i feriti. Fattomi salire su un autocarro, venni trasportato all'ospedale di Crikvenica ».[9]

## Ancora caduti

Il sonno e la stanchezza hanno avuto ragione anche dei combattenti degli altri battaglioni. All'alba del 21 aprile, infatti, subito dopo l'inizio del violento e sanguinoso scontro sulle posizioni del « Budicin », il nemico passa all'attacco su tutto il fronte della brigata « Gortan » ed entro le ore 08,00 riesce a conquistare le quote 1134 e 926. La brigata arretra quindi sulle pendici occidentali delle quote 1559, 1179, 1122, 1115 e 1052 dalle quali può opporre una valida resistenza. E il nemico, nonostante i reiterati attacchi — la battaglia si svolge sotto un'improvvisa bufera di neve — non riesce ad avanzare. Anche in questi combattimenti, che si protraggono fino al pomeriggio, il « Budicin » combatte valorosamente, sia pure a ranghi ridotti, e subisce nuove perdite. Una raffica di mitragliatrice ferisce gravemente alla spalla il vicecommissario della II compagnia Ferruccio Pastrovicchio e il delegato Renato Satorich. Sarà il prof. Arminio Schacherl a trasportarlo all'infermeria con un altro compagno. Tra i feriti c'è anche il sergente fasanese Antonio Coslovich. Restano uccisi in posizione, invece, il caposquadra Italo Civitico, il gallesanese Nicola Pugliese, i fiumani Norberto Mosca e Nino Vuolo. A circa trent'anni di distanza, il 4 aprile 1974, l'ex combattente fiumano Giovanni Bradetich dichiarerà all'autore di queste pagine:

« Eravamo in pattuglia: Mosca, un rovignese ed io. Appena messo piede in strada venimmo fatti segno a un nutrito fuoco da parte dei tedeschi asserragliati in un bunker. Il compagno Mosca Norberto morì sul colpo, il rovignese rimase ferito, solo io rimasi incolume ».

Un'eco della battaglia rimane fissato sul diario di guerra del commissario della brigata « Gortan », Radoslav Braco Kosanović:

« Il nemico preme fortemente sulla nostra ala destra, nel settore del 4° battaglione. Abbiamo già ricevuto la notizia che sono caduti il delegato Nino Vuolo e il caporale Italo Civitico, ma il numero dei caduti è maggiore. (...) Nell'infermeria di brigata arrivano continuamente nuovi feriti... ».[10]

In una dichiarazione rilasciata il 4 aprile 1974, il prof. Arminio Schacherl, insegnante di storia e filosofia al Ginnasio italiano di Fiume, ex combattente del « Budicin » affermerà:

---

9. Ibidem. Sull'episodio descritto in questo capitolo cfr. pure **« Fratelli nel sangue »** (pagg. 274—275) e **« Istarska svitanja »** (pagg. 157—158). Questa seconda opera, posteriore di quattro anni alla prima, ricalca quasi parola per parola il testo di « Fratelli nel sangue » e, come in quello, presenta alcune inesattezze e lacune che in questa nostra opera abbiamo cercato di eliminare.
10. R. B. Kosanović, **Istrani u oslobođenju Istre »**, in « Novi list » Rijeka, 12 - V - 1975.
- 1964). **Sul** «Borba » di Zagabria: « Iskazali se u bitkama » (3 - IV - 1974). **Sul** « Vjesnik » di Zagabria: « Kako to reći majkama » (25—26 - VIII - 1974).

« A Gumanac diversi fiumani ci avevano raggiunto. Nemmeno arrivammo a conoscerli. La battaglia ci prese dentro tutti. Venivano da Fiume e andavano direttamente contro i carri armati tedeschi. Chi erano? Nel 1946, quando giungemmo a Fiume dopo aver avuto gli alloggiamenti a Pola, numerose furono le madri che vennero da noi per sapere qualcosa dei loro figli. Nessuno nemmeno li conosceva. Solo sui libri del battaglione erano scritti i loro nomi ed accanto: "giunto il 20, disperso il 21" ».[11]

Noi, oggi, non disponiamo neppure di quei libri (registri) del battaglione. Sono stati distrutti da chi non ha capito il loro valore. I superstiti ricordano soltanto il volto o mezzo nome. Maria Antolli, cuoca e infermiera, una delle poche donne combattenti del battaglione italiano, insieme a Clara Vlahovich, e Vittoria, e Pina di Buie, e Mafalda, tutte ragazze sui sedici-diciassette anni, ha saputo dire soltanto:

« C'era con noi un ragazzo fiumano di quattordici anni ,un certo Dattolo. A Gumanac fu il suo primo combattimento. Lì cadde ucciso ».[12]

La vittoria è a portata di mano, la fine della guerra potrebbe succedere domani, l'Istria attende... Invece, la morte miete più di prima e c'è chi, con la libertà negli occhi, finisce prigioniero. Bruno Barban che ha preferito la lotta al mestiere di cameriere di bordo, dice:

« I tedeschi mi presero a Gumanac... con me c'era Bruno Milinovich. Ci intimarono di scavare la fossa. Per quale dei due sarebbe stata? Tiravamo per le lunghe e allora ci dettero la norma, dovevamo portare a termine il lavoro entro un certo tempo. Ci salvò il "Martin", un aereo famoso per le sue azioni di disturbo. Passò di lì e cominciò a mitragliare. Ci trasferirono a Bisterza e fummo liberati da Dalmati ».[13]

---

11. Lucifero Martini, « **Nel Ventennale del Battaglione Pino Budicin** » ne « La Voce del Popolo » del 3 aprile 1964.
Sul luogo della battaglia, nel bosco di Gumanac, quota 808, ultime propaggini di Monte Nevoso, al confine tra la Croazia e la Slovenia, nel 1970 è stato eretto un cippo alla memoria dei Caduti. Nel cimitero di Zabiće riposano 86 partigiani italiani e croati, le cui salme furono raccolte dalla popolazione locale dopo la battaglia, quasi tutte disseminate in una gola spaccata fra due monti. Gli ex combattenti del « Budicin » si recano quasi ogni anno sul luogo per deporre corone. Una grande cerimonia ebbe luogo il 26 luglio 1970 presenti Pino Paoletti, Erminio Trento, Gaudenzio Bresaz, Ferruccio Pastrovicchio, Arialdo Demartini, Francesco Fioranti, Antonio Santalessa, Bortolo Giacometti e Pietro Moscarda. Un anno prima, rifacendo il cammino di guerra del Battaglione, i compagni Demartini, Fioranti, Trento e Marcello Gasparini, avevano visitato uno ad uno tutti i campi di battaglia da Monte Nevoso a Ogulin per scegliere il posto adatto in cui far erigere il cippo. Venne scelto il Passo della Morte. È il nome dato dai superstiti alla gola fra i monti.
12. Vedi nota 4.
13. Ezio Mestrovich, « **Tempo di guerra e tempo di pace** » nella rivista « Panorama » n. 5/15 marzo 1974.

## CAPITOLO XLII

## RITORNO TRIONFALE IN ISTRIA

Nei giorni in cui i reparti della 43ª e della 13ª divisione sono impegnati in combattimenti a Gumanac e dintorni (alcune brigate si sono però già spinte in Istria, alle spalle del nemico), la 26ª divisione libera l'isola di Veglia, la 9ª divisione sbarca sulle isole di Cherso e Lussino, la 20ª divisione raggiunge Prezid. Successivamente la 19ª divisione attacca sul fronte di Fiume con l'appoggio della 26ª divisione (ma il nemico resisterà fino al 3 maggio), mentre le forze della IV Armata operano una manovra di accerhiamento con sbarchi sulla costa da Volosca al Canale dell'Arsia, spingendo altri reparti in direzione di Trieste.

In questo quadro operativo, il 23 aprile tutta la brigata « Gortan » uscita provatissima dai combattimenti, viene sostituita sulle posizioni di Gumanac da alcuni reparti della 13ª divisione. Così anche il battaglione italiano « Pino Budicin » — più degli altri messo alla prova (su 16 morti, 32 feriti e tre dispersi della brigata, quasi metà delle perdite sono sue) — può concedersi il riposo di cui ha immensamente bisogno per riordinare le file.

Sotto la data *« Suho, 23 aprile 1945 »*, il commissario della brigata « Gortan » annota nel suo diario:

« Oggi le nostre posizioni sono state consegnate ai reparti della 13ª Divisione perché ci attende un nuovo compito ».

Sempre a Suho, il 24 aprile:

« Nella tarda serata di ieri si sono riuniti i Comandi della 1ª e 2ª brigata con il Comando di divisione. È stato esaminato il piano delle imminenti operazioni della IV Armata. Compito della nostra divisione è penetrare attraverso la linea del fronte per operare nelle retrovie del nemico. La 3ª brigata già opera in Istria sulla direttrice M. Maggiore—Pinguente—Sud di Trieste. La 2ª brigata opererà sulla direttrice Masun—Nanos—Nord di Trieste. La nostra brigata ha il compito di liquidare le postazioni nemiche sulla via di comunicazione Fiume—Trieste e poi portare l'azione a Sud di questa arteria impedendo al nemico di sganciarsi dalla zona centrale dell'Istria in direzione di Trieste (...). Nel

corso della giornata abbiamo compiuto tutti i preparativi necessari. Abbiamo fornito le munizioni ai reparti e tutto l'equipaggiamento superfluo è stato consegnato al servizio di retrovia divisionale.

In seguito alle perdite subite nei combattimenti sul Kamenjak ed a Gumanac, le nostre compagnie si sono molto indebolite, sicché abbiamo riorganizzato i reparti per aumentare la potenza del fuoco dei battaglioni e completare il quadro comando ».

Nella medesima giornata — e il diario del commissario di brigata lo annota — avvengono importanti cambiamenti al vertice del I battaglione, il comando del II battaglione resta immutato, il III battaglione viene sciolto, mentre il IV battaglione « Pino Budicin » diventa « provvisoriamente » III battaglione. Le compagnie del battaglione finora indicato come terzo « vengono aggregate provvisoriamente agli altri battaglioni ». Inoltre avviene una ristrutturazione del Comando del battaglione « Budicin »:

— comandante rimane Milan Iskra che ha sostituito da tempo Giuseppe Alizzi;

— commissario, Andrea Flego, ex comandante del battaglione sciolto, in sostituzione di Bratos catturato dal nemico;

— vicecommissario, Mario Jedreicich;

— ufficiale operativo, Felice Prenz (o Prenc), ex « operativo » del disciolto battaglione.

Nessun mutamento avviene ai vertici della prima compagnia, mentre nella seconda, in sostituzione di Ferruccio Pastrovicchio, la carica di commissario viene affidata a Luciano Simetti. Il comando della terza compagnia è assunto da Gaudenzio Bresaz, già vicecomandante, commissario diventa Alberto Szabo in sostituzione del caduto Diogene Degrassi.

Sempre nel corso del 24 aprile, i battaglioni vengono spostati a Suho dove ha sede il Comando brigata, 3 chilometri a sud-ovest di Trstenik. I vuoti nelle file si colmano con nuovi volontari che continuano ad arrivare dall'Istria e soprattutto da Fiume. Annota Kosanović:

> « Suho, 25 aprile 1945. Riceviamo l'ordine di marcia. Il comando divisione stabilirà successivamente, immediatamente prima della partenza, la direttrice e l'ora di inizio della marcia. Con noi si muovono anche il Comando divisione e i reparti di scorta. (...) Partiamo alle 2 del pomeriggio ».

Il riposo è stato di breve durata. Il battaglione « Budicin » raggiunge nuovamente Gumanac, sosta, riprende il cammino attraverso Čabarske Police e « Rifugio D'Annunzio », puntando verso Svinščak in territorio sloveno. Si arriva a Svinščak, quota 1136, a mezzogiorno del 26 aprile.

## I tedeschi in rotta

Durante la marcia si sono visti un poco ovunque i segni della irreparabile disfatta nemica: carri armati squarciati, automezzi incendiati, cadaveri sparsi. Là dove i tedeschi sono concentrati in grossi reparti, la loro resistenza è ancora accanita, ma i gruppi periferici sono in via di sfacelo. Per affrettare il disastro nemico, la « Gortan » cerca di pene-

trare ora nelle sue retrovie per far saltare il dispositivo delle comunicazioni. Si tenta dapprima di forzare la camionabile Ilirska Bistrica—Zabići, ma i risultati delle esplorazioni compiute da un battaglione in direzione di Jablanica dicono che l'operazione in questo settore non ha probabilità di successo. Dopo Fiume, Ilirska Bistrica si sta trasformando in una roccaforte tedesca. È necessario aggirarla.

Alle ore 13,00 del 27 aprile la « Gortan » lascia Svinščak diretta a Mašun, qui pernotta, ripartendo alle 08,00 del 28 aprile verso Koritnica e Knežak, raggiungendo la località di Prem verso le 9 di sera e passando a Pregarje all'alba del 29. Nel suo diario, Kosanović annota, a questa data:

> « La marcia è stata lunga, dura, ma la stanchezza non si sente. I tedeschi non ci aspettavano in questa zona (...). Bisogna sfruttare tale situazione. Già stasera attaccheremo Materija e Markovščina. Il nostro comandante di brigata Duka Milanović è tanto avaro di parole quanto è chiaro nelle idee. Ha concluso l'ordine con le parole: "Sorpresa, intenso fuoco e assalto deciso: questi fattori ci garantiranno il successo" ».

Il trasferimento alle spalle del nemico è così riuscito. La principale via di comunicazione che serve al nemico per mantenere i contatti tra Fiume e Trieste è sotto la minaccia della prima brigata istriana. Oltre la camionabile Fiume—Trieste sta l'Istria, ed è l'Istria l'ultima meta.

### La conquista di Materia

La sera del 29 aprile i battaglioni della « Gortan » si raccolgono a Erjavče e, attraverso Slivija, scendono sulla camionabile col compito di liquidare i presidi nemici sull'importante arteria e proseguire verso Trieste.

Alle ore 03,00 del 30 aprile, perdurando l'oscurità notturna, il I e il II battaglione attaccano Markovščina liquidando la guarnigione in meno di mezz'ora; il III battaglione « Budicin » dà invece l'assalto al presidio di Materia a oriente di Kozina. Il reparto italiano, in particolare, assalta la casa cantoniera, impegnando la III compagnia, guidata personalmente dal comandante del battaglione Milan Iskra. Nella casa cantoniera è asserragliato un reparto della « X Mas » che si arrende rapidamente: 33 prigionieri. Sulla strada, la I e la II compagnia sorprendono invece una colonna di automezzi nemici carichi di materiale bellico e di viveri; l'attaccano e riescono a sgominarla in breve tempo.[1] Gli uomini della II compagnia catturano da soli un centinaio di soldati e ufficiali tedeschi, ustascia e fascisti italiani (il combattente Domenico Antolli ricorda di aver catturato alcune decine di tedeschi con pochi compagni della sua squadra, e si meriterà per questo i gradi di sergente), mentre la I compagnia insegue i fuggitivi verso Kozina, senza tuttavia raggiungerli.

Il corrispondente della brigata, Vladimir Kolar, registra il caso di una pattuglia che, spintasi ai margini della camionabile a ovest di Materia, s'imbatte in un nutritissimo gruppo di tedeschi armati fino ai denti e...

---

1. In **« Fratelli nel sangue »**, pag. 275.

« Non potevamo credere ai nostri occhi. I tedeschi marciavano in formazione militare; ci scorsero, ma proseguirono per la strada fingendo di non averci notati. Li lasciammo andare avanti, eravamo appena in dieci e i tedeschi un intero battaglione... Un po' più tardi, davanti agli occhi del comandante e del commissario della brigata che se ne stavano seduti ai lati della strada, passò un camion carico di tedeschi bene armati. Non spararono, passarono senza scomporsi diretti verso Kozina ».[2]

Il secondo episodio, che troveremo descritto nel diario del commissario di brigata, risale al 1° maggio. Alla data del 30 aprile, invece, Kosanović annota che dal settore della camionabile più prossimo a Trieste, il III battaglione italiano « *fa sapere che i suoi esploratori hanno allacciato i contatti con reparti della XX divisione dalmata nei pressi di Kozina* ». Il corriere che ha portato questa informazione aggiunge, scherzando, che il comandante del battaglione « Budicin », Milan Iskra, chiede di poter proseguire col reparto alla volta di Trieste insieme con i dalmati. « Riferisci al tuo comandante — ribatte il comandante della brigata senza accettare lo scherzo — che deve attenersi agli ordini. E si tenga pronto al prossimo compito! ».

Il combattente del « Budicin » Erminio Trento-Mimi, riferisce a sua volta l'impresa del capo del gruppo motorizzato esploratori del battaglione italiano, il quale cattura da solo un camion zeppo di nazisti sul ponte di Risano tra Materia e Capodistria. Il reparto esploratori passa qui alle dirette dipendenze del Comando brigata, restando però sempre in forza nel « Budicin ».

Il nemico ha capito che la catastrofe è inevitabile. Un attacco sferrato da una formazione tedesca verso le ore 08,00 da Podgrad—Obrovo per aprirsi la via per Trieste viene stroncato dal I battaglione della « Gortan » che, contrattaccando, raggiunge Obrovo, mentre il battaglione italiano attende nuovi ordini all'altezza di Herpelje dove ha allacciato il contatto con i reparti della 20ª divisione d'assalto. È qui che quattro combattenti del « Budicin » — Nevio Baccarini e Antonio Bradetich di Fiume, un siciliano e un triestino — vengono staccati dal battaglione e aggregati alle unità che si avviano verso Trieste dove entreranno nel pomeriggio del 1° maggio e faranno parte della Difesa Popolare, per rientrare al battaglione italiano quando questo sarà a sua volta entrato e si sarà stabilito a Pola.

L'autostrada Fiume—Trieste è caduta intanto sotto il pieno controllo dei partigiani per una ventina di chilometri. Nella notte fra il 30 aprile e il 1° maggio i tedeschi abbandonano anche Obrovo, ritirandosi verso Vodice.

Il bilancio delle operazioni è il seguente: nessuna perdita per la « Gortan ». distrutti un cannone e 4 autocarri, catturati 13 autocarri, due auto-officine, 4 automobili, 5 motociclette, 3 mortai, 3 mitragliatrici pesanti, 14 fucili mitragliatori, 395 fucili, 7 apparecchi radio, 3 stazioni ricetrasmittenti, enormi quantitativi di munizioni. Anche 200 soldati e ufficiali nemici sono caduti nelle mani dei partigiani, mentre altri 360 sono rimasti morti sul terreno.[3]

---

2. In **« Istarska svitanja »**, pag. 160.
3. In **« Put prve istarske brigade »**, pag. 237 e « Borbeni put 43. istarske divizije », pag. 242.

Il bottino fatto dai partigiani sembra enorme ai loro stessi occhi. « *Non ci siamo ancora abituati a queste situazioni,* — scrive il commissario di brigata — *sicché cerchiamo di distruggere quanto sappiamo di non essere in grado di trasportare. Manco a farlo apposta, la camionetta sulla quale è montato un "Flak" a quattro canne non vuol prendere fuoco. Qualcuno tenta di far infiammare la benzina sparando al motore* ». Interviene però un commissario di compagnia, Grgurina, gridando: « Ma cosa diavolo fate, compagni? Tutto questo è ora nostro! ».

L'annotazione, alla data del 1° maggio, Obrov, è seguita da queste altre:

> « Dalla parte di Trieste si sentono tuonare i cannoni. In direzione di Fiume, calma. I nostri esploratori annunciano che una colonna nemica si è diretta da Vodice verso Mune. Raccogliamo i reparti per la marcia. Il 3° battaglione è stato già richiamato ... ».

Ma il corriere inviato con l'ordine al « Budicin » di tornare indietro arriverà a destinazione con molte difficoltà. Nel frattempo, mentre attendono « che rientrino anche i reparti del 2° battaglione dalla direttrice di Obrov », il comandante e il commissario della brigata si concedono un po' di riposo sulla strada, « prendendo accordi sui prossimi compiti ». Stando così seduti:

> « Non so come, all'improvviso ci si presenta davanti agli occhi un camion pieno di Tedeschi. Mentre Duka ed io sediamo sul parapetto di cemento della strada, l'automezzo si avvicina. Intorno a noi non c'è nessuno. Sulle prime, pensiamo che siano i nostri. Invece no, sono proprio i tedeschi. Li osserviamo: se ne stanno seduti in fila per quattro sulle panche con i fucili fra le gambe. Ecco, si avvicinano, ci guardano e passano come se non ci avessero visti. Anche noi due li guardiamo, li seguiamo con lo sguardo, come se quel camion di Tedeschi non ci interessasse. Passato l'attimo della sorpresa, ci fissiamo negli occhi: "Da dove spuntano adesso i Tedeschi, a quest'ora?", si fa sentire per primo Duka guardando nella direzione di dove sono venuti ... Non abbiamo tempo di ripensare all'incontro. Arriva il corriere annunciando che le pattuglie di protezione si sono ritirate e noi ci avviamo dietro di loro ».

Il mattino del 2 maggio arriva la notizia della liberazione di Trieste; intorno a Fiume sono in corso le ultime battaglie. Alla brigata « Gortan » viene perciò ordinato di invertire la marcia e di raggiungere immediatamente l'Istria per infrangere le resistenze degli ultimi capisaldi tedeschi nella penisola.

### Si scende in Istria

L'ordine arriva al Comando brigata mentre i battaglioni croati, dopo la conquista di Obrovo e aver raggiunto nella notte del 1° maggio le località di Golac, Vodice e Mune che trovano sgomberate dal nemico, si accingono a proseguire verso occidente. Il battaglione « Budicin », anzi, essendosi più degli altri spinto sulla direttrice di Trieste, ha perso i collegamenti col resto della brigata. Testimonia Milan Iskra, comandante del battaglione:

« Il battaglione "Pino Budicin" era intento a disarmare il nemico sulla camionabile per Trieste. Sgomberammo rapidamente la strada dagli automezzi, avviandoli verso le basi partigiane e utilizzando allo scopo gli autisti tedeschi; anche nel battaglione "Budicin" c'erano parecchi autisti e meccanici, i quali trasferirono ben presto circa 100 camion e automobili. La stessa cosa venne fatta con i cavalli. Una volta concluso lo sgombero, proseguimmo senza sosta per la nostra strada oltre Kozina—Herpelje diretti verso Capodistria e Trieste. Nella località di Kozina vennero catturati in un rapido attacco circa 50 soldati austriaci che erano fuggiti da Pinguente. A marcia forzata, il battaglione continuò oltre Črni Kal verso la costa, con l'intenzione di entrare a Trieste e di unirsi agli altri reparti dell'Armata Jugoslava. Nella località di Dekani venne concesso il riposo ai combattenti per il rancio. Avevamo già perduto i collegamenti col comando della brigata "Gortan" e della caduta di Trieste non eravamo informati.

Durante il riposo, fummo rintracciati dal corriere della brigata, il quale ci disse che Trieste era stata liberata e ci consegnò l'ordine diretto al battaglione "Pino Budicin" e ad alcuni reparti della brigata, di tornare immediatamente indietro attraverso Pinguente diretti a Pisino per liberare quella città. L'ordine diceva:

"Il nemico tiene ancora nelle sue mani Pisino, in Istria. Vi ha concentrato le forze ritirate dai presidi minori di tutta l'Istria disponendole sulle posizioni di Pisinvecchio. Il battaglione 'Pino Budicin' e alcuni altri reparti della brigata Gortan, insieme al comando della 43. divisione, deve trasferirsi immediatamente a marce forzate, attraverso Pinguente e Montona, a Pisinvecchio e subito attaccare il nemico, liberando la città" ».[4]

Nella notte sul 2 maggio, intanto, il grosso della brigata « Gortan » ha lasciato Mune e, attraverso Jelovica, prosegue per Podgorje dove vengono catturati 18 soldati nemici e grandi quantitativi di viveri e munizioni. Nella giornata del 3 maggio, dopo una puntata verso Podgrad, l'intera brigata si raccoglie a Podgorje e di qui inizia la marcia in direzione sud, verso l'Istria centrale. I tre battaglioni formano tre colonne puntando verso Covedo, Portole e Pinguente. Quest'ultima località è la meta del « Budicin ». Si susseguono le tappe del rientro trionfale. Scrive il cronista della brigata:

« In ogni villaggio, anche nella più piccola frazione, agli incroci delle strade, lungo le strade percorse dalle colonne, ad ogni passo in Istria, ovunque fummo accolti con fiori, archi di trionfo e bandiere ».[5]

Le popolazioni vorrebbero trattenere i combattenti, ospitarli, far festa con loro, ma le colonne non si fermano, non possono sostare. C'è Pisino che attende, c'è ancora il nemico da debellare. Il battaglione « Pino Budicin » si concede una breve sosta appena alle porte di Pinguente, da poco evacuata dai nazisti. Pittoresca cittadina, in cima alla collina che domina la Valle del Quieto, è la più grossa località nella quale i combattenti mettono piede dopo parecchi mesi. Dalla liberazione di Ogulin, il « Budicin » è stato sempre in offensiva, gli uomini hanno dormito in postazione o nei boschi, sempre all'aperto, ed ora — sdraiati sull'erba, sotto gli alberi, alle porte della città, sotto gli sguardi curiosi dei vec-

4. Manoscritto **« O bataljonu Pino Budicin »**, Rovigno, gennaio 1964, copia conservata presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno.
5. In **« Istarska svitanja »**, pag. 161.

chi e attorniati da bambini e ragazzi che fanno subito amicizia con i partigiani — si rallegrano all'idea di trascorrere la notte nella cittadina, dormendo sotto un tetto, forse sopra un letto.

Leggiamo il diario di Kosanović (il comando brigata muove insieme al « Budicin »):

> « Pinguente, 4 maggio 1945. L'Istria ci accoglie con bandiere, fiori, canti e lacrime. Da Vodice, attraverso Jolovice, Podgorje, Podpeć, Gradišče e Sterped siamo arrivati a Pinguente. Gruppi di ragazzi, di donne e uomini, escono sulla strada per salutarci. Ridono e piangono. Si leva anche la canzone della nostra brigata. A una curva della strada, la testa della colonna si ferma. Ci avviciniamo per vedere che succede. Troviamo tappeti stesi sulla strada. I combattenti non vogliono calpestarli e si sono fermati. "Peccato sciuparli", spiego alla donna di mezza età in gramaglie, che ha messo il tappeto per terra. "Niente, non fa niente, passatevi pure sopra!", risponde. Non ci resta altro da fare, passiamo. Calpestiamo il tappeto ricamato con fiori e disegni multicolori. Anche sui nostri volti scorrono le lacrime guardando questa gente dell'Istria che ha tanto sofferto. "Ora resterete per sempre qui?", mi chiede una vecchia. Capisco la domanda e la voce mi si ferma in gola. "Resteremo, mamma! Resteremo qui per sempre!" ».

La sosta a Pinguente è breve. L'idea di trascorrervi la notte e di dormire sopra un letto non è realizzabile. A mezzogiorno, subito dopo il rancio, viene l'ordine di partire immediatamente per Pisino. Scrive il comandante del battaglione italiano, Milan Iskra:

## L'attacco a Pisino

> « Da Pinguente verso Pisino, il battaglione "Pino Budicin" mosse per la strada che porta alle Terme Istriane (Bagni di S. Stefano, n. d. a.). Insieme al battaglione si mossero i reparti di scorta del comando della 43. divisione. Gli altri reparti della brigata "Gortan" si avviarono seguendo la linea ferroviaria. Il morale dei combattenti era altissimo, si marciava a passo svelto, mossi dal desiderio di raggiungere al più rpesto possibile Pisino e liberarla. La nostra marcia era rallentata unicamente dalla popolazione e dai giovani che lungo la strada Pinguente—Levade—Karojba salutavano i combattenti partigiani e facevano festa insieme a loro ».[6]

Alcuni paesi attraversati ricordano le gesta del battaglione. A S. Stefano, in prossimità delle Terme, dove un anno prima, in una giornata di combattimento, il reparto distrusse il presidio fascista nell'edificio della centrale dell'acquedotto, là dove cadde gloriosamente Riccardo Daveggia, ci sono ancora le scritte sui muri lasciate dai combattenti: « Morte al fascismo! », « Libertà ai popoli! », « W il nostro Battaglione Italiano "Pino Budicin"! ».

La brigata marcia ora in due colonne: il II battaglione con il capo di SM della brigata Dušan Gnjatović, va in direzione di Cerovlje (Cerreto) e Zarečje con l'ordine di raggiungere la stazione ferroviaria di Pisino; il I battaglione, in precedenza distaccato a Portole, in direzione di Pisinvecchio; il III battaglione « Budicin » in direzione di Montona—Terviso

6. Vedi nota 4.

(Trviž) col compito di raggiungere Pisino sul lato occidentale e collegarsi sull'ala sinistra al II battaglione.

Reparti spinti in missione esplorativa nei pressi di Pisino e sulla camionabile Pisino—Gimino hanno intanto raccolto le informazioni sul nemico che conta oltre 700 uomini armatissimi.

Nel pomeriggio del 5 maggio Pisino è circondata da ogni lato. Alle ore 18, dalle colline, i battaglioni cominciano l'attacco, incontrando però subito una rabbiosa resistenza. L'artiglieria tedesca martella le posizioni dei partigiani, i quali vengono a trovarsi di fronte anche a una linea di campi minati. L'attacco dei combattenti del « Budicin » parte da Stanzia Camus (oggi monte Gortan). Alle spalle del battaglione, nel paese natale del martire Gortan, Vermo, si sono sistemati i comandi della 43. divisione e della brigata « Gortan ». Attacchi e contrattacchi si susseguono da ogni lato, per l'intera giornata. Il nemico, ottimamente fortificato, respinge anche alcuni tentativi di infiltrazioni compiute nella notte dalle pattuglie del « Budicin », sicché all'alba del 6 aprile la situazione rimane invariata.

Per evitare ulteriori spargimenti di sangue, il comando della divisione istriana invia un emissario al comando tedesco con una lettera per informare il nemico che la Germania ha capitolato, la resistenza è inutile. Si chiede perciò la resa incondizionata e si promette salva la vita e buon trattamento a tutti i prigionieri. L'offerta fatta a nome del comando divisione dal maggiore Bruno Tomini, ex comandante del « Budicin », viene respinta. I combattimenti riprendono e proseguono fino alle 14,00. A quell'ora il comando tedesco invia a sua volta due parlamentari in motocicletta con la bandiera bianca, chiedendo di intavolare le trattative di resa. Gli ufficiali negoziatori vengono scortati alla sede del battaglione italiano « Pino Budicin », dove arrivano immediatamente il commissario della divisione Mirko Lenac e il comandante della brigata Dušan Milanović, presenti il comandante del « Budicin » Milan Iskra e il combattente Arminio Schacherl, quest'ultimo destato dal sonno per fare da interprete. Diamogli la parola:

> « Stavo dormendo dopo una notte insonne e vennero a svegliarmi. Era il 6 maggio del 1945. Avevamo combattuto sul monte Camus contro i tedeschi che sparavano contro di noi con la contraerea e noi rispondevamo con le mitragliatrici. C'era il vicecomandante della brigata, che per tutto il giorno era andato avanti e indietro, pieno di vita, desideroso di sapere tutto dell'Istria; mise un piede su una mina e saltò in aria, quasi a brandelli. (Si tratta, invece, del capo di Stato Maggiore della brigata, capitano Dušan Gnjatović, n. d. a.). Mi svegliarono e mi chiesero se sapevo il tedesco. Dissi di sì. E fu così che tradussi in italiano la richiesta di resa del Comando tedesco di Pisino ed un altro compagno del Comando brigata la ritradusse in croato. Ai tedeschi venne concessa salva la vita. Come tradussi? Non so. Avevo freddo e sonno, tanto sonno ».[7]

I parlamentari tedeschi comunicano che il loro comando è disposto a firmare la resa, a condizione che si permetta alle truppe disarmate ed agli ufficiali armati di armi leggere di uscire liberamente da Pisino per raggiungere Pola.

---

7. Lucifero Martini, **« Il professore Arminio Schacherl trattò la resa dei tedeschi a Pisino »** ne « La Voce del Popolo » del 3 aprile 1964.

Pola è in questo momento già libera, ma i tedeschi si sono asserragliati fuori della città, nel forte Musil. Hanno abbandonato anche la città di Fiume, da tre giorni ormai, ma anche quel raggruppamento, il più forte, resiste ancora presso Ilirska Bistrica. Quali sono le intenzioni del nemico insaccato in tre piccoli lembi di terra ai limiti estremi del triangolo istriano? È chiaro che fra i tre raggruppamenti esistono collegamenti radio, ed è chiaro che esiste fra loro l'intesa di salvare il salvabile evitando di cadere in mano ai partigiani in attesa dello sbarco, ritenuto imminente, delle forze angloamericane in Istria. Intendono consegnarsi a quelle, non ai partigiani di Tito di cui temono le rappresagie per i delitti commessi. In ogni caso, le decisioni dei comandi inferiori di Pisino e di Pola dipendono da quelle dei comandi superiori che, alla testa di ben 16.000 uomini, si trovano nella zona di Ilirska Bistrica.

## La resa del nemico

Mentre a Villa Camus si svolgono le trattative, il I battaglione della brigata « Gortan » aggira Pisino e si porta a Gimino, più prossimo al capoluogo istriano occupando l'importante località sulla strada Pisino—Pola. Le condizioni poste dai tedeschi vengono respinte. Viene loro comunicato — la testimonianza è di Milan Iskra — che se non deporranno le armi entro le ore 23,00, gli attacchi a Pisino verranno ripresi con la massima violenza ed i comandanti tedeschi saranno ritenuti responsabili dello spargimento di sangue. Contemporaneamente i battaglioni della « Gortan » ricevono l'ordine di prepararsi a qualsiasi evenienza. Se entro le 23,00 i tedeschi non si saranno arresi, tre razzi rossi segneranno l'inizio dell'attacco su tutta la linea. I reparti dovranno portarsi nelle immediate vicinanze delle postazioni nemiche, rendendo così inutile l'azione delle sue artiglierie.[8] Sul far della sera i parlamentari tedeschi ritornano annunciando che il comandante del presidio di Pisino invita alla sua sede due ufficiali partigiani per riprendere e concludere le trattative. Ci vanno l'ufficiale informativo Vinko Ozbolt, il capo dei servizi di propaganda Vlado Kolar e l'interprete. Le trattative si protraggono fino alle 20,00 concludendosi con l'accettazione della resa incondizionata da parte del nemico. Il comandante tedesco si accinge a recarsi personalmente al comando della « Gortan » per la firma della resa, quando alcuni spari minacciano di riaccendere le ostilità. Che succede?

Risponde il commissario di brigata nel suo diario:

> « È trascorso molto tempo e non arriva una risposta. Abbiamo notato, inoltre, che i tedeschi si fortificano. Questo fatto viene interpretato come una violazione dell'accordo di tregua ed allora il 3° battaglione, di propria iniziativa, apre il fuoco. Appena a sera inoltrata arriva la risposta dei tedeschi che hanno accettato le nostre condizioni ».

Le testimonianze dei partigiani italiani confermano questa versione dei fatti.

Attenendosi agli ordini del loro comando, i combattenti del « Budicin », del II e del III battaglione hanno stretto ancor più il cerchio intorno alla città, portandosi sotto le postazioni nemiche. I tedeschi, a lo-

8. Vedi nota 4.

ro volta, hanno approfittato della tregua per uscire dai loro bunker e, spintisi avanti, hanno cominciato a scavare trincee su postazioni avanzate. Una pattuglia partigiana ha subito reagito, aprendo il fuoco. I tedeschi rispondono. Sotto il fuoco incrociato vengono a trovarsi i parlamentari partigiani e il comandante tedesco. Che fare? L'ufficiale informativo Ozbolt spara in aria un razzo rosso e salva la situazione. È il segnale che i tedeschi hanno accettato la resa incondizionata. Alle ore 21,15 il comandante tedesco firma finalmente il documento.

## Gli ultimi caduti

Gli ultimi combattimenti di Pisino, a poche ore dalla tanto attesa fine della guerra, hanno stroncato la vita a cinque combattenti della « Gortan », tre croati e due italiani, ferendone venticinque. Nelle file del « Pino Budicin » i feriti sono tre: l'intendente del battaglione, sergente maggiore Šime Slivar, il commissario del battaglione Mario Jedreicich e il sergente Leonardo Palmizan colpiti da schegge di mortaio; i caduti, gli ultimi caduti della lunga guerra, sono un combattente di cui nessuno ricorda il nome e il dignanese Armando Defranceschi, classe 1928, I compagnia.

> « Un ragazzo di Umago, in postazione accanto a me, mi aveva detto: "Ho paura, ho paura di morire". E lo conoscevo, non era di quelli che avevano paura. I tedeschi sparavano, la nostra posizione era allo scoperto, bastava sollevare la testa per essere liquidato. A un certo momento vedo il ragazzo con la testa appoggiata al braccio, pareva che dormisse. Gli gridai di svegliarsi, di stare attento; non mi rispose. Allora, strisciando per terra, mi avvicinai a lui, lo scossi, gli sollevai la testa ... Non aveva più volto: una raffica lo aveva ucciso ».[9]

Così racconterà a diciannove anni di distanza il combattente Domenico Antolli, rovignese, chiamando a testimone sua moglie Maria che ha combattuto accanto a lui, nello stesso battaglione. Del « caduto » senza nome » si ricordano anche Pino Paoletich e Alberto Szabo. Quest'ultimo gli dà un cognome — Paràtico — e ricorda di averlo raccolto insieme a Piero Sponza-Balin credendolo soltanto ferito:

> « Facemmo del fucile una portantina e, sostenendolo, lo trasportammo. A un tratto crollò a terra. Cercai di sollevarlo ... era morto ».

Piero Sponza conferma, aggiungendo: « Avrà avuto sedici anni. Mi pare che fosse di Gallesano ».[10] Szabo ritiene che fosse di Valle.

Paoletich ricorda che « era un giovane dai capelli biondo-castani di Umago o di quei paraggi ». « Su, alzati — gli avevo detto — la guerra è finita! ».

---

9. G. S., **« Maria e Domenico Antolli: una famiglia nata da un amore nel battaglione Budicin »** ne « La Voce del Popolo » del 4 aprile 1964.
10. Testimonianze raccolte il 13 - IV - 1974 a Rovigno in occasione del raduno dei superstiti del battaglione nel trentennale della fondazione.

## CAPITOLO XLIII

# L'ULTIMO TRAGUARDO: POLA

Pochi minuti dopo le 10 di sera del 6 maggio, il battaglione « Pino Budicin » lascia le alture di Monte Camus avviandosi verso il « cuore dell'Istria », come giustamente è detta Pisino e ben presto raggiunge Pisinvecchio dall'alto del quale la città si vede come su un palmo della mano: la città nella quale venti mesi prima, nel settembre dell'insurrezione generale del popolo istriano, si riunirono in assemblea i genuini rappresentanti dell'Istria, fra questi Pino Budicin, per dichiarare la fine di un'epoca di fascismo e di oppressione e l'inizio di un nuovo capitolo di storia le cui ultime pagine vengono scritte adesso, ecco, nelle ultime ore del 6 maggio 1945; la città nella quale il 23 settembre 1943 fu costituito il Comando operativo delle forze partigiane dell'Istria; la città che fu il principale centro di mobilitazione e di raduno dei partigiani della penisola.

A « Pisino de supra » il battaglione italiano si incontra faccia a faccia con le pattuglie avanzate tedesche e da queste viene fermato. I combattenti sono impazienti di entrare finalmente in città, ma l'« alt » del nemico è minaccioso. La situazione è paradossale. Il comandante della I compagnia, Arialdo Demartini, così descrive l'episodio:

> « Verso le ore 21,00 del 6 maggio 1945, con immensa gioia eseguii l'ordine di abbandonare la postazione da dove, nonostante l'intenso e preciso fuoco nemico d'artiglieria e delle mitragliatrici pesanti "Falk", da due giorni con la mia compagnia sferravamo continui attacchi alle prime linee nemiche nel tentativo di aprirci un varco e penetrare in città. Il comando nazista, mi fu detto, aveva accettato la resa e, quindi, potevamo entrare liberamente a Pisino.
>
> L'esperienza della lotta partigiana mi aveva insegnato, però, a non prendere mai le cose alla leggera. Perciò, noi del comando compagnia concordammo di procedere ai fianchi della strada maestra con la massima circospezione, in fila indiana, a debita distanza l'uno dall'altro e con le armi spianate.
>
> Eravamo quasi arrivati alle prime case di Pisin Vecchio, quando un secco "halt" mi fece sobbalzare, arrestando il nostro lento e cauto avanzare. La situazione era strana e imbarazzante. In altre circostanze non avrei esitato un istante ad aprire il fuoco, ma adesso era diverso. Mi

avevano detto che il nemico si era arreso, ma forse quei tedeschi non ne sapevano niente, e non volevo essere proprio io a piantare delle grane al nostro comando. Approfittai del loro momentaneo sbigottimento per gridare in lingua italiana, sperando che mi capissero, che ormai non valeva la pena di combattere; il loro comando aveva accettato la resa incondizionata ed io avevo l'ordine tassativo di entrare in città.

Una voce rispose in cattivo italiano che non avevano ricevuto nessuna comunicazione in merito e perciò non ci avrebbero lasciato libero il passaggio. Con tono perentorio ordinai che si facesse avanti il loro superiore per un colloquio, e subito mi diressi verso le prime case accompagnato da tre miei uomini. Questa risolutezza deve aver prodotto effetto, infatti nella fitta oscurità scorsi un'ombra che si muoveva verso di noi . . . ».

## L'ultimo ostacolo

Lentamente si avvicinano l'uno verso l'altro fino a trovarsi faccia a faccia, guardandosi in cagnesco con le armi puntate e il dito sul grilletto. Demartini prende per primo la parola.

« Sebbene inesperto di trattative, riuscii a convincere quel sottufficiale, un tipo anzianotto, forse austriaco, dell'inutilità di uno spargimento di sangue. Mi fece capire che senza un preciso ordine, addirittura scritto, non poteva lasciarci passare e tanto meno intendeva arrendersi. Allora gli proposi di rimanere ciascuno sulle proprie posizioni in attesa che ricevessero ordini. Stava per accettare quando, all'improvviso, su una collina sovrastante la città, si riaccesero i combattimenti. "Qui adesso succede un macello, se non la smettono", pensai.

Il graduato tedesco, sorpreso anche lui, mi si rivolse come per dirmi: "Hai mentito". Ma per fortuna la sparatoria in lontananza cessò e riprendemmo a parlamentare ».

Stavolta il tedesco si mostra più trattabile ed acconsente su quanto poco prima concordato: ognuno al suo posto. Saluta militarmente, fa dietro front con un impeccabile sbattere di tacchi e ritorna sui propri passi. Altrettanto fa il comandante della I compagnia del « Budicin » il quale spiega poi ai suoi uomini quanto concluso col nemico e ordina di prendere posizione ai lati della strada con le armi puntate in direzione delle case di Pisin Vecchio, in attesa dell'evolversi della situazione.

Ma l'ordine non arriva e la faccenda si fa sempre più seria. Ci vogliono nervi d'acciaio e sangue freddo da ambo le parti per non far partire qualche colpo. Finalmente, all'alba, i nemici ricevono il tanto atteso ordine. I nostri se ne accorgono vedendo sventolare un drappo bianco. Subito avanzano verso i tedeschi e l'ormai noto graduato nazista, con fare cerimonioso, depone la sua arma seguito da tutti i suoi soldati.

« Raccolte le armi, li dichiarammo nostri prigionieri mettendoli al sicuro sotto stretta sorveglianza; indi, inquadrati, marciando e cantando, facemmo il nostro ingresso a Pisino per le strade ancora deserte ».

I partigiani italiani che entrano per primi in città non sanno che nello stesso momento, ad alcune migliaia di chilometri di distanza, al Quartier Generale di Eisenhower a Reims, il generale Jodl e l'ammiraglio Von Friedeburg stanno firmando la resa incondizionata della Wehrmacht

che sarà ribadita a Berlino-Karlshorst, al Quartier Generale sovietico, dal feldmaresciallo Keitel, dall'ammiraglio Von Friedeburg giunto in aereo da Reims e dal generale Stumps l'8 maggio. Si sta scrivendo l'ultima pagina di storia della Seconda guerra mondiale in Europa.

Pisino si è ormai svegliata dal suo ultimo sonno di guerra. Per i partigiani comincia il faticoso, febbrile ma entusiasmante lavoro della raccolta delle armi e dell'inquadramento dei prigionieri. All'opera vengono impegnate anche le forze locali della Resistenza. Il bottino è enorme: dieci cannoni antiaerei da 88 mm, 18 mitragliatrici pesanti « Falk » e « Breda », 19 automezzi, 410 fucili, 17 fucili mitragliatori, 70 mitra, dieci radio ricetrasmittenti, 70 cavalli ed altro materiale. I prigionieri sono 15 ufficiali, 112 sottufficiali e 409 soldati.

Per le vie di Pisino riecheggiano i canti partigiani in italiano e in croato. Si ripete, stavolta in una cornice più larga, lo spettacolo già visto a Pinguente, a Montona, a Carojba e nelle altre località della penisola attraversate: il popolo esultante accoglie i suoi combattenti, i liberatori, sventolando bandiere tricolori rossostellate.

Che cosa succede, intanto, negli altri settori?

L'8. divisione è entrata il 6 maggio a Ilirska Bistrica. Anche lì il nemico ha accettato finalmente la resa dopo trattative protrattesi l'intera notte. L'atto della capitolazione incondizionata di sedicimila uomini è stato firmato alle 6 e quattro minuti del mattino del 7 maggio dal comandante del 97. corpo d'armata tedesco, generale Kuebler, nel villaggio di Zagorje.

Nell'estremo lembo dela penisola istriana, le truppe tedesche hanno sgomberato anche la periferia di Pola il 5 maggio, raggruppandosi sull'estremità del promontorio di Musil. Nel corso dell'intera giornata del 6 maggio hanno subito violenti attacchi da parte della 9. divisione dalmata (nelle cui file combattono anche 384 italiani), opponendo tuttavia una disperata resistenza.[1] Il 7 maggio resistono ancora.

### « Avanti, a Pola! »

Il mattino dell'8 maggio, terminata la perquisizione delle caserme tedesche, sistemati i prigionieri e le armi, il comando della 43. divisione istriana stabilisce il suo quartiere a Pisino ed ordina alla brigata « Gortan » di proseguire immediatamente alla volta di Pola per dare una mano negli ultimi sforzi per la definitiva liquidazione del nemico. I battaglioni della II brigata entrano invece a Buie ed Umago, mentre la III brigata si sistema a Pinguente.[2]

Prima della partenza da Pisino, intanto, avviene un ennesimo avvicendamento al vertice del « Budicin », il cui comando viene affidato al maggiore Bruno Tomini che dal maggio al luglio 1944 ne è stato ufficiale

---

1. Da un rapporto del 28 gennaio 1945, firmato dal comandante dell'VIII Corpo d'armata, risulta che in questo corpo dell'Armata Jugoslava militano 1685 combattenti italiani di cui 76 ufficiali. La cifra risulta pressocché immutata in un rapporto del 28 febbraio 1945. Gli italiani sono: 108 presso il Comando del corpo, 384 nella 9. divisione, 221 nella 19. divisione, 572 nella 20. divisione, 15 nella I brigata carristi, 21 nella Brigata di artiglieria, 15 nel Battaglione di riserva (Archivio del Vojnoistorijski institut di Belgrado, reg. nro 19—3, k. 526). Nello stesso periodo si registra la presenza di 375 italiani nella 26. divisione, di 190 italiani nella 7. divisione d'assalto e 27 nell'8. divisione d'assalto.
2. Dal volume « **Oslobodilački pohod na Trst Četvrte jugoslavenske armije** », Belgrado 1952.

operativo e poi comandante dalla fine di luglio al 17 settembre dello stesso anno. Si apprende inoltre che l'ex commissario politico del battaglione, Guerrino Bratos, è stato liberato a Ilirska Bistrica e inviato a Fiume a ricoprire la carica di comandante del Comando Presidio di quella città.

Alla volta di Pola muovono due battaglioni della « Gortan »: il II croato e il III italiano « Pino Budicin ». La marcia, stavolta, non avviene a piedi. I combattenti vengono trasportati sui camion catturati ai tedeschi e in poco più di un'ora sono alle porte della capitale dell'Istria. Guardando in lontananza l'alto campanile di Sant'Eufemia e quel grazioso presepio che è Rovigno elevata sul mare — la città si scorge interamente dai tornanti della strada che corre tra Canfanaro e Valle, superata Gimino — molti combattenti non riescono a trattenere le lacrime. I rovignesi, numerosissimi nel « Budicin », sentono una stretta al cuore: quando torneranno a casa? Ma gli automezzi corrono a tutta velocità e in tutt'altra direzione.

Passando per Dignano, già liberata dai reparti di un Distaccamento partigiano guidato personalmente dall'ex comandante della « Gortan » ed ora comandante del Comando operativo dell'Istria, Vladimir Širola, gli automezzi sono costretti a rallentare la marcia, facendosi largo a stento tra la folla acclamante. Alcune decine di uomini del battaglione italiano sono dignanesi. I padri, le madri, le sorelle cercano i figli e fratelli; questi frugano a loro volta nella folla con gli occhi velati dalle lacrime per scorgere i loro cari. Sono scene di gioia indescrivibili. Ma non mancano quelle di straziante dolore. Per via di quelli che non sono tornati, che non torneranno più.

A un uomo anziano, il padre di Defranceschi, l'ultimo caduto nei combattimenti di Pisino, nessuno osa dire la verità. Per fortuna la piccola colonna degli automezzi accelera la marcia. Si dovrebbero ripetere i versi dell'« Epitaffio per un soldato caduto al momento della firma dell'armistizio » di Grigor Vitez, i versi che dicono di una notizia giunta troppo tardi, perché è sempre troppo tardi per i caduti. « *Se fosse giunta mezz'ora prima, lui sarebbe vivo. Stringerebbe le mani ai compagni e riderebbe. Se fosse giunta un giorno prima, molti di loro sarebbero ancora vivi. La notizia bisognava mandarla molto, molto prima, prima che cominciassero a cadere i morti* ».[3] E i morti di Dignano, di Gallesano, di Pola, di Rovigno, di Fiume e di altre località, i morti del « Pino Budicin » sono molti.

Uno di quelli che ha avuto la fortuna di restare vivo, un giovane che si sbraccia dall'alto di un camion gridando i nomi di amici e parenti, scorge a un tratto tra la folla sua madre. Fa appena in tempo a chiamare « mamma! » e l'automezzo è già passato.

Parecchi giovani di Dignano ed altri della vicina Gallesano — località abitate esclusivamente da italiani, ed i cui figli migliori militano da tempo nel « Budicin » — accorrono nelle file del battaglione nella sua ultima marcia trionfale. Vi accorrono dopo aver contribuito sul posto al Movimento popolare di liberazione, dopo aver combattuto nelle « retrovie ». Dalla sola Gallesano vengono a rafforzare il reparto una ventina

3. Giacomo Scotti, « **Parole ridenti** », raccolta di poesie, Fiume 1968.

di uomini dei quali si ricordano Pietro Leonardelli, Giordano Leonardelli, Domenico Moscarda, Pietro Tarticchio, Pietro Moscarda, Antonio Santalessa e Antonio Moscarda, gli ultimi due passati attraverso la 13. divisione.

## Nella città dell'Arena

Armatissimo anche grazie al bottino fatto a Materia ed a Pisino, il battaglione « Pino Budicin » è pronto ad affiancarsi ai reparti della 9. divisione che da circa una settimana affrontano i tedeschi sull'estremo lembo della penisola istriana. Giunti all'altezza del mulino di Pola, nel punto in cui la strada Dignano—Pola s'incurva per sboccare in città, gli automezzi vengono fermati. Il nemico si è arreso alcune ore prima.

Scrive nel suo diario il commissario della « Gortan »:

> « Ci siamo fermati all'ingresso della città, all'altezza del mulino. Attendiamo il rapporto della nostra avanguardia che ha ricevuto il compito di allacciare contatti con i nostri in città. I tedeschi si sono arresi stamane all'alba, due ore prima del nostro arrivo, ci informa la nostra avanguardia. Non è necessario entrare in città fino a quando è in corso la consegna delle armi da parte dei Tedeschi. Un po' ci dispiace di non essere arrivati prima. Il Comando divisione ci ordina di sstemarci provvisoriamente nella vicina caserma. In seguito concorderemo il da farsi per il solenne ingresso della I brigata istriana in città ».

È mezzogiorno, un giorno di maggio pieno di sole.

Il lungo cammino di lotta del « Pino Budicin » e della brigata « Gortan » è terminato. Le armi fieramente impugnate servono per sparare in aria raffiche in segno di giubilo per la vittoria conquistata e la libertà raggiunta. Il battaglione italiano ha compiuto fino in fondo il suo dovere, senza risparmiarsi. Lo dimostrano i caduti disseminati dal primo all'ultimo giorno lungo il cammino percorso dall'Istria alla Slovenia, dal Gorski Kotar al Pokuplje.

I combattenti mettono le armi da parte, ma sempre a portata di mano, impugnando spazzole e stracci per lucidare le scarpe; mettono in ordine le divise, gli zaini; si preparano alla sfilata in città. L'ultima pagina del diario del commissario di brigata così si conclude:

> « Non c'è molto tempo per i preparativi. Ci approntiamo alla svelta e la colonna si avvia verso la città. È arrivato finalmente anche questo momento, di attraversare le vie cittadine a passo di parata, al suono della banda musicale, salutati dalla folla entusiasmata del popolo che si accalca sui marciapiedi. Mentre alla testa della colonna passiamo attraverso questa massa festante, mi torna alla memoria una scena dei giorni trascorsi a Vrbovsko, quella dell'incontro con gli Istriani. Qui, dietro di me, in colonna, marciano Nello e Ferruccio — penso — e ricordo una notta di Vrbovsko, un gruppo di combattenti attorno al fuoco: arrostivano le patate e i loro pensieri volavano lontani, in Istria, ai loro cari ».

Apre la sfilata il battaglione italiano, con in testa, subito dopo i comandanti, il fisarmonicista Eugenio Rocco, il più giovane partigiano Ferruccio D'Alessandro, e Marta la portabandiera. Il capitano commissario del battaglione, Mario Jedreicich scrive:

« La sera dell'8 maggio, in mezzo al popolo di Pola che grida la sua esultanza per la vittoria sulla Germania e la sua volontà di rafforzare la fratellanza fra italiani e croati dell'Istria, vivendo uniti nella nuova Jugoslavia di Tito, ci sono anche i combattenti italiani che questa fratellanza hanno creato nel sangue ».[4]

Il 9 maggio il battaglione « Budicin » torna a sfilare in parata solenne, con tutti gli altri reparti della brigata, per le vie di Pola. La città è tutta imbandierata, ovunque scritte sui muri e cartelloni che inneggiano ai liberatori. I combattenti marciano con passo marziale, in fila per quattro. Alla testa della brigata, davanti alla fila dei comandanti, incedono il più piccolo combattente, Ferruccio D'Alessandro e il rovignese Eugenio Rocco con la sua fisarmonica. La colonna col tricolore italiano in testa passa fra due fittissime ali di folla con le lacrime agli occhi.

Finita la parata, si tiene un comizio. Popolazione e partigiani si mescolano nel grande spiazzo dei Giardini. Per il « Budicin » tiene il discorso il commissario Mario.

* * *

Giunti alla fine del cammino di lotta del « Budicin » si ripresenta la domanda già posta nella prefazione. Quanti morti? Quanti feriti? Quanti dispersi? In un discorso rivolto ai Fiumani il 28 giugno 1945, in occasione dell'ingresso trionfale del battaglione nel capoluogo del Quarnero, il commissario Mario Jedreicich dirà:

« Pure il Battaglione italiano ha avuto le sue perdite, che si possono riassumere in 75 morti, 120 dispersi e 150 feriti. Questo dimostra quanto dura è stata la nostra lotta, a quale prezzo abbiamo conquistato la libertà ».

Otto mesi dopo, il 6 febbraio 1946, il giornale « La Voce del Popolo » riporta un'intervista col comandante del battaglione Maggiore Bruno Tomini, che dichiara:

« Il battaglione ha dato alla lotta combattuta a fianco dei fratelli croati oltre 100 morti, 120 feriti e 80 dispersi, ottenendo 10 Ordini al valore e 10 Medaglie al valore ».

Dalla prima e dalla seconda dichiarazione risulta che, tra caduti accertati e dispersi, i combattenti che non hanno fatto più ritorno sono circa 200. Vogliamo metterli in fila questi assenti? Fanno da soli un battaglione.

* * *

Altra grande festa il 13 maggio, la « Festa della liberazione e della vittoria », che raccoglie stavolta la I e la III brigata della 43. divisione istriana e, insieme ai polesi, migliaia di italiani e croati venuti da ogni parte dell'Istria, una massa imponente di popolo. Musiche, canti, sventolio di bandiere. Solo da Rovigno arrivano più di mille persone con in testa la banda d'ottoni. Nel pomeriggio le due brigate sfilano nuovamente per le vie della città, ciascun battaglione con le bandiere in testa. I combattenti vengono coperti di fiori. C'è anche il capo di Stato Maggiore della IV Armata, generale Pavle Jakšić.

---

4. In « **Pagine di eroismo** », su « La Voce del Popolo » del 4 aprile 1946.

« Particolari manifestazioni di simpatia furono rivolte al battaglione "Pino Budicin", simbolo della lotta degli Italiani dell'Istria — *scrive « La Voce del Popolo » nella sua edizione del 15 maggio.* — Il solo nome del "Budicin" significa oggi in tutta l'Istria eroismo e tenacia, significa la fratellanza degli Italiani e dei Croati dell'Istria; è la garanzia del felice avvenire degli Italiani nella Jugoslavia di Tito. Per questo il popolo italiano e croato ha lungamente e calorosamente applaudito gli eroi, che sotto la bandiera italiana con la stella rossa hanno percorso vittoriosi l'Istria, la Slovenia, il Gorski Kotar, forgiando con la lotta e col sangue insieme versato la fratellanza che nessuno potrà mai più distruggere ».

Il 14 maggio, i combattenti del « Budicin » vengono imbarcati su un natante e trasportati a Rovigno dove sfilano in mezzo alla gente che sembra impazzita di gioia; non c'è quasi famiglia che in un modo o nell'altro non sia legata al battaglione. Il « Budicin » è considerato dai rovignesi il loro battaglione.

Il cammino cominciato a Stanzia Bembo si conclude nell'esplosione di giubilo che la nostra penna non può tradurre in parole.[5]

5. La stampa croata dell'Istria ha dedicato sempre particolare attenzione alle gloriose vicende del « Budicin ». Nell'impossibilità di citare tutti gli scritti apparsi nel dopoguerra nei giornali su questo tema, ci limitiamo ai più recenti. Sul « Glas Istre » di Pola: « Težak ali slavni put Budicinaca » (2 - IV - 1964); « Goransko cvijeće » (28 - VIII - 1964); « Naredjenje je glasilo: osloboditi Stari Pazin » (30 - IV - 1965); « Ponovni susret starih boraca » (12 - VIII - 1968); « Za daljnje učvršćenje bratstva » (11 - IV - 1969). Sul « Četvrti jul » di Belgrado: « Trebalo je uliti poverenje u partizanske oznake koje smo nosili » e « Nesalomljivo jedinstvo naroda » (14 - III - 1964). Sul « Borba » di Zagabria: « Iskazali se u bitkama » (3 - IV - 1974).

Parte ottava

# I COMBATTENTI RACCONTANO

## Quel 9 settembre '43

Subito dopo la capitolazione dell'Italia mi trovavo a Sissano dove abitavo. In quel periodo lavoravo come elettricista presso il cantiere navale « Scoglio Olivi » di Pola. Attorno a Sissano esistevano delle postazioni militari della Marina italiana e dell'esercito. La più importante era il Forte M. Madonna, dotato da cannoni per la difesa costiera e deposito di munizioni. All'interno del paese esisteva un piccolo presidio di Camicie Nere (circa 200) armato di mitragliatrici « Breda », fucili mitragliatori, alcuni mortai 81, mitra ecc. Alla capitolazione, Camicie Nere e militari abbandonarono i loro posti per tornare alle loro case, lasciando sul posto armi e munizioni. Un gruppo di circa 40 persone di Sissano — tutti uomini — presero l'iniziativa di raccogliere le armi e munizioni abbandonate e trasportarle in un posto sicuro fuori del paese. Ciò avvenne il giorno 9 o 10 settembre 1943.

Il giorno 10 fummo avvertiti da un compagno di Pola che i tedeschi avevano intenzione di entrare in paese. Si decise subito di opporre resistenza e un gruppo di 60 compagni si appostarono vicino al cimitero che si trova sulla strada d'accesso al paese e dove si presumeva che arrivassero i tedeschi. Si rimase sul posto dalle cinque del pomeriggio fino a tarda sera, quando fummo avvertiti che i tedeschi non si erano diretti su Sissano. Lasciammo perciò la postazione.

Trascorsi 15 giorni, fu deciso di trasportare le armi e munizioni da Sissano a Peruschi, considerata località sicura. Il trasporto venne effettuato da un camion appartenente all'ex esercito italiano. Autista, per l'occasione, fu il compagno Bruno Radetich-Ardessi, che perderà la vita un mese dopo durante l'offensiva tedesca. Egli organizzò anche il carico e lo scarico delle armi e munizioni. Questo trasporto fu organizzato in seguito al combattimento avvenuto a Giadreschi e si temeva che i tedeschi scoprissero le armi. Furono effettuati 4 viaggi nel corso dei quali furono trasportate circa 20 tonnellate di armi e munizioni. Fu scelto un luogo appartato in un bosco vicino a Peruschi. Da Sissano a Peruschi le armi e munizioni erano scortate e scaricate dai compagni Demarin Dario, 19 anni, Papozzi Antonio, 22 anni, Radeticchio Giuseppe, 22 anni e Bruno Radetich, 25 anni.

*Dario Demarin*
*Testimonianza raccolta da Bruno Flego*

## Nel battaglione dopo la fucilazione

Ero stato da pochi giorni arruolato in servizio di leva nell'Aeronautica italiana quando crollò il fascismo. Il 7 settembre 1943 decisi di disertare e da Alatri cominciai la lunga marcia di avvicinamento verso Pola, la mia città natale. Camminai per oltre 100 chilometri fino a Roma, nascondendomi dai tedeschi, poi arrivai a Trieste in treno, poi ancora a piedi verso la mia città.

Presso Pinguente fui fermato dai partigiani che mi chiesero da dove venivo e dove mi recavo. Mi informarono della lotta che si stava preparando contro i nazifascisti e mi lasciarono proseguire. Arrivato a Gimino decisi di entrare nelle file partigiane. Mi assegnarono alla « vecchia » brigata « Gortan ». Il primo compito affidatomi fu quello di sorvegliare un tratto di strada che da Gimino porta a Barbana. Il 1° ottobre del '43 i tedeschi bombardarono Gimino ed ebbi l'incarico di prestare soccorso ai feriti trasportati nella « Casa rossa ». Il bombardamento segnò l'inizio dell'offensiva tedesca in Istria. Con alcuni camion fummo trasportati nella zona di Pisino per fronteggiare la calata dei nazisti. Prendemmo posizione ai lati di una strada. All'alba ci fu l'attacco a una colonna corazzata nemica. La superiorità tedesca era però schiacciante e fummo dispersi. Insieme a un compagno di Dignano fui sorpreso sulla strada Gimino—Sanvincenti da un'autoblinda delle SS. Con le armi spianate ci intimarono di avvicinarci. Dissero « banditen » e un graduato, con la pistola in pugno, ci costrinse a dirigerci verso una valle. Andavamo in fila indiana: io davanti, il dignanese dietro e il nazista chiudeva la marcia. Poco dopo, il primo sparo: il mio compagno cadde a terra. Allora tentai la fuga, la pistola del tedesco si inceppò. Non potendomi uccidere, il nazista scagliò con rabbia l'arma nella mia direzione, ordinando a quelli dell'autoblinda di far fuoco. Le raffiche mi passarono vicino, io percorsi circa duecento metri, poi caddi a terra svenuto.

Alla sera, ripresi i sensi, sentii alcuni lamenti e trovai il mio compagno di Dignano gravemente ferito. Un proiettile gli aveva trapassato il petto, aveva perso molto sangue. Lo bendai con le strisce della mia camicia e, sostenendolo, ci avvicinammo ad alcuni casolari per chiedere aiuto. Fummo respinti; la gente era terrorizzata. Passammo così la notte all'aperto. Alle prime luci del giorno, tenendoci lontano dall'abitato, ci avviammo verso Monte Milotti dove ci accolse la famiglia Ivancic che teneva un'osteria. Ma un nuovo rastrellamento tedesco ci costrinse ad allontanarci ancora.

Per fortuna le condizioni del mio compagno miglioravano. In un boschetto incontrammo uno sparuto gruppo di partigiani sbandati. I tedeschi erano vicini. Non so perché, decidemmo di rientrare nel villaggio che, poco dopo, fu occupato dai tedeschi. Raccolsero sulla piazza la popolazione, chiesero se ci fossero partigiani. Interrogarono pure me, ma

dissi che ero di passaggio, stavo recandomi a Pola. Mi lasciarono andare. Alcuni mesi più tardi ripresi la via del bosco, raggiungendo prima la « Compagnia polese » e poi il battaglione « Pino Budicin ».

*Ernesto Geromella*
*(Da un'intervista a Claudio Radin,*
*su « La Voce del Popolo » del 9 aprile 1974)*

**Scorpacciata di cioccolatini**

Il battaglione « Pino Budicin » non si era ancora costituito ma numerosi italiani combattevano nella prima brigata « Gortan ». Nel mese di aprile 1944, nei pressi di Klana, ci fu il battesimo del fuoco. Sulla linea ferroviaria Fiume—Trieste furono divelti circa 200 metri di binari e gettati giù dalla scarpata. Dalla parte da dove si attendeva il treno, la ferrovia fu minata.

Giunse il convoglio; era composto dalla locomotiva, un vagone passeggeri e tre vagoni-bestiame. In ciascun vagone-bestiame si trovavano una decina di tedeschi e in quello passeggeri un solo tedesco delle SS. Arrivata sulla mina, la locomotiva saltò in aria, erano le 10 del mattino. I vagoni deragliarono e si capovolsero. I tedeschi furono fatti prigionieri senza che opponessero resistenza. Si difese soltanto quello delle SS, sparando col fucile mitragliatore, ma fu ucciso nella sparatoria. Catturammo armi e munizioni. Salito su un vagone, spianai l'arma contro i tedeschi. Terrorizzati e con le mani alzate, mi dicevano: « Bono Taliano ». Trovai cioccolatini e ne feci una scorpacciata. Ma poi ne subii le conseguenze: un tremendo mal di pancia.

*Dario Demarin*

**Il dignanese e « Ostali »**

Nel maggio 1944, a Racevac presso Lanischie, ero di guardia nei pressi di una delle solite stalle scelte dai nostri uomini per dormirvi. Chi era di guardia aveva l'obbligo di conoscere certi comandi in lingua croata come « stoj » (altolà), « stao sam » (mi sono fermato) e « jedan naprijed, ostali stoj » (uno venga avanti, gli altri restino fermi). Accadde così che a sera inoltrata, un « bumbaro », cioè un Dignanese della mia compagnia stava rientrando nella stalla. Come previsto dal regolamento, gli intimai l'altolà, cioè: Stoj! Egli rispose come si doveva, sebbene storpiando le parole: « ostav sciam ». Ed io ancora: « Jedan naprijed e ostali stoj ». E lui mi fa: « Ma mi no ie Ostali, mi ie . . . » e disse il suo nome. Gli ripetei nel nostro dialetto: « E vien solo avanti ».

*Dario Demarin*

**Il poeta toscano**

Aprile—maggio 1944.

Conobbi un compagno toscano, che si fermò non so per quanto tempo con noi nel « P. Budicin ». Essendo egli rimasto entusiasta di quanto

noi stavamo facendo, senza pretese, così su due piedi, volle dedicare a noi partigiani alcuni versi. A distanza di molti anni ricordo ancora una sola strofa, la quale dice:

*Dall'Istria, dai verdi colli*
*discendono i partigiani contenti*
*soldati sempre pronti*
*a morir per liberar le genti . . .*

*Antonio Buratto*
*Rovigno - Genova - Pegli*

**Primi combattimenti**

Maggio 1944. Al mattino presto, mentre ispezionavo le pattuglie, sento non lontano degli spari e vedo bruciare delle case, certamente la banda. Corro verso il reparto per dare l'allarme. In pochi minuti la compagnia è in marcia. Mi trovavo in una posizione magnifica. Il sole si specchiava sulle nostre armi pronte al fuoco. In lontananza vedo alcuni uomini che si dirigono ad un paese: pensano di lasciare tracce di sangue e distruzione anche in questo. Appena arrivati a distanza di bersaglio apriamo il fuoco; il combattimento dura circa 45 minuti. La sorte dei fascisti è decisa: saltano da una parte e dall'altra come lepri e devono scappare lasciando sul terreno una quarantina fra morti e feriti. Noi scendiamo verso il paese dove la popolazione che abbiamo salvata ci accoglie come figli.

Ricorderò sempre questo combattimento perché per la prima volta ho avuto occasione di avere il nemico sotto il mio tiro per tanto tempo, lo ricorderò perché abbiamo salvato dalla morte degli innocenti e conservato alla vita degli uomini che sono nostri fratelli.

*Giordano Paliaga*

*In questo scritto, apparso probabilmente su un giornale murale o tascabile del battaglione « Budicin » e riprodotto da Mario Jedreicich in un articolo apparso su « Il Nostro Giornale » di Pola il 20 maggio 1945, Giordano Paliaga descrive una delle prime battaglie alla quale prese parte, in località Monfardini—Frankovići (Antignana) in Istria.*

**Cade il presidio di S. Stefano**

L'assalto è riuscito, il caposaldo è caduto, però sono stati feriti 7 compagni e 3 compagni sono caduti, tra i quali è caduto pure Riccardo Daveggia, commissario della III compagnia. Rimarrà nella mia memoria come un simbolo della lotta popolare di liberazione. Aveva tutte le doti di un compagno rivoluzionario, era sincero, altruista, umano e coraggioso. È caduto eroicamente.

*Basilio Calcich*
*capoplotone*

Entrammo pure noi, subito, nella caserma, scorgendo i nemici con le mani alzate. Non ci rimase altro che farli sloggiare energicamente dalla loro tana e rastrellare, in primo luogo, le armi e le munizioni. Giacché trovammo la loro merenda bella e pronta, sarebbe stato un peccato non consumarla . . .

*Renato Calcich*
*capoplotone*

## Due fra i migliori

Purtroppo due fra i migliori compagni restano sul terreno. Al mio fianco ho visto cadere il commissario De Veggia. Sono le prime nostre perdite nella lotta contro il feroce nemico, i primi caduti del nostro battaglione nella lotta per la causa della libertà e della fratellanza italo-croata.

*Rodolfo Dobran*
*(Dal Giornale murale del Btg « Pino Budicin »*
*caserma di ***, 24 giugno 1945)*

## La ricevuta del latte

12 giugno 1944.
Si conferma di aver ricevuto dal villaggio di Podgaće litri 30 di latte. Morte al fascismo, libertà ai popoli. Per l'intendente — Il commissario politico.
Timbro circolare: Com. IV Btag P. Budicin — Comando operativo per l'Istria.

*(Documento conservato*
*presso il Museo della Rivoluzione di Fiume)*
*Podgaće, nei pressi di Lanischie nel Pinguentino.*

## Il primo bagno in acqua dolce

Luglio 1944, alle spalle di Fiume. Sul pomeriggio faceva un caldo insopportabile. In quella zona carsica, trovare un po' di refrigerio all'ombra di un albero costituiva un problema. Ora che eravamo, noi abitanti della costa, diventati fanti partigiani, avevamo davvero dato l'addio al nostro mare. Lo vedevamo solo di sfuggita e in quel momento sentivamo tanto la sua mancanza. Immaginarsi quindi, con quale piacere eseguimmo « ciecamente » l'ordine dei dirigenti del btg. di prepararci per andare a fare un bagno in un fiumicello, poco distante dalla nostra base. Era la prima volta in vita mia che mi accingevo a nuotare nell'acqua dolce e forse ciò valeva pure per gli altri miei compagni. Giunti sul posto, ci spogliammo in fretta rimanendo come madre-natura ci aveva fatti; tanto, eravamo fra maschi. Ci calammo in quell'acqua torbida e fredda; coi piedi toccammo il fondo, perciò non esisteva alcun pericolo. L'unico inconveniente era che, a differenza dell'acqua di mare, per rimanere a galla ci si doveva sempre muovere con le mani ed i piedi. Intanto, come

«All'assalto». Disegno di Gino Meshis: (CRS di Rovigno).

Altro disegno di Gino Meshis: «Bivacco». (CRS di Rovigno).

Vicinissimi siamo ai banditi, il chiarore ci permette perfino di vederli. Sul muricciolo di campagna il mitragliere brandeggia con perfetta sicurezza l'arma per essere pronta ad aprire il fuoco. La banda è in netta posizione favorevole di combattimento. La calma dei nostri cuori è grande... Frazioni di minuti secondi, eterni come lunghe notti insonni. Tutto osservano i compagni con la loro acuta vista, il comandante con il cannocchiale. « Pronti » mormora questi: « Fuoco! ». Le mitraglie battono il nemico sgranando il loro cordone che sa d'odio, di vendetta d'ardire. Sono gli uomini delle nuove generazioni.

Sotto l'impeto dell'attacco il nemico rimane sconcertato, risponde con delle scariche che fischiano sopra le nostre teste, e con dei colpi di mortaio. Maledizione, che succede! La mitraglia pesante inceppata. Gli addetti al pezzo, incuranti del ronzio provocato dalle pallottole nemiche, s'alzano di scatto ed in minimo tempo l'arma torna a cantare il suo ritmo di morte, di fuga nelle file dei banditi. Proprio così numericamente superiori di gran lunga in uomini e materiali sono stati fugati e han lasciato sul terreno varie decine di morti e feriti.

Un'altra battaglia è vinta dall'eroico partigiano, che una volta di più ha dimostrato il suo valore.

Ci guardiamo ad uno, ad uno: siamo tutti, nessuna perdita ! ! ! Si ritorna indietro; la colonna s'incammina per uno stretto viottolo di bosco ed innanzi a noi cammina un uomo alto dal volto abbronzato, austero che conosce un'unica parola:

« Avanti, avanti! ».

*Part. Colli Nino*
*IV° Btg. It I<sup>a</sup> Brig. Istriana « V. Gortan »*
*da « Notte di combattimento » di Nino Colli (luglio 1944, edito dalla Sezione propaganda del C. P. di L. per il Circondario di Pola)*

### Il tribunale partigiano

Metà agosto 1944, linea ferroviaria Fiume—Trieste, sul tratto Mučići—Giordani. Il Battaglione si era schierato lungo la ferrovia per dare l'assalto al treno che proveniva da Trieste. Queste azioni erano pericolosissime, richiedevano la massima disciplina, nervi saldi e tutti i movimenti dovevano essere fatti nel massimo silenzio. Uno dei nostri, Biratari Luigi (suo padre era proprietario di un grande magazzino per la conservazione delle pelli a Dignano), per non partecipare all'attacco che doveva avvenire all'alba, si tirò al piede un colpo di fucile. Lo sparo provocò l'allarme e fummo circondati dai tedeschi. Col fuoco delle mitraglie riuscimmo ad aprire un varco fra i tedeschi e a sfuggire all'accerchiamento, portandoci nelle vicinanze del Rifugio « Rossi ».

Biratari, con quel suo atto di vigliaccheria, aveva messo in pericolo l'intero battaglione e perciò fu immediatamente messo sotto processo. Per otto giorni egli fu trasportato su un cavallo, non poteva infatti camminare per la ferita che si era procurato al piede, al seguito del battaglione in attesa di essere processato. A Castua fu decisa la sorte del Biratari. A causa sua si perdette un compagno, Romano Toffetti. Il Tribunale partigiano sentenziò la pena capitale. Il vicecomandante del Batta-

glione Milan Iskra lesse la sentenza motivando la gravissima colpa del Biratari in presenza del Battaglione schierato in una campagna vicino a un posto confinario. La sentenza fu eseguita da Spartaco con la pistola, in nostra presenza. Era la sera di un giorno di agosto del 1944.

*Francesco Belci*
*Testimonianza raccolta da Bruno Flego*

* * *

Sul far della notte ci mettemmo in marcia, dovevamo arrivare inosservati prima dell'albeggiare sulla ferrovia per collocare la mina, far saltare il treno in aria. Non so se fosse stato un errore di calcolo, fatto sta che si era fatto già giorno ed eravamo ancora in cammino. Ciò non confaceva alla nostra tattica di guerriglia partigiana; farsi scorgere nelle vicinanze dell'obiettivo da distruggere significava partire svantaggiati. Accelerammo il passo su un terreno a tratti impervio, quando un colpo di fucile sparato, penso, in coda alla colonna, ci fece sobbalzare. Percepimmo un fievole lamento e subito si sparse la voce che un partigiano si era autoferito al piede, esattamente a un dito. A causa di ciò la marcia subì un breve arresto. Ma il fatto che ci preoccupò più di tutto era che lo sparo era stato forse sentito dal nemico, richiamando la sua attenzione. Poteva andare in fumo la nostra progettata azione.

Comunque, proseguimmo. Arrivati sul posto prestabilito, prendemmo postazione. Non erano passati neanche dieci minuti che scorgemmo a distanza ravvicinata una pattuglia nazista dirigersi proprio verso di noi, evidentemente senza sospettare della nostra presenza. Bisognava decidere: liquidarli o lasciarli passare. In quel momento al mio fianco si trovava il graduato politico dignanese Fernando Moscheni, il quale di propria iniziativa prese la mira, il colpo partì facendo centro. Un grido straziante lacerò l'aria, il capo-pattuglia nazista cadde bocconi fra i binari. Nello stesso istante udimmo degli spari ai lati della ferrovia. Infatti, attenendosi alla solita tattica, attraverso il bosco stavano avanzando forze nemiche che aprirono il fuoco su di noi. Senza esitare, ripiegammo in fretta per non correre il rischio di venire aggirati. Il nemico però incalzava sempre più, sentivamo chiaramente i comandi in lingua tedesca.

Il mio reparto contava appena una ventina di uomini, ma non mi scoraggiai per questo. Ordinai di prendere posizione dietro alcuni grandi macigni, attendendo che i nazisti venissero a portata di tiro, sparare e poi tagliare la corda. Così facemmo. I nazisti furono investiti dal nostro fuoco concentrico, quel tanto sufficiente per arrestarli; ci sganciammo di corsa e poi riprendemmo la marcia normale verso la nostra base, « Rifugio Rossi ». Ivi giunti, stanchi morti, apprendemmo che ad autoferirsi era stato il giovanissimo partigiano dignanese Biratari per non andare in combattimento. Mai cosa del genere era accaduta nel nostro battaglione; ne fummo tutti indignati. Niente da meravigliarsi, quindi, se venne regolarmente processato e condannato a morte mediante fucilazione. Pochi giorni dopo, sulla piana di Gumanac, di fronte al battaglione schierato, venne data lettura della sentenza che fu eseguita immediatamente.

*Arialdo Demartini*

## Un ospedale partigiano

Gumanac, settembre 1944. In seguito a segnalazioni di passaggio di reparti nemici attraverso la zona in cui si trovava un ospedale partigiano, ad una compagnia del « Budicin » venne dato l'ordine di portarsi tempestivamente nelle vicinanze immediate dell'ospedale; appostarsi al fine di assicurarlo e difenderlo da un eventuale attacco nemico.

Dalla piana di Gumanac, di primo mattino, guidati da un uomo fidato, ci mettemmo in marcia per sentieri montuosi, tortuosi e boscosi, quasi sempre in salita. Cavalcavo una giumenta di color bianco-sporco con chiazze grige che era stata montata da tutti i miei predecessori. Debbo riconoscere che, nonostante fosse scarna, mi sentivo bene in sella, molto meglio dei miei uomini che dovevano tirar fuori la lingua per starmi dietro, compreso la guida. Da diverse ore eravamo in mancia, ma dell'ospedale neanche la minima traccia. La guida era muta come un pesce ed io non mi ero ancora permesso di chiederle nulla in proposito, perché sapevo in anticipo, che sarei stato indiscreto anche se avessi chiesto magari la più banale delle informazioni. Comunque era evidente che ora si stava camminando verso la vetta di un'alta montagna; da ciò dedussi che lì c'era l'obiettivo da raggiungere. Non mi sbagliavo e infatti la guida, dopo una mezz'ora ci fece cenno di fermarci e di riposare. Dopo di ciò mi disse di seguirla.

Mai prima d'allora avevo visto un ospedale partigiano, perciò era ovvio il mio grande interesse, per sapere dov'era situato, com'era sistemato e come funzionava. Finalmente ecco appagata la mia curiosità. In una conca boscosa, sotto dei rami verdi e frondosi, come protetto e mimetizzato, mi apparve un baraccamento; era l'ospedale. Entrammo in una baracchetta dov'era un ufficiale. Per prima cosa la guida mi presentò al medico, che probabilmente dirigeva l'ospedale; questi parlava bene la lingua italiana. Dopo i soliti convenevoli, gli dissi che la compagnia del « Budicin » sarebbe stata a sua disposizione fintanto che non fosse cessato del tutto il pericolo. Subito dopo mi fece visitare i « padiglioni » dell'ospedale, zeppi di partigiani gravemente feriti ed ammalati. Alcuni erano moribondi e percepivo i loro gemiti. Fu un quadro che mi impressionò alquanto, perché era la prima volta che mi trovavo al cospetto di tanti feriti, alcuni in fin di vita. Avrei preferito non averli visti. Comunque ciò mi servì per farmi meglio comprendere la serietà del compito che ci stava di fronte: cioè di resistere ad oltranza in caso di attacco nemico. Mi congedai dal medico non prima di esserci augurati che tutto finisse bene. Ai combattenti della compagnia riferii quanto avevo visto e feci presente quale era la responsabilità che gravava su di noi. Rimanemmo tutto il giorno e la notte in postazione.

*Arialdo Demartini*

## I « musi » della cucina

Ci fu un periodo in cui le magre salmerie del battaglione « Pino Budicin » erano trasportate da due asini dalmati affamati più che noialtri al cui servizio stavano umilmente. Di regola venivano caricati sulle loro groppe i pentoloni della cucina, bidoni di benzina, coperte e, quando

c'era, anche qualche sacco di farina di semola. Gli asini erano affidati alla mia cura, insieme agli attrezzi da cucina ed ai viveri.

Nel settembre 1944 ci accingemmo a passare una linea ferroviaria con la brigata « Gortan ». Era notte fonda e noi del « Budicin » chiudevamo la marcia con in coda proprio le salmerie. Fermo sui binari, il comandante di brigata Pajo disciplinava il trasferimento. Quando arrivò il nostro turno, apparirono all'improvviso i tedeschi aprendo il fuoco. Pajo incitava: « Su, avanti, Italiani, presto! ». Successe invece che noi delle salmerie fummo tagliati fuori. Mentre il battaglione si allontanava, finimmo in un profondo fossato: il mio collega Giacomo Poropat, gli infermieri con la lettiga, il sottoscritto e, naturalmente, i due asinelli sovraccarichi di peso.

Il fracasso che fecero i pentoloni fu enorme, e ancora più alti furono i ragli sonori dei due quadrupedi che, per giunta, testardi com'erano, non volevano saperne di trarsi e di trarci fuori dall'incomoda posizione. I tedeschi, non lontani, ci avevano individuati. Il comandante Širola-Pajo, però, volle restare con noi fino a quando potemmo ricongiungerci al battaglione.

In una fredda giornata di novembre, poi, mi capitò di dover mettere in pentola i due asini. Era tanta la fame del battaglione che dovemmo sacrificare le povere bestie. Quel giorno al rancio fu dato l'appellativo di « speciale », anche se la carne era dura come il cuoio e il brodo privo di sale. Gli asini furono in seguito sostituiti da una cavalla battezzata la « Rossa ». Anche lei, purtroppo, finì male. Di morte accidentale, però. Dopo alcuni mesi di guerra era a tal punto sfinita che per incitarla a camminare il conducente ebbe un giorno la sciagurata idea di menarle un pugno sulla testa. Stramazzò a terra stecchita. Quel giorno venne fuori un brodo nero come la pece.

*Bruno Deghenghi*
*(Da un'intervista a Claudio Radin*
*ne « La Voce del Popolo » dell'11 aprile 1974)*

### Da Gumanac a Jurešče

Negli ultimi giorni di settembre 1944, il Battaglione Italiano « Pino Budicin » di stanza nel paese di Podkilavac ai margini della piana di Grobnico, si ritirò in direzione di Gumanac. Il Btg aveva sopportato combattimenti e privazioni, il che aveva creato uno stato fisico e psichico dei suoi combattenti tale da rendere necessario un breve periodo di riposo. Fu appunto per le condizioni precarie del battaglione che questo venne inviato all'inizio di ottobre nel territorio dell'altipiano carsico della Slovenia, nel paese di Jurešče. Ma il riposo tanto agognato durò ben poco. Già al mattino del giorno seguente di buon'ora si chiamò l'adunata del Btg e non so se solo per sicurezza o anche per altre cose, il battaglione si trasferì dal paese a qualche chilometro in montagna. Solo la cucina rimase a mezza valle più in basso. Sicuramente erano motivi di sicurezza, perché già lo stesso giorno nostre pattuglie ebbero degli scontri con belogardisti, i quali nei giorni seguenti attaccarono a cavallo, probabilmente erano reparti del presidio militare di S. Pietro del Carso. Questi combattimenti impegnarono quasi tutti i combattenti validi del

btg « Pino Budicin », il quale aveva una buona parte ammalati ed esausti. In questi combattimenti caddero alcuni nostri compagni, tra cui ricordo il compagno Gabot di Pola. Il battaglione si spostò ancora più in alto, mantenendo le pattuglie di vigilanza.

*Ottavio Paolettich*
*all'« Oblasni Komitet KP za Istru »*
*del 5 - XI - '44. Da una relazione.*

### Minestrone e pidocchi

Slovenia, zona di Brkini, ottobre 1944.

All'insegna dell'eguaglianza sociale, tutti i pasti portati dai civili del luogo, l'uno diverso dall'altro, furono versati nella stessa marmitta. Figurarsi che . . . minestrone!

*Erminio Trento-Mimi*

« Anche i pidocchi hanno il diritto di vivere », fu la risposta che un combattente diede al suo commissario quando questi gli chiese perché non dedicasse costantemente l'ora giornaliera di pulizia allo spidocchiamento. Eravamo nel Gorski Kotar.

*Arialdo Demartini*

### Viva i nostri nuovi ufficiali!

Il comando supremo dell'E. P. L. J. ha nominato o avanzato dal 1/9/44, 3700 ufficiali. Tra di essi si trovano numerosi dei migliori combattenti dell'Istria della 43. Divisione. Questi ufficiali, croati ed italiani, sono stati scelti nel corso della lotta vittoriosa contro l'occupatore ed i suoi servi. Essi sono temprati dall'asprezza dei combattimenti e animati dalla ferrea volontà di liberare la propria terra.

Ad essi vadano le congratulazioni e gli uaguri degli italiani e dei croati dell'Istria, nella certezza che sapranno condurre i nostri combattenti a sempre nuove e maggiori vittorie, verso la libertà e il benessere della nostra terra, della quale sono i figli migliori.

*Da « Il Nostro Giornale »*
*N. 20/21 ottobre 1944*

### Parenzo festeggia l'Annuale dell'Insurrezione

I grandi fuochi ardenti sulle cime delle montagne, le bandiere italiane e croate, le stelle rosse e le parole disegnate ovunque, hanno ricordato al nemico che il popolo della zona di Parenzo, a un anno dall'insurrezione popolare, è più saldo e compatto che mai nella lotta di liberazione.

Il nemico ha tentato di mobilitare i nostri uomini; ma ha ricevuto una degna risposta dalla nostra popolazione: circa 150 nuovi combattenti sono accorsi nelle file dell'Esercito liberatore guidato da Tito.

*Da « Il Nostro Giornale »*
*N. 20/21 ottobre 1944*

## Piove, sciocchezze

Piove, ma non si bada a simili sciocchezze. Per alcune ore dormiamo sotto la pioggia. Giunge ordine dal Comando di battaglione di preparare le compagnie per un nuovo combattimento. Faccio per bene pulire le armi ai miei uomini. Tutti cantano e ridono. Dicono: Questa volta riceveranno una buona lezione.

*Sottotenente Bruno Caenazzo*
*(Dal Giornale murale del Btg « Budicin » caserma di ***, 24 giugno 1945)*

## Roba da non credere

Mi sembra di non ricordare niente, né nomi, né posti. Mi succede d'incontrare delle persone, mi salutano calorosamente ed io, rosso in viso, non riesco a riconoscerle. Chissà, forse è a causa dei patimenti.

Nel Gorski Kotar si ricevevano due patatine a testa, si raccattavano anche le scorze, se non ti vedevano. Una volta caddi a terra e non ebbi la forza di rialzarmi. In quei momenti una pallottola non mi avrebbe fatto effetto alcuno. I piedi li avevo avvolti in stracci tenuti assieme con del fil di ferro. Su quelle « grotte »! Roba da non credere. Adesso, se poso il piede a terra nudo, mi fa male.

I pidocchi li scrollavo di dosso come nuvole di polvere. Se andavi vicino al fuoco cominciavano a mangiarti e dovevi tornare al freddo. Certe cose non so se sono accadute o me le sono sognate. Una malattia della pelle, un trasporto in quei carri per malati sulle slitte. Anche oggi ho sulla schiena un punto insensibile. Certo non è stato un sogno, ma come se non fosse avvenuto a me. Dopo la liberazione, quando venni a Pola, mi dettero dei filoni di pane. Li tenevo tra le braccia, come un cane, temendo che me li portassero via.

*Francesco Fioranti*
*(Racconto raccolto da Ezio Mestrovich in « Panorama », 15 marzo 1974)*

## Il cuoco affamato e... punito

Figuratevi che io, cuoco del battaglione, avevo tanta fame che un giorno, transitando per un villaggio, « graffiai » otto patate che pesavano sì e no mezzo chilo. Erano di un contadino che ne teneva nascoste in grande quantità. Graffiai con le unghie la terra sotto cui erano celate e in fretta mi ricongiunsi al battaglione. Il proprietario sporse denuncia al comando, il battaglione fu inquadrato e i combattenti perquisiti uno per uno. Mi trovarono le patate e la punizione fu subito sentenziata. Per quattro ore, con i polsi stretti col filo di ferro, rimasi legato a un palo. Se avessi commesso un secondo sbaglio, in futuro — mi dissero — il castigo sarebbe stato il più severo. Eravamo nel Gorski Kotar.

*Bruno Deghenghi*
*(Racconto raccolto da Claudio Radin)*

### Cuoco e barelliere

Io facevo il cuoco, approntavo la « kasa »: acqua calda, farina bianca, semola segala e miglio. Una volta fummo attaccati dai tedeschi e persi un pacco di 15 kg di preziosissimo sale. Il comandante mi mandò indietro a cercarlo, assieme all'intendente. Ci occorse mezza igornata per trovarlo in un cespuglio.

Ricordo i sette assalti condotti a una postazione, a Lokve. E poi (io facevo anche il barelliere) i morti e i feriti che portammo a Mrkopalj, dove erano già pronte le casse.

*Bruno Deghenghi*
*(Racconto raccolto da Ezio Mestrovich)*

### Nella notte autunnale

Vrbovsko, 13 dicembre 1944

« Ci sono degli avvenimenti che si ricordano con maggiore nostalgia quanto più ci ci allontana da essi. Uno di questi è senza dubbio l'incontro avuto con un gruppo di combattenti del battaglione italiano, presso una baita a Vrbovsko. Era il secondo o il terzo giorno dal mio arrivo in brigata. Pajo (Vitomir Širola, comandante della « Gortan » n. d. a.) aveva l'abitudine, ogni sera dopo cena, di ispezionare le compagnie. In particolare lo faceva alla vigilia di qualche azione e in genere quando la truppa doveva mettersi in marcia. Ci incamminammo percorrendo la lunga strada del villaggio senza una precisa meta. Era ormai tardi e la notte autunnale stava calando sulle montagne circostanti. All'improvviso, in un cortile, intravvedemmo il chiarore di un fuoco che rischiarava le siluette di alcuni soldati. Si sentiva il suono di una fisarmonica. Pajo si fermò, pronto per rimproverare il gruppo di combattenti che non erano andati ancora a dormire.

« Aspetta — gli bisbigliai all'orecchio — stiamo a vedere cosa fanno ».

« Sicuramente arrostiscono patate » — ribattè Pajo arrabbiato.

« Aspetta, lascia andare! » esclamai a viva voce, procedendo verso il fuoco. Pajo mi seguì. Oltre lo steccato, la cui ombra ci divideva dal chiarore del fuoco, sedeva il gruppo di combattenti. Uno di loro era adagiato su un grosso tronco d'albero con la fisarmonica imbracciata. Era tutto avvolto in una coperta, tanto che si intravvedeva solamente la faccia incorniciata dai folti capelli neri. I suoi occhi neri che riflettevano il fuoco come fossero tizzoni ardenti, davano al suo volto un aspetto spiritato. La coperta ogni tanto gli cadeva ed egli, fermando di suonare, la tirava su aggiustandosela sulle spalle. Allora prendeva un bastone, appoggiato davanti alle gambe, e cominciava a rivoltare le patate sulle ceneri perché non bruciassero. Era Nello (Milotti n. d. a.) combattente del battaglione italiano e fisarmonicista della brigata. Gli altri combattenti sedevano tutti attorno al fuoco eseguendo la stessa manovra. Stavano silenziosi, intenti ad arrostire le patate ed immersi nei loro pensieri, rivolti probabilmente ai loro cari. Solamente la fisarmonica di Nello si faceva sentire di tanto in tanto. Di fronte a noi, nel gruppo dei combattenti, stava un ragazzino paffuto, con il berretto partigiano posto di traverso

sotto il quale si scorgeva un viso bianco e rotondo di bambino. Non avrà avuto più di 10 anni, anche se i vestiti e il riflesso del fuoco lo facevano sembrare più grande e più vecchio.

« Quello è Ferruccio » — ribattè Pajo a mezza voce, probabilmente sorpreso anch'egli del quadro che si era presentato davanti ai nostri occhi.

« Pst » — sussurrai piano, temendo di veder sparire d'incanto nel nero della notte che ci circondava quella strana visione. I miei occhi rimasero fissi ancora per qualche istante su quel quadro irreale. In quel momento osservai una goccia cadere dal naso gelato di Nello e scivolare sulla fisarmonica. Ma egli non tentò nemmeno di fermarla o di forbirsi il naso. Era fin troppo occupato con gli accordi vivi di certe incantevoli melodie che suonava ... Tirai Pajo per la manica ed egli mi seguì alquanto contrariato; dopodiché ci dileguammo nell'oscurità. Pajo certamente non condivideva il mio stato d'animo. Questo temprato combattente era fin troppo razionale per lasciarsi prendere facilmente dai sentimenti. Egli apostrofava qualsiasi comandante che non rispettava i suoi ordini i quali stabilivano categoricamente che i combattenti dovevano già dormire dopo le 21. Quella notte non potei prender sonno tanto presto.

* * *

Tutto ciò che avvenne dopo completò le mie impressioni di quei primi incontri con gli Istriani. Sei mesi più tardi, durante l'entrata solenne della I brigata a Pola liberata, provai un'eguale sensazione. Nello e Ferruccio si trovavano lì nella colonna, dietro di noi. Di colpo davanti ai miei occhi apparve quella strana visione di Vrbovsko che non potrò mai dimenticare.

*Radoslav Kosanović-Braco*
*(Da « Appunti di lotta »*
*del commissario della brigata « Vladimir Gortan »)*

## Scalzi sulla neve

Per il Gorski Kotar ci andai tre mesi scalzo, sulla neve. Quando crepava un mulo, mettevo sotto i piedi della pelle, ma dopo poco si ammorbidiva e cadeva. Allora si metteva nello zaino e alla prima occasione si arrostiva. Per mangiare, si capisce.

I piedi non li sentivo nemmeno, erano così gonfi che quando andammo a prendere nel Kordun il vestiario inviato dagli inglesi, nelle scarpe non riuscivo a farceli entrare.

La giacca era sbrindellata, i pantaloni mozzi, sulle spalle una coperta di un metro quadrato. Ritornando dal Kordun fummo circondati.

*Pietro Matticchio*
*(Racconto raccolto da Ezio Mestrovich)*

## Restava un marchio blu

... Altra terribile esperienza, il Gorski Kotar. Non scarpe, non indumenti antipioggia e di notte in postazione si arrivava ai 30 sotto zero. Si riposava dove capitava. Tutti, magri come eravamo, avevamo sulla

pelle, sopra il femore sporgente, un marchio blu, dove il corpo poggiava a terra.

Eravamo diventati specialisti nell'individuare ogni bacca, ogni pianta mangereccia. Quando si uccideva una bestia, la trippa veniva fatta passare sopra la rugiada dell'erba e così sporca messa sul fuoco. Certi, per l'inedia, non riuscivano a stare al passo. Ricordo di aver portato in braccio un ragazzo per quattro-cinque chilometri.

La disciplina, però, non si allentò mai. Era severamente proibito danneggiare in qualsiasi modo la popolazione . . . Uno prese una pannocchia, una pannocchia dico, e tutti in fila passammo accanto a lui per sputargli addosso. Ma soprattutto era forte l'autodisciplina, e la collegialità. Il combattente aveva in guerra due genitori; il padre era il comandante, la madre il commissario che badava al morale, alla disciplina.

*Ferruccio Pastrovicchio*
*(Racconto raccolto da Ezio Mestrovich)*

**Uno scivolone che salva la vita**

Eravamo nel gennaio del 1945, in località di S. Petar, presso Ogulin. Neve e nebbia. Ero delegato e insieme al soldato Gerin ebbi l'ordine di appostarmi su una posizione dominante la strada che però non intravvedevo a causa della cattiva visibilità. L'ordine era di evitare un possibile accerchiamento e attacco di sorpresa da parte degli ustascia. Dopo qualche tempo ebbi sentore di qualche movimento e mi decisi a scendere per accertarmene. Portavo il fucile coperto di neve sulla spalla quando a un tratto, come se fosse sbucato dalla terra, mi trovai di fronte un ustascia con il fucile imbracciato pronto a freddarmi. Fu l'attimo più drammatico della mia vita che un banale incidente capovolse in mio favore. Capitò che, istintivamente, nel compiere un passo verso il nemico che mi fronteggiava, scivolassi su una lastra di ghiaccio e caddi all'indietro. Nello stesso attimo l'ustascia lasciava partire il colpo che avrebbe dovuto mettere fine ai miei giorni. La palla, mentre cadevo, mi sibilò a un palmo dalla testa e mentre l'ustascia stava per ricaricare ebbi il tempo di estrarre una bomba a mano scagliarla nella sua direzione. Non so che cosa gli sia capitato; vidi solo una nuvola di fumo che si sprigionava nello stesso posto dove l'ustascia si trovava, mentre io e il mio compagno ci allontanavamo. Poi udii degli spari: eravamo quasi circondati. Oltre il fiume riuscimmo a sganciarci per giungere al tramonto in un villaggio. Cercammo riparo in una stalla per trascorrere la notte. Ebbi la precauzione di chiudermi dall'interno. Stavamo per addormentarci quando giunsero gli ustascia. Ci cercavano. Sentivamo le loro voci che chiedevano di noi a quelli della casa. Nessuno per nostra fortuna, ne sapeva nulla. Un passo pesante giunse anche davanti alla porta della stalla, qualcuno provò ad aprire, poi si ritrasse. Eravamo ancora una volta salvi. Dopo un'ora abbandonammo il nascondiglio per dormire all'aperto, nel bosco sulla collina.

*Ferruccio Pastrovicchio*
*(Racconto raccolto da Claudio Radin,*
*« La Voce del Popolo », 4 aprile 1964)*

### Sanguinari ustascia

Fine gennaio 1945, combattimenti tra Gomirje e Vrbovsko nel Gorski Kotar.

Il battaglione italiano si comportò brillantemente, si fece onore. Molti combattenti ebbero gli arti congelati per il freddo. Fra questi ci fu Mario Jedreicich, il commissario, con i piedi congelati. Quei magnifici ragazzi italiani si comportarono da eroi davanti ai sanguinari ustascia. Sanguinari, sì. Alcuni dei nostri furono scannati. Ricordo Renato Tessaris, da Pola. Lo trovammo trafitto da una decina di pugnalate.

*Mario Deltreppo*
*(Testimonianza raccolta da Mario Moscarda;*
*« Davanti ai pugnali ustascia »,*
*ne « La Voce del Popolo » del 2 aprile 1964)*

### Il diavolo in paese

Mi sembra che fu a Lukovdol. Il commissario Paliaga faceva l'ipnotizzatore, si diede uno spettacolo al paese con coro, recitazioni, ed in seguito Giordano presentò lo spettacolo di ipnotizzatore. Dalle orecchie gli uscivano le uova, faceva partite di calcio senza pallone e tanti altri scherzi, ed in ultimo la catalessi. E quasi la metà del pubblico si allontanava perché era arrivato il diavolo in paese, dicevano, in divisa partigiana.

*Alberto Szabo*

### Il professore di filosofia

Mi trovavo a Brod Moravice, nell'ambulatorio, pesavo 40 chili. Un'infezione al calcagno, più l'ulcera allo stomaco. Avevamo i lettini in legno a due piani, un lusso per noi abituati a dormire sulle tavole in terra a Hambarište e Gomirje con una coperta. Quando vicino a me venne a sedere un combattente con un occhio chiuso da una benda nera, naturalmente entrammo in discorso. Gli chiesi da dove venisse, mi rispose dal Battaglione « Budicin », e mi disse che in seguito era venuto all'ambulatorio. Gli dissi di essere fabbro e lui mi rispose « professore in storia e filosofia ». Io credevo che mi prendesse in giro; invece era vero.

*Alberto Szabo*

### Mobilitarsi

...il nostro esercito ha liberato completamente il Montenegro, la Macedonia e la Dalmazia, dove si sono ottenute le vittorie più significative con la conquista delle basi fortificate di Ragusa, Bocche di Cattaro, Spalato, Sebenico, Zara, Traù e finalmente di Knin fortificata e difesa da 20 mila tedeschi e cetnici. Conseguenza di queste nostre vittorie è il ripiegamento delle bande nemiche nella nostra zona. Miserabili e sanguinarie, esse girano per la nostra terra, saccheggiano, rubano e uccidono. L'occupatore ha evidentemente in piano di distruggere l'organizzazione del Movimento liberatore e rompere il saldo Fronte Unico Popo-

lare dei croati e degli italiani dell'Istria e di Fiume (...). Aspettare, rimanere passivi di fronte alla potenza armata del nemico significa andare nella Todt, cioè in Germania, al fronte, alla morte.

... Rinforziamo il nostro esercito, se vogliamo sventare il pericolo che incombe sulla nostra gente, se vogliamo distruggere tutti i piani della reazione e salvaguardare le conquiste della nostra lotta e la nostra democrazia popolare.

Tutto questo oggi possiamo farlo. Vestiti ed armi sono giunti in quantità sufficiente per armare ed equipaggiare tutti i nostri giovani. La nostra 43. Divisione sta preparandosi al ritorno vittorioso in Istria. Nelle sue file è il posto per ogni giovane, per ogni patriota, per ognuno che ami la propria terra e la vera libertà e democrazia.

*N. 1 (23) 1. febbraio 1945*
*« Il Nostro Giornale »*

**Un falso attacco**

Hambarište, Gorski Kotar, febbraio 1945.

In quella rigida notte di febbraio eravamo immersi in un sonno profondo, in una tiepida stanza, allorché un forte scoppiettare ci fece svegliar di soprassalto e far l'atto di lanciarsi fuori dal dormitorio fu un tutt'uno.

Gli altri combattenti stavano per fare altrettanto, ma non fu necessario perché il mistero fu subito svelato. Infatti vedemmo due combattenti intenti a svuotare il forno, murato, dalle ceneri e dai tizzoni. Era da lì che provenivano gli spari.

Più morto che vivo dallo spavento, il partigiano Nino disse di avere, assonnato come era, senza accorgersi, messo nel forno ad arrostire assieme a due patate anche delle munizioni.

Gliela perdonammo, perché è meglio un falso che un vero attacco nemico.

*Arialdo Demartini*

**Un'altra pagina gloriosa**

Oggi in tutta la zona di Ogulin si parla del battaglione italiano e del grave colpo da esso inferto agli ustascia. È un'altra pagina gloriosa che si aggiunge alla storia del battaglione italiano e che rinforza i vincoli di fratellanza fra il popolo italiano e quello croato e riconferma la decisione della minoranza italiana dell'Istria di vivere libera nella Jugoslavia federativa e democratica.

*Il corrispondente del battaglione*
*Dal Giornale murale del Btg « Budicin »*
*caserma di ***, 24 giugno 1945*

**In azione**

Sono le sei della sera; arriva all'improvviso l'ordine di mettersi in marcia. Sveglia, ragazzi! Bisogna partire per un'azione. Come un sol uomo, i componenti del battaglione scattano e s'avviano verso la cucina,

dove viene distribuito un rancio caldo. Si mangia in silenzio e si parte verso la zona dove si dovrà attaccare il nemico, nascosto nelle sue postazioni.

Ci si avvicina in silenzio, tra la neve che copre il terreno. Dopo una marcia di qualche ora si arriva. Il comandante ci spiega l'azione di armi automatiche e mortai. Altri compagni della brigata faranno saltare un ponte e qualche fortino.

All'improvviso un razzo verde ci indica che è giunto il momento di agire. All'ordine del comandante si scatena il fuoco delle nostre armi. Si alternano gli spari e le grida di « juris ».

Il nemico risponde al nostro fuoco con cannoni, mortai e mitraglie. Si inizia così il duello tra un pugno di audaci e un nugolo di banditi nazifascisti.

Il fuoco dura già da un'ora, quando si odono due forti detonazioni. Il piano d'attacco è stato eseguito. Un razzo verde comunica che l'azione è compiuta e che ci si può ritirare. Si sparano gli ultimi colpi e pian piano ci ritiriamo ordinatamente, in massimo silenzio, fieri di aver compiuto ancora una volta il proprio dovere di partigiani e di combattenti per una causa, che ci porterà quanto prima il premio delle nostre fatiche e dei nostri sacrifici, con la vittoria e la totale distruzione dell'odiato oppressore del nostro popolo.

*Partigiano Alberto S.(zabo)*
*IV batt. « P. Budicin »*
*(Dal n. 2/18 febbr. 1945 de « Il Nostro Giornale »)*

**Questo è più che il freddo**

Siamo nel pieno inverno. Nevica. In questi giorni c'è da fare molta guardia a causa di una banda di ustascia mossa da Ogulin. Ma non importa. A mezzogiorno sono smontato di guardia; sono rientrato nella nostra piccola caserma, che per noi è come un paradiso.

La giornata era molto fredda. Anche il rancio non era assai buono. Ma tutto ciò non importa. I miei compagni mi hanno parlato della situazione al fronte, dei nostri compagni russi; mi hanno detto che sono alle porte di Berlino.

Ecco questo è più che il freddo e il rancio non buono.

*Marino Bonaparte*
*(Dal n. 3 (25)/ 6 marzo 1945 de « Il Nostro Giornale »)*
*IV Batt. It. « P. Budicin »*

**Due piccioni con una fava**

Sono già le dieci di sera e mi sento veramente stanco. Ho camminato dieci ore consecutive per scortare da un posto all'altro la radio stazione della Brigata, perciò non desidero altro che una bella dormita. Ad un tratto sento bussare alla porta: è il corriere, che mi consegna un biglietto. L'ordine è che devo tenermi pronto con tutta la mia compagnia.

A mezzanotte in punto, il comandante mi chiama, mi dà le necessarie istruzioni e parto così con la mia compagnia. Gli uomini sono stanchi,

ma il desiderio di combattere li porta avanti. All'alba giungiamo sul posto predestinato e in breve tempo gli uomini vengono messi in postazione; compito nostro è quello di sorvegliare un ponte che il nemico non passi. Dopo mezz'ora si vede il nemico, dò l'ordine di fuoco, le nostre mitraglie cantano molto bene e fanno in modo che il nemico non passi, svolgendo così nel migliore dei modi il nostro compito.

Nello stesso tempo una pattuglia da noi messa sulla strada ha procurato da mangiare per tutto il Battaglione. Due manzi che dovevano ingrassare gli ustascia vengono portati in battaglione, così posso dire d'aver preso due piccioni con una fava.

*Il comandante di compagnia*
*Demartini Arialdo*
*(Dal « Giornale tascabile*
*I^a Comp. 4° Btg Pino Budicin » — marzo 1945)*

## Il gatto è un animale

Oggi, con contentezza da parte di tutti i compagni finalmente si può fare un bagno come la pulizia comanda; e cioè con acqua calda e lavando e sterilizzando i panni, grazie quest'ultima alla buona volontà delle nostre compagne.

Eppure c'era un certo compagno (Civitico) che non voleva lavarsi, ed affermava di essersi già lavato. Il poverino aveva ragione, ma il guaio sta qui. Si era lavato, ma a modo suo, e precisamente come un gatto! Un gatto? Sì, ma il gatto è un animale, vuol dire che pure questo compagno è un animale. L'igiene è forse nemica dell'uomo civile?

Chiamato all'ordine, questo compagno rispondeva con delle moine, come un bambino, sebbene sia un combattente del Battaglione « Pino Budicin », cosa questa che non dovrebbe avvenire.

*Il combattente*
*(firma illegibile)*
*(Dal « Giornale tascabile*
*I^a Comp. 4° Btg Pino Budicin » — marzo 1945)*

## Carta, quaderni e . . . notizie

*Datate 28 marzo 1945, si sono conservate due lettere inviate dal vicecommissario del battaglione italiano « P. Budicin » al presidente dell'Unione degli Italiani Dino Faragona ed al « compagno Andrea », cioè Andrea Casassa presso la Sezione Propaganda del Comitato regionale per l'Istria che in quest'epoca hanno sede a Delnice.*

« Compagno Presidente, in questi giorni si faranno delle riunioni di tutto il batt. per discutere la formazione dell'Unione degli Italiani e l'importanza di questa Unione. Appena finito si invieranno le firme di adesione. Discutendo col comando di Batt. i compagni si sono espressi in modo che io mi rivolgo a te come presidente acciocché vi ricordiate del batt. "P. Budicin" che rappresenta la minoranza italiana dell'Istria in questa lotta in modo che lo aiutate con l'organizzare corrispondenza tra

la gioventù delle retrovie con i combattenti, dare aiuti in materiale di cancelleria (carta, quaderni, penne, matite ecc.) e un aiuto in denaro che ne abbiamo molto bisogno . . . ».

« Compagno Andrea, a nome di tutto il battaglione ti prego gentilmente di mandarci giornalmente notizie radio in italiano. Per quanto i nostri compagni commissari e delegati siano, grazie a voi, diventati dei buoni teorici, in certi momenti le notizie radio contribuiscono molto all'istruzione politica che viene fatta. A quanto riguarda il battaglione abbiamo ottimi compagni pieni di volontà e credo che ci faremo molto onore. In questi giorni ti manderò il giornale tascabile e in seguito manderemo le firme di adesione all'Unione degli Italiani. A nome di tutto il battaglione con morte al fascismo e libertà ai popoli ti saluto. *Jedreicich Mario* ».

## Nuovi eroi

« Compagno Tenente Paliaga Giordano! »

Tutti ritti e sull'attenti, i compagni rispondono con uno solo « PRESENTE ». Questi è uno tra i tanti martiri della nostra santa causa, uno tra quelli che vanno ricordati e venerati come un Pino Budicin, un Aldo Ferri (si vuol dire Aldo Negri e Augusto Ferri, n. d. r.), un Gorian e tanti e tanti altri. Io, il Tenente Paliaga ebbi la fortuna di conoscerlo molto bene, essendo egli stato commissario della mia Compagnia.

Della sua vita, stroncata nel fior degli anni, niente si può raccontare che in bene. Da Rovigno, suo paese natio, uscì tra i primi, lasciando ogni agevolezza ed ogni comodità, che ognuno di noi può avere nella propria casa. Per il suo comportamento sempre attivo e corretto, fu nominato, dopo pochi mesi di lotta in bosco, delegato, e da questo grado raggiunse quello di commissario di Battaglione.

Dopo parecchi mesi, che con questo grado si faceva onore, venne degradato per sbagli militari, non da lui direttamente commessi, e riprese i gradi di delegato. La sua fierezza e speranza nella lotta per questo non l'abbattè, ed egli svolse il suo compito di delegato nel migliore dei modi, incoraggiando i compagni sfiduciosi, correggendo quelli che con poca fede servivano la nostra lotta, e solo in questo modo riprese dopo poco tempo i suoi gradi, anzi gli vengono dati quelli di Tenente Politico.

Per questo nuovo grado, nessun cambiamento si nota in lui, nessun abbandono nel suo campo politico e militare, anzi si può dire, sempre un maggiore interessamento. Il suo spirito combattivo non lo fece mancare da nessuna azione del nostro Battaglione.

Purtroppo nell'ultima, sul presidio di Ogulin, per non abbandonare un ferito, combattè, sparando sino all'ultimo colpo della sua mitra. Due colpi micidiali stroncarono la sua giovane vita, aggiungendo così, nell'album della gloria un altro nostro martire Istriano.

*Combattente*
*Simetti Luciano (?)*
*(Dal « Giornale Tascabile » della I Compagnia del IV Battaglione italiano « P. Budicin »)*

## Giordano Paliaga

Nato a Rovigno, aveva vissuto nell'ambiente della classe operaia rovignese. Aveva imparato a odiare il fascismo come nemico degli interessi della sua classe e oppressore del popolo. Quando, dopo la capitolazione dell'Italia, ogni giovane istriano dovette decidere del suo atteggiamento politico, Giordano Paliaga fu tra i primi a scegliere la via indicata da Pino Budicin ed Augusto Ferri a scendere in lotta a fianco dei fratelli croati.

Dopo aver dato la sua opera nell'organizzazione giovanile antifascista rovignese, nel marzo del 1944 entrava nelle file partigiane. Combattè nella zona di Parenzo e Rovigno e partecipò a tutte le azioni del battaglione italiano. Per il coraggio dimostrato in combattimento e per la fede e l'entusiasmo col quale sapeva incitare i compagni alla lotta, si meritò il grado di delegato e poi di commissario, in seguito fu promosso tenente.

Come commissario di compagnia si distinse in special modo nell'azione della ferrovia Fiume—Trieste del settembre scorso, muovendo all'attacco alla testa della sua compagnia.

Recentemente era stato eletto membro del Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

La popolazione del Gorski Kotar, dove il battaglione ha svolto il servizio quest'inverno aveva imparato ad amare il commissario Paliaga e vedeva in lui il tipo dell'Italiano nuovo, i compagni del battaglione vedevano in lui l'esempio e la guida. La sua morte eroica rinforza in essi l'odio verso il nemico e il desiderio di vendicare tutti i nostri caduti.

Un altro nome si aggiunge alla schiera gloriosa degli italiani dell'Istria caduti per la libertà, accanto a quelli di Budicin, Negri, Rismondo, Duiz e Gorian.

*Tenente Mario Jedreicic*
*Vice Commissario del btg « P. Budicin »*
*membro del Consiglio dell'Unione degli Italiani*
*(Da « Il Nostro Giornale » nro 7 (29) del 2 maggio 1945.)*

## Era un grande uomo

Il mio commissario compagno Paliaga Giordano era uno spirito sempre allegro e aveva sempre una buona parola per tutti i suoi compagni. E questo ci dava forza e coraggio quando si andava in combattimento. Era un grande uomo.

*Bruno Deghenghi*

## Fra due fuochi

Ho combattuto nel « Budicin » dall'aprile 1944 (primo combattimento sulla strada Dignano—Valle con Matteo Benussi-Cìo, Luigi Belci, Graziano Trevisan, Francesco Belci ed altri) fino alla fine della guerra, e ci sono rimasto fino al 1947 come caposquadra e poi capoplotone. Vorrei raccontare la battaglia per la conquista dello quota di Lokve, aprile 1945. La conquista della quota era di vasta importanza per il proseguimento e svol-

gimento dell'offensiva allora già iniziata dai nostri reparti. I combattimenti per la conquista erano duri. Attacchi e contrattacchi si susseguivano. Si andava all'assalto incoraggiati dagli squilli di tromba. Nonostante tutto, più volte i nostri attacchi furono respinti per la superiorità e le ottime posizioni naturali difensive del nemico. Ma la quota si dovette conquistare, e fu in quelle circostanze che il compagno Demartini promise che chi fosse il primo a conquistare la quota avrebbe ricevuto doppia razione di rancio.

La fame, come si dice, era nera; la stanchezza e l'esaurimento superava la paura e ci gettammo disperatamente all'assalto. Avanzai sul lato sinistro; al mio fianco più distante vidi Antonio Civitico, avanzai in fretta fino alla cima, quando mi trovai fra due fuochi. Da un lato sparavano i tedeschi e dall'altro i compagni di altri reparti credendo che ci fossero ancora i tedeschi. La situazione era molto seria, levai il berretto e cominciai a gridare verso i compagni di cessare il fuoco, ma quell'inferno continuò ancora e fui costretto a mettermi al riparo e prendere postazione e badare al nemico. Nel frattempo arrivarono gli altri e il fuoco cessò. Dopo non so quanto tempo trascorso sulla quota, arrivò la marmitta con il rancio e fu qui un altro colpo disperato. Una granata di mortaio del nemico colpì in pieno la marmitta e il rancio si perse completamente, e per mangiare dopo tanta fame abbiamo dovuto combattere ancora.

*Francesco Fioranti*

**Avevamo un asinello**

Arrivai nel Battaglione « P. Budicin» nel mese di gennaio 1945 a Vrbovsko—Hambarište dove si trovava la base del battaglione. Dopo vari combattimenti ci spostammo a Gomirje. Da Gomirje, che era divenuta la nostra base operativa, partecipai a molti combattimenti.

Avevamo un piccolo asinello che faceva le funzioni di un camion. Fu lui che riforniva il battaglione. Il conducente si chiamava Giacomo.

Ogni giorno le nostre formazioni attaccavano i presidi degli ustascia (S. Antonio—Ogulinska Kapela eccetera).

Dopo aver liberato Ogulin assieme alla XIII Divisione, abbiamo avuto il compito di liberare le altre parti occupate dai tedeschi. Da Lokve dove abbiamo avuto dei durissimi combattimenti e perso molti compagni, abbiamo proseguito verso la piana di Grobniko (Kamenjak) e in seguito a Gumanac dove in durissimi combattimenti abbiamo perso molti altri compagni.

Sono tanti i compagni caduti durante la lotta ed ora i loro nomi non vengono in mente. Sono molti quelli che sono morti: Mosca, Gomini, Vuolo, Paliaga e tanti altri.

Mi rimane un ricordo: durante l'offensiva delle nostre truppe avevamo un combattimento a Lokve, e quando sulla quota dove eravamo arrivò il mangiare, proprio nella marmitta cadde una granata.

*Antonio Bradetich*

## Attraverso le linee nemiche

A Gumanac il commissario Jedreicich, mentre eravamo accerchiati ci ha consegnato a me il mortaio e a due altri compagni l'anticarro e le munizioni dicendoci: « Dovete salvare queste armi pesanti, attraversate le linee nemiche e ricordatevi che se perdete queste armi sarebbe come perdere la testa ». Con molte peripezie, qualche pericolo e forse molta fortuna, raggiungemmo una quota dove c'era un'altra unità partigiana. Sotto il tiro del nemico, mentre ci mettevamo in salvo, il compagno portamunizioni è stato ferito ad una spalla.

*Nevio Baccarini*

## La resa dei tedeschi

Al mattino presto arriva l'ordine di attaccare. Ci mettemmo in colonna per uno, a distanza, e cominciammo la marcia. Il nemico ci cominciò a battere con una 20 mm. Non ci spaventammo e continuammo la nostra marcia. Presto però ci venne l'ordine di fermarci e di portarci su un'altra posizione dove attendemmo tutta la giornata. Il nemico aveva mandato dei parlamentari ed aveva iniziato le trattative per la resa. La sera etrammo in città.

*Combattente Alfredo Ferman*
*Giornale murale del BTG « Budicin »*
*caserma di ***, 24 giugno 1945*

## Infuriava la tempesta

Le marce sotto la pioggia e la neve, le privazioni: non sapevo sarebbe stata così dura. Il 23 aprile '45 a Gumanac, sopra Klana, fui ferito. Una raffica e sentii al braccio come una puntura d'ape. Caduto a terra bocconi, il mitra davanti, vedevo la mano restringersi, perdere forza, il braccio sinistro era percorso da scariche elettriche. Lucidissimo: sarebbe peccato morire adesso che siamo alla fine, pensai. Era grave lasciare l'arma e il berretto, ma non avevo la forza di prenderli. Riuscii a correre una trentina di metri, poi a rotolare fino a una strada laterale. Solo allora le ferite cominciarono a bruciare.

Guardavo i grossi alberi del bosco diventare sempre più piccoli. Mi pungeva anche la schiena, toccai con la mano e la ritirai insanguinata. Ero stato colpito da tre proiettili. Uno era entrato a due dita dalla colonna vertebrale ed era uscito dal petto. Non me n'ero neanche accorto . . .

*Ferruccio Pastrovicchio*
*« Panorama » del 15 - III - 1974*

## Gumanac, aprile 1945

Facevo parte del gruppo esploratori del « Budicin ». Noi esploratori eravamo già in quota quando arrivò il battaglione. Era una delle posizioni dominanti che si dovevano tenere . . . Come sia successo, in ordine cronologico, è impossibile ricordare dopo tanti anni, e forse non l'abbiamo mai saputo nemmeno in quei giorni di confusione, con la nebbia, la

neve, con addosso tutti una stanchezza da morire. Ricordo soltanto che inviammo giù un corriere per avvertire di mandare una compagnia per occupare la posizione che noi avevamo conquistato. La sera dopo arrivarono invece solo in una quindicina, con diversi feriti.

Noi, da lassù, la tragedia l'avevamo capita; quando udii sparare credetti di indovinare che tentavano di aprirsi un varco. Quell'incontro con uomini stremati non lo dimenticherò mai. Ci abbracciammo commossi, perché a dire che eravamo fratelli era troppo poco. Mi chiamavano « el mato » perché non mi faceva paura il pericolo. Ebbene, andai giù per vedere cosa era successo. Trovai solamente « terra bruciata ». Sembrerà strano, ma non vidi nemmeno i morti. Forse i tedeschi li avevano portati via ... Trovai invece sulla scarpata il pentolone, quel vecchio fusto di benzina dimezzato, con due manichi, a noi tanto caro. Era lì abbandonato ancora con la « cassa » solo in parte rovesciata. Levai il cucchiaio dal tascapane e incominciai a mangiare avidamente per tentare di spegnere la fame di sempre.

*Erminio Trento*
*« La Voce del Popolo », 25 - VII - 1970*
*Racconto raccolto da Claudio Radin*

**Prigioniero dei tedeschi**

In un combattimento nei dintorni di Fiume fui fatto prigioniero dai tedeschi. Mi condussero per sentieri e viottoli di paese in paese, e dopo tre giorni che non mangiavo giunsi a Villa del Nevoso verso le 10 e 30. Poco dopo mi interrogarono e mi chiesero sull'armamento dei miei compagni, quanti sono, quante Brigate, quali intenzioni hanno ed altre cose del genere.

Risposi che ero da pochi giorni nel nostro Esercito perciò non sapevo nulla di preciso. Il tedesco inveì, voleva a tutti i costi sapere molte cose da me ma non concluse nulla. Condotto in carcere condussi la vita del prigioniero per solo otto giorni; quando l'ottavo giorno si udì una sparatoria il mio cuore si riempì di gioia pensando che i miei compagni mi avrebbero liberato ma poi mi tormentai credendo che i tedeschi m'avrebbero fucilato prima di scappare; che morte stupida, avrei preferito morire in combattimento.

Tutti questi pensieri rigurgitavano nella mia mente quando attraverso le sbarre della prigione vidi la punta d'un carro armato. Tedesco o partigiano?

Ecco il mio primo pensiero, ma ben presto la vista d'una stella rossa sul fianco del mostro d'acciaio mi rassicurò. Il mio cuore scoppiava dalla gioia, pensando di poter ancora combattere assieme ai compagni del battaglione Pino Budicin.

Dopo diversi giorni di cammino giunsi nuovamente tra i miei compagni; tra i vecchi combattenti di Ogulin. Si trovavano vicino a Trieste, la mia cara città che non vedevo da tanto tempo. Ma ciò che per me contava di più era quello d'essere tra i miei compagni d'arme e seguitare a combattere per la nostra sacra causa.

*Combattente Triestino*
*Giornale Murale N° 2 del Battaglione*
*« Pino Budicin » — Pola, maggio 1945*

## Fiume—Ravna Gora
## Gumanac—Villa del Nevoso

(1945) Era il 1º aprile quando m'accorsi che a Fiume ero una persona che contribuiva ben poco alla nostra causa rivoluzionaria per la liberazione dell'Istria dagli oppressori. Così decisi di partire volontario nelle file dell'Esercito Jugoslavo di liberazione. Il giorno 2 alla sera mi misi in cammino, in compagnia di altri amici. Alle 9 di sera prendemmo il primo contatto con le staffette che dovevano accompagnarci fino al posto di raggruppamento. Questa prima parte del viaggio durò 12 giorni e la maggior parte di questi sempre in paura di essere preso dalle bande, perché certi rioni da noi passati erano ancora sotto il loro controllo.

Questa marcia fu faticosa per me non avvezzo ancora a lunghe marce. Ma finalmente arrivammo a Ravna Gora dove ci fermammo per 4 giorni d'istruzione militare. Lì trovammo pure un discreto vitto dato che nei primi giorni la fame era molto frequente. Il 5º giorno fui destinato assieme a molti altri compagni al Battaglione Italiano Pino Budicin.

Alla sera si partì per raggiungerlo. Tutta la notte la passammo in marcia e raggiungemmo il Battaglione alle 11 del giorno dopo. La sera s'incominciò la marcia verso Sussak. Erano marce faticose per me causa il difetto che ho ai piedi. Dopo un giorno e una notte di marcia siamo giunti all'altezza di Portoré da là si vedeva il Quarnero compresa Fiume. Là però ci fermammo ben poco e prendemmo la via di Clana.

Una mattina le bande nazifasciste ci presero di sorpresa tanto che fui fatto prigioniero e mi portarono a Villa del Nevoso, dove passai 4 giorni in carcere sempre con la paura d'essere fucilato. Invece al quarto giorno i nostri presero d'attacco il paese e fummo liberati.

Raggiunsi nuovamente il mio Btg. che in quei giorni si accingeva alla liberazione dell'Istria. In quei giorni si camminò molto, i combattimenti però non erano più tanto gravi dato che le bande nazifasciste erano demoralizzate dagli avvenimenti. Si arrivò a Pisino per iniziare i combattimenti ma dopo uno scambio di parecchi colpi la banda s'arrese, però io rischiai la pelle due volte e mi salvai proprio per miracolo.

Ieri 9-5 arrivammo a Pola liberata per poi forse proseguire, perché il nostro Battaglione è uno di quelli in cui la parola d'ordine è « combattere ».

*Combattente (firma illeggibile)*
*Dal « Giornale Tascabile*
*III Batt. Pino Budicin », II Compagnia*

## Uno come tanti

Cominciò attorno ai vent'anni, nel lontano 1930 col « soccorso rosso ». Rifiutata la tessera fascista, non gli restò che il mare per vivere e il mare è spesso avaro. Venne a contatto con vari membri del Partito comunista che a Rovigno, nel ventennio, con alterne vicende, diede filo da torcere al fascismo. Non valsero oltre 70 anni di galera inflitti ai migliori attivisti a stroncare l'attività del Partito. Così Giorgio Bognar fino all'inizio della guerra aveva aiutato il movimento, aveva letto e si era fatta una coscienza proletaria. Nel 1942 consegna la sua pistola ai primi

partigiani rovignesi, a Claudio Sugar, Bepi Turcinovich e Gino Ferrara. Nell'insurrezione popolare del settembre 1943 è uno dei più attivi. Nell'ottobre è nella compagnia di Vinko Brncić e la sua prima azione armata è l'annientamento di una camionetta che portava viveri al forte di Barbariga. Ebbe un senso di sgomento nel vedere, ad azione finita, i corpi crivellati dei tedeschi; ma non lo avrà più, dopo, quando in Lika e nel Kordun, con la leggendaria XIII divisione, vedrà villaggi interi bruciati, donne bambini e vecchi massacrati dai fascisti, i suoi compagni falciati dal nemico negli innumerevoli assalti.

Nell'inverno 1943—1944, ad un chilometro dal mare, vicino a Senj, il suo III battaglione viene chiuso dai tedeschi in una morsa e battuto continuamente a colpi di mortaio. Non sa come se la cavarono in una lotta corpo a corpo. Sappiamo che si è sempre comportato eroicamente, ma questo non lo racconta. Ricorda solo i quattro compagni perduti in questo combattimento e dice che non li dimenticherà mai.

Ritornò nella zona di Rovigno nell'aprile 1944, colpito da esaurimento organico, lui, un uomo sui cento chili, ridotto a 54 chilogrammi. La fame e il freddo lo avevano quasi stroncato. Rimessosi dopo un periodo di riposo, eccolo nel battaglione « Budicin » appena formato. Sul Monte Maggiore incontra nuovamente il suo primo comandante Vinko che, assieme all'Eroe Matteo Benussi-Cìo e a qualche altro lo invierà indietro. In Istria non c'è più nessuna unità partigiana e questo gruppo di guastatori dovrà farsi sentire e colpire il nemico ovunque.

Con il corriere Monfardin, Bepo, Cìo, Giorgio, Bisio, Carlo, poi Alfio, Giotta ed altri formeranno un gruppo di guastatori che, aggregati alla « Compagnia rovignese » daranno del filo da torcere per tutta l'estate 1944 ai nazifascisti. Pali d'alta tensione, treni militari, colonne nemiche in marcia diventano i loro obiettivi d'attacco. Un giorno di luglio vengono informati che alcuni camion carichi di tedeschi usciranno verso Pola da Sanvincenti. Tutta la « Rovignese » si mette in posizione ad aspettarli. Invece di due camion, capitano blinde e otto camion, uno contro dieci. Il comandante partigiano, un siciliano, ordina il fuoco. Cade il combattente Marini di Ancona, mentre in piedi col mitragliatore spara sul nemico; altri due vengono feriti. Gli altri riescono a svincolarsi benché quasi accerchiati. « Se non ci fossero stati quei maledetti 20 mm delle blinde, li avremmo fatti fuori anche questa volta ». Ma dopo un'ora di fuoco devono ritirarsi.

Ingenti forze nemiche danno la caccia al gruppo di guastatori che dovranno poi congiungersi nel Gorski Kotar col « Budicin ». Giorgio e Cìo rimarranno invece in Istria fino alla fine della guerra guidando i guastatori in gruppi di 3—4 persone. A guerra finita Giorgio sarà il primo comandante della Milizia popolare di Rovigno; poi chiederà di tornare sul mare come prima della guerra.

Alcuni giorni dopo la fine della guerra seppe che tutta la XIII divisione stava in riposo sul lungomare di Lone. Giorgio, pieno d'emozione, corse là per salutare i vecchi compagni d'arme della « sua » divisione. Li trovò che riposavano accanto alle armi: avevano camminato tutta la notte. Li guardava, ma non riconosceva nessuno. Un ufficiale della divisione gli si avvicinò e gli chiese che cosa volesse. Giorgio gli spiegò di essere stato anche lui un combattente della divisione dall'ottobre 1943

all'aprile 1944. L'ufficiale gli rispose, allora, che difficilmente avrebbe trovato ancora qualcuno vivo dei vecchi compagni; forse qualcuno divenuto ufficiale, sì, ma gli altri ... « Sai, compagno, da allora la divisione è stata più volte decimata e ricostituita ». Giorgio si allontanò in silenzio a guardare il mare per non farsi vedere una lacrima. Gli avvenimenti della guerra lo avevano indurito, ma non al punto da non commuoversi per la perdita dei compagni d'arme.

*Antonio Giuricin*
*« La Voce del Popolo », 19 dicembre 1964*

### A Pola liberata

Ieri dopo mille peripezie sono arrivato col mio battaglione in questa città liberata dalle eroiche forze armate Jugoslave. Scrivendo le mie impressioni da Italiano sulla nuova realtà che qua incomincia avrei molto da scrivere, ma non so come esprimermi.

Ieri sera andando alla manifestazione ho visto che il popolo qui è tutto compatto nella nuova vita che incomincia per l'Istria e che farà progressi. Ho visto che il popolo qui è tutto unito nel fronte interno, Croati e Italiani si sentono veramente fratelli.

Noi del Battaglione Pino Budicin li abbiamo uniti col sangue.

Io vorrei tornando in Italia di trovarli uniti e compatti come qua nell'Istria, allora sì che andrebbe bene ma invece credo che là ci saranno ancora fascisti sotto altre forme e che metteranno ancora in subbuglio la mia Italia. Però se ne trovo uno quando vado a casa lo concio per le feste. Morte agli oppressori.

*Combattente (nome illeggibile)*
*Dal Giornale Tascabile della II Compagnia*

### Si era in tredici

Si era in tredici, avevamo camminato tutta la notte onde poter raggiungere prima dell'alba la « staniza » per poterci riposare un po', si avanzava con cautela essendo quei luoghi molto frequentamente esposti ai rastrellamenti dei banditi nazifascisti.

In tutta la strada non avevamo fatto nessun spiacevole incontro ed eravamo piuttosto di buon umore perché la maggior parte delle nostre escursioni erano salutate dai colpi ed inseguimenti delle bande nazifasciste. Però quando si ha la fortuna contraria non si può sperare certo nulla di buono. Erano le quattro del mattino, la luna faceva capolino tra le nuvole rischiarando di un tenue chiarore il bosco. Non so precisare se fosse un agguato od un puro caso, fatto sta che fummo fatti segno da raffiche di mitraglia; ci fu un attimo di smarrimento, un nostro compagno si abbatte a terra ferito a una gamba. Non si poteva certo lasciarlo là. La situazione si faceva imbarazzante poiché i primi razzi già illuminavano la zona.

Nascondemmo il ferito, poi ci sparpagliammo; era inutile tentare resistenza, l'unica cosa da fare era di nascondersi.

I banditi ci inseguirono rabbiosi, io mi ero separato dagli altri miei compagni e vagavo per il bosco in cerca di riparo, sapevo che nelle vici-

nanze si trovava un ponte ed anelavo di trovarlo. Ma ohi! Nella svolta di un viottolo mi si pararono innanzi due ceffi delle SS, mi arresto di botto, che fare? Un passo falso mi costerebbe la vita, non mi resta che arrendermi; getto a terra il moschetto che un bandito s'affretta a raccogliere sbarrando gli occhi alla vista d'una stella rossa impressa nel calcio. Si fermano tenendomi d'occhio, parlano tra di loro.

Speravo che gli altri si fossero salvati ma purtroppo ne vedo arrivare cinque, gli altri si sono nascosti ed anche il ferito era riuscito a salvarsi. Ci presero e ci portarono a Pisino nel famoso castello. Pochi giorni dopo la nostra valorosa Brigata, sbaragliando l'accozzaglia nemica ci ridava la libertà.

*Combattente (nome illeggibile)*
*Dal Giornale Tascabile della II Compagnia*

**I camion « regalati »**

... Ci han visto arrivare in camion; di certo avranno pensato: questi non sono partigiani, vorrei avvertire questi signori che in camion siam venuti da Pisino grazie a quei « gnocchi » che ce l'hanno regalati per forza se non per amore, volevo dire che da quando sono nelle file partigiane questa è la prima volta e che in 13 mesi di vita nei boschi e nei paesi dei chilometri ne abbiamo percorsi a piedi e che se anche non si catturava quelle macchine a Pola ci si arrivava ugualmente e forse con più orgoglio. Morte agli oppressori.

*Combattente (firma illeggibile)*
*Dal Giornale Tascabile della II Compagnia*

**Primi giorni di pace**
**veterani e nuovi**

Voi compagni che siete nuovi mobilitati e che avete la fortuna di essere con uno dei più gloriosi battaglioni, ammirate questi vecchi combattenti, ammirate il loro sacrificio, imitate in loro quella volontà e quella fede che gli animava sui monti nevosi della Croazia. Dedicatevi con costanza a tutti i doveri di soldato. Adesso non ci sono più combattimenti; prendete il libro arma non meno importante del fucile, cercate di studiare, esprimete con le vostre parole ciò che avete letto, fate discussioni fra amici degli avvenimenti in corso, esponete ognuno le proprie idee, tenete presente le parole del nostro vicecomandante: « Una nazione bene armata e bene istruita nessuno potrà farla schiava ».

*Crevatin Edoardo*
*Dal Giornale Tascabile Comp. Mitraglieri*

**Slancio giovanile**

Nostra meta era la liberazione sociale e nazionale dei popoli dell'Istria e la fratellanza dei popoli. Il gruppo nazionale italiano entrò nella lotta con queste idee e toccò a noi, Italiani, cancellare nel Gorski Ko-

tar l'impronta che i fascisti vi avevano lasciato. Dapprincipio fummo svantaggiati dalla nostra comprensibile inesperienza militare, alla quale però compensammo con lo slancio giovanile. Nella campagna del Gorski Kotar, credo di poterlo dire, dettero prova di eroismo tutti: dal comandante a chi, per le sue condizioni di salute, sbucciava patate. Sono stato ferito tre volte, a neanche 19 anni guidavo una compagnia, la mia giovinezza è andata così ... Sono diventato prima maturo.

*Domenico Medelin*
*« Panorama » del 15 - III - 1974*

Parte nona

# SINTESI CRONOLOGICA DEL CAMMINO DI LOTTA DEL BATTAGLIONE «PINO BUDICIN»

| Data | Località | Avvenimenti salienti |
|---|---|---|
| 15 - II - 44<br>...<br>8 - III - 44 | Monte Paradiso (Rovigno) | Si costituisce la Compagnia Italiana « Giuseppe Budicin ». Comandante, Gioacchino Jugo; commissario, Luciano Simetti; vicecomandante Antonio Abbà |
| 4 - IV - 44 | Stanzia Bembo (Rovigno—Valle) | Si costituisce il Battaglione italiano « Pino Budicin », III battaglione del II Distaccamento partigiano polese. Comandante, Giuseppe Alizzi; commissario Luciano Simetti, ufficiale operativo Antonio Abbà, vicecommissario Antonio Buratto — Si presta il giuramento. |
| 11 - IV - 44 | Villa Monfardini Frankovici (presso Antignana) | Sgominate bande di razziatori e incendiari fascisti cui vengono inflitte durissime perdite. |
| 21 - IV - 44 | Zona del Leme | I primi due feriti in combattimento del battaglione: Antonio Colli-Nino e Giovanni Poropat-Gianni. |
| 30 - IV - 44 | Rovigno—Dignano Barbariga | Attacchi dimostrativi alla periferia di Rovigno, alla staz. ferr. di Dignano ed al forte di Barbariga dove cadono 3 combattenti. |
| Maggio '44 | Zona di Rovigno | Bruno Tomini diventa ufficiale operativo in sostituzione di Abbà |
| Maggio '44 | Fasana e Rovigno | Fallito attacco alla caserma delle Guardie di Finanza a Fasana. Riuscita azione all'ospedale di S. Pelagio a Rovigno |
| 28—29 - V | Zona di Rovigno | Il battaglione si riunisce e lascia la vecchia zona d'operazioni per dirigersi verso l'Albonese (II e IIII compagnia) |
| 5 - VI - 44 | San Giovanni d'Arsia | Incontro con la I brigata istriana « V. Gortan » della quale il « Pino Budicin » entra a far parte come IV battaglione |
| 12 - VI - 44 | Zona di Albona | Il capitano Oscar Turilli diventa comandante del Btg; Benito Turcinovich nominato vicecommissario; Bruno Tomini ufficiale operativo. |
| Giugno '44 | Carso (Ciciaria) | Il battaglione a guardia della I Conferenza del FFA del Carso e della I Conferenza della Gioventù del Carso |

| Data | Località | Avvenimenti salienti |
|---|---|---|
| 27 - VI - 44 | | Il battaglione parte per la zona di Pinguente—Valle del Quieto insieme alla brigata « Gortan » |
| 30 - VI - 44 | Valle del Quieto S. Stefano e Portole | Attacco e distruzione del presidio di S. Stefano: inflitte gravi perdite al nemico. Cade il commissario di compagnia Riccardo Daveggia. Attacco a Portole senza risultato |
| 3 - VII - 44 | Zona di Trstenik | Azioni sulla ferrovia e sulla camionabile Fiume—Trieste |
| 9 - VII - 44 | Clana—Gumanac | Battaglia per la conquista del presidio di Clana, che resiste, e spostamento a Gumanac |
| 22/23 - VII 1944 | Draga di Moschiena | Si scende sulla costa liburnica per attaccare il presidio di Draga di Moschiena (Valsantamarina) che viene distrutto dopo una lunga battaglia. Il « Budicin » ferma rinforzi nemici da Fiume infliggendogli gravi perdite |
| Fine luglio 1944 | Čepić—Sušnjevica | Il « Budicin » conta oltre 400 uomini. Movimenti nei comandi: Bruno Tomini, comandante, Milan Iskra ufficiale operativo, Giorgio A. Pascucci commissario, Mario Jedreicich vicecommissario. |
| 3 - VIII - 44 | Fianona | Le compagnie del « Budicin » assicurano i fianchi della « Gortan » che attacca Arsia, Porto Albona e Piedalbona |
| 13/15 - VIII 1944 | Rifugio Rossi (Planik) | Scontri con forze tedesche e ustascia presso Brest e diversioni sulla ferrovia Trieste—Fiume presso Sappiane |
| 19 - VIII - 44 | Rifugio Rossi | Violenti combattimenti con reparti tedeschi nei boschi. Dure perdite inflitte al nemico nella zona di Zvoneče |
| Agosto 44 | Zona di M. Maggiore | Diventa commissario del Btg Luigi Cimadori |
| 24 - VIII - 44 | Trasferimento con la « Gortan » nel settore di Ravno e Gumanac a oriente di Clana. | |
| 15 - IX - 44 | Podkilavac | Appoggio alla 13. divisione che attacca e conquista l'aeroporto di Grobnico |
| Settembre 1944 | Gumanac | Arialdo Demartini nominato comandante del Btg, Milan Iskra vicecomandante, Nevio Tommasi ufficiale operativo, Luigi Cimadori confermato commissario. |
| 18 - IX - 44 | Settore di Clana | Appostamenti sulle quote. Arrivo di un nutrito gruppo di nuovi combattenti (circa 40) dalla « Compagnia rovignese » |
| 19 - IX - 44 | Settore di Clana | La III compagnia infligge dure perdite a una colonna nemica presso Ružići |

| Data | Località | Avvenimenti salienti |
|---|---|---|
| 21 - IX - 44 | Giordani—Sappiane | Attacco a un convoglio ferroviario: l'equipaggio tedesco annientato, notevole bottino. Cadono l'ufficiale operativo Nevio Tommasi e il capoplotone Francesco Cerlon |
| 25 - IX - 44 | Spostamento da Podkilavac a Gumanac | |
| 3 - X - 44 | Spostamento in Slovenia. Scontri presso Trstenik il 4 ottobre. Arrivo a Jureščе il 5 ottobre. | |
| 7 - X - 44 | S. Pietro del Carso—Jureščе | Duri combattimenti con tedeschi e belogardisti. Eroismo di Pietro Bobicchio e Giovanni Bulessi, caduti. |
| 12 - X - 44 | Zona di Brkini | Combattimenti presso Čelje |
| 20 - X - 44 | Monte Nanos | Aspri scontri per l'intera giornata presso Stranje—Bukovje—Podkraj |
| 23 - X - 44 | Koritnica | Il battaglione spaccato in due al passaggio della ferrovia. Cade Silvio Gnot |
| 26/28 - X 1944 | Parte del btg rientra a Gumanac dopo una durissima marcia sulla neve. Parte il 27 ottobre per il Gorski Kotar. Un altro gruppo del btg raggiunge Gumanac il 27, proseguendo il 28 per il Gorski Kotar. | |
| 1 - XI - 44 | Čabar | Il « Budicin » passato in rassegna, insieme alla « Gortan », dal comando dell'XI corpo d'armata |
| Novembre 1944 | Brod na Kupi, Srpske Moravice, Sensko, Vrbovsko: intensa attività culturale, politica e istruzioni militari. Il tenente Francesco Giovanni Crepaldi è nominato ufficiale operativo, Giordano Paliaga commissario politico, in sostituzione di Luigi Cimadori trasferito dal battaglione. | |
| 2 - XII - 44 | Missione nel Kordun (Perjasica) per il trasporto di vestiario e calzature paracadutati dagli Alleati. | |
| 6 - XII - 44 | Popovo Selo | Caduto in un agguato degli ustascia, il « Budicin » sostiene in condizioni difficili sanguinosi combattimenti che gli costano la perdita di alcune decine di uomini. Fra i caduti l'uff. oper. Crepaldi e Lucio Biondi. |
| 8 - XII - 44 | Stubica | Nel nuovo aqquartieramento il « Budicin » conta poco più di 100 uomini di cui solo 60 sul posto. |
| 19 - XII - 44 | Spostamento a Gomirje. Sul Gorski Kotar freddo polare. | |
| 21 - XII - 44 | Presso Ogulin | Combattimenti con gli ustascia (cade Pietro Lorenzetto). Il btg riesce a uscire da un accerchiamento battendosi con tenacia. Numerosi casi di congelamento |
| 23 - XII - 44 | Presso Ogulin | Azioni contro gli ustascia |
| 31 - XII - 44 | Gomirje | Movimento nel comando: Giuseppe Alizzi diventa comandante, Mario Jedreicich f. f. di commissario. |

| Data | Località | Avvenimenti salienti |
|---|---|---|
| Gennaio '45 | Gorski Kotar | Comizi e spettacoli a Vrbovsko, Srpske Moravice ecc. Intensa attività politica, culturale e istruzioni militari. |
| 29/31 - I 1945 | Hambarište— —Gomirje— —Vrbovsko— —Srpske Moravice | Opponendo tenacissima resistenza a soverchianti forze ustascia che investono il territorio liberato, i combattenti lottano eroicamente (cadono Renato Tessari ed altri 7 combattenti) permettendo alle popolazioni di mettersi in salvo. Battaglia sulla neve, a 30° sotto zero. Numerosi casi di congelamento. |
| 1/10 - II 1945 | Il Btg ha nei ranghi solo una quarantina di uomini abili al combattimento. Viene spostato a Sensko, poi torna a Gomirje. | |
| 14 - II - 45 | Sv. Petar | Attacco alla guarnigione ustascia sotto Ogulin. |
| 15/23 - II 1945 | | Il Btg resta in posizione sulla linea Hambarište—Ljubošina—Gomirje. |
| 23 - II - 45 | Ljubošina—Gomirje | Attaccato dagli ustascia, il Btg impegna violenti combattimenti. Numerosi gli atti di eroismo (cade l'infermiere Bonetti, alcuni feriti), inflitte gravi perdite al nemico. 5 uomini vengono decorati sul campo, il Btg solennemente encomiato. |
| Marzo '45 | | Nuovi volontari provenienti dall'Istria e da Fiume, fra cui alcune donne, ingrossano le file del Btg, al cui comando il Ten. Milan Iskra sostituisce il Cap. Alizzi. Guerrino Bratos è nominato commissario. |
| 6 - III - 45 | Zalesina | Otto combattenti e ufficiali del « Budicin » eletti nell'Esecutivo e nel Consiglio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. |
| 13 - III - 45 | Lukovdol | Solenne rassegna della Brigata. Decorati con Medaglie al valore Milan Iskra, Mario Vegerio, Ermanno Siguri e Domenico Medelin. Encomio ad Arialdo Demartini. Promozione per Giordano Paliaga. |
| 14 - III - 45 | Jadrc | Il Btg viene sistemato per alcuni giorni in questa località. |
| 20 - III - 45 | Jadrc—Stubica | Il Btg accoglie una quindicina di nuovi combattenti giunti dall'Istria e da Fiume; si ricostituisce la III compagnia. |
| 22 - III - 45 | | Il battaglione torna a Gomirje. Missione a Dreznice della I compagnia. |
| 28 - III - 45 | Presso Ogulin | Azioni di disturbo contro gli ustascia. |
| 31 - III - 45 | Presso Ogulin | Attacco contro pattuglie ustascia, bottino: 13 bovini e viveri. |

| Data | Località | Avvenimenti salienti |
|---|---|---|
| 5 - IV - 45 | Presso Ogulin | Con gli altri battaglioni della « Gortan » il « Budicin » sostiene sanguinosi scontri con il 33° reggimento ustascia, arrecando al nemico dure perdite. Numerosi gli episodi di eroismo fra gli italiani. Cadono il commissario di compagnia Giordano Paliaga, il vicecomandante di compagnia Andrea Quarantotto, il caposquadra Silvano Chiurco e il combattente Marino Biasiol. Numerosi i feriti. |
| 9 - IV - 45 | | Il « Budicin » riceve la bandiera italiana rossostellata dalla popolazione di Gomirje e parte alla volta di Ogulin per conquistarla. |
| 10 - IV - 45 | Ogulin | Il « Budicin » entra a Ogulin finalmente liberata, incontrandosi con la II brigata della 13ª divisione. |
| 11 - IV - 45 | | Il « Budicin » lascia Ogulin, riattraversa Gomirje e prosegue la marcia per le montagne del Gorski Kotar, trionfalmente accolto dalle popolazioni dei villaggi, diretto al fronte di Lokve dove arriva sul 12/13 aprile. |
| 13/16 - IV 1945 | Lokve | Il « Budicin » si copre di gloria nella battaglia per la « Quota senza nome » che passa 7 volte da una mano all'altra. Nelle file del battaglione si contano 5 morti e una ventina di feriti. |
| 20 - IV - 45 | Kamenjak—Gumanac | La Brigata « Gortan » raggiunge le linee fortificate tedesche sull'ex confine jugo-italiano. Il « Budicin » respinge assalti nemici presso Zabići. |
| 21 - IV - 45 | Gumanac | Nelle prime ore dell'alba due compagnie del « Budicin » si trovano accerchiate nelle retrovie del nemico, il quale inosservato ha compiuto nella notte un balzo avanti. I combattenti cercano di aprirsi un varco, battendosi da leoni. Subiscono gravi perdite, ma il grosso si riunisce alla brigata. Tra i caduti, molti dei quali rimasti ignoti, ci sono Ermanno Siguri, Diogene Degrassi, Attilio Dobran, Nino Vuolo, Norberto Mosca, Italo Civitico, Gabriele Dattolo e Nicola Pugliese. Numerosi i feriti. |
| 24/25 - IV 1945 | Suho | Arrivo di nuovi combattenti nel «Budicin». Andre Flego nominato commissario al posto di Guerrino Bratos caduto prigioniero. Partenza verso Trieste attraverso Svinščak, Masun, Koritnica, Knežak, Prem, Pregarje. Il « Budicin » diventa III battaglione. |

| Data | Località | Avvenimenti salienti |
|---|---|---|
| 30 - IV - 45 | Camionabile Fiume—Trieste | Attraverso Erjavce e Slivija si raggiunge l'arteria Fiume—Trieste. Il « Budicin » attacca e liquida il presidio di Materia facendo un grosso bottino e numerosi prigionieri. |
| 4 - V - 45 | Pinguente e Pisino | Trionfale passaggio attraverso il Carso (sosta a Pinguente) e lungo la valle del Quieto. Arrivo sulle colline circostanti Pisino nel pomeriggio del 5 maggio. |
| 5/6 - V - 45 | Pisino | Il battaglione cerca di piegare la resistenza tedesca a Pisino, subendo due morti e tre feriti. Si iniziano le trattative per la resa del nemico, che capitola alle 21,30 del 6 maggio. |
| 8 - V - 45 | Pola | Da Pisino, il « Budicin » parte alla volta di Pola a bordo di automezzi catturati al nemico ed arriva alla meta quando il nemico ha già firmato la resa. Trionfale ingresso nel capoluogo istriano. La guerra è finita. |

Parte decima

# A DIFESA DELLA LIBERTA'

## (Il Btg. «Budicin» dal maggio 1945 al settembre 1947)

## CAPITOLO I

# DA POLA A MARIBOR

A Pola, dove è entrato l'8 maggio, il battaglione « Budicin » è rimasto soltanto pochi giorni, sistemato nella caserma di via Dignano sotto il Monte Ghiro. Qui è avvenuta, tra l'altro, la prima cerimonia di ammissione di nuovi membri nello SKOJ e ci sono state le prime promozioni del dopoguerra. Hanno avanzato di grado Alberto Szabo, Sartori, Pietro Sponza, Stefano Paliaga, Alberto di Orsera ed altri.

In caserma si dorme vestiti e in pieno assetto di guerra.

Poi c'è stata la puntata a Rovigno il 14 maggio a bordo di motopescherecci, con sbarco presso Val di Lone: inquadramento delle compagnie, rapporto e marcia verso la città; primo incontro con la popolazione, richiamata dal canto dei combattenti, all'altezza dello Squero e della Manifattura tabacchi. Non si possono rompere le file, ma non si possono nemmeno impedire i commoventi abbracci con i familiari. I rovignesi del « Budicin » sono parecchi, e tutti rivedono per la prima volta la loro città dopo lunghissimi mesi di assenza. Alle lacrime di gioia si mescolano quelle di madri, padri e sorelle straziati dal dolore nel constatare che i loro congiunti non sono tornati né torneranno mai.

Il « Budicin » torna da Rovigno, dove già da alcuni giorni Arialdo Demartini ha assunto il comando del presidio di città, ed i combattenti vengono smistati in una caserma presso Medolino. Dormono sempre vestiti a causa della situazione incerta a Pola. Ricominciano le istruzioni militari. Le razioni sono limitate; i combattenti, infatti, si privano di una parte del vettovagliamento per aiutare la popolazione polese. Il 16 maggio « Il Nostro Giornale » scrive:

> « La presenza di un gruppo di valorosi combattenti del battaglione "P. Budicin" a Medolino ha dato luogo giovedì ad una spontanea manifestazione popolare durante la quale, tra un festoso garrire di tricolori stellati, i medolinesi hanno espresso la loro legittima gioia per la vittoria delle forze di liberazione guidate dal Maresciallo Tito ».

Lo stesso giornale, nell'edizione del 20 maggio 1945, sotto il titolo « Ritornano i nostri figli liberatori », riporta una corrispondenza da Ro-

vigno con la cronaca, giunta in ritardo, della visita del « Budicin » in quella città:

« Tutta Rovigno si era vestita a festa durante la notte: la mattina di venerdì doveva arrivare il battaglione italiano "P. Budicin". Quando i prodi del "Budicin" sono giunti sulle barche pavesate, sulla banchina si affollavano almeno 6.000 rovignesi. Lacrime e sorrisi di gioia, canti e acclamazioni hanno accolto i nostri migliori figli, giunti finalmente vittoriosi nella città che ha dato tutta se stessa perché gli italiani dell'Istria possano vivere onorati e liberi nella nuova Jugoslavia di Tito ».

Dovunque i combattenti sono passati sopra un tappeto di fiori.

« Nel pomeriggio, dopo il pranzo offerto dalla città, il battaglione si è recato sulla piazza, alla grande manifestazione. Li ha salutati il presidente del Fronte Unico cittadino, ed ha parlato in loro onore il vicepresidente dell'Unione degli italiani, D.(omenico) Segalla, riaffermando la fede nel nostro felice avvenire nella Jugoslavia democratica.

Ma le parole più attese sono state quelle dei combattenti. I discorsi del comandante, del vicecommissario e dei due ufficiali rovignesi F.(rancesco) Sponza e Luciano (Simetti), hanno detto ai concittadini che più nessuno potrà strapparci le conquiste per cui essi hanno lottato e sofferto (...)

Non sono truppe d'occupazione quelle entrate a Rovigno, ma sono i figli nostri. E Rovigno, città natale del battaglione "Budicin" ha circondato i suoi eroi di tutto il suo affetto e di tutto il suo orgoglio ».

Intanto i nomi di Pola, Trieste e Gorizia ricompaiono sempre più sovente sui giornali del mondo. La vittoria e la libertà, infatti, sono insediate dagli intrighi della reazione internazionale; una fetta dell'Istria, in particolare, è la maggiore posta messa in giuoco sui tavoli delle trattative diplomatiche. Winston Churcill minaccia di ricorrere alla forza per ricacciare i partigiani jugoslavi da Trieste, Gorizia e Pola; gli jugoslavi rispondono al premier inglese col motto lanciato da Tito a Lissa nel 1944: « L'altrui non vogliamo, ma il nostro non diamo! »; la situazione è incandescente. Alla luce di questi avvenimenti, i combattenti del « Budicin » decidono di non deporre le armi, di non sciogliere il battaglione. I soldati e ufficiali del reparto italiano ritengono loro preciso dovere conservare le armi e tenersi pronti a difendere, se necessario, la vittoria e la libertà conquistate a prezzo di sacrifici immensi e di tanti caduti.

### U. I. I. F.: mobilitazione

Il 31 maggio, al raduno della I e della III brigata della 43ª divisione istriana, il comandante di divisione consegna le decorazioni al valore. Il « Budicin » viene confermato III battaglione della I Brigata e accoglie nelle sue file il plotone mortai della « Prateća četa », Compagnia di scorta del Comando brigata, che viene sciolta.

Il 3 giugno si tiene a Pola la I Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. È una grande occasione per ribadire, da parte dei combattenti del battaglione « Budicin » di restare a sentinella, a difesa. Stralciamo alcuni brani dal verbale della riunione:[1]

1. Nel volume III di « Quaderni » del Centro di ricerche storiche di Rovigno, documenti Nro 17, pag. 103.

« Nell'attesa dell'inizio dei lavori, una rappresentanza armata del valoroso Batt. "P. Budicin" intona le canzoni partigiane di battaglia, accentuando il tono di entusiasmo dominante nella riunione ».

« Il Battaglione "Pino Budicin" è rappresentato da una formazione di giovani già copertisi di gloria nella lotta popolare di liberazione in Istria e nel Gorski Kotar ».

« La seduta è stata aperta dal compagno Dino Faragona il quale ha rivolto il seguente saluto all'assemblea: ... Ai delegati del valoroso battaglione "Budicin" che durante la guerra di liberazione nell'Istria e nel Gorski Kotar si è coperto di gloria (applausi) ».

Nella relazione presentata da Eros Sequi nella medesima assise si legge:[2]

« L'Armata di Tito è venuta a noi con la bandiera della libertà e della fratellanza, perché contro gli oppressori nazifascisti e i reazionari di ogni tinta combattevano nelle sue file le divisioni garibaldine, combattevano i nostri fratelli del battaglione "Budicin"; e perché le tappe luminose del suo cammino erano segnate anche dai nomi eroici di P. Budicin e A. Negri, di A. Ferri e A. Rismondo e Paliaga e Daveggia e Duiz e Coatto e di cento e cento altri caduti italiani (...). Noi italiani dell'Istria conosciamo la nostra via e siamo con Tito ... Conseguenti a questa nostra fierezza, noi proteggeremo con dignità i risultati conseguiti e li difenderemo ».

I combattenti del « Budicin » nell'assise fanno sentire la loro voce. Annota il verbalista nel sunteggiare l'intervento di Giorgio Sestan:[3]

« Un compagno del "Budicin" afferma che sarebbe necessario mobilitare, che sarebbe necessaria la mobilitazione per dare un maggior colpo alla reazione (applausi). Era logico, compagni, che coloro che hanno fatto i maggiori sacrifici affinché gli italiani dell'Istria potessero ricostruire il loro avvenire, era logico che proprio i combattenti del "Budicin" impostassero il problema della mobilitazione così come questo problema andava impostato (...). Significa che c'è un solo mezzo per poter costruire la nostra causa: opporre all'esercito nemico il nostro esercito popolare (vivi applausi nella sala, si grida: "batteremo la reazione!") ... Però noi non solo non possiamo e non dobbiamo smobilitare il nostro esercito; ma al contrario, noi dobbiamo rafforzarlo sempre più (applausi) ».

Nelle deliberazioni della conferenza si legge:[4]

« Questo vogliamo che sappiano i reazionari imperialisti italiani e di tutto il mondo: le nostre Brigate Garibaldine, il nostro Battaglione "Budicin", tutto il nostro popolo mobilitato nella lotta liberatrice contro il fascismo, sono ancora con le armi in pugno e sono pronti a marciare ancora contro il fascismo, in qualunque forma esso si presenti, alla testa dell'Armata di Tito. La libertà e la democrazia che ci siamo conquistati col sangue non siamo disposti a cederle a nessuno ».

Per il battaglione « Budicin » entrano a far parte dell'Esecutivo dell'Unione Mario Jedreicich e Rialdo De Martini (Arialdo Demartini), del Consiglio Andrea Belci, Matteo Benussi, Costante Zugani (Zagoni), Francesco Sponza, Marino Bonaparte, Mario Vegerio e Ferruccio Pastrovicchio.[5]

---

2. Ibidem, doc. nro 19, pag. 109.
3. Ibidem, doc. nro 24, pag. 124.
4. Ibidem, doc. nro 25, pag. 126.
5. Ibidem, doc. nro 26, pag. 129.

Il 4 giugno, sempre a Pola, i combattenti del « Budicin », ufficialmente III Battaglione Italiano della I Brigata « Vladimir Gortan », 43ª Divisione della IV Armata Jugoslava, si riuniscono ed approvano questo messaggio, firmato « compagno Mario Jedreicich », al Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume:[6]

« Compagni, riunitici oggi con i compagni combattenti del nostro battaglione, abbiamo discusso e concluso che sarebbe opportuno che anche altri nostri compagni parimenti combattenti del nostro battaglione entrassero a far parte dell'Unione degli Italiani. Perciò proponiamo a far parte di detto consiglio i seguenti compagni: Szabo Alberto, operaio Fiume; Dobran Rodolfo, operaio Sissano; Paliaga Stefano, contadino Rovigno; Chiurco Giordano, marittimo Rovigno; Benussi Pietro, marittimo Rovigno; Caenazzo Bruno, operaio Rovigno; Calvia Antonio, insegnante elementare Fiume; Sponza Eugenio, operaio Rovigno; Dolenz Nereo, studente Abbazia; Flego Andrea, studente Pinguente; Maurovich Luciano, studente Pola. Vi salutiamo col nostro saluto Morte al fascismo e libertà ai popoli ».

## A difesa della libertà

Così all'inizio della nuova era di pace, nei primi quarantacinque giorni del dopoguerra. Poi vengono le prime amarezze. Nell'interesse della pace, la Jugoslavia accetta una soluzione provvisoria in attesa della conferenza internazionale, di una giusta sistemazione definitiva che, per croati, sloveni e italiani dell'Istria può essere una sola, quella per la quale hanno combattuto. Il 12 giugno 1945 le nostre truppe si ritirano da Pola sulla linea di demarcazione Medolino—Altura—Gallesano—Dignano ed a Pola entrano le truppe anglo-americane.

Fino a quando Pola non sarà definitivamente libera, giurano i combattenti del « Budicin », il battaglione italiano resterà in piedi a simboleggiare anche la volontà di tutti gli antifascisti nostri connazionali. Il battaglione « Pino Budicin » continua così a scrivere la sua storia anche dopo la guerra, restando quale formazione militare speciale presso il Comando della IV Armata; si sposta da Pola a Dignano (smistamento provvisorio dei reparti nelle aule della scuola elementare), da Dignano marcia attraverso Marzana, Sanvincenti e Gimino raggiungendo Pisino e di qui si accinge a portarsi a Fiume. Il giornale di quella città, « La Voce del Popolo », nell'edizione del 26 giugno 1945 pubblica un servizio dal quale citiamo:

« Siamo giunti a XXX nel caldo meriggio di questa assolata estate. Nella breve piazza, una turba di ragazzini gioca sotto il sole cocente. Ci fermiamo. "Non sapete dire dove si trova il battaglione 'Budicin'?" Si serrano tutti intorno a noi. Un bambino, otto anni, un musetto nero come il carbone, si alza sulla punta dei piedi: "Vieni con me. Mio cugino sarà contento di vederti". Andiamo. "Ma chi è tuo cugino?" Tutta la "mularia" ci segue. "Mio cugino è un soldato del 'Budicin', ed ha una grande medaglia".

Siamo giunti. Da una casa esce a fiotti una canzone, quella del partigiano italiano. La sentinella ci ferma. Documenti, motivo della visita. Ed il comandante ci viene incontro sorridendo. È lieto della nostra visita.

6. Ibidem, doc. nro 36, pag. 137.

Il battaglione è alloggiato in una grande caserma. Sembra quasi strano vedere questi soldati usi alla vita dei boschi, chiusi nelle severe mura di una casa. Tutto è in ordine: brandine, coperte, i pavimenti sono puliti. I soldati scattano sull'attenti all'entrata del comandante. Su diversi petti brillano le medaglie al valore. Mentre passiamo per le camerate, il comandante ci parla del suo battaglione. È fiero di questi suoi ragazzi italiani che hanno combattuto per tanto tempo a fianco dei fratelli croati per abbattere il fascismo e per dare la libertà alla loro terra istriana. Ci parla del commissario Paliaga, caduto sul fronte di Ogulin, nell'intento di soccorrere un compagno ferito che stava per cadere nelle mani del nemico.

Ci fermiamo vicino al giornale murale. È la voce scritta dei soldati del "Budicin" . . . »

Il giornalista de « La Voce del Popolo » che nel caldo pomeriggio di un giorno di giugno 1945 fa visita al battaglione alloggiato a XXX, trascrive alcuni brani degli articoli apparsi sul giornale murale. Quasi tutti rievocano episodi di lotta. Uno tocca la realtà presente. Scrive il combattente Mario Pregara:

« Chi sono io? Sono un partigiano. Sono italiano, ma non sono del regno, sono istriano. Parlo l'italiano e nessuno me lo proibisce e neanche nell'avvenire nessuno me lo proibirà. Io non lo penso nemmeno, ma c'è ancora qualcuno che dubita, che pensa che i nostri compagni croati, una volta cessata ogni cosa, quando tutto verrà regolato e l'Istria farà parte della Croazia, ci impediranno a noi italiani dell'Istria di parlare la nostra lingua. Ma chi ha di questi dubbi o è un povero ignorante oppure è in malafede ed ha ancora la mentalità fascista ».

Il giornalista commenta le « scarne, semplici parole che rispecchiano l'animo di questi combattenti », i quali dopo aver gareggiato in valore con i croati in tante battaglie, ora « hanno ben compreso l'importanza vitale del ricongiungimento dell'Istria alla Croazia e sanno come unicamente in essa le popolazioni istriane potranno trovare la loro libertà, il riconoscimento dei propri diritti e la piena democrazia ». Il servizio giornalistico così continua:

« I soldati si sono chiusi a cerchio intorno a noi. Il comandante chiede loro se sarebbero contenti di recarsi a Fiume in una breve visita. I soldati, visi rossi di gioia, gridano la loro felicità: "Sì. Sì. Andiamo a Fiume". Il comandante ci spiega come tra essi ci siano molti fiumani, che vorrebbero rivedere le loro famiglie. Gli stringo la mano. "Allora — mi saluta — tra qualche giorno a Fiume, nella vostra cara terra, tanto distrutta ed insanguinata". Mentre ci allontaniamo, una canzone partigiana ci insegue.

Fiume sarà ben contenta, cari compagni del "Budicin", di ospitarvi, di poter dire la propria gratitudine a voi che avete saputo, attraverso tanti sacrifici, lottare affinché su questo nostro suolo splendesse incandescente la stella rossa, simbolo di libertà e di fratellanza ».

**Prima visita a Fiume**

In attesa della visita del battaglione alla città, « La Voce del Popolo » di Fiume gli dedica il 21 giugno 1945 un articolo — saluto in prima pagina.

«... I giovani istriani abbandonarono in massa case e famiglie e imbracciarono i fucili a difesa ed a riscatto dei calpestati diretti di una umanità sofferente. Si formarono i primi gruppi armati e i primi battaglioni (...). Ma uno ve n'è, fra tutti i battaglioni istriani cui una meritata fama ha reso giusto onore al proverbiale valore dei suoi componenti: il battaglione italiano "Pino Budicin". (...) Accolse nelle proprie file giovani di quasi tutte le città istriane, Pola, Parenzo, Dignano e Fiume ».

Segue una rapida descrizione del cammino di lotta del battaglione, per concludere:

« Il battaglione "Budicin" ha condotto a termine la sua campagna di liberazione. Il suo apporto alla vittoria è stato veramente encomiabile. Ma se esso ha avuto un'importanza degna di nota quale fattore bellico, egli è stato ed è oggi tuttora per la sua funzione politica un simbolo: simbolo di quella fratellanza tra italiani e croati dell'Istria, simbolo delle aspirazioni di libertà democratica, comuni dei due popoli, simbolo di reale esigenza della volontà dell'Istria di far parte integrante della Jugoslavia ».

Il battaglione è atteso a Fiume il 28 giugno per una visita di pochi giorni. Pubblicando il programma delle manifestazioni previste per l'indomani, « La Voce del Popolo » del 27 - VI torna a salutare il reparto « costituitosi in quella Rovigno fieramente orgogliosa di essere stata la prima culla dell'antifascismo istriano » e aggiunge:

« I fiumani saranno orgogliosi di ricevere questa superba giovinezza istriana, che conta nelle sue file numerosi decorati, questi soldati che hanno versato il loro sangue per la liberazione della nostra terra ».

Due giorni dopo, nell'edizione del 29 giugno, lo stesso giornale dedica interamente la prima pagina alla cronaca del « Budicin » a Fiume: « *Il popolo ed i lavoratori di Fiume accolgono entusiasticamente i combattenti del "Budicin"* » dice il titolo. Vale la pena di riportare questa cronaca; sia pure con qualche taglio per evitare le ripetizioni:

« È giunto ieri nella nostra città il Battaglione "Pino Budicin". Esso era atteso da diversi giorni con impazienza dalla popolazione. La sua fama meritatamente acquistata nei diversi duri combattimenti (...) aveva acuito in questi giorni tale stato d'animo del popolo, che ha voluto accorrere in massa a salutare questa unità liberatrice particolarmente cara al suo cuore.

Alle sedici e trenta circa il battaglione giungeva su dei camion a Cantrida, ma già da qualche ora innanzi la popolazione del sobborgo era ferma lungo la strada in attesa. Festoni d'alloro facevano arco e appese ad essi sventolavano bandiere italiane in gran numero e croate. Tutto il pavimento stradale era stato imbiancato con delle scritte inneggianti al Battaglione "Pino Budicin", alla fratellanza italo-croata, a Tito, a Stalin ed al partito comunista. I compagni, appena scesi dal camion, ebbero delle accoglienze entusiastiche, ma esse non erano che il preludio di quelle che in seguito dovevano avere. Al Battaglione venne distribuito in uno dei luoghi di ristoro di Cantrida il rancio, quindi ricomposti i ranghi e dopo che le varie compagnie ebbero effettuato qualche evoluzione per prendere i propri posti, esso iniziò la sua marcia verso la città. La banda della Marina che era andata a riceverlo lo precedeva. In testa alle cinque compagnie precedeva l'alfiere colla bandiera italiana con la stella rossa, salutata da tutti i presenti che, unitisi in colonna, si accodarono in corteo ».

## Trionfali accoglienze

La folla si assiepa lungo il percorso « e non soltanto lungo quei tratti prossimi al centro, bensì anche in quelli più distanti e resi deserti dalle distruzioni provocate dai bombardamenti ». All'altezza dei Cantieri Navali, gli operai fanno ala al passaggio dei combattenti levando grida di evviva al battaglione « Pino Budicin ».

> « Man mano che il Battaglione avanzava, il calore della dimostrazione andava crescendo e l'entusiasmo aumentava. Dopo gli operai dei Cantieri, venne la volta di quelli del Silurificio. Essi tributarono caldi applausi ai combattenti italiani. Indi assieme a quelli dei Cantieri s'accodarono alla colonna. Così fecero pure gli operai delle Aziende municipali, della ROMSA e tutti gli altri. Giunti presso i Giardini Pubblici il corteo si era trasformato in una imponente colonna composta di migliaia di persone, tra un ondeggiare di bandiere italiane con la stella rossa, jugoslave e rosse.
>
> L'entusiasmo per l'acquistata libertà e per la raggiunta fratellanza (...) prorompeva ora spontaneamente da migliaia e migliaia di cuori. Gli inni della lotta di liberazione e del lavoro venivano cantati a voce spiegata da tutti i partecipanti, interrotti ed accavallantisi alle grida di "Viva la fratellanza italo-croata", "Viva il battaglione italiano Pino Budicin", "Viva TITO", "Viva Stalin", "Viva l'Armata Rossa". Innumerevoli bandiere rosse, italiane, fiumane, jugoslave, ritratti di Stalin e Tito inghirlandati dai colori nazionali e cartelli con le scritte inneggianti ai due capi ed in odio alla reazione, quali "I reazionari alla gogna", "Vogliamo che il tribunale del popolo sia inflessibile verso i criminali" erano agitati da mille braccia. La folla ai lati della strada non si stancava mai di applaudire e di lanciare fiori ai componenti dell'eroico battaglione.
>
> Percorso quindi tutto il Viale tra l'interminabile entusiasmo, il Battaglione Budicin seguito dal corteo giungeva nella Piazza Dante ove doveva ricevere il saluto dell'autorità dell'Armata jugoslava e dai rappresentanti del potere popolare.
>
> La piazza era già stata in precedenza preparata per la cerimonia. Nel mezzo era stato eretto un palco guarnito di bandiere italiane e jugoslave, sul quale dovevano prendere posto le autorità. Tutte le finestre di tutte le case prospicienti la piazza ed il Corso erano pavesate anch'esse coi colori delle bandiere nazionali. Il Battaglione Budicin si dispose al lato del palco ».

## Il saluto delle autorità

La cronaca prosegue riferendo i discorsi di saluto di *Pietro Klausberger* a nome del Fronte unico di liberazione, del generale *Vaso Jovanović,* comandante della prima divisione proletaria, di *Mario Jedreicich,* vicecommissario del battaglione e di *Erio Franchi* a nome dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

> « Compagni combattenti del Battaglione Budicin! Oggi Fiume antifascista è felice di avervi tra le sue mura. Siete voi i migliori figli della minoranza italiana (...). Noi ben sappiamo chi ha lasciato 8.000 eroi caduti per le vie dell'Istria e di Trieste e sappiamo a chi va la nostra riconoscenza, sappiamo quali sono i diritti che il nostro popolo ha conquistato con la sua lotta sovrumana e specialmente con il sacrificio di tutti i combattenti dell'Armata Jugoslava. Questa fratellanza, che ha stretto voi in un solo blocco compatto, è andata oltre il vostro battaglione e nel sacri-

ficio e nel sangue della lotta comune ha abbracciato combattenti italiani e croati, popolazione italiana e popoli jugoslavi. Voi, compagni, siete gli assertori di questa fratellanza preziosa, siete i difensori del nostro popolo. A voi Fiume libera di Tito grida il suo saluto affettuoso e dà l'abbraccio più fraterno ».

Sono alcuni brani del discorso di Klausberger. Dal saluto del generale Jovanović citiamo:

> « I compagni combattenti del Battaglione italiano hanno nella dura lotta creato una tale unione, un tale amore reciproco che nessuno potrà distruggere. Noi e loro abbiamo sperso fiumi di sangue, abbiamo dato tante vittime, la memoria delle quali ci darà la forza affinché questa fratellanza non venga mai e da nessuno distrutta.
>
> Questa fratellanza d'armi e questa vita vissuta in comune nella lotta per un migliore avvenire hanno suscitato nei nostri combattenti un indescrivibile amore verso i combattenti antifascisti italiani, così che non fa meraviglia la calorosa e spontanea accoglienza fatta al Battaglione italiano Pino Budicin ».

Validità di documento acquistano alcune asserzioni del commissario del battaglione Jedreicich che, a sua volta, saluta la cittadinanza di Fiume a nome dei combattenti « rappresentanti in armi della minoranza italiana in Istria », alla quale essi « hanno ridato l'onore » che per colpa del fascismo « le era stato tolto e gettato nel fango »:

> « Accanto al grande numero di vite sacrificate per la distruzione della masnada fascista, pure il battaglione italiano ha avuto le sue perdite che si possono riassumere in 75 morti, 120 dispersi e 150 feriti. Questo dimostra come dura è stata la nostra lotta, quali siano stati i nostri sacrifici, e quindi a quale prezzo abbiamo conquistato la libertà ».
>
> « (...) Noi, combattenti della 43ª divisione istriana, che fame e freddo e stanchezza ne abbiamo provato a sufficienza, oggi, stiamo due volte per settimana digiuni ed i viveri così risparmiati li mandiamo ai nostri lavoratori di Pola ».

Ed ecco alcuni brani del discorso di Erio Franchi:

> « In un momento come questo, in cui la reazione nostrana ed estera si agita freneticamente per riprendere in queste terre le posizioni dalle quali il movimento popolare di liberazione l'ha spazzata via, la manifestazione di oggi ha particolare significato (...). Questa manifestazione, compagni e compagne, è la dimostrazione della vostra maturità politica e contemporaneamente è l'espressione della vostra volontà. Accogliendo i combattenti del Budicin come li avete accolti, avete fatto chiaramente capire a tutti che il vostro problema sapete impostarlo e risolverlo da soli, senza bisogno di intromissioni più o meno disinteressate da parte di chicchesia, così come da soli lo hanno risolto tutti i nostri connazionali dell'Istria: vogliamo essere italiani ma nella Jugoslavia di Tito! ».
>
> « Oggi abbiamo detto ai combattenti del "Budicin" il nostro affetto e la nostra gratitudine; ma dobbiamo fare di più: dobbiamo essere degni di loro e lo saremo soltanto continuando a marciare sulla via che essi ci hanno tracciata. Su tale via ci attendono altri sforzi ed altre lotte e noi lo sappiamo. Ma abbiamo anche noi le nostre armi: esse sono la concordia, la decisione, lo spirito di sacrificio, l'unità e la fratellanza ».

Altre calorose manifestazioni avvengono la sera, al Teatro del Popolo, dove il battaglione fa ingresso « fra lo scrosciare degli applausi ed una pioggia di fiori ». I combattenti occupano i posti d'onore, « cantando le canzoni della loro guerra » in mezzo ad uno sventolio di bandiere italiane e croate. Ancora un discorso di saluto viene rivolto dall'avvocato *Bruno Scrobogna* a nome dell'Unione degli Italiani, il quale « ha fatto rilevare il carattere prettamente italiano della manifestazione e come ciò sia dovuto proprio al concetto sociale e politico progressista su cui poggia l'odierna Jugoslavia di Tito ». Il cronista prosegue:

« Agli applausi clamorosi che hanno accolto le parole dell'avvocato Scrobogna è seguita la rappresentazione del dramma in un atto "La madre" dello scrittore partigiano sloveno Milo Klopčič. Il gruppo filodrammatico fiumano ha interpretato col massimo impegno questo lavoro che rappresenta uno dei tanti episodi dello sconosciuto eroismo partigiano, che infiammava le famiglie di tutti coloro che hanno avuto a portata di mano un'arma per affrontare e distruggere l'oppressore straniero.

Il pubblico ha vivamente applaudito.

L'orchestra ha eseguito il programma musicale, egregiamente diretta dal maestro Serdoz. Alla sensibilità musicale del popolo fiumano fa pieno riscontro la perizia di questo complesso orchestrale che fa onore alla tradizione musicale della nostra città.

Alla fine della serata il pubblico ha voluto ancora una volta manifestare la sua gratitudine ai compagni del Battaglione "Budicin" attendendoli all'uscita per dare loro il suo saluto ».

### I doni degli operai

I combattenti, alloggiati nelle aule della scuola elementare « Matteotti », sono ospiti di Fiume anche il 29 giugno. Nel pomeriggio, in un'aula, per iniziativa di Mario Spincich, Lorenzo Vidotto, Sbisà ed alcuni altri, viene improvvisato uno « spettacolo a fantasia » nel quale si dà sfogo ad un umorismo brillante. È il primo « sketch » di caserma. Nella mattinata del 30 giugno il « Budicin » lascia la città. Diamo ancora la parola al cronista de « La Voce del Popolo », che, nella sua edizione del 1° VII 1945 fornisce questo resoconto (il giornale esce tre volte la settimana in quest'epoca):

« Una delegazione di donne antifasciste di Fiume e Susak ha recato venerdì al btg. "Budicin" i doni offerti dagli operai ed operaie dei nostri stabilimenti che hanno voluto dimostrare ancora una volta il loro amore fraterno per questa unità combattente. La distribuzione dei pacchi-dono contenenti sigarette, carta lettera, indumenti, liquori ecc., avvenne negli alloggiamenti del battaglione situati nel Liceo scientifico.

Dopo la presentazione delle delegate al Btg, fatta dal compagno tenente *Jedreičić*, pronunciò, a nome delle donne antifasciste, una breve allocuzione la compagna *Giulia Fontanini*. Essa, dopo aver pregato i giovani combattenti di voler accettare quei piccoli doni tanto spontaneamente offerti, ha ribadito la ferma decisione di tutte le donne antifasciste di Fiume di voler, assieme a loro, continuare la lotta per la salvaguardia di quelle conquiste ottenute così a caro prezzo. Volle poi dire qualche parola a nome degli operai fiumani un compagno. (...) Infine il comandante Iscra Emilio (sic) espresse ai convenuti, a nome di tutto il battaglione, il suo ringraziamento esternando il desiderio che tutti possano al più

presto vedere attuati quegli ideali per cui si è tanto strenuamente lottato. La manifestazione, tra l'entusiasmo dei presenti, si è chiusa al canto degli inni partigiani.

Quindi il battaglione, inquadrato, ha sfilato per le vie cittadine, fatto segno dovunque a calorose manifestazioni di simpatia da parte della popolazione che ne ha ammirato il marziale e fiero comportamento e ne ha ascoltato con entusiasmo le canzoni. A sera, in Piazza Dante, si è svolto un ballo popolare in onore del "Budicin". La piazza, addobbata di festoni d'alloro e di bandiere nazionali che coprivano le facciate delle case prospicienti ad essa, nella quale era stato posto un palco sormontato dalla scritta luminosa "Viva il Btg. P. Budicin", ove aveva preso posto l'orchestra, presentava uno spettacolo oltremodo gradevole, anche per la non comune illuminazione. Le danze ebbero inizio verso le ore 19 con una sempre maggiore partecipazione del popolo che volle, durante vari intervalli, alternare ai balli comuni il tipico "Kolo" partigiano.

I combattenti del "Budicin", festeggiatissimi, hanno con la loro allegria tonificato l'ambiente. Essi sono stati l'epicentro della manifestazione, circondati dal caldo affetto della popolazione che in queste due giornate di loro permanenza ha imparato ad apprezzarli e ad amarli, che ha gioito di vederli transitare per la città cantando le canzoni della lotta ed inneggiando a tutte le conquiste raggiunte col sangue di tanti caduti ».

Lasciando Fiume, i combattenti del « Budicin » si accomiatano dalla cittadinanza con una lettera inviata al quotidiano cittadino in lingua italiana. Ringraziano delle calorose accoglienze, ringraziano per i doni e le varie manifestazioni di affetto, aggiungendo:

« L'abbraccio scambiato ieri davanti alla popolazione fiumana fra il nostro comandante e quello del battaglione proletario, oltre al significato simbolico, ne ha uno profondamente vivo e reale. In questo spirito e con questa volontà proseguiremo uniti nella pace, come abbiamo marciato insieme nella lotta ».

## Legami con Pola

Da Fiume il « Budicin » raggiunge Dignano attraversando nuovamente Pisino. Le compagnie, sistemate nella scuola elementare, riprendono la normale istruzione militare. Nell'ambito dell'attività culturale, viene redatto il giornale murale affisso sulla piazza della cittadina. Al teatro viene dato dai combattenti uno spettacolo di canzoni e farse, seguito dal ballo. Si disputa anche una partita di calcio; la squadra del battaglione ha per portiere il dignanese Luciano Pinzan.[6 bis]

Il battaglione si sposta ancora: da Dignano a Marzana; da Marzana a Sanvincenti. Qui la sosta si protrae fino alla fine di luglio. I combattenti sono smistati per compagnie nella scuola elementare al centro del paese. Nel battaglione entrano nuovi combattenti e ufficiali italiani. Anche a Sanvincenti si organizza una serata danzante, dopo l'immancabile esibizione del coro, con l'orchestrina composta da Bruno Deghenghi, Bruno Caenazzo, Sartori, Eugenio Rocco, Marino Bonaparte. Nasce anche

6 bis Per la ricostruzione della storia postbellica del « Budicin » ci è stata utile non soltanto la stampa dell'epoca ma anche la collaborazione di Giuseppe Paoletti, il quale ha militato nel reparto fino al suo scioglimento in qualità di furiere, facendosi particolarmente animatore dell'attività artistico-culturale.

la prima parodia, una canzone dedicata al rancio di piselli. I « bisi », durissimi anche dopo la cottura, e con i moscerini per giunta, hanno ispirato Sbisà. Istruzione militare normale.

Festeggiati ad ogni passo dalla popolazione, i combattenti del « Budicin » tengono gli occhi rivolti soprattutto a Pola, nella quale — purtroppo — non possono più rimettere piede. Ed alla popolazione polese essi inviano il 20 luglio un messaggio riportato integralmente da « Il Nostro Giornale » nell'edizione del 22 e da « La Voce del Popolo » il 25 del mese:

> « Compagni, fratelli di Pola! Noi combattenti del Btg. "Budicin" benché lontani dalla vostra città, vi ricordiamo sempre con gioia. Non dobbiamo mai dimenticare gli enormi sacrifici sostenuti, il sangue che abbiamo sparso nei durissimi combattimenti e in condizioni impossibili, ed i sacrifici da voi sostenuti nelle retrovie (...). Tutti assieme abbiamo lottato, minoranza italiana e popolazione croata dell'Istria, per far parte dell'unico stato che, dopo l'URSS, è in Europa veramente democratico: la Federativa Jugoslavia. Non è Tito che vuole l'Istria, ma è l'Istria, siamo noi che vogliamo Tito. Siamo noi che col più grande plebiscito, quello del sangue, abbiamo mostrato al mondo intero la nostra volontà che, secondo i principi della Carta Atlantica, dovrà essere e sarà rispettata. (...) Fratellanza, pace, pane e lavoro e libertà. Per questo abbiamo combattuto ed è necessario perciò eliminare chiunque ostacoli il nostro cammino. (...) Compagni, fratelli di Pola! Con grande sacrificio abbiamo formato la 43ª Divisione Istriana, espressione pura della volontà della minoranza italiana e della popolazione croata, abbiamo molto patito, ma abbiamo anche creato una salda fratellanza italo-slava in Istria. Fortemente abbiamo lottato per ottenere i nostri diritti; ora che li abbiamo dobbiamo fare di tutto per non perderli. Il compagno Maresciallo Tito, se noi continueremo a lottare con fede profonda, italiani e croati, potrà far rispettare i nostri diritti e la nostra volontà. Pola, l'Istria e Trieste rimarranno nella Democratica Federativa Jugoslavia perché il popolo lo vuole ... »

### Rancio magro per aiutare gli operai

Il 27 luglio 1945, con una lettera indirizzata ai Sindacati Unici di Pola e pubblicata integralmente su « Il Nostro Giornale » il 27 - VII, il commissario del « Budicin » Mario Jedreicich (nel giornale il suo nome è scritto « Sedmičić Mario ») comunica che i combattenti del battaglione « *facendo economia nei viveri, hanno risparmiato circa 6 o 7 quintali di farina gialla ed un certo quantitativo di olio che, consci delle condizioni economiche particolarmente difficili* » in cui versa la popolazione polese, offrono « *affinché vengano distribuiti agli operai disoccupati di Pola, degni compagni di questa lotta per la libertà e la giustizia. Vi si prega perciò di venire al più presto possibile qui a Sanvincenti con qualche carro od altro mezzo che voi organizzate, a ritirare questo quantitativo di farina e olio* ».

Un messaggio firmato dai combattenti del « Budicin », soldati, sottufficiali e ufficiali, perviene agli operai polesi il 28 luglio, pubblicato il giorno successivo da « Il Nostro Giornale ». I firmatari si dicono consapevoli dei sacrifici compiuti dai lavoratori del capoluogo istriano per difendere la libertà e della difficile situazione in cui sono costretti a lottare, perciò

« abbiamo fatto alcune economie sul vitto e vi offriamo con tutto il cuore ciò che possiamo. Compagni, siamo sicuri della nostra fede e della vittoria che immancabilmente raggiungeremo, e lottiamo con tutte le nostre forze contro la reazione, perché solo così potremo far parte della Federativa Jugoslavia... Avanti, compagni, col massimo impegno, per raggiungere queste mete radiose! »

### Di presidio a Fiume

Su « Il Nostro Giornale » appare pure una corrispondenza sulla « Vita del Battaglione "Pino Budicin" », firmata da Mauro Luciano, nella quale si illustra il lavoro giornaliero dei combattenti, dedicato sopratutto all'istruzione, e si parla di un soldato di meno di 16 anni, orfano, ex mendicante, che ora è il più disciplinato nel reparto, nel quale ha imparato a leggere e scrivere.

« Ogni giorno facciamo un'ora di istruzione culturale: aritmetica, geometria, geografia, scienze naturali e, notiamo bene, lingua italiana. Questo insegnamento ha un'importanza enorme per tutti e desta l'interessamento di tutti i compagni. Noi sappiamo che per fare non solo un esercito forte e garante della nostra libertà, ma per ricostruire tutto il paese è necessario studiare e lavorare, bisogna essere coscienti e pensare che oggi, finito il combattimento con le armi e raggiunto il premio tanto ambito, dobbia mo fare di tutto affinché esso non ci venga strappato di mano. Per questo abbiamo combattuto e per questo ancora combatteremo contro i nemici del popolo ».

Questa corrispondenza viene pubblicata dal giornale polese nella sua edizione del 22 agosto. Nel frattempo il battaglione ha lasciato Sanvincenti per trasferirsi a Fiume dove, accolto il 1° agosto, vi rimane come forza di presidio per circa un mese. Le compagnie prendono alloggio nella caserma « Macchi » nel cui cortile, in baracche, si trovano anche parecchie decine di prigionieri tedeschi. Istruzione militare, lavoro culturale e politico normali. Viene allestita una mostra di disegni con motivi di lotta nella sede dell'attuale Radio Fiume. I disegni sono fatti con matita e gesso, bianco e azzurro, su carta d'impacco, autori principali Gino Machis e Pino Paoletti. Nello stesso edificio viene organizzato uno spettacolo con coro e gruppo filodrammatico: una farsa accompagnata da una parodia contro il fascismo sul motivo di « Valencia », protagonisti Sbisà, Lorenzo Vidotto, Godena, Mario Spincich ed altri. I disegni della mostra, fotografati, servono alla stampa di cartoline messe in vendita. Il battaglione organizza serate danzanti nei locali della Sala Bianca, al « Kussar » al « Talia », nell'attuale sede dei Sindacati e nello scantinato del cine « Jadran » a Susak. Animatori delle serate danzanti sono Narciso Rovina e Pino Paoletti. Il 28 agosto, il « Pino Budicin » lascia Fiume, salutato alla stazione ferroviaria da una grande folla di cittadini, partendo alla volta di Maribor. Il giornale « La Voce del Popolo » ne dà notizia nella sua edizione del 29 - VIII - 6945, tacendo la destinazione:

« Dopo una permanenza di circa un mese nella nostra città, il battaglione italiano "Pino Budicin" della 43ª Divisione della IV Armata Jugoslava è partito ieri per nuova destinazione. Nel breve periodo in cui sono rimasti a Fiume, i combattenti del "Budicin" hanno saputo conquistare

la simpatia di tutta la cittadinanza, particolarmente nei rioni in cui hanno vissuto a stretto contatto con la nostra gente, portando ovunque il loro spirito di soldati del popolo. Abbiamo visto in essi i compagni ed i fratelli, abbiamo visto in essi i più puri rappresentanti di tutti gli antifascisti italiani dell'Istria (...). Ad essi, che col loro sangue hanno scritto le più belle pagine della fratellanza italo-croata, va il nostro saluto augurale, con lo stesso affetto con il quale li accogliemmo il 28 di giugno, in un unico abbraccio fraterno, popolo e combattenti ».

Lo stesso giornale riferisce che nei locali del Caffè Sport, dal pomeriggio del 26 agosto, è rimasta aperta al pubblico la « Mostra di pittura patrigiana », organizzata dal Battaglione « Budicin », i cui combattenti « *anche nei momenti più duri della lotta, hanno trovato, magari rubandolo al riposo, il tempo per dedicarsi all'arte* ». L'esposizione « sarà aperta al pubblico con entrata libera, dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 19 di ogni giorno fino alla fine del mese ».

Lasciando la città, il commissario politico ten. Mario Jedreicich (così si firma) e il comandante Iskra Milan, fanno pervenire alla cittadinanza un caloroso messaggio di saluto e di ringraziamento:

> « Partiamo con rammarico da questa città, della quale serberemo il più grato ricordo assieme a quello di tutti i rappresentanti e dirigenti del popolo ... Porgete alle masse lavoratrici della città, il nostro più sincero saluto; vi assicuriamo che, sebbene lontani, tuteleremo sempre vigilmente la conquistata libertà stretti a voi da legami che non si spezzeranno, ovunque noi potremmo essere ».

## Da Maribor a Tito

Dal settembre alla fine di novembre 1945 il « Budicin » si trova a Maribor. Lontani dall'Istria e da Fiume, ma più che mai vicini alla loro terra, i combattenti inviano continuamente messaggi alle organizzazioni politiche di questa regione in difesa dei suoi diritti. Se ne fanno interpreti anche in un telegramma al Presidente del Governo e Ministro per la Difesa, Maresciallo Tito, datato 10 - IX - 45 e riportato da « La Voce del Popolo » nell'edizione del 12 settembre:

> « Noi combattenti del Battaglione "Pino Budicin" che abbiamo combattuto sempre a spalla a spalla con i fratelli croati per la liberazione della nostra terra dal barbaro nemico fascista e che, inclusi nell'Armata Jugoslava di liberazione, abbiamo sparso tanto sangue per poter partecipare alla Jugoslavia democratica federativa, giuriamo che agiremo sempre secondo gli ordini del Maresciallo Tito per vigilare e salvaguardare gli interessi del popolo, per poter mantenere la fratellanza e la democrazia, pagata a così caro prezzo, e richiediamo con diritto che la Regione Giulia, Pola, Trieste, Fiume e Gorizia, facciano parte della nuova Jugoslavia democratica e federativa ».

Nella cronaca del 28 settembre de « Il Nostro Giornale », che continua a pubblicarsi a Pola conducendo un'aspra battaglia nelle condizioni imposte dal Governo Militare Alleato, leggiamo il testo di un messaggio inviato dai combattenti del « Budicin », sempre da Maribor, al Fronte Unico Popolare di Liberazione di Pola:

« Compagni, vi inviamo il nostro saluto dalla terra che fraternamente ci ospita. In fraterna amicizia con la popolazione slovena e i compagni croati degli altri reparti, lavoriamo assiduamente per consolidare la fratellanza, perché ricordate soltanto con l'unione di tutte le forze sane dei lavoratori senza distinzione di nazionalità e partito si potrà ricostruire in breve tempo tutto ciò che il mostro nazi-fascista ha distrutto in questa guerra disumana. Come siamo stati uniti nella guerra contro il nemico comune fascista, restiamo fusi in un sol blocco anche in questa dura lotta per la ricostruzione materiale e morale della nostra terra. Morte al fascismo. Libertà ai popoli. I soldati, sottufficiali e ufficiali del battaglione "Pino Budicin" ».

Un secondo messaggio, in pari data, perviene ai Sindacati Unici:

« Lavoratori di Pola, va a Voi, principalmente, il nostro fraterno saluto. Voi che siete la maggioranza del popolo e la sua parte più sana e più forte, siete le nostre migliori speranze per il raggiungimento delle mete supreme: ricostruzione, democrazia e libertà e conquista dei diritti del popolo lavoratore.

Siamo bene informati sulle vostre difficili condizioni e ciò non di meno non deviate dalla via che porta al bene supremo di tutti. Vi amiriamo perciò e vi porgiamo il nostro fervido augurio di un continuo e sempre più forte lavoro, perché solo esso è la base di un sistema sociale di vita prosperosa.

Il più grande diritto di ogni popolo è la sicurezza del suo continuato lavoro e della giusta ricompensa: soltanto uno Stato democratico-progressista può garantirgli. Compagni, sempre più e sempre meglio. Viva Tito. Viva la democratica federativa Jugoslavia. Viva l'URSS. I soldati, sottufficiali e ufficiali del battaglione "Pino Budicin" ».

I Sindacati Unici, a nome di tutti gli operai polesi, così rispondono:

« A nome della classe operaia ed impiegatizia di Pola e contado, vi mandiamo i nostri saluti più cordiali. La popolazione nostra saprà superare le difficoltà causate dalla guerra. Voi compagni combattenti ci servirete di sprono come nel passato. Sappiamo che soltanto la democrazia popolare può garantire a noi lavoratori italiani e croati i diritti del benessere e prosperità. Uniti ai fratelli contadini, agli artigiani, noi istriani ricostruiamo quanto la sanguinosa guerra impostaci dal nazifascismo ha distrutto. Memori dei milioni di proletari caduti, non permetteremo che la reazione ritorni a dividerci come per il passato. Nei Sindacati Unici noi continueremo a difendere i diritti dei lavoratori per la pace fra i popoli e per il pane ed il progresso sociale delle masse popolari.

A voi soldati, sottofficiali ed ufficiali del Battaglione "Pino Budicin' noi oggi inviamo il nostro saluto fraterno nella certezza che non è lontano il giorno che anche per noi ritornerà la democrazia popolare. Morte al fascismo. Libertà ai popoli ».

A Maribor, il battaglione è sistemato nella caserma « Cadetti » oltre il ponte sulla Drava. Qui, continuando le normali istruzioni militari, viene eletto il nuovo comitato dello SKOJ: Lorenzo Vidotto, Pino Paoletti ed altri. Vengono pure emanati i primi decreti delle paghe militari e costi-

I reparti della 43a divisione istriana, compreso il «Budicin», schierati nell'Arena di Pola durante la grande manifestazione popolare svoltasi pochi giorni dopo la liberazione.

Bandiera in testa, il battaglione italiano «Pino Budicin» ritorna a Rovigno liberata ad oltre un anno di distanza dalla sua costituzione avvenuta proprio nei pressi di questa città.

I combattenti del «Budicin» a bordo di motopescherecci presso la costa di Rovigno nell'immediato dopoguerra.

I funerali dei caduti rovignesi del battaglione italiano, tra cui Giordano Paliaga e Andrea Quarantotto, le cui salme furono traslate dal Gorski Kotar nella città natale, Rovigno, nell'immediato dopoguerra.

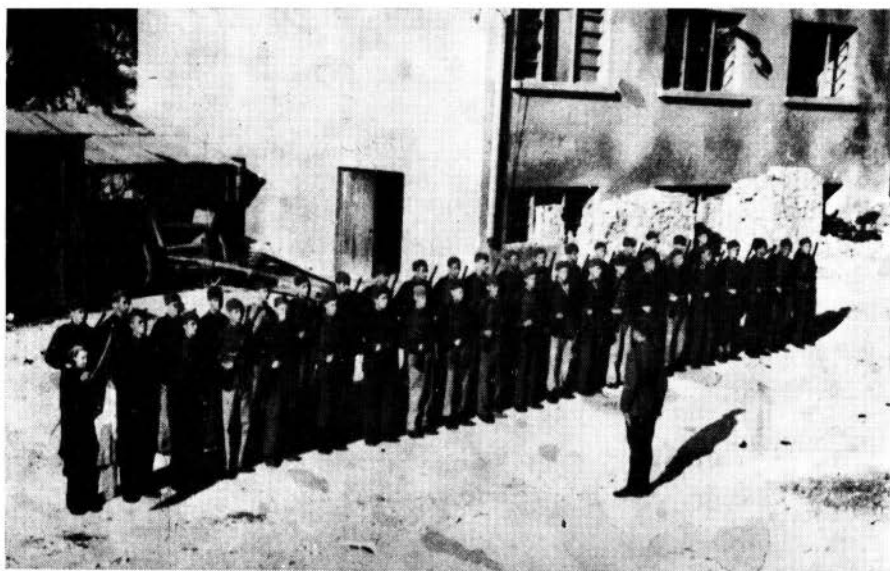
Combattenti del «Budicin», assieme a civili, al lavoro per la rimozione dei cavalli di frisia e fili spinati nei pressi di Fiume, subito dopo la guerra.

Fiume, estate 1945. Il battaglione italiano «Pino Budicin» marcia per le vie di Fiume (siamo nei pressi della Stazione ferroviaria) acclamato dalla folla. In primo piano si riconoscono l'Eroe popolare Matteo Benussi—Cio, il graduato Pietro Benussi, il comandante di compagnia Giordano Chiurco, nonché i combattenti Maressi, Poropat, Crevatin e Remigio Bosazzi.

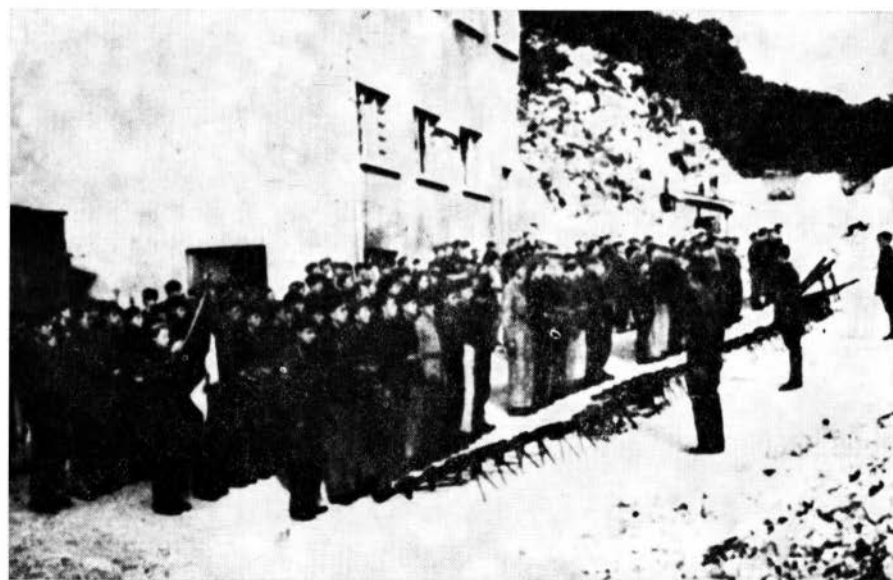
Il battaglione italiano «Pino Budicin», con la bandiera in testa, durante la sua prima visita a Fiume (estate 1945). In primo piano si riconoscono da sinistra: il commissario Mario Jedrejčić, il comandante Bruno Tomini, il vicecomandante Milan Iskra. Più a destra: il comandante e il commissario di compagnia Bruno Caenazzo e Luciano Simetti.

Milan Iskra e Mario Jedrejčić, rispettivamente comandante e vicecommissario del battaglione nello scorcio finale della guerra.

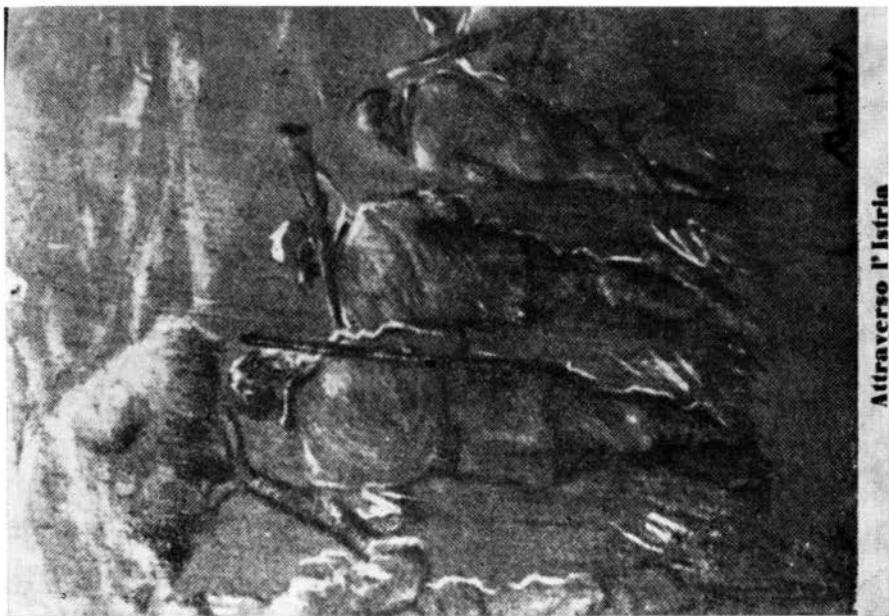
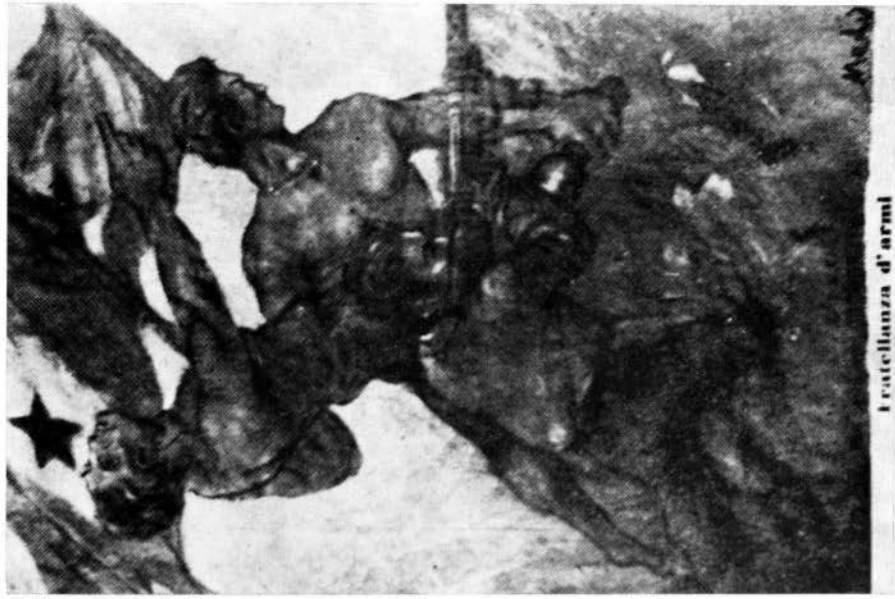
Il comandante e il commissario del battaglione Bruno Tomini e Mario Jedrejčić dopo la liberazione a Capodistria.

Un gruppo di combattenti del «Budicin» durante la visita del battaglione a Capodistria, nell'immediato dopoguerra, insieme ai ragazzi e bambini del posto che si stringono attorno al piccolo partigiano Ferruccio D'Alessandro (con la decorazione sul petto, in prima fila al centro). Fra gli altri presenti si possono riconoscere: il commissario Mario Jedrejčić, il vicecomandante Giovanni Dminak, il commissario di compagnia Francesco Sponza, il graduato Ferruccio Alberti, Ivan Bačić, Luciano Maurovich, l'intendente del battaglione Šime Slivar, il graduato Antonio Quicchi, e i combattenti Bruno Deghenghi, Lorenzo Vidotto, Pietro Chiurco, Romano Malusà, Rinaldo Giacometti e Silvio Kajć.

Una compagnia del battaglione «Budicin» schierata davanti alla propria caserma a Fiume.

Fiume, aprile—maggio 1946: reparti del «Budicin» in marcia. Si riconoscono, in primo piano l'aspirante ufficiale Stefano Paliaga e il combattente Mario Bassich. Dietro di loro: Pietro Matticchio di Gallesano, Antonio Civitico di Dignano. Sul lato destro del reparto il vicecomandante del battaglione Giovanni Dminak di Abbazia con a fianco il comandante di compagnia Domenico Medelin. Alla parte sinistra il commissiario di compagnia Francesco Sponza.

Un reparto del «Pino Budicin» durante una delle normali adunate nella caserma di Fiume nel 1946.

Il battaglione italiano schierato in caserma a Fiume prima di una esercitazione militare.

Questo e gli altri tre disegni che seguono, opera del combattente parentino Gino Meshis, furono esposti assieme a diversi altri nella mostra organizzata il 4 aprile 1946 a Fiume, nel II anniversario della costituzione del battaglione italiano «Pino Budicin».

**Attraverso l' Istria**

Figli del popolo

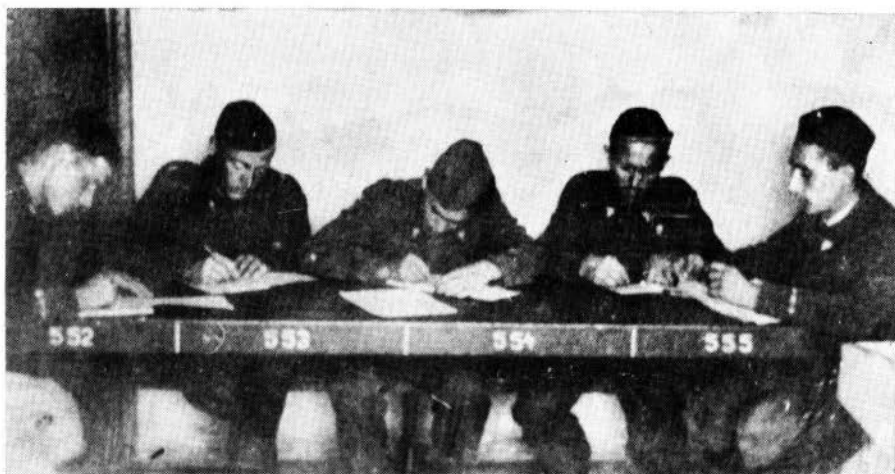
Fratellanza d'armi

Fiume, marzo—aprile 1946. Il battaglione «Budicin» fa ritorno in caserma dopo le esercitazioni militari effettuate a Cantrida. In testa si riconoscono Giordano Pokrajac e Mario Coslovich. Sulla destra il comandante di compagnia Gaudenzio Bresaz, a sinistra dello schieramento il commassario di compagnia Alberto Szabo. Tra i combattenti in marcia si riconoscono ancora: Luciano Pinzan, Pietro Poropat, Renato Travini, Marcello Udovich, Marcello Gasperini e Albino Chirsich.

La squadra di calcio del «Budicin» ripresa dopo una delle abituali partite giocate al campo «Partizan» (ex Cellini) di Fiume. Da sinistra si riconoscono: (in piedi) Nino Sponza, Rovigno; Pietro Giacometti, Dignano; Rino Maressi, Rovigno; Narciso Rovina, Pola; Pietro Trevisan, Dignano; Livio Urbas, Cittanova; Gaudenzio Bresaz, Albona; Stefano Sponza, Rovigno. (Seduti) Mario Basić, Stignano; Luciano Pinzan, Dignano; Lucillo Bellemo, Lussino.

Fiume, aprile—maggio 1946. Un gruppo di combattenti del «Budicin» fotografato nella caserma Tiziano. Da sinistra a destra, (tra quelli che siamo riusciti a identificare) figurano, in piedi: Giuseppe Stenta, Nadesich, Lino (Cristoforo) Forlani, Stefano Sponza, (non si conosce il nome), Claudio Duchich, Mario Coslovich, (non si conosce il nome), Giuseppe Piutti, Pietro Poropat, Sambo, Basilio Toffetti, Pietro Trevisan. Seduti: Pietro Rocco, Gino Butoraz, Giordano Ferrarese, Nino Sponza, Marcello Gasparini, Corrado Lalli, Ferruccio Golessi, (non si conosce il nome), Leo Rabar, Nicolò Moscarda, Domenico Antolli.

Un'altra foto ricordo di combattenti del «Pino Budicin» scattata nel 1946 all'interno della caserma «Macchi» di Fiume. Si riconoscono da sinistra e dal basso verso l'alto: Ferruccio Golessi, Nadesich, Pietro Trevisan, Pietro Poropat, Nino Sponza, (non si conosce il nome), Mario Coslovich, Ferruccio Giachin, (non si conosce il nome), Giordano Ferrarese, Giuseppe Piutti, Stefano Sponza, Luciano Crevatin, (dei tre seguenti non si conoscono i nomi), Marcello Gasparini, Nicolò Moscarda, Cristoforo Forlani, Sambo, e Basilio Toffetti.

Foto ricordo di combattenti del «Budicin» all'ex caserma «Macchi» di Fiume. Si riconoscono da sinistra: (prima fila) 1. Pietro Sambo, 2. (?), 3. Antonio Civitico, 4. Bozić, 5.Eugenio Rocco, 6. Bruno Deghenghi, 7. Ferruccio Gollessi, 8. Corrado Lalli, 9. Stefano Paliaga. (Seconda fila) 10. Pietro Giacometti, 11 e 12 (?), 13.Giordano Trevisan, 14. Antonio Poropat, 15. Mario Vergerio, 16. Bruno Vidotto, 17 (?), 18. Giuseppe Cvek, 19. Marcello Udovicich, 20. (?), 21 Mario Toncini, 22 e 23. (?), 24. Mario Koslovich, 25. (?), 26. Marino Furlan. (Terza fila) 27. Mario Kirsić, 28. Romano Matica, 29. (?), 30. Giuseppe Piutti, 31. Giovanni Bačić. 32. Gaudenzio Bresaz, 33. (?), 34. Mario Basić, 35. (?), 36. Basilio Kalčić, 37 e 38. (?).

Riunione di commissari politici del battaglione a Fiume. Da sinistra Francesco Sponza, Romano Malusà, Luciano Maurovich, Alberto Szabo e Mario Jedrejčić.

tuita la prima mensa ufficiali. In caserma sono particolarmente impegnati i falegnami con il compito di mettere in sesto l'arredamento: armadi, « tavolazzi » per dormire, eccetera. I combattenti partecipano alle elezioni per l'Assemblea costituente della Jugoslavia (11 novembre). Fra le tante parentesi allegre, una: una quindicina di soldati del « Budicin » vanno in un ristorante del centro per bere qualcosa. Hanno in tasca pochi spiccioli. Dopo i primi sorsi, sottovoce, intonano una canzone. Nel locale si fa silenzio, tutti stanno ad ascoltare i combattenti italiani, la fine del canto è accolta da fragorosi applausi. I civili offrono da bere, si uniscono anch'essi al canto, e pagano il conto per tutti.

## CAPITOLO II

## IN ISTRIA E PER L'ISTRIA

Il cammino del « Budicin » nel dopoguerra è un cammino di lotta politica, è chiaro. E quest'appendice del « tempo di pace » non può essere altro che un'appedice di documenti politici. Conscio del grande prestigio di cui gode fra le masse italiane e croate della Regione, conscio soprattutto della necessità di impegnarsi totalmente nella battaglia che i nostri popoli conducono per la definitiva regolazione dei problemi lasciati aperti dalla guerra, il battaglione fa sentire la propria voce rivolgendosi direttamente al popolo per incoraggiarlo e sostenerlo nella sua battaglia politica.

> « Compagni, cittadini, lavoratori di Fiume! Dal giorno che abbiamo lasciato la vostra città noi siamo sempre stati a contatto con il nostro caro popolo fiumano, che noi non dimenticheremo mai. (...) Oggi, mentre sta davanti a noi la ricostruzione della nostra patria, dobbiamo difenderci dagli elementi reazionari che sotto altre maschere tentano di infiltrarsi fra le masse popolari per disgregare l'unione e la fratellanza dei popoli per creare nuovamente l'oppressione. Oggi più che mai, compagni italiani, dobbiamo stringerci con i nostri fratelli slavi ed intorno al grande Eroe popolare Maresciallo Tito per difenderci da queste schifose manovre degli imperialisti sciovinisti.
>
> (...) Noi siamo testimoni della fratellanza italo-slava, noi rappresentanti della minoranza italiana dell'Istria, noi che abbiamo versato il nostro sangue assieme ai fratelli slavi, noi che abbiamo diviso con loro i giorni brutti e i belli, noi ed i nostri caduti siamo la testimonianza di questa fratellanza.
>
> Compagni, non date ascolto alle voci che la reazione mette in circolazione per trarvi in inganno! Difendetevi e smascherate questi elementi reazionari imperialisti davanti tutto il popolo.
>
> Compagni, avanti per la pace, la libertà e la fratellanza e per la ricostruzione della nostra nuova democratica federativa Jugoslavia di Tito. Vi salutiamo caramente e restiamo a voi uniti in spirito. Un saluto speciale ai lavoratori del braccio e alla gioventù antifascista. Per tutti i combattenti, sottufficiali ed ufficiali del Battaglione italiano "Pino Budicin", il commissario politico del Battaglione ».

Il messaggio è pubblicato da « La Voce del Popolo » del 2 ottobre 1945. Nell'edizione pari data de « Il Nostro Giornale » di Pola si pubblica una lettera del « Budicin » alla Gioventù antifascista di quella città. Il

giornale la fa precedere da un commento: « Da essa traspare la piena coscienza raggiunta da quei giovani » (i combattenti del Battaglione) « che si forgiano lo spirito fra i sacrifici più grandi e che combatterono il nemico con le armi in pugno. Attorno a questi giovani si raccolgono tutte le forze antifasciste italiane istriane che hanno lottato per la democrazia e la fratellanza fra i popoli ». La lettera dice:

> « È a voi, i giovani, che noi combattenti del "Budicin" ci rivolgiamo per porgere il saluto a tutta la cittadinanza e per dirvi che, pur lontani, non dimentichiamo chi per il nostro stesso ideale lavora senza egoismo personale ma per un migliore futuro della popolazione istriana, sia italiana che slava... Voi giovani siete la forza nuova su cui si basano le speranze di un miglior domani. Voi sarete gli artefici dell'avvenire della nostra terra... Anche noi qua abbiamo un compito ben importante da svolgere: lavorare e studiare senza riposo per forgiare un esercito forte e preparato, garanzia dei diritti che con tanti sacrifici e sofferenze abbiamo conquistati.
>
> Anche noi, minoranza italiana, dobbiamo avere una forte nostra rappresentanza nell'esercito del popolo. Dobbiamo seguire gli esempi di coloro che hanno fatto dono anche della vita pur di raggiungere gli ideali di giustizia e libertà. Non dimentichiamo i nomi di Budicin, Ferri, Paliaga, Negri, e molti altri. A voi si impone il dovere di potenziare la fratellanza italo-slava e difendere insieme le conquiste della lotta per la quale si è sparso tanto sangue. W la Gioventù Antifascista di Pola. W la Democratica Federativa Jugoslavia. W l'Istria. Pola nella F. D. Jugoslavia. W Trieste settimo stato federale! »

### Trieste: settima repubblica

Nella medesima edizione del 2 ottobre 1945, « Il Nostro Giornale » pubblica il testo di una lettera inviata dalle donne antifasciste di Pola ai combattenti del battaglione « Pino Budicin »:

> « Cari nostri combattenti, noi mamme italiane e croate che abbiamo dato voi figli, nostro più grande tesoro, per l'eroica Armata di Tito, noi donne antifasciste che abbiamo lavorato nel periodo della cospirazione, vi esprimiamo tutto il nostro orgoglio e riconoscenza per averci liberate.
>
> ... Oggi siamo noi in prima linea e siate pur certi che annienteremo la reazione che cerca di ostacolare la nostra marcia trionfale verso il benessere e la libertà.
>
> Compagni, noi a Pola viviamo in tristi condizioni. Mentre voi Italiani e Slavi lavorate nella ricostruzione del paese, da noi regna la più grande miseria e disoccupazione. Impegneremo tutte le nostre forze per poter terminare degnamente l'opera da voi intrapresa. Anche noi Italiane e Croate lottiamo insieme e la fratellanza, nostra più fulgida vittoria, la guardiamo come la pupilla più cara e giornalmente cerchiamo di rinforzarla e rinsaldarla.
>
> Noi donne salutiamo con entusiasmo Trieste settima unità federale italiana nella D. F. J. perché solamente così saranno realmente salvaguardati gli interessi degli Italiani dell'Istria e la nostra regione Giulia sarà il ponte di affratellamento fra i popoli Slavi e l'Italiano ».

Tre giorni dopo, sull'edizione del 5 ottobre, il quotidiano antifascista di Pola occupata dagli anglo-americani riporta una « lettera aperta » dei combattenti del « Budicin » alla cittadinanza. Il messaggio è firmato dal

Maggiore *Bruno Tomini* che ha sostituito Milan Iskra al comando del Battaglione, dai combattenti Luciano Mauro, Livio Codenigo, Giovanni Scopini, Federico Franco, dal sottotenente Gino Machis, dal capitano Mario Jedreici (sic!), commissario politico del battaglione, dai combattenti Mario Benčić, Lorenzo Vidotto e Vittorio Sartori.

**Risposta ai calunniatori**

« Compagni, lavoratori, cittadini, operai e onesti intellettuali!

Noi, combattenti del battaglione italiano "Pino Budicin" rappresentanti della minoranza italiana dell'Istria nell'Esercito Popolare jugoslavo, vi salutiamo caramente assicurandovi che stiamo bene e che lavoriamo e studiamo.

Compagni!

Per quanto ci troviamo lontani da voi, siamo giornalmente al corrente di ciò che succede in città di come la famosa "Arena" di Pola vada cianciando, e calunniando il nostro Movimento Popolare e di alcuni divulgatori delle sue notizie false. Per mettere in chiaro certe falsità del sopraddetto giornale e certe voci sulle quali nessuno più di noi può darvi informazioni sicure e sincere, noi possiamo affermare che l'odio acceso già nell'Impero austro-ungarico tra la popolazione di nazionalità italiana e croata, rinfocolato ancor più e reso più brutale dal fascismo italiano per tenere l'Istria sotto il suo dominio e sfruttarla agevolmente, sembra voglia essere continuato da certi signori articolisti de "L'Arena" di Pola.

L'Italia fascista col suo criminale Mussolini e i suoi seguaci ha massacrato e distrutto intere popolazioni e villaggi della Jugoslavia infangandoci di vergogna, ma i popoli della Jugoslavia, che grazie al Maresciallo Tito, sono insorti tutti uniti e affratellati, quei popoli, tra cui prima regnava la discordia e l'odio, hanno visto in noi i rappresentanti dei veri e onesti italiani.

Noi abbiamo visto gli effetti delle stragi del fascismo italiano in Jugoslavia. Noi possiamo parlare di fratellanza, noi che abbiamo combattuto in Istria, Slovenia, Croazia (Ogulin, Lokve, Gomanac ecc.) assieme ai fratelli slavi, camminando nudi e scalzi e affamati nella bufera di neve e di pioggia, con feriti e ammalati, senza medicinali, con un unico conforto: la fede in una sicura vittoria ed una vera libertà sotto la guida del Maresciallo Tito. Noi che abbiamo conosciuto croati, serbi, sloveni, montenegrini e macedoni, noi possiamo dire che anch'essi si sono comportati con noi come fratelli. Si ricordino certi articolisti de "L'Arena" di Pola, che quando il fascismo si abbatteva con tutto il suo furore su queste pacifiche popolazioni, noi eravamo sotto la pioggia, il vento, la neve, talvolta a 30 gradi sotto zero, per aiutare queste e noi a liberarci da quel mostro. Si può dire altrettanto di quei tali? Questi sacrifici sovrumani hanno fatto la fratellanza e la consolidano e non certamente qualche subdolo articolo anonimo come quello comparso sul suddetto giornale il giorno 23 settembre dal titolo "Partigiani Italiani".

Naturalmente queste cose non possono venir comprese da questi signori o non vogliono venir comprese.

Per quanto riguarda la nostra nazionalità, noi siamo e rimaniamo italiani, ma ci siamo uniti nella lotta armata e politica ai fratelli slavi, per la nuova Democratica Federativa Jugoslavia di Tito, perché noi abbiamo potuto constatare praticamente che essa è veramente democratica e che ci garantisce l'esercizio di tutti i diritti al pari di ogni altra nazionalità in Jugoslavia. Perciò non è Tito che vuole la Regione Giulia, ma siamo noi po-

polo italiano e slavo che vogliamo Tito. Quindi in base ai principi della Carta Atlantica firmata e propugnata dai grandi alleati, è certo che essi vorranno soddisfare la volontà della maggioranza del popolo. Noi sappiamo vedere tra le righe di certi articoli la linea di condotta di alcuni signori: a questi signori è grave e incomodo avere un potere popolare, un potere cioè di operai, contadini e intellettuali onesti, come ora esiste in Jugoslavia (questa è la vera democrazia!) e questo pesa ai suddetti signori. Per quanto riguarda poi la fame di cui si parla nell'articolo "La nuova Jugoslavia", sempre in quel tal giornale del giorno 25 settembre, possiamo invitare gli articolisti a fare un viaggio attraverso le terre jugoslave. Strada facendo, dal treno, potranno vedere come si ricostruiscono i ponti, le strade, le case e i villaggi interi distrutti dal fascismo e come rifioriscono le campagne. E chi lavora tanto alacremente? Il popolo che ha saputo tanto soffrire ».

La lettera prosegue invitando il popolo di Pola a continuare la lotta per salvaguardare le libertà con tanti sacrifici conquistate.

## Funerali di due eroi

Sempre da « Il Nostro Giornale » (edizione del 30 ottobre) apprendiamo la commovente notizia della solenne traslazione delle salme di due caduti del battaglione « Budicin ». Tolte dalla lontana terra in cui i compagni li avevano sepolti, il 17 ottobre 1945 vengono onorate a Rovigno le spoglie di due eroi caduti nella lotta armata: Giordano Paliaga e Andrea Quarantotto:

> « Rovigno li ha accolti con commosso rimpianto — scrive il corrispondente Pino Neretti — tributando ad essi l'estremo saluto (. . .). Una immensa folla accompagna i due caduti. Perché entrambi appartenevano al Partito Comunista, le due salme sono state avvolte nella bandiera rossa.
>
> Una rappresentanza del Battaglione "Pino Budicin" è presente con una grande corona d'alloro. Numerose sono le corone delle autorità locali. Sono pure presenti il coro e la banda cittadina. Portati a spalla alternativamente dai militari della III Brigata Dalmata Proletaria e da rappresentanze della Gioventù antifascista, scortati da un reparto armato, passavano i due Eroi per le vie della loro Rovigno, che li vide crescere e sognare una vicina libertà.
>
> Meste salgono in alto le note della marcia funebre. Mestizia in cuore racchiusa abbiam — Vi siete immolati per la libertà — Il sangue dando e vita e gioventù. E le salme dei due Caduti scendono nella tomba, mentre i presenti salutano e promettono in cuor loro di portare a termine l'opera da essi iniziata ».

## Marcia trionfale attraverso l'Istria

Nella prima metà di novembre 1945, in vista delle prime elezioni democratiche nella regione, il battaglione « Budicin » ritorna in Istria. Lo scopo del viaggio è anche quello di smentire la propaganda reazionaria secondo cui i combattenti del battaglione italiano sarebbero tenuti isolati, sottoposti a maltrattamenti eccetera. Il battaglione arriva da Maribor a Capodistria via Kozina, fin qui in treno. Prosegue a piedi da Capodistria a Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera, Pisino, sostando in media tre giorni in ciascuna località: primo giorno dedicato a riunioni

politiche e informative con i cittadini e le organizzazioni di massa; secondo giorno a spettacoli di arte varia con serate danzanti; terzo giorno ai preparativi della partenza. Ovunque il battaglione viene accolto con entusiasmo dai cittadini che offrono in dono dolci, vino ed altre cose di casa. Emblematiche, per tutte, le accoglienze di Parenzo. Ne parla una corrispondenza da quella cittadina apparsa su « La Voce del Popolo » del 12 novembre:

> « Una grande massa di popolo ha accolto nei giorni scorsi il battaglione "Pino Budicin". I combattenti marciavano incolonnati per le vie della città con la bandiera italiana in testa seguiti da un lungo corteo di popolo, colle bandiere croate e italiane che inneggiava alla fratellanza italo-croata. A nome del locale Comitato dell'UAIS il battaglione è stato salutato dal compagno Giuseppe Musizza.
>
> Ha rsiposto il comandante del Battaglione, Bruno Tomini, che tra l'altro ha detto: "Non vogliamo che si ritorni al passato perciò vogliamo vivere nella Jugoslavia di Tito e, come combattenti noi proseguiremo sulla via dell'unione per il migliore avvenire del nostro Paese".
>
> A nome del Comitato distrettuale dell'UAIS ha parlato il compagno Giovanni Faraguna che ha pure sottolineato il consolidamento della fratellanza e dell'unione tra italiani e croati.
>
> La sera ha avuto luogo al teatro una manifestazione artistica. Al programma svolto dalla compagnia dilettantistica di Canfanaro, hanno preso parte anche alcuni combattenti del battaglione. Dopo la manifestazione ha parlato il tenente commissario del battaglione compagno Costante Zagari (Zagoni, n. d. r.). Egli ha dichiarato che come italiani essi amano il popolo italiano ma preferiscono vivere in Jugoslavia perché sono certi che solamente in questo Stato saranno garantiti i loro diritti. Il compagno Tomini ha fatto una breve descrizione della lotta e dell'attività svolta dal battaglione dalla sua costituzione fino alla liberazione. Parlando della lotta del battaglione nel Gorski Kotar egli ha detto: "Noi abbiamo difeso i popoli croati e serbi dagli ustascia e dai cetnici, mentre le donne croate e slovene camminando per chilometri ci portavano i viveri" ».

Entuasiasmante l'accoglienza fatta a un gruppo di combattenti del « Budicin » a Rovigno dove la loro presenza rende ancora più solenne la manifestazione per la ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre, il 7 novembre. In un grande comizio in Piazza Tito e, successivamente alla Casa del Popolo, i combattenti sono al centro dei discorsi. Tra gli altri parla l'ufficiale Romano Malusà che dice fra l'altro:

> « Noi siamo italiani e tali rimarremo; e saremo orgogliosi di esserlo in seno alla democratica federativa Jugoslavia ... La reazione ha tentato e tenta di falsare la verità per quanto riguarda anche il battaglione "Pino Budicin" e va blaterando che detto battaglione è composto di macedoni e montenegrini ... Ma noi siamo italiani e vogliamo vivere nella democratica Jugoslavia perché in questo Stato è stata raggiunta una forma di governo di gran lunga più progressista che non quella attuale italiana soffocata con la reazione ».

### Grande festa a Dignano

Il 15 novembre un reparto del battaglione è a Dignano dove si ferma per alcuni giorni. Approfittando dell'occasione, il comandante e il commissario fanno una visita a Pola all'UAIS (Unione antifascista italo-slava),

alla Gioventù Antifascista, al Partito comunista giuliano, al Comitato Popolare di Liberazione ed a « Il Nostro Giornale ». Il quale, dandone notizia nell'edizione del 16 - XI, scrive:

> « Essi hanno così potuto raccontarci dell'accoglienza fraterna con la quale sono stati accolti dalle cittadine istriane e soprattutto da Rovigno. Di come essi abbiano potuto constatare che i compagni slavi sono dei veri fratelli e di come in Istria la ricostruzione procede a ritmo forzato.
>
> Tutti i componenti il battaglione hanno votato a Rovigno in seguito alle disposizioni dell'armata, e tutti hanno voluto dimostrare la loro volontà di vivere nella Jugoslavia di Tito, recandosi alle urne compatti per dare il proprio voto al Fronte Popolare.
>
> Oggi a Dignano avranno luogo grandi festeggiamenti, ed il comando del battaglione invita tutti i compagni di Pola a parteciparvi, assicurando che faciliterà loro la questione del vitto e dell'alloggio ».

Così il 16 novembre alcune migliaia di persone confluiscono a Dignano dove, nella mattinata, hanno luogo la sfilata del Battaglione e l'incontro con i compagni della I Brigata Proletaria della XXVI Divisione, un incontro di calcio con la squadra del « Valconi » nel pomeriggio e una grande veglia danzante a sera.

Il 20 novembre il battaglione « Budicin » raggiunge per la terza volta Fiume dove resterà fino alla fine del 1946.

### Per le elezioni

Nell'edizione del 28 novembre 1945 « La Voce del Popolo » riporta la notizia che i componenti del « Budicin » originari di Fiume si sono recati alle urne, per l'occasione installate nella sede dei Sindacati, e pubblica uno scritto del comandante del battaglione inerente le elezioni:

> « Domenica scorsa la popolazione dell'Istria ha votato per i propri Comitati cittadini, distrettuali e regionali. Ha votato ed ha concorso tutta in blocco alle sedi elettorali per dimostrare la sua maturità politica, per dimostrare che attraverso tutte le sofferenze sopportate in questi duri anni di oppressione e di lotta, ha raggiunto delle mete che ora vuole ad ogni costo difendere e fra queste mete e conquiste il diritto di eleggere liberamente senza imposizioni di sorta i propri rappresentanti, coloro che fra tutti hanno maggiormente dimostrato di sacrificare tutto per gli interessi del popolo.
>
> È questo un grande giorno per noi, istriani, giorno in cui per la prima volta nella storia della nostra cara terra siamo liberi di scegliere il nostro potere popolare, di essere proprio noi a porre a capo degli organismi amministrativi, chi vogliamo noi.
>
> E anche noi del battaglione "Pino Budicin" combattenti italiani nell'Armata jugoslava, abbiamo dato il nostro voto per i Comitati popolari di Rovigno, Dignano e Valle, poiché dei figli di questi paesi è formato in maggior parte il nostro battaglione. Abbiamo così riconfermato la nostra volontà, solidale con tutto il popolo, di mantenere il potere popolare e la vera democrazia per i quali ci siamo battuti, abbiamo patito e sopportato sacrifici innenarrabili e abbiamo lasciato sui campi di battaglia centinaia dei nostri migliori compagni. Abbiamo arrossato del nostro sangue l'Istria e la Slovenia e il Gorski Kotar spalla a spalla coi fratelli croati e sloveni, aiutandoci vicendevolmente, ed abbiamo così formato una salda fratellanza che non si potrà mai spezzare. Abbiamo combattuto a fianco loro per

tutto il tempo della lotta contro la barbarie nazifascista ed ora con loro vogliamo essere uniti perché vediamo ora dove sia la vera democrazia, vediamo che soltanto con la Federativa Democratica Jugoslavia, noi Italiani dell'Istria saremo veramente italiani liberi, avremo rispetto e veramente la nostra cultura e la nostra nazionalità e potremo così assieme cooperare per il benessere della nostra terra. Noi italiani dell'Istria vogliamo la Federativa Democratica Jugoslavia perché soltanto in essa i popoli italiano e slavo dell'Istria potranno vivere e lavorare in fraterna collaborazione e non esisterà più l'odio sciovinistico che il fascismo ha iniettato nelle nostre vene e che, ormai sepolto, alcuni giornali che si dicono democratici cercano di ravvivare.

Tutte le mene della reazione per tenere lontano dalle urne il popolo istriano sono state vane ,il popolo ha compreso qual'è la vera via da seguire ed ha votato; ha posto così la sua approvazione alla pagina della storia scritta col sangue di tanti suoi figli ».

## Doni natalizi

Il battaglione è ora sistemato nella caserma del Circolo, in Valscurigne dove avvengono anche le esercitazioni militari. Gli ufficiali frequentano i corsi serali del Ginnasio. Le organizzazioni politiche in seno al battaglione svolgono un'intensa attività in appoggio a quelle cittadine, soprattutto per la questione delle opzioni. Il coro del battaglione partecipa a due trasmissioni radiofoniche a Banderovo e Cosala, a uno spettacolo organizzato nella sede del I Rione (Giardini), a un trattenimento danzante alla Casa di cultura del Cantiere, presenta due spettacoli al Porto, si esibisce alla Casa dell'Armata.

Nell'imminenza del Natale 1945 l'Unione della Gioventù antifascista della Regione Giulia organizza la raccolta di doni da offrire quale strenna natalizia ai combattenti alle armi. L'iniziativa impegna anche l'Unione Antifascista Italo-Slava, il Fronte Femminile Antifascista e l'Unione degli Italiani, come informa « La Voce del Popolo » del 27 dicembre facendo un resoconto dell'azione e descrivendo la cerimonia della consegna dei doni ai combattenti del Battaglione « Pino Budicin ».

« Tutta la parte sana del popolo ha voluto contribuire alla raccolta per allietare, magari con doni di minima entità, il Natale dei bravi partigiani, e così sono stati raccolti chilogrammi e chilogrammi di tabacco, piramidi di frutta, pacchi di dolci, sigarette, guanti, calzettoni, maglie ecc. ecc. che lunedì scorso sono stati recapitati al Comando del Battaglione "Budicin" per la distribuzione ai combattenti.

Si sono verificati simpatici casi, che noi registriamo quasi con commozione. Ricordiamo ad esempio la consegna effettuata da un bimbo (chissà a costo di quale sacrificio personale) di un cavalluccio di legno, con l'augurio che tale giocattolo possa rallegrare il combattente che lo riceverà come aveva già rallegrato il minuscolo donatore; ricordiamo la fetta di dolce semimangiucchiata donata da una bimba che l'ha accompagnata con uno scarabocchio esprimente chissà quali frasi dolci e riconoscenti; ricordiamo la commovente lettera inviata da una madre che, donando il suo pacco natalizio ai combattenti, ricordava i figli ancora lontani e, purtroppo, con poca speranza di ritorno; e potremmo ricordare tanti e tanti altri casi, che hanno dimostrato a sufficienza l'amore dei fiumani verso i prodi combattenti ».

I pacchi arrivano anche da Rovigno, Dignano, Valle, Albona e da altri centri dell'Istria: dalle famiglie che hanno figli nel « Budicin » e da quelle che al « Budicin » sono legate semplicemente dalla fede. Tutti vogliono far sentire ai combattenti in occasione del primo Natale di pace, l'amorevole pensiero, la riconoscenza.

> « I giovani di Fiume però hanno voluto dimostrare come anche nella nostra città i combattenti del Battaglione "Budicin" e della 43ª Divisione Istriana, ai quali erano destinati i doni, siano benvoluti. Il comandante ed il commissario del Battaglione, nel ricevere i doni, hanno vivamente ringraziato i giovani, a nome di tutti i combattenti, lieti di aver avuto la prova della generosità e del cuore dei fiumani ».

In particolare, gli alunni del Ginnasio croato hanno inviato 30 pacchi ai combattenti italiani. Al comando del « Budicin », in serata, giovani e donne italiani e croati partecipano al ballo insieme con i soldati e gli ufficiali, « tra l'allegria generale ». Il ballo si conclude con canti popolari e della lotta.

### Generosità per generosità

All'indomani di questa manifestazione i combattenti del Battaglione « Pino Budicin » inviano una lettera al Comando della 43ª Divisione:

> « I combattenti del battaglione italiano "Pino Budicin" inviano ai loro fratelli croati alcuni doni, che la popolazione dell'Istria ha voluto offrire ai suoi liberatori ai suoi figli, che tanto hanno sofferto per dare alla loro cara Istria quella pace e quel benessere che per tanti lunghi anni le sono stati negati dal fascismo e che la reazione imperialistica vorrebbe ancora soffocare.
>
> I combattenti italiani offrono di cuore questi pochi doni ai loro fratelli croati, memori delle lotte del Gorski Kotar, della Slovenia e dell'Istria spalla a spalla.
>
> Questa fratellanza che è stata raggiunta a prezzo di tanto sangue dobbiamo mantenerla; non dobbiamo permettere che l'odio sciovinista di certi elementi nazionalisti reazionari si sviluppi nei cuori dei figli dell'Istria. Se saremo forti, se saremo uniti in ogni sforzo per la lotta comune di tutti i popoli e di tutti i lavoratori, potremo facilmente annientare coloro che cercano di metterci nuovamente al piede la catena dello sfruttamento.
>
> Accettate i doni che vi inviamo con profondo sentimento di riconoscenza per tutto ciò che avete fatto per noi e per la minoranza italiana dell'Istria ».

Pubblicando questa lettera nel numero del 5 - I - 1946, « La Voce del Popolo » fornisce anche l'elenco dei doni inviati dal « Budicin » ai combattenti croati: 6 fazzoletti, 8 paia di mutande, 10 sciarpe, 7 maglie, 20 paia di calze, 10 kg di biscotti, 11 vasi di marmellata, 5 vasi di carne, 7 kg di caffé puro crudo, 20 pacchi di buste e lettere, 4 libri, 16 matite, 350 pacchetti di sigarette, 1 scatola di formaggio e una di caramelle, 60 pacchetti di tabacco, 2 scatole di tabacco, 97 sigari « un pacco per il vodnik Luksich Viktor », 4 pacchetti di cartine, un sacco inviato dal Comitato della Gioventù di Albona contenente pacchi e un pacco personale.

## Al lavoro volontario

I combattenti del « Budicin » cercano di ricambiare la generosità continuamente dimostrata nei loro confronti dalla popolazione in vario modo. Tra l'altro partecipano, insieme ai giovani, alle donne ed agli operai, ai lavori volontari per la ricostruzione. Una di queste azioni li impegna negli ultimi giorni del 1945 nella rimozione delle macerie e nella ricostruzione del complesso degli edifici del cantiere navale. Nel descrivere l'azione di lavoro, il giornalista S. K. (Santo Kranjac) del giornale croato « Glas Istre », così si esprime nel numero del 1° gennaio 1946:

« Il gruppo degli edifici del cantiere navale è diviso dalla via principale da un alto muro. All'ingresso sventola la bandiera sull'alto pennone. Entriamo. Sull'edificio vicino leggo: "Viva Fiume in seno alla Jugoslavia Democratica e Federativa" (in italiano nel testo, n. d. r.). Da ogni parte macerie, ma fra le macerie si lavora. Oggi il lavoro è ancora più intenso degli altri giorni perché nel cantiere si trovano al lavoro volontario 70 combattenti italiani del battaglione "Pino Budicin". I combattenti sono ripartiti in gruppi. Alcuni di essi lavorano anche nell'officina fabbri. Trascinano carriole di materiale e ripuliscono i binari dalle macerie. Alle finestre di un edificio distrutto sono appese le bluse dei combattenti. Sulle maniche di alcune bluse si notano i gradi sottotenente, tenente ed altri.

Sotto la gru si trovava una maona carica di tavoloni. Allo scarico della maona erano addetti gli ufficiali del battaglione insieme ai combattenti. Tra loro si trovava il comandante del battaglione, Maggiore Tomini di Monfalcone. Tutti insieme lavoravano con attenzione. La gru solleva il carico dei tavoloni e li depone sul vagone. Anche sul vagone sono occupati alcuni combattenti... Un altro gruppo lavora alla rimozione delle macerie dai binari. Il commissario del battaglione compagno Bresaz Gaudenzio mi dice con quanto entusiasmo accorsero nelle file partigiane per 18 mesi; e dice ancora di Pola sperando che entri quanto prima a far parte della Repubblica di Jugoslavia, perché per questo ha combattuto insieme ai suoi compagni come egli stesso dice.

Accanto a un carro stanno, con le pale in mano, i compagni Caenazzo di Rovigno, Trevisan Giordano di Dignano, Udovicich Marcello di Pola e Dumovich Santo di Parenzo. Anche loro raccontano di essere venuti al lavoro molto volentieri. Quando terminano una giornata di lavoro per la costruzione, di sera sono sempre allegri. Pure loro esprimono il desiderio dell'annessione della Regione Giulia alla Jugoslavia. "Dopo tante sofferenze non vogliamo che torni il passato. Vogliamo il lavoro e la fratellanza. E ciò si può avere soltanto là dove il potere è nelle mani del popolo e dove regna la vera democrazia". »

## CAPITOLO III

## LA SMOBILITAZIONE

Altruismo e generosità: ecco il comune denominatore del battaglione « Budicin » nel dopoguerra. Mentre le commissioni internazionali girano da un villaggio all'altro e da una città all'altra dell'Istria per rendersi conto dell'effettiva volontà popolare — e plebiscitaria risulta ancora una volta la scelta per la democrazia — i combattenti sono ancora in prima fila per sostenere il popolo nella sua lotta. Nella sua edizione del 12 marzo 1946 il « Glas Istre » riporta questa lettera dell'Associazione dei Partigiani di Pola ai compagni del « Budicin ».

> « Compagni, a nome di tutti i combattenti partigiani di Pola vi ringraziamo per l'aiuto che avete dato alla nostra associazione, raccogliendo per noi l'importo di 140.000 lire. Al tempo stesso vi riconfermiamo la nostra fede e la nostra volontà di continuare in pace la lotta che insieme abbiamo condotto nei boschi per la vittoria della vera democrazia, la democrazia popolare ».

La somma inviata dai combattenti del « Budicin » (privarsi, in quest'epoca, di 140.000.— lire non è un sacrificio da poco per soldati che dispongono solo di pochi spiccioli)è un aiuto dato ai compagni smobilitati che a Pola, a causa della disoccupazione, affrontano una vita dura. È lo stesso giornale croato a sottolinearlo.

In un articolo apparso su « La Voce del Popolo » del 6 febbraio 1946 a firma di Lauro Chiari (Lucifero Martini, n. d. a.) dal titolo « Coi compagni del "Budicin" », il giornalista ci presenta i combattenti nei banchi della scuola — molti frequentano il ginnasio nelle ore serali — e nelle camerate della caserma. Si fa raccontare dal comandante maggiore Tomini la storia del battaglione, infine dice:

> « Il battaglione ... ha terminato la sua lotta, ma non ha ancora terminato il suo compito. Ancora oggi i suoi soldati sono i primi nella ricostruzione. Ogni domenica scendono con gli operai fiumani al lavoro nelle fabbriche, lungo le strade, ovunque sia bisogno di un braccio per alzare un piccone o stringere un badile. Sono pronti come un giorno nel combattimento armato. Basta salire alle loro camerate per vedere il nuovo compito che si sono assunti: "Tutti per la ricostruzione", "Così nello studio come nella lotta e nella ricostruzione". Queste sono le scritte che i soldati, gli eroici combattenti del "Budicin" hanno dipinto sulle pareti delle loro lunghe camerate. Questo è l'impegno che oggi essi si sono assunti

perché se la lotta è terminata, oggi si impone la necessità di una rapida ricostruzione affinché il benessere comune torni sulla terra istriana, che tanto ha sofferto e tanto ha dato nella lotta contro il fascismo per la rinascita della sua gente e per formare una unione solida tra i suoi abitanti italiani e croati ... assieme italiani e croati vogliono continuare a vivere in seno alla Jugoslavia, perché solamente da essa trarranno la giusta ricompensa alle fatiche sostenute ...

Dalla sala di cultura dei soldati un canto solenne si diffonde: è il canto del partigiano. È come una solenne promessa ai morti che sono caduti combattendo nei boschi che la loro volontà sarà rispettata e che i combattenti del "Budicin" non tradiranno mai; essere uniti assieme ai fratelli croati nella nuova democratica Jugoslavia ».

## Secondo anniversario

Il 4 aprile 1946 il « Budicin » celebra il secondo anniversario della sua fondazione. La manifestazione celebrativa ha inizio nella mattinata nella Casa del Lavoratore (Sala Bianca) alla presenza di combattenti, di autorità civili e militari, dei rappresentanti delle organizzazioni antifasciste di Fiume, di Pola e dei distretti dell'Istria.[7] Per l'occasione viene organizzata nell'attuale palazzo di « Radio Fiume » una mostra di disegni del tenente Gino Machis, stampati poi in cartolina e riportati in quest'opera, a tergo dei quali figura la scritta: « II anniversario della formazione del Btg italiano "Pino Budicin" XXVI div. d'assalto IV Armata jugosl. 4 -IV - 1944 — 4 - IV - 1946 ».

Aprendo la celebrazione, il commissario del Battaglione, capitano Mario Jedreicich pronuncia un discorso nel quale dice fra l'altro:

> « Nell'attuale situazione venutasi a creare nella Regione Giulia, la presenza del battaglione italiano "Pino Budicin" nelle file dell'Armata Jugoslava sta a significare la volontà di tutti gli italiani di questa Regione di mantenere e difendere le conquiste della lotta vivendo uniti ai fratelli slavi in pace come in guerra, nella nuova Repubblica Federativa Popolare Jugoslava ».

Nel successivo discorso dell'aiutante maggiore del Battaglione compagno Giuseppe Dminak, viene illustrata brevemente la gloriosa storia del reparto dalla sua formazione ad oggi. A nome degli italiani di Fiume e dell'Istria porta il saluto ai combattenti del « Budicin » il segretario dell'Unione degli Italiani Eros Sequi. Concludendo il suo dire, Sequi informa che l'Unione offre ai combattenti del Battaglione che avranno raggiunto i migliori risultati fino al 1° maggio nella composizione di una poesia, di un racconto e nel lavoro culturale in genere, un premio di lire mille per ciascun lavoro letterario, mentre il giornale « La Voce del Popolo » offre un premio di lire 1.000 al combattente che avrà eseguito la migliore opera pittorica.

Il maggiore comandante la piazza militare di Fiume, Bogdan Mamula esprime a sua volta l'augurio ai combattenti del « Budicin » di nuovi successi. Saluti anche da parte dei rappresentanti dell'Associazione Partigiani

---

7. « La Voce del Popolo » di Fiume riporta il programma delle celebrazioni nell'edizione del 4 - IV - 1946 e la cronaca delle avvenute manifestazioni nell'edizione del 5 - IV - 1946.

Giuliani di Pola, dei Sindacati Unici di Fiume (Giuseppe Arrigoni), della popolazione di Rovigno (Mario Soveri) e del Comitato Popolare Cittadino di Fiume (Kordich). Ringrazia a nome dei combattenti il comandante del « Budicin » maggiore Bruno Tomini, riaffermando la volontà dei combattenti del Battaglione di difendere e rafforzare sempre più la fratellanza italo-slava e di salvaguardare anche con le armi, se necessario, i diritti acquistati combattendo contro l'oppressore.

Il coro del battaglione esegue « alcuni inni patriotici », dimostrando « un'accurata preparazione ed un buon affiatamento » — annota il cronista. Si tratta in realtà di canzoni di guerra e popolari: « Insorgiam », « Hej Slaveni », « Avanti compagni », « Bandiera nostra », « Armata Rossa » e canti tradizionali rovignesi. Segue la distribuzione di 223 pacchi-dono, contenenti generi diversi, inviati per l'occasione ai combattenti del Battaglione dalla gioventù antifascista e dalle donne antifasciste di Rovigno.

A mezzogiorno, sempre nella Casa del Lavoratore, i combattenti consumano un pranzo offerto dal comando del battaglione, al termine del quale tengono « brevi ma significativi discorsi » Josip Sestan presidente dell'UAIS regionale, un operaio dei Cantieri navali di Fiume, « il quale a nome dei lavoratori dello stabilimento ha offerto lire 10.000 da assegnare alle famiglie bisognose dei combattenti del Battaglione », un altro operaio dei cantieri che porta il saluto della gioventù dello stabilimento, il vicepresidente dell'UAIS regionale Giusto Massarotto e un compagno di Rovigno a nome della popolazione di quella città.

Alle ore 13 Radio Fiume trasmette « Commemorazione del II anniversario del battaglione italiano "Pino Budicin" ». Alle 14,30 allo stadio di Cantrida, la squadra del battaglione incontra in partita amichevole la formazione dei Cantieri. « La gara, dopo essere stata condotta per tutta la sua durata ad una andatura sostenuta e veloce — *annota il cronista* — ha visto uscire vittoriosi i cantierini per tre reti a due ». Chiude la giornata celebrativa un trattenimento danzante in onore dei combattenti del Battaglione, alla Casa del lavoratore.

Attraverso le colonne de « La Voce del Popolo », uscito in edizione speciale per il 4 aprile, con vari articoli rievocativi, il battaglione « Budicin » e le sue gesta di guerra entrano in ogni famiglia di Fiume e della regione. A quest'epoca il giornale è diffuso in 15.200 copie delle quali 9.695 a Fiume e 5.540 in Istria e a Trieste ed è spedito in 92 città italiane. Alla « Voce » si aggiungono 9.325 copie de « Il Nostro Giornale » di Pola.[8] Nell'articolo « Pagine di eroismo » firmato dal capitano Mario Jedreicich su « La Voce » in questa occasione, si legge nella parte conclusiva:

> « E oggi, finita la lotta armata, mentre continua la lotta politica contro le forze della reazione che cercano di rendere vano il sacrificio di tante migliaia di combattenti, suscitando l'odio fra italiani e slavi nella Regione Giulia, i combattenti del "Budicin" sanno che la loro presenza nelle file dell'Armata jugoslava è il segno migliore che a fianco dei fratelli slavi anche la minoranza italiana della Regione Giulia è decisa a combattere per difendere le conquiste democratiche che tanto sangue sono costate e a vivere nella R. F. P. J. »

8. Dal documento « La stampa elemento di elevazione popolare » presentato alla Conferenza culturale dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (cfr. « La Voce del Popolo » del 10 gennaio 1946).

Nella stessa occasione e sullo stesso giornale, il combattente Lorenzo Vidotto firma l'articolo « Nuovi compiti e nuovo lavoro ». Eccone alcuni brani:

> « Finita la lotta armata, il compito dell'Armata jugoslava non è finito. Quella libertà che si è conquistata con tanti sacrifici e con tanto sangue deve essere difesa contro tutti i tentativi che le forze antipopolari cercheranno di fare per distruggerla. (...) i combattenti italiani del Battaglione "Pino Budicin" che si trova inquadrato nella XXVI Divisione d'assalto della IV Armata Jugoslava hanno anch'essi, oltre all'istruzione militare che ha lo scopo di renderli padroni nel maneggio delle armi e della tattica militare di una moderna Armata, che non avevano potuto apprendere nella guerriglia partigiana, l'istruzione culturale e politica. L'orario di lavoro dei combattenti è il seguente:
>
> Alla mattina istruzione militare e politica, al pomeriggio un'ora di istruzione militare e un'ora di istruzione culturale, oppure ginnastica. Contemporaneamente si dedica una decina di giorni al mese all'istruzione teorico-pratica in materia militare degli ufficiali che devono diventare dirigenti capaci della nuova Armata del popolo, supplendo alle deficienze della loro cultura militare. Essi frequentano anche un corso di istruzione media per formarsi una solida cultura generale. Nell'Armata jugoslava i quadri dirigenti sono infatti in massima parte formati da operai e contadini che hanno acquistato il loro grado sul campo di battaglia dove si sono dimostrati capaci di guidare i loro uomini contro il nemico (...). L'istruzione culturale per i combattenti ha anche lo scopo di elevare la loro cultura per prepararli alla vita civile. Fuori delle ore di servizio si pensa anche a dare ai più volonterosi una preparazione professionale.
>
> Nel battaglione "Pino Budicin" si tiene, fuori delle ore di servizio, un corso di cultura generale, matematica, scienze, italiano, storia e fra breve parecchie decine di militari cominceranno a frequentare i corsi professionali istituiti dai Sindacati Unici di Fiume. Tutto questo lavoro si svolge con un orario stabilito e sempre coll'impronta della più rigida disciplina militare. (...)
>
> Nel battaglione "Pino Budicin" i combattenti hanno formato un coro che ha già eseguito parecchie trasmissioni radio. Questo coro si era organizzato già nel corso della lotta. Fra un combattimento e l'altro i combattenti organizzavano degli spettacoli per la popolazione dei villaggi in cui si fermavano qualche giorno. Gli abitanti del Carso e del Gorski Kotar ricordano con simpatia questi spettacoli: venendo a diretto contatto con essi, imparava a conoscerli e a non vedere più negli italiani soltanto gli oppressori che per tanti anni avevano impedito loro l'uso della propria lingua, che li avevano angariati in tutti i modi e che avevano bruciato o distrutto le loro case.
>
> Domani, quando i combattenti ritorneranno alla vita civile, potranno dire non solo di aver combattuto per ottenere la libertà e creare nuovi vincoli di fratellanza fra il popolo italiano e croato, non solo di aver acquistato l'esperienza militare necessaria per difendere le conquiste della lotta, ma anche di aver approfittato del tempo trascorso sotto le armi per raggiungere un grado di elevazione culturale che altrimenti forse sarebbe stato loro negato.

### Il pelo nell'uovo

A testimonianza dell'attività politica e culturale del battaglione restano pochi esemplari di « Giornali Tascabili » dai quali si deduce, tra l'altro, che il battaglione « Pino Budicin » è strutturato, nel dopoguerra, su

cinque compagnie: tre di fucilieri, una di mitraglieri e una compagnia di scorta al comando. Gli articoli di questi « giornali » scritti a mano, con la bella calligrafia del furiere, sono pieni di fede, di entusiasmo, di speranze nell'avvenire migliore. Non li citeremo. Ci piace riportare, dal giornale della Compagnia mitraglieri, i brani del buon umore.

> « Chi può pensare al Vodnik Flego, senza pensare alla sua frase... un pollo arrosto e... un piatto di trippe ».

È la didascalia apposta sulla caricatura di un sergente (ben visibili all'altezza del taschino della giacca le tre stellette).

> « ... All'ora dell'istruzione militare-politica senza sentirsi nelle orecchie... Rapallo, Rapallo, Rapallo, Rapallo ... ? »

Questa didascalia accompagna la caricatura di un tale Bilucaglia nell'atto di leggere il giornale « La nostra lotta ». La successiva caricatura è quella del sergente Narciso Rovina:

> « ... Al vodnik Rovina che non faccia obiezioni a quanto si dice? »
>
> « ... A Lattanzio che non trovi il pelo nell'uovo? »
>
> « ... A Vusini, senza pensare a sei gavette piene... sei minuti... sei gavette vuote ... ? »
>
> « ... Al K. P. O. senza pensare a ... Pio il pacifico? »
>
> « ... A Inglese senza pensare a uno dei tre Moschettieri? »
>
> « ... All'iniezione che ci hanno fatto senza che un brivido freddo ci scorra nelle ossa? »
>
> « ... A Marta senza pensare alla fanciulla del West? »
>
> « ... A Comparini che non urli e non sbraiti durante la notte? »
>
> « ... A marcare visita senza pensare ai 3 consueti giorni di prigione? »

A proposito di buonumore, vale la pena riferire questo aneddoto ricordato da Pino Paoletti. A scuola l'insegnante — pare il professor Luppi o la professoressa Bures — chiede a un combattente del « Budicin » di dire come si chiama il maschio della zanzara. L'interrogato, prontissimo, risponde: « Il mussatto! ».

### In gara per il 1° Maggio

Particolarmente viva diventa l'attività in seno al Battaglione nella gara, che li vede impegnati per tutto il mese di aprile, in onore del Primo Maggio. I combattenti delle varie compagnie competono fra loro per migliorare il proprio rendimento nell'istruzione militare, la disciplina, il lavoro culturale e politico. Ne fornisce un resoconto « La Voce del Popolo » nell'edizione del 30 aprile 1946, scrivendo fra l'altro:

> « Tutta la loro vita in questo mese è stata dominata dallo spirito della gara. Ognuno ha cercato di fare il possibile per far riuscire prima la propria compagnia. Anche fuori del servizio militare, nelle ore di riposo, i combattenti hanno lavorato per i giornali murali, hanno imparato nuove canzoni, perfezionandosi nel maneggio delle armi, approfondendo i temi culturali e politici ad essi spiegati.

I giornali murali, che ogni compagnia fa settimanalmente, sono stati in questo periodo veramente uno specchio della vita delle singole compagnie. Singoli militari venivano corretti nei loro difetti, venivano criticati per le loro mancanze; si trattavano i problemi più importanti della vita della compagnia; in brevi articoli i combattenti hanno ricordato episodi della loro vita nel periodo della lotta, hanno caratterizzato, servendosi anche di disegni, alcuni momenti della vita politica attuale, della lotta che oggi si sta svolgendo nel mondo e nella nostra Regione per il trionfo della democrazia e delle forze popolari, lotta a cui essi sentono di prendere parte attiva contribuendo al rafforzamento dell'Armata Jugoslava, che svolge un ruolo tanto importante fra le forze amanti della pace nel mondo.

Sempre nello spirito della gara del 1° maggio, i combattenti hanno voluto perfezionare il coro, apprendendo nuove canzoni, preparandosi per trasmissioni radio ecc. Singoli combattenti hanno espresso le loro idee e le loro esperienze in numerosi articoli e poesie, con cui intendono partecipare al concorso che l'Unione degli Italiani ha bandito per loro. Alcuni hanno composto dei disegni in cui ricordano episodi della lotta e della loro vita.

In nessun mese come in aprile fu così intensa l'attività culturale sebbene durante questo mese sia stata maggiore l'istruzione militare. In questo modo, cercando di elevare la propria cultura e la propria capacità culturale, essi hanno voluto prepararsi per poter presentare anche il frutto del loro lavoro alla rassegna che tutto il popolo lavoratore prepara per questo 1° Maggio di libertà ».

## Terzo anniversario

A Fiume, il « Budicin » trascorre quasi interamente l'anno 1946. Non c'è avvenimento politico e manifestazione popolare che non veda i combattenti del battaglione italiano presenti e attivi nella vita della città e della Regione.

Verso la fine di giugno 1946, in occasione della « Settimana della Gioventù », rappresentanze del « Budicin » partecipano ai festeggiamenti di Rovigno al comando del maggiore Tomini, del capitano commissario Jedreicich e del tenente commissario Romano Malusà. I soldati intervengono a varie manifestazioni sportive, gli ufficiali tengono conferenze e discorsi nella sede del nuovo Circolo Giovanile « Lorenzetto »; tra un discorso e l'altro ed alla fine di questi il coro del battaglione canta canzoni di lotta e popolari.

Nell'ottobre del 1946 — il battaglione è sempre di presidio a Fiume — i soldati del « Budicin » si affermano nel « torneo volante » di pallacanestro tra rioni e squadre militari, battendo la squadra del III rione (28 : 26) con una segnatura finale del maggiore Tomini. Con la cronaca si potrebbe andare avanti per un pezzo, seguendo la vita del battaglione ancora per un anno.

All'inizio del 1947 il « Budicin » lascia Fiume portandosi a Parenzo. Il comando prende alloggio presso l'attuale « Plava Laguna », i reparti nel caseggiato tra il teatro e la banca. Resta memorabile uno spettacolo dato dai combattenti al teatro cittadino, protagonista principale il gruppo filodrammatico con Paoletti, Pietro Sponza, Godena, Sbisà e qualche altro « attore ». Il teatro è all'epoca sprovvisto di scenari e di impianti luce.

Viene perciò affidato a Pino Paoletti, Fabbro e Narciso Rovina il compito di fare... miracoli: il primo creare gli scenari, il secondo impiantare le luci, il terzo curare l'intera organizzazione. Paoletti prepara, disegna e dipinge gli scenari con l'aiuto dei giovani parentini che procurano carta d'impacco, colla, pittura, legname, pennelli ed altro. Mentre vengono così allestiti i primi scenari del dopoguerra nel teatro di Parenzo, A. Fabbro si rompe la testa con l'illuminazione. Per ottenere gli effetti di luce (da forte a tenue) si serve di un mastello riempito di acqua di mare e di una piastra triangolare di rame. Al « gran gala » accorre una folla traboccheveole e lo spettacolo ottiene un successone.

Nei primi giorni di febbraio, in occasione della II Comferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, quattro rappresentanti del « Budicin » vengono eletti nel Comitato esecutivo: Lorenzo Vidotto, Francesco Sponza, Narciso Rovina e Romano Malusà.

Sempre a Parenzo il « Budicin » celebra il suo terzo anniversario della fondazione, il 7 aprile, al teatro, alla presenza delle delegazioni dei vari distretti dell'Istria (ne dà notizia « La Voce del Popolo » nell'edizione del l'8 aprile), dell'esponente del comitato regionale dell'UAIS Giusto Massarotto e delle autorità cittadine. Discorsi dei rappresentanti di tutte le delegazioni istriane, risposta ai saluti del commissario del battaglione Mario Jedreicich e del comandante Bruno Tomini, discorso finale di Massarotto la cui conclusione è accolta dal canto dell'inno « Armata Rossa » di tutti i presenti che sfilano poi in corteo per le vie della città cantando ancora canzoni di lotta. Nel pomeriggio la squadra del battaglione si incontra con la squadra di Rovigno battendola per due reti a una. Alla sera « l'attivo culturale ha presentato, al teatro del popolo, un interessante giornale orale ».

In giugno il battaglione viene spostato a Rovigno, sistemato nell'ex caserma dei carabinieri presso lo Squero. Finalmente, quando la conferenza di Pace di Parigi restituisce Pola all'Istria ed alla Jugoslavia, il battaglione « Pino Budicin » ritiene che il suo compito sia terminato. Nella città in cui nacque, il glorioso reparto italiano si scioglie il 16 settembre 1947.

Parecchi ufficiali restano nell'esercito per uscirne molti anni dopo con i gradi di maggiore e colonnello. Il battaglione « Budicin » non ha mai cessato, però, di esistere idealmente, né lo spirito che ha animato i suoi combattenti si spegnerà mai. Ricordiamo a questo proposito le numerose manifestazioni organizzate a Stanzia Bembo per celebrare i più significativi anniversari della costituzione dell'unità.

Qui, perché la storia ricordi, riportiamo l'ultima formazione del comando: Bruno Tomini, comandante; Mario Jedreicich, commissario; Butkovich, ufficiale operativo; Bruno Caenazzo, vicecomandante; Luciano Simetti, vicecommissario; capo del servizio sanitario Luciano Pinzan; capo del servizio d'intendenza Sime Slivar.

LUCIANO GIURICIN

# LIBRO SECONDO

# LE ARMI DELLA FEDE

Parte prima

# LOTTA POLITICA E IDEOLOGICA

## Il ruolo del Partito

« Se non fosse stato il Partito ad operare costantemente, distinguendosi con l'esempio e la dirittura morale della maggior parte dei suoi membri proprio nei momenti più difficili, quando c'era la fame nera, il freddo che congelava gli arti e la morte davanti agli occhi, l'Esercito popolare di liberazione non avrebbe potuto di certo resistere. Sono convinto che senza l'azione dei comunisti nessuno, anche nel nostro battaglione, avrebbe potuto far fronte alle terribili condizioni della lotta popolare di liberazione ».[1]

Queste parole, tratte dalla testimonianza dell'ex commissario di compagnia del «Budicin» Ferruccio Pastrovicchio, potrebbero sembrare a prima vista delle frasi vuote e piene di retorica, come spesso succede in simili circostanze. Ma non è cosi, perché gli stessi concetti sono stati ribaditi da molti altri combattenti i quali hanno posto l'accento sul ruolo insostituibile svolto dall'organizzazione del partito, coadiuvata egregiamente dai giovani comunisti, dai condidati e dai simpatizzanti. Il Partito è stato sempre l'iniziatore di tutte le azioni, l'artefice di ogni attività (politica, culturale, militare, ecc.) e l'unica forza morale in grado di affrontare e risolvere le più difficili situazioni che venivano a crearsi anche nei momenti più pericolosi. Gli esempi non si contano. Uno dei più significativi è senza dubbio quello offerto dai comunisti e dai membri dello SKOJ nel periodo forse più critico vissuto dal battaglione, quando, verso la fine dell'ottobre 1944, nel tentativo di passare la ferrovia assieme alla brigata per trasferirsi dalla Slovenia nel territorio del Gorski Kotar, si spacca in due causa un attaco nemico. La fame, le marce forzate senza scarpe e vestimenta adatte e con il nemico sempre alle calcagna, avevano intaccato seriamente il morale dei combattenti sui quali influivano non poco certi elementi demoralizzati che operavano negativamente perché il battaglione ritornasse nuovamente in Istria. *« Un atto simile avrebbe equivalso al tradimento a alla violazione del giuramento partigiano prestato solennemente al momento della costituzione del battaglione italiano »*.[2]

---

1. Ferruccio Pastrovicchio entrò nel battaglione italiano, del quale fu corriere, delegato, vicecommissario e commissario di compagnia, agli inizi del giugno 1944 durante l'inclusione dell'unità italiana nella « Gortan ». Nella sua dichiarazione rilasciata al Centro di ricerche storiche, risulta che entrò nelle file partigiane il 23 marzo 1944, assieme ad un gruppo di giovani polesi, tra i quali figuravano Bruno Vellico (caduto) e Marino Furlan. Combattente della I compagnia del I battaglione della brigata « Gortan ». Passò al « Budicin » dopo la richiesta fatta ai combattenti italiani delle varie formazioni di unirsi di loro spontanea volontà al battaglione italiano.
2. Dalla testimonianza di Arialdo Demartini al CRS.

In queste condizioni viene convocata subito una riunione dei più fedeli membri del partito e giovani comunisti i quali, messi al corrente della situazione, decidono che in caso di necessità bisognava essere inflessibili verso coloro che eventualmente avessero tentato di ostacolare il ricongiungimento con la brigata. La decisa azione dei comunisti, coadiuvata dai migliori combattenti, riesce a risolvere, non senza scosse, l'intricatissima situazione derivata dalle terribili condizioni alle quali i combattenti non erano ancora abituati. Il momento era altremodo delicato perché, per la prima volta, si fa sentire più o meno in tutte le unità partigiane istriane il problema delle diserzioni, come lo comprova la relazione del Comando dell'XI Korpus inviata il 24 settembre 1944 al Quartier generale dell'EPL della Croazia. Nella missiva viene posta in risalto la grande difficoltà incontrata durante il trasferimento delle unità combattenti dai loro territori, avvertendo sempre più il fenomeno della diserzione proprio nei momenti culminanti »*In Istria* — dice testualstualmente il rapporto — *il fenomeno si è manifestato in una certa misura durante il trasferimento delle unità fuori da questo territorio, e in particolar modo tra i nuovi combattenti mobilitati* ».[3]

I primi mutamenti al vertice del « Budicin », registrati in occasione del suo inserimento nella brigata « Vladimir Gortan », avvengono, appunto, anche perché si era fatto sentire in qualche esponente politico del battaglione una certa riluttanza di lasciare il territorio della bassa Istria.

Ogni battaglia o azione di grossa portata diviene quindi l'occasione propizia per mobilitare il partito e i suoni membri, onde poter garantire il successo finale delle stesse.

> « Per il combattimento di Moschiena — rileva l'ex commissario del battaglione Mario Jedrejčić — nell'attacco al presidio di Valsantamarina durante il quale il "Budicin" riuscì a catturare una mitraglia pesante anticarro, i preparativi furono organizzati in primo luogo con una riunione dei membri del partito nella quale l'azione da compiere venne spiegata nei dettagli. Si decise inoltre di aumentare le razioni, mentre la sera prima di partire i combattenti furono spronati da ardenti discorsi allo scopo di prepararli a dovere per il combattimento che riuscì in pieno ».[4]

In genere, durante queste riunioni preparatorie, si esigeva dai membri del partito la massima responsabilità e l'impegno di essere d'esempio a tutti gli altri combattenti: i primi ad eseguire gli ordini, gli ultimi a ritirarsi, facendo in modo altresì di influire con il proprio comportamento onde non abbandonare feriti o morti sul terreno, non toccare i beni della popolazione, non appropriarsi del bottino di guerra, ecc. Un altro esempio di questa insostituibile attività dei comunisti ci viene dato ancora da Mario Jedrejčić, già allora responsabile dell'organizzazione del partito nel battaglione. Riguarda l'azione politica intrapresa per la battaglia di Sappiane nel famoso attacco al treno del 21 settembre 1944, sulla quale riferisce quanto segue:

---

3. « Zbornik» — Tomo V, libro 33, doc. 92, pag. 442.
4. Dichiarazione rilasciata da Mario Jedrejčić al CRS di Rovigno.

« Dopo aver ricevuto l'ordine del comando brigata sulle modalità dei nostro spostamento e dell'attacco, riunimmo il comando del battaglione che studiò il piano di battaglia nei particolari. Quindi fu la volta del "birò" del partito, delle cellule in ogni compagnia e dei membri dello SKOJ. Poi si riunirono i comandi di compagnia e infine radunammo tutti i combattenti ai quali venne spiegata l'operazione per filo e per segno invitandoli ad un comportamento esemplare. In questa battaglia caddero due tra i migliori membri del partito: l'ufficiale operativo Nevio Tommasi e il capoplotone dell'ex "Rovignese" Francesco Cerlon. L'azione fu però coronata da un grande successo e notevole fu anche il bottino ».

## L'uomo al centro dell'attenzione

Nei combattimenti più difficili, come ad esempio quelli svolti verso la fine della guerra, quando gli attacchi durante la grande avanzata infuriavano e la tendenza generale dei combattenti era di «salvare la testa», spesse volte i comunisti dovevano sbrigarsela da soli. E'il caso della battaglia della « Quota senza nome » a Lokve (16 aprile 1945), per conquistare la quale si decide di formare un gruppo d'assalto composto da comunisti e membri dello SKOJ, assieme ai più coraggiosi combattenti, sotto la guida del comandante della I compagnia Arialdo Demartini.[5]

Non solo prima dei combattimenti, ma pure alla fine di ogni importante operazione militare si riunivano il comando, il « biro » del partito del battaglione e spesse volte anche le cellule di compagnia per analizzare le varie fasi della battaglia e il comportamento dei combattenti stessi, specie quando l'azione non era andata per il verso voluto. *« In questo caso la critica e il controllo dei compiti erano spietati e non si risparmiava nessuno* — dice Mario Jedrejčić — *nemmeno il più alto graduato. Allora cadevano le più severe critiche e punizioni di partito; spesso si arrivava anche alla destituzione dalla funzione e alla degradazione di coloro che erano ritenuti responsabili di qualche grave mancanza o infrazione ».*

Tutto ciò, nonostante l'apparente mano pesante adoperata in queste occasioni, non poteva che influire positivamente sul morale e sulla fiducia dei combattenti in quanto al centro dell'attenzione era sempre l'uomo.

« Il Partito e lo SKOJ svolsero un ruolo inestimabile specie dopo la "scopola" di Popovo Selo — ribadisce ancora l'ex segretario dell'organizzazione di partito del battaglione. — Allora il morale dei combattenti era veramente a terra e dovevamo fare di tutto per risollevarlo, tenendo riunioni su riunioni, esaltando le vittorie dell'Armata Rossa e del nostro Esercito popolare di liberazione di quei momenti. Tutti noi membri, i giovani comunisti e i simpatizzanti eravamo impegnati all'estremo delle forze svolgendo si può dire una doppia attività ».

## Responsabilità di una sconfitta

Arialdo Demartini, comandante del battaglione durante questa tragica battaglia, nella lucida analisi svolta nella sua opera « Mancano all'appello », così si esprime a questo proposito:

5. Testimonianze di Mario Jedrejčić e di Arialdo Demartini.

« Noi del comando convocammo una riunione con i comandi di compagnia per effettuare un'accurata analisi ed abbozzare un resoconto di questa, per noi, prima memorabile battaglia avvenuta nel Gorski Kotar... Nell'esaminare le singole fasi della battaglia fummo unanimi nel costatare che nella nuova zona di operazioni avevamo di fronte un nemico pieno di odio implacabile verso il MPL, spietato, fanatico, simile ad una belva feroce mortalmente ferita, la cui fine era prossima e che, per l'appunto giocava il tutto per tutto pur di prolungare l'agonia. Non per caso la gente chiamava gli ustascia "koljači" (gli sgozzatori). L'apparente audacia del nemico non era altro che il coraggio della disperazione. Con ciò non s'intendeva né di sottovalutarlo, né di giustificare la sconfitta subìta, ma di trarre l'ammaestramento per affrontarlo in futuro con calma e sangue freddo, di rafforzare l'autodisciplina militare al punto di renderla ferrea, di perfezionarci ed addestrarci quanto meglio nel maneggio delle armi. Ed infine concludemmo che compito primario del commissario Giordano e del segretario del Partito Mario, doveva essere quello di risollevare il morale e lo spirito combattivo dei nostri uomini. All'uopo ingaggiare i membri del partito e i giovani comunisti ».[6]

Proseguendo il discorso sulle eventuali colpevolezze Demartini aggiunge:

« Toccammo, quindi, il tasto delicato della responsabilità. A prescindere dal fatto che eravamo alle dirette dipendenze dei comandanti della brigata e che erano stati essi a predisporre la linea di condotta sia durante la marcia che direttamente prima del combattimento, tuttavia ciò non sminuiva la nostra parte di colpa. Di questo fatto io e Giordano eravamo consapevoli. Pertanto disposti ad assumercela. Sapevamo, dall'esperienza acquisita dagli altri in circostanze analoghe, *che la legge partigiana non perdonava mai a tale riguardo.* »

Questa vasta attività e impegno contribuiscono ad elevare tra i combattenti il prestigio del partito del quale avevano un grande rispetto e riguardo. Infatti, generalmente venivano sentiti molto di più le critiche, i rimproveri e le punizioni del partito che le rampogne e le pene inflitte dai dirigenti militari in quanto anche i graduati stessi, senza riguardo alcuno alla loro funzione, venivano ripresi, criticati dal partito e rimossi dal posto di comando per qualsiasi mancanza. *« Nell'esercito partigiano oggi eri comandante, domani ti trovavi combattente semplice e viceversa. Questa inflessibile legge della resistenza veniva applicata rigorosamente in tutte le unità, e si fece sentire non poche volte anche nel battaglione italiano »*.[7]

## Principi di uguaglianza

L'organizzazione del partito nel battaglione «Pino Budicin» anche se nel suo insieme calcava le strutture ed i principi generali fissati per l'Esercito, si distingueva tuttavia in qualche particolare dalle altre organizzazioni specie per quanto concerne la composizione sociale e nazionale. I membri del partito e dello SKOJ del battaglione erano in maggioranza operai e italiani. Quindi la componente classista ha sempre avuto un

6. Arialdo Demartini: Monografia I, « Mancano all'appello », pagg. 45—46. CRS di Rovigno.
7. Dalla testimonianza di Ferruccio Pastrovicchio.

influsso determinante sull'andamento dell'unità italiana e sul comportamento dei comunisti e dei combattenti, i quali non poche volte reagivano d'istinto contro situazioni ritenute non conformi alla loro coscienza proletaria, come è il caso dell'ordine ricevuto per la separazione della mensa tra ufficiali e soldati.

> « Fu una specie di rivolta da noi — afferma Mario Jedrejčić — quando venimmo a sapere dell'ordinanza del comando di divisione di creare una mensa separata per i graduati. A parte il fatto che non c'era cosa da mangiare, ma dividere anche quel poco lasciando i migliori bocconi agli ufficiali era come sputare in faccia ai principi di uguaglianza sui quali si fondava la nostra politica nel battaglione e per i quali la maggior parte dei nostri combattenti erano entrati nella lotta. Ricordo che riunimmo subito le cellule del partito che decisero, seduta stante, di non tener conto di questa direttiva ritenuta da tutti dannosa e controproducente. Noi, pur sapendo di trasgredire gli ordini che ci venivano impartiti, dividemmo sempre tutto in comune. Anche il vestiario e le scarpe nuovi venivano assegnati in primo luogo ai combattenti migliori e più bisognosi. Io intervenni più volte presso i comandi superiori rilevando il fatto che non potevamo accettare disposizioni dirette a creare delle distinzioni e concedere dei privilegi ad una parte dei combattenti. Nel nostro battaglione il partito aveva sentenziato addirittura che anche durante le grandi marce di spostamento tutti gli ufficiali, all'infuori del comandante, dovevano aiutare la truppa a trasportare sulle proprie spalle il vettovagliamento, le armi pesanti e le munizioni. Se qualche graduato si rifiutava veniva immediatamente richiamato e posto all'ordine del giorno nelle riunioni di partito. Gli sforzi e le privazioni erano tremendi, perciò era d'obbligo ripartirli un po' tra tutti. Se non si fosse agito così, il nostro battaglione non avrebbe resistito a lungo ».

## Gli Italiani nel PCJ

All'epoca della costituzione del battaglione i comunisti italiani di tutta la regione si trovavano ormai da tempo inquadrati nel loro nuovo partito, il P.C.J. Pino Budicin e Augusto Ferri avevano già immolato la loro esistenza (8 febbraio 1944) in qualità di segretario politico e rispettivamente organizzativo del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno. Altri compagni italiani quali: Giacomo Urbinz, Romano Billi, Giusto Massarotto, Aldo Rismondo, Sergio Dobrich, Aldo Negri, Nicolò Pitacco, Lorenzo Forlani, Matteo Bernobich, Giovanni Cucera, Luciano Michelazzi ed altri ancora, guidavano le organizzazioni di Partito a Pola, Rovigno, Albona, Dignano, Parenzo, Fiume e altrove. Le prime vere e proprie esperienze rivoluzionarie essi le fanno entrando a far parte delle cellule del P.C.C. e dei gruppi dello SKOJ che sorgono nelle maggiori località e città istriane subito dopo la bufera dell'occupazione tedesca dell'ottobre 1943. E'di quest'epoca infatti, la costituzione dei comitati cittadini del Partito e dello SKOJ che dirigono con nuovo spirito e slancio rivoluzionario le prime azioni di lotta: lancio dei manifestini e di bombe, scritte murali, sabotaggi, fino a quelle più temerarie quali l'attacco al fascio e alle prigioni di Rovigno, gli attentati e la liquidazione di spie e di collaborazionisti a Pola, Fiume, nel Buiese e in altre località. Da queste iniziali azioni di lotta alla formazione dei primi gruppi d'assalto e dalle compagnie partigiane italiane, il passo è breve.

Nella IV compagnia italiana «Pino Budicin», e poi anche nel battaglione, sin dal loro sorgere il nerbo di ogni attività era costituito dai giovani comunisti provenienti in maggioranza all'inizio dall'organizzazione giovanile di Rovigno. Tra questi troviamo ben quattro membri del Comitato cittadino dello SKOJ (costituito nel novembre 1943) e precisamente: Antonio Buratto, Tino Lorenzetto e Domenico Medelin, liberati dalle carceri rovignesi nel febbraio 1944 dopo il loro arresto avvenuto per opera dei fascisti, e Luciano Giuricin, giunto con il primo nucleo di volontari l' 8 marzo 1944, assieme ai giovani comunisti e dirigenti dei gruppi SKOJ dei Rioni Monte, Squero e S. Francesco: Giorano Paliaga, Armando Apollonio, Gino e Silvio Gnot, Antonio Giuricin, Virgilio Pavan, Francesco Sponza, Bruno Vidotto. Ad essi si aggiungono subito dopo, provenienti non solo da Rovigno ma anche da Dignano e altre località, Pietro Lorenzetto, Domenico Simetti, Arialdo Demartini, Francesco Fioranti, Riccardo Daveggia, Orlando Gorlato, Fermando Moscheni, Diogene Degrassi, Domenico Biondi, Gildo Biasiol ed altri ancora, mentre i giovani Antonio Abbà e Giovanni Naddi si trovavano già da tempo in bosco. Di questo primo gruppo Tino Lorenzetto e Antonio Giuricin lasciano subito l'esercito per tornare a dirigere l'organizzazione giovanile rovignese, come segretario del Comitato distrettuale dello SKOJ il primo e segretario del Comitato cittadino il secondo, rimasti quasi completamente sguarniti dopo la partenza dei primi volontari. Antonio Buratto verrà chiamato a dirigere più tardi l'organizzazione del partito del battaglione italiano in qualità di vicecommissario dello stesso, mentre il giovane comunista Antonio Abbà, già membro del gruppo guastatori e vice comandante della compagnia italiana « Pino Budicin », diventerà ufficiale operativo del battagione.

### I membri dello SKOJ

Così, più o meno, avviene anche nelle altre unità militari italiane isolate che si costituiscono più tardi: la compagnia italiana-rovignese, quella polese, le compagnie fiumane ed altre ancora. Da Pola, per costituire il nerbo della compagnia polese, vengono scelti due membri del Comitato cittadino dello SKOJ: Mario Jedrejčić, che diventarà delegato della stessa e commissario di una compagnia fiumana, e Nereo Milotti, coadiuvati da una ventina di altri giovani comunisti. Nelle due compagnie fiumane entrano a far parte sin dall'inizio Luigi Cimadori, membro del Comitato cittadino dello SKOJ di Fiume — nel «Budicin» sarà segretario dello SKOJ di battaglione e quindi commissario politico dello stesso — Alfredo Cuomo, Marcello Scocchi, Gino Morel, Bruno Zorzenon ed altri dirigenti della gioventù comunista del cantiere, delle altre fabbriche e rioni fiumani.

Nel periodo della costituzione del battaglione «Pino Budicin» e della brigata « Vladimir Gortan » l'organizzazione del PCC nell'esercito partigiano operante nella penisola istriana contava complessivamente 47 cellule con 299 membri, 24 gruppi di simpatizzanti con 119 componenti e 42 gruppi dello SKOJ con 419 membri. Di questi nel distaccamento « Učka » e in quello polese, dove militava il battaglione italiano, figuravano 121 membri del partito, 45 simpatizzanti e 130 membri dello SKOJ. Un mese più tardi (maggio o giugno) veniva costituito il Comitato mili-

tare del PCC (Vojni Komitet) con l'intento di coordinare l'attività di tutte le organizzazioni di partito operanti nell'esercito, di cui diventa segretario Andrija Tus, membro del Comitato regionale del PCC dell'Istria.[8]

Dai dati esposti si nota subito che il numero dei membri del partito, dei simpatizzanti e rispettivamente dello SKOJ era alquanto ridotto rispetto alla massa dei combattenti. Proporzionatamente ancor più esiguo risultava nel battaglione italiano. Anzi, in questo periodo non si può nemmeno parlare di vera e propria vita di partito in seno al « Budicin », ma solo di attività dei giovani comunisti molto ben preparati politicamente ma non altrettanto organizzati per il nuovo ruolo militare che dovevano sostenere. L'attività dello SKOJ, di cui primo segretario doveva essere Antonio Buratto, consisteva nel tenere frequenti riunioni politiche con dibattiti, spesso anche animati, dati anche i temi e gli argomenti ideologici che i giovani andavano appena scoprendo. In genere l'istruzione politica per tutti i combattenti veniva svolta dai commissari e dai vicecommissari; ma erano i delegati politici i principali artefici di questa attività svolta per mezzo di riunioni di gruppo nelle quali veniva letta e commentata la stampa partigiana italiana (« Il Nostro Giornale », « Lottare », « Radio Notizie », ecc.) e di qualche conferenza tenuta dai più preparati dirigenti del battaglione. Un lavoro più accurato veniva fatto per le riunioni del partito e dello SKOJ, nelle quali si trattavano temi ideologici e politici molto più impegnativi: la questione nazionale, i principi marxisti, la lotta di classe, ecc. Questi argomenti venivano svolti anche dai maggiori esponenti politici del terreno quali: Aldo Rismondo, Giusto Massarotto, Giorgio Privileggio, Aldo Negri e Nicolò Pitacco, membro quest'ultimo del Comitato circondariale dello SKOJ di Pola il quale, agli inizi, faceva spesso delle capatine in battaglione per aiutare i gruppi della gioventù comunista.

### D'esempio in tutto

Già allora nel battaglione ci si serviva del primo materiale di studio stampato appositamente per i combattenti italiani, come prevedeva il piano di lavoro politico nell'Esercito di cui fa parola anche la relazione del Comando operativo dell'Istria, del 23 aprile 1944, che dice tra l'altro:

> « Abbiamo già stampato del materiale che ci serve per attuare il programma politico. Sono stati ciclostilati dall'Agit-prop regionale gli opuscoli: "Creazione dell'EPL" e la "Risoluzione dello ZAVNOH", alla sessione di Plasko. Inoltre per aiutare i nostri commissari politici a comprendere i compiti che vengono loro posti abbiamo fatto stampare l'opuscolo "I nostri commissari politici" sia in lingua croata che in lingua italiana. Per il piano di lavoro politico di maggio faremo ugualmente stampare alcune cose. »[9]

Il lavoro più importante dei comunisti e dei membri dello SKOJ era diretto però ad operare in profondità tra le masse dei combattenti, influendo sulle loro opinioni, dando l'esempio e dimostrandosi sempre i primi in tutto, anche nei combattimenti. Generalmente, quando le unità

8. Danilo Ribarić: « Borbeni put 43. Istarske divizije », pag. 177.
9. « Zbornik » — Tomo V, libro 26, doc. 103, pag. 513.

dovevano prendere posizione nell'imminenza di qualche combattimento, i membri del partito e i giovani comunisti si riunivano per assicurare la buona riuscita dell'operazione. Non si doveva trascurare nulla, ma in primo piano veniva posta sempre la disciplina militare che agli inizi dell'attività partigiana, per ragioni comprensibilissime, non poteva essere all'altezza voluta. Anche per le questioni di minor conto e per qualsiasi attività — quando si chiedevano dei volontari per andare in pattuglia o per fare la guardia, oppure si doveva procurare la legna per riscaldarsi o la paglia per sistemare i giacigli dopo le faticose marce, e cose del genere — i primi ad annunciarsi dovevano essere sempre i giovani comunisti.

Allora entrare nel partito per un membro dello SKOJ o per qualsiasi altro combattente era un'impresa estremamente difficile, al punto che i giovani comunisti del « Budicin » si domandavano cosa dovevano ancora fare per poter essere inclusi nel partito. Da qui, forse, le giustificate critiche mosse a più riprese in quell'epoca dalle massime istanze del PCC alle organizzazioni delle unità militari per la loro tendenza di tenere il partito troppo chiuso, isolato, e di non far sufficientemente leva sulle giovani forze per diventare un «Partito di massa». Interessante a questo propisto è la circolare con le direttive del Comitato Centrale del PCC a tutte le organizzazioni di partito dell'Esercito pubblicata integralmente nei «Documenti».[10]

L'esempio veniva dato pure nelle azioni rischiose, come quella organizzata per prendere alle spalle le forze tedesche di Villa di Rovigno (all'inizio dell'attività del battaglione) con un pattuglione costituito quasi esclusivamente da giovani comunisti due dei quali, Nino Colli e Ivan Poropat, rimanevano feriti. Membri dello SKOJ erano anche i volontari mandati ad intimare la resa del presidio delle finanze di Fasana.

## Tendenze estremiste

Nel battaglione italiano subito dopo la sua costituzione, la cellula del partito, unica per tutta l'unità, era composta da pochissimi compagni. Tra questi annoveriamo: Antonio Buratto, vicecommissario del « Budicin » e segretario dell'organizzazione; Luciano Simetti, commissario politico del battaglione; Matteo Benussi-Cìo, responsabile del gruppo guastatori; Antonio Abbà, ufficiale operativo; Benito Turcinovich, commissario di compagnia e qualche altro ancora.

Ai primi inizi l'attività lasciava alquanto desiderare dato il limitato numero di membri i quali, però, peccavano di estremismo.

> « Infatti — rileva Luciano Simetti — ci sentivamo spesso dire dai vari dirigenti partigiani di non essere in linea. Troppe bandiere rosse, troppi mangiapreti. In una parola non avevamo ancora compreso la linea del Movimento popolare di liberazione che esigeva una larga partecipazione delle masse alla lotta. Il nostro atteggiamento non poteva essere che quello, data l'educazione rivoluzionaria che ci eravamo fatta sui libri, con le discussioni tra noi e nella lunga lotta antifascista. Pertanto come prima cosa era necessario frenare alquanto i bollenti spiriti che, più o meno, si riscontravano in tutti i nostri combattenti. Il battaglione italia-

10. Vedi documento nro 14. Libro secondo.

no si trovava ogni giorno a diretto contatto con le popolazioni dei villaggi croati, dalle quali in definitiva dipendeva in tutto e per tutto. Quindi il problema di mantenere un corretto comportamento con la gente, di curare al massimo grado la fratellanza e di essere sensibili verso la questione nazionale dovevano essere per forza di cose gli argomenti principali da tenere presenti in ogni riunione del partito e dello SKOJ. »[11]

## La prima leva del PCJ

Verso la metà di aprile 1944 entrano a far parte del partito i primi giovani comunisti tra cui: Giordano Paliaga, Luciano Giuricin, Francesco Sponza, Domenico Medelin e Pietro Lorenzetto.

Rievochiamo questo importante fatto con le parole di Francesco Sponza, ex commissario di compagnia del « Budicin » e uno dei protagonisti dell'avvenimento:

> « Ricordo di una riunione solenne avvenuta, credo in una scuola elementare di un villaggio dell'Istria, tra Sanvincenti e Gimino. La sala era tutta addobbata a festa. Assieme a noi del battaglione italiano c'erano numerosi giovani di altre unità partigiane croate, appartenenti al II distaccamento polese. Tra le personalità più importanti presenti alla cerimonia c'erano Vinko Brnčić, Ivan Defranceski e Paolo Sfecci, rispettivamente comandante, commissario e referente sanitario del distaccamento. i quali tennero anche i discorsi di circostanza, in croato i primi due e in italiano il dottor Sfecci, che cadrà pochi giorni dopo, illustrando il ruolo e la grande responsabilità che i nuovi membri si assumevano entrando a far parte del Partito Comunista jugoslavo ».[12]

Dopo questa prima leva del partito incominciano a rinsaldarsi anche le file dello SKOJ e farsi avanti i primi candidati tra i quali figura anche Antonio Colli che diventa il primo responsabile, o presidente, della stampa e propaganda del battaglione, autore tra l'altro dell'opuscolo partigiano « Notte di combattimento » che descrive la battaglia di Monfardini (aprile 1944).Egli è anche organizzatore dei primi spettacoli, ideatore di bozzetti umoristici, un abile presentatore, articolista e corrispondente di guerra del «Nostro Giornale». Il tuttofare, insomma, della propaganda nel periodo iniziale del «Budicin».

## Ristrutturazione del battaglione

La vita vera e propria del partito incomincia dopo l'inclusione del battaglione italiano nella brigata « Vladimir Gortan » (giugno 1944). Come prima cosa le compagnie, che arrivano in brigata ognuna per conto proprio, vengono riordinate e quasi completamente trasformate con l'inclusione di nuovi mobilitati e di altri combattenti italiani appartenenti a varie unità croate. Col suo trasfermento alla I brigata il battaglione viene ricostituito anche dal punto di vista formale. Infatti, da III battaglione

---

11. Testimonianza dell'ex commissario del battaglione Luciano Simetti, residente a Rovigno, rilasciata al CRS di Rovigno.
12. Testimonianza di Francesco Sponza, ex commissario di compagnia, rilasciata al CRS di Rovigno. Sponza risiede attualmente a Torino (Italia). Secondo la testimonianza rilasciata dall'ex comandante del battaglione Milan Iskra la riunione, nella quale oltre ai citati membri dello SKOJ venne assunto nel partito egli stesso, Giorgio, Angelo Pascucci e qualche altro, ebbe luogo nel villaggio di Begi, l'11 aprile 1944.

del II distaccamento partigiano polese diventa il IV battaglione italiano della I brigata «Vladimir Gortan». Nello stesso tempo vengono rinnovati anche i comandi del battaglione e della compagnie. Tutti questi mutamenti e movimenti sono rilevati in una serie di messaggi inviati dal Comando della «Gortan» al Comando operativo dell'Istria. Del trasferimento del battaglione italiano si fa parola per la prima volta in un documento ufficiale, il 27 maggio 1944 nel quale, tra l'altro, si legge questi interessanti particolari:

> « Il V battaglione è giunto questa notte nella vostra zona, con il compito di mettersi in contatto con voi. Nello stesso tempo abbiamo dato ordine al battaglione in parola di inviarci subito la loro compagnia italiana inquadrata nella nostra brigata ».

Più avanti la missiva precisa:

> « Siamo concordi con voi che il nostro III battaglione d'assalto porti il nome del commissario caduto Ante Vrban; come pure che il nostro IV battaglione si trasformi in I battaglione di questa brigata, di modo che quello italiano in via di formazione diventi IV battaglione ... »

A proposito del battaglione italiano queste le disposizioni date:

> « Ieri abbiamo formato in seno al IV battaglione (croato n. d. a.) un plotone di combattenti italiani con l'intenzione di raccogliere tutti gli italiani del battaglione per poter costituire una compagnia italiana. Dato il fatto che nella nostra brigata verrà incorporato il battaglione italiano, tutti gli italiani delle nostre unità saranno trasferiti nel suddetto battaglione italiano ».[13]

Due giorni più tardi, il 29 maggio 1944, in un altro messaggio della brigata inviato al Comando operativo dell'Istria veniva comunicato l'arrivo nella « V. Gortan » della II e della III compagnie italiane del battaglione e confermata l'esistenza nello stesso momento di ben tre comandanti del « Budicin » e precisamente: Giuseppe Alizzi in carica, Oscar Turilli appena nominato e il compagno Šikić proposto nuovo comandante, come si può costatare dal documento nro 38 allegato nei « Documenti ». Questo fatto di per se stesso sta ad indicare che ci deve essere stato molto impegno da parte dei comandi superiori per ristrutturare e rendere efficiente il battaglione italiano.

Sull'arrivo delle prime compagnie del battaglione c'è pure una testimonianza di Ferruccio Pastrovicchio, giunto nel « Budicin » proprio in quest'epoca dalla I compagnia del I battaglione della « Gortan ». Il Pastrovicchio ricorda inconfondibilmente l'arrivo in un primo momento di due sole compagnie. Comandante, o vice, di una di queste era Alessandro Toffetti, assieme al quale c'era anche Francesco Fioranti che conosceva personalmente molto bene.[14]

---

13. Archivio dell'ISM di Belgrado. N. Reg. 16—1/2. K. 1327.
14. Dalla testimonianza di Ferruccio Pastrovicchio. Assieme a Pastrovicchio, nei pressi di Brest, furono incorporati nel battaglione italiano un gruppo di altri 22 giovani polesi, fra i quali c'erano diversi giovani comunisti, entrati a far parte il 30 marzo 1944 del I battaglione d'assalto della « Gortan ». Tra essi figuravano: Vittorio Sartori, Bruno Vellico, Marino Furlan, Šime Slivar, Mario Poccari (Puhar) ed altri.

Riunione F.P.I. 9. 10-I-44

Ordine del giorno

I Politica

II Organizzazione

III Agit-prop.

IV Mobilitazione

V Questione agraria

VI Critica autocritica

VII Varie.

Conferenza di Teheran è una importanza nei confronti della politica inter. La presenza del Mov. Italiano all'incontro garantisce una seria prova di posizione da parte degli S. Alleati.

L'offensiva invernale ha inferto incalcolabilmente il colpo mortale agli eserciti fascisti. La rottura della frontiera polacca è qua rivoluzionariamente la fase iniziale del l'occupazione Balcanica e Polacca e la fine della dittatura capitalista. . .

La prima pagina del verbale di una riunione del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, del 10 gennaio 1944, scritto da Pino Budicin che era segretario politico dello stesso. Il raro documento è custodito nel Museo civico di Rovigno.

# LAVORATORI DI POLA!

Con lusinghe e minaccie di affamamento l'odiato occupatore vuol trasportarvi nell'inferno tedesco dove la schiavitù, il terrore e la morte sono ad attendervi.
Fieri del nostro passato di combattenti contro la tirannia fascista, orgogliosi dell'odio che nutriamo contro di essa, che nel nostro paese incendia, devasta e uccide, non dobbiamo andare in Germania per prolungare, col nostro lavoro, questa sanguinosa guerra.

GIOVANI DI POLA!

L'immane carneficina scatenata dal sanguinario hitlerismo, si va avvicinando alla sua conclusione. Le strabilianti vittorie della potente Armata Rossa accelerano la catastrofe militare nazista, la quale si tramuterà presto in una disfatta colossale non appena tutte le forze alleate entreranno in campo.
Questo giorno si approssimerà ancor più se noi ci rifiuteremo di divenire suoi soldati mercenari e assassini dei nostri fratelli.

POLESI, GIOVANI E ADULTI!

In piedi come un solo uomo!
Diveniamo combattenti della nostra guerra di Liberazione, imbracciamo il fucile, uniamoci ai nostri fratelli che si battono eroicamente ed insieme ad essi scacciamo il mostro nazifascista dalla nostra terra, contribuiamo al suo rapido annientamento, per costruirci il nostro domani di pace, di libertà e di benessere.
Non un lavoratore nella galera germanica!
Non un giovane al servizio del nemico!
Tutti nell'Esercito Popolare di Liberazione!

W I BATTAGLIONI POLESI IN MARCIA CONTRO L'OPPRESSORE!
W L'E.N.L. ED IL SUO CAPO MARESCIALLO TITO!
W LA GLORIOSA ARMATA ROSSA E LE FORZE ALLEATE!

**Morte al fascismo - Libertà ai Popoli!**
**Il Comitato Popolare di Liberazione**
**della Città di Pola**

Un volantino del Comitato Popolare di Liberazione di Pola, del 27 marzo 1944, che invita i lavoratori e i giovani polesi ad entrare nell'Esercito Popolare di Liberazione per formare i «battaglioni polesi».

Monte Maggiore, 2 aprile 1944. I combattenti della neocostituita I brigata istriana «Vladimir Gortan» (in primo piano) assieme ai delegati della I Conferenza dell'USAOH (Unione della Gioventù antifascista della Croazia) dell'Istria assiepati sui terrazzi durante la grande manifestazione popolare svoltosi per celebrabe i due grandi avvenimenti.

Esercitazioni durante i corsi di perfezionamento militare tenuti sul Planik. A questi corsi (giugno e luglio 1944) parteciparono pure una ventina di combattenti del «Budicin», in due particolari sessioni tenute in lingua italiana.

VIVA LA 1ª CONFERENZA DELLA GIOVENTÙ ANTIFASCISTA ISTRIANA

1944

Edito: dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di Liberazione per l'Istria e il Litorale Croato

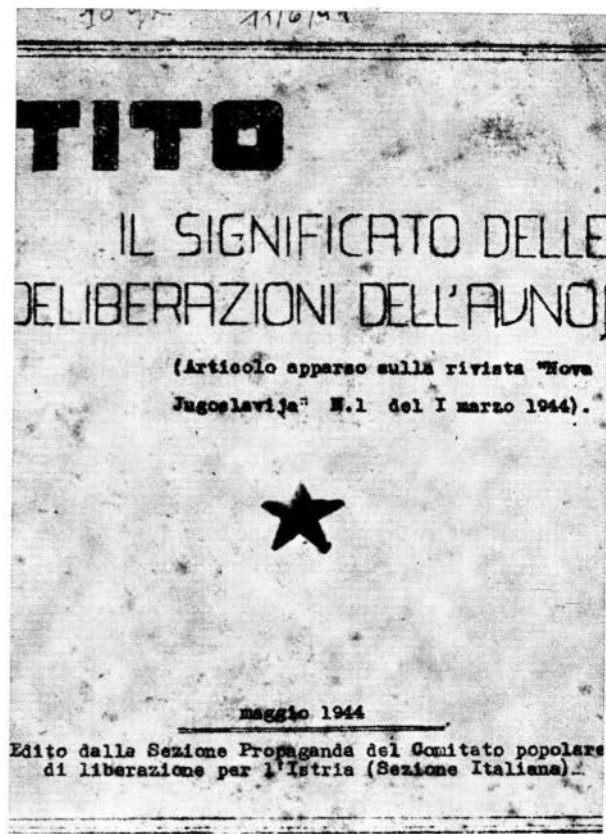
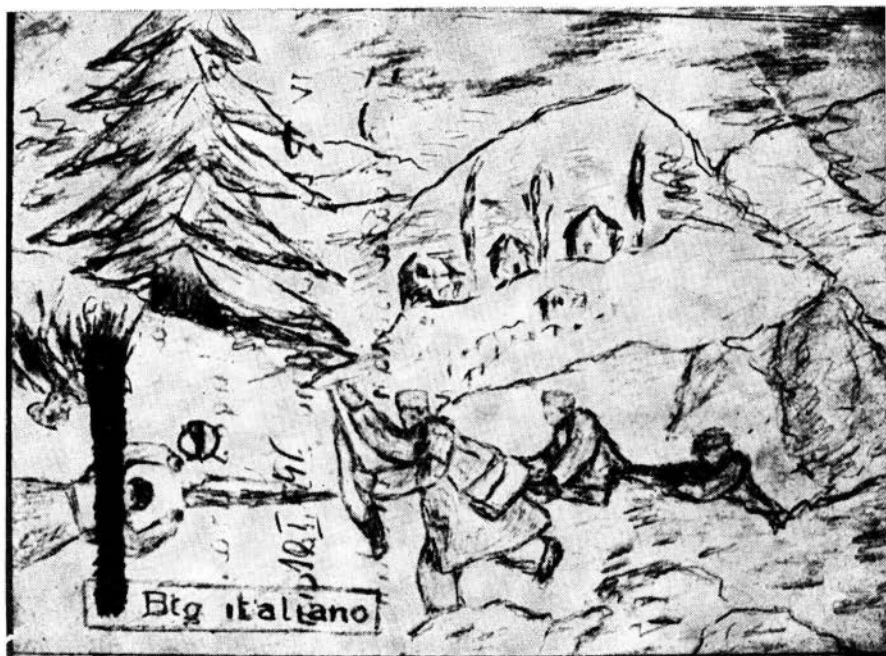
La copertina dell'opuscolo dedicato alla «I Conferenza della Gioventù antifascista istriana», svoltasi sul Monte Maggiore in concomitanza con la costituzione della I Brigata istriana «Vladimir Gortan».

TITO

IL SIGNIFICATO DELLE DELIBERAZIONI DELL'AVNOJ

(Articolo apparso sulla rivista "Nova Jugoslavija" N.1 del I marzo 1944).

maggio 1944

Edito dalla Sezione Propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria (Sezione Italiana).

La copertina di uno dei più importanti opuscoli stampati dalla Sezione propaganda del Comitato popolare di liberazione per l'Istria (Sezione italiana), che venivano usati per lo studio nelle riunioni politiche e culturali del battaglione italiano.

La copertina di un giornale tascabile del «IV battaglione italiano» del 10 I 1945, con disegnata un'azione di guerra.

La copertina dell'«Intervista col Maresciallo Tito», uno dei tanti opuscoli in lingua italiana stampati durante la lotta per la necessità degli attivisti e dei combattenti italiani del MPL dell'Istria e di Fiume.

La copertina del giornale tascabile della «Compagnia mitraglieri» del battaglione «Pino Budicin», disegnata da E. D. in data 17. 6. '44. Nella foto seguente un tipico articolo di giornale tascabile sulla vita partigiana, firmato dal «dessetar» Rocco Eugenio.

# SPECIALITÀ di BARBIERE

Ieri mattina il nostro nuovo barbiere di battaglione ha cominciato a svolgere il proprio compito facendo i cappelli al nostro intendente.
In un primo momento, volendo fare la sfumatura bassa, non ci riuscì perchè tagliò un pò troppo; si mise allora a farla alta ma non ci riuscì ed allora concludendo disse: «La faremo all'Umberto Peggio che peggio» dovette perciò raparlo a zero e poco non mancò che gli portasse via non solo i cappelli ma la testa addirittura.
Ora il nostro intendente risparmierà tutto il grasso che prima spendeva per illuminare la sala dei meeting dato che d'adesso in avanti per l'illuminazione basterà la sua testa.

Il dessetar
Rocco Eugenio

La delegazione del battaglione italiano alla Conferenza della Gioventù Antifascista del Carso. Gli ultimi due a destra sono Mario Jedrejčić, vicecommissario del battaglione, e Domenico Medelin graduato dello stesso.

«Le Notizie», assieme al «Nostro Giornale» e «Lottare», fu uno dei primi giornali italiani di lotta. Organo della Sezione propaganda del Comitato Popolare circondariale di Pola, il suo primo numero uscì nell'aprile 1944.

16 aprile 1944 — Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

# IL NOSTRO GIORNALE

N.9 — Organo del Movimento Popolare di Liberazione dell'Istria

## GLI ISTRIANI LOTTANO PER LA NUOVA JUGOSLAVIA

A Rapallo e a Verseglia il gioco dei gruppi imperialisti, che aveva dato nelle mani degli egemonisti panserbi le sorti dei popoli jugoslavi, decise nello stesso modo anche delle sorti dell'Istria.

Essa fu data all'imperialismo fascista solo perchè così esigevano gli interessi del momento delle cricche dominanti. Infatti, anche più tardi il governo jugoslavo, che pure suscitava l'odio degli Istriani croati contro gli italiani, non esitava a fare patti di amicizia e solidarietà col governo fascista, proprio quando Mussolini fucilava Gortan, Marusich, Tomasich, ecc.

Gli odi e gli attriti fra i popoli di diversa nazionalità, sia dentro che fuori i confini, erano nella vecchia Jugoslavia, come nell'Italia fascista, semplici mosse nel vasto gioco di interessi egemonici.

Questo stesso gioco tentano ora di fare cetnici, ustascia e macechiani, che non sono altro se non le varianti degli imperialisti e reazionari della vecchia Jugoslavia, di cui vorrebbero essere i continuatori.

Ma attraverso tre anni di guerra dura e sanguinosa, i popoli, da soli, hanno gettato delle solide basi per la costruzione di una Nuova Jugoslavia. Essa è rappresentata dall'Esercito Popolare di Liberazione, dai Comitati Popolari di Liberazione, dallo ZAVNOH, dall'AVNOJ, in una parola da tutte quelle istituzioni, frutto ed espressione della lotta del popolo che si dà una forma di governo veramente democratico.

Nella nuova Jugoslavia è fondamentale la fratellanza dei popoli e l'eguaglianza dei diritti nazionali e individuali. Ora è il popolo in armi che crea il suo governo e le sue istituzioni.

In ciò consiste la più grande garanzia per i popoli e le minoranze che vengono a far parte della nuova Federativa Jugoslavia.

Per questo occorre che la nostra lotta sia decisiva e spietata. Per questo occorre serrare [illegible] nostre file nel Movimento Popolare di Liberazione.

Alle parole di odio che fascismo e reazione seminano fra Istriani di lingua italiana e croati dobbiamo rispondere con la partecipazione completa, attiva e sincera alla lotta di liberazione, che è lotta per il presente, ma soprattutto per il futuro.

## Le armate sovietiche smantellano i baluardi del nemico

Un ordine del giorno straordinario del Maresciallo Stalin, annuncia in data 15 aprile che la Armata Rossa dopo violenti, vittoriosi combattimenti ha liberato la città di Tarnopol, importante nodo ferroviario e stradale sul quale si basava la resistenza tedesca nel primo fronte ucraino.

Il possesso di Tarnopol ha un'enorme importanza per lo svolgimento dell'offensiva condotta dal Maresciallo Zukov, verso Leopoli.

A Mosca 20 salve di 224 cannoni hanno salutato le truppe vittoriose liberatrici di Tarnopol.

## 953 NEMICI MESSI FUORI COMBATTIMENTO DAI NOSTRI EROICI PARTIGIANI ISTRIANI

Nel corso del mese di marzo i Partigiani Istriani hanno ucciso: 536 tedeschi, 50 fascisti; feriti: 368 tedeschi e 50 fascisti.

Sono state distrutte 6 locomotive, 16 vagoni, 6 camion, 5 automobili, 1 centrale elettrica. Sono state catturate molte armi e materiale bellico.

Sono stati distrutti: 4 ponti stradali, 2 ponti ferroviari, 990 m. di linea ferroviaria. Il traffico è stato interrotto complessivamente per 924 ore.

"Compagni, noi tutti siamo giunti a destinazione e ci siamo affiancati ai nostri fratelli che da molto tempo combattono per la libertà e il benessere dei popoli... Le nostre file si ingrossano giornalmente di nuovi compagni..."

Ecco come scrive il giovane combattente Paolo da poco venuto nelle nostre file insieme con un numeroso gruppo di volontari di Pola.

La mobilitazione delle forze istriane nella lotta antifascista diviene ogni giorno più imponente. I giovani accorrono entusiasti, sottraendosi alle leve dei tedeschi che vorrebbero fare di essi degli assassini e degli schiavi.

«Il Nostro Giornale», organo del Movimento Popolare di Liberazione dell'Istria, fu il primo foglio partigiano uscito in lingua italiana già nel dicembre 1943. Svolse un ruolo di primo piano per la mobilitazione dei giovani italiani delle file dell'EPL, l'istruzione politica e l'elevamento ideologico degli stessi.

Vrbovsko (Gorski Kotar). L'edificio che fu caserma per diversi mesi di una compagnia del battaglione italiano.

24. Dicembre 1944. Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

La Voce del Popolo

N. 3 Edito a cura del Comitato Cittadino Popolare di Liberazione di Fiume

LA FECCIA REAZIONARIA

Scacciato dalla Serbia, Dalmazia e dagli altri territori liberati, l'occupatore ha concentrato da noi le sue bande fuggiasche. Con esse ha formato diverse nuove guarnigioni e pretende di convincere il popolo che questo è un segno di forza dell'esercito tedesco!

I tedeschi, con l'aiuto della reazione italo-jugoslava, approfittano della situazione momentanea per cercare di rompere la salda unità combattiva degli italiani e croati.

Da parte croata sta lavorando attivamente un certo colonnello Sertic. Questo individuo, ex ufficiale jugoslavo, pagato dai fascisti, fece saltare in aria un deposito di munizioni a Bocche di Cattaro

invece contro i partigiani, al servizio dei tedeschi e a fianco degli ustascia e dei fascisti italiani. Difficile è per loro spiegare come mai a Belgrado gli alleati non hanno portato re Pietro, ma vi sono invece Tito e il governo popolare...

Se la reazione jugoslava si affanna tanto, da parte sua quella italiana non sta indietro.

I fascisti cercano di organizzare le loro "brigate nere" per terrorizzare la popolazione croata, si danno botte con gli ustascia e si considerano padroni delle zone già annesse della Croazia e della Slovenia. Vomitano odio contro i croati e impiccano quanti più contadini

«La Voce del Popolo», fu l'ultimo giornale partigiano in lingua italiana ad uscire durante la lotta. Edito a cura del Comitato Cittadino Popolare di Liberazione di Fiume, sin dal 27 ottobre 1944, era molto seguito anche dai combattenti italiani della 43a divisione istriana e in primo luogo del battaglione «Pino Budicin».

2-VII.1944.

# RADIO NOTIZIE

Morte al fascismo – Libertà ai popoli!

EDITO DALLA SEZIONE PROPAGANDA DEL C.P.L. PER POLA.

LE FORMIDABILI DIFESE TEDESCHE TRAVOLTE DALL'ARMATA ROSSA
I TEDESCHI OVUNQUE INCALZATI SONO IN ROTTA DISORDINATA.-I SOVIETICI [illegible]BERATE VITEBSK, ORSA E BORISOV MARCIANO RAPIDAMENTE SU MINSK.

L'Armata Rossa passata all'offensiva sul fronte centrale con [illegible]de superiorità di uomini armi e materiali ha sconfitto quelli che [illegible]nivano considerati i più formidabili baluardi tedeschi. Vitebsk è [illegible] presa d'assalto malgrado la difesa di cinque divisioni tedesche che [illegible]no state annientate. Sono state liberate migliaia di località tra gli importanti centri di Orsa, Bobruisk e Moghilev. La Beresina è stata varcata su un fronte di 110 Km. Una colonna Sovietica ha passato pure [illegible] Pripet. Cinque colonne Sovietiche minacciano di aggiramento Minsk [illegible] sta per cadere. Ovunque i tedeschi sono in rotta incalzati dalla [illegible] avanzata delle Armate Sovietiche le cui direttrici attuali sono Minsk, Baranovic ed altri obiettivi ad ovest del confine Sovietico. Il Maresciallo Stalin ha comunicato con un o.d.g. la liberazione di Borisov. In otto giorni di offensiva i Sovietici hanno messo fuori combattimen[illegible]

Un esemplare di «Radio Notizie», divulgate dalla Sezione propaganda del CPL di Pola. Speciali «Radio notizie» per i combattimenti italiani venivano compilate dalla Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC, in ciclostile o in semplici copie battute a macchina, per consentire ai membri delle unità partigiane di essere quotidianamente al corrente con gli avvenimenti politici e militari locali, nazionali e internazionali.

## Nuovi combattenti

Il battaglione però non poteva essere completamente riordinato a causa della mancanza della I compagnia che non era ancora arrivata dall'Istria bassa. Una precisa conferma viene data da quest' altro messaggio della «Gortan» (N. 523) che porta la data del 3 giugno 1944.

> «...Oggi pomeriggio sono giunti i compagni Šarson e Defranceski con 79 nuovi mobilitati tra i quali figurano 15 italiani. Gli stessi, per ordine del commissario del Comando operativo, verranno sistemati nella nostra brigata. Un'altra compagnia italiana che deve ancora arrivare entrerà a far parte del battaglione italiano...»[15]

Il 5 giugno 1944 dalla brigata si insiste sulla mancata presenza della I compagnia, mentre viene comunicata la partenza del compagno Sikić indicato stranamente questa volta come comandante del battaglione italiano della II brigata. Probabilmente esisteva l'intenzione allora di formare un battaglione italiano anche in seno a questa brigata in via di costituzione. Il messaggio, che porta il numero 343, precisa tra l'altro:

> «...La compagnia italiana che deve entrare a far parte del nostro battaglione italiano non è ancora arrivata, perciò non siamo stati in grado di riordinare detto battaglione italiano.»

Subito dopo aggiunge:

> «...Oggi sono partiti il compagno Andrić, che ricopriva finora la funzione di commissario di questa brigata, e il compagno Šikić finora comandante del battaglione italiano per la II brigata. Il compagno Kovačević, che deve assumere l'incarico di nuovo commissario della brigata, non è ancora arrivato».[16]

Lo stesso giorno la I compagnia, come afferma Giordano Paliaga nel suo diario, s'incontra a S. Giovanni d'Arsia con alcuni reparti della «Gortan» includendosi così definitivamente nella I brigata. Il battaglione è ormai al completo e la sua ricostituzione ufficiale avviene il 6 giugno 1944, alla presenza del commissario del Comando operativo dell'Istria, come si puó costatare dal documento nro. 37, allegato. Nuovo comandante viene nominato il capitano Oscar Turilli, Antonio Buratto viene sostituito nella funzione di vicecommissario e quindi anche di segretario del partito del battaglione dal compagno Benito Turcinovich, fino allora commissario della II compagnia.

## L'ufficio politico del partito

Con la trasformazione completa dell'unità italiana viene anche rinnovata l'organizzazione del partito e dello SKOJ. Si creano le cellule e i gruppi di giovani comunisti in ogni compagnia, mentre nell'ambito del battaglione viene costituito l'ufficio politico, o «biro» del partito, quale massima direzione dell'organizzazione nell'unità italiana. In genere a dirigere le cellule vengono chiamati i vicecommissari di compagnia, come stabiliscono le direttive del partito per l'esercito.

---

15. Archivio dell'ISM di Belgrado. N. Reg. 22-1/2. K. 1327.
16. Ibidem. N. Reg. 25-1/2. K. 1327.

Il «biro» del battaglione era composto dal vicecommissario, che era anche segretario dello stesso e responsabile del partito di tutta l'unità, dal segretario dello SKOJ del battaglione, dai segretari di cellula delle compagnie i quali ricoprivano quasi tutti le funzioni di vicecommissari delle medesime e molto spesso dal commissario politico del battaglione.

Dal programma delle riunioni esposto nel documento nro 2 allegato si può costatare che in agosto il «birò» del partito nel «Budicin» operava in pieno riunendosi per il lavoro normale al 2 e al 15 del mese ed ogni martedì per tenere le proprie riunioni culturali. Dallo stesso documento si viene a sapere che ogni compagnia aveva la propria cellula. Il medesimo sistema organizzativo era valido anche per la gioventù comunista (SKOJ), che aveva un proprio ufficio politico («biro») responsabile di tutta l'attività nel battaglione e i gruppi SKOJ in ogni compagnia i cui segretari erano membri del «biro» diretto allora, sin dall' 8 giugno 1944, da Luigi Cimadori proveniente dal Comitato cittadino dello SKOJ di Fiume.

### Il ruolo dei vicecommissari

I segretari dello SKOJ del battaglione dovevano essere di regola membri dell'ufficio politico del partito. Lo dice esplicitamente la circolare del segretario del PCC della «Gortan» (vedi il doc. nro. 14), la quale, al punto 5, rileva l'importante ruolo politico assegnato ai vicecommissari di battaglione, affermando testualmente che per *« innalzare l'autorità del Partito bisogna mettere gli uomini migliori come segretari del partito»*. Di conseguenza se, ad esempio, un commissario politico era considerato più capace doveva diventare lui segretario del partito con la funzione di vicecommissario. In questo caso non si sarebbe trattato di degradazione, bensì al contrario, una specie di degradazione per il partito sarebbe stato se il vicecommissario venisse nominato commissario.

Più avanti, al punto 9 della stessa circolare, si afferma che il «biro» del battaglione è il massimo foro dirigente del partito e della vita politica delle unità. L'ufficio politico, infatti, doveva occuparsi non solo dei problemi del partito ma anche dell'attivita politica e della vita di tutti i reparti.

Più tardi, anche nel «Budicin», verranno costituiti i «biro» di compagnia, come si può rilevare nel documento nro 15 allegato, dal quale risulta che detti organismi tenevano le loro sedute regolari ogni 6,16 e 26 del mese e quelle culturali ogni martedì. Naturalmente, i «biro» — formati nelle compagnie con un maggior numero di membri del partito — e le cellule erano diretti generalmente dai vicecommissari. Ma non sempre è così perché, ad esempio, nella I compagnia segretario di cellula, nel periodo iniziale è lo stesso commissario Angelo, Giorgio Pascucci, e ciò fino alla sua nomina a commissario del battaglione.[71] Di solito, quando si doveva sostituire anche provvisoriamente qualche segretario, l' incarico veniva affidato al commissario di compagnia. Un caso del genere viene a galla alla riunione del «biro» del battaglione, il 15 settembre 1944, du-

17. Testimonianza di Angelo, Giorgio Pascucci al CRS di Rovigno. Prima di diventare commissario del battaglione il Pascucci, come rilevato da lui stesso, fu per un breve periodo commissario della II compagnia, alla cui carica venne sostituito da Diogene Degrassi.

rante la quale è esonerato dalla funzione di segretario della cellula di compagnia l'allora vicecommissario Fernando Moscheni, sostituito dal commissario della stessa.[18]

## Primi corsi sul Planik

Una delle prime preoccupazioni dei dirigenti della brigata «Vladimir Gortan» non appena viene incorporato il battaglione, è di curare al massimo grado l'istruzione politica e militare dei quadri dirigenti dell'unità italiana che, a dire il vero, era abbastanza limitata. A tal fine presso il Comando operativo dell'Istria, sul Planik, dove già dall'aprile 1944 funzionavano regolarmente dei corsi politici e militari per i quadri dell'esercito, viene organizzato il primo corso militare in lingua italiana. Lo conferma esplicitamente la missiva inviata dal Comando brigata al Comando operativo il 7 giugno 1944, nella quale si rileva che dal « *battaglione* (« Budicin », n. d. a.) *sono stati inviati al corso 10 italiani: capisquadra* (desetar), *capoplotone* (vodnik) *e anche soldati semplici* ». Con loro era partito pure l'ex « *comandante del III battaglione italiano* » Giuseppe Alizzi incaricato di dirigere detto corso.[19]

Sul Planik, presso Susnjevica ,ne vengono organizzati due di questi corsi per sottufficiali (vojničko-desetarsko) della durata di 15 giorni ciascuno, ai quali partecipano una ventina di graduati del battaglione italiano tra cui: Ferruccio Alberti, Gino Bassanese ed Ermanno Siguri;[20] nonché i fratelli Basilio e Renato Kalčić ai quali è stato rilasciato un documento di frequenza al corso, custodito al CRS.

I corsi erano diretti da Lavoslav Mazuran, direttore; Josip Marčelja, commissario, e dagli istruttori: Savo Ličina, Nikola Kipčić, Ante Tomičić, Branko Brožović e dal dott. Galzini; nonchè da Giuseppe Alizzi *(«corso italiano»)* e da Benito Turcinovich, per il corso politico italiano.[21] Dei due corsi in parola il primo era sicuramente di carattere militare, mentre il secondo avrà avuto con ogni probabilità un indirizzo politico. Lo si deduce sia dal fatto che istruttore dei « *corsi politici in italiano* » tenuti presso il Comando operativo dell'Istria è Benito Turcinovich, sia dal diario di Giordano Paliaga il quale rileva, a proposito di questo corso, che è iniziato il 12 luglio 1944 e si è concluso il 27 dello stesso mese. Al corso, tenuto in una baracca « *fatta di pali d'albero, con rami e il tetto in tela* », Giordano incontra Giusto (Massarotto, n. d. a.) e il commissario (probabilmente Benito Turcinovich). C'erano pure Lucio Biondi e Giorgio, Angelo Pascucci; in tutto 21 persone provenienti probabilmente anche da altri settori e unità militari italiane e non solo dal battaglione. Forse era diretto qui anche Riccardo Bencich, delegato della I compagnia fiumana,ucciso in un agguato a Colmo di Rozzo («Hum»), mentre si recava ad un « *corso di perfezionamento politico* ».[22]

«*In questo frattempo si è molto studiato*», dice Giordano Paliaga nel suo diario. Si può costatarlo anche sfogliando i quaderni di appunti de-

18. Vedi il documento nro 9. Libro secondo.
19. Documento nro 37.
20. Vedi i documenti nro 59 e 60 (Biografie dei graduati) e 72: nominativi della II compagnia.
21. « Istra i Slovensko Primorje », pag. 354.
22. « La Voce del Popolo » del 9. XI. 1945.

positati presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, dove sono annotate e descritte con ampiezza di particolari le lezioni impartite, probabimente anche dai compagni della sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC, sia in questo che in altri corsi politici che seguiranno.

Nello studio si punta principalmente su argomenti marxisti e di attualità quali: la lotta della classe operaia per la sua emancipazione; la lotta antifascista; la storia, la tattica e la struttura organizzativa del Partito comunista; la questione nazionale nel mondo, nell'URSS e nella Jugoslavia, con particolare riferimento al diritto all'autodeterminazione delle popolazioni slave di queste terre di unirsi alla madrepatria; la lotta popolare di liberazione della Jugoslavia e i suoi organismi dai Comitati popolari di liberazione allo ZAVNOH, all'AVNOJ ecc.

**Gli operai in primo piano**

I corsi danno subito i loro frutti in quanto i partecipanti, a molti dei quali vengono affidate poi le funzioni di maggior responsabilità nel battaglione (Pascucci viene nominato commissario del «Budicin», Biondi e Paliaga commissari della I e della II compagnia, Siguri e Alberti comandante e vicecomandante della III compagnia, ecc.), si dedicano anima e corpo per istruire i combattenti svolgendo subito i primi impegnativi programmi di studio politico-ideologico con i membri del partito, dello SKOJ, i simpatizzanti e quindi con la massa dei combattenti. In questo modo tutte le unità del battaglione incominciano ad inserirsi con successo nelle competizioni indette dai comandi superiori e imperniate a sviluppare l'attività politica, culturale, artistica e militare nell'EPL.

I risultati non mancano perché, nonostante il periodo oltremodo delicato contraddistinto da un continuo afflusso di nuovi combattenti italiani e da una costante fluttuazione degli stessi nel battaglione, l'organizzazione del partito e quella dello SKOJ cominciano a piantare le radici. Un'idea, anche se approssimativa, di questa prima rinascita politica la possiamo avere osservando l'elenco nominativo della II compagnia dell'agosto-settembre 1944, nella quale, su 43 combattenti, risultano evidenziati 5 membri del partito, 2 simpatizzanti e 8 membri dello SKOJ.[23] Nello stesso periodo, quando si costituisce il Comitato del PCC della 43-a Divisione istriana a dirigere il quale viene chiamato Andrija Tus, operavano in questa unità 72 cellule con 407 membri del partito, 63 gruppi dello SKOJ con 388 membri e 129 gruppi di simpatizzanti con 384 membri, di cui 30 candidati.[24]

A questo punto merita spendere qualche parola sulla composizione sociale del battaglione italiano. Si è parlato a più riprese della componente classista e della coscienza proletaria che hanno contraddistinto i combattenti del «Budicin» ponendoli in una posizione di tutto rispetto in questo campo nell'ambito della 43-a divisione istriana. Queste asserzioni, del resto suffragate da una infinità di esempi raccolti in buona parte anche nella nostra opera, sono convalidati dai dati statistici sul battaglione che siamo riusciti a racimolare, i quali, seppur incompleti, sono sufficientemente indicativi. Una delle prime considerazioni da trarre dalle ta-

23. Documento nro 71. Libro secondo.
24. « Borbeni put 43 Istarske divizije », pag. 177.

belle che presentiamo nella sesta parte dei Documenti, concernenti la composizione numerica, sociale e nazionale delle unità partigiane, nonché la struttura dei quadri dirigenti delle stesse nel periodo agosto—ottobre 1944, è l'alta percentuale di lavoratori inseriti nelle formazioni istro-quarnerine rispetto a tutte le altre operanti in Croazia. Nella 43ª Divisione istriana il 44 per cento dei suoi effettivi in media era costituito allora da operai; le unità del Comando operativo dell'Istria ne contava il 46 per cento; la brigata «Vladimir Gortan» il 47 cento, mentre il battaglione italiano «Pino Budicin» arrivava al 55 per cento di lavoratori. Sia per la brigata che per il battaglione italiano sono stati conteggiati in questo numero anche gli «artigiani» (nelle altre unità questa categoria è insignificante), dato il fatto che, in linea di massima, non si trattava di conduttori di esercizi o proprietari degli stessi, bensì di veri e propri lavoratori stipendiati: garzoni di bottega, apprendisti, lavoranti e operai di varie officine o laboratori, i quali erano sfruttati di gran lunga più dei lavoratori delle fabbriche. Significativo è il fatto che, il 58 per cento del numero complessivo degli artigiani della «Gortan« era inquadrato nel «Pino Budicin». Del resto anche i contadini, che costituivano il 32 per cento degli effettivi del battaglione italiano, erano per lo più agricoltori poveri con pochissima terra, spesso costretti a lavorare a «giornata» o a mezzadria la terra degli altri per poter quadrare il misero bilancio.

### Le varie professioni

Per quanto concerne le professioni e i mestieri praticati dai combattenti italiani, disponiamo dei dati di una sola compagnia, la terza (Documento nro 72). Non si tratta di una statistica da prendere con assoluta fedeltà, dato il fatto che abbraccia meno di un terzo dei combattenti e si riferisce ad un periodo (marzo 1945) differente da quello preso in esame prima. Ciò nonostante ci può essere di notevole aiuto per poter dare un quadro sufficientemente veritiero sulla specifica composizione sociale del battaglione italiano. Dei 32 combattenti presi in esame risulta che in questa compagnia militavano ben 19 operai e precisamente: 4 pescatori, 3 meccanici, 2 braccianti, 2 falegnami, 2 elettricisti, 1 minatore, 1 tubista, 1 muratore, 1 ferroviere, 1 panettiere e 1 barbiere. 8 erano contadini, 2 gli studenti, quindi 1 insegnante, 1 impiegato e 1 oste.

Ben più marcata si presenta la composizione sociale in seno al partito. I dati in merito ci vengono forniti dalla tabella organizzativa (Doc. nro. 13) dalla quale risulta che su 19 membri del partito che contava il battaglione nell' ottobre-novembre 1944, 14 erano operai, 4 intellettuali e 1 solo contadino. In dicembre (vedi il documento nro 26) i membri del partito salgono a 21, 18 quelli dello SKOJ e 15 i simpatizzanti, la composizione sociale dei quali non dovrebbe differenziarsi dalla precedente.

Una delle professioni meglio rappresentate nel « Budicin », come del resto è indicato sufficientemente nella citata statistica, era quella dei pescatori. Si tratta senza dubbio di una delle categorie di lavoratori tra le più sfruttate e mal pagate dell'anteguerra, veri proletari del mare che lavoravano come schiavi dall'alba al tramonto nelle più difficili condizioni atmosferiche privi dei più elementari diritti, se non quello di dividersi il

misero bottino assegnato dai proprietari quando si pescava. Nelle cittadine e località marinare dell'Istria c'erano numerosissimi di questi lavoratori del mare, buona parte dei quali presero la via del bosco, offrendo anche la propria vita, perché intenzionati a mutare per sempre le condizioni di sfruttamento alle quali erano soggetti. Basterebbe ricordare tra i caduti il commissario di compagnia Diogene Degrassi di Orsera e i combattenti Remigio Devescovi, Edoardo Chersin e Silvano Curto che daranno i loro nomi alle cooperative dei pescatori operanti a Rovigno e a Fasana nell'immediato dopoguerra i primi due e ad un motopeschereccio rovignese l'ultimo.

## Il grado di istruzione

Dalle tabelle statistiche possiamo rilevare un'altra importante peculiarità del battaglione italiano. Intendiamo parlare del grado di istruzione dei suoi combattenti che era superiore alla media, anche se la stragrande maggioranza non andava più in là della scuola elementare.[25] Come si può osservare dalle tabelle, nelle caselle che si riferiscono agli intellettuali, impiegati e studenti, il « Budicin » fa la parte del leone, dato che dal numero complessivo in evidenza nella brigata un buon 47 per cento è inserito nel battaglione italiano. Significativo a questo riguardo è il quadro che ci offre la III compagnia, nell'elenco nominativo (documento nro 72) che conta 33 combattenti, con la seguente preparazione scolastica: 1 con gli studi universitari, 1 con la scuola media superiore, 10 con la scuola media inferiore, 19 con la scuola elementare completa o incompleta e 2 analfabeti, che, guarda caso, sono due ex soldati italiani. Nel battaglione gli analfabeti quasi non esistono, a differenza delle altre unità partigiane che ne avevano in buon numero. A dire il vero il problema più acuto delle formazioni croate dell'Istria non era costituito tanto dagli analfabeti, quanto dal fatto che la stragrande maggioranza dei combattenti non sapeva leggere e scrivere nella loro madrelingua, a causa della brutale politica snazionalizzatrice praticata dal fascismo. Perciò, oltre ai corsi per analfabeti, molto importante nell'esercito era l'azione continua e instancabile per insegnare le prime nozioni della lingua croata ai giovani che erano stati costretti per forza a frequentare le scuole italiane. Corsi, o almeno qualche lezione, di lingua croata venivano organizzati anche nel battaglione italiano, perché ritenuti indispensabili per i contatti umani in quanto i combattenti e anche i dirigenti erano completamente a digiuno di questa lingua, senza conoscere la quale erano dolori per tutti. Lo rileva anche il documento nro 7 relativo ad una riunione dei quadri politici del battaglione, in data 5 settembre 1944, dove fa spicco la frase: « *Istruire tutta la compagnia nel croato* ».

A questo fine un grande apporto viene dato dalle continue competizioni tra le unità partigiane per mezzo delle quali, oltre ai corsi di lingua croata e per analfabeti, venivano organizzati altri corsi politici, culturali e d'istruzione generale, la compilazione di giornali murali e tascabili, l'allestimento di spettacoli, la creazione di complessi artistico-

25. Vedi in particolare le tabelle II, V, VII e X (doc. nro 74, 77, 80, 82)

culturali: cori, filodrammatiche, gruppi recitativi, complessi musicali e via di seguito.

Queste peculiarità del battaglione si facevano sentire anche nell'istruzione e nella cultura impartite ai combattenti che, neanche a dirlo, avevano sempre una profonda impronta classista. Lo si deduce, tra l'altro, leggendo il documento nro 3 relativo ad una riunione del partito, tenuta il 19 agosto 1944, in cui a proposito del « programma », risulta che sono stati trattati argomenti quali: « La rivoluzione armata », l'« abbattimento della borghesia », l'« instaurazione della dittatura del proletariato », l'« abolizione della proprietà privata », ecc. In genere veniva sfruttata ogni occasione per consolidare la preparazione ideologica dei comunisti, come lo dimostra la citata riunione, improntata sull'esame della condotta di un compagno e sulla sua successiva espulsione, la quale in definitiva si trasforma in una lezione teorica vera e propria per tutti. Infatti, nella seduta in parola, oltre alla trattazione della questione di fondo: « *Chi può essere membro del Partito* », come prevede l'ordine del giorno — con probabile lettura e commento dell'opuscolo omonimo, edito dalla sezione italiana dell'Agit-prop regionale, il cui studio era obbligatorio per i membri del partito — (vedi documento nro 9) — ci si occupa della linea e della tattica del partito quale « *parte più cosciente del proletariato* ».

## Lotta per ogni uomo

Nello stesso tempo i comunisti erano impegnati in una azione per rafforzare ed allargare l'organizzazione in seno all'esercito per « *rendere di massa il Partito* », come si può leggere nell'istruzione del segretario del PCC della brigata inviata al segretario dell'organizzazione di partito del battaglione italiano.[26] Le direttive impartite parlano della necessità di condurre una forte « *lotta per ogni uomo* », sviluppando i lati buoni ed eliminando quelli cattivi, perché le forze e la grandezza del partito stanno proprio nella capacità di trasformare col lavoro paziente e forte « *uomini che hanno centinaia di mancanze* » in « *buoni e disciplinati membri del Partito* ». Il metodo migliore per consolidare l'organizzazione, si rileva nel documento, è di operare maggiormente con i giovani in maniera tale da far entrare i « *migliori giovani combattenti nello SKOJ e i migliori membri dello SKOJ nel Partito* » e ciò, dove è possibile, in forma solenne.

A proposito della gioventù comunista, per la quale valgono « *tutte le direttive del Partito* », nell'istruzione si rileva la necessità di far sì che « *i segretari dei gruppi dello SKOJ diventino membri del partito* » e che i segretari dello SKOJ dei battaglioni entrino a far parte del « biro » del partito, mentre per i giovani che si trovano da 2 o 3 mesi nell'esercito e sono buoni combattenti si deve far in modo che diventino membri dello SKOJ. Dalle direttive in parola risulta evidente il ruolo di primaria importanza riservato alla gioventù comunista, destinata a diventare la fucina dei quadri e, nello stesso tempo, inesauribile fonte e riserva per il reclutamento dei membri del partito. Perciò viene indicata la necessità di includere obbligatoriamente nelle riunioni culturali del

26. Documento nro **14. Libro secondo.**

partito anche i membri dello SKOJ e i simpatizzanti, ponendo tra l'altro anche dei compiti concreti a questo fine, come lo studio dell'opuscolo « *Sul lavoro di massa del Partito* » di Kalinin, stampato anche in lingua italiana.

L'attività politica e culturale nel battaglione italiano, nei periodi di calma naturalmente e sempre se non c'erano impedimenti di sorta, si svolgeva di regola ogni giorno ad orari fissi, che mutavano a seconda delle necessità e della stagione. Uno di questi orari giornalieri stabilito nella riunione del « biro » del battaglione il 15 settembre 1944 (documento nro 9) prescriveva di dedicare all'istruzione militare ben tre ore ogni mattino (dalle 8 alle 11), mentre nel primo pomeriggio, e precisamente dalle 14 alle 16, veniva svolta l'istruzione politica, seguita da quella culturale (dalle 16 alle 17). Da tener presente che ben un'ora al giorno (dalle 17 alle 18) era dedicata al canto, durante il quale era d'obbligo imparare nuove canzoni, come lo comprova il medesimo documento.

Come gli orari giornalieri mutavano, secondo le circostanze, anche i programmi settimanali e mensili delle riunioni. Nei documenti allegati all'opera abbiamo almeno cinque esempi di programmi stabiliti nei minimi particolari che variano l'uno dall'altro e si completano.[27]

## Riunioni programmate

Secondo il primo di questi programmi, certamente provvisorio (datato 12 agosto 1944), si prevedeva che il «biro» del partito del battaglione doveva tenere le proprie riunioni lavorative il 15 e il 2 del mese, mentre due giorni prima di regola dovevano riunirsi le cellule di compagnia. Le riunioni culturali erano state così fissate (probabilmente solo per quella settimana): il martedì per il « biro » del battaglione e il giovedì per le compagnie (partito e simpatizzanti). Inoltre una volta alla settimana doveva riunirsi il quadro comando, vale a dire il comando del battaglione assieme ai comandi di compagnia, come pure settimanalmente si riunivano tutti i graduati.

Il 21 agosto 1944 veniva fissato un programma organico di riunioni sia per il partito che per lo SKOJ, secondo il seguente schema: l'ufficio politico («biro») del partito del battalione doveva tenere ogni martedì le proprie riunioni culturali e ogni 2 e 15 del mese quelle lavorative; le cellule di partito di compagnia avevano fissate le riunioni culturali al giovedì e quelle lavorative la domenica. Per la gioventù comunista, invece, il sabato era dedicato alle riunioni culturali dell'ufficio politico del battaglione e ogni 1° e 13 del mese quelle lavorative, mentre i gruppi dello SKOJ nelle compagnie avevano fissato ogni lunedì le riunioni culturali e ogni venerdì quelle lavorative.

In un altro piano di riunioni che si riferisce all'autunno 1944 (documento nro 15) era stato stabilito che i « biro » del partito di ogni compagnia dovevano tenere le loro riunioni culturali ogni secondo martedì e quelle lavorative il 6,16 e 26 del mese; mentre per l'attività culturale delle cellule del partito, del «biro» dello SKOJ del battaglione e dei gruppi dello SKOJ nelle compagnie il programma era rimasto invariato.

27. Vedi i documenti nro 1, 2, 15, 16 e 28.

Dal documento nro 16 si deduce che parte del programma riguardante le riunioni del partito, fissato precedentemente, viene aggiornato. Infatti, oltre alle riunioni del «biro» del partito del battaglione fissate il lunedì e il venerdì per quelle culturali e ogni secondo mercoledì per quelle lavorative, si stabilisce che le riunioni culturali di cellula in ogni compagnia devono essere tenute il martedì e il sabato e quelle lavorative ogni giovedì. La domenica invece era riservata alle riunioni che per vari motivi di forza maggiore non potevano essere svolte come previsto dal piano. Da quest'ultimo schema si può notare che l'attività ideologica aveva subito nel frattempo un notevole incremento; lo si deduce anche dal fatto che le riunioni culturali raddoppiano di numero durante la settimana. È questo il periodo considerato tra i più intensi dedicati allo studio, alle competizioni e all'attività politica in genere.

## I piani di studio

Nel battaglione italiano, come del resto in tutte le unità della 43-a Divisione istriana, erano stati elaborati a più riprese dei programmi di studio politico-ideologico e culturale per i membri del partito, che venivano svolti assieme ai membri dello SKOJ a ai simpatizzanti, ed altri separati per tutti i combattenti. Un esempio tipico di programma culturale del partito ci viene dato nel documento nro 21. Si tratta di un piano di studio mensile da realizzare in 15 giorni di effettivo lavoro in cui sono specificati gli argomenti da trattare, il relativo materiale e le lezioni programmate per ogni riunione, da tenersi più volte alla settimana. I temi riguardavano: «Il lavoro dell'organizzazione di partito nell'EPL», «Chi può essere membro del P. C. », « Sul lavoro del partito di massa », « I quadri », « Il 25° anniversario della fondazione del PCJ », « L'organizzazione dello SKOJ nell'EPL» e «Il fascismo e la classe operaia». La maggior parte del materiale di studio era stata pubblicata in appositi opuscoli stampati in lingua italiana dalla sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC. Di queste 15 riunioni alcune erano dedicate alla ripetizione del materiale ed alle interrogazioni finali.

Nelle annotazioni tratte dal «Quaderno II» (Archivio del Centro di ricerche storiche nro di inventario 1740) figurano pure un « *piano di lavoro politico*» e un «*Piano di lavoro culturale*», dedicati a tutti i combattenti, da attuare «*fino il 1. del XII 1944*», vale a dire per il mese di novembre. Anche questi programmi erano elaborati per essere attuati in 15, e rispettivamente in 14 riunioni, con temi specifici, quello politico, quali: «La formazione dell «EPLJ», «Il 26° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre», «I popoli della Jugoslavia e l'appello del PCJ», «Intervista del compagno Tito alla stampa americana » e « Trasformazione dell'esercito popolare in regolare». Il programma culturale, invece, oltre a determinati temi comuni con il primo, comprendeva i seguenti argomenti: «Deliberazioni della III Sessione dello ZAVNOH», «Il trattato di Rapallo», «Si mettono in atto le conclusioni della Conferenza di Teheran», «Accordo Tito—Subašić», «Responsabilità degli ufficiali nell'esercito», «Si avvicina il giorno della resa finale», «Regolamento sui Tribunali di guerra», «Disciplina e spirito militare» e «Il Fronte Unico Popolare di Liberazione della Croazia». Per ogni tema erano fissate anche le domande delle interro-

gazioni in quanto, alla fine del corso, era previsto che all'esame finale doveva assistere un membro del comando di brigata onde valutare quanto era stato appreso.

## Le competizioni

Un altro «*Piano di lavoro politico* », elaborato dalla brigata «Vladimir Gortan» per tutti i combattenti e programmato per il mese di dicembre 1944, viene presentato nel documento nro 27. Questa volta, contrariamente ai piani precedenti, sono fissati solamente 4 temi, tutti «importanti e d'attualità»: «La II Sessione dell'AVNOJ», «La lotta dei popoli della Jugoslavia», «La forza dell'URSS e la sua missione di lotta contro i conquistatori fascisti» e «Il Trattato di Rapallo». Come spiegato nella circolare del comando brigata, con questo piano veniva inaugurato un nuovo sistema di studio. Ogni tema, infatti, doveva essere esaurito in quattro riunioni e l'intero programma in venti. Inoltre era previsto di ripetere i temi non ben trattati. Secondo il nuovo piano di studio alla fine dell'intero ciclo di conferenze il commissario del battaglione aveva il compito di verificare come era stata appresa la materia valendosi del sistema delle interrogazioni e dando le votazioni ad ogni compagnia, sulla base del reale apprendimento da parte dei combattenti. Così, infatti, prevedevano le norme delle competizioni promosse da tempo tra le unitá militari, delle quali si parla anche nella relazione del commissario della 43-a Divisione istriana del 2 febbraio 1945.

> «...La gara, iniziata il 20 I (1945 n. d. a.), è stata accolta dai combattenti e dai dirigenti molto bene. Alle migliori unità abbiamo promesso la bandiera transitoria della divisione. Sulla base dei risultati i comandi brigata pubblicheranno durante la competizione il "Bollettino della gara", mentre il nostro comando farà uscire ogni 15 giorni "Il bollettino divisionale". Sui risultati della gara daremo ampia relazione alla fine del mese. Già oggi i successi sono buoni e ogni giorno sempre più cresce la febbre della competizione.»[28]

In materia di competizioni alcuni mesi più tardi, nella relazione del commissario della I. brigata «V. Gortan», datata 5 aprile 1945, viene precisato:

> «...Dopo la Conferenza tenuta con i dirigenti politici e i corrispondenti del I e del IV battaglione (italiano n. d. a.) e impartite le relative istruzioni al II e al III battaglione, la gara ha impegnato in maggior misura tutte le unità al punto che i combattenti hanno posto come proprio compito di strappare alla III brigata la bandiera transitoria».[29]

## Il Comitato culturale

Organizzatori e dirigenti di tutto il lavoro culturale erano i commissari politici. Lo rileva la circolare del Comando operativo dell'Istria inviata l'8 luglio 1944 a tutte le proprie unità militari nella quale si afferma che, per mobilitare i combattenti in questa attività, i commissari

---

28. « Zbornik » — Tomo IX, libro 8, doc. 96, pag. 459.
29. « Zbornik » — Tomo IX, libro 9, doc. 81, pag. 412.

devono servirsi dei comitati culturali esistenti in ogni compagnia, comando e battaglione attraverso i quali attueranno i programmi previsti. Nella direttiva si fa presente che i comitati sono organi dei commissari politici e non dei corpi particolari. Nelle attivitá di questi organismi dovevano essere inclusi gli uomini più istruiti e di maggior cultura delle unità, in grado di trasferire il loro sapere sui combattenti. Detti comitati, diretti da un presidente, contavano in ogni compagnia da 7 a 9 membri tra i quali figuravano obbligatoriamente: il commissario politico, il vicecommissario e il segretario dello SKOJ. Il comitato di cultura del battaglione, diretto a sua volta da un presidente, era composto da tutti i presidenti dei comitati di compagnia, dai commissari delle compagnie, nonché dal commissario del battaglione, dal suo vice e dal segretario dello SKOJ di tutta l'unità. Con la medesima circolare veniva affidato ai presidenti dei battaglioni il compito di corrispondenti con l'obbligo di inviare gli articoli più importanti al corrispondente di guerra del Comando operativo.[30]

Sull'attività del Comitato di cultura del battaglione italiano parla un interessante documento relativo ad una tipica riunione di detto organismo nella quale, come si vede dall'ordine del giorno, i commissari di compagnia e del battaglione con i loro rapporti presentati, assumono un ruolo di primo piano.[31] Un tanto è dimostrato anche dal fatto, sottolineato nella medesima seduta, secondo cui il presidente del Comitato culturale era obbligato a «*far presente al commissario del battaglione il lavoro da pianificare in avanti*». Nella seduta vengono stabilite pure le date di uscita dei giornali murali e tascabili, fissate per il 15 e il 30 di ogni mese. I comitati in parola si occupavano anche dell'attività artistica e culturale in genere: cori, recitazioni, spettacoli, conferenze, piani culturali e politici, istruzione culturale, ecc.

Oltre ai commissari politici e agli altri incaricati, nel battaglione italiano erano impegnati in questo lavoro numerosi intellettuali, studenti universitari e uomini di cultura in genere quali: Antonio Colli, Benito Turcinovich e il prof. Arminio Schacherl, presidenti di detti comitati in vari periodi; quindi il prof. Dagri di Pola (in realtá appena studente universitario), il maestro Costante Zogoni di Sissano, lo studente Nereo Dolenz ed altri ancora. A questi e ai numerosi altri componenti i comitati di cultura del battaglione e delle compagnie si deve se l'attività culturale e politica in genere nel «Budicin» si è mantenuta quasi sempre ad un buon livello.

> « Nel battaglione italiano — dice l'ex commissario Mario Jederjčić — in un certo periodo avevamo organizzato una vera e propria scuola di cultura generale con lezioni di geografia, di storia, di matematica, di grammatica e persino un corso sui principi fondamentali di filosofia tenuto dal prof. Schacherl, mentre il prof. Dagri si occupava di geografia e anche di topografia, molto importante quest'ultima allora ».

L'unica documentazione sulla composizione (senza dubbio non completa), di un comitato culturale di compagnia ci viene da alcune pagine

30. « Borbeni put 43. Istarske divizije, pag. 179.
31. Vedi il documento nro 23. Libro secondo.

sciolte del diario di Giordano Paliaga, che in data 17 febbraio 1945, sotto il titolo «Cultura generale», elenca i seguenti nomi:

| | |
|---|---|
| « Presidente I. compagnia | Dolenz Nereo |
| Segretario | Degrassi Diogene |
| Per canto | Sponza Pietro |
| Per scrizioni<br>iscrizioni o scritte n. d. a.) | Nibio? Angelo e Sitter Livio |
| Per tascabile<br>(giornale n. d. a.) | Buonaparte (Marino Bonaparte) |
| II compagnia | Benussi Pietro » |

Più tardi, in conseguenza delle nuove condizioni dettate dallo sviluppo della lotta, detti comitati subiscono delle notevoli trasformazioni. Lo rileva anche la relazione mensile della Sezione propaganda della I brigata « V. Gortan », del 7 marzo 1945, nella quale si afferma tra l'altro:

« ... Abbiamo iniziato subito a costituire i Comitati artistico-culturali (K. P. Odbora) in tutte le unità ... Oggi detti comitati operano in tutti i battaglioni, come prevede l'ordinanza emanata dal Comandante supremo Tito ... »[32]

Nella stessa relazione si dá un consuntivo dei risultati conseguiti nell'attività culturale durante il mese di febbraio 1945, periodo in cui hanno incominciato ad operare i nuovi comitati. Questi i dati più salienti:

« ... Sono state tenute 195 riunioni culturali e lavorative; pubblicati 11 numeri di giornali tascabili di compagnia; inviati 43 articoli per il giornale di divisione; svolti 16 giornali orali; tenute una commemorazione su Lenin e due celebrazioni dedicate all'anniversario della fondazione dell'Armata Rossa e dell'XI Korpus ... »

### Istruzione politica in postazione

Sempre in materia di attività culturale, in un'altra relazione della Sezione propaganda della «Gortan» (5 aprile 1945) si fa presente che alla Conferenza dei commissari, vicecommissari e dei presidenti dei Comitati artistico-culturali (K.P.O.) del I e del IV battaglione (italiano) e delle unità operanti presso il comando brigata, tenutasi il 2 aprile 1945, sono stati fissati una serie di compiti concreti sull'attività da svolgere nelle prossime decadi e per lo studio dell'articolo «Compiti attuali dei lavoratori politici nel nostro esercito». Tra gli impegni affidati anche al «Budicin» da sottolieare i seguenti:

« Ogni plotone, compagnia e battaglione devono realizzare un giornale murale;

ogni battaglione deve tenere due comizi con la popolazione;

ogni unità deve presentare un giornale orale;

ogni compagnia deve tenere tre lezioni culturali e una sulla scienza militare;

ogni compagnia deve inviare 5 disegni;

---

32. « Zbornik » — Tomo IX, libro 9, doc. 37, pagg. 105—106.

ogni compagnia deve imparare 5 canzoni, 2 recitazioni corali e 3 recitazioni individuali;

ogni battaglione deve inviare un articolo al giorno per il giornale di divisione;

ogni battaglione deve scrivere 150 parole (motti n. d. a.);

ogni due giorni i Comitati artistico-culturali devono tenere 2 riunioni culturali e 1 lavorativa ».[33]

In un altro documento compilato dal commissario politico della 43-a Divisione il 7 aprile 1945, si fa un'ampia disamina dell'attività culturale in genere e del lavoro politico svolti nell'unità istriana. Nella relazione, esposti i risultati sull'istruzione generale (2 lezioni settimanali in ogni compagnia, persino di astronomia), i corsi per analfabeti, il canto, i gruppi dilettanti, i giornali orali, ecc., si rileva tra l'altro che « *nei due mesi di gara sono usciti 556 numeri di giornali e opuscoli con 6310 esemplari* ».[34]

Più avanti il relatore, affrontando l'istruzione politica, dice che questo lavoro « *viene realizzato secondo il piano, i cui temi vengono di regola elaborati e inviati con un mese di anticipo in tutte le unità. Detti temi sono però trattati prima dai commissari e dai delegati di compagnia. Solo allora si inizia lo studio sistematico tra i combattenti* ».

È inutile dire che l'attività politica aveva un posto di assoluto riguardo e di primaria importanza rispetto a tutte le altre attività. A confermarlo basterebbe la significativa decisione apportata alla riunione del «biro» di partito del battaglione italiano, tenutasi il 27 marzo 1945, con la quale viene ribadita l'esigenza inderogabile di svolgere lo studio politico non solo nei periodi di stasi, bensì anche quando l'unità si trova in postazione, prima di qualche attacco o in attesa del nemico. Nella stessa riunione viene sottolineato pure il grande significato morale delle canzoni di lotta e la necessità di far cantare sempre i combattenti sia durante il riposo sia quando sono in marcia.[35]

## La Sezione italiana dell'Agit-prop

L'elevamento e l'istruzione dei quadri dirigenti poi, specie di quelli politici, venivano anteposti a tutto riuscendo così a sacrificare ogni cosa pur di inviare i più promettenti ai corsi politici ben sapendo che qualsiasi rinuncia per quanto grande sarebbe stata abbondantemente ripagata più tardi. Di ciò troviamo ampia conferma nella relazione del segretario del partito della 43-a Divisione istriana inviata al Comitato Centrale del PCC, il 25 febbraio 1945, in cui si legge:

« La nostra organizzazione del partito in questo mese si è rafforzata numericamente e riordinata dal lato organizzativo. I quadri del partito sono stati resi autonomi nel loro lavoro. Quasi tutti i segretari dei "biro" hanno frequentato dei corsi che si tengono nell'ambito del comando del Korpus. I segretari di cellula delle compagnie hanno frequentato in genere i corsi di delegati politici presso il comando di divisione ed ora

33. « Zbornik » — Tomo IX, libro 9, doc. 82, pag. 414.
34. « Zbornik » — Tomo IX, libro 9, doc. 84. pag. 413.
35. Vedi documento nro 30. Libro secondo.

essi, assieme ai commissari, verranno inviati ai corsi organizzati dal comando del Korpus. Oltre a ciò invieremo due compagni al corso del Comitato circondariale (del partito n. d. a.) del Gorski Kotar e alcuni dirigenti dello SKOJ al corso presso il Comitato regionale dello SKOJ per l'Istria. Presso il nostro comando si tiene un corso per delegati che viene frequentato in genere dai dirigenti dei gruppi (SKOJ n. d. a.) di compagnia e dai migliori combattenti, membri dello SKOJ ».[36]

Corsi speciali per i dirigenti del battaglione «Pino Budicin» venivano tenuti dalla Sezione italiana dell'Agit-prop» regionale del partito e precisamente da Eros Sequi e Andrea Casassa. Lo rileva pure Mario Jedrejčić nella sua testimonianza:

> « Essi venivano molto spesso anche in battaglione per tenere qualche lezione supplementare o per parlare su argomenti di attualità. I compagni dell'Agit-prop, su nostra richiesta o di loro iniziativa, traducevano vari articoli e argomenti importanti che venivano poi stampati in italiano in appositi opuscoli. Altro materiale in lingua italiana poi, sempre per il tramite dell'Agit-prop, giungevano in battaglione persino da Mosca ».[37]

Di uno di questi corsi, al quale hanno partecipato Mario Jedrejčić, Ferruccio Pastrovicchio, Francesco Sponza, Marino Bonaparte, Diogene Degrassi e Pietro Cherin abbiamo la preziosa testimonianza dello stesso Eros Sequi:

> « Oltre ai combattenti del "Budicin" — dice l'ex segretario dell'Unione degli Italiani — al corso del partito che tenemmo a Zalesina (anzi a Ljeskova) parteciparono anche i fiumani Pietro Klausberger, Remo Ursich, Narciso Milinovich, il calciatore Locatelli ed altri. In quell'occasione avemmo la riunione per l'Unione (6 marzo). Le lezioni le tenevamo io e Andrea, più Ljubo (Drndić n. d. a.), Dušan Diminić e Fedor Olenković, i quali curavano il corso per i croati. Lì facemmo pure una partita di calcio "internazionale", italiani contro croati, arbitrata da Diminić, e vinta abbondantemente da noi. Giocavano anche Pastrovicchio ed altri del "Budicin". Al corso c'era pure Diogene Degrassi, caduto poco più tardi ».[38]

È il periodo questo in cui tutte le unità dell'EPL, compreso il battaglione italiano, tengono le loro conferenze di partito nelle quali «*vengono trattati due punti fondamentali: la situazione politica e quella organizzativa*». Lo rileviamo dalla relazione del segretario del Comitato del partito della 43 Divisione (25 febbraio 1945), in cui veniamo a sapere, inoltre, che ogni 15 giorni dovrà essere tenuta una riunione con i segretari delle organizzazioni di partito dei battaglioni per esaminare esclusivamente i problemi organizzativi.[39]

Le conferenze di partito e le molteplici azioni che scaturiranno da esse indicano subito l'affermarsi di un'attività sempre più coordinata ed

---

36. « Zbornik » — Tomo IX, libro 8, doc. 137, pag. 687.
37. Si tratta delle note edizioni « Lingue estere » di Mosca. Per quanto concerne l'aiuto prestato dalla Sezione italiana dell'Agit-prop, vedi anche la lettera di Mario Jedrejčić con la precisa richiesta di tradurre del materiale per il battaglione (Documento nro 44).
38. Della Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC facevano parte, dopo la partenza di Vincenzo Gigante-Ugo, Andrea Casassa ed Eros Sequi. Segretario e responsabile dell'Agit-prop era Ante Drndić-Stipe e poi suo fratello Ljubo-Vladlen (Testimonianza di Eros Sequi).
39. « Zbornik » — Tomo IX, libro 8, doc. 137, pag. 188.

organizzata in tutti i campi.A questo proposito oltremodo indicative sono le direttive impartite ai dirigenti del «Budicin» (e probabilmente a tutte le altre unità della «Gortan») da parte del vicecommissario della brigata e segretario del partito della stessa, ad una riunione del «biro» del battaglione tenuta nel marzo 1945. Dagli appunti di Giordano Paliaga, presente alla seduta, si può costatare il profilarsi di misure dirette a consolidare la disciplina, a infondere maggior rigore alle questioni militari che prevedono tra l'altro: punizioni più severe per i disertori e la messa in attività dei tribunali militari i quali arrivano a comminare la confisca dei beni e finanche la fucilazione per i reati più gravi.[40]

### La funzione dei comandi

Da tutto ciò è evidente che l'esercito partigiano jugoslavo si sta trasformando in un'armata regolare e che quindi, data l'imminente liberazione, i suoi quadri migliori, i membri del partito e dello SKOJ, devono essere sempre più vigili e all'altezza della situazione. In questo senso si deve interpretare anche la netta distinzione e la suddivisione dei compiti messi in atto tra i quadri dei comandi e principalmente tra i comandanti e i commissari. Secondo le nuove disposizioni i primi dovevano rispondere di tutte le questioni militari specifiche: disciplina, tattica, armi, servizi, azioni ecc.; mentre gli altri erano responsabili del lavoro politico, culturale e morale dell'unità.[41]

A dire il vero già molto tempo prima era stata predisposta una consistente ripartizione del lavoro e dei compiti in seno ai comandi e agli organismi dirigenti delle unità militari in genere. Nella circolare del segretario del partito della brigata «V. Gortan», inviata il 13. XI. 1944 al *segretario del IV btg. «P. Budicin»*, con le direttive del Comitato Centrale del PCC, al punto primo si parla delle disposizioni date a suo tempo in merito alla separazione dell'organizzazione del partito dai comandi di brigata, di battaglione e di compagnia.[42] A questo proposito nella missiva si dice esplicitamente che *«i comandi devono risolvere i loro problemi nel proprio reparto in riunioni del comando»* dirette dal comandante, da tenersi ogni 8 giorni. Più avanti si rileva che il vicecommissario, quale responsabile dei quadri e segretario del partito, è chiamato a presentare in queste riunioni del comando il rapporto sui quadri (spostamenti, promozioni, sostituzioni, ecc.). Come logica conseguenza, si rileva nel documento, dalla giusta indicazione data e dall'accettazione o meno delle proposte avanzate dal vicecommissario dipenderà il grado di autorità del partito.

Secondo queste direttive in ogni battaglione operava il comando ristretto vero e proprio composto da comandante, commissario, ufficiale operativo e vicecommissario. Del comando più ampio, che si riuniva secondo le esigenze, facevano parte anche i responsabili dei vari settori: il referente sanitario, l'intendente, il responsabile del servizio di sicurezza, ed altri ancora. Le cellule del partito presso i comandi, che in-

40. Vedi il documento nro 29. Libro secondo.
41. Ibidem.
42. Documento nro 14. Libro secondo.

cludevano tutti i comunisti membri degli stessi incominciando dai più responsabili non costituivano nessun foro dirigente di sorta. Esse non erano altro che fondamentali cellule dell'organizzazione del partito. «*Per questo motivo* — ribadiscono le direttive — *é necessario dividere l'attività del partito da quella dei comandi.*»

La scelta degli uomini più responsabili nei comandi e la composizione degli stessi erano questioni di capitale importanza per tutte le unità partigiane, in quanto dal comportamento e dalla capacità dei quadri dipendeva il successo o meno di ogni formazione. La fiducia verso un comandante o un commissario era per tutti sinonimo di sicurezza. Di conseguenza ogni sorta di avvicendamento degli uomini chiave nei comandi, che a dire il vero si verificava con troppa frequenza, determinava sempre qualche scompenso. Ne sanno qualcosa gli stessi combattenti del «Budicin» i cui comandi hanno subito una lunga serie di mutamenti. La brigata «Vladimir Gortan» non è stata di meno, con la variante che ogni trasformazione registrata qui doveva obbligatoriamente ripercuotersi anche sul battaglione italiano. È il caso del trasferimento del commissario Daniel Kovačević, ma ancora più quello del comandante Vitomir Širola-Pajo che causano non poche apprensioni in seno all'unita italiana, in quanto il battaglione si era fatto le ossa proprio sotto il loro comando. Non che i nuovi arrivati non sapessero il fatto loro: erano tutti dei provati combattenti con una lunga esperienza militare. Il fatto è però, che ad ogni nuova nomina si doveva ricominciare tutto daccapo: dal fare la conoscenza con i subalterni a tutto il resto. La cosa più importante era ottenere l'affiatamento necessario; ma ci voleva del tempo anche per i più esperti politici come lo era Radoslav Kosanović — Braco, giunto alla «Vladimir Gortan» per sostituire Daniel Kovačević passato ad altro incarico. Ecco a questo proposito come, nelle sue memorie, egli descrive il primo incontro con i dirigenti politici e militari della I brigata istriana.

### A rapporto dal commissario di brigata

«... La prima riunione con i comandanti e i commissari ebbe luogo il 21 novembre. Si trattava del nostro primo incontro. Erano presenti: Milan Iskra, Mate Luksić, Mario Jedrejčić, Arialdo Demartini, Rudolf Mandić, Tihomir Saršon, Josip Ozbolt, Ivan Grgurina, Vinko Šepić, Ivan Defranceski, Slavko Kinkela, Josip Kontić, Boris Šepić, Ivan Bašić, Ciro Rajner, Vlado Kolar, Giordano Paliaga e Andro Flego ».[43]

Entrando nel vivo degli argomenti e prendendo atto delle forze disponibili della brigata, il commissario precisa:

« La conversazione si sviluppò spontanea. Il comando del I Battaglione considerava la situazione molto buona. Le compagnie erano state ristrutturate: la I contava 49 combattenti, la II 27, la III 22 e la compagnia mitraglieri 20. Complessivamente 118 combattenti. Il quadro comando era stato completato con l'inclusione di giovani elementi. Neces-

43. « Appunti di lotta del Commissario politico della I brigata "V. Gortan" Radoslav-Braco-Kosanović », « Novi list », Fiume, 16—17 settembre 1974.

sitava però un maggior aiuto inviando alcuni combattenti ai corsi. Il II battaglione era forte di 124 combattenti, ma mancava di 17 fucili; alto però era il morale dei combattenti... Il III battaglione aveva 120 combattenti; difettava di quadri politci e di fucili, ben 25 in meno. Il comando di questo battaglione riteneva che era necessario inviare d'urgenza ai corsi i migliori combattenti. Il più scadente, dal punto di vista numerico, era il battaglione italiano "Pino Budicin" che contava appena 87 combattenti. Erano state riordinate due compagnie e il morale era alto. Rilevate le difficoltà per il suo completamento proponevano che i combattenti feriti, appena risanati, ritornassero obbligatoriamente nel battaglione ».

Dopo questa premessa Radoslav Kosanović aggiunge:

« Gli appunti di questa riunione possono dare solo una pallida idea dell'atmosfera di allora. Difficoltà a parte tutti però concordavano in una cosa: erano necessari non solo fucili, munizioni, calzature e vestiario, ma anche nuove azioni ».

Ecco alcuni interventi in merito riportati dall'autore:

« MILAN ISKRA: "Ora che ci siamo sistemati e riposati non possiamo rimanere fermi. L'unica cosa di cui abbiamo ancora bisogno sono le calzature. Abbiamo dei combattenti completamente scalzi, al punto che quando devono fare il turno di guardia sono costretti a farsi prestare le scarpe..."

PALIAGA: "Sono d'accordo con Iskra. Qui fa un tal freddo al quale i nostri combattenti non sono abituati. Bisogna assicurare urgentemente scarpe e vestiario adeguati. Quando il combattente è ben equipaggiato e sazio allora tutto funziona a dovere. Non bisogna trascurare neanche le esercitazioni, principalmente con i capisquadra e i capiplotone. Essi sono i più importanti. Il lavoro politico deve essere molto più intenso. Si riscontra una certa demoralizzazione causa il trasferimento delle unità dall'Istria. Un combattente mi ha detto: *'È vero qui ci sono più boschi e nascondigli, ma lì ero a casa mia'*..."

VINKO ŠEPIĆ: "È necessario incrementare il lavoro politico. Coloro che ci hanno lasciato non si sono schierati affatto col nemico, bensì sono ritornati in Istria. Lì sicuramente si includeranno in qualche unità partigiana territoriale. Le azioni sono indispensabili per noi. Nessuna cosa riesce a far rialzare il morale come le azioni ben riuscite. Ciò vale per i combattenti, ma anche per i quadri del comando. In questo modo pure il lavoro politico avrà un maggior successo. Probabilmente quei due non sarebbero andati via se avessero avuto i fucili..." »

Nei suoi «Appunti» il commissario così conclude:

« La riunione lasciò in me una forte impressione. Questi compagni erano molto sicuri del fatto loro. Credo però che la situazione fosse molto più complessa di quanto tentassero di farla apparire con le loro affermazioni. Però il loro ragionamento, dal punto di vista militare, era giusto e politicamente lungimirante.

Dopo la stasi per il riposo e il riordinamento della brigata dovevamo metterci subito in azione ».

I dirigenti del «Budicin» citati in questa occasione facevano parte di uno dei tanti comandi nominati nella lunga esistenza del battaglione ita-

liano. I quadri di comando, infatti, hanno subito per ben sette volte delle trasformazioni radicali durante il periodo della lotta, senza contare i mutamenti minori, le sostituzioni eseguite su due piedi e i trasferimenti da una compagnia all'altra, continuamente all'ordine del giorno.

Da ciò si può comprendere la grande difficoltà incontrata dagli autori per tentare di ricostruire la direzione politica e militare del battaglione. I documenti a disposizione, le numerose testimonianze rilasciate e le lunghe ricerche fatte in merito sono state utilissime allo scopo, ma ancora insufficienti per poter completare definitivamente la composizione dei comandi del « Pino Budicin » che, nonostante tutto, come vengono presentati in questa opera sono molto fedeli e vicini alla realtà.

Parte seconda

# DOCUMENTI DI LOTTA
## (Febbraio 1944 — aprile 1945)

I documenti che presentiamo in questo secondo libro (83 in tutto), sono stati divisi in sette parti distinte. La prima comprende 33 testi, tratti da sei quaderni di appunti compilati durante la lotta da vari esponenti politici del battaglione « Pino Budicin ». Detti quaderni, rinvenuti durante le nostre ricerche, sono depositati e registrati nell'archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno sotto il numero d'inventario »1740«, contrassegnati da numeri romani: dal I al VI. Gli appunti riguardano principalmente l'attività del Partito, dello SKOJ e in genere il lavoro politico e culturale nel periodo che va dall'agosto 1944 (18. 8. 1944) all'inizio dell'aprile 1945 (3. 4. 1945). Si tratta di ordini del giorno di varie riunioni, programmi e disposizioni per le riunioni stesse da tenersi settimanalmente, circolari dei comandi superiori tradotte, piani di studio politico e culturale con annotazioni e punti di vista personali; ma non mancano determinate conclusioni che danno un quadro abbastanza esauriente della vita politica e culturale di questa unità italiana e delle sue compagnie. Il testo, spesso incomprensibile perché scritto nello stile telegrafico degli appunti e in un italiano approssimato, lo abbiamo lasciato tale e quale facendo solo qualche aggiunta o taglio (posti tra parentesi) per poter renderlo più leggibile.

Nella seconda parte figura un campionario di documenti comprendente 7 scritti, scelti tra i numerosi che abbiamo potuto rintracciare e che consideriamo tra i più importanti per il battaglione italiano. Si riferiscono alle principali ordinanze dei comandi superiori dai quali dipendeva l'unità italiana con le nomine dei quadri dirigenti; quindi ad alcuni dispacci inviati dal Comando della brigata « Vladimir Gortan » al Comando operativo dell'Istria riguardanti sempre il battaglione italiano. Nella terza parte sono incluse 13 missive del « Pino Budicin » inviate alle organizzazioni politiche quali: il Comitato popolare di liberazione del distretto di Rovigno, l'« Agit-prop » regionale del PCC (Sezione italiana), l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e il Fronte Unico Popolare dell'Istria.

La parte IV dei documenti comprende 17 note biografiche di altrettanti graduati del battaglione « Pino Budicin », le sole che siamo riusciti a rintracciare nell'Archivio dell'Istituto storico-militare di Belgrado. Secondo le tabelle statistiche pubblicate nella sesta parte dei documenti nel periodo in cui sono stati elaborati questi dati (settembre—ottobre 1944), il battaglione contava una cinquantina di graduati, tra ufficiali e sottufficiali, su un totale di oltre 200 combattenti. I dati biografici esposti, anche se insufficienti e incompleti dato che si riferiscono ad

una parte del quadro dirigente dell'epoca, sono però molto significativi e importanti in quanto, assieme ad altri documenti e testimonianze, hanno aiutato a completare e a ricostruire la struttura, la composizione, lo stato di servizio e la dislocazione dei dirigenti responsabili del battaglione italiano e delle sue unità, fissando le date esatte.

Nella quinta parte figurano due elenchi nominativi dei combattenti della II e della III compagnie del battaglione, relativi ai periodi: agosto—novembre 1944 per la prima, e marzo 1945 per la seconda. Detti elenchi, gli unici compilati durante la lotta ad essere stati rintracciati, sono oltremodo preziosi in quanto, oltre a fissare gli esatti nominativi delle compagnie in un determinato periodo, riportano i gradi militari, le funzioni politiche, le generalità, l'appartenenza sociale e nazionale, il titolo di studio, le professioni, le date d'inclusione nell'EPL e determinate valutazioni politico-morali sui combattenti.

Complessivamente nella sesta parte dei documenti sono inserite 11 tabelle statistiche, fornite dall'archivio dell'Istituto storico-militare di Belgrado, che interessano direttamente il battaglione « Pino Budicin » e in genere i combattenti italiani con i dati sugli effettivi. Otto di queste tabelle si riferiscono alla situazione numerica e all'armamento, nonché alla composizione sociale e nazionale delle unità della brigata « Vladimir Gortan » (compreso il battaglione italiano) per i periodi di luglio, agosto, settembre e ottobre 1944. Le altre tre danno un quadro della situazione numerica e della composizione sociale e nazionale delle unità del Comando operativo dell'Istria (agosto 1944), della XIII Divisione del Litorale e Gorski Kotar (agosto—settembre 1944) e dell'XI Korpus dell'EPL della Croazia (dicembre 1944).

Nella settima ed ultima parte sono stati ricostruiti i comandi del battaglione e delle sue compagnie sulla base di documenti rintracciati e delle testimonianze dei combattenti che completano nel migliore dei modi l'intera documentazione dell'opera.

La scarsità di documenti considerati fonte diretta del battaglione, vale a dire compilati dagli stessi dirigenti dell'unità, deve essere attribuita al fatto che durante la guerra per ben tre volte andò distrutto l'archivio del « Budicin », mentre quello del dopoguerra, secondo le dichiarazioni di Lorenzo Vidotto e Domenico Medelin incaricati di rintracciarlo all'epoca della compilazione dell'opera, « Fratelli nel sangue » (1964), fu bruciato assieme ad altro materiale nella sede militare di Ilirska Bistrica dove veniva custodito.

**Documenti — Capitolo I**

# LE RIUNIONI DEL «BUDICIN»

**Doc. nro 1**

12. 8. 44

RIUNIONE PARTITO BIRO DEL BTG.

1. Situazione politica.
2. Organizzazione Partito S. K. O. J.
3. Istruzione militare.
4. Cultura.
5. Lavoro con i civili.
6. Servizio informativo.
7. Lavoro da svolgere.
8. Critica e autocritica.
9. Varie, eventuali.

— AVNOJ è (il) parlamento della Jugoslavia (ed) sono eletti una direzione che domani sarà un governo. Provvisorio significa *che i compiti della guerra sono provvisori.*,

— Noi siamo caduti così perché nessun *del popolo (non) s'interessava della politica.*

— Uomini non sono tutti che pensano da se, automi c'è ne sono molti nel mondo *e quelli non si chiamano uomini.*

— *Disciplina significa rispetto.*

— Cosa era Patria sotto il regime?

— AVNOJ rappresenta (il) parlamento, come un governo il quale sarà fatto più saldamente dopo (la) guerra.

— Ercoli ha portato il popolo Italiano *che più entusiasma nella lotta.*

— Ognuno di voi che domani si andrà fuori, o in Italia per lavorare, avrete sempre con voi le vostre caratteristiche, *il comportamento della lotta, ecc.*

— Diritti e che con la paga possiamo avere una cosa, *poter mettere i propri figli (a) studiare.*

— *Cosa erano gli amassi* (ammassi delle derrate n. d. a.) *sotto il fascismo.*

— *Spiegar Subacich* (Šubašić n. d. a.), *AVNOJ, ZAVNOH.*

— Se non si fa (un) lavoro grande l'Istria la perdiamo, che non *passi nel Campo Internazionale. Reazione.*

— *Formare quadri nuovi.*

— *W La I Brigata Italiana dell'Istria.*

I Ogni 15 giorni portare la relazione del lavoro svolto.

Guardare membri in ceta (compagnia n. d. a.) e come vanno, avere pure (la) tabella (delle) caratteristiche.

Organizzazione di cellula zimpatizzanti (simpatizzanti n. d. a.), SKOJ e Partito.

Creare (l')ufficio (d')informazioni segreto.

Ogni uomo in ogni dessetina (squadra n. d. a.) e ogni giorno deve dare rapporto.

Creare altre organizzazioni.

Incaricato per cultura, igiene, situazione militare.

Martedi riunione culturale del Biro Btg.

Giovedi „ „ di compagnia, partito, simpatizanti.

Riunione normale del Biro del Btg, va dal 15 al 2 del mese con apporto (rapporto? n. d. a.), 2 giorni prima riunione in compagnia.

1 volta la settimana fare riunione comando Cader (4) (Quadro comando n. d. a.), 1) Situazione Politica, 2) Situazione militare 3) lavoro da svolgere 4) critica ed autocritica 5) Varie.

Ogni settimana riunione di tutti i graduati.[1]

---

1. — In questo primo documento abbiamo un esempio evidente di appunti scritti relativi ad una delle tipiche riunioni dell'Ufficio politico del Partito (« biro ») del battaglione con alcune delle decisioni prese concernenti il piano mensile delle riunioni. Con tutta probabilità, come si può notare dalla calligrafia e dallo stile dello scritto, gli appunti appartengono a Giordano Paliaga, commissario di compagnia e poi del battaglione. Gli appunti sono ripresi dal « quaderno I ». Molte frasi più importanti sono sottolineate. Quella sulla brigata italiana è sottolineata anche in rosso.

**Doc. nro 2**

21. 8. 44

UFF. POLITICO DEL PCH BTG.[2]
DI SEGRETARI DIRETTIVE

Programma di riunioni per il P. e Giov. Com. (Partito e Gioventù comunista n. d. a.).

P.) (Partito n. d. a.) uff. politico: ogni martedi riunione culturale Biro
„ „ „ 2 e 15 del mese riunione regolare Btg.
„ In Compagnia:
„ ogni giovedi riunione culturale cellula
„ „ domenica „ regolare compagnia

G. Com) uff. Politico: ogni sabato riunione culturale.
„ „ „ „ 1 e 13 del mese riunione regolare.
„ „ ogni lunedi riunione culturale.
„ „ ogni venerdi „ regolare.

Il segretario della Gioventù Comunista deve confermare le direttive, da impartire immediatamente, a questo dell'uff. politico del P. C. H. del BTG.

Direttive:

Ogni segretario deve registrare nel proprio quaderno il programma delle riunioni e formulare il programma per ogni cellula portandolo a consegna (conoscenza? n. d. a.) di ogni membro del partito.,

Ogni segretario deve avere il quaderno con: quadro dell'organizzazione; nominativo e caratteristiche per ogni membro. Come delle decisioni (fare) (o pure) nell'ultima riunione dell'uff. politico del partito, ogni segretario

deve preparare un elenco con nominativi dei meritevoli Giovani Comunisti da passare al partito.

* * *

Deve inoltre aver creato l'ufficio informazioni segreto.

Dopo ogni scadenza di riunione che venga (a) fatta, oppure, per forza maggiore, non venga fatta, bisogna consegnare una relazione.

---

2. — Ufficio politico (Bureau o biro) del Partito comunista della Croazia del battaglione italiano. PCH sta per PCC (**Quaderno I**).

**Doc. nro 3**

19 - 8 - 44

RIUNIONE PARTITO

1) Lettura di chi può essere membro del P.
2) Esame della condotta del compagno...
3) Linea del Partito.
4) Critica ed autocritica.

Programma: Rivoluzione armata e abbattimento (del)la borghesia. 2) Istaurazione della dittatura del proletariato 3) A(b)bolizione della proprietà privata.

(riunione sospesa) (Continua riunione giorno 22 - 8 - 44)

...è stato espulso di Partito e grado e trasferito in Jugoslavia.

Linea del P. e la tattica del nostro P. Tattica è una astuzia contro il nemico è l'arma più forte.

Classe antagonista (contrastante). Dott. Subacic (Šubašić n. d. a.) rappresenta il governo nostro all'estero (La méta è la società senza classi) Pato (Patto) a 4 (di) Monaco era diretto contro U. Sovietica. Il P. è la parte più cosciente del proletario.

(Governo jugoslavo nuovo: 2 Sloveni, 2 Croati, 2 Serbi).

Più attivi G. Com. nella marcia nel fuoco. ecc.[3]

---

3. — Un esempio di riunione regolare, lavorativa, di una cellula di Partito di compagnia nella quale viene posto all'esame il comportamento di un proprio membro e perciò trasformata in seduta a carattere politico-ideologico.

**Doc. nro 4**

23 - 8

RIUNIONE SKOJ — PARTITO CULTURALE

L'U(nione) Sovietica è formata da 16 repubbliche e 22 sono autonome. L'U.S. è l'insieme di tanti consigli. Consigli e i Soviet.

**Doc. nro 5**

31 - 8 - 44

RIUNIONE BIRÒ BTG. STRAORDINARIA

Ordine del giorno

I Situazione politica. II Situazione militare. III Organizzazione. IV Lavoro svolto e da svolgere. V Critica ed autocritica. VI Severità sul partito. VII. Varie.

Relazione

Segretario P. e segretario SKOJ devono formarsi ognuno l'ufficio informazioni.

Ufficiali e sottufficiali devono avere un comportamento più d'ufficiale. Non più chiamarsi esamini (Zamjenik n. d. a.) bensì aiutante. Istruzione politica chi non ...[4]

---

4. — Nell'originale la frase non è completata.

**Doc. nro 6**

3 - 9 - 44

RIUNIONE BIRO BTG.

Ordine del giorno

I Situazione politica. II Organizzazione. III Situazione Militare. IV. Cultura.

(Per il) giorno 15 - 9 tutti devono sapere manovrare il fucile mitragliatore. Entro la settimana G. Murale G. Tascabile (giornale n. d. a.). Abbiamo passato alla 43ª Divisione ENLJ.

**Doc. nro 7**

5 - 9 - 44

RIUNIONE DEI POLITICI BTG.

Programma per i prossimi 15 giorni: la conoscenza concreta e la costituzione del funzionamento dei C. P. L. e loro importanza nella lotta e sulla successiva costituzione dello ZAVNOH e dell'AVNOJ.

Importanza delle deliberazioni dello ZAVNOH e AVNOJ.

* * *

Per domani dare (i) nominativi di chi ha ricevuto (il) vestiario.

* * *

Nessuno deve andare per le case.

43ª Divisione ENLJ, I Brigata V. Gortan, IV Btg P. Budicin, 11° Corpus.

Fare salutare bene tutti e conoscere i nomi dei superiori.

Istruire tutta la compagnia nel croato.

**Doc. nro 8**

11 - 9 - 44

RIUNIONE A(L) STAB BRIGATA (DEI) VICE COMMISSARI

Come si comporta Partito

**Doc. nro 9**

15 - 9 - 44

RIUNIONE BIRO BATT. REGOLARE

(del mese)

Ordine del giorno

1. Situazione Politica 2. Organizzazione P. e SKOJ 3. Situazione Militare 4. Cultura 5. Servizio informazioni 6. Lavoro Sanità 7. Critica autocritica 8. Varie eventuali.

Relazione

Quando si lavora I. (istruzione n. d. a.) Politica se non sono attenti il Comandir (comandante n. d. a.) punisce. Devono imparare ZAVNOH e AVNOJ... Moscheni non è più segretario bensì lo è il Commissario. Per la prossima riunione assumere nuovi membri. Dalle 8—11 Istruzione Militare. 11 alle 2 riposo. Dalle 2—4 I.(struzione) Politica. Dalle 4—5 Presidente cultura. 5—6 canto. Far sapere 2 canzoni italiane. Tutti (i) membri (del) partito devono imparare (gli) opuscoli « Chi può essere membro del Partito«.[5]

---

5. — A questo punto le annotazioni di Giordano Paliaga sì interrompono, per riprendere sullo stesso quaderno (n. I) nel febbraio 1945. Vedi i « Documenti » dal n. 28 al 32.

**Doc. nro 10**

1 ottobre 1944

Comitato divisionale P. C. Croazia
43. Divisione XI Corpo LPL
Jugoslavia

AGLI AIUTANTI COMMISSARI[6]

Cari compagni, perché l'invio delle notizie siano unitari e per conoscere tutto il lavoro dell'organizzazione del Partito, vi mandiamo lo schizzo (traccia n. d. a.) per l'invio scritto delle notizie e (così la tabella organizzativa secondo cui manderete mensilmente le notizie (relazioni n. d. a.).

*1) Situazione politica.*

Scrivere sulla situazione in compagnia, battaglione, brigata, com'è la situazione del morale, la fede dei combattenti, come i combattenti si comportano verso i quadri del comando, i C. P. L. e simili. In che misura conoscono il nostro Partito e cosa pensano di questo, che cosa parlano i combattenti dei nostri alleati, in che misura conoscono i risultati dell'odierna lotta attraverso le deliberazioni AVNOJ e ZAVNOH. Come i combattenti croati guardano agli Italiani e quale (è) il comportamento verso di loro e viceversa. Tutto questo spiegarlo con esempi per poterne avere una chiara visione. Com'è il comportamento verso i compagni nuovo-mobilitati e il loro verso i vecchi combattenti.

Qual'è la situazione dove è passato il reparto, p. es. se esiste il C. P. L., come si comporta il popolo verso la truppa, che (cosa) parla sul nostro movimento, degli alleati, in che misura conoscono le delib(erazioni) AVNOJ E ZAVNOH etc...

*2) Problema dell'organizzazione.*

Descrivere la struttura organizzativa, l'organizzazione del P. C. in comp(agnia), batt(aglione), brig(ata). Quanti membri ci sono in totale e nei singoli reparti. Quante perdite di membri ci sono dall'ultima riunione, morti, feriti, e simili. Quanti compagni sono stati ammessi nel P. C., quanti candidati, in che maniera questo ha agito su loro /dire i nomi/.

Quando si è tenuta (la) riunione di lavoro e quando quella di cultura. Che cosa si è studiato e quali in esse le conclusioni prese. Come si lavora con i gruppi simpatizzanti e quanti simpatizzanti son stati presi come candidati. /Dirlo pure nella tabella organizzativa/.

Com'è in generale lo spirito di partito e singolarmente nominare quelli in cui questo spirito manca, (com)e quelli in cui è cattivo. Se qualche membro è (stato) castigato (punito n. d. a.), con qualche (quale?) e come su di esso ha avuto effetto il castigo /dire il nome/. Quante riunioni si sono tenute in cultura con i segretari di compagnia e che cosa si è in esse studiato. Come è stata messa in vista l'ultima direttiva del P. e quale risultato ha dato.

*3) Lavoro militare.*

Dire il lavoro del quadro di comando, militare e politico con i combattenti, comportamento in combattimento, marcia e varie situazioni /chiarire tutto con esempi/. Come il quadro di comando lavora con i combattenti per innalzare la disciplina e completezza militare e come è, se i combattenti lavorano volentieri e simili. Come l'organizzazione del P. risolve i singoli problemi sorti nel reparto, p. es. il rubare, la diserzione, il problema del vestiario e calzature, e compiti e ordini preposti al comando o ai comandi superiori, da fori superiori. Com'è il comportamento dei quadri verso i combattenti e viceversa. Se i quadri studiano la teoria militare e come la mettono in pratica. Com'è la forza d'attacco del reparto e se è in grado di compiere ogni compito che gli si affida. Se no, dire perché.

*4) Lavoro di istruzione politica.*

Se i commissari hanno fatto la suddivisione di lavoro sul fondamento del piano di lavoro politico, quali altri punti hanno inserito in questo, che sistema hanno nell'esplicare questo piano proposto e se tengono prima che con i combattenti riunioni con i commissari (di compagnia n. d. a.) e delegati politici /dire quando si é tenuta la riunione/. Dire l'interesse (esistente n. d. a.) presso i combattenti, se qualcuno non si interessa (fare n. d. a.) il suo nome, come quello di chi non se ne cura o non capisce. Che interesse hanno i combattenti per lo studio e se si tiene qualche interrogazione. Quali problemi si risolvono nel reparto, quali pensate risolvere e se ce ne sono risolti come sono stati risolti. Quanto del piano proposto dalla divisione, brigata o battaglione è stato svolto /dire i punti svolti/.

*5) Lavoro istruttivo e culturale.*

Se è organizzato tale lavoro nei reparti e come progredisce e se sono organizzati corsi per analfabeti.

Quanti hanno imparato a leggere e scrivere. Come i combattenti concorrono alla scrittura degli articoli per (i) giornali tascabili, che aiuto da il nostro P. al consiglio (per la cultura n. d. a.) in compagnia e che aiuto al compagno incaricato nel battaglione o in brigata. Se è organizzato il servizio di corrispondenza (scrittura di articoli). A che altezza è (a), quanti articoli sono stati mandati.

*6) Servizio informazioni*

Se è organizzato il servizio, se i compagni hanno capito l'importanza e se ha dato qualche risultato. Se qualcuno per questo non ha le capacità dire il nome, per poter fare con lui i conti.

Com'è il servizio informativo-militare nei reparti e quale attenzione si fa (si dà n. d. a.) a questo, dire i risultati di questo lavoro.

*7) SKOJ.*

Se in tutti i reparti ci sono gruppi SKOJ, il loro effettivo, come lavorano in generale e singolarmente, caratterizzare specialmente il lavoro dei segretari di gruppo. Aiuto dello SKOJ del P. e al compagno incaricato per lo SKOJ. Se i segretari di gruppo (cellula n. d. a.) e di biro del P. C. aiutano lo SKOJ nel lavoro assistendo alle riunioni e dire quello che personalmente han fatto in fatto di aiuto allo SKOJ. Se lo SKOJ conosce il P. C. e come, l'amore di questo verso il P. C., dire il desiderio di ogni (membro dello) SKOJ di poter essere ammesso nel P. C., quanti (membri n. d. a.) dello SKOJ sono diventati dirigenti militari o politici, e quanti sono stati ammessi al P. C. Dire il nome e reparto, e come questo fatto li ha toccati.

*8) Igiene.*

Se è organizzato nei reparti il servizio sanitario, come lavora, che aiuto riceve dal referente di brigata o di battaglione. La comprensione dei comandi di compagnia verso lo stesso servizio. Se c'è avviso di qualche malattia e che cosa ha fatto l'organizzazione del Partito per eliminare la stessa.

M. F. L. P. Saluto da compagno.

Notizie (Rapporto di lavoro ogni 12 e 28 di ogni mese).

---

6. — La circolare è stata inviata dal segretario del Partito e vicecommissario della « 43-a Divisione istriana » Andrija Tus a tutti i vicecommissari di brigata e di battaglione. Si tratta di precise istruzioni per aiutare a compilare le relazioni sull'attività del Partito e sul lavoro politico in genere nelle varie unità militari e da inviare mensilmente assieme alle tabelle organizzative dei membri, copia delle quali relativa al battaglione « Pino Budicin » presentiamo nel Doc. nro 13. I documenti dal nro 10 al 26 sono stati tratti dal « Quaderno II », numero di inventario 1740 del Centro di ricerche storiche di Rovigno, nel quale figurano in gran parte annotazioni fatte dall'allora vicecommissario e responsabile del Partito del battaglione italiano Mario Jedrejčić (come egli stesso ha dichiarato) ma anche da Giordano Paliaga. Le circolari, compresa questa, e tutto l'altro materiale inviati dai comandi superiori che figurano nello stesso quaderno, sono stati probabilmente tradotti da Benito Turcinovich, già vicecommissario del battaglione e poi presidente del Comitato culturale, uno dei pochi che allora conosceva la lingua croata.

**Doc. nro 11**

(AL) COMESARIO (Commissario n. d. a.) POLITICO[7]

*Situazione politica.*

1. (Se) i militari conoscono la linea della nostra lotta?
2. (Se) i militari conoscono cos'è l'AVNOJ e (lo) ZAVNOH e il Comitato Nazionale?

3. (Se) i militari sono combattenti? (combattivi n. d. a.).
4. (Se) sono disciplinati?
5. Come si comporta con il comando cadra? (quadro comando n. d. a.).
6. Come si comporta il Comando cadra con i militari?
7. (Se) i militari rubano, (se) si ubriacano e (se) disertano?
8. Cosa i militari parlano sull'Armata Rossa e i suoi alleati?

*Vojno stanije (situazione militare).*

1. Come si comportano i militari sulle Akcije? (nelle azioni di guerra n. d. a.).
2. (Se) i militari conoscono le armi?
3. (Se) i militari sono contenti (di) andare in Akcije?
4. La parte dei militari più buoni e più scarti?

*Lavoro culturale in ceta (compagnia n. d. a.).*

1. (Se) avete in ceta zidne novine? (il giornale murale n. d. a.)
2. (Se) i militari imparano canzoni patriottiche?
3. (Se) avete analfabeti in ceta?
4. (Se si) imparano a scrivere?
5. (Se) i militari scrivono diari?

*Lavoro d'intendatura (intendenza n. d. a.).*

1. Come i militari si trovano con il mangiare?
2. Come sono vestiti in tutto?

*Lavoro di sanità.*

1. (Se) la ceta ha ammalati?
2. Com'è l'infermiere?
3. (Se) l'infermiere svolge il suo dovere?

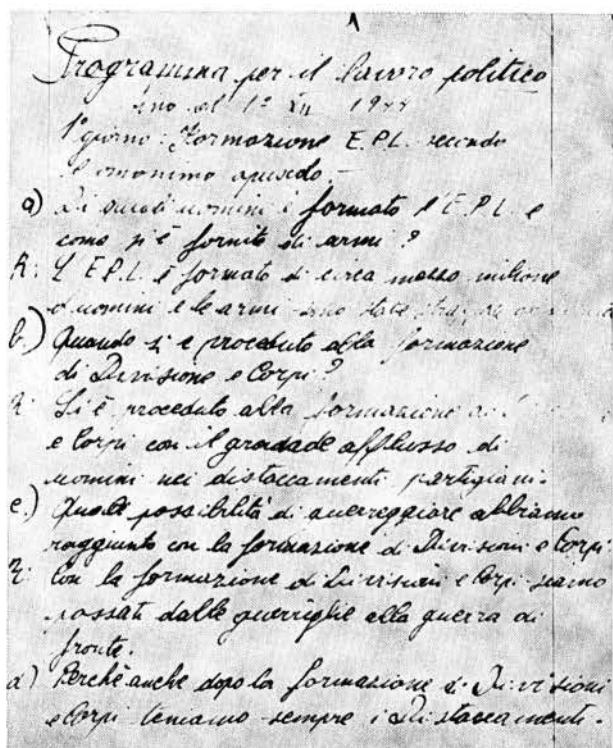
*Cospirazione.*

1. (Se) avete in ceta spioni, opurtonisti, saboteri?
2. (Se) i militari si interessano (de)i movimenti della ceta, del nostro esercito, e organizzazioni civili?

*Collegamento con le organizzazioni civili.*

1. Cosa dice il popolo?
2. Quale aiuto danno le organizzazioni civili al nostro esercito?
3. Cosa dice il popolo sulle nostre akcije?
4. (Se) il popolo è pauroso?

---

7. — Un esempio di questionario che doveva essere compilato dai commissari di compagnia, per mezzo del quale il commissario di battaglione faceva poi il suo regolare rapporto alla brigata sulla situazione nelle unità e tra i combattenti in tutti i campi. Al punto 1 del sottotitolo « Cospirazione », per « spioni », « opurtonisti » e « saboteri » si deve intendere: gente poco fidata, opportunisti, sabotatori; ma i termini sono certamente esagerati.

La foto del «Programma per il lavoro politico» del mese di novembre 1944, attuato nel «Budicin» (Quaderno III, n. inv. 1740, CRS di Rovigno).

La copertina di uno dei numerosi giornali tascabili del battaglione «Pino Budicin». Questa è della prima compagnia, datato 28 febbraio 1945.

Programma di riunioni

Riunioni di Biro del P.C.

Martedì riunione culturale

ogni due e 25 del mese riunione regolare

Riunioni di compagnia

Ogni giovedì riunione culturale

Ogni Domenica riunione regolare

Programma per S.K.O.J.

Sabato riunione culturale di Biro

Al uno e tredici del mese riunione regolare

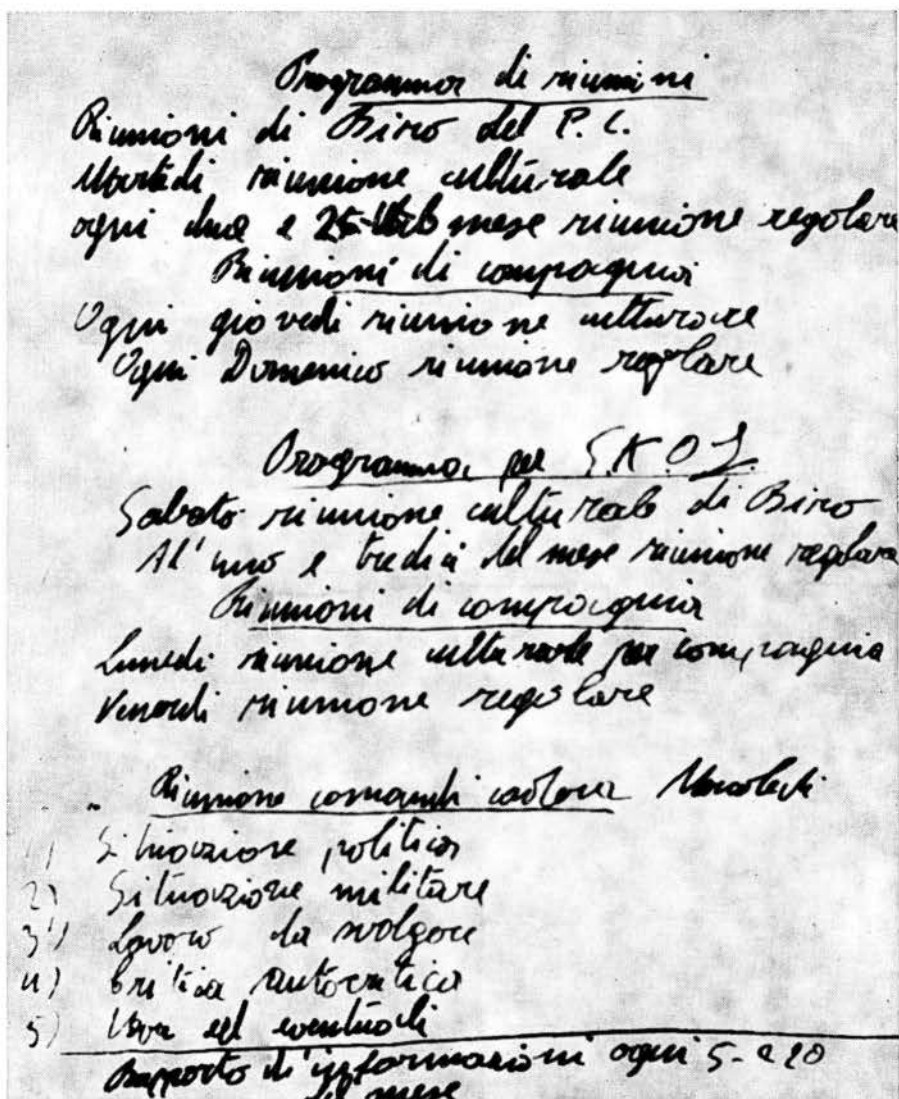
Riunioni di compagnia

Lunedì riunione culturale per compagnia

Venerdì riunione regolare

Riunione comandi [illegible] [illegible]

1) Situazione politica
2) Situazione militare
3) Lavoro da svolgere
4) Critica autocritica
5) Varie ed eventuali

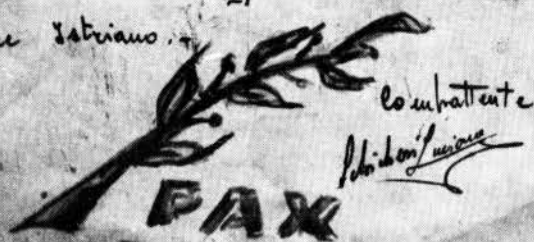
Rapporto di informazioni ogni 5 e 10 del mese

La foto di una pagina del «Quaderno I» (CRS di Rovigno, n. in. 1740) con il «programma» di alcune riunioni politiche e culturali del «Budicin», riportato integralmente nella parte dei «Documenti».

politico e militare, anzi si può dire, sempre un maggiore interessamento.

Il suo spirito combattivo, non lo fece mancare da nessuna azione del nostro Battaglione..
Purtroppo nell'ultima, sul presidio di Ogulin, per non abbandonare un ferito, combattè, sparando sino all'ultimo colpo della sua mitra.. Due colpi nemici, quali stroncarono la sua giovane vita, aggiungendo così, nell'album della gloria un'altro nostro martire Istriano..

Combattente

[illegible] Luciano

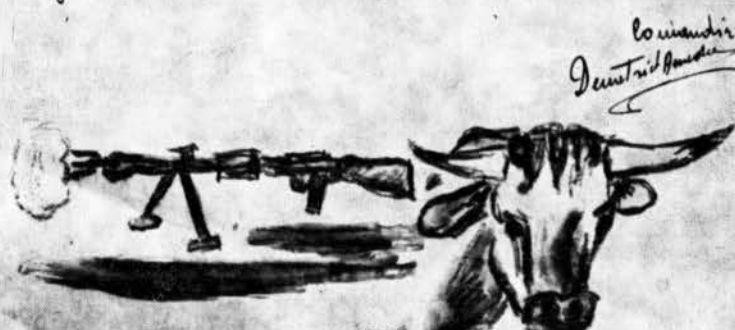
PAX

FUNEBRE-COLONNA

Si parte per una missione.. La missione è la seguente.
- si deve andare a prendere le salme dei compagni caduti due giorni prima, durante un'azione nei pressi di Ogulin, i compagni sono: il Ten. Paliaga Giordano e il Esaminin Komandir Quarantotto Andrea. Arriviamo sul posto, e dopo una breve ricerca troviamo le gloriose salme.. Il Ten. Paliaga è ferito alla gamba sinistra ed ha il cranio fracassato, a pochi passi da lui sta il comp. esaminin komandir Quarantotto. Egli è ferito ad un braccio e al petto..
Tutti i compagni li presenti guardano le gloriose salme, e negli occhi di ognuno si legge chiaro il desiderio di vendetta. Le due salme vengono coperte e caricate sulle barelle.

La triste colonna fece così ritorno verso le ore

si vede il nemico, do l'ordine di fuoco, e nostre mitraglie cantano molto bene, e fanno in modo che il nemico non passi, svolgendo così nel migliore dei modi il nostro compito..

Nello stesso tempo una pattuglia da noi messa sulla strada, ha procurato da mangiare per tutto il Battaglione.- Due manzi che dovevano ingrassare gli ustasci vengono portati in batt.g., così posso dire d'aver preso "Due piccioni con una fava".-

Comandante
[illegible]

Da un giornale tascabile del battaglione (aprile 1945), una serie di articoli scritti dai combattenti Luciano Schicheri, Pietro Benussi e dal comandante di compagnia Arialdo Demartini. (Vedi pag. precedente).

# ESEMPI

Oggi come quasi ogni volta che esce in servizio la mia I^a Comp. ho potuto prendere parte ad una impresa un pò rischiosa, e poi di poter ricuperare le salme di tre nostri gloriosi compagni, caduti in combattimento nei pressi di Ogulin in una nostra ardita impresa compiuta due giorni prima.

Partiti verso l'una dal nostro accantonamento e con la complessiva forza di 26 uomini tra la mia comp. e le altre ci siamo avviati sul posto.

La nostra meta si riferiva in quota nelle vicinanze del presidio di Ogulin, e perciò in pieno territorio nemico.- Abbiamo compiuto il viaggio di andata nel più celere tempo possibile, e senza nessun incidente, tranne il terreno un pò male meno causa della [illegible]..

Perlustrato questo, troviamo le salme di questi gloriosi, nude, con in faccia ancora la ferma volontà di combattere sino magari alla morte, ma di non cedere.- Infatti quarant'otto ore prima lo hanno saputo dimostrare, sacrificando le loro gloriose e giovani esistenze per tentare di salvare un nostro e loro compagno mitragliere ferito gravemente.-

Noi tutti del Battg." Pino Budicin" non potremo mai dimenticare questi eroici compagni che ci additano l'esempio con la loro stessa esistenza, anzi seguiremo, se occorre pure con la vita, il loro esempio per rendere liberi tutti i popoli dall'odiato oppressore fascista e tedesco.-

Combattente

Desetar [firma cancellata]

Del Babo Marcello

Un articolo nel quale il «desetar» (caposquadra) Marcello Del Babo (?) — è cancellata la firma di Benussi — descrive l'azione per il recupero delle salme di Paliaga e Quarantotto.

GLORIA AI CADUTI

PRESENTE

Una illustrazione di un giornale tascabile del «Budicin» e precisamente dell'edizione dedicata al sacrificio di Giordano Paliaga e Andrea Quarantotto, caduti eroicamente presso Ogulin il 5 aprile 1945.

ci fermiamo molto, mezz'ora tutt'al più e poi ritorno. Il sole intanto domina in pieno il cielo con nostra grande soddisfazione. Finalmente, pur camminando, ci possiamo asciugare. Anche il ritorno procede ottimo, cinque ore di marcia e raggiungiamo la nostra base, siamo stanchi ma soddisfatti.

Cammin facendo, in breve tempo, abbiamo passato niente di meno che tre stagioni. E già! Siamo partiti con la pioggia "Autunno" abbiamo incontrata la neve, "Inverno". siamo ritornati con il sole, "Primavera" "non c'è male no?"

Combattente
Gomini Alfredo

Brano di un articolo del giornale tascabile della I compagnia del «Budicin», nel quale il combattente Alfredo Gomini descrive la marcia di una pattuglia.

CCI IV Batt. «P. Budicin» [illegible]

li 19. 9. 1944

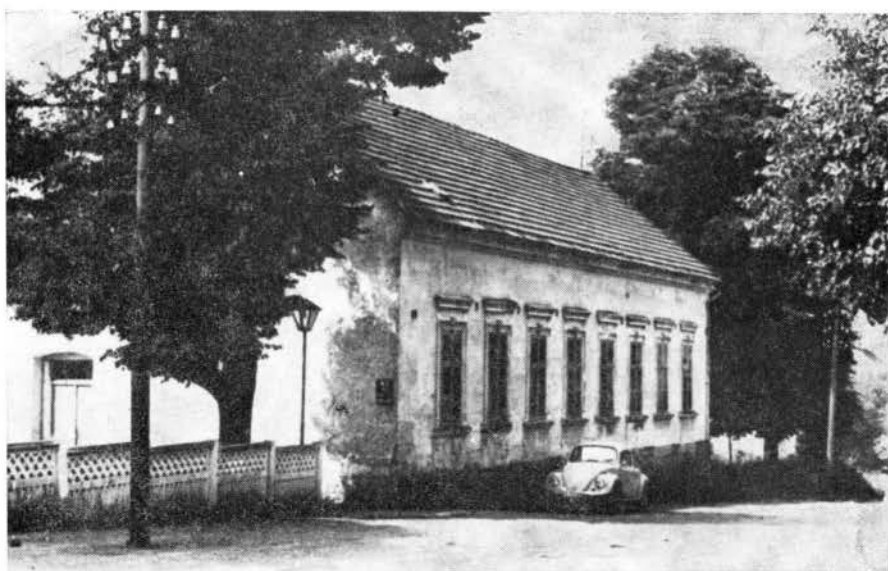
All'Agit-prop
(Sezione italiana) Com. Reg. K.P.H
per l'Istria.

Vi preghiamo di tradurre per noi i fascicoli: "Il fascismo
Il problema contadino
Dittatura del proletariato } modello ridotto (carta del compagno [illegible] tehnika 43 div.)
Il problema del confine italo-jugoslavo del dott. Smodlaka "Tehnika Slobode".

M. F. L. P.

Il Vice Comm. politico
Jedrejčić Mario

Il Presidente
[illegible]

Una lettera inviata, il 19 settembre 1944, dal Comitato culturale del battaglione «Pino Budicin» all'Agit-prop regionale del PCC dell'Istria (Sezione italiana) con la richiesta specifica di tradurre del materijale in lingua italiana per i gruppi di studio del battaglione. La lettera porta la firma del vice commissario del «Budicin» Mario Jedrejčić e del presidente del «Comitato di cultura» Benito Turcinovich.

La casa di cultura di Vrbovsko dove i combattenti del «Budicin» svolgevano la loro attività artistico-culturale, tra una battaglia e l'altra, durante il lungo periodo della loro permanenza nel Gorski Kotar (novembre 1944 — aprile 1945).

Zona d'operazioni, 17-III-1945

All'Unione degli italiani dell'Istria

Nell'annuale della fondazione del nostro battaglione noi combattenti italiani del Btg. "P. Budicin" rivolgiamo il nostro saluto all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume come rappresentante di tutti gli italiani in seno al FUPL della Croazia.

La fondazione del nostro battaglione è stata un grave colpo per la reazione che sperava di dividere e porre l'uno contro l'altro: Croati e gli Italiani dell'Istria. Un anno di lotte e di vittorie ha mostrato ai fratelli croati al cui fianco combattiamo la volontà della minoranza italiana dell'Istria e di tutti gli italiani onesti di riscattare le colpe del popolo italiano e di cancellare le passate ingiustizie, ci hanno resi degni di vivere una nuova libera vita nella Jugoslavia federativa democratica, ha creato nuovi vincoli di fratellanza fra il popolo italiano e i popoli della Jugoslavia.

Ma mentre noi in questo modo abbiamo tenuto alto l'onore del popolo italiano, altri italiani nelle città dell'Istria, a Fiume, a Pola, a Rovigno si sono lasciati ingannare da gruppi di traditori prezzolati dal nemico, i quali li hanno convinto ad attendere, a non scegliere la via della lotta armata sulla quale noi ci siamo posti fin da principio. Ora essi scontano a duro prezzo il loro errore nella schiera degli schiavi miserabili di Hitler e preparano fortini e armi contro coloro che combattono per la libertà.

A quelli di essi che sono ancora in tempo noi rivolgiamo un ultimo invito a prendere le armi e a unirsi a noi nella lotta; noi li accoglieremo nelle nostre file come fratelli.

Ma l'ora della resa dei conti arriverà inesorabile per quei delinquenti che credono di poter domani cogliere i frutti del sangue sparso in tante battaglie mentre essi sono stati tranquillamente a casa a servire il nemico e a sabotare la nostra lotta.

I combattenti del Btg. "Pino Budicin"

Una lettera di saluto del battaglione «Pino Budicin» inviata all'Unione degli Italiani, in data 17 marzo 1945.

4° Batt. Ital. "P. Budicin"
Iª Brig. "V. Gortan"
43ª divisione 11 Corpus

28. 3. 45

Compagno Presidente

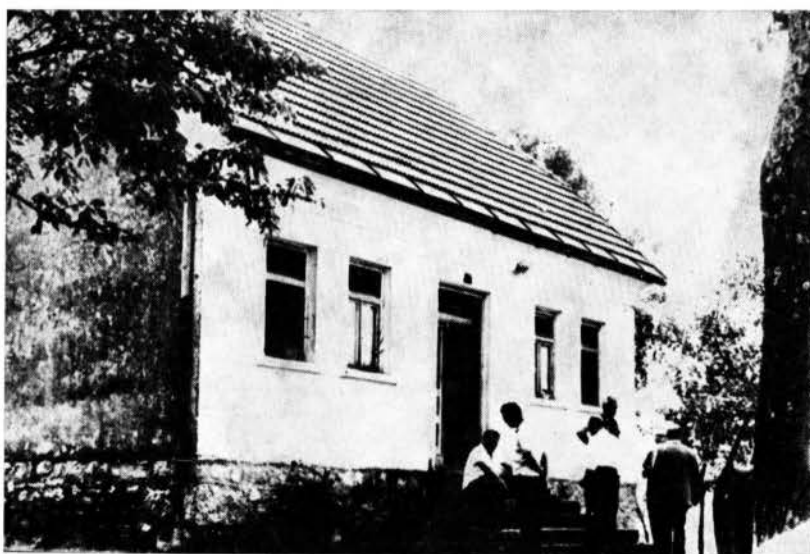
In questi giorni si faranno delle riunioni di tutto il batt. per discutere la formazione dell'unione degli italiani e l'importanza di questa unione. Appena finito si invieremo le firme di adesione. D'intesa col comando di Batt. i compagni si sono espressi in modo che io mi rivolgo a te come presidente affinchè si ricordate del batt. "P. Budicin" che rappresenta la minoranza italiana dell'Istria in questa lotta in modo che lo aiutate con l'organizzazione corrispondenza tra la gioventù delle retrovie con i combattenti darci aiuti in materiale di cancelleria (carta quaderni penne matite ecc) e un aiuto in denaro che ne abbiamo molto bisogno. Da mia parte ho assicurato i compagni che come abbiamo noi già parlato voi farete quanto vi sarà possibile e credo che così sarà.

A nome di tutto il battaglione salutiamo il Comitato esecutivo dell'Unione con morte al fascismo e libertà ai popoli

Il vice commissario Politico

Jedrejčić Mario

Un'altra lettera del «Budicin» inviata all'Unione degli Italiani, il 28 marzo 1945, e firmata dal vice commissario Mario Jedrejčić. In essa si informa il presidente dell'Unione dell'attività svolta in seno all'unità italiana in riferimento alle adesioni dei compagni chiamati a far parte del nuovo Comitato esecutivo dell'Unione stessa.

Fotocopia di una pagina del registro dei graduati della I brigata «Vladimir Gortan» con i dati e le caratteristiche degli ufficiali del «Budicin»: Ferruccio Alberti, vice-comandante di compagnia; Gino Albanese «desetar», caduto in combattimento a Jušići il 13. X. 1944 e Diogene Degrassi, commissario di compagnia, caduto il 20. IV. 1945. Archivio dell'Istituto storico—militare di Belgrado.

Hambarište (Gorski Kotar). L'edificio che fu sede del comando del battaglione italiano «Pino Budicin», nel dicembre 1944 e gennaio 1945.

Lukovdol (Gorski Kotar), marzo 1945. Il coro del «Budicin», in primo piano, ripreso durante una pausa al raduno della «Vladimir Gortan» per la consegna delle decorazioni, assieme ai maggiori graduati della brigata e della divisione. Si riconoscono in piedi, da sinistra: Vladimir Kolar, responsabile culturale e corrispondente di guerra della «Gortan»; Dušan Hrbavčić, comandante del I battaglione; Milan Iskra, comandante del IV battaglione italiano; Radoslav Kosanović-Braco, commissario politico della brigata (quello che sta fumando) e Guerrino Bratos, commissario del «Budicin». Seduti si possono scorgere il commissario politico della 43ª divisione, Dušan Vlaisavljević (secondo da sinistra); il commissario delle II compagnia Giordano Paliaga; il comandante della I compagnia Arialdo Demartini; il comandante della II compagnia Bruno Caenazzo e tra gli altri i combattenti Antonio Civitico, Eugenio Rocco, Spartaco Zorzetti e Bruno Deghenghi.

Lukovdol (Gorski Kotar), marzo 1945. In occasione del raduno della brigata «Vladimir Gortan» un gruppo di coristi, con al centro il fisarmonicista Nello Milotti autore della nota «Marcia della brigata istriana», mentre cantano canzoni di lotta.

**Doc. nro 12**

Lessilio (?) informativo — le notizie (relazione n. d. a.) all'uff.(iciale) informativo ogni 4 e 22 (del mese n. d. a.)

LE NOTIZIE CHE OGNI COMPAGNO E BATT(AGLIONE) MANDANO[8]

1. Situazione del servizio in compagnia.
2. Successi e ins(uccessi) nella trovata (scoperta n. d. a.) di spie nemiche e agenti nemici.
3. Se la lista di questi agenti cresce o cala. Se ritorna la fiducia su qualche indiziato.
4. Elementi della V colonna. Notizie su loro e contromisura presa a loro carico.
5. Cresce o cala la diserzione. Quanti (passati n. d. a.) al nemico. Quanti (fuggiti n. d. a.) (d)al nemico. Quanti (sono tornati n. d. a.) a casa.
6. Cresce o diminuisce lo spirito combattivo negli uomini, cause determinanti (di) ciò.
7. Come i compagni guardano il governo fantasma, quale governo desiderano dopo la guerra, se desiderano rafforzare la lotta contro la Germania fascista.
8. Comportamento tra nuovi (combattenti n. d. a.) e anziani, fra italiani e croati.
9. Come i compagni guardano l'autorità civile (odbor, etc).
10. Comportamento verso i quadri del Comando dei vodnik, desetari, etc...
11. Sbagli e dimenticanze e problemi in ogni compagnia e necessari compiti.
12. Varie: Tutte le cose (che) osservate all'infuori delle file. (Come si comporta l'autorità civile, il popolo e così via).

Le notizie (relazioni n. d. a.) saranno (dovranno essere n. d. a.) veritiere, chiare con tutte le indicazioni necessarie (e inviate n. d. a.) in tempo, senza cose non interessanti e in ordine di desetina, vod I—II—III Četa etc.... e la presenza (presente? n. d. a.) non deve cadere in mani nemiche.

---

8. — Un altro questionario riguardante questa volta il servizio di sicurezza che esisteva in ogni unità militare, quindi anche nel battaglione italiano. Rispondendo a queste domande ogni membro del Partito, verosimilmente ogni membro del servizio informativo, doveva inviare tramite l'incaricato del battaglione le proprie « notizie », o relazioni, all'Ufficio del servizio di sicurezza della brigata. Al punto 7, per « governo fantasma » s'intende il governo di Re Pietro a Londra. Alla fine del testo si indica che le « notizie » devono essere inviate per « ordine » dal basso: vale a dire sulla situazione esistente nelle unità, incominciando dalle squadre (desetine), quindi plotoni (vod), alla compagnia e via di seguito.

**Doc. nro 13**

Dne Data

## IV BATOLJON — IV BATTAGLIONE

od da — da al

| Jedinica / Unità | | Broj boraca / Numero dei soldati | K. P. K. | | | | | | | Simpatizerska grupa / Gruppi di simpatizzanti | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Članova / Membri | Hrvata / Croati | Talijana / Italiani | Ostalih / Rimanenti | Radnika / Lavoratori | Seljaka / Contadini | Intelekt. / Intellett. | Koliko grupa / Quanti gruppi | Ukupno članova / Complessivo dei membri | Hrvata / Croati | Talijana / Italiani | Ostalih / Rimanenti | Radnika / Lavoratori | Seljaka / Contadini |
| | Štab / Comando | 4 | 4 | 2 | 2 | | 3 | | 1 | | | | | | | |
| | Prištab / Plotone dello Štab | 28 | 3 | 2 | 1 | 25 | 2 | | 1 | | | | | | | |
| I Četa / I Compagnia | Komanda / Comando / Borci / Militari | 27 | 5 | 1 | 4 | 22 | 4 | | 1 | | | | | | | |
| II Četa / II Compagnia | Komanda / Comando / Borci / Militari | 25 | 4 | | 4 | 21 | 3 | | 1 | 1 | 1 | | 1 | | | |
| III Četa / III Compagnia | Komanda / Comando / Borci / Militari | 27 | 2 | | 2 | 25 | 1 | 1 | | | | | | | | |
| Mitr. vod / Plot. mitragl. | Komanda / Comando / Borci / Militari | 23 | 1 | | 1 | 22 | 1 | | | | | | | | | |
| | UKUPNO / Complessivo | 134 | 19 | 5 | 14 | 115 | 14 | 1 | 4 | 1 | 1 | | 1 | | | |

9. — La tabella, relativa alla situazione numerica, sociale e nazionale dei membri del PCC nel battaglione italiano, è senza data; ma si presume che si riferisca al mese di novembre 1944. In alto la sigla K. P. K. sta per K. P. H. (P. C. C.) vale a dire membri del Partito comunista della Croazia. Nella tabella figura pure l'esistenza di un gruppo di simpatizzanti del Partito di cui però non si sa la consistenza.

**Doc. nro 14**

13. XI. 1944

Segretario K. P. H.
I Brigata « Vladimiro Gortan »
43. divisione — XI Corpo EPLJ

AL SEGRETARIO IV BTG « P. BUDICIN »[10]

Il Comitato P.C.C. ci ha mandato le seg(uenti) direttive:

Perché la situazione del P(artito) sia migliore nella nostra Brigata e si eliminino insufficienze nel lavoro, diremo (rileveremo n. d. a.) in questa lettera insufficienze e sbagli, (com)e quello che da ora bisogna fare perché il lavoro si migliori.

1. Già da tempo esiste la direttiva sulla divisione (separazione n. d. a.) dell'organizzazione del partito dal Comando (brigata, battaglione n. d. a.) e dal Comando četa, ma da noi non si è ancora fatto. I comandi devono risolvere le loro cose nel proprio reparto in riunioni del Comando, nelle quali dirige il Comandante, (e) che devono tenere ordinatamente ogni 8 giorni. In queste riunioni bisogna risolvere tutti i problemi del reparto e riportare le deliberazioni nel lavoro del reparto. L'aiutante (vice n. d. a.) Commissario, che è anche il capo personale (sezione personale) deve in queste riunioni dare (presentare) la situazione sul quadro dei comandi, e il comando se questa situazione vedrà giusta si comporterà secondo tali dati, e se il Comando non accetta tali deliberazioni significa che il Partito non ha abbastanza autorità e non fa una politica sufficiente dei quadri.

Al Comando appartengono (il) Comando (comandante n. d. a.), commissario, (l'ufficiale n. d. a.) operativo e (l')aiut. (vice n. d. a.) commissario. Questo Comando deve risolvere ogni problema. Poi abbiamo il comando più largo, al quale appartengono tutti i dirigenti del reparto (settori n. d. a.) incaricati dei diversi incarichi (funzioni n. d. a.): ufficiale informativo, intendente, referente di sanità e così via. Essi partecipano a più larghe riunioni di Comando e portano il rapporto sul loro lavoro e dal Comando superiore ricevono le direttive per il lavoro e le informazioni su quello che devono sapere.

La cellula del P.C. del Comando bisogna che comprenda tutti i membri del P.C. che lavorano nel più stretto contatto con il comando: comandante, commissario, (ufficiale n. d. a.) operativo, aiut. (vice n. d. a.) commissario, (ufficiale, n. d. a.) informativo, referente, intendente. Bisogna comprendere che la cellula del comando come (neanche) tutte le altre cellule non sono nessun « foro », ma fondamentalmente cellula dell'organizzazione del Partito. Per questo bisogna dividere in due il lavoro del Partito dal lavoro dei Comandi.

2. Da noi sovente si parla e si usa la parola « bisogna rendere di massa il partito » e ciò è esatto, ma guardiamo ciò che abbiamo imparato singolarmente e come insieme (sul fatto n. d. a.) che il nostro Partito si faccia di massa e vedremo che non abbiamo imparato niente. (Il più) spesso succede da noi che singoli si istruiscono per (da) se stessi. (Noi) nei nostri reparti abbiamo diecine di buoni membri (dello) SKOJ che (per tutto) sono adatti a diventare membri (del) P.C., ma rimangono non notati, proprio perché da noi nei reparti (cellule n. d. a.) del partito non conduciamo fortemente la lotta per ogni uomo e non ci (si) dà alcuna attenzione all'innalzamento degli uomini. Bisogna comprendere che (noi) nell'esercito abbiamo le migliori condizioni per innalzare nuovi comunisti, come anche (questo) che noi nell'esercito dobbiamo innalzare il nostro quadro (quadri n. d. a.) del Partito.

Se desideriamo compiere (realizzare n. d. a.) questo compito, dobbiamo condurre (una) forte lotta per ogni uomo, conoscere i lati buoni e cattivi, sviluppare i lati buoni, eliminare (quell)i cattivi. Bisogna lavorare con gli

uomini, non aver paura delle loro mancanze e difficoltà in cui si trovano, ed eliminare decisamente tutto quello che impedisce il suo innalzamento (elevamento n. d. a.). In questo stà la grandezza del nostro Partito, che da uomini che hanno centinaia di mancanze, col lavoro paziente e forte (li) faccia buoni e disciplinati membri del Partito. All'ammissione al Partito bisogna severamente tener conto sul passato del compagno. Il metodo migliore e più sano per la guarigione e (per) rendere di massa il nostro Partito è l'ammissione (inclusione n. d. a.) dei membri SKOJ (e ciò) così da prendere i migliori giovani nello SKOJ e i migliori membri dello SKOJ nel Partito, ma ciò non significa che non bisogna curare anche gli uomini anziani.

3. L'ammissione dei membri del Partito bisogna farla in maniera solenne, così che il segretario dell'organizzazione del Partito (com)e gli altri com pagni, spieghino al compagno la grandezza e i meriti del nostro Partito, (su)i diritti e i doveri dei membri, etc..

4. Uno dei settori più importanti del lavoro del Partito deve essere *l'innalzamento* (elevamento n. d. a.) *teorico*. Attraverso l'innalzamento teorico si riceve (una) larghezza (di) visuale e molto più facilmente si compiono (si possono attuare n. d. a.) i compiti, ecc. Su questo problema dobbiamo sapere che tutti quei comunisti che non studieranno non potranno andare col passo degli avvenimenti e saranno buttati (esclusi n. d. a.) da tutti i posti, puniti dal Partito, perché in tal modo danneggiano gli interessi del Partito e della Lotta popolare di liberazione. Per cambiare il lavoro in questo campo porremo (dei) compiti concreti, così prenderemo per i primi 15 giorni (allo studio n. d. a.): « Sul lavoro di massa del Partito » di Kalinjn e « Debito della Germania » dalla « Nova Jugoslavija » n. 11 e 12.

Per facilitare il lavoro bisogna tenere le lezioni secondo i singoli punti e questo prima per (nei) battaglioni e dopo per brigate se (per ciò) c'è la possibilità. Prima di organizzare le lezioni bisogna studiare (prima) bene il materiale in riunioni di cultura così da poter (far) partecipare tutti i compagni alla discussione. Per le lezioni approfittare dei compagni più capaci.

5. Si osserva che l'autorità del nostro Partito non è all'altezza sufficiente. La causa di questo è la non bontà (poca capacità, n. d. a.) dei dirigenti politici da una parte e il non giusto comportamento di alcuni nostri dirigenti militari dall'altra. Essi (i combattenti n. d. a.) attraverso simili cattivi dirigenti del Partito nei loro reparti guardano (valutano n. d. a.) la (non) bontà del nostro Partito; in generale non (si) intraprende(ndo) niente (da parte loro) per eliminare questa non bontà (incapacità n. d. a.) e (per) fare (creare n. d. a.) un'organizzazione di partito forte, perché non capiscono che senza un'organizzazione di Partito forte e di massa non ci può essere neppure buoni reparti militari.

Per innalzare l'autorità del Partito, bisogna mettere gli uomini migliori come segretari del Partito, cosa che da noi non si è finora verificato. (La) dove il commissario politico è più forte (capace n. d. a.) e sarebbe (il) migliore per segretario dell'organizzazione del Partito, bisogna metterlo o almeno proporlo. In futuro (poi) bisogna curare di mettere per segretario dell'organizzazione del Partito i migliori compagni comunisti. In quanto si giungesse a tali cambiamenti bisogna spiegare ai compagni come tale cosa non è una degradazione per il commissario che passa aiutante commissario (vice n. d. a.), bensì (lo è n. d. a.) per il vice commissario che passa all'incarico di commissario.

6. Tutte le direttive del Partito valgono (anche n. d. a.) per lo SKOJ. Bisogna al più presto eliminare il lavoro arenoso dello SKOJ e far (co)sì che tutti i segretari dei reparti (gruppi nelle compagnie n. d. a.) SKOJ diventino membri del Partito, e i segretari (dei gruppi) dello SKOJ membri del biro di battaglione del Partito. Sul (per n. d. a.) rendere di massa lo SKOJ affidare (dedicare n. d. a.) la massima cura specialmente nella nostra I^a^ Brigata,

dove si è molto mancato in questo. Ogni giovane che si trova da 2 a 3 mesi nel nostro reparto ed è un buon combattente, bisogna che diventi membro dello SKOJ. I comunisti devono sapere una volta per sempre che lo SKOJ è la mano destra del Partito e disunibile (inesauribile n. d. a.) riserva per il reclutamento dei membri del Partito. Se sappiamo ciò, allora sapremo anche quello che dovremo fare perché lo SKOJ diventi nello stesso tempo disunibile (inesauribile n. d. a.) fonte dei membri del Partito. Con lo SKOJ oltre al materiale giovanile, bisogna trattare anche matariale esclusivamente di Partito. Chiamare tutti i membri (dello) SKOJ regolarmente alle riunioni di studio dell'organizzazione del Partito.

7. Bisogna organizzare così (allo stesso modo anche n. d. a.) i gruppi (di) simpatizzanti in tutti i reparti, (in modo n. d. a.) da ordinare (includere n. d. a.) tutti i combattenti non organizzati con i membri del P.C. e dello SKOJ secondo le loro capacità, (e) i membri nelle riunioni porteranno il rapporto sul proprio gruppo.[11] I candidati bisogna chiamarli alle riunioni di lavoro (lavo rative, o regolari n. d. a.) del gruppo (cellula n. d. a.) P.C., così che hanno (però) solo diritto di voto di consiglio (consultivo n. d. a.). Dalle sedute si allontanano solo allora quando c'è da parlare sulla loro personale ammissione (inclusione n. d. a.) al Partito. I comunisti devono dapertutto e in ogni momento agire sui membri (fuori Partito n. d. a.) e in ogni occasione servire d'esempio.

8. Il lavoro d'istruzione e cultura(le) nei nostri reparti è (in posizione) molto basso. Bisogna che sappiamo che senza un ben organizzato lavoro (di) cultura(le) e (di) istruzione non riusciremo ad eliminare tutte quelle insufficienze (deficienze n. d. a.) nel nostro lavoro sul quale abbiamo qui parlato. Bisogna organizzare gare per analfabeti, come pure gare per quei compagni che non hanno ancora completamente la padronanza con la (della n. d. a.) lingua croata, per (i) gruppi corali, (i) gruppi dilettanti e via dicendo.

9. Biro di battaglione. Il lavoro dei biro di battaglione bisogna isolarlo e fare di loro (dei biro n. d. a.) una buona dirigenza di Partito ed essi (membri dei biro n. d. a.) devono diventare veramente dirigenti del lavoro e della vita nel battaglione, e devono essere l'asse attorno a cui tutto gira (ruota n. d. a.). I biro di battaglione non sono semplici cellule del Partito (ed) essi devono interessarsi a tutti i problemi, non solo di Partito ma a(i) problemi di vita generali e della situazione nei reparti. Il biro deve risolvere tutto nel proprio reparto e (di) portare le deliberazioni, da metter in vigore attraverso il Comando di Battaglione. I membri del biro di battaglione bisogna che arrivino alle riunioni e nelle altre cellule di Partito ,ma questo potranno fare (allora) quando la situazione nei loro reparti sarà buona.

10. Bisogna lavorare immediatamente per fare (organizzare n. d. a.) conferenze di Partito per i battaglioni, e in queste risolvere i problemi più importanti dell'Org.(anizzazione) di Partito e i problemi dell'esercito in generale. Tutte queste direttive saranno lettera morta se non condurremo la lotta più accanita per la loro traduzione in atto.

Il Comitato (di Partito n. d. a.) di Brigata da parte sua darà (presterà n. d. a.) l'aiuto necessario, ma chiamerà a rispondere per ogni incompiutezza e trascuranza nel lavoro.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Segretario.

---

10. — La circolare con le « direttive » del Comitato Centrale del P. C. C. per « migliorare » l'attività dell'organizzazione del Partito in seno alle unità militari, è stata inviata dal segretario di Partito e vicecommissario della brigata « V. Gortan » Anton Rački al segretario dell'organizzazione di Partito e vicecommissario del battaglione italiano Mario Jedrejčić.

11. — Ci si riferisce evidentemente alle riunioni culturali con i simpatizzanti e i fuori partito.

**Doc. nro 15**

## PROGRAMMA DI RIUNIONI[12]

Riunioni di Biro del P.C.
Martedi, riunione culturale ogni due e 26—16—6 (del) mese riunione regolare.

*Riunioni di compagni*
Ogni giovedi riunione culturale.
Ogni domenica riunione regolare.

*Programma per (lo) SKOJ.*
Sabato riunione culturale di Biro.
Al(l')uno (primo n. d. a.) e tredici del mese riunione regolare.

*Riunioni di compagnia (SKOJ n. d .a.)*
Lunedi riunione culturale per compagnia.
Venerdi riunione regolare.

---

12. — In questo schema si dà un esempio di come erano fissate settimanalmente le riunioni lavorative e culturali del Partito e dello SKOJ nelle compagnie del battaglione italiano all'inizio dell'autunno 1944. Per « riunioni di compagni » s'intende riunioni delle cellule di Partito nelle compagnie. Le altre riguardano le riunioni dello SKOJ nelle compagnie.

**Doc. nro 16**

## ORDINE DEL GIORNO DELLE RIUNIONI[13]

Lunedi: Riunione di coltura del biro del batt(aglione).
Martedi: „ „ „ delle cellule.
Mercoledi: ogni II° Mercoledi riunione di lavoro del biro.
Giovedi: Riunione di lavoro delle cellule.
Venerdi: „ di coltura del biro di batt(aglione).
Sabato: „ „ delle cellule.
Domenica: In questo giorno bisogna tenere tutte le riunioni saltate in modo da aggiornarsi.

---

13. — Un'altra distribuzione settimanale delle riunioni lavorative e culturali del Partito che si riferiscono questa volta, oltre alle cellule, anche al « biro » del Partito del battaglione con alcuni aggiornamenti per quanto concerne le prime sul programma precedente.

**Doc. nro 17**

## ORDINE DEL GIORNO DELLE RIUNIONI DELLA PARTIA[14]

1. Situazione politica.
2. Organizzazione svagne (?) (membri del Partito e SKOJ).
3. Situazione militare.
4. Coltura.
5. Lavoro con lo S.K.O.J.
5. Lavoro con i civili.

6. Servizio di polizia.
7. Lavoro da svolgere.
8. Critica Autocritica.
9. Varie ed eventuali.

---

14. — Nei documenti dal numero 17 al 20 si danno alcuni esempi di « Ordini del giorno » di tipiche riunioni del Partito, dello SKOJ, dei comandi del battaglione e di compagnia. « Della Pàrtia » vuol significare del Partito. Al punto 2 (Doc. nro 17) « Svagne » sta per « stanje », ossia situazione organizzativa. Nello stesso documento il punto 5 dell'o. d. g. nell'originale è cancellato con un tratto di penna, mentre il punto 7 è stato aggiunto con l'inchiostro. Generalmente tutti gli appunti sono scritti a matita.

**Doc. nro 18**

ORDINE DEL GIORNO S.K.O.J. IN BATTAGLIONE

1. Politica internazionale
2. Organizzazione (SKOJ in battaglione).
3. Rapporti: (della riunione e della situazione).
4. Compiti (risultati dei compiti dati),
5. Critica e autocritica.
6. Eventuali.

**Doc. nro 19**

RIUNIONI COMANDI CADERA MERCOLEDI (quadro comando n. d. a.)

1. Situazione politica.
2. Situazione militare.
3. Lavoro da svolgere.
4. Critica autocritica.
5. Varie ed eventuali.

Rapporto d'informazioni ogni 5 e 20 del mese.
Deve escere (uscire n. d. a.) G. Murale e G.(iornale) Tascabile.
I graduati quando (che) il (un) compagno è basso di morale e sporco non (si) deve(ono) lasciarlo li e allontanarsi, anzi (devono) avvicinarsi e far comprendere la necessità di aiutarlo perché li (lo) abbiamo in mano nostra.

**Doc. nro 20**

ORDINE DEL GIORNO IN COMPAGNIA

1. Situazione politica (Internazionale, nazionale e in Battaglione).
2. Organizzazione.
3. Lavoro cultura politica.
4. Lavoro militare.
5. Disciplina.
6. Servizio informativo.
7. Igiene.
8. Collegamenti per (il) terreno.
9. Compiti.
10. Critica e autocritica.
11. Eventuali.

**Doc. nro 21**

## PIANO DI LAVORO CULTURALE[15]

Iª Riunione — Lavoro di org(anizzazione) del partito nell'EPL (dallo stesso opuscolo fino al V Cap./itolo/).

IIª Riunione — Chi può essere membro del P.C. (dallo stesso /omonimo n. d. a./ opuscolo fino a pag. 4 Cap. II).

IIIª Riunione — Sul lavoro del partito di massa — (stesso opuscolo da pag. 28 a pag. 43).

IV — Lavoro di org(anizzazione) del P.C. (come la Iª riunione).

V I Quadri (dall'opuscolo da pag. 4 fino alla fine).

6. Sul lavoro del P. di massa (da pag. 48 a pag. 55 stesso opuscolo come la III riunione).
7. 25° anniversario della fondazione K.P.J. (PCJ n. d. a.), materiale da ricevere).
8. Organizzazione SKOJ nell'ENL (opuscolo omonimo fino a pag. 3).
9. Domande « Sul lavoro del P. di massa » (opuscolo medesimo come la 3ª e la 6ª).
10. (Org(anizzazione) SKOJ nell'ENL (da pag. 3 fino alla fine).
11. Il fascismo e la classe operaia (fino a pag. 11).
12. „ „ „ ( „ alla fine).
13. Ripetizione del materiale.
14. „ „ „
15. Interrogazione sul materiale studiato.

---

15. — Questo piano di lavoro contempla l'attività ideologica e politica del Partito e dello SKOJ da attuare nel periodo di un mese (novembre o dicembre 1944).

**Doc. nro 22**

18 - 11 - 44

## RIUNIONE FATTA CON I CADER (QUADRI n. d. a.) DEL IV BTG. CON LO STAB BTG.

Ordine del giorno

I. Rapporto su tutti i problemi dei rep(p)arti.
II. Organizzazione sulle gare.
III. Varie.

In conclusione (il) lavoro militare non (va) discretamente, dimostra più volontà la Iª Compagnia. Quanto (a) politica e cultura (non?) va ancora bene.

**Doc. nro 23**

21 - 11 - 44

## RIUNIONE COMITATO BTG.[16]

I. Rapporto del lavoro per settori e situazione dell'organizzazione.
II. Rapporto dei compagni Commissari.
III. „ del Presidente di Coltura del Btg.
IV. „ del Commissario di Btg.

V. Gara.
VI. Discussione.
VII. Varie.

I[a] Compagnia Presidente Coltura nessuna riunione del Comitato, il resto (del) lavoro è stato fatto.

II[a] Compagnia e III (compagnia n. d. a.) riunione niente o pochissimo lavoro. Prestabe (plotone presso il comando n. d. a.), mitraglieri (lavoro n. d. a.) scarso.

Ogni 15 e 30 del mese Giole Mle- G. T.le (Giornale murale e giornale tascabile n. d. a.).

Presidente di C(ultura) del Btg. deve sempre fare presente al Commissario di Btg. il lavoro da fare in avanti.

---

16. — Si tratta di una riunione del Comitato (o Consiglio) culturale del battaglione, incaricato di organizzare tutta l'attività artistico-culturale nell'unità italiana. Lo si deduce anche dal fatto che sono chiamati a dare relazione sull'attività svolta i « presidenti di cultura » delle compagnie e del battaglione. Questi Consigli che venivano chiamati abitualmente in battaglione « Comitati di cultura », verranno in seguito trasformati nei « Comitati artistico-culturali » (Kulturni Prosvjetni Odbori), come risulta anche dalla relazione della Sezione propaganda della Brigata « V. Gortan » del 7 marzo 1945 « Zbornik », tomo IX, libro 9, Doc. 22, pag. 105).

**Doc. nro 24**

13 - 12 - 44

Riunione (del) 13 - 12 - 44 con (il) Commissario e (il) comandante (di) Brigata riguardo (con tutto) il corredo (delle) armi e munizioni e massimo controllo. Dobbiamo avere un libretto con tutto quello (si) ha (possiede). Ogni sera fare riunione Stab Btg. (Comando del battaglione n. d. a.) e guardare lo specchio dello stesso e (per) ogni piccolezza richiamare.

**Doc. nro 25**

26 - 12 - 44

Riunione fatta il giorno 26 - 12 - 44 con Comandante Divisione (al) Comando Brigata con tutti Stab Btg. fuori che l'operativo.[17]

Ordine del giorno

I. Situazione nei reparti.
II. Discussione.
III. Compiti.
IV. Situazione e completamento dei quadri.
V. Varie.

---

17. — S'intende dire che alla riunione hanno partecipato tutti i membri dei comandi dei battaglioni eccettuati gli ufficiali operativi.

**Doc. nro 26**

RIUNIONE P. CON V.C. BRIGATA[18]

I. Rapporto del lavoro.
II. Problemi discussione conclusiva.
III. Varie.

15 p. 18. S. 21 P.[19]

SKOJ e Partia devono osservare tutto pertutto, furti autolezioni fascista.[20]

Ogni 7 giorni riunione P. compagni Comandir e Comessar mettersi d'accordo se va bene parlare per futuro, feriti (e) disertori. Lavaggio camere disinfesione (disinfestazione n. d. a.).

---

18. — Si tratta di una riunione dei membri del Partito del battaglione italiano tenuta alla presenza del vicecommissario di brigata.
19. — Le lettere e i numeri indicati dovrebbero essere così interpretati: per « 15 p. », 15 simpatizzanti e candidati; « 18 S. », 18 membri dello SKOJ e « 21 P., » 21 membri del Partito.
20. — « Partia » vuol significare membri del Partito; « autolezioni » sta per « autolesionismo », in quanto c'erano dei casi di combattenti che si ferivano da soli per non andare in battaglia: « fascista » vorrà probabilmente indicare di fare attenzione a certi elementi che non la pensavano e non si comportavano allo stesso modo degli altri. I membri del partito e dello SKOJ dovevano controllare tutto ciò.

**Doc. nro 27**

18 - 12 - 44

Stab I Brigata V. Gortan
43ª Divisione 11° Corpo
NOV Jugoslavia
N. 1574
7 - 12 - 44

NUOVO PROGRAMMA

Piano di lavoro politico
dal I - XII fino al 31 - XII - 1944

1) Significato delle deliberazioni della II Sessione dell'AVNOJ (opuscolo omonimo).
2) Lotta dei popoli oppressi di Jugoslavia (opuscolo omonimo).
3) Forza dell'Unione Sovietica e sua missione nella lotta contro i conquistatori fascisti (Referato del Maresciallo SSSR compagno Stalin in occasione dei festeggiamenti del 27° anniversario della grande Rivoluzione d'Ottobre.
4) Trattato di Rapallo (opuscolo omonimo).

M. F. — L. P.

Commissario Politico
Fto: Kosanović

*Trattamento del programma politico 1 - 12, 31 - 12 - 44*

Affinche (il) lavoro politico secondo (il) programma si svolga più con successo è necessario che ogni punto del programma si tratti nei momenti più significativi, su cui bisogna render consci i combattenti.

Il programma politico per questo mese ha 4 punti tutti ugualmente importanti e attuali. Perché i nostri combattenti li conoscano bene destineremo lo studio di ogni punto per 4 giorni, il 5° giorno il commissario di Btg. in una riunione politica generale opererà il controllo e darà la votazione a ogni compagnia. Dopociò, cioè il 5 giorno si passa al nuovo punto che si farà nello stesso modo del primo. Significa che serviranno in questo programma 20 giorni. Ogni commissario di Btg (oppure di compagnie isolate) vedranno come sono stati capiti i singoli punti e quelli che saranno stati il peggio capiti saranno rinnovati.

Gli ultimi due giorni il commissario di Btg. terrà (la) riunione di tutto il Btg. e col sistema di interrogazioni, darà la sua votazione come ogni compagnia ha svolto il suo programma e come i combattenti l'hanno capito. Perché i nostri combattenti capiscano meglio i punti del programma non dobbiamo tenersi rigidamente ai punti, cioè a quei opuscoli citati come tema per ogni punto, piuttosto noi da questi opuscoli terremo i punti più importanti e li studieremo 2 o 3 giorni e il 4° giorno studieremo coi combattenti l'articolo da qualche nostro giornale (Napried, Vjesnik, ecc) che parla dal punto particolare. Tutto il suddetto lo vedrete concretamente dal trattamento del programma.[21]

---

21. — Questa circolare inviata dal comando della brigata « V. Gortan », porta la data del 7 - 12 - 1944, mentre la data 18 - 12 - '44 riportata sul quaderno di appunti vorrà certamente significare il giorno in cui detta lettera è stata tradotta in italiano. Nella circolare viene esposto il programma del lavoro politico da svolgere con i combattenti del battaglione per il mese di dicembre 1944. (« Quaderno III, »).

**Doc. nro 28**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Riunione P. Biro | compagnia, | regolare | 15 - 2 - 45 |
| „ SKOJ | „ | „ | 18 - 2 - 45 |
| „ P. Birò | „ | „ | 21 - 2 - 45 |
| „ P. Biro | „ | „ | 7 - 3 - 45 |
| Riunione P. Biro | „ | „ | 14 - 3 - 45 |

Sui punti: Situazione Politica, Situazione Militare, Lavoro svolto (e) da svolgere, Critica autocritica, Varie.

| | |
|---|---|
| Riunione Biro compagnia, di lavoro | 21 - 3 - 45 |
| „ „ Btg. di lavoro | 27 - 3 - 45[22] |

---

22. — Da questo documento continuano le annotazioni di Giordano Paliaga, interrotte in data 15—9—1944. (« Quaderno I »). Si tratta di un promemoria per le riunioni di Partito e dello SKOJ della II compagnia di cui era commissario, pianificate nel periodo che va dal 15 febbraio al 27 marzo 1945.

**Doc. nro 29**

RIUNIONE BIRO BTG. CON ESAMINE BRIGATA[23]

Ordine del giorno

1. Situazione Poiltica
2. Organizzazione, direttive
3. Problema del Btg.
4. Varie.

1. La diserzione si punirà in un'altra maniera. La reazione tenterà ancora oggi di sabotare col dire: te sei venuto volontario invece adesso (h)ai un governo e ministri. Diranno ancora, ecco i disertori sparano contro i partigiani così non sono uniti. Con la formazione del governo e (dello) stato, noi come comunisti dobbiamo formare un esercito potente con la disciplina e controllare le direttive (affin)che vengano eseguite. Ora le fucilazioni sono severe, è (siamo un) esercito. Il disertore verrà riconosciuto come (un) sabotatore, e quella gente gli si porterà via i beni. Prima diserzione subito al tribunale militare. Nell'Unione Sovietica esiste ancora i lavori forzati, chi non vuol fare col bene deve pagare col male, se lavorerà contro lo stato sarà punito.

I fascisti sono quelli che gettano (del)le parole che l'Istria deve passare sotto l'Italia. A questo non dobbiamo spiegare soltanto noi (dirigenti politici n. d. a.), ma i comuni SKOJ e P.

Tenere sotto occhio quelli che parlano male, lavoro Partito (e) SKOJ e prendere misure immediate. L'Istria appartiene alla Jug. è maggioranza croata, mentre italiani è minoranza e tutto suo interesse.

2. Partito (e) SKOJ ogni 8 giorni 2 riunioni lavorative, prende parte membri candidati, e 2 culturali prende parte P. e SKOJ.

(Nel)La cellula di compagnia non si può criticare il Comandir (comandante n. d. a.) in un suo polozai (postazione n. d. a.) e schieramento mitragliatore ma soltanto quello riguardante (la) compagnia.[24]

Riunione SKOJ anche 2 volte (la) settimana e risolvere i problemi che si pone davanti.

(I. S. Politica si dovrà fare così ordine del giorno)

II. Organizzazione: non solo nel P. e SKOJ, bisogna discutere su tutti (gli) uomini (della) compagnia, la sua qualità, spirito combattivo. Trovare Delegati, desettari (capi squadra n. d. a.) e tenere d'occhio l'uomo che può fare qualcosa.

III. Lavoro nelle unità (problemi). Su questo punto si tratta: politica militare, culturale, giovanile. Nel lavoro politico tutti si devono interessare se il lavoro viene svolto. Nel(la) questione militare risponde tutto il Comandir (comandante n. d. a.) sia in disciplina, armi non pulite, servizio di guardia non fatto, resto adunata, questo sono problemi militari.

Nella cultura i presidenti devono interessarsi nel (del) lavoro di cultura risponde il commissario.

Il problema della gioventù aiutare SKOJ ed aiutarlo secondo le sue possibilità della organizzazione, ecc.

Sul punto organizzazione si deve studiare (le) direttive (del) partito come vengono dai fori superiori. La critica si può farla (in) una riunione a parte.

Portare a conoscenza ai combattenti la differenza tra stato e civili-militari (e) civili. Diserzione è tradimento al (verso) popolo, stato esercito. Giusta posizione verso i nuovi combattenti. Portare a conoscenza ai combattenti ultimi (nuovi) i più recenti avvenimenti politici e vedere se accettano (la) critica.

Problema del furto: bisogna abbatterlo moralmente, organizzare SKOJ (e) P. fare così che tutta la compagnia sia contro di lui. Bisogna parlare ogni giorno a tutti, nella marcia e nel riposo e nella marcia parlare per quando si arriva cosa si farà.

---

23. — « Esamine » sta per « zamjenik », cioé vicecommissario di brigata. Nell'originale manca la data, ma si può liberamente inquadrare questa riunione nel mese di marzo 1945. In linea generale, come si vede dal testo, si tratta di nuove direttive ai dirigenti del partito del battaglione impartite dal vicecommissario e segretario del partito della brigata.

24. — L'autore vuole dire che nelle riunioni di partito di compagnia il comandante della stessa non può essere criticato per le sue azioni e per la tattica militare; cioé per aver scelto questa invece di quella postazione di combattimento, o aver schierato in una data posizione la mitraglia al posto di un'altra, ma soltanto per il suo comportamento abituale nell'unità e nei rapporti con i combattenti.

**Doc. nro 30**

27 - 3 - 45

RIUNIONE BIRO BTG.

I. Situazione Politica, II Organizzazione, 3 Fratellanza, IV Compiti, V Cri tica Varie.

Servizio informazioni. Nel lavoro del partito si deve rispondere (comportarsi n. d. a.) bene, se no, per tre volte non risponde bene, espulso. Alla riunione Biro Btg portare informazioni su servizio informativo (slivestai informazioni) (izvještaj = relazione n. d. a.).

Aiuto ai presidenti cultura. Ogni segretario (di) cellula deve partecipare (ad) ogni riunione (dello) SKOJ. Le riunioni (dello) SKOJ e (del) P. vengono fatte ogni 8 giorni e riunioni straordinarie. (In) Ogni riunione venire con slivestai (izvještaj = relazione n. d. a.) lavoro P. e SKOJ. (Il) segretario (di) cellula deve essere (il) capo (del) personale (dei quadri n. d. a.), di tutto quanto riguarda, come ufficio cancelleria.

Bisogna fare in polozai (quando l'unità si trova in postazione n. d. a.) (l')istruzione Politica. Alzare Unione degli Italiani.

Compiti: per 8 giorni controllare (l')orario giornaliero. Dieci compagni devono sapere montare e smontare il mitragliatore. Una canzone (Insorgiam) quando si è inquadrati cantare sempre. Controllare pulizia, vestiario, armi, munizioni, ecc. Controllare pattuglie dagli *ufficiali*.

**Doc. nro 31**

31 - 3 - 45

RIUNIONE CELLULA COMPAGNIA

Presenti C. Caenazzo Bruno, G. Paliaga, Vodnik 48 (Quarantotto n. d. a.) Andrea, candidato.

I. Situazione Politica, II Organizzazione e direttive, III Problemi del reparto, IV Varie.

I. Quanto abbiamo guadagnato con nuovo Governo l'esercito Jug. Pure situazione Internazionale.

II. Assunto da proporre Vuolo Seg. SKOJ.

III. Sui quadri, furti. IV Varie.

**Doc. nro 32**

3 - 4 - 45

RIUNIONE CELLULA COMPAGNIA

Presenti come sopra. Trattato sui punti come sopra.[25]

---

25. — Si concludono qui, in data 3 aprile 1945, le annotazioni di Giordano Paliaga. Forse questo è l'ultimo suo scritto in quanto due giorni dopo Paliaga cadrà eroicamente in combattimento presso Ogulin.

**Doc. nro 33**

6 - III - 1945

RELAZIONE DELLA I RIUNIONE

Tenutasi col seguente ordine del giorno

I. Situazione della nostra vita in comune.
II. Relazione sui compiti ricevuti.
III. Incarichi e previsioni.
IV. Autocritica e critica.
V. Eventuali.

La situazione politica non è stata posta all'ordine del giorno decidendo di discuterla per esteso alla prossima riunione, che si terrà fra 6—8 giorni.

Per il primo punto riguardante la vita in comune risulta che col passare dei giorni, i nostri legami camerateschi si rinforzano, lottando tutti per una comune causa, e disperdendo qualche piccola riservatezza che ancora esisteva fra di noi.

Nel secondo punto relazione sui compiti ricevuti. Ogni compagno ha svolto i compiti ricevuti, e questo viene confermato dagli altri. Sponza incaricato per la tenuta delle armi ha assolto in pieno l'incarico. Narciso e Cesco non sono stati di meno per eseguire il giornale murale. Rosa nel tenere i libri ha avuto la massima cura. Mario incaricato per la pulizia non poteva fare di meglio. Pure i compagni comandati per i servizi. Piero e Marino per il controllo.

| | | |
|---|---|---|
| Remo ha speso per | 26 Kg di patate | L. 650 |
| | 1 Kg di formaggio | „ 160 |
| | 20 Kg di patate | „ 500 |
| | | 1.310 |
| Rimanenza cassa | | 3.704 L. |

Si è cambiato 1/2 kg zucchero per 20 Kg patate
1/2 kg sale „ 1 „ farina

Rimanenza viveri al 6. III. 45
22 kg patate, 1 kg sale, 1 kg salmone.

Terzo punto previsioni:

Narciso deve insegnare 2 o 3 canzoni. Rosa deve foderare i libri. Ervino e Cesco incaricati per il giornale. Mario come prima. Sponza idem, Diogene per la biancheria. Remo dalle 3704 lire d'accordo con i compagni spenderà 1704 L. per il tabacco e le altre per i viveri.

Per quanto riguarda Autocritica e Critica nel complesso era sana e i compagni ne hanno fatto giovamento.

L'ultimo punto. Eventuali:

Si è discusso del più e del meno nel metterci d'accordo per una buona riuscita del nostro lavoro. La riunione si chiude dopo circa 3 ore dall'inizio della stessa.[26]

---

26. — Le annotazioni di questa riunione si riferiscono certamente alla seduta di un gruppo SKOJ di compagnia del « Budicin », forse di nuova costituzione. Lo fa presumere lo stesso contenuto delle note e il fatto che il testo, ripreso dal « Quaderno VI » (Centro di ricerche storiche n. inv. 1740), è stato trascritto dall'originale in suo possesso dal dignanese Marino Bonaparte allora segretario dello SKOJ del battaglione italiano. Marino Bonaparte risiede attualmente a Torino (Italia).

M. F. L. P.

Documenti — Capitolo II

# ORDINANZE MILITARI

I documenti raccolti sotto il titolo « Ordinanze militari » sono i più importanti, tra quelli conosciuti, relativi al battaglione « Pino Budicin », in quanto si riferiscono all'atto di nascita e rispettivamente di inclusione nella brigata « Vladimir Gortan » della unità italiana. A dire il vero si tratta solamente di quattro ordinanze vere e proprie (tre del Comando operativo dell'Istria e una della 43 Divisione istriana). Le altre sono missive del Comando brigata al Comando operativo, strettamente legate alle prime, o ad alcune di queste, dato il fatto che le anticipano, le inquadrano o spiegano meglio il loro significato.

La prima di queste ordinanze, la N. 19 del 15 febbraio 1944, con la quale si annuncia anche la formazione del I battaglione partigiano dell'Istria, dà atto della costituzione della IV compagnia italiana, la prima del genere sorta in tutta la regione. La cerimonia ufficiale avvenne in realtà una ventina di giorni dopo, l'8 marzo 1944, sul Monte Paradiso nei pressi di Rovigno, durante la quale a questa prima formazione partigiana italiana venne imposto il nome dell'eroe popolare Pino Budicin, caduto poco tempo prima. Da questa compagnia sorgerà un mese più tardi il battaglione italiano, come lo conferma l'Ordinanza N. 29 del 15 aprile 1944, con la quale si annuncia la costituzione del II Distaccamento partigiano polese di cui farà parte appunto il III battaglione italiano « Pino Budicin », sorto in realtà il 4 aprile 1944 a Stanzia Bembo.

Un altro fondamentale documento per la storia del battaglione italiano è l'ordinanza N. 40 emanata l'11 giugno 1944, la stessa che annuncia la costituzione della II brigata istriana e della I compagnia fiumana. Confrontando i due documenti (29 e 40) salta subito agli occhi che in ambedue i casi si parla di « costituzione » del battaglione italiano, come se si trattasse di due unità distinte. Invece è chiaro che l'ordinanza dell'11 giugno conferma l'avvenuta inclusione del « Pino Budicin » nella brigata « Vladimir Gortan », attuata formalmente il 6. VI. 1944. Sicuramente si preferisce parlare di costituzione anche in questo secondo caso in quanto da III battaglione del II distaccamento partigiano polese, in seno al quale aveva operato fino allora, l'unità italiana veniva trasformata in IV battaglione della I brigata istriana, subendo altresì una profonda riorganizzazione e ristrutturazione sia negli effettivi che nei comandi. L'ultima ordinanza, la N. 5 del 28. IX. 1944, è del Comando della 43 Divisione istriana, dato che ormai il battaglione dipendeva da questa, e si riferisce ad una delle tante trasformazioni subite dal comando del battaglione italiano durante la lotta.

Completano, per così dire, le ordinanze in parola tre dispacci, inviati dal Comando della « Gortan » al Comando operativo dell'Istria e relativi ad un periodo che segnò una svolta decisiva per il battaglione italiano: la sua inclusione nella brigata « Vladimir Gortan ». La prima missiva, infatti, si riferisce all'arrivo, in data 28 e 29 marzo 1944, di due compagnie del « Budicin », al loro riordinamento (come del resto avvenne per tutte le unità della brigata) e alla comunicazione dell'esistenza nel medesimo momento di ben tre comandanti del battaglione italiano. Nella seconda il Comando operativo dell'Istria viene informato dell'avvenuta ricostituzione, in data 6 luglio 1944, del IV battaglione italiano « Pino Budicin » entrato a far parte ufficialmente della « Gortan » e dell'invio al corso ufficiali in lingua italiana dei primi 10 combattenti del « Budicin ». Nello stesso tempo si chiede conferma della nomina del nuovo comando del battaglione, cosa che avviene con l'ordinanza N. 40 del Comando operativo dell'Istria emanata subito dopo. Nell'ultima missiva, sempre relativa a questo periodo, si fa parola dell'arrivo in battaglione della I compagnia fiumana rimasta alle sue dipendenze però solo per poco tempo. Con questi effettivi allora il battaglione italiano era diventato il più numeroso della brigata arrivando a contare quasi 300 combattenti.

**Doc. nro 34**

15. II. 1944

ORDINANZA N. 19[1]

Comando operativo dell'Istria, del 15 febbraio 1944

I

In base alle necessità di servizio vengono nominati a coprire gli incarichi di responsabilità del I Battaglione partigiano istriano i seguenti compagni:

F. f. di comandante del I battaglione partigiano istriano viene nominato il compagno Brnčić Vinko, attuale commissario politico della I compagnia dello stesso battaglione.

Commissario politico viene nominato il compagno Defranceski Ivan, attuale commissario politico della II compagnia dello stesso battaglione.

Quale ufficiale operativo viene nominato Radetić Marko.

Vicecommissario politico viene nominato il compagno Kovačević Danilo.

Comandante della I compagnia del I battaglione partigiano istriano viene nominato il compagno Božo Uljanić, attuale f. f. di comandante della stessa compagnia.

Commissario della medesima compagnia viene nominato il compagno Zanković Josip, attuale vicecommissario della III compagnia dello stesso battaglione.

Comandante della II compagnia del I battaglione partigiano istriano viene nominato il compagno Medančić Ive, attuale vodnik (capo plotone n. d. a.) della I compagnia dello stesso battaglione.

Commissario politico della II compagnia del medesimo battaglione viene nominato il compagno Pavletić Stanko, attuale delegato della stessa compagnia.

Comandante della III compagnia del I battaglione partigiano istriano viene nominato il compagno Medančić Josip.

Commissario politico della III compagnia dello stesso battaglione viene nominato il compagno Blažina Ivan, con il compito detenere ancora il grado di vicecommissario di battaglione.

*Comandante della IV neocostituita compagnia italiana viene nominato il compagno Jugo Joakim* (Gioacchino n. d. a.).

*Commissario politico della stessa compagnia viene nominato il compagno Šimeti Lučano* (Simetti Luciano n. d. a.).

## II

Del I battaglione partigiano istriano entra a far parte l'XI compagnia, che diventerà la V compagnia dello stesso battaglione.

## III

Comandante del II battaglione partigiano istriano viene nominato il compagno Brozina Ivan-Slovan, attuale comandante del IV battaglione partigiano istriano.

Capo ufficio del Comando operativo dell'Istria viene nominato il compagno Jenko Josip, attuale vice comandante delle stazioni militari (punkteva) dell'Istria.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

| Il Commissario politico | Il Comandante maggiore |
|---|---|
| (Joža Skočilić) | (Savo Vukelić) |

---

1. I. Brozina-Slovan: « Put Prve istarske brigade "Vladimir Gortan" », pagg. 71 e 72. Il corsivo è **nostro.**

**Doc. nro 35**

15. IV. 1944

ORDINANZA N. 29[2]

Comando operativo dell'Istria
dell'XI° Korpus EPL e DPJ
del 15. IV. 1944

Nro 273/44

*I. Costituzione:*

1) Su autorizzazione del Comando dell'XI Korpus dell'EPL e dei DPJ viene costituito il II Distaccamento partigiano nel territorio dell'Istria.

2) Del distaccamento entrano a far parte le unità del I Battaglione partigiano istriano. Il distaccamento si chiamerà: *« II° Distaccamento partigiano polese del Comando operativo dell'Istria ».*

3) Nell'ambito del distaccamento vengono costituiti due battaglioni croati e uno italiano e precisamente:

— Il I Battaglione del II Distaccamento partigiano polese del Comando operativo dell'Istria. Di questo battaglione entrano a far parte la I, la III e la VI compagnie partigiane del I° Battaglione partigiano istriano.

— Il II Battaglione del Distaccamento partigiano polese del Comando operativo dell'Istria. Di detto battaglione entrano a far parte la II, la V e la VII compagnie partigiane del I Battaglione partigiano istriano.

— *Il III Battaglione italiano « Pino Budicin » del II Distaccamento partigiano polese del Comando operativo dell'Istria. Di questo battaglione fanno parte la I, la II e la III compagnia italiana del I Battaglione partigiano istriano.*

4) Le compagnie dei battaglioni saranno numerate dall'1 al 3 in base all'ordine stabilito dal punto 3 di questa Ordinanza.

*II. Nomine:*

1) F. f. di Comandante del II Distaccamento partigiano polese del Comando operativo dell'Istria viene nominato il compagno Brnčić Vinko, attuale comandante del I Battaglione partigiano istriano.

2) F. f. di Commissario politico dello stesso distaccamento è nominato il compagno Defrančeski Ivan, attuale commissario politico del I Battaglione partigiano istriano.

3) Ufficiale operativo del distaccamento viene nominato il compagno Boris Sigajev, attuale comandante della VII compagnia del I Battaglione partigiano istriano.

4) Ufficiale presso il Comando viene nominato il compagno Ličan Josip, attuale commissario politico della V compagnia del I Battaglione partigiano istriano.

5) F. f. di comandante del I Battaglione del II Distaccamento viene nominato il compagno Mate Radetić, attuale ufficiale operativo del I Battaglione partigiano istriano.

6) Commissario politico del I Battaglione del II Distaccamento partigiano polese viene nominato il compagno Stanko Pavletić, attuale commissario della II compagnia del I Battaglione partigiano istriano.

7) Vicecommissario dello stesso battaglione è nominato il compagno Roce Ivan, attuale commissario della VI compagnia del I Battaglione partigiano istriano.

8) Ufficiale operativo dello stesso battaglione viene nominato il compagno Aman Zumagazev, attuale comandante della I Compagnia del I Battaglione partigiano istriano.

9) Comandante del II Battaglione del II Distaccamento partigiano polese viene nominato il compagno Medančić Ive, attuale comandante della II compagnia del I Battaglione partigiano istriano.

10) Commissario politico dello stesso battaglione viene nominato il compagno Blažina Ivan, attuale vicecommissario del I Battaglione partigiano istriano.

11) Vicecommissario politico del II Battaglione del II Distaccamento partigiano polese è nominato il compagno Benčić Josip, attuale f. f. di commissario della II Compagnia del I Battaglione partigiano istriano.

12) Ufficiale operativo dello stesso battaglione viene nominato il compagno Šikić Marko, attuale comandante della V compagnia del I Battaglione partigiano istriano.

*13) Comandante del III Battaglione italiano « Pino Budicin » viene nominato il compagno Alizzi Giuseppe.*

*14) Commissario politico dello stesso battaglione viene nominato il compagno Šimetić Luciano* (Simetti n. d. a.), *attuale commissario politico della I Compagnia italiana.*

*15) Vicecommissario politico dello stesso battaglione è nominato il compagno Burato Antonio* (Buratto n. d. a.).
*16. Ufficiale operativo dello stesso battaglione viene nominato il compagno Abba Antonio, attuale vicecomandante della I Compagnia italiana.*

*III. Completamento:* 1) Il Comando del II Distaccamento partigiano polese costituirà una compagnia autonoma nel settore Gimino—Pisino alla quale verrà dato il nome di VIII Compagnia del II Distaccamento partigiano polese.

2) I comandi delle compagnie verranno completati dal Comando del distaccamento; l'ordinanza con le nomine dovrà essere inviata all'esame di questo comando.
L'Ordinanza entra immediatamente in vigore.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

Il Commissario politico
Jože Skočilić

Il Comandante
Tenente colonnello

2. « Zbornik » — Tomo V, libro 26, doc. 63, pagg. 287, 288, 289. Il corsivo è nostro.

**Doc. nro 36**

29. V. 1944

Comando I brigata « V. Gortan »
29. V. 1944
N. 287

AL COMANDO OPERATIVO DELL'ISTRIA[3]

Ieri proveniente dal V batt. è giunta la II compagnia italiana del III. batt. (italiano n. d. a.) composta da 39 uomini, con un fucile mitragliatore leggero e una mitraglia pesante. Alla stessa le sono state tolte delle armi cosicché alcuni combattenti erano senza.

Questa mattina è arrivata la III compagnia del III batt. forte di 33 uomini, con la quale è giunto pure il comandante del batt. compagno Alici Giuseppe (Alizzi n. d. a.). La compagnia è pure armata di una mitraglia leggera e una pesante. Informateci dove dovremo inviare questo comandante, dato il fatto che ieri si è presentato da noi il capitano Turibi Oskar (Oscar Turilli, n. d. a.) il quale, secondo le vostre disposizioni, lo abbiamo nominato comandante dello stesso battaglione. Egli ha assunto questa funzione e oggi ha riordinato due compagnie che contano complessivamente 110 combattenti, in quanto abbiamo raccolto gli italiani dei nostri battaglioni.

Confermiamo ricevuta dell'ordine N. 298 del 24. V. nel quale è stabilito che dovrà essere nominato comandante di questo battaglione italiano il compagno Šikić.[4] Ciò significa che ora abbiamo 3 comandanti per questo battaglione. Se tutti e tre questi compagni rimarranno nel nostro IV batt., siamo del parere che comandante diventi il capitano, vicecomandante il compagno Šikić e ufficiale operativo l'ex comandante Giuseppe (Alizzi, n. d. a.).

Con il batt. italiano sarà un po' difficile lavorare a causa della lingua, tuttavia abbiamo il commissario della brigata che sa parlare bene l'italiano e noi altri « *parleremo* » (scritto in italiano n. d. a.) un po' tutti. Oggi questo

batt. ha fatto delle esercitazioni che eseguisce molto bene, consideriamo buona anche la disciplina; per quanto riguarda la combattività lo vedremo all'atto pratico.

Oggi tutto il giorno stiamo riordinando la brigata, si tengono riunioni con i compagni dei battaglioni e alle 7 di sera avrà luogo il meeting per tutta la brigata.

Domani tutti i battaglioni, eccetto quello italiano, partiranno ognuno per il proprio settore con compiti concreti. Di ciò vi informeremo in seguito.

Il 27. V. il IV battaglione (croato n. d. a.) era in agguato tra il Monte Maggiore e Vranje però il nemico non si è fatto vedere. Il II batt. d'Ass.(alto) ha condotto un'azione il 26. V. della quale vi inviamo il rapporto operativo.

Abbiamo costituito il gruppo esploratori presso il comando brigata del quale sono entrati a far parte 3 Russi e 4 nostri compagni armati di un fucile mitragliatore e gli altri tutti con i mitra.

Secondo le vostre disposizioni abbiamo inviato due compagni al corso per telefonisti.

Con il sottufficiale (portabandiera) invieremo 4 telefonisti per il vostro comando, ora però siamo rimasti solamente con 6 telefonisti, in quanto il commissario della brigata ha lasciato 5 telefonisti nel I batt. d'Ass.(alto). Questo plotone l'avevamo appena costituito ed ora viene praticamente sciolto. Ciò significa che dobbiamo impegnarci per formarne uno nuovo.

L'elenco con i graduati sottufficiali lo invieremo domani.

Confermiamo ricevuta dell'ordinanza numero 37.

La ferrovia Trieste—Pola fino ad oggi non è entrata ancora in funzione Ieri è arrivato il convoglio ferroviario con camion e vetturine, ma è saltato in aria nei pressi di Pinguente. Faremo in modo di fermarlo anche noi in qualche parte nei pressi di Rakitovec non appena si muoverà. Il gruppo esploratori ha già ricevuto il compito di occuparsi della cosa.

La relazione sul numero degli effettivi e sull'armamento, come pure gli altri rapporti vi verranno inviati non appena riordineremo la brigata.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

| Il Commissario politico | Il Comandante |
| --- | --- |
| (Matas Josip) | (Viktor Širola) |

3. — Archivio dell'Istituto storico-militare (ISM) di Belgrado. N. Reg. 18—1/2 K. 1327.
4. — Si tratta probabilmente del compagno Marko Šikić, vedi il punto 9 dell'Ordinanza N. 40 del Comando operativo dell'Istria (Doc. nro 38).

**Doc. nro 37**

7. VI. 1944

Comando I Brigata
« Vladimir Gortan »
Nro 252 — 7. VI. 1944

AL COMANDO OPERATIVO DELL'ISTRIA[5]

Ieri, alla presenza del compagno commissario del Comando operativo dell'Istria, abbiamo sistemato il nostro IV battaglione italiano che conta 160 uomini. Dal battaglione italiano abbiamo inviato al corso 10 Italiani, capi-

squadra, capiplotoni (desetara, vodnika) e alcuni combattenti. Assieme a loro è partito pure l'ex comandante del III battaglione italiano compagno Giuseppe (Alizzi) il quale avrà il compito di tenere questo corso.

Abbiamo nominato il comando del battaglione e precisamente:

Comandante del battaglione è stato nominato il compagno capitano Turilli Oskar (Oscar n. d. a.), finora ufficiale operativo del battaglione carristi del C. S. C. (Comando Supremo della Croazia).

Commissario politico del battaglione è stato nominato il compagno Luciano Simetti, finora commissario del III battaglione italiano del II distaccamento.

Vicecommissario politico è stato nominato il compagno Turčinović Benito (Turcinovich n. d. a.), finora commissario politico della II compagnia del III battaglione italiano del II distaccamento.

Ufficiale operativo è stato nominato il compagno Tomini Bruno, finora ufficiale operativo del III Battaglione italiano del II distaccamento.

Vi preghiamo di confermare a questi incarichi i suddetti compagni con una vostra ordinanza.

Oggi è arrivato il nostro cannoncino « Jurina » e durante la notte il I, il II e il III battaglioni, assieme alla compagnia collegamento, si metteranno in marcia alla volta del Pisinese. Il IV battaglione italiano lo abbiamo lasciato nel settore del Carso con il compito di svolgere delle azioni lungo la ferrovia Lupogliano—Trieste e la strada Fiume—Trieste presso Castelnuovo.

Il I battaglione è partito la notte tra il 4 e il 5 in direzione di Pinguente, vale a dire sulla strada Pinguente—Levade per tendere un agguato, però da quanto siamo informati l'azione non è stata compiuta dato che il nemico non si è fatto vivo. Il battaglione doveva ritornare il 6 di notte, ma finora non è ancora arrivato.

Il II battaglione d'assalto è andato a tendere un'imboscata sulla strada Trieste—Fiume nel settore di Castelnuovo, però non ha avuto fortuna, perché in ogni posto che si è portato il nemico era già all'erta. Il nemico difende molto bene la strada Trieste—Fiume, così che è impossibile condurre qualche azione.

Il III battaglione d'assalto da quando ha condotto quell'operazione sulla strada Monte Maggiore—Veprinac non è più in grado di portare a termine qualche altra azione, perché il nemico difende la strada con ingenti forze. Il plotone che si trova sul Monte Maggiore ogni giorno organizza degli attacchi simulati alla guarnigione del Monte Maggiore. Lo stesso battaglione il 1. VI. ha attaccato, sempre sul Monte Maggiore, 15 soldati nemici ferendone 8 senza avvertirci finora in merito. Non appena riceveremo il rapporto operativo su questa azione ve lo invieremo.

Abbiamo inviato 7 giorni fa il vice intendente di questa brigata con 3 cavalli per prelevare del materiale preparato dall'intendenza della nostra brigata. Il materiale, che si trova in un deposito sotterraneo, era stato catturato dal III battaglione d'assalto sulla strada Trieste—Fiume presso Miklavlja. Detto materiale lo abbiamo lasciato lì in quanto avevamo intenzione di lavarlo e poi distribuirlo nella nostra brigata. Però è venuta l'offensiva e la roba è rimasta nel sotterraneo. Nel frattempo in questo settore è giunto il nostro ex I battaglione il quale, senza alcuna disposizione da parte di questo comando o dell'intendenza si è appropriato del materiale. Nel deposito erano custodite anche 170 bombe per mortaio leggero.

Il vice intendente è ritornato indietro a mani vuote in quanto il I battaglione d'assalto aveva già distribuito la roba, mentre non hanno voluto sen-

tire di restituire le bombe. La nostra brigata dispone di 6 mortai leggeri senza munizioni, di contro il I battaglione d'assalto si è impossessato di 170 bombe disponendo solamente di due mortai.

A detto battaglione abbiamo inviato l'ordine di restituire il materiale preso, in quanto i combattenti del III battaglione si chiedono continuamente dove è andata a finire la roba catturata sulla strada presso Miklavlja. Non avevamo l'intenzione di trasportare detto materiale qui da noi, bensì di lasciarlo in quel settore per poi distribuirlo; però, dato il fatto che della nostra brigata è entrato a far parte il Battaglione italiano, il quale è equipaggiato molto male e anche gli altri battaglioni non sono riforniti meglio, abbiamo deciso di prelevare la roba, che però non siamo riusciti ad ottenere.

Vi preghiamo di prendere le dovute misure contro tale irregolare comportamento eseguito sicuramente su iniziativa del commissario di detto battaglione che conosceva il nascondiglio.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Commissario politico<br>(D. Kovačević)

Il Comandante<br>(Vitomir Sirola)

---

5. Archivio ISM — N. Reg. 36-1/2. K. 1327.

**Doc. nro 38**

11. VI. 1944

ORDINANZA N. 40[6]

Comando operativo dell'Istria<br>XI Korpus dell'EPL e dei DPJ<br>dell'11. VI. 1944

Nro: 3/13 VI

*I. Costituzione:*

1) Viene costituita la II brigata del Comando operativo dell'Istria. Della brigata entrano a far parte il I battaglione d'assalto della I brigata « Vladimir Gortan » quale I battaglione d'assalto della II brigata, il neo-costituito V battaglione quale II battaglione della II brigata e il I battaglione del I Distaccamento « Učka » quale III battaglione della II brigata.

2) *Viene costituito il IV battaglione italiano della I brigata « Vladimir Gortan » il quale prenderà il nome di: IV battaglione italiano « Pino Budicin » della I brigata « Vladimir Gortan ».*

3) *Viene costituita la I compagnia fiumana.*

*II. Nomine:*

1) Comandante della II brigata del Comando operativo dell'Istria viene nominato il compagno Ivan Brozina-Slovan, attuale comandante del I Distaccamento partigiano « Učka ».

Commissario politico di questa brigata viene nominato il compagno Matas Josip, attuale commissario politico della I brigata « Vladimir Gortan ».

Vicecommissario politico della brigata è nominato il compagno Andrija Tus.

Vicecomandante della brigata viene nominato il compagno Ribarić Danilo, attuale comandante del I battaglione d'assalto.

Ufficiale del servizio di sicurezza della brigata viene nominato il compagno Saršon Anton, attuale ufficiale di servizio di sicurezza della I brigata « Vladimir Gortan ».

Referente sanitario della brigata viene nominato il compagno dott. Blečić Gajetan, attuale referente sanitario della I brigata « Vladimir Gortan ».

Intendente della brigata viene nominato il compagno Josip Vrsić, attuale f. f. di comandante della stazione militare per le retrovie del territorio di Pola.

2) Commissario politico della I brigata « Vladimir Gortan » viene nominato il compagno Kovačević Danijel, attuale commissario politico del I distaccamento partigiano « Učka ».

Ufficiale del servizio di sicurezza della brigata viene nominato il compagno Brnčić Vlado, attuale vicecommissario del V battaglione.

Ufficiale informativo della brigata è nominato il compagno Boris Šugajev-Halilović, attuale ufficiale operativo del II Distaccamento partigiano polese.

Referente sanitario della brigata viene nominato il compagno Raner Ćiro, attuale vice referente sanitario del Comando operativo.

Intendente della brigata è nominato il compagno Juričić Josip (Toma).

3) Commissario politico del I distaccamento partigiano « Učka » viene nominato il compagno Defranceski Ivan, attuale commissario politico del II distaccamento partigiano polese.

Vicecommissario dello stesso distaccamento è nominato il compagno Dušan Jardas del II distaccamento partigiano polese.

Referente sanitario del I distaccamento partigiano « Učka » è nominato il compagno dott. Galzini.

4) F. f. di commissario politico del II distaccamento partigiano polese viene nominato il compagno Udovičić Anton, attuale commissario politico del III battaglione del I distaccamento partigiano « Učka ».

5) Commissario politico del II battaglione d'assalto della I brigata « Vl. Gortan » è nominato il compagno Daus Josip, attuale commissario politico della Compagnia tecnica della medesima brigata.

6) Viene sostituito dalla funzione di vicecommissario del I battaglione della I brigata il compagno Jenkel Anton che viene messo a disposizione del Comando brigata.

7) Il commissario politico del I battaglione della I brigata compagno Simičić Dušan viene sostituito dalla sua funzione e nominato vicecommissario del III battaglione d'assalto della stessa brigata.

8) *Comandante del IV battaglione italiano della I brigata viene nominato il capitano Turili Oskar* (Oscar Turilli n. d. a.).
*Commissario politico dello stesso battaglione è nominato il compagno Lučano Šimetić* (Luciano Simetti n. d. a.).
*Vicecommissario politico dello stesso battaglione viene nominato il compagno Turčinović Benito* (Benito Turcinovich n. d. a.), *attuale commissario politico di compagnia.*
*Ufficiale operativo viene nominato il compagno Tomini Bruno.*

9) Comandante del I battaglione d'assalto della II brigata viene nominato il compagno Šikić Marko, attuale ufficiale operativo del II battaglione del II distaccamento partigiano.
Comandante del II battaglione della II brigata viene nominato il compagno sottotenente Čorak Tomo; commissario politico è nominato il compagno Sušanj Vinko; vicecommissario del battaglione viene nominato il compagno Valenčić Boris; ufficiale operativo viene nominato il compagno Bezjak Ignac.
Comandante del III battaglione della II brigata viene nominato il compagno Medančić Ivan; commissario politico del battaglione è nominato il compagno Iso; vicecommissario del battaglione viene nominato il compagno Roce Ivan.

10) *Comandante della I compagnia fiumana viene nominato il compagno Šajna Franjo, commissario politico della compagnia è nominato il compagno Antonelić Radomir, vicecommissario politico della compagnia è nominato il compagno Guido Del Fabbro.*

Questa ordinanza entra in vigore immediatamente.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il Commissario
(Joža Skočilić)

Il Comandante, tenente colonnello
(Savo Vukelić)

---

6. « Zbornik » — Tomo V, libro 28, doc. 44, pagg. 196, 197, 198. Il testo in corsivo è nostro.

**Doc. nro 39**

24. 6. 1944

Comando
I Brigata « Vladimir Gortan »
N. 487 — 24. 6. 1944

AL COMANDO OPERATIVO DELL'ISTRIA[7]

Vi inviamo una rettifica al rapporto operativo sull'azione compiuta il 21. 6. 1944 dal nostro II battaglione d'assalto, avendo ricevuto i dati esatti secondo cui le perdite nemiche di quel giorno ammontano a 76 morti e 27 fe-

riti. Di quella colonna attaccata dalle nostre forze solamente cinque sono risultati incolumi. In questa battaglia sono caduti 3 compagni e non due come comunicato prima erroneamente. È andato perduto pure un fucile mitragliatore francese.

Il battaglione italiano ci avverte che su disposizione del Comitato regionale del PCC la compagnia fiumana è stata inviata a far parte dello stesso battaglione. Noi non sappiamo nulla di ciò e nessuno ci ha riferito se questa compagnia rimarrà per sempre nel battaglione, oppure resterà inclusa provvisoriamente. Al momento attuale il nostro IV battaglione italiano conta 234 combattenti, senza la compagnia fiumana. Il comando di detto battaglione, pertanto, è impossibilitato di operare con un sì grande numero di combattenti, tenendo in considerazione anche la sua limitata esperienza. Abbiamo intenzione di prelevare dal battaglione italiano tutti i combattenti che conoscono anche in parte la lingua croata e che desiderano entrare a far parte dei battaglioni croati.

Quasi ogni giorno arrivano nella nostra brigata degli italiani inviati dai vari comandi. Dato il fatto che il nostro battaglione italiano è troppo numeroso, da oggi in poi tutti gli italiani in arrivo verranno trasferiti nei distaccamenti. Gli italiani non saranno inclusi nei battaglioni croati in quanto non conoscono la lingua e i comandi.

Vi alleghiamo l'ordinanza n. 16.

Confermiamo ricevuta della posta n. 339 e del decreto sulle funzioni dei commissari politici. Confermiamo pure di aver ricevuto la posta del 18 c. m. (in relazione alla nostra lettera 465 del giorno 21. 6).

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Commissario politico

Il Comandante
Vitomir Širola

7. Archivio dell'ISM — N. Reg. 44-1/2. K. 1327.

**Doc. nro 40**

28. IX. 1944

ORDINANZA N. 5[8]

Comando 43ª Divisione
XI Korpus dell'APLJ
del 28 settembre 1944

*I Nomine*

Viene nominato f. f. di comandante del IV battaglione italiano della I Brigata della 43ª divisione il compagno Demartini Arialdo, attuale comandante di compagnia del IV battaglione della stessa brigata.

F. f. di commissario politico dello stesso battaglione viene nominato il compagno Cimadori Luigi, attuale segretario dello SKOJ dello stesso battaglione.

F. f. di vicecommissario politico dello stesso battaglione viene nominato il compagno Jedrejčić Mario, attuale commissario di compagnia del medesimo battaglione.[9]

Vicecomandante del battaglione viene nominato il compagno Iskra Milan, finora ufficiale dello stesso battaglione.

Questa ordinanza entra in vigore immediatamente.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il Commissario politico (Joža Skočilić) — Il Comandante — tenente colonnello (Savo Vukelić)

L'esatta trascrizione viene confermata
dal capo ufficio del Comando
Maggiore
Morović Šime

Inviato: — per conoscenza al Comando dell'XI Korpus dell'EPLJ.
— per procedura ai comandi della II e III brigata e al Comando del settore operativo della 43ª Divisione LPJ.

---

8. Archivio del Museo della Rivoluzione di Pola.
9. Secondo la testimonianza di Mario Jedrejčić egli non coprì mai la funzione di commissario di compagnia nel « Budicin », ma da commissario della II compagnia fiumana venne nominato subito vicecommissario del battaglione italiano.

Documenti — Capitolo III

# IL «BUDICIN»
# E LE ORGANIZZAZIONI POLITICHE

Nella terza parte dei « Documenti », denominata « Il Budicin e le organizzazioni politiche », viene presentato un piccolo campionario di lettere e missive scelte tra le tante inviate (ma purtroppo poche rintracciate) dal battaglione italiano o che si riferiscono direttamente al medesimo. L'intento, nonostante il loro esiguo numero (13 in tutto) è di offrire un quadro quanto più veritiero dei rapporti e dei legami esistenti tra l'unità italiana e le organizzazioni politiche di allora.

Le prime tre, che trattano, non a caso, una tematica comune di carattere sanitario (importantissima allora), riguardano direttamente le organizzazioni legate al territorio di Rovigno all'epoca della costituzione del battaglione italiano. Il «biglietto d'uscita » (doc. nro 41) costituisce uno dei pochissimi documenti esistenti, forse l'unico, che conferma la ragguardevole opera svolta dall'« Ospedale partigiano N. 1 » alle dipendenze del distaccamento polese e del servizio da questo reso soprattutto al « Budicin » all'epoca in cui operava nella zona del Canale di Leme, sede dell'ospedale. Seguono una richiesta di materiale sanitario e di cancelleria da parte della I compagnia del battaglione e la probabile risposta indiretta a questa da parte del Comitato distrettuale popolare di liberazione di Rovigno, che aveva il patronato sul « Budicin » e naturalmente l'impegno di fornire allo stesso tutto il materiale di cui aveva bisogno.

Un altro importante gruppo di missive si riferisce ai rapporti e alla collaborazione instaurati con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Sono cinque in tutto, le più numerose, relative al periodo che va dal gennaio 1945 alla liberazione. Si tratta generalmente di saluti, di espressioni di solidarietà e appoggio morale rivolti dai combattenti alla linea dell'Unione degli Italiani tracciata nell'importante assise di Zalesine del marzo 1945, la quale segnò il rilancio dell'organizzazione che raggruppava tutti gli antifascisti italiani aderenti al Movimento popolare di liberazione della Jugoslavia. Altri interessanti lettere sono quelle inviate alla Sezione italiana dell'Agit-prop del PCC dell'Istria (doc. nro 44 e 50), che chiedono l'invio di notizie radio in lingua italiana e la traduzione urgente di materiale di studio da pubblicare in appositi opuscoli, tra cui figura l'importante tema riguardante il problema del confine italo-jugoslavo, del dott. Smodlaka. Interessante è il fatto, come si può costatare dall'intestazione della lettera, che la richiesta è inoltrata dal Comitato culturale del battaglione e firmata dal presidente dello stesso e dal vicecommissario del « Budicin ».

Oltre che con l'Unione e con l'Agit-prop regionale il battaglione italiano ebbe stretti legami anche con il Fronte Popolare di Liberazione dell'Istria, come lo dimostra il documento nro 46. Completano il campionario due lettere dell'immediato dopoguerra: la prima si riferisce alla morte del commissario di compagnia Domenico (Lucio) Biondi comunicata ai familiari, l'altra all'invio delle caratteristiche del tenente Arialdo Demartini al Presidio militare di Rovigno dove era stato trasferito dal battaglione.

**Doc. nro. 41** 12. 4. 1944

VOJNO PARTIZANSKA
BOLNICA Broj 1
12. 4. 44
Broj /08

AL KOTARSKI N. O. O.
ROVIGNO

BIGLIETTO D'USCITA[1]

Il Compagno Bognar Giorgio di Francesco, proveniente dal F. N. L. Jugoslavia, è stato ricoverato in questa « Bolnica » il giorno 19 marzo 1944 per « deperimento organico ».

Si dimette in data odierna « migliorato » e può riprendere servizio.
Morte al fascismo
Libertà al Popoli

Referent Sanitet
(Poropat Eugenio)

Delegat od Bolnice
P. Matteo

1. Il documento venne rilasciato dall'Ospedale militare partigiano No. 1 del II Distaccamento polese, situato nella zona di Leme (Rovigno) dove operava il « Budicin ». Giorgio Bognar fece parte del gruppo guastatori del Battaglione assieme a Benussi Matteo-Cio.

**Doc. nro. 42** 2. 5. 1944

Comando I Compagnia Italiana
III Btg « Pino Budicin »

COMITATO POPOLARE DI LIBERAZIONE

Al Cotarschi di (sic!) distrettuale di Rovigno[2]

Pregasi consegnare al corriere i seguenti oggetti occorrenti per questa compagnia:

2 tubetti di chinino
1 boccetta di iodio e pastiglie mittolo
carza sterilizzata
1 tubetto pastiglie paramidone
1 „ „ croce baier

15 bende
1 bocettina di alcol
1 „ „ „ iodato
1 „ „ amoniaca

*Alcuni fogli di pergamena (per febbri reumatiche)*
*10 pastiglie di Silicitato 1 metodo.*

*10 vasi marmellata?*
*sale urgentissimo?*
carta protocollo *che sono sprovisto*
matite e buste
notes
inchiostro stilografico
carta assorbente qualche foglio
inchiostro per timbri
notes
10 fogli carta quadretata

Per quanto riguarda la ricevuta, questo Comando provvederà a rilasciarvela quando sarà in possesso dei oggetti richiesti, poiché non si conosce il quantitativo che verrà consegnato.

A morte il fascismo — Libertà ai popoli.

Il Commissario ?　　　　Il Comandante Iskra Milan

---

2. Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Il testo: **Cotarschi d**, nell'originale è stato cancellato; la scritta a fianco è stata aggiunta con inchiostro rosso. Il timbro, in inchiostro rosso, porta la scritta: « PRIMA COM. ITAL. — III BTG. PAR. — P. BUDICIN », con la stella rossa nel mezzo; a tergo il testo: **Specificare se sono stati inviati.**

**Doc. nro. 43** 16. 4. 1944

COMITATO DISTRETTUALE DI LIBERAZIONE POPOLARE
(Kotarski N. O. O.)
ROVIGNO

li 16 giugno 1944

Compagno Dane[3]

Ho ricevuto la relazione sul materiale Sanitario; Ti raccomando di mandare regolarmente i nomi delle persone che hanno sottoscritto al Prestito Popolare accompagnati dalla serie e numero del buono.

Il materiale sanitario che hai presso di te non mandarlo al battaglione.

Quanto prima ti prego di venire al Kotar per regolare varie questioni. Per ora non ti mando la ricevuta del materiale sanitario a noi inviato.

Fammi pure sapere qualcosa dei timbri che ti abbiamo ordinato di far fare.

MORTE AL FASCISMO!
LIBERTÀ AI POPOLI!
VIVA LA FRATELLANZA ITALO-CROATA!

Il segretario

---

3. Archivio del CRS di Rovigno.
Dane era il nome di battaglia del compagno Anton Brajković, dirigente del M. P. L. di Rovigno. Il battaglione di cui si parla è il « Pino Budicin »
La firma del segretario è illeggibile.

Doc. nro. 44 li, 19. 9. 1944

C. CI IV Batt. « Budicin »
I Brigata « Vl. Gortan »
43 divisione — XI Corpo E. P. L.
Jugoslavia

All'Agit-Prop
(Sezione italiana) Com. Reg., K. P. H.
per l'Istria[4]

Vi preghiamo di tradurre per noi i fascicoli:
Il fascismo
Il problema contadino
Dittatura del proletariato
Modello ridotto
(credo del compagno
Ante-tehnika 43 div.)
Il problema del confine italo-jugoslavo
del dott. Smodlaka « Tehnika Sloboda »

M. F. L. P.

Il Vice Comm. politico
Jedreičić Mario

Il Presidente[5]

4. Archivio del CRS di Rovigno
5. La firma del « Presidente » del Comitato culturale del battaglione è illeggibile.

Doc. nro. 45 17. 1. 1945

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA[6]

Da quando la nostra minoranza nazionale in Istria ha levato la sua voce di riscossa, nell'Istria oppressa dal perfido fascismo, unendo le sue forze a quelle dei fratelli di Croazia, il nostro Battaglione « P. Budicin » seguendo le gesta e il pensiero del suo eroe ha portato questo sentimento di libertà attraverso l'Istria, Litorale croato e sloveno. Di battaglia in battaglia siamo giunti nel Gorski Kotar, dove si pongono meglio le basi di fratellanza della nostra minoranza e dei popoli di Croazia. La nostra missione continua. Ora più che mai siamo a voi uniti in spirito, e seguendo il vostro costante lavoro ci forgiamo nella lotta che servirà a liberarci dall'occupatore nazista, anima e intelletto, per poter domani nella federale democratica Croazia godere quelli che saranno frutto della nostra lotta (sostenuta n. d. a.) a spalla a spalla con tutti i popoli di Jugoslavia, alla cui nuova costruzione statale anche noi parteciperemo.

Evviva l'Unione degli Italiani
Evviva il Fronte Unico Popolare di Liberazione

Postazione 17. 1. 1945

Combattenti e dirigenti
IV Batt. italiano « P. Budicin »

6. Archivio del CRS di Rovigno.

**Doc. nro 46** 17. 1. 1945

AL FRONTE UNICO POPOLARE DI LIBERAZIONE PER L'ISTRIA[7]

Per lunghi venti anni l'odioso nemico fascista ha chiuso le nostre menti, ha impedito la nostra istruzione, ha stigmatizzato in noi ogni sentimento di libertà e progresso, rendendo nulla la nostra giovanile iniziativa soffocata dalla teoria sciovinistica e d'oppressione mussoliniana.

Ma il sentimento di Libertà tanti anni trattenuto in noi, è esploso spontaneo nel settembre 43, quando noi italiani dell'Istria abbiamo stretto fraternamente la mano ai compagni croati e con loro abbiamo intrapreso la lotta. E nel corso della lotta sempre più ci siamo resi consci che il nostro avvenire sarà fortunato solamente se l'Istria si unirà alla madre Croazia, federale e democratica costruzione statale, per cui noi abbiamo combattuto e combattiamo.

Voi con la giusta politica caratteristica di tutte le forze amanti di libertà e giustizia, ci avete guidato in questa lotta, rinsaldando in noi e nel popolo la fiducia e la fede. Con la vostra guida e al comando del Maresciallo Tito noi siamo pronti a dare tutto di noi stessi, anche la vita, per il conseguimento della nostra meta, che è quella di liberazione della nostra terra e della costruzione della nuova compagine statale democratica sul fondamento delle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH. E per questo che noi, Battaglione italiano « P. Budicin », salutiamo con entusiasmo il Fronte Unico Popolare di Liberazione in occasione dell'inizio del nuovo anno, che segnerà il raggiungimento dei nostri ideali di libertà e progresso.

Evviva il Fronte Unico Popolare di Liberazione per l'Istria

Evviva l'Unione degli Italiani

Evviva la Federativa democratica Jugoslavia

Posto di combattimento, 17 - I - 1945

Combattenti e dirigenti del
IV Btg. italiano « P. Budicin »

7. Archivio del CRS di Rovigno

**Doc. nro. 47** addì 14. 3. 1945

Cari compagni![8]

Rispondo alla vostra del 6 - 3 - 1945. Con grande entusiasmo da parte mia e da tutti gli italiani dell'Istria ringraziamo i partecipanti di questa di esser eletto come membro del Comitato esecutivo. Per me è stata una cosa non indifferente, ma tutto il meglio della mia volontà, andrà in attività al mio nuovo incarico di svolgerlo orgogliosamente, affinché la minoranza dell'Istria possono dire di avere dei veri figli; noi tutti dobbiamo metterci al lavoro.

Saluti fraterni

Il Tenente — commissario
Paliaga Giordano

8. Archivio del CRS di Rovigno. La lettera è indirizzata all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, quale adesione alla nomina di Paliaga nel Comitato esecutivo dell'U. I. I. F.

**Doc. nro. 48**

Zona d'operazioni, 17. III. 1945

ALL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA[9]

Nell'annuale della fondazione del nostro battaglione noi combattenti italiani del Btg. « P. Budicin » rivolgiamo il nostro saluto all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume come rappresentante di tutti gli italiani in seno al FUPL della Croazia.

La fondazione del nostro battaglione è stata un grave colpo per la reazione che sperava di dividere e porre l'uno contro l'altro i Croati e gli Italiani dell'Istria. Un anno di lotte e di vittorie ha mostrato ai fratelli croati al cui fianco combattiamo la volontà della minoranza italiana dell'Istria e di tutti gli italiani onesti di riscattare le colpe del popolo italiano e di cancellare le passate ingiustizie, ci hanno resi degni di vivere una nuova libera vita nella Jugoslavia federativa democratica, ha creato nuovi vincoli di fratellanza fra il popolo italiano e i popoli della Jugoslavia.

Ma mentre noi in questo modo abbiamo tenuto alto l'onore del popolo italiano, altri italiani nelle città dell'Istria, a Fiume, a Pola, a Rovigno si sono lasciati ingannare da gruppi di traditori prezzolati dal nemico, i quali li hanno convinto ad attendere, a non scegliere la via della lotta armata sulla quale noi ci siamo posti fin da principio. Ora essi scontano a duro prezzo il loro errore nella schiera degli schiavi miserabili di Hitler e preparano fortini e armi contro coloro che combattono per la libertà.

A quelli di essi che sono ancora in tempo noi rivolgiamo un ultimo invito a prendere le armi e a unirsi a noi nella lotta: noi li accoglieremo nelle nostre file come fratelli.

Ma l'ora della resa dei conti arriverà inesorabile per quei delinquenti che credono di poter domani cogliere i frutti del sangue sparso in tante battaglie mentre essi sono stati tranquillamente a casa a servire il nemico e a sabotare la nostra lotta.

I combattenti del Btg. « Pino Budicin »

---

9. Archivio del CRS di Rovigno.

**Doc. nro. 49**

28. 3. 1945

4° BATT. ITAL. « P. BUDICIN »
1ª BRIG. « VL. GORTAN »
43ª DIVISIONE 11° CORPUS

Compagno presidente[10]

In questi giorni si fanno delle riunioni in tutto il batt.(aglione) per discutere la formazione dell'unione degli italiani e l'importanza di questa unione. Appena finito si invieranno le firme di adesione. Discutendo col comando di Batt(aglione) i compagni si sono espressi in modo che io mi rivolgo a te come presidente acciocché vi ricordiate del batt(aglione) « P. Budicin » che rappresenta la minoranza italiana dell'Istria in questa lotta in modo che lo aiutate con l'organizzare corrispondenza tra la gioventù delle retrovie con i combattenti, dare aiuti in materiale di cancelleria (carte, quaderni, penne,

matite, ecc) e un aiuto in denaro che ne abbiamo molto bisogno. Da mia parte ho assicurato i compagni, che come abbiamo noi già parlato, voi farete quanto vi sarà possibile e credo che così sarà.

A nome di tutto il battaglione salutiamo il Comitato esecutivo dell'Unione con morte al fascismo e libertà ai popoli.

Il vice commissario Poručnik
Jedrejčić Mario

10. — Archivio del CRS di Rovigno.
La lettera è indirizzata al presidente dell'Unione degli Italiani presso Obl. Prop. odjel za Istru.

**Doc. nro. 50** 28. 3. 1945

4° Batt. Ital. « P. Budicin »
I° Brigata « Vl. Gortan »
43° divisione 11 Corpus

Compagno Andrea[11]

a nome di tutto il battaglione ti prego gentilmente di mandarci giornalmente notizie radio in italiano.

Per quanto i nostri compagni commissari e delegati siano grazie a voi diventati dei buoni teorici in certi momenti le notizie radio contribuiscono molto all'istruzione politica che viene fatta. A quanto riguarda il battaglione abbiamo degli ottimi compagni pieni di volontà e credo ci faremo molto onore. In questi giorni ti manderò il giornale tascabile e in seguito manderemo le firme di adesione all'Unione degli Italiani.

A nome di tutto il battaglione con morte al fascismo e libertà ai popoli ti saluto

Il v. commissario Pomočnik
Jedrejčić Mario

11. — Archivio del CRS di Rovigno.
A tergo il testo: **Za druga Andrija Oblasnik Prop. Odjel INOT — ZA Istru.** Si tratta di Andrea Casassa.

**Doc. nro. 51** 24. 5. 1945

Comando III Batt. «Pino Budicin »
I Brigata Vl. Gortan
43° Divisione

Pola, 24 / 5 / 1945

Compagnia Nadia[12]

In risposta alla tua del 21 / 4 / 1945 ti comunico che il tuo caro fratello Lucio è purtroppo morto nei combattimenti a Popuvo (Popovo n. d. a.) Selo attorno a Ogulin.

Nel darti la triste notizia, il Comando e tutto il Battaglione Budicin partecipa al tuo dolore. Il commissario Lucio, era un ottimo elemento che ha compiuto fino in fondo il suo dovere dando generoso alla grande causa per la quale abbiamo combattuto, la sua splendente giovinezza.

Egli era uno dei migliori. Rimarrà sempre nel ricordo di tutti e nella storia di questa lotta come monito (sic) a tutti gli altri combattenti.

Il Compagno Comandante il Batt.
Tenente:
Iskra Milan

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

---

12. Archivio del CRS di Rovigno.
Nadia era il nome di battaglia di Biondi Eleonora-Buratto, sorella del caduto Lucio Biondi.

**Doc. nro. 52** 4. 6. 1945

III° Batt. It. « Pino Budicin »
I^a Brig. « Vl. Gortan »
43^a Div. IV Arm. Jug.
Pola, 4. 6. 1945

AL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME[13]

Compagni, riunitici oggi con i compagni combattenti del nostro battaglione abbiamo discusso e concluso che sarebbe opportuno che, anche altri nostri compagni parimenti combattenti del nostro battaglione entrassero a far parte dell'Unione degli Italiani. Perciò proponiamo a far parte di detto consiglio i seguenti compagni: Zabo Alberto, operaio Fiume; Dobran Rodolfo, operaio Sissano; Paliaga Stefano, contadino Rovigno; Benussi Pietro, marittimo Rovigno; Caenazzo Bruno, operaio Rovigno; Calvia Antonio, insegnante elementare Fiume; Sponza Eugenio, operaio Rovigno; Dolenz Nereo, studente Abbazia; Flego Andrea, studente Pinguente; Maurivich Luciano, studente Pola.

Vi salutiamo col nostro saluto

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI!

Compagno Mario Jedreicici

---

13. — Archivio del CRS di Rovigno.

**Doc. nro. 53**

Comando III° Batt. P. Budicin
I Brig. Vl. Gortan
43 Div. IV Arm. Jug.

N. 26

COMPAGNO TENENTE DE MARTINI ARIALDO[14]

Come richiesto, si inviano le seguenti caratteristiche: Libro *ruolo ufficiali* n) 1—2—3— pag. 44 — n° 105 ordine del supremo Comandante dell'Armata Iugoslava Maresciallo Giuseppe BROZ TITO del giorno 1-4-1945 riguardante

la promozione proposta agli ufficiali dell'armata Iugoslava con la quale viene promosso al grado di tenente il compagno DE MARTINI di Pietro Arialdo.

Il compagno DE MARTINI di Pietro Arialdo viene decorato con la medaglia al valore militare con l'ordinanza n° 34 del COMANDO della 43 DIVISIONE della IV ARM. IUGOSLAVA del giorno 24 - 5 - 1945 con approvazione del comando supremo delle forze Armate Iugoslave con decisione dell'AVNOJ per le decorazioni dei graduati e truppa.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

Il commissario tenente
Andro Flego

Il comandante tenente
Iskra Milan

---

14. Archivio del CRS di Rovigno. I dati richiesti sono stati inviati probabilmente al Presidio militare (Komanda mjesta) di Rovigno del quale Arialdo Demartini era allora comandante.

Documenti — Capitolo IV

# BIOGRAFIE DEI GRADUATI

I testi originali di queste 17 note biografiche dei graduati del « Budicin », scelti tra i numerosi documenti della brigata « Vladimir Gortan » custoditi nell'Archivio dell'Istituto storico-militare di Belgrado, risultano tutti scritti a mano. Si tratta di una specie di questionario con apposite caselle nelle quali figura una serie di risposte a precise domande, uniche e uguali per tutti. Da qui anche il motivo delle ripetizioni che si osservano nelle note, specie quando vengono descritte le funzioni coperte dai graduati nei vari periodi, in quanto le domande sullo stesso argomento vengono poste da vari punti di vista: descrizione delle funzioni, durata dei vari incarichi con date precise, ecc.

Alcune di queste risposte, considerate meno importanti o che si ripetevano, le abbiamo tralasciate; come ad esempio quelle che si riferivano ai nominativi e all'attività dei familiari di graduati.

Le note biografiche originali sono inserite in un apposito registro a gruppi di tre, quante appunto ne può contenere una pagina, ognuna delle quali è contrassegnata da un numero d'evidenza dell'Archivio dell'ISM di Belgrado.

Dalle date che si possono osservare ogni tanto in calce ai documenti si può dedurre che le note in parola furono scritte nel periodo che va dal settembre al novembre 1944. Altri particolari quali: la morte di qualche combattente, l'avanzamento o la rimozione di alcuni graduati, furono aggiunti più tardi. È il caso di Lucio Biondi, Francesco Crepaldi e Francesco Curto dispersi o caduti il 7 dicembre 1944 a Popovo Selo; come pure quello della rimozione dall'incarico di Giordano Paliaga (30. XII. 1944).

**Doc. nro. 54**

ČIMADORI, Franjo, Alojz
(CIMADORI LUIGI di Francesco)[1]

Nato a Fiume il 27. XII. 1920, Italiano, celibe. Salita Ricovero 8.
Perito industriale. Ha completato l'Istituto industriale a Trieste.
Non ha servito l'esercito (italiano n. d. a.).
Entrato nell'EPL l'8. VI. 1944 — Volontario.

Segretario dello SKOJ del Batt. ital. Commissario del IV Batt. della I Brig. « V. Gortan ».

Segr. SKOJ dall'8. VI al 28. VIII. 44, poi commissario del IV Batt.

Combattivo, obiettivo, corretto nei rapporti, fedele, carattere buono, semplice, non sente tanto la responsabilità, disciplinato, ha possibilità di progredire ulteriormente.

È stato esonerato dall'incarico con ordine del Comando di brigata N. 21 del 21. XI. 1944. Inviato come soldato semplice nel II battaglione d'assalto.

**Doc. nro. 55**

JADREJČIĆ, pok. Santa, Marijo
(JEDREJČIĆ MARIO fu Santo)[1]

Nato a Pola il 30. IV. 1923. Croato, celibe.
Cameriere — III Avviamento professionale.
Non ha servito l'esercito (italiano n. d. a.).
Entrato nell'EPL il 5. III. 1944. Volontario.

Delegato della V Compagnia polese. Delegato e commissario della I compagnia I batt. Distacc. « Učka ». Commissario della compagnia fiumana II batt. Dist. « Učka ». Vicecommissario del IV Batt. it.

Regolarizzato al rango di vicecommissario con l'ordinanza N. 13 del Comando della 43 Div. del 29. XI 44.

Delegato dal 6. III. 44. al 5. V. 44. Fino al 12. VII. commissario di compagnia — Vicecommissario del IV Btg.

Combattività media, corretto nei rapporti, non è all'altezza in fatto di istruzione, fedele, buon carattere, onesto, calmo, semplice, sente la responsabilità, disciplinato, non ha tanta possibilità di progredire, necessita inviarlo al corso.

---

1. Archivio dell'Istituto storico-militare di Belgrado (ISM). N. Reg. 2-7/6. K. 1327. I dati sono stati elaborati il 29. IX. 1944.

**Doc. nro. 56**

PALJAGA, pok. Stefana JORDAN
(PALIAGA GIORDANO fu Stefano)[2]

Nato a Rovigno il 22. III. 1923. Italiano, celibe.
Elettricista. 5 classi elementari e 3 serali.
Corso politico inferiore di Partito presso il Comando operativo dell'Istria.
Ha servito la marina italiana per 10 mesi nel Comando marina di Pola.

Entrato nell'EPL il 9. III. 44. Combattente della IV Compagnia italiana del II Dist. Polese. Delegato della stessa compagnia, commissario di compagnia del IV Batt., commissario del IV Batt. della I Brig. Commissario della II Compagnia dello stesso batt.

Regolarizzato al rango di tenente con ordinanza n. 13 del Comando della 43 Divisione del 29. XI. 44.

Regolarizzato al rango di sottotenente con ordinanza n. 8 dell'1. III. 45 del Comando della I Brigata 43 Div.

Combattente semplice fino al 5. IV. 1944. Delegato fino all'1. VII. 44. Commiss. di compagnia fino al 9. XI. 44. Commissario del IV Batt. I Brig. 43 Div. fino al 3. I. 45.

Sostituito da questa funzione. Commissario della II compagnia dello stesso battaglione.

Rimozione dal grado con ordinanza n. 25 del Comando di Divisione del 30. XII. 44.

Coraggioso, fedele, corretto nei rapporti, molto vitale, ingegnoso, buon compagno, disciplinato, apprende facilmente, ha possibilità di progredire ulteriormente.

2. Ibidem. N. Reg. 2-11/6. K. 1327.

**Doc. nro. 57**

BIONDI, Lojza, LUCIO
(BIONDI LUCIO di Luigi)[3]

Nato a Rovigno il 10. VI. 1924. Italiano. Celibe. Via S. Martino 7.
Falegname, 5 classi elementari, 3 avviamento e 5 serali.
Corso politico inferiore di Partito presso il Comando operativo dell'Istria.
Non ha servito l'esercito (italiano n. d. a.).

Entrato nell'EPL il 15. VIII. 1943. Volontario. Combattente nel I Batt. I Brig. della XIII Div. Delegato nel IV Batt. it. Commissario della I Compagnia del IV Batt. I Brig.

Combattivo, fedele alla lotta, disciplinato, ha rapporti molto buoni verso i combattenti e i superiori, ha possibilità di progredire ulteriormente.

Il 7. XII. 1944 disperso nella battaglia di Popovo Selo.

**Doc. nro. 58**

SPONZA, Josipa, FRANJO
(SPONZA FRANCESCO di Giuseppe)[3]

Nato a Rovigno il 21. IX. 1921. Italiano, celibe. Via Pian di Pozzo 9.
Barbiere, 5 classi elementari e 2 di avviamento professionale.
Ha servito la marina italiana 12 mesi a Trapani.

Entrato nell'EPL il 13. II. 1944. Volontario. IV Compagnia italiana dei II Distacc. polese. Delegato nel IV Batt. della I Brig. Vicecommissario e commissario di compagnia.

Regolarizzato al rango di sottotenente con l'ordinanza n. 2 del Comando della I Brigata.

Combattente semplice fino al 12. IV. 44. Delegato fino al 16. X. 44. Vicecommissario di compagnia fino al 1. XI. 44. Commissario della III Compagnia del IV Batt. it.

Combattivo, fedele alla lotta, disciplinato, mantiene buoni rapporti con i combattenti, ha possibilità di progredire.

---

3. Ibidem. N. Reg. 2-12/6. K. 1327.

**Doc. nro. 59**

ALBERTI, pok. Anselma, FERUČO
(ALBERTI FERRUCCIO fu Anselmo)[4]

Nato a Panso (Padova) il 5. I. 1919. Italiano. Ammogliato con un figlio.

Contadino. 3 classi elementari.

Corso militare al Comando operativo dell'Istria.

Ha servito l'esercito italiano per 42 mesi. V Compagnia d'intendenza a Trieste.

Entrato nell'EPL il 10. IX. 1943. Volontario.

Combattente XIII batt. Rovigno (?). Desetar (capo squadra n. d. a.) nel IV Batt. it. Vodnik (capo plotone n. d. a.). Vice comandante della III compagnia IV Batt.

Promosso al grado di ml. vodnik (sergente n. d. a.) con ordinanza n. 44 del 15. VII. 44 del Comando operativo dell'Istria. Promosso al grado di stari vodnik (sergente maggiore n. d. a.) con ordinanza n. 12 del Comando della 43 Div. del 29. XI. 44.

Desetar dal 2. III. al 3. VI. 44. Vodnik fino al 9. IX. 44. Vicecomandante della III Compagnia del IV Batt. it.

Combattivo, disciplinato, corretto nei rapporti, ha voglia di lavorare, non ha possibilità di progredire ulteriormente.

**Doc. nro. 60**

BASSANEZE, Antona, DJNO
(BASSANESE GINO di Antonio)[4]

Nato a Momiano (Buie) il 7. VII. 1925. Italiano. Celibe.

Pescatore. 4 elementari a Buie.

Partecipato ad un corso militare (per sottufficiali) presso il Comando operativo per l'Istria.

Non ha servito l'esercito (italiano n. d. a.).

Entrato nell'EPL il 7. VI. 44. Mobilitato. Combattente della III compagnia del IV batt. Caposquadra (desetar) del I plotone della I compagnia del IV Btg.

Promosso al grado di caposquadra (desetar) con l'ordinanza n. 44 del

15. VII. 1944 da parte del Comando operativo dell'Istria.

Combattente semplice fino al 1. VII. 44.

Combattivo, disciplinato, capace, corretto nei rapporti, non ha ulteriori possibilità di progredire.

Caduto il 13. X. 44 nel villaggio di Jušići.

**Doc. nro. 61**

DE GRASSI, Antona, DIODJENE
(DEGRASSI DIOGENE di Antonio)[4]

Nato a Orsera (Parenzo) l'11. VIII. 1919. Italiano, celibe.

Pescatore. 5 classi elementari e 3 avviamento professionale.

Ha servito la marina italiana 3 anni sulla nave « Italia ».

Entrato nell'EPL il 13. IX. 1943 (1. IV. 44). Combattente del II battaglione e del IV batt. it. Caposquadra (desetar) e capo plotone (ml. vodnik) nominato con ordinanza n. 44 del 15. VII. 44. del Comando operativo.

Commissario della I compagnia del IV Batt.

Combattente semplice fino al 5. IV. 44. Caposquadra fino al 10. VII. 44. Capoplotone fino al 30. VII. 44, commissario della I compagnia. Dal 19. VIII. 44 passato nella II compagnia come commissario politico.

Combattivo, disciplinato, ha volontà di lavorare, non ha tanto buoni rapporti con i compagni, ha possibilità di progredire.

È stato erroneamente incluso tra i dirigenti politici al posto dei sottufficiali.[5]

4. Ibidem. N. Reg. 2-34/6. K. 1327. Dati elaborati il 7. X. 1914.
5. I dati di Diogene Degrassi figurano in due differenti note nell'Archivio dell'ISM. La seconda biografia e indicata sotto il N. Reg. 2-13/6. K. 1327.

**Doc. nro. 62**

ČERLON, Siano, ANDRE
(CERLON ANDREA di Siano)[6]

Nato a Dignano l'11. VIII. 1922. Italiano, celibe.

Sarto. 5 classi elementari.

Ha servito l'esercito italiano 15 mesi nel V Regimento d'artiglieria col grado di caporale.

Entrato nell'EPL il 25. III. 44. Volontario. Capoplotone della I compagnia del II battaglione d'assalto. Vice comandante della II compagnia del IV batt. italiano.

Promosso al grado di capoplotone (mladi vodnik) con ordinanza del Comando operativo dell'Istria N. 44 del 15. VII. 44.

Capoplotone fino al 29. V. 44. Vicecomandante della II compagnia del IV batt. ital.

Combattivo, disciplinato, di buon carattere, non ha tanta autorità, ha volontà di lavorare, ha possibilità di progredire.

Disperso il giorno 14. X. 1944 a Jušići.

**Doc. nro. 63**

KAINACO, Viktora, BRUNO
(CAENAZZO BRUNO di Vittorio)[6]

Nato a Rovigno il 12. X. 1921. Italiano, celibe.

Cameriere, 5 classi elementari e 3 di avviamento professionale.

Ha servito la marina italiana per 35 mesi sulla nave da guerra « Trieste ».

Entrato nell'EPL il 23. III. 1944. Volontario. Combattente della compagnia rovignese del II distaccamento partigiano polese. Caposquadra (desetar) del plotone mitraglieri del IV batt. ital. Capoplotone (vodnik) nella III compagnia del IV batt. ital. Vice comandante della II compagnia del IV Batt.

Promosso al grado di caposquadra con l'ordinanza n. 44 del 15. VII. 44 del Comando operativo dell'Istria. Il 29. XI. 44 promosso al grado di capoplotone (stari vodnik) con l'ordinanza n. 12 del Comando della 43 Divisione.

Combattente semplice fino al 15. VII. 44. Caposquadra fino il 29. IX. 44. Capoplotone del I plotone della III compagnia IV Batt. it. Dal 15. X. vice comandante della II compagnia del IV batt.

Combattivo, sufficientemente disciplinato, rapporto corretto verso i superiori e i combattenti, di buon carattere, ha buona possibilità di progredire.

---

6. Archivio dell'ISM di Belgrado. N. Reg. 2-35/6. K. 1327. Dati elaborati il 10. X. 1944.

**Doc. nro. 64**

KREPALDI, pok. Marija, FRANE IVAN
(CREPALDI FRANCESCO GIOVANNI fu Mario)[7]

Nato a Milano il 10. XI. 1919. Italiano, celibe.

Intellettuale (studente universitario n. d. a.). 5 classi elementari, 4 medie, 4 ginnasiali e 5 anni di università a Milano.

Ha servito l'esercito italiano, 18 mesi nel X Reg. di artiglieria come sottufficiale.

Entrato nell'EPL il 13. VII. 1944. Volontario. Combattente nel plotone comando del II Batt. I Brigata fino al 21. VII. 44. Poi capoplotone (vodnik) del plotone comando del IV Btg. I Brigata.

Ufficiale operativo dal 21. XI. 44 (ordinanza n. 21).

Combattivo, disciplinato, fedele, porta a termine le direttive, giusto nei rapporti, ha buona possibilità di progredire.

Il 7. XII. 1944 disperso presso Popovo Selo.

Sottufficiale.

**Doc. nro. 65**

KURTO, Josipa, FRANE
(CURTO FRANCESCO di Giuseppe)[7]

Nato a Rovigno il 6. II. 1922. Italiano, celibe.

Operaio. 5 classi elementari.

Ha servito la marina italiana 12 mesi nei MAS (caporale).

Entrato nell'EPL il 13. III. 44. Volontario. Combattente della IV compagnia istriana (italiana) fino al 1. IV. 44. I compagnia del IV batt. Caposquadra (desetar) fino al 6. VI. 44. Capoplotone della I compagnia, II plotone, IV Batt.

Combattente semplice fino 1. IV. 44. Caposquadra fino il 6. VI. 44. Promosso capoplotone (vodnik) della I compagnia, IV batt. il 29. XI. 44 con l'ordinanza n. 21 del Comando della 43ª Divisione.

Combattivo, disciplinato, esegue gli ordini, si interessa dei problemi militari, ha autorità tra i combattenti, ha possibilità di progredire.

Il 7. XII. 1944 è caduto nella battaglia di Popovo Selo.

**Doc. nro. 66**

BUDIČIN, Dinka, NIKOLA
(BUDICIN NICOLÒ di Domenico)[7]

Nato a Rovigno il 18. XII. 1922. Italiano, celibe.

Contadino. 5 classi elementari.

Ha servito l'esercito italiano 21 mesi nel III e IV Reg. di fanteria.

Entrato nell'EPL il 23. III. 44. Volontario. Combattente nella I compagnia, III batt. II distaccamento. Fino al 28. VI. 44 nella I compagnia del IV Batt. italiano.

Combattente semplice fino al 28. VI. 44. Caposquadra del I plotone I compagnia, IV Batt. ital.

Non è combattivo e disciplinato, non ha voglia di lavorare, non esegue gli ordini, non gode autorità tra i combattenti, non ha possibilità di progredire ulteriormente.

7. Ibidem. N. Reg. 2-53/6. K. 1327. Dati elaborati il 1. XI. 44.

**Doc. nro. 67**

KUARANTOTO od N. N., ANDRE
(QUARANTOTTO ANDREA di N. N.)[8]

Nato a Rovigno il 4. IX. 1922. Italiano, celibe.

Operaio. 4 classi elementari.

Ha servito la marina italiana 9 mesi sulla nave « Littorio ».

Entrato nell'EPL il 10. IV. 1944. Volontario. Combattente della I compagnia, III batt. II Distaccamento fino al 28. V. 44. Caposquadra (desetar) del plotone mitraglieri del IV batt.

Il 29. XI. 44 promosso al grado di capoplotone (mladi vodnik) dal Comando della 43ª Divisione.

Combattente semplice fino al 28. IV. 44. Caposquadra del plotone mitraglieri del IV Batt.

Disciplinato, fedele alla lotta, corretto nei rapporti, esegue gli ordini, ha possibilità di progredire.

Grado: capoplotone (vodnik).

**Doc. nro. 68**

KOLOMBIN, Antona, BRUNO
(COLOMBIN BRUNO di Antonio)[8]

Nato a Trieste il 6. IV. 1925. Italiano, celibe.

Operaio. 5 classi elementari e 2 di avviamento professionale.

Non ha servito l'esercito (italiano n. d. a.).

Entrato nell'EPL il 17. VI. 1944. Volontario. Combattente nel plotone mitraglieri del IV battaglione.

Il 29. XI. 44 promosso al grado di caposquadra (desetar) con l'ordinanza n. 12 del Comando della 43ª Divisione.

Combattente semplice fino al 1. X. 44. Caposquadra del plotone mitraglieri.

Combattivo, fedele alla lotta, disciplinato, mantiene buoni i rapporti con gli altri, ha possibilità di progredire.

Grado: caposquadra (desetar).

**Doc. nro. 69**

SEGANDO, Blaža, GVIDO
(SEGANDO GUIDO di Biagio)[8]

Nato a Parenzo il 13. IX. 1922. Italiano, celibe.

Contadino. 5 classi elementari.

Ha servito l'esercito italiano, 2 mesi in fanteria.

Entrato nell'EPL, il 15. IV. 1944. Volontario. Combattente della I compagnia, III batt. II Distaccamento fino al 28. VI. 1944. Capoplotone del I plotone, I compagnia, IV batt.

Il 29. XI. 44 promosso al grado di capoplotone (vodnik) con ordinanza n. 12 del Comando della 43ª Divisione.

Combattente semplice fino il 1. VI. 44. Caposquadra (desetar) fino il 1. VIII. 44. Capoplotone (vodnik) della I compagnia, IV Batt.

Combattivo, disciplinato, esegue gli ordini, gode autorità tra i combattenti, ha possibilità di progredire.

Grado: capoplotone (vodnik).

8. Ibidem. N. Reg. 2-54/6. K. 1327. Dati elaborati il 1. XI. 44.

**Doc. nro. 70**

POROPAT JAKOV di Ivan[9]

Nato a Rovigno il 12. XII. 1924. Croato, celibe.

Contadino. 5 classi elementari.

Ha servito l'esercito italiano 3 mesi nel 34° Reg. di fanteria.

Entrato nell'EPL il 13. III. 1944. Volontario. Combattente della IV compagnia del I Batt. « P. Budicin ». Caposquadra (desetar) del plotone comando del IV batt. I Brigata. F. f. di capoplotone (vodnik) del plotone comando del IV Batt. italiano della I Brigata.

Combattente semplice fino il 27. IV. 44. Caposquadra fino il 1. XI. 44. Capoplotone del plotone comando del IV Batt., I Brigata.

Coraggioso, disciplinato, ha volontà di lavorare, poca familiarità, non ha tanta autorità tra i combattenti, si interessa dei problemi dell'esercito, ha possibilità di progredire.

9. Ibidem. N. Reg. 2-60/6. K. 1327.

Documenti — Capitolo V

# DUE COMPAGNIE

I nominativi delle due compagnie presenti sono gli unici compilati durante la lotta pervenuti a noi. Pertanto, sia le generalità sia gli altri numerosi dati riportati, acquistano un valore di notevole interesse offrendo nello stesso tempo un quadro di assoluta fedeltà per quanto concerne la struttura delle unità del battaglione in due distinti periodi della loro esistenza. Nel quaderno dal quale sono stati tratti i nominativi e le « valutazioni » del primo elenco non viene precisato a quale compagnia si riferiscono i dati. Da alcune indicazioni nei documenti e da varie testimonianze è stato accertato però che si tratta della II compagnia del « Budicin ». A comprovarlo sono in primo luogo i dati biografici di Andrea Cerlon (Doc. nro 62 — capitolo IV) nei quali egli viene indicato come vicecomandante della II compagnia; nella lista della compagnia che presentiamo egli risulta essere appunto il vicecomandante. Le annotazioni si riferiscono probabilmente al periodo agosto—novembre 1944, come risulta anche da diverse date inserite nel testo. Questa specie di « valutazione politica » di tutti i componenti della compagnia è sicuramente opera di Giordano Paliaga, allora commissario della II compagnia, come spiega anche il suo diario dove, in data 1º agosto 1944, dice di essere stato chiamato al Comando del battaglione per ricevere l'incarico di commissario, affermando testualmente: « *subito dovetti andare nella II compagnia per prendere le consegne* ». Un'altra prova sono pure i nominativi numero 7 e 14 della prima lista dove, per il primo caso si afferma che il compagno Ferruccio Alberti è stato trasferito da questa alla III compagnia, mentre per il secondo viene rilevato che Giuseppe Monfardin è stato « *... mandato nel Btg, alla II compagnia* »; cioè è entrato a far parte del « Budicin » ed incluso in questa compagnia. La documentazione in parola è contenuta nei sei quaderni, con annotazioni originali dell'epoca fatte da alcuni tra i massimi esponenti del battaglione italiano (Giordano Paliaga, Mario Jedrejčić, Benito Turcinovich ed altri), di proprietà ora del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

La seconda lista di combattenti è stata trascritta dall'originale in un apposito quaderno, dall'ex combattente dignanese Marino Bonaparte,

che risiede attualmente a Torino (Italia). Nel quaderno in parola (il VI) che riporta anche i verbali di una riunione, probabilmente dello **SKOJ** (Doc. nro 33), dato che il Bonaparte fu per un periodo segretario della Gioventù comunista del battaglione italiano, non si fa menzione alcuna di quale compagnia si tratti. Abbiamo accertato però, sulla base di sicure testimonianze rilasciate dagli interessati diretti, che i nominativi riguardano quelli della III compagnia. La III compagnia aveva questa composizione attorno al marzo 1945, come si può costatare anche da alcune date relative all'inclusione in detta unità dei combattenti contrassegnati dai numeri 7, 9, 10, 16 e 32.

**Doc. nro. 71**

## VALUTAZIONI POLITICHE E MORALI
## DEI COMBATTENTI DELLA II COMPAGNIA

1. PUHER MARIO — Comandir (comandante). V.[1] buona; C.[2] medio

| | |
|---|---|
| Organizzato PC | medio |
| Combattente | ottimo |
| Disciplina | ottimo |
| Porre disciplina | ottimo[3] |

2. PALIAGA GIORDANO[4]

3. CERLON ANDREA — Vice Comandir (Vicecomandante). V. buona; C. medio +

| | |
|---|---|
| Organizzato P.C. | scarso |
| Combattente | ottimo |
| Disciplina | ottimo |
| Porre disciplina | medio |

È stato sperduto mentre era di pattuglia.[5]

4. FRAGIACOMO DANILO — Delegato (politico). V. scarsa; C. medio —

| | |
|---|---|
| Organizzato P.C. | scarso |
| Combattente | ottimo |
| Disciplina | medio |
| Porre disciplina | scarso |

---

1. La valutazione inclusa in ogni nominativo contrassegnata dalla lettera « V », sta probabilmente per « **Volontà** ». Vale a dire con quale grado di volontà il combattente eseguiva una determinata attività o azione. Lo si deduce anche dal fatto che gli aggettivi intercalati alle valutazioni date (scarsa, media, buona, ecc.) sono al femminile. Alcune di queste hanno anche l'aggiunta di un segno « + » (più) e « — » (meno). Puher (Puhar) è noto anche come Pokari, o Poccari.

2. La lettera « C » dovrebbe significare « **Comportamento** ».

3. « **Porre disciplina** » ha il significato di imporre la disciplina agli altri.

4. Il fatto che al nome di Giordano Paliaga non è aggiunto alcun dato sta a comprovare che fu proprio lui, in qualità di commissario politico della II compagnia, il compilatore di queste « caratteristiche ».

5. La frase « **—È stato sperduto mentre era in pattuglia** », che appare tra i dati di diversi combattenti, è contrassegnata nel testo originale da un numero progressivo che va dall'1 all'8, quanti effettivamente risultano essere i combattenti dispersi in questo modo.

5. TARTICCHIO ADELMO — Delagato — V. media. C. medio —
Organizzato S.K.O.J. scarso
Disciplina scarso
Porre disciplina ottimo
Combattente

6. SEGANDO GUIDO — Vodnik (sergente) — V. buona; C. Buono
Organizzato SKOJ scarso
Disciplina ottimo
Porre disciplina scarso
Combattente medio

7. ALBERTI FERRUCCIO — V. buona; C. buono —
Organizzato P.C. scarso
Combattente medio
Disciplina medio
Porre disciplina medio
Da vodnik passato Esamine (zamjenik) Comandir — Vice comandante — alla III Compagnia.

8. DELCARO FRANCESCO — Vodnik — V. media; C. medio
Organizzato SKOJ scarso
Combattente
Disciplina medio
Porre disciplina scarso
È stato sperduto mentre era di pattuglia

9. MUSCOVICH MICHELE — Desetar (caporale) — V. media +; C. buono
Organizzato SKOJ
Combattente
Disciplina medio
Porre disciplina scarso

10. BENČIĆ GIUSEPPE — Vodnik — V. scarsa; C. medio —
Organizzato SKOJ scarso
Combattente scarso
Disciplina scarso
Porre disciplina medio

11. MATTICCHIO ROMANO — Vodnik — V. buona; C. buono
Organizzato SKOJ medio
Combattente ottimo
Disciplina ottimo
Porre disciplina medio
È stato sperduto mentre era di pattuglia — Rientrato giorno 2-11-44.

12. VALENTE PIETRO — Desetar — V. buona; C. buono
Organizzato Simpt. P.C.[6] ottimo
Combattente ottimo
Disciplina ottimo
Porre disciplina ottimo

6. **« Organizzato Simpt. P. C. »** sta ad indicare i simpatizanti del Partito comunista, tra i quali figuravano anche i candidati del partito. **« Organizzato P. C. »** vuol dire membro del partito mentre **« Organizzato SKOJ »** sta per membro della Gioventù comunista.

13. LEONARDELLI ANTONIO — Desetar — V. media; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato[7] | |
| Combattente | |
| Disciplina | ottimo |
| Porre disciplina | medio |

È stato sperduto mentre era di pattuglia

14. MONFARDIN GIUSEPPE — V. media; C. medio

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplina | medio |
| Porre disciplina | scarso |

... mandato nel Btg. alla II Compagnia.

15. TESSER GIUSEPPE — V. media; C. medio

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplina | medio |
| Porre disciplina | scarso |

16. SUFFICH PIETRO — Furiere — V. buona —; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato Simpt. P.C. | medio |
| Combattente | medio |
| Disciplina | ottimo |
| Porre disciplina | medio |

17. LABUD GIORDANO — V. buona —; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplina | ottimo |
| Porre disciplina | scarso |

È stato sperduto mentre era di pattuglia.

18. SOBER GIUSEPPE — V. C.

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | |
| Porre disciplina | |

19. DELCARO DOMENICO — V. buono; C.

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | medio |
| Porre disciplina | scarso |

Giorno 7-10-44 veniva preso (vivo) dal nemico mentre era di pattuglia.

---

7. « **Organizzato** » vuol significare un compagno che non è membro del partito o dello SKOJ, ma che faceva parte di qualche organizzazione aderente al MPL nel luogo di sua residenza prima di entrare nell'esercito partigiano, cioé che era organizzato.

20. SPONZA ALDO — Aiuto cucina — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplina | ottimo |
| Porre disciplina | scarso |

È stato sperduto sulla ferrovia giorno...

21. DEMORI GIOVANNI — Desetar — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | ottimo |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | medio |

22. CONTE SALVATORE — V.; C.

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplinato | medio-scarso |
| Porre disciplina | scarso |

Scap(p)ato dal Stab (comando) Brigata.

23. GALLO FRANCESCO — V. media; C. medio +

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplinato | medio |
| Porre disciplina | scarso |

Giorno 5-10-44 è stato passato allo Stab (Comando del Btg probabilmente n. d. a.).

24. MILOTTI NELLO — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato SKOJ | ottimo |
| Combattente | ottimo |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | scarso |

25. LEONARDELLI MARCELLO — V. scarsa; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | scarso |
| Disciplinato | scarso |
| Porre disciplina | scarso |

26. CERLON MATTEO — V. media; C. medio —

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | scarso |
| Porre disciplina | scarso |

27. MATTICCHIO PIETRO — V. scarsa; C. scarso P.

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplinato | scarso |
| Porre disciplina | scarso |

28. BIASIOL GIOVANNI — V. media; C. medio

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | medio |
| Porre disciplina | scarso |

29. COSLOVI MARIO — V. media; C. medio —

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | medio |
| Porre disciplina | scarso |

Veniva preso (vivo) dal nemico il giorno 7 - 10 - 44.

30. MOSCARDA NICOLÒ — Porta feriti — V. media; C. medio —

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | scarso |
| Porre disciplina | scarso |

È stato sperduto mentre era di pattuglia.

31. VELLICO BRUNO — Infermiere — V. media; C. medio —

| | |
|---|---|
| Organizzato SKOJ | scarso |
| Combattente | scarso |
| Disciplinato | scarso |
| Porre disciplina | medio |

32. FIORIDO ANTONIO — V. C.

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | |
| Porre disciplina | |

È stato sperduto mentre era di pattuglia.

33. CLOBAZ GIUSEPPE — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | medio |

... si è sperduto mentre si era in marcia, periodo 26 - 10 - 44.

34. PUGLIESE NICOLÒ — V. media; C. medio —

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplinato | scarso |
| Porre disciplina | scarso |

Scap(p)ava dal Stab (comando) Brigata.

35. CALCINA ANTONIO — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | ottimo |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | scarso |

36. TARTICCHIO MARCELLO — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | ottimo |
| Disciplinato | medio |
| Porre disciplina | scarso |

37. TROSTI GIOVANNI — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | scarso |

38. RADOLLA MARTINO — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | |

Da economo passato vice intendente Btg.

39. MAUCOVAZ — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | ottimo |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | medio |

Giorno 7 - 10 - 44 veniva assalito dal nemico mentre era di pattuglia, ed è stato ferito. Passato all'ospedale.

40. CASOLINO NICOLA — Furiere — V. media; C. buona

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | scarso |

41. CIVITTICO ANTONIO — V. scarsa; C. medio

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | scarso |
| Disciplinato | medio |
| Porre disciplina | scarso |

42. VELICO DOMENICO — V. media; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | ottimo |
| Disciplinato | ottimo |
| Porre disciplina | medio |

È stato sperduto mentre era di pattuglia.

43. BERTOCCHI CARLO — V. buona; C. buono

| | |
|---|---|
| Organizzato | |
| Combattente | medio |
| Disciplinato | medio |
| Porre disciplina | scarso. |

**Doc. nro. 72** NOMINATIVI E GENERALITÀ DEI COMBATTENTI DELLA III COMPAGNIA

| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Nome e cognome[8] | Luogo e data di nascita | Nazionalità e religione | Mestiere e militare | Tit. studio e corsi nell'EPL | Entrata nell'EPL Volontario | Stato civile | Grado |
| 1. DEGRASSI di Antonio DIOGENE | Orsera (Pola) 11 - 8 - 1919 | Italiano Cattolico | Pescatore Marina | III. Avv. Corso politico | 13. 9. 1943 Volontario | Celibe | Commissario |
| 2. PASTRO-VICCHIO di Giovanni FERRUCCIO | Pola 29 - 2 - 1924 | Italiano Cattolico | Elettricista Marina | III. Avv. Corso politico | 28 - 3 - 1944 Volontario | Celibe | Vice-commissario |
| 3. SIGURI di Erminio ERMANO | Pola 17 - 9 - 1921 | Italiano Cattolico | Barbiere G.A.F. | III. Avv. Corso militare | 27 - 7 - 1944 Volontario | Celibe | Comandir (Comandante) |
| 4. BRESAZ di Giuseppe GAUDENZIO | Vinez (Pola) 6 - 6 - 1926 | Croato Cattolico | Elettricista No | II. Avv. No | 7 - 2 - 1944 Volontario | Celibe | Vice Comandir (Vice-comandante) |
| 5. GONCINI di Luigi ALFREDO[9] | Fiume 12 - 11 - 1920 | Italiano Cattolico | Meccanico Aviazione | II. Avv. No | 9 - 2 - 1945 Volontario | Celibe | Delegato |
| 6. VELICO di Domenico BRUNO | Pola 29 - 6 - 1924 | Italiano Cattolico | Tubista No | III. Avv. No | 28 - 3 - 1944 Volontario | Celibe | Infermiere |
| 7. SOLVANI di Ferdinando GIOVANNI | Rivorgolo del Re (Cremona) 7 - 8 - 1924 | Italiano Cattolico | Meccanico Granatiere | III. Super. No | 2 - 3 - 1945 Volontario | Celibe | Desetar (Caporale) |

8. Nel secondo elenco la disposizione dei nominativi segue il tradizionale uso croato (cognome, paternità e quindi nome) in quanto l'amministrazione nell'esercito partigiano si svolgeva secondo questi principi. La rubrica riguardante la **« nazionalità e religione »** aveva un significato importante nell'EPL della Jugoslavia data l'esistenza di numerosi popoli e gruppi nazionali e l'appartenenza dei combattenti a varie religioni. Nella quarta rubrica per **« militare »** s'intende se il combattente aveva fatto parte dell'esercito italiano (e di quale corpo), oppure no, prima di entrare nell'EPL. Nella casella **« Tit. studio »** per **« Avv. »** s'inetnde la scuola di avviamento professionale.

9. Dai nominativi che seguono la lista con le generalità nel citato quaderno, come pure dalle testimonianze dei combattenti, risulta trattarsi di Gomini Alfredo, e non di Goncini. Nelle sue generalità, alla fine, figura la nota: **« I Compagnia »**, che vorrà forse significare il trasferimento di detto compagno alla I compagnia.

| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 8. SPONZA<br>fu Giuseppe<br>GIUSEPPE | Rovigno<br>(Pola)<br>1 - 5 - 1926 | Italiano<br>Cattolico | Pescatore<br>No | V. Element.<br>No | 30 - 7 - 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 9. MEDELIN<br>di Angelo<br>GINO | Rovigno<br>(Pola)<br>28 - 4 - 1928 | Italiano<br>Cattolico | Pescatore<br>No | III. Avv.<br>No | 1. 3. 1945<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 10. CETTINA<br>fu Pietro<br>VALERIO | Pola<br>10 - 4 - 1929 | Italiano<br>Cattolico | Meccanico<br>No | V. Element.<br>No | 5 - 3 - 1945<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 11. CALVIA<br>di Salvatore<br>ANTONIO | Verchidda<br>(Sassari)<br>16 - 10 - 1909 | Italiano<br>Cattolico | Insegnante<br>Carabinieri | Abilitaz.<br>magistrale<br>No | 4 - 8 - 1944<br>Volontario | Ammogliato<br>con 1 figlio | Vodnik<br>(Sergente) |
| 12. PALUVISAN<br>fu Giovanni<br>LEONARDO | Conversano<br>(Bari)<br>24 - 6 - 1922 | Italiano<br>Cattolico | Agricoltore<br>Esercito | V. Element.<br>No | 10. 10. 1943<br>Volontario | Celibe | Desetar<br>(Caporale) |
| 13. PALUCCA<br>di ..<br>ACRELIO | Viterbo<br>11 - 9 - 1921 | Italiano<br>Cattolico | Carabiniere<br>Volontario | V. Element.<br>No | 6 - 6 - 1944<br>Volontario | Celibe | Desetar |
| 14. LATESSA<br>di Pasquale<br>MICHELE | Lacedonia<br>(Avellino)<br>29 - 5 - 1921 | Italiano<br>Cattolico | Agricoltore<br>Carabiniere | V. Element.<br>No | 15 - 7 - 1944<br>Volontario | Celibe | Desetar |
| 15. BARBAN<br>di Arsinio<br>UMBERTO | Masaniago<br>5 - 5 - 1924 | Italiano<br>Cattolico | Impiegato<br>No | III. Avv.<br>No | 15 - 4 - 1944<br>Mobilitato | Celibe | Economo |
| 16. DATTOLO<br>fu Nicola<br>GABRIELE | Torino<br>11 - 5 - 1930 | Italiano<br>Cattolico | Scolaro<br>No | III. Avv.<br>No | 5 - 3 - 1945<br>Mobilitato | Celibe | Soldato |
| 17. MARIOTTI<br>fu Ettore<br>VALTER | Calcara<br>(Bologna)<br>11 - 9 - 1925 | Italiano<br>Cattolico | Falegname<br>Aeronautica | V. Element.<br>No | 17 - 2 - 1945<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 18. BARTOLIC<br>di Antonio<br>ANTONIO | Umago<br>(Pola)<br>17 - 1 - 1914 | Italiano<br>Cattolico | Bracciante<br>No | III. Element.<br>No | 1. 8. 1944<br>Mobilitato | Ammogliato<br>2 figli | Soldato |

| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 19. CALCINA<br>di Antonio<br>ANTONIO | Grisignana<br>(Pola)<br>5 - 11 - 1925 | Italiano<br>Cattolico | Agricoltore<br>No | V. Element.<br>No | 4. 4. 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 20. CATONAR<br>di Giovanni<br>GIORDANO | Rovigno<br>(Pola)<br>16 - 11 - 1925 | Italiano<br>Cattolico | Contadino<br>No | IV. Element.<br>No | 23. 7. 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 21. BIGONI<br>fu Luigi<br>FRANCESCO | Dudrio<br>(Bologna)<br>26 - 4 - 1924 | Italiano<br>Cattolico | Studente<br>Genio | I. Università<br>No | 17 - 2 - 1945<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 22. MILANI<br>di Ettore<br>ENRICO | Rovigo<br>(Rovigo)<br>1 - 5 - 1925 | Italiano<br>Cattolico | Agricoltore<br>No | II. Element.<br>Semianalf.<br>No | 16. 3. 1944<br>Mobilitato | Celibe | Soldato |
| 23. SPONZA<br>di Giuseppe<br>ALDO | Rovigno<br>(Pola)<br>9 - 7 - 1926 | Italiano<br>Cattolico | Muratore<br>No | IV. Element.<br>No | 1. 7. 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 24. PALIAGA<br>fu Domenico<br>GIORDANO | Rovigno<br>(Pola)<br>8 - 2 - 1922 | Italiano<br>Cattolico | Pescatore<br>Marina | V. Element.<br>No | 23. 3. 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 25. GENTILE<br>di Carmine<br>FRANCESCO | Noci<br>(Bari)<br>27 - 4 - 1917 | Italiano<br>Cattolico | Oste<br>Esercito | V. Element.<br>No | 7. IV. 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 26. RISSATO<br>di Giovanni<br>UMBERTO | Adria<br>(Rovigo)<br>26 - 2 - 1924 | Italiano<br>Cattolico | Contadino<br>Aviazione | IV. Element.<br>No | 10. 8. 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 27. CICUTO<br>di Pietro<br>MARCELLO | Fossalta di<br>Portogruaro<br>(Venezia)<br>16 - 8 - 1925 | Italiano<br>Cattolico | Ferroviere<br>No | V. Element. | 1. 12. 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 28. SREBENICH<br>di Carlo<br>PELAGIO | Cittanova<br>d'Istria<br>17 - 4 - 1925 | Italiano<br>Cattolico | Contadino<br>No | III. Element.<br>No | 17. 4. 1944<br>Mobilitato | Celibe | Soldato |

| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 29. CHERIN<br>di Nicolò<br>BRUNO | Rovigno<br>(Pola)<br>16 - 8 - 1927 | Italiano<br>Cattolico | Panettiere<br>No | V. Element.<br>No | 23 - 4 - 1944<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 30. LODDO<br>di Battista<br>PARMIDO | Barissardo<br>(Nuoro)<br>19 - 12 - 1918 | Italiano<br>Cattolico | Contadino<br>Esercito | Analfabeta<br>No | 26 - 2 - 1945<br>Volontario | Celibe | Soldato |
| 31. SOBER<br>di Mario<br>GIOVANNI | Sissano<br>(Pola)<br>27 - 6 - 1919 | Italiano<br>Cattolico | Bracciante<br>Marina | II. Element.<br>No | 18 - 7 - 1944<br>Volontario | Ammogliato<br>3 figli | Soldato |
| 32. MUSSI<br>fu Francesco<br>ANTONIO | Pizzo<br>(Catanzaro)<br>2 - 4 - 1909 | Italiano<br>Cattolico | Minatore<br>Marina | Analfabeta<br>No | 23 - 3 - 1945<br>Volontario | Ammogliato<br>3 figli | Soldato |
| 33. RACCHI<br>GUIDO | | | | | | | Ospedale |
| 34. DOBRAN<br>di Lorenzo<br>ATTILIO | Sissano<br>(Pola)<br>26 - 12 - 1918 | Italiano<br>Cattolico | Falegname<br>Marina | V. Element.<br>No | 1 - 7 - 1944<br>Volontario | Ammogliato | Delegato |
| 35. FURLANI<br>CRISTOFORO[10] | | | | | | | |
| 36. MICELLI<br>DIEGO | | | | | | | |

10. I due ultimi combattenti non sono compresi nella lista con le generalità, ma risultano inclusi in quella con i soli nominativi che segue. Evidentemente anche questi facevano parte di detta unità, ma saranno entrati probabilmente più tardi quando i dati erano stati già compilati.

Documenti — Capitolo VI

# TABELLE STATISTICHE

Le 11 tabelle statistiche che presentiamo qui sono le più significative, tra tutte quelle rinvenute presso l'Archivio dell'Istituto storico-militare di Belgrado, che si riferiscono direttamente o indirettamente al « Pino Budicin » e ai combattenti italiani dell'Istria e del Quarnero. Nella scelta delle tabelle abbiamo cercato di rappresentare un periodo quanto più omogeneo (dal luglio all'ottobre 1944) tra i più intensi, specie in fatto di mobilitazione di nuove forze, e scevro (almeno in parte) di momenti straordinari in grado da poter influire sensibilmente sulla composizione e la struttura delle unità.

Le otto tabelle della brigata « Gortan » devono essere osservate a gruppi di due per poterle interpretare nel dovuto modo, dato che ognuna di queste, con l'ausilio degli stessi numeri e per i medesimi periodi, trattano argomenti differenti. In ogni gruppo di tabelle relativo ad un dato mese, la prima presenta sempre gli effettivi della brigata (battaglione per battaglione e tutti gli altri settori di attività) con ben distinto il numero dei combattenti in evidenza e quelli effettivamente in servizio. La vistosa differenza tra queste due entità fa presumere che c'erano diversi combattenti all'ospedale, ai corsi, trasferiti provvisoriamente altrove, o semplicemente « assenti », che restavano tali fino a quando non venivano cancellati dall'evidenza se non rientravano nei ruoli. In questa prima parte di dette tabelle sono indicati pure tutti i graduati, divisi in: ufficiali, dirigenti politici e sottufficiali. Nella seconda parte delle prime tabelle di ogni gruppo figurano gli armamenti della brigata, con ben indicato per ogni unità il numero delle armi (sopra) e quello delle munizioni (sotto). Nei testi originali delle tabelle sugli armamenti sono inseriti pure altri dati: armi pesanti, attrezzature tecniche per segnalazioni e collegamenti, salmerie, ecc., che abbiamo tralasciato perché si riferivano ad entità trascurabili.

Nelle seconde tabelle di ogni gruppo, relative alla composizione sociale e nazionale della « Gortan », per ogni unità e settore figurano i dati complessivi dei quadri dirigenti e dei combattenti semplici presi separatamente. Come si vede manca il totale degli effettivi per ogni unità,

che però si trova nella prima tabella che va comparata alla seconda come già detto. Per quanto concerne la composizione sociale, nel primo capitolo di questo libro denominato « Lotta politica e ideologica » viene svolta un'ampia analisi sulla situazione del battaglione italiano servendosi appunto dei dati di queste statistiche.

Le altre tre tabelle, relative al Comando operativo dell'Istria, alla XIII divisione e all'XI Korpus, servono per completare il quadro della situazione. Infatti, qui non viene chiamato in causa direttamente il « Pino Budicin », ma si danno delle interessanti indicazioni sul numero dei combattenti italiani in genere, dato il fatto che oltre ai combattenti del battaglione italiano c'erano numerosissimi altri connazionali inclusi nelle più disparate formazioni partigiane dell'Istria, del Litorale croato, della Lika e del Gorski Kotar.

Doc. nro. 73 — 22 VII 1944

Tab. I PROSPETTO DELLA SITUAZIONE NUMERICA E DELL'ARMAMENTO I BRIG. « VLADIMIR GORTAN »

| N. | Unità | Combattenti | | | | | | | | | | Armamento | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | In evidenza | | | | | In servizio | | | | | | | | | | | | | | |
| | | Ufficiali | Dirigenti politici | Sottufficiali | Soldati | Totale | Ufficiali | Dirigenti politici | Sottufficiali | Soldati | Totale | Fucili | Mitra | Fucili mitragl. | Mitraglie leggere | Mitraglie pesanti | Mortai leggeri | Mortai pesanti | Pistole | Bombe a mano | Fucili anticarro[2] |
| 1 | Comando | 3 | 2 | | | 5 | 3 | 2 | | | 5 | | 5/600 | | | | | | 5/60 | 4 | |
| 2 | Presso il comando | | | | 5 | 5 | | | | 5 | 5 | | 1/120 | | | | | | 4/34 | 1 | |
| 3 | Plotone comando | | | 3 | 27 | 30 | | | 3 | 24 | 26 | 20[1]/1340 | 2/100 | 1/250 | | | | | 3/30 | 45 | |
| 4 | Sanità | | 1 | 1 | 13 | 15 | | 1 | 1 | 13 | 15 | 10/100 | 1/120 | | | | | | 4/56 | 80 | |
| 5 | Intendenza | | | 1 | 4 | 5 | | | 1 | 3 | 4 | | 1/100 | | | | | | 3/42 | 1 | |
| 6 | Compagnia al seguito | | 4 | 12 | 62 | 78 | | 2 | 9 | 57 | 68 | 38/2010 | 5/690 | 1/260 | | | | 2/47 | 12/107 | 90 | 1/46 |
| 7 | Compagnia di collegamento | 2 | 3 | 9 | 47 | 61 | 2 | 1 | 8 | 43 | 54 | 37/1650 | 9/1000 | 1/320 | | | | | 10/150 | 62 | |
| 8 | I Battaglione | 6 | 16 | 41 | 176 | 239 | 6 | 13 | 25 | 169 | 213 | 165/6892 | 16/1150 | 16/8190 | | 2/2300 | 2/48 | | 29/414 | 634 | |
| 9 | II Battaglione d'assalto | 6 | 17 | 37 | 182 | 242 | 4 | 13 | 34 | 160 | 211 | 150/6047 | 28/4530 | 14/6160 | | 2/1847 | 2/38 | | 56/616 | 515 | |
| 10 | III Battaglione giovanile d'ass. | 6 | 18 | 43 | 209 | 276 | 3 | 16 | 27 | 162 | 208 | 168/7003 | 13/1310 | 15/21370 | | 2/2000 | 2/70 | | 37/425 | 703 | |
| 11 | IV Battaglione italiano | 6 | 18 | 29 | 167 | 220 | 6 | 17 | 24 | 151 | 198 | 105/9059 | 3/340 | 17/7830 | | 2/3000 | 1/70 | | 19/104 | 851 | |
| 12 | Totale | 29 | 79 | 176 | 892 | 1176 | 24 | 65 | 131 | 787 | 1007 | 753/34101 | 84/10060 | 65/43780 | | 8/9147 | 7/226 | 2/47 | 182/2038 | 2986 | 1/46 |

**Doc. nro. 74** 22 VII 1944

Tab. II PROSPETTO DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE E NAZIONALE I BRIG. « VLADIMIR GORTAN »

| Unità | | Effettivi in evid. | Composizione sociale | | | | | | | Composizione nazionale | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Operai | Contadini | Intellett. | Piccoli commerc. | Impiegati e studenti | Medici | Artigiani | Serbi | Croati | Sloveni | Italiani | Russi |
| Comando | Quadro comando | 5 | 2 | | | | 3 | | | | 5 | | | |
| | Presso il comando | 5 | 1 | | 1 | | 3 | | | | 5 | | | |
| Plotone comando | Quadro comando | 3 | 3 | | | | | | | | 3 | | | |
| | Soldati | 27 | 10 | 17 | | | | | | | 27 | | | |
| Sanità | Quadro comando | 2 | 2 | | | | | | | | 2 | | | |
| | Soldati | 13 | 6 | 6 | | | | 1 | | | 13 | | | |
| Intendenza | Quadro comando | 1 | 1 | | | | | | | | 1 | | | |
| | Soldati | 4 | 1 | 2 | | | | | 1 | | 4 | | | |
| Compagnia al seguito | Quadro comando | 16 | 1 | 8 | | | | | 7 | | 16 | | | |
| | Soldati | 62 | 6 | 45 | | | | | 11 | | 62 | | | |
| Compagnia di collegamento | Quadro comando | 14 | 5 | 7 | | | | | 2 | | 12 | | | 2 |
| | Soldati | 47 | 18 | 15 | | | 2 | | 12 | | 46 | | | 1 |
| I Battaglione | Quadro comando | 63 | 41 | 19 | 1 | | 2 | | | 1 | 61 | 1 | | |
| | Soldati | 176 | 122 | 52 | | 1 | 1 | | | | 176 | | | |
| II Battaglione d'assalto | Quadro comando | 60 | 40 | 17 | | | 3 | | | 2 | 58 | | | |
| | Soldati | 182 | 71 | 109 | | 1 | 1 | | | 1 | 178 | 3 | | |
| III Battaglione giovanile d'assalto | Quadro comando | 67 | 12 | 48 | 1 | 2 | 4 | | | | 67 | | | |
| | Soldati | 209 | 42 | 146 | | 20 | 1 | | | | 207 | | 2 | |
| IV Battaglione italiano | Quadro comando | 53 | 20 | 10 | 1 | 1 | 8 | | 13 | | 1 | | 52 | |
| | Soldati | 167 | 45 | 82 | | 3 | 6 | | 31 | | 10 | | 157 | |
| Totale | | 1176 | 449 | 583 | 4 | 28 | 34 | 1 | 77 | 4 | 954 | 4 | 211 | 3 |

**Doc. nro. 75** | **22 VIII 1944**

Tab. III

## PROSPETTO DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE E NAZIONALE DELLE UNITÀ DEL COMANDO OPERATIVO DELL'ISTRIA

| Unità | | Composizione sociale | | | | | | | | | Composizione nazionale | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Effettivi in evid. | Operai | Contadini | Intellett. | Commerc. | Inpiegati e studenti | Ex militari | Ex poliz., gendarmi e finanz. | Artigiani | Serbi | Croati | Sloveni | Monte-negrini | Italiani | Russi | Francesi |
| Comando operativo dell'Istria e unità subordinate | quadro comando | 70 | 18 | 14 | 12 | 3 | 7 | 14 | | 2 | 4 | 63 | 3 | | | | |
| | soldati | 296 | 110 | 76 | 3 | 9 | 10 | 16 | | 72 | | 290 | 1 | | 5 | | |
| I Brigata « Vl. Gortan » | quadro comando | 275 | 127 | 109 | 3 | 3 | 20 | 1 | | 12 | 3 | 218 | 1 | | 52 | 1 | |
| | soldati | 901 | 332 | 474 | 1 | 25 | 14 | | | 55 | 1 | 737 | 3 | | 159 | 1 | |
| II Brig. del Com. operativo | quadro comando | 152 | 49 | 76 | 7 | 10 | 6 | 1 | | 3 | | 137 | 3 | | 12 | | |
| | soldati | 631 | 197 | 392 | 3 | 35 | 1 | | | 3 | | 597 | 1 | 1 | 32 | | |
| I Distaccamento « Učka » | quadro comando | 83 | 20 | 23 | 18 | 15 | 4 | 3 | | | 2 | 42 | 3 | | 36 | | |
| | soldati | 632 | 216 | 320 | 14 | 52 | 10 | 20 | | | | 545 | 4 | | 82 | | 1 |
| II Distaccamento polese | quadro comando | 87 | 43 | 21 | 3 | | 1 | | | 19 | | 72 | 1 | | 12 | 2 | |
| | soldati | 402 | 203 | 196 | | | | | | 3 | | 363 | 2 | | 33 | 4 | |
| Totale | quadro comando | 667 | 257 | 243 | 43 | 31 | 38 | 19 | | 36 | 9 | 532 | 11 | | 112 | 3 | |
| | soldati | 2862 | 1058 | 1458 | 21 | 121 | 35 | 36 | | 133 | 1 | 2532 | 11 | 1 | 311 | 5 | 1 |

**Doc. nro. 76** **27 VIII 1944**

Tab. IV **PROSPETTO DELLA SITUAZIONE NUMERICA E DELL'ARMAMENTO I BRIG. « VLADIMIR GORTAN »**

| N. | Unità | Combattenti | | | | | | | | | | Armamento | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | In evidenza | | | | | In servizio | | | | | | | | | | | | | | |
| | | Ufficiali | Dirigenti politici | Sottufficiali | Soldati | Totale | Ufficiali | Dirigenti politici | Sottufficiali | Soldati | Totale | Fucili | Mitra | Fucili mitragl. | Mitraglie leggere | Mitraglie pesanti | Mortai leggeri | Mortai pesanti | Pistole | Bombe a mano | Fucili anticarro |
| 1 | Comando | 3 | 2 | | | 5 | 3 | 2 | | | 5 | | 5/600 | | | | | | 5/60 | 4 | |
| 2 | Presso il comando | | | | 5 | 5 | | | | 4 | 4 | | | | | | | | 4/34 | | |
| 3 | Plotone comando | | | 4 | 30 | 34 | | | 3 | 30 | 33 | 28/1650 | 2/280 | 1/250 | | | | | 3/30 | 61 | |
| 4 | Sanità | | 1 | 1 | 18 | 20 | | 1 | 1 | 17 | 19 | 12/120 | 3/260 | | | | | | 4/46 | 7 | |
| 5 | Intendenza | | | 1 | 5 | 6 | | | 1 | 3 | 4 | | | | | | | | 4/28 | | |
| 6 | Compagnia al seguito | | 5 | 17 | 75 | 97 | | 3 | 12 | 68 | 83 | 49/2350 | 3/490 | 1/300 | | | | 2/93 | 14/161 | 353 | 1/37 |
| 7 | Compagnia di collegamento | 2 | 4 | 14 | 79 | 99 | 2 | 3 | 10 | 55 | 70 | 58/2672 | 12/1500 | 1/100 | | | | | 9/100 | 118 | |
| 8 | I Battaglione | 7 | 14 | 37 | 160 | 218 | 5 | 8 | 24 | 113 | 150 | 99/5132 | 12/1590 | 13/4995 | | 2/1850 | 2/54 | | 25/296 | 699 | |
| 9 | II Battaglione d'assalto | 3 | 16 | 33 | 152 | 204 | 2 | 11 | 26 | 133 | 172 | 117/6236 | 22/2820 | 12/3495 | | 2/1590 | 2/28 | | 46/475 | 735 | |
| 10 | III Battaglione giovanile d'ass. | 5 | 15 | 36 | 188 | 244 | 3 | 9 | 27 | 138 | 177 | 119/4898 | 13/1700 | 15/8280 | | 2/2500 | 2/53 | | 36/376 | 426 | |
| 11 | IV Battaglione italiano | 9 | 17 | 32 | 176 | 234 | 7 | 11 | 24 | 143 | 185 | 161/7272 | 5/525 | 16/5658 | | 2/2398 | 2/6 | | 17/129 | 688 | |
| 12 | Totale | 29 | 74 | 175 | 888 | 1166 | 22 | 48 | 126 | 704 | 902 | 643/30330 | 77/9765 | 59/23078 | | 8/8358 | 8/141 | 2/93 | 167/1736 | 3091 | 1/37 |

Doc. nro. 77 — 27 VIII 1944

Tab. V — PROSPETTO DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE E NAZIONALE I BRIG. « VLADIMIR GORTAN »

| Unità | | Composizione sociale | | | | | | | | Composizione nazionale | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Effettivi in evid. | Operai | Contadini | Intellett. | Piccoli commerc. | Inpiegati e studenti | Medici | Artigiani | Serbi | Croati | Sloveni | Italiani | Russi |
| Comando | Quadro comando | 5 | 2 | | | | 3 | | | | 5 | | | |
| | Presso il comando | 5 | 1 | | 1 | | 3 | | | | 5 | | | |
| Plotone comando | Quadro comando | 4 | 3 | 1 | | | | | | | 4 | | | |
| | Soldati | 30 | 18 | 12 | | | | | | | 30 | | | |
| Sanità | Quadro comando | 2 | 1 | 1 | | | | | | | 2 | | | |
| | Soldati | 18 | 10 | 7 | | | | 1 | | | 18 | | | |
| Intendenza | Quadro comando | 1 | 1 | | | | | | | | 1 | | | |
| | Soldati | 5 | 1 | 3 | | | | | 1 | | 4 | | | 1 |
| Compagnia al seguito | Quadro comando | 22 | 8 | 14 | | | | | | | 22 | | | |
| | Soldati | 75 | 29 | 44 | | | 2 | | | | 75 | | | |
| Compagnia di collegamento | Quadro comando | 20 | 11 | 6 | | | 3 | | | | 18 | | | 2 |
| | Soldati | 79 | 27 | 30 | 1 | | 3 | | 18 | | 76 | | 2 | 1 |
| I Battaglione | Quadro comando | 58 | 40 | 15 | 1 | | 2 | | | 1 | 55 | 2 | | |
| | Soldati | 160 | 108 | 49 | 1 | | 2 | | | | 159 | | 1 | |
| II Battaglione d'assalto | Quadro comando | 52 | 14 | 35 | | | 3 | | | 1 | 49 | 2 | | |
| | Soldati | 152 | 68 | 82 | | | 2 | | | | 150 | 1 | 1 | |
| III Battaglione giovanile d'assalto | Quadro comando | 56 | 16 | 36 | 2 | | 2 | | | | 56 | | | |
| | Soldati | 188 | 77 | 108 | 2 | 1 | | | | | 188 | | | |
| IV Battaglione italiano | Quadro comando | 58 | 30 | 12 | 1 | 2 | 7 | | 6 | | 9 | | 49 | |
| | Soldati | 176 | 65 | 68 | | 4 | 19 | | 20 | | 10 | | 166 | |
| Totale | | 1166 | 530 | 523 | 9 | 7 | 51 | 1 | 45 | 2 | 936 | 5 | 219 | 4 |

Tab. VI PROSPETTO DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE E NAZIONALE — XIII DIVISIONE DELL'EPLJ[1]

| Unità | | Effettivi in evid. | Composizione sociale | | | | | | | Composizione nazionale | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Operai | Contadini | Intellett. | Piccoli commerc. | Impiegati e studenti | Ex militari | Ex poliz., gendarmi e finanz. | Serbi | Croati | Sloveni | Monte-negrini | Macedoni | Italiani | Russi | Ebrei | Ungheresi | Cechi | Tedeschi | Polacchi |
| Comando della XIII Divisione | Quadro comando | 10 | | | | | 6 | 4 | | 2 | 7 | | 1 | | | | | | | | |
| | Soldati | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Unità presso il comando Divisione | Quadro comando | 49 | 20 | 10 | 3 | 5 | 8 | 3 | | 21 | 27 | | 1 | | | | | | | | |
| | Soldati | 262 | 105 | 55 | 11 | 52 | 33 | 5 | 1 | 45 | 209 | | 1 | | 4 | 1 | | | | | 2 |
| Battaglione pionieri | Quadro comando | 18 | 13 | | 1 | 1 | 3 | | | 1 | 16 | | | | | | | 1 | 1 | | |
| | Soldati | 109 | 74 | 27 | | 1 | 7 | | | | 86 | 5 | | | | | | | | | 18 |
| Divisione artiglieria | Quadro comando | 63 | 38 | 1 | 1 | 11 | 10 | 1 | 1 | 22 | 40 | 1 | | | | | | | | | |
| | Soldati | 137 | 84 | 8 | 3 | 34 | 7 | | | 15 | 109 | 6 | | 2 | 4 | | | | | 1 | |
| I Brigata d'assalto | Quadro comando | 244 | 185 | 18 | 9 | 10 | 17 | 3 | 2 | 61 | 177 | 2 | 4 | | | | | | | | |
| | Soldati | 881 | 591 | 146 | 14 | 99 | 24 | | 7 | 122 | 708 | 3 | 5 | | 40 | 2 | | | | 1 | |
| II Brigata | Quadro comando | 271 | 172 | 19 | 5 | 39 | 30 | 6 | | 41 | 228 | 2 | | | | | | | | | |
| | Soldati | 917 | 593 | 125 | 11 | 111 | 69 | 8 | | 36 | 836 | 7 | | 1 | 34 | 1 | | | 2 | | |
| III Brigata | Quadro comando | 176 | 96 | 19 | 18 | 25 | 13 | 3 | 2 | 39 | 126 | 9 | 1 | | | 1 | | | | | |
| | Soldati | 657 | 331 | 141 | 4 | 76 | 47 | 5 | 3 | 27 | 564 | 6 | 2 | 3 | 24 | 22 | 2 | | 7 | | |
| Gruppo distaccamenti | Quadro comando | 169 | 122 | 24 | 6 | 9 | 7 | 1 | | 52 | 116 | | | | 1 | | | | | | |
| | Soldati | 588 | 273 | 172 | 16 | 69 | 55 | 1 | 2 | 108 | 370 | 2 | | | 104 | 1 | 1 | | | | 2 |
| Battaglione di complemento | Quadro comando | 7 | 2 | | | 2 | 2 | 1 | | 2 | 4 | | 1 | | | | | | | | |
| | Soldati | 45 | 6 | 32 | 4 | 2 | | 1 | | 11 | 33 | 1 | | | | | | | | | |
| Totale | Quadro comando | 1007 | 648 | 90[2] | 483[4] | 102 | 96[5] | 22 | 5 | 241 | 741 | 14 | 8 | | 1 | 1 | | | 1 | | |
| | Soldati | 3596 | 2107 | 707[3] | 63 | 404 | 242 | 20 | 13 | 364 | 2915 | 30 | 8 | 6 | 210 | 27 | 3 | 1 | 9 | 2 | 22 |
| Totale complessivo | | 4603 | 2755 | 798 | 106 | 546 | 338 | 42 | 18 | 605 | 3656 | 44 | 16 | 6 | 211 | 28 | 3 | 1 | 10 | 2 | 22 |

Tab. VII PROSPETTO DELLA SITUAZIONE NUMERICA E DELL'ARMAMENTO I BRIG. « VLADIMIR GORTAN »

| N. | Unità | Combattenti | | | | | | | | | | Armamento | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | In evidenza | | | | | In servizio | | | | | | | | | | | | | | |
| | | Ufficiali | Dirigenti politici | Sottufficiali | Soldati | Totale | Ufficiali | Dirigenti politici | Sottufficiali | Soldati | Totale | Fucili | Mitra | Fucili mitragl. | Mitraglie pesanti | Mortai leggeri | Mortai pesanti | Pistole | Bombe a mano | Fucili anticarro | Mitraglie antiaeree |
| 1 | Comando | 4 | 2 | | | 6 | 3 | 2 | | | 5 | | 5/600 | | | | | 5/68 | 5 | | |
| 2 | Presso il comando | | 1 | | 6 | 7 | | 1 | | 6 | 7 | | 2/340 | | | | | 5/58 | 3 | | |
| 3 | Plotone comando | | 1 | 4 | 31 | 36 | | 1 | 3 | 25 | 29 | 28/1640 | 3/762 | 1/356 | | | | 3/30 | 67 | | |
| 4 | Sanità | 1 | 2 | 2 | 17 | 22 | 1 | 2 | 1 | 13 | 17 | 10/120 | 1/120 | | | | | 3/42 | 8 | | |
| 5 | Intendenza | | | 1 | 5 | 6 | | | 1 | 3 | 4 | | | | | | | 4/28 | | | |
| 6 | Comp. al seguito armamento | | 5 | 17 | 68 | 90 | | 4 | 13 | 57 | 74 | 44/2194 | 3/430 | | | | 3/154 | 13/147 | 320 | | 1/204 |
| 7 | Compagnia d'assalto | | 2 | 9 | 31 | 42 | | 2 | 7 | 21 | 30 | 12/1100 | 16/2700 | 2/584 | | | | 8/85 | 75 | | |
| 8 | Comp. di collegamento | | 3 | 8 | 42 | 53 | | 3 | 7 | 35 | 45 | 38/1320 | 1/130 | | | | | 6/50 | 52 | | |
| 9 | I Battaglione | 7 | 16 | 39 | 167 | 229 | 2 | 11 | 27 | 117 | 157 | 112/13584 | 13/1588 | 13/6470 | 2/1800 | 2/61 | | 26/307 | 650 | 1/60 | |
| 10 | II Battaglione d'assalto | 5 | 18 | 33 | 148 | 204 | 5 | 16 | 24 | 122 | 167 | 112/7964 | 20/3225 | 13/7849 | 2/1250 | 2/59 | | 48/645 | 415 | 1/50 | |
| 11 | III Battaglione giovanile d'ass. | 7 | 15 | 39 | 169 | 230 | 5 | 11 | 26 | 116 | 158 | 102/5452 | 14/2500 | 14/4800 | 2/2140 | 2/53 | | 36/401 | 443 | 1/67 | |
| 12 | IV Battaglione italiano | 10 | 14 | 28 | 151 | 203 | 9 | 11 | 25 | 125 | 170 | 127/7100 | 11/2163 | 12/5060 | 2/1720 | 2/39 | | 15/133 | 521 | 1/59 | |
| 13 | Totale | 34 | 79 | 180 | 835 | 1128 | 25 | 64 | 134 | 641 | 863 | 558/90474 | 89/14558 | 55/25063 | 8/6910 | 8/212 | 3/154 | 172/1994 | 2559 | 4/236 | 1/204 |

**Doc. nro. 80** — **16 IX 1944**

Tab. VIII

## PROSPETTO DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE E NAZIONALE I BRIG. « VLADIMIR GORTAN »

| Unità | | Situazione numer. in evid. | Composizione sociale | | | | | | | Composizione nazionale | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Operai | Contadini | Intellett. | Piccoli commerc. | Impiegati e studenti | Medici | Artigiani | Serbi | Croati | Sloveni | Italiani | Russi |
| Comando | Quadro comando | 6 | 3 | | | | 3 | | | | 6 | | | |
| | Soldati | 7 | 2 | 1 | 1 | | 3 | | | | 7 | | | |
| Plotone comando | Quadro comando | 5 | 5 | | | | | | | | 5 | | | |
| | Soldati | 31 | 15 | 16 | | | | | | | 31 | | | |
| Sanità | Quadro comando | 5 | 3 | 1 | | | | 1 | | | 5 | | | |
| | Soldati | 17 | 10 | 7 | | | | | | | 17 | | | |
| Intendenza | Quadro comando | 1 | 1 | | | | | | | | 1 | | | |
| | Soldati | 5 | 1 | 3 | | | | | 1 | | 4 | | | 1 |
| Compagnia al seguito armamento | Quadro comando | 22 | 7 | 15 | | | | | | | 22 | | | |
| | Soldati | 68 | 27 | 39 | | | 2 | | | | 67 | | 1 | |
| Compagnia d'assalto | Quadro comando | 11[1] | 5 | 4 | | | | | 1 | | 10 | | | 1 |
| | Soldati | 31[2] | 9 | 16 | | | 1 | | 4 | | 30 | | | 1 |
| Compagnia di collegamento | Quadro comando | 11 | 1 | 8 | 1 | | | | 1 | | 11 | | | |
| | Soldati | 42 | 7 | 16 | 1 | | 4 | | 14 | | 39 | 1 | 2 | |
| I Battaglione | Quadro comando | 62 | 42 | 18 | | | 2 | | | 1 | 59 | 2 | | |
| | Soldati | 167 | 110 | 54 | 1 | | 2 | | | | 167 | | | |
| II Battaglione d'assalto | Quadro comando | 56 | 23 | 31 | 1 | | 1 | | | | 52 | | 3 | 1 |
| | Soldati | 148 | 54 | 89 | 1 | | 4 | | | | 130 | | 18 | |
| III Battaglione giovanile d'assalto | Quadro comando | 61 | 17 | 41 | 2 | | 1 | | | | 61 | | | |
| | Soldati | 169 | 61 | 107 | | | 1 | | | | 169 | | | |
| IV Battaglione italiano | Quadro comando | 52 | 19 | 13 | | | 9 | | 11 | | 8 | | 44 | |
| | Soldati | 151 | 60 | 57 | | 1 | 14 | | 19 | | 11 | | 140 | |
| Totale | | 1128 | 482 | 536 | 8 | 1 | 47 | 1 | 51 | 1 | 912 | 3 | 208 | 4 |

**Doc. nro. 81** 14 X 1944

**Tab. IX** PROSPETTO DELLA SITUAZIONE NUMERICA E DELL'ARMAMENTO I BRIG. « VLADIMIR GORTAN »

| N. | Unità | Combattenti | | | | | | | | | | Armamento | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | In evidenza | | | | | In servizio | | | | | | | | | | | | | | |
| | | Ufficiali | Dirigenti politici | Sottufficiali | Soldati | Totale | Ufficiali | Dirigenti politici | Sottufficiali | Soldati | Totale | Fucili | Mitra | Fucili mitragl. | Mitraglie pesanti | Mortai leggeri | Mortai pesanti | Pistole | Bombe a mano | Fucili anticarro | Mitraglie antiaeree |
| 1 | Comando | 4 | 2 | | | 6 | 4 | 2 | | | 6 | | 5/680 | | | | | 6/69 | 5 | | |
| 2 | Presso il comando | | | | 8 | 8 | | | | 7 | 7 | | 2/340 | | | | | 5/58 | 3 | | |
| 3 | Plotone comando | | | 3 | 36 | 39 | | | 3 | 29 | 32 | 30/1390 | 3/620 | 1/300 | | | | 1/15 | 62 | | |
| 4 | Sanità | 1 | 2 | 3 | 30 | 36 | 1 | 2 | 3 | 24 | 30 | 20/320 | 2/350 | | | | | 5/55 | 24 | | |
| 5 | Intendenza | | | 1 | 15 | 16 | | | 1 | 14 | 15 | 6/150 | 1/190 | | | | | 7/76 | 16 | | |
| 6 | Comp. al seguito armamento | | 5 | 20 | 93 | 118 | | 4 | 17 | 76 | 97 | 48/2200 | 5/822 | | | | 3/125 | 13/160 | 289 | | 1/560 |
| 7 | Compagnia d'assalto | 2 | 2 | 7 | 31 | 42 | 2 | 2 | 6 | 27 | 37 | 17/1180 | 16/3760 | 2/461 | | | | 9/100 | 80 | | |
| 8 | Compagnia di collegamento | | 3 | 7 | 47 | 57 | | 3 | 6 | 39 | 48 | 39/1328 | 1/130 | | | | | 6/50 | 58 | | |
| 9 | I Battaglione | 3 | 16 | 42 | 178 | 239 | 1 | 12 | 28 | 127 | 168 | 103/7360 | 13/2911 | 13/5620 | 2/1727 | 2/30 | | 26/313 | 508 | 1/56 | |
| 10 | II Battaglione d'assalto | 6 | 18 | 31 | 158 | 213 | 5 | 14 | 23 | 105 | 147 | 95/3966 | 19/4771 | 12/5296 | 1/860 | 2/22 | | 4/479 | 421 | 2/90 | |
| 11 | III Battaglione giovanile d'ass. | 3 | 14 | 39 | 174 | 230 | 3 | 9 | 27 | 121 | 160 | 87/3267 | 21/3410 | 15/4260 | 2/1420 | 2/7 | | 33/391 | 454 | 2/100 | |
| 12 | IV Battaglione italiano | 6 | 13 | 30 | 129 | 178 | 6 | 10 | 23 | 87 | 126 | 97/3600 | 10/1533 | 10/3878 | 2/1470 | 2/24 | | 11/94 | 344 | 1/51 | |
| 13 | Totale | 25 | 75 | 183 | 899 | 1182 | 22 | 58 | 137 | 656 | 873 | 542/24667 | 101/15487 | 49/19815 | 7/5477 | 8/82 | 3/125 | 162/1860 | 2264 | 6/297 | 1/560 |

**Doc. nro. 82** **14 X 1944**

Tab. X PROSPETTO DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE E NAZIONALE I BRIG. « VLADIMIR GORTAN »

| Unità | | Composizione sociale | | | | | | | | Composizione nazionale | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | Effettivi in evid. | Operai | Contadini | Intellett. | Piccoli commerc. | Impiegati e studenti | Medici | Artigiani | Serbi | Croati | Sloveni | Italiani | Russi |
| Comando | Quadro comando | 6 | 3 | | | | 3 | | | | 5 | 1 | | |
| | Presso il comando | 8 | 1 | 1 | 1 | | 5 | | | | 8 | | | |
| Plotone comando | Quadro comando | 3 | 3 | | | | | | | | 3 | | | |
| | Soldati | 36 | 17 | 19 | | | | | | | 36 | | | |
| Sanità | Quadro comando | 6 | 5 | | | | | 1 | | | 6 | | | |
| | Soldati | 30 | 18 | 12 | | | | | | | 29 | | 1 | |
| Intendenza | Quadro comando | 1 | 1 | | | | | | | | 1 | | | |
| | Soldati | 15 | 6 | 1 | | 8 | | | | | 13 | 1 | | 1 |
| Compagnia al seguito armamento | Quadro comando | 25 | 8 | 17 | | | | | | | 25 | | | |
| | Soldati | 93 | 40 | 50 | 1 | | 2 | | | | 92 | | 1 | |
| Compagnia d'assalto | Quadro comando | 10 | 5 | 3 | | | | | 2 | | 10 | | | |
| | Soldati | 32 | 8 | 23 | | | 1 | | | | 29 | 1 | | 2 |
| Compagnia di collegamento | Quadro comando | 10 | 1 | 7 | 1 | | | | 1 | | 10 | | | |
| | Soldati | 47 | 5 | 20 | | | 3 | | 19 | | 44 | 1 | 2 | |
| I Battaglione | Quadro comando | 61 | 45 | 13 | | 1 | 2 | | | 1 | 59 | 1 | | |
| | Soldati | 178 | 110 | 67 | | | 1 | | | | 177 | 1 | | |
| II Battaglione d'assalto | Quadro comando | 55 | 23 | 30 | 1 | | 1 | | | | 51 | | 3 | 1 |
| | Soldati | 158 | 54 | 100 | | | 4 | | | | 140 | | 18 | |
| III Battaglione giovanile d'assalto | Quadro comando | 56 | 16 | 37 | 2 | | 1 | | | | 56 | | | |
| | Soldati | 174 | 58 | 115 | | | 1 | | | | 174 | | | |
| IV Battaglione italiano | Quadro comando | 49 | 25 | 12 | 8 | | | | 4 | | 6 | | 43 | |
| | Soldati | 129 | 56 | 51 | 10 | 1 | | | 11 | | 10 | | 119 | |
| Totale | | 1182 | 508 | 578 | 24 | 10 | 24 | 1 | 37 | 1 | 981 | 6 | 187 | 4 |

**Doc. nro. 83** **Dicembre 1944**

Tab. XI

## PROSPETTO DELLA COMPOSIZIONE SOCIALE E NAZIONALE DELLE UNITÀ DELL'XI KORPUS DELL'EPLJ[1]

| | Unità | Effettivi in evid. | Composizione sociale: Operai | Contadini | Intellett. | Artigiani e piccoli commerc. | Impiegati e studenti | Ex militari | Ex poliz., gendarmi e finanz. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Comando e presso il comando | 95[3] | 18 | 34 | 11 | 3 | 16 | 13 | |
| | | 176 | 45 | 85 | 12 | 8 | 23 | 3 | |
| 2 | I Base aerea della Croazia | 28 | 9 | 16 | 2 | | 1 | | |
| | | 69 | 9 | 60 | | | | | |
| 3 | 13ª Divisione | 872 | 518 | 114 | 51 | 96 | 37 | 28 | 28 |
| | | 2678 | 1563 | 566 | 50 | 261 | 123 | 36 | 79 |
| 4 | 35ª Divisione | 900 | 383 | 369 | 44 | 40 | 35 | 28 | 1 |
| | | 2600 | 1106 | 1247 | 48 | 111 | 68 | 18 | 2 |
| 5 | 43ª Divisione | 759 | 357 | 337 | 24 | 6 | 30 | 4 | 1 |
| | | 1928 | 844 | 1008 | 26 | 19 | 30 | 1 | |
| 6 | Gruppo distaccamenti PG[2] | 205 | 150 | 26 | 3 | 12 | 13 | | 1 |
| | | 500 | 344 | 94 | 2 | 31 | 29 | | |
| 7 | Gruppo distacc. della 43ª Divisione | 74 | 26 | 47 | 1 | | | | |
| | | 138 | 39 | 94 | | 1 | 4 | | |
| 8 | Divisione di artiglieria XI | 56 | 47 | | | 3 | 3 | 1 | 2 |
| | | 136 | 103 | 8 | 1 | 10 | 13 | 1 | |
| 9 | Totale | 2989 | 1508 | 943 | 136 | 160 | 135 | 74 | 33 |
| | | 8225 | 4053 | 3162 | 139 | 441 | 290 | 59 | 81 |
| | | 11214 | 5561 | 4105 | 275 | 601 | 425 | 133 | 114 |

| | Unità | Composizione nazionale: Serbi | Croati | Sloveni | Montenegrini | Musulm. | Italiani | Russi | Ebrei | Cechi | Tedeschi | Polacchi |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | Comando e presso il comando | 52 | 42 | | 1 | | | | | | | |
| | | 68 | 108 | | | | | | | | | |
| 2 | I Base aerea della Croazia | 14 | 13 | | 1 | | | | | | | |
| | | 46 | 23 | | | | | | | | | |
| 3 | 13ª Divisione | 188 | 655 | 3 | 7 | 2 | 2 | 9 | 1 | | | |
| | | 176 | 2273 | 30 | 2 | 15 | 129 | 20 | 2 | 9 | 1 | 21 |
| 4 | 35ª Divisione | 528 | 360 | 1 | 2 | 4 | 3 | | 2 | | | |
| | | 1174 | 1318 | 10 | 2 | 46 | 27 | | 5 | | | 18 |
| 5 | 43ª Divisione | 24 | 658 | 5 | 2 | | 64 | 6 | | | | |
| | | 17 | 1712 | 6 | | 1 | 168 | 21 | | 2 | 1 | |
| 6 | Gruppo distaccamenti PG[2] | 70 | 128 | 1 | 1 | | 5 | | | | | |
| | | 99 | 324 | 5 | | 1 | 70 | | | 1 | | |
| 7 | Gruppo distacc. della 43ª Divisione | | 74 | | | | | | | | | |
| | | | 125 | | 2 | | 11 | | | | | |
| 8 | Divisione di artiglieria XI | 17 | 38 | 1 | | | | | | | | |
| | | 13 | 116 | | | 2 | 3 | | | | | 2 |
| 9 | Totale | 893 | 1968 | 16 | 14 | 6 | 74 | 15 | 3 | | | |
| | | 1593 | 5999 | 51 | 6 | 65 | 408 | 41 | 7 | | 2 | 41 |
| | | 2486 | 7967 | 67 | 20 | 71 | 482 | 56 | 10 | 12 | 2 | 41 |

## NOTE

**Tabella I** — Archivio ISM (Istituto Storico Militare) di Belgrado N. Reg. 2-1/2 K. 1327.
1. Le cifre sopra indicano il numero delle armi, quelle sotto le munizioni.
2. Nella continuazione della tabella sono indicati altri tipi di armamento ed equipaggiamento quali:

| | |
|---|---|
| Cannoni | 2/150 |
| Esplosivo | 60 kg |
| Micce | 36 m. |
| Mine anticarro | 1 (Batt. Budicin) |
| Centrali telefon. | 1 (7 km cavo) |
| Apparecchi ottici | 6 |
| Pistole lanciarazzi | 2 |
| Cavalli | 8 |
| Cavalli da trasp. | 6 |
| Muli | 9 |
| Asini | 9 |

**Tabella II** — Archivio ISM B. N. Reg. 2-1/3. K. 1327.

**Tabella III** — « Zbornik ». Tomo V, libro 31, Doc. 62 — pagg. 312—313.

**Tabella IV** — Archivio ISM — N. Reg. 3-1/3 K. 1327.

**Tabella V** — Archivio ISM — N. Reg. 4-2/3. K. 1327.

**Tabella VI** — « Zbornik ». Tomo V, libro 33, Doc. 75, pagg. 366—367.
1. L'originale scritto a penna in caratteri latini si trova nell'Archivio dell'Istituto Storico Militare (Belgrado) N. Reg. 19/4 K. 963.
2. Calcolato errato. Deve risultare 123
3. Idem. Deve risultare 675
4. Idem. Deve risultare 43
5. Idem. Deve risultare 90

**Tabella VII** — Archivio ISM — N. Reg. 3-2/3. K. 1327.

**Tabella VIII** — Archivio ISM — N. Reg. 6-1/3. K. 1327.
1. Ex soldati 1
2. Ex soldati 1

**Tabella IX** — Archivio ISM — N. Reg. 7-1/3 K. 1327.

**Tabella X** — Archivio ISM — N. Reg. 8-1/3. K. 1327.
Nelle « OSSERVAZIONI » della tabella è scritto: « La differenza consiste nel fatto che sono partiti dalla Brigata i compagni italiani entrati il mese scorso; alcuni di essi sono stati inviati in Italia per il tramite della VPS 8 (Stazione militare 8) ».

**Tabella XI** — « Zbornik ». Tomo V, libro 36, Doc. 121, pagg. 582—583.
1. Il documento senza firma scritto a penna e matita si trova nell'Archivio ISM — N. Reg. 22-1/7. K. 569 A.
2. Del Litorale e Gorski Kotar.
3. La cifra sopra indica i dirigenti, quella sotto i soldati.

Documenti — Capitolo VII

# I COMANDI DEL BATTAGLIONE

Durante la compilazione di quest'opera agli autori si è imposta sin dall'inizio la necessità di tracciare un quadro d'assieme dei comandi del battaglione « Pino Budicin » operanti durante la lotta, allo scopo di poter interpretare meglio la sua storia e di stabilire il giusto apporto dato dai suoi principali protagonisti, rifuggendo così dagli errori commessi nel passato in questo campo. È stato come procedere alla ricostruzione di un grande mosaico, con la maggior parte delle tessere mancanti. Il lavoro, irto di numerose difficoltà ritenute il più delle volte insormontabili, è stato completato ricorrendo in primo luogo ai documenti rinvenuti (ordinanze, note biografiche dei graduati, liste nominative delle compagnie, ecc.), ai giornali e volantini dell'epoca, a scritti, interviste ed articoli apparsi su varie pubblicazioni, ai questionari del Centro di ricerche storiche di Rovigno e soprattutto alle testimonianze dirette rilasciate dagli stessi combattenti del « Budicin ».

Lo scopo principale era quello di stabilire il più esattamente possibile la composizione del quadro comando del battaglione nei vari periodi della sua esistenza durante la lotta. Ma poi si è creduto opportuno di dare una visione d'assieme anche ai comandi di compagnia; problema questo molto più complesso e difficile in quanto, a differenza dei comandi del battaglione, non esistono nomine scritte, ma solo delle annotazioni e delle testimonianze non sempre sicure.

Prendendo lo spunto dai documenti in possesso, dai ricordi e dagli scritti del passato, nonché da una serie di dichiarazioni rilasciate in questa occasione, scelte tra quelle più concordanti tra loro, l'intero alternarsi dei comandi del battaglione è stato diviso in sette periodi distinti, equivalenti ad altrettante nomine ufficiali, o presunte tali. Ciò vale soprattutto per i quadri dirigenti del « Budicin » nominati dal Comando operativo dell'Istria e dal Comando della 43ª divisione istriana con proprie ordinanze, oppure direttamente dal Comando della brigata « Vladimir Gortan » tramite disposizioni interne con promozioni, sostituzioni e trasferimenti immediati di cui, anche se manca la necessaria documentazione, si conoscono gli effetti. Per i comandi di compagnia il discorso è un po' diverso, in quanto non sempre questi risentivano dei mutamenti anche radicali che avvenivano al vertice. È vero che i grossi cambiamenti si verificarono in seguito al sopraggiungere dei più importanti avvenimenti legati alla storia del battaglione italiano (trasferimenti forzati da un territorio all'altro, grosse battaglie, forti perdite subite, ecc.); ma è anche vero che non pochi mutamenti, specie in seno alle

compagnie, avvennero in via del tutto normale per cui è difficile, se non impossibile, dare l'esatta dimensione degli stessi. Ad esempio, ci furono dei graduati che coprirono mansioni dirigenti anche per pochi giorni; altri che furono trasferiti a più riprese da una compagnia all'altra; altri ancora vennero nominati ufficialmente ad un incarico senza forse averlo mai coperto ed infine ci furono coloro che svolsero per lungo tempo determinate funzioni, anche di comandante e di commissario di compagnia, senza essere stati ufficialmente nominati, coprendo gradi inferiori. Pertanto, nessuna meraviglia se qualche volta i conti non tornano, se cioè qualche posto nei comandi risulta vacante, o qualche uomo non si trova nella funzione che in realtà ha coperto. Le difficoltà incontrate nella compilazione dei comandi sono sorte, anche nel nostro caso, proprio a causa della situazione imprevedibile e continuamente mutabile caratteristica dell'esercito partigiano nel quale, per logica di cose, se qualcuno non funzionava non poteva rimanere al suo posto. In definitiva però i migliori riuscivano sempre ad imporsi.

Nella ricostruzione dei comandi di compagnia sono stati applicati gli stessi criteri adottati per i comandi del battaglione più per praticità che per altro, in quanto seguendo le trasformazioni di quest'ultimi (le sette nomine per la precisione) si può osservare e comprendere meglio i mutamenti subentrati nel frattempo anche tra i quadri delle compagnie a prescindere dalle cause che li hanno originati.

PRIMA NOMINA. Si riferisce ad uno dei periodi più delicati del « Budicin »: dalla sua costituzione (4 aprile) fino all'inclusione nella brigata « Vladimir Gortan » (6 giugno 1944). Delicato perché l'unità mancava assolutamente d'esperienza e i suoi quadri, evidentemente, non potevano essere all'altezza della situazione. Da qui i continui e radicali mutamenti dei comandi, specie nelle compagnie, al punto da ritenere questo il periodo più critico per la ricostruzione del quadro comando delle stesse. Infatti, all'infuori della I compagnia, la più ben piantata e con una certa esperienza, poco si sa dei comandi delle altre. Nei testi finora pubblicati riguardanti il battaglione « Pino Budicin », compreso « Fratelli nel sangue » l'opera più completa finora uscita su questo argomento, si dà una versione se non errata, per lo meno contrastante sui primi comandanti e commissari, ponendo alla testa delle compagnie nel periodo iniziale dei compagni che, secondo i documenti rintracciati negli ultimi tempi, non potevano assolutamente coprire queste funzioni. Tanto per citare qualche esempio, Francesco Sponza divenne commissario di compagnia appena il 1° novembre 1944 (Biografie di graduati); Pietro Lorenzetto venne nominato comandante della compagnia mitraglieri nel settembre 1944; mentre Marino Bonaparte a quell'epoca non si trovava nemmeno in battaglione, e solo molto più tardi (febbraio—aprile 1945) ricoprirà la carica di segretario dello SKOJ del « Budicin ».

Nei primi momenti la tendenza era di scegliere i comandanti tra i combattenti più esperti (ex ufficiali dell'esercito italiano, ex carabinieri, ecc.). È il caso dei primi comandanti del battaglione e di non pochi comandanti di compagnia, i quali però coprirono queste cariche solo per brevi periodi, fatta eccezione per alcuni ex ufficiali istriani o fiumani (Tomini, Deotto, ecc.).

Ci sono numerose testimonianze che confermano il buiese Nando Sasso (ex sottufficiale dell'esercito italiano) quale primo comandante della II compagnia al momento della sua costituzione; mentre non si sa chi era il primo commissario. Probabilmente Benito Turcinovich avrà assunto questa funzione (come lo accerta anche l'Ordinanza n. 40 dell'11 - VI - '44) molto più tardi. Della III compagnia, all'infuori del commissario Riccardo Daveggia, non si conosce alcun altro nome del primo comando. Secondo la testimonianza dell'ex commissario del battaglione Luciano Simetti, primo comandante di questa compagnia dovrebbe essere stato « un ex carabiniere veneto, scuro di carnagione », sostituito subito dopo dall'ex ufficiale fiumano Deotto (anche di lui, nonostante le ricerche fatte, non si conosce il nome). Pure il vicecomandante di questa compagnia, certo Angiulli, era un ex sottufficiale dell'esercito italiano (testimonianza di Arialdo Demartini).

Per ricostruire il primo comando del battaglione non c'è stata alcuna difficoltà di sorta in quanto esiste l'Ordinanza n. 29 del Comando operativo dell'Istria che parla chiaro e ci sono numerosissime testimonianze che la confermano e la completano. Se però si vuole allargare il discorso ed includere anche gli altri quadri dirigenti al cosiddetto comando ristretto del battaglione composto, come si sa, da: comandante, commissario, i loro vice, e dall'ufficiale operativo, allora si deve ricorrere obbligatoriamente ad altre fonti e in primo luogo alle testimonianze. Ciò vale soprattutto per il referente sanitario e per l'intendente, ma anche per il responsabile dell'attività culturale, il segretario dello SKOJ e per le altre cariche minori, seppure queste ultime erano solo funzioni di contorno che non avevano niente a che vedere con il comando vero e proprio del battaglione.

Questo primo periodo è contraddistinto dall'attività quasi autonoma delle compagnie dato che, in considerazione della particolare situazione geografica e logistica, il battaglione non poteva agire come un'unica entità. Persino il comando del battaglione, con il suo plotone di scorta, operava isolatamente e solo nel caso di qualche azione combinata si includeva all'una o all'altra compagnia per dirigere l'intera operazione. Da qui anche gli scompensi esistenti in detto periodo per determinati incarichi: non esisteva un vero e proprio intendente del battaglione, ma ogni compagnia aveva il proprio economo; l'attività politica del partito e dello SKOJ veniva svolta nelle compagnie, così pure il lavoro culturale, anche se in seno al battaglione figuravano i responsabili di queste attività nominati più che altro per coordinare tale lavoro.

Nelle liste dei comandi, per ogni funzione stabilita generalmente appare un solo nome. In diverse parti però, nei vari periodi presi in considerazione dalle nomine, per la stessa funzione figurano più nominativi. Ciò significa, come è stato appurato, che a quell'incarico si sono alternati nel periodo di tempo in questione diversi compagni. Però anche dove figura un solo nome, non significa sempre che questo sia stato l'unico a coprire tale funzione in quel determinato periodo. Probabilmente non si conoscono per ora altri nomi, ma può darsi che in futuro, dopo ulteriori ricerche, detti nominativi possano essere completati. Le date precise, o approssimative, poste vicino a determinati nomi, sono

state tratte dai documenti o da sicure testimonianze concordanti tra loro. Gli altri nominativi senza date si riferiscono a testimonianze o ad elementi non del tutto attendibili.

SECONDA NOMINA. Comprende il primo periodo dell'inclusione del battaglione nella « Gortan », che va dal 6 giugno alla fine di luglio 1944. Al momento del trasferimento del « Budicin » dalla bassa Istria ci fu un completo rinnovamento dei quadri sia nel battaglione, sia nelle compagnie. Peraltro in questo periodo tutte le unità furono completamente trasformate e rinforzate con nuovi combattenti italiani provenienti dagli altri reparti della brigata. I mutamenti in questione sono documentati inconfutabilmente dall'Ordinanza n. 40 del Comando operativo dell'Istria, datata 11 - VI - 1944.

Nel suddetto periodo venne costituita pure la compagnia mitraglieri, comandata all'inizio dall'ex ufficiale polese Quintilio Privileggio. A proposito di questa compagnia, o plotone come molti preferiscono, diremo che la sua struttura risentì i contraccolpi di tutte le alternanti vicende del battaglione. Infatti, era una compagnia ben equipaggiata e armata nei momenti più floridi del « Budicin », come lo documenta anche la copertina del giornale tascabile di detta unità del giugno 1944, pubblicata in quest'opera. Divenne plotone in seguito al difficile trasferimento del battaglione in Slovenia e nel Gorski Kotar, per trasformarsi in squadra (o sparire del tutto secondo alcune testimonianze) dopo la battaglia di Popovo Selo e l'attacco a Ogulin del dicembre 1944, e ridiventare nuovamente plotone prima dell'offensiva finale dell'aprile 1945. In base alle numerose documentazioni e testimonianze raccolte sono stati ricostruiti grossomodo anche i comandi di detta unità operanti nei vari periodi della sua esistenza. Essa però non può essere considerata alla stessa stregua delle altre compagnie sia per quanto concerne il numero dei combattenti, sia per la composizione del comando. Infatti, detta compagnia, oltre al comandante, aveva solo un delegato politico ed alcuni graduati minori.

Su questo periodo di adattamento, come viene considerato da molti, esiste ancora una certa confusione nelle testimonianze relative ai comandi della II e della III compagnia, che sono stati ricostruiti perciò alla bene meglio. Sicuramente mancherà qualche nome in quanto si sa che ci furono numerose sostituzioni, superiori di certo a quelle elencate.

TERZA NOMINA. Di questo periodo (fine luglio—17 settembre 1944) non esiste alcun documento. Però tutte le testimonianze, i vari scritti sui giornali dell'epoca, le note e gli articoli del dopoguerra apparsi in varie pubblicazioni confermano che, verso la fine del luglio 1944, ci fu un altro completo rimaneggiamento dei quadri dirigenti del battaglione italiano, con il passaggio di alcuni dei massimi esponenti delle compagnie al comando del battaglione stesso (Milan Iskra e Angelo, Giorgio Pascucci). Bruno Tomini da ufficiale operativo diventa comandante e Mario Jedreičić, proveniente da una compagnia fiumana (prima militava in quella polese) del Distaccamento « Učka », viene nominato vicecommissario del battaglione. Il motivo principale di tali cambiamenti deve essere attribuito al grande afflusso di nuovi volontari e di nuovi quadri provenien-

ti dal terreno, ma non si deve trascurare nemmeno certi errori commessi dai dirigenti di allora. Come si vede, per la prima volta, l'intero quadro dirigente del « Budicin » è tutto composto da combattenti della nostra regione; segno evidente che questi hanno già fatto una sufficiente esperienza. Pure i comandi di compagnia in detto periodo vengono completamente mutati, dando la fiducia ai quadri inferiori quali: Arialdo Demartini, Lucio Biondi, Mario Pokari, Giordano Paliaga, Ermanno Siguri ed altri ancora. Di questo periodo rimane ancora qualche difficoltà per individuare esattamente i quadri dirigenti della III compagnia.

È interessante notare che tutti i comandi di compagnia nei vari periodi citati hanno la medesima struttura. Qualcuno risulta al completo, altri sono privi del vicecomandante o del vicecommissario, altri infine hanno una lunga schiera di sottufficiali. Ciò dipende dalla particolare situazione esistente in ogni unità, rispecchiata in pieno dagli uomini a disposizione in quel dato momento. È questo il periodo della massima espansione del battaglione che aveva a disposizione oltre una cinquantina di graduati inferiori e superiori.

QUARTA NOMINA. Abbraccia il periodo dal 17 settembre al 9 novembre 1944, i cui mutamenti al vertice sono documentati dall'Ordinanza n. 5 del Comando della 43ª divisione istriana, emessa in data 28 - IX 1944. Ormai il Comando operativo dell'Istria non esiste più e al suo posto, con la costituzione della 43ª divisione, è sorto il comando di detta unità che assume tutte le competenze sulle unità ad esso sottoposte. Solo più tardi, quando tutte le maggiori formazioni partigiane se ne saranno andate dall'Istria, verrà costituito un altro comando d'operazioni con il compito di coordinare l'attività delle unità minori sorte nel frattempo nella penisola.

A prescindere dalla data dell'ordinanza in parola (28 - IX - 1944), è ormai appurato che i primi movimenti dei quadri di questo periodo vengono effettuati già il 17 settembre, con la sostituzione del comandante del battaglione Bruno Tomini, inviato ad altro incarico dal comando di divisione. Al suo posto viene chiamato il comandante della I compagnia Arialdo Demartini, che assumerà la sua nuova funzione il 21 settembre, proprio con il noto assalto al treno a Giordani—Sappiane da lui diretto, come egli stesso afferma nella sua testimonianza. Pure il nuovo ufficiale operativo Nevio Tommasi assume l'incarico il 17, o forse prima. Lo si deduce anche dal fatto che pochi giorni dopo cadrà in combattimento durante l'attacco citato alla ferrovia del 21 settembre 1944. Lo stesso avviene con Milan Iskra, passato da ufficiale operativo a vicecomandante e probabilmente anche con il nuovo commissario Luigi Cimadori, seppure nei documenti figura come data della sua nomina il 28 settembre 1944. Questa data, fissata nell'Ordinanza n. 5, deve essere considerata (come risulta anche per altri casi) la conferma ufficiale da parte del comando di divisione di nomine già avvenute e attuate in precedenza.

A proposito delle lettere « f. f. » (facente funzioni) che fanno spicco nell'ordinanza davanti alle cariche di comandante, di commissario e di vicecommissario del battaglione, ciò può essere ascritto forse al carattere urgente delle nomine dovuto al trasferimento immediato del coman-

dante ed alla altrettanto urgente destituzione del commissario, considerato allora non adatto a questa funzione a causa anche di alcuni errori commessi, o a lui attribuiti. Resta il fatto che i nuovi compagni chiamati a ricoprire i posti vacanti non furono mai considerati di fatto dei « facenti funzione », ma integrati nelle loro cariche a tutti gli effetti. Evidente è il caso del vicecommissario Mario Jedrejčić, il quale svolse questa mansione ininterrottamente dalla fine del luglio 1944 alla liberazione e tutto ad un tratto in settembre figura come « facente funzioni ».

Per quanto concerne i comandi di compagnia essi risultano tutti ben completati, come lo confermano ampiamente i documenti. In questo periodo si notano dei nomi nuovi: Spartaco Zorzetti, Domenico Medelin, Andrea Cerlon, Bruno Caenazzo, Francesco Sponza e Pietro Lorenzetto, chiamato quest'ultimo a comandare la compagnia mitraglieri e a diriggere contemporaneamente l'organizzazione dello SKOJ del battaglione.

QUINTA NOMINA. Questa, che interessa il periodo dal 9 novembre al 31 dicembre 1944, non è una vera e propria nomina ma un rimaneggiamento, nel periodo iniziale, di alcune funzioni con qualche spostamento di ruoli, in occasione del trasferimento dell'unità nel Gorski Kotar dove il « Budicin », come del resto le altre formazioni, subisce un'ulteriore riorganizzazione. Nuovo commissario politico del battaglione diventa Giordano Paliaga, fino allora commissario della II compagnia, mentre lo studente universitario milanese Giovanni, Francesco Crepaldi assume la funzione di ufficiale operativo. Ma oltre a questi ci saranno in seguito altri mutamenti dei quadri come diretta conseguenza di avvenimenti ben più dolorosi.

È questo il periodo in cui il battaglione italiano subisce le più dure perdite in fatto di uomini, durante le battaglie di Popovo Selo e di Ogulin, in conseguenza delle quali si verifica un completo rinnovamento dei quadri delle compagnie con nomine, sostituzioni e trasferimenti immediati decisi anche su due piedi dal comando del battaglione stesso dopo la morte dell'ufficiale operativo Giovanni, Francesco Crepaldi, del commissario della I compagnia Domenico Biondi, del comandante della II compagnia Mario Pokari e del comandante della compagnia mitraglieri Pietro Lorenzetto, nonché la destituzione dei comandanti di compagnia Spartaco Zorzetti ed Ermanno Siguri. Nuovi comandanti vengono nominati Bruno Caenazzo e Domenico Medelin, quest'ultimo già provato in detti ruoli.

L'operazione verrà completata con la SESTA NOMINA, decisa dal Comando di divisione dopo una lunga ed accurata inchiesta (saltano anche alcuni dei massimi esponenti della brigata), che abbraccia il periodo dal 31 dicembre 1944 all'inizio del febbraio 1945. A sostituire Arialdo Demartini, che passa al comando della I compagnia, viene chiamato nuovamente Giuseppe Alizzi; mentre Mario Jedrejčić prenderà provvisoriamente il posto di Giordano Paliaga, relegato alla funzione di delegato politico della II compagnia. Jedrejčić, quale « facente funzioni » di commissario in attesa di Guerrino Bratos che arriverà in battaglione un mese più tardi, continua ad esercitare la funzione di segretario di partito e ciò vuol dire anche di vicecommissario del « Budicin ». Nuovi sono pure il referente sanitario Ivan Krivičić, il responsabile dell'attività cultu-

rale Arminio Schacherl e il segretario dello SKOJ del battaglione Costante Zogoni. Le compagnie a loro volta prendono la definitiva fisionomia, con alcune nomine e trasferimenti, che rimarranno tali fino all'inizio della grande offensiva dell'aprile 1945.

L'ultima nomina è quella del febbraio 1945, se si escludono quella del 24 aprile per il comando del battaglione del tutto eccezionale e quelle isolate dei comandi di compagnia per sostituire di volta in volta i compagni caduti o feriti in battaglia durante gli ultimi giorni di guerra, nei quali il « Budicin » subisce altre grosse perdite. In febbraio torna dal corso Milan Iskra, che viene nominato su due piedi nuovo comandante del battaglione; verrà sostituito proprio alla vigilia della liberazione, a Pisino, da Bruno Tomini che aveva già coperto questa funzione in precedenza. Nello stesso periodo arriva in battaglione il fiumano Guerrino Bratos, chiamato già un mese prima a ricoprire la carica di commissario; rimarrà fino al 23 aprile 1945, quando passerà ad altro incarico quale comandante del Comando militare della città di Fiume e sarà sostituito a sua volta da Andro Flego, già commissario del III battaglione della brigata « Vladimir Gortan ». Mario Jedrejčić rimane sempre al posto di vicecommissario; mentre nuovo ufficiale operativo, funzione questa rimasta vacante dalla morte di Giovanni, Francesco Crepaldi il 7 - XII 1944, viene nominato Srečko Prenc, proveniente pure dal III battaglione. Questi mutamenti sono la diretta conseguenza della ristrutturazione di tutte le unità della brigata « Vladimir Gortan » effettuata per poter far fronte ai nuovi compiti imposti dall'offensiva finale, dopo le grosse perdite subite negli ultimi combattimenti prima dell'entrata trionfale in Istria. Le nomine avvengono nel corso di una riunione dei comandi della I e II brigata con il comando di divisione tenuta il 24 aprile, durante la quale viene esaminato il piano d'attacco finale e deciso di rimaneggiare le unità e i loro comandi. Nella I brigata « Gortan » si decide di sciogliere il III battaglione e di integrare le sue unità nei restanti tre battaglioni onde rafforzare le compagnie esistenti. Alcuni dirigenti del III battaglione (Andro Flego e Srečko Prenc) passano nel battaglione italiano. Per questo motivo dal 24 aprile 1945 il « Pino Budicin » assumerà la denominazione provvisoria di « III battaglione italiano » della I brigata « Vladimir Gortan », che rimarrà però anche in seguito dopo la liberazione.

In questo periodo sono i comandi di compagnia a subire i maggiori rimaneggiamenti, specie durante il mese di aprile 1945 quando si richiede il massimo sforzo da parte di tutte le unità. Ad esempio, in meno di 20 giorni si succedono nella II compagnia ben tre commissari: Giordano Paliaga, caduto il 5 aprile; Ferruccio Pastrovicchio, ferito il 22 aprile e Luciano Simetti, ex primo commissario del battaglione ritornato dopo lunga assenza nel « Budicin ». Ancor più drastici sono i movimenti nella III compagnia dove, a sostituire il comandante Domenico Medelin ferito il 22 febbraio, viene chiamato Ermanno Siguri (caduto il 22 - IV - 1945) il quale, a sua volta, sarà sostituito da Gaudenzio Bresaz; mentre al posto del commissario Diogene Degrassi, caduto al fianco del comandante Siguri, subentrerà Alberto Szabo.

In aprile risorge anche il plotone mitraglieri il cui comando viene affidato a Spartaco Zorzetti fino al 16 aprile, giorno del suo ferimento,

quando verrà sostituito da Pietro Benussi, delegato politico dello stesso ed ex referente sanitario del battaglione, dimostratosi in seguito anche un abile mitragliere e mortaista.

Su questa falsariga si potrebbe continuare ancora per molto, ma i numerosi altri mutamenti dei quadri del battaglione avvenuti subito dopo la liberazione fino al suo scioglimento (settembre 1947) non sono tema di questa analisi che abbraccia solo il periodo della lotta. Sul dopoguerra dovrebbe essere scritta una storia a parte, che risulterebbe di per sé stessa molto interessante, anche se qualcosa in merito è stato fatto in quest'opera. La ricostruzione dei comandi del battaglione e delle sue compagnie è stata certamente una delle fatiche più complesse e difficili sostenuta dagli autori, la quale ha però dato i suoi frutti grazie soprattutto alla collaborazione fattiva dei combattenti stessi che ringraziamo vivamente, anche se siamo certi che qua e là ci saranno ancora diversi punti da chiarire e da correggere.

## COMANDI DEL BATTAGLIONE « PINO BUDICIN » E DELLE SUE COMPAGNIE

### Prima nomina

COSTITUZIONE DEL BATTAGLIONE
4 APRILE 1944

Ordinanza n. 29 del Comando operativo dell'Istria
15 aprile 1944[1]

| | |
|---|---|
| Comandante: | Giuseppe Alizzi, fino al 6 giugno 1944. |
| Commissario politico: | Luciano Simetti, sino alla fine di luglio 1944. |
| Vicecommissario e segretario del PC: | Antonio Buratto, fino a metà giugno del 1944.[2] |
| Ufficiale operativo: | Antonio Abbà, fino all'inizio del maggio 1944. |
| | Bruno Tomini, dal maggio al luglio 1944. |
| Referente sanitario: | Ivan Poropat, fino alla fine di giugno 1944. |
| Intendente: | Economi in ogni compagnia. |
| Presidente della stampa e propaganda: | Antonio Colli (Nino), fino al luglio 1944. |
| Segretario SKOJ: | Antonio Buratto, fino al giugno 1944. |
| Capoplotone Comando: | Pietro Sponza, fino il 20 luglio 1944. |

1. Vedi il Doc. nro 35, « Ordinanze militari », Libro II.
2. Antonio Buratto, primo vicecommissario del battaglione, figura pure come segretario dell'organizzazione del PC dell'unità e nello stesso tempo della gioventù comunista (SKOJ). Ciò è dovuto al fatto che, di norma nell'EPL, il vicecommissario copriva anche la carica di responsabile dell'organizzazione del partito. Ma per il battaglione italiano all'inizio non è sicuro si sia seguita questa prassi, in quanto allora la cellula del partito dipendeva dal Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, principale artefice della costituzione del « Budicin » e solo molto più tardi, dopo l'inclusione del battaglione nella brigata « Vladimir Gortan », verranno attuate le direttive del CC del PCC valide per l'esercito. Responsabile dell'organizzazione del partito potrebbe essere stato anche un membro qualsiasi senza alcuna mansione militare, o forse lo stesso commissario politico del battaglione Luciano Simetti, che però non ha saputo confermarlo. Non esiste alcun documento, ne testimonianza in grado di stabilire il nome del primo segretario del partito, mentre diverse sono le dichiarazioni che indicano Antonio Buratto come primo segretario dello SKOJ del battaglione. Da notare che al primo inizio lo SKOJ aveva una grande influenza nel battaglione in quanto raccoglieva i numerosi membri della gioventù comunista giunti volontari nel « Budicin », entrati a far parte dello SKOJ durante la lotta cospirativa in città, mentre l'organizzazione del partito era molto limitata di numero. Buratto rimase nel battaglione fino alla metà di giugno, quando verrà inviato dalla cellula a prendere contatto con il Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, allentato alquanto dopo l'inclusione del battaglione nella brigata. Nell'ultima riunione di cellula prima della sua partenza, tenuta dopo la Conferenza dell'FFA del Carso (11 giugno 1944), c'era anche Benito Turcinovich che aveva già sostituito il Buratto come vicecommissario.

Comandi di compagnia

| | | |
|---|---|---|
| I Compagnia: | Comandante: | Milan Iskra, fino alla fine di luglio 1944. |
| | Commissario: | Angelo, Giorgio Pascucci, fino all'inizio di giugno. |
| | Vicecomandante: | Carlo Filipić, fino al luglio 1944. |
| | Economo: | Stefano Paliaga. |
| II Compagnia: | Comandante: | Nando Sasso, fino al 30 giugno 1944. |
| | Commissario: | Benito Turcinovich, fino al 6 giugno 1944. |
| | Vicecomandante: | Alessandro Toffetti. |
| III Compagnia: | Comandante: | (?) Deotto, fino al 23 luglio 1944.[3] |
| | Commissario: | Riccardo Daveggia, fino al 30 giugno 1944 (caduto). |
| | Vicecomandante: | (?) Angiulli.[4] |

## Seconda nomina

### INCLUSIONE DEL BATTAGLIONE NELLA « GORTAN »
### 6 GIUGNO 1944

### Ordinanza n. 40 del Comando operativo dell'Istria
### 11 giugno 1944[5]

| | |
|---|---|
| Comandante: | Oscar Turilli, sino alla fine di luglio 1944. |
| Commissario politico: | Luciano Simetti, sino alla fine di luglio 1944. |
| Vicecommissario e segretario del PC: | Benito Turcinovich, fino al 23 luglio 1944. |
| Referente sanitario: | Ivan Poropat, sino alla fine di giugno 1944.[6] |
| Intendente: | Giordano Chiurco, sino alla fine di luglio 1944. |

---

3. È confermato da numerose testimonianze che il primo comandante della III compagnia era il fiumano Deotto, un sottotenente dell'ex esercito italiano di cui non si conosce il nome, ma si sa che era biondo con occhi cerulei. Secondo l'ex commissario Luciano Simetti, prima di Deotto era stato chiamato a comandare questa compagnia un ex carabiniere veneto, di carnagione scura, del quale non si ricorda il nome. Sempre secondo Simetti il Deotto sarebbe rimasto a comandare la III compagnia, unità questa considerata la più debole e pertanto tenuta all'inizio sempre vicina al comando del battaglione, sino al 30 giugno giorno dell'attacco alla caserma fascista di S. Stefano. Il polese Ruggero Stupar, nella sua testimonianza, afferma invece che Deotto era rimasto a comandare questa unità fino alla battaglia di Moschiena (23 luglio 1944). Proprio allora avrebbe ricevuto un permesso per recarsi a Fiume, da dove non fece più ritorno in battaglione.

4. Testimonianza di Arialdo Demartini e di altri compagni. Il nome di Angiulli, un ex sottufficiale dell'esercito italiano, però è sconosciuto a tutti. C'è chi dice che alla battaglia di D. di Moschiena l'Angiulli era comandante di compagnia.

5. Doc. nro 38, « Ordinanze militari ». Libro II.

6. Secondo quanto dichiarato da Ivan Poropat sul suo questionario, egli sarebbe diventato capo della sanità del battaglione nell'agosto rimanendo fino al settembre 1944, quando venne trasferito al Comando della 43ª divisione istriana per coprire un nuovo incarico nella sanità. Ma ciò contrasta con molte altre testimonianze che indicano proprio lui il primo referente sanitario del « Budicin » e Pietro Benussi il suo sostituto. Il Benussi assumerà ufficialmente l'incarico di referente sanitario alla fine di giugno, dopo il ferimento di Ivan Poropat (21 aprile) e il suo trasferimento all'ospedale. Ma non è escluso che più tardi, in agosto appunto, il Poropat ritornato in battaglione dall'ospedale avesse ripreso nuovamente il suo incarico per breve tempo.

| | |
|---|---|
| Presidente del Comitato di cultura: | Antonio Colli (Nino), fino al luglio 1944. |
| Segretario SKOJ: | Buratto Antonio, fino alla metà di giugno 1944. |
| | Luigi Cimadori, dall'8 giugno al 28 agosto 1944.[7] |
| Capoplotone Comando: | Pietro Sponza, fino al 20 luglio 1944. |

Comandi di compagnia

| | | |
|---|---|---|
| I Compagnia: | Comandante: | Milan Iskra, sino alla fine di luglio. |
| | Commissario: | Diogene Degrassi, fino al 19 agosto 1944. |
| | Vicecomandante: | Carlo Filipić, fino a luglio 1944. |
| | Vicecommissario: | Fernando Moscheni, fino al 15 settembre 1944. |
| II Compagnia: | Comandante: | Nando Sasso, fino al 30 giugno 1944. |
| | | Alessandro Toffetti, fino al luglio. |
| | Commissario: | Angelo, Giorgio Pascucci, sino alla fine di luglio. |
| | Vicecomandante: | Alessandro Toffetti, fino al 30 giugno 1944. |
| III Compagnia: | Comandante: | (?) Deotto, fino al 23 luglio 1944. |
| | Commissario: | Riccardo Daveggia, fino al 30 giugno 1944 (caduto). |
| | Vicecomandante: | (?) Angiulli. |
| Compagnia mitraglieri: | Comandante: | Quintiglio Privileggio, fino al 21 settembre 1944. |
| | Delegato: | Pietro Lorenzetto, fino al 22 settembre 1944. |
| | Desetar: | Andrea Quarantotto, dal 28 maggio 1944. |

## Terza nomina

### VERSO LA FINE DI LUGLIO 1944

| | |
|---|---|
| Comandante: | Bruno Tomini, fino al 17 settembre 1944.[8] |
| Commissario politico: | Giorgio, Angelo Pascucci, sino alla fine di agosto. |
| Vicecommissario e segretario del PC: | Mario Jedrejčić, fino al 17 settembre 1944. |
| Ufficiale operativo: | Milan Iskra, fino al 17 settembre 1944. |
| Referente sanitario: | Pietro Benussi (Rino), fino al 23 dicembre 1944. |
| Intendente: | Šime Slivar, fino al novembre 1944 e dal gennaio 1945 in poi. |

---

7. Sulla funzione svolta da Cimadori quale segretario dello SKOJ del battaglione, esiste una precisa documentazione (Biografia di graduati, Libro II). Questo documento però viene contestato da molti e in primo luogo da Ferruccio Pastrovicchio e Arialdo Demartini nelle loro testimonianze, i quali affermano che in nessun modo il Cimadori poteva diventare segretario dello SKOJ l'8 giugno 1944, per il fatto che in quella data non era giunto ancora in battaglione. Infatti, nelle sue note biografiche (Libro II) risulta che egli entrò nelle file partigiane proprio l'8 giugno. Da allora sarà certamente passato qualche tempo prima di raggiungere le unità del « Budicin » e pertanto non poteva assumere l'incarico di segretario dello SKOJ nella stessa data. Con tutta probabilità in quel giorno sarà stato nominato ufficialmente segretario dello SKOJ dai dirigenti politici della brigata (da qui il documento) su segnalazione dell'organizzazione fiumana del partito in quanto allora Cimadori era membro del Comitato cittadino dello SKOJ di Fiume, mentre la funzione vera e propria avrà incominciato ad esercitarla un po' più tardi. Pastrovicchio lo ricorda molto bene come combattente semplice ed abile suonatore di fisarmonica.
8. Bruno Tomini verrà chiamato poi (17 settembre) al Comando della 43ª divisione per svolgere una missione speciale. Ridiventerà comandante del battaglione alla vigilia della liberazione.

| | |
|---|---|
| Presidente del Comitato di cultura: | Benito Turcinovich, fino al dicembre 1944 |
| Segretario SKOJ: | Luigi Cimadori, fino al 28 agosto 1944. |
| | Slavko Grubiša, fino a metà settembre 1944.[9] |
| Capoplotone Comando: | Francesco, Giovanni Crepaldi, dal 21 luglio 1944. |

Comandi di compagnia

| | | |
|---|---|---|
| I Compagnia: | Comandante: | Arialdo Demartini, dal 19 agosto al 17 settembre 1944.[10] |
| | Commissario: | Domenico Biondi, dal 31 agosto al 7 dicembre 1944. |
| | | Diogene Degrassi, dal 30 luglio 1944 |
| | Vicecomandante: | Arialdo Demartini, fino al 19 agosto 1944. |
| | Vicecommissario: | Fernando Moscheni, fino al 15 settembre 1944. |
| II Compagnia: | Comandante: | Mario Pokari (Puhar), a vari intervalli dal luglio al 7 dicembre 1944. |
| | Commissario: | Giordano Paliaga, dal 1° agosto al 9 novembre 1944. |
| | Capiplotone: | Francesco Delcaro, Romano Maticchio. |
| | Delegati politici: | Danilo Fragiacomo, Adelmo Tarticchio. |
| III Compagnia: | Comandante: | Ermanno Siguri, fino al 22 dicembre 1944. |
| | Commissario: | Diogene Degrassi, sino alla fine di ottobre 1944.[11] |
| | Vicecomandanti: | Ermanno Siguri, sino a metà agosto 1944. |
| | | Ferruccio Alberti, dal 9 settembre 1944. |
| Compagnia mitraglieri: | Comandante: | Quintilio Privileggio, fino al 21 settembre 1944. |
| | Delegato: | Pietro Lorenzetto, fino al 22 settembre 1944. |
| | Capisquadra: | Andrea Quarantotto e Bruno Caenazzo. |

9. Secondo alcune testimonianze (Mario Jedrejčić, Ruggero Stupar, Renato e Basilio Kalčić) il noto combattente polese Slavko Grubiša, avrebbe svolto per un breve periodo la funzione di segretario dello SKOJ del battaglione italiano. Un tanto sta scritto pure nella sua biografia compilata per conto dell'Unione degli ex combattenti di Pola. Grubiša giunse in battaglione nel luglio 1944 assieme ad altri polesi, dove rimase fino alla metà di settembre quando verrà trasferito nel II battaglione della « Gortan », assieme ai fratelli Kalčić. Slavko Grubiša, nell'ottobre 1944, verrà ferito e trasferito all'ospedale per un lungo periodo. Dimesso, passerà poi nel III battaglione della II brigata istriana. Cadrà in combattimento, con il grado di vicecomandante di compagnia, il 14 febbraio 1945 a Hrašće, presso Ribnika (Karlovac).

10. Prima di Demartini a sostituire Milan Iskra, nominato ufficiale operativo del battaglione, al comando della I compagnia fu chiamato un ex carabiniere « baffuto, alto, magro, con il naso adunco, di cui non ricordo il nome ». Lo afferma lo stesso Arialdo Demartini nella sua testimonianza.

11. Nelle « Biografie di graduati » figura che Diogene Degrassi, dopo essere stato nominato commissario della I compagnia il 30 luglio 1944, fu trasferito in data 19 agosto nella II compagnia. In realtà egli passò non nella II ma nella III compagnia, sempre come commissario. Secondo varie testimonianze egli sarebbe entrato a far parte della III compagnia subito dopo la morte di Riccardo Daveggia il 30 giugno 1944. Del resto il 19 agosto egli non avrebbe potuto essere commissario della II compagnia perché, dal 1° agosto all'inizio del novembre 1944, la stessa era guidata dal commissario Giordano Paliaga.

## Quarta nomina

17 SETTEMBRE 1944

Ordinanza n. 5 del Comando della 43ª Divisione istriana
28 settembre 1944[12]

| | |
|---|---|
| F. f. di comandante: | Arialdo Demartini, dal 21 settembre 1944. |
| F. f. di commissario: | Luigi Cimadori, dal 28 agosto fino al 21 novembre 1944. |
| Vicecomandante: | Milan Iskra, fino al febbraio 1945. |
| F. f. di vicecommissario e segretario del PC: | Mario Jedrejčić. |
| Ufficiale operativo: | Nevio Tommasi, fino al 21 settembre 1944 (caduto)[13] |
| Referente sanitario: | Pietro Benussi (Rino), fino al dicembre 1944. |
| Intendente: | Šime Slivar, fino al novembre 1944. |
| Vice intendente: | Martino Radolla. |
| Presidente del Comitato di cultura: | Benito Turcinovich, fino al dicembre 1944. |
| Segretario SKOJ: | Pietro Lorenzetto, fino al 21 dicembre 1944.[14] |
| Capoplotone Comando: | Francesco, Giovanni Crepaldi, fino al 7 novembre 1944. |

Comandi di compagnia

| | | |
|---|---|---|
| I Compagnia: | Comandante: | Spartaco Zorzetti, fino al 23 dicembre (sostituito). |
| | Commissario: | Domenico Biondi (Lucio), fino al 7 dicembre (caduto). |
| | Vicecomandante: | Domenico Medelin (passato poi alla II compagnia). |
| II Compagnia: | Comandante: | Mario Pokari (Puhar), fino al 7 dicembre (caduto). Domenico Medelin (a intervalli). |
| | Commissario: | Giordano Paliaga, fino al 9 novembre 1944. |
| | Vicecomandanti: | Andrea Cerlon, fino al 14 ottobre 1944.[15] Bruno Caenazzo, dal 15 ottobre all'8 dicembre 1944. |
| III Compagnia: | Comandante: | Ermanno Siguri, fino al 23 dicembre (sostituito). |
| | Commissario: | Diogene Degrassi, sino alla fine di ottobre. Sponza Francesco, dal 1° novembre al 31 dicembre 1944. |

12. Documento nro 40, « Ordinanze mliitari »,Libro II.

13. La nomina di Nevio Tommasi è postuma. Infatti, egli cadde il 21 settembre 1944 e venne nominato ufficiale operativo il 28 settembre 1944, sette giorni dopo la sua morte. Come si vede anche l'esercito partigiano peccava di burocrazia.

14. Testimonianze di Pietro Benussi, Francesco Sponza e Bruno Caenazzo (risiedono a Torino, in Italia) i quali, oltre a quello di Pietro Lorenzetto, hanno fatto pure il nome di Bruno Trevisan definendolo l'ultimo segretario dello SKOJ del battaglione del periodo di guerra.

15. Andrea Cerlon venne fatto prigioniero il 4 ottobre 1944 nei pressi di Brest durante un combattimento. Morì poi nel campo di sterminio nazista di Flossemburg il 21 marzo 1945.

| | | |
|---|---|---|
| | Vicecomandante: | Ferruccio Alberti, dal 9 settembre al 31 dicembre 1944. |
| | Vicecommissario: | Francesco Sponza, dal 16 ottobre al 1° novembre 1944. |
| | Capoplotone: | Bruno Caenazzo, dal 29 settembre al 15 ottobre 1944. |
| Compagnia mitraglieri: | Comandante: | Pietro Lorenzetto, dal 20 settembre al 21 dicembre. |
| | Caposquadra: | Andrea Quarantotto. |

## Quinta nomina

### DOPO IL TRASFERIMENTO IN GORSKI KOTAR 9 NOVEMBRE 1944

| | |
|---|---|
| Comandante: | Arialdo Demartini, fino al 3 gennaio 1945. |
| Commissario politico: | Giordano Paliaga, dal 9 novembre 1944 al 3 gennaio 1945. |
| Vicecomandante: | Milan Iskra, fino al febbraio 1945. |
| Vicecommissario e segretario PC: | Mario Jedrejčić, fino al 3 gennaio 1945. |
| Ufficiale operativo: | Francesco, Giovanni Crepaldi, dal 7 novembre al 7 dicembre 1944.[16] |
| Referente sanitario: | Pietro Benussi (Rino), fino al dicembre 1944. |
| Vice intendente: | Martino Radolla. |
| Presidente del Comitato di cultura: | Benito Turcinovich, fino al dicembre 1944. |
| Segretario SKOJ: | Pietro Lorenzetto, fino al dicembre 1944. |
| Furiere: | Mario Deltreppo, |
| Capoplotone Comando: | Jakov Poropat, dal 1° novembre 1944. |

Comandi di compagnia

| | | |
|---|---|---|
| I Compagnia: | Comandante: | Spartaco Zorzetti, fino al 23 dicembre (sostituito). |
| | Commissario: | Domenico Biondi (Lucio), fino al 7 dicembre (caduto). |
| | Vicecomandante: | Domenico Medelin (passato alla II e poi alla III). |
| | Capoplotone: | Francesco Curto, dal 29 novembre al 7 dicembre (caduto).<br>Guido Segando, dal 29 novembre 1944. |
| II Compagnia: | Comandante: | Mario Pokari (Puhar), fino al 7 dicembre (caduto).<br>Domenico Medelin (a vari intervalli).<br>Bruno Caenazzo, dal 23 dicembre in poi. |
| | Commissario: | Diogene Degrassi, fino all'8 febbraio 1945. |
| | Vicecomandante: | Bruno Caenazzo, dal 14 ottobre al 23 dicembre 1944. |

16. Ufficialmente, come si può costatare nelle sue note biografiche (Biografie di graduati), Crepaldi venne nominato ufficiale operativo del battaglione il 21 novembre 1944. In realtà, a detta di Arialdo Demartini, egli ricoprì questo incarico già dal 7 novembre. Un mese più tardi (7 dicembre 1944) rimarrà ucciso nella battaglia di Popovo Selo.

| | | |
|---|---|---|
| III Compagnia: | Comandante: | Ermanno Siguri, fino al 22 dicembre (sostituito). |
| | | Domenico Medelin, dal 23 dicembre 1944 al 20 febbraio 1945. |
| | Commissario: | Francesco Sponza, dal 1° novembre al 31 dicembre 1944. |
| | Vicecomandante: | Ferruccio Alberti, fino al 31. dicembre 1944. |
| Plotone mitraglieri: | Comandante: | Pietro Lorenzetto, fino al 21 dicembre 1944. |
| | Capoplotone (vodnik): | Andrea Quarantotto, dal 29 novembre 1944. |
| | Caposquadra (desetar): | Bruno Colombin, dal 29 novembre 1944. |

## Sesta nomina

31 DICEMBRE 1944

| | |
|---|---|
| Comandante: | Giuseppe Alizzi, fino al febbraio 1945. |
| F. f. di commissario e segretario PC: | Mario Jedrejčić, fino al febbraio 1945. |
| Vicecomandante: | Milan Iskra, fino al febbraio 1945 (corso militare). |
| Referente sanitario: | Ivan Krivičić, fino alla fine di gennaio 1945. |
| Vice intendente: | Martino Radolla. |
| Presidente del Comitato di cultura: | Prof. Arminio Schacherl, fino alla liberazione. |
| Segretario SKOJ e furiere: | Costante Zogoni (Zogovich). |
| Capoplotone Comando: | Jakov Poropat. |

Comandi di compagnia

| | | |
|---|---|---|
| I Compagnia: | Comandante: | Arialdo Demartini, fino alla liberazione. |
| | Commissario: | Francesco Sponza, fino a dopo la liberazione. |
| | Vicecomandante: | Ferruccio Alberti, fino a dopo la liberazione. |
| | Capiplotone: | Francesco Fioranti e Giordano Chiurco. |
| | Delegati: | Pietro Sponza e Nereo Dolenz. |
| II Compagnia: | Comandante: | Bruno Caenazzo, fino a dopo la liberazione. |
| | Commissario: | Diogene Degrassi, fino al 18 febbraio 1945 (ufficialmente). |
| | Vicecommissario: | Ferruccio Pastrovicchio, fino al 22 febbraio 1945. |
| | Capoplotone: | Gaudenzio Bresaz. |
| | Delegato: | Giordano Paliaga, fino all'8 febbraio 1945, poi f. f. commissario. |

| | | |
|---|---|---|
| III Compagnia: | Comandante: | Domenico Medelin, dal 23 dicembre 1944 al 22 febbraio 1945. |
| | Commissario: | (?) |
| | Vicecomandante: | Ermanno Siguri, dal 23 dicembre 1944 al 23 febbraio 1945. |
| Squadra mitraglieri: | Responsabile e delegato: | Giuseppe Dalino. |

## Settima nomina

### FEBBRAIO 1945

| | |
|---|---|
| Comandante: | Milan Iskra, fino all'inizio di maggio 1945. Bruno Tomini, dal 5 maggio (Pisino) in poi. |
| Commissario politico: | Guerrino Bratos, fino al 23 aprile 1945. Andro Flego, dal 24 aprile 1945.[17] |
| Vicecommissario e segretario PC: | Mario Jedrejčić, dal febbraio a dopo la liberazione. |
| Ufficiale operativo: | Srečko Prenc, dal 24 aprile 1945. |
| Referente sanitario: | Pietro Cherin, dall'aprile 1945.[18] |
| Intendente: | Šime Slivar, sino a dopo la liberazione. |
| Presidente del Comitato artistico-culturale: | Prof. Arminio Schacherl, fino alla liberazione. |
| Segretario SKOJ: | Marino Bonaparte, fino all'aprile 1945. Bruno Trevisan, dall'aprile a dopo la liberazione. |
| Capoplotone Comando: | Eugenio Rocco. |

### Comandi di compagnia

| | | |
|---|---|---|
| I Compagnia: | Comandante: | Arialdo Demartini, fino alla liberazione. |
| | Commissario: | Francesco Sponza, fino a dopo la liberazione. |
| | Vicecomandante: | Ferruccio Alberti, fino a dopo la liberazione. |
| | Capiplotone: | Giordano Chiurco e Francesco Fioranti. |
| | Delegati: | Pietro Sponza e Nereo Dolenz. |
| II Compagnia: | Comandante: | Bruno Caenazzo, fino a dopo la liberazione. |

17. Il 24 aprile 1945, secondo Radoslav Kosanović-Braco, ex commissario della I brigata « Vladimir Gortan » (Novi list, del 12 - V - 1975), a causa delle forti perdite subite dalla brigata qualche giorno prima sul Kamenjak e a Gumanac, furono riorganizzate le varie unità e completati i comandi dei battaglioni. Il comando del IV battaglione italiano (diventato provvisoriamente III) risutlò composto da Milan Iskra (comandante), Andro Flego (commissario), Mario Jedrejčić (vicecommissario) e Srečko Prenc (ufficiale operativo).

18. Da febbraio a metà aprile del 1945, secondo quanto testimoniato da Pietro Benussi, referente sanitario del battaglione era un compagno di Isola caduto nella battaglia di Lokve il 16 aprile 1945.

19. Nel suo diario Giordano Paliaga, a proposito della sua seconda nomina a commissario della II compagnia dopo essere stato destituito da commissario del battaglione e relegato a semplice delegato politico della stessa compagnia, annota i seguenti avanzamenti di grado: « 9. II. '45 preso consegne commissario II compagnia, l'altro è andato al corso » . . . « 14. II. nominato E. Commissario (vicecommissario n. d. a.) » . . . « 18. 2. '45 Ci hanno letto il movimento di grado, passerò da **esamini** (**zamjenik**, n. d. a.) a commissario della II compagnia ».

| | | |
|---|---|---|
| | Commissario: | Giordano Paliaga, dall'8 febbraio al 5 aprile 1945.[19] |
| | | Ferruccio Pastrovicchio, dal 5 aprile al 22 aprile 1945. |
| | | Luciano Simetti, dal 22 aprile a dopo la liberazione. |
| | Vicecomandante: | Andrea Quarantotto, fino al 5 aprile 1945 (caduto). |
| | Vicecommissario: | Giordano Paliaga, dal 14 febbraio 1945 (ufficialmente). |
| III Compagnia: | Comandante: | Domenico Medelin, fino al 22 febbraio 1945 (ferito). |
| | | Ermanno Siguri, dal 22 febbraio al 20 aprile 1945 (caduto). |
| | | Gaudenzio Bresaz, dal 20 aprile 1945 in poi. |
| | Commissario: | Diogene Degrassi, dal 18 febbraio al 20 aprile 1945 (caduto). |
| | | Alberto Szabo, dal 20 aprile 1945 in poi. |
| | Vicecomandante: | Gaudenzio Bresaz, dal marzo al 20 aprile 1945. |
| | Vicecommissario: | Ferruccio Pastrovicchio, fino al 5 aprile 1945. |
| | Capoplotone: | Antonio Calvia. |
| | Delegato: | Alfredo Gomini. |
| Plotone mitraglieri: | Comandante: | Spartaco Zorzetti, inizio aprile al 16 aprile 1945. |
| | | Pietro Benussi, dal 16 aprile 1945. |

Parte terza

# I CANTI DI LOTTA

*« In pochi periodi il canto è sgorgato così schietto come nel tragico e splendido periodo della lotta partigiana. Come a segnare l'alba di una nuova storia di libertà e di fratellanza tra i popoli, da ogni paese di questa nostra Europa in rivolta è zampillato spontaneo il canto, e da una terra è finito all'altra, raccolto dalla voce solidale di ogni popolo, che sentì di essere parte della stessa famiglia di uomini oppressi dalla tirannide nazifascista.*

*Motivi di lotta, motivi di dolore, di amore, motivi di libertà e di vittoria strinsero in una nuova fraternità tutti i popoli oppressi. Dalle dolci arie mediterranee della terra di Spagna alla profondità affascinante dei soavi canti delle pianure russe. Dalle carceri di Jugoslavia e d'Italia alle rocce dell'Erzegovina, dalle pietraie carsiche, dai sepolcreti del Kordun insanguinato alle sponde sonanti dell'Adriatico, il popolo in guerra ha fuso i suoi canti in una sola mirabile onda musicale ».*[1]

Con queste parole il prof. Eros Sequi presentava nell'estate 1944 la prima raccolta di canzoni partigiane in lingua italiana, il « Canzoniere », pubblicata dall'Agit-prop regionale (Sezione italiana), dalla quale abbiamo tratto buona parte dei canti di lotta per compilare questa collezione che conclude degnamente la nostra opera. Si tratta di canzoni che venivano cantate dai combattenti italiani, in primo luogo da quelli del battaglione « Pino Budicin », tra una sosta e l'altra delle dure battaglie, durante le estenuanti marce, nei momenti tristi o lieti vissuti assieme ai fratelli croati nelle unità armate dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia. Sono canti nati nelle carceri, sorti nei combattimenti, adattati magari a vecchi motivi popolari tanto cari alle nostre genti e creati di sana pianta dai nostri combattenti.

Uno di questi è « O Istria cara » (Stornelli), in cui si parla anche del « quarto battaglione italiano ». La sua importanza consiste nel fatto che è la prima canzone di lotta creata « in loco », la quale fa la sua bella figura, accanto ad altre più famose, nel « Canzoniere » italiano. Non per niente proprio da un verso di questa originale canzone abbiamo tratto il titolo della nostra opera: « ROSSA UNA STELLA ».

---

1. Il « Canzoniere », edizione della Sezione propaganda del Comitato Popolare di Liberazione per l'Istria (Sezione italiana), luglio 1944. (Museo della Rivoluzione di Fiume). Dette canzoni sono state pubblicate in buona parte nel supplemento della rivista « Panorama », di Fiume (15 dicembre 1961): « Il contributo degli italiani dell'Istria e di Fiume alla lotta popolare di liberazione » di Luciano Giuricin.

« Le parole le scrissi io — *rileva Eros Sequi* — facendomi aiutare da Cesco Dessanti che mi cantava un vecchio motivo popolare sull'aria degli stornelli ».[2]

Appunto « Stornelli » era intitolata questa canzone apparsa per la prima volta, assieme all'« Inno dei partigiani italiani » e alla « Marcia funebre », in una modesta raccolta di canzoni di lotta, per la maggior parte in lingua croata, pubblicata nel 1944 dallo stesso Agit-prop regionale.[3] L'idea di fare un « Canzoniere » italiano sarà sorta probabilmente dopo questa prima modesta esperienza. Le canzoni c'erano, molte delle quali venivano già cantate dai nostri combattenti. Si trattava solamente di raccogliere, adattare e rilanciare questi canti partigiani in lingua italiana pervenuti tramite i canali più impensati e poi magari accomodati con la sostituzione di altre parole e l'aggiunta di nuove strofe a seconda delle esigenze.

Le prime canzoni, quelle di provenienza sovietica (« La Guardia Rossa », « Marcia dell'Armata Rossa », l'« Inno dell'aviatore rosso ») erano state portate dai compagni incarcerati nelle prigioni italiane, liberati dopo la caduta del fascismo o fuggiti con la capitolazione dell'Italia. A Rovigno le introducono Pino Budicin, Giorgio Privileggio, Romano Malusà ed altri ancora.[4] Più tardi, grazie ai contatti mantenuti con Trieste e con il movimento partigiano italiano soprattutto per il tramite di Aldo Rismondo, giungono altre canzoni tra le quali: l'« Inno dei partigiani italiani », « Per montagne e verdi piani », « Avanti compagni ». Gli ultimi due sono canti partigiani sovietici, molto in auge anche in Jugoslavia, così che esiste quasi una doppia versione in italiano date le due fonti di provenienza. Da qui si divulgano dappertutto. Lo stesso Pino Budicin, coadiuvato da Augusto Ferri e da altri compagni, si prodiga per far imparare le parole e i motivi di dette canzoni ad un numero quanto maggiore di attivisti, soprattutto di giovani comunisti, che le cantavano in sordina anche nelle riunioni clandestine diffodendole a loro volta. Uno dei maggiori divulgatori delle prime canzoni partigiane italiane fu Tino Lorenzetto, segretario dello SKOJ di Rovigno, caduto nel dicembre 1944. La gioventù, in quasi tutte le località dell'Istria, era stata presa dalle canzoni di lotta come da una febbre. Si può spiegare così il fatto che, quando l'8 marzo 1944 si costituisce sul Monte Paradiso (nei pressi di Rovigno) la prima compagnia italiana « Pino Budicin », tutta la gioventù presente con le armi in pugno è in grado di esprimere il suo giu-

---

2. Dalla dichiarazione rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno. Il prof. Eros Sequi dirige attualmente la cattedra di italianistica alla Facoltà di filosofia dell'Università di Belgrado.

3. Museo civico di Rovigno.

4. Nelle sue « Memorie dell'antifascismo e della resistenza, Agosto 1943—maggio 1945 ». (Quaderni », Vol. III, pag. 373, del CRS) Giorgio Privileggio, a proposito di queste canzoni, dice quanto segue: « Dal carcere portammo le canzoni che facevano parte del Canzoniere rivoluzionario: l' "Internazionale", "Aviatore Rosso", "Bandiera Rossa" (canzone comunista che da noi durante la lotta armata verrà modificata in "Bandiera Nostra"). Ma la più cantata e fischiettata nelle carceri sotto il regime fscista fu certamente "La Guardia Rossa", una marcja comunista nata nella galera fascista. Nella primavera inoltrata del 1943 due compagni della I Sezione politica della casa di pena di Castelfranco Emilia composero l' "Inno dei partigiani Italiani", il quale fu portato a Rovigno dal compagno Pino Budicin. Durante la lotta armata contro l'occupatore nazifascista diverrà l'inno dei partigiani italiani dell'Istria e di Fiume. Quasi contemporaneamente verrà pure composta un'altra canzone: "Casacche" ».

bilo cantando, in piena libertà questa volta, le « *nuove canzoni di lotta imparate in città durante il periodo dell'attività clandestina: "Avanti compagni si leva...", "Insorgiam è l'ora di riscossa..." e via di seguito* ».[5]

Un altro importante centro di « raccolta » delle canzoni è Fiume, o meglio l'Agit-prop regionale (Sezione italiana), dove operano sin dal settembre 1943 Vincenzo Gigante-Ugo, uno dei fondatori de « Il Nostro Giornale », Andrea Casassa; Eros Sequi, e in seguito Francesco Dessanti, Giorgio Privileggio ed altri. Nasce qui, come abbiamo detto, « O Istria cara » e molte nuove strofe aggiunte o adattate a quelle delle canzoni originali, come ad esempio la terza strofa dell'« Inno dei partigiani italiani »: « Insorgiam ci chiamano gli schiavi... » compilata da Mauro Sfeci. Dall'Agit-prop viene divulgata anche « Bandiera nostra ».[6] Altri versi di varie canzoni sono creati e aggiunti dagli stessi combattenti. Ad esempio, vengono attribuite all'eroe popolare Matteo Benussi-Cio alcune strofe aggiunte alla canzone « Avanti compagni », e precisamente quelle che iniziano con i versi « La guerra voluta dai ricchi... » e « Il fascismo ci lega le mani... », considerate affatto in linea, che egli caparbiamente intonava sempre, meritandosi di regola le rampogne del commissario politico di turno.

Il « Canzoniere » era stato creato non solo allo scopo di divulgare ulteriormente tra i combattenti e gli attivisti del MPL le canzoni di lotta italiane, in particolare quelle meno note, benanche per poter uniformare detti canti che — a seconda delle località data la varia provenienza e la diffusione orale — venivano eseguiti spesso con parole differenti, oppure con qualche dissonanza nel motivo. Ecco spiegato il perché in detto opuscolo, accanto alle parole vengono inserite pure le note, come lo testimonia Eros Sequi nella sua dichiarazione.

> « Questo lavoro, abbastanza complesso per le nostre condizioni venne affidato al compagno Tića *(Fedor Olenković, n. d. a.)*, che sapeva suonare abbastanza bene il violino. Cantavamo a turno i motivi e lui tentava di captare l'aria strimpellando sulle corde e poi buttando giù le note musicali. I disegni, anche per la copertina, furono eseguiti come sempre da Cesco Dessanti ».

Il contributo dato dal canzoniere in parola per la diffusione tra le masse antifasciste italiane delle canzoni partigiane è di inestimabile valore. Nel battaglione « Pino Budicin », come altrove, le poche copie di questo opuscolo erano custodite come tante reliquie e i canti a loro volta venivano continuamente riprodotti nei giornali tascabili, in quelli murali, oppure in fogli isolati scritti a macchina o a mano per essere imparati da tutti. Lo stesso avviene con le nuove canzoni composte più tardi da autori partigiani appartenenti al gruppo nazionale italiano.

Questo delle canzoni può essere considerato uno dei più significativi contributi dato dagli Italiani alla lotta e testimonia nello stesso tempo la loro genuina partecipazione agli ideali della Resistenza. « Mamma ti

5. Bressan—Giuricin: « Fratelli nel sangue », pag. 147.
6. La canzone era stata portata in Istria da Tino Lorenzetto, segretario del Comitato distrettuale dello SKOJ di Rovigno, al ritorno da un corso politico all'Agit-prop (Sezione italiana), nel maggio 1944.

saluto », creata in bosco dal fiumano Serafino Lenaz, membro della sezione italiana del gruppo teatrale partigiano « Otokar Keršovani », era diventata una specie di canzone di battaglia non solo del « Pino Budicin » ma anche tra i combattenti italiani di altre unità e delle retrovie. Come Lenaz anche il rovignese Marco Garbin faceva parte della « Otokar Keršovani », dirigendo per un certo periodo un vero e proprio coro partigiano italiano che andava a tenere spettacoli per i villaggi dell'Istria.[7] Da quanto si è potuto stabilire Marco Garbin ha musicato ben tre canzoni di lotta: « I combattenti istriani », « Avanti all'assalto » e « Inno della gioventù partigiana ». I testi delle prime due, per lunghi anni nel repertorio del coro della Società artistico-culturale rovignese « Marco Garbin » nel dopoguerra, erano stati scritti da Giusto Massarotto il quale si è prodigato alquanto per divulgare tra i combattenti prima e i gruppi artistici più tardi la canzone « I combattenti istriani ».[8] Le parole della terza canzone, « Inno della gioventù partigiana » sono opera della rovignese Maria Sponza-Poropat, nota anche con il nome di battaglia di Diana, collaboratrice di Pino Budicin e dello stesso Giusto Massarotto.

A questo gruppo di canzoni appartiene anche la famosa « Marcia della brigata istriana » (Marš istarske brigade), l'unità in cui militava anche il « Budicin », musicata dal polese Nello Milotti non ancora diciottenne, appena passato dal battaglione italiano al comando della « Gortan ».[9]

Nel repertorio del battaglione, oltre a questa, figuravano anche altre canzoni di lotta croate. Le più note sono: « Živjela sloboda », « Radnici i seljaci, proleteri svi », « Naprijed braćo partizani », « O Istro mila »,

---

7. Bressan—Giuricin: « Fratelli nel sangue », pag. 184.
8. Nella prima stesura la canzone s'intitolava, più appropriatamente: « Marcia in onore dei nostri caduti ». Il testo, rinvenuto nel carteggio di Giusto Massarotto donato dalla moglie al Centro di ricerche storiche di Rovigno, in cui fa spicco la dicitura « Mia prima originale », è alquanto differente non tanto nella prima quanto nella terza e quarta strofe che suonano così:

> Nella dura marcia i partigiani cadono,
> per la libertà dei popoli si coprono di gloria.
> I figli migliori, non temono (e) non parlano,
> eroicamente muoiono, per migliorar la storia.
>
> Ogni nemico . . .
>
> Nel Sacro cimitero, il pensiero posa e un fior,
> rosso il cor e la stella dei partigiani.
> Mai non appassirà, il simbolo dell'amor
> di pace e civiltà pei figli di domani.
>
> Ogni nemico . . .
>
> Onore ai Nostri Eroi, il Popolo tributa!
> Onore ai figli suoi (segnando il passo).
> Affidano le mamme e poi salutan
> chi per la libertà lotta! Fermo al suo posto!

9. Giacomo Scotti, in un articolo scritto per la rivista « Panorama » di Fiume (n. 2 del 1954) ha così ricostruito la nascita di questa canzone: « . . . Attorno a lui i partigiani, in ascolto, afferrano la melodia, la cantano. Un altro combattente trova anche i versi. La canzone è fatta: musica di Nello Milotti e parole di Vlado Kolar. Nello e Vlado discutono, si arrabattono per trovare le ultime parole. In quel momento entra il maggiore Defranceschi di Medolino, che impaziente esclama: "U boj, sad svi". I due amici restano per un attimo perplessi, poi Nello si precipita sulla partitura, fa uno scarabocchio a matita: il finale è fatto. La marcia della brigata "Gortan" la cantano centinaia e migliaia di combattenti, diviene popolarissima . . . »

ecc., che naturalmente venivano alquanto storpiate. Ma non si deve dimenticare neppure le canzoni popolari del folklore istriano e soprattutto di quello rovignese, che venivano cantate più o meno da tutti ma in primo luogo dal coro del battaglione italiano, diretto da Mario Giotta prima e da Italo Petronio (Nombolo). Questo coro partigiano in tutto il periodo della sua esistenza — dal giugno 1944 alla fine della guerra, ma soprattutto dopo la liberazione — ha sostenuto un ruolo insostituibile tenendo deste tra il popolo, in migliaia di manifestazioni, le tradizioni rivoluzionarie e popolari del gruppo etnico italiano.[10]

In ogni spettacolo immancabilmente il coro apriva con « Bandiera rossa », che costituiva il più espressivo biglietto da visita del battaglione italiano tanto la canzone era nota tra la gente più disparata, anche nelle località più remote del Gorski Kotar. Seguivano poi le altre canzoni di lotta italiane e quindi quelle popolari. Molto apprezzate erano le « bitinade » rovignesi e tra queste « Il giardiniere », cantata con maestria dal duo Pietro Benussi (Rino) e Bruno Caenazzo con accompagnamento corale. Questi due combattenti, infermiere del battaglione il primo e comandante di compagnia il secondo, si erano distinti soprattutto interpretando una tipica canzonetta popolare e precisamente: « Siora Filipa, xe una dona original ». L'aria molto orecchiabile, era diventata subito popolarissima non solo tra i combattenti della « Vladimir Gortan », ma anche tra le popolazioni croata e serba delle numerose località toccate dal « Budicin » al punto che, ogni qual volta veniva intonata, tutti cantavano in coro il ritornello pur non conoscendo il significato delle parole, che, a dire il vero, non erano poi tanto edificanti.[11]

In genere quando il battaglione « Pino Budicin », nei pochi periodi di calma, tra una battaglia e l'altra, e dopo le estenuanti marce, arrivava in qualche villaggio per riposare e dare « spettacolo », la gente del luogo si meravigliava del fatto che i combattenti italiani conoscessero e cantassero così bene tante canzoni partigiane e rivoluzionarie. In questo campo il « Budicin » non aveva rivali. Erano momenti indimenticabili questi durante i quali i canti di lotta contribuivano meglio di ogni altra cosa a rinsaldare i vincoli con il popolo tenendo alto il morale ed attenuando le brutture della guerra.

I canti partigiani riprodotti in questa nostra opera costituiscono la più completa raccolta del genere fatta finora. Sono stati scelti tra tutte quelle canzoni cantate dai combattenti italiani dell'Istria, che il battaglione « Pino Budicin » ha reso famose facendole conoscere dappertutto dove ha combattuto e operato nella sua più che triennale esistenza durante e dopo la guerra di liberazione. Anch'esse sono storia. Anche questi canti parlano del contributo dato dagli italiani alla Lotta popolare di liberazione. E come tutta la nostra storia vanno ricordati e tramandati alle giovani generazioni.

---

10. Testimonianza di Pietro Benussi, residente attualmente a Torino (Italia).
11. Dalle testimonianze di Arialdo Demartini, CRS.

## INNO DEI PARTIGIANI ITALIANI

In - sor- giam è l'o-ra di ri-scos-sa Di chi vuol la li-ber-

tà Di chi vuo - le la pa-tria re-den-ta Dal fa-

sci- smo e le sue i-ni-qui-tà Noi vo-glia-mo un ra-dio-so av-ve-

ni-re Sen-za fa-me ga-le-ra e ter-ror L'op-pres-

sio-ne fa-re-mo fi-ni-re Con la lotta col san-gue il va

lor Van-no sul mon-do mos-se

Dal ven-to di vit- to- ria Già le ban- die-re

no stre A rin-no-var la sto-o-ria

Su-glia-spri mon-ti e pia-a-ni Can-ta-no i par-ti-

gia-a-ni Su-glia-spri mon-ti e pia-ni Can-ta-noi par-ti-gian

Trascrizione: Libero Benussi

Un incontro di calcio svolto durante la lotta a Brod Moravice, (4 marzo 1945) che ha visto di fronte la squadra del Comando della 43ª divisione e quella della I brigata, nella quale militavano anche alcuni giocatori del «Budicin». L'incontro terminò con il punteggio di 8 a 2 a favore del comando di divisione. Nel Gorski Kotar, durante i periodi di stasi, si svolsero diverse competizioni sportive, anche di atletica leggera (come si vede nell'altra foto) con la partecipazione dei combattenti italiani.

## BANDIERA NOSTRA

T'a-mo con tutto il cuo-re a-mi-ca a-ma-tis-si-ma ban-
die-ra tu sei for-den-te a-mo-re del par-ti-
gia-no che con lot-te e spe-ra ti ba-ce-rò quan-do mor-
rò co-me si ba-cia l'a-man-te sin-ce-ra Sven-to-le-rai las-
sù sul-le ma-ce-rie del mon-do che fu Ban-die-ra nos-tra
sven-to-le-rai o-gnor sul mio gran po-po-lo in sum-mos-sa.

La vile guardia bianca
I Partigiani mette alla tortura.
Ma la fede non manca
E la sbirraglia non ci fa paura.
La libertà trionferà;
La nostra strada è dura ma è sicura.

Sventolerai lassù ...

Va ogni tormento
Per ogni Partigiano assassinato
Sorgono a cento a cento
Ribelli dal terreno insanguinato.
La libertà trionferà
La nostra strada è dura ma è sicura.

Sventolerai lassù ...

La canzone «Bandiera nostra» con le parole e la musica, come era apparsa in un volantino ciclostilato divulgato durante la lotta.

# MARCIA FUNEBRE

Il freddo sepolcro vi accoglierà

Di voi schiavi ognun si ribellò Vi

siete immolati per la libertà

Il sangue dando e vita e gioventù

In tetre prigioni del vile tiran

Ma quando il servaggio nel sangue cadrà

O sulle barricate colpendo l'oppressor Voi

Nell'alba di vittoria a voi verremo allor

Ora potete tranquilli riposar

E canteremo l'inno del lavor

Parole e musica della «Marcia funebre» in un volantino stampato al tempo della Lotta popolare di liberazione.

Insorgiam, è l'ora di riscossa
di chi vuol la libertà,
di chi vuole la patria redenta
dal fascismo e le sue iniquità.

Noi vogliamo un radioso avvenire
senza fame, galera e terror,
l'oppressione faremo finire
con la lotta, col sangue e il valor!

Vanno sul mondo, mosse
dal vento di vittoria
già le bandiere rosse
a rinnovar la storia.
Sugli aspri monti e piani
cantano i partigiani.

Insorgiam, il mondo si solleva
contro tutti gli oppressor.
Passa l'onda, gigante si leva
l'era nuova di pace e lavor.
Ogni popolo è il solo padrone
della patria e del proprio avvenir,
non più guerre, non più distruzioni:
sol la forza che sa costruir!

Vanno sul mondo, mosse ...

Insorgiam ci chiamano gli schiavi
sbirri della libertà.
I bastardi non figli degli avi
che fecer la nostra unità.
Il fascismo ci rese ribaldi
vili servi di un sogno imperial,
freme all'onta di noi Garibaldi:
muoia dunque chi vili ci fa!

Vanno sul mondo, mosse ...

## BANDIERA ROSSA

(Avanti popolo)

Avanti popolo, alla riscossa,
bandiera rossa, bandiera rossa.
Avanti popolo, alla riscossa,
bandiera rossa trionferà.

Bandiera rossa la trionferà,
bandiera rossa la trionferà,
bandiera rossa la trionferà,
evviva il comunismo e la libertà.

Vogliamo fabbriche, vogliamo terra,
ma senza guerra, ma senza guerra.
Vogliamo fabbriche, vogliamo terra,
ma senza guerra vogliamo star.

Ma senza guerra noi vogliamo star.
ma senza guerra noi vogliamo star,
ma senza guerra noi vogliamo star,
evviva il comunismo e la libertà.

## PER MONTAGNE E VERDI PIANI

Per mon ta gne e ver-di pia-ni Con de-ci-sa vo-lon-

tá Van gli e-roi-ci Par-ti-gia-ni A por-tar la

li-ber-tà Van gli e li-ber-tà.

Per montagne e verdi piani
con decisa volontà,
van gli eroici partigiani
a portar la libertà.

Partigiano avanti, avanti!
con le armi e col pensier;
nella fede e negli assalti
di giustizia sei l'alfier.

Senta il mondo il nostro grido,
le mitraglie crepitar.
Proverà il nemico infido
di che tempra è il nostro acciar.

Nella nostra terra amata,
con infamia e disonor
perirà la stirpe odiata
di nazisti ed oppressor.

Variante[1]

Attraverso valli e monti
eroico avanza il partigian
per scacciare l'invasore
all'istante e non doman.

Partigian, bandiera al vento,
sempre uniti noi sarem;
partigiani all'assalto,
alla conquista del terren.

1. Il testo della variante era più comune alle unità garibaldine combattenti in Slovenia e nel Friuli.

## AVANTI COMPAGNI

mF

A-van-ti com-pa-gni si le-va Sul mondo in rivolta un se-gnal

Ros-sa fiammante una stel-la Em-blema di un pu-ro i-de-al.

Avanti compagni, si leva
sul mondo in rivolta un segnal:
rossa fiammante una stella,
emblema di un puro ideal.

Rispondan le nostre mitraglie
ai nemici del nostro avvenir;
battuto in mille battaglie
il fascismo dovrà scomparir!

L'ora di lotta è suonata,
tutti le armi impugnam,
avanza la schiera serrata,
dall'Istria il tedesco cacciam!

Ci unisce un solo ideale,
la fede in un mondo miglior,
finisca qui l'era bestiale
del vile feroce oppressor!

Le nostre brigate hanno infranto
i ceppi di un popol che avrà
col sangue dei forti versato
raggiunta la sua libertà.

Variante

Rosso levante e ponente,
rossa la fede nel cor,
rossa la nostra bandiera
emblema di pace e lavor.

Il fascismo ci lega le mani,
la chiesa ci toglie il cervel,
chi libera i popoli schiavi
è solo la falce e il martel!

La guerra voluta dai ricchi
non porta che fame e terror,
abbasso il fascismo e la guerra,
abbasso l'odiato oppressor!

Oh quanti son morti per noi
lungo il cammino fatal:
Gloria eterna agli Eroi,
ai martiri dell'Ideal!

## MARCIA DELLA GUARDIA ROSSA

Ec-co s'a- van-za u- no stra - no sol- da - to
vien dall'o- rien - te non mon- ta des- trier
le man cal- lo - se il vol-to ab-bron-za - to
è il più glo- rio - so di tut- ti i guer- rier
non ha pen-nac-chi e gal- lo - ni do- ra-
ti ma sul ber-ret - to scol- pi - to nel cuor
por- ta la fal- ce e il mar- tel- lo in cro - cia-
ti son gli em - ble - mi del la - vor vi - va il la-
vor E la guar- dia ros - sa che mar-cia al-
la ris- cos- sa che scuo-te dal- la fos-
sa la schia - va u - ma - ni - ta

Trascrizione di Nello Milotti

Ecco s'avanza uno strano soldato,
Vien dall'Oriente, non monta destrier,
Le man callose ed il volto abbronzato:
È il più glorioso di tutti i guerrier.
Non ha pennacchi e galloni dorati,
Ma sul berretto e scolpito nel cuor
Porta la falce e il martello incrociati:
Son gli emblemi del lavor.
Viva il lavor!

È la Guardia Rossa
Che marcia alla riscossa,
Che scuote dalla fossa
La schiava umanità.

Giacque vilmente la plebe in catene
Sotto il tallone del ricco padron,
Dopo millenni di strazi e di pene
L'asino infine si cangia in leon.
Sbrana furente il succhion coronato,
Spoglia il nababbo dell'or che rubò,
Darà per pane lavoro forzato
A chi mai non lavorò!
Non lavorò!

È la Guardia Rossa . . .

Accorron sotto la rossa bandiera,
Tutta la folla dei lavorator!
Rimbomba il passo dell'immensa schiera
Sopra la tomba del mondo che muor.
Tentano invano risorgere i morti,
Tanto che vale lottar pel destin.
Marciano sempre più dense e più forti,
Son le armate di Stalin.
Viva Lenin.

È la Guardia Rossa . . .

Mentre di notte la plebe riposa
Nelle campagne e nell'ampia città
Non più la turba, la tema paurosa
Del suo vampiro che la svenerà.
La Guardia Rossa potente e tremenda
Che sempre vigila la sua libertà
La borghesia cancrenosa e orrenda
che mai più risorgerà.
Risorgerà!

È la Guardia Rossa . . .

---

## AVANTI ALL'ASSALTO

*Musica di Marco Garbin*
*Parole di Giusto Massarotto*

Compagni siam pronti
oggi si spara.
Dall'alto sui monti
col canto con l'ansia.
I piani son pronti
lucente la mitraglia.

All'assalto!
All'assalto!
Il nemico si sbanda,
con slancio, col canto,
compagni all'assalto!
All'assalto si va.

Sconfitti i nazisti
finiti i banditi
avanti compagni
viva la libertà!
Avanti compagni
viva la libertà!

All'assalto! . . .

Sopra il nemico
fucili e mitraglia
cantano in coro,
cantano in coro.
Avanti! Avanti!
Viva la Libertà!

Compagni all'assalto!
Viva la libertà!

## O ISTRIA CARA

(Stornelli)

mf

O Is-tria ca-ra op-pres-sa e in-san-gui-na-ta O Is-tria ca-ra op-

pres-sa e in-san-gui-na-ta An-che la vi- ta an-che la vi - ta an-

che la vi-ta ti ab-bia-mo noi do-na-ta.

*Parole di Eros Sequi*

O Istria cara,
oppressa e insanguinata,
anche la vita
ti abbiamo noi donata.

Prendi il fucile
e vattene alla guerra,
scaccia il nemico,
redimi la tua terra.

Avanti uniti,
Croati ed Italiani,
nella certezza
di un più bel domani.

Alla vittoria
il popolo avanza unito,
perché lo guida
il Maresciallo Tito.

Là sul Quarnero c'è Fiume
che in ansia attende
il partigiano
che in armi la difende.

Vile tedesco,
scappa ben lontano,
arriva il quarto
battaglione italiano.

Rossa una stella
sbocciata è come un fiore
nel cielo bianco
del nostro tricolore.

Cane fascista,
che servi gli oppressori,
per te saranno
presto gran dolori.[1]

I nostri occhi
son fissi alla vittoria:
noi inizieremo
la nostra nuova storia.

---

1. Le ultime due strofe, che non c'erano nella prima raccolta bilingue, sono state aggiunte nel « Canzoniere » pubblicato nell'estate 1944.

## MARCIA DELL'ARMATA ROSSA

Trascrizione di Nello Mietti

Armata Rossa, torrente d'acciar,
nelle tue file veniamo a pugnar.
Armata Rossa, torrente d'ardor,
nelle tue file si vince o si muor.

> Avanti, avanti, rossa falange,
> spezziam le reni all'oppressor!
> Al sole brillano le baionette
> dei battaglioni del lavor.

Alzatevi in piè proletari del mondo,
contro il fascismo venite a lottar!
Guai a chi tocca la Russia dei Soviet,
contro di noi dovrà cozzar!

> Avanti, avanti, rossa falange . . .

Nelle officine, sui campi e sul mar
stan gli sfruttati decisi a lottar.
Stridon le macchine, romban i motor,
tuona il cannone liberator.

> Avanti, avanti, rossa falange . . .

## BANDIERA NOSTRA

mF

T'a-mo con tut-to il cuo-re o mi-a a-ma-tis-si-ma ban-

die-ra tu sei l'ar-den-te a-mo-re del par-ti

gia-no che com-bat-te e spe-ra Ti ba-ce-ró quan-do mor-

ró Co-me si ba-cia l'a-man-te sin-ce-ra Sven-to-le-rai las-

sú Sul-le ma-ce-rie del mon-do che fú Ban-die-ra nos-tra

sven-to-le-rai o-gnor Sul mio gran po-po-lo in som-mos-sa.

T'amo con tutto il cuore
o mia amatissima bandiera,
tu sei l'ardente amore
del partigiano che combatte e spera.
Ti bacerò quando morrò
come si bacia l'amante sincera.

Sventolerai lassù,
sulle macerie di un mondo che fu.
Bandiera nostra sventolerai ognor
sul nostro popolo in sommossa.[1]

---

1. L'ultimo passo di questa strofa ha anche la variante « sul mio gran popolo in sommossa ». La canzone in origine era intitolata « Bandiera rossa ».

La vile guardia bianca
i partigiani mette alla tortura,
ma la fede non manca
e la sbirraglia non ci fa paura.
La libertà trionferà,
la nostra strada è dura ma sicura.

Sventolerai lassù . . .

Va ogni tormento;
per ogni partigiano assassinato
sorgono a cento a cento
ribelli dal terreno insanguinato.
La libertà trionferà,
la nostra strada è dura ma sicura.

Sventolerai lassù . . .

## MAMMA TI SALUTO

*Parole e musica di Serafino Lenaz*

Nell'accampamento
con il cuor contento
ogni sera passo in allegria.
Col mio battaglione
come un cappellone
sempre sorridente me ne vò.

Quando ad un tratto
sento mitragliar . . .
là, nell'oscurità.
Bacio la mia stella,
ciao, mammina bella,
vo' combatter per la libertà.

Mamma, io ti saluto
col canto del mio cuor.
Ritorno ancora con la mia mitraglia
combattere con Tito per l'onor.

Mamma, io ti saluto,
pensami con amor.
E se sarò in mezzo alla battaglia
col battaglione, sarò il vincitor.

Con la primavera
tutta la frontiera
si risveglia al rombo dei cannoni.

Sotto il sol splendente
veglio attentamente
con la fede che mi arde in cuor.

Ma se il nemico
forte in verità
un dì vorrà passar,
mamma sta sicura
non avrò paura.
Il nemico lo saprò cacciar.

Istria, 1944.

## INNO DELLA GIOVENTÙ PARTIGIANA

*Musica di Marco Garbin* *Parole di Maria Sponza-Poropat*

La balda gioventù volonterosa
lascia le case, i campi ed il lavor
cantando unita in schiera ardimentosa
là dove si combatte oppur si muor.
Peggior di morte è vita in schiavitù,
viva la libertà e la gioventù.

I prodi partigiani son pieni di baldanza
domano l'arroganza di chi vuol comandar.
I prodi partigiani hanno una méta sola,
di stringere la gola a chi vuole imperar.

Sanno affrontar la morte sorridenti
i partigiani pronti per pugnar,
di loro gesta parlano le genti
invidiando tutti quei che san lottar.
Il sacrificio vano non sarà
perché conquisteran la libertà.

I prodi partigiani accettano la gloria,
e già nella vittoria possono confidar.
I prodi partigiani accettano il martirio,
sin l'ultimo respiro alla patria sanno dar.

*Diana*

## MARCIA DELLA BRIGATA ISTRIANA

(Marš Istarske brigade)

*Musica di Nello Milotti* | *Parole di Vlado Kolar*

U borbu sad mi krećemo u borbu protiv dušmana mi sinovi smo
Istre al roblje više nismo za slobodu se borimo za prava naša
sveta da Istra već ne robuje ko sirotica kleta U
boj u boj ju-na-ci bri-ga-de istarske heroja palog Gortana vjes-
nik si novih da-na u boj u boj junaci bri-gade istarske he-
ro-ja palog Gortana u boj u boj sad svi

Milotti Nello – [illegible] 1944

U borbu sad mi krećemo,
u borbu protiv dušmana;
mi sinovi smo Istre
al' roblje više nismo.
Za slobodu se borimo,
za prava naša sveta,
da Istra već ne robuje
ko sirotica kleta.

> U boj, u boj, junaci,
> brigade istarske!
> Heroja palog Gortana
> vjesnik si novih dana.
> U boj, u boj, junaci,
> brigade istarske.
> Heroja palog Gortana
> u boj, u boj sad svi!

Traduzione

In lotta adesso andiamo,
in lotta contro l'oppressor.
Figli dell'Istria siamo
ma non siam più schiavi.
Lottiamo per la libertà,
per i nostri sacri diritti,
perché l'Istria più non sia schiava
come una poverella maledetta.

> All'armi, all'armi, o prodi
> della brigata istriana,
> dell'eroe caduto Gortan
> messaggera di giorni nuovi!
> ...
> All'armi, all'armi ora tutti!

## MARCIA FUNEBRE

Il fred-do se-pol-cro vi ac-co-glie-rà
Di vo-i schia-vi o-gnun si ri-bel-lò Vi
sie-te im-mo-la-ti per la li-ber-tà
Il san-gue dan-do e vi-ta e gio-ven-tù In
te-tre pri-gio-ni del vi-le ti-ran
quan-do il ser-vag-gio nel san-gue ca-drà
O sul-le bar-ri-ca-te col-pen-do l'op-pres-sor Voi
Nell'alba di vit-to-ria a voi ver-remo al-lor
o-ra po-te-te tran-quilli ri-po-sar
E can-te-re-mo l'in-no del la-vor
Col ves-sil-lo no-stro al-la lot-ta noi an-drem Ma
Fi-ni-re-mo quel-lo che da voi si i-ni-ziò

*Trascrizione: Libero Benussi*

Il freddo sepolcro vi accoglierà
di voi schiavi ognun si ribellò.

Vi siete immolati per la libertà
il sangue dando e vita e gioventù.

In tetre prigioni del vile tiran
o sulle barricate colpendo l'oppressor.

Voi ora potete tranquilli riposar,
col vessillo nostro nella lotta noi andrem.

Ma quando il servaggio nel sangue cadrà
nell'alba di vittoria a voi verremo allor.

E canteremo l'inno del lavor,
finiremo quello che da voi si iniziò.

## INNO DELL' AVIATORE ROSSO

Salgono in alto audaci e vigilanti
Gli stormi rossi dell'aviazion,
Sono le scolte alate dei Sovieti
I difensori della rivoluzion!

Vola, in alto vola elica del lavor,
Dell'ordine nuovo affermi il vigor,
Colpendo il nemico nel cuor.

I neri gufi del capitalismo
Tu fugherai o rosso aviator;
Contro la guerra dell'imperialismo
Combatterai sul fronte del lavor!

Vola, in alto vola ...

Nei cieli fendi sopra le frontiere
O ala rossa del volo trionfal,
Ovunque voli rechi le barriere
Quale alfiere liberator mondial!

Vola, in alto vola ...

# COMBATTENTI ISTRIANI

*Musica di Marco Garbin* *Parole di Giusto Massarotto*

adagio ppp

A bocca chiusa

Nel-la du-ra lot-ta i par-ti giani ca-do-no

par- ti- gia - ni

per la li-ber-tà dei po-po-li si co-pro-no di glo- ria i

ca - do - no non

ca - do - no non

ca - do - o - no

fi-gli mi glio-ri non te-mo-no non par-la-no e - roi-ca-men-te

par- la - no

muo-io-no per rin-no-var la sto- ria

per rin-no-var la sto - o - ria

sto - o- ria

f

o-gni ne-mi-co por-ta il mar-chio del-l'in-fa - mia

dell'in-famia pe

*Trascrizione: Libero Benussi*

Nella dura lotta i partigiani cadono
Per la libertà dei popoli si coprono di gloria
I figli migliori non temono, non parlano
Eroicamente muoiono per rinnovar la storia.

Ogni nemico porta il marchio dell'infamia
Perenne è la memoria del sangue che versò.
Fratelli, sposi, figli della terra istriana
In difesa della causa, contro l'occupator
E nel pericolo la fiamma in cor s'accende;

Al grido di battaglia:
Morte all'oppressor!

E nel pericolo...

Di lacrime, di sangue bagnata è la terra
Copre le salme eroiche cadute con onor,
Nel petto i cuori pulsano, i passi echeggiano
Dei battaglioni nostri, l'eco s'ode ognor.

Ogni nemico...

Nel cimitero posa un pensiero e un fiore
Rosso come il cor e la stella partigiana,
E mai non appassirà il simbolo del lavor
Di lotta e garanzia per un miglior domani.

Ogni nemico...

Onore ai nostri eroi, il popolo tributa,
Onore ai figli suoi che mai tentennano
Il popolo nostro glorifica e saluta
Chi per la libertà lotta! Fermo al suo posto!

Ogni nemico...

# PARTIGIAN BEL RAGAZZO INNAMORATO

Trascrizione di Nello M Potti

Partigian bel ragazzo innamorato
che ti arride la vita con ardor,
va affrontando il nemico, spensierato,
andasti al fronte formando il battaglion.
Il battaglione andava ardito
contro il nemico invasor,
il partigian restò colpito
dal vile piombo traditor.
La terra si bagnò
del sangue di colui
che per la libertà
la gloria conquistò.

La libertà che ognun conquisterà,
col suo esempio ognuno lotterà
contro colui che fa da sfruttator,
che vuol negarci la vita e il lavor.

La libertà splendente come il sol
copre la terra coi suoi raggi d'or
porta nel cuor la gioia del lavor.

Libertà, libertà, libertà.

LUCIANO GIURICIN

LIBRO TERZO

# «VIVA LA BRIGATA ITALIANA DELLA 43a DIVISIONE»

## Gli Italiani dell'Istria e di Fiume negli altri reparti armati dell'Esercito popolare di liberazione

*La storia del battaglione italiano « Pino Budicin » non potrebbe essere completa se non si ricordassero gli avvenimenti e gli episodi che ebbero come protagonisti i reparti italiani minori, legati in maniera diretta o indiretta al Battaglione, vuoi perché entrarono a farne parte provvisoriamente, vuoi perché vennero a irrobustirlo con singoli o gruppi, mentre altri nacquero col preciso intento di costituire l'ossatura dei progettati battaglioni della Brigata italiana, insieme al « Budicin », ma finirono invece per combattere in diverse strutture dell'Esercito popolare di liberazione.*

*In un documento dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume:* « La lotta degli Italiani » *(doc. no. 34 in « Quaderni », vol. III del Centro di ricerche storiche di Rovigno), si legge, subito dopo un accenno al battaglione « Budicin », questa frase:*

> « Durante la lotta si formano anche diversi altri reparti italiani quali le compagnie fiumane e polesi. È impossibile dare una relazione esatta di questi reparti, perché, data l'asprezza della lotta, vengono più volte distrutti e ricostituiti. Compagnie italiane si trovano continuamente inquadrate nelle varie brigate istriane ».

*Già allora, nell'immediato dopoguerra, risultava difficile ricostruire la storia dei reparti minori e dei tentativi di creare una brigata italiana. Col tempo le difficoltà, anche per il rarefarsi dei documenti e delle testimonianze, sono aumentate. Cionondimeno ,abbiamo voluto affrontare anche questa impresa di ricostruzione raccogliendo finalmente i documenti reperibili finora rimasti a giacere negli archivi e, soprattutto, interrogando i testimoni. Non sarà una ricostruzione soddisfacente neppure questa, ne siamo convinti, ma valeva la pena di tentarla.*

*Cerchiamo, dunque, di fare la storia di sette reparti italiani sparsi. essi sono: la compagnia « Italiana-rovignese »; le compagnie Fiumane, Polese e Buiese del I Distaccamento partigiano « Učka », che si includeranno poi nella III Brigata della 43ª Divisione istriana; la IV compagnia italiana del I Battaglione e la III compagnia del battaglione « Olga Ban », operanti in seno alla II Brigata istriana. Accenneremo pure agli altri gruppi armati di italiani dell'Istria e di Fiume.*

*I prossimi capitoli di questo libro sono ad essi dedicati.*

## CAPITOLO I

# ATTESTATI DI UN'ASPIRAZIONE

> « Se riusciremo a superare tutte le difficoltà e le deficienze che riscontriamo nelle nostre unità, in breve tempo potremo accingerci alla costituzione di altre grosse formazioni... Alla stessa stregua verrà posto come un importantissimo momento politico e militare di iniziare i preparativi per la costituzione della brigata italiana. Verso la fine di agosto o agli inizi di settembre detta formazione potrebbe essere completata. Si capisce che qui incontreremo delle grosse difficoltà, specie per quanto concerne il comando della brigata italiana e in primo luogo per la scelta del commissario politico e del vicecommissario. Sarà necessario occuparci molto seriamente di questo problema, perché con ciò si otterrebbe un risultato di grande prestigio per far accrescere e rafforzare la fratellanza in armi dei popoli italiano e croato, e verrebbe inferto alla reazione, che tenta ancora di giocare questa carta, un durissimo colpo ».

Questo è il brano di una relazione del Comando operativo dell'Istria, inviata, verso la seconda metà del luglio 1944, al commissario politico dell'XI Korpus croato dell'EPLJ.[1] Si tratta di uno dei più importanti documenti ufficiali in cui si fa parola esplicitamente della brigata italiana che avrebbe dovuto costituirsi in Istria nell'estate del 1944.

La decisione era scaturita in seguito a una serie di accordi presi con i massimi esponenti italiani del MPL: Aldo Negri, membro dello ZAVNOH e del CPL regionale dell'Istria; Aldo Rismondo, segretario del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, membro del CPL dell'Istria e uno dei fondatori dell'Unione degli Italiani assieme a Domenico Segalla che lo sostituirà in questi incarichi dopo la morte; infine Giusto Massarotto, segretario del PCC di Rovigno e poi per breve tempo dirigente militare, incaricato dei collegamenti con i comandi dell'EPL con il precipuo scopo di procedere alla costituzione della brigata italiana. Giusto Massarotto si trovava a quest'epoca presso il battaglione italiano « Pino Budicin ». Della sua presenza e funzione nell'unità italiana riferisce Arialdo Demartini in una sua testimonianza:

1. « Zbornik dokumenata » — Istituto storico-militare di Belgrado (ISM). Tomo V, libro 29, doc. 77, pagg. 543—454.

« Dopo la sua venuta nel btg. voleva che ci salutassimo tra noi con VIVA LO ZAVNOH e VIVA L'AVNOJ, perché afferrassimo e non dimenticassimo il significato di tali abbreviazioni. La sua presenza nel battaglione era motivata dal fatto che si sarebbe formata forse la brigata italiana "Pino Budicin" ed egli ne doveva divenire il primo commissario ».[2]

## I primi approcci

Quanto detto da Demartini viene confermato da Giorgio (Angelo) Pascucci, all'epoca commissario del Battaglione. Egli rileva che in alcune riunioni e nei contatti personali avuti con Giusto Massarotto, giunto nel « Budicin » come lavoratore politico, si era accennato a più riprese alla brigata, senza fare però programmi di nessun genere. La costituzione del grande reparto, infatti, non dipendeva dal battaglione il quale, come in tutte le altre cose, attendeva soltanto ordini.[3]

È di questo periodo un altro importante documento: una lettera di Aldo Rismondo indirizzata a Giusto Massarotto presso il battaglione italiano. Precedentemente Massarotto era stato per un breve periodo anche nella compagnia italiana-rovignese, sempre con particolari incarichi politico-militari. In questa lettera il segretario del Comitato distrettuale del Partito di Rovigno, chiarisce nei seguenti termini i compiti affidati a Massarotto:

« Per l'esercito il compito è affidato a te: e in noi tutti troverai dei compagni che appoggeranno ogni tua richiesta e reclamo. Per gli ultimi mobilitati, ho parlato con i comp. del P.(artito) dei fori superiori, ed hanno promesso che si farà ciò che si chiede e che in fondo è naturale. Soltanto tu, caro amico, puoi essere quello che sobbarchi il peso maggiore: perché sei un combattente italiano e come tale puoi esigere condizioni per maggiore autonomia ».[4]

Nella lettera si parla di « richiesta » e di « reclamo », segno che esistevano delle difficoltà, per creare la brigata italiana. Evidentemente qualcosa non avrà funzionato nel complesso ingranaggio dell'organizzazione politico-militare in quanto ogni giorno che passava si sentiva sempre meno parlare di questo importantissimo avvenimento che tutti attendevano. Ci saranno state sicuramente delle richieste di spiegazioni rivolte ai dirigenti di allora. Lo possiamo dedurre da una lettera inviata, in data 16 agosto 1944, dal compagno Zdenko che operava nell'Agit-prop del Comitato circondariale di Pinguente, a Sergio (Giusto Massarotto) in risposta, probabilmente, a qualche rimprovero mosso all'indirizzo della brigata che ancora non si costituiva. Lo scritto di qui sopra può essere considerato senza dubbio una risposta ufficiale ai tanti interrogativi che si ponevano da più parti allora su questo problema, quando dice:

« Quanto ai reparti italiani, sono stati fatti dappertutto dove ne era possibile e così sarà anche in futuro. Noi ci siamo posti il compito di

---

2. « Dettagli e fatti inediti », scritti da Arialdo Demartini per il Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRS).
3. Giorgio Pascucci, che risiede attualmente a Genova (Italia), ha compilato un questionario e rilasciato una testimonianza sul « Battaglione » al Centro di ricerche storiche.
4. « Quaderni III », pag. 317 — Centro di ricerche storiche, Rovigno 1974. Documentazione alla biografia di Aldo Rismondo compilata da Luciano Giuricin e Antonio Giuricin.

creare quanto prima possibile una brigata italiana e le preparazioni sono già in corso, bisogna però comprendere che ce ne sono ancora tante difficoltà che devono essere sormontate. Per la nostra lotta è, come lo comprendi bene, del massimo interesse (di) avere una unità grande degli italiani, perché essa servirebbe come un punto d'attrazione per tutti coloro che si orientano quotidianamente verso la lotta per creare tale unità quanto prima... Questo è nell'interesse della nostra lotta nonché un vostro diritto... ».[5]

## Due volantini fiumani

Di questo « *punto d'attrazione* » nell'« *interesse della nostra lotta* » rappresentato dalla brigata, nessuno poteva dubitare. Ecco perché la mobilitazione nelle città, tra i giovani e i lavoratori italiani, aveva assunto un impulso mai prima raggiunto. Dell'argomento si era occupato anche Aldo Rismondo nella lettera citata facendo presente che « *per gli ultimi mobilitati* » ha parlato con i fori superiori del Partito i quali hanno « *promesso che si farà ciò che si chiede* ». Ma cosa si chiedeva allora? Ciò che era più « *naturale* » e precisamente che i mobilitati italiani fossero inviati nel battaglione « Pino Budicin » e nelle altre unità italiane, come da precedenti accordi presi, ai quali le organizzazioni cittadine si attenevano scrupolosamente invitando i giovani ad arruolarsi volontari nelle compagnie e nei battaglioni italiani dell'EPL di Tito.

Già nel marzo 1944 due volantini in lingua italiana, firmati « Comitato popolare di liberazione di Fiume-Sušak » e indirizzati ai « Giovani fiumani » e ai « Lavoratori fiumani »,[6] lanciavano un primo appello per la mobilitazione nei « battaglioni fiumani ». Nei volantini, tra l'altro, si legge:

> « Accettare l'ingiunzione del nemico è tradimento, accorriamo nelle file partigiane, formiamo (i) nostri battaglioni e avanti per la sicura vittoria!
>
> W I BATTAGLIONI DEI GIOVANI FIUMANI
> NEL GLORIOSO ESERCITO LIBERATORE!
> W I BATTAGLIONI DEI LAVORATORI FIUMANI!

In quell'epoca era stata costituita la prima unità militare italiana dell'Istria: la compagnia « Pino Budicin ». Era evidente quindi che si sentiva già allora la necessità di creare delle distinte formazioni militari composte esclusivamente da italiani e come tali in grado di calamitare in massa nelle file partigiane l'elemento italiano delle città, specie la parte proletaria, molto ben orientato politicamente e disposto ad entrare in qualsiasi momento nelle file dell'EPL. Altrimenti la mobilitazione tra gli italiani non avrebbe avuto l'effetto desiderato e sarebbe riuscita solo parzialmente, facilitando così l'azione dei tedeschi per includerli nelle proprie formazioni collaborazioniste. Ma non si tratta solamente di opportunità o di contingenza tattica, bensì di una questione di principio: gli Italiani avevano tutti i diritti di formare proprie unità

5. « Quaderni ». Vol. II, pag. 241 — Centro di ricerche storiche, Rovigno 1972.
6. « Quaderni ». Vol. II, pagg. 112—113.

partigiane e di militarvi in esse come lo riconoscono giustamente anche i massimi esponenti del MPL. Per questo motivo dalla prima compagnia italiana era sorto, già il 4 aprile, nei pressi di Rovigno, il battaglione italiano « Pino Budicin ». Dalla compagnia italiana-rovignese, che operava nella zona di Pola, doveva nascere il secondo battaglione italiano « Augusto Ferri ».[7] Un tanto può essere confermato anche dalla relazione del Comitato operativo dell'Istria cui abbiamo accennato, che a questo proposito dice:

« Nel II Distaccamento polese abbiamo costituito due battaglioni e due compagnie autonome, una delle quali italiana. Tra breve tempo formeremo un'altra compagnia italiana nell'ambito dello stesso distaccamento per poter accogliere tutti gli altri nuovi mobilitati italiani ».[8]

Una situazione ancor più favorevole esisteva nel I Distaccamento partigiano « Učka », nel quale operavano ben quattro compagnie italiane. Ecco a tale riguardo cosa dice la già citata relazione del Comando operativo dell'Istria:

« Per poter accogliere il grande numero di Italiani che ogni giorno arriva, abbiamo formato, nell'ambito di ogni battaglione del I Distaccamento (Učka, n. d. a.), una compagnia italiana e precisamente: la compagnia Fiumana, quella Polese e la Buiese. È nostra intenzione "creare" nel più breve tempo possibile, da queste tre compagnie un battaglione italiano che includeremo nella II Brigata come suo IV battaglione italiano ».[9]

### Il « battaglione » fiumano

Ma le cose si sviluppano più rapidamente di quanto previsto perché dalla I compagnia fiumana ne sorge una seconda, con l'intento di dar vita ad un battaglione fiumano, come conferma il volantino indirizzato ai « Cittadini fiumani », che anzi lo dà già per fatto, lanciando un appello di questo genere:

« CITTADINI FIUMANI!

Il Comitato di Liberazione Fiumano invita tutti coloro che hanno a cuore il benessere futuro di questa nostra martoriata città e che vogliono attivamente lottare contro il brutale dominio nazifascista, ad organizzarsi in gruppi di cittadini coscienti, e sotto la guida dell'organo dirigente, che già lavora attivamente, nella nostra città partecipare a tutte le azioni dimostrative che egli indicherà. Invita altresì tutti gli uomini fisicamente idonei ad arruolarsi in massa nelle file del *Battaglione fiumano, già operante sul fronte della nostra città,* il quale lotta a spalla a spalla con l'Esercito Partigiano, il vero esercito della libertà ».[10]

Altre due unità italiane si formano in questo periodo in seno alla II Brigata istriana. Si tratta della III compagnia del III battaglione « Ol-

7. Testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno da Giordano Godena, ex commissario politico della compagnia italiana-rovignese, ora domiciliato a Rovigno.
8. « Zbornik dokumenata ». Tomo V, libro 29, doc. 77, pag. 453.
9. Ibid.
10. « Quaderni ». Vol. II, pag. 131.

ga Ban »[11] e della IV compagnia italiana incorporata nel I battaglione della stessa brigata.[12]

Con tali forze e simili prospettive (addirittura 4 battaglioni), la brigata italiana era a portata di mano. Da qui le grandi speranze e la conseguente azione sostenuta in ogni dove per la mobilitazione in massa degli Italiani.

Da una tabella pubblicata nella « Raccolta di documenti dell'Istituto storico-militare » di Belgrado,[13] relativa all'agosto 1944, risulta che in quel mese erano giunti nelle unità dell'XI Korpus ben 326 nuovi volontari italiani smistati nella 43ª, nella 13ª divisioni e nei distaccamenti « Učka » e Polese. Altri 112 nuovi mobilitati italiani provenienti dall'Istria e da Fiume vengono inquadrati in queste unità nel mese di settembre.[14]

Da quanto esposto è comprensibile che non ci poteva essere carenza di uomini per formare la brigata. Tutt'altro: il grande afflusso di mobilitati italiani costituiva semmai un elemento di pressione e di preoccupazione perché non si sapeva più dove smistarli. C'è però chi sostiene la tesi della scarsità degli effettivi, come il compagno Danilo Černjul il quale, in una qualificata testimonianza sull'attività delle compagnie fiumane alle sue dipendenze (era commissario politico del II battaglione I Distaccamento « Učka »), rileva che la mancata costituzione del battaglione fiumano deve essere attribuita anche al fatto che *« non c'era un numero sufficiente di combattenti per costituire, oltre alla I e alla II compagnia, anche la III e la IV »*.[15]

D'altro canto, in una delle più qualificate opere della Resistenza sulla brigata « Vladimir Gortan » si asserisce:

> « Nelle azioni condotte in città dal 15 giugno al 29 settembre 1944 solamente a Fiume furono mobilitate per l'esercito 899 persone ».[16]

Questi volontari, in buona parte italiani o gente che conosceva quasi esclusivamente la lingua italiana, opereranno generalmente nelle più disparate unità partigiane del Litorale, del Gorski Kotar, della Lika e specialmente in quelle della XIII divisione. Solo un'esigua parte di essi prenderà parte attiva nelle unità fiumane del I Distaccamento « Učka », la prima delle quali verrà costituita il 4 giugno 1944.

### Gli italiani della Tredicesima

La XIII Divisione partigiana del Litorale e del Gorski Kotar era considerata, sin dall'inizio della lotta partigiana in Istria, una specie di valvola di sicurezza per i volontari istriani e fiumani. Quando nel nostro

---

11. Dal « Giornale da tasca » (tascabile) « Gioventù ardita » n. 1, di detta compagnia, Museo della Rivoluzione di Fiume.
12. Testimonianza di Antonio Baressi di Dignano, rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno.
13. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 96, pag. 484.
14. Telegramma del Comando dell'XI Korpus al Quartier generale dell'EPL e DP della Croazia. « Zbornik ». Tomo V, libro 34, nota 143, pag. 546.
15. La testimonianza è stata rilasciata alla Commissione storica del Comitato cittadino del Partito di Fiume, in data 15 agosto 1959.
16. « Put istarske brigade "Vladimir Gortan" », pag. 178.

territorio non esistevano ancora unità partigiane, i volontari istriani venivano convogliati quasi esclusivamente verso la XIII. Prima della capitolazione dell'Italia erano accorsi in questa unità pure diversi volontari italiani di Rovigno e di altre località che avevano disertato l'esercito italiano per combattere nelle file partigiane di Tito.[17] Ma anche più tardi, ogni qualvolta ci si trovava in difficoltà per accogliere nuovi combattenti nelle formazioni istriane, non si faceva altro che prolungare la marcia dei volontari che venivano trasferiti quasi sempre nelle unità della XIII Divisione. A questo proposito c'è un interessante documento accluso alla relazione n. 24 del Comando operativo dell'Istria, inviata in data 23 aprile 1944 al commissario politico dell'XI Korpus, che illustra molto bene la situazione. Nella nota si afferma, tra l'altro:

> « Abbiamo ricevuto comunicazione da parte del Comando della XIII Divisione di non mandare più volontari istriani fino a nuovo ordine... Oltre al fatto che le loro unità risultano complete ci sono più di 1000 istriani ai quali non hanno cosa dare da mangiare, così attraverso il territorio di Karlovac li hanno inviati in Lika di modo che la Karlovačka *(brigata, n. d. a.)* ne ha accolto 200 ».[18]

In questa divisione, durante tutta la sua esistenza, ha operato un buon numero di combattenti italiani dell'Istria. Dai dati che abbiamo raccolto — pubblicati in due tabelle nello « Zbornik dokumenata » del « Vojnoistorijski institut » di Belgrado — risulta che nel periodo dal 20 luglio al 20 agosto 1944[19] nell'ambito della XIII Divisione figuravano 132 combattenti italiani, dei quali 33 inseriti nella I brigata d'assalto, 34 nella II brigata, 16 nella III brigata, 34 nel gruppo dei distaccamenti e gli altri sparsi in varie unità. Un mese più tardi (20 agosto—20 settembre), il numero dei combattenti italiani saliva a 211, la maggior parte dei quali era entrata a far parte del Gruppo dei distaccamenti partigiani che contava ora ben 105 nostri connazionali.[20] In ottobre (relazione per il periodo dal 15 al 25 ottobre 1944) gli Italiani erano 224, in stragrande maggioranza provenienti dall'Istria.[21]

Per le necessità di questi combattenti italiani usciva anche un giornale in lingua italiana, che si chiamava « La nostra strada ».[22] Redattori del foglio partigiano, organo della I Compagnia italiana del II Distaccamento, XIII Divisione, erano i compagni Egidio Tamaro di Pola (responsabile), Bruno Svich di Dignano e Antonio Moscarda di Fasana che compilava i disegni. Il giornalino pubblicava in genere articoli dei com-

---

17. Vedi l'articolo di Luciano Giuricin su « La Voce del Popolo » dell'11 maggio 1958, nel quale si fanno tra gli altri, i nomi di Claudio Sugar, Giuseppe Turcinovich e Luigi Ferrara.
18. « Zbornik », Tomo V, libro 26, doc. 103, pag. 501.
19. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 55, pagg. 278—279.
20. « Zbornik ». Tomo V, libro 33, doc. 75, pagg. 366—367. Vedi anche la « Tabella VI », Parte sesta dei « Documenti ».
21. « Zbornik ». Tomo V, libro 34, doc. 80, pagg. 368—369.
22. Testimonianza di Bruno Svich di Dignano rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno.

battenti e raggiungeva tutte le unità della XIII; usciva ogni 15 giorni fino al novembre 1944. Il II Distaccamento della XIII Divisione era quasi tutto composto da Italiani.[23]

### 740 combattenti italiani

Il battaglione italiano « Pino Budicin » raggiunge il massimo degli effettivi, circa 400 uomini, proprio verso la fine del luglio 1944 quando operava nella zona di Čepić.[24] Questo dato, che certamente fotografa la situazione di un determinato giorno, non viene rilevato da nessuna tabella ufficiale pervenuta a noi. Ciò può essere spiegato anche con il fatto che le statistiche militari venivano compilate allora di mese in mese. Pertanto nel periodo intercorrente tra una statistica e l'altra, in varie giornate gli effettivi potevano differire alquanto dai dati ufficiali presentati, soprattutto nei momenti in cui più intensa era l'affluenza dei volontari, come i mesi di luglio e agosto appunto. Secondo i dati del Comando della brigata « Vladimir Gortan », pubblicati nella « Tabella I » dei « Documenti », il battaglione italiano, in data 22 luglio 1944, contava 220 combattenti, per registrare un mese più tardi (27 agosto) 234 combattenti (tabella II).

In quel medesimo periodo la compagnia italiana-rovignese, aggregata al II Distaccamento partigiano polese, contava una settantina di uomini, come ha dichiarato nella testimonianza citata l'ex commissario politico della stessa, Giordano Godena. Da parte sua Spartaco Illiasich, vicecomandante della II compagnia fiumana, in una circostanziata dichiarazione rilasciata per conto del Centro di ricerche storiche di Rovigno, rileva che le due compagnie fiumane, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, avevano complessivamente 120—130 combattenti.[25] In un documento ufficiale si afferma addirittura che all'atto della costituzione della III Brigata istriana (26 agosto 1944), nella quale vengono inseriti tutti i reparti del I Distaccamento « Učka », che costituiranno il nerbo della stessa, ogni battaglione aveva una compagnia italiana. Secondo la logica, quindi, le compagnie fiumane avrebbero dovuto essere in quell'epoca tre, quanti appunto erano i battaglioni della nuova brigata. Nell'atto del trasferimento del Distaccamento alla Brigata dei 719 combattenti evidenziati 118 erano italiani (dati forniti dallo « Zbornik »). In alcuni testi e in non poche testimonianze si parla anche di « un batta-

---

23. Da una sommaria ricerca fatta da « La Voce del Popolo » in occasione del XXV anniversario della fondazione della XIII Divisione, risulta che solamente da alcune località della bassa Istria (Rovigno, Pola, Dignano, Gallesano) avevano militato in questa unità oltre una sessantina di combattenti italiani, 16 dei quali sono caduti. Negli articoli in parola scritti da Luciano Giuricin, Claudio Radin e Giacomo Scotti, pubblicati su « La Voce del Popolo » del 10 e dell'11 maggio 1968, si fanno i nomi di tutti questi combattenti e vengono riportati numerosi episodi di lotta.

24. « **Fratelli nel sangue** », pag. 248. Ma c'è chi dice: « A Čepić, nel '44, secondo me, eravamo più di mille ». Intervista a Mario Jedrejčić su « Panorama » n. 5 del 1974.

25. L'ing. Spartaco Illiasich risiede a Fiume ed è occupato presso il Cantiere navale « 3. maj ».

glione fiumano ».[26] Infine, nella citata relazione del Comando operativo dell'Istria (luglio 1944), si fa parola, oltre che della compagnia fiumana, anche di una polese e di una buiese incorporate nel I Distaccamento « Učka », la prima con 40 e l'altra con almeno 30 uomini.[27]

È peraltro noto che dopo la costituzione della II Brigata istriana, avvenuta nella prima metà del giugno 1944, era entrata a far parte del suo I battaglione una « compagnia italiana »: la IV precisamente, composta in prevalenza da dignanesi, gallesanesi, sissanesi e da giovani del Buiese. In data 22 agosto 1944 militano in questa formazione ben 44 italiani.[28] Della storia di questa compagnia ci offrono valide testimonianze i combattenti Bruno Fioranti[29] e Antonio Baressi di Dignano.[30] Infine abbiamo la documentazione dell'esistenza di un'altra compagnia italiana: la « III četa » del battaglione « Olga Ban », II brigata istriana, che comprendeva sicuramente una trentina di combattenti, considerando il minimo previsto nelle compagnie partigiane di allora.[31]

A queste unità si dovrebbero aggiungere altri gruppi abbastanza consistenti di combattenti italiani sparsi nei comandi delle brigate e dei battaglioni nei cosiddetti plotoni comando, nelle unità speciali (esploratori, corrieri, genio, artiglieria, sussistenza, sanità, ecc.), nel battaglione « Alma Vivoda », nelle formazioni slovene che operavano sul Carso, nei gruppi d'azione del Buiese e delle maggiori città ed altri ancora di cui parleremo in seguito.

Attenendoci alle cifre calcolate i combattenti delle unità italiane citate nel periodo in esame dovevano essere almeno 740, rispettivamente 580 se ci riferiamo ai dati accertati. Dalle statistiche ufficiali, relative al 22 agosto 1944 (tabella III dei « Documenti ») risulta però che i combattenti italiani nelle unità dipendenti dal Comando operativo dell'Istria erano 423. Se si analizzano le tabelle pubblicate nella VI parte dei « Documenti » vedremo che anche i dati ufficiali dello stesso periodo differiscono alquanto tra loro. Infatti, nella tabella già citata, compilata dal Comando operativo dell'Istria, si parla di 211 combattenti italiani nella brigata « V. Gortan », di 118 nel distaccamento « Učka », di 45 del distaccamento polese e 44 nella II brigata.[32] Dalle statistiche compilate dal Comando della « Gortan » risulta che, cinque giorni più tardi, il battaglione italiano contava 234 combattenti. In queste cifre non sono inclusi gli altri 200 combattenti istriani passati alla XIII Divisione.

---

26. « **Borbeni put 43. Istarske divizije** », pag. 153. Per quanto riguarda l'esistenza di « un battaglione fiumano » ecco quanto si legge nella rievocazione scritta per il « Glas Istre » del settembre 1954 da uno dei dirigenti della 43ª Divisione istriana (si firma d.t-ić) sunteggiando il cammino di lotta dell'unità.

    « Nella seconda metà dell'agosto 1944, i battaglioni del Distaccamento "Učka" raggiunsero a marce forzate il Gorski Kotar spostandosi dall'Istria. Da questi battaglioni venne costituita a Čabar il 29 agosto la III Brigata istriana. Nelle file della brigata entrò anche un battaglione di Fiumani, il quale si era trasformato in una così grande unità dalla Compagnia fiumana costituita ancora nell'aprile 1944. Nel battaglione fiumano il 50 per cento circa dei combattenti era di nazionalità italiana. Ciascun battaglione della nuova brigata assorbì una compagnia del battaglione fiumano. »

27. « Zbornik ». Tomo V, libro 29, doc. 77, pag. 453.
28. Da una ricostruzione di Giacomo Scotti, « La Voce del Popolo », agosto 1954.
29. Ibid.
30. Testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno.
31. Giornale tascabile della III compagnia. Museo della Rivoluzione di Fiume.
32. Estratto dalla tabella sulla composizione sociale e nazionale delle unità del Comando operativo dell'Istria, in data 22 agosto 1944. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 62, pagg. 312—313. Vedi anche la tabella III dei « Documenti ».

## Un documento storico

Se le « *preparazioni* » per costituire la brigata italiana erano « *già in corso* », come afferma nella lettera citata il compagno « Zdenko », i giovani militanti italiani che affluivano in massa durante l'estate 1944 nelle varie « stanice » dell'Istria sarebbero dovuti arrivare in stragrande maggioranza nelle unità italiane, o più precisamente nel battaglione « Pino Budicin ». Invece, spesso, molti di questi prendevano altre direzioni, contraddicendo la giusta e chiara linea di condotta esposta nella citata relazione del Comando operativo dell'Istria del luglio 1944 nella quale si dice testualmente:

> « La mobilitazione degli Italiani è in continuo aumento ogni giorno sempre più. Con l'accrescere del numero dei nuovi volontari italiani nelle nostre unità sono state create le condizioni per formare la brigata italiana, che dobbiamo assolutamente creare perché non possiamo, e non avrebbe successo, inviare gli Italiani nelle altre unità ».[33]

Meno di un mese prima (24 giugno 1944) la brigata « Vladimir Gortan », nella quale era appena entrato a far parte il « Pino Budicin », avvertiva il Comando operativo dell'Istria della situazione esistente in questa unità e delle difficoltà che incontrava allora il giovane comando del battaglione troppo numeroso per accogliere tutti gli Italiani che giungevano continuamente in brigata. Dal documento veniamo a sapere che già allora l'unità italiana contava 234 combattenti, « *senza contare la compagnia fiumana* », di cui si fa parola per la prima volta di una sua inclusione nel battaglione « Budicin ». La lettera dice testualmente:

> « Il battaglione italiano ci avverte che da parte del Comitato regionale del PCC è stata inviata a far parte dello stesso battaglione la compagnia fiumana. Noi non sappiamo ancora nulla di ciò e tanto meno nessuno ci ha riferito se questa compagnia rimarrà stabilmente oppure provvisoriamente nel battaglione. Al momento attuale il nostro IV battaglione italiano conta 234 combattenti, senza la compagnia fiumana. Pertanto il comando di detto battaglione è impossibilitato di operare con un si grande numero di combattenti, tenendo in considerazione la sua limitata esperienza. Abbiamo intenzione di prelevare dal battaglione italiano tutti i combattenti che conoscono anche in parte la lingua croata e che desiderano entrare a far parte dei battaglioni croati.
>
> Quasi ogni giorno arrivano nella nostra brigata degli italiani inviati dai vari comandi. Dato il fatto che il nostro battaglione italiano è troppo numeroso, da oggi in poi tutti gli italiani in arrivo verranno trasferiti nei distaccamenti. Gli italiani non verranno inclusi nei battaglioni croati in quanto non conoscono la lingua e i comandi ».[34]

La lettera, che tra l'altro nel testo completa una precedente relazione sull'azione compiuta dal II battaglione d'assalto della brigata in data 21 giugno 1944, è molto significativa ai fini della decisione apportata più tardi di dar vita ad una brigata italiana, in quanto sta a documentare che già in giugno nel battaglione italiano esisteva una certa situazione

---

33. « Zbornik ». Tomo V, libro 29, doc. 77, pag. 462.
34. « Archivio ISM », Belgrado. N. reg. 44-1/2-K. 1327. Vedi anche il Doc. nro 39 — Parte II, « Ordinanze militari ».

di emergenza per la sua consistenza numerica, al punto che era stato deciso il trasferimento dei nuovi arrivati.

I fatti succitati avevano provocato qualche perplessità anche tra i combattenti del battaglione italiano, i quali però, da buoni soldati, si attengono alle giustificazioni date, come rileva anche Arialdo Demartini in questo suo scritto:

« Andando avanti di questo passo, si commentava, era già scontata la possibilità di costituire la I brigata italiana "Pino Budicin"... Però, ad un dato momento, successe che i nuovi giovani volontari, man mano che giungevano nel battaglione, venivano smistati in altre unità partigiane croate che operavano al di là del vecchio confine. Sinceramente, noi veterani del "Budicin", consideravamo tale trasferimento una cosa del tutto normale, una necessità militare. *C'è carenza di quadri militari di comando per formare una brigata* — ci dicevano ».[35]

## Carenza di quadri

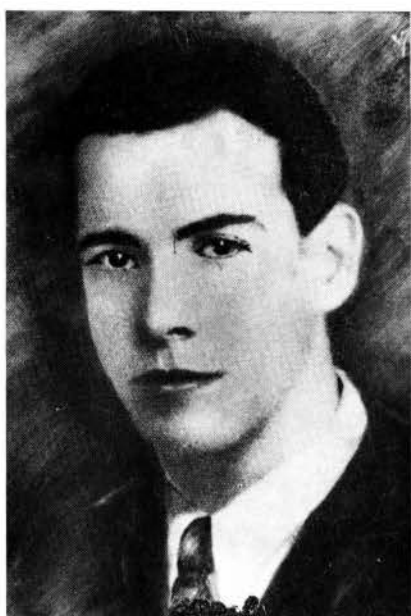
Infatti, quella della carenza dei quadri militari è la motivazione più plausibile, indicata a più riprese anche da fonte ufficiale come la causa fondamentale che avrebbe originato le note difficoltà sorte per costituire la brigata italiana. Lo dice esplicitamente pure il compagno « Zdenko » nel proseguimento della sua lettera:

« Se essa *(la brigata, n. d. a.)* non è stata ancora creata vuol dire che i nostri capi militari ne hanno le ragioni buone. Io credo che si tratta in prim'ordine dei quadri sia militari che politici. I quadri, è vero, si creano nella lotta, però solo quando ce ne sono altri quadri che sono capaci di crearli. Questi noi non abbiamo ancora per gli italiani dato che le nostre unità sono ancora troppo giovani e non hanno potuto formarsi nuovi quadri. È difficile dare i soldati, che poi non sono ancora i veri soldati, nelle mani dei capi inesperti, potrebbe succedere quello che è tante volte successo qui in Istria che cioè interi battaglioni andassero dispersi ».[36]

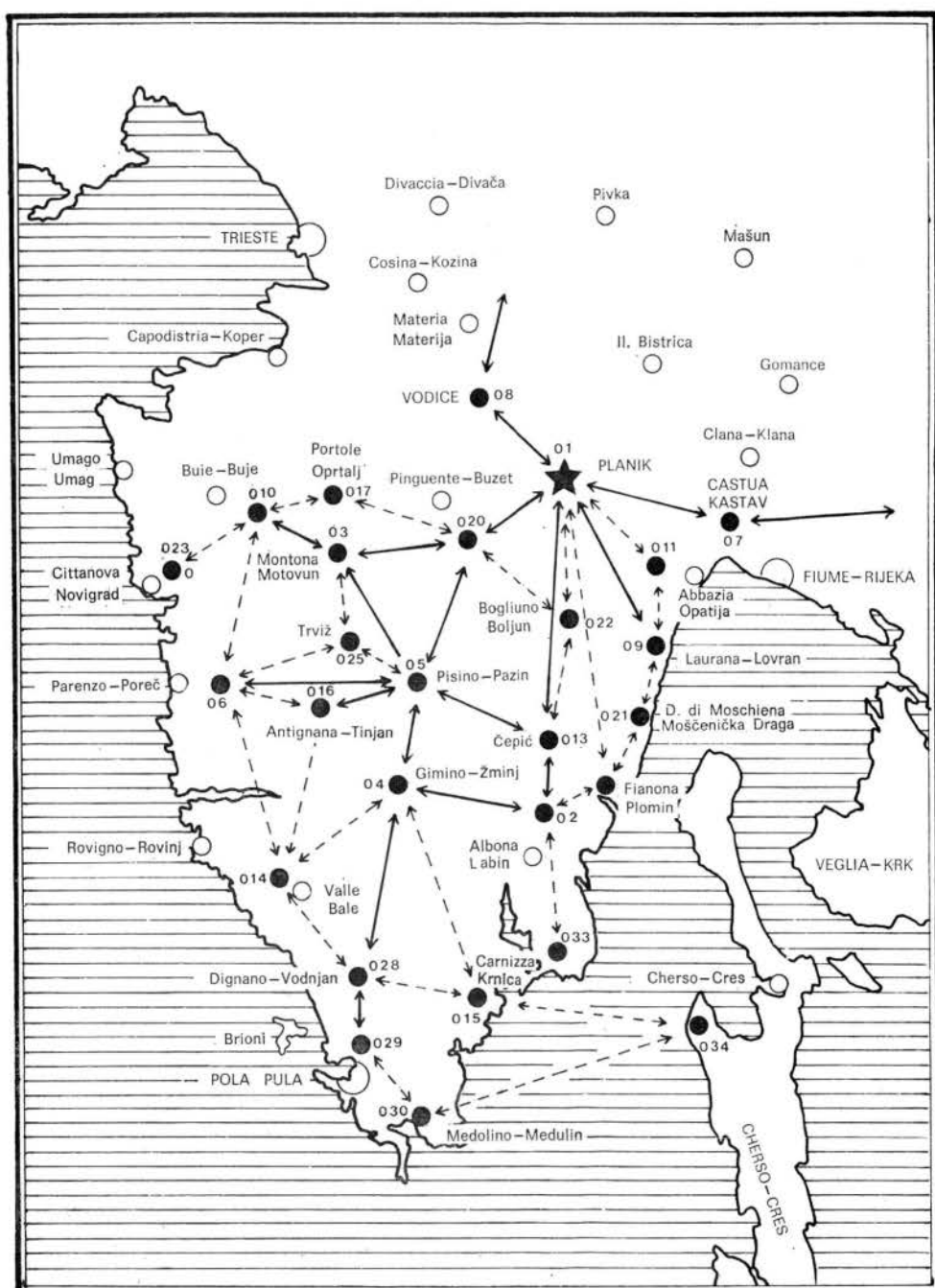
Il problema dei quadri militari, e anche politici, era certamente uno dei più delicati e seri, non solo per le unità italiane ma per tutte le formazioni partigiane dell'Istria. Lo conferma eloquentemente il testo che riportiamo, tratto dalla relazione del Comando operativo dell'Istria del 23 aprile 1944 nel quale vi si legge, tra l'altro:

« Con lo sviluppo delle unità e la rapida costituzione di nuove formazioni s'impone, con tutta la sua importanza, il problema dei quadri. I nostri quadri, spesso anche nei comandi dei battaglioni, non sono solidamente preparati e all'altezza della situazione. Il capo di un plotone (vodnik), che quasi non ha diretto mai il suo gruppo, è costretto a diventare in breve tempo comandante di compagnia; alla stessa stregua pure il delegato politico deve trasformarsi in commissario di compagnia. L'istruzione dei quadri politici e militari non è solida. Se fossero stati tenuti prima alcuni corsi militari la situazione sarebbe oggi di gran lunga migliore. Per i quadri politici possiamo dire che si pone da noi un pro-

35. « Dettagli e fatti inediti », già citati.
36. « Quaderni ». Vol. II, pagg. 241—242.

Monbrodo, estate 1944. Due particolari delle esercitazioni dei membri del presidio militare partigiano di Rovigno. Detto presidio, come altri «Komanda mjesta», svolgeva una funzione molto importante in quanto, oltre a mantenere l'ordine nella zona — priva allora di unità partigiane di una certa consistenza, trasferitesi nell'Alta Istria e nel Gorski Kotar — raccoglieva i nuovi volontari che da qui venivano smistati, tramite le varie «stanice», nelle varie formazioni militari.

Mario Gennari, responsabile di uno dei noti gruppi di azione operanti a Fiume, caduto durante una rischiosa operazione condotta in città nel dicembre 1944.

Il cambio della guardia al presidio militare partigiano di Rovigno, presso Monbrodo. Si riconoscono Francesco Albertini (comandante del presidio), Domenico Simetti e Antonio Benussi.

Un gruppo di militari partecipanti ad uno degli abituali corsi politici che si svolgevano a Skrad (Gorski Kotar). Nella primavera del 1945 ebbero luogo qui anche dei corsi in lingua italiana per i combattenti del «Budicin» e di altre unità partigiane.

Nella cartina sono segnate le stazioni militari partigiane (Stanice) e le basi di collegamento dei corrieri partigiani dell'Istria. Le frecce indicano le direzioni di marcia e i collegamenti tra le varie stazioni: quelle indicate con la linea piena furono costituite fino al marzo 1944, le tratteggiate indicano invece i collegamenti realizzati fino al luglio 1944. I numeri indicano la denominazione in cifre di dette stazioni e basi partigiane.

Il coro italiano (composto tutto da rovignesi) diretto da Marco Garbin, facente parte dell'unità teatrale partigiana istriana «Otokar Kersovani». La foto è dell'agosto 1944, ripresa nei pressi della scuola vecchia di Kozljak, Monte Maggiore. Si riconoscono da sinistra: Angelo Pontevivo, Francesco Dazzara, Claudio Sugar, Lino Giuricin, Marco Garbin (capo coro), Pietro Budicin (Rino), Luigi Ferrara, Mario Bosusco e Antonio Benussi. Quasi tutti, prima e dopo questa parentesi artistica, militarono nel «Budicin» e in altre unità partigiane. Claudio Sugar e Luigi Ferrara furono tra i primi volontari italiani ad entrare nelle file partigiane (XIII Divisione) alcuni mesi prima della capitolazione dell'Italia.

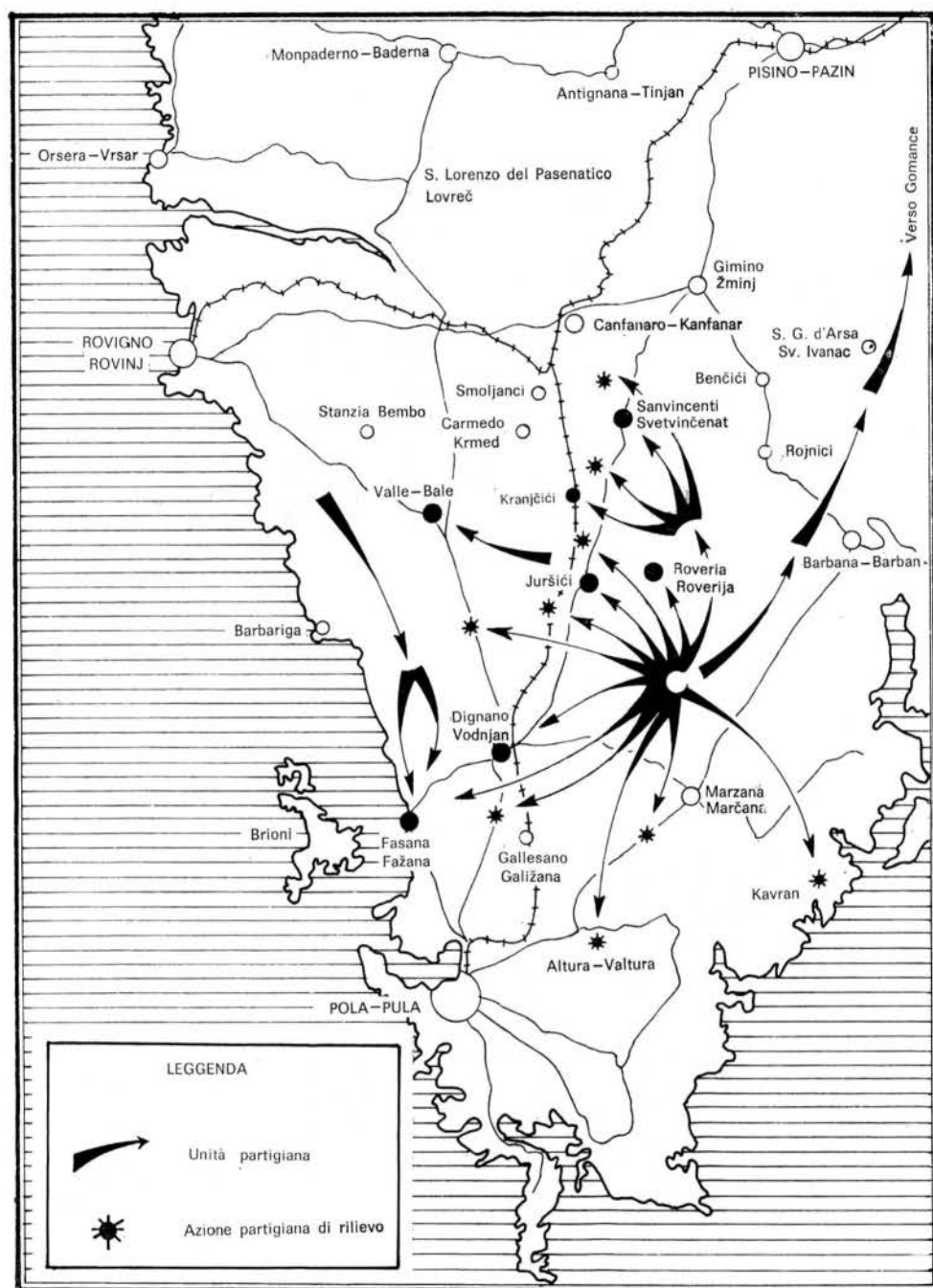
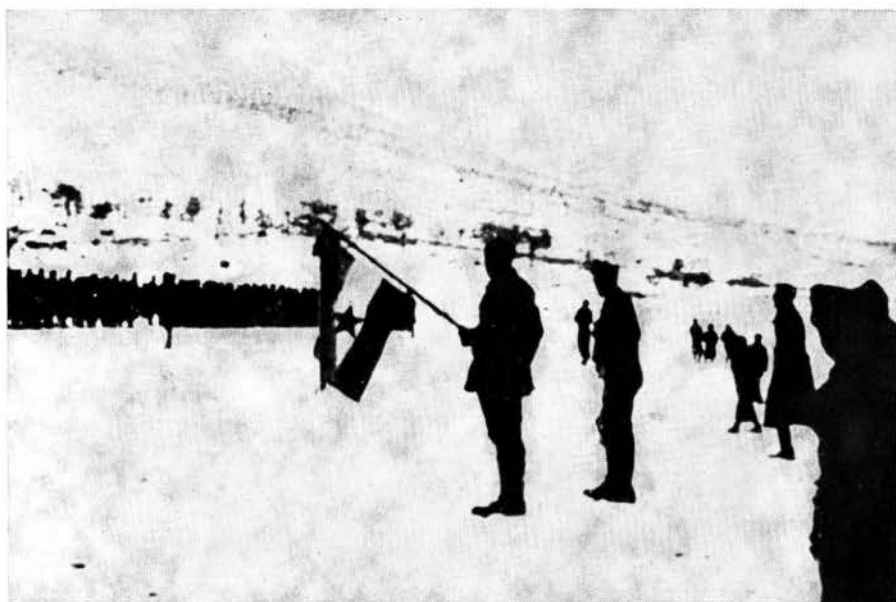
[illegible] AL FASCISMO - LIBERTA' AI POPOLI!

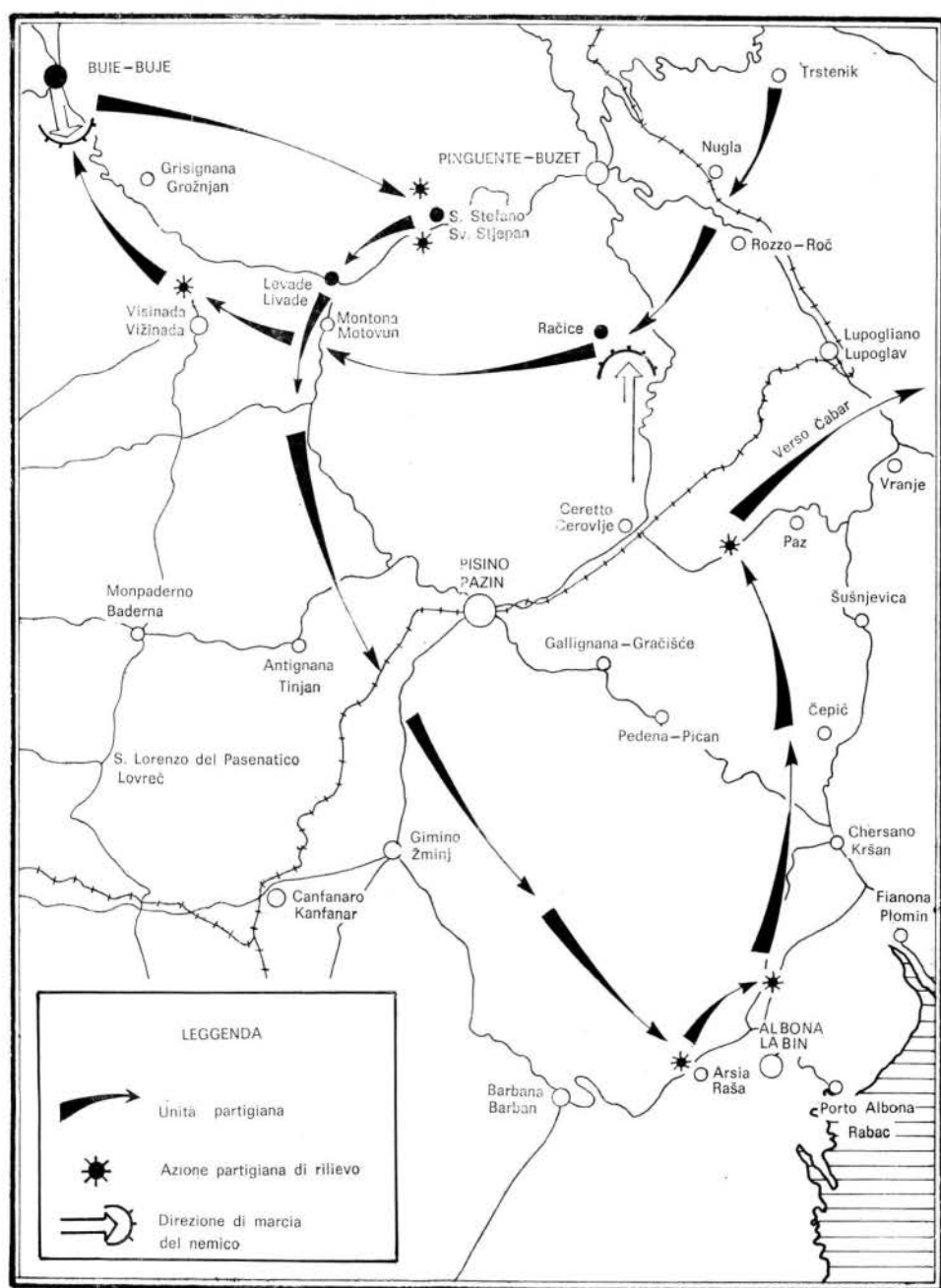
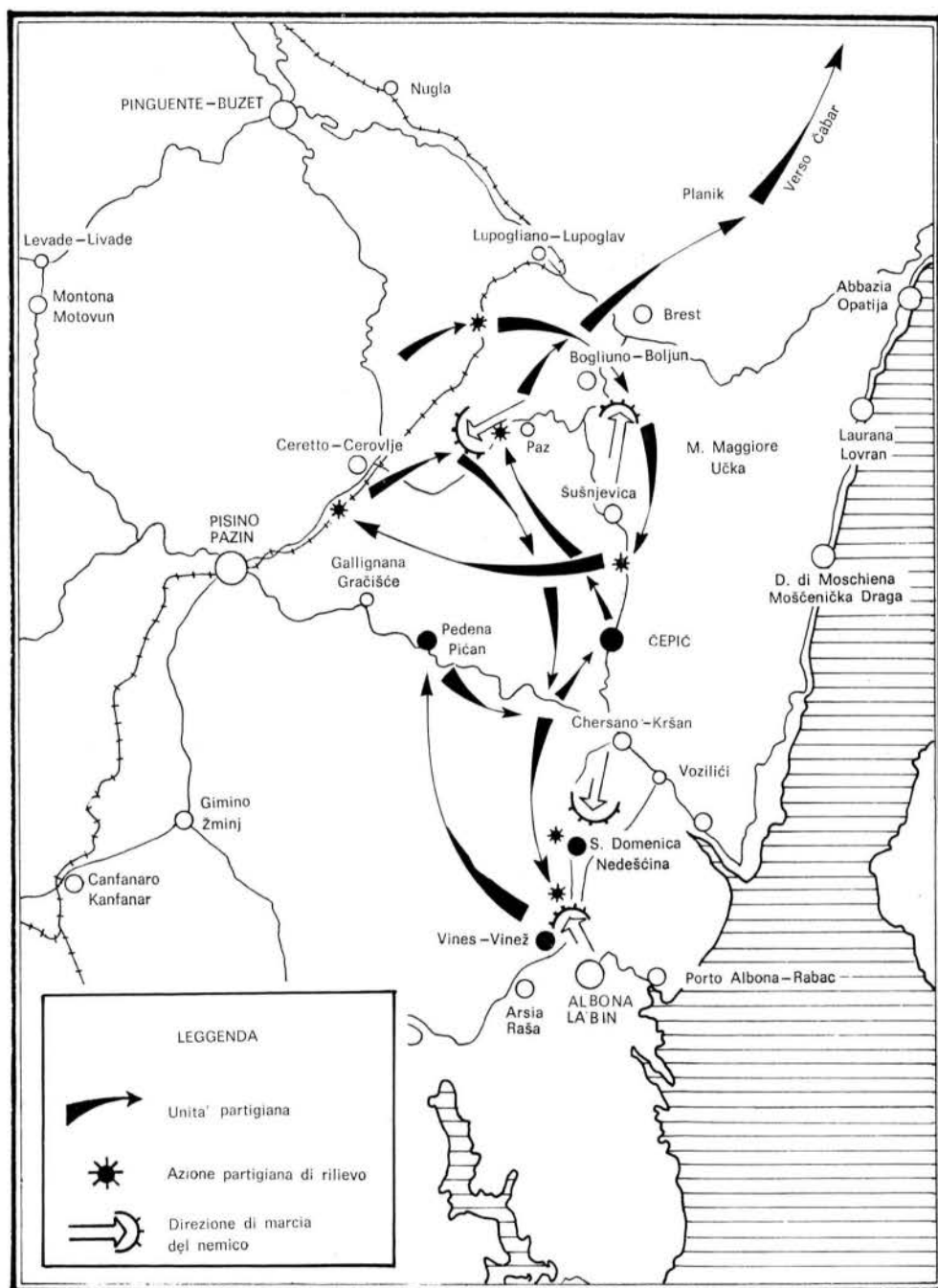
LA NOSTRA LOTTA

[illegible] - ORGANO DEL MOVIMENTO POPOLARE DI LIBERAZIONE PER POLA - 21 - III-44

NUOVA VITTORIA DEL POPOLO

L'accordo concluso tra il Maresciallo Tito, presidente del Comitato Nazionale di Liberazione, e [illegible] Dott. Subasic, presidente del governo reale jugoslavo, rappresenta una nuova grande vittoria dei popoli della Jugoslavia. Con questo accordo è stato definitivamente [illegible] la [illegible] i cittadini a partecipare attivamente al Movimento Popolare di Liberazione. In relazione al problema della monarchia, anche in base alle [illegible] cedenti decisioni della II^a Sessione dell'AVNOJ è stato deciso che esso verrà liberamente risolto dal popolo dopo la completa liberazio-

«La Nostra Lotta», organo del Movimento Popolare di Liberazione di Pola, ebbe una funzione importantissima nella bassa Istria dopo la partenza delle grosse unità partigiane, per la mobilitazione degli Italiani nelle unità minori: compagnia rovignese ed altre ancora.

Le principali azioni condotte dalla Compagnia italiana-rovignese operante nel settore di Roveria, dopo la partenza delle grosse unità partigiane dell'Istria (giugno—agosto 1944). La compagnia entrò a far parte del «Budicin» a Gumanac verso la metà di settembre 1944.

Gorski Kotar, febbraio 1945. La cerimonia della consegna della bandiera transitoria alla III brigata, vincitrice della competizione ingaggiata tra le unità della 43ª divisione istriana. In questa brigata, al momento della costituzione, vennero in cluse anche le due compagnie fiumane.

Un gruppo di dirigenti dell'Agit-prop del Comitato regionale del PCC dell'Istria, organismo questo che svolse un ruolo fondamentale nella preparazione politica e ideale dei combattenti, fornendo il materiale necessario (giornali, opuscoli, notizie, ecc) in lingua italiana. A sinistra si notano: Eros Sequi e Andrea Casassa della Sezione italiana dell'Agit-prop.

Azioni e combattimenti sostenuti dalle compagnie fiumane facenti parte del I distaccamento partigiano «Učka» nel periodo 4 giugno fine di agosto 1944. Dette compagnie entrarono a far parte della III brigata istriana al momento della sua costituzione.

Azioni partigiane di rilievo della Compagnia polese appartenente al I distaccamento partigiano «Učka». Detta unità operò nell'Albonese durante l'estate 1944.

blema del tutto particolare, perché un numero molto esiguo di combattenti sa leggere e scrivere in croato; abbiamo dei commissari politici i quali scrivono e leggono in croato molto male. C'è stata qualche utilità con i corsi politici, ma solamente un piccolo numero di compagni è riuscito a frequentarli. Abbiamo dei comandanti e dei commissari i quali non conoscono le cose fondamentali; cioè non sanno quali sono i loro diritti e i loro doveri come dirigenti ».[37]

Naturalmente ben più acuto e delicato si presentava il problema dei quadri per le unità italiane, le quali dovevano affrontare e risolvere questioni molto più complesse e difficili delle altre concernenti: la lingua, i comandi, le direttive in genere, la preparazione militare e politica, ecc. Per l'istruzione dei quadri italiani non esisteva alcun apparato adatto. Lo stesso Giordano Godena, commissario della compagnia rovignese, ha osservato nella sua testimonianza che, inviato ad un corso militare per commissari politici aveva dovuto rinunciare appena giunto sul posto perché non conosceva la lingua croata. Altri hanno potuto racimolare qualche preziosa nozione valendosi dell'aiuto di certi traduttori occasionali e volontari. Osserveremo a questo proposito che, in tutto il periodo della lotta, nella regione istro-quarnerina furono organizzati due di questi corsi militari in lingua italiana (per ufficiali inferiori) frequentati complessivamente da 20 combattenti.[38]

### Le difficoltà degli italiani

I particolari problemi delle unità italiane, i disagi e lo stato d'animo dei combattenti originati da questi e dalla situazione in genere, sono ampiamente descritti da Arialdo Demartini nella sua testimonianza inedita, in cui esprime delle interessanti considerazioni, frutto della sua lunga esperienza di combattente e di dirigente militare nel battaglione italiano.

« Il cammino di guerra del "Budicin" — *dice Demartini* — fu estremamente più irto di difficoltà di quello dei battaglioni croati della brigata per il semplice fatto, a mio giudizio, che a farci entrare nelle file dell'EPL, noi istriani di nazionalità italiana, non erano stati, come è noto, moventi di carattere nazionale, bensì esclusivamente di classe; mentre per i combattenti istriani croati valsero giustamente entrambi i moventi. D'altronde era del tutto naturale che i partigiani croati si trovassero molto più a loro agio durante la LPL che noi istriani italiani. In primo luogo perché ebbero subito la possibilità di esprimersi nella loro madrelingua croato-serba, che era virtualmente quella ufficiale dell'EPL. Inoltre avevano la certezza matematica di unirsi, attraverso la LPL, alla madrepatria, realizzando con ciò una delle maggiori e giuste aspirazioni delle genti slave dell'Istria. Invece noi, oltre alle difficoltà di intenderci a causa della lingua, con l'adesione al MPL eravamo consapevoli di optare per il distacco dalla nostra nazione d'origine. Benché in quel periodo fossero state chiare le prospettive della creazione di una nuova Jugoslavia con un ordinamento socialista, sussisteva in noi sempre una certa titubanza perché lasciavamo il certo per l'incerto in materia di diritti nazionali. Da qui il subentrare di dubbi e di interrogativi del tutto giustificati, specie

37. « Zbornik ». Tomo V, libro 26, doc. 103, pag. 509.
38. « **Istra i Slovensko Primorje** », pag. 354. « Rad », Belgrado 1952.

quando ci trovavamo ad operare fuori dalla nostra giurisdizione. Niente da stupirsi dunque se talvolta certi stati d'animo influissero negativamente sul nostro morale e di conseguenza sullo spirito combattivo che, dobbiamo onestamente riconoscere, in alcuni momenti era alquanto scarso. Erano però delle crisi passeggere, che venivano ben presto superate, perché eravamo sorretti da una grande fede negli ideali della lotta di classe, nella certezza della vittoria finale, ma soprattutto dall'appoggio morale e materiale quotidiano dei nostri compagni d'arme croati, sloveni e serbi, nonché dalla stragrande maggioranza della popolazione ».[39]

Ecco perché in più occasioni dal Battaglione si insiste di avere quanto più possibile materiale politico in lingua italiana (giornali, opuscoli, ecc.) trattante argomenti teorici, marxisti e d'attualità, in special modo quelli riguardanti la questione nazionale in genere e quella jugoslava in particolare. Detto materiale veniva fornito direttamente dall'Agit-prop regionale (sezione italiana) che era molto sensibile alle richieste dei dirigenti del « Budicin », traducendo dal croato una serie di articoli e commenti i quali venivano stampati anche in appositi opuscoli. È evidente che in questa situazione la preparazione politica e ideologica era indispensabile ai combattenti italiani come il pane, molto di più che ai combattenti delle altre unità.

## Il problema della lingua

Numerosi combattenti italiani nelle loro testimonianze, nelle dichiarazioni e nelle stesse annotazioni fatte sui questionari compilati per questa storia, insistono molto sulle difficoltà incontrate anche a causa della lingua.[40]

Ma se per i componenti del battaglione italiano le difficoltà della lingua potevano essere considerate più che altro una questione di rapporti tra l'unità e l'ambiente circostante (con il comando brigata, le altre unità, la popolazione, ecc., in quanto erano necessarie guide speciali che sono state quasi sempre una spina nel fianco del battaglione, quindi interpreti, compagni addetti ai rifornimenti e ai collegamenti che dovevano conoscere il croato), per la maggior parte degli altri numerosi combattenti italiani sparsi nelle varie formazioni croate, la non conoscenza della lingua aveva causato ogni sorta di complicazioni con riflessi e conseguenze negative che si ripercuoteranno per lungo tempo. Infatti, non poche sono state le diserzioni, le demoralizzazioni, le facili catture da parte degli ustascia con inenarrabili sevizie, le insormontabili difficoltà anche di carattere logistico. Tutte queste cose non sarebbero avvenute, o si sarebbero verificate in minor misura, se detti combattenti avessero militato nelle unità italiane, la maggior parte delle quali però hanno avuto un'esistenza effimera a differenza del « Budicin ». Qui ci si serviva esclusivamente della lingua italiana, come risulta anche dalla citata relazione del Comando operativo dell'Istria, datata 23 aprile 1944:[41] « lingua italiana per le comunicazioni col comando supe-

39. « Dettagli e fatti inediti », già citati.
40. CRS di Rovigno.
41. « Zbornik ». Tomo V, libro 26, doc. 103, pag. 505.

riore, lingua italiana in seno al battaglione dal giuramento, ai comandi, ai rapporti, all'attività culturale e a tutto il resto ».

In merito alla costituzione della brigata c'è un altro passo della lettera del compagno « Zdenko » che merita di essere analizzato. Si tratta della parte finale nella quale, riferendosi all'apprensione dimostrata che le unità italiane potrebbero « *disperdersi* » se guidate da « *capi inesperti* », l'autore individua probabilmente una delle cause principali che ha impedito di creare la « *grande unità degli italiani* » quando dice:

> « Mentre però per i battaglioni croati questo non è sempre un grande male, perché i soldati tornano non avendo altra possibilità di vita nei villaggi, per i battaglioni italiani delle città potrebbe avere le conseguenze politiche più serie, nuocere molto. Perciò caro compagno devi avere fiducia nei compagni dirigenti del nostro movimento e del nostro Partito, essi sicuramente secondo le possibilità, faranno tutto il possibile per soddisfare il desiderio legittimo dei compagni italiani di avere un'unità militare, oppure più unità italiane. Questo è nell'interesse della nostra lotta nonché un vostro diritto. Bisogna guardare le cose dal punto di vista che non c'è e non vi può essere alcuna divergenza seria e profonda tra gli interessi del popolo croato e del popolo italiano dell'Istria che combattono per la stessa indivisibile libertà e democrazia popolare ».[42]

Nella relazione presentata alla Conferenza dei quadri italiani, organizzata dall'Agit-prop del Comitato regionale del PCC dell'Istria (Sezione italiana) il 10 settembre 1944, si nota però una vera e propria involuzione del problema, che viene posto in questi termini:

> « Recentemente era stata lanciata la parola della formazione della brigata italiana, allo scopo di intensificare la mobilitazione. La reazione la controbattè con la parola: "i croati non lasciano formare la brigata".
>
> Buona parte dei quadri nell'esercito e sul terreno raccolse questa parola e la diffuse, senza rendersi conto che non faceva altro che il gioco della reazione.
>
> I compagni non capirono che la formazione della brigata sarebbe il più grande successo politico del nostro partito, ma che per poterlo fare occorre avere quadri preparati e che abbiano il vero controllo dell'unità, cosa che non si è ancora ottenuta ».[43]

Anche qui si parla della necessità di « quadri preparati » per formare la brigata voluta, come abbiamo costatato, dallo stesso Comando operativo dell'Istria.

### Alcune considerazioni

Il discorso però potrebbe essere notevolmente approfondito per ottenere una spiegazione quanto più plausibile, dato che gli argomenti non mancano.

Non dobbiamo trascurare un elemento che probabilmente avrà influito in qualche modo sul problema della brigata italiana: il progettato sbarco alleato in Istria di cui, in quell'epoca (agosto, settembre 1944),

42. « Quaderni ». Vol. II, pagg. 242. Centro di ricerche storiche.
43. Ibid. pagg. 260—261.

si faceva un gran parlare tanto era sicuro e imminente. A questo riguardo, anzi, erano stati fatti preparativi d'ogni genere e prese misure politiche e militari a tutti i livelli per affrontare la nuova situazione che si profilava. È evidente che di fronte ad una simile eventualità gli interessi politici e militari dovevano essere rivolti verso altre direzioni ben più importanti. Con lo sbarco alleato poteva essere messa in forse l'esistenza dell'intero movimento partigiano in Istria. Le misure di sicurezza, quindi, erano più che giustificate.

In quel periodo presso il comando del battaglione, come rileva Giorgio Pascucci nella sua testimonianza, c'era stata un'importante riunione, presenti il commissario della brigata e tutti i maggiori esponenti del « Budicin », compreso Giusto Massarotto. All'ordine del giorno figuravano gli esoneri e le nuove nomine del comando del battaglione, ma si era parlato pure dell'imminente sbarco e anche della brigata italiana.[44] Che si sia parlato di questo argomento nel battaglione anche in altre occasioni lo sta a dimostrare l'interessante annotazione « *W La Brigata Italiana dell'Istria* » che figura ben evidente negli appunti inerenti alla riunione del « biro » del partito del « Budicin », tenuta il 12 agosto 1944.[45]

### L'appello agli italiani

In questa prima ricerca dei tentativi fatti e gli sforzi tesi da parte del Movimento popolare di liberazione per costituire una brigata italiana, non si può fare a meno di citare un documento di fondamentale importanza: l'« *Appello agli Italiani dell'Istria* » del 10—11 luglio 1944, che segna la data di nascita dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, appello che si conclude con queste parole:

> « Profondamente convinti che la via che battiamo sia l'unica che conduce alla liberazione e alla felicità del popolo italiano dell'Istria, ci rivolgiamo a tutti i patriotti italiani, invitandoli a seguire questa via, *formando nuovi battaglioni dell'EPL,* partecipando ancora di più nei CPL, organi del potere democratico popolare e all'attività delle organizzazioni antifasciste, raccogliendo e stringendo le file attorno all'Unione degli Italiani dell'Istria ».[46]

Questa era dunque la via degli Italiani, tracciata dallo stesso PCC, alle cui direttive i connazionali si sono attenuti strettamente per realizzarle.

---

44. Dopo questa riunione Giorgio Pascucci, che già da tempo non svolgeva la funzione di commissario politico del battaglione sostituito, si dice, causa la sua forte miopia e per alcune azioni non riuscite condotte sotto la sua direzione, era stato posto a disposizione e mandato in seguito a Rovigno, dove diventerà segretario del CPL distrettuale. Giusto Massarotto, invece, dal « Budicin » passerà a Buie a dirigere l'organizzazione distrettuale del PCC.
45. Doc. nro 1, « Documenti » — Capitolo II, « le riunioni del "Budicin" », Libro secondo.
46. « Quaderni ». Vol. II, pag. 251. CRS.

## CAPITOLO II

## LA COMPAGNIA ITALIANA-ROVIGNESE

Nel mese di aprile 1944, dopo la costituzione della prima grossa unità italiana: il battaglione « Pino Budicin », la mobilitazione di nuovi combattenti italiani continua senza soste, stimolata anche dallo scalpore destato dalle prime importanti azioni condotte dalle sue compagnie. Uno dei territori partigiani più fertili in questo periodo, oltre al Rovignese, è la zona attorno a Pola, Dignano, Gallesano, Sissano, Fasana dove, verso la fine di aprile, vengono radunati un buon numero di volontari. Da qui un gruppo di una trentina di neo combattenti viene spedito nel territorio di Rovigno per poter entrare a far parte del battaglione italiano il quale, benché si trovasse alle dipendenze dirette del Comando del II Distaccamento partigiano polese, politicamente era sempre legato al Comitato distrettuale del PCC di Rovigno che, fino allora, aveva mantenuto una specie di patronato su tutte le unità italiane, soprattutto nella scelta dei quadri dirigenti. Ecco spiegato il motivo perché la neo compagnia era giunta a Rovigno prima di decidere sul da farsi.

A questo punto lasciamo la parola al compagno Giordano Godena, ex commissario politico della compagnia rovignese, riprendendo il suo racconto dalla lunga testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno.

### Il battaglione « Augusto Ferri »

« All'inizio di aprile del 1944, dopo giorni e giorni di marcia forzata, giunsi alla base partigiana di Rovigno proveniente dalla VII divisione d'assalto della Banja nella quale avevo fino allora militato. Ero entrato nelle file partigiane dopo la capitolazione dell'Italia, grazie ai miei contatti allacciati con il Movimento di liberazione prima a Karlovac e poi a Ogulin dove prestavo il servizio militare nell'esercito d'occupazione italiano. Trasferito poi in Istria a causa di un grave esaurimento, rimasi in convalescenza a Monbrodo (Rovigno) per una quindicina di giorni, fino a quando cioè venni chiamato ad un colloquio dai compagni Giusto Massarotto e Aldo Rismondo, rispettivamente segretario politico e organizzativo del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno. In questa occasio-

ne sentii per la prima volta parlare della compagnia e proprio qui mi venne affidata la mansione di commissario politico della stessa. Ma la mia funzione, a detta dei compagni, doveva essere ben più importante in quanto questa compagnia era destinata a diventare il nucleo fondamentale dal quale sarebbe dovuto sorgere il secondo battaglione italiano "Augusto Ferri" ».[1]

Ricevute le necessarie istruzioni, all'inizio di maggio Giordano Godena entra a far parte della nuova unità, composta prevalentemente da dignanesi e gallesanesi, comandata provvisoriamente dal combattente Diogene Degrassi di Orsera (cadrà poi eroicamente verso la fine della guerra nelle file del « Budicin »), il quale fungeva nello stesso tempo da comandante e da commissario. A detta dei maggiori responsabili militari di allora in un primo momento la nuova formazione doveva essere inclusa nel battaglione italiano, diventando la sua IV compagnia che doveva distinguersi però per la sua ampia autonomia.

« La prima volta che entrammo in azione fu quasi un disastro *racconta Giordano Godena.* — Ero appena giunto in compagnia, verso i primi di maggio, ma nessuno si era occupato di fare le consegne, così che esistevano due commissari, o meglio nessuno. Il comandante non era stato ancora scelto e rimanemmo senza per un buon periodo di tempo. In queste condizioni ci misero a conoscenza che i fascisti di Valle usavano fare delle regolari "scorrerie" nella zona circostante. Decidemmo quindi di tendere un'imboscata nei pressi di Garzotta per dare una buona lezione all'accozzaglia. Ci mettemmo subito in postazione, ma dei fascisti nemmeno l'ombra. I nostri combattenti stufi e stanchi di attendere incominciarono a lasciare le loro posizioni mettendosi a chiaccherare. In un bel momento, invece di attendere noi i fascisti, fummo attaccati improvvisamente alle spalle da questi. Era evidente che ci avevano scorti, o meglio che ci eravamo fatti scorgere a causa della nostra inesperienza militare. Fortuna volle che i fascisti non avevano nessuna voglia di attaccar battaglia perché altrimenti, nella situazione in cui ci eravamo cacciati, non so come sarebbe andata a finire. Ricordo molto bene che in questa circostanza si trovava con noi pure il compagno Antonio Abbà, uno dei dirigenti del battaglione "Budicin", che era abbastanza giù di corda per una precedente azione da lui diretta che non era andata troppo bene ».

### Assieme al « Budicin »

L'unica azione svolta da questa compagnia assieme al battaglione italiano è quella organizzata contro la caserma delle guardie di finanza di Fasana, confermata direttamente anche dall'ex commissario Giordano Godena nella sua citata testimonianza. In questa operazione, condotta direttamente dalla I compagnia del battaglione al comando dell'ufficiale operativo Bruno Tomini, la compagnia in parola aveva il compito di copertura. I combattenti dell'unità erano stati disposti lungo le arterie di accesso alla città. Ma una volta sfumata l'azione si erano ritirati in buon ordine dirigendosi verso la loro nuova giurisdizione.

---

1. Dalla testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche.
2. « Zbornik ». Tomo V, libro 29, doc. 41, pag. 227.

Il periodo più interessante e denso di attività di questa unità italiana può essere considerato quello tra giugno e luglio del 1944, che coincide con la partenza dall'Istria meridionale del grosso delle unità partigiane, quindi anche del battaglione italiano « Pino Budicin » inquadrato ormai nella brigata « Vladimir Gortan », dal quale la compagnia si distacca definitivamente rimanendo alle dipendenze dirette del comando del II Distaccamento partigiano polese.

Di notevole interesse sono le precisazioni fatte dal compagno Godena nella sua dichiarazione in merito alla situazione venutasi a creare nella compagnia dopo la partenza delle unità partigiane dall'Istria. Ecco cosa dice a questo proposito:

> « Ricordo che agli inizi di giugno 1944 giunse a visitare la nostra compagnia il compagno Vinko Brnčić, comandante del II Distaccamento partigiano polese, mio diretto superiore. Nella riunione tenuta con il nostro comando fece presente che, con il trasferimento delle grosse unità partigiane nell'Istria settentrionale, le formazioni del nostro distaccamento dovevano moltiplicare le loro forze per far fronte alla mutata situazione del terreno. Inoltre ci comunicò direttamente che la compagnia d'ora in poi si sarebbe chiamata testualmente "compagnia italiana rovignese". Tale nome venne scelto forse per onorare la vecchia compagnia rovignese di un tempo di cui il Brnčić fu il primo comandante, perché all'infuori di pochi combattenti, di rovignese aveva ben poco. Nella riunione venne pure affrontato il problema del comandante dell'unità che non era stato ancora scelto. Ci accordammo che doveva essere nominato quanto prima. La funzione di vicecomandante veniva svolta dal dignanese Andrea Cerlon. Infine il compagno Brnčić ci assegnò il territorio sotto la nostra giurisdizione: la zona tra Rovigno e Dignano a sud della strada provinciale verso il mare. Ma noi non ci attenemmo mai a questa disposizione in quanto qui non c'era praticamente cosa fare. La compagnia italiana-rovignese, durante la sua breve ma intensa esistenza, agì liberamente in lungo e in largo su tutto il territorio della bassa Istria, ma la sua zona di operazioni preferita rimase quella di Roveria, sopra Dignano, comprendente le località di Juršići, Bičići, Orbanići, Stocchetti, Filipani, Rezanci, Saini ed altre ancora, dove eravamo veramente di casa e la popolazione ci voleva un gran bene.
>
> La compagnia aveva un saldo collegamento con le organizzazioni politiche di Dignano e di Rovigno. Benché dirigente militare, quindi alle dipendenze dirette del comando del Distaccamento polese dal quale ricevevo tutte le disposizioni sulle azioni e i movimenti della mia unità, mantenevo dei contatti con il partito di Rovigno, data anche l'amicizia che mi legava al compagno Aldo Rismondo, che era diventato il nuovo segretario politico del Comitato distrettuale del PCC. Il compagno Giusto Massarotto era stato inviato proprio in quel periodo nella nostra compagnia dove rimase per breve tempo, credo con il compito di promuovere il progettato battaglione, onde poter realizzare quanto prima l'idea di creare una ancor più consistente unità militare: la brigata italiana, come si parlava allora ».

La prima azione della compagnia rovignese, registrata anche nello « Zbornik dokumenata NOR » del « Vojnoistorijski Institut » di Belgrado con la data del 5 giugno 1944, viene riferita in questi termini:

> « La compagnia italiana del II Distaccamento partigiano polese ha ucciso un fascista sulla strada Dignano—Pola. Sono stati catturati un fucile, una bicicletta e trenta cartucce ».

## Le prime operazioni

L'azione era avvenuta precisamente a Monticchio, presso Pola, ed era stata condotta da una pattuglia della compagnia, guidata dallo stesso commissario, che dava da tempo la caccia a questo fascista considerato uno dei più facinorosi aguzzini della zona. Da allora, sino alla fine di luglio, la compagnia rovignese agisce con un crescendo che ha pochi riscontri nell'attività delle compagnie istriane, organizzando una lunga serie di azioni rapide e ben congegnate. Alcune di queste sono registrate anche nella relazione del Comando operativo dell'Istria, inviata in data 13 luglio 1944 al Comando dell'XI Korpus, che sul conto della compagnia italiana-rovignese annota quanto segue:

> « 8 - VI - 44 — La compagnia italiana del I battaglione, II distaccamento partigiano polese, ha fermato sulla strada Pola—Marzana un camion con due vigili del fuoco che sono stati prelevati. Il camion è stato bruciato ».

E subito dopo:

> « 10 - VI - 44 — Il I battaglione del II distaccamento polese, assieme ad un'*altra compagnia,* è penetrato nelle baracche degli operai tenute a bada da guardie tedesche presso l'aeroporto di Altura, a Pola. Senza sparare un colpo sono stati liberati 63 operai, buona parte dei quali è entrata volontariamente nelle file partigiane. Il nemico, accortosi in seguito dell'irruzione partigiana, ha aperto il fuoco dando inizio all'inseguimento che è stato organizzato però troppo tardi in quanto i nostri si erano già messi in salvo ».[3]

*L'« altra compagnia »* di cui si parla è la Rovignese. Lo conferma nella sua testimonianza l'ex commissario Giordano Godena il quale, tra l'altro, rileva che si è trattato di un'azione fulminea che fruttò un grosso bottino di vestiario, scarpe, coperte ed altro materiale. Le baracche erano quelle della « TODT » di Montegrande a Pola, dove erano guardati a vista dagli sbirri numerosi lavoratori mobilitati forzatamente per le necessità dell'esercito tedesco. L'azione, guidata dal comandante del battaglione Stanko Pauletić, era stata portata a termine in brevissimo tempo senza che i tedeschi riuscissero ad accorgersene.

Una delle più importanti operazioni organizzate dalla compagnia rovignese ha luogo verso la metà di giugno nella zona di Roveria, con l'intento di cacciare dal principale centro di Juršići la guarnigione fascista che vi si era appena installata.

## Fascisti in fuga

> « Un giorno — *racconta Giordano Godena* — fui convocato dal comandante del distaccamento Vinko Brnčić il quale mi affidò il compito di attaccare, senza tregua, il presidio nemico di Juršići, trasferitosi qui da Dignano, il quale già da qualche giorno stava molestando la popolazione della zona con continue razzie e scorrerie ».

3. « Zbornik ». Tomo V, libro 29, doc. 41, pag. 228.

L'operazione ha inizio il 12 giugno con un'imboscata tesa dalla « *Compagnia italiana del I Battaglione del Distaccamento partigiano polese ad una colonna nemica composta da 40 fascisti* ». Nel combattimento rimangono uccisi 2 fascisti, mentre altri 4 risultano feriti. L'episodio è riportato nell'opera « Borbeni put 43. Istarske divizije », che più avanti rileva quanto segue:

> « Il giorno 16. VI, mentre la compagnia italiana-rovignese si trovava nel villaggio di Štokovci, vicino a Sanvincenti, da Juršići arrivano 35 soldati nemici. La compagnia apre un fuoco infernale. Dopo breve lotta il nemico si ritira perdendo un ufficiale e due soldati ».[4]

L'ufficiale (un tenente), ucciso assieme a due altri fascisti, come riferisce l'ex commissario della compagnia, era il comandante della nuova guarnigione di Juršići, che da allora abbandona definitivamente il territorio con grande sollievo e giubilo della popolazione locale. Per questo grande successo conseguito la compagnia rovignese riceve l'encomio solenne da parte del Comando del Distaccamento partigiano polese.

Il forte legame che univa i combattenti della compagnia rovignese alla popolazione della zona può essere confermato meglio di ogni altra cosa da un'interessante episodio registrato immediatamente dopo i citati combattimenti. Si tratta della messa partigiana, organizzata dal parroco di Filipani in accordo con il comando dell'unità italiana. In quella occasione la compagnia si era presentata tutta schierata a ranghi completi per presenziare alla messa assieme a tutti gli abitanti della località e dei villaggi vicini. Per questa grande manifestazione politica, volta a neutralizzare la propaganda nemica la quale voleva far credere che il Movimento popolare di liberazione era nemico della chiesa, la compagnia rovignese si merita un elogio da parte del Comando partigiano e dalle stesse organizzazioni politiche del circondario.

### L'aiuto dell'aviazione alleata

In giugno si verifica pure una delle più spettacolari e curiose azioni della compagnia attuata grazie alla collaborazione involontaria di alcuni aerei alleati che, di ritorno da un abituale bombardamento, avevano messo fuori combattimento un grosso natante tedesco nei pressi del Canale d'Arsia. L'unità italiana, che si trovava nei pressi, non si lascia sfuggire la straordinaria occasione presentatasi ricuperando un prezioso bottino, dopo aver in parte liquidato e messo in fuga i soldati tedeschi che costituivano l'equipaggio. Dell'avvenimento si occupa anche la stampa partigiana dell'epoca come dimostra questo articolo pubblicato su « Il Nostro Giornale » dal titolo appunto « La collaborazione aerea degli alleati »:

> « Il giorno 25/6 un aereo alleato attaccava una piccola nave nemica nei pressi di Pola. L'imbarcazione per sfuggire all'attacco, si dirigeva verso la costa. Una nostra compagnia italiana del II Odred Partigiano di Pola, vista la manovra, prendeva posizione sulla costa ed apriva il

4. Opera citata, pagg. 144—145.

fuoco. Trovatisi attaccati da due lati, i Tedeschi gettarono parte del carico in mare per alleggerire la nave e fuggire, ma il fuoco dei nostri combattenti impedì la loro manovra. Sotto una pioggia di pallottole i nemici rimasti vivi, si gettarono allora in mare e cercarono di salvarsi a nuoto.

I nostri combattenti catturarono così l'intera imbarcazione, che si era arenata, con tutto il suo carico. Sono stati finora ricuperati 50 fusti di benzina, nafta e olio, 1000 uniformi complete da marinaio, e molto altro materiale e armi. La popolazione della zona, che grazie all'azione dei nostri combattenti ha avuto la benzina e la nafta necessarie per la mietitura, festeggia entusiasticamente la compagnia italiana del II Odred di Pola ».[5]

Un buon numero di queste uniformi, per ricuperare le quali i combattenti si erano trasformati addirittura in nuotatori subacquei dato che la nave si trovava con la stiva quasi tutta sommersa, vengono indossate dai combattenti della compagnia rovignese, l'unica in tutta l'Istria a portare al completo la divisa nera dei marinai tedeschi. Da allora i combattenti dell'unità italiana dovevano stare molto attenti a non farsi scambiare per nemici. Infatti, la prima volta che entrano in un villaggio tutti equipaggiati e bardati a dovere, la popolazione viene presa dal panico dandosi a precipitosa fuga. Ci vorrà un bel da fare in seguito per convincere la gente a far ritorno alle proprie case.

Il combattente Bortolo Giacometti di Dignano rileva nel questionario da lui compilato di aver partecipato a questa azione, ricordando altresì che molti di questi barili erano pieni di liquore e alcool in quanto, finito l'attacco, diversi combattenti avevano provato il loro effetto.[6] Dello stesso avviso è anche Jure Mahovac.[7] Ambedue questi combattenti militeranno poi nel battaglione « Budicin »: il primo passando dalla compagnia polese del I distaccamento « Učka », il secondo direttamente dalla Rovignese.

### I carabinieri di Sanvincenti

La compagnia italiana-rovignese ha anche a che fare con la famosa fuga della guarnigione dei carabinieri di Sanvincenti, presso Pola, ideata e condotta in collaborazione con il capitano Filippo Casini, comandante della Legione dei Carabinieri dell'Istria, passato poi nelle file partigiane con tutta la famiglia. Il fatto suscitò grande scalpore in tutta la regione tanto che la stampa partigiana dell'epoca se ne occupò ampiamente pubblicando tra l'altro una sua lettera per spiegare le ragioni del gesto, che sarà poi divulgata separatamente anche in un apposito volantino.[8]

---

5. Numero 14 del 10 luglio 1944. La stessa azione viene descritta anche dal « Glas Istre » dell'epoca.
6. Il questionario in parola, assieme a più di un centinaio di altri compilati da numerosi ex combattenti del « Budicin », si trova custodito al Centro di ricerche storiche di Rovigno.
7. Dalla testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno. Jure Mahovac risiede ad Umago e al momento della dichiarazione copriva la funzione di presidente dell'Assemblea comunale di Umago.
8. Il testo completo della lettera è pubblicato nel Libro Primo di quest'opera.

In « Lottare », il giornale dei combattenti italiani dell'Esercito popolare di liberazione, nel n. 8 del 18 agosto 1944, leggiamo di questa fuga e della mobilitazione ordinata da Hitler in tutti i paesi occupati ed anche in Istria dei giovani appartenenti alle classi dal 1914 al 1926:

« All'ordine hanno risposto meno dell'8% dei chiamati. Circa l'80% è fuggito tra i partigiani. Solo da Pola, ad esempio, oltre mille uomini sono venuti nel giro di pochi giorni ad accrescere le file dell'E. P. L.

(...) Il comandante dei carabinieri dell'Istria, Filippo Casini, è passato tra le file dell'E. P. L. della Jugoslavia, invitando in un proclama i suoi soldati a seguirne l'esempio. Gran parte dei carabinieri è passata con le armi ai partigiani. I tedeschi hanno usato con gli altri un trattamento inumano: li hanno chiusi in prigione e spediti poi in Germania, senza concedere loro nemmeno il saluto dei familiari. Solo pochissimi carabinieri hanno aderito ai fascisti e alla Gestapo, scegliendo per sé il destino riservato ai traditori della patria ».

## Le forze collaborazioniste

Prima di entrare nel vivo dell'avvenimento sarà bene dare uno sguardo alla situazione in cui si trovavano le forze d'occupazione e collaborazioniste nella penisola istriana. In tutto il territorio le guarnigioni nemiche minori erano composte prevalentemente da carabinieri, guardie di finanza e fascisti. In certe zone c'era anche la cosiddetta guardia territoriale, mobilitata tra la gente del luogo, che era più d'impaccio che di utilità ai tedeschi costretti a farla controllare perché non tagliasse la corda. Più tardi si faranno vivi pure i domobrani, gli ustascia (a Pisino), i cetnici (nelle isole) ed altre truppe collaborazioniste di varie nazionalità: russi, « mongoli » polacchi, cecoslovacchi, ecc. Dopo la capitolazione dell'Italia le forze di polizia (quali erano appunto i carabinieri rimasti sul posto per non aver avuto il coraggio di fare la propria scelta), sono costrette, pena la deportazione, a mettersi al servizio dei tedeschi, i quali le sfruttano facendole fare ogni sorta di servizi ausiliari: vigilanza, servizio d'ordine, difesa delle comunicazioni, delle località ecc. In genere queste guarnigioni si tenevano ben asserragliate nei loro presidi senza dare tanto nell'occhio o fare delle scorribande, riservate quasi esclusivamente ai fascisti mobilitati sia tra l'elemento italiano che croato. I tedeschi, liberi da queste incombenze, mantenevano le loro forze, mobilissime, nei più importanti centri strategici e nodi di comunicazione, dai quali dirigevano le loro azioni offensive contro le unità partigiane. Le formazioni collaborazioniste, specie quelle italiane con i carabinieri e le guardie di finanza in testa, demoralizzate e senza il minimo nerbo combattivo, cercavano ogni pretesto per fuggire ed entrare nelle file partigiane.

Quella della guarnigione dei carabinieri di Sanvincenti può essere considerata senza dubbio la fuga più clamorosa, dopo la quale, a causa anche delle altre diserzioni collegate alla medesima, i tedeschi sono costretti a liquidare definitivamente i carabinieri dall'esercito collaborazionista.

Esistono numerosi resoconti militari partigiani sull'avvenimento. Uno dei più importanti è la relazione del Comando operativo dell'Istria,

del 4 agosto 1944, indirizzata al Comando dell'XI Korpus, che dà la seguente versione:

« Il 3-VII, unità del Distaccamento partigiano polese hanno disarmato completamente la guarnigione di Sanvincenti. Questa azione è stata condotta in accordo con il capitano dei carabinieri di Pola, Casini, il quale si era messo in contatto da tempo con il Movimento per accordare la resa. Nel presidio si trovavano 72 carabinieri i quali, dopo un breve attacco simulato, hanno consegnato le armi come d'accordo. Ingente il bottino: 4 mitragliatrici pesanti, 6 fucili mitragliatori, 6 mitra, 20 pistole, 45 fucili, un carro pieno di munizioni, un carro di viveri, 2 motociclette ed altro materiale vario. Un camion è stato incendiato. Tutti i carabinieri sono stati messi a disposizione del Comando della I Brigata ».[9]

Il ruolo sostenuto dalla compagnia rovignese in questa azione, anche se non riveste una grande importanza dato che tutto era combinato, acquista un interesse del tutto particolare come rileva Giordano Godena in questo brano della sua testimonianza:

### Propaganda nazista

« Ricordo l'episodio per un particolare interessante che mi è rimasto sempre impresso. Avevo ricevuto l'ordine di trovarmi con la mia compagnia nei pressi di Sanvincenti, senza però sapere il motivo. Raggiunto il luogo dell'appuntamento, mi incontrai con il comandante del distaccamento Vinko Brnčić e con il compagno Osman *(Janec Žirovnik, n. d. a.)* che allora svolgeva la funzione di segretario del Comitato circondariale del PCC di Pola. Venni a conoscenza qui che si stava organizzando una azione senza precedenti, nella quale la nostra compagnia doveva svolgere un ruolo veramente singolare: fingere di dare battaglia conducendo un'azione simulata per facilitare la fuga dei carabinieri di Sanvincenti. Mentre stavo per ritornare sui miei passi diretto a portare gli ordini ricevuti alla mia compagnia, vidi nel bel mezzo della strada una grande scritta alquanto sbiadita che diceva testualmente: "TITO È MORTO". Visto il mio naturale sbigottimento il compagno Osman mi rassicurò dicendomi che si trattava di propaganda nemica ormai sorpassata. I tedeschi, sicuri di aver fatto fuori il capo dell'esercito partigiano jugoslavo con tutto il suo stato maggiore durante il famoso attacco di Drvar (25 maggio 1944, n. d. a.) e lo sbarco dei paracadutisti, avevano subito cantato vittoria ai quattro venti dando fiato alle trombe. Si vede che in Istria la verità era giunta con notevole ritardo. Ecco il perché di quella scritta anacronistica che destava però una certa impressione. Un momento più tardi, con la fuga di tutta la guarnigione dei carabinieri e con il grande bottino di armi, demmo al nemico una delle risposte più convincenti che Tito era vivo e vegeto ».

In un altro documento — una missiva con le disposizioni del commissario politico del Comando operativo dell'Istria ai commissari di brigata e dei distaccamenti partigiani — si afferma, a proposito della fuga di Sanvincenti, che « *questo fatto deve essere considerato come uno dei nostri maggiori successi* ». Nella lettera, in cui viene fatta un'at-

9. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 59.

tenta disamina politica della situazione militare del momento, vengono date precise direttive allo scopo di sfruttare la piena demoralizzazione delle forze collaborazioniste rilevando, tra l'altro, quanto segue:

« L'attività partigiana nell'ultimo mese (giugno 1944, n. d. a.) è riuscita a demoralizzare completamente l'esercito nemico. Carabinieri e fascisti entrano quotidianamente nelle nostre file, imitati persino dai tedeschi. Certamente non tarderà il momento in cui gli stessi tedeschi incominceranno a disarmare i carabinieri ritenendoli alleati poco sicuri. Perciò dobbiamo fare in modo di attuare noi prima questa operazione. Sarà indubbiamente un importante contributo che daremo alla fratellanza italo-croata in armi... Sfruttate l'avvenimento come elemento di propaganda e tentate di fare la stessa cosa anche con le altre guarnigioni. È necessario farli entrare nelle file dell'EPL in modo che ,assieme a noi, continuino la lotta contro l'occupatore tedesco ».[10]

Nel mese di luglio 1944 le azioni della compagnia italiana-rovignese si susseguono a ritmo impressionante. Riportiamo una serie di operazioni come sono state descritte nella voluminosa opera dell'Istituto storico-militare di Belgrado, ampiamente consultata.

## Azione psicologica

« 4 - VII. Il gruppo di guastatori della compagnia rovignese del Distaccamento di Pola ha fatto saltare in aria un traliccio dell'elettrodotto Pola—Trieste. Tutta l'Istria inferiore è rimasta per quattro giorni senza energia elettrica ».

« 7 - VII. I guastatori della compagnia italiana-rovignese hanno fatto saltare la linea ferroviaria Pola—Trieste, presso il villaggio di Krančići, danneggiando una locomotiva e 4 vagoni. Sono stati distrutti 80 metri di ferrovia interrompendo le comunicazioni per due giorni ».

« 12 - VII. La compagnia rovignese del II Distaccamento partigiano polese ha posto un agguato sulla strada Valle—Dignano. Sono stati fermati 12 operai in bicicletta che erano diretti verso Pola a lavorare per l'occupatore. Le biciclette sono state sequestrate. Siccome gli operai hanno espresso il desiderio di restare con i partigiani, sono stati messi a disposizione della I Brigata "Vladimir Gortan" ».[11]

Come si vede compito della compagnia era anche quello di svolgere una continua azione psicologica per far sì che la popolazione e gli operai delle città non lavorassero per l'occupatore e che nessuno collaborasse con esso anche nell'espletamento delle mansioni e dei servizi civili, compresi, come si è visto prima, quelli dei vigili del fuoco.

In questo periodo le medesime fonti ufficiali citate registrano addirittura due azioni svolte dalla compagnia rovignese nello stesso giorno. Ciò si deve non solo all'esistenza dei guastatori che spesso agivano

10. Fotocopia del documento No. 288 dell'8 luglio 1944, è pubblicata, fuori testo, nell'opera « Borbeni put 43. Istarske divizije », pagg. 144—145.
11. Relazione del Comando operativo dell'Istria, del 4 agosto 1944, al Comando dell'XI Korpus sulle azioni condotte nel mese di luglio 1944. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 15, pagg. 60—61 e 63—64.

autonomamente, ma anche al fatto che generalmente la compagnia operava per gruppi e solo in caso di grosse operazioni agiva tutta al completo. Ecco come vengono brevemente descritte le azioni:

> « 14 - VII. Il gruppo guastatori della compagnia rovignese del II distaccamento partigiano polese ha fatto saltare in aria due tralicci della rete d'alta tensione tra Pola e Sanvincenti. L'elettrodotto è stato distrutto per un tratto di oltre 200 metri ».
>
> « 14 - VII. La compagnia italiana del Distaccamento polese ha ucciso in un agguato 3 nemici ferendone altri 15 ».[12]

### Una valorosa azione

Il giorno seguente viene segnalata un'altra grossa azione della compagnia. Questa volta a rilevarlo è « Il Nostro Giornale », con la seguente notizia dal titolo « *Valorosa azione della Compagnia di Rovigno* »:

> « Il 15/7 la compagnia di Rovigno del II D. P. di Pola ha posto un'imboscata sulla strada Vodnjan—Roveria (Dignano—Roveria, n. d. a.). I nostri combattenti hanno aperto un fuoco violento contro la colonna nemica di 4 autocarri e 1 blinda, che si dirigeva da Pisino verso Vodnjan. In mezz'ora di combattimento il nemico ha avuto 13 morti e 15 feriti, senza perdite da parte nostra. La popolazione è entusiasta del comportamento valoroso della compagnia di Rovigno ».[13]

Altri interessanti particolari di questa azione vengono forniti dallo stesso commissario della compagnia Giordano Godena il quale, nella sua dichiarazione fa presente che, per un abbaglio preso — si credeva in un primo momento di aver a che fare con un camion isolato — per poco la compagnia non veniva sopraffata. Infatti, solo dopo aver aperto il fuoco i combattenti si accorgono degli altri camion e dell'autoblinda che cominciano a sparare all'impazzata contro le postazioni partigiane. Al primo momento c'è un po' di sbandamento. Qualcuno scappa, abbandonando persino il fucile mitragliatore. Ma subito dopo, superato il fattore sorpresa, si spara con più ardore di prima. Il fucile mitragliatore, privo del treppiede perduto sicuramente nella precipitosa fuga, viene raccolto. A sostituire l'indispensabile attrezzo ci pensa Cesco Dessanti, arrivato da poco nella compagnia (lavorerà più tardi nell'Agit-prop regionale come disegnatore e giornalista partigiano), facendo da sostegno con la canna sulle spalle. Il resto lo fa il veterano Giorgio Bognar, uno dei più noti guastatori, che si mette a sparare raffiche a destra e a manca fino alla definitiva fuga del nemico.

Nella relazione del Comando operativo dell'Istria del 4 agosto a proposito di questa azione si parla di 3 morti e 15 feriti, riferendo altresì che la compagnia rovignese è stata costretta a ritirarsi a causa dei grossi rinforzi giunti da Dignano.[14] Subito dopo, nella stessa relazione, viene dato rilievo ad un'altra operazione.[15]

---

12. Ibidem.
13. No. 16 del 15 agosto 1944.
14. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 65.
15. Ibid. pag. 69.

« 26 - VII. Il gruppo guastatori della compagnia italiana-rovignese del Distaccamento di Pola ha fatto brillare una mina sulla linea ferroviaria Canfanaro—Dignano. Sono stati danneggiati la locomotiva e distrutti 12 vagoni, mettendo fuori uso la linea ferroviaria per una cinquantina di metri. Il giorno seguente la compagnia ha fatto saltare in aria anche la locomotiva distruggendola completamente ».

La seconda azione viene condotta personalmente dal comandante della compagnia, un siciliano di cui non si conosce il nome, il quale, venuto a conoscenza che i tedeschi stavano per mettere in funzione nuovamente la locomotiva, ritorna sul posto con alcuni compagni rischiando grosso, dato che i nemici erano all'erta nei pressi, completando l'opera di distruzione.

### Tattica partigiana

Degne di nota sono pure le due azioni compiute il 28 e il 29 luglio, citate ampiamente nei testi militari, le quali costituiscono un esempio classico di tattica partigiana con un'operazione combinata tra il gruppo dei guastatori e l'unità rovignese vera e propria. I guastatori, neanche a dirlo, sono quelli di Matteo Benussi-Cìo che, dopo aver servito sin dal 1943 le più svariate formazioni compreso il « Budicin », o agito isolati mutando continuamente i componenti, alla partenza delle grosse unità dall'Istria rimangono alle dipendenze della nuova compagnia rovignese del II Distaccamento partigiano. In questo periodo nel gruppo dei guastatori si alternano con Cìo e Bognar, Francesco Belci, Alessandro Toffetti, Francesco Zuccheri e Luigi Belci.[16] Essi, dopo aver partecipato, come si è visto, a numerose azioni con o senza la compagnia, avevano ricevuto il compito di far saltare dei tralicci dell'elettrodotto polese in quanto, vista l'esperienza precedente, ogni qual volta veniva interrotta la linea d'alta tensione i tedeschi si precipitavano sul posto per riparare il guasto. L'importanza dell'azione, quindi, non consisteva tanto nel far saltare i tralicci, quanto di tendere un'imboscata ai tedeschi che dovevano arrivare subito dopo per riparare la linea. Il rischio però era grosso dato che non si sapeva con quante e quali forze sarebbero giunti. In varie occasioni, inoltre, i tedeschi avevano portato con loro operai e addirittura gente rastrellata in città e in altre zone che fungevano in parte da lavoratori e in parte da ostaggi nel caso di eventuali attacchi partigiani.

Questa volta i tralicci fatti saltare da Cìo presso Dignano sono tre, sempre con la sua speciale tecnica di porre le cariche di dinamite su tre lati di ogni traliccio, che vengono tagliati netti dall'esplosione mentre il quarto si piega da solo sotto il peso dell'intera struttura che crolla. Compiuta l'azione, subito dopo la compagnia prende posizione nei pressi. I tedeschi però si fanno attendere: arriveranno appena il giorno seguente. Ecco come viene descritta l'operazione nel già citato « Zbornik dokumenata NOR » di Belgrado:

---

16. Testimonianza di Luigi Belci, ex corriere del II distaccamento partigiano polese e membro del gruppo guastatori.

« La compagnia rovignese-italiana del II distaccamento polese ha teso un'imboscata sulla strada Dignano—Sanvincenti, presso il villaggio di Juršići. Verso le ore 16 è giunta una colonna di tedeschi e fascisti proveniente da Dignano e composta da 30 uomini montati su due camion, con l'intento di riparare i tralicci abbattuti il giorno prima dai guastatori della stessa compagnia. Appena giunti sul posto la compagnia ha aperto il fuoco. I nemici, saltati giù dai camion, hanno accettato battaglia. Dopo mezz'ora di combattimento, mentre i nostri si preparavano per l'attacco finale, sono arrivati i rinforzi con una decina di camion pieni di soldati. Causa le preponderanti forze nemiche la nostra compagnia ha dovuto ritirarsi. Il nemico ha avuto 20 morti e 3 feriti gravi. Da parte nostra abbiamo perduto un compagno, il sergente (vodnik) Marino Gini di Napoli *(si tratta di Gino Marini di Ancona, n. d. a.)*, mentre un altro è rimasto ferito. I combattenti si sono comportati eroicamente. Il popolo è rimasto soddisfatto ed orgoglioso di questa azione della compagnia rovignese ».[17]

Il Marini era caduto eroicamente per difendere la ritirata della compagnia mentre sparava sui nemici col fucile mitragliatore ritto in piedi incurante del pericolo, colpito da una pallottola alla testa. Il ferito di cui si parla in questa azione era Guido Segando di Orsera raggiunto alla gamba da un proiettile.[18]

## Il presidio di Dignano

Il mese di luglio si conclude con un'altra brillante azione, come confermano gli ultimi passi della relazione del Comando operativo dell'Istria inviato al Comando dell'XI Korpus in data 4 agosto 1944. Nel rapporto si afferma che « *Il 30. VII. unità del II distaccamento partigiano polese hanno disarmato la guarnigione nemica di Dignano, composta da un ufficiale tedesco e 12 istriani. L'azione si è conclusa senza combattere, in accordo con i membri della guarnigione stessa che sono entrati volontariamente nelle nostre file* ».[19]

Il combattente Jure Mahovac, a proposito di questa azione, nel suo questionario e in seguito nella testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche, afferma quanto segue:

« In piena notte abbiamo prelevato la guarnigione fascista che contava 24 unità. Erano sistemati nella Casa cantoniera sulla strada che porta a Pola. Li abbiamo presi di sorpresa mentre dormivano, senza sparare un colpo. Era una notte calma, piena di stelle. Si sentiva il suono di un'orchestrina, probabilmente in paese si ballava. Per entrare nella caserma senza farci sentire abbiamo camminato per la strada asfaltata a piedi scalzi, uno dietro l'altro. Attraversato un orto pieno di granoturco, ci aspettava la sentinella che era d'accordo con noi. I ragazzi dormivano. Li abbiamo svegliati e in meno di un quarto d'ora tutto era finito. Tra l'ingente bottino catturato figuravano anche una mitragliatrice pesante "Breda", un fucile mitragliatore "Fiat" e una quindicina di fucili

17. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 70.
18. Dalla testimonianza di Pietro Valenta rilasciata al Centro di ricerche storiche. Il Valenta risiede a Fasana.
19. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 70.

con molte munizioni. Ricordo molto bene il particolare di un nostro combattente, un siciliano, il quale ha voluto prendere anche una bicicletta, pur sapendo che non sarebbe servita a nulla in bosco; ma il desiderio di averla era così grande che non aveva potuto fare a meno. Nella via del ritorno, mentre la compagnia stava per imboccare nuovamente la strada principale, siamo stati improvvisamente attaccati dai tedeschi che vigilavano nei pressi di Dignano, riuscendo però subito a sganciarci. Solamente più tardi ci siamo accorti del grosso pericolo scampato. I deteschi, infatti, erano giunti a Dignano poco tempo prima con l'intento di organizzare un rastrellamento nella campagna vicina il giorno seguente e noi, senza saperlo, avevamo compiuto l'azione sotto il loro naso ».[20]

Da parte sua Giovanni Demarin[21] afferma che l'azione, guidata dall'allora comandante della compagnia Andrea Cerlon era stata preparata dai dirigenti dignanesi in collaborazione con la compagnia Rovignese e con il pieno accordo di alcuni membri della guarnigione della « Landschutz », o difesa territoriale, nella quale prestavano servizio una trentina di giovani dignanesi.[22] Probabilmente, come riferisce il Mahovac, assieme a quelli della Territoriale, c'era anche qualche fascista, o tedesco, che li controllavano.

### Combattenti da tutta l'Istria

La compagnia rovignese con questa lunga serie di indovinate azioni si era fatta le ossa e un nome. Nelle sue file entravano in continuità sempre nuovi combattenti provenienti da ogni località dell'Istria meridionale e principalmente da Dignano, Gallesano, Sissano e Fasana. Tra i numerosi dignanesi c'erano anche il vicecomandante (e poi comandante) della compagnia, Andrea Cerlon e suo fratello Francesco, il primo deceduto in un campo di concentramento e il secondo caduto appena entrato nelle file del « Budicin »; nonché Bortolo Giacometti, Francesco Zuccheri, Luigi e Francesco Belci, Alessandro Toffetti. Folta era pure la schiera dei gallesanesi tra i quali figuravano Nicolò Moscarda, Giordano Capolicchio, Pietro Barbieri, Giuseppe Tesser, Nicolò Pugliese, Giovanni Demori, Pasquale Lochetto. Il vicecommissario era di Gimino, un certo Lucillo. Un altro graduato (vodnik) di nome Lorenzin veniva da Medolino. C'erano poi i rovignesi Marcello Barzellato, Bruno Vidotto, Antonio Abbà, Romano Benussi, Bruno Caenazzo, Attilio Monfardin, Aldo Sponza, Mario Zaccai, Luciano Zecchi, Francesco Dessanti, l'economo Matosović, per non parlare del commissario Giordano Godena e dei veterani del gruppo guastatori Benussi-Cìo e Giorgio Bognar. Da segnalare anche i fasanesi Pietro Valenta (delegato politico), Mario Cosulich e Pietro Moscarda. Alcuni compagni erano giunti da Orsera col vecchio commissario Diogene Degrassi, caduto nel « Budicin », e il delegato politico

20. Jure Mahovac entrò a far parte della compagnia rovignese nel giugno 1944, nel gruppo esploratori guidato da Antonio Abbà e dal delegato politico Romano Benussi.
21. Testimonianza presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Giovanni Demarin, che risiede a Dignano, comandava allora il presidio partigiano dignanese (Komanda Mjesta).
22. Per quanto concerne i **12 istriani** citati nella relazione del Comando operativo dell'Istria certamente si riferiscono al numero di coloro che sono poi entrati nelle file partigiane e non agli effettivi della guarnigione, in quanto i testimoni oculari affermano trattarsi di 24 usciti fuori (Mahovac) e una trentina il totale (Demarin).

Guido Segando. Tra i rappresentanti del Buiese figuravano Jure Mahovac e Antonio Calcina di Grisignana. C'erano però anche diversi ex soldati italiani, come il già citato Gino Marini di Ancona (caduto), Giacomo Farina, siciliano, un certo Peppino di Napoli, un bersagliere friulano e un altro siciliano che aveva svolto per un certo tempo anche la funzione di comandante della compagnia. Nella Rovignese sono passati tanti e tanti altri combattenti di cui nessuno conosce il nome, ma restano solo fugaci ricordi: i connotati, qualche gesto e via di seguito. Allora, in lotta, nessuno chiedeva come si chiamasse un determinato combattente; bastava sapere solo il nome, il soprannome, o il nome di battaglia, e il più delle volte soltanto il paese di provenienza. Molti sono morti così, senza che si sapesse chi fossero.

Ad un certo momento la compagnia, non potendo più far fronte ai troppi volontari che entravano nelle sue file, è costretta a smistarli continuamente in altre unità partigiane a seconda dell'occorrenza. Anzi, in più occasioni, i nuovi mobilitati avevano soltanto sostato in compagnia rimanendovi per pochi giorni mentre altri, a scaglioni, erano partiti subito per altre direzioni.

> « Verso la fine di luglio — *è Giordano Godena che parla* — l'unità contava una settantina di combattenti tutti ben armati ed equipaggiati. Ricordo che quando si marciava in fila indiana la colonna raggiungeva più di un chilometro di lunghezza. Una volta a Lisignano organizzammo persino una mobilitazione in piena regola, con l'aiuto del Comitato popolare locale, che ci fruttò ben 15 nuovi volontari ».

Erano trascorsi più di tre mesi dalla costituzione della compagnia. In questo frattempo i contatti con i dirigenti politici di Rovigno si erano alquanto allentati e l'unità ormai dipendeva esclusivamente dal Comando militare del II Distaccamento partigiano polese dal quale riceveva tutte le direttive. Del progettato battaglione italiano « Augusto Ferri » non si sentiva ormai più parlare.

> « Decisi perciò di risollevare la questione — *continua nella sua testimonianza il Godena* — scrivendo una lettera al Comando del mio distaccamento dal quale dipendevo. La situazione in quel momento era la più ideale in quanto con gli uomini a mia disposizione si poteva già da tempo creare almeno due compagnie. Nella mia richiesta chiedevo una risposta definitiva, anche perché la nostra unità, con i suoi 70 e più componenti, era impacciata nei movimenti e nelle condizioni sempre più difficili del terreno — i tedeschi stavano ormai aumentando la loro pressione con continui rastrellamenti — era pericoloso continuare a combattere con una formazione militare così grossa. La risposta che ricevetti subito dopo dal comandante Vinko Brnčić, era chiara. Nella missiva non si parlava affatto del battaglione o cose del genere, bensì mi si dava l'ordine di trasferire i combattenti in soprannumero nelle unità partigiane della 13a e della 43a Divisione istriana. Eseguii subito l'ordine. Naturalmente rimasero nella compagnia i combattenti più provati, i veterani insomma. Gli altri, una trentina circa, furono spediti tramite corriere nel Gorski Kotar. Subito dopo ricevetti l'invito di frequentare un corso militare per commissari politici al quale, benché arrivato in tempo sul posto, non potei partecipare dato che allora non conoscevo la lingua croato-serba. Da allora non sentii più parlare della compagnia italiana-rovignese ».

## Mobilitazione a Fasana

Le ultime vicende della compagnia rovignese ci vengono segnalate da Pietro Valenta il quale ha voluto ricordare in primo luogo l'azione organizzata nella sua Fasana per mobilitare altri compaesani.

« Il 3 agosto — *racconta Valenta* — giungemmo a Fasana con la compagnia al comando dei due fratelli Andrea e Francesco Cerlon. Eravamo già d'accordo con l'organizzazione locale e gli interessati diretti che i partigiani sarebbero andati a prelevare nelle proprie case i nuovi mobilitati onde evitare rappresaglie alle famiglie. Tagliati i fili del telefono e isolata la cittadina incominciammo a bussare alle porte segnalateci in precedenza. In breve tempo furono raccolti una quarantina di compagni, tre dei quali vennero subito scartati perché troppo vecchi e con acciacchi. Tutti gli altri, dopo un breve soggiorno in compagnia, a scaglioni raggiunsero l'Istria alta e in seguito il Gorski Kotar ».[23]

Una decina di giorni più tardi doveva essere attaccato il presidio fascista di Valle. Tutto era predisposto a puntino, come racconta Valenta, in quanto la compagnia doveva entrare in azione dopo il cambio della guardia. Anche questa azione era stata combinata con l'organizzazione locale che aveva lavorato alcuni fascisti. Senonché, appena giunti sul posto — questa volta assieme a Valenta e ai Cerlon c'era anche il comandante del distaccamento Vinko Brnčić — i nostri vengono fatti segno improvvisamente di alcune raffiche di mitraglia dal tetto della caserma. Alcuni rispondono al fuoco, ma ormai non c'è più nulla da fare. L'azione va in fumo, come si saprà più tardi, per una causa fortuita: la sentinella organizzata era stata cambiata in anticipo e quella che l'aveva sostituita ha dato l'allarme mandando all'aria l'operazione.

Un'altra bella azione avvenuta verso la metà di agosto è quella organizzata in collaborazione con la compagnia di Barbana. Tre tedeschi inoltratisi nei villaggi di Roveria per razziare polli ed altri animali, vengono presi tra due fuochi dai partigiani e quindi fatti fuori.

In questo periodo, come riferisce Pietro Valenta, era stato nominato commissario della Compagnia un certo Matiašić di Pisino, mentre a sostituire Andrea Cerlon viene chiamato Josip Bursić, e ciò principalmente per le difficoltà incontrate dai dirigenti della compagnia, che non conoscevano la lingua croata, nei contatti con la popolazione, con le altre unità e con i responsabili dei collegamenti nelle varie « stanice » e presidi partigiani nel terreno. A queste ultime azioni si deve aggiungere pure il contributo dato dalla compagnia italiana-rovignese nel trasporto via mare, con barche, di ingenti quantitativi di grano raccolto in tutto il territorio dopo la trebbiatura. I carichi venivano accompagnati di notte, sotto munita scorta, da Altura a Kavran presso il Canale d'Arsia, per proseguire poi a spalle verso il territorio liberato.[24]

---

23. Pietro Valenta era giunto nella compagnia rovignese il 13 giugno 1944 assieme ad altri 15 volontari fasanesi e cioè: Giuseppe Busdon, Ettore Dalena, Cili Sorbola, Carlo Muscovich, Evelino e Giacomo Seni, Mano Compari, Fiore Baretin, Marcello Chersin, Mario Cosulich, Giacomo Farina, Antonio Moscarda, nonché un certo Omero, un napoletano di nome Peppino e un bersagliere friulano.
24. Dalla testimonianza di Jure Mahovac.

## La partenza

Nella compagnia rovignese, anche se per breve tempo, ha militato pure Nello Milotti, che così ricorda il suo soggiorno nell'unità italiana prima di entrare nel battaglione « Pino Budicin »:

« Sono entrato nella compagnia verso la fine di agosto 1944, giusto in tempo per partecipare ai preparativi della partenza e alla marcia verso Gumanac dove si trovava appunto il "Budicin". Mi ricordo molto bene, perché è una cosa che non si può dimenticare i partigiani vestiti con le uniformi nere della marina tedesca. La Rovignese era una compagnia del tutto particolare, ben equipaggiata e ancora meglio armata. C'erano persino quattro asini che trasportavano i viveri — tra cui molte pagnotte — e il materiale occorrente ».[25]

Dal canto suo Pietro Valenta ricorda il passaggio della ferrovia Fiume—Trieste, nei pressi di Giordani, durante la marcia di trasferimento:

« Con noi — *dice* — c'erano anche altre compagnie. Le forze partigiane residue che si ritiravano dall'Istria per svincolarsi dalla pressione nemica sempre più forte *(in settembre ci sarà una nuova grande offensiva dei tedeschi, n. d. a.),* si erano concentrate nei pressi del Monte Maggiore. Da qui, tutti assieme, con asini, mucche, ed ogni sorta di equipaggiamenti e di viveri procurati in Istria, attraversammo la ferrovia. Era questo il momento più pericoloso dell'intera marcia. Ma nonostante tutte le precauzioni prese la confusione fu tale da sembrare il trasferimento di intere carovane. Fortuna volle che i tedeschi dormivano alla grossa. Altrimenti ... ».

## Assieme al « Budicin »

Il responsabile diretto del trasferimento della compagnia rovignese nel battaglione italiano era Mate Pifar, un ufficiale del Comando del II Distaccamento partigiano polese dal quale dipendeva l'unità italiana. Ecco come il Pifar ricorda l'avvenimento:

« Verso la fine del mese di agosto ricevetti in consegna la compagnia rovignese, 30—40 uomini in tutto, con il compito di portarla nel battaglione "Pino Budicin" che si trovava allora a Gumanac. Partimmo da Carnizza, presso Pola, e a marce forzate, nonostante il peso dell'abbondante carico, percorrendo tutta l'Istria e superando pericoli e ostacoli d'ogni sorta, raggiungemmo Gumanac verso il 15 o il 16 di settembre. Ricordo come oggi che i primi combattenti del "Budicin" che incontrai furono Spartaco Zorzetti e Giordano Chiurco; li conoscevo molto bene perché erano di Rovigno come me. Appena arrivati fu festa per tutti; gli abbracci fra i vari compaesani non finivano più. Terminato il mio compito consegnai la compagnia personalmente al comandante del battaglione Arialdo Demartini ».[26]

Questo incontro viene ricordato anche dallo stesso Demartini nella sua testimonianza in cui leggiamo, tra l'altro, questo particolare:

---

25. Testimonianza di Nello Milotti rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno.
26. Mate Pifar, che risiede a Rovigno come pensionato, ha rilasciato una circonstanziata testimonianza al Centro di ricerche storiche di Rovigno.

« Allorché il membro del Comando territoriale *(distaccamento polese, n. d. a.)* Mate Pifar condusse in battaglione la compagnia rovignese, che di fatto era prevalentemente composta da combattenti di varie località dell'Istria bassa... notai fra essi un giovane diciassettenne, che suonava meravigliosamente la fisarmonica. Ricordo bene di averlo invitato alla sede del comando per conoscerlo meglio; era il polese Nello Milotti ».

Finisce qui la breve ma significativa storia della compagnia italiana-rovignese, i cui combattenti d'ora in poi continueranno le loro gesta nel battaglione « Pino Budicin » e altrove, assieme a tutti gli altri combattenti italiani, lasciando molti di loro anche la vita.

## Ancora altre « Rovignesi »

Il nome della compagnia rovignese, però, si farà sentire anche in seguito; naturalmente non ha niente a che vedere con la nostra compagnia delle cui gesta abbiamo parlato finora, ma si riferisce ad unità provvisorie create, sempre nella bassa Istria, con i nuovi mobilitati dopo la partenza delle formazioni partigiane del II Distaccamento polese. Citiamo volentieri a questo proposito un interessante documento ufficiale, la relazione riservata n. 41 del 30 novembre 1944, inviata dal Comando della 43ª Divisione istriana al Comando dell'XI Korpus, che precisa:

« Nel settore dell'Istria, accanto alle esistenti, sono state formate 4 compagnie autonome che sono composte ognuna, per ora, da una squadra (desetina) di combattenti, ad eccezione della compagnia rovignese che ne ha due (desetine) ».[27]

Nell'opera « Borbeni put 43. Istarske divizije » ad un certo punto, dopo un lungo periodo di silenzio, si parla nuovamente della compagnia rovignese che, in data 19 dicembre 1944 « *ha teso un'imboscata sulla strada Dignano—Rovigno a 4 camion militari, mettendo fuori combattimento 25 nemici e distruggendo un camion* ».[28]

Si tratta di piccoli gruppi che operano saltuariamente subendo continui trasferimenti e trasformazioni a seconda della situazione. Ad ogni modo è interessante sottolineare la loro attività, perché documenta la presenza e l'azione dei combattenti italiani in Istria che continueranno ad operare, anche quando tutte le forze partigiane si troveranno fuori dai confini della penisola, fino alla liberazione.

---

27. « Zbornik ». Tomo V, libro 33, doc. 108, pag. 637.
28. Opera citata, pag. 217.

## CAPITOLO III

# LE COMPAGNIE FIUMANE

La prima notizia della costituzione di un'unità partigiana di Fiume la dà « Il Nostro Giornale » del 10 giugno 1944 sotto il titolo « Viva la nostra unità fiumana », riportando un breve comunicato del Comando operativo dell'Istria che dice:

> « Il 4 c. m. tra vibranti manifestazioni di amor patrio venne formata la prima nuova unità fiumana dell'E. N. L. »

Subito dopo il foglio partigiano aggiunge:

> « I combattenti di questa unità sono giovani decisi a sacrificare tutto nella lotta per la libertà. Ai combattenti antifascisti fiumani vada il nostro fervido saluto. Serva il loro esempio d'incitamento agli altri fiumani abili alle armi. È oggi il momento di entrare più risolutamente nella lotta decisiva e finale contro il barbaro occupatore ».

Della costituzione di un reparto di Fiume parla anche il giornale « Lottare », portavoce degli italiani che combattono nell'EPLJ e nei GPJ, nel numero 7 del 30 giugno 1944, e precisamente nell'articolo intitolato « Gli Italiani in Istria »:

> « Il più grande successo del Movimento consiste senza dubbio nel fatto che esso è riuscito ad affratellare nella lotta gli Italiani e i Croati.
>
> Fin dall'inizio gli Italiani si trovarono in campo contro gli oppressori. In seguito le loro file si ingrossarono fortemente ed oggi, in Istria, abbiamo, accanto alle formazioni croate, un battaglione e alcune compagnie italiane. *Non è molto che si è formato un nuovo reparto fiumano* nel quale accorrono ogni giorno più numerosi i giovani di Fiume. È così che gli Italiani dell'Istria hanno compreso la necessità e la giustezza della lotta popolare di liberazione ».

### La gioventù fiumana

La prima compagnia fiumana, composta in prevalenza da combattenti italiani, viene costituita nell'ambito del I Distaccamento partigiano « Učka » per mobilitare i giovani del capoluogo del Quarnero facen-

doli « *entrare risolutamente nella lotta decisiva e finale* », come dice l'appello testé citato. Fino allora i volontari fiumani venivano smistati nelle più disparate unità partigiane; ma con il dilagare del Movimento popolare di liberazione in città, che ingrossava le file di nuovi organizzati e simpatizzanti nelle fabbriche, nei rioni, in periferia dove si verificavano ogni sorta di azioni, di propaganda e di attività a favore dei partigiani contrapposti da continue rappresaglie e arresti, si sente la necessità di mobilitare la gioventù fiumana in apposite unità militari. Già nel mese di maggio le organizzazioni politiche cittadine avevano deciso di creare un battaglione composto esclusivamente da fiumani che avrebbe rappresentato la città di Fiume nell'Esercito Popolare di Liberazione [1] A dire il vero il discorso era stato iniziato ancora nel marzo 1944 con i primi volantini lanciati a Fiume che invitavano i « *giovani* » e i « *lavoratori fiumani* » e formare i « *nostri battaglioni* ».[2] La I compagnia, appunto, doveva costituire il nucleo iniziale del battaglione. A comandarla, in un primo momento, erano stati chiamati due esperti partigiani del I Distaccamento « Učka », come si può leggere nell'ordine n. 40 dell'11 giugno 1944, diramato dal Comando operativo dell'Istria — lo stesso che decreta l'inclusione del battaglione italiano « Pino Budicin » nella brigata « Vladimir Gortan » — il quale al punto 10 stabilisce:

> « Comandante della I Compagnia fiumana viene nominato il compagno Franjo Šajna; commissario politico della compagnia il compagno Radomir Antonelić; vicecommissario politico della Compagnia viene nominato il compagno Guido Del Fabbro ».[3]

Nello stesso numero de « *Il Nostro Giornale* » che annuncia la costituzione della compagnia fiumana, in un articolo intitolato « *Sono giunti al nero tradimento* », in cui si parla dei nemici del Movimento di liberazione a Fiume, viene nuovamente citata la Compagnia definita questa volta « ... *la nuova unità italiana combattente di Fiume* ».[4]

## Un volontario racconta

Uno dei primi volontari della Fiumana ancora viventi, presente alla sua costituzione, è Gino Maierle, il quale ha rilasciato agli autori una circostanziata testimonianza della sua attività partigiana, iniziata ancor prima della capitolazione dell'Italia, con particolare riferimento al periodo trascorso in questa compagnia.[5]

Il Maierle ricorda la sua avventurosa fuga da Fiume, nel lontano 5 maggio 1943, per non cadere nelle grinfie della polizia italiana. Studente di medicina all'università di Padova, era giunto da pochi giorni in vacanza a Fiume legando subito con alcuni giovani aderenti al Movimento popolare di liberazione. Una sera, trovatosi in compagnia di Igor Emili (ora architetto all'Istituto urbanistico di Fiume) e di un certo Ivo Jurković, che morirà più tardi in un campo di concentramento, parte-

---

1. Testimonianza di Danilo Černjul.
2. « Quaderni », vol. II, pagg. 112—113.
3. « Zbornik ». Tomo V, libro 28, doc. 44, pag. 198. Vedi anche « Documenti », Capitolo II.
4. No. 12 del 10 giugno 1944.
5. Gino Maierle vive a Fiume in via Dolac 8.

cipa ad un'azione di lancio di manifestini nell'attuale cinema « Jadran » di Sušak. Fanno appena in tempo a scappare, ma vengono riconosciuti dalla polizia che ha già bloccato tutte le vie d'uscita e comincia ad arrestare e a interrogare tutti quelli che capitano sotto mano. Non potendo più restare in città, prende il volo. Gino Maierle parte il giorno seguente, assieme a due altri compagni, prendendo la via del bosco. Da allora incomincia la sua avventura partigiana nel I distaccamento della XIII Divisione della Lika, del Litorale e Gorski Kotar. In Istria arriva nella primavera del 1944, inviato direttamente dal comando del suo distaccamento, per organizzare la mobilitazione di nuovi volontari. Si trova così, senza volerlo, a far parte della I compagnia fiumana.

« Ricordo bene — *dice Gino Maierle* — che la compagnia venne costituita a Trstenik in Cicceria. Saremmo stati forse una ventina. Comandante venne nominato un "ličanin" (della Lika, n. d. a.) che rimase in Compagnia solo per pochi giorni. La persona politicamente più influente della compagnia era Guido Del Fabbro, un noto comunista fiumano che lavorava in Cantiere, il quale, prima come vicecommissario e subito dopo come commissario politico, venne chiamato a guidare le sorti della nostra unità. Già sin dall'inizio, propagatasi la notizia che ero studente di medicina, mi venne affidato l'incarico di fare l'infermiere della compagnia e come tale ricordo che medicai più volte le gambe di Del Fabbro tutte gonfie e con una brutta infezione, tanto che più tardi dovette lasciare la compagnia per curarsi all'ospedale, sostituito nell'incarico dal compagno Loris Turk ».

### Attività preparatoria

Il primo periodo d'esistenza della compagnia fiumana è contrassegnato da un'attività preparatoria tutta rivolta all'organizzazione, alle esercitazioni, al perfezionamento militare e alla mobilitazione di nuovi combattenti, come ce lo rivela « Il Nostro Giornale » dell'epoca nell'articolo intitolato: « *I combattenti fiumani in linea* », che dice:

« Superato il primo necessario periodo di organizzazione, il nuovo reparto fiumano partecipa già attivamente alla dura lotta contro l'oppressore fascista. Ogni giorno giungono nuovi volontari: studenti, operai, impiegati che si uniscono fraternamente nella lotta e nel sacrificio.

Pur nell'importante attesa di cimentarsi col nemico, essi si perfezionano nel maneggio delle armi. Ognuno partecipa al miglioramento del reparto e soprattutto di se stesso, perché è cosciente della propria responsabilità di fronte al dovere. La coscienza della necessità di questa lotta fa dimenticare, anzi mette in piacevole burla, gli agi della città.

Siamo sicuri che l'unità fiumana risponderà in pieno all'aspettativa di Fiume, che guarda ai suoi figli come a coloro che, assieme ai fratelli croati, sapranno dare l'ultimo colpo al nemico di ogni libertà e giustizia ».[6]

Il deciso proponimento di voler creare qualcosa di più di una semplice compagnia partigiana lo dimostra l'appello per la mobilitazione

6. No. 13 del 25 giugno 1944.

lanciato tramite « Il Nostro Giornale » dal vicecommissario della prima unità fiumana Guido Del Fabbro, che in questa occasione si firma « *Ercoles* ». Leggiamo:

« Compagni fiumani, che siete ancora nella città, sapete che è stata fondata in data 4 giugno l'unità fiumana, la nostra unità armata. Compagni sapete pure che si avvicina l'ora che ci assicurerà una giusta libertà, fratellanza, uguaglianza di diritti, lavoro e pane per noi e per i nostri figli...

Credo che sia chiaro a tutti il nostro domani, quello che il popolo attende da molti anni. Perciò, compagni, non esitate più, vi attendiamo noi, fondatori della I Compagnia Fiumana. Non lavorate più per il nemico nazifascista; paragonate l'avvenire conquistato con le nostre forze a quello che vi offrono i barbari tedeschi. E non sentite le sofferenze dei nostri compagni che languono nelle galere e nei campi di concentramento germanici; siete sordi a questi gridi che ci straziano il cuore?

Ricordiamoci sempre che l'avvenire si conquista nella lotta e il futuro del paese dipende unicamente da noi ».

G. D. Ercoles, V. Commissario
I Compagnia Fiumana[7]

## Partigiani in treno

L'appello cade in un terreno fertilissimo e la mobilitazione dà subito i suoi frutti. I giovani fiumani giungono a frotte servendosi dei più disparati espedienti e mezzi. Ecco come racconta il suo arrivo nella Compagnia, Spartaco Illiasich:

« Io e il mio amico Ivo Poscani, avevamo deciso da tempo di prendere la via del bosco. Lui aveva dei contatti con degli organizzati sloveni, certi parenti. Un bel giorno partimmo da Fiume in treno, con tanto di valigie e la divisa grigioverde, ma con il berretto partigiano, la famosa "titovka" con la stella rossa, ben nascosto. Ai poliziotti di guardia in treno avevamo detto che eravamo diretti alla "X Mas". Giunti alla stazione di Permani pregammo la sentinella di lasciarci andare a salutare dei parenti. Infatti qui abitavano certi zii di Poscani, ma in questo posto avevamo fissato anche il primo appuntamento. Il collegamento con i partigiani venne effettuato subito. Così, dopo diversi giorni di marcia con vari spostamenti in Cicceria, finalmente, verso l'11 o il 12 luglio, raggiungemmo la meta: la compagnia fiumana che si trovava nei pressi del Monte Maggiore ».[8]

Spartaco Illiasich era presente quale delegato fiumano, assieme ad altri 7 o 8 giovani organizzati, pure alla I Conferenza della Gioventù antifascista dell'Istria (USAOH), svoltasi sul Monte Maggiore all'inizio di aprile 1944. Ricorda che erano arrivati sul posto la notte del 1° aprile e quindi non avevano potuto assistere all'atto della costituzione della I Brigata « Vladimir Gortan ». Il giorno seguente però c'erano, oltre ai partigiani della neo costituita unità istriana, anche centinaia e centinaia di giovani croati e italiani provenienti dalle località di tutta la regione dai quali sprigionava un entusiasmo indescrivibile. I delegati fiumani

7. No. 15 del 29 luglio 1944.
8. Dalla testimonianza rilasciata per conto del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

erano riusciti a fotografare il grande avvenimento. Probabilmente qualcuna delle storiche fotografie apparse poi su tanti giornali e libri sarà stata scelta tra quelle scattate dai giovani giunti da Fiume. A parte ciò, un fatto è certo: i due grandi avvenimenti di aprile, specie la presenza di questa prima grande unità armata e di un sì grande numero di combattenti sul Monte Maggiore, contribuiscono enormemente ad elettrizzare la gioventù preparandola alla grande mobilitazione che seguirà nei mesi seguenti. Più o meno nello stesso periodo di Illiasich e Poscani, parte per il bosco anche Alfredo Cuomo, con il suo gruppo di giovani del cantiere navale fiumano.

> « Ero organizzato in Cantiere dove lavoravo — *racconta Cuomo* — con l'incarico di dirigere la gioventù assieme a Marcello Scocchi ed altri ancora, sotto la guida del compagno Remigio Picovich *(fucilato dai tedeschi, n. d. a.)*. Un giorno Remigio mi chiamò con fare circospetto e abbastanza allarmante; mi ordinò di raccogliere quanti più giovani potevo e di partire subito l'indomani mattina per il bosco. Era venuto il momento della mobilitazione che si attendeva da tempo, spinta anche dall'ondata di arresti verificatisi allora in città. Il giorno seguente all'appuntamento organizzato a Zamet, in casa dei Blečić, ci trovammo in parecchi: io, Marcello Scocchi, Gino Morel, uno dei pugili Barbadoro, un certo Faraguna, Remigio Lenaz e suo fratello, Nini Dusich ed altri ancora. Da lì il corriere ci portò sul posto di raccolta: la "Stanica" di Fiume. Dopo qualche giorno di attesa, appena riunito un gruppo che comprendeva una ventina di fiumani, partimmo verso il luogo dove operava la compagnia fiumana. Ricordo che prima di arrivare sul posto doveva esserci stato qualche combattimento nei dintorni perché sentivamo ancora le fucilate. Anzi qualcuno aveva sparato anche su di noi. Immaginarsi la paura. Più tardi venimmo a scoprire che a spararci furono il noto calciatore Nini Sinosich e Vlado Rubinić i quali, giunti qualche giorno prima di noi, ci avevano presi per dei nemici. Qui incontrammo anche Illiasich, Poscani, Del Fabbro, Carrabino, Carlo Kenda, Mario Demarchi ed altri ancora ».[9]

## Audaci azioni in città

L'ondata di arresti verificatasi in città di cui parla Alfredo Cuomo, è una delle conseguenze dirette della crescente attività delle organizzazioni clandestine e soprattutto delle temerarie azioni armate avvenute in quel periodo a Fiume.[10] Però il terrore scatenato dai nazifascisti, invece di frenare il lavoro del Movimento popolare di liberazione, produce l'effetto contrario intensificando la mobilitazione per l'esercito partigia-

---

9. Alfredo Cuomo, attualmente è direttore dell'azienda fiumana « Čistoća ». Anch'egli ha rilasciato al Centro di ricerche storiche una sua testimonianza sull'attività delle compagnie fiumane.
10. Da una serie di testimonianze rilasciate da alcuni combattenti fiumani alla Sezione storica del Comitato cittadino del PCC di Fiume tra il 1955 e il 1957 — copia delle quali si trova al Centro di ricerche storiche di Rovigno — risulta che il 29 giugno 1944 furono arrestate a Fiume circa 200 persone. Una seconda grossa retata venne effettuata nella notte tra l'11 e il 12 luglio 1944. In questa occasione vennero incarcerati nella maggior parte quadri dirigenti del MPL di Fiume tra i quali: Mario Tomei e Remigio Bresaz, membri del Comitato cittadino del Partito (morti entrambi a S. Sabba), Bruno Lizul, Santo Radivich, Nicolò Camilotti (morto in Germania), Eugenio Tommasi e Serafino Lenaz, tutti membri dei comitati rionali del Partito.

no e la lotta con altre azioni ancora più audaci, come ci viene dimostrato da uno scritto de *« Il Nostro Giornale »* intitolato *« Viva l'eroica gioventù fiumana »*, nel quale si legge tra l'altro:[11]

« Un altro delinquente fascista, il famigerato e noto agente della Gestapo, Alberto Pirz, è stato prelevato dalla sua abitazione dai giovani fiumani e condotto in strada dove, alla presenza della popolazione, è stato giustiziato a colpi di rivoltella...

Agli arresti in massa, operati in questi giorni, i fiumani rispondono con l'intensificazione della lotta, con le azioni più audaci.

Il giorno 5 luglio un gruppo di giovani combattenti di Fiume, saliva in cima al grattacielo, in Piazza Regina Elena, alle nove, cioè nell'ora in cui la piazza era affollata di gente. Di lassù i nostri giovani facevano piovere una pioggia di manifestini, lanciati con una speciale catapulta. La gente raccoglieva con ammirazione e con gioia i foglietti partigiani, che pareva cadessero dal cielo e che invitavano il popolo fiumano alla lotta armata in risposta alle misure repressive dell'occupatore.

Sappiano i fascisti e i Tedeschi, che Fiume non si piega con la violenza. Nei boschi e in città, Fiume ha i suoi giovani combattenti armati, che si preparano a fare sventolare molto presto la bandiera della libertà ».

I combattenti armati esistevano, come si vede, anche in città. I primi gruppi d'azione giovanili si costituiscono a Fiume all'inizio del 1944 e operano ininterrottamente fino alla liberazione con una serie continua di azioni temerarie che mettono in allarme il comando tedesco e terrorizzano spie e collaborazionisti, loro bersaglio principale.[12] In queste azioni si distinguono particolarmente i combattenti Ottavio Valich, Giuseppe Duella e Mario Gennari (caduti nelle loro missioni), quindi Nicolò Pitacco, Rino Legan, Lodi Blazevich, Dario Brajdičić, Renato Udovich, Edoardo Aresi, Luciano Belina (Pancio) ed altri. Una delle operazioni più riuscite, che desta un grande scalpore in tutta la città, è senza dubbio quella dell'*« Ornitorinco »*, registrata in questo articolo de *« Il Nostro Giornale »* dal titolo *« Delatori giustiziati a Fiume! »*:

« La sera del 2 agosto, mentre la banda dei conosciuti delatori fascisti con a capo il famigerato Ferrari, già un tempo propinatori di olio e di randellate, stava allegramente rimpinzandosi il ventre con il denaro insanguinato ricevuto in pagamento del loro criminoso lavoro, proprio sul tavolo al quale erano seduti al ristorante dell'Ornitorinco *(via Garibaldi — ora Rade Končar, n. d. a.)* è scoppiata una bomba che ha ucciso quattro dei malfattori e ne ha ferito altri dodici, fra cui anche il Ferrari, che è più tardi deceduto in seguito alle ferite. La giusta punizione ha raggiunto la sua losca vita, vendicando le indicibili sofferenze di tanti in-

---

11. No. 14 del 10 luglio 1944.
12. Nella relazione n. 852 del 35º Comando militare territoriale tedesco, datata 29 luglio 1944, relativa alla **« situazione dei gruppi ribelli nella provincia di Fiume e territori adiacenti »**, si dice quanto segue: **« Siamo venuti a sapere da fonti degne di fede che in città agisce un "battaglione della libertà", di cui non si conoscono la composizione, la forza e i mezzi impiegati. Si ritiene però che i suoi effettivi non superino la cinquantina di persone. Il suo compito dovrebbe essere quello di provocare disordini e incidenti in città nell'eventualità di qualche attacco delle forze partigiane di fuori »**. Secondo la relazione **« Questa può essere considerata un'organizzazione terroristica più che un'unità con compiti prettamente militari. Pertanto si ritiene che gli attentati verificatisi in questi ultimi giorni in città siano opera degli appartenenti a questo battaglione »**. (Istra i Slovensko Primorje, pag. 253).

nocenti torturati e deportati in Germania per causa sua e dei suoi ignobili aiutanti. Al pari di lui tutti i nemici del popolo saranno inesorabilmente puniti ».[13]

Tra le numerose altre azioni eseguite da questi gruppi cittadini da annoverare ancora: la bomba fatta esplodere su un'automobile tedesca, la bomba gettata su una carrozza contro un ufficiale tedesco rimasto ferito, quindi l'ordigno scoppiato in via Garibaldi contro un gruppo di soldati tedeschi che causa numerosi feriti. Altre bombe vengono fatte esplodere nei pressi della farmacia Budak contro un camion di tedeschi, nella caserma dei tedeschi (ora scuola Matteotti), nella caserma dei vigili urbani, in una cabina telefonica in Braida, contro pattuglie tedesche nei pressi del cinema Centrale e della Torre Civica. Un grosso attentato quindi viene eseguito nel palazzo Adria durante una festa fascista. Seguono altri attentati contro il maresciallo dei carabinieri Trami, il fascista Scrobogna e l'ufficiale dell'OVRA Tiana torturatore di Giovanni Duiz, ecc. Tutte queste ed altre azioni ancora, oltre ad intimorire i nemici, sono indirizzate anche a tener desta l'attenzione sull'attività del Movimento di liberazione ed a infondere coraggio nei giovani a prendere la via del bosco.[14]

### La seconda compagnia

Nel mese di luglio, con i continui arrivi dalla città nei posti di raccolta c'erano tanti giovani volontari da non poter essere più contenuti in una sola compagnia. È ancora Spartaco Illiasich ad illustrarci la situazione:

> « Eravamo sicuramente in 120—130. Così furono formate due compagnie. Comandante della I compagnia venne nominato Ivo Poscani, mentre io divenni vicecomandante della seconda, ognuna delle quali contava una sessantina di combattenti ».

Ancora un passo e il battaglione fiumano sarebbe diventato una realtà. Anzi, in città, in seno al Comitato cittadino del Partito, si era discusso a lungo allora della cosa e proprio in questo massimo foro era stata apportata la decisione di nominare commissario del futuro batta-

---

13. « Il Nostro Giornale » n. 16 del 15 agosto 1944. Secondo le dichiarazioni rilasciate da un gruppo di dirigenti dell'epoca alla Sezione storica del Comitato cittadino del PCC di Fiume (copia di dette dichiarazioni si trova presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno), l'azione sarebbe stata condotta da Ottavio Valich e Lodi Blazevich. I morti sarebbero stati due, certi Mudaschi e Finetti, mentre il Ferrari, gravemente ferito, è rimasto senza un occhio. Ottavio Valich più tardi verrà arrestato e quindi fucilato, assieme a Rodolfo Tomsich, Ferdi Zustovich ed altri 10 compagni, il 10 marzo 1945, nella gradinata di Sušak.
14. In una di queste azioni perderanno la vita due tra i più validi membri dei gruppi d'azione: Giuseppe Duella e Mario Gennari, che dirigeva questa attività (alla memoria di Mario Gennari è stato dato il nome a una scuola elementare italiana a Fiume). Nelle testimonianze rilasciate alla Sezione storica del Partito di Fiume, a pagina 41, viene così descritta l'azione che costò la vita ai due combattenti: **« Gennari e Duella, assieme a Edoardo Aresi e Nicolò Pitacco ,avevano ricevuto il compito di prelevare alcuni nuovi mobilitati che dovevano andare in bosco** (allora si usava agire spesso in questo modo per non compromettere i familiari, n. d. a.) **e un disertore nei pressi di Torretta. Verso le ore 18 del 1º dicembre 1944, lungo le scalette ai « Pioppi » si imbatterono in un gruppo di fascisti della milizia composto da sei persone. I militi incominciarono subito a sparare e i nostri risposero al fuoco. Ai primi colpi rimasero uccisi Giuseppe Duella e un fascista, certo Kalanj. Mario Gennari rimase gravemente ferito al ventre e venne trasportato all'ospedale, dove morì il giorno seguente senza rivelare nulla agli aguzzini che, nonostante le sue condizioni, cercarono con ogni mezzo di farlo parlare. »**

glione Luciano Michelazzi, membro dello stesso Comitato e uno dei più noti dirigenti del Movimento a Fiume.[15]

Danilo Černjul nella sua testimonianza precisa che nel II battaglione del I distaccamento « Učka », di cui era commissario politico, operava una compagnia italiana della quale era commissario Giuseppe Carrabino, uno dei massimi attivisti della fabbrica Torpedo. Vicecommissario era Erio Franchi che poi si trasferirà assumendo altre funzioni politiche. Un'altra compagnia italiana, secondo il Černjul, era stata inclusa nel III battaglione dello stesso distaccamento.[16]

Dai dati raccolti nelle varie dichiarazioni e testimonianze rilasciate dagli ex combattenti di queste unità si è potuto ricostruire, grosso modo, almeno i comandi delle due compagnie le quali, nel periodo iniziale, risultavano così composte:

I Compagnia fiumana, II Battaglione, I Distaccamento « Učka »

| | |
|---|---|
| Commissario: | Radomir Antonelić, Giuseppe Carrabino |
| Comandante: | Franjo Šajna, Giovanni Poscani |
| Vicecommissario: | Guido Del Fabbro, Erio Franchi |
| Delegato politico: | Riccardo Bencich |

II Compagnia fiumana, III Battaglione, I Distaccamento « Učka »

| | |
|---|---|
| Commissario: | Guido Del Fabbro, poi Loris Turk e Mario Jedrejčić |
| Comandante: | Un francese, poi un istriano[17] |
| Vicecomandante: | Spartaco Illiasich |
| Vicecommissario: | Giuseppe Brussich e Mario Jedrejčić |
| Delegati politici: | Alfredo Cuomo e Miljenko Stojan |

### La morte di Poscani

Pochi giorni dopo la formazione delle due compagnie, nelle quali i veterani della vecchia formazione fiumana vengono ripartiti equamente a coprire le funzioni più importanti (Guido Del Fabbro diventa commissario della II compagnia), si registra il primo grande combattimento dei fiumani con il battesimo del fuoco della I compagnia che, purtroppo, costerà la vita al comandante Giovanni Poscani.[18] Di questo combattimento abbiamo una sommaria descrizione nella relazione del Comando operativo dell'Istria, del 4 agosto 1944, in cui si legge testualmente:

15. Dalla testimonianza rilasciata da Luciano Michelazzi al Centro di ricerche storiche di Rovigno.
16. Danilo Černjul, prima di entrare nell'Esercito era stato segretario del Comitato dello SKOJ della fabbrica Torpedo — come riferisce egli stesso nella sua testimonianza — del quale erano membri pure Giuseppe Carrabino e Luigi Cimadori, che diventerà ocmmissario del « Budicin ». In tale veste era entrato a far parte del Comitato cittadino dello SKOJ di Fiume, assieme ad Aldo Colonnello (segretario), a Gioia La Neve, a Luigi Cimadori ed altri ancora.
17. Non si è potuto stabilire chi era il comandante della II compagnia fiumana. Secondo Danilo Černjul, l'incarico sarebbe stato affidato ad **« un francese molto coraggioso »** di cui però non si ricorda il nome. Di questo francese, fuggito assieme ad una quindicina di fiumani mobilitati dai tedeschi, fanno parola diversi intervistati. Spartaco Illiasich, nella sua testimonianza afferma che **« il comandante non era stato nominato al momento della costituzione. Appena più tardi l'incarico venne affidato ad un istriano dato che nella compagnia c'erano anche diversi combattenti dell'Istria il quale rimase fino alla costituzione della 43ª Divisione istriana e l'inclusione della compagnia nella III Brigata di detta divisione ».**
18. Il nome di Poscani, ex studente del Liceo italiano di Fiume, venne dato alla nota Società artistico-culturale del Liceo italiano di Fiume che operò per molti anni, ed ora lo porta il Club giovanile della Comunità degli Italiani di Fiume. Ad Ottavio Valich, pure studente di questo Liceo, è stata dedicata la Società sportiva studentesca dello stesso.

« 21 - VII - '44 — La compagnia fiumana del I distaccamento "Učka" ha preso posizione a Castel Račice, presso Rozzo (Roč). Nel frattempo il nemico stava ritornando dal villaggio di Orlići dove aveva incendiato una casa. Appena scorto è stato aperto il fuoco con la mitraglia pesante e altre armi. I nemici hanno risposto con le armi automatiche e i mortai. I nostri combattenti sono rimasti saldi nelle loro posizioni, anche se la mitraglia pesante si è inceppata. Il nemico è fuggito con i camion verso Cerreto. Le perdite nemiche ammontano a 7 uomini tra morti e feriti. Da parte nostra è caduto il comandante della compagnia fiumana ».[19]

Della morte di Ivo Poscani parla anche il giornale partigiano « *Noi giovani* »[20] in un articolo intitolato « *I nostri caduti* » che dice:

« Alla testa della I Compagnia Fiumana, è caduto nel combattimento del 17 luglio Ivo Poscani. Da pochi giorni era nelle nostre file, e già per la sua capacità e il suo coraggio aveva ottenuto il comando della compagnia. Sotto il grandinare delle pallottole nemiche, incurante del pericolo, ha voluto scoprirsi per rimettere in efficienza la mitragliatrice inceppatasi, con la quale fino allora aveva fatto fuoco sui camion tedeschi. Appena alzatosi, ricadeva sull'arma col petto squarciato. Ora Ivo riposa in un cimitero istriano: sulla tomba le donne del paese hanno deposto una corona di fiori legata con un nastro rosso come il giovane sangue da lui versato, rosso come la stella che portava sul berretto, simbolo di un'idea di libertà in cui egli credeva e per la quale aveva combattuto ».

Anche « *Il Nostro Giornale* » nella sua edizione del 16 agosto 1944, si occupa di questo combattimento riportando una notizia dal titolo « *La I Compagnia fiumana in azione* » nella quale si conferma che « *in tale azione cadeva eroicamente il comandante della compagnia, Ivo* ». Pure questo giornale cita la data del 17 luglio, per cui si è propensi di credere che la sua morte sia avvenuta proprio in quel giorno e non il 21 agosto come scritto nella relazione.

### Il francese della « Fiumana »

Il battesimo del fuoco della II compagnia avviene qualche giorno dopo, verso il 20 luglio.[21] L'unità fiumana, assieme alle altre del III Battaglione del distaccamento « Učka », si era schierata lungo un pendio che dominava la strada Pola—Trieste, tra Visinada e Buie, per tendere un'imboscata ad una colonna motorizzata tedesca. Secondo le informazioni pervenute dovevano arrivare sul posto ben cinque camion nemici; invece, dopo lunga attesa, ne giunge solo uno sul quale viene aperto un fuoco infernale con tutte le armi pesanti e automatiche. Il camion prende fuoco e viene completamente distrutto. Tra i nemici si contano una ventina di morti e solo due feriti tra i nostri,[22] mentre due tedeschi, tra cui un ufficiale, vengono fatti prigionieri.[23] Secondo Gino Maierle,

19. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 67.
20. No. 2—3, Anno I, agosto—ottobre 1944.
21. L'azione, descritta magari con differenti particolari, viene confermata in ben tre testimonianze: Spartaco Illiasich, Alfredo Cuomo e Gino Maierle.
22. Testimonianza di Alfredo Cuomo.
23. Dichiarazione di Spartaco Illiasich.

il quale afferma che l'azione fruttò anche un bottino di scarpe e indumenti, i prigionieri sarebbero stati quattro.

Quasi contemporaneamente a questa azione viene a rafforzare la II compagnia un gruppo di una quindicina di fiumani, guidati da un francese, tutti equipaggiati con divise tedesche ed armati di tutto punto.

I nuovi arrivati facevano parte delle truppe collaborazioniste, probabilmente della difesa territoriale, organizzate dai Tedeschi al fine di mobilitare elementi locali con funzione di difesa armata dal « *banditismo* » e di mantenere l'ordine pubblico. Il sottufficiale francese, come afferma Illiasich, era stato fatto prigioniero dai tedeschi a Narvik, in Norvegia, dopo la sconfitta delle truppe anglo-francesi in questa zona nel giugno 1940. Rimasto a collaborare con essi, passando prima in Tunisia e poi in Russia, viene inviato con le truppe d'occupazione naziste a Fiume. Qui diviene istruttore dei giovani fiumani forzatamente arruolati. La fuga avviene con la collaborazione di alcuni giovani organizzati che mantenevano il collegamento con i partigiani.

Nella sua testimonianza Gino Maierle afferma che i nuovi arrivati erano fuggiti dalla caserma di Drenova. « *Erano alpini* — dice — *che facevano la guardia ai lavoratori della "Todt". Quando li vedemmo incolonnati, tutti armati e vestiti da tedeschi, prendemmo una bella paura e qualcuno se la dette anche a gambe. Ricordo benissimo che poi le ragazze di Kukuljanovo e Drenova si erano fatte in quattro per attaccare sulle loro bustine di alpini la stella rossa partigiana* ».

Il « francese » era diventato, in breve tempo, uno dei più noti combattenti della II compagnia dirigendo alcune indovinate azioni fatte di sorpresa alle postazioni e caserme nemiche in Istria, che venivano organizzate con piccoli gruppi di combattenti dato che « *egli aveva un'enorme esperienza di guerra e di attacchi notturni* ».[24]

« *Il 30 luglio la I compagnia attacca e mette in fuga i banditi che avevano saccheggiato un villaggio presso Castelverde. Solo dopo l'arrivo di rinforzi preponderanti i nostri combattenti cessavano il fuoco* » — così riferisce « *Il Nostro Giornale* » nell'edizione citata un un'ennesima azione compiuta dai fiumani.[25]

### La più dura battaglia

Il 7 agosto si registra la più difficile battaglia sostenuta dai fiumani, soprattutto per le perdite subite: due caduti, Ireneo Stegel e Bruno Zorzenon.[26] Il combattimento poteva concludersi ancor più tragicamen-

---

24. Ibidem.
25. No. 17 del 26 agosto 1944.
26. Nel necrologio riportato su « La Voce del Popolo » del 21 ottobre 1945, in occasione dei funerali di Ivo Poscani, Ireneo Stegel e Bruno Zorzenon, le cui salme erano state traslate dall'Istria, si legge, tra l'altro: « **Ireneo Stegel, di Trieste. Nei primi giorni del maggio 1944 passava nelle file dei partigiani e veniva accolto fra i compagni del Battaglione fiumano. All'alba del 7 agosto dello stesso anno, in un combattimento contro un gruppo di autocarri carichi di soldati tedeschi e fascisti, rimase isolato e dopo aver esaurito fino all'ultima cartuccia, preso e fatto prigioniero, oggetto dell'ira bestiale del nemico, cadde crivellato di colpi. Bruno Zorzenon: di Castelnuovo, appartenente all'organizzazione cospirativa di Fiume, in un'azione contro una colonna tedesca, per dar modo ai compagni di mettersi in salvo, appostato con la sua mitragliatrice resistette da solo finché, sopraffatto dal nemico, cadde a fianco dell'arma** ».

te se consideriamo come si erano messe le cose già all'inizio. È Spartaco Illiasich a fornirci i dettagli dell'azione con questa sua testimonianza:

« Doveva essere verso i primi di agosto. Una quindicina di noi, dei sessanta che componevano la compagnia *(la II Fiumana, n. d. a.)*, rinforzati da uno o due combattenti muniti di fucili mitragliatori, ci recammo ad attendere i Tedeschi che dovevano uscire dalla cittadina di Buie. L'ordine era di attaccare ad ogni costo la colonna al fine di impedirle di uscire dalla località. Probabilmente in qualche altra parte i nostri avevano in piano un grosso attacco e dovevano premunirsi da eventuali sorprese. Dopo una lunga marcia prendemmo posizione di notte. Ci appostammo e finalmente al mattino vedemmo uscire i Tedeschi. Erano tre camion pieni di soldati, con una motocicletta come staffetta. L'ultimo camion era munito di una grossa mitraglia contraerea "Flah" di 20 mm. Vidi subito che la faccenda si sarebbe messa male. Noi eravamo una quindicina e loro più di cento e per di più armati fino ai denti. Nonostante ciò aprimmo subito il fuoco come era stabilito dagli ordini ricevuti. Il nemico, però, riuscì ad organizzarsi subito passando al contrattacco. Resistemmo per un po', e quindi, vista l'impossibilità di batterci e soprattutto per non rimanere accerchiati e sopraffatti, diedi l'ordine di ritirarci. Nella ritirata alcuni compagni rimasero bloccati e isolati. Ricordo che i tedeschi sparavano contro di loro, che correvano tra i vigneti, con la mitraglia da 20 millimetri. Era una cosa spaventosa. Fu una vera fortuna se ci siamo salvati ».

## Guido Del Fabbro

La personalità più importante delle unità fiumane era senza dubbio Guido Del Fabbro, un anziano dirigente comunista che si era distinto per la sua attività, durante il ventennio fascista, specie nel cantiere navale fiumano, dove lavorava.[27] Egli aveva combattuto anche in seno al battaglione partigiano fiumano che si era costituito nel settembre 1943.[28] Del Fabbro è uno dei primi combattenti ad andare in bosco, divenendo vicecommissario della I compagnia fiumana e poi commissario della seconda. Sin dalla nascita della prima unità fiumana, il Del Fabbro è impegnato a plasmare i combattenti istruendoli politicamente per rafforzare il loro spirito combattivo e il loro ideale. A questo fine si cura soprattutto

27. Significativo è il contributo dato alla lotta dal Cantiere navale fiumano (oggi « 3. maj ») anche in fatto di vite umane. Nel lungo elenco non ancora definitivo dei caduti di questa fabbrica numerosi sono gli italiani tra cui citiamo: Mario Bombassei, Renato Budicin, Giuseppe Carrabino, Romano Caruzzi, Guido Del Fabbro, Pasquale Fortunato, Marcello e Giorgio Honovich, Bruno Host, Enzo-Rodolfo Jardas, Lodovico Turk, Romano e Bruno Jurman, Francesco Stembergher, Rodolfo Tisma, Rodolfo Tomsich, Emilio Morsi, Antonio Orazi, Remigio Picovich, Giuseppe Prospero, Giordano Smolnikar, Ireneo Stegel, Rudi Zanelli, Aroldo Bissaro, Nerino Dorcich, Antonio Mihich, Bruno Zorzenon e Antonio Zigante. Di questi diversi sono caduti nelle compagnie fiumane. L'elenco dei caduti del « 3. maj » è stato pubblicato su « La Voce del Popolo » del 5 luglio 1974.

28. Sul « Battaglione fiumano » hanno scritto anche i giornalisti Oscar Pilepić (« Panorama » — Edit — n. 2 e 3 del 1973) e Lucifero Martini (« La Voce del Popolo », del 22 settembre 1973). Da questi scritti risulta che l'unità contava circa 180 combattenti **« per la maggior parte italiani »**. Il primo nucleo era stato creato subito dopo l'8 settembre 1943, ma la sua costituzione ufficiale avvenne verso la metà di settembre nella scuola di S. Matteo (Viškovo). Comandante del battaglione era Mirko Čurbeg (caduto), commissario Giacomo Rebez, vicecomandante Silvano Broznić, vicecommissario Bruno Vlah. Il battaglione fiumano, assieme al battaglione « Garibaldi » composto da 800 ex soldati italiani, faceva parte del II Distaccamento partigiano « Sušak-Kastav » e operò fino all'ottobre 1943.

dei futuri quadri affidando l'incarico di dirigere l'organizzazione dello SKOJ (Gioventù comunista) della II compagnia ad Alfredo Cuomo, mansione questa che sarà poi di Gino Morel.

« Del Fabbro mi conosceva ancora dal Cantiere — *ricorda Cuomo.* — il mio compito era di aiutarlo nell'azione politica organizzata in seno alla compagnia. Mi è rimasta sempre impressa nella mente una delle prime riunioni dello SKOJ, tenuta in un villaggio dopo un'azione armata contro un camion tedesco riuscita in pieno. Durante la marcia di ritorno cantavamo "Bandiera Rossa" e Del Fabbro, benché ammalato con le gambe infette che non poteva camminare, spronava tutti a cantare. Più tardi lascerà la compagnia per l'ospedale e appena dopo la guerra seppi della sua morte avvenuta in un combattimento presso Studena. Ricordo ancora che durante la riunione, mentre si stava cucinando il caffé per tutta la compagnia, ci avvisarono all'improvviso che stavano giungendo in paese i Tedeschi. Fu grazie all'esperienza militare di Spartaco Illiasich — era ex ufficiale di artiglieria come Ivo Poscani — se riuscimmo a cavarci fuori dall'accerchiamento. Non per niente i due erano stati nominati subito dirigenti militari partigiani. Spartaco aveva sempre con sé una bussola che usava spesso durante le nostre lunghe galoppate e, a dire il vero, noi tutti ci sentivamo più sicuri dall'esistenza di questo strumento ».

Di Guido Del Fabbro si ricorda pure Mario Jedrejčić[29] il quale nel luglio 1944 passa dalla compagnia Polese, dove svolgeva la funzione di delegato, alla II Compagnia fiumana che, come la Polese, dipendeva dal I Distaccamento partigiano « Učka ». Jedrejčić era stato trasferito su decisione del Comando del Distaccamento, allo scopo di rafforzare il quadro dirigente militare delle compagnie fiumane che non si trovava in buone condizioni. Rimane qui però poco tempo (passerà poi al « Pino Budicin ») divenendo per un breve periodo il vice di Guido Del Fabbro, il quale ben presto sarà costretto a lasciare la compagnia a causa della sua malattia, e quindi commissario. La II compagnia, come rileva Jedrejčić, era composta prevalentemente da studenti, operai e persone anziane, per lo più ex soldati, che non erano affatto digiuni di tattica militare. Succedeva così che, spesso, venivano discussi e anche criticati certi ordini dati dai comandi superiori.

In questo periodo la I compagnia fiumana subisce un'altra grossa perdita con la morte del delegato politico Riccardo Bencich quando, l'11 agosto '44, recandosi ad un corso di perfezionamento politico a Colmo di Rozzo (Hum), nei pressi di Pinguente, « *veniva colpito mortalmente dalla falciata di una mitragliatrice nazista in agguato* ».[30]

---

29. Dalla testimonianza di Mario Jedrejčić rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno.
30. Il passo è tratto da un necrologio de « La Voce del Popolo », apparso il 9 novembre 1945, nel quale tra l'altro si dice: « **Nato a Fiume nel 1922, allevato da sana ideologia antifascista, appena il movimento antifascista si diffondeva nella nostra città non tardava ad entrare a farne parte dimostrandosi uno dei migliori. Ricercato dai fascisti, prima si rifugiava presso amici nella vicina Sušak. Ma stringendosi sempre più attorno a lui le reti delle SS, il 7 luglio 1944 raggiunse le formazioni regolari dell'EPL offrendosi, come sempre, volontario in tutte le azioni più pericolose. Dopo un breve tirocinio veniva assegnato, con la funzione di delegato politico, alla I compagnia fiumana del II battaglione, settore Monte Maggiore. Con essa partecipava a vari scontri con il nemico dimostrando le sue indubbie doti di combattente** ». A ricordo di questo caduto il suo nome è stato dato ad una delle più importanti fabbriche fiumane, la « **Rikard Benčić** ».

Verso la metà di agosto alcuni gruppi delle due compagnie fiumane sono impegnati in una serie di temerarie azioni nel territorio che si estende tra il Pinguentino, il Buiese e il Pisinese. Ecco a proposito come riferisce « Il Nostro Giornale » dell'epoca:

« Il 10 agosto veniva incendiato dalla compagnia il depasito di nafta della Centrale del Bagno di S. Stefano: 5 mila kg di nafta andavano perduti per il nemico ».

E subito più avanti:

« Avuto sentore che i nazisti tentavano di asportare dalla Centrale i motori, il giorno 13 agosto una squadra della I compagnia si recava nuovamente sul posto, sfidando la vigilanza nemica, e faceva saltare il complesso degli impianti. Nelle azioni si distinguevano il comandante e il commissario della compagnia ».[31]

## Nella III Brigata

A queste azioni si deve aggiungere, come riferiscono sia il Černjul che l'Illiasich, l'attacco alle casermette di Levade nei pressi di Montona, con il quale vengono distrutti i dispositivi d'allarme e le attrezzature tecniche. In seguito le compagnie si spostano verso l'Albonese per partecipare, assieme ad altre unità del distaccamento, alla distruzione e al sabotaggio delle reti di distribuzione elettrica e telefonica e delle comunicazioni stradali che vengono messe sottosopra per decine di chilometri, come viene riferito anche in una relazione del Comando operativo dell'Istria al Comando dell'XI Korpus.[32]

In detta relazione si rileva che il I Battaglione del I Distaccamento partigiano « Učka » ha distrutto un tratto della camionabile nei pressi di Albona, scavato 55 metri di strada asfaltata, e abbattuto 15 pali telefonici della linea Pola—Fiume. Oltre a ciò sulle strade secondarie le unità partigiane hanno eretto delle barricate con cumuli di sassi e distrutto due ponti sulla strada Cerreto—Paz.

Tutte queste operazioni, che venivano a completare altre simili effettuate in tutta l'Istria, erano indirizzate a frenare e limitare l'azione del nemico che si stava organizzando per sferrare una nuova offensiva in tutta la regione.

Verso la fine di agosto si verifica uno dei più grandi avvenimenti per il movimento partigiano della nostra regione: la costituzione della 43ª Divisione istriana. Questo fatto ha un influsso determinante sulle compagnie fiumane le quali ricevono l'ordine, assieme alle altre unità del I distaccamento « Učka », di passare la ferrovia Trieste—Fiume e, attraverso Gumanac, raggiungere Čabar per entrare a far parte della III Brigata che si costituisce sul posto. Al momento del trasferimento, il I Distaccamento partigiano « Učka » contava 719 combattenti, di cui 118 italiani.[33] « *Ogni battaglione della III brigata riceve una compagnia fiumana* ».[34]

31. No. 17 del 26 agosto 1944.
32. « Zbornik ». Tomo V, libro 29, doc. 41, pag. 233.
33. « Zbornik ». Tomo V, libro 31, doc. 62, pagg. 312—313.
34. « Istra i Slovensko Primorje », pag. 363.

Da questo momento le unità fiumane non hanno più una propria storia. Con il trasferimento si verifica una completa ristrutturazione delle unità al punto che i combattenti vengono smistati in varie compagnie dei tre battaglioni che compongono la III Brigata e anche fuori di questa, creando però, dove è possibile, dei consistenti gruppi di fiumani. Ad esempio, Spartaco Illiasich, assieme ad altri compagni, viene trasferito nel plotone comando (prateća četa) del III battaglione divenendone il comandante. Con lui è anche Gino Morel, che copre la funzione di delegato prima e di vicecommissario poi.[35] Gino Maierle lascia la sua compagnia per entrare in un ospedale militare come infermiere. Alfredo Cuomo ha già abbandonato la compagnia in precedenza per entrare negli effettivi del Comando del battaglione. Così, più o meno, avviene con tutti gli altri. In detto periodo come del resto era avvenuto nel mese di giugno, si verifica pure un certo collegamento anche con il battaglione « Pino Budicin » che si trovava allora nel settore di Grobniko. Probabilmente esisteva anche l'intenzione di includere i fiumani, o parte di questi, nel battaglione italiano.[36]

D'ora in poi, quindi, volendo conoscere l'attività e la situazione dei fiumani, si dovrebbe seguire a passo a passo i combattenti di tutte le unità della III Brigata e probabilmente anche di altre, il che sarebbe impossibile. Ci limiteremo, pertanto, a citare solamente alcune azioni significative alle quali i combattenti fiumani hanno sicuramente partecipato e si sono particolarmente distinti.

Verso la metà di settembre, durante l'attacco di Clana, la III Brigata aveva il compito di difendere la zona dalla parte di Marčelj.[37] Sulla strada era stata posta anche una mina per poter fermare il nemico nell'eventualità di una sua sortita, che però i Tedeschi, probabilmente avvertiti da qualcuno, riescono a scoprirla. Così, invece del nostro attacco la guarnigione nemica organizza una uscita in forze che sorprende le unità della III Brigata, riuscendo a fare diversi prigionieri i quali vengono fucilati sul posto; tra essi ci sono anche dei fiumani. In questo periodo (2 settembre) cade in combattimento a Dolenje Giuseppe Brussich, che svolgeva le funzioni di vicecommissario della II compagnia fiumana.[38] Durante i combattimenti di Clana, nei pressi di Studena, si immolava uno dei fondatori delle unità fiumane: il commissario politico Guido Del Fabbro.

---

35. Dalla testimonianza di Gino Morel, rilasciata al Centro di ricerche storiche di Rovigno.
36. Di questo « contatto » con il « Budicin », riferisce Arialdo Demartini nella sua testimonianza, che a tale proposito afferma: **« Settore di Grobniko. Ricordo che in piena estate, una compagnia partigiana composta tutta da fiumani, venne inclusa nell'organico del "Budicin", però godeva di una certa autonomia. Se non vado errato, il suo comandante era un partigiano di media statura, dai lineamenti regolari e con tanto di baffi spioventi; insomma una faccia che non si dimentica così facilmente. Sennonché un giorno circolarono delle voci secondo cui la compagnia era andata per proprio conto, perché nel "Budicin" si mangiava male e la vita era troppo dura ».**
Sul primo collegamento con il « Budicin » del giugno 1944 vedi il Doc. nro 39, « Ordinanze militari ».
37. Tutte le azioni rievocate qui sono state tratte dalla testimonianza di Spartaco Illiasich. Secondo gli accordi presi, a questo attacco, condotto dalle unità della 43ª Divisione istriana, doveva partecipare pure l'aviazione alleata, che però invece di Clana ha bombardato Sušak. (Istra i Slovensko Primorje, pag. 364).
38. A Giuseppe Brussich venne dedicata la scuola elementare italiana di via Martini Antifascisti a Fiume, trasferitasi poi nell'attuale sede di via Dolac.

## Fiume ai suoi combattenti

In questo periodo le organizzazioni cittadine intensificano la raccolta di viveri e di indumenti per i partigiani, dato che le unità con i combattenti fiumani si trovano ad operare vicino al capoluogo del Quarnero. Lo conferma la notizia apparsa su « *Il Nostro Giornale* » del 5 ottobre 1944, dal titolo « *Gli operai della ROMSA per i loro combattenti* », che dice:

> « I combattenti fiumani della III Brigata della 43ª Divisione hanno recentemente ricevuto medicinali, indumenti e materiale vario raccolto per loro dagli operai della ROMSA *(l'allora Raffineria nafta, n. d. a.)*, ai quali essi rivolgono il loro ringraziamento e l'assicurazione che intensificheranno ancora la lotta per la vittoria comune ».

Altra importante azione è quella sostenuta verso il 15 settembre, contro la caserma di Drenova, nella quale si trovavano anche diversi fiumani mobilitati tra le truppe alpine collaborazioniste, che però erano controllati da un gruppo di fascisti e di tedeschi. C'era stato una specie di accordo con alcuni giovani organizzati della caserma, secondo cui appena iniziato l'attacco, la maggior parte dei fiumani sarebbe fuggita. Ma dalla caserma, improvvisamente, si risponde al fuoco, segno che il piano era stato scoperto. I nostri, quindi, sono costretti a ritirarsi. Il giorno seguente i Tedeschi organizzano nella zona una controffensiva riuscendo a bloccare i partigiani e prendere di sorpresa tutta la sussistenza e la stazione radio della Brigata.

I combattenti fiumani, inquadrati nelle unità della III Brigata della 43ª Divisione istriana, partecipano pure, verso la fine di settembre, ai combattimenti contro le forze nemiche asserragliate nell'aeroporto di Grobniko, in appoggio alle unità della XIII Divisione. Dopo questo ed altri combattimenti ancora alle casermette, dove i Tedeschi prendono di sorpresa durante la notte alcuni combattenti fiumani, mentre altri riescono a sganciarsi dalla morsa comportandosi eroicamente, le nostre forze si trasferiscono nel Gorski Kotar. Questo è senza dubbio il periodo più difficile di tutta l'esistenza della III Brigata istriana e, di conseguenza, anche per i combattenti fiumani. La testimonianza più valida ci viene data da questo dispaccio inviato, il 6 ottobre 1944, dal Comando dell'XI Korpus al Quartier Generale dell'EPL della Croazia, nel quale sta scritto:

> « Presso Zabiće, il 4 ottobre 1944, i Tedeschi hanno sorpreso e sbaragliato un battaglione della III Brigata, della 43ª Divisione istriana. Alcuni reparti di questo battaglione si stanno ora componendo, ma diversi combattenti sono stati catturati e uccisi dal nemico. Dato il fatto che questa brigata è stata costituita da poco *(29 agosto, n. d. a.)* e considerando la difficile situazione logistica in cui si è venuta a trovare: scarsissimo vitto, pioggia e neve, siamo del parere che detta brigata dovrebbe essere trasferita a Delnice per un periodo di riposo e di assestamento ».[39]

---

39. « Zbornik ». Tomo V, libro 34, pag. 539.

## La morte di Carrabino

Nel trasferimento verso il Gorski Kotar le unità della III Brigata vengono attaccate dagli ustascia. Il III Battaglione, dove si trova il grosso dei combattenti fiumani (I compagnia), è costretto ad accettare il combattimento nei pressi dello Snježnik, il 7 ottobre, contro forze preponderanti. In questa circostanza viene fatto prigioniero Giuseppe Carrabino, commissario politico della I compagnia fiumana. « *La sua fine è segnata. Dopo averlo barbaramente torturato, gli sgherri ustascia lo trucidano, illudendosi di spegnere con lui l'idea per la quale tanti combattevano e morivano* ».[40]

Così scrive di lui poco dopo la sua morte « Pino » sul n. 2 de « La Voce del Popolo » del 18 novembre 1944:[41]

> « L'incontrai una sera a X, il compagno Carrabino. Fiero, orgoglioso, aveva appena ricevuto la divisa inglese e la "parabella" nuova. Il tempo era nero, s'intravvedevano a stento le sagome delle case bruciate contro il cielo denso di nubi.
>
> — Questa sera andiamo in azione. — Dove? — gli chiedo. — Andiamo a svegliare gli alpini fiumani nei loro bunker. — Ci salutò, perché la sua compagnia lo aspettava. Lo vedemmo allontanarsi tutto felice. Sperava di svegliare dal sonno di opportunismo i suoi compagni di giovinezza che entro i bunker di Drenova difendono il nostro più feroce nemico, il fascismo.
>
> Si volse ancora: — Sentirete stanotte cantare il mio mitra, voglio scaricare sei caricatori! — E alle tre del mattino, fra il crepitare delle mitraglie e i colpi di mortaio, sentimmo cantare il suo mitra. L'incontrammo il giorno dopo. Era furente. — Quei disgraziati non la vogliono capire: ci hanno trattato da pezzenti, da affamati, da banditi. Non capiscono. Ma li scuoteremo; faremo saltar loro e i bunker. — E si allontanò più furente di prima.
>
> Ora il compagno Carrabino è morto, ha versato il suo sangue generoso per il suo popolo. Ha dato la sua fiorente giovinezza per una causa che i giovani rinchiusi nei bunker nemici non capiscono ancora. Ha versato il suo sangue come l'hanno versato migliaia di compagni, per vedere finalmente libera la nostra terra.
>
> Ricordandoti, compagno Carrabino, noi avremo la mano più pesante, non per vendetta ma per giustizia ».

Sullo stesso numero, il Comitato Popolare di Liberazione di Fiume comunica che il 1° novembre ha avuto inizio in città la raccolta di indumenti per l'Esercito popolare. « *La popolazione di Fiume ha risposto con entusiasmo all'appello del C. P. L. privando in alcuni casi se stessa per dare il più all'Esercito Popolare di Liberazione. È significativo l'episodio, avvenuto in una fabbrica cittadina, di quell'operaio che, richiesto di contribuire alla raccolta, si levava di dosso l'unico maglione e lo porgeva senz'altro* ». Si fa poi il consuntivo della raccolta fino all'8 novem-

40. « La Voce del Popolo » del 27 ottobre 1945. In questo necrologio, tra l'altro, si può leggere: **« Dalle rovine di Torretta distrutta, a distanza di pochi mesi dalla liberazione, è stata ricostruita la Casa del popolo. L'edificio è stato dedicato a Giuseppe Carrabino, un giovane caduto di questo rione »**. Il suo nome è stato dato anche ad una via di Fiume. Un'altra sua biografia venne pubblicata su « La Voce del Popolo » del 14 maggio 1945.

41. « Pino » era il nome di battaglia di Giovanni Cucera.

bre: 458 capi di vestiario, 39 coperte, 17 paia di scarpe, 29.408 Lire, 1 quintale di viveri, 31 kg di cuoio, 1 macchina per scrivere, una stufa, grande quantità di medicinali e vario altro materiale.

Il II Battaglione con molti combattenti della II compagnia fiumana, al quale gli ustascia danno una caccia spietata, opera a Brod na Kupi. Durante il combattimento sostenuto l'8 ottobre vengono catturati e quindi trucidati i fiumani Ernesto ed Edoardo Sergi, padre e figlio, che svolgevano le mansioni di intendente e di cuoco della compagnia fiumana sin dalla sua costituzione.[42]

I fiumani si distinguono più tardi in numerose altre battaglie: a Drežnice in difesa delle popolazioni locali dai sanguinari fascisti croati, a Krivi Put per tagliare la strada alle truppe tedesche in ritirata dalla Dalmazia e quindi, assieme a tutte le altre unità della IV Armata, nelle battaglie finali per la liberazione dell'Istria e di Trieste.[43]

Oltre che in città e nelle unità partigiane numerosi fiumani erano mobilitati anche nelle immediate vicinanze di Fiume, dove operava il Presidio partigiano della città (Komanda grada Rijeke) il quale contava circa 200 combattenti, che svolgevano il servizio di controllo e di vigilanza e si preparavano per la presa del potere appena liberata Fiume.[44]

42. Secondo la testimonianza rilasciata da Gino Morel i due Sergi, che non si staccavano mai l'uno dall'altro ed erano amati da tutti, fecero una brutta fine. Infatti gli ustascia, dopo averli sgozzati, tagliarono loro la testa.
43. Dalla testimonianza di Danilo Černjul.
44. « Istra i Slovensko Primorje », pag. 376.

## CAPITOLO IV

# LA BATTAGLIA PER IL GRANO

(La compagnia polese)

Pola quale capoluogo e maggior centro industriale della penisola istriana, anche se ha dato un considerevole numero di combattenti, non è riuscita a svolgere mai in pieno durante la Lotta popolare di liberazione la funzione di guida quale baluardo del proletariato dell'Istria, come aveva fatto sempre nel passato in virtù delle sue tradizioni rivoluzionarie, quando dava l'esempio a tutti e tracciava la via da seguire nelle numerose battaglie sostenute contro l'oppressione di ogni tipo e di ogni colore. Sarà perché la lotta armata, iniziatasi nella campagna istriana con sistemi ai quali il proletariato non era ancora avezzo, riesce ad includere le masse operaie solo più tardi, con le prime mobilitazioni avvenute in città; oppure perché in Istria le unità partigiane, tranne i primi inizi, non erano legate a determinati territori e località di appartenenza come altrove in Jugoslavia, ma all'intera regione (brigate e divisione istriana). Sta di fatto che Pola ha avuto una sola distinta unità composta quasi esclusivamente da giovani della città dell'Arena: la I compagnia polese. Guarda caso questa compagnia non ha militato nel II distaccamento partigiano polese (tale solo di nome), che operava nei territori circostanti, bensì nel I battaglione del I distaccamento partigiano « Učka » durante l'estate 1944.

Detto questo si potrebbe pensare che la partecipazione di Pola alla lotta non fosse adeguata alla sua fama e alle sue possibilità. Ciò non è affatto vero; perché poche sono le città che hanno dato un sì alto contributo di vite umane come il capoluogo istriano, il quale ha offerto alla Resistenza jugoslava 2.997 combattenti, 610 tra caduti e dispersi, 954 feriti e 286 deportati nei campi di concentramento nazisti.[1]

I combattenti polesi durante la lotta in genere venivano smistati un po' dovunque. Si potrebbe liberamente dire che non esisteva unità partigiana nella nostra regione e anche altrove, senza qualche combattente

1. Dal « Memorandum della città di Pola », fornito alla Commissione alleata per la delimitazione dei confini della Venezia Giulia. Marzo 1946. (Museo della Rivoluzione popolare di Pola).

proveniente dalla città di Pola. Ce n'erano nel battaglione italiano « Pino Budicin », nelle altre unità della « Vladimir Gortan », nella II e III brigate istriane, nelle unità dei distaccamenti « Učka » e Polese, nella XIII Divisione, nella « Karlovačka brigada » ed in tante altre ancora.

A dire il vero un tentativo di creare delle distinte unità polesi viene fatto durante la prima grande mobilitazione, quando *« tra la fine di febbraio e l'inizio del marzo 1944 raggiungono le file partigiane più di 600 giovani polesi »*.[2] Citiamo a questo proposito una fonte ufficiale, la relazione del Comando operativo dell'Istria del 23 aprile 1944, nella quale, tra l'altro, si legge:

> « Per poter attrarre la nostra gente residente a Pola nella lotta popolare di liberazione abbiamo costituito anche due compagnie polesi. Siccome un grande numero di polesi non conoscono la lingua croata, anche se si considerano Croati, pensavamo di includerli nel battaglione italiano *(« Pino Budicin », n. d. a.)*; però siamo giunti alla conclusione che sarebbe un errore politico inserire i Croati nel battaglione italiano ».[3]

### Nasce la I Compagnia polese

La presa di posizione espressa qui, viene in qualche modo modificata in un successivo rapporto militare già citato da noi, nel quale si afferma che per poter accogliere il grande numero di Italiani in arrivo giornalmente, nell'ambito di ogni battaglione del I distaccamento « Učka » era stata costituita una compagnia e precisamente: la compagnia fiumana, quella buiese e la compagnia polese. Con queste tre compagnie doveva essere costituito un altro battaglione italiano (il secondo dopo il « Budicin ») da includere nella II brigata istriana.[4]

In realtà è esistita una sola compagnia polese vera e propria: la I Compagnia del I Battaglione del I Distaccamento partigiano « Učka », della cui esistenza e attività, oltre i documenti militari, parlano valide testimonianze da noi raccolte, prima tra tutte quella di Mario Jedrejčić, delegato politico della stessa per un buon periodo.

> « Partii da Pola con uno dei primi scaglioni — *ricorda Mario Jedrejčić.* — La decisione era stata portata dal Comitato cittadino dello SKOJ, di cui facevo parte assieme a Nereo Milotti, che venne con me. L'appuntamento era stato predisposto nei pressi di Montegrande. All'ora fissata, verso le 17, ci trovammo riuniti in 24 tra i quali, oltre a noi due, c'erano: Renato Tessari, Armando Opasich, Lino Tessari, Enrico Bordon, Romano Bergich, Ervino Laghigna, Giovanni Belas, Elio Geromella, Aldo Cherstaldi, Celestino Giuricin, Ernesto Geromella, Guerrino Ligovich, Pietro Tonello, Vinicio Radman, Francesco Rozzo, Carlo Poccari, Mario Poccari (Puhar) ed altri ancora di cui non ricordo i nomi. Dopo pochi giorni, con l'arrivo di altri combattenti provenienti da Pola, da Dignano e anche da Albona, venne costitiuta la compagnia polese. Fummo inclusi nel I battaglione del distaccamento "Učka". La nostra zona di operazioni era l'Albo-

---

2. Relazione presentata all'Accademia celebrativa del XXX anniversario dello SKOJ e dell'USAOH, svoltasi il 19 gennaio 1974 a Pola (« La Voce del Popolo », 19 - I - 1974).
3. « Zbornik ». Tomo V, libro 26, doc. 103, pag. 505.
4. Relazione del Comando operativo dell'Istria del luglio 1944. « Zbornik », Tomo V, libro 29, doc. 77, pag. 453.

nese, più precisamente il territorio attorno a S. Martino, proprio dove venne fondata l'Unione degli Italiani. Il primo nostro comandante era un albonese di nome Rudi, autista di mestiere, che aveva già una certa esperienza partigiana. Ero stato nominato sin dall'inizio delegato politico. Il compito della nostra compagnia, che contava una quarantina di combattenti, era quello di rendere impraticabili le vie di comunicazione ed ostacolare il transito del nemico, attaccando i convogli in marcia e le guarnigioni della zona ».[5]

Una delle prime azioni della compagnia, avvenuta il 26 aprile 1944, è registrata anche nella relazione del Comando operativo, del 13 luglio 1944, in cui si afferma che detta unità ha distrutto 50 metri di linea ferroviaria tra Lupogliano e Borutto, interrompendo le comunicazioni per due giorni e mezzo.[6] Il giorno seguente la Polese partecipa con tutto il battaglione all'attacco sferrato contro una colonna nemica composta da 12 camion e 2 autoblinde che da Chersano, attraverso Čepić, era diretta a Bogliuno.

« Il nostro I battaglione del I distaccamento partigiano — *prosegue la relazione* — ha teso un'imboscata al nemico sulla strada presso S. Brdo. La battaglia si è protratta dalle 2 alle 7,30, fino a quando il nemico non si è ritirato. Non si conosce il numero esatto delle perdite, ma si ritiene che siano stati messi fuori combattimento almeno 25 nemici tra morti e feriti ».

### Sfuggiti all'accerchiamento

Dopo due azioni portate a termine dai guastatori del I battaglione, che fanno saltare in aria il ponte sulla strada Čepić—Chersano e la linea ferroviaria tra Pisino e Cerreto distruggendo una locomotiva e 8 vagoni, la compagnia polese partecipa il 16 maggio, assieme alle altre unità del battaglione, ad un attacco sferrato contro una colonna motorizzata nemica che tentava di passare oltre il ponte sulla strada Pisino—Paz, fatto saltare in aria il giorno prima. Dopo mezz'ora di combattimento, ingaggiato nei pressi del villaggio di Sidretići, i nostri si ritirano causando forti perdite ai Tedeschi valutate a circa una ventina di uomini tra morti e feriti.[7]

« Il giorno 29 maggio 1944 — *riprende la relazione citata* — la I compagnia del I battaglione del distaccamento partigiano "Učka", ha teso un'imboscata a due camion e un'autoblinda pieni di nemici, sulla strada Albona—S. Domenica. I combattenti hanno aperto il fuoco impegnando

5. Nella testimonianza di Mario Jedrejčić, rilasciata al Centro di ricerche storiche, oltre che della compagnia polese e di quella fiumana nelle quali operò per brevi periodi, si parla soprattutto dell'attività politica e culturale svolta in seno al battaglione italiano « Pino Budicin », nel quale Jedrejčić ricoprì la funzione di vicecommissario e in seguito anche di commissario. Del Comitato cittadino dello SKOJ di Pola, costituitosi il 13 novembre 1943, oltre a Mario Jedrejčić e Nereo Milotti, facevano parte al momento della prima mobilitazione di cui si fa parola, anche Mario Bencich, Giorgetta Urbinz, Nini Brljafa e Dino Muggia (da « La Voce del Popolo » del 19 gennaio 1974). Mario Jedrejčić risiede attualmente a Pola in qualità di pensionato.
6. « Zbornik ». Tomo V, libro 29, doc. 41, pag. 217.
7. Ibidem, pag. 219.

la colonna nemica per una buona mezz'ora; dopo di che i nostri sono stati costretti a ritirarsi per sfuggire all'accerchiamento da parte dei rinforzi giunti in aiuto. Le perdite nemiche ammontano a 14 morti e 5 feriti. Nessuna perdita da parte nostra. I camion sono stati crivellati dalle nostre pallottole ».[8]

A dire il vero, la faccenda si era messa veramente male per la compagnia polese, che riesce a mettersi in salvo a stento, grazie soprattutto alla presenza di spirito di qualche compagno e ad una buona dose di fortuna.

« Di fatto è andata così — *racconta Mario Jedrejčić.* — Ci avvisarono che un tenente dei fascisti, scortato da alcuni suoi sgherri, doveva passare con la carrozza da S. Domenica per recarsi ad Albona. Ci dividemmo subito in due gruppi che furono disposti ai lati della strada, proprio a ridosso del fossato. Non so cosa sia successo perché ad un tratto, invece della carrozza, vedemmo arrivare tre camion e un'autoblinda pieni di tedeschi. Mi si congelò quasi il sangue perché eravamo a due passi dalla strada e quindi facile bersaglio, senza alcuna via di scampo. La situazione era critica. Ad un tratto, senza attendere alcun ordine, un giovane albonese incominciò a sventagliare il suo fucile mitragliatore sui nemici colpendone diversi. Tutti lo imitarono, cercando nello stesso tempo di trarsi fuori dalla difficile posizione. Quando i tedeschi si riebbero dalla sorpresa e presero posizione per accerchiarci sparando all'impazzata, noi ci eravamo già sganciati senza subire alcuna perdita ».

## Contro le caserme fasciste

Degne di nota sono pure le azioni di disturbo condotte dalla compagnia contro le guarnigioni nemiche della zona, allo scopo di assaggiare le loro forze, ma soprattutto per tenerle impegnate con continui attacchi a sorpresa nell'intento di agire sul morale delle truppe nemiche. Una di queste azioni doveva essere eseguita contro il presidio fascista di S. Domenica, il 10 giugno 1944, esattamente tre giorni prima del grande attacco condotto contro la stessa caserma da parte della brigata « Vladimir Gortan ». « *C'era con noi anche il commissario politico del nostro distaccamento, Danijel Kovačević* — ricorda Mario Jedrejčić — *che ci lasciò pochi giorni dopo, essendo stato nominato nuovo commissario della I brigata Vladimir Gortan* ». Si trattava proprio di assaggiare il terreno e, se possibile, di disarmare la guarnigione in collaborazione con i rappresentanti del CPL locale.

Non si riesce però a fare nulla dato che al momento convenuto transitava per S. Domenica una forte colonna motorizzata tedesca, che mette in fuga i partigiani sparando su di loro con armi pesanti e ferendo un combattente. Dopo S. Domenica la compagnia attacca, sempre di notte, la guarnigione fascista di Vines e quindi quella di Pedena. Pochi giorni più tardi si registrano in tutto il territorio dell'Istria delle azioni combinate di tutte le unità partigiane contro le comunicazioni, per ostacolare i movimenti delle truppe nemiche, come quella, riportata anche nella relazione del Comando operativo del 30 giugno, che ha luogo il 23

8. Ibidem, pag. 224.

dello stesso mese sulle strade dell'Albonese. In questa occasione veniva divelto l'asfalto, abbattuti numerosi pali telefonici, erette delle barricate di sassi sulle strade secondarie e fatti saltare due ponti.[9]

### In difesa dei contadini

Nell'estate 1944 in tutta la penisola istriana, ma in special modo nell'Albonese e nella piana di Čepić, era sorto il grosso problema della « *difesa del grano* » che stava maturando in grande quantità. I Tedeschi attendevano con impazienza la mietitura per poter poi prelevare il raccolto. A questo scopo avevano organizzato l'ammasso al quale nessuno poteva sottrarsi, preoccupandosi soprattutto per il trasporto che doveva essere effettuato immediatamente con tanto di scorta armata. L'importanza attribuita allora a questa azione di difesa dei contadini e, naturalmente, di una delle più importanti fonti di rifornimento per i partigiani, ci viene segnalata da un altro rapporto del Comando operativo dell'Istria, del luglio 1944. La relazione, dopo aver rilevato che nelle file dell'esercito partigiano stava includendosi un numero sempre più consistente di Italiani, tra i quali figuravano molte « *persone distinte e istruite provenienti dalle città* », sottolinea:

> « Abbiamo ugualmente posto come uno dei nostri principali compiti in questo momento quello di difendere il raccolto del grano aiutando il popolo anche a custodirlo ».[10]

« *Il Nostro Giornale* », come del resto tutta la stampa partigiana dell'epoca, svolge un'intensa attività di propaganda tra le masse su questo problema. Lo dimostra anche l'articolo dal titolo « *Difendiamo il raccolto* », che riportiamo nelle sue parti essenziali:

> « Si avvicinano i giorni della mietitura. Si avvicinano i giorni della lotta per il nostro grano. L'occupatore attende con cupidigia che il raccolto sia pronto per venire a derubarcelo. Sta a noi mobilitare tutte le nostre forze per sventare il suo piano ».[11]

L'articolo continua rilevando che il grano dell'Istria deve restare agli Istriani, deve dare il pane alle famiglie istriane, deve nutrire gli ottomila combattenti che in Istria, nel Gorski Kotar e nella Lika lottano per la libertà della nostra terra, aggiungendo:

> « I Comitati Popolari di Liberazione sono tutti mobilitati per questa battaglia. Essi devono organizzarla e guidarla. In essi il contadino deve trovare il consiglio e l'aiuto. Bisogna innanzi tutto distruggere tutte le macchine trebbiatrici che l'occupatore manderà in giro per avere un controllo del grano prodotto e venircelo poi a rubare ».

Il giornale, dopo un invito rivolto ai contadini di « *adattarsi a battere il grano a mano, con i sistemi usati dai nostri vecchi* », fornendo anche dei consigli tecnici all'uopo, prosegue:

---

9. Ibidem, pag. 233.
10. « Zbornik », Tomo V, libro 29, doc. 77, pag. 437.
11. « Il Nostro Giornale », n. 13 del 25 giugno 1944.

« Il grano va accuratamente nascosto negli appositi depositi interrati. Quest'anno il nemico non deve assolutamente mangiare il nostro pane. Per questo, tutti debbono collaborare al successo della battaglia per il grano ».

Dopo l'appello alla popolazione « *Il Nostro Giornale* » annuncia la decisione dei partigiani di voler difendere il grano con le armi, concludendo così:

« L'Esercito darà il suo aiuto, annientando le bande fasciste e tedesche che osassero andare nelle campagne a rubare il raccolto, difendendo con le armi i nostri contadini ».

Le forze partigiane mantengono la parola con onore. Il compito nel territorio albonese viene affidato al I Battaglione del distaccamento « Učka », nel quale milita la compagnia polese, come ci viene dato a sapere anche dalla relazione del Comando operativo, del 4 agosto 1944, in cui si legge:

« 3. VII. 1944 — Unità del I battaglione del I distaccamento partigiano "Učka", per difendere il raccolto del grano a Čepić, hanno interrotto le strade Chersano—S. Domenica—Albona, Chersano—Fianona—Sušnjevica—Boljun e Boljun—Paz—Cerreto. Tra Paz e Cerreto sono stati distrutti tre ponti e divelti altri 200 metri di strada ».[12]

### La brigata « Licia Faraguna »

A proposito della battaglia per il grano illustrativa è la testimonianza del combattente dignanese Bortolo Giacometti, il quale ricorda una importante azione condotta il 25 luglio, proprio dalla compagnia polese, contro una colonna di camion tedeschi che dovevano caricare 300 vagoni di grano nel deposito di S. Domenica.

« La colonna — *afferma il Giacometti* — era preceduta da un'automobile e da un'autoblinda. Noi eravamo attestati sulla strada a soli 20—30 metri di distanza. Abbiamo attaccato subito in forze fino a farli indietreggiare, salvando così il raccolto. Vicino a me, ricordo bene, si trovava il mio compaesano Romano Demarin che rimase ferito alla testa ».[13]

In questa eccezionale mietitura di guerra si distingue particolarmente la brigata giovanile di lavoro « Licia Faraguna », prima unità del genere in Istria, composta in prevalenza da ragazze albonesi. Nella valle di Čepić sono mobilitate ben 370 giovani di questa brigata, che lavorano per 16 giorni interi sotto gli occhi dei tedeschi e guardate a vista dalle unità del distaccamento partigiano « Učka ». Fanno a gara tra loro a chi raccoglierà e trasporterà più grano. I tedeschi attaccano. La brigata di lavoro è costretta a ritirarsi più volte, per ritornare poi sempre sulle sue posizioni. Si lavora dall'alba al tramonto, senza tregua. Le ragazze

---

12. « Zbornik », Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 59.
13. Nella sua testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche, Bortolo Giacometti riferisce di essere entrato nella compagnia polese, direttamente dalla compagnia rovignese che operava nel II distaccamento di Pola, dove aveva militato per breve tempo.

riescono infine a falciare il grano su un'estensione di 52 ettari, trasportandolo poi al sicuro fuori dai campi perché non divenga preda del nemico e serva ai combattenti partigiani.[14]

### Due valorosi combattenti

L'ultima volta che si fa parola della compagnia polese, almeno nei documenti ufficiali, è in occasione di un ennesimo combattimento sostenuto dalle unità del distaccamento « Učka » nei pressi di Albona, importante soprattutto per il fatto che vengono citati, per il loro valoroso comportamento, due combattenti della Polese, cosa che si registra solo in rari casi nei rapporti del Comando operativo dell'Istria, in uno dei quali si legge testualmente:

> « 10. VII. 1944 — Due compagnie del I battaglione del I distaccamento partigiano "Učka", hanno teso un agguato ad una colonna nemica composta da 13 camion, due autoblinde e una motocicletta, sulla strada Pola—Fiume, nei pressi di Albona. Il fuoco violento e ben concentrato delle nostre compagnie ha provocato panico e confusione nelle file nemiche. L'assalto non è stato eseguito perché le blinde hanno incominciato a sparare con le armi pesanti. Dopo un'ora di accanito combattimento il nemico ha avuto 24 morti e 20 feriti tra gravi e leggeri. Nessuna perdita da parte nostra. In questa battaglia si sono distinti il vicecommissario della I compagnia, I battaglione Renato Tessari e il mitragliere Pietro Tonello ».[15]

Secondo Mario Jedrejčić, trasferitosi qualche tempo prima nella II compagnia fiumana, dello stesso distaccamento, la compagnia polese opererà ancora per poco. I suoi combattenti, sia prima che all'atto stesso della costituzione della III Brigata istriana (29 agosto 1944) nella quale entreranno a far parte tutte le unità del Distaccamento « Učka », verranno trasferiti parte nel battaglione « Pino Budicin » e parte in altre unità. La compagnia contava una quarantina di combattenti, in maggioranza di nazionalità italiana e operai provenienti quasi esclusivamente dalla città di Pola, i quali avevano destato l'ammirazione della popolazione dell'Albonese, non solo per il loro spirito combattivo dimostrato in molte occasioni, ma anche per le loro canzoni popolari e dialettali italiane cantate dall'intera compagnia che costituiva tutta assieme un formidabile coro.[16]

---

14. Mahmud Konjhodžić: « Probudio se Veli Jože », pag. 136 — « Omladina Jugoslavije u NOB » — Epoha — Zagreb, 1967.
15. Dalla relazione n. 4 del 4 agosto 1944. « Zbornik », Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 63.
16. Testimonianza di Mario Jedrejčić. Da ricerche fatte è stato appurato che facevano parte della I Compagnia, I Battaglione, I Distaccamento partigiano « Učka », meglio conosciuta come « Compagnia Polese », tra gli altri, i seguenti compagni: Rudi Matošić, comandante (albonese), Renato Tessari, vicecommissario (caduto nel « Budicin »), Mario Jedrejčić, delegato, Armando Opasich, delegato, Lino Tessari, Livio Floris, Renato Bergich, Ervino Laghigna, Ernesto Geromella, Guerrino Ligovich, Bortolo Giacometti, Romano Demarin, Gaudenzio Bresaz, Nereo Milotti, Giovanni Belas, Mario Poccari, Carlo Poccari, Pietro Tonello, Elio Geromella, Aldo Cherstaldi, Celestino Giuricin, Vinicio Radman, Marcello Durin, Francesco Rozzo, Renato Dorizotti, Ennio Bordon, nonché Cesare Vlačić e Josip Gobo di Albona e Ivo Čeh di Pisino. Commissario era un triestino, sostituito nella funzione più tardi da Miro Antonelić, residente attualmente a Pola.

## CAPITOLO V

# ITALIANI NELLA SECONDA BRIGATA ISTRIANA

Le unità e i combattenti italiani non erano inclusi solamente nella « Vladimir Gortan », nella III Brigata e nei distaccamenti partigiani istriani. Altre formazioni, costituite quasi esclusivamente da Italiani, hanno operato in determinati periodi anche in seno alla II Brigata della 43ª Divisione istriana. Si tratta per la precisione di due unità: la III Compagnia del III Battaglione « Olga Ban », e la IV Compagnia del I Battaglione le cui attività e la stessa costituzione sono legate strettamente al territorio del Buiese e alle vicende politico-militari verificatesi in questa zona nell'estate—autunno 1944.

Sino allora, nonostante gli sforzi profusi dalle organizzazioni politiche locali per rilanciare il movimento popolare di liberazione dopo i terribili colpi inferti dai tedeschi alle forze insurrezionali nell'ottobre 1943, in detta zona non avevano operato unità partigiane di un certo rilievo.[1] Questa era la parte dell'Istria dove la « *propaganda nemica si presentava particolarmente attiva* ».[2] Infatti, la compagnia Buiese, costituitasi il 18 gennaio 1944 come stabilito dall'ordine n. 15 del Comando operativo dell'Istria, è la quattordicesima e ultima della serie del primo periodo partigiano, sorta dopo la lenta ripresa del movimento di liberazione che segue la sanguinosa occupazione tedesca.[3]

La mobilitazione in massa dei giovani italiani e croati, sebbene con maggiori difficoltà, inizia anche qui però nella primavera del 1944. Ne dà una valida testimonianza Antonio Gorian, uno dei primi e dei più noti combattenti del Buiese il quale, in una intervista rilasciata alla « Voce del Popolo », a questo proposito dice:

---

1. Nel settembre 1943 in questo territorio si costituì il battaglione partigiano di Grisignana composto da 120 combattenti che, tra l'altro, disarmò la guarnigione dei carabinieri facendo un grande bottino di armi e di munizioni. A Buie, in questo periodo, era attiva un'altra simile unità composta da gente locale, la quale manteneva un saldo collegamento con quella di Grisignana. A Buie, infatti, oltre alla caserma dei carabinieri, venne disarmata anche quella delle guardie di finanza, chiuso e sigillato il tribunale, il catasto, ecc., abolendo il potere dell'Italia fascista. (Dai « Ricordi di Antonio Gorian », raccolti da Dario Scher; « La Voce del Popolo » del 29 settembre 1973).
2. « Borbeni put 43. Istarske divizije », pag. 141.
3. Ibidem, pag. 85.

« Quando i tedeschi stavano mobilitando con la forza i nostri giovani per evitare che entrassero nel Movimento popolare di liberazione, io personalmente avevo fatto gli inviti a una cinquantina di persone del Grisignanese, in accordo con i comandi partigiani, affinché si presentassero in un dato punto prestabilito... Quel medesimo giorno si presentarono volontariamente da me 50 di questi giovani pieni di volontà e di entusiasmo. Circa la metà di loro immolarono la vita nelle battaglie che li videro impegnati in seguito ».[4]

## I gruppi d'assalto

In questi suoi ricordi Antonio Gorian parla anche del « *mirabile apporto dato dagli Italiani del Buiese* » i quali « *sono stati i primi a sparare contro il nemico* ». Egli cita degli esempi luminosi, come quelli dei fratelli Corva di Grisignana dei quali, tre su cinque, tutti combattenti, cadono sotto il piombo nazifascista. Essi avevano fatto parte, subito dopo l'8 settembre 1943, dei « *gruppi d'assalto della Guardia popolare* ». Erminia Corva, assieme a Ljubo Sergo, uccide due tedeschi, ma nella sparatoria trova la morte pure lei. Gli altri due fratelli cadono in combattimento contro i fascisti, il primo a Krasica e il secondo nei dintorni di Grisignana.

L'importanza attribuita a questo settore viene confermata anche dalla relazione del Comando operativo dell'Istria del 23 aprile 1944 in cui, tra i compiti di detto comando uno dei principali è « *di far leva sulle città, mobilitare l'elemento italiano, come pure attuare la mobilitazione nel territorio del Buiese* ».[5]

Nella zona operavano però delle unità partigiane minori, i famosi « *Gruppi d'assalto* », come venivano chiamati qui, uno dei quali era comandato da Ruggero Paladin, già combattente del battaglione italiano « Pino Budicin », che rimarrà ucciso il 20 dicembre 1944 in un combattimento contro i fascisti nei pressi di Piemonte.[6]

« La prima azione di maggior rilievo — *scrive « La Voce del Popolo » del 30 marzo 1946* — ha avuto luogo il 18 febbraio 1944, quando a Zrenj furono uccisi 14 fascisti e feriti parecchi altri, mentre i nostri perdevano due uomini; guidò l'azione Giovanni Valenta.

Il 22 febbraio i nostri attaccarono la guarnigione fascista di Portole con pieno successo: i fascisti fuggirono nascondendosi ed il popolo, dopo aver aiutato i combattenti ad asportare munizioni, viveri ed altro materiale, ha dato alle fiamme l'edificio.

Il 12 aprile il compagno Giovanni Valenta organizza nel villaggio di Semi il primo gruppo di combattimento della zona di Umago—Buie, composto da sei partigiani. Questo gruppo si rende protagonista di varie brillanti azioni. Così nello stesso aprile i compagni Berto e Rado liquidano, alla stazione di Grisignana, due fascisti ferendone altri due. Il primo maggio viene fatta saltare una polveriera a Canevra; l'impresa è merito di sei compagni appena mobilitati guidati da Giovanni Valenta e frutta come bottino 2 mila capsule di dinamite e vario altro materiale ».

---

4. « La Voce del Popolo » del 29 settembre 1973.
5. « Zbornik », Tomo V, libro 26, doc. 103, pag. 518.
6. Un significativo articolo sulla morte di Ruggero Paladin è pubblicato su « Il Nostro Giornale » del 1º febbraio 1945.

Dell'attività di queste piccole, ma valide ed eroiche formazioni locali, scrive anche il foglio partigiano « Il Nostro Giornale » nell'articolo intitolato « *La gioventù dell'Istria nel lavoro e nella lotta* » in cui, tra l'altro, si legge:

> « Nei distretti di Buie e Umago è stato formato un gruppo d'assalto giovanile composto da 13 compagni e 1 compagna. Nei soli primi 8 giorni dalla sua formazione il gruppo ha raccolto per il proprio uso 2 Breda, 1 fucile mitragliatore con 700 proiettili, 1 mitra con 400 proiettili, 8 rivoltelle con 200 proiettili e 40 bombe a mano.
>
> Il 5 maggio il gruppo ha assalito da cinque metri di distanza con bombe a mano il posto di guardia fascista del presidio di Grisignana. Eseguito il compito il gruppo si ritirava senza perdite.
>
> Il 13-V. il comandante del gruppo Aldo, e il compagno Dante, si scontrarono con un gruppo di 80 fascisti che saccheggiavano i villaggi nel comune di Grisignana. Nello scontro gli eroici giovani uccidevano 2 dei delinquenti fascisti ».[7]

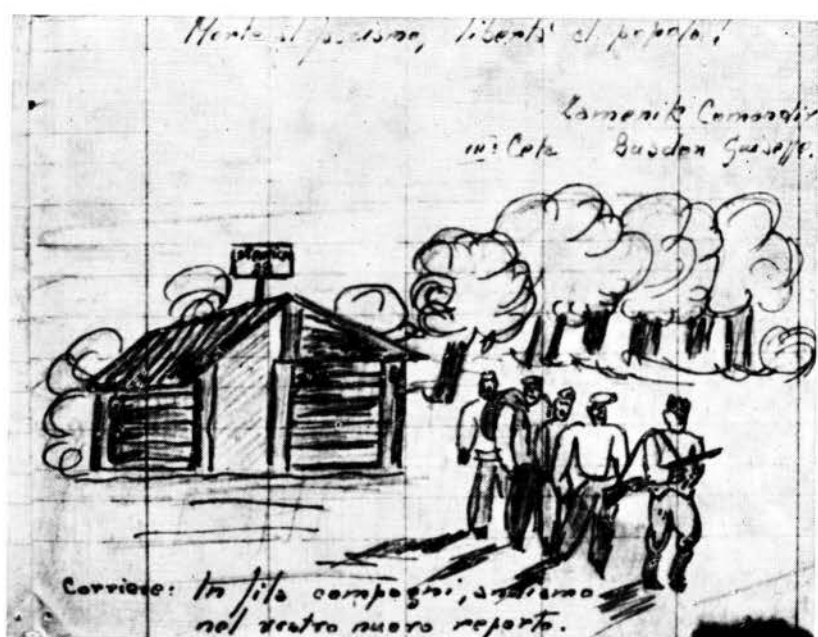
Il nemico, però, grazie ai numerosi presidi fascisti e collaborazionisti d'ogni specie, dominava la situazione mettendo in difficoltà le organizzazioni e gli attivisti del Movimento popolare di liberazione e terrorizzando le popolazioni con continue rappresaglie, razzie e spedizioni punitive.

Il primo importante rivolgimento si verifica all'inizio di luglio 1944 con l'arrivo nel territorio delle unità della neocostituita II Brigata istriana, che dal Castuano dove si trovava, viene inviata in Istria per ordine del Comando operativo, allo scopo di mobilitare le masse attaccando il nemico nelle sue roccaforti.[8]

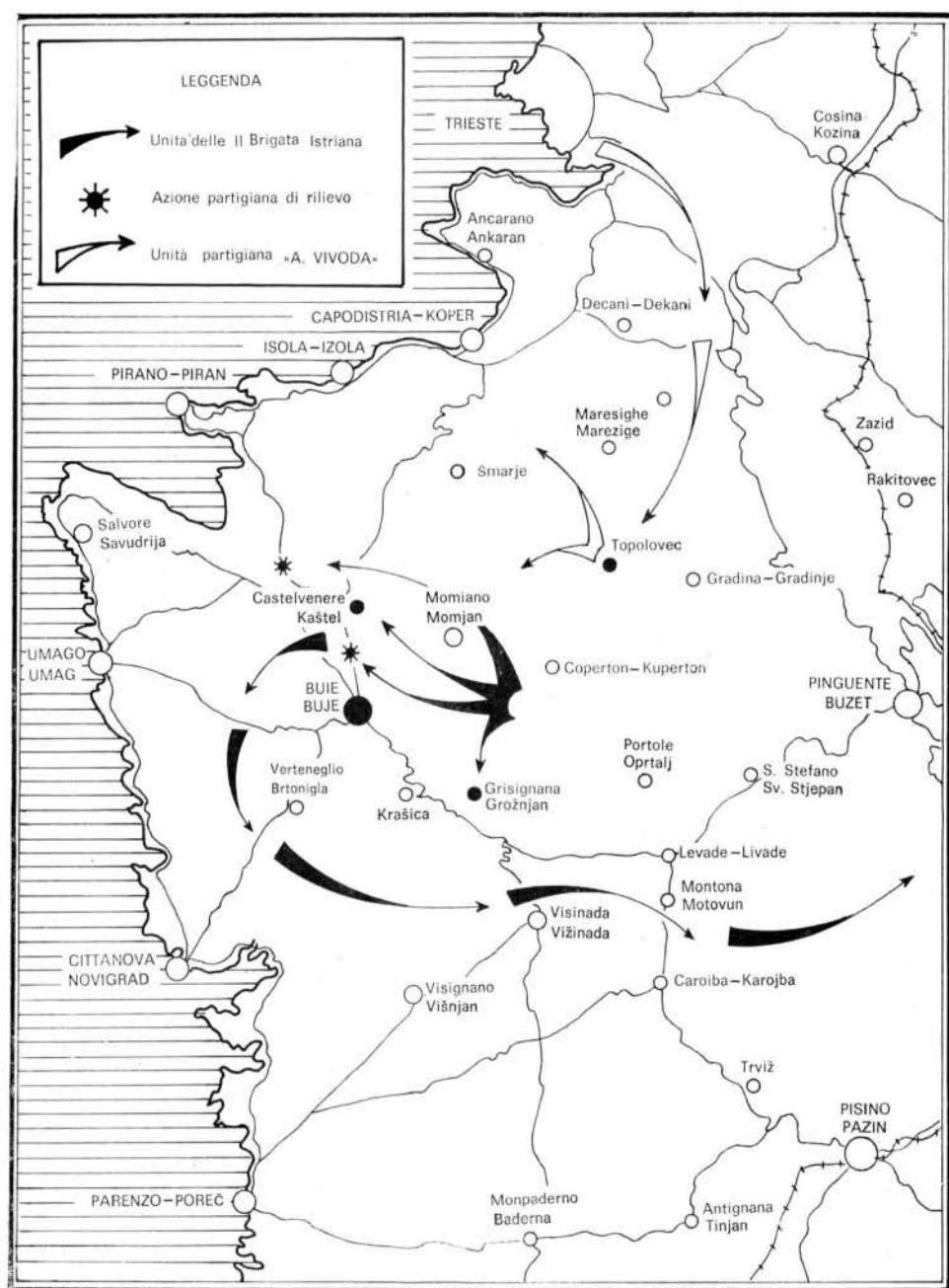
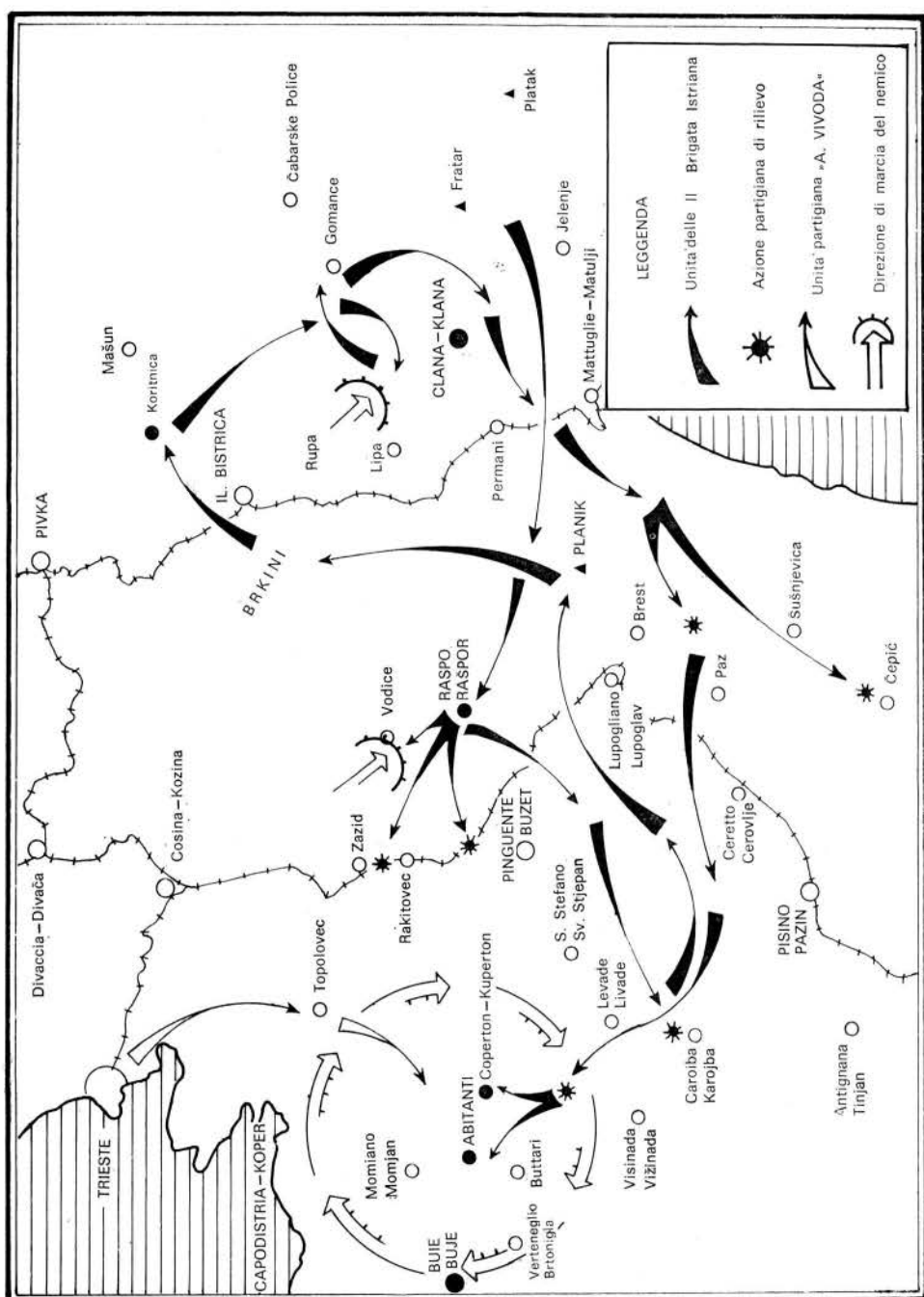
## La battaglia di Grisignana

L'8 luglio si registra la prima grossa battaglia con l'attacco alla guarnigione fascista di Grisignana, descritto con ampiezza di particolari nella relazione del Comando operativo del 4 agosto 1944.[9] L'assalto viene effettuato dalla II compagnia del I Battaglione, mentre le altre unità avevano il compito di assicurare tutte le vie d'accesso alla cittadina. I fascisti erano sistemati nella ex caserma dei carabinieri molto adatta alla difesa. Una squadra della compagnia attaccante aveva il compito di introdursi tra le calli, fino nei pressi della caserma, per intimare la resa. Al categorico rifiuto dei fascisti i nostri incominciano a sparare con i mitra sulle finestre; il nemico risponde lanciando bombe e petardi. Dopo una breve tregua, al rinnovato invito di resa il comandante fascista obietta che egli ha il dovere di eseguire altri ordini. Ha inizio così il combattimento vero e proprio, che si protrae per diverse ore. Ma anche

---

7. « Il Nostro Giornale », n. 12 del 10 giugno 1944.
8. La II Brigata del Comando operativo dell'Istria venne costituita l'11 giugno 1944 nei pressi di Clana. Al momento della costituzione entrarono a farne parte il I Battaglione d'assalto della brigata « Vladimir Gortan », il I Battaglione del distaccamento partigiano « Učka » e un battaglione di nuova formazione. Comandante della brigata venne nominato Ivan Brozina-Slovan e commissario politico Josip Matas; vicecomandante Danilo Ribarić, vicecommissario Andrija Tus. (Ordine n. 40, dell'11 giugno 1944, del Comando operativo dell'Istria; Doc. nro 38, Documenti — parte II).
9. « Zbornik », Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 61. Un resoconto di questa azione è pubblicato anche su « Il Nostro Giornale » n. 15 del 29 luglio 1944.

Due significativi disegni di vita partigiana tratti dal giornale tascabile della III compagnia, incorporata nel battaglione «Olga Ban».

Un reparto della II brigata istriana sta sfilando davanti alla presidenza della I Conferenza del FFA dell'Istria a Raspo.

Combattenti della II brigata istriana, nella quale militarono numerosi italiani inquadrati in alcune apposite compagnie, durante una sosta nel territorio di Karlovac dove l'unità operava nella primavera 1945.

Le prime operazioni della II brigata istriana condotte nel Buiese (luglio 1944) subito dopo la sua costituzione. In questa brigata militarono per diversi mesi due compagnie italiane formate proprio in quell'epoca. Si tratta della III compagnia del III battaglione «Olga Ban» e della IV compagnia del 1 battaglione. In questo settore operò per diverso tempo anche il battaglione italiano. «Alma Vivoda».

Lo svolgimento della seconda grande operazione della II brigata istriana nel Buiese con la battaglia finale presso il villaggio di Abitanti, durante la quale furono accerchiate alcune unità della brigata assieme al battaglione «Alma Vivoda» e ad alcuni reparti sloveni. In questa battaglia caddero una trentina di giovani della zona appena entrati nelle file partigiane.

Un momento dell'imponente Conferenza del FFA (Fronte Femminile Antifascista) dell'Istria, svoltosi nel bosco di Gvozd presso Raspo nel Carso, il 25—26 luglio 1944, sotto l'attenta protezione dei reparti della II brigata istriana. Alla Conferenza parteciparono pure centinaia di delegate italiane dei vari centri dell'Istria, giunte a piedi fino al Carso sfidando le numerose guarnigioni nemiche.



La copertina del giornale tascabile « Gioventù ardita » n. 1, della III compagnia, (italiana), III battaglione « Olga Ban », appartenente alla II brigata istriana.

## ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

I giorni della battaglia decisiva sono venuti. Le forze democratiche di tutto il mondo sono in piedi e sono dovunque all'offensiva.

In Slovenia combattono la divisione italiana Natisone e la brigata Fontanot; in Austria si è formato il secondo battaglione, incorporato nell'Armata Jugoslava di Tito.

La nostra IV. Armata, liberato Bihac, Gospic e tutta la Lika, avanza travolgente verso di noi.

Il nostro eroico battaglione "Pino Budicin" della 43.a Divisione Istriana, ci rinforza ogni giorno.

Dopo aver formato il Comitato Esecutivo della nostra Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dobbiamo ora formare la nostra Brigata Italiana.

Questo sarà il coronamento della nostra lotta tenace; la garanzia del nostro felice avvenire nella Jugoslavia di Tito; la risposta a tutti i degeneri, che vorrebbero fare ancora di noi, come per tanti anni Mussolini, gli strumenti per il raggiungimento dei loro interessi personali.

ITALIANI

Oggi noi costruiamo il felice avvenire del nostro popolo; consolidiamo il nostro potere popolare; assicuriamo la nostra vera democrazia e la libertà.

Avanti tutti nelle file della 43.a Divisione per formare la nostra Brigata Italiana.

Mobilitiamoci tutti. E' venuta l'ora decisiva. Tutti in piedi, il fascismo muore, sorge la libertà.

Avanti con Tito per il felice avvenire del nostro popolo.

VIVA LA I. BRIGATA DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME!

VIVA L'ARMATA POPOLARE DI TITO!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO - CROATA!

5 aprile 1945

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Un volantino diretto agli «Italiani dell'Istria e di Fiume», che gli invita ad entrare «nelle file della 43ª Divisione istriana per formare la nostra Brigata Italiana».

## FIUMANI

I giorni che abbiamo tanto atteso sono venuti. La IV. Armata avanza verso di noi. Presto i suoi carri armati passeranno vittoriosi per le nostre strade, come hanno attraversato quelle di BIHAC, GOSPIC, PERUSIC, BRUBANE, DABAR, OTOCAC, BRINJE JESERANE, KARLOBAG e di tutta la Lika liberata.

Nella lotta magnifica per la distruzione del fascismo e la libertà dei popoli gli Italiani dell'Istria e di Fiume si sono fatti onore.

Ci siamo conquistati il diritto di vivere liberi e parità di diritti nella Jugoslavia di Tito, alla quale i nostri interessi ci legano indissolubilmente.

La formazione dell'Unione degli Italiani è la prova di questi nostri diritti si vanno realizzando.

Nel momento della lotta decisiva, noi italiani dobbiamo ora formare la nostra Brigata.

Centinaia di nuovi combattenti sono accorsi nelle file dell'Armata di Tito e altri accorrono ogni giorno.

Presto la Brigata sarà formata e i Fiumani dovranno esservi degnamente rappresentati.

Fiume, che ha dato decine di martiri fucilati dall'occupatore, che ha fatto sentire il fuoco del suo odio nell'assalto del nemico per le vie della città, che ha sopportato persecuzioni e sacrifici, saprà dare anche i combattenti per la Brigata Italiana.

FIUMANI!

I migliori figli di Fiume e dell'Istria, i combattenti del "Budicin" e di tutta la 43.a Divisione, vi chiamano nelle loro file.

Nessun giovane fiumano deve mancare nella marcia della vittoria, per la distruzione dell'occupatore.

Questo esige l'avvenire di Fiume; questa è la strada che ci indica John Duiz e i nostri martiri fiumani; questo chiedono i nostri compagni e le nostre famiglie, che soffrono nelle galere e nei campi di concentramento tedeschi.

E' venuta l'ora della resa dei conti. Dobbiamo far pagare all'occupatore e ai suoi servi tutte le umigliazioni, le sofferenze e la fame che ci ha fatto patire.

Avanti con Tito per la battaglia liberatrice nelle file della Brigata Italiana.

VIVA I COMBATTENTI DI FIUME!

FORMIAMO LA BRIGATA ITALIANA DELLA 43.a DIVISIONE!

GLORIA AI NOSTRI GRANDI CADUTI!

7 aprile 1945

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

«Avanti con Tito per la battaglia liberatrice nelle file della Brigata Italiana», dice questo manifestino dell'Unione degli Italiani dedicato ai Fiumani.

Italiani di Fiume

La marcia della liberazione è incominciata.
SARAJEVO la capitale dello stato federale di Bosnia e Erzegovina, è stata liberata.
La IV. Armata della Jugoslavia, frantumato tutte le difese tedesche e ustascia, ha conquistato GOSPIC, PERUSIC, BRUSANE, DABAR, e decine di altre località. Il giorno successivo sono cadute OTOCAC, BRINJE, JESERANE, KARLOBAG e l'isola di PAGO.
Tutta la Lika è ormai liberata. La IV. Armata ha investito il Litorale Croato.
Fra pochi giorni le difese di Fiume saranno investite e frantumate.
Nessuna forza può ormai arrestare la marcia travolgente delle nostre truppe corazzate.
Il Maresciallo Tito ha dichiarato ieri a Mosca che la liberazione della Jugoslavia è solo questione di giorni.

ITALIANI DI FIUME!

E' giunto il momento di decidere del vostro destino. Voi siete ancora accanto ai tedeschi, nello interno di una loro piazzaforte e dovrete subire le conseguenze della guerra. Salvatevi dal tremende pericolo. Uscite tutti dalla città e accorrete nelle file della Brigata Italiana che si formerà presto nella 43.a Divisione.
E' venuta l'ora decisiva. Avanti Fiumani tutti alle armi. Morte al tedesco e ai fascisti.
Viva Fiume libera nella Croazia federale di Tito.

VIVA LA NOSTRA IV. ARMATA!
VIVA LA 43.a DIVISIONE!
VIVA IL MARESCIALLO TITO!
FORMIAMO LA NOSTRA BRIGATA ITALIANA!

7 aprile 1945

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Un altro volantino rivolto agli «Italiani di Fiume», con l'invito di entrare «nelle file della Brigata italiana che si formerà presto nella 43ª Divisione«.

Unità della II brigata istriana in marcia nel Gorski Kotar nella primavera 1945.

POPOLO DI ROVIGNO!

I popoli di tutto il mondo amanti della libertà, con alla testa i lavoratori, festeggiano il I Maggio, giornata del lavoro costruttivo e pacifico, ancora una volta, e per l'ultima volta, nel clima di guerra.

Gli eserciti dei lavoratori del mondo, legati nella solidarietà della lotta e del lavoro, festeggiano questa giornata nel segno della definitiva vittoria sul nemico mortale dell'umanità e della libera opera, il nazifascismo.

Nel quadro della grande lotta dei popoli, con alla testa i lavoratori e i combattenti sovietici, i popoli della Jugoslavia si sono messi all'avanguardia del sacrificio e dell'eroismo, e colla lotta e col lavoro hanno rinsaldato la loro unità e la loro fratellanza e creato la nuova, democratica e federativa Jugoslavia di Tito. Uniti nella lotta ai nostri grandi Alleati, e strettamente legati con i popoli dell'Unione Sovietica, i popoli della Jugoslavia sono assurti ad un ruolo di primo piano nella vita d'Europa e si sono affermati sulla scena del mondo come forze attive, positive e dinamiche della vita internazionale.

POPOLO DI ROVIGNO!

Il popolo e i lavoratori dell'Istria, fin dal settembre 1943, sono scesi decisamente in lotta contro l'occupatore accanto ai fratelli jugoslavi. In questa lotta essi hanno dato un grande contributo alla causa comune, e nel sacrificio e col sangue dei propri figli hanno creato la fratellanza degli italiani e croati. Tale fratellanza, che è la più grande conquista del MPL, in seno alla comunità dei popoli jugoslavi, è impersonata dalla fraternità d'armi dei combattenti e si manifesta nel FU degli italiani e croati. La nostra 43ª Divisione e la IV Armata hanno travolto l'odiato occupatore; liberano le nostre città e i nostri paesi, e ridanno la pace e la gioia al nostro popolo. La libertà è molto vicina; è qui.

POPOLO DI ROVIGNO!

Il successo nella lotta non deve però farci dormire sugli allori. Il nostro è un grande paese e la nostra Armata non depone le armi fino al completo annientamento del fascismo. Inoltre, dopo la battaglia sul campo militare, ci attende un'altra ed altrettanto vasta battaglia, la battaglia della ricostruzione e del lavoro.

Il I Maggio è la festa del lavoro. Sia la nostra festa, e in questo spirito. Gli atti alle armi accorrano nel valoroso battaglione "P. Budicin", per formare la brigata italiana della 43ª Divisione. Gli operai si lancino nella battaglia del lavoro e della ricostruzione. Il popolo tutto si stringa al FU, che è la guida della lotta in generale e della battaglia del lavoro in particolare. E' questa la risposta alle stolte e vane manovre della reazione.

Tutti nella lotta e nel lavoro per la libertà, il benessere e la democrazia nella nuova Jugoslavia di Tito!

VIVA IL I MAGGIO, GIORNATA DELLA LOTTA E DEL LAVORO!
VIVA L'ISTRIA JUGOSLAVA!
VIVA L'ARMATA JUGOSLAVA E IL BATTAGLIONE "P.BUDICIN"!
VIVA LA DEMOCRATICA FEDERATIVA JUGOSLAVIA!
VIVA L'EROE NAZIONALE TITO!
VIVA L'UNIONE DEGLI ITALIANI!
VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA!

Vigilia del I Maggio 1945

Il Fronte Unico Popolare di Liberazione di ROVIGNO

Alla vigilia del I Maggio 1945 il Fronte Unico Popolare di Liberazione di Rovigno aveva divulgato questo volantino, che invitava tutti gli «atti alle armi» ad accorrere «nel valoroso battaglione P. Budicin, per formare la brigata italiana della 43ª Divisione».

in seguito alla pioggia di bombe lanciate sul tetto della caserma da parte di alcuni nostri combattenti arrampicatisi sugli edifici adiacenti, il nemico rifiuta la resa. Verso le 5 del mattino gli abitanti delle case vicine vengono invitati a sgomberare le abitazioni per non essere colpiti dalle granate dei mortai con le quali i partigiani avevano deciso di snidare i fascisti. Vengono lanciate ben 16 granate, subito accompagnate da un nuovo assalto con lancio di bombe dai tetti vicini. Vista la decisa azione dei partigiani e l'impossibilità di potersi difendere, alle ore 7,30 i fascisti si arrendono abbandonando la caserma con le mani alzate. Vengono fatti prigionieri 12 fascisti. Le forze partigiane lamentano solamente due feriti leggeri, tra cui il vicecommissario della II compagnia Carlo Medizza nativo della zona. Ingente il bottino: 2 fucili mitragliatori, 30 fucili, 28 fucili da caccia, 5.265 cartucce, 157 bombe a mano ed altro materiale bellico.

Nella stessa relazione del comando operativo dell'Istria viene registrata subito dopo un'altra azione che, per quanto può sembrare insignificante, tuttavia acquista la sua importanza dato il fatto che viene nominata ufficialmente per la prima volta la III compagnia.

> « Lo stesso giorno dell'attacco della II brigata a Grisignana — *si dice nel rapporto* — la III compagnia del III battaglione della stessa brigata era in postazione per assicurare la difesa sulla strada Grisignana—Buie. Un'automobile che stava per forzare il blocco, venne attaccata dai combattenti della compagnia e distrutta. Nel veicolo si trovava un civile: il veterinario di Buie, il quale venne inviato al Comando della II brigata e messo a disposizione ».[10]

## Il « Giornale da tasca »

La compagnia di cui si fa parola è quella italiana incorporata nel III Battaglione, al quale più tardi verrà dato il nome di battaglione « Olga Ban ». Oltre che in questa e in altre citazioni fatte nella relazione del Comando operativo, dell'esistenza e dell'attività di detta compagnia si parla ampiamente in un documento d'eccezione: il *« Giornale da tasca » — « Gioventù ardita » n. 1* — come sta scritto testualmente in italiano sulla copertina — della *3ª Četa, III battaglione « Olga Ban »*. In detto foglio sono descritti singolari e caratteristici momenti di vita partigiana che ci danno un quadro significativo della situazione esistente in seno alla compagnia e delle considerazioni politiche e morali che hanno spinto i giovani italiani ad imbracciare il fucile.[11]

Il 9 luglio la III Compagnia del III Battaglione, mentre si trovava nella zona tra S. Pietro e Castelvenere sulla strada Pola—Trieste, con

10. Ibidem, pag. 62.
11. L'opuscolo, che consta di 16 paginette ciclostilate, scritte a mano, comprende 6 articoli e precisamente: l'« **Introduzione** » della direzione (redazione, n. d. a.); « **La vita nei boschi** », scritta dal comandante G. Troni o Trosti (non ben decifrabile); « **La mia incorporazione nelle file partigiane** » del « desetar », ex carabiniere, Acrelio Pallucca; « **Verso la libertà** » del vicecomandante Giuseppe Busdon; « **La gioventù istriana** », dei « dessetari » Umberto Lubiana e Bruno Cendach e infine « **I consigli dell'infermiere ed igienista ai compagni** » di Silvano Miloch. Il giornale tascabile ha disegnato sulla copertina un partigiano mentre sta spezzando le catene che tengono avvinta l'Istria. All'interno ci sono altri tre interessanti disegni che raffigurano momenti di vita partigiana. Una copia originale del giornale tascabile si trova al Museo della Rivoluzione popolare di Fiume.

il compito di assicurare alle spalle le unità della II Brigata impegnate ad attaccare la guarnigione di Castelvenere, abbatte 20 pali della rete telegrafica. Nello stesso tempo il gruppo guastatori del battaglione fa saltare in aria il ponte sul Dragogna, lungo la provinciale Pola—Fiume.[12]

La battaglia di Grisignana, oltre al considerevole successo militare, ha avuto un notevole effetto politico sulle popolazioni locali, ma soprattutto ha contribuito ad intaccare il già scosso morale dei fascisti. Infatti, preso dal panico, il nemico abbandona le guarnigioni minori concentrandosi a Buie. Subito dopo le unità della II Brigata puntano ad occidente della carrozzabile Pola—Trieste, penetrando nel territorio di Umago e Cittanova dove non esistono unità partigiane. Una compagnia disarma la guarnigione di Verteneglio, mettendo in fuga precipitosa una trentina di fascisti che abbandonano il campo lasciando armi e bagagli, senza sparare un sol colpo.[13]

Dei successi conseguiti dalla nuova brigata nel Buiese parla anche la relazione del comando operativo dell'Istria, del luglio 1944. In essa, dopo un approfondito esame della situazione verificatasi agli inizi considerata affatto buona a causa dell'inesperienza e di alcune azioni non riuscite che, assieme alle cattive condizioni logistiche, avrebbero influito sul morale dei combattenti, si rileva:

> « Con i successi conseguiti nel settore di Buie la situazione è di gran lunga migliorata e già si nota un grande passo avanti nel consolidamento delle file della brigata. L'unità si sta completando con l'arrivo di nuovi giovani in piena salute... ».[14]

In un altro passo della medesima relazione si dice:

> « La mobilitazione, dopo il successo conseguito e in relazione alla situazione generale, aumenta ogni giorno sempre più. In questi giorni è iniziata la mobilitazione anche nella parte occidentale dell'Istria, alla presenza della nostra II brigata. Per noi ha avuto una grande importanza attuare, magari in misura minore, la mobilitazione in questa zona, che oggi si avvia con successo ».[15]

### 300 nuovi combattenti

In tutte le località dove arrivavano le unità della II Brigata venivano organizzati meeting e manifestazioni, per spiegare alle masse i principi e la linea del Movimento popolare di liberazione. Dopo una decina di giorni entrano nelle file partigiane 300 nuovi combattenti del Buiese e di altre località, gran parte dei quali rimangono nella II Brigata, mentre gli altri vengono smistati in altre unità.[16]

Ecco come il vicecomandante della III compagnia italiana Giuseppe Busdon descrive, nel citato giornale tascabile, il suo arrivo nelle file partigiane nell'articolo intitolato « *Verso la libertà* »:

12. « Zbornik », Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 62.
13. « Borbeni put 43. Istarske divizije », pag. 142.
14. « Zbornik », Tomo V, libro 29, doc. 77, pag. 444.
15. Ibidem, pag. 462.
16. « Istra i Slovensko Primorje », pag. 351.

« Mi trovo nella *Stanica 28 (presso Dignano, n. d. a.)* pronto per essere avviato verso una nuova destinazione. I corrieri sono pronti; ognuno di noi ora si sente qualche cosa, so che mi mandano con i partigiani. Ma dove? Questa è la domanda che corre sulla bocca di tutti. Si va nella 2ª Brigata; così ci dice il corriere. Passiamo monti, valli, attraversiamo villaggi e paesi; ecco stiamo entrando in un villaggio bruciato. Oh!, che desolazione. Il mio pensiero vola sulla povera gente senza tetto. Maledetti ! ! Si sente da diverse bocche; qualcuno dice: "questa è la civiltà nazifascista", ma la pagheranno.

Si arriva in brigata, sono destinato in una ceta; mi consegnano il fucile mitragliatore. Appena presa l'arma nelle mani ho un sussulto di gioia: è la prima, essa sarà la mia fedele compagnia in tutte le mie azioni. Si riposa in un villaggio, l'accoglienza è indescrivibile, le compagne con i cesti sulla testa ci portano i cibi migliori, pensano alla nostra biancheria, portano l'acqua per lavarci, insomma non sono donne ma mamme e sorelle queste compagne dei villaggi istriani. Noi ci sentiamo orgogliosi di simile gente; perciò siamo pronti in ogni momento a difendere la nostra terra, la nostra amata penisola, al primo grido di aiuto ».

## La Seconda compagnia italiana

Proprio in questo periodo, con i nuovi combattenti mobilitati, nasce anche la seconda compagnia italiana. Seguiamo i primi passi della nuova unità riproponendo l'interessante racconto fatto dal dignanese Bruno Fioranti su « La Voce del Popolo » nel 1954.

« Il 14 luglio 1944 entriamo in divisione. Siamo una trentina. Passiamo nella II brigata a Raspo nella Cicceria. Dopo alcuni giorni viene formata la compagnia italiana in seno al Primo battaglione. Per il battesimo del fuoco della compagnia italiana riceviamo il compito di far saltare alcuni chilometri della ferrovia Pola—Divaccia. E la ferrovia salta. In compagnia sono l'unico infermiere ».[17]

Antonio Baressi, pure di Dignano, sia nel questionario che, molto più ampiamente, nella sua testimonianza rilasciata al Centro di ricerche storiche, completa i ricordi del Fioranti fornendo, tra l'altro, l'elenco con circa una trentina di nomi di combattenti. Per la maggior parte sono dignanesi e sissanesi i quali, assieme ai buiesi, costituivano il nucleo principale della compagnia italiana del I Battaglione.

« Sono entrato nelle file partigiane, assieme ad altri miei compaesani, il 14 luglio 1944 — *dice il Baressi.* — Pochi giorni dopo viene costituita la IV Compagnia italiana del I Battaglione, II Brigata istriana. Commissario della compagnia è nominato Benedetto Chiavalon, che sarà poi sostituito da Lino Gropuzzo. Comandante: un certo Rudi di Umago. Altri componenti di cui ricordo i nomi sono, oltre a me: Romano Gorlato (delegato politico, caduto in combattimento), Bruno Fioranti (infermiere), Pietro Bonaparte, Francesco Biasol, Ferruccio Golessi, Marino Bonaparte, Mario Vellico (caduto in combattimento), Nicolò Sorgarello, Marino Giacometti, Giuseppe Manzin, Antonio Gorlato, Giordano Cerlon, Giacomo Giachin (congelato a Lokve e trasportato a Bari), Giuseppe Demarin, Lino Palin, Andrea Fioranti, Pietro Giacometti, Ferruccio Palin, Bruno Meden, Gregorio Tromba (delegato politico, caduto) ».[18]

17. G. Scotti, « Ricordi di un infermiere ». « La Voce del Popolo », agosto 1954.
18. Antonio Baressi risiede attualmetne a Dignano.

## A difesa della Conferenza del FFA

La II Brigata rimane nel territorio del Buiese fino alla seconda metà di luglio, quando ritorna sul Carso per assicurare la difesa della zona durante la I Conferenza del Fronte Femminile Antifascista dell'Istria, che ha luogo il 25 e 26 luglio nel bosco di Gvozd presso Raspo. Si tratta della più grande manifestazione del MPL, dopo quella del 1° e 2 aprile 1944 svoltasi sul Monte Maggiore che aveva visto radunati migliaia di giovani della I Brigata « Vladimir Gortan », costituitasi in quella occasione, assieme alla gioventù riunita nella I Conferenza dell'USAOH dell'Istria. In onore della Conferenza delle donne l'intera II Brigata sfila alla presenza di circa 3000 persone, tra cui 1500 donne croate e italiane provenienti da tutta l'Istria. Alla Conferenza presenziano pure una sessantina di donne italiane del Buiese, le quali sono riuscite a passare attraverso la fitta rete di presidi nemici, camminando per tre giorni e tre notti di seguito e superando ogni sorta di rischi e pericoli.[19]

In questa occasione, come riferisce anche il corrispondente de « *Il Nostro Giornale* » presente alla cerimonia, avviene il « *battesimo del III Battaglione della II Brigata istriana* » che riceve il nome della giovane eroina Olga Ban. « *Profonda è stata la commozione quando un sacerdote popolare istriano, per la prima volta nella storia dell'Istria, ha benedetto la bandiera che la gioventù istriana ha affidato al suo battaglione Olga Ban* ».[20]

Durante il primo giorno della Conferenza, mentre tutte le strade che portano al Carso erano bloccate dalle unità partigiane, viene disarmata la guarnigione di Starad, sulla strada Fiume—Trieste, composta da truppe del battaglione « San Marco ». Tutti i 38 componenti il presidio si arrendono compreso il comandante, principale artefice dell'azione col quale è stata trattata la resa. Ingente il bottino di armi e munizioni.

Il 26 luglio i combattenti del III Battaglione « Olga Ban », nel quale si trova anche la III compagnia italiana, si mettono subito all'opera « *per essere degni del glorioso nome dato alla loro unità* »,[21] come hanno promesso solennemente alla Conferenza del FFA, distruggendo 200 metri di ferrovia tra le stazioni di Rakitovac e Zarid sulla linea Pola—Trieste. « *Le comunicazioni rimangono interrotte per 5 giorni* », riferisce la relazione del comando operativo dell'Istria del 4 agosto 1944,[22] nella quale più avanti si può leggere ancora:

> « 29 - VII - 1944 — Una colonna di circa 70—80 soldati tedeschi, fascisti e ustascia, con due autoblinde e tre camion, transitava da Golac a Vodice, dove si è fermata brevemente per prelevare 9 contadini, proseguendo poi la marcia verso Dane, Trstenik e Raspo causa la mancata azione delle unità del II Battaglione le quali non sono riuscite a tagliarle la strada. Al ritorno la colonna veniva però attaccata vigorosamente tra Dane e Trstenik dalla III Compagnia del III Battaglione della stessa brigata. I soldati nemici, presi alla sprovvista, sono saltati fuori dagli auto-

19. « Istra i Slovensko Primorje », pag. 359.
20. « Il Nostro Giornale » n. 15 del 15 agosto 1944. Il sacerdote che ha benedetto la bandiera era il parroco di Vodice, Kuzma Jedrejčić. « Istra i Slovensko Primorje », pag. 539.
21. Ibidem.
22. « Zbornik », Tomo V, libro 31, doc. 15, pag. 69.

mezzi disperdendosi. I contadini arrestati hanno approfittato della confusione per fuggire. Il nemico più tardi è riuscito a ricomporre le file proseguendo la marcia sui camion. Perdite nemiche: 1 ferito grave e 2 leggeri. Nessuna perdita da parte nostra ».[23]

### « La vita nei boschi »

L'azione, come si vede, è stata condotta dalla III compagnia italiana, il cui comandante nel citato giornale tascabile fa una suggestiva e originale descrizione dell'attività partigiana di questo periodo nel suo articolo intitolato « *La vita nei boschi* ». Leggiamo:

> « A molte persone sembrerebbe che la vita nel bosco sia fatta per i soli animali. Difatti, prima che scoppiasse l'attuale guerra, il mondo intero la pensava così. Ora non più: un altro essere che non è un animale, il partigiano, vive nei boschi da quasi tre anni. Posso realmente dire che essa non è impossibile, anzi abbastanza bella e originale. Non posso affermare che sia desiderabile, ma di fronte alla situazione creatasi nel mondo, essa è necessaria. L'alzarsi al mattino dalla fresca erbetta, tuffare subito la faccia nel rio vicino, dà un refrigerio a tutto il corpo; qualche esercizio di ginnastica completa la "toilette" mattutina. Quindi marce, postazione e attesa del nemico, lunghe o corte queste sono sempre ben accette. Il cibo non è sempre regolare, ma caldo e buono. Qualche combattimento ogni tanto completa questa vita che presto finirà per farci ridiventare le persone presentabili di un tempo ».

All'inizio di agosto la brigata scende dal Carso per raggiungere l'Istria centrale. Durante la marcia viene fatta saltare la linea ferroviaria tra Rakitovac e Pinguente, interrompendo le comunicazioni per 15 giorni, al punto che i tedeschi sono costretti a mobilitare forzatamente qualcosa come 760 lavoratori per riparare il grave danno subito dalla ferrovia. Dopo alcuni giorni le unità della II Brigata si spingono verso il Pisinese, dove il 16 agosto viene attaccata una colonna tedesca nei pressi di Caroiba, per ritornare quasi subito nel territorio del Pinguentino.[24]

> « Verso la metà di agosto — *riprendiamo la testimonianza di Antonio Baressi* — il nostro battaglione *(il Primo, n. d. a.)* si trovava nei pressi di Draguccio, a metà strada tra Pisino e Pinguente. Nel frattempo ero stato trasferito dalla IV compagnia italiana alla pattuglia esploratori del I Battaglione in qualità di corriere. Ricordo che mentre eravamo in marcia di trasferimento verso Pinguente c'era in corso un grosso rastrellamento. I Tedeschi ci sparavano dai monti vicini, mentre noi eravamo ancora a valle allo scoperto. Più tardi ci fu un tentativo del nostro battaglione di attaccare la caserma fascista di Piedimonte, ma non so perché l'azione non riuscì. Io rimasi poi nel battaglione fino all'inizio di ottobre, quando passai al Comando brigata nella "Četa za veze" (compagnia per i collegamenti) sempre come corriere ».

23. Ibidem, pagg. 69—70.
24. « Borbeni put 43. Istarske divizije », pagg. 143—144.

## Il prontuario d'igiene

Anche la III compagnia italiana, assieme al III Battaglione, si trova nel territorio tra Pinguente e Pisino dove, per quasi tutto il mese di agosto, trascorre un periodo relativamente calmo che viene sfruttato per incrementare l'attività politica, culturale e ricreativa. Probabilmente è in questo periodo che viene compilato il giornalino tascabile « Gioventù ardita » il quale, tra le altre cose, si occupa pure dei problemi igienico-sanitari, sempre in primo piano tra i partigiani, come si può costatare da questo classico esempio di prontuario, o guida sanitaria, dal titolo *« Consigli dell'infermiere e igienista ai compagni »*, in cui sta scritto:

« 1. Attendere sempre alla pulizia del corpo, anche quando mancano le comodità;

2. Lavare il più spesso possibile la biancheria;

3. Curare al massimo il proprio vestiario;

4. Quando si arriva in un villaggio costruire subito un gabinetto di decenza e non lordare tutti i punti del paese;

5. Ricorrere all'infermiere solo nei casi veramente necessari, poiché bisogna economizzare al massimo il materiale sanitario;

6. Comportarsi da persone educate quando si è ospiti di famiglie.

Seguite sempre questi consigli per il vostro bene materiale e morale ».

Dal Pinguentino la II Brigata raggiunge nuovamente il Carso dove, davanti agli occhi dei combattenti si presenta un triste spettacolo. Un fumo denso si leva tutto attorno perché i villaggi bruciano, mentre i Tedeschi, mobilitando ingenti forze, percorrono tutta la zona montagnosa tra il Monte Maggiore, il Planik, il Lisina e la Zbevnica. Da Mune, attraversata la strada provinciale Fiume—Trieste, la brigata si dirige verso i Brkini passando per un territorio letteralmente devastato dove non si trova più anima viva. In Slovenia la brigata si ferma dal 3 al 13 settembre, operando per lo più nel settore di Koritnica. Il 5 settembre ha luogo la cerimonia del giuramento per quei soldati e ufficiali giunti da poco che non erano stati in grado di farlo prima. Nel frattempo entra a far parte degli effettivi della II Brigata un nuovo battaglione proveniente dal II distaccamento partigiano polese, con altri italiani, che diventa il IV battaglione della brigata.

## La ritirata

Verso la metà di settembre la II Brigata, assieme alle altre unità della 43ª Divisione istriana, partecipa alla battaglia di Clana, prendendo posizione ad occidente della cittadina sulla linea Novokračine e il villaggio di Sušak. Qui riesce a respingere gli attacchi delle forze nemiche di Rupa e Ilirska Bistrica, giunte per porgere aiuto alla guarnigione di Clana. In questa battaglia rimangono uccisi anche due combattenti della III compagnia del III battaglione e precisamente: Aurelio Prodan e Giuseppe Uliani.

Dopo la battaglia di Clana la brigata, attuate con successo alcune azioni svolte tra il 25 e il 28 settembre sulla linea ferroviaria Fiume—Postumia distrutta in vari punti, viene attaccata il 29 settembre da ingenti forze tedesche. Sono gli ultimi sfoghi della grande offensiva del settembre 1944. L'unità deve ritirarsi verso Gumanac, dove i combattenti sono costretti a sopportare un periodo di grosse difficoltà a causa della scarsità di viveri, della mancanza di vestiario e per di più con l'inverno alle porte in un territorio quasi completamente disabitato. Fortunatamente la permanenza in questa zona è breve in quanto, nella prima decade di ottobre, la II Brigata riceve l'ordine da parte del Comando della 43ª Divisione istriana di ritornare nuovamente in Istria. La decisione è motivata dal fatto che, con il trasferimento delle forze partigiane dopo la grande offensiva tedesca, il nemico ha ricominciato a spadroneggiare dovunque, instaurando nuovi presidi e guarnigioni ed organizzando razzie con azioni continue dirette a terrorizzare la popolazione. L'intento del nemico era di distruggere completamente il Movimento popolare di liberazione il quale operava in condizioni difficilissime e in molti casi addirittura proibitive.

Il compito della Brigata era estremamente difficile e irto di insidie. La situazione si prospettava oltremodo complessa e piena di incognite, anche perché si aspettava da un momento all'altro lo sbarco alleato sulle coste dell'Istria. Tutti ne parlavano e i Tedeschi, con le ingenti forze che avevano inviato in tutta l'Istria e nelle isole per respingere l'eventuale sbarco, costituivano un ostacolo e un pericolo senza precedenti. La méta da raggiungere era nuovamente il Buiese.

## Nuovamente in Istria

Dopo una lunga e faticosa marcia, contrassegnata da azioni offensive ma anche di difesa dato che i Tedeschi stavano all'erta dappertutto, le unità della II Brigata istriana entrano in Istria verso la metà di ottobre mettendosi subito all'opera. Dal 21 al 31 ottobre i battaglioni della brigata, suddivisi in vari settori dell'Istria, mettono fuori combattimento circa 80 soldati nemici distruggendo 150 metri di linea ferroviaria. Verso gli ultimi giorni di ottobre la Brigata entra nel Buiese, coperto più che mai da guarnigioni nemiche e difeso da ingenti forze tedesche in continuo movimento con le loro colonne motorizzate che percorrono giorno e notte le vie di comunicazione.

Nonostante ciò, l'arrivo della II Brigata fa subito sentire il suo influsso positivo sulla popolazione, contribuendo ad infondere nuovo coraggio alle organizzazioni e agli attivisti del Movimento popolare di liberazione. Le prime azioni, dirette in primo luogo a colpire le comunicazioni, non si fanno attendere. Il 1° novembre, sulla strada provinciale che porta a Buie, viene attaccato e distrutto un camion mettendo fuori combattimento 8 soldati nemici. Lo stesso giorno viene tesa un'imboscata sulla strada Levade—Buie nella quale incappa un camion con 11 tedeschi che rimangono uccisi. A sua volta la III compagnia (italiana) del III Battaglione, che si trova nel settore Bogliuno—Sušnjevica, attacca una pattuglia mettendo fuori combattimento 5 soldati tedeschi. Il

giorno 3 novembre, nei pressi del villaggio di Čepić, viene distrutto un altro camion. Durante questa azione rimane ucciso un ufficiale tedesco mentre alcuni soldati risultano feriti.[25]

La più grande battaglia, che purtroppo registra anche le più gravi perdite umane subite dalla brigata, viene combattuta nella notte tra il 3 e il 4 novembre presso il villaggio di Abitanti nell'Alto Buiese. Danilo Ribarić, allora comandante della II Brigata, succeduto a Brozina-Slovan, dà un ampio resoconto di questo combattimento nella sua opera « Borbeni put 43. Istarske divizije ». L'autore afferma che in quei giorni erano stati mobilitati 30 nuovi combattenti del Buiese, sistemati provvisoriamente presso il comando brigata. Secondo le istruzioni del comando di Divisione, tra gli altri provvedimenti da prendere, era necessario pure chiarire i rapporti con i « *gruppi di partigiani triestini di nazionalità italiana inclusi nel battaglione "Cicogna" che comprendeva una cinquantina di componenti i quali non conducevano azioni di sorta* ».[26] Allacciati i contatti con questa unità viene preso un accordo per condurre alcune operazioni in comune, cosa che avviene subito.

## La disfatta di Abitanti

La notte tra il 3 e il 4 novembre il Comando brigata con le unità alle sue dirette dipendenze, assieme ai nuovi combattenti mobilitati, è diretto verso il villaggio di Abitanti. Nel paese si trova già il I Battaglione che ha trovato rifugio qui, incalzato da preponderanti forze nemiche dopo l'azione condotta nel villaggio di Čepić. Non c'è nemmeno il tempo di sistemare i combattenti che già si sentono i primi spari contro le avanguardie nemiche le quali tentano di penetrare nel villaggio. Nello stesso tempo il cielo viene squarciato da numerosi razzi segnaletici lanciati da tutte le direzioni. Era evidente che il nemico stava circondando la zona. Visto il pericolo il Comando brigata ordina immediatamente alla truppa di mettersi in movimento, puntando verso il paese di Buttori, l'unico punto ancora aperto come si poteva intravvedere dai razzi lanciati. Durante la veloce azione di spostamento, però, i nuovi mobilitati vengono presi dal panico al punto che, assieme a una parte di combattenti, vanno diritti in bocca al nemico. Il grosso delle forze, nonostante il continuo martellamento operato con i mortai, riesce a sganciarsi. All'alba il cerchio viene chiuso come una morsa e i Tedeschi incominciano a dare la caccia a tutti coloro che non sono riusciti a passare, frugando ogni cespuglio e facendo scempio anche dei feriti. Rimangono circondati pure i triestini e un gruppo di partigiani sloveni. In questa battaglia rimangono uccisi 25 combattenti e una ventina risultano dispersi o fatti prigionieri. Le perdite nemiche ammontano a 70 soldati messi fuori combattimento, tra cui il comandante di un battaglione.[27] Nell'opera « Istra i Slovensko Primorje » viene precisato che le forze nemiche erano composte da 1000 soldati, i quali avevano bloccato tutte le vie di comunica-

25. Ibidem, pagg. da 184 a 188 e da 194 a 196.
26. Ibidem, pagg. 196—197. Si tratta in realtà del battaglione « Alma Vivoda ». Il villaggio di Abitanti si trova nel comune catastale di Gradina, ex comune di Portole. Si chiama Abitanti in italiano e in croato. Nel 1945 contava 108 abitanti.
27. Ibidem.

zione e precisamente: la strada Buie—Verteneglio—Gradina e Buie—Momiano—Topolovac—Gradina. Si rileva, inoltre, che assieme al comando brigata e al I battaglione si trovavano numerosi nuovi mobilitati della zona privi però di armi, i quali avevano reso ancor più difficile la già critica situazione [28]

**Nell'occhio del tifone**

La IV Compagnia italiana del I Battaglione, braccata dai Tedeschi, si trova proprio nell'occhio del tifone, riuscendo però a trarsi fuori dall'accerchiamento anche se è costretta a subire pesanti perdite. Ecco come ricorda questo tragico avvenimento Bruno Fioranti, l'infermiere della compagnia:

> « 3 novembre 1944. Resta un profondo ricordo. Siamo a Cuberton, in Istria. La compagnia italiana si porta sopra una strada nei pressi di Sterna *(nei pressi di Čepić, n. d. a.)*. Tendiamo un agguato ad una colonna tedesca. Giungono invece soltanto due camions. Assaliamo e incendiamo gli automezzi. Solo pochi tedeschi riescono a salvarsi con la fuga. Tutti gli altri vengono liquidati in breve combattimento. Terminata l'azione ci ritiriamo in un bosco ai limiti del villaggio. Qui è raccolto il battaglione insieme al comando brigata.
>
> Verso le ore 4 del mattino del giorno seguente i tedeschi, in forze di circa 2000 uomini, circondano le nostre posizioni. Le sentinelle danno l'allarme, ma ormai non c'è alcuna via di scampo. Siamo insaccati. Da ambo le parti si apre il fuoco. I tedeschi non risparmiano munizioni. La compagnia italiana, insieme ad altri gruppi del battaglione ,impegnandosi accanitamente nella lotta in un punto del cerchio, riesce a farsi largo spezzando le file nemiche. Il commissario della compagnia italiana Lino Gropuzzo, viene fatto prigioniero dai tedeschi insieme ad altri compagni. Nella dura battaglia cadono numerosi nostri combattenti, fra cui il valoroso giovane dignanese Romano Gorlato, delegato della compagnia italiana.
>
> Nel fragore della lotta, mentre mi trascino per terra di ferito in ferito a prestare le mie cure, odo a pochi passi, nel buio, un lamento. Mi avvicino al ferito. Non lo riconosco. Una larga ferita gli squarcia la testa ed il sangue gli sporca il viso. Con l'ovatta asciugo il sangue dal volto del caduto poi bendo la ferita . . .
>
> — Sei tu Romano?
>
> — Sì, Bruno, sono ferito . . .
>
> E sono le sue ultime parole. Mi abbandona la testa fra le braccia ed esala.
>
> La battaglia dura ancora a lungo, fin verso le dieci antimeridiane. La sacca tedesca viene sfondata. Di sera ritorniamo sulle posizioni a raccogliere i nostri caduti e feriti, una ventina. Li seppelliamo nel cimitero del villaggio, dove riposano ancora ».[29]

---

28. Pag. 370.
29. G. Scotti: « Ricordi di un infermiere »; « La Voce del Popolo », agosto 1954. Lino Gropuzzo, che attualmente risiede a Pola, venne deportato dai tedeschi in Germania in un « campo della morte », dal quale riuscì ad uscirne vivo. Nella testimonianza di Antonio Baressi tra i morti di questa battaglia si fa il nome, oltre che di Romano Gorlato, anche di Mario Vellico pure di Dignano.

Ancora più patetico è il racconto di Antonio Gorian, che considera questo « *uno dei più tristi e dolorosi ricordi della sua vita* », come afferma nella sua intervista già citata in cui, tra l'altro, leggiamo:

> « Si tratta della battaglia di Hervoj, un villaggio posto proprio sul confine tra la Repubblica di Slovenia e quella di Croazia, dove appunto erano impegnati i giovani appartenenti alle nostre tre nazionalità. I tedeschi infatti erano riusciti ad accerchiare una formazione partigiana della II Brigata istriana, nella quale si trovavano giovani appena mobilitati e quindi con scarsa esperienza. Per quanto i comandanti ordinassero la ritirata regolare, essi non riuscirono a farcela e così abbiamo perduto 25 giovani, possiamo dire laici in fatto di tattica militare... Questi caduti erano dei nostri villaggi di Momiano, Castagna, Grisignana e così via ».[30]

**La tragedia dell'« Alma Vivoda »**

Il battaglione « Cicogna » di cui si parla, altro non è che la nota formazione partigiana « Alma Vivoda », costituita il 14 maggio 1944 presso il castello di S. Servolo (Trieste). Quale battaglione autonomo, faceva parte della Brigata d'assalto « Garibaldi-Trieste » ed era composto per la maggior parte da giovani muggesani e triestini.[31] Il battaglione, comandante del quale era Mario Tull-Cicogna (da qui il nome attribuito all'unità), aveva operato per lungo tempo in Istria: nel Capodistriano, ma soprattutto nel Buiese dove era quasi di casa. Pertanto nelle sue file militavano anche diversi combattenti di questo territorio e del Capodistriano. In un'intervista concessa alla rivista « Panorama » di Fiume, Mario Tull fa un interessante quadro in merito alla situazione logistica e alla posizione di questa unità in quel periodo.

> « Stavamo ritirandoci nel Buiese per raggiungere la nostra base di Topolovec dopo aver terminata la mobilitazione nell'Alta Istria Croata — *dice Cicogna.* — La situazione era molto cambiata. Ormai ci trovavamo in pieno autunno del 1944 e i tedeschi, aiutati dai fascisti del Capodistriano, avevano eretto una fitta rete di capisaldi nella zona, approfittando anche del fatto che nel territorio non operava in quel momento nessuna unità partigiana di rilievo. Durante la marcia di trasferimento, non sapevo come sfamare i miei uomini in quanto era impossibile raggiungere i nostri depositi clandestini. Dovevamo quindi rivolgerci alla popolazione locale. Ma non era facile. In quella parte del Carso istriano la natura è piuttosto avara. Gli abitanti del luogo, poverissimi, potevano aiutarci ben poco. Tra l'altro avevano anche paura delle rappresaglie fasciste ».[32]

Lo stesso autore dell'articolo, Boris Kovačič, scriverà su « La Voce del Popolo »,[33] nel trentesimo anniversario della fondazione dell'« Alma

30. « La Voce del Popolo » del 29 settembre 1973. Nelle varie versioni date si parla della battaglia di Abitanti, Cuberton, Sterna e Hervoj. Il villaggio presso il quale è avvenuto il tragico fatto d'armi è effettivamente quello di Abitanti.
31. A. Bressan — L. Giuricin. « Fratelli nel sangue », pag. 326.
32. « Il comandante del battaglione "Alma Vivoda" ricorda » di Boris Kovačič. « Panorama » n. 18 del 30 settembre 1973.
33. « A. Vivoda: una sfida al fascismo all'insegna della fratellanza », 14 maggio 1974.

Vivoda », che in sei mesi di vita il battaglione vantava al suo attivo ben tre grosse azioni dimostrative (la beffa di Montebello, la requisione in villa Cah a Plavie, la beffa di Verteneglio), oltre dieci azioni minori di guerra, venendo sottoposto alla prova di ben cinque offensive tedesche di cui in due casi riesce a sganciarsi con abili manovre di spostamento e tre volte accettando il combattimento.

Numerose di queste azioni di successo contro i presidi nemici vengono condotte appunto nel Buiese. È proprio qui che l'« Alma Vivoda » perderà il grosso dei suoi effettivi in quella tragica battaglia, concludendo così la sua eroica esistenza. La sua fine, come l'ha descritta Giovanni Čač-Bill, uno dei dirigenti dell'unità, nei suoi ricordi riportati nell'opera « Fratelli nel sangue », sa veramente di tragedia. Leggiamo:

> « Il nemico, superiore di uomini e mezzi, stava rompendo la resistenza degli eroici partigiani. Tra i caduti fu lo stesso comandante Paolo Zaccaria *(aveva sostituito poco tempo prima Mario Tull-Cicogna, n. d. a.)*. La III compagnia, al comando del compagno Luciano Hrvatin-Mirko, riuscì a sfuggire all'accerchiamento e a trarsi in salvo. Invece il plotone comando venne decimato, il grosso dei rimanenti effettivi fu fatto prigioniero. Gli uomini, percossi, maltrattati e privati delle scarpe, furono fatti camminare scalzi fino a Capodistria. Prima tra tutti Nevio Lanza *(combattente capodistriano, n. d. a.)*. Nella piazza principale della cittadina vennero esposti alle ingiurie dei fascisti capodistriani e dei loro collaboratori. Tutti i prigionieri furono successivamente rinchiusi nelle carceri locali, dove ebbero a subire altri maltrattamenti e sevizie. Qualche giorno dopo vennero trasferiti al Coroneo di Trieste e quindi inviati nei campi di sterminio in Germania ».[34]

L'albo d'oro del battaglione « Alma Vivoda » può essere sintetizzato in queste semplici ma significative cifre: 158 combattenti, 20 caduti e 54 prigionieri dei quali molti non fecero più ritorno dai lager nazisti.[35]

Dopo questa cruenta battaglia i Tedeschi aumentano la pressione e gli attacchi alla II Brigata istriana la quale, per non rimanere intrappolata, deve continuamente cambiare luogo di residenza. Incalzata da tutte le parti, a causa della sparizione della stazione radio, perde tutti i collegamenti anche con il Comando del settore operativo dell'Istria tramite il quale era in contatto con il Comando della Divisione. Proprio il giorno prima della cattura della stazione radio la Brigata riceveva l'ordine dal Comando della 43ª Divisione di mettersi subito in marcia per raggiungere il Gorski Kotar.

### Situazione drammatica

Sulla difficile marcia di trasferimento riferisce ampiamente Danilo Ribarić, il nuovo comandante della II brigata il quale, nella sua opera, dà un quadro abbastanza drammatico della situazione sulla scorta di documenti, quando dice:

---

34. Dal manoscritto di G. Čač-Bill, « Fratelli nel sangue » di A. Bressan e L. Giuricin, pag. 331. Secondo l'autore la battaglia sarebbe avvenuta il 25 novembre, ma tutti i testi ufficiali riportano la data del 3—4 novembre 1944.
35. « La Voce del Popolo », 14 maggio 1974.

« Il comando brigata aveva indicato le direttrici di marcia dei battaglioni e fissato il posto di ritrovo nel villaggio di Brest, alle pendici del Monte Maggiore. I battaglioni però giungono all'appuntamento quasi dimezzati. Numerosi combattenti ammalati, o con le gambe ferite, rimangono nelle varie "stanice". Molti, esausti dalla fatica, man mano che le unità passavano nei pressi dei loro villaggi rimanevano a casa. Poi, una volta rimessisi a posto si annunciavano alle autorità partigiane per far ritorno alla brigata. Ma ci sono stati anche diversi che hanno disertato ».[36]

La marcia, dopo un breve riposo sul Planik, si presentava estremamente difficile e pericolosa, anche per il fatto che la brigata doveva trasportare nel Gorski Kotar vettovagliamenti d'ogni sorta per le altre unità militari, tra cui numerosi buoi e ingenti quantitativi di sale. Il momento più difficile sarebbe stato certamente il passaggio della ferrovia e della strada Fiume—Trieste.

« Siamo partiti alle ore 9 — *riprende il suo racconto Ribarić.* — Alle prime ore della notte la brigata aveva già raggiunto la provinciale nei pressi di Zejana e, dopo un breve riposo, si era messa nuovamente in movimento per attraversare la ferrovia. La lunga colonna procedeva lentamente. Ad ogni sosta i buoi si accovacciavano ed erano dolori farli nuovamente camminare. I combattenti stessi si tenevano in piedi a stento ».[37]

Vista la grave situazione, era stata avanzata la proposta di fermarsi nella vallata di Zejana e di trascorrere la notte lì. Però, di fronte al grave pericolo di passare una notte all'addiaccio in pieno autunno in quella zona montagnosa e per di più nelle immediate vicinanze delle principali linee di comunicazione con il nemico in movimento, il comando brigata decide di continuare la marcia ad ogni costo. Ma mentre stava per essere completato il passaggio oltre la provinciale Fiume—Trieste, una grossa colonna motorizzata tedesca diretta a Fiume tagliava le retrovie dal grosso della brigata, che però più tardi riusciranno a ricongiungersi. Dopo questa, si fa viva un'altra grossa colonna nemica, segno evidente che la brigata era stata scoperta. Per due giorni le forze nemiche danno la caccia alle unità partigiane battendo tutta la zona. Ma ormai i combattenti della II Brigata istriana, anche se allo stremo delle forze, riescono a passare proseguendo a tappe forzate fino a raggiungere la méta, il Gorski Kotar, il 17 novembre 1944.

I combattenti italiani rimasti dopo la riorganizzazione e la ristrutturazione dell'intera brigata, vengono smistati in gruppi o isolatamente nelle varie compagnie delle brigate e qualcuno anche nel « Pino Budicin ». Secondo Antonio Baressi la IV Compagnia italiana del I Battaglione, nel marzo 1945, è ridotta ad un plotone, che opererà sino alla fine della guerra.

---

36. « Borbeni put 43. Istarske divizije », pag. 197.
37. Ibidem, pag. 198.

## CAPITOLO VI

# LA PAROLA D'ORDINE

Passata la dura parentesi invernale, con l'inizio della primavera 1945, improvvisamente, il problema della brigata italiana torna alla ribalta. Viene riproposto per mezzo di una campagna propagandistica veramente eccezionale per quei tempi, che si esprime con la divulgazione di volantini, di appelli e articoli sulla stampa partigiana, ma soprattutto con l'azione spicciola tramite circolari, lettere dei combattenti e riunioni. Promotrice ufficiale dell'operazione questa volta è l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, in virtù dell'importante funzione mobilitatrice nella lotta armata nei confronti dei connazionali che le viene affidata nella famosa riunione di Zalesina del 6 marzo 1945.[1]

Il rilancio della brigata italiana, la cui costituzione come si sa, era stata programmata già nell'estate 1944, coincide con la ripresa dell'attività dell'Unione degli Italiani che ha inizio proprio a Zalesina dove si riuniscono il « *Comitato provvisorio dell'Unione, i rappresentanti dei reparti italiani dell'Armata jugoslava e i delegati delle località dell'Istria abitate da Italiani* ».[2]

Nel « *Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume* » emanato alla fine dei lavori, dopo le costatazioni espresse sul ruolo e la posizione assunta dalla « *minoranza italiana* » nella lotta, tra i compiti del Comitato esecutivo eletto in questa assise, al primo posto si trova quello di: « *Intensificare la mobilitazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana* ».[3]

Questo concetto viene ribadito sotto varie forme nelle relazioni dove, proprio in quella introduttiva di Andrea Casassa, si afferma: « *Da parte nostra è augurabile che la ricostruzione della nostra Unione con la nomina di un forte Comitato, che si dedicherà con tutte le forze al lavoro di mobilitazione, otterrà buoni risultati* ».[4]

1. Giovanni Radossi: « L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume — Documenti, luglio 1944 — 1º maggio 1945 ». « Quaderni », Vol. II, del Centro di ricerche storiche di Rovigno.
2. « Resoconto della riunione », da « Il Nostro Giornale », n. 26 del 10 marzo 1945.
3. « Quaderni », Vol. II, doc. 20, pag. 285. CRS.
4. Ibidem, doc. 17, pag. 276.

Il tema mobilitazione viene ripreso anche nei numerosi documenti finali e nei messaggi come, ad esempio, in quello inviato ai « *Combattenti italiani dell'Esercito popolare di liberazione della Slovenia* », nel quale si annuncia che « *i nostri giovani rinforzeranno il nostro eroico battaglione "Pino Budicin" e formeranno altri nuovi reparti per annientare al più presto il sanguinario occupatore* ».[5]

Subito dopo la riunione di Zalesina ha inizio un'intensa e multiforme attività rivolta ad ottenere l'adesione ufficiale dei membri del Comitato esecutivo che non erano presenti alla seduta e di tutti gli antifascisti italiani, al programma e ai principi stabiliti dall'Unione. A questo fine vengono inviate numerose circolari nelle quali tra i compiti dell'organizzazione fissati in ben 11 punti, figurano: « *La mobilitazione nell'EPL e nel MPL, l'organizzazione di uno scambio di corrispondenza fra la popolazione italiana dell'Istria e i combattenti del Btg. It. Budicin* », e quindi la « *Raccolta di materiale storico, artistico e letterario che attesti la partecipazione italiana alla lotta* ».[6]

### L'Unione e la mobilitazione

L'« *operazione adesioni* » si rivela veramente plebiscitaria. Dappertutto, anche dai posti più impensati, arrivano centinaia di lettere con attestati ed espressioni di solidarietà all'indirizzo dell'Unione degli Italiani. In ogni località della regione, ma specialmente nelle unità militari e nelle retrovie dove combattono, gli Italiani vengono messi a conoscenza con le finalità e i compiti dell'Unione allo scopo di impegnarli nel suo programma che, come viene ribadito nei documenti di Zalesina, « *è lo stesso del Fronte Unico Popolare di Liberazione* », e di mobilitarli, qualora non lo fossero ancora, nelle file dell'Armata popolare jugoslava per dare il colpo finale all'invasore.

Illustrative a questo riguardo sono alcune lettere dell'epoca, tramite le quali Erio Franchi, membro del Comitato esecutivo dell'Unione eletto a Zalesina, che operava in seno al Tribunale militare del Gorski Kotar, rende « *nota l'azione di rastrellamento* » dei connazionali sparsi nelle varie istituzioni e unità ausiliarie partigiane di Delnice, Čabar, Mrkopalj, Drežnica ecc. In una di queste, datata 10 marzo 1945, nell'inviare l'elenco nominativo di 25 italiani, Erio Franchi dice, tra l'altro:

> « Quelli segnati in rosso hanno partecipato alla seduta di ieri e firmato il messaggio di saluto. Ho fatto una breve chiaccherata e spiegato all'ingrosso di che cosa si tratta. Principalmente ho fissato i compiti per il futuro e spero che tra non molto ti potrò mandare qualche articolo, disegno e simili. Mi sto interessando per ottenere l'audizione radio in italiano almeno una volta al giorno. Qui a Delnice ce n'è ancora

5. Ibidem, doc. 19 (messaggi), pag. 283.
6. Ibidem, doc. 24, pagg. 289—290.

diversi, e anzi come primo compito ho fissato ai compagni quello di pescare le pecore smarrite... Ho distribuito la pochissima stampa che ho, della quale tutti sono affamatissimi...».[7]

In un'altra lettera del 16 marzo, indirizzata come la prima al compagno « Vittorio » (Dino Faragona, presidente dell'Unione degli Italiani, n. d. a.), Erio Franchi scrive di avergli inviato in allegato il primo numero del giornaletto fatto dagli stessi Italiani di stanza a Delnice, rilevando che, a parte « *difetti di forma e ortografia* », il maggiore « *guaio* » era rappresentato dal fatto che « *qualcuno dei corrispondenti tende particolarmente a sinistra, e ciò con il massimo candore* ».[8] Pochi giorni dopo (21 marzo) lo stesso autore riferisce di essersi trasferito da Delnice « *lasciando la maggior parte dei nostri italiani, ai quali ho dato le direttive generali per la prossima attività* », aggiungendo: « *Mentre io continuerei ad occuparmi degli Italiani di qui* (probabilmente Drežnica, n. d. a.). *Ho affidato al Cescutti il compito del giornale, che continuerà regolarmente ad uscire ed al quale contribuiremo anche noi del Područje con articoli* ».[9]

Da quanto esposto è evidente l'impegno profuso qui, come in tutte le altre parti, di raccogliere ed attivizzare gli Italiani con ogni forma di attività, onde renderli edotti della linea del MPL e dei nuovi compiti scaturiti in conseguenza ai nuovi sviluppi politico-militari, tra cui si inserisce, naturalmente, anche l'*azione di mobilitazione* e della « *formazione di altri reparti* », evidentemente per la costituzione della brigata italiana.

### Il trasferimento dalle altre unità

Contemporaneamente a questa vasta azione, dalla brigata « Vladimir Gortan » e dalle altre unità della 43ª Divisione istriana vengono trasferiti subito i primi combattenti italiani sparsi qua e là, per rinsanguare il battaglione « Pino Budicin » rimasto decimato dalle ultime battaglie. Ma il trasferimento, dopo il primo avvio favorevole, subisce dei rallentamenti per essere poi del tutto bloccato, anche per le evidenti complicazioni militari subentrate dopo la grande offensiva finale sferrata dall'Armata jugoslava. L'azione avrebbe dovuto protrarsi non solo nelle unità dell'XI Korpus, in cui operavano la 13ª, la 35ª, nonché la 43ª Divisione istriana, ma anche in quelle degli altri Corpi d'armata dipendenti dal Comando supremo dell'EPL della Croazia, in particolare dell'VIII Kor-

7. Ibidem, doc. 30, pagg. 293—294. La lista comprende i seguenti nomi: Giuseppe Guidoboni, Angelo Cecutti, Pietro Quarantotto, Domenico Benussi, Alessandro Toffetti, Oliviero Materglian, Guido Grillo, Ettore Tomarolli, Enrico Ferlan, tutti della compagnia del Presidio militare di Delnice; Romano Krisanskj (officina Područje), Zoilo Bertogna (compagnia Goranskog Pod.), Gino Visintin e Alfredo Cuomo (Sezione tecnica del Gor. Pod.), Eraldo Bacchia e Aldo Iscra (off. elettrica del CPL Circondariale), Oliviero Zittioni (Sezione comunicazioni del Gor. Pod.), Erio Franchi (Tribunale militare del Gor. Pod.), Italo Bengini (Presidio militare Delnice), Antonio Moscarda (Presidio militare Mrkopalj), Nevio Darbuf e Alberto Moscarda (Gruppo di lavoro, Pres. militare Čabar), Nicola Sorgarello, Giovanni Deghenghi, Nicola Proveri e Marino Giacomelli, (guardie del Presidio militare di Čabar).

8. « Quaderni », Vol. II, doc. 32, pag. 294. CRS.

9. Ibidem, doc. 33, pag. 295. Si tratta di uno dei tanti giornali tascabili pubblicati in lingua italiana nelle varie unità militari e nelle retrovie.

pus dalmatino e dal IV del Kordun.[10] Nell'VIII Corpo d'armata della Dalmazia, specie dopo l'afflusso dei volontari provenienti dall'Africa e dall'Italia inquadrati nelle famose « Brigate d'Oltremare », assieme ai combattenti sloveni e croati della Venezia Giulia, ex militari dell'esercito italiano, figuravano anche numerosi antifascisti istriani di nazionalità italiana.

La presenza di combattenti italiani dell'Istria è notata addirittura nel IV Corpo d'Armata croato, che comprende la 7ª, l'8ª e la 28ª divisione del Kordun, della Banja e di Karlovac. Lo si rileva, tra l'altro, anche in una lettera pubblicata dal giornale « *La Nostra Lotta* », del 20 aprile 1945.

« Il compagno D. M. da Gallesano, dell'autoceta (sic) del IV Corpo, scrive: Cari genitori, di salute mi trovo bene e così spero di voi. Io non mi trovo in fronte, ma in una città dove faccio l'autista, dove si trova con me anche M. S. che ha imparato a portare il camion. In questo autocentro mi trovo il più giovane autista e tutti mi vogliono bene, commissari e comandiri. *Insieme a noi si trovano motli altri istriani e italiani* e siamo allegri e qualche volta anche balliamo.

Il mio amico Marcello mi ha detto che tutti i giovani, Nini, Ottavio, Remigio e suo fratello si trovano coi partigiani. Ciò mi fa piacere. Mi pare che quelli che sono rimasti a casa sono soli i fascisti, ma sono sicuro che quando torno non ne troverò neanche uno. Scusate se sono partito così all'improvviso, ma non c'era tempo da perdere per non cadere in mano ai banditi. Ci rivedremo presto. Salvatemi un prosciutto ».

## Parola d'ordine: Brigata italiana

La prima volta che in un documento ufficiale dell'Unione degli Italiani si fa parola della brigata italiana è nella lettera inviata dal segretario Eros Sequi al Comando del battaglione « Pino Budicin », per il tramite del Comando della 43ª Divisione istriana dal quale l'unità italiana dipendeva. Questo il testo:

« Dopo la conquista di Gospić e degli altri presidi nemici, si avvicina a grandi passi il giorno della liberazione dell'Istria. Vogliamo che il momento della vittoria trovi nelle file della 43ª Divisione non solo il glorioso batt. "Pino Budicin", ma un'intera brigata italiana. *Da oggi lanciamo la nostra parola per la brigata italiana.* La nostra propaganda, le nostre forze saranno tese ad attirare dalle città istriane tutti coloro che ancora sono indecisi e forse attendono soltanto la nostra spinta, il richiamo di un amico per venire da noi.

I combattenti del "Budicin", orgoglio della minoranza italiana dell'Istria, potranno far molto anche a questo scopo. Bisogna che ognuno di essi scriva personalmente ai suoi conoscenti, spiegando loro la situazione militare e politica, indicando il dovere morale di accorrere nelle file della nostra divisione e la necessità che la vittoria non li trovi accomunati al nemico nazifascista. E chi rimarrà nelle città sarà quasi certamente trascinato via dagli hitleriani, come carne da macello per l'ultima disperata difesa della Germania ».

---

10. Secondo lo « Zbornik dokumenata NOR » dell'Istituto storico-militare belgradese, nel mese di dicembre 1944 nelle unità dipendenti dal Comando supremo dell'EPL della Croazia, figuravano circa 3000 combattenti italiani dei quali: 482 nell'XI Corpo d'Armata dove operava la 43ª Divisione istriana, 1951 nell'VIII, 302 nel IV e 488 nel VI.

Attuando fedelmente e con la massima prontezza i principi fissati a Zalesina e i compiti stabiliti dal comitato esecutivo dell'Unione, di cui al punto settimo stabilisce appunto di organizzare « *uno scambio di corrispondenza fra la popolazione italiana dell'Istria e i combattenti del Btg. It. Budicin* »,[11] la lettera continua:

« Siamo sicuri che vi rendete pienamente conto della situazione e che provvederete con la massima rapidità possibile a che ogni combattente del Budicin scriva il massimo numero di lettere ai suoi conoscenti. Non possediamo buste, ma vi mandiamo un certo quantitativo di carte da lettera, che potrete poi ripiegare, scrivendo all'esterno chiaramente l'indirizzo relativo. Fate poi un pacco di tutte le lettere e inviatelo a noi, che provvederemo a inoltrarle a destinazione.

Ma vi ripetiamo, perché la cosa abbia successo, non bisogna perdere un minuto: provvedete a mandare le lettere nel più breve tempo possibile, almeno nel giro di due giorni.

I compagni dirigenti politici spieghino la cosa ai combattenti e li aiutino.

Avanti al lavoro!

*Viva la Brigata italiana della 43ª Divisione!*

Viva il IV Battaglione ital. "P. Budicin"! ».[12]

« *Da oggi lanciamo la nostra parola per la brigata italiana* », dice la missiva. Probabilmente la lettera, che non ha data, è stata inviata verso la fine di marzo o agli inizi di aprile. Ciò si deduce dal fatto anche che i primi volantini e l'altro materiale propagandistico sulla brigata portano la data del 5 aprile. Che non si tratti di un'iniziativa esclusiva dell'Unione degli Italiani — del resto una simile cosa non potrebbe essere nemmeno concepita — lo attesta eloquentemente la lettera accompagnatoria inviata dall'Unione stessa al Comando della 43ª Divisione istriana, che dice:

« Vi inviamo una lettera e un po' di carta per il batt. it. P. Budicin, con la preghiera di farle recapitare al più presto al suddetto battaglione con un apposito corriere. In essa rileviamo la necessità che ogni combattente scriva ai propri conoscenti, in modo di poter sottrarre dalle città un numero quanto maggiore di Italiani con la parola della costituzione della brigata italiana della 43ª Divisione *(come ci siamo accordati con il commissario della divisione).* Il Comando del battaglione it. vi invierà tutte le lettere in parola, che noi manderemo poi a destinazione ».[13]

### Il primo appello

L'azione era stata concordata, dunque, assieme al Comando della 43ª Divisione istriana, tramite il quale doveva anche passare tutta la corrispondenza dei combattenti del battaglione italiano. Del resto, tutto era stato predisposto anche con i massimi fori regionali del Partito e del Fronte Unico, in quanto l'azione di propaganda era ideata ed organizzata direttamente dall'Agit-Prop regionale del PCC per l'Istria. Lo confermano inequivocabilmente gli stessi volantini che parlano della brigata, stampati a cura dell'Agit-prop.

11. « Quaderni », Vol. II, doc. 24, pag. 290. CRS.
12. Ibidem, doc. 43, pagg. 304—305.
13. Ibidem, doc. 43a, pag. 305.

Portata a termine tutta questa attività preparatoria, i dirigenti dell'Unione degli Italiani e dell'Agit-prop regionale del Partito considerano ormai maturo il momento per dar inizio all'azione propagandistica vera e propria tra le masse italiane, con la pubblicazione e la diffusione in tutta la regione di una serie di manifestini. Il primo di questi, che porta la data del 5 aprile 1945, è indirizzato appunto agli « *Italiani dell'Istria e di Fiume* ». Dice:

« I giorni della battaglia decisiva sono venuti. Le forze democratiche di tutto il mondo sono in piedi e sono dovunque all'offensiva.

In Slovenia combattono la divisione italiana Natisone e la brigata Fontanot; in Austria si è formato il secondo battaglione, incorporato nell'Armata jugoslava di Tito.

La nostra IV Armata, liberata Bihać, Gospić e tutta la Lika, avanza travolgente verso di noi.

Il nostro eroico battaglione "Pino Budicin" della 43ª Divisione istriana, si rinforza ogni giorno.

Dopo aver formato il Comitato Esecutivo della nostra Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, *dobbiamo ora formare la nostra Brigata Italiana.*

Questo sarà il coronamento della nostra lotta tenace; la garanzia del nostro felice avvenire nella Jugoslavia di Tito; la risposta a tutti i degeneri, che vorrebbero fare ancora di noi, come per tanti anni Mussolini, gli strumenti per il raggiungimento dei loro interessi personali.

ITALIANI

Oggi noi costruiamo il felice avvenire del nostro popolo; consolidiamo il potere popolare; assicuriamo la nostra vera democrazia, e la libertà.

*Avanti tutti nelle file della 43ª Divisione per la nostra Brigata Italiana.*

Mobilitiamoci tutti. È venuta l'ora decisiva. Tutti in piedi, il fascismo muore, sorge la libertà.

Avanti con Tito per il felice avvenire del nostro popolo.

*VIVA LA I BRIGATA DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME!*

VIVA L'ARMATA POPOLARE DI TITO!

VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO-CROATA!

5 aprile 1944

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume[14]

Un altro simile volantino, sempre datato 5 aprile 1945, è dedicato ai « *Rovignesi* ». Nel testo, esaltata la lotta dei combattenti di questa città che « *hanno reso il nome del battaglione "Budicin" e di Rovigno noti in tutta la Jugoslavia* », si legge ancora:

« ... Oggi, nei giorni decisivi della guerra, *dobbiamo formare anche la nostra I Brigata.*

I combattenti italiani dell'Armata vittoriosa di Tito guardano a Rovigno con fiducia.

La città, che ha dato il battaglione "Budicin", darà ancora, insieme a tutta l'Istria, *altri combattenti per la I Brigata Italiana.*

ROVIGNESI!

14. Ibidem, pag. 100. Tutti i volantini citati sono stampati a cura dell'Agit-prop per l'Istria.

I combattenti del "Budicin" e di tutta la 43ª Divisione, i figli migliori dell'Istria, vi chiamano.

L'Armata Rossa è a Vienna e nella Slovenia; la nostra Armata della Jugoslavia, liberate Sarajevo, Bihać, Gospić e tutta la Lika, avanza verso di noi. Ai fratelli vittoriosi dobbiamo avere l'orgoglio di presentare *la nostra Brigata italiana*...

*FORMIAMO LA BRIGATA ITALIANA DELL'ISTRIA!* »[15]

## I compiti per la Brigata

Il giorno seguente, a nome del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani, viene inviata a tutti i suoi membri, agli attivisti, agli aderenti e ai membri del Partito di nazionalità italiana, una interessante circolare, che costituisce in definitiva il programma dell'Unione nel campo della mobilitazione, la quale definisce questa azione per la brigata italiana « *la prima realizzazione concreta del nostro Comitato esecutivo* ». Il documento, che porta le firme del presidente dell'Unione degli Italiani Dino Faragona e del segretario Eros Sequi, dice testualmente:

« Caro compagno,

come ti abbiamo già comunicato all'atto della costituzione del nostro Comitato esecutivo abbiamo deciso che il nostro compito principale è oggi quello di spingere al massimo la mobilitazione delle nostre forze nell'Armata di Tito.

Ciò è necessario per dare anche noi il massimo contributo allo sforzo bellico che stanno compiendo in questi giorni tutte le forze combattenti per la libertà.

L'attuale maggiore afflusso di forze italiane dall'Istria ci fa sperare nella possibilità di raggiungere presto il numero degli uomini necessario per *la formazione di una brigata italiana.*

Noi dobbiamo porre perciò come nostra meta immediata l'intensificazione della mobilitazione fra gli Italiani dell'Istria per poter effettuare quanto prima *la costituzione della prima Brigata italiana dell'Istria e di Fiume nell'Armata di Tito.*

Questa sarà la prima realizzazione concreta del nostro Comitato esecutivo; essa dimostrerà a tutti gli Italiani dell'Istria che noi portiamo effettivamente a termine i nostri compiti e darà a noi una prova di più dell'appoggio delle nostre masse e nuova forza per gli altri compiti che ci aspettano. Oggi che le truppe del Maresciallo Tito avanzano vittoriose in massa serrata travolgendo gli ultimi e più muniti capisaldi del nemico e si avvicinano alle nostre terre per portare la liberazione, strette in una potente armata appaiono chiari più che mai i risultati concreti della nostra lotta.

Per questi motivi la tua attività deve essere tesa in questi giorni e aiutarci a portare a termine nel più breve tempo possibile questo compito. In ogni italiano che tu puoi avvicinare devi portare la convinzione che oggi *il suo posto è nella Brigata italiana,* nella quale sentirà l'orgoglio di combattere a fianco delle sane forze liberatrici di tutto il mondo per il definitivo schiacciamento del fascismo oppressore.

La sua coscienza di italiano onesto non deve più permettergli di aspettare mentre i suoi fratelli italiani dell'Istria, stretti nel battaglione Pino Budicin e nelle unità dell'Armata di Tito stanno coprendosi di glo-

15. Ibidem, pag. 202.

ria in una lotta che li onorerà in eterno, per portare la libertà a tutto il loro popolo.

*Nella nostra Brigata* egli potrà dare anche il migliore aiuto alla causa di tutto il popolo italiano riscattandolo dalla vergogna gettata sul suo nome dall'imperialismo fascista.

Nell'attesa dei risultati concreti del tuo lavoro proficuo ed entusiastico ti inviamo il nostro fraterno saluto.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli! »[16]

Dopo le lettere dei combattenti del battaglione italiano « Pino Budicin » ai conoscenti, questa missiva, che pone come « *méta immediata l'intensificazione della mobilitazione fra gli Italiani dell'Istria* », per creare al più presto la « *prima Brigata italiana dell'Istria e di Fiume nell'Armata di Tito* », viene inviata ai connazionali attraverso i più disparati canali, impegnando tutti gli organismi e le organizzazioni politiche nel terreno, il Partito e il FUPL in primo luogo, come lo dimostra eloquentemente questa lettera:

« Cari compagni,

Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani si è posto come suo primo compito nel campo della mobilitazione, *la costituzione di una brigata di Italiani dell'Istria e di Fiume.* Pertanto vi preghiamo di aiutarci in questo intento, propagandando questa nostra decisione, e porgendo il massimo aiuto ai compagni del Comitato esecutivo della nostra Unione e di inviarci, al fine della mobilitazione, tutti gli Italiani che nelle città e nei villaggi dell'Istria non svolgono una funzione importante nel nostro movimento.

Siamo certi che aderirete al nostro invito e farete tutto ciò che sta nelle vostre possibilità per poter realizzare questo nostro fine il quale — come tutto il nostro lavoro — è rivolto a rafforzare il nostro Fronte Unitario e a rinsaldare la fratellanza italo-croata ».[17]

### L'appello ai « Fiumani »

Una delle lettere accompagnatorie, datata 6 aprile 1945, porta la seguente dicitura: « *Vi preghiamo di consegnare la lettera allegata ad un compagno italiano, membro del Partito* ».[18]

Dopo l'Istria è la volta della città di Fiume, considerata a ragione uno dei maggiori serbatoi per la mobilitazione dell'elemento italiano, alla quale viene rivolta una particolare attenzione dedicando ben due volantini, ambedue datati 7 aprile 1944. Nel primo manifesto l'Unione degli Italiani lancia ai « *Fiumani* » il seguente appello:

« I giorni che abbiamo tanto atteso sono venuti. La IV Armata avanza verso di noi. Presto i suoi carri armati passeranno vittoriosi per le nostre strade, come hanno attraversato quelle di Bihać, Gospić, Perušić, Brusana, Dabar, Otočac, Brinje, Jeserane, Karlobag e tutta la Lika liberata.

16. Ibidem, doc. 46 ,pagg. 306—307.
17. Ibidem, doc. 43b, pagg. 305—306.
18. Ibidem, doc. 44, pag. 306.

Nella lotta magnifica per la distruzione del fascismo e la libertà dei popoli, gli Italiani dell'Istria e di Fiume si sono fatti onore.

Ci siamo conquistati il diritto di vivere liberi e a parità di diritti nella Jugoslavia di Tito, alla quale i nostri interessi ci legano indissolubilmente.

La formazione dell'Unione degli Italiani è la prova che questi nostri diritti si vanno realizzando.

Nel momento della lotta decisiva *noi italiani dobbiamo ora formare la nostra Brigata.*

Centinaia di nuovi combattenti sono accorsi nelle file dell'Armata di Tito ed altri accorrono ogni giorno.

*Presto la Brigata sarà formata e i Fiumani dovranno esservi degnamente rappresentati.*

Fiume, che ha dato decine di martiri fucilati dall'occupatore, che ha fatto sentire il fuoco del suo odio nell'assalto del nemico per le vie della città, che ha sopportato persecuzioni e sacrifici, *saprà dare anche i combattenti per la Brigata Italiana.*

FIUMANI!

I migliori figli di Fiume e dell'Istria, i combattenti del "Budicin" e di tutta la 43ª Divisione, vi chiamano nelle loro file.

Nessun giovane fiumano deve mancare nella marcia della vittoria, per la distruzione dell'occupatore.

Questo esige l'avvenire di Fiume; questa è la strada che ci indica John Duiz e i nostri martiri fiumani; questo chiedono i nostri compagni e le nostre famiglie, che soffrono nelle galere e nei campi di concentramento tedeschi.

È venuta l'ora della resa dei conti. Dobbiamo far pagare all'occupatore e ai suoi servi tutte le umiliazioni, le sofferenze e la fame che ci ha fatto patire.

*Avanti con Tito nella battaglia liberatrice nelle file della Brigata Italiana.*

VIVA I COMBATTENTI DI FIUME!
*FORMIAMO LA BRIGATA ITALIANA DELLA 43ª DIVISIONE!*
GLORIA AI NOSTRI GRANDI CADUTI!

7 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume »[19]

Il secondo volantino, che è indirizzato agli « *Italiani di Fiume* », dopo un ampio preambolo sulla inesorabile marcia delle armate liberatrici, rivolge l'ultimo invito a quanti sono rimasti ancora insensibili al richiamo fatto ripetutamente in precedenti occasioni dal Movimento popolare di liberazione. In esso leggiamo, tra l'altro:

« È giunto il momento di decidere del vostro destino. Voi siete ancora accanto ai tedeschi, nello interno di una loro piazzaforte e dovrete subire le conseguenze della guerra. Salvatevi dal tremendo pericolo. Uscite tutti dalla città e *accorrete nelle file della Brigata Italiana che si formerà presto nella 43ª Divisione.*

È venuta l'ora decisiva. Avanti Fiumani tutti alle armi...

*FORMIAMO LA NOSTRA BRIGATA ITALIANA!* »[20]

19. Ibidem, pagg. 133—134.
20. Ibidem, pag. 134.

## L'ultima mobilitazione

La mobilitazione, sia in Istria che a Fiume, dà subito i suoi frutti. In marzo e in aprile nuove masse di giovani italiani si riversano verso il bosco e le montagne, ma riescono a raggiungere solo in parte il battaglione « Budicin » e le altre unità dove militano italiani, in quanto tutto il fronte è ormai in movimento per l'ultimo grande attacco e per la distruzione definitiva degli eserciti nazista e collaborazionisti d'ogni colore in rotta dovunque. Anzi, proprio a causa di queste battaglie finali, numerosissimi nuovi mobilitati perderanno la vita prima ancora di essere riusciti a sparare un colpo contro il nemico.

In un incontro avuto con una decina di ex combattenti fiumani del battaglione italiano « Pino Budicin », tutti hanno confermato in pieno la grande affluenza di giovani nelle file partigiane verificatasi negli ultimi giorni della guerra.[21] Molti di questi risulteranno dispersi o moriranno senza essere stati nemmeno iscritti nei ruoli del battaglione. « *Da Fiume sono arrivati in battaglione nel mese di aprile quasi duecento giovani, che poi non li ho visti mai più* » — dice Alberto Szabo nella sua testimonianza. Da qui anche la grande difficoltà di poter completare l'elenco dei combattenti e dei caduti del « Budicin ».

Nonostante tutte queste complicazioni di carattere militare, anche alla vigilia della liberazione continua imperterrita la propaganda per formare la Brigata. Questa volta intervengono i giornali partigiani con una serie di articoli. Eccone alcuni tra i più indicativi. Sulla « *Nostra Lotta* » del 21 aprile 1944, leggiamo:

« *Formiamo la nostra Brigata*

La nostra IV Armata batte alle porte dell'Istria e fra poco la liberazione coronerà i sacrifici della popolazione istriana. Nell'esercito di Tito i combattenti del Budicin portano gloriosa e onorata la bandiera degli italiani dell'Istria. Molti italiani sentono in questi giorni il richiamo della lotta e vogliono avere l'onore di avervi partecipato, prima che essa volga al termine. Dalle nostre città ogni giorno nuovi combattenti accorrono nelle file del nostro esercito. E noi vogliamo che questo richiamo sia sentito da tutti gli onesti Italiani; vogliamo avere l'orgoglio di aver dato *una brigata italiana* alla 43ª Divisione istriana. Nell'esercito sloveno combattono quattro brigate italiane, oltre ad una divisione "Garibaldi"; combattono ormai anche due battaglioni austriaci.

Bisogna che noi ci affrettiamo perché *la nostra brigata italiana* sia presto una realtà. La meta non è lontana. Ma ancora devono accorrere nuovi combattenti. Sia questa la nostra parola d'ordine. Lavoriamo tutti con la stessa volontà, e fra poco nell'Istria liberata la minoranza italiana saluterà orgogliosa *la sua brigata della 43ª Divisione istriana* ».

---

21. Alle tre riunioni preparatorie tenute a Fiume per le celebrazioni del XXX anniversario della fondazione del battaglione « Pino Budicin », durante le quali sono stati raccolti dagli autori di quest'opera numerosi fatti e testimonianze, hanno partecipato i seguenti compagni: Nevio Baccarini, Lorenzo Vidotto, Arminio Schacherl, Giovanni Bradicich, Gino Butoraz, Mario Deltreppo, Bruno Barban, Antonio, Ravnich, Genesio Puntel, Giuseppe Pauletich, Mario Kirsich e Alberto Szabo.

## « I Maggio » all'insegna della Brigata

« *Il Nostro Giornale* » nel suo ultimo numero del bosco, accomiatandosi dai suoi lettori che lo avevano seguito e divulgato sin dal suo apparire (dicembre 1943), accanto agli articoli dedicati alla gioia della liberazione e alla Festa del « I Maggio » celebrata in molte parti in libertà, scrive anche della « Brigata ». Questo appunto il titolo del lungo servizio che pubblichiamo integralmente perché riassume in definitiva la partecipazione degli Italiani alla lotta armata.

> « Nei giorni dell'insurrezione generale del settembre 1943, si formarono molti reparti italiani e croati che combatterono fianco a fianco contro l'occupatore. L'offensiva dell'ottobre 1943 costrinse il movimento a sciogliere gran parte di queste formazioni che non potevano essere in grado di sostenere una lunga lotta. Contemporaneamente si iniziò subito la formazione di altri reparti, su altre basi e con una diversa tattica di lotta. Questo lavoro organizzativo dei nostri quadri del nostro esercito fu coronato nell'aprile 1944 dalla formazione della I Brigata Vladimir Gortan e, nel settembre 1944, dalla formazione della 43ª Divisione. In questi reparti gli italiani furono costantemente rappresentati, raccolti in compagnie e battaglioni, che combattevano nelle maggiori unità croate dell'EPL.
>
> Oggi nella fase dinamica e vittoriosa della lotta con l'accorrere sempre più numeroso di nuovi combattenti italiani è giunto il momento di dare alla nostra minoranza una formazione militare più grande. *È cioè giunto il momento di formare la brigata italiana.* Questa realizzazione è stata sempre il sogno dei nostri combattenti, che ne parlavano anche nei momenti più duri, quando i deboli vacillavano e abbandonavano le file e si umiliavano a diventare schiavi della Todt. Oggi questo sogno deve essere realizzato. Il sacrificio di tanti compagni caduti per rendere forte e grande il nostro Esercito Popolare chiede che noi diamo tutte le nostre forze perché *la nostra minoranza abbia la sua brigata.*
>
> I nostri combattenti vogliono avere l'orgoglio di presentarla ai compagni venuti da tutte le parti della Jugoslavia per aiutarci nella nostra lotta di liberazione. Perciò essi chiamano tutta la gioventù italiana dell'Istria e di Fiume ad accorrere subito alle armi al loro fianco, fin che la lotta è in corso e vi è possibilità di dimostrare concretamente che la nostra gioventù è degna di vivere libera e rispettata ».[22]

La Festa dei lavoratori, del 1° maggio 1945, coincide nella maggior parte delle località dell'Istria con la tanto agognata liberazione. A Rovigno si celebra con un entusiasmo indescrivibile. Questa grande gioia e il generoso anelito di libertà vengono espressi in un fervido appello del Fronte Unico Popolare di Liberazione cittadino al « *Popolo di Rovigno* », il quale accomuna la festa del 1° Maggio e della Liberazione alla costituzione della Brigata italiana, con queste parole:

> « Il I Maggio è la festa del lavoro. Sia la nostra festa e in questo spirito gli atti alle armi accorrano nel valoroso battaglione Pino Budicin, *per formare la brigata italiana della 43ª Divisione* ... ».[23]

22. « Il Nostro Giornale », n. 29 del 2 maggio 1945.
23. « Quaderni », Vol. II, pagg. 203—204. CRS.

Volantini dello stesso contenuto sulla brigata vengono diffusi, sotto altro titolo, anche al « *Popolo di Pola* » e firmati « *Fronte Unico Popolare di Liberazione di Pola* » e agli « *Italiani del Circondario* », sempre con la firma del FUPL del Circondario di Pola.

L'argomento brigata viene ripreso pure più tardi, a liberazione avvenuta, sia dalla nostra stampa, sia dai dirigenti dell'Unione degli Italiani e dello stesso battaglione italiano durante le sue numerose visite propagandistiche nei vari centri dell'Istria e a Fiume. Conclusa la guerra però, quando tutte le forze erano protese alla ricostruzione del Paese, anche se si dovrà ancora combattere a lungo per la definitiva annessione di queste terre, il problema della brigata era diventato anacronistico. Di tutto ciò, rimane pur sempre viva e palpitante la testimonianza di questa grande aspirazione alla quale gli antifascisti italiani hanno fortemente creduto e si sono battuti come potevano per realizzarla, sicuri di aver fatto il proprio dovere fino in fondo e di aver dato, anche in questa maniera, un inestimabile contributo alla resistenza dei popoli jugoslavi.

# INDICE DEI NOMI[1]

## A



## B



(1) I nomi contrassegnati da una crocetta indicano i caduti. Quelli in corsivo sono degli autori di opere citate nel volume. Nella trascrizione dei nomi ci siamo attenuti scrupolosamente ai documenti ed alle testimonianze, sia per i caduti che per i sopravvissuti; in tal modo molti di essi sono stati trascritti nelle loro varie versioni. Nel caso dei viventi, direttamente interpellati, accanto al nome risultante dai documenti dell'epoca, abbiamo riportato anche quello che l'interessato ha eventualmente acquisito nel dopoguerra.

## C

## Č



## D

## E



## F



## G

**L**



**M**

## N



## O

## Q



## R



## S

**Š**



**T**

## U



## V

## Z



## Ž

## INDICE GENERALE

**Parte quarta**

DAL CARSO AL MONTE NANOS

(Secondo ciclo: fine agosto — fine ottobre 1944)



**Parte quinta**

L'INVERNO D'INFERNO

(Novembre — dicembre 1944)



**Parte sesta**

NELLA MORSA DEL GELO

(1º gennaio — 21 marzo 1945)



**Parte settima**

PRIMAVERA INSANGUINATA

(22 marzo — 8 maggio 1945)

## Parte ottava

I COMBATTENTI RACCONTANO



## Parte nona



## Parte decima

A DIFESA DELLA LIBERTÀ

(Il Btg. « Budicin » dal maggio 1945 al settembre 1947)

## LIBRO SECONDO

LE ARMI DELLA FEDE

**Parte prima**



**Parte seconda**

DOCUMENTI DI LOTTA

(Febbraio 1944 — aprile 1945)



**Parte terza**



## LIBRO TERZO

« VIVA LA BRIGATA ITALIANA DELLA 43-a DIVISIONE »

(Reparti minori e combattenti italiani sparsi)